

Accademia del Cinema Italiano  
Premi David di Donatello

# David di Donatello 2022

Dicono di noi

Il personaggio L'attore e regista oggi al vernissage della sua mostra fotografica alla galleria Licini. In serata incontra il pubblico al Ventidio Basso con un prologo musicale di Hildegard De Stefano

# Verdone alla Milanesiana

**S**i alza il sipario della tappa marchigiana della Milanesiana, la rassegna culturale ideata e diretta da Elisabetta Sgarbi che, da oggi sino al prossimo 4 luglio, prevede eventi prestigiosi presso il teatro Ventidio Basso di Ascoli.

## Il colore del silenzio

A dare il via all'escursione nel capoluogo piceno della manifestazione sarà oggi alle ore 19.30 presso la galleria "Osvaldo Licini" l'apertura della mostra "Carlo Verdone: il colore del silenzio", visitabile sino al 15 settembre. Subito dopo l'inaugurazione dell'esposizione, che rappresenta un nuovo capitolo artistico del regista, attore e sceneggiatore romano, presente all'incontro, "La Milanesiana" si sposterà alle ore 21 sul palcoscenico del teatro ascolano, dove Verdone sarà protagonista di una serata dedicata alla sua carriera, grazie anche alle domande provenienti dal giornalista Paolo Mereghetti, arricchita dalla musica eseguita dalla violinista Hildegard De Stefano. Il pubblico che non riuscirà a trovare posto in teatro potrà seguirlo grazie al maxi-schermo allestito dal Comune di Ascoli nell'antistante chiostro di San Francesco.

**«QUANDO SCATTO NON VOGLIO NESSUNO VICINO A ME QUEL MOMENTO È SOLO MIO»**



L'attore e regista Carlo Verdone sarà oggi ad Ascoli

## Il percorso dell'artista

L'appuntamento permetterà di ripercorrere lo straordinario percorso dell'artista capitolino, figlio del celebre storico del cinema Mario Verdone, approdato sul grande schermo dopo aver ottenuto il diploma di regia al Centro Sperimentale di Cinematografia nel 1974. Verdone, che nell'arco della sua lunga carriera ha firmato 27 titoli da regista e nove pellicole in cui è stato solo attore, ha conquistato 9 David di Donatello, 9 Nastri d'Argento e 3 Globi d'Oro oltre a numerosi riconoscimenti, in Ita-

lia e all'estero, fra cui il Premio Truffaut, il Premio Bianchi, il Premio Bresson e il Premio Hemingway. Il suo iter artistico mette in evidenza non solo impareggiabili e popolarissime commedie in cui ha saputo raccontare, con sguardo acuto e originale, i cambiamenti della società e del costume degli italiani, ma anche film in grado di conquistare la critica più severa, da "Compagni di scuola" del 1988 a "La Grande Bellezza" diretto da Paolo Sorrentino nel 2013. Molto spazio dell'incontro sarà occupato dall'ultima passione

dell'artista, la mostra "Il colore del silenzio", che rappresenta il risultato di un amore senza fine nei confronti degli scatti fotografici.

## L'importanza del cielo

Carlo Verdone, alla vigilia della visita ad Ascoli, ha sottolineato l'importanza del cielo come punto di osservazione del mondo e di noi stessi. «Quando scatto non voglio nessuno accanto a me, perché quel momento "mistico" è solo mio», ha sottolineato, ricordando il suo interesse verso la natura nei suoi forti contrasti. «Ecco che mi seduce il cielo, un albero, una lontana montagna, una vallata colti in un momento capace di generare in me assoluto stupore», ha dichiarato Verdone, ringraziando Elisabetta Sgarbi dell'interesse dimostrato nei confronti del suo "clic", in cui riserva sempre uno spazio importante alla natura. Durante la serata in teatro, magnetica sarà la presenza di Hildegard De Stefano, che dal 2019 affianca alla musica la professione di attrice, recitando come protagonista nella due stagioni della serie tv "La Compagnia del Cigno" di Ivan Cotroneo e nella recente serie americana "Ripley", per la regia di Steven Zaillian. La violinista eseguirà per l'occasione tre brani. «Tra questi eseguirò il tema tratto da "Schindler's List" di John Williams, per me tra i brani da film più belli e commoventi», ha dichiarato Hildegard De Stefano, felice di approdare per la quarta volta a "La Milanesiana" di Elisabetta Sgarbi.

Filippo Ferretti

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# Ischia Film Festival, omaggio a Servillo nella terza serata

«Questo premio e questo Festival somigliano molto a noi», così Toni Servillo ritirando l'Ischia Film Award del Ventennale. Sul palco insieme a lui il regista Di Costanzo e Silvio Orlando

È stata la serata di Toni Servillo, premiato con l'Ischia Film Award «per aver saputo creare una galleria di personaggi che hanno identificato e raccontato il nostro Paese», così il direttore artistico del Festival, Michelangelo Messina. Sul palco della Cattedrale dell'Assunta del Castello Aragonese, stringendo tra le mani l'opera d'arte in ferro riciclato raffigurante proprio la fortezza ischitana, riconoscimento andato negli anni ad eccellenze tra i quali Benoît Jacquot, Carlo Verdone e Mario Monicelli, Servillo ha ringraziato così: «Questo premio e questo Festival somigliano molto a noi, a quel che noi facciamo».

«Ariaferma», secondo il Professor Gianni Canova, che ha moderato l'incontro, «uno dei film più importanti delle ultime stagioni del cinema italiano», è stato proiettato dopo la consegna del premio. «Un film sulla legge, la giustizia e il libero arbitrio, temi importanti che non basterebbero a fare un bel film», ha continuato Canova, sottolineando invece proprio il merito e la bellezza dell'opera. Della stessa opinione anche Toni Servillo: «Se esistesse un Vangelo del cinema questo film sarebbe una delle sue più belle parabole. Contiene tutta la bellezza, come i vangeli: scritti bene e densi di significato».

La pellicola, diretta da Leonardo Di Costanzo, lo vede protagonista insieme a Silvio Orlando, entrambi presenti alla serata. Servillo ha espresso così la sua stima per il collega: «È stato bello lavorare con lui; quando si recita con un grande attore è come quando due giocatori si guardano per fare goal. Con grande esperienza e intelligenza d'attore ha saputo dare alla sua maschera apparentemente mite la glacialità del boss». Gli risponde Orlando:



«È stata la nascita di un'amizia. Toni ed io non avevamo mai lavorato insieme, semplicemente perché non ce lo avevano mai chiesto. All'inizio pensavo mi interrogasse, perché negli anni ha costruito un'autorevolezza che può sembrare distanza. Invece sul set ho trovato un clown, e questo ha aiutato molto creando un clima di grande simpatia, come se facessimo film insieme da sempre. Io penso che gli attori alla

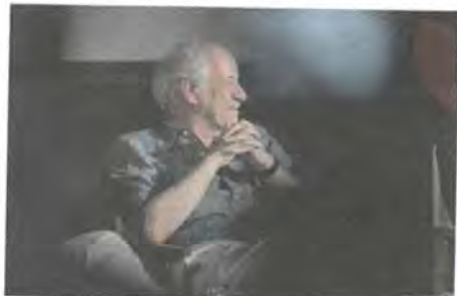
fine siano dei clown, anche se si trovano a fare film di grande spessore».

«Ariaferma», premiato al **David di Donatella** e ai Nastri d'Argento, è ambientato in un vecchio carcere ottocentesco in dismissione, situato in una zona impervia e imprecisata del territorio italiano: un'occasione di riflessione perfettamente in linea con il cuore del Festival, il rapporto tra cinema e territorio. «Anni fa volevo fare un documentario su questo tema, ma non volevo farlo raccontando le pene dei detenuti. Mi sembrava irrispettoso racchiudere individui in un fotogramma che spesso ha rovinato la loro vita. Gli individui sono più complessi di colpe legate ad atti commessi in un attimo», ha dichiarato il regista. La serata ha anche ospitato il cortometraggio ambientato in Campania, «Bagno al Largo», in anteprima europea, anticipato da un incontro con il regista Luigi Russo, lo sceneggiatore e attore

Giuseppe De Cicco e l'attore Gianmichele Areniello.

A Piazzale delle Armi, alla presenza del regista Giuseppe Carriero, è stato proiettato il corto «La città che verrà», in anteprima assoluta, seguito dal lungometraggio «Amuka» di Antonio Spanò, ed a conclusione la pellicola «Benelli su Benelli», introdotto dall'incontro con la regista Marta Miniucchi. La Casa del Sole è stata la cornice per le proiezioni dell'anteprima

italiana «Morvind» di Jon Vatne, «Lili alone» di Zou Jing, del corto «The savior» di Soheila Pour Mohammadi, e in conclusione del lungometraggio «A blue flower» di Zrinko Ogresta. L'Ischia Film Festival è realizzato sotto l'Alto Patronato del Parlamento Europeo, sostenuto da Film Commission Regione Campania e dalla Direzione Generale Cinema e Audiovisivo del Ministero della Cultura.







# ARIETE

**I GIORNI PER  
CONCEDERSI  
UNA SCAPPATELLA**  
19 luglio, 15 agosto  
**ATTIRARE L'ATTENZIONE  
DI CHI DESIDERATE**  
3 agosto, 12 settembre  
**CONTROLLARE LE PAROLE**  
6 e 19 settembre

## Miriam Leone

L'attrice, conduttrice ed ex Miss Italia è nata il 14 aprile 1985. È stata candidata come migliore attrice agli ultimi David di Donatello per il ruolo di Eva Kant in "Diabolik" e, nonostante non si sia aggiudicata la statuetta, è riuscita ad attirare su di sé le luci del red carpet oltre ai consensi della critica e del pubblico.

Non vi perdetevi una festa, vi concedete l'avventura, non vi ponete limiti. Se un rischio c'è, è quello di non risparmiarsi, di arrivare alla fine dell'estate con la testa che gira come una trottoia perché avrete fatto di tutto e di più.

Ma ne sarà valsa la pena. I nati in marzo hanno un leggero calo di forma in luglio, dal 19 al 26, e in settembre, dall'1 al 20. I nati in aprile hanno qualche giornata di minor vigoria dall'1 al 10 agosto. Ma si tratta di pochi, pochissimi giorni di svogliatezza. Molti di voi, non se ne accorgeranno nemmeno.

## DENARO

Giove, per i nati in marzo, è come una polizza assicurativa. Le entrate sono più cospicue, le occasioni di rimpolpare il gruzzoletto arrivano, anche inaspettate, e gli affari vanno a gonfie vele. I nati in aprile non possono contare sulle botte di fortuna che, solitamente, fa piovere Giove, però lucidità e senso degli affari non mancano.

Unico neo: cercate di essere più equilibrati nelle spese, non fatevi prendere dalla smania di fare acquisti e siate più prudenti nei contratti e negli investimenti importanti. Soprattutto a settembre non firmate niente di rilevante senza prima aver sentito il parere di persone di fiducia.

INSTAGRAM







**l'intervista** » Mario Martone

Stefano Giani

È una questione di scintille. Se non scocca la passione, artistica e intellettuale s'intende, il progetto resta nel cassetto, che è un luogo mitologico nella mappa geografica di chi, come Mario Martone, fa della creatività la sua ragione di vita.

Ospite della Mostra del nuovo cinema, altrimenti noto come Pesaro Film Festival, diretto da Pedro Armocida, al regista napoletano è stata dedicata quest'anno una retrospettiva importante con il coinvolgimento dei titoli della sua filmografia, accompagnata dalla pubblicazione di un volume curato dallo stesso Armocida e Gianna Nazzaro, direttore artistico del Locarno film festival (previsto dal 3 al 13 agosto), che hanno recuperato pagine e interviste a più mani sull'autore di *Nostalgia*, allievere dell'Italia a Cannes dove ha suscitato pareri molto favorevoli.

**Parliamo dal futuro. Qual è l'ordine delle precedenti per uscire dal cassetto e diventare un'opera firmata Martone?**

«In realtà non esiste una successione cronologica. Dipende dalle scintille. Se non scatta quel qualcosa... attendiamo che scatti. Forse è per questo che il mitico cassetto intanto si rigenera di nuovi spunti».

**E, all'orizzonte, c'è Troisi.**

«Non è finzione, però. Sarà un documentario su Massimo per far luce sul suo mondo, che è anche il mio, in buona parte».

**Vi conoscete.**

«Sì, avevamo reciproca stima e, se il destino che evidentemente aveva programmi diversi non ce lo avesse strappato, avremmo sicuramente lavorato insieme. Non ce n'è stato il tempo ma non è mancata la volontà».

**Che cosa le piaceva di lui.**

«Lo apprezzavo come regista, più che nelle vesti di attore o comico. Mi piacerebbe proprio provare a restituire questo lato di lui, oltre naturalmente a tutto il resto. Ho anche la fortuna di lavorare con Anna Pavignano che ha scritto le sceneggiature dei film di Troisi e sarà proprio lei a condurmi nel suo mondo».

**Quando?**

«Cominceremo a girare nel

## «Ho raccontato Eduardo Ora posso svelare Troisi alla telecamera»

*Il regista ospite del Pesaro Film Festival: «Girerò un documentario su di lui e il suo mondo»*

la seconda metà di quest'anno. Il film dovrebbe uscire nel 2023».

**Da un napoletano a un altro. O meglio, ad altri due. «Qui rido io» Inquadra due figure eccelse di Eduardo Scarpetta e De Filippo. Omonimi. E forse l'unico caso in cui un figlio è grande come il padre, se non di più. Da quale prospettiva guarda quel legame familiare e artistico?**

«Difficile distinguere due genialità tanto diverse e importanti che hanno regalato alla letteratura, alla cultura e a Napoli un ruolo così importante. Pensi che quando abbiamo iniziato le riprese, in città, c'erano cinque teatri che avevano in cartellone titoli di Scarpetta. Perfino una commedia tradotta in dialet-

to romanesco. Ed è passato più di un secolo».

**Eppure tra i due non scorreva proprio buon sangue.**

«È che dire allora di Peppino... Fu lui a pagare il conto più salato del rapporto con il papà».

**Un uomo su cui però Eduardo non spese parole se non in tarda età. Ricorda come lo definì?**

«Dovette aspettare di superare gli ottant'anni e, anche quando Scarpetta era ormai scomparso, di lui disse solo: "È stato un grande attore"».

**Ha visto «I De Filippo» di Sergio Rubini?**

«Mi è piaciuto molto. Lui ha puntato sulla famiglia, io sulla controversia con D'Annunzio».

**C'è ancora tanta Napoli in «Nostalgia»...**

«Ho voluto raccontare un sentimento. Un'amicizia profonda tra due ragazzi poi diventati uomini su diversi versanti della vita. L'amore di uno di loro per la sua città. L'importanza delle radici. La relazione madre-figlio. L'emigrazione. Insomma, le differenti sfumature di un vuoto nell'anima magistralmente descritto da Pasolini. «La conoscenza è nella nostalgia. Chi non si è perso non ne possiede»».

**E verso il romanzo di Ermanno Rea è scattata subito la famosa scintilla.**

«Esatto. Sublime beffa della...nostalgia. Appena è stato pubblicato il libro, l'autore è morto».

**Slamo in uno dei quartieri più fragili all'ombra del Vesuvio al quale ha dedicato**

**TALENTI**

Tra De Filippo e Scarpetta è difficile dire chi dei due è più geniale

**«NOSTALGIA»**

Ho voluto raccontare l'amicizia profonda tra due ragazzi

**ALLA SCALA**

Il mio «Rigoletto» si è portato a casa i fischi del loggione

**ECCLETTICO**

Mario Martone è nato a Napoli nel 1959 ed è considerato uno dei registi italiani più significativi. L'esordio alla regia cinematografica risale al 1980 con un cortometraggio sponsorizzato da una banca. Ha vinto quattro David di Donatello

anche un altro film, idealmente collegato a Eduardo, «Il sindaco del rione Sanità».

«È una fetta di città, caduta nel degrado quando ha cessato di essere parte del tragitto che il re compiva per andare a Capodimonte. Da allora è stata una progressiva discesa agli inferi. Un'enclave diventata una terra di nessuno dove la camorra ha subito piantato radici. A metà strada tra il far West e un territorio in cui la vita si riflette sulle catacombe nel sottosuolo».

**Un'altra forma di memoria è quella che collega Martone alla lirica.**

«Diciamo che sto bene solo quando lavoro. Fluttuare tra cinema, teatro e opera è solo un modo per diversificare gli interessi e crescere continuamente».

**A proposito, il «Rigoletto» scallgero.**

«Si è portato a casa i sonori fischi del loggione (ride). Mi è sempre piaciuta la partecipazione attiva del pubblico, anche se disapprova. Tutto sommato indica che c'è passione».

**Che cosa non ha funzionato, deludendo gli ultras.**

«Forse aver calato la trama nella contemporaneità ha spiazzato qualcuno, attaccato alle origini verdiane. Però posso dire che il rispetto dell'originale è rimasto. Non ho tradito il Maestro».

**Allora è favorevole agli adattamenti modernizzati.**

«Fa un po' ridere pensare, ad esempio, di mettere in scena ancora Amleto con il teschio in mano. La sua figura può a buon diritto essere calata nella quotidianità e risultare più vicina a noi».

**Però questa operazione rischia di disorientare qualcuno.**

«Credo che il peccato più grande sia travisare. Che si decida un allestimento tradizionale o innovativo, immerso nell'oggi, bisogna attenersi alle volontà dell'autore. Nella fattispecie, dare a Verdi quel che è di Verdi, cioè la sua anima accesa e politica».

**Martone assolto, dunque.**

«Se vogliamo restituire al teatro d'opera il suo aspetto, appunto, teatrale dobbiamo accettare che questi testi vengano trattati in chiave moderna. Purché esista il rispetto, come detto. Nella convenzione e nell'innovazione. E io, giuro, non ho tradito».







La sceneggiatrice di numerose fiction, tra cui Suburra, è tornata nella sua Terni per presentare il suo ultimo libro: «L'idea nasce dal fenomeno dei venti di scirocco»

# “Neve rossa”, un thriller firmato Barbara Petronio

## IL PERSONAGGIO

«L'ho scritto come l'ho pensato, un qualcosa di molto immediato e consequenziale che non annoiasse, mi sono immedesimata nel lettore». Barbara Petronio è in Bct per la presentazione del suo ultimo libro Neve Rossa, edito da Harper Collins. Ad intervistare l'autrice Mirko Zilahy, anche lui autore, accompagnato dalle letture di Paolo Gasparini.

I protagonisti della vicenda sono Dario e Giordana, una giovane coppia con una vita normale, tra alti e bassi, qualche gelosia, momenti di felicità e peccati più o meno segreti. La loro vita viene devastata dalla tragedia, quando il loro unico figlio Giovanni, muore investito da un'auto. Per far fronte al dolore, decidono di trasferirsi sull'Appennino tosco-emiliano, a Sestola dove Dario ha una casa di famiglia, nella speranza di poter superare il lutto. Gli abitanti di quella comunità, dietro ai sorrisi di circostanza, nascondono bisbigli, pettegolezzi e disapprovazione che porteranno i due protagonisti a isolarsi ancora di più nella



A fianco, Barbara Petronio con la statuetta del David di Donatello

loro casa ai margini del bosco. Mentre l'autunno vira verso l'inverno, rendendo Sestola sempre più isolata, si verificano fatti inquietanti che spaventano Dario e Giordana.

Un libro che sembra essere già un film, per la quantità di immagini che riesce a descrivere. Barbara Petronio, autrice e sceneggiatrice ternana, ha iniziato scrivendo la serie Distretto di Polizia 3 e 4 per

Canale 5, ha poi ideato e scritto RIS Delitti Imperfetti sempre per Canale 5, Romanzo Criminale 1 e 2 la serie per Sky, Il Mostro di Firenze per Fox Italia. È tornata a lavorare per Mediaset con Il clan dei Camorristi, Le mani dentro la città e Squadra Mobile.

È stata Head Writer di Suburra, la prima serie italiana prodotta per Netflix. Ha curato come produttrice creativa le serie Tutta col-

pa di Freud e A casa tutti bene (Amazon/Mediaset) e la mini serie Alfredino, Una Storia Italiana (Sky) di cui ha anche scritto tutti gli episodi.

Per il cinema ha scritto Mozzarella Stories, ACAB e Indivisibili, per il quale ha ricevuto il premio David di Donatello e il Ciak d'Oro come miglior sceneggiatura originale nel 2017. Neve Rossa è il suo primo romanzo, «un thriller supernaturale», così come l'ha definito l'autrice.

«L'idea del libro - racconta - nasce da un fenomeno atmosferico molto particolare: il cielo tinto di

rosso per via di venti sciroccali carichi di sabbia sahariana che portano la neve a diventare da bianca a rossa. È anche un richiamo a Stephen King, uno degli autori che più mi appassiona leggere».

L'autrice ha voluto ringraziare la sala del caffè letterario della Bct di Terni gremita, perché «Con 40 gradi di fuori è difficile se non impossibile vedere tutte queste persone venire a dimostrare la loro partecipazione e il loro affetto». Alla presentazione è intervenuto il sindaco di Terni Leonardo Latini, ex compagno di scuola di Barbara. «Terni è una città bizzarra - ha scherzato - però è una città capace di grandi sentimenti e soprattutto che si esprime verso quelle persone che sente come espressione di se stessa. I ternani sono sempre orgogliosi quando un cittadino riesce a raggiungere livelli di eccellenza. Barbara è una delle nostre cittadine più illustri al momento e per me è un onore essere qui. La presenza di tutte queste persone è un piccolo riconoscimento che la tua città ti vuole dare».

Federica Mosca  
© RIPRODUZIONE RISERVATA





## Appuntamento dal 21 al 24 luglio in Riviera con 15 autori... di grido Cesenatico, l'estate e da brividi Torna il "Festival del Noir"

Estate da sempre fa rima con 'giallo'. Giallo come il sole, ma che come un genere apprezzatissimo dai lettori che cercano i brividi ed evasione sotto l'ombrellone o nelle caldi notti di vacanza. Non è un caso, dunque, che una delle capitali del turismo romagnolo, Cesenatico, da qualche anno ospiti un festival dedicato alla letteratura 'noir', portando sul Porto canale autori italiani e internazionali, best seller e chicche per appassionati, esplorando anche altri media, come il cinema e il teatro.

L'appuntamento, di nuovo in piazza e tra la gente dopo le limitazioni della pandemia, con 'Cesenatico Noir' è dal 21 al 24 luglio: gli incontri, organizzati da Confesercenti con la direzione artistica del giornalista Stefano Tura, si alterneranno tra Piazza Ciceruacchio, a ridosso del Porto canale leonardesco, e il Grand Hotel, sulla terrazza che si affaccia sul mare, con il piano 'B' del Teatro Comunale in caso di maltempo (tutte le presentazioni saranno comunque trasmesse in diretta sulla pagina Facebook del festival).

### LA LETTERATURA

#### A DUE PASSI DAGLI OMBRELLONI

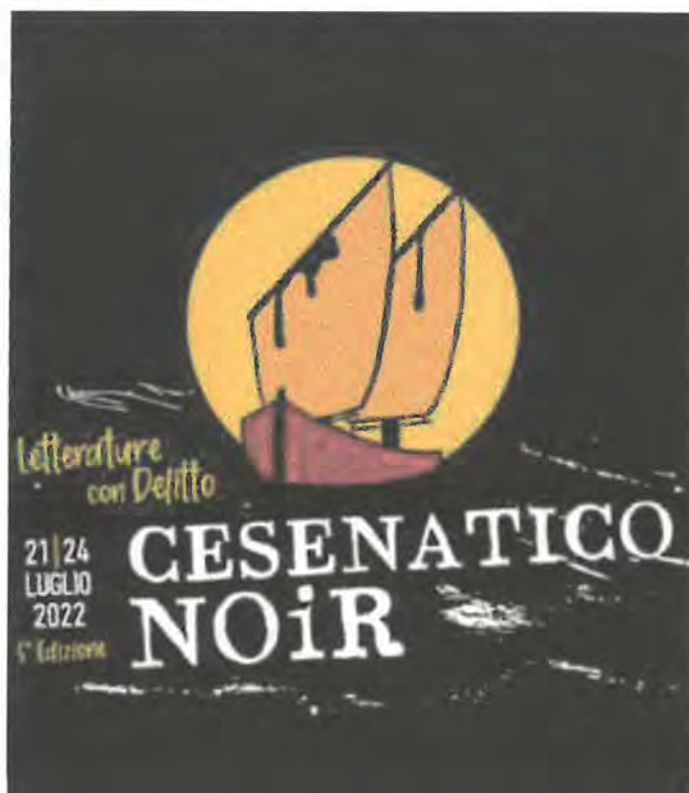
"La nostra Riviera è uno dei luoghi chiave del turismo italiano e internazionale per la sua capacità di innovarsi costantemente: Cesenatico Noir è un esempio perfetto di questo spirito, perché ha avuto l'intuizione di portare la letteratura e romanzi di grande seguito a due passi dagli ombrelloni, creando un appuntamento di richiamo sia per i turisti sia per i residenti, mettendo Cesenatico sulla mappa dei grandi eventi culturali regionali e nazionali" - sottolinea il presidente dell'Emilia-Romagna, Stefano Bonaccini.

"Questa rassegna ha valore in sé, per il programma che offre, ma, visto che abbiamo segnali di un luglio che sarà strapieno, porta beneficio economico e di promozione del territorio" - aggiunge Bonaccini.

#### UN AIUTO

##### ALLE LIBRERIE INDIPENDENTI

"Questo è un evento che crea attrattività turistica ed è in grado di generare un indotto che alimenta il sistema delle



imprese. Ha, però, come obiettivo la valorizzazione del ruolo delle librerie, in particolare quelle indipendenti, il cui ruolo, in pandemia, ha avuto una rivalutazione" - spiega il direttore di Confesercenti Emilia-Romagna, Marco Pasi.

"In Emilia-Romagna si contano 290 imprese specializzate, 272 delle quali sono a conduzione familiare e hanno meno di cinque dipendenti. Per quanto siano centri di diffusione della cultura subiscono la concorrenza delle piattaforme online. In Emilia-Romagna le librerie indipendenti contano 850 addetti, con un 70% di donne", prosegue Pasi.

Sono più di 15 gli autori che raggiungeranno la Riviera romagnola nei cinque giorni di Cesenatico Noir per presentare le loro ultime opere o confrontarsi sui grandi temi del giallo e del mistero: apre la rassegna il francese di origine armena Patrick Manoukian

che con il nome d'arte Ian Manook ha raggiunto il successo internazionale con una trilogia ambientata nel deserto della Mongolia. Sul palco anche il traduttore e editore Jacopo De Michelis, fresco della sua opera d'esordio che è già diventata un caso letterario, poi giornalisti-scrittori come i pluripremiati Brunella Schisa e Fabrizio Roncone. E ancora tanti volti noti del panorama nazionale come Cristina Cassar Scalia, voce della Sicilia in giallo, Simona Vinci, già vincitrice del premio Campiello, e ancora Barbara Baraldi, Paola Barbato, Piera Carlomagno, Oscar di Monopoli e Francois Morlupi.

#### I VOLTI STORICI DI CESENATICO NOIR

Non mancheranno i volti storici di Cesenatico Noir: giallisti come Grazia Verasani, Carlo Lucarelli e Luca Crovi che, oltre a presentare i loro libri, si alterneranno assieme a Tura, nella

conduzione degli incontri. Spazio, poi, al teatro, con l'attore Ettore Nicoletti che andrà a interpretare i brani degli autori ospiti, alla musica che accompagnerà le presentazioni, a cura del maestro Alex Grilli, fino ad arrivare al cinema, protagonista della serata del 24 luglio: ospiti i Manetti Bros, registi già vincitori del **David Di Donatello** e autori della fortunata serie ispettore Coliandro, che interverranno prima della proiezione pubblica della loro ultima fatica, Diabolik.

#### 'MISTERY KIDS' PER I PIÙ PICCOLI, LA NOVITÀ 2022

Tra le novità dell'edizione 2022 c'è Mystery Kids, una nuova rassegna dedicata ai più piccoli, a cura della biblioteca Cartamarea: un totale di sette appuntamenti, a partire dal 18 luglio e fino a domenica 24, tra laboratori narrativi, presentazioni di libri e letture animate tutti dedicati al mistero: dalle creature fantastiche della tradizione emiliano-romagnola ai gialli dell'ispettore Andy Spaghetti, fino alle storie di fughe, intrighi e commissari con Carlo Lucarelli.

"Tornare nelle piazze e tra la gente non darà solo alle persone la possibilità di osservare, ascoltare e interagire con i protagonisti, italiani e stranieri, dei romanzi gialli, mystery e noir, ma rappresenta un formidabile segnale di ritorno alla normalità", sottolinea il direttore artistico.

"Abbiamo scelto di puntare sulla qualità, invitando autori bravi al di là della fama e delle vendite. La letteratura gialla può essere d'evasione, ma ha dignità letteraria" - ricorda la scrittrice Grazia Verasani, evidenziando "l'attenzione paritaria riservata dalla rassegna all'universo femminile del giallo, in modo che un autore e un'autrice si affiancassero in tutte le serate".

"Cesenatico Noir è diventata una certezza per la nostra città. Il nostro Noir ha 'resistito' in due estati complesse e adesso torna in piazza dove è nato. Mi piace pensare che Cesenatico sia diventata la città italiana del noir" - ammette il sindaco Matteo Gozzoli.

Fonte Agenzia DIRF





**IL POPOLARE ARTISTA HA RICEVUTO UN RICONOSCIMENTO PER LA SUA INDISCUTIBILE PROFESSIONALITÀ**

## Toni Servillo star all'Ischia Film Festival

**T**oni Servillo ha ricevuto l'Ischia Film Award «per aver saputo creare una galleria di personaggi che hanno identificato e raccontato il nostro Paese», così il direttore artistico del Festival, Michelangelo Messina (entrambi nella foto di Carlo Paine). Sul palco della Cattedrale dell'Assunta del Castello Aragonese, stringendo tra le mani l'opera d'arte in ferro riciclato raffigurante proprio la fortezza ischitana», riconoscimento andato negli anni ad eccellenze tra i quali Benoît Jacquot, Carlo Verdone e Mario Monicelli, Servillo ha ringraziato così: «Questo premio e questo festival somigliano molto a noi, a quel che noi facciamo».

Al termine della premiazione il pubblico ha potuto assistere al film "Ariaferma". La pellicola premiata ai David e ai Nastri, di-

retta da Leonardo Di Costanzo, lo vede protagonista insieme a Silvio Orlando, entrambi presenti alla serata. Servillo ha espresso così la sua stima per il collega: «È stato bello lavorare con lui; quando si recita con un grande attore è come quando due giocatori si guardano per fare goal. Con grande esperienza e intelligenza d'attore ha saputo dare alla sua maschera apparentemente mite la glacialità del boss». Gli risponde Orlando: «È stata la nascita di un'amicizia. Toni ed io non avevamo mai lavorato insieme, semplicemente perché non ce lo avevano mai chiesto. All'inizio pensavo mi interrogasse, perché negli anni ha costruito un'autorevolezza che può sembrare distanza. Invece sul set ho trovato un clown, e questo ha aiutato molto creando un clima di grande simpatia, come se faces-

simo film insieme da sempre. Io penso che gli attori alla fine siano dei clown, anche se si trovano a fare film di grande spessore». Ieri sera, invece, sono state proiettate in anteprima le immagini della fiction "Vincenzo Malinconico, Avvocato", una produzione Rai Fiction - Viola Film, che vede protagonista Massimiliano Gallo nei panni di Vincenzo Malinconico, semi-disoccupato, semi-divorziato, semi-felice, ma soprattutto avvocato d'insuccesso; un personaggio che fa appassionare alle sue vicende sgangherate, mostrando il mondo attraver-



so il suo sguardo ironico e autentico. Durante l'evento l'attrice Denise Capezza e lo sceneggiatore Diego De Silva, autore dei romanzi a cui è liberamente ispirata la serie, hanno tenuto un reading a tema. Stasera attesi Gianfranco Gallo e Fru dei The Jackal per la proiezione del film "La cena perfetta".





**Rai Play** LE SCELTE DI FILM TV a cura di ADRIANO DE GRANDIS e LUCA PACILIO



CPRAI

## AL PASSO COI TEMPI

Non poteva non essere l'anno di **Drusilla Foer** (sopra). Già un po' famosa da una decina d'anni, con apparizioni tv saltuarie è, com'è noto, un personaggio immaginario (alter ego di Gianluca Gori): su Wikipedia è possibile perfino leggere un'autenticamente inventata biografia. La conduzione al Festival di Sanremo di quest'anno, come "spalla" di Amadeus, ha fatto esplodere la sua popolarità, grazie a una dose misurata di humour e soffice provocazione, spesso relativa, com'è ovvio, a temi cari alla comunità LGBTQ+, diventando presto un modello di esuberante libertà e appagante appropriazione di se stessi, tanto che in molti si erano affrettati a chiederne la conduzione *tout court* dello stesso Festival per il prossimo anno. Insomma, un successo evidente. Il passaggio televisivo successivo per **David di Donatello**, palcoscenico inevitabile per le caratteristiche del personaggio, è stato una conferma del suo gradimento attuale, così come il Nastro d'argento per la sua interpretazione nel film *Sempre più bello*. Quasi scontato che la Rai decidesse di affidarle la conduzione di un programma, molto amato in passato e poi dimenticato, che adesso cerca una seconda vita: *l'Almanacco del giorno dopo*. Chi ha una certa età ricorderà la sigla di quella breve trasmissione che doveva fare da apripista al tg, mentre ruotavano sullo schermo antiche stampe del Seicento, ma si poteva anche essere indaffarati in casa e ascoltare solo la *Chanson baladée*, come ricordava la scorsa settimana Andrea Bellavita su queste pagine,

per capire che *l'Almanacco* stava per iniziare, con le sue notizie su Sole, Luna, santo del giorno, storicizzazione del giorno, personaggi celebri, proverbi e quant'altro. Era il 1976 quando iniziò con Paola Perissi, era il 1994 quando fu soppresso. Ora torna quotidianamente su Rai2, prima del tg, dura assai di più (nel bene e nel male) e nel contenitore Drusilla si destreggia con (auto)ironia e via via con maggior disinvoltura (è partito il 6 giugno, tutte le puntate sono su Rai-Play), dopo un avvio inevitabilmente più contratto. Discendente diretta di Franca Valeri e in età successiva di Anna Marchesini, entrambe comunque insuperabili per genialità artistica e capacità di reggere il peso di una performance solitaria (oltre che per la sagacia pungente), Drusilla gioca sullo schermo, per la prima volta come conduttrice, alla padrona di casa messa costantemente in discussione (esemplare l'uso metalinguistico delle maestranze, dal cameraman Romolo all'addetto di scena Germano, con l'apertura al fuoricampo), riuscendo a trovare un gagliardo equilibrio tra informazione e commedia con brillantezza e intelligenza, portando un personaggio *en travesti* nelle case italiane in prima serata, nel momento di maggiore ascolto, e allargando spesso il discorso sull'intolleranza ancora purtroppo diffusa. Qualcuno avrà da ridire senz'altro, ma basterebbe ricordare che su Rai2, proprio quando iniziò *l'Almanacco del giorno dopo*, spopolavano già le Sorelle Bandiera. Quasi mezzo secolo fa. [www.raiplay.it](http://www.raiplay.it) ADRIANO DE GRANDIS



«Ischia film festival»: ieri il premio all'attore, accompagnato da Orlando e dal regista di «Ariaferma» Leonardo Di Costanzo. Saterasera l'anteprima delle immagini della serie Rai tratta dai romanzi di De Silva sulle avventure dell'«avvocato di insuccesso»

Alessandra Farro

**A**rriva sull'isola verde in serata, quando è appena calato il sole, ma il caldo resiste prepotente, e approda al castello aragonese su una barchetta di legno, saluta gli ospiti rapidamente e sale sul palco della cattedrale dell'Assunta con un tiepido sorriso: Toni Servillo è stato premiato ieri sera con l'Ischia Film Award prima della proiezione di «Ariaferma», a cui ha assistito insieme a Leonardo Di Costanzo e Silvio Orlando, vincitore del David come miglior attore protagonista, durante la terza giornata dell'«Ischia film festival» diretto da Michelangelo Messina, che quest'anno festeggia la sua ventesima edizione. Silvio Orlando e Toni Servillo hanno raccontato com'è stato lavorare insieme per la prima volta, proprio sul set di «Ariaferma». Orlando ha scherzato: «È stata la prima volta semplicemente perché nessuno ha pensato mai prima di metterci insieme. Io confesso di essermi sentito un po' intimorito da Toni, te mevo mi interrogasse su qualche filosofo, invece ho scoperto che sul set è un clown, maldestro anche, sbatteva contro gli stipiti delle porte e parlava in napoletano».

«Io ho apprezzato fin da subito l'intuizione di Leonardo di affidarci due ruoli in cui gli spettatori non ci avrebbero immediatamente riconosciuto», ha ribattuto Servillo: «Silvio è stato capace di mostrare una glacialità che nessuno sapeva gli appartenesse, visto che lui è riconosciuto come uomo mite. Ci ha aiutato anche il momento storico in cui abbiamo girato il film, a Sassari c'era la zona rossa e noi stavamo in un albergo a pochi passi dal set, un carcere, questo silenzio, questo tragico che si ripeteva ogni giorno ci ha aiu-

**SILVIO: «ERO INTIMORITO A RECITARE PER LA PRIMA VOLTA CON TONI, AVEVO PAURA MI INTERROGASSE SU QUALCHE FILOSOFO»**



**INSIEME** Capezza e Gallo in «L'avvocato Malinconico». A sinistra, Servillo premiato da Michelangelo Messina

con «Il ritorno di Casanova» di Gabriele Salvatores in cui veste i panni di un regista che, ancora alla sua giovinezza, incapace ad accettare lo scorrere del tempo, decide di girare un film su Casanova rendendosi conto, durante le riprese, di quanto assomigli al veneziano. Intanto è già nel cinema nel ruolo di Papa Paolo VI in «Esterno notte» di Marco Bellocchio, basato sul rapimento di Aldo Moro nel 1978, in programmazione su Raiuno nel prossimo autunno come miniserie di sei puntate.

Intanto, il festival continua questa sera, sempre alla cattedrale dell'Assunta con la proiezione delle prime immagini di un'altra serie destinata ai telespettatori di Viale Mazzini, «Vincenzo Malinconico, avvocato», accompagnate dal reading dei romanzi di Diego De Silva da cui è tratta la fiction; insieme allo scrittore, l'attrice Denise Capezza, nel cast della serie insieme a Massimiliano Gallo (l'avvocato di «insuccesso» Malinconico), Teresa Saponangelo, Francesco Di Leva e Lina Sastri.

© RIPRODUZIONE RISPONDATA

## Servillo e Malinconico staffetta di superstar

Il secondo concerto

Ultimo, omaggio a Pino Daniele con «Napule è»

Dopo Domenico Modugno Pino Daniele. Dopo «Tu si' 'na cosa grande» «Napule è». Ultimo non ha fatto mancare, nemmeno nel secondo dei suoi concerti napoletani allo stadio Diego Armando Maradona, domenica sera, un omaggio

alla canzone napoletana e, ancora una volta, ha scelto quella moderna, quella nata dopo la frattura del dopoguerra, quella che sente più vicino al suo stile ed al suo pubblico, decisamente più di quella classica. Intanto, allo stadio, che quest'anno ha

visto anche l'esibizione di Vasco Rossi ed una serata con Joseph Capriati, è iniziato il lavoro di smontaggio del palco e della copertura usata per proteggere il prato, che adesso avrà il tempo di «respirare» prima di essere messo a nuovo per le prime partite del Napoli.

tato a mantenere la concentrazione».

Poi i ringraziamenti per il premio dell'«Ischia film festival»: «Ci sono festival, anche più grandi, che non assomigliano al lavoro che noi facciamo, questo, invece, assomiglia proprio a noi».

Dopo i tre film napoletani di Martone, Sorrentino e Di Costanzo che quest'anno l'hanno visto già protagonista, Servillo è ora atteso sul grande schermo

**TONI: «SILVIO È RICONOSCIUTO COME UN UOMO MITE MA HA MOSTRATO UNA GLACIALITÀ A TUTTI IGNOTA»**





L'ultima intervista

## “La mia vita d’amore per Ilaria e l’arte”

Solo qualche giorno fa, nella sua casa romana, lo scrittore ricordava affetti, libri e passioni

di Vania Colasanti

**L**a longevità è l'amore. Non voler lasciare chi ami e chi ti ama». Lo scrittore Raffaele La Capria, nell'ultima intervista - rilasciata poco prima della sua scomparsa all'ospedale Santo Spirito di Roma - aveva detto che il segreto per attraversare con saggezza e lucidità un secolo di storia è amare. L'amore per la figlia Alexandra, sceneggiatrice e interior designer, che per coinvolgerlo nella quotidianità aveva organizzato l'incontro, aprendo a *Repubblica* le porte della sua casa e della sua vita. Sotto i grandi occhiali scuri, lo sguardo era ancora vivace e una polo azzurra ravvivava il volto pieno, solo qualche ruga. Non sembrava certo il viso di un centenario. Lui, seduto in poltrona, ammirava Roma.

**Da questa terrazza è come se lei posasse “Le mani sulla città”?**

«Quel film, che scrissi nel '63 con Francesco Rosi premiato con il Leone d'Oro per la sceneggiatura, riguardava la speculazione edilizia napoletana. Ma questo panorama mi riporta comunque alla mia città: ha la profondità che solo il mare sa dare. Sono vicino al Pantheon e mi sento anche un po' nella mia Napoli. In quest'attico ci vivevo con mia moglie Ilaria Occhini. Da quando la conobbi nel '61 alla serata del Premio Strega, che vinsi per *Fertile a morte*, non ci siamo più lasciati».

**La lezione del canarino, quella forte suggestione che provò da bambino quando un cardellino si posò sulla sua spalla, suscitando in lei il desiderio di ricreare le emozioni attraverso la scrittura, oggi, quella commozione lì, in cosa si è trasformata?**

«Il mio canarino oggi è mia figlia. Alla mia età si diventa più sensibili, più desiderosi di abbracci. Alexandra è la mia felicità quotidiana, oltre all'affetto dei nipoti Alice e Tommaso. Nelle mie lunghe giornate, un po' sempre uguali, vestale della casa è ora la collaboratrice Emma. Nelle sue mani amorevoli sono tornato bambino. E poi c'è il fisioterapista Ulisse che mi ricorda Omero».

**L'Olivetti Valentine rosso fiamma, cimelio prezioso sulla scrivania, quali suoi libri le evoca?**

«Non mi piace essere ricordato solo per il premio Strega. Su quei tasti ho scritto *Capri e non più Capri*, *Lo stile dell'anatra*, *L'estro quotidiano*, *L'amorosa inchiesta* che sono i miei preferiti e che spero siano nutrimento per chi legge. E sono fiero di essere l'unico scrittore celebrato in vita con due edizioni dei Meridiani dedicati ai grandi della letteratura e che tappezzano un'intera parete dello studio. Non mi sono mai piegato al computer, né ricorro agli audiolibri. Preferisco che sia Alexandra a rileggermi qualche passo di Cechov, Dostoevskij, Tolstoj, Proust: gli autori che in questo soggiorno mi fanno compagnia».

**Molti scrittori in là con gli anni, e non solo, registrano o dettano i loro testi. Anche per lei è così?**

«Ho smesso di scrivere da quando mia moglie non c'è più. Fino al 2019 dettavo riflessioni e pensieri. Ilaria era la mia prima attenta e severa lettrice. Mi piace che i miei premi letterari si uniscano a quelli cinematografici di lei, a quel **David di Donatello** che nel 2010 vinse come migliore attrice non protagonista per *Mine vaganti* di Özpetek. Il nostro amore è ricordato anche in una recente opera di Giosetta Fioroni a cui tengo molto. In un cuore rosso ha inserito proprio la foto del nostro primo incontro al Premio Strega. Mi ha scritto una bella dedica: “A Dudù, penso con ammirazione ai tuoi 99 anni”».

**Le foto dei compagni di una vita animano questo salotto. Un modo per sentirsi sempre vicini?**

«Per non lasciarti mai andar via: Alberto Moravia, Elsa Morante, Ennio Flaiano, Giuseppe Patroni Griffi, Federico Fellini, Francesco Rosi. Questo era un vivace salotto culturale: quante discussioni su cinema, letteratura, politica! E poi ci sono i pittori del passato. L'interno di questa casa affaccia sul cortile di palazzo Doria Pamphili. Mi piace pensare che dietro quelle mura ci siano Caravaggio e Velazquez. E poi mi fa compagnia la musica. Riascolto i Platters, Frank Sinatra e Mina. Il testo di *E se domani* mi emoziona sempre».

**Allora qual è l'elisir di una vita così piena, attraversata con serenità, filosofia e impegno?**

«L'amore. Godere degli affetti, amare ed essere amati. E poi naturalmente la letteratura. Tutti questi libri che mi circondano sono un abbraccio vitale. E poi c'è il cibo. Non ho mai perso la voglia della buona tavola: la frittata di pasta mi rimanda all'infanzia con mia madre. Ma l'elisir è anche un buon vino. E con il rosso creato a suo tempo da mia moglie, che sorseggio ogni sera, è come se mi riunissi a lei».

**Premiato**  
Raffaele La Capria con Maria Bellonci nel 1961 quando vinse lo Strega Sotto, con Eduardo De Filippo nel 1977



**Ho smesso di scrivere da quando mia moglie non c'è più. Fino al 2019 le dettavo riflessioni e pensieri. Era la mia prima severa lettrice**





COMUNICATO STAMPA

## Ischia Film Festival, omaggio a Servillo nella terza serata

*«Questo premio e questo Festival somigliano molto a noi», così Toni Servillo ritirando l'Ischia Film Award del Ventennale. Sul palco insieme a lui il regista Di Costanzo e Silvio Orlando*

ISCHIA, 28 GIUGNO 2022

È stata la serata di **Toni Servillo**, premiato con l'**Ischia Film Award** «per aver saputo creare una galleria di personaggi che hanno identificato e raccontato il nostro Paese», così il direttore artistico del Festival, **Michelangelo Messina**. Sul palco della Cattedrale dell'Assunta del Castello Aragonese, stringendo tra le mani l'opera d'arte in ferro riciclato raffigurante proprio la fortezza ischitana, riconoscimento andato negli anni ad eccellenze tra i quali Benoît Jacquot, Carlo Verdone e Mario Monicelli, Servillo ha ringraziato così: «Questo premio e questo Festival somigliano molto a noi, a quel che noi facciamo».

“Ariaferma”, secondo il Professor Gianni Canova, che ha moderato l'incontro, «uno dei film più importanti delle ultime stagioni del cinema italiano», è stato proiettato dopo la consegna del premio. «Un film sulla legge, la giustizia e il libero arbitrio, temi importanti che non basterebbero a fare un bel film», ha continuato Canova, sottolineando invece proprio il merito e la bellezza dell'opera. Della stessa opinione anche Toni Servillo: «Se esistesse un Vangelo del cinema questo film sarebbe una delle sue più belle parabole. Contiene tutta la bellezza, come i vangeli: scritti bene e densi di significato».

La pellicola, diretta da Leonardo Di Costanzo, lo vede protagonista insieme a Silvio Orlando, entrambi presenti alla serata. Servillo ha espresso così la sua stima per il collega: «È stato bello lavorare con lui; quando si recita con un grande attore è come quando due giocatori si guardano per fare goal. Con grande esperienza e intelligenza d'attore ha saputo dare alla sua maschera apparentemente mite la glacialità del boss». Gli risponde Orlando: «È stata la nascita di un'amicizia. Toni ed io non avevamo mai lavorato insieme, semplicemente perché non ce lo avevano mai chiesto. All'inizio pensavo mi interrogasse, perché negli anni ha costruito un'autorevolezza che può sembrare distanza. Invece sul set ho trovato un clown, e questo ha aiutato molto creando un clima di grande simpatia, come se facessimo film insieme da sempre. Io penso che gli attori alla fine siano dei clown, anche se si trovano a fare film di grande spessore».

“Ariaferma”, premiato ai David di Donatello e ai Nastri d'Argento, è ambientato in un vecchio carcere ottocentesco in dismissione, situato in una zona impervia e imprecisata del territorio italiano; un'occasione di riflessione perfettamente in linea con il cuore del Festival, il rapporto tra cinema e territorio. «Anni fa volevo fare un documentario su questo tema, ma non volevo farlo raccontando le pene dei detenuti. Mi sembrava irrispettoso racchiudere individui in un fotogramma che spesso ha rovinato la loro vita. Gli individui sono più complessi di colpe legate ad atti commessi in un attimo», ha dichiarato il regista.



## In breve

### Biblioteca comunale

## Barbara Petronio presenta il suo libro

■ TERNI - "Neve rossa" (ed. Harper e Collins). E' il titolo del primo libro di Barbara Petronio, classe '73, ternana, sceneggiatrice di grande livello che ha firmato grandi produzioni per tv e piattaforme come "Romanzo Criminale" e "Suburra", oltre ad aver firmato film quali "ACAB" e "Indivisibili", per il quale ha vinto il premio **David di Donatello** per la sceneggiatura. L'autrice presenterà il suo thriller d'esordio lunedì prossimo, alla Bct, alle 17, dialogando con Mirko Zilahy con le letture di Paolo Gasparini





di Renato Franco

«Quando Sylvester Stallone ha annunciato il film vincitore ha detto "Italy" ma io ho capito "Italy". Ho subito pensato che nella

cinquina ci fosse un sesto film di cui non avevo mai sentito parlare». Gabriele Salvatores ha cresciuto con il suo cinema fatto di amicizia e ironia, di viaggi e illusioni, di fuga e malinconia, di sogni e inganni, una generazione che si è riconosciuta nel suo immaginario, l'incontro di tante solitudini che si sono ritrovate unite in una speranza collettiva, perché in fondo non siamo così diversi, ognuno con le sue fragilità e le sue aspettative. L'Oscar per *Mediterraneo* come punto più alto, quella statuetta che ti fa svoltare nella percezione «non di te stesso, ma degli altri».

Agli Oscar il suo è forse stato il discorso più breve dei discorsi brevi: 27 secondi.

«C'erano due problemi. Il primo è che non so l'inglese; il secondo che non pensavo di vincere. Il favorito era *Le sette Rose* di Zhang Yimou, e anche io ero convinto che lo avrebbero premiato. È un film bellissimo, ancora adesso non capisco come sia possibile che abbia vinto io».

Cosa ricorda di quella sera?

«Diversi momenti, come la faccia di Warren Beatty in prima fila che mi fissava e l'incontro con Zhang Yimou in bagno. Io sono con l'Oscar in mano perché te lo consegnano senza nemmeno una scatola, lui sta sommessamente piangendo; ne è nato un dialogo dove io quasi mi scusavo e lui non capiva; poi lui ha guardato l'Oscar e mi ha detto qualcosa che per fortuna non ho capito».

Nel backstage ci fu anche l'abbraccio con Abatantuono...

«Io ormai ero già fidanzato con la sua ex moglie, Rita. Lo raggiunsi in una saletta con l'Oscar quando vediamo una porta che si apre e una donna che corre inseguita dalla security; e Rita e

# «Silvio Orlando era senza soldi, mia mamma cucinava per lui Paolo Rossi? Autodistruttivo»

Il regista: con l'Oscar ho fatto pace, lo uso come reggi libri



I premi

Gabriele Salvatores ha ricevuto diversi riconoscimenti, tra cui un Oscar, due David di Donatello, quattro Nastri d'Argento e un Globo d'oro. Nel 1996 il Quirinale gli ha conferito il titolo di Commendatore al merito della Repubblica Italiana. Il regista è legato alla scenografia Rita Rabassini, ex moglie di Diego Abatantuono e suo grande amico (LaPresse)

ITALIANI



GABRIELE SALVATORES

io e Diego urliamo insieme: no, no, lasciate passare, è mia moglie... è nostra moglie...».

Per arrivare a Hollywood era partito da Napoli. Cosa le ha lasciato la sua città natale?

«Napoli mi ha insegnato la sua grande verità, saper ridere delle disgrazie, la capacità di unire tragedia e commedia che ha alimentato il mio modo di essere e il mio cinema. Un'altra lezione è quel senso molto greco, antico, di aspettare la fortuna, di affidarsi a quel che succede, quel che sarà, sarà».

Quando lei aveva sei anni vi siete trasferiti a Milano, fu accolto da «terroni»?

«Mio padre si trasferì a Milano prima di Rocco e i suoi fratelli, era la Milano con le scritte "Non si affitta ai meridionali", ma è una città che mi ha accolto e mi ha permesso di essere quello che sono, anche "calcisticamente". Io ovviamente tifavo Napoli, ma a furia di mazzate — vere, fisiche — i compagni di classe mi costrinsero a scegliere una delle due squadre di Milano. Decisi di tifare Inter perché nella maglia c'era l'azzurro del Napoli».

Suo papà cosa le ha insegnato?

«Mio padre — avvocato napoletano, crociano, formazione super classica e democratica — voleva che facessi Legge. Quando gli ho detto che volevo dedicarmi al teatro è stato zitto per una giornata, poi la sera mi disse: la vita è la tua, se vuoi fare l'idraulico fallo, ma cerca di essere il miglior idraulico del quartiere. Vincere l'Oscar è stato come prendersi la laurea: la prima telefonata la feci ai miei genitori. Lui non mi ha mai costretto a fare nulla, quando qualcosa non gli andava applicava un dissenso ironico. Sembra incredibile a vedermi adesso ma da ragazzo avevo i capelli lunghi fino alle spalle, lui mi ammoniva: quando camminiamo insieme per strada, per favore, vai sull'altro marciapiede».

Sua mamma?

«Faceva un sotterraneo e continuo tifo per le mie scelte. Nei miei primi anni a teatro botteva a macchina i nostri copioni, cuciva i costumi, invitava a casa Silvio Orlando che allora non aveva una lira e mangiava spesso da noi. Era una casalinga con tre figli, faceva un lavoro fondamentale che non viene retribuito, ha tenuto insieme la famiglia, era il collante».

È sempre di sinistra?

«La militanza di sinistra — allora la sinistra c'era, oggi non c'è più — è sempre rimasta sia nel lavoro sia a livello personale. Sono cresciuto con una mentalità fortemente collettiva del lavoro, odio dire "il mio film", "il mio cinema". Gli attori per me sono anche autori, sono fondamentali, non sono gli strumenti di una sinfonia, sono "la" sinfonia, sono importanti quanto il testo. Per questo con gli attori con cui ho lavorato



La statuetta Salvatores con l'Oscar vinto per «Mediterraneo» (1991)



I capelli e il papà Da ragazzo avevo i capelli lunghi fino alle spalle e mio papà ammoniva: quando camminiamo insieme per strada, per favore, vai sull'altro marciapiede

Abatantuono e l'Inter La sera che si giocava Bayern-Inter, quella del gol di Berti, eravamo sul set. Diego è l'unico ad avere la radiolina e continuava a dire che il risultato era zero a zero

ho cercato di creare se non una famiglia, una specie di tribù».

Il suo è uno stretto intreccio tra cinema e amicizia.

«Sono affezionato profondamente a tutti gli attori con cui ho lavorato. Silvio Orlando, Antonio Catania, Gigio Alberti, Elio De Capitani, Paolo Rossi, Claudio Bisio: è un legame che è rimasto forte nonostante gli anni che passano».

«Marrakech Express» fece decollare la sua carriera.

«Nacque sotto una buona stella, intercettando emozioni, desideri e sogni di tanti. Un film divertente ma che ha anche dei lati malinconici, di riflessione e poesia».

Il set non fu solo lavoro...

«Una sera si giocava Bayern Monaco-Inter di Coppa Uefa, quella del famoso gol di Berti che si fa tutto il campo. Diego era l'unico che aveva la radiolina e continuava a dire che eravamo zero a zero».

Poi ci fu la svolta di «Mediterraneo».

«Doveva chiamarsi *Lasciateci perdere*, giocando su un doppio significato: nel senso di perdersi e nel senso di lasciateci stare. Anche se è ambientato durante la Seconda guerra mondiale, raccontava anche l'Italia di allora, quella disillusione di chi pensava di poter cambiare la società. Erano gli anni di Berlusconi, delle tv private, di quell'abbassamento del gusto — anche visto — che è stato rovinoso. È la fine del sentimento collettivo e la vittoria dell'individualismo, dell'edonismo della Milano da bere, un isolamento che poi si è amplificato con i social, che in realtà sono luoghi di falsa condivisione».

«Qual film (l'altro era «Turné») concludeva la sua «rilogia della fuga»...»

«A proposito di fuga, Diego diceva che per entrare nella storia del cinema per sempre bisogna cambiare una vocale... La fuga andava intesa non come evasione, come vacanza, se no fuivrei chiamato *Mediterranéé*... La fuga non è il rifiuto della responsabilità ma la ricerca della libertà e di un posto nuovo».

Ha avuto tanti riconoscimenti dal pubblico. E la critica?

«Brecht diceva che un artista deve sempre stare almeno un passo davanti al suo pubblico. Non dici, però, senza perderlo di vista. Ho sempre cercato di sperimentare nuove forme di racconto, ma non mi piace pensare di dover insegnare qualcosa a nessuno, di dover dimostrare di essere più intelligente del pubblico. Oltre ai grandi Maestri che ammiro, amo anche registi che non sempre vengono considerati "Maestri": Peckinpah, Germi, Cassavetes, De Palma, Rafelson, Bogdanovich, Altman... Forse è questo mio stare un po' in mezzo tra la ricerca e la voglia di

Chi è

Gabriele Salvatores, 71 anni, nato a Napoli, è regista e sceneggiatore

A Milano si diploma al liceo classico.

Nel 1972 ha dato vita, con Ferdinando Bruni, al Teatro dell'Elfo. Fonda poi, nel 1986, con Maurizio Totti e Diego Abatantuono, la casa di produzione cinematografica Colorado Film

Nel 1989 passa definitivamente al cinema con *Marrakech Express* e, nel 1990, *Turné*. L'anno dopo, la consacrazione internazionale con *Mediterraneo*, premio Oscar al miglior film straniero

Tra i suoi film *Puerto Escondido*, *Sud, io non ho paura*, *Quo Vadis, baby?*, *Tutto il mio folle amore*

comunicare. Ho sempre considerato il Cinema un'arte popolare».

L'Oscar dove lo tiene?

«Ho avuto un rapporto strano con quella statuetta, l'Oscar non è un microchip che ti infili in testa e diventi più bravo; quando lo vinci sei esattamente come prima, ma sia gli spettatori sia gli addetti ai lavori si aspettano da te qualcosa di speciale. Però io non volevo entrare in competizione con me stesso, così per un po' di tempo l'ho tenuto in bagno, poi in ufficio, adesso ci ho fatto pace e fa da reggi libri a una serie di libri sul cinema».

Fiskamente diversi, lei magro e arfa zen, lui debordante e carnale. Abatantuono ha praticamente fatto tutti i suoi film, cosa vi lega?

«Abatantuono è più di un amico, è un parente. Questo ricordo sintetizza più di ogni altro il nostro rapporto. Una volta, eravamo a Lucca, e portavo a scuola Marta — sua figlia, avuta da Rita l'ex moglie diventata mia compagna — che andava in prima elementare. Scendevamo dai tornanti, lei era assorta. Dopo un paio di curve mi fa: "Gabriele, che cosa vuol dire frocio?". No, guarda, allora, ti spiego: frocio è una parolaccia, è un insulto. Tu puoi dire gay, omosessuale... Si tratta di uomini a cui piacciono altri uomini, è amore ed è rispettabile. Altri tre tornanti e Marta: "Gabriele, ma a te la mamma piace?". E certo che mi piace, mi piace molto, ci sto insieme. E allora perché papà dice che sei frocio?». «

Che attore è Abatantuono?

«Se lo metti in mezzo a dieci persone, tutti istintivamente guarderanno lui. Ha un talento enorme che non coltiva. Un po' per una sua naturale pigrizia, un po' perché è stato bollato come il terrucello dei film. Ha presenza, carisma, sarebbe un meraviglioso *Be Lenz*».

Chi altro secondo lei non ha sfruttato fino in fondo il suo talento?

«Penso a Paolo Rossi. Tra noi nacque subito una grande simpatia, una sintonia immediata grazie a *Comedians*, il testo di Trevor Griffiths, un autore trozkista che ancora oggi mi scrive: «Ciao compagno...». Ma senza divagare, Paolo Rossi se non avesse quel demone autodistruttivo che lo perseguita sarebbe diventato come Gaber, come Iannacci, ha una stoffa speciale, da attore e poeta».

Ha 71 anni, l'età che avanza...

«...fa girare le palle. Il poeta Mario De Andrea descriveva la vita come un pacchetto di caramelle date a un bambino. All'inizio le mangi avidamente, quando stanno per finire vedi che il pacchetto di caramelle si sta riducendo e diventi più riflessivo: io mi voglio gustare le caramelle che restano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Non solo Roma: dal Litorale alla Tuscia fino ai borghi poco conosciuti, sempre più coproduzioni internazionali scelgono le cinque province come location per film. Dal 2016 ad oggi la Regione ha promosso 7 bandi e sostenuto l'audiovisivo con oltre 60 milioni

# Ciak, si gira tutto il Lazio ora è un set

**C**iak, si gira. Negli anni Cinquanta con *Vacanze Romane* si consacrò nei cinema di tutto il pianeta la bellezza della Capitale: immortali le immagini di Gregory Peck e Audrey Hepburn in sella alla Vespa tra Trinità dei Monti, via dei Fori Imperiali e la Bocca della Verità. Oggi Roma non è più sola: c'è tutto il Lazio a sostenere la magica industria del cinema che continua a far sognare. Lo dimostrano i numeri: tra il 2016 e il 2022 la Regione, tramite la sua società Lazio Innova, ha promosso sette bandi a sostegno dell'audiovisivo, mettendo sul piatto 60,6 milioni di euro per portare nelle cinque province le coproduzioni internazionali. In totale tra film, serie tv, documentari, film di animazione, sono 154, fino ad oggi, le opere cofinanziate dal bando Lazio Cinema International. Il lavoro, frutto dell'attività creativa non solo dei registi ma anche di decine di altre figure professionali, ha portato in Regione 220 case di produzione straniere di 33 Paesi del mondo (Francia, Belgio, Germania e Spagna in testa), con notevoli effetti sull'economia. I Comuni più piccoli, si trovano le troupe che, per giorni, accendono i riflettori anche nei borghi meno conosciuti ma dagli scorci più suggestivi e caratteristici. Dal litorale all'Appennino, si sceglie l'Italia e il Lazio per raccontare storie sul grande e sul piccolo schermo.

## IPREMI

Gli effetti di tutto questo impegno si vedono anche nel riconoscimento della critica: i film sostenuti dai sette bandi del Lazio hanno portato 437 nomination e 334 premi in Festival naziona-



Sopra, il film "La Ricetta italiana" e a sinistra "Lasciarsi un giorno a Roma". A destra, Michele Placido in "Orlando"

**OLTRE DUECENTO LE CASE DI PRODUZIONE DI TUTTO IL MONDO CHE HANNO DECISO DI PUNTARE SUGLI SCORCI PIÙ SUGGESTIVI**

li e internazionali. Come *Pinocchio*, per la regia di Matteo Garrone (girato tra Ladispoli e Nettuno) che ha addirittura sfiorato l'Oscar con due nomination alla 93esima edizione. Quest'anno, per i **David di Donatello**, invece, sono stati 28 i film in concorso cofinanziati da Lazio Cinema International, otto dei quali ammessi in finale: 28 le nomination e nove le statuette vinte. E ai recentissimi Nastri d'Argento, assegnati lo scorso 20 giugno, le coproduzioni made in Lazio hanno incassato un botti-

## INUMERI

**70**

i milioni di euro investiti dal 2022 al 2027

**154**

film, serie tv, documentari, film di animazione sostenuti



**334**

premi e ben 437 nomination ottenuti, tra cui Oscar e David

geniale e ribelle artista autore di alcuni tra i più bei quadri del mondo, reo di aver assassinato un uomo durante una rissa.

A Roma rivivono al cinema quartieri come Testaccio, Pigneto, Garbatella, ma anche il Parco dell'Appia Antica, le Terme di Caracalla, Villa Borghese, San Lorenzo, e aree più periferiche come Forte Bravetta. Nell'hinterland, invece, le telecamere sono arrivate ad Anagninara Sabazia, al Castello Odascalchi di Bracciano, a Cesano, a Palazzo Chigi di Ariccia, a Villa Aldobrandini a Frascati, alla Solfatarina di Pomezia. La serie tv Sky,

*Romulus*, ambientata prima della fondazione di Roma, è stata girata tra le grotte di Bellegra, della Cecchignola e di Trigliola e alla Riserva Naturale di Canale Monterano. Nella Tuscia molto gettonati il Parco di Bommarzo, la Faggetta del Monte Cimino, Sutri, Castello Ruspoli a Vignanello, il centro di Tarquinia.

In Sabina, invece, i riflettori e le telecamere si sono accese a Castel di Tora, alla Riserva naturale regionale Monte Navone e Monte Cervia e all'Abbazia di Farfa a Fara in Sabina. Nel Basso Lazio, le riprese dei film nazionali e internazionali hanno toccato Aprilia, Latina e il Parco del Circeo e, in Ciociaria, le grotte di Collepardo, Alvito, Arpino, la Valle di Comino, Vicalvi, Fuggi e Sora.

Giampiero Valenza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE LOCATION

Che siano rievocazioni storiche, film d'amore, drammatici, poco importa: ogni film, nel Lazio, ha la sua location perfetta. Per ricostruire gli ambienti della Roma del Seicento, per *L'Ombra di Caravaggio* di Michele Placido, sono state scelte le location tra la Tuscia, i Castelli e la Capitale per raccontare di Papa Paolo V e della sua scelta se concedere la grazia a Michelangelo Merisi, il

**DALLE NOMINATION AGLI OSCAR PER PINOCCHIO AI RICONOSCIMENTI DEI DAVID E NASTRI D'ARGENTO**





Il Sole 24 Ore Sabato 25 Giugno 2022 - N. 173

17

### Dossier Cinema & Territori



**Scenari da sogno**  
Il Lazio fa da sfondo a diverse produzioni cinematografiche ed è spesso co-protagonista, fin dal titolo. Da sinistra, tre film simbolo: «Lasciarsi un giorno a Roma», «La Ricotta Italiana», «Orlando» con Michele Placido



# Lazio sul podio europeo del cinema

**Strategie per lo sviluppo.** L'industria audiovisiva è una delle leve più efficaci per la promozione territoriale: lo conferma l'elevato ritorno sugli investimenti della Regione, seconda solo dell'area metropolitana Berlino/Brandeburgo per supporto al settore

**Pagina a cura di Laura La Posta**

L'industria cinematografica rappresenta sempre di più una delle leve strategiche più efficaci per lo sviluppo e la promozione di un territorio. Soprattutto adesso, nell'era delle produzioni di Netflix e di Amazon Studios. Lo sa bene la Regione Lazio, che ha ottenuto un ottimo ritorno sugli investimenti dal suo forte supporto alle produzioni di cinema e audiovisivi, finanziato anche con l'uso di fondi europei. Un impegno talmente forte che l'ha trasformata nella seconda regione europea per investimenti a favore del settore, alle spalle solo dell'area metropolitana Berlino/Brandeburgo. Partito in ritardo rispetto ad altre aree, come la Puglia, il Lazio è ora leader in Italia per le produzioni cinematografiche, per numero di imprese e di addetti.

Nonostante la ricaduta economica sia difficile da misurare, si stima che questo genere di misure abbiano un ritorno sull'investimento di almeno tre volte l'investimento iniziale. Spesso, poi, le produzioni tendono a spendere sul territorio più di quanto previsto. Agli effetti diretti si sommano poi quelli indiretti: il cosiddetto film-induced (o movie-induced) tourism si conferma potente fattore di attrazione di visitatori, dopo la rappresentazione di un luogo sul piccolo o sul grande schermo.

È questo lo scenario tracciato dal presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti, a margine di un forum organizzato dal Sole 24 Ore (di cui si è dato conto sul quotidiano del 24 giugno). «In questi anni abbiamo dimostrato con i fatti di credere nel cinema come parte fondamentale della nostra cultura e identità e come elemento indispensabile per la vita del nostro territorio - ha dichiarato -. Come Regione, dal 2013 abbiamo investito oltre 150 milioni a sostegno del mondo del cinema e dell'audiovisivo, diventando punto di riferimento per un settore in crescita e con enormi potenzialità. Anche in questa fase di difficoltà, stiamo continuando a sostenere il comparto, confermando come la Regione che investe di più: quasi 30 milioni di euro. Non a caso, il cinema rappresenta uno dei target di investimento della programmazione europea 2021/2027. Tra gli investimenti più previsti, c'è quello importantissimo di Lazio Cinema International: 200 milioni nei prossimi 7 anni, oltre al nuovo Bando cinema

dal 9 milioni in arrivo. Dal suo entourage smentiscono con un sorriso che l'interesse del Governatore per questo settore sia influenzato dalla sua storia personale, con un grande attore come il fratello Luca Zingaretti in famiglia. Ma di certo, a livello culturale, il presidente è fortemente sinonizzato sul valore sociale, artistico ed economico della "settima arte". «Nonostante il brusco stop dovuto alla pandemia e ora anche alla guerra in Ucraina, sappiamo che il nostro cinema, il cinema italiano, è vivo ed è pronto ad affrontare nuove sfide, anche a livello internazionale - ha argomentato -. E in questo sce-

**Il presidente Nicola Zingaretti: «Dal 2013 abbiamo investito oltre 150 milioni a sostegno del mondo del cinema»**

narlo il Lazio c'è e continuerà a fare la sua parte per promuoverlo. Ma vogliamo esserci dal momento in cui nasce l'idea di un film fino a quando arriva nelle sale. Per questo abbiamo costituito un Ufficio cinema, con la doppia missione di essere punto di riferimento e armonizzatore, seguendo un'unica strategia, tutte le iniziative che riguardano il settore. In quest'ottica nasce Lazio Cinema. È un hub online, punto unico di accesso per avere informazioni, conoscere le attività, le location e i protagonisti sulla scena regionale. Segue tangibile di una strategia di comunicazione unitaria per rafforzare l'immagine e mettere a sistema tutte le strutture della Regione che si dedicano al cinema, dalla formazione alla produzione fino alla promozione del settore.

Fin qui lo sforzo organizzativo e finanziario e i risultati economici e sociali degli investimenti regionali

#### IL NUMERO

# 334

**I premi vinti**  
Dal 2016, anno di debutto del Bando Lazio Cinema International, la Regione Lazio ha contribuito al finanziamento di 154 opere audiovisive prodotte da imprese locali in compartecipazione con società di 33 Paesi; questi lungometraggi, fiction, documentari e film di animazione hanno vinto 334 premi nei più prestigiosi festival nazionali e internazionali e ottenuto 437 nomination.

nell'industria cinematografica. I risultati artistici non sono da meno. Dal 2016, anno di debutto del Bando Lazio Cinema International, la Regione (investendo 60,6 milioni di fondi europei e finanziando 7 bandi) ha contribuito a fondo perduto al finanziamento di 154 opere promosse da imprese locali in compartecipazione con società di 33 Paesi: questi lungometraggi, fiction, documentari e film di animazione hanno vinto 334 premi nei più prestigiosi festival nazionali e internazionali e ottenuto 437 nomination.

«Con il sostegno al cinema la Regione Lazio ha dato valore a tutto il settore, valorizzando, anche in un periodo storico così complesso, un ambito centrale della vita culturale, sociale ed economica del nostro Paese», ha concluso il presidente Zingaretti, aggiungendo con ironia: «Lazio c'è e dà spettacolo».

## Pioggia di fondi per le Pmi dell'audiovisivo

### I bandi Novità e conferme

Una delle direttrici di Investimento in ambito culturale nella nuova Programmazione 2021-27 della Regione Lazio è costituita dal cinema. In questo ambito è forte la complementarità fra il programma basato sulle risorse For (Fondo europeo di sviluppo regionale) e gli interventi per lo sviluppo dell'industria cinematografica attivati dal Pnrr e dal Piano nazionale per gli investimenti complementari (Pncc). Interventi finalizzati al rilancio del polo europeo di produzione cinematografica e televisiva di Cinecittà (da 300 milioni).

Nell'ambito della programmazione For, è stato appena lanciato l'ottavo bando Lazio cinema international, da 10 milioni. La prima delle due finestre di finanziamenti si è aperta il 21 giugno, con una dotazione di 5 milioni. Risorse cospicue, che danno ossigeno a un settore pesantemente impattato dal lockdown per la pandemia. Due le linee d'azione contenute nel ban-

do: la prima promuove le mete regionali grazie a premialità per i produttori che decidono di girare nel Lazio, il secondo - e forse più importante fattore per sostenere l'industria del cinema laziale - è costituito dagli incentivi per la distribuzione internazionale del film.

Il bando si rivolge alle piccole e medie imprese europee, singole o in aggregazione, produttrici indipendenti di lungometraggi, video e programmi televisivi. Il contributo è a fondo perduto, commisurato alle spese per realizzare l'opera coprodotta. L'importo massimo del contributo è di 500 mila euro per ogni singola opera audiovisiva non può superare il 50% del costo, con un ammontare massimo di 60 mila euro.

Per il 2022, oltre a questo bando, la Regione ha rilanciato il Fondo annuale per il cinema (altri 9 milioni) per il sostegno alle produzioni cinematografiche e ha promosso la seconda edizione del bando «Dalla parola allo schermo» (500 mila euro per sostenere progetti di sceneggiatura ambientati nel Lazio: lo scorso anno, con 100 mila euro, il bando registrò la presentazione di oltre mille progetti). Un ulteriore milione di euro

è allocato a sostegno della distribuzione cinematografica, altri tre milioni sono destinati alla riqualificazione di sale cinematografiche, di teatri e di librerie per migliorare l'esperienza degli spettatori, mentre 150 mila euro andranno al restauro e alla digitalizzazione di opere cinematografiche e audiovisive e altrettanti sono riservati alla conservazione e al patrimonio storico del settore.

Confermato anche il sostegno alle fondazioni e alle iniziative di promozione dell'audiovisivo, a partire dalla Fondazione Cinema

per Roma, che organizza la Festa del Cinema di Roma (in programma dal 13 al 23 ottobre, con una nuova formula). La Regione partecipa inoltre al Mia - Mercato Internazionale dell'Audiovisivo (per promuovere la dimensione internazionale dell'industria del Lazio) e sostiene la Roma Lazio Film Commission, allo scopo di potenziare la promozione delle location del Lazio e sostenere le produzioni che intendono girare nella regione.

Non manca il sostegno di eventi, arene estive, festival e rassegne locali che promuovono il cinema: negli ultimi otto anni la Regione ha sostenuto 530 iniziative, investendo oltre sei milioni e per il 2022 ha stanziato un milione di euro. Quanto alle politiche a favore dei giovani, la Regione ha deciso di sostenere, anche usando le risorse del Fondo sociale europeo, i Progetti scuola ABC per la diffusione della cultura cinematografica tra gli studenti. Inoltre sta investendo per portare gli audiovisivi nelle scuole con la banda ultralarga e, per i giovani che sognano di lavorare nel settore, ha lanciato il programma di formazione «Torno subito».

**Aperta il 21 giugno la prima finestra di finanziamenti dell'ottavo Bando Lazio Cinema International da 10 milioni di euro**

### Sotto i riflettori

#### PINOCCHIO



**Candidato a due Oscar**  
«Pinocchio» di Matteo Garrone, candidato a due premi Oscar, è stato girato a Ladispoli (spiaggia di Castello Odascalchi), a Nettuno (Torre Astura e spiaggia), a Poli (Villa Catena), a Santa Marinella (Riserva Naturale Regionale Macchiatonda) e a Viterbo (Terme dei Papi), interpretato da Roberto Benigni, ha ricevuto 15 candidature all'edizione 2020 del David di Donatello, vincendo in cinque categorie.

#### L'ARMINUTA



**Premiato al David 2022**  
Emblematica la scelta dei produttori del film «L'Arminuta», premiato al David di Donatello 2022: ambientato in Abruzzo e recitato in dialetto locale, è stato girato interamente nel Lazio, tra Bocchignano, Castel San Pietro, Cerveteri (Campo di Mare), Civitavecchia, Fara in Sabina, Fregene, Fiumicino, Mompesco, Santa Marinella (Capolinaro), Latina, Leonessa, Montopoli in Sabina e Poggio Mirteto.

#### L'OMBRA DI CARAVAGGIO



**Produzione italo-francese**  
«L'ombra di Caravaggio» è un film in uscita al cinema il 3 novembre prossimo. Diretto da Michele Placido, è interpretato da attori molto amati dal pubblico, a partire da Riccardo Scamarcio. È prodotto da Goldenart Production con Rai Cinema, in collaborazione con alcune società francesi, con la Film Commission Regione Campania, con il Mibact e con il sostegno della Regione Lazio.

#### NOSTALGIA



**Premiato ai Nastri d'argento**  
Al David di Donatello 2022, il film sostenuto da Lazio Cinema International ha collezionato 9 premi e 29 nomination. Tra i film premiati ai Nastri: «Freddie Over», «Materialie emotion», «L'Arminuta», «Nostalgia» (nella foto, con Pierfrancesco Favino) e «Qui rido io», entrambi diretti da Mario Martone.





## Franco Nero L'attore da (ri)scoprire

# Dall'innocente Abele a te, spietato Django ne ho fatta di strada ma sono sempre io

Il divo italiano amato da Hollywood si racconta al suo più famoso alter ego, ripercorrendo 60 anni di carriera. A cambiargli la vita l'incontro con John Houston, che lo volle nella Bibbia e lo catapultò nel grande cinema

OMAR DI MONOPOLI

Quello dell'autobiografia è, dal punto di vista narratologico, il più piatto tra i generi letterari. Se si esclude un margine minimo di lavoro su stile e struttura, l'unica arma di cui dispone l'autore per catturare il lettore è quella di aver avuto una vita zeppa di cose interessanti da raccontare. E, in soldoni, la ragione per la quale alla fine libri siffatti li firmano essenzialmente personalità di sport, politica e spettacolo. Vip, insomma, gente che ha vissuto esperienze degne di nota, ma anche in questo caso non è detto tutto fili liscio: si prenda Chaplin, il quale invece di svelare dettagli sul suo pionieristico lavoro nella definizione dei canoni della Settima Arte, preferì rimpinzare le cinquecento pagine della propria autobiografia con una serie di episodi strappalacrime sulla sua spiantata fanciullezza. È una specie di maledizione: si tratti di Brando o Mike Tyson, assieme alle straordinarie gesta delle loro vite a noi *aficionados* tocca sorbirci immancabilmente anche divagazioni non richieste, frustrazioni irrisolte quando non, *vade retro*, qualche vaga forma di personalissima *weltanschauung*.

Il bravo divo nostrano Franco Nero commette, grazie a Dio, quest'errore solo in minima parte nel bel *Django e gli altri*, volume autobiografico appena dato alle stampe per le edizioni Rai. Il grintoso attore dallo sguardo ceruleo infatti, cinico pistolero di tante pellicole *cult*, per le prime cinquanta pagine del tomo (redatto con la preziosa collaborazione di Lorenzo De Luca) infarcisce la narrazione di notazioni qua e là un filo moralistiche («ai miei tempi c'erano i valori»), ma poi per fortuna la magia del cinema irrompe nel resoconto e il lettore, si tratti o meno d'un cinefilo, viene di botto catapultato in un mondo fascinoso fatto d'incontri, progetti, avventure e *mood* epocali che lo tengono avidamente incollato alla pagina.

Archivate la Puglia dei genitori e l'adolescenza a Parma, è l'incontro con John Houston a cambiare la vita di Nero, all'epoca aiuto-fotografo nella capitale. Scelto dal regista a stelle e strisce come Abele nel kolossal *La Bibbia*, il giovane attore si ritrova a vivere la «Hollywood sul Tevere» dei mitici Sixties assieme a un pugno di ragazzotti che faranno grande il nostro cinema: il futuro premio Oscar per la fotografia Vittorio Storaro, il regista Damiani con cui creerà un sodalizio, ma anche un acerbo Enzo Barboni, di lì a qualche anno inventore del fenomeno Trinità. Di lì a poco arriveranno le parti importanti - quella per *Il giorno della civetta* da Sciascia gli frutterà un **David di Donatello** - e l'amore di Vanessa Redgrave, strepitosa attrice inglese dalla quale, tra figli, finti addii, lutti e matrimoni, non si separerà mai.

Il cinema italico tra i Sessanta e i Settanta è nel suo momento migliore, e le coproduzioni con l'estero sono all'ordine del giorno. Nero collabora con il sovietico Bondachuk per *La battaglia di Neretva* e col grande Buñuel per *Tristana*, ma intanto stipula un connubio artistico, quello con Corbucci, che si rivelerà fruttuosissimo per il nascente spaghetti-western. È il battesimo di Django, il pistolero con la bara, un caposaldo della filmografia di genere grazie al quale Nero diventa conosciutissimo



Franco Nero con Lorenzo De Luca «Django e gli altri» RaiLibri pp. 352, € 20

### L'autobiografia

Icona del cinema italiano e internazionale, Franco Nero (Parma, 1941, nella foto in una scena di «Django», film del 1966) ha lavorato in 250 pellicole in più di 30 Paesi. In sessanta anni di carriera è stato diretto da John Houston, Buñuel, Fassbinder, Chabrol, Zeffirelli, Pupi Avati. È sposato con Vanessa Redgrave conosciuta sul set di «Il giorno della civetta» per cui ha vinto un David di Donatello

nell'intero globo (non è un caso che, oltre a connotare il titolo, una versione onirica del personaggio apra e chiuda il volume). Per gli amanti del filone è davvero un sollazzo il minuzioso racconto del set, il fango e la fatica, le trovate del regista noto per i guizzi di genialità anteposti alle carenze di budget (caratteristica di tutta la nostra industria filmica del tempo) ma soprattutto il divertimento nel mettere a fuoco un personaggio crudele ma epico, un'icona che più tardi si rivelerà seminale per la generazione di Tarantino & company.

E mentre la carriera dell'attore procede su più livelli continuando a lavorare con i grandi (Bellocchio, Samperi, Lizzani, Fassbinder, persino con Tinto Brass quando questi era un regista sperimentale) il western lo vedrà, in virtù anche di una fisicità poco mediterranea, protagonista di altri titoli fondamentali: *Viva la muerte tua* di Tessari; *Vamos a matar compañeros*, sempre con Corbucci più l'ausilio di quell'altro prin-

cipe del bis italiano che fu Tomas Milian. Ma soprattutto *Keoma*, figlio dell'incontro con Enzo Castellari («sembrava un bo-xeur») muscolare maestro di ciò che i critici chiamavano sprezzantemente serie B e con cui Nero fece dapprima i poliziotteschi *La polizia incrimina la legge assolve* e *Il cittadino si ribella* per poi cimentarsi con un western tardivo (1976) incentrato sulla figura cristologica di un cowboy mezzosangue chiamato Keoma.

Gli anni a seguire sono impegnativi: lavori importanti (con Olmi) alternati a pastrocchi popolari (*L'invincibile Ninja* con la fantomatica Canon): una schizofrenia professionale che testimonia il cambiamento di un'industria, quella cinematografica, che mutava verso strade sempre più commerciali. Un business in cui un solido attore vecchia scuola come Nero si è sentito a un certo punto distante, ma del quale fieramente era, e resta, garanzia di qualità. —

— F. PELLEGRINI / G. BIGNARDI



## La serata di gala

# Non solo film Le star a cena in masseria con Del Piero

**D**a una parte gli appuntamenti dell'Allora Fest, iniziato martedì e in programma fino a domenica ad Ostuni, dall'altra le serate di gala con le star internazionali. La Puglia celebra cinema, arte e musica con questo festival ricco anche di installazioni, red carpet, master class e workshop, tenuti da professionisti, tra cui 10 vincitori o candidati agli Oscar e diversi vincitori di Emmy, Golden Globe e **David Donatello**. Ma la Puglia si mostra anche nel resto della sua ricchezza, nella bellezza di location esclusive che accolgono gli ospiti dell'evento. Dopo l'inaugurazione del Fest, cena a Masseria Torre Coccaro, alla quale hanno preso parte attori e registi che solitamente si è abituati a vedere sul grande schermo o dietro, a dirigere le



riprese. Non sono mancati Matt Dillon, Oliver Stone, Edward Norton e Marisa Tomei. Ospite d'eccezione Alex Del Piero, avvistato anche al mare al Capitolo di Monopoli che, come riferisce l'imprenditrice fasanese Laura De Mola (nella foto con Del Piero), ha molto apprezzato, insieme a tutti gli altri, la cucina pugliese. Sono rimasti affascinati dal casaro che preparava mozzarelle e dai panzerotti. «Si sono tutti innamorati del nostro territorio» confida De Mola. «Una volta che vengono, non vogliono andare più via». La presenza di questi e altri famosi personaggi che mostrano dai loro profili social la Puglia è un modo di promozione straordinario».

**Maria Luisa Saponara**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Schisa, De Paolis, Bilotti e Petronio

**Galleria Alberto Sordi**  
**Cinque autori  
di gialli  
dialogano  
con i lettori**

La lunga e fertile stagione delle presentazioni di libri all'ombra della libreria Feltrinelli di Galleria Alberto Sordi ha calato ieri il sipario con il summit delle firme noir della casa editrice Harper Collins. Il salotto letterario, frequentatissimo, di fronte a Palazzo Chigi ha chiuso i battenti passando in rassegna tutte le sfumature della categoria «giallo», grazie alla partecipazione di cinque autori che si sono espressi nell'arte del «crime book». I nomi:

Brunella Schisa con «Anatomia di un male» («Dopo i romanzi storici, ora una riflessione sul male»), Sara Bilotti con «Edem», Federica De Paolis che ha conversato con Carlo Caporale intorno al titolo «Le distrazioni», e poi Giuseppe Di Piazza («O tu o lui») e la sceneggiatrice **Premio David di Donatello** Barbara Petronio («Neve rossa»), al suo primo romanzo thriller.

**Ro. Petr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'intervista**  
 di **Claudio Zoccheddu**

# «Nel mio film anche le ansie dei ragazzi degli anni 2000»

Il regista Brizzi ricorda il suo esame: «Pensavo di non farcela»

**Sassari** La sua notte prima degli esami è stata un concentrato di ansia e paura. Poi, come accade nei film, è arrivato il lieto fine. Promosso. Fausto Brizzi, sceneggiatore e regista di "Notte prima degli esami", film rivelazione del 2006 ma ancora attualissimo e sempre molto apprezzato dal pubblico, era arrivato alla maturità con qualche remora: «La mia è stata una maturità in rimonta - ha raccontato ieri -. Quell'anno ero andato molto poco a scuola. Davanti al mio liceo, a Roma, registravano le prime puntate di *Drive In* e io avevo l'opportunità di vedere i miei idoli della comicità». Tante risate, dunque, ma anche troppe assenze: «Ho rischiato di essere bocciato - ha aggiunto Brizzi - ma alla fine sono passato, anche se non ho preso un gran voto. Comunque, me ne sono liberato».



**Fausto Brizzi**  
 54 anni nel 2006 ha vinto il David di Donatello

Poi, l'idea del film: «Nata dalla mia esperienza alla maturità. Ero io il ragazzo innamorato della figlia del suo professore, che alla fine del film viene respinto. Ho raccontato quella storia per anni alle cene, notando che funzionava. Esattamente 20 dopo la mia maturità l'ho scritta e ne ho fatto un film che, effettivamente, ha funzionato». Sul perché funzioni ancora adesso, Brizzi, non ha molti dubbi: «Perché ci sono gli anni '80, oltre che un film sull'esame di maturità è fondamentalmente un film proprio sugli anni '80. Poi i ragazzi di oggi ci vedono la loro ansia per gli esami mentre quelli della mia età, magari i loro genitori, lo riguardano perché nel film rivedono se stessi. È un effetto nostalgia che funzionerà sempre».

Spenta la tv, però, le due generazioni sono piuttosto diverse: «Perché la tecnologia ha cambiato tutto e lo ha fatto in pochissimo tempo. Se penso alla dad - ha aggiunto Fausto Brizzi - penso a qualcosa che ai miei tempi era inconcepibile. Studiare da uno schermo... Detto questo, spero che non diventi mai definitiva anche se, purtroppo, tutto sembra indicare un futuro in dad. Se pen-

so alle chat mi viene da ridere. Io dovevo chiamare e casa di un amico, rispondeva suo padre, me lo passava e dopo 5 minuti già sentivo i miei dire di chiudere. Ma se era un'interurbana, l'avviso arrivava anche prima. Poi c'erano le lettere, che capitava di leggere anche giorni dopo. Ora i ragazzi sono tutti reperibili, a qualsiasi ora e molto velocemente. E lo saranno per sempre».

Detto della notte prima, parlando invece del giorno dopo gli esami Brizzi sembra ritornare al racconto autobiografico: «Ora i ragazzi credono di avere davanti un ostacolo decisivo. Poi capiranno che non è così e che sarà quasi un passaggio influente perché i veri ostacoli arriveranno in futuro quando, spero il meno possibile, sarà la vita a tormentare le loro notti. Sarà allora che ricorderanno con nostalgia questi giorni».

Nicolas Vapouridis  
 Giorgio Faletti  
 e Cristiana Capotondi erano i protagonisti del film "Notte prima degli esami"





## Le voci di Servillo e De Giovanni per l'audioguida di San Gennaro

### IL CAST D'ECCEZIONE

**U**n cast d'eccezione per la nuova audioguida della Cappella e del Tesoro di San Gennaro: Toni Servillo, Patrizio Rispo, Nunzia Schiano e Maurizio De Giovanni, questi alcuni dei nomi che hanno prestato la loro voce per raccontare lo straordinario patrimonio artistico della Cappella di San Gennaro, nel Duomo di Napoli, luogo simbolo della città. Il progetto di narrazione e di valorizzazione del Tesoro e della Cappella di San Gennaro rientra nella nuova conduzione delle attività museali curate per la Deputazione della Real Cappella del Tesoro di San Gennaro, affidata a D'Uva, azienda operativa dal 1959 nel settore dell'interpretazione del patrimonio culturale, della gestione dei servizi e della valorizzazione museale. Nel racconto sono riportate le storie delle persone che hanno contribuito alla costruzione del Tesoro di San Gennaro: deputati, papi, re, regine, principi e gente del popolo. I testi sono stati scritti a quattro mani da Ilaria D'Uva e Francesca Ummarino. Oltre a Servillo, Rispo, De Giovanni e Schiano, hanno aderito al progetto il vicepresidente della Deputazione di San Gennaro, Riccardo Carafa d'Andria, e l'abate della Cappella, monsignor Vincenzo de Gregorio. Non solo voci però, i racconti saranno infatti accompagnati dalla musica del compositore napoletano Antonio Fresa, noto per le colonne sonore realizzate per cinema e tv, candidato ai **David di Donatello** e ai Nastri d'Argento e da sempre appassionato autore di musica evocativa per le immagini. La realizzazione dei brani ha anche coinvolto artisti napoletani come Raiz, Pietra Montecorvino ed Eugenio Bennato, l'Orchestra Sanitansamble, composta da giovani musicisti del Rione Sanità di Napoli, e ancora Marco Zurzolo, ma anche lo stesso monsignor De Gregorio che ha suonato l'organo del Duomo di Napoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Il mito **western** all'arena Stalloni con "Lo chiamavano Trinità"

La proiezione alle 21.30, la biglietteria aprirà un'ora prima



**Terence Hill**

L'attore ha vinto un David di Donatello alla carriera insieme a Bud Spencer

**Reggio Emilia** «Cometi permettete, lurido ladrone. Questi sono i miei fratelli e i miei fratelli li picchio solo io».

Se non avete identificazione la citazione, avete una buona occasione per conoscere il film da cui è tratta.

Stasera alle 21.30 sarà proiettato all'arena Stalloni il film "Lo chiamavano Trinità", iconica pellicola degli "Spaghetti western" reinterpretati all'italiana.

"Trinità" (alias Terence Hill) è un pistolero che arriva in un paese del vecchio West e si ritrova come sceriffo

"Bambino", ovvero il compianto Bud Spencer.

Il film è scritto e diretto da E. B. Clucher, nato come Enzo Barboni. Gli stessi Hill e Spencer sono nomi d'arte per Mario Girotti e Carlo Pedersoli, tra i principali interpreti del cinema italiano.

Insieme hanno interpretato diciotto film, di cui sedici come coppia protagonista. Entrambi hanno ricevuto il premio **David di Donatello** per la carriera nel 2010.

Spencer è morto nel 2016 ed è stato anche un pallanuotista e un pilota di elicotteri.

Hill ha recentemente concluso la serie "Don Matteo", che lo ha visto interprete per tredici stagioni, ventidue anni (è iniziata nel 2020) e 259 episodi all'attivo.

La proiezione rientra nella cornice di "Cinema sotto le stelle", cartellone ideato dall'ufficio Cinema del Comune di Reggio Emilia in collaborazione con l'Archi e con il contributo della Regione.

Il costo del biglietto è di due euro, la biglietteria aprirà un'ora prima della proiezione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





MARCO PONTI Il regista dell'adattamento di "La bella stagione", libro dei giocatori della Samp dello scudetto. «Autori di una storia irripetibile»

# «Film su una banda di fratelli e uomini speciali Mancini e Vialli, due Maestri Jedi di Star Wars»

L'INTERVISTA

Valerio Arrichiello

«Vialli, Mancini e gli altri non sono rimasti legati tutta la vita perché hanno vinto lo scudetto. Il tricolore non è la causa della loro amicizia indissolubile ma è la naturale conseguenza». Un feeling unico, un'ascesa sfociata nel culmine del 1990/91, "La bella stagione" raccontata in un libro di successo che ora diventa docufilm, diretto da Marco Ponti. «Abbiamo terminato le riprese. È una di quelle esperienze che ti cambiano, per me ha assunto la dimensione di un progetto del cuore», spiega il regista torinese che 20 anni fa vinse il **David di Donatello** all'esordio con "Santa Maradona". Come è nata l'idea del docufilm?

«Sarà un adattamento in chiave non fiction del libro Mondadori firmato da Vialli, Mancini e gli altri blucerchiati dello scudetto. Il progetto nasce dall'agenzia "Book on a tree" e da Pierdomenico Baccaario che hanno curato l'edizione del libro. "La bella stagione" ha destato molto interesse, Groenlandia, che produce il docufilm con Rai Cinema, mi ha proposto la regia: ho accettato perché il libro mi è piaciuto molto e per i miei emozionanti ricordi dell'epoca».

**A che punto siamo?**

«Finite le riprese ora la palla è a noi. La sfida è trasportare nel film la magia dei racconti ascoltati. Ci vorrebbero 10 film, dovremo farcela in uno solo. Montaggio e post-produzione dureranno tutta l'estate, la data d'uscita è da definire. Abbiamo girato un po' a Tori-



Roberto Mancini e Gianluca Vialli esultano nella Samp; in alto, l'abbraccio dopo la vittoria dell'Europeo



MARCO PONTI REGISTA DE DOCUFILM VINSE UN DAVID CON "SANTA MARADONA"

no, Milano, Roma e soprattutto Genova: ci siamo stati un mese, da torinese la conoscevo già ma mi ha affascinato, sono diventato anche un appassionato della colazione con focaccia e caffelatte».

**Come si sono comportati gli eroi della Samp d'oro?**

«Sono i protagonisti, con le loro testimonianze. Non li conoscevo di persona, mi hanno stupito in positivo. Lanna e gli altri ci hanno dato un aiuto inestimabile. Mancano Mikhailichenko perché sta a Kiev in questo momento drammatico

e Katanec, anche lui lontano, all'estero. Cerezo è venuto dal Brasile per noi, straordinario, ha una simpatia pazzesca, come Ivano Bonetti. Vierchowod è un fenomeno, Lombardo idem. Ho sempre fatto finzione, la cosa più bella è aver incontrato personaggi migliori di quelli che avrei potuto inventare. Vialli è speciale, ha la supervisione artistica del progetto, ci sentiamo spesso. Mancini è molto disponibile, mi sono legato a Parigi e Invernizzi».

**E nel film non date spazio solo ai calciatori.**

«La figlia di di Boskove Francesca Mantovani ci hanno dato una grande mano. Abbiamo incontrato i tifosi, i magazzinieri storici come Bosotin e Rossi. Siamo andati nei ristoranti che frequentavano i blucerchiati, abbiamo la ricetta della cotoletta che piaceva a Mancini. Abbiamo ripercorso le loro cene, da quelle dei 7 nani alle altre decisive per il destino della Samp. Abbiamo avuto la fortuna di accedere non solo a gesta sportive ma all'universo umano che c'era dietro».

**Che idea si è fatto?**

«Finite le riprese, ora l'estate di montaggio i personaggi della Samp d'Oro migliori di quelli che avrei potuto immaginare»

«Luca che racconta l'abbraccio di fine Europeo momento più toccante. E a fine film direte: "Voglio essere amico di Cerezo"»

«È raro vedere una banda di fratelli così. Si volevano bene, si fidavano ciecamente uno dell'altro, sono stati capaci di costruire una cosa irripetibile non solo per la Samp. Campioni immersi nella realtà, che si impegnavano nel sociale, ispirati da Mantovani. Poter chiedere a Pagliuca cosa pensava mentre parava il rigore a Matthaus o a Vialli di quando si è spogliato nell'esultanza-scudetto ci ha regalato momenti da pelle d'oca».

**Il più emozionante?**

«Quando Luca ci ha raccontato cosa c'era dentro il famoso abbraccio con Roberto a fine Europeo. Nel cinema un momento importante sono i tecnici: hanno un lavoro di grande responsabilità, spesso sono sovrachiarati dalla dimensione tecnica dei loro compiti ma quando li vedi con gli occhi lucidi, felici di essere lì in quell'attimo ti dici "uao ho davanti un uomo speciale"».

**Anche nell'Europeo vinto c'è la magia di quella Samp.**

«Sì, vedendo il film diventa ancor più chiaro che l'Europeo è stato molto blucerchiato. Anche i non sampdorians apprezzano. Persino De André, super genoano, in un concerto augurò lo scudetto alla Samp. Abbiamo intervistato anche Federico Chiesa per chiedergli cosa significa per un giocatore della Nazionale di oggi avere questi maestri».

**Chi vorrebbe come attore in un suo film?**

«Per un action Pagliuca, per uno comico Ivano Bonetti, per uno epico Luca e Roberto, i Maestri Jedi di Star Wars».

**Momenti più esilaranti?**

«Li scoprirete, si ride tanto, soprattutto con Cerezo. Chi vedrà il film alla fine dirà: "Cavolo, voglio essere amico di Toninho"».



## ● Cinema

# Nastri d'Argento Napoli incassa un altro en plein

Con la proclamazione ieri dei Nastri d'argento, assegnati dal Sindacato Nazionale dei Giornalisti Cinematografici Italiani (Snggi), Napoli si conferma la capitale indiscussa del cinema italiano e che i registi cresciuti all'ombra del Vesuvio, sono da anni i veri dominatori della scena cinematografica. Ancora una volta con il già pluripremiato «È stato la mano di Dio», è stato Paolo Sorrentino, a fare incetta di Nastri: miglior film, miglior attrice protagonista Teresa Saponangelo, che si aggiudica anche il premio Wella, miglior attrice non protagonista Luisa Ranieri — che, dopo la nomination al David finalmente dopo vince un premio per il suo importante ruolo nel film di Sorrentino — miglior fotografia a Daria D'Antonio ex aequo con Luca Bigazzi per «Ariaferma»; premio Biraghi a Filippo Scotti, miglior produttore che è lo stesso Sorrentino assieme a Lorenzo Mieli, miglior casting director Annamaria



Premiati Luisa Ranieri e Paolo Sorrentino

Sambucco, Massimo Apolloni.

Dei Nastri che consolano, in qualche modo il regista napoletano che, con questo film, anche se trainato dalla corazzata Netflix, era entrato nella cinquina degli Oscar e stava per bissare il clamoroso successo de «La grande bellezza».

Lusinghiero anche il bottino che porta a casa Mario Martone che si aggiudica quattro premi; miglior regia, miglior sceneggiatura per «Quirido io» e «Nostalgia» vinto assieme alla moglie Ippolita di Majo. Per quest'ultimo film sono stati premiati anche come miglior attore protagonista Pierfrancesco Favino ex aequo con Silvio Orlando, premiato anche per la sua interpretazione ne «Il bambino nascosto» di Roberto Andò e Francesco Di Leva e Tommaso Ragno nella categoria attore non protagonista.

Due i Nastri che porta a casa l'ischantano Leonardo Di Costanzo con il suo «Ariaferma»; i già citati miglior attore Silvio Orlando che fa il bis e



Nella foto grande Mario Martone e Ippolita di Majo. Sopra Teresa Saponangelo e Silvio Orlando; a destra Francesco Di Leva, Tommaso Ragno e Daria D'Antonio



migliore fotografia Luca Bigazzi. Un premio va anche a «I fratelli De Filippo» diretto dal pugliese Sergio Rubini: è la miglior colonna sonora firmata da Nicola Piovani.

Scelte queste del Sindacato di Giornalisti Cinematografici che, tranne qualche piccola novità, ricalcano quelle dei David di Donatello ed esprimono la volontà di premiare un certo cinema d'autore. Puntare poi su dei nomi come quelli Martone, Sorrentino e Di Costanzo, collaudati e garanzia di qualità e professionalità, significa voler anche premiare quei registi che con i loro film hanno riscosso un buon successo al botteghino, anche grazie alle impareggiabili interpretazioni di attrici e attori napoletani. Come tradizione i Nastri d'argento verranno assegnati il prossimo 1 luglio nella splendida cornice del Teatro Greco di Taormina nell'ambito del Taormina Film Festival.

**Ignazio Senatore**

© RIPRODUZIONE RISERVATA







## I PREMI DEL CINEMA

## Nastri: vincono Bellocchio Sorrentino e Martone

..... **Michela Greco**

I Nastri d'Argento si moltiplicano ancora in questa 76/a edizione, con il riconoscimento assegnato dal Sindacato Giornalisti Cinematografici Italiani che va a incoronare, in diversi casi, due vincitori per la stessa categoria o, al contrario, premia un talento per due film. Il "film dell'anno" è "Marx può aspettare" di Marco Bellocchio, mentre il titolo più premiato è "È stato la mano di Dio" di Paolo Sorrentino, che vince come Miglior Film, convince con le interpretazioni femminili (Teresa Saponangelo Miglior Attrice Protagonista e Luisa Ranieri Miglior Attrice Non Protagonista), prende il Premio Biraghi (a Filippo Scotti) e quello per il casting director, oltre che per la fotografia, con Daria D'Antonio che divide il Nastro col suo maestro Luca Bigazzi, votato per "Ariaferma".

Mario Martone segue a ruota con quattro premi, per Miglior Regia e Miglior Sceneggiatura per "Qui rido io" e "Nostalgia", mentre

Pierfrancesco Favino per "Nostalgia" vince ex aequo con Silvio Orlando (anche lui per due film: "Ariaferma" e "Il bambino nascosto") e Francesco Di Leva e Tommaso Ragno si dividono il riconoscimento dei Non Protagonisti per "Nostalgia". Giulia Louise Steigerwalt incassa il Nastro come Miglior Regista Esordiente per la riuscita commedia agrodolce "Settembre" e Riccardo Milani si impone nella categoria Miglior Commedia con due film: "Come un gatto in tangenziale - Ritorno a Coccia di morto" e "Corro da te", che fa meritare a Miriam Leone il Nastro per la Miglior Attrice di Commedia. "Il filo invisibile" di Marco Puccioni invece porta il premio - da condividere - a Filippo Timi e Francesco Scianna, e "Freaks Out" conquista tre riconoscimenti nelle categorie tecniche (montaggio, costumi e scenografia). Laura Morante, che festeggia 40 anni di cinema, viene omaggiata con un Nastro speciale, mentre Swamy Rotolo, dopo il David per "A Chiara", vince il Premio Graziella Bonacchi.





Proiezioni A destra, «Great Freedom» di Sebastian Meise. Sopra, «Hinterland» di Stefan Ruzowitzky. In basso, «Märzengrund» di Adrian Goiginger



# Le stelle del cinema austriaco

Ogni estate il cinema si gusta anche all'aperto, consentendo di vivere angoli suggestivi e un po' nascosti della città. È il caso dei giardini del Forum Austriaco di Cultura, che faranno da cornice per il decimo anno a un'arena che proporrà, da domani al 6 luglio, una selezione del miglior cinema proveniente da Vienna e dintorni. Il tutto in versione originale con sottotitoli e a ingresso gratuito con prenotazione.

Come commenta Stefano Finesì, il curatore di «Sotto le stelle dell'Austria»: «La nostra rassegna passa il traguardo delle dieci edizioni con la gioia di aver dato un contributo piccolo ma importante alla conoscenza in Italia del cinema austriaco, delle sue diverse anime e di autori e generi spesso lontani fra loro. Anche quest'anno si propone al pubblico un percorso libero e avventuroso attraverso alcuni dei titoli più interessanti della

## Compie dieci anni la rassegna che parte con il film di Meise premiato al Festival di Cannes

stagione, all'inseguimento di un gruppo di personaggi memorabili: idealisti e solitari, testardi e anticonformisti, capaci in ogni caso di sorprendere».

Si parte domani con *Great Freedom* di Sebastian Meise, fra le sorprese europee di quest'anno, capace di arrivare fra i quindici selezionati per l'Oscar al miglior film internazionale, dopo essere stato premiato al Festival di Cannes nella sezione *Un Certain Regard*. Ambientato in Germania durante il secondo dopoguerra, racconta di un uomo incarcerato per la sua omosessualità che instaura un legame particolare con un assassino, suo compagno di cella. Protagonisti

è Franz Rogowski, fresco candidato come miglior attore ai *David di Donatello* per *Freddie* di Gabriele Mainetti. A introdurre il film ci sarà Eva Sangiorgi, direttrice artistica della Viennale, la principale rassegna cinematografica austriaca.

Fra le serate più interessanti, presentata dai direttori della Diagonale di Graz, Sebastian Höghinger e Peter Schernhuber, quella dedicata a *Rimini*, nuovo film di Ulrich Seidl, fra i maggiori e più discussi autori austriaci contemporanei, spesso ospite nei grandi festival internazionali. Il suo nuovo lavoro, presentato alla Berlinale, racconta di un cantante pop ormai in declino che si trasci-



Declino Una scena di «Rimini», nuovo film di Ulrich Seidl che racconta la storia di un cantante pop

na stancamente fra un passato di successo, la riviera romagnola e il paese nella Bassa Austria in cui è cresciuto.

Il programma di quest'anno non manca di mettere in luce la realtà sempre più multietnica della società e della produzione artistica della nazione alpina. Fra gli ospiti della rassegna ci sarà, infatti, Arman T. Riahi, regista viennese di origine iraniana, di cui sarà proiettato *Fox in a Hole*, storia commovente di un insegnante alle prese con gli studenti di una scuola carceraria. Previste anche le proiezioni del thriller *Hinterland* di Stefan Ruzowitzky, già vincitore dell'Oscar per *Il falsario*, oltre a *Märzengrund*, fuga dalla civiltà in nome dell'amore per la natura di un diciottenne di famiglia molto ricca.

A chiudere l'evento, mercoledì 6 luglio, la commedia *Risks and Side Effects* di Michael Kreihsl.

Mauro Donzelli  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Info

● «Sotto le stelle dell'Austria» da domani fino al 6 luglio al Forum Austriaco (viale Bruno Buozzi 113). Tutti i film sono in versione originale con sottotitoli in italiano

● Ingresso gratuito con prenotazione obbligatoria. Per prenotarsi scrivere a [prenotazione.forumaustriaco@gmail.com](mailto:prenotazione.forumaustriaco@gmail.com) indicando nome e cognome e il film scelto. Le richieste, da inviare entro le 12 del giorno della proiezione, saranno ammesse in ordine di arrivo fino a esaurimento posti. La prenotazione sarà valida solo con una email di conferma.

● Per info e programma dettagliato: [www.austriacultroma.it](http://www.austriacultroma.it)

CORIGLIANO D'OTRANTO APPUNTAMENTI IN PROGRAMMA DAL 20 AL 25 GIUGNO

## Domani parte "Feelm" festival Musica contemporanea e cinema

La musica contemporanea incontra il cinema delle origini: da lunedì 20 a sabato 25 giugno il Castello Volante di Corigliano d'Otranto ospita la seconda edizione di "Feelm - From primitives to the future. Dopo aver indagato il mondo dei Fratelli Lumière e di Thomas Alva Edison sotto la guida del duo Underspreche, quest'anno Feelm, con la direzione artistica di Ginevra Nervi, compositrice e producer che basa la sua ricerca artistica sull'esplorazione timbrica vocale, renderà omaggio a Elettra



Raggio, diva e pioniera del cinema muto, con la sonorizzazione del lungometraggio "La morte che assolve" di Carlo Alberto Lollini (1918). La residenza ar-

tistica ideata, prodotta e promossa da Coolclub nell'ambito del Sei Festival, realizzata in collaborazione con il Centro Sperimentale di Roma, la Cineteca di

Milano e il Dams dell'Università del Salento, si concluderà sabato 25 giugno con la performance finale frutto del lavoro dei cinque artisti coinvolti. Con Ginevra Nervi, candidata, lo scorso aprile, ai **Premi David di Donatello** per la categoria "Miglior Canzone Originale" con "Miles Away" e fresca dell'uscita dell'album "The Disorder Of Appearances" (La Tempesta), si confronteranno il sassofonista Valerio Così, il batterista Walter Forestiere, la pianista e produttrice giapponese Midori Hirano e il musi-

cista elettronico e produttore greco Jay Glass Dubs. Prodotto dalla Raggio Films di Milano nel 1918, "La morte che assolve" è l'unico film sopravvissuto tra quelli interpretati dalla grande diva del muto Elettra Raggio. Diretto da Carlo Alberto Lollini, il film vanta anche la presenza del celebre attore teatrale Ermete Novelli, qui nel suo ultimo ruolo per il cinema. Artista eclettica, Elettra Raggio fu attrice, produttrice cinematografica e scrittrice. Alla fine degli anni Cinquanta donò alla Fondazione Cineteca Italiana il suo archivio di fotografie, frammenti filmici, materiali pubblicitari e l'unica copia esistente del film "La morte che assolve", restaurato dalla Cineteca di Milano.

La serata a ingresso gratuito prenderà il via alle

19:30 con "Luce D'ardore". Viste sul cinema muto, talk introduttivo con Paolo Tosini (docente di Storia del cinema all'università del Salento), Matteo Pavese (direttore Cineteca di Milano) e Valentina Rossetto (Centro sperimentale di cinematografia). Alle 21 un ensemble di studenti del DamsS - Giacomo Scardia, Gianni Sciambaruto, Simone Carrino, Francesco Grassi ed Edoardo Presicce - sonorizzerà "Idillio infranto" di Nello Mauri (1931). Dopo la sonorizzazione diretta da Ginevra Nervi, la serata si concluderà con un dj set di Francesco Fisotti e Ludovico Esposito. La residenza Feelm sarà raccontata da un documentario diretto da Davide Faggiano e realizzato nella programmazione Puglia Sounds Producers 2022 della Regione Puglia.





**Sotto le stelle**

Ricca la programmazione delle arene cittadine: questa sera a Monte Ciocchi "Salvatore Giuliano" inaugura la retrospettiva dedicata a Francesco Rosi



# Kolossal e classici una domenica con i grandi film

**D**omenica all'insegna del cinema sotto le stelle. Comedie, fantasy, film d'autore, drammi, kolossal, capolavori, classici: la programmazione nelle arene cittadine, stasera è per tutti i gusti. Nell'arena del Parco di Monte Ciocchi (Via Lucio Apuleio, ingresso gratuito senza prenotazione), pilastro della programmazione di Cinema in Piazza insieme con San Cosimato e il Parco della Cervelletta, stasera alle 21.15 inizierà l'omaggio a Francesco Rosi, di cui ricorre quest'anno il centenario: il primo film della retrospettiva, organizzata con l'aiuto prezioso della figlia del regista, Carolina Rosi, è *Salvatore Giuliano* (1962), in cui il maestro del cinema d'impegno civile ripercorre la storia e soprattutto, nella forma dell'inchiesta, i fatti che portarono nel 1950 alla morte del celebre bandito, interpretato dal tranviere palermitano Pietro Cammarata che compare sempre di spalle o in lontananza. Nel cast anche Frank Wolff, Salvo Randone, Renato Pincirolli, Massimo Mollica, Sennuccio Benelli e numerosi attori non professionisti. Salvatore Giuliano vinse l'Orso d'argento a Berlino per la migliore regia, il Globo d'oro e 3 Nastri d'argento.

## LA REGISTA

All'Arena di piazza San Cosimato, alle ore 21.15 (ingresso gratuito senza prenotazione) è invece di scena *Il Grande Cocomero* di Francesca Archibugi (1993) con un formidabile Sergio Castellito nel ruolo di un neuropsichiatra infantile innovativo ispirato alla figura di Marco Lombardo Radice, scomparso nel 1989. La malattia mentale è la protagonista del film, terza regia di una giovane Archibugi molto lodata dalla critica e apprezzata dal pubblico. Il protagonista deve affrontare il caso di una ragazzina epilettica la cui mamma, interpretata da Anna Galiena, fatica a capire



**"IL GRANDE COCOMERO" DI FRANCESCA ARCHIBUGI A SAN COSIMATO, "IL SIGNORE DEGLI ANELLI" AL PARCO DELLA CERVELLETTA**

**ALL'ISOLA TIBERINA "MARX PUÒ ASPETTARE" DI MARCO BELLOCCHIO AL CASILINO INVECE LA COMMEDIA "GIULIA" DI CIRO DE CARO**



**"Il Signore degli Anelli" alla Cervelletta. Sopra, "Salvatore Giuliano" a Monte Ciocchi. Sotto, "Marx può aspettare" all'Isola del Cinema**



la portata innovativa della terapia che mira a coinvolgere l'intera famiglia.

## TOLKIEN

Al Parco della Cervelletta (via della Cervelletta, ingresso gratuito senza prenotazione) proseguono alle 21.15 gli appuntamenti

ti con *Il Signore degli Anelli*, la saga ispirata ai libri cult di Tolkien. Il film in programma oggi è *Il Signore degli Anelli - Le Due Torri*, regia di Peter Jackson, due Oscar, secondo capitolo della popolarissima trilogia cinematografica. Tratto dalla seconda parte del romanzo di Tolkien, interpretato da Elijah Wood (Frodo), Ian McKellen (Gandalf), Viggo Mortensen (Aragorn), Cate Blanchett (Galadriel), Andy Serkis (Golum), il kolossal si snoda in tre storie diverse, tutte ambientate negli scenari ultra-spettacolari della Nuova Zelanda.

## CANNES

All'Isola del Cinema, lo storico festival ospitato dall'Isola Tiberina,

all'Arena Lexus alle 21.15 (biglietto intero 6 euro) è in programma un capolavoro: *Marx può aspettare*, il documentario autobiografico di Marco Bellocchio che parla della propria famiglia, in particolare del fratello gemello Camillo suicida nel 1968 a 29 anni. Applaudito a Cannes 2021, dove il grande regista ha ricevuto la Palma d'onore, *Marx può aspettare* è un'opera sconvolgente e dolorosamente personale, non priva di momenti di leggerezza. All'Arena Casilino Sky Park (Viale della Bella Villa 106, 4° Piano Terrazza Multipark, biglietti: [www.fusolab.net/pres](http://www.fusolab.net/pres)) alle 21.15 si vedrà la commedia *Giulia* di Ciro De Caro, la cui protagonista Rosa Palasciano è stata candidata al **David di Donatello**.

**Gloria Satta**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LIVORNO

LA NOSTRA ESTATE

# Un cinema a cielo aperto Film d'autore in Fortezza

di Claudio Marmugi

Livorno C'è cinema e cinema, e quello di "Sguardi in Fortezza", la rassegna d'essai di Kinoglaz, Nido del Cuculo e Menicagli Pianoforti, che per il settimo anno torna in Fortezza Vecchia a Livorno, è grandissimo cinema d'autore. Marco Bruciati ha presentato il cartellone e le collaborazioni di questa edizione, che sono importanti e pensate per allargare l'orizzonte culturale della manifestazione che, da domani al 6 settembre, porterà dodici titoli preziosi sotto il cielo di Livorno. L'Autorità portuale sarà parte attiva della rassegna perché ha inserito il cartellone nella quindicesima edizione di "Porto Aperto". Spiega Francesca Morucci per l'Autorità di sistema: «Da anni pensiamo ai porti di nostra competenza come spazi non solo economici, ma anche culturali». All'iniziativa dell'Autorità di sistema è stato dedicato anche un cortometraggio animato mozzafiato, realizzato dallo "Studio Henzo" di Livorno, con la regia di Alessio Tanchis, i testi



La Fortezza Vecchia ospiterà, da domani sera al 6 settembre, una rassegna di film d'autore con l'organizzazione di Nido del Cuculo, Kinoglaz e Menicagli Pianoforti: in programma dodici pellicole

di Francesco Biondi e i disegni di Jacopo Torriti, che verrà proiettato prima di ogni film. Nel cortometraggio si scopre un porto di Livorno "diverso", visto con gli occhi e il cuore di un gabbiano. "Sguardi" si apre con "Jane by Charlotte", il documentario di Charlotte Gainsbourg dedicato alla madre Jane Birkin. Seguirà "Perdutamente" di Paolo Ruffini e Iva

**L'organizzazione di Kinoglaz, Nido del Cuculo: sullo schermo 12 film da Gainsbourg a Ruffini a Audiard**

na di Biase (27 giugno), il toccante progetto sull'Alzheimer pensato e diretto dall'attore-showman noto come "Paolino" (Ruffini, che sarà presente alla proiezione). Il 4 luglio sarà la volta di "I'm your man" di Maria Shrader, prima di due pellicole scelte grazie alla collaborazione con l'ICTT (l'Istituto di cultura italo-tedesca) e il Goethe Institut. Lisa Doveri

per l'ICTT ha sottolineato il ruolo dell'associazione è quello di avvicinare i non germanisti alla lingua tedesca. I due film in programma (l'altro è "Cleo" di Eric Schmitt - l'8 agosto) saranno in lingua originale sottotitolata in italiano. L'11 luglio ci sarà il bellissimo "Paris, 13ARR" di Jacques Audiard. Il 18 luglio, con "Ariaferma" di Leonardo Costanzo, pluripremiato agli ultimi David di Donatello, consoliderà la collaborazione con la "Camera Penale" di Livorno. Per la presidente Aurora Matteucci, sono intervenute Margherita Filoni e Guida Tani per sensibilizzare il pubblico sulla realtà del mondo carcerario, che riguarda anche le guardie, facenti parte dei cosiddetti "ristretti". Portare l'attenzione sulla situazione delle carceri italiane è fondamentale in quanto "il detenuto è il cittadino di domani". Il 25 luglio "Ali e Ava" di Clio Barnard. Il primo agosto "Giulia", alla presenza del regista Ciro De Caro e della bravissima interprete Rosa Palasciano. Non mancherà l'animazione con "Flee" (15 agosto). Il 22 agosto sarà la volta di "Los Zuhuaguas" di Flavia Montini (ancora una regista donna) e il 29 agosto ci sarà uno scambio col "Fi.Pi.Li. Horror Festival" che presenterà il film belga "Adorazione" di Fabrice Du Welz. Ciro Di Dato per "Fi.Pi.Li" rassicura: "Non ci sarà sangue a volontà, semmai la paura in tutte le sue forme". Chiude il 6 settembre il tradizionale appuntamento col "Film a scatola chiusa".



## elle EDITORIALE



il prossimo numero di ELLE ti aspetta in edicola dal 16 giugno

Nella settimana del design, in cui Milano torna a brillare nel mondo, abbiamo rinnovato *Casa-Elle*, e vi invitiamo a farla vostra, insieme con noi. Il progetto grafico di un giornale è parte della sua identità. Per avere un senso non può essere un puro esercizio di stile. Quattro anni fa *Elle* è diventato settimanale, ha affrontato e vinto la sfida del battito del tempo. Adesso, un nuovo passaggio: manteniamo il ritmo dell'attualità, ma nel magazine ci appropriamo dell'eleganza e dello stile che la carta oggi richiede.

Le nostre parole chiave non sono mutate: stile, impegno, leggerezza. In più, ora, questi valori sono declinati su un sistema a tutto tondo unico nel panorama italiano, in cui convivono più strumenti, che ci permettono di

*Le nostre parole chiave non sono mutate: stile, impegno, leggerezza. In più, ora, questi valori sono declinati su un sistema a tutto tondo, unico nel panorama italiano.*

stare insieme in molti modi diversi. Oltre alla rivista, sempre più preziosa, è cresciuto il digitale (grazie!), sono decollati i video, la nostra comunità sui social supera 1,2 milioni di persone. Sulle varie piattaforme raggiungiamo più di otto milioni di lettrici ogni mese. A questo si aggiungono le manifestazioni live: a partire da *Elle Active!*, che non è più solo l'evento-bandiera di novembre ma un filo rosso che si dipana con incontri e manifestazioni lungo tutto l'anno, fino all'impegno nel cinema, con la recente festa a Cinecittà in occasione dei **David di Donatello** e la presenza quotidiana alla Mostra del Cinema di Venezia in settembre. Abbiamo lavorato a questo progetto grafico per dare un piacere ancora più esclusivo al settimanale, all'insegna del mantra "Vivere meglio". Ci piace pensare che sedersi a sfogliarlo possa dare la stessa sensazione di una fuga al mare in un giorno di lavoro, o la sorpresa rinfrescante di una brezza inattesa in una serata estiva. In un'epoca in cui siamo confusi dal rumore di fondo di mille stimoli e l'attenzione si fa sempre più scarsa, abbiamo reso queste pagine più accoglienti ed essenziali, a partire dal total black, il ritorno al nero. Via i fronzoli, perché il lusso oggi non è opulenza ma selezione, spazi bianchi, aria, luce, tempo per sé e per ciò che è davvero importante, nel nostro caso le immagini e i testi.

Adottiamo un nuovo carattere, il Din, per migliorare la leggibilità dei titoli, rendere più evidenti le gerarchie e dare importanza solo a ciò che la merita. Nuove rubriche moda su accessori, gli outfit a cui ispirarsi, il vintage senza tempo di alcuni pezzi classici, sottolineano la nostra identità. Adottiamo i QR code per collegare la lettura ai contenuti video e audio, ma con un design più scanzonato e colorato di quello con il quale abbiamo imparato a conoscerli.

Se tutto questo è possibile, è solo merito della fiducia che avete dimostrato nel seguirci, e del talento delle persone con cui ho la fortuna di lavorare in redazione. Fateci sapere cosa ve ne pare. Solo così continueremo a crescere insieme. |

MASSIMO RUSSO direttore di Elle  
Scrivete pareri, commenti, consigli a: [direttoreelle@hearst.it](mailto:direttoreelle@hearst.it)

DICEDIMACOM





LUTTO

Trintignant aveva 91 anni. Indimenticabile compagno di Gassman ne «Il sorpasso», fu segnato dalla tragedia della figlia uccisa



Un ultimo sguardo indietro Jean-Louis Trintignant con Vittorio Gassman ne «Il sorpasso» di Dino Risi. In basso di Gino Lollobrigida e in una recente immagine

DI GIULIA BIANCONI

# Adieu Jean Luis Divo timido di cinema e teatro

Un personaggio che interpretava ne «I migliori anni della nostra vita» di Claude Lelouch, l'ultimo prima del ritiro dalle scene, era affidata la frase: «La morte è l'imposta sulla vita». Quella di Jean-Louis Trintignant è stata una vita lunga 91 anni e la morte lo ha sorpreso nella sua casa nel Gard, in Francia, circondato dall'affetto della moglie Marianne Hoepfner e dei suoi cari, dopo una carriera iniziata negli anni Cinquanta fatta di successi, anche nel cinema italiano. Chi non lo ricorda nel ruolo del timido studente di legge Roberto Mariani ne «Il sorpasso» di Dino Risi, al fianco di Vittorio Gassman, che sfreccia a bordo di una Lancia Aurelia B24 in una Roma deserta in pieno Ferragosto.

Trintignant ha recitato in oltre centoventi film, lavorando con i registi più importanti, ed è diventato un simbolo per il suo Paese, un mito del cinema e del teatro mondiale. Aveva deciso di smettere di recitare quattro anni fa, a causa di un tumore. «All'inizio ho deciso di combattere, ma poi sono diventato un po' pigro. Mi faccio accudire, non mi sento più sicuro, ho sempre bisogno di qualcuno che mi sorregga, mi sento vecchio e inutile», aveva confes-

sato. Ieri si è spento «serenamente, di vecchiaia», ha fatto sapere la famiglia attraverso una nota divulgata dal suo agente.

«I momenti più felici della mia vita sono quando lavo-

ro», diceva l'attore nato in una cittadina della Provenza nel 1930, che si è diviso in oltre settant'anni tra grande schermo e palcoscenico. L'esordio al cinema avviene nel 1956 in coppia con Brigit-

te Bardot (con la quale ha una breve relazione) in «Piace a troppi». Tre anni dopo è il figlio ventenne di un gerarca fascista in «Estate violenta» di Valerio Zurlini. Nel 1962 arriva «Il sorpasso». Ma

la fama la ottiene nel 1966 quando viene scelto da Lelouch come protagonista maschile del pluripremiato «Un uomo, una donna» insieme a Anouk Aimée, che ritroverà prima nel 1986 in «Un uomo, una donna oggi» e poi quasi trentacinque anni dopo ne «I migliori anni della nostra vita».

È nel 1968 con «L'uomo che mente» di Alain Robbe-Grillet che Trintignant ottiene il suo primo riconoscimento. Vince l'Orso d'argento per il ruolo di un uomo che costruisce la sua identità sulla menzogna. L'anno dopo con il thriller «Z-L'orgia del potere» di Costa-Gravas, sull'assassinio del politico greco Gregoris Lambrakis, ottiene il premio come Miglior attore al Festival di Cannes, nei panni di un giudice istruttore.

Sono tanti i registi italiani che lo vogliono dirigere. Interpreta uno scrittore in «Metti una sera a cena» (1969) di Giuseppe Patroni Griffi, un tormentato piccolo borghese ne «Il conformista» (1970) di Bernardo Bertolucci e un omosessuale ne «La donna della domenica» (1975) di Luigi Comencini, recitando al fianco di Marcello Mastroianni. È un medico disilluso ne «Il deserto dei tartari» (1976) di Valerio Zurlini, nuovamente insieme a Gassman, e ne «La terrazza» (1980) di Ettore Scula uno sceneggiatore in preda

a un esaurimento nervoso. Tanto è stato amato anche in Italia che già nel 1972 ha ricevuto un **David di Donatello** speciale.

Nella sua carriera non si possono dimenticare le interpretazioni in «Tre colori-Film rosso» di Krzysztof Kieślowski, che gli fa ottenere una nomination come Miglior attore ai Premi César, e in «Acque profonde» al fianco di Isabelle Huppert. Dopo quattro candidature il riconoscimento più importante del cinema francese arriva per il toccante «Amour» (2012) di Michael Haneke, dove è Georges, un uomo che si prende cura dell'amata moglie Anne, malata e non più autosufficiente. Per lo stesso film riceve un riconoscimento all'European Film Award e il Premio Lumière. Cinque anni dopo torna a lavorare con Haneke in «Happy End», nel quale è un uomo che soffre di demenza e cerca il suicidio.

Trintignant aveva un volto sempre malinconico, spesso triste, e non solo per i ruoli a cui ha dato vita, ma probabilmente anche per via di un'esistenza segnata da grandi dolori. Su tutti la morte della figlia Marie, anche lei attrice, con la quale aveva lavorato in più film, che a 41 anni ha perso la vita per le percosse ricevute dal compagno Bertrand Cantant, leader del gruppo Noir Désir.





## Stasera lo show «Uno come te» al Plebiscito Gigi, prove tecniche di un successo

di **Vanni Fondi**

SEGUE DALLA PRIMA

Con Fiorello, ha provato anche Eros Ramazzotti, che ha cantato con Gigi «Quanti amori» e «Più bella cosa». Lo showman e conduttore siciliano invece ha intonato l'omaggio a Carosone che caratterizzerà il suo intervento sul palco di piazza Plebiscito, e «Come suena el corazon» di D'Alessio in una versione rock con arrangiamenti alla Pink Floyd. Ieri sera, infine, si è vista anche Vanessa Incontrada.

Sala intanto l'attesa febbrile per la serata-evento «Uno come noi - Trent'anni insieme», che sarà trasmessa in diretta su Rai 1 e su Radio 2 Rai. Già da stamattina, infatti, saranno tutti lì a provare in piazza. Da Fiorella Mannoia, protagonista, di un duetto sulle note della sua «Quello che le donne non

dicono», a tutti i «guagliune» dell'ultimo progetto di D'Alessio, trapper e rapper come Geolier, Lele Blade e Vale Lambo, Enzo Dong, Mv Killa, Samurai Jay, Ivan Granatino e il **David** Franco Ricciardi. E ci sarà Amadeus, che sta-

sera, per qualche minuto, dovrà sostituire il mattatore D'Alessio alla conduzione dello show. Sì, perché il «Gigi nazionale» attraverserà la piazza per approdare (per la prima volta), emozionato sul palco del San Carlo, con un'orchestra di 32 musiciste. Qui canterà il suo cavallo di battaglia, «Non dirgli mai» per ritornare poi in piazza. Abbracciato da altri «big friends», da Alessandra Amoroso ad Achil-

le Lauro, da Andrea Delogu a Massimo Alberti. Fino ai fratelli napoletani, Alessandro Siani, Vincenzo Salemme, Clementino, Stefano De Martino, Maurizio Casagrande, Francesco Merola, Luchè e Rosario Miraggio con LDA (Luca), figlio di Gigi, che canterà col padre. Ma si annunciano sorprese dell'ultimo minuto.

A dirigere la serata (e la trasmissione Rai) sarà Duccio Forzano, mentre sul podio della grande orchestra dell'evento salirà l'esperto Adriano Pennino. Oltre a quello a Carosone, ci saranno omaggi a Maradona e a Totò, a Pino Daniele e a Mario Merola, fino a Lucio Dalla. E la serata non sarà interrotta neanche durante gli stacchi pubblicitari imposti dalla diretta tv.

Domani sera altro giro, altro evento, più sobrio e senza tutti i big, ma con le canzoni di Gigi D'Alessio e uno spettacolo che sarà utilizzato per realizzare un docu-film. Il ricavato del doppio show andrà alla Fondazione Santobono Pausilipon, per i bimbi ucraini.



© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'altra luna, un amore tra Roma e Sarajevo

**CINEMA** Esce in sala oggi *L'altra luna*, lungometraggio diretto da Carlo Chiaromonte, interpretato da Luna Mijović, Tania Bambaci, Matteo Silvestri, Armin Omerović e Maja Jurić. Girato in esterni a Roma e Sarajevo, *L'altra luna* è sceneggiato dal regista con Carla Scicchitano, Elma Tataragić e Asja Krsmanović e si avvale della direzione della fotografia di Beppe Gallo, delle scenografie di Marco Denticci, delle musiche originali di Antonino&Luca Chiaromonte e del montaggio di Annalisa Schillaci (recentemente vincitrice del David di Donatello).

Luna è una ragazza moderna e spigliata che vive a Sarajevo e sta per sposarsi con il suo fidanzato di lunga data, Haris. Martina è una giovane omosessuale in fuga dall'Italia e dalla sua vita monotona. Trovandosi in un periodo di crisi personale, arriva a Sarajevo alla ricerca di se stessa. L'incontro con Martina rappresenterà per Luna



Le due protagoniste del film.

un momento di svolta cruciale: si innamora della ragazza e inizia con lei una relazione, all'insaputa del fidanzato, convinto invece che Luna diventerà presto sua moglie. Quando il rapporto tra le due ragazze viene allo scoperto, gli affetti più cari di Luna reagiscono con durezza. Nermin, il fratello 17enne di Luna, nel tentativo di costringere Martina a ripartire per l'Italia, decide di violentarla. L'amore tra le due ragazze è più forte di ogni sopruso. Decidono di restare insieme e di vivere la loro storia, ma lontano da Sarajevo. Luna parte con Martina per l'Italia, ma il prezzo che dovrà pagare per questa sua scelta sarà terribilmente alto: dire addio alla sua città, ai suoi amici, ma soprattutto alla famiglia.





Mercoledì 15 Giugno 2022  
www.ilmessaggero.it



**LA PROTAGONISTA** Monica Vitti (1931-2022) questa sera su Rail

## Vitti, l'omaggio

Rail ore 20.35

Techetechetè

\*\*\*

Con l'arrivo dell'estate questa sera riparte puntuale *Techetechetè*, l'amato e seguitissimo appuntamento di Rail in onda dopo il telegiornale delle 20. Una veste grafica nuova impreziosisce la storia dello spettacolo e della cultura italiana riproposta attraverso omaggi monografici ai grandi protagonisti del mondo della televisione, della canzone, del cinema e dell'intrattenimento in genere. Non a caso la stagione 2022 si aprirà proprio oggi con uno straordinario omaggio alla grandissima e amatissima Monica Vitti, in assoluto una delle più popolari attrici italiane. Nata Maria Luisa Ceciarelli (Roma, 3

novembre 1931 – Roma, 2 febbraio 2022), la Vitti con la sua caratteristica voce roca e l'innata verve in quasi quarant'anni di carriera ha lavorato con grandi registi e attori come Michelangelo Antonioni (Alberto Sordi, Ugo Tognazzi, Vittorio Gassman, Nino Manfredi e Marcello Mastroianni. Ha ottenuto numerosi premi, tra cui cinque **David di Donatello** come migliore attrice protagonista, un Ciak d'oro alla carriera, un Leone d'oro alla carriera a Venezia, un Orso d'argento alla Berlinale, una Concha de Plata a San Sebastián e una candidatura al premio Bafta. *Techetechetè* come tutti gli anni offrirà anche tanta musica, comicità, ricorrenze, compleanni, puntate tematiche divertenti e leggere senza dimenticare mai la vera missione del programma, tenere viva la nostra memoria storica attraverso l'immenso patrimonio delle Teche Rai.



## SOCIAL POSTA DEI LETTORI

### I FIGLI VISTI DA MATTIA TORRE

Caro direttore, sono una assidua lettrice di Sorrisi, come mia madre Felicita con cui vivo insieme alla mia pazza famiglia. Mio marito e i miei due figli Elvira e Bruno comprano da anni il nostro giornale. Ti scrivo perché ho appena finito di vedere un film con Paola Cortellesi e Valerio Mastandrea intitolato "Figli". Voglio fare i complimenti a tutti perché il film è bellissimo, dolcissimo e parla di quanto sia difficile fare i genitori e volersi bene senza voler essere dei supereroi. Spero che i nostri figli possano essere sempre felici e superare tutto con l'amore.

**Carla Vicidomini, Nocera Inferiore (SA)**

La pensiamo allo stesso modo: "Figli" è un film bellissimo, dolce e vero. Oltre agli interpreti e al regista bisogna ringraziare un grande autore che purtroppo oggi non c'è più: Mattia Torre. Il film infatti è tratto da un suo monologo teatrale. Torre ci ha lasciato tre anni fa, vittima di una spietata malattia, ma il **vincitore** del 2021 per la Migliore sceneggiatura andò proprio a lui per "Figli". Nella serata della premiazione la figlia Emma, 12 anni, salì sul palco e commosse tutti con queste parole: «Voglio fare i complimenti a mio padre che è riuscito a vincere questo premio anche se non c'è più. Dedico questo premio al mio fratellino Nico che mi fa ammazzare dalle risate e a mia mamma che non si arrende mai. E ringrazio le ostetriche che fanno nascere i bambini e i medici che cercano di tenerli qua. Bravo papà!». Torre ha firmato altri capolavori, tra cui l'esarante serie tv "Boris" e il libro, uscito postumo, "A questo poi ci pensiamo", edito da Mondadori. Visto che ha amato "Figli", non si perda le altre opere di questo eccezionale talento.





## Schermaglie

Drusilla Foer rilegge  
il vecchio Almanacco

ANDREA FAGIOLI

A giudizio della stampa e dei social, Drusilla Foer è il personaggio rivelazione dell'ultima stagione televisiva. Almeno stando all'esito del tradizionale sondaggio che ogni anno *TvTalk* (Rai 3) promuove tra i critici televisivi e i telespettatori. Potremmo anche non essere d'accordo, ma ciò non toglie che quello di Drusilla Foer sia un autentico caso televisivo. A maggior ragione adesso che, dopo l'exploit di Sanremo e la presentazione dei **David di Donatello**, le è stata affidata la conduzione di un programma tutto suo (dal lunedì al venerdì dalle 19,50 alle 20,30 su Rai 2), che rievoca addirittura lo storico *Almanacco del giorno dopo*, anche se, a scanso equivoci, il nuovo titolo, *Drusilla e l'Almanacco del giorno dopo*, chiarisce subito che non si tratta di un rifacimento, bensì di una rilettura molto personale, in sostanza una grande prova d'attore. E qui sta la vera questione, perché ormai nessuno si preoccupa più di dire che dietro la maschera di Drusilla (perché di maschera si tratta, sia pure in senso tradizionale e positivo) c'è l'attore Gianluca Gori che per di più, anche se può sembrare un controsenso, fa se stesso, ovvero l'attore, che nello specifico interpreta un personaggio femminile garbato, elegante e un tantino perfido. E lo interpreta bene, c'è poco da dire. Deve solo stare attento a non forzarlo troppo con il rischio di scivolare nella macchietta. In quanto al suo *Almanacco*, va riconosciuto che si tratta di uno show ironico e divertente con Gianluca Gori/Drusilla Foer mattatore/mattatrice. Tra l'altro, oltre a recitare bene, se la cava pure nel canto (in questo caso con voce più da uomo). A dare manforte al programma, oltre alle varie rubriche, ospiti in collegamento o in studio (Amadeus, Antonella Clerici, Il Volo...), alcuni caratteristi e persino Topo Gigio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## CAPALBIO FILM FESTIVAL

Giulia Steigerwalt, autrice di successo, racconta il debutto alla regia con «Settembre»

# «Adoro gli attori, mi piacciono Ma la mia passione è la scrittura»

••• Dopo l'incontro con Nicola Guaglianone, il Capalbio Film Festival celebra il cinema al femminile con la sceneggiatrice italo-americana Giulia Louise Steigerwalt, ospite della seconda giornata di programmazione della manifestazione promossa e organizzata da Fondazione Capalbio con il sostegno del Comune di Capalbio e dedicata alla scrittura cinematografica.

Autrice di film di grande successo come «Il Campion» e «Marilyn ha gli occhi neri», Giulia Steigerwalt è stata protagonista del talk «Dalla sceneggiatura alla regia» nel corso del quale, accompagnata dall'attrice Barbara Ronchi, ha raccontato del suo debutto dietro la macchina da presa con l'opera prima «Settembre», racconto corale che esplora le relazioni umane, accolto con grande calore dalla critica e profettato per il pubblico al Cinema Tirreno di Borgo Carige.

Di origini tedesche, nata negli Stati Uniti da padre americano e madre italiana, Giulia Steigerwalt ha inizia-

to la sua carriera come attrice con il film «Come te nessuno mai» di Gabriele Muccino, ma dopo aver interpretato diversi film e serie televisive si è trasferita negli Stati Uniti per studiare alla UCLA di Los Angeles dove ha conseguito il Feature Film Writing Certificate. «L'inizio della carriera di attrice è stato puramente casuale ma fin da subito ho sentito che non era il mio percorso - ha raccontato l'autrice e regista intervistata da Piera Detassis, Presidente della Fondazione Accademia del Cinema Italiano - **Premi David di Donatello** - , lo adoro gli attori, mi piace lavorare con loro, ma la mia vera passione è sempre stata la scrittura. Quello dello sceneggiatore è un mestiere serio e io credo sia fondamentale studiare e prepararsi a lungo».

«Settembre» racconta tre storie apparentemente molto distanti tra loro, che si toccano appena, influenzandosi inconsapevolmente a vicenda: la scoperta del sesso di due adolescenti, il rapporto tra un uomo e una giovane prostituta, l'amicizia fra due

donne che scoprono di provare qualcosa di diverso l'una per l'altra. A unire le vite di tutti i personaggi, la ricerca di un rapporto più autentico e vero.

Il passaggio alla regia è stato un sogno che ha coronato un desiderio coltivato per molto tempo. «Pur essendo assolutamente soddisfatta del lavoro svolto dai registi che hanno diretto film basati sulle mie sceneggiature, il passaggio alla regia l'ho vissuto come un modo per completare il lavoro cominciato con la scrittura. Dirigere gli attori e fare in modo di poter tirare fuori anche la parte invisibile sulla carta, quel sottotesto che io immaginavo mentre scrivevo indirizzando un attore nel modo di dire una battuta, con un determinata espressione, era qualcosa che volevo fortemente. Continuo però a pensare che la parte più difficile rimanga la scrittura, quella in cui devi creare dal nulla qualcosa di assolutamente nuovo, inventare tutto, creare emozioni. Però avevo voglia di trasmettere queste emozioni anche nella ricerca dei dettagli attraverso la regia».



Al Capalbio Film Festival è stata anche la giornata di due film d'autore proiettati al Cinema Tirreno di Borgo Carige: il capolavoro di Marco Bellocchio «Esterno Notte», affresco degli anni di Piombo incentrato sulla figura del Presidente della Democrazia Cristiana Aldo Moro interpretato da Fabrizio Gifuni, Margherita Buy e Toni Servillo, e «Il bambino nascosto» diretto da Roberto Andò e interpretato da Silvio Orlando, Giuseppe

Pirozzi, Roberto Herlitzka, Lino Musella, Imma Villa, Salvatore Striano e Francesco Di Leva.

A chiudere l'anteprima nazionale del film «Diario di spezie» diretto da Massimo Donati presente in sala insieme all'attore Maxence Danane e ai produttori Davide Tovi e Daniele Orazi per un saluto al pubblico prima della proiezione. A fare gli onori di casa il vicedirettore del Tg2 Francesca Nocerino.

©RIPRODURRE PUBBLICITÀ





# Montanari e Detassis è il bello del cinema



## IL PREMIO

Un legame speciale quello tra Roma e il cinema che non si è mai interrotto sin dai tempi della Hollywood sul Tevere, e che di stagione in stagione, si rinnova sul filo di grandi eventi e appuntamenti culturali. Tante le star del grande e del piccolo schermo, con esponenti delle istituzioni e del giornalismo che hanno animato la XVI edizione del Premio Margutta - La Via delle Arti, idea-

to dall'art director **Antonio Falanga** e prodotto da Spazio Margutta con **Grazia Marino**. Patrocinata da Esercito Italiano, Regione Lazio, Assessorato alla Cultura del Comune di Roma e Associazione Internazionale di Via Margutta, la manifestazione condotta dalla giornalista **Cinzia Malvini** ha "traslocato" quest'anno al Museo Storico dei Bersaglieri, a Porta Pia.

La prestigiosa scultura disegnata dal Maestro orafo Gerardo Sacco, è andata per la sezione Cinema a **Piera Detassis**, presidente e direttrice artistica Fondazione Accademia del Cinema Italiano - **Premi David di Donatello**, che ha sottolineato l'importanza dei David di Donatello a Cinecittà, culla del cinema italiano. All'attore **Francesco Montanari** il premio

Sopra, **Piera Detassis** e **Francesco Montanari**  
Sotto, da sinistra **Roberta Capua** con **laia Forte**



per le Serie Televisive: da giovane debuttante, ricorda, sostenne ben sette provini pur di avere una parte in "Romanzo Criminale". Consegnato a **laia Forte** il Margutta per la sezione Teatro; mentre per il giornalismo è andato a **Francesco Giorgino**, vice direttore TGI e a **Roberta Capua**, conduttrice di Estate in diretta. Per la sezione Libri ha ritirato il Margutta, **Monica Setta**, per il suo "Italia, Domani. Economia, famiglia e conflitti - Il futuro (felice) spiegato ai figli". Per l'editoria premiato Marco Ghigliani, ad e direttore Generale di La7 s.p.a; mentre va all'Esercito Italiano il riconoscimento per l'impegno, in piena sinergia con le altre istituzioni dello Stato, nell'emergenza sanitaria da Covid.

S. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PREMIO MARGUTTA - LA VIA DELLE ARTI

A Porta Pia nella sede del Museo Storico dei Bersaglieri in scena la sedicesima edizione della manifestazione

Sul palco i protagonisti del sociale e della cultura

FRANCESCA MARIANI

... Parata di celebrità per la XVI<sup>a</sup> Edizione del «Premio Margutta - La Via delle Arti», andata in scena a Porta Pia sede del Museo Storico dei Bersaglieri. La manifestazione ideata da Antonio Falanga, organizzata da Grazia Marino e prodotta da Spazio Margutta, è patrocinata dall'Esercito Italiano, dalla Regione Lazio, dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma e dall'Ass. Internazionale di Via Margutta.

Dopo il Canto degli Italiani, intonato dalla Banda dell'Esercito Italiano, la kermesse prende il via con i ringraziamenti di Cinzia Malvini al Maestro orafo Gerardo Sacco, autore della scultura del «Premio Margutta - La Via delle Arti», a cui fa seguito un'introduzione storica del critico d'Arte Mirko Baldassarre. Primo premio della serata all'Esercito Italiano, per l'impegno e la dedizione che ha dimostrato, nell'ambito delle attività volte a gestire l'emergenza sanitaria da COVID-19, invitato a ritirare il premio, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Gen. C.A. Pietro Serino. Per la Sezione Editoria il premio è stato conferito al Dott. Marco Ghigliani, AD della La7, a premiarlo l'Ass. Sa-



brina Alfonsi di Roma Capitale; per la Sezione Teatro il premio è stato assegnato all'attrice Iaià Forte. Per la Sezione Moda il premio è andato ad Altaroma, a ritirarlo Raffaello Napoleone, AD di Pitti Immagine e Consigliere del CDA di Altaroma, a premiarlo Alessandro Onorato Ass. ai Grandi Eventi, Sport, Turismo e Moda di Roma Capitale. Ad Henry Timi «progettista artigiano im-

prenditore» il premio per la Sezione Arte&Design. Per la Sezione Giornalismo, nell'impossibilità di essere presente alla serata, Francesco Giorgino Vice-Direttore del TG1, ha salutato il parterre con un video messaggio. Il premio per la Sezione Serie Televisione è andato all'attore Francesco Montanari, mentre per la Sezione Imprenditoria ad Officina Italia li-

centziataria ufficiale del marchio «Esercito»; il premio per la Sezione Letteratura al Professore Vittorio Emanuele Parsi, per il suo ultimo libro Titanic. Per la Sezione Televisione, il premio è stato conferito a Roberta Capua, in onda quotidianamente su Rai 1 con il programma «Estate in diretta», mentre per la Sezione Cinema, premiata Piera Detassis Presidente e Direttrice Ar-

tistica della Fondazione Accademia del Cinema Italiano - **Premi David di Donatello**. Partner dell'evento: Cù Cù Tenimenti Bartolomei un gruppo di aziende vitivinicole leader tra i produttori di vini italiani; la Radik arredi, una realtà nel cuore di Roma, con un'esperienza pluriennale nell'arredamento di interni e Radio Italia Anni '60.

© FOTOGRAFIA ASSOCIATA





*La miglior Opera prima*

# Viareggio-Rèpaci a Pietro Castellitto

di **Barbara Gabrielli**

Continua tenere alto il nome della famiglia, Pietro Castellitto, che con il romanzo *"Gli Iperborei"*, edito da Bompiani, conquista il Premio Opera Prima alla 93ª edizione del Viareggio-Rèpaci. Reduce dal successo del suo film d'esordio, *"I Predatori"*, premio Orizzonti per la miglior sceneggiatura a Venezia, il **David di Donatello** e il Nastro d'argento 2021 come miglior regista esordiente, il giovane Castellitto ha dimostrato di possedere non solo il talento cinematografico del padre Sergio, ma anche quello narrativo della madre, la scrittrice Margaret Mazzantini. La giuria del Viareggio-Rèpaci, presieduta da Paolo Mieli, ha riconosciuto nel suo romanzo d'esordio «una capacità narrativa del tutto personale e una lucidità critica con cui osserva e descrive lo stile di vita e i codici di pensiero e comportamento dei suoi coetanei, rampolli di una società fatta di soldi, droghe, ipocrisia». *"Gli Iperborei"* è la storia di un gruppo di amici, intrappolati nei meandri di una vita dorata. Bevono vini pregiati, fumano essenze, assumono droghe come da bambini consumavano caramelle, navigano, festeggiano, inseguono le arti, tentano la politica. Hanno corpi scolpiti e vestiti costosi, sono figli di primari e giornalisti



▲ **Attore e scrittore**

Pietro Castellitto

celebri, miliardari dai patrimoni solidi e antichi o recenti e sospetti. Castellitto li fotografa nell'estate in cui vogliono uscire dal cerchio, tentare la fuga portando con loro l'Anticristo di Nietzsche, sentendosi così degli Iperborei. Pietro Castellitto riceverà il riconoscimento nel corso della serata finale del Viareggio-Rèpaci che si terrà domenica 31 luglio in piazza Maria Luisa, quando saranno svelati anche i vincitori delle sezioni, narrativa, poesia e saggistica. Nelle prossime settimane invece verranno annunciati i vincitori del premio speciale per il giornalismo e del premio internazionale.



CINEMA

## Le Giornate della luce: oggi la cerimonia finale con l'attore Enzo De Caro

CRISTINA SAVI

**U**ltime battute, a Spilimbergo, per l'ottava edizione del festival Le giornate della luce, dedicato agli autori della fotografia, figure fondamentali nella realizzazione di un film ma che in Italia ancora faticano a vedere riconosciuto pienamente il loro ruolo. Cosa che invece accade negli Stati Uniti, dove sono chiamati cinematographer, e condividono la pa-



L'attore Enzo De Caro

ternità del film con il regista, come sottolinea Luciano Tovoli, il direttore della fotografia – uno dei più importanti del nostro cinema – che oggi riceverà il Quarzo d'oro alla carriera. Fra i primi a incarnare in Italia un modello "colto" di direttore della fotografia, Tovoli ha nel suo curriculum due Nastri d'argento – nel 1976 per Professione reporter di Antonioni e nel 1989 per Splendor di Scola – e un **David di Donatello**, per il viaggio di capitano Fracassa, sempre di Scola.

Sarà, la cerimonia in programma alle 20.30 nel cinema Miotto, il momento centrale della giornata, sia perché c'è attesa per la consegna del Quarzo di Spilimbergo Light Award al miglior autore della fotografia 2022 – sono in lizza Daria D'Anto-

nio per "È stata la mano di Dio", Michele D'Attanasio per "Freaks out" e Mitja Licen per "Piccolo corpo" – sia perché alla cerimonia interverrà un attore molto amato dal pubblico, Enzo Decaro, quest'anno al festival come presidente della giuria dei giovani. Decaro, che com'è noto ha fondato il mitico trio comico "La smorfia" insieme a Massimo Troisi e Lello Arena, da anni si divide con pari successo fra teatro, televisione (è stato protagonista di popolari fiction) e cinema ed è cavaliere ufficiale e commendatore della Repubblica per meriti artistici. L'attore porterà anche un omaggio al ricordo che Le Giornate della luce rinnoveranno a Michela Baldo, la ragazza di Spilimbergo vittima di femminicidio, a sei anni dalla tragica morte. —





Premi David di Donatello ✓

23 h · 🌐



Assegnato il prestigioso "Premio Margutta - La Via delle Arti" per il cinema a [#PieraDetassis](#), Presidente e Direttrice artistica dell'Accademia del Cinema Italiano, che lo ha ritirato a nome di tutta la squadra del David di Donatello, durante la XVI edizione svoltasi a Roma giovedì 9 giugno.

[#premiomargutta2022](#)





DA OGGI AL 12 GIUGNO VIA AL FILM FESTIVAL

## Margherita Buy regina di Capalbio

*L'attrice inaugura la manifestazione. Nei tre giorni previsti tanti ospiti*

... Lo sceneggiatore Nicola Guaglianone, la regista e sceneggiatrice Giulia Steigerwald, l'attrice Barbara Ronchi, l'artista ambientale Anne de Carbuccia saranno tra gli ospiti della prima edizione del Capalbio Film Festival, in programma da oggi a domenica.

La manifestazione è promossa e organizzata da Fondazione Capalbio con il sostegno del Comune di Capalbio e ha come filo conduttore il «racconto del cinema» con l'intento di valorizzare la scrittura cinematografica e quei professionisti, scrittori e sceneggiatori, che attraverso la parola scritta compiono il primo importante passo verso la nascita di film indimenticabili e storie che possono appassionare intere generazioni. Si parte oggi alle ore 17.00 presso

la Galleria Il Frantoio con lo sceneggiatore Nicola Guaglianone protagonista dell'incontro dal titolo «La fabbrica di Freaks Out», dedicato a film diretto da Gabriele Mainetti e moderato dalla giornalista del «Corriere della Sera» Stefania Ulivi. Al pluripremiato sceneggiatore sarà anche consegnato il Premio Capalbio Film Festival.

A dare ufficialmente il via alla manifestazione sarà Margherita Buy, (nella foto) Ambassador d'eccezione di questa prima edizione del festival, che accompagnerà anche l'apertura delle mostre fotografiche



dedicate agli artisti Marco Delogu, autore dello scatto iconico scelto per il manifesto del CFF 2022, e a Massimo Biondi. Alle ore 19.30 al Cinema Tirreno di Borgo Carige la proiezione del film di apertura, «L'arma dell'inganno - Operazione Mincemeat», film ambientato durante la Seconda Guerra Mondiale diretto da John Madden e interpretato da Colin Firth, distribuito in Italia da Warner Bros. Pictures. Sabato 11 giugno alle ore 17.30 sarà la volta della sceneggiatrice e neoregista Giulia Louise Steigerwald che insieme all'attrice Barbara Ronchi pre-

senderà la sua opera in sala e racconterà del suo esordio alla macchina da presa nel corso dell'incontro «Dalla sceneggiatura alla regia. Il film Settembre» moderato da Piera Detassis, Presidente della Fondazione Accademia del Cinema Italiano **Premi David di Donatello.**

«Settembre» sarà poi proiettato alle ore 20.00 al Cinema Tirreno di Borgo Carige preceduto da un loro saluto in sala. In cartellone sempre sabato 11 giugno al Cinema Tirreno di Borgo Carige due proiezioni d'autore: alle ore 15.00 il capolavoro di Marco Bellocchio «Esterno Notte», affresco degli anni di Piombo incentrato sulla figura del Presidente della Democrazia Cristiana Aldo Moro interpretato da Fabrizio Giffuni, Margherita Buy e Toni Servillo.





pagina 12

Rep

## Milano *Società*

# Alcova, l'incanto del design nell'ex caserma

di Simone Mosca

Nei venti ettari ex militari il caldo afoso opprime più che altrove, la vegetazione cresce tra le palazzine in disuso come una specie di giungla tropicale. E sotto alberi giganteschi che si dice abbiano salutato in epoche diverse, il passaggio di Ugo Foscolo e quello di Ernest Hemingway, oggi sfila l'esercito del Fuorisalone cercando ombra. «È come il Vietnam» sussurra un fotografo con la camicia fradicia di sudore mentre immortala il Solar Energy Kiosk montato dall'Het Nieuwe Institut di Rotterdam. È una piccola fabbrica di spremute, tutto alimentato da pannelli solari montati sul tetto della casetta, per ogni bicchiere riempito di succo c'è uno schermo che ricorda quanti secondi di esposizione alla luce sono serviti per colmarlo. Poco più di 2 minuti se è nuvoloso, qualche istante col sole. Il fotografo se ne frega dell'attesa, di spremute ne ordina 3.

Alcova, piattaforma fondata da Valentina Ciuffi e Joseph Grima per portare il design laddove non c'era più nulla, per la seconda volta approda in via Saint Bon in fondo a via Forze Armate.

Si tratta di un indirizzo ben noto ai maschi milanesi di una certa che, diventati maggiorenti nell'epoca in cui ancora era prevista la leva obbligatoria, dovettero affrontare oltre ai tre giorni standard una settimana di visite supplementari che ne stabilissero l'idoneità o meno al servizio. È invece sicuramente una strabiliante piazza del design per chiunque sia nato dopo o arrivi dall'estero.

Ottanta espositori da tutto il mondo diffusi tra interni ed esterni e sorvegliati con discrezione lungo il perimetro da soldati veri che difendono gli spazi ancora in dotazione all'esercito, tra non molto questo fantastico mondo di architetture liberty a

La piattaforma fondata da Valentina Ciuffi e Joseph Grima per la seconda volta in via Saint Bon



basso costo dove vivevano le suore, dove c'erano l'obitorio privato, le cucine o le lavanderie, o ancora il ricovero esclusivo dei Cavalieri dell'Ordine di Malta, saranno una ghiotta opportunità immobiliare. Ma nel frattempo tutto è stato trasformato in un'incantevole teatro economico-culturale in cui va in scena l'avanguardia della gentrificazione. E il bis piace anche più della prima.

Fa ormai distretto a sé Alcova, dove si percorre dall'ingresso un viale impervio e poi ci si perde persino tra compagni di visita. Destinati tutti, a migliaia, a perdersi lungo l'indicibile urbanistica burocratico-bellica che privata degli obblighi e delle gerarchie non impone alcuna direzione.

«Sto cercando da un'ora le spremute, mia moglie e i nostri due figli

Venerdì, 10 giugno 2022 la Repubblica



**© Installazione**  
Journey into a Dream, l'installazione di House of Lyria, azienda tessile di Prato, realizzata da Alessia Anfuso. Sotto a sinistra, la via con le opere di Toiletpaper

ma perlomeno ho scoperto che con alcuni funghi giapponesi è possibile realizzare persino della architettura, un igloo» spiega chiedendo aiuto nel settore food Francois Millet, 47 anni, i piedi neri dentro ai sandali dopo aver visto tutto senza famiglia. Perduta per avere gratis acqua è caffè.

Quattro Apecar presidiano la zona ristoro offrendo dumpling cinesi e specialità vegane. Di fianco, nelle ex cucine non lontane dall'obitorio, un designer senza etichetta ha montato una fontana zen un po' anni '80. E dentro, un manipolo di artisti tra cui Andrea Sala e Diego Perrone, hanno firmato Urne.Rip. Progetto che vuole riflettere sul concetto di perdita e di vuoto e che nei fatti si configura come una collezione di irriverenti urne cinerarie.

È tutto un saliscendi, su e giù per le scale maledicendo le rovine di antichi ascensori immobili. Ogni stanza un designer, un vaso, un tessuto, almeno dieci persone già entrate che fotografano. Finché, nell'ultimo piano del nuovo edificio conquistato da Alcova, in una sterminata soffitta appare Journey into a Dream. È l'installazione di House of Lyria, azienda tessile di Prato, realizzata da Alessia Anfuso, scenografa vincitrice del David nel 2016 per il racconto dei racconti di Garrone. Da una luce a forma di sole sul fondo del sottotetto discende una lunga via di stoffa. Per tappeto musicale, fruscianti malinconie radiofoniche. Sembra di stare nel ventre del Titanic.

Si torna sul viale. E ripensando a una delle migliori installazioni del Fuorisalone, meglio naufragare ma in pace. Regalerà sempre più vita e bellezza un'ex zona militare gentrificata di una zona militare in guerra.

AMBRO DIZIONE RISERVATA





DOPO «X FACTOR»

## Manuel Agnelli primo disco senza Afterhours

■ Per la prima volta in 27 anni di attività, Manuel Agnelli si cimenterà con un album solista, di cui ha appena concluso le registrazioni. Ad anticiparlo - dopo *La Profondità degli Abissi*, uscito a dicembre 2021 per la colonna sonora del film *Diabolik* e vincitore di un **David di Donatello** per la miglior canzone originale, categoria in cui il brano è candidato anche ai Nastri D'Argento 2022 - è il brano *Proci*, disponibile dal 10 giugno su tutte le piattaforme, che lo vede in veste di autore, interprete e anche polistrumentista.

«*Proci* è, dopo *La Profondità degli Abissi*, l'avanguardia degli inediti che daranno vita al mio primo disco da solo - racconta Agnelli conosciuto come cantautore, produttore, talent scout ma soprattutto come leader dei rockettari super alternativi Afterhours -. È un pezzo a tratti surrealista, dove la Berlino della metà degli anni '30 si mischia con il punk e con il suono dei supermercati di Cologno Monzese. Mi sono divertito a suonare tutto: la chitarra, i synth, le percussioni, il beat box, la batteria e soprattutto il pianoforte, che qui uso in maniera del tutto singolare come strumento ritmico, come strumento rumoristico e come strumento principale, quello che fa i riff del pezzo».

Il riferimento del titolo, conferma Manuel, è naturalmente ai principi omerici che banchettavano nella sala del trono di Itaca, festeggiando la presunta morte dell'antico alleato Ulisse e tentando di convincere Penelope a sposare uno di loro: «*Proci* è la mia Odissea, un'Odissea nello squalore. Parla di amicizia, di tradimento, di speranze e mediocrità, di ambizioni, di vanità e di delusioni. È la mia Bohemian WRATHsody... La musica è uno strumento meraviglioso che ti permette di esprimere i sentimenti, anche e soprattutto quelli meno nobili». I fan avranno occasione di ascoltare dal vivo *Proci* nel tour al via il 7 luglio da Torino. **RS**



 Il disco

## Da venerdì “Proci” anticipa l’album solista di Agnelli

► Nella sua carriera Manuel Agnelli si è distinto come cantautore, produttore, talent scout ma soprattutto come leader degli Afterhours, la band alt rock italiana per eccellenza. Ora la conferma ufficiale: per la prima volta in 27 anni di attività, si cimenterà con un album solista, di cui ha appena concluso le registrazioni. Ad anticiparlo – dopo “La Profondità degli Abissi”, uscito a dicembre 2021 per la colonna sonora del film “Diabolik” e vincitore di un **David di Donatello** per la miglior canzone originale, categoria in cui il brano è candidato anche ai Nastri D’Argento 2022 – è il brano “Proci”, disponibile da venerdì prossimo su tutte le piattaforme, che lo vede in veste di autore, interprete e anche polistrumentista. «Proci è, dopo “La Profondità degli Abissi”, l’avanguardia degli inediti che daranno vita al mio primo disco da solo - racconta Agnelli - È un pezzo a tratti surrealista, dove la Berlino della metà degli anni 30 si mischia con il punk e con il suono dei supermercati di Cologno Monzese. Mi sono divertito a suonare tutto: la chitarra, i synth, le percussioni, il beat box, la batteria e soprattutto il pianoforte, che qui uso in maniera del tutto singolare come strumento ritmico, come strumento rumoristico e come strumento principale, quello che fa i riff del pezzo». Il riferimento del titolo, conferma Manuel, è naturalmente ai principi omerici che banchettavano nella sala del trono di Itaca, festeggiando la presunta morte dell’antico alleato Ulisse e tentando di convincere Penelope a sposare uno di loro: «Proci è la mia Odissea, un’Odissea nello squalore. Parla di amicizia, di tradimento, di speranze e mediocrità, di ambizioni, di vanità e di delusioni. Soprattutto parla del punto di vista, che è il vero protagonista della canzone e trionfa sempre sulla realtà. Ne parla senza mezze misure. A diga aperta. La musica – dice Manuel Agnelli – è uno strumento meraviglioso che ti permette di esprimere i sentimenti, anche e soprattutto quelli meno nobili, con una franchezza e certo anche una violenza a volte spropositati e difficili nella vita reale».





La pellicola cult di Archibugi a piazza San Cosimato tra rivelazioni e ricordi

# Mignon è tornata a Roma



Sopra, Francesca Archibugi sul palco di piazza San Cosimato

## IN PIAZZA

Sono passati trentaquattro anni da quando è stato proiettato per la prima volta sul grande schermo, eppure per la delicata e sentimentale pellicola d'esordio di **Francesca Archibugi** "Mignon è partita" non sembra trascorso nemmeno un giorno. La sua attualità e credibilità sono state confermate ancora una volta da una Piazza San Cosimato riempita in ogni spazio disponibile, tra posti a sedere e a terra. La commedia era infatti inserita nel ricco cartellone de "Il cinema in Piazza", giunto alla sua ottava edizione. Merito anche dell'eccezionalità dovuta dall'incontro introduttivo che ha visto salire sul palco la regista Archibugi, generalmente molto schiva e riservata e la protagonista **Stefania Sandrelli**, mentre tra il pubblico si riconosceva **Francesca Marciano**. Prima che si desse il via alla carrellata di ricordi e ai commenti legati alle riprese, **Serena Dandini** nelle vesti di moderatrice è stata presentata dal soddisfatto padrone di casa **Valerio Carocci**. Dandini ha ricordato con la regista come si fossero già incontrate durante un'intervista avvenuta trentatré anni fa proprio su quel set, durante una pausa delle riprese. Le immagini dell'epoca conservate grazie all'Istituto Luce e al "Fondo Mario Canale" sono state riproposte: in quell'occasione Archibugi (ancora senza il caratteristico cerchietto) definiva il film «un'educazione sentimentale, per dirla con parole grandi,



Sopra, **Stefania Sandrelli** appena arrivata nella piazza San Cosimato. Accanto, **Serena Dandini** "sfila" sul carpet, alle sue spalle **Valerio Carocci**. Più a destra, l'arena piena per la proiezione del film "Mignon è partita"



di un ragazzino di quattordici anni a Roma». Sandrelli, perfetta protagonista nella parte della svagata ma adorabile mamma **Laura Forbicioni**, ha ricordato con tenerezza come a convincerla ad accettare il ruolo sia stato «una letterina in cui Francesca mi raccontava e descriveva il mio ruolo: sarebbe stato quello di una tazzina sbeccata in mezzo ad un

perfetto e bellissimo servizio da the». Sceneggiato da Francesca Archibugi insieme a **Gloria Malatesta** e **Claudia Sbarigia**, il film nel 1989 ha vinto tra gli altri il **David di Donatello** come miglior regista esordiente e come migliore attrice protagonista per Sandrelli e racconta la stagione romana della quindicenne parigina Mignon, troppo snob e altezzosa per i cugini romani che la ospiteranno suo malgrado, il ramo 'popolano' della famiglia Forbicioni.

**Valentina Venturi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# Cinema, bando da 70 milioni La Regione rilancia il settore

## L'INIZIATIVA

Presentata, ieri mattina, dal presidente della Regione, Nicola Zingaretti, la nuova edizione di Lazio Cinema International, bando regionale di sostegno al settore. Nei sette anni precedenti, sono stati sostenuti 154 film coinvolgendo 220 case di produzione straniere. Per il periodo 2022-2027, invece, sono stati stanziati 70 milioni di euro, dieci solo quest'anno, per rilanciare un comparto fondamentale per il Lazio, che è leader in Italia per produzione, numero di imprese e di addetti. A parte il sostegno al settore, l'obiettivo del bando è promuovere le bellezze del territorio, il turismo e le mete regionali attraverso le ambientazioni di lungometraggi, fiction, documentari e film di animazione, distribuiti in tutto

il mondo. Fra le novità, spicca la realizzazione del sito [www.laziointernadocinema.it](http://www.laziointernadocinema.it) che conterrà le attività, le location e i protagonisti del mondo del cinema e dell'audiovisivo. Alla presentazione, hanno preso parte anche il sindaco di Roma, Roberto Gualtieri; l'assessore regionale allo Sviluppo Economico, Paolo Orneli; la Responsabile dell'Ufficio Cinema regionale, Giovanna Pugliese. «Come Regione - ha spiegato il presidente Zingaretti - dal 2013 abbiamo investito ol-

tre 150 milioni di euro a sostegno del mondo del cinema e dell'audiovisivo, diventando punto di riferimento per un settore in costante crescita e con enormi potenzialità. E anche in questa fase di difficoltà, stiamo continuando a sostenere il comparto e le imprese, confermandoci come la Regione che investe di più: quasi 30 milioni di euro».

Per il sindaco Gualtieri: «Roma può essere sempre di più la Capitale del cinema europeo e internazionale grazie al bando della Regione Lazio che ci dà la possibilità di rafforzare la capacità di realizzare produzioni di qualità, di valorizzare le tante professionalità che ci sono nella nostra città e nella nostra Regione, nei mestieri collegati al cinema e di essere un polo sempre più attrattivo di creatività e per giovani talenti. Roma vuole fare



In alto, da sinistra: Zingaretti, Finocchiaro, Placido e Orneli

la sua parte e insieme alla Regione lavoreremo con grande impegno anche grazie alle risorse del Pnrr per costruire questo sogno, che si basa già su una solida realtà». Con Lazio Cinema International, gestita da Lazio Innova, dal 2016 la Regione ha stanziato, grazie ai fondi europei, 60,6 milioni di euro distribuiti in sette bandi.

**L'OBIETTIVO È SPINGERE ANCHE IL TURISMO MOSTRANDO NELLE PELLICOLE LE BELLEZZE DI TUTTO IL LAZIO**

Significativi i dati del programma: 154 film finanziati, realizzate da 220 imprese di produzione in rappresentanza di 33 paesi esteri. In 322 i premi che le pellicole finanziate hanno ricevuto in prestigiosi festival nazionali e internazionali e 411 le nomination.

## I PREMI

Nell'edizione 2022 del **David di Donatello** sono stati 28 i film in concorso cofinanziati da Lazio Cinema International, 8 dei quali ammessi in finale, 28 le nomination e 9 le statuette vinte. Nel nuovo bando quinquennale, detto dei 70 milioni di stanziamento, verranno finanziate le Piccole e Medie imprese, singole o in aggregazione, registrate in Italia o nell'Unione Europea, che agiscano da produttori indipendenti di video e di programmi televisivi. L'obiettivo è sostenere gli investimenti in coproduzioni fra industria del Lazio ed estera, la distribuzione internazionale e la realizzazione di opere che diano maggiore visibilità internazionale alle destinazioni turistiche della regione.

**Fernando Magliaro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corriere della Sera Domenica 5 Giugno 2022

CRONACHE



di Chiara Maffioletti

**Q**uello di Gabriele Muccino è il racconto non di una, ma di tante vite. Mentre parla, inizia a girare il nastro di una pellicola con protagonista un ragazzo del 1967 con sogni più grandi delle sue insicurezze. «All'epoca ero privo di grandi conferme e volevo affermare di esistere a un mondo che era abbastanza distratto. Balbettavo — molto più di oggi — e questa cosa distraeva: che si trattasse della persona che volevo affascinare o di una che volevo anche solo semplicemente intrattenere».

**La balbuzie ha avuto un ruolo così determinante nel renderla la persona che è?**

«Di fatto questa sorta di frustrazione nella comunicazione e nella socialità ha fatto in modo che creassi un mio osservatorio delle relazioni umane e della vita che è stato poi riutilizzato e riciclato nel mio modo di fare cinema. I piani tra realtà e vita ricostruita così si fondono. Ho schierato davanti a me tutte le declinazioni dell'animo umano, dalle più fosche alle più pure, e me ne faccio portatore sano. Ma mentre giro, poi, questo viaggio mi possiede totalmente».

**Nel restituire nei suoi film quello che ha osservato, finisce per raccontare sé stesso?**

«Certo, mi metto io per primo a nudo in questa sorta di esposizione del sentimento e delle contraddizioni che in noi risiedono. Siamo governati da un subconscio che sceglie quasi tutto al posto nostro: quale colore ci piaccia o che persona ci attragga. Ci fa compiere insomma tutte quelle scelte che definiscono la nostra vita».

**Un po' come capita a Stefano Accorsi quando sconvolge la sua esistenza ne «L'ultimo bacio», il suo primo grande successo.**

«Quel personaggio ero io, completamente. Dopo il mio primo film *Ecco fatto*, e soprattutto, dopo *Come te nessuno mai*, ero io a ritrovarmi in una storia che richiedeva delle responsabilità, improvvisamente circondato da tante Martina Stella. Quello che però non sapevo era che molte altre persone fossero simili a me. La mia unicità non era così straordinaria: ero solo più propenso a raccontare in maniera scarificata i miei

# «A 18 anni mi tuffai in mare per Gilmour dei Pink Floyd. L'ultimo bacio parlava di me»

## Il regista: con mio fratello ho vissuto un lutto, tra noi è finita



Sorriso

Gabriele Muccino, 55 anni, ha da poco vinto il Nastro d'Argento (ex aequo con «Le fate ignoranti») con la sua «A casa tutti bene», di cui sta girando ora la seconda stagione. La prima è disponibile su Sky e Now. Questo è stato il debutto del regista in una serie tv dopo tanto cinema, che lo aveva anche portato a vivere a Los Angeles per 12 anni

ITALIANI

GABRIELE MUCCINO

sentimenti e le mie zone d'ombra. Quel film scatenava un'esplosione emotiva nello spettatore che spesso litigava con il partner con cui era andato al cinema, perché scoprì che uno la vedeva come Accorsi e l'altro come Mezzogiorno... ci sono persone che dopo averlo visto si sono lasciate e ancora oggi mi ringraziano della fuga che hanno compiuto. Per quanto mi riguarda, *L'ultimo bacio* fu una sorta di tsunami».

**Uno tsunami che trasformava un ex ragazzo intronoso in una celebrità.**

«Ero cresciuto in solitudine e stavo bene da solo, ma quando ho voluto cercare di misurarmi con il resto della società ho sentito che avevo delle lacune molto grandi, che non avevo idee di come riempire. A 14 anni non sapevo nemmeno chi fossero i Beatles: questo per dire quanto mi fossi alienato da solo da quella che era la realtà. Il cinema mi ha dato la possibilità di esistere, ovvero di portare quello che io sono alla fruizione degli altri. Il tasto più dolente della mia adolescenza era non riuscire a comunicare me stesso: mi impauriva, mi faceva sentire mediocre e profondamente irrisolto. Ho cercato di risolvermi e raccontarmi attraverso il cinema».

**È sempre stato così?**

«È un meccanismo che si è ripetuto film dopo film. E sono riuscito a raccontare tantissimo di me, anche i traumi, i dispiaceri, i grandi disincanti, le delusioni. Ho usato il cinema come strumento per sciogliere quella che sarebbe stata un'esistenza implosa. Ho sfruttato la drammaturgia per dare ordine al caos della vita».

**Se deve pescare tra i suoi ricordi prima che arrivasse il cinema?**

«Penso all'estate dopo la maturità. Avevo 18 anni ed ero a Rodi: andavo sempre su una spiaggia dove avevo conosciuto una ragazza inglese di cui non ricordo il nome. Una notte cadde con il motorino in un burrone; fu molto brutta, tra quelle roccie andai vicino alla morte e ho ancora addosso le cicatrici, sulla testa. Pieno di sangue riuscii a tirarmi fuori di lì, forse grazie all'aldrenalina, e trovai un medico in paese che mi chiese dei soldi per ricucirmi le ferite: non ne avevo abbastanza e ne medicò solo una. Per questo dopo quella sera andavo in spiaggia con un cappello di paglia: li vedevo sempre un catamarano e poco dopo scoprii che era di David Gilmour dei Pink Floyd. Una volta si ribaltò e io non persi l'occasione: corsi subito in acqua con il mio cappello di paglia per aiutarlo».

**Allora non poteva immaginare che di celebrità nella sua vita ne avrebbe conosciute tante.**

«Quando ho girato *La ricerca della felicità* non pensavo di avere la capacità di emozionare una platea così vasta, globale. Lì è iniziata la mia vita americana: da un lato è stata nutririssima di



Con la madre il regista, bambino, con la mamma, Antonella Cappucco



La solitudine

**A 14 anni non sapevo nemmeno chi fossero i Beatles, mi ero alienato da solo dalla realtà. Ho cercato di risolvermi e raccontarmi attraverso il cinema**

Gli Usa e l'Italia

**L'amicizia senza interessi in America non l'ho mai conosciuta. A una serata super allegra con Giovanni Veronesi, a Roma, ho realizzato che avevo smesso di ridere**

incontri, sogni, speranze, ambizioni... finché ho avuto vicino Will Smith, mi ha protetto dalle ingerenze degli studios. Poi ho capito che Hollywood è un posto sempre più pieno di gente insicura, che conosce poco il cinema e non sa più cosa fare da quando è arrivata la tv di qualità».

**Vedere Will Smith che disintegra la sua carriera agli Oscar l'ha fatto soffrire, sembra.**

«Sono rimasto senza parole per giorni. Lui che nella vita si controlla in modo maniacale... Hollywood non lo perdonerà mai, essendo puritana e bigotta in un modo che non possiamo immaginarci. Ha fatto una cosa così sbagliata e così umana, in fondo. Ma in un tempio del *politically correct*, in cui sono tutti dei robot».

**Cosa non ha amato dei suoi anni in America?**

«Ho patito moltissimo l'assenza del convivio, di quel momento in cui conosci davvero le persone e ti lasci andare. Lì, la vita che ho condotto per 20 anni era guidata dal business: incontravi solo chi poteva darti qualcosa, che ti vedeva solo se ti potevi essere interessante da un punto di vista affaristico. Al di fuori di questo, l'amicizia con assenza di interessi in America non l'ho mai conosciuta. Così, quando mi sono ritrovato a casa di Giovanni Veronesi, a Roma, in una serata super allegra, in cui eravamo tutti con le lacrime al viso per le risate, mi sono accorto — ridendo così tanto — che erano anni che non lo facevo. In quel momento ho capito che se era vero, come era vero, che in America avevo smesso di ridere, allora non era il posto dove potevo più stare e sono venuto via. Mi stava uccidendo l'anima, mi stava uccidendo anche la voglia di vivere».

**Ora sta girando la seconda stagione di «A casa tutti bene» (disponibile su Sky e su Now). Con la prima stagione ha vinto il Nastro D'Argento per la miglior serie: è un territorio che vuole continuare a esplorare?**

«L'esperienza con un racconto elaborato come quello della serie mi ha permesso di portare sul piccolo schermo il mio linguaggio, i miei personaggi e i loro codici di comportamento. L'ambizione di fare cinema in tv era una sfida per nulla scontata, che mi ha insegnato cose che ancora non conoscevo. Il linguaggio esteso della serie permette di analizzare le disfunzioni dell'animo umano con tempi meno compressi rispetto a quelli a cui ero abituato».

**Li torna su uno dei suoi temi: la famiglia.**

«La famiglia corrisponde alla società, ha gli stessi meccanismi e le stesse dinamiche. La famiglia non è altro che un microcosmo. I pregi e i difetti dell'animo umano nascono, crescono e vengono replicati attraverso certe formule di comportamento all'interno della famiglia, per cui tutti ci ritroviamo ad avere ruoli da cui poi non esci più. E non c'è quasi la voglia di aprirsi,

La carriera

● Gabriele Muccino ha iniziato la carriera realizzando docu-fiction (per il docu-reality «Ultimo Minuto», Rai 3)

● Nel cinema

debutta nel '97 con un cortometraggio «Io e Giulia» che anticipa «Ecco fatto» (1998). Il grande successo arriva con film come «L'ultimo bacio» (incasso al botteghino, 13 milioni di euro), «La ricerca della felicità» (2006), per il quale Will Smith è candidato all'Oscar come miglior protagonista e «Baciarsi ancora» del 2010

● Nel 2015

decide di tornare a vivere e lavorare in Italia. Ha vinto quattro David di Donatello e tre Nastri d'argento

di raccontarsi veramente perché quando emerge il nostro vero io può destabilizzare: la famiglia non è pronta a gestire le nostre reali vulnerabilità perché nessuno le conosce davvero, non ne abbiamo mai parlato per pudore o incapacità. Motivo per cui le anomalie a volte diventano macroscopiche e le famiglie disfunzionali sono frequentissime, con uno spettro di disfunzioni che sono a volte gestibili e a volte ingestibili, dipende da come si sono combinati gli elementi».

**Il rapporto con suo fratello Silvio sembra appartenergli alla seconda categoria.**

«Con lui ho vissuto un lutto, un lutto di una persona vivente, che non vedo dal 2007. È stata una esperienza per me aberrante da un punto di vista psicologico: mi ha scarificato. Rimane una delle cose più incomprensibili, ingiustificabili e forse anche imperdonabili. A un certo punto quando questo lutto si è elaborato, quando ho smesso di soffrire, sono passati ormai 15 anni. Lì ti rendi conto che quella persona non la vuoi più incontrare, non hai più nulla da raccontare perché fondamentalmente non la stimi, non la ammiri e non la conosci più. Se mancano questi tre elementi, il resto cosa è? Forma?».

**Non c'è la possibilità di un chiarimento?**

«Quando tuo fratello scoppia senza neanche dirti perché per una vita intera, il corpo soffre, soffre psicologicamente, ti svegli nel cuore della notte come se ti mancasse l'aria, perché hai voglia di tuo fratello. Era un pezzo di me. Mi ha tolto un parte enorme della mia vita e ora quella parte lì se ne è andata. La nostra difesa naturale nell'elaborazione delle sofferenze fa in modo che si crei uno spessore sulla cicatrice tale da far diventare quella cicatrice insensibile. E lì, la vedi ma è talmente spessa la carne che la riveste che siamo diventati insensibili, a dispetto di quello che vorremmo. Ma è fisiologico difendersi da un dolore così penetrante».

**In uno dei suoi film farebbe ritrovare questi due fratelli?**

«Non potrei mai fare un film così perché è troppo vicino a qualcosa di troppo doloroso. Ad ogni modo no, una situazione così irrisolta e così inspiegabile non trova una soluzione facile, nemmeno al cinema, perché il cinema è giusto quando è onesto. Il cinema disonesto è quello che vuole farti felice, darti una pacca sulla spalla e dirti: *dai che la vita è bella*. Io questo non lo faccio quasi mai: i miei finali sono agrodolci o amari. Faccio fatica, nella mia visione della vita, a credere che le cose siano così facili da infiocchettare: ci sono sempre dei pezzi di stoffa che vengono tranciati. Rimangono brandelli della nostra esistenza e non sono più rammentabili: sono tutti gli errori che abbiamo fatto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**LA STORIA**

**L'ATTORE GIUSEPPE CEDERNA PRESENTA AL FESTIVAL CINEMAMBIENTE**

# «IO, IL RAGAZZO DELLA VIA APPIA»

**«QUESTO STRADA, UN MUSEO A CIELO APERTO, A ME CARA FIN DALL'INFANZIA, RISCHIAVA DI ESSERE DISTRUTTO SE NON FOSSE STATO PER L'IMPEGNO DI PAPÀ. LA SUA LEZIONE CONTRO GLI ABUSI È ATTUALE OGGI PIÙ CHE MAI»**

di Eugenio Arcidiacono



**BELLEZZA  
RECUPERATA**

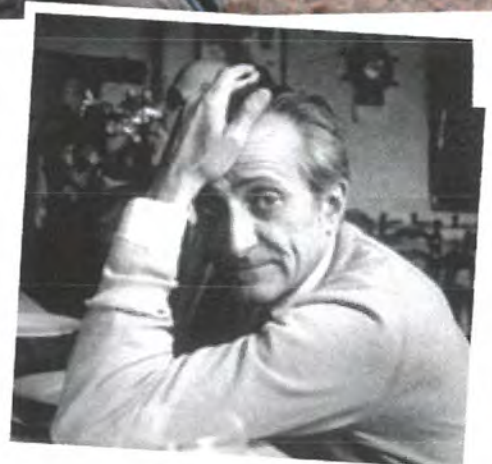
Giuseppe Cederna, 64 anni, nel parco dell'Appia Antica, legge un libro scritto dal padre Antonio (1921-1996, sotto) in una scena del documentario a lui dedicato e diretto da Milo Adami.

Oggi il Parco regionale dell'Appia antica è l'area protetta urbana più grande d'Europa, che si estende per 16 chilometri fino ai Castelli Romani, tra alberi secolari e resti di ville imperiali. Ma tra gli anni '50 e gli anni '60 la *Regina Viarum*, un fantastico museo a cielo aperto, ha rischiato di trasformarsi in una succursale della dolce vita romana.

Produttori e divi del cinema pensarono bene di costruire proprio qui le

loro residenze di campagna. Nell'area in cui sorgeva una di queste, **la piscina è stata sostituita dalle antiche terme restaurate e al posto della villa c'è la sede dell'Archivio Antonio Cederna**, il giornalista e fondatore dell'associazione Italia Nostra che ha fatto della tutela di questi luoghi una delle tante battaglie a cui ha dedicato la vita.

Il figlio Giuseppe, attore che si è affermato con *Mediterraneo* di Gabriele Salvatores e che di recente è stato candidato ai **David di Donatello** per la sua interpretazione in *Ham-*







**DI TORINO IL DOCUMENTARIO SU SUO PADRE ANTONIO, FONDATORE DI ITALIA NOSTRA**



Sopra, due suggestivi scorci del Parco regionale dell'Appia Antica. A lato, nel cerchio, il piccolo Giuseppe Cederna fotografato dalla madre Maria Grazia davanti a un caseggiato popolare appena costruito nella periferia romana. La foto finì poi nel libro *Mirabilia urbis* del papà Antonio. Più a sinistra, una delle tante ville costruite nel Parco dell'Appia Antica tra gli anni '50 e '60.

*mamet* di Gianni Amelio, lo ricorda nel documentario *Appia antica - Storia di una tutela* che sarà presentato al Festival CinemAmbiente di Torino, **manifestazione che compie 25 anni e che sarà inaugurata il 5 giugno** con un cartellone di 90 film provenienti da 25 Paesi.

«Da bambino per me l'Appia Antica era semplicemente il parco dove andavamo a fare il picnic la domenica potevo mangiare i buonissimi panini preparati da mamma», ricorda

l'attore. «I miei genitori mi portavano spesso con loro anche quando papà faceva i sopralluoghi per poi denunciare nelle sue inchieste gli orribili quartieri che nascevano in quegli anni. C'è una foto, scattata da mia madre, in cui mio padre mi fece mettere in posa di spalle davanti a uno di questi casermoni. Sottolineando la mia piccolezza in confronto al mostro che c'era di fronte a me, rivelava come la città non fosse costruita

a misura d'uomo e in particolare delle persone più fragili, i vecchi e i bambini. Ricordo un articolo di papà in cui diceva che i cittadini non potevano subire rassegnati, come un contadino con le calamità naturali, il fatto di vivere in case brutte, con le scuole e i negozi a distanza di chilometri: dovevano arrabbiarsi. Un messaggio attuale oggi come allora».

Antonio Cederna era un archeologo e iniziò a scrivere sui giornali come critico d'arte, finché venne →





**LA STORIA**

→ notato da Mario Pannunzio, il direttore de *Il mondo*, il più influente settimanale culturale dell'epoca. «Un giorno un amico lo chiamò e gli disse: "So che sei molto sensibile alla salvaguardia del nostro patrimonio storico. Lo sai che sull'Appia Antica stanno costruendo case su case? Lui prese l'autobus e andò subito a vedere: c'erano cantieri che crescevano come funghi e lì capì che poteva essere molto più utile come giornalista che come archeologo».

Le inchieste di Cederna fanno molto rumore, trainate dai titoli geniali del caporedattore Ennio Flaiano come *La città Eterna* o *I gangsters dell'Appia*. Non tutti però ne comprendono il valore. «Allora la sensibilità verso i temi ambientali non era così di moda come oggi. Molti intellettuali, anche suoi amici, non capivano perché si interessasse così tanto alla sorte di un albero secolare. Anni dopo scrisse: "Mi facevano passare per uno contrario al progresso. Invece ero e sono contrario alla stupidità e alla speculazione edilizia, punto e basta". Ma papà non era un Don Chisciotte. In ogni luogo dove andava aveva i suoi informatori: dipendenti comunali o semplici cittadini organizzati in comitati di quartiere che lo chiamavano e lo ringraziavano perché grazie a lui non si sentivano soli».

Le denunce sempre circostanziate di Cederna danno così fastidio che riceve spesso telefonate anonime di minacce. «Una volta ci mostrò anche una lettera, sorridendo come faceva lui per sdrammatizzare. C'era scritto: "Ti abbiamo visto ieri in giro per l'Appia Antica con quella brunetta". Era mia madre, ovviamente».

Il vero duro colpo Cederna lo subì quando fu permesso che il nuovo Grande Raccordo Anulare tagliasse l'Appia Antica, distruggendo un centinaio di metri del basolato millenario e alcune strutture di una villa romana con cisterna. Pochi anni dopo, nel 1965, il ministero dei



**Sopra, Giuseppe Cederna, di spalle, a passeggio nell'Appia Antica, strada costruita dai romani per collegare la loro città a Brindisi. A lato e sotto, altre due vedute del parco che si snoda attraverso tre Comuni. È sempre aperto e visitabile. Ingresso gratuito.**



Lavori pubblici approvò un decreto che destinava a parco pubblico i 2.500 ettari della *Regina Viarum*, ma solo nel 1988 la Regione Lazio ha istituito il Parco regionale dell'Appia Antica (Cederna ne diventò presidente) e tuttora le aree di proprietà pubblica sono una percentuale irrisoria rispetto al territorio.

Nel documentario dedicato a suo padre, scomparso nel 1996, Giuseppe Cederna cammina con lo zainetto

sulle spalle per la *Regina Viarum*... "mio luogo del cuore? Poco dopo la chiesa di Santa Maria Nova c'è un prato dove spesso andavamo a fare i picnic. È il tipico agro romano, la campagna rimasta così com'era grazie anche a mio padre. Dopo la sua morte ci portavo spesso a passeggio mia madre e ora che anche lei non c'è più, quando torno in questo luogo così semplice, mi sembra di rivedere i miei genitori ancora una volta insieme».



# Lignano premia Pif per l'impegno contro la mafia



## RICONOSCIMENTO

È un bellissimo regalo per il suo cinquantesimo compleanno, che l'attore, scrittore, regista e commentatore ha festeggiato proprio ieri, il Premio Hemingway, annunciato in questi giorni, che gli verrà consegnato, sabato 18 giugno al Cinemacity di Lignano Sabbiadoro.

Il suo impegno contro la mafia, la sua sensibilità verso i temi etici e generazionali hanno contribuito a riconsiderare il senso profondo di concetti come "legalità" e verità. Pierfrancesco Diliberto - in arte e per tutti Pif - conduttore, regista, scrittore e attore dallo stile inimitabile, testimone del nostro tempo, "attraverso diverse forme artistiche - recita la motivazione della giuria - è riuscito a raccontare la realtà italiana, testimoniandola in presa diretta in modo anticonformistico, impegnato e ironico. Uno stile capace di coinvolgere i giovani con intelligenza e profondità, consapevole che se cambiano i contesti e le storie, deve anche cambiare la comunicazione". Pif ha iniziato la sua carriera lavo-

rando come assistente alla regia di Franco Zeffirelli in "Un tè con Mussolini" (1999) e con Marco Tullio Giordana ne "I cento passi" (2000). Nel 2000 è diventato autore televisivo e, dal 2001 al 2010, ha lavorato con grande successo come autore e inviato per "Le Iene".

## Bande

### Filarmonica di Porcia in piazza ad Azzano

Nei primi due weekend di giugno la Filarmonica di Tiezze 1901 organizza il 15° Weekend in musica, rassegna estiva che da 15 anni invita a suonare bande di tutto il Triveneto. I concerti sono iniziati ieri, nella tensostruttura di Fagnigola, dove si sono esibiti il Corpo Bandistico Città di Lendinara (Ro) e il Corpo musicale comunale di Sedico (Bl). Oggi toccherà alla Banda musicale di Porcia, in piazza Libertà, ad Azzano.

## L'INCONTRO

Venerdì 17 giugno sarà protagonista, a Lignano, degli Incontri del Premio Hemingway: alle 18.30, al Cinemacity, sarà intervistato dallo scrittore e presidente di giuria Alberto Garlini. Il giorno successivo, alle 20, sempre al City, riceverà il Premio Heming-

way 2022, insieme alla scrittrice Margaret Mazzantini per la sezione Letteratura, alla scienziata e senatrice Elena Cattaneo per la sezione L'avventura del pensiero, all'artista ed editore Mario Peliti per la sezione Fotografia.

La carriera cinematografica di Pif ha avuto inizio nel 2013 con

il debutto alla regia per il primo lungometraggio, "La mafia uccide solo d'estate", per il quale ha vinto il **David di Donatello** come miglior regista esordiente e un Efa (European film award) per la miglior commedia. Dal film è stata poi tratta una serie televisiva per Rai1. Il suo secondo film è "In guerra per amore" (2016). Feltrinelli ha pubblicato "...che Dio perdona a tutti" (2018), il suo primo romanzo, e "Io posso. Due donne sole contro la mafia" (2021), firmato con Marco Lillo.

Il 38° Premio Hemingway, promosso dal Comune di Lignano Sabbiadoro con la Regione Fvg, in sinergia con la Fondazione Pordenonelegge.it, celebra il grande autore americano e la sua straordinaria capacità di guardare nel profondo dell'animo umano: quattro categorie come un poliedrico sguardo dedicato alla personalità e all'opera di Hemingway, nel ricordo della memorabile visita a Lignano, nell'aprile 1954, pochi mesi prima del conferimento del Premio Nobel per la Letteratura.

## Concerto

### Dal conservatorio l'opera di Schubert

L'ottetto del Conservatorio Benedetto Marcello di Venezia presenta oggi, alle 18.30, nella chiesa di San Giorgio, a Fontanafredda, l'opera 166 di Franz Schubert, ottetto in Fa maggiore per fiati e archi. Il concerto promosso dalla Pro loco, propone un'opera particolare, scritta nel 1824 per l'amico conte Ferdinand von Troyer. L'ottetto è composto da Arianna Zivas, Tito Silvestri, Elena Da Pieve, Manuel Dal Bianco, Manuel D'Amico, Jingwen Wang, Mattia Vianello e Martina Donolato.

## Orchestra

### Rossini gourmet Musica e assaggi

Anche quest'anno riparte la rassegna dei concerti al Parco di San Valentino di Pordenone con l'Orchestra San Marco. Un calendario molto ricco. La partenza, oggi, è particolarmente "ghiotta" perché è inserita nel progetto europeo "Bravo Bravissimo" (di cui la San Marco è capofila) e riguarda Rossini, musicista e gourmet. Le ricette del maestro non saranno solo "raccontate sul palco", ma anche realizzate dagli studenti dello Ial di Aviano e proposte in assaggio al pubblico.



CINEMA

## Nastri d'Argento Sfida tra Martone e Sorrentino

di **Ignazio Senatore** a pagina 13

Sorrentino vs Martone. Sembra ormai un duello infinito quella tra i due talentuosi registi napoletani che, dopo i David di Donatello, si sfideranno nuovamente per aggiudicarsi i Nastri d'Argento per le categorie *miglior film* e *miglior regia*. Sorrentino con *È stata la mano di Dio* ha ottenuto ben dodici candidature. Martone, invece, gareggia con due film: *Qui ride io* (in lizza nella categoria commedia) e il recentissimo *Nostalga*. Terzo nella corsa ai premi anche questa volta *Ariaferma* dell'ischitano Leonardo Di Costanzo che ha collezionato ben dieci candidature.

In gara per il premio come miglior attrice protagonista ancora una volta Teresa Saponangelo, già vincitrice di un David per *È stata la mano di Dio* e come migliore attore protagonista Toni Servillo, Silvio Orlando e Massimiliano Gallo. In lizza come miglior attrice non protagonista Marina Confalone per *Il silenzio grande* (incredibilmente ignorata ai David), Anna Ferraioli Ravel, la giovane Titina de *I fratelli De Filippo* di Sergio Rubini e Luisa Ranieri, la zia «matta» di Fabietto, il giovane Sorrentino. Come attori non protagonisti si sfideranno Mario Autore e Domenico Pinelli, i giovanissimi interpreti de *I fratelli De Filippo* e Francesco Di Leva. Per la commedia, invece, in corsa Salva-

### Candidati

Da sinistra Paolo Sorrentino, Mario Martone, Anna Ferraioli Ravel, Mario Autore e Domenico Pinelli in *I fratelli De Filippo* e Teresa Saponangelo



## Nastri d'Argento Nuova «sfida» Sorrentino-Martone

Nomination anche  
ai tre giovani protagonisti  
de «I fratelli De Filippo»

tore Esposito per *La cena perfetta* di Davide Minnella e Gianfelice Imparato. Scelte inappuntabili quelle effettuate dal Sindacato Nazionale dei Giornalisti Cinematografici ma non certo originali e co-

raggiose perché, tranne in qualche eccezione, ricalcano quelle dei David di Donatello tra produzioni Netflix e Rai Cinema. Rimangono fuori il cinema indipendente e le produzioni minori. Solo per citare alcuni titoli napoletani mancano all'appello *Un mondo in più* di Luigi Pane (con Denise Capezza e Francesco Ferrante) e *Le vele scarlatte* di L'envol del casertano Pietro Marcello.

Nei prossimi giorni saranno infine annunciati il Nastro dell'anno, il Nastro europeo ed altri premi. Intanto stasera tocca alle serie tv, a Napoli.

**Ignazio Senatore**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Teatrino di Corte

#### Serie più belle

Stasera a Napoli, al Teatrino di corte di Palazzo Reale, le Grandi Serie tv 2022 votate dai Giornalisti Cinematografici Italiani in collaborazione con la Film Commission Regione Campania. Per i diversi generi narrativi i Nastri vanno anche a *I bastardi di Pizzofalcone* e *Sabato, domenica e lunedì* e tra gli attori Eduardo Scarpetta.





## «I predatori» per l'avvio delle proiezioni



Valerio Carocci



Il sindaco Roberto Gualtieri e Pietro Castellitto (foto Stefanelli/LaPresse)

# «Cinema in piazza», applausi per Castellitto E il Piccolo America accende Trastevere

Ormai di tradizione si tratta. A Trastevere si riaccende lo schermo dell'associazione Piccolo America e piazza San Cosimato si riempie di spettatori per la prima serata del «Cinema in piazza». Il consueto pallone rosso fa da sfondo sul cielo della Capitale che piano piano diventa più scuro. Arriva il sindaco Roberto Gualtieri (che poi si posiziona in prima fila) per dare il via alla kermesse che presenta un ricco calendario e tantissimi ospiti. Si «spengono» dunque le luci sull'arena all'aperto più amata del centro storico ed ecco sullo schermo «I predatori», film che ha visto il debutto come regista di Pietro Castellitto. Un avvio tutto romano con l'autore a salutare il pubblico prima della proiezione insieme al conduttore e comico Valerio Lundini. Effetto sorriso, assicurato. Il giovane

Castellitto, per «I predatori», ha già all'attivo il premio come migliore sceneggiatura alla Mostra del Cinema di Venezia e il **David di Donatello** come migliore regista esordiente. Anche il pubblico trasteverino apprezza e applaude, compresi i tanti affacciati alle finestre: una atmosfera che rende sempre l'apertura speciale. Non nasconde, e non potrebbe essere altrimenti, la propria soddisfazione il presidente dell'associazione Piccolo America, Valerio Carocci, che saluta tutti e ricorda la lunghissima lista di nomi noti del cinema attesi: da Fanny Ardant al regista giapponese Kiyoshi Kurosawa. Sono spariti i segni in terra per il distanziamento sociale, ci sono le sedie, l'accesso alle arene torna libero. Che l'estate del cinema abbia inizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Questa sera alle 21, al cinema Ambrosio, Jasmine Trinca presenta il suo primo film da regista, Marcel!, con Alba Rohrwacher e Maavane Conti

#### La vicenda



● Jasmine Trinca esordisce alla regia con il film Marcel! presentato poche settimane fa a Cannes

● La pellicola ha nel cast Alba Rohrwacher, Maavane Conti, Giovanna Ralli, Umberto Orsini, Dario Cantarelli, Valentina Cervi, Valeria Golino e Giuseppe Cederna

● L'attrice, ora anche regista, è nata a Roma nel 1981

● Nella sua carriera ha vinto 2 David di Donatello, 4 Nastri d'argento, e il Premio Mastroianni alla Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia

di Francesca Angeleri

«Questo film non è una visione del reale. Ciò che si vede è una trasfigurazione del vissuto». Questa sera alle 21, al cinema Ambrosio, Jasmine Trinca presenta il suo primo film da regista, Marcel!, con Alba Rohrwacher e Maavane Conti, che è stato da poco presentato al Festival del Cinema di Cannes. È una storia al femminile, in cui una bimba ama sua mamma ma lei ama perdutamente Marcel, il suo cane. Rohrwacher è un'artista di strada, una mimma, e l'arte è un altro elemento molto forte della pellicola. Un viaggio imprevisto le porterà sulle strade tortuose del volersi bene.

**Il film arriva da lontano. Da una fotografia che la ritrae, piccola, con sua mamma. Dove eravate?**

«Io sono una persona solitamente caotica nella mia espressione creativa, ma quella fotografia rinvenuta mi raffigurava di spalle, mano nella mano con mia mamma ai bordi di un bosco. Era molto forte. Oggi neppure si stampano più le foto, la sua patina aveva i colori anni 80 della mia memoria. Cosa ci aspettava in quel bosco? Come sarebbe stato? È stata una madeleine che mi ha portato a interrogarmi su quel mio sguardo di bambina e chiedermi se abbia o meno influenzato la mia realtà».

**Com'è andata nel bosco?**

«L'ho affrontato con i mezzi che il passo a due con mia madre mi ha dato. Con il giusto affetto e la giusta bontà, e con l'idea che crescere è una cosa che si fa in due».

**Ne parla come di un percorso inconscio.**



## «In Italia troppi set tutti al maschile Ora vi faccio vedere io»

«I sogni sono parte costitutiva della nostra identità, è una riflessione naturale dopo tanti anni di analisi. L'inconscio per me ha tanto a che fare con il cinema, questo film è stato immaginato e progettato molto prima del girato».

**È stata la sua seconda prima volta a Cannes. Come regista. La sua carriera è cominciata proprio lì con la vittoria del film di Moretti La stanza del figlio. Ha fatto paragoni?**

«È stata una strana emozione. Certamente in quella sala c'è una potenza di entusiasmo data dall'incontro con un pubblico speciale. A distanza di 20 anni, è stato un cortocircuito».

**Passare dall'altra parte della telecamera, le ha fatto sentire vicini i tanti, grandissimi, registi con cui ha lavorato?**

«Già da attrice, in modo diverso, ci sono stati incontri che mi hanno profondamente influenzata. Rispetto al film,

penso di avere avuto una visione ben precisa legata al rigore di Moretti. Valeria Golino è una grande attrice che ha fatto il passaggio alla regia, lavorare con lei sul set di Miele ha inciso sul mio modo di guardare le cose. Mi ha permesso di credere che la regia non è solo una questione di tecnica e conoscenza ma anche di sguardo».

**È un film che parla di donne fatto da donne. Ci racconta questa scelta?**

#### A Cannes

L'opera prima alla regia di Jasmine Trinca ha fatto il suo debutto al Festival di Cannes. È una storia al femminile, in cui una bimba ama sua mamma, ma lei, un'artista di strada, ama perdutamente Marcel, il suo cane

«Ho voluto che ci fosse una visione femminile non solo sull'interpretazione ma anche sulla scrittura, la fotografia, la produzione. Sono tutti ruoli che, in Italia soprattutto, restano a maggioranza maschile. Ciò non significa assolutamente che sia una direzione a discapito della qualità artistica, il contrario. Anche in que-



**Dietro l'obiettivo**  
Già da attrice ci sono stati tanti incontri che mi hanno influenzata, da Moretti a Golino



**Cartoline dal passato**  
Io e mia madre, mano nella mano, in un bosco. Questa foto mi ha convinta a fare il primo film

sto mestiere, le donne rappresentano un'eccellenza assoluta nel nostro paese. Penso sempre alle giovani donne, alla possibilità che deve essere data loro di esordire professionalmente».

**Legata a Marcel, il cagnolino, c'è una scena molto cruda.**

«Tutto, comprese parti di me, è equamente distribuito nei tre personaggi. Anche la crudeltà. Non mi andava di attribuire alcuni sentimenti solamente all'età adulta, ho trovato interessante coinvolgere nel processo anche l'infanzia. Marcel è molto più di un cane, ciò che accade è un gesto simbolico di slittamento del significato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SU E GIÙ  
DAL PALCO

# Mille modi per raccontarsi

## Il Liga dal cinema alla letteratura

di Chiara Cabassa

«Nessun libro può contenere la vita di qualcuno. Ma i ricordi che contano sì. Con quelli ci si può provare».

Parola di Luciano Ligabue, 62 anni, alle prese con la sua prima autobiografia. Si chiama "Una storia" (uscita il 3 maggio scorso per Mondadori), e dentro c'è un universo, circoscritto e infinito. Sessant'anni di vita che, in virtù di una scrittura in stato di grazia, si elevano a storia.

Un mix vincente di timidezza e talento. Anche questo è Luciano Ligabue, che se sul palco si trasforma e diventa adrenalina allo stato puro, una volta sceso dal palco continua a raccontarsi. Perché non può farne a meno. Cantautore, scrittore e regista, Luciano ha dato sfogo alla sua creatività in tante versioni restando sempre fedele a se stesso.

Ventitrè album, sei libri, tre film (oltre al film-documentario "Niente paura"), più di ottocento concerti. Ed è con la prima volta dal vivo nel tempio del calcio (e del rock) di San Siro, nel 1997, che coincide un'altra prima volta. Ligabue quasi contemporaneamente debutta nella scrittura: la raccolta di racconti "Fuori e Dentro il Borgo" (Dalai Editore), ambientati nello stesso microcosmo di provincia in cui nascono le ispirazioni di molti dei suoi brani, gli consente di ampliare il suo spettro narrativo e di dare maggiore respiro ai luoghi, ai personaggi, alle descrizioni, secondo la lezione di Pier Vittorio Tondelli. Il libro permette a Ligabue di aggiudicarsi il premio Morante e apre la strada per un altro debutto: nel 1998 i racconti del libro diventano la traccia per la sceneggiatura del film "Radiofreccia", scritto e diretto da Luciano Ligabue e prodotto da Domenico Procacci. Il film racconta uno spaccato dell'Emilia e dell'Italia nella seconda metà degli anni '70 e riscuote consensi unanimi, dal botteghino alla critica, aggiudicandosi tre David di Donatello e due Nastri d'Argento ed entrando, nel 2006, nell'archivio cinematografico perma-



nente del MoMa di New York. «Ligabue commentò: «Non so niente di sicuro su questo film. Una cosa sola do per certa: non ne girerò un altro». Le cose non andranno così.

Il 2002 vede Ligabue dirigere il suo secondo film, "Da zero a dieci", proiettato al Festival du Cinema di Cannes a chiusura del programma della Semaine de la critique. E sarà nelle sale dal 25 gennaio 2018 "Made in Italy": con lo stesso titolo dell'ultimo film della rockstar, è il terzo lungometraggio di Ligabue, e ripropone il sodalizio avviato con Accorsi e la Fandango di Procacci.

Intanto "Fuori e dentro il Borgo" non è rimasto solo. Nel 2004 arriva il primo romanzo, "La neve se ne frega", edito da



La copertina di "Una vita", prima autobiografia di Luciano Ligabue uscita il 3 maggio per Mondadori

Feltrinelli. «Avevo superato i quarant'anni - racconta Ligabue in "È andata così" - e quello è un pensiero al limite dell'assillo: "Davvero la metà più divertente della mia vita è quella già trascorsa?". Come sarebbe stato se uno avesse potuto vivere al contrario, avendo davanti a sé, giorno per giorno, un futuro di ringiovanimento? E altrettanto fosse capitato a sua moglie, agli amici? Tutti i verso un futuro garantito, altro che promesse».

Poteva mancare la poesia? È la volta di "Lettere d'amore nel frigo", pubblicata nel 2006 da Einaudi: 77 poesie scritte dall'autore in un periodo travagliato in seguito alla perdita della moglie. La quarta fatica

letteraria è "Il rumore dei baci a vuoto" (Einaudi): esce nel 2012 e raccoglie tredici racconti che ruotano intorno alla parola "amore". E ancora amore, sesso e musica sono le tre emozioni che saldano la partitura di "Scusate il disordine", uscito nel 2016 per Einaudi. "È andata così", uscito nel 2020 per Mondadori, ripercorre la straordinaria parabola artistica di Ligabue, disco per disco, concerto per concerto e hit dopo hit, svelando aneddoti, retroscena e dettagli inediti. Il racconto di Luciano Ligabue e Massimo Cotto è accompagnato da 360 foto. Ed eccoci a "Una storia", l'ultimo nato. Una storia, di quelle che ne contengono infinite. ©

© AFRICO/CONTRASTO

Ventitrè album, sei libri, tre film (oltre al documentario "Niente paura"), più di ottocento concerti. Cantautore, scrittore e regista con un unico obiettivo: raccontare



Sopra, la locandina del film "Radiofreccia" diretto dal Liga e prodotto da Procacci uscito nel 1998 sulla scia del libro "Fuori e Dentro il Borgo"; in alto, la copertina del romanzo "La neve se ne frega"



L'anniversario La lettera della sorella di Troisi  
«Caro Massimo, ricordi gli zii?  
Dopo la guerra nacque l'amore»



Massimo Troisi, morto nel '94

Rosaria Troisi

Ciao Massimo, buongiorno. Ma chi l'avrebbe mai detto... Mai avrei potuto pensare di avvicinarmi a te per argomentare un evento tanto triste e impegnativo quale può essere una guerra... Eppure un'Europa evoluta, emancipata, unita si trova a rivivere le mostruosità e le sofferenze di un devastante conflitto, che inesorabilmente si abbatte sugli innocenti.

*Continua a pag. 29*



La sorella Rosaria Troisi, da queste pagine, scrive una lettera al grande attore nel ventottesimo anniversario della sua scomparsa. Il conflitto in Ucraina le riporta in mente Emil, che scappò dalla Bulgaria sovietica per combattere i fascisti con gli americani

Come ogni anno, nell'anniversario della sua morte, 4 giugno 1994, Rosaria Troisi scrive, attraverso «Il Mattino», una lettera al fratello Massimo

segue dalla prima di Cronaca

**Rosaria Troisi**

**H**o riavvolto, mio malgrado, la pellicola e ho proiettato nella mia mente un vecchio e amato film. Tu sai, Massimo, in casa non avevamo una biblioteca e non amavamo nemmeno tanto i libri di scuola. La formazione di noi figli è passata attraverso il vissuto: la memoria storica che i nostri nonni, i nostri genitori hanno tenuto viva, narmandoci le loro esperienze di vita diventando loro stessi militanti della memoria...

Due funesti eventi bellici mondiali avevano segnato profondamente le loro esistenze. Esse costituivano un patrimonio impareggiabile per trasmettere a noi giovani il vero senso della vita. Il valore della pura e piena verità filtrava i loro discorsi, si depositava nelle nostre menti... nelle nostre mani.

Cominciammo a sentir parlare di diritti negati, del senso della giustizia calpestato, della libertà pagata a lacrime e sangue.

Ora, però, in questo tempo vergognosamente cupo, voglio raccontare la bella storia d'amore vissuta in famiglia dai nostri zii Emil e Graziella. Essa ci ripagava di tutta la tristezza che ci arrecava il racconto di Claretta, morta abbracciata alla sua mamma, sotto un ricovero, durante un'incursione aerea, il giorno della sua Prima Comunione.

Il giovane avvocato Emil Tumparov viveva nella Bulgaria dell'ex-Unione Sovietica: insoffrente e dissidente verso il crudele regime staliniano vigente in quegli anni, scappò dalla Bulgaria e, dopo un tormentato periodo di clandestinità, raggiunse gli Stati Uniti d'America dove chiese e ottenne asilo politico. Allo scoppio della seconda guerra mondiale, si unì alle truppe americane, per dare man forte all'Italia nella cacciata dei tedeschi e porre fine al fascismo. Mai Emil poteva immaginare, in quegli anni così oscuri, di dare alla sua vi-

**«LUI E GRAZIELLA CI FURONO VICINI QUANDO VOLAMMO A HOUSTON PER I TUOI PROBLEMI AL CUORE»**



**MEMORIE FAMILIARI**  
Massimo Troisi (1953-1994). In alto la sorella Rosaria

condizioni fisiche erano buone, ma era chiara la tua fragilità emozionale...

Sapevamo che non ci saremmo più rivisti e questo metteva malinconia, ma l'avventura era finita e menomale con un esito felice...

Massimi', se avessimo pensato di scriverti un libro non sarebbe stato questo l'ultimo capitolo, l'incredibile doveva ancora succedere... Certi accadimenti regalano alla vita, più vite! Tu, Emil e Graziella vi siete rivisti a Monterey durante un tuo viaggio di lavoro in California.

Una lussuosa limousine con autista, messa a disposizione da una casa di produzione americana, si fermò a bordo della strada e il giovane regista, attore Massimo Troisi, quell'anno vincitore in Italia del David di Donatello, come miglior film, bussò il campanello della villetta dei signori Tumparov. Una ragazza chiamò a gran voce i nonni e furono baci, abbracci e incontenibile stupore... Vi ritrovaste tutti con qualche anno in più, ma increduli e innamorati, come l'ultima volta a Houston.

Massimi', la leggerezza di queste storie, nate nei peggiori momenti che la vita purtroppo ci riserva, hanno preso, poi, i contorni di una favola moderna: l'intoccabile lasciato di chi abbiamo amato... fedele, innegabile, a riprova che la morte non è l'ultima parola su di noi. Ciao stelle, siate felici!

Tua sorella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# «Caro Massimo, la guerra mi ricorda gli zii d'America»

ta l'avvio a un destino tutto da vivere in chiave romanizzata.

Emil era di stanza a Napoli e per la necessità di sistemare le sue divise gli indicarono di recarsi presso una sartoria militare che si trovava a Barra: un popoloso e laborioso quartiere alla periferia della città.

Una mattina d'inverno, Graziella, una delle sorelle di papà Alfredo, giovane lavorante della sartoria, era intenta nel suo lavoro: seduta alla macchina per cucire, azionava con sveltezza il pedale per rifinire il lavoro di un cappotone grigio-verde che pendeva e scivolava da ogni parte. Quando fermò la macchina e alzò il capo, i suoi grandi occhi corvini incrociarono quelli di un ragazzo con il colore degli occhi rubato al mare. Bastò un attimo e tutto prese forma e respiro... così diversi, così vicini. Fu subito estate;

fu subito storia amabile: fu subito storia d'amore eterno...

Il disastroso dopoguerra e il ritiro delle truppe americane imposero a Emil e Graziella, dopo il matrimonio diventata ormai una vera famiglia, la necessità di decidere se restare o partire per l'America. Cosa fare?

Dinanzi all'Italia misera e sgangherata di quegli anni bui, sembrò alla giovane coppia quasi un obbligo morale lasciare tutti e tutto e, seppure con il cuore gonfio di tristezza, varcare l'oceano per riprendere in mano quel filo robusto che legava vite e storie.

La meta da raggiungere fu la splendida, scintillante California: accogliente, ricca, lussuosa, elegante, profumata di mare... Ma non era Napoli! Napoli bisogna respirarla; Napoli è un arioso, immenso sentimento nella sua unicità.

Un'enorme distanza separava ormai i due mondi... Ma i rapporti con loro non si erano mai interrotti. A casa arrivava anche qualche pacco con piccoli doni per noi bambini che di loro conoscevamo solo i nomi.

Era gioia immensa, quando il postino recapitava ai familiari quelle buste bordate, con i colori americani; esse spesso contenevano coloratissime foto che ritraevano la serenità della famiglia Tumparov nella loro bella casa con giardino.

Massimi', intorno alla fine degli anni Settanta il tuo capriccioso, giovane cuore necessitò di una messa in riga e il centro cardiologico di Houston si prestava meglio al tuo bisogno.

Partimmo in tre: insieme a te ottimisti e fiduciosi, ma di certo non felici, mio marito ed io. Tuttavia, il destino serbò per noi una grande

consolazione: dalla California ci raggiunsero Emil e Graziella. Ci vennero incontro mano nella mano, proprio come quando erano andati via tanti anni prima. Fu gioia grande, gioia vera. Lo spirito familiare si rivelò in noi in maniera forte, restammo abbracciati e commossi a parlare delle nostre vite come se ci fossimo lasciati un mese prima.

Le due settimane di permanenza degli zii furono intense, stracolme di speranze, indimenticabili: l'ansia, la paura di non farcela, le attese snervanti e le preghiere... tante! Per nostra grazia furono accolte dal buon dio, perché la tua ripresa fu talmente sorprendente da stupire e rallegrare gli stessi medici.

Nei saluti della partenza quanta tenerezza. Emil e Graziella accarezzavano te come fossi stato un bambino bisognoso di coccole. Le tue

**«VI RIVEDESTE DURANTE UN TUO VIAGGIO NEGLI STATES, AVEVI APPENA VINTO IL DAVID. BUSSASTI ALLA PORTA: CHE SORPRESA!»**



# Candidature dei Nastri d'Argento c'è ancora la mano di Sorrentino

## LE NOMINATION

**V**ola su tutti con più candidature, ben 12, *È stata la mano di Dio* di Paolo Sorrentino, Mario Martone e Riccardo Milani sfidano se stessi, 6 attori e altrettante attrici in corsa come migliori protagonisti, 7 registi in lizza: nella stagione dei premi, in attesa che il box office ritrovi il vigore pre-pandemia, il cinema d'autore italiano si riflette e si celebra nelle nomination dei Nastri d'argento, i riconoscimenti del Sindacato Giornalisti Cinematografici Italiani, guidato da Laura Delli Colli, che verranno consegnati a Roma, al Maxxi, il 20 giugno. Si moltiplicano i finalisti molti dei quali vantano una doppia candidatura (tra gli attori non protagonisti Lino Musella ne ha addirittura 3: per *Il bambino nascosto*, *L'ombra del giorno*, *Qui rido io*) mentre Martone ne totalizza 20 con due film: segno che l'industria nazionale, malgrado gli incassi ancora magri, sforna un



**Miriam Leone**, 37 anni, candidata come Miglior attrice per il ruolo di Eva Kent in "Diabolik" dei Manetti Bros, i due fratelli romani fra i migliori registi d'Italia

film dietro l'altro dimostrando una vitalità che non si riscontrava dagli Anni Sessanta.

### DUE VOLTE FINALISTI

In corsa come miglior film *È stata la mano di Dio*, già Leone d'argento a Venezia, David di Donatello e in finale agli Oscar, avrà contro *No-stalgia* e *Qui rido io*, entrambi diretti da Mario Martone, *Freaks Out* di Gabriele Mainetti, *Ariaferma* di Leonardo Di Costanzo (tutti con 10 candidature). I 7 registi candidati sono Sorrentino, Martone, Mainetti, Di Costanzo a cui si aggiungono Michelangelo Frammartino per *Il Buco*, Sergio Rubini per *I Fratelli De Filippo*, Paolo Taviani per *Leonora Addio*. Il premio per il miglior regista esordiente si giocherà invece tra Alessandro Celli (*Mondocane*), Francesco Costabile (*Una femmina*), Hleb Papou (*Il Legionario*),

Laura Samani (*Piccolo corpo*), Giulia Louise Steigerwalt (*Settembre*). I Nastri contemplanò anche la categoria della commedia che vede candidati 6 film: *Belli Ciao* di Gennaro Nunziante con Pio e Amedeo, *Come un gatto in tangenziale 2 - Ritorno a Coccia di morto* e *Corro da te*, entrambi diretti da Riccardo Milani, Giulia di Caro De Caro, *La cena perfetta* di Davide Minnella con Salvatore Esposito, *Settembre* di Steigerwalt.

### MIGLIOR ATTORE

E sono ancora 6 le candidature per il miglior attore protagonista. Tra gli uomini arrivano in finale con una doppia nomination Toni



Servillo (*Qui rido io*, *Ariaferma*), Silvio Orlando (*Il bambino nascosto*, *Ariaferma*), Andrea Carpenzano (*Calinculo*, *Lovely Boy*) e dovranno vedersela con Pierfrancesco Favino per *Nostalgia*, Massimiliano Gallo (*Il silenzio grande*), Elio Germano (*America Latina*). Tra le attrici corre due volte Benedetta Porcaroli (*La scuola cattolica*, *L'ombra del giorno*) che dovrà sfidare Claudia Gerini (*Mancino naturale*), Aurora Giovino (*Freaks Out*), Miriam Leone sensuallissima Eva Kant in *Diabolik*, Teresa Saponangelo (la madre di Sorrentino in *È stata la mano di*

*Dio*), Kasia Smutniak (3/19). E per le commedie sono in finale Fabrizio Bentivoglio (*Settembre*), Salvatore Esposito (*La cena perfetta*), Favino (*Corro da te*), Gianfelice Imparato (*Querido Fidel*), Francesco Scianna e Filippo Timi per *Il filo invisibile*, Sonia Bergamasco (*Come un gatto in tangenziale 2*), Miriam Leone (*Corro da te*), Rosa Palasciano (*Giulia*), Barbara Ronchi (*Settembre*), Greta Scacranò (*La cena perfetta*). Un Nastro speciale andrà a Jonas Carpignano per *A Chiara*.

**La consegna dei premi dei giornalisti cinematografici è in cartellone il 20 giugno al Maxxi di Roma. Sopra, il regista Paolo Sorrentino, 52 anni**

**Gloria Tatta**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL REGISTA SE LA VEDRÀ CON MARTONE E MAINETTI, FRA GLI ATTORI IN CORSA ANCHE SERVILLO E ORLANDO FRA LE ATTRICI PORCAROLI, SAPONANGELO E LEONE**





# Il cinema in piazza accende Trastevere



## HOLLYWOOD PARTY

Torna, nella Capitale, il cinema trasteverino sotto le stelle. L'evento organizzato dall'Associazione Piccolo America, giunto alla sua ottava edizione, che ieri sera è stato inaugurato sotto il cielo di piazza San Cosimato da **Pietro Castellitto**, il conduttore **Valerio Lundini** e dal sindaco di Roma **Roberto Gualtieri**. Primo ad arrivare il figlio d'arte, regista e attore Castellitto che ha introdotto con Lundini la proiezione de "I Predatori": premiatissimo debutto dietro alla macchina da presa di Pietro: tanto da conquistare il premio per la miglior sceneggiatura alla Mostra di Venezia nella sezione Orizzonti e il **David di Donatello** per il migliore regista esordiente. Scoppiettanti gli interventi dell'autore del film e del comico Lundini. Una coppia di romani doc di nuovo insieme dopo l'intervista, che è già un cult, realizzata per il programma satirico "Una pezza di Lundini". Un incontro ad alto tasso di ironia, con due tra i talenti più sulfurei e irriverenti del panorama italiano. E il pubblico gradisce e applaude a più riprese. E dopo il talk, spazio all'attesa storia di celluloidi. Inoltre quest'estate la rassegna cinematografica all'aperto si riappropria piena-

Sopra, pubblico in piazza San Cosimato  
Sotto, Pietro Castellitto con Valerio Lundini (foto LEONE/TOATI)



mente dei propri spazi: tornano le sedie a piazza San Cosimato a Trastevere, al parco della Cervelletta a Tor Sapienza e al Parco di Monte Ciocci a Valle Aurelia. E poi l'accesso alle tre arene è di nuovo libero. Ed è davvero un bel vedere. «Sul palco, anzi sui palchi - spiega **Valerio Carocci**, presidente del Piccolo America - quest'anno saliranno anche nomi del calibro di Kiyoshi Kurosawa, Fanny Ardant, Ladj Ly. Un segnale di un rinnovato bisogno, da parte degli autori, di un contatto diretto con gli spettatori, dopo lo stop imposto dalla pandemia. Siamo sicuri che il pubblico ricambierà la loro generosità con tutto il calore, l'affetto e la passione di cui si è dimostrato capace». Ed è già pienone. Tanto l'entusiasmo.

**Lu. Qua.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Icone



1952. L'attrice agli esordi della carriera come ballerina. Ha lavorato anche all'Opéra di Parigi.

Milena  
Vukotic

# “Recitare è solo un gioco”

Ha lavorato con Fellini, Scola, Risi, Buñuel... Conosciuta soprattutto come la mitica “moglie” di Fantozzi, l'attrice è pronta a ricevere un (altro) premio alla carriera. Dove ha alternato sia cinema d'autore che popolare. Ma a chi le chiede un bilancio sulla vita ecco cosa dice...

di Paola Casella

2011. Al Padova Pride Village per lo show *Una camelia per la Traviata*.







Milena Vukotic è nata a Roma nel 1935. Ha vinto un Nastro d'Argento ed è stata candidata tre volte al **David di Donatello**.

1980. Paolo Villaggio e Milena Vukotic in *Fantozzi contro tutti*. Per tutti resta Pina Fantozzi.



**Milena Vukotic** ci accoglie nella sua casa romana con la grazia leggera della ballerina che è stata, e la serenità di chi ha capito che cosa ha importanza e cosa no. Vista da vicino non dimostra affatto gli 87 anni che ha compiuto lo scorso aprile, ed è una presenza luminosa e gentile: nulla a che vedere con l'altezzosa Enrica, moglie del nonno Libero di Lino Banfi nella serie *Un medico in famiglia*, né con la sottomessa Pina, consorte del ragioniere Fantozzi di Paolo Villaggio. La signora Vukotic è, appunto, una signora, nonché una grande attrice che ha attraversato il cinema, il teatro e la televisione a passo di danza, recitando per molti autori, da Fellini a Buñuel, da Scola a Oshima, da Antonioni a Tarkovskij, da Zeffirelli a Jean Cocteau, e poi Lina Wertmüller, Monicelli, Risi, Verdone, Ozpetek. In mezzo, tanti film più commerciali, che lei si guarda bene dal disconoscere.

Il 17 giugno Milena Vukotic riceverà il Premio alla carriera dal Bardolino Film Festival diretto da Franco Dassisti, che avrà la sua seconda edizio **SEQUE**

2016. Lino Banfi e Milena Vukotic insieme nella decima stagione di *Un medico in famiglia* su Rai 1.







Milena Vukotic

1981. Una scena tv di *Tri appola per un uomo solo* di Massimo Scaglione.



1981. Milena Vukotic con Carlo Verdone in *Bianco Rosso e Verdone*.



2019. L'attrice con il marito Alfredo Rolli a *Ballando con le stelle*.



certo punto ho pensato di adottare quello come nome d'arte: però poi ho tenuto il cognome di papà, che era serbo.

**Ha fatto parte della gloriosa stagione della commedia all'italiana, lavorando con Risi, Salce, Lattuada, Loy, Festa Campanile...**

È stato un bell'arricchimento, e ho lavorato anche con Scola, Blasetti, Bertolucci, arrivando a coronare il mio sogno di recitare per Fellini in *Giulietta degli spiriti* e *Toby Dammit*. Ma ricordo ancora che il regista Renato Castellani mi aveva detto: «Senta, per fare cinema bisogna essere o estremamente belle o avere una tipologia molto caratterizzata. Siccome lei non ha né l'una né l'altro le consiglio di lasciar perdere». Del resto era l'epoca delle maggiorate, e io ero molto piccola e magra. **Ma anche graziosa!**

Non sono mai stata bella, però posso vantarmi di avere fatto parecchie cose nonostante questo. Dopo tanti anni Castellani mi ha voluta per interpretare il ruolo della Contessa Maffei

in *La vita di Verdi*, che era un bel ruolo. No, non gli ho ricordato quella sua frase: non l'aveva detta con cattiveria, per lui era una constatazione di fatto. E ormai non aveva più importanza.

**Lei ha interpretato sia cinema d'autore che popolare, senza distinzioni.**

Il nostro è un lavoro meraviglioso, credo di essere molto fortunata nel poter fare ciò che amo. E ho quella percentuale di incoscienza che mi consente di andare oltre le critiche su ciò che può essere considerato da altri come non giusto. Io sono contenta di tutto quello che ho fatto. Anche la capacità di passare dal teatro al cinema alla televisione è rara.

Ma sa, alla base c'è sempre il piacere di recitare, conservando la consapevolezza che si tratta di un gioco. **segue**

**segue** ne dal 15 al 19 giugno sull'erive del lago di Garda. Tema centrale sarà la riflessione sul rapporto tra l'uomo e la Terra e sulla transizione green. «Questo premio è il riconoscimento di tanto lavoro, fatto sempre con piacere» dice Vukotic. «Lo prendo come un incoraggiamento ad andare avanti. E mi fa piacere che il festival si occupi dell'ambiente: è importante che ciascuno, nel proprio piccolo, contribuisca a sostenere la causa».

**Torniamo indietro nel tempo: come ha scelto la carriera di attrice?**

In realtà non ho scelto, ho respirato l'aria di casa: vengo da una famiglia di artisti, mio padre scriveva per il teatro e faceva parte del movimento dei Futuristi, mia madre era pianista e compositrice, allieva di Respighi. Ho assorbito tutto ciò che attiene a uno sguardo artistico. Sono nata in Italia, ma la prima parte della mia vita si è svolta all'estero: Londra, Vienna, Parigi, dove ho studiato al conservatorio e mi sono formata come ballerina, ma ho frequentato anche corsi di recitazione con un insegnante straordinaria, Tanya Balashova. Ho

**“Il Premio alla carriera del Bardolino Film Festival è il riconoscimento di tanto lavoro. È uno stimolo ad andare avanti”**



1964. Nella serie tv *Il giornalino di Gian Burrasca* con Rita Pavone.

lavorato all'Opera di Parigi per una stagione, poi sono entrata in una compagnia internazionale viaggiando per il mondo per tre anni e mezzo, dall'America del Sud a tutta Europa. Un giorno

ho visto *La strada* di Fellini ed è successo qualcosa dentro di me: siccome mia madre viveva a Roma ho pensato che fosse il momento giusto per trasferirmi qui e tentare di fare del cinema.

**Agli inizi le hanno mai chiesto di cambiare il cognome?**

No, anche se non è facile, e l'hanno sempre un po' storpiato. Mia madre si chiamava Nervi, era una discendente dell'architetto Pier Luigi Nervi, e a un





Milena Vukotic



2013. Porta in teatro *C* come Chanel nei panni della celebre stilista.



1975. Milena Vukotic in una scena di *Amici Miei* di Mario Monicelli.

1977. L'attrice in *Quell'oscuro oggetto del desiderio*.



"Vengo ricordata spesso solo per la Pina di Fantozzi, ma per me l'importante è essere entrata nel cuore delle persone"

**SEQUITO** avendo vissuto tanto all'estero ho la fortuna di parlare cinque lingue, compreso il serbo di mio padre, e so che in inglese recitare si dice *to play*, in tedesco *spielen*, in francese *jouer*. Dunque per me è importante ritrovare sempre la dimensione infantile del giocare. Come ha ottenuto il ruolo della signora Pina?

Paolo Villaggio mi chiamò per propormelo in vista del terzo Fantozzi, perché i primi due li aveva interpretati Liù Bosisio. E con lui, come con Neri Parenti che sarebbe diventato il regista della saga dal terzo film, ho vissuto un rapporto di grandissima armonia. Quando si comincia un nuovo lavoro si crea una specie di famiglia e tutte le volte che abbiamo girato i Fantozzi io ne ho fatti 8! è stato un ritrovarsi. Ancora oggi Plinio Ferrando, che interpretava nostra figlia Mariangela, ogni tanto mi telefona, ed Elisabetta, la figlia di Paolo, mi ha diretta a teatro. Le dà fastidio essere ricordata sempre per quel ruolo?

Spessissimo vengo riconosciuta solo per quello, ma la cosa importante è sapere di essere entrata nel cuore delle persone.

Anche con Lino Banfi, suo marito nella serie *Un medico in famiglia*, si è svilup-



1970. Con Ugo Tognazzi in *Venga a prendere un caffè da noi*.



1974. In *Nel mondo di Alice*, serie Rai.

patata un'amicizia?

Con Banfi avevo già recitato in un paio di film con la Fenech, ma per *Un medico in famiglia* abbiamo vissuto quasi vent'anni di convivenza, perché ogni serie era ventisei puntate e noi ne abbiamo girate una decina. An-

che quella è diventata una famiglia: Eleonora Cadeddu, che interpretava Annucchia, aveva due anni e mezzo quando abbiamo cominciato e adesso ne ha ventisei: l'ho incontrata l'altro giorno a una proiezione ed è sempre bello rivedersi.

**Forse l'aver mantenuto rapporti armoniosi con tutti è merito del suo buon carattere.**

Il nostro lavoro è difficile, dobbiamo adattarci gli uni agli altri, capirci, e di conseguenza entrare in sintonia. Sennò come si fa? Siamo alle prese con l'animo l'uno dell'altra, anche se è uno scambio fitizio, momentaneo. Ma dentro questa fin-

zione dobbiamo trovare qualcosa di vero. Quando Villaggio mi ha chiesto di interpretare Pina Fantozzi ha detto: noi siamo dei cartoni animati. Ma i cartoni vengono alla vita se sono nutriti da una certa autenticità, e io cerco sempre di ricordarmi di essere sincera. Anche in *Gian Burrasca* (dove era la sorella di Giannino, Virginia, ndr) interpretavamo delle caricature, che però avevano dentro qualcosa di vero. Giorgio Strehler, con cui ho lavorato per una stagione, diceva: va benissimo recitare nello stile goldoniano, epico o naturalistico, ma la cosa più importante è essere autentici. Poi si può incorniciare il proprio lavoro in uno stile, ma la verità resta la base.

**Lei ha ottantasette anni e ne dimostra venti di meno. Il suo segreto?**

Non so, forse la danza, che fa molto bene fisicamente. Poi credo sia importante fare ciò che si ama, perché regala un'energia vitale fortissima.

**Si è sposata a 68 anni con Alfredo Baldi: come mai così tardi?**

Ho vissuto con la mamma in questa casa finché se ne è andata e non ho mai avuto il desiderio sposarmi di avere figli sì, ma non è successo e sono sempre stata molto autonoma e indipendente. Quando se ne è andata mi sono sentita un po' sperduta, e poi c'è stato l'incontro con Alfredo, che lavorava al Centro sperimentale come direttore didattico ed era separato con due figli già grandi. Era lui che teneva al matrimonio, venendo da una famiglia molto regolare. La mia vita invece è tutto fuorché regolare, però dentro questa precarietà ho sempre trovato il mio equilibrio. Se oggi dovesse fare un bilancio della sua carriera e della sua vita, che cosa direbbe?

Che sono pronta per ricominciare!



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cinema

# Nastri d'argento: sfida tra Sorrentino e Martone poi Servillo e tanta Napoli

di **Ilaria Urbani**

Napoli, città più cinematografica italiana. Ancora una volta dopo la Mostra di Venezia e i David di Donatello, le produzioni partenopee dominano le candidature dei Nastri d'Argento del cinema d'autore. Dodici le candidature per "È stata la mano di Dio" di Paolo Sorrentino, dieci per due film di Mario Martone "Qui rido io" e "Nostalgia", uscito nelle sale una settimana fa, reduce da Cannes. Il film ha ottenuto nove candidature. Dieci anche le nomination per "Ariaferma" di Leonardo Di Costanzo, interpretato da Toni Servillo (protagonista anche del film di Sorrentino e di "Qui rido io") e Silvio Orlando. Cerimonia di premiazione dei riconoscimenti del Sindacato Nazionale Giornalisti Cinematografici il 20 giugno al Maxxi a Roma. Sorrentino, Di Costanzo e Martone concorrono per la miglior regia insieme con Sergio Rubini, autore del film "I fratelli De Filippo", girato a Napoli. Tra i candidati al miglior attore Pierfrancesco Favino per "Nostalgia", tratto dal romanzo di Ermanno Rea, Servillo per "Qui rido io" nel ruolo di Eduardo Scarpetta e per "Ariafer-

Dodici candidature per "È stata la mano di Dio". In concorso i due film di Martone: "Nostalgia" e "Qui rido io". E stasera a Palazzo Reale i premi per le grandi serie tv



▲ **Attore Pierfrancesco Favino.** In alto, Toni Servillo con Paolo Sorrentino

ma", Silvio Orlando è candidato per lo stesso film diretto dal regista ischitano Leonardo Di Costanzo e per "Il bambino nascosto", regia di Roberto Andò. Tra le sette interpreti femminili, candidata la napoletana Teresa Saponangelo nel ruolo della madre di Sorrentino nell'autobiografico "È stata la mano di Dio". Le cinque sceneggiature finaliste in diversi modi parlano napoletano: "Ariaferma" è scritto da Di Costanzo con i partenopei Bruno Oliviero e Valia Santella. "È stata la mano di Dio" da Paolo Sorrentino, "Il silenzio grande", girato a Posillipo, da Andrea Ozza con Alessandro Gassmann e Maurizio de Giovanni. "L'arminuta" dal romanzo di Donatella Di Pietrantonio è diretto dal salernitano Giuseppe Di Bonito, Mario Martone con la moglie Ippolita di Majo firma "Qui rido io" e "Nostalgia". Tra le attrici non protagoniste: Marina Confalone ("Il silenzio grande") e Luisa Ranieri ("È stata la mano di Dio"), la 33enne salernitana Anna Farraoli Ravel, Titina in "I fratelli De Filippo". Su sette nomination per miglior attore non protagonista, quattro volti napoletani e uno per un film made in Naples: Mario Autore (Peppino de "I tre fra-



telli De Filippo"). Francesco Di Leva e Tommaso Ragno per "Nostalgia" e Lino Musella candidato per tre film: "Il bambino nascosto", "L'ombra del giorno" e "Qui rido io". Tra i miglior attori del genere commedia Gianfelice Imparato per "Querido Fidel" e Salvatore Esposito per "La cena perfetta". Per la miglior fotografia una sfida al femminile: Daria D'Antonio per "È stata la mano di Dio" e Francesca Amitrano per "Diabolik".

Il film di Sorrentino torna nelle nomination per miglior scenografia firmata da Carmine Guarino, così come "Qui rido io" con la doppia candidatura per Giancarlo Muselli e Carlo Rescigno. Stasera, intanto, al Teatro di Corte di Palazzo Reale a Napoli, premiazione dei Nastri per le miglio-

ri serie: insieme con "A casa tutti bene - La Serie" di Gabriele Muccino e "Le fate ignoranti" di Ferzan Özpetek, anche Carlo Verdone per "Vita da Carlo". "I bastardi di Pizzofalcone" con Alessandro Gassmann e Massimiliano Gallo sul podio del crime, miglior film tv "Sabato, domenica e lunedì", adattamento della commedia di Eduardo firmato da Edoardo De Angelis, tra gli attori premiati Eduardo Scarpetta per "L'amica Geniale - Storia di chi fugge e di chi resta". Miglior attore Luca Argentero per "Doc - Nelle tue mani", miglior attrice Maria Chiara Giannetta per "Blanca", tratta dai romanzi di Patrizia Rinaldi. Pasquale Scialò nella cinquana della miglior colonna sonora per "Ariaferma".

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Cinema

# Jasmine Trinca

## “Il mio esordio alla regia una nuova strada”

di **Andrea Lavallo**



▲ A Cannes Jasmine Trinca fotografata negli scorsi giorni sulla Croisette. In carriera ha vinto due **David di Donatello** e quattro Nastri d'argento

«Ogni esordio porta con sé un entusiasmo e un'energia davvero unici». Lo sa bene Jasmine Trinca che vent'anni dopo il suo debutto come attrice, a Cannes con “La stanza del figlio” di Nanni Moretti, nei giorni scorsi è tornata sulla Promenade de la Croisette con il suo primo film da regista, “Marcel!” con Alba Rohrwacher e Maayan Conti, che questa sera presenterà al pubblico torinese, alle 21 al Cinema Ambrosio. «Questo nuovo esordio, vent'anni dopo nello stesso posto, mi ha fatto uno strano cortocircuito - racconta l'attrice e regista romana -, sono molto emozionata».

### Cosa l'ha convinta a passare dietro la macchina da presa?

«Dopo tanti anni passati a ricevere lo sguardo di registi e registe ho pensato potesse essere il momento di ribaltare quello sguardo e autorizzarmi a raccontare qualcosa con la mia soggettività. Mi ci è voluto un po', non è proprio un esordio precoce il mio. Ma sono felice di poter sperimentare una nuova strada. Mi ha fatto bene dopo tutto questo vissuto, gioie e dolori, avere la possibilità di rielaborarlo in maniera creativa».

### Quanto l'hanno influenzata le registe con cui ha lavorato?

«Moltissimo. Valeria Golino mi ha insegnato che per essere una regista non serve esclusivamente una conoscenza tecnica ma soprattutto una visione, un taglio delle cose, una propria soggettività».

### Tutto è partito da una fotografia, non è così?

«È una vecchia fotografia, mia e di mia madre, che ho ritrovato tra le mie cose e che racconta un po' il senso di quello che avrei voluto fare con questo film. Una foto che ha la pasta della memoria, quel tipo di grana che non ha a che fare con la nostalgia ma con il modo in cui lo sguardo di una bambina può aver riscritto la storia e il suo ricordo. Mi interessava questa riflessione, non la realtà assoluta ma la soggettività».

### Per scriverlo ha lavorato insieme a Francesca Manieri, con cui aveva già sceneggiato il cortometraggio “Being My Mom”, da cui “Marcel!” è nato.

«Francesca è stata fondamentale per dare forma a una materia ancora informe con molto cuore. Nel film si ride e si piange insieme, avrebbe potuto essere anche una commedia. E i personaggi, anche se nascono da una memoria intima sono degli archetipi senza nome, dei simboli».

### Come ha scelto il cast?

«Proprio perché da attrice detesto quello spazio asettico che è il provino e penso che il set ponga gli attori in un'altra dimensione, mi sono basata sulla sensazione e sulla potenzialità del lavoro che si poteva fare insieme. Corrispondevano a una possibilità di gioco insieme al personaggio».

### In “Marcel!” c'è anche sua figlia Elsa, che aveva già recitato in una scena, poi tagliata di “Being My Mom”. Come è stato lavorare con lei?

«Faccio fatica a lavorare con dei bambini che sono attori professionisti. Tutti i bambini del film sono bambini della mia vita, che

hanno un posto nel mio cuore. Li ho fatti recitare ed è stato molto divertente».

### Cosa vorrebbe suscitare nel suo pubblico?

«È un film, me ne rendo conto, che richiede agli spettatori l'immersione in un patto di lettura che ha un ritmo diverso dal solito. Spero che quelli che mi accorderanno questo patto avranno in cambio un viaggio dentro le emozioni».

### A lei cosa ha dato?

«Per me è stato un viaggio completo. Un'esperienza entusiasmante, ma anche una forma di pacificazione rispetto al mio vissuto».

### La vedremo nuovamente dietro la macchina da presa?

«Come desiderio è stato talmente forte, che mi piacerebbe moltissimo trovare un'altra storia da raccontare. Non ne ho una pronta nel cassetto, però. Tutto ha il suo tempo, le cose si devono posare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Arriveranno nel Salento i due registi premio Oscar. Saranno i protagonisti della prima edizione di "Allora Fest", la manifestazione che dal 21 al 26 giugno metterà in scena proiezioni cinematografiche ma anche concerti, installazioni artistiche e masterclass a tema

# Cinema, Stone e Haggis a Ostuni

Daniilo SANTORO

I premi oscar Oliver Stone e Paul Haggis saranno tra i protagonisti ad Ostuni della prima edizione di "Allora Fest", che si terrà nella Città Bianca dal 21 al 26 giugno prossimo. L'obiettivo è quello di creare un Festival capace di unire cinema, arte e musica. Per un'intera settimana ci saranno così, anteprime cinematografiche, installazioni artistiche e concerti, dove troveranno spazio questioni sociali e ambientali saranno al centro della selezione dei film.

Particolare attenzione alle anteprime internazionali e italiane, che elevano l'animo umano e incoraggiano la diversità, l'inclusione, l'equità e la giustizia ambientale. Ed è per questo che la selezione - di coloro i quali creeranno questo contesto unico e suggestivo tra la Valle D'Itria e l'Alto Salento - è stata di grande spessore.

Tutto ciò ha già permesso di avere la conferma dell'arrivo in Puglia di 10 tra vincitori o candidati agli Oscar e diversi vincitori di Emmy, Golden Globe e David Donatello. Tra loro Stone e Higgs, in un intenso programma di lezioni e workshop in sceneggiatura per sei giorni tra regia, produzione, montaggio cinematografico e composizione musicale per il cinema. Un'industria cinematografica che avrà la possibilità

di conoscere luoghi incantanti nel territorio ostunese. E così tra i tramonti e le serate estive si presenterà un ricco programma di anteprime italiane e internazionali: nella ex-Manifattura Tabacchi l'artista italiano di fama internazionale Paolo Canevari con Cardi Gallery presenterà un'installazione site-specific inedita.

"Allora Fest" punta a essere uno dei primi Green Film Festival in Italia, e si svolgerà tra Palazzo Roma e Piazza della Libertà. I giovani artisti che parteciperanno alle masterclass avranno così la possibilità di ricevere consigli direttamente da coloro che hanno lottato a lungo per raggiungere l'apice nella loro professione. Tra que-



Oliver Stone



Paul Haggis

sti Oliver Stone, Edward Norton, Marisa Tomei e Paul Haggis.

Stone nella sua carriera - racconta la critica - non si è mai limitato a fare solo quello che sta dietro alla macchina da presa ma ha esteso le sue capacità anche in veste di sceneggiatore e produttore di pellicole a lui congeniali. Per due volte Stone ha vinto l'Oscar al miglior regista per Platoon e Nato il quattro luglio e una volta l'Oscar alla migliore sceneggiatura non originale per Fuga di mezzanotte.

Per il pubblico di Allora Fest, Stone in persona si racconterà, illustrando lo sguardo critico della sua macchina da presa ai giovani aspiranti cineasti pu-

glesi, ma anche coinvolgendo appassionati di cinema di ogni età che avranno l'opportunità di vedere uno dei grandi registi del nostro tempo.

Chi ha già avuto modo di farsi conoscere dal vivo dal pubblico pugliese è Paul Haggis, premio oscar nel 2006 con Crash Contatto Fisico, che di recente ha realizzato un cortometraggio per la candidatura di Mesagne Capitale della Cultura 2024. E ora la nuova esperienza in Puglia con l'Allora Fest dove metterà disposizione dei cineasti la sua lunga esperienza.

Le direttrici artistiche sono la giornalista ed ex direttrice artistica del Taormina Film Festival Silvia Bizio e la curatrice d'arte contemporanea Sol Costales Doulton. Il direttore creativo è Riccardo Ruini - vincitore del Leone d'Oro al Festival della Creatività di Cannes e direttore di campagne pubblicitarie iconiche per marchi come Bulgari, Gucci e Valentino - e realizzato con il grande supporto dell'imprenditore pugliese Giovanni de Blasio. Il Festival è prodotto da Regione Puglia, Comune di Ostuni, Custodiamo la Cultura, Fondazione Apulia Film Commission, Puglia Promozione e Aeroporti di Puglia e con il riconoscimento della Direzione Generale Cinema e Audiovisivo del Ministero della cultura.

© IPRODUZIONE RIVENDITA





## REAL LIFE

L'isola più amata da artisti, registi e intellettuali è Capitale della cultura 2022. Ce la raccontano quattro donne che si adoperano per valorizzarla. Guidandoci tra eventi, vicoli e calette

di Silvia Gavino



# È L'ANNO DI PROCIDA

«SU PER LE COLLINE VERSO LA CAMPAGNA, la mia isola ha straducce solitarie chiuse fra i muri antichi, oltre i quali si stendono frutteti e vigneti che sembrano giardini imperiali», fa dire Elsa Morante al protagonista del romanzo *L'isola di Arturo*, Premio Strega nel '57. Letteraria, colorata, somiona, Procida attrae intellettuali, artisti e registi (qui sono stati girati *Il postino* e *Il talento di Mr. Ripley*, ma anche episodi di *Mina Settembre* e *Un posto al sole*).

Quest'anno in modo ancora più speciale: è Capitale della cultura 2022 ([procida2022.com](http://procida2022.com)) e propone un programma con 150 eventi inclusivi ed ecosostenibili, inaugurato con l'accensione della luminaria dell'artista Domenico Pellegrino per lo sponsor principale Voiello, un arco luminoso (se girate pagina lo vedete) all'ingresso di via Vittorio Emanuele che dal porto conduce al cuore dell'isola. Di cui quattro professionisti della cultura vi danno qui un "assaggio".

STEPHANIE GENGOTTI, FRANCESCA LAURO





## Le nostre pagine profumano di mare

*Natalia Ambrosino, 41 anni, libraia di Nutrimenti Bookshop a Procida*

Gestisco con mio fratello Leonardo la libreria della casa editrice Nutrimenti, specializzata in narrativa di mare, saggistica e narrativa americana.

### Com'è arrivata a fare questo lavoro?

Una decina di anni fa ero receptionist in un albergo, quando alcuni amici mi hanno detto: «Sai che due pazzi romani vogliono aprire una libreria a Procida? Perché non ti candidi? L'ho fatto senza aspettative. Pochi giorni dopo mi ha chiamato uno di loro, Andrea Palombi, e mi ha detto: «Abbiamo scelto te».

### Con la cultura "si mangia"?

Sicuramente si nutre lo spirito. Quando leggi il libro giusto, hai un paio d'ore

di felicità pura che ti fanno evadere dalla quotidianità.

### Procida la aiuta?

Mi ispira. La guardo e mi rimette in pace. Va anche detto che ogni giunta ci ha appoggiato e sostiene il nostro evento di punta.

### Di cosa si tratta?

È il festival *Procida racconta. Sei autori in cerca di personaggio*, nato da un'idea della scrittrice Chiara Gamberale. Dall'8 al 12 giugno sei scrittori italiani e uno straniero gireranno nell'isola, "pescheranno" delle persone e, se scatterà un feeling, scriveranno un racconto su di loro. Durante la serata finale queste storie saranno lette

sul palco. Quest'anno abbiamo Michele Bravi, Concita De Gregorio, Donatella Di Pietrantonio, Gavin Francis, Fabio Genovesi e Paolo Nori. Mentre Emanuele Trevi racconterà l'"Isola di Elsa", un omaggio a Elsa Morante.

### Com'è Procida d'inverno?

Bellissima. Chi nasce sull'isola non si annoia, considera la quiete dei mesi morti il sano letargo necessario a riprendersi dalle fatiche lavorative dell'estate.

### Il suo luogo del cuore.

La spiaggia della Chiaiolella, con il suo magico porticciolo lontano dal clamore. È il mio rifugio.



## Mia terra adottiva, nei libri parlo di te

*Elisabetta Montaldo, 72, costumista e scrittrice.*

*Ha vinto due **David di Donatello** e il premio Elsa Morante*

A Procida ho dedicato cinque saggi, e scritto due romanzi in cui l'isola è coinvolta: presto arriverà finalmente il terzo, temevo sarebbe uscito postumo... Ho rinnovato il premio Elsa Morante che avevo vinto anni fa con *Posidonia*. E sono nella giuria del festival MarEtica.

### Lei è la figlia del regista Giuliano Montaldo e della produttrice Vera Pescarolo: un'eredità difficile?

Tremenda. Ma ci siamo abituati: anche per mia madre è stato così, sua madre era una diva di teatro. Alla fine la vediamo con un certo umorismo, che aiuta molto nella vita. In famiglie come la mia si dà per scontato che un bambino canti e balli, mentre non tutti lo sanno fare. E non tutti sanno stare soli per mesi in albergo in Paesi dove le produzioni costano poco, come la Repubblica cecoslovacca post sovietica. Però respiri l'arte dello spettacolo, e ci sono tanti mestieri in quel mondo.

### Come mai ha scelto di vivere a Procida?

Adoravo i miei nonni, l'attrice e il comandante, che da anziani si erano

trasferiti qui. Ci avevo vissuto da bambina ed ero rimasta folgorata dalla libertà che mi era concessa. Oggi vivo a casa loro.

### Con la cultura "si mangia"?

Sì, basta non pensare di guadagnare molto.

### Procida la aiuta?

Mi aiuta a essere padrona del mio tempo. E mi dà energia. Scrivere è un lavoro solitario, quando esco respiro aria di mare, faccio due chiacchiere. A Milano mi sentirei intrappolata nel computer.

### Com'è Procida d'inverno?

Meglio dell'estate. Sono più belli i colori, più vario il tempo.

### Ci segnali due appuntamenti.

La presentazione del mio libro *Procida ispira*, di Nutrimenti, il 17 giugno ai giardini Elsa Morante. E il premio MarEtica sulla narrazione del mare, fondato con Valeria Parrella, Alessandro Baricco e Daria Bignardi, dal 9 all'11 settembre.

### Il suo luogo del cuore.

La zona in cui abito, intorno al porto. Tra orti e giardini, è sopravvissuta un'architettura mediterranea medievale e turca fatta di volte, archi e vicoli con piazzette chiuse.





## REAL LIFE



Dagli scavi alle luci del museo

*Monica Scotto di Covella, 31, archeologa del Museo Civico Sebastiano Tusa*

Mi occupo della sezione archeologica del neonato museo civico di Procida. Seguo tutto, persino il montaggio delle luci per illuminare i reperti.

**Come è arrivata a fare questo lavoro?**

Per passione. Pensavo fosse impossibile, come fare l'astronauta, invece nel 2014, subito dopo la laurea triennale in Archeologia, sono riuscita a partecipare a uno scavo didattico diretto dal mio professore nell'isola di Vivara, una riserva naturale collegata con un ponte a Procida. E sono rimasta in quell'ambito.

**Con la cultura "si mangia"?** Guadagno nei lavori pubblici, la passione museale per ora la coltivo come volontaria.

**Procida la aiuta?**

Avere modo di seguire un intero processo, dallo scavo

al museo, è il sogno di ogni archeologo. Ma vorrei che fosse un'occupazione retribuita.

**Perché ha scelto di rimanere sull'isola?**

Ci sono nat.a e ho trovato interessante poter ricostruire la storia della mia isola, dove pare ci fosse un insediamento già nell'età del Bronzo. Ma in futuro potrei allontanarmi: l'archeologia porta a viaggiare parecchio.

**L'evento imperdibile di Procida 2022?**

La mostra archeologica diffusa *I greci prima dei Greci* che coinvolge anche la terraferma, per raccontare chi ha abitato queste isole a partire dai Micenei. Inaugura i 7 luglio.

**Il suo luogo del cuore?**

Il punto più alto dell'isola, Terra Murata, bellissimo borgo a picco sul mare.

Lavoro circondata dalla bellezza

*Francesca Pizzo, 30, responsabile marketing e del programma di volontariato di Procida 2022*

Coordino 540 volontari che oliano ogni evento di Procida 2022: si può contribuire con l'accoglienza, facendo foto, interpretariato, tutoraggio ai laboratori. C'è molta partecipazione.

**Come è arrivata a fare questo lavoro?**

Ho cominciato nel mondo dell'arte con i lavori più disparati, poi, dopo un master ho fatto un tirocinio a Parma Capitale della cultura 2020. E da lì poi Procida Capitale, che è stata l'occasione di tornare a casa, dal momento che io sono di Napoli.

**Lo chiediamo anche a lei: con la cultura "si mangia"?**

Sì, ed è anche un bellissimo modo per farlo. È faticoso, ma si lavora circondati di bellezza.

**Procida la aiuta?**

Tantissimo ad alzare l'asticella della felicità, ma anche del lavoro: la comunità è viva, partecipa, vuole esserci.

**Perché ha scelto di viverci?**

Ci avevo già abitato da bambina, è stato come tornare a casa. Ed è necessario per fare bene questo lavoro.

**E in inverno l'isola com'è?**

Affascinante e ventosa. Però il tempo cambia in un attimo: lo scorso dicembre, per il mio compleanno, ho fatto colazione in terrazzo.

**L'evento imperdibile di Procida 2022?**

Tutto il programma, perché è disegnato in modo sartoriale sul territorio. Vi segnalo *Watersurface*, una mostra a cielo aperto di tre grandi fotografi subacquei, da agosto, e il laboratorio Scienza Aperta attraverso cui i creativi dell'Accademia di Belle Arti di Napoli sostengono un progetto di ricerca scientifica.

**Il suo luogo del cuore?**

Il Ciraccio, la lingua di spiaggia che guarda verso Ischia: ha tramonti stupendi.





STORIE 1 della settimana



GIANMARCO CHEREGATO / PHOTOMIE

Jasmine Trinca, 41 anni. Romana, premiata con due **David di Donatello**, è stata membro della giuria ufficiale dell'ultimo Festival di Cannes.

26





Jasmine Trinca

# TUTTO SU MIA MADRE

Il papà l'ha perso a due anni. Così, l'ex pupilla di Nanni Moretti è cresciuta con una mamma «sghemba, libera: non si cancellava per me, ma mi spingeva a leggere». Il suo primo film da regista parla di quella donna che non c'è più, «grande amore e fatica affettiva» nei ricordi di lei bambina

di Rosa Baldoci





## STORIE

FESTIVAL DI CANNES, ORE 10.30, Hotel Majestic. Jasmine Trinca, lieve camicia a fiori color ruggine su gonna scura, è sulla Croisette come membro della giuria internazionale (per cui correrà dopo l'intervista a vedere il primo film della giornata) e come regista esordiente del lungometraggio *Marcel!*, nelle sale dal 1° giugno. Film onirico, viaggio a tratti surreale nella complicata relazione madre/figlia. Uno specchio in cui Jasmine Trinca si guarda mettendo in scena il suo vissuto, i suoi trascorsi dolori, le difficoltà di essere figlia. Il tutto ambientato negli spazi veri in cui è nata e ha vissuto: Testaccio a Roma e la campagna della Tuscia.

Un'emozione profonda anima la storia: quella legata alla ricerca dell'amore, al sentirsi amati, condizione che sempre ci sfugge. Alba Rohrwacher è la madre, Maayane Conti è la figlia undicenne che la segue con occhi severi e affamati di attenzioni. E poi c'è un cagnolino, Marcel, l'oggetto d'amore di questa madre distratta, incapace di vedere il cuore di sua figlia. Il film «è un tentativo di fare pace con lei attraverso una rielaborazione del vissuto, cercando di comprenderlo, esorcizzarlo, renderlo universale», dice Jasmine. «Mia madre era una donna all'avanguardia, molto libera, più di quanto non lo sia io. Certamente non è stata una madre sacrificale, ma mi ha trasmesso il senso del femminile con cui sono arrivata fin qui. Questo film è un modo per ringraziarla».

**Il film riprende anche il discorso iniziato con il corto *Being My Mom* – essere mia mamma –, che aveva presentato a Venezia due anni fa, e dove metteva in scena, sempre con Alba e Maayane, il rapporto tra una madre e una bambina. Cosa rimane in lei oggi di quella bambina?**  
Beh, tutto quello che ho cercato di mettere nel film: diciamo una storia



Jasmine con Alba Rohrwacher, 43, protagonista del suo film *Marcel!* (nelle sale il 1° giugno), durante un party a Cannes.

GETTY IMAGES

personale di grande amore, ma anche un vissuto di grande fatica affettiva, di grandi vuoti, di grandi assenze.

**Come l'ha vinta quella solitudine? Da piccola si subisce, ma da adulti?**

La solitudine è la condizione degli orfani, e io ho perso mio padre che ero molto piccola, avevo due anni. Oggi non sono una persona sola, sono piena di amore intorno, io stessa ho avuto una figlia. Certo, rimane una traccia di assenza, una traccia profonda, ma anche formativa. Perché è chiaro che ciò che ci determina nei primi anni della nostra vita ci segna profondamente come essere umani.

**E oggi?**

Io mi sento una persona felice, sono stata in grado di rielaborare creativamente il vissuto in questo film e la trovo una grande conquista. La creatività ti dà questa possibilità: trasformare dolori e gioie della propria vita in qualcosa d'altro che abbia una forma, e che sia in grado di curare.

**Nel film suo padre è presente nelle foto e nei racconti della nonna: se ne sente solo parlare. Chi era nella realtà?**

Chi era nella realtà mio padre è una domanda che ancora mi faccio, perché sostanzialmente io l'ho conosciuto ▶





## Piazza San Cosimato

# Cinema in piazza si parte stasera da Trastevere



Cinema, si riparte da piazza San Cosimato

### LA RASSEGNA

La prima arena ad aprire, per l'ottava edizione de *Il Cinema in Piazza*, sarà stasera quella storica di piazza San Cosimato a Trastevere, che precede di qualche giorno quella "accesa" nel Parco della Cervelletta (9 giugno) e a Monte Ciocchi (18 giugno).

### NORMALITÀ

E sarà un'inaugurazione speciale, un "ritorno alla normalità", con tanto di sedie in piazza e nessun obbligo di prenotazione, per la proiezione alle 21:15 de *I Predatori* di Pietro Castellitto, alla presenza del regista e dell'intervistatore-comico Valerio Lundini: miglior sceneggiatura alla Mostra di Venezia nella sezione Orizzonti e **David di Donatello** al miglior regista esordiente, il film racconta l'esplosivo incontro tra due famiglie, i borghesi e radical chic Pavone e i proletari e simpatiz-

zanti di destra Vismara (nel cast anche Massimo Popolizio e Giorgio Montanini). Ingresso gratuito per i tre schermi della rassegna, 8000 mq di superficie di platea per due mesi (a San Cosimato fino al 31 luglio, a Cervelletta e Monte Ciocchi fino al 24) da 104 eventi. Sempre a San Cosimato, domani sarà alle 21:00 sarà la volta del classico di fantascienza *E.T. L'extra terrestre* di Steven Spielberg, mentre domenica Francesca Archibugi, Stefania Sandrelli e Serena Dandini presenteranno il dolce-amaro *Mignon è partita*. L'arena della Cervelletta aprirà invece giovedì 9, sempre alle 21:00, con il documentario *The dissident* di Bryan Fogel, sull'omicidio Khashoggi, con un'introduzione a cura della famiglia di Mario Paciolla (ucciso il 15 luglio del 2020) e di Giulio Regeni (ucciso a Il Cairo nel 2016) insieme ad Ascanio Celestini.

**Ilaria Ravarino**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RAI 5

## «Il guardiano» in tv per ricordare Lino Capolicchio

● A un mese dalla scomparsa, Rai Cultura ricorda Lino Capolicchio con *Il guardiano* di Harold Pinter, con la regia e l'adattamento di Edmo Fenoglio, in onda oggi alle 15.50 su Rai 5.

Tra gli interpreti, oltre a Capolicchio, Peppino De Filippo e Ugo Pagliai. Scritto nel 1959 e andato in scena nel 1960, *Il guardiano* segna il primo vero successo di Pinter che con questo testo riesce a toccare nel vivo la società inglese dell'epoca.

La *pièce* si svolge, come in altri testi del Premio Nobel per la letteratura 2005, in una «stanza», ma lo spazio ingombro dei più svariati oggetti non suggerisce altro che un mondo senza più ordine e armonia.

In questo ambiente inquietante e minaccioso arrivano un giovanotto, Aston, e un barbone, Davies, che viene assunto da Aston per fare il guardiano.

Quando irrompe in scena Mick, il fratello di Aston, gridando «A che gioco giochiamo!» la partita a tre si svolgerà secondo regole brutali e non



conoscerà limiti di campo.

Nato a Merano, in provincia di Bolzano, Lino Capolicchio ha fatto le sue prime esperienze in teatro durante gli anni di permanenza a Torino. Ha esordito con Strehler nella commedia di Goldoni *Le baruffe chiozzotte* nel 1964. Grande interprete al cinema e al teatro, Lino Capolicchio vinse **il David di Donatello** nel 1971 per la migliore interpretazione maschile nel film di Vittorio De Sica *Il giardino dei Finzi Contini* tratto dal romanzo di Giorgio Bassani.

La pellicola fu premiata a Berlino con l'Orso d'Oro e vinse l'Oscar come miglior film straniero nel 1972.





GRAZIA Il sogno di vivere fra le nuvole

## LA FANTASIA CI GUARIRÀ

Al cinema sceglie solo ruoli al limite, come la donna non vedente dell'ultimo film di Dario Argento. L'attrice Ilenia Pastorelli parla a *Grazia* del potere dell'immaginazione e di un progetto concreto: l'apertura di una palestra per la mente

DI VALERIA VIGNALE FOTO DI ENRICA FAVA



L'ATTRICE  
ILENIA  
PASTORELLI,  
36 ANNI.

«**S**ogno di accendere la tv e vedere una showgirl in vestaglia: perché no? In un mondo senza stress, e con più immaginazione, ci starebbe. Io lo farei, se me lo proponessero». Ilenia Pastorelli: se non ci fosse, bisognerebbe inventarla. Tanto bella quanto buffa, si guarda intorno con la lente della fantasia e quell'ironia naturale che l'ha portata in pochi anni dal Grande Fratello al mondo del cinema. Da quando ha vinto il **David di Donatello** per *Lo chiamavano Jeeg Robot* di Gabriele Mainetti, nel 2016, ha girato

commedie e non solo - *Benedetta follia* di Carlo Verdone, *Occhiali neri* di Dario Argento - spesso camminando sul filo sottile che separa realtà e sogno, oppure li smargina. «In questo periodo più che mai dovremmo sfruttare tutti l'immaginazione: è terapeutica», dice lei, che a 36 anni ha realizzato desideri che neppure si concedeva di pensare. «Sono cresciuta alla Magliana, a Roma, e mia madre, separata, mi aveva iscritto all'Accademia nazionale di danza. Ero portata, è vero, ma lei così evitava che passassi il pomeriggio in strada».





GRAZIA Ilenia Pastorelli



ILENIA PASTORELLI HA RECITATO NELL'ULTIMO FILM DI DARIO ARGENTO, OCCHIALI NERI.

## INFANZIA

«Ho giocato con le bambole fino a 18 anni o quasi. Ancora oggi ho bisogno di perdermi in qualche pensiero felice»

### Ma lei voleva fare la ballerina?

«Sacrificavo volentieri le giornate alla danza e non mi pesava arrivare a sera con il solo desiderio di un letto. Poi verso i 15 o 16 anni ho capito che non avevo i numeri per diventare Carla Fracci e ho iniziato a fare progetti più concreti: diventare indipendente, mettere su casa. Così sono passata dal *Lago dei Cigni* al lavoro di cameriera in un bar».

### Avrà sognato l'amore, a quell'età. I primi fidanzati.

«Solo quelli impossibili, tipo Nick dei Backstreet Boys. In realtà ho giocato con le bambole fino a 18 anni. Ancora oggi ho bisogno di perdermi in qualche pensiero felice».

### Una forma di evasione?

«Sì, perché è dura stare sempre sull'attenti: la società mette una pressione a volte insostenibile. Perfino i social sono uno stress, soprattutto per le donne: vedo ragazze molto belle che vengono prese di mira per qualche chilo in più. Basta allontanarsi da un certo modello, per essere additata come una peccatrice».

### È vero che desidera una casa tra le nuvole?

«È un mio sogno notturno, ricorrente. Mi trovo in una casa stupenda tutta fatta di nuvole, anche il divano. Ma io non posso camminare o uscire altrimenti cado giù e mi sveglio. Non è un incubo, anzi, è bellissimo».

### Ha mai capito perché?

«Un'ipotesi ce l'ho. Da quando ero bambina tutti, a cominciare dalle maestre, dicono che ho la testa fra le nuvole. È il mio rifugio».

### Ha altri modi per difendersi dalla realtà?

«Intanto vivo a Lisbona, pur tornando a Roma per lavorare. Mi sono innamorata del Portogallo dopo il lockdown, vedendo le grandi spiagge con i surfisti a cavalcare le onde. Mi lascio contagiare dalla lentezza dei portoghesi, un antistress. E cerco un equilibrio sperimentando varie forme di meditazione. Sono affascinata da esperimenti e filosofie che si occupano della mente. Conosce la teoria per cui potremmo essere farfalle che sognano di essere esseri umani?».

### No. Però su internet si legge che sia un'idea del filosofo cinese Zhuāngzǐ.

«Sì, che sognò di essere una farfalla, ma svegliandosi si chiese se la verità non fosse stata l'inverso. Per dire. Letture a parte, sto creando un sito e una community di mindfulness, yoga e ayurveda. Ho coinvolto psichiatri e ipnotisti per elaborare meditazioni mirate di dieci minuti per lo stress, il sonno o l'alimentazione. Una palestra della mente, online da settembre, che proporrà anche eventi per socializzare. E per divertirsi. Dopo il Covid ne abbiamo bisogno».

### Un desiderio per il futuro?

«Scrivere un film, mi piacciono le storie surreali. A dire la verità ne ho uno nel cassetto, l'avevo chiamato *Vampiria*, in omaggio a *Suspiria*. Mi ha portato bene visto che Dario Argento mi ha voluta per *Occhiali neri*. Con lui però non ne ho parlato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: PHOTOMOVIE



IL COMICO LANCIA SUI SOCIAL IL SUO NUOVO BRANO E PREPARA UN TOUR

## Checco Zalone in viaggio «Sulla Barca dell'Oligarca»

DI FABRIZIO FINAMORE

«Sulla Barca dell'Oligarca com'è bello coi parenti a festeggiar, sulla Barca dell'Oligarca, Pacifismo Comunione e Libertà» recita così la nuova canzone firmata Checco Zalone che, appena pubblicata, manco a dirlo, già sta spopolando in Rete e sui social facendo registrare ad ora già quasi 640mila visualizzazioni.

Zalone torna così a divertirsi con la musica che è un po' più di una semplice passione per lui (non dimentichiamoci che in passato ha vinto anche un **David di Donatello** per la Migliore canzone originale con «Immigrato»). Ma soprattutto torna con la sua ironia a toccare temi d'attualità con un brano che, già dal suo titolo, «Sulla Barca dell'Oligarca», fa esplicito riferimento alla difficile situazione internazionale che stiamo vivendo da mesi.

Il brano, scritto da Luca Medici (lo stesso Zalone), Antonio Iammarino, Giuseppe Saponari, Sergio Maria Rubino e accompagnato dai disegni di Filippo Marcelli, racconta infatti la storia di Di Ciolla Nicola, «già guardia portuale», alle prese con un mega yacht di un magnate Russo sequestrato in porto, che il protagonista considera subito come location ottimale per ospitare la festa di comunione del figlio Di Ciolla Vincenzo con parenti e amici. Un breve tour in mare ed ecco l'amara sorpresa: gli occupanti scoprono che la lussuosa imbarcazione è rimasta senza benzina e li ha lasciati in piena notte in mezzo al mare. Rimane allora un'unica via d'uscita: essere salvati dagli Albanesi.

Insomma c'è tutto il mondo e il marchio di fabbrica di Zalone in questa sua ennesima performance musicale: ironia dissacrante sul filo del politically incorrect, riferimento diretto all'attualità toccando anche temi difficili e delicati.

Del resto lo aveva sempre sostenuto il comico barese, la satira dev'essere libera, lamentandosi più



volte del fatto che oggi con la psicosi del politicamente corretto purtroppo a un comico non è permesso di dire più nulla perché c'è sempre il rischio di andare ad urtare la suscettibilità di qualche comunità o qualche gruppo di interesse che si offende. E invece Checco sembra essere impermeabile a tutto questo e così va dritto sulla sua strada, quella dell'ironia pungente e della libera satira.

Basti pensare all'ultimo suo brano inedito «La Vaccinada» (7,4 mln di visualizzazioni) pubblicato all'inizio della campagna di vaccinazione contro il Covid, quando al centro delle polemiche nel nostro paese c'erano proprio i vaccini. Ma anche al suo recente intervento a Sanremo 2022 quando, invitato da

Amadeus, ha scandalizzato l'Italia del «politically correct» con una versione transgender della favola di Cenerentola, con tanto di canzone dedicata finale. Reazioni? Per l'occasione la comunità LGBTQ, la stampa italiana e il pubblico si sono divisi sulla sua performance: adatta? O poco opportuna? Alla fine sono sati gli ascolti a mettere tutti d'accordo visto che i tre interventi di Zalone al teatro Ariston sono risultati tra i più visti della manifestazione anche in termini di share.

Ma le performance di Zalone in rete o in TV solo un assaggio di quell'eterogeneo percorso artistico che, cinema a parte dove ha battuto tanti record al botteghino, lo vedrà presto tornare anche in teatro. Zalone sarà infatti nei teatri e nei palazzetti di tutta Italia con il suo nuovo spettacolo dal titolo Amore + Iva, scritto con Sergio Maria Rubino e Antonio Iammarino. Undici anni dopo il Resto Umile World Tour, l'artista pugliese tornerà dunque sul palco per una nuova tournée che durerà un anno. Il debutto sarà a Firenze il prossimo 8 novembre 2022, mentre nel periodo natalizio lo spettacolo approderà al Teatro degli Arcimboldi di Milano (dal 20 dicembre al 22 gennaio 2023). Il programma estivo si aprirà ufficialmente il 5 e il 6 maggio sul palcoscenico dell'Arena di Verona che ospiterà le prime date della stagione all'aperto. Il tour attraverserà tutta la penisola coinvolgendo, tra le altre città, Roma e Bologna, Napoli e Torino e si concluderà nell'ottobre 2023. «Amore + Iva» è uno spettacolo totalmente inedito - assicurano gli organizzatori - in cui musica, racconti, imitazioni e parodie saranno accompagnati dalla sua ironia. In occasione del tour proporrà anche le sue canzoni? Se lo augurano in molti, di certo ci sarà spazio per le sue ultime dissacranti creazioni in musica in cui è riuscito come pochi a ironizzare sulla spesso triste attualità di oggi fuggendo da ogni qualunquismo e omologazione come fa da sempre e come ha fatto anche in quest'ultima hit sempre più cliccata.





**SCUOLA**

40 TROVAROMA

**WORKSHOP**

## A LEZIONE DI CINEMA

UNA SERIE DI INCONTRI NEL LABORATORIO DI VIA CARLO EMERY AFFRONTANO TUTTI GLI ASPETTI DEL FILM DALL'IDEAZIONE DEL SOGGETTO ALLA POSTPRODUZIONE

di **ROBERTO MARCELLETTI**

Una didattica multidisciplinare è l'idea fondante del Laboratorio d'arte cinematografica. L'obiettivo della struttura è di offrire un percorso completo in cui, oltre ad apprendere le basi teoriche di regia, sceneggiatura, montaggio, fotografia, produzione e suono, ci sia la possibilità di sperimentare sul campo l'iter produttivo: ideazione del soggetto di un film, realizzazione sul set, post produzione audio e video. Un ideale viaggio nel cinema che prosegue a giugno con una serie di interessanti workshop. Da venerdì 10 a domenica 12 l'appuntamento è con "musica e immagine" a cura di Pasquale Filastò: "La musica nel cinema, per me, è l'odore dell'immagine, è l'odore del film spiega il compositore. Sia che si parli di lungometraggi, di fiction tv, di serie tv, di reportage o documentari". Il corso è diviso in quattro parti: nella prima si affronta sceneggiatura e missaggio della musica, la seconda tocca da vicino l'ascolto, nella terza si illustrano le regole per la televisione e nell'ultima si chiude con i segreti "per trovare il giusto equilibrio tra musica e immagine", chiarisce il musicista. Invece da venerdì 17 a domenica 19 si svolge un workshop sul suono guidato da Andrea Malavasi: "Affrontiamo tutti gli aspetti del

**INFO**

**Foro Laboratorio d'arte cinematografica,**  
via Carlo Emery 47,  
segreteria@laboratorioarte cinematografica.it,  
tel. 351-9989080/327  
-3415262

Qui accanto, un momento del workshop; sotto il regista Alessandro Colizzi



suono precisa il titolare della Sound on studios dalla presa diretta sul set fino al trattamento dei dialoghi e dei rumori in fase di realizzazione, montaggio e finalizzazione del

prodotto audiovisivo, senza tralasciare l'uso degli effetti sonori". Mentre da venerdì 24 a domenica 26 il tema principale è la regia accompagnati da Alessandro Colizzi: "Un film, come qualsiasi altra opera audiovisiva, nasce da un testo scritto. La figura che si occupa di trasportare il testo in immagini è il regista racconta l'ex membro della giuria dei **David di Donatello**. A lui è affidata la responsabilità di condurre in porto la realizzazione dell'opera". Durante gli incontri viene approfondita la figura del regista: ruolo, rapporto con la sceneggiatura, messa in scena, movimenti della macchina da presa, scelta delle inquadrature e relazione con gli interpreti. ◆





# Gulp, che festival: il mondo a fumetti si dà appuntamento a Etna comics

Disegnatori, cosplayer e un ospite d'eccezione come Matt Dillon: oggi il via alla rassegna di Catania  
In programma anche una mostra su Guido Crepax e una sui grandi maestri. Nel 2019 registrate 85 mila presenze

di **Alessandro Puglia**

Per gli appassionati dei fumetti torna l'appuntamento più atteso con Etna Comics di Catania uno dei maggiori festival internazionali del settore. Nel 2019 i numeri della manifestazione erano stati da record con 85 mila presenze. Quella di quest'anno che si svolgerà da oggi a domenica al centro fieristico Le Ciminiere sarà la decima edizione e abbraccerà tanti mondi: dalla cultura tradizionale giapponese, al cinema, alla musica, al mondo dei videogiochi a quello dell'erotismo.

Tra i big dell'area Comics ci sarà Gabriele dell'Otto, tra i più importanti artisti del fumetto statunitense dedicato ai supereroi: è lui ad aver realizzato l'araba fenice che compare nel manifesto dell'edizione

ne 2022. Tra i fumettisti più attesi c'è il britannico Simon Bisley, gli autori Disney Paolo Mottura, Tito Farauci e Fabio Celoni, che ha realizzato la cover a tiratura limitata del numero 3471 di Topolino colorata da Luca Merli. L'area dedicata al fumetto vedrà inoltre la presenza di Roberto Recchioni curatore editoriale della storica collana Bonelli dedicata a Dylan Dog, Maurizio Dotti e Alessandro Piccinelli, rispettivamente copertinisti di Tex Willer e Zagor. Allo stand Shockdom verranno invece esposte le vignette di Sio.

Grande attesa per la "sucidie girl" Riae che sarà per tre giorni allo stand di Poliniani con il fumetto che racconterà la storia della sua vita. La modella italo-irlandese vanta su Instagram oltre quattro milioni di followers. Un intero padiglione sarà dedicato al fumetto erotico con l'a-



Il calendario Etna Comics inizia oggi alle Ciminiere di Catania e va avanti fino a domenica con un programma ricco di incontri e mostre

rea Tabocom. E sul tema è stata organizzata una mostra dedicata esclusivamente a Guido Crepax, il creatore di Valentina. Prevista anche la presenza di Danika Mori, la pornostar siciliana vincitrice del Pornhub Awards.

Il 2 giugno arriverà a Catania l'o-

spite d'onore Matt Dillon attore americano di film pluripremiati come *I ragazzi della 56ª strada*, *Rusty il selvaggio* e *Tutti pazzi per Mary*. Oltre a lui sono attesi nell'area movie Gabriele Mainetti, sette **David di Donatello** all'esordio come regista e sceneggiatore con *Lo chiamavano Jeeg*

*Robot*, e Giancarlo Commare, che nella serie *Rinascere* di Rail è Manuel Bortuzzo. Anche quest'anno si svolgerà il concorso per i migliori cortometraggi con i tre finalisti che verranno proclamati domenica, mentre il vincitore sarà premiato all'interno della sessantottesima edizione del Taormina Film Fest, dal 26 giugno al 2 luglio, partner di Etna Comics. Spazio anche per noti youtuber come i 4 Gentleman presenti il domani e venerdì. In programma anche mostre come quella sul fenomeno social e editoriale Fumettibrutti e tredici esposizioni tra cui *Comics Masters*: 100 disegnatori che hanno reso grande il fumetto.

Per il premio Angelo D'Arrigo "Ad ali spiegate", Laura Mancuso, moglie del noto deltaplanista premierà l'attrice Kasia Smutniak per la costruzione di una scuola in Nepal.



## Società

### Tutti i premi che il film ha vinto

Il film *E.T. l'extra-terrestre* ha fatto incetta di premi: agli Oscar del 1983 ottenne ben 9 nomination, aggiudicandosi l'ambito premio in quattro categorie (colonna sonora, effetti speciali, sonoro e montaggio sonoro). Ai Golden Globe, venne insignito del premio come miglior film drammatico e, nuovamente, come miglior colonna sonora. In Italia, nel 1984, il **David di Donatello** al miglior regista straniero andò proprio a Steven Spielberg. Nel 2021, invece, i critici cinematografici della famosa e stimata rivista *Time* hanno inserito il film al ventinovesimo posto dei 100 migliori film di sempre (al primo figura *Titanic*, seguito da *Joker* e *Taxi Driver*), mentre secondo *Empire*, storico mensile statunitense dedicato al cinema, la pellicola si piazza al quarantasettesimo posto tra i 500 migliori film di sempre (*Il padrino*, *Indiana Jones* e i *predatori dell'arca perduta* e *L'Impero colpisce ancora* sono i primi tre).







BEST SPECIAL

  
NOSTALGIA  
INSALA  
DAL 25 MAGGIO

ESCE AL CINEMA  
**NOSTALGIA**,  
L'ULTIMO FILM DI MARIO  
MARTONE PRESENTATO  
AL FESTIVAL DI CANNES E  
TRATTO DA UN ROMANZO  
DI ERMANNO REA  
INCENTRATO SUL RITORNO  
A CASA DI UN UOMO CHE  
SI TROVA A DOVER FARE  
I CONTI CON SÉ STESSO  
E CON IL SUO PASSATO.  
**FRANCESCO DI LEVA**  
INTERPRETA UN PRETE  
CHE NON HA PAURA DI  
COMBATTERE PER STRADA  
PER SALVARE LA SUA  
GENTE, E CI RACCONTA LE  
GRANDEZZE E LE MISERIE  
DI UNA CITTÀ DA CUI NON  
SI PUÒ FUGGIRE

Di Emiliano Dal Toso

# NAPOLI SVELATA

42 | GIUGNO 2022

BESTMOVIE.IT





**C** Gioia e dolore, bellezza e mistero, luce e fantasmi. Napoli è una città di contrasti, e le sue incongruenze sono al centro di *Nostalgia* di Mario Martone, unico film di produzione tutta italiana in concorso all'ultimo Festival di Cannes e adattamento di un romanzo di Ermanno Rea. Pierfrancesco Favino interpreta Felice Lasco, un uomo che torna a Napoli, nel rione Sanità, dopo quarantacinque anni trascorsi fra Medio Oriente e Africa. Poi, invece di fare ritorno al Cairo dove lo aspetta la compagna, Felice sembra obbedire al richiamo delle radici e di un destino. Resta perché in attesa dell'incontro fatale con Oreste, noto come delinquente incallito. Felice racconta la sua storia a don Luigi Rega, un prete combattivo, interpretato da Francesco Di Leva, attore nato e cresciuto a Napoli, amato da Martone che lo ha scelto nel 2019 per interpretare Antonio Barracano in *Il sindaco del Rione Sanità*. «*Nostalgia nasce anche perché abbiamo messo mano all'opera di Eduardo De Filippo: in quel film, abbiamo guardato alla Sanità con uno sguardo, che ci ha permesso di osservarla e di raccontarla adesso con un altro*».

**Qual è stato l'approccio di Mario Martone nei confronti del romanzo di Ermanno Rea?**

«Mario ha fatto una vera e propria riscrittura del romanzo. Il libro racconta una Napoli molto precisa, che Martone ha fatto totalmente sua. Purtroppo, non ha potuto confrontarsi con Rea perché non c'è più, ma penso che abbia voluto mantenere del testo originale soprattutto il sentimento di "odissea" del protagonista. Sul set ha avuto sin dall'inizio tutto il film in testa in modo molto chiaro. Penso »

BESTMOVIE.IT

2002 - 2022

20 ANNI





Nella foto, Francesco Di Leva nel ruolo di don Luigi Rega, ispirato alla figura di don Antonio Loffredo, parroco del rione Sanità. L'attore napoletano è alla quarta collaborazione con il regista Mario Marone.

che il senso profondo del romanzo di Rea sia il tentativo disperato di salvare Napoli, e questo è stato il principale aspetto poetico che è stato recepito da Mario».

**Come descriveresti il tuo personaggio e come ti sei preparato a questo ruolo?**

«Mario mi ha detto fin dall'inizio: 'Tu sei Virgilio, tu in questo film rappresenti Napoli'. Il mio ruolo è quello di collante tra un protagonista che sente di non far parte più di Napoli, interpretato magnificamente da Pierfrancesco Favino, e il luogo in cui ritorna. Ho sofferto molto la preparazione di questo ruolo, è stato un lavoro faticosissimo. Mi è sembrato di stare su un ring e dover affrontare un grande incontro. Sapevo che dovevo interpretare un prete, ma che non dovevo "fare" il prete. Mario voleva che diventassi un uomo di fede del tutto consapevole delle contraddizioni della Chiesa».

**C'è un'immagine specifica a cui ti sei rivolto per costruire questo personaggio?**

«Quella di un prete in trincea. Mi sono chiesto in che modo il mio personaggio dovesse predicare il

bene: prendendo le persone per le giacche e urlando loro in faccia che non devono commettere dei crimini di guerra. Allo stesso tempo, è un prete che ha il senso del perdono. Per costruirlo mi sono imbattuto in un grande riferimento del Rione Sanità come don Antonio Loffredo, e l'ho affiancato per due mesi nelle sue battaglie. Lui è un uomo con una fede concreta, uno che scende in strada e rimane in strada a combattere con i suoi ragazzi. Questo film è un atto d'amore nei confronti di Napoli e, soprattutto, della Sanità».

*Nostalgia* è un film sulla città in cui sei nato e a cui sei legato in modo viscerale, ma Napoli è anche il luogo in cui sono ambientati molti grandi film del cinema italiano di oggi, come hanno dimostrato i premi degli ultimi **David di Donatello**. Quali pensi che siano le suggestioni della città capaci di renderla così "cinematografica"?

«Da un punto di vista tecnico, Napoli è capace di passare dal cinema di Mario Martone e Paolo Sorrentino, dove si vede una città elegante, suggestiva, con panorami bellissimi, a luoghi che assomigliano a un Paese



bombardato. Quello che permette a Napoli di far sì che sia talmente centrale nel cinema di oggi è la sua inclusività. Il motivo è misterioso ed è la ragione per cui i napoletani non se ne vanno mai davvero, nonostante i problemi. Napoli è una città magica ed esoterica, piena di contrasti e spaccata in due: c'è una Napoli magnifica, spettrale e sotterranea, con









**SUPERCINEMA**

UNA RUBRICA DI  
**ANTONELLO SARNO**



# LA FORZA DI DARIO ARGENTO

I RICONOSCIMENTI CONFERITI NEGLI ULTIMI ANNI AL GRANDE REGISTA SONO L'OCCASIONE PER RIPENSARE LA POTENZA DI UN CINEMA CHE TROPPO SPESSO È STATO SOTTOVALUTATO

I riconoscimenti tardivi ma comunque importanti conferiti (purtroppo solo) negli ultimi tempi a Dario Argento, dal David di Donatello alla carriera del 2019 fino al recentissimo convegno-rassegna alla Casa del cinema di Roma, costituiscono una grande soddisfazione sia per gli eserciti multigenerazionali dei suoi fan sia, soprattutto, per il nostro cinema che vede finalmente riportato al giusto valore il contributo del grande Dario alla cinematografia nazionale in termini di rinnovamento delle storie, del montaggio, della fotografia e della tecnica stessa delle riprese.

Nella forza rinnovatrice soprattutto dei suoi primi film, considerando il periodo più fecondo della produzione di Argento tra il 1969, ovvero l'anno del folgorante esordio con *L'uccello dalle piume di cristallo*, e il 1985 con *Phenomena*, appare realistica l'acclamata somiglianza con Alfred Hitchcock, nel senso preciso che entrambi hanno espresso in certi film una forza dirompente destinata non solo a non spegnersi mai ma anche ad incentivare la nascita e la crescita di nuovi talenti.

Una forza che nel caso del cinema di Argento vale e anzi comincia proprio dai dettagli. Un esempio lampante? Il titolo del suo ultimo film, presentato con grandi e meritissimi onori fuori concorso all'ultima Berlinale, è



Il regista Dario Argento sul set di *Suspiria* con l'attrice statunitense Jessica Harper.

*Occhiali scuri*. Ebbene, gli occhiali scuri sono alla base dell'incubo che vive il protagonista dell'ormai leggendario *Quattro mosche di velluto grigio* (1971), in cui Michael Brandon viene perseguitato da un minaccioso individuo con cappello e pastrano neri, ed un paio di impenetrabili occhiali scuri. Gli stessi che sei anni dopo, in quel mosaico di immagini gotiche meravigliosamente fotografate da Luciano Tovoli che è *Suspiria* (1977), indossa il pianista cieco Flavio Bucci fino alla sua morte, nella meravigliosa Königsplatz di Monaco di Baviera, deserta ma illuminatissima, per rendere ancor più terribile la cecità della vittima, un tema ripreso appunto in *Occhiali scuri*, indossati stavolta da un'altra non vedente che nel film è Ilenia Pastorelli. E ancora, la multilocalizzazione urbana dei

suoi set, per cui un film comincia a Roma, ma poi va a Torino e quindi in uno studio cinematografico allo scopo di destabilizzare lo spettatore privandolo dei suoi punti di riferimento, per non creare nessun appiglio di rassicurazione in chi guarda. Un'ultima costante, tra le molte, è infine il "trattamento" dei rumori, dei suoni del

film, sempre tesi a creare sconcerto e disagio nello spettatore senza far ricorso a chiassosi effetti speciali. Un esempio significativo: ricordate le prime immagini di *Profondo Rosso*? Il protagonista David Hemmings dirige il suo gruppo jazz in un chiostro ma, poco a poco, Dario abbassa il volume della musica e delle voci fino a ridurle ad un sussurro. E ancora oggi, alle centesima visione, pensiamo tutti che siamo noi a non sentire bene, ci sentiamo a disagio, senza sapere che ciò che verrà dopo sarà molto peggio... questo atteggiamento dei suoni Dario lo usa anche negli oggetti. Una lampadina cade? Dovrebbe fare "bang" e invece fa "thud". E così si esce dai suoi film con la sensazione che qualcosa ci abbia toccato dentro, un qualcosa che si risveglia ad ogni proiezione: la considerazione per la sua bravura di autore e regista delle nostre inquietudini.

© Andrea Sartoretti (1)



## IL CINEMA DEI FESTIVAL

# AL BARDOLINO FILM FESTIVAL MARTONE, FAVINO E IL CINEMA AL FEMMINILE

DI ALESSANDRO DE SIMONE

Sulle rive del Garda anche **Cristiana Dell'Anna** e **Ippolita di Maio**

**G**iovani festival crescono, e il **Bardolino Film Festival** è solo all'inizio della sua avventura. **Seconda edizione, dal 15 al 19 giugno**, cinque giorni nella cittadina veneta sul lago di Garda, meta di villeggianti dal nord Europa, adattissima quindi a un evento che aspira a un palcoscenico internazionale. Lo sono i **due concorsi, documentari e cortometraggi**, con selezioni in linea con il tema di quest'anno, **Figli della Terra**, all'insegna del rapporto tra uomo e natura e della transizione green. Le competizioni si presentano entrambe di alto livello. Tra i doc troviamo tra gli altri **Rue Garibaldi**, pluripremiato film diretto da **Federico Francioni**; **Addio dolce casa mia**, di **Ciro Scuotto**, bel documento storico, antropologico e sociale sulla demolizione di una delle Vele di Scampia. Nel complesso, sette nazioni per 12 documentari, e 11 Paesi per 27 cortometraggi, che precederanno le serate di gala con lo schermo del Lido Mirabello sul bagnasciuga del lago.

A darsi il cambio nelle cinque serate del festival alcuni dei più acclamati protagonisti della stagione cinematografica italiana. Si parte con **Barbara Ronchi**, protagonista di **Settembre**, opera prima della sceneggiatrice **Giulia Louise Steigerwalt**, tra le piacevoli sorprese dell'anno. E si continua con i talenti femminili con la candidata ai **David di Donatello** come migliore attrice **Rosa Palasciano**, che accompagnerà con il regista **Ciro De Caro** il film **Giulia**. E all'insegna delle donne sarà anche la **serata curata da Ciak**, anche quest'anno Media Partner ufficiale del festival che vede la direzione artistica di **Franco Dassisti**, giornalista cinematografico e da oltre vent'anni autore e voce della trasmissione di cinema alla radio **La rosa purpurea**. **Ippolita Di Maio**, sceneggiatrice, e **Cristiana Dell'Anna**, interprete, presenteranno infatti **Qui rido io** in compagnia di **Mario Martone**. Il regista e la sceneggiatrice, reduci dal Festival di Cannes dove erano in concorso con **Nostalgia**, riceveranno dalle mani del direttore **Flavio Natalia** il **Ciak**

**Barbara Ronchi** (39 anni), protagonista di **Settembre**.

**Miriam Leone** (37 anni) e **Pierfrancesco Favino** (52) in **Corro da te**.



**d'oro** 2021 per la sceneggiatura di **Qui rido io**, mentre alla Dell'Anna andrà il **Ciak d'oro Cult** per la sua interpretazione nel film. E chissà che Martone non riesca a riunirsi per qualche ora con il protagonista di **Nostalgia**, **Pierfrancesco Favino**, che sarà ospite del festival sabato 18 giugno. L'attore si intratterrà in una conversazione con il direttore artistico e con il pubblico del festival prima della proiezione di **Corro da te** di **Riccardo Milani**, commedia in cui il vincitore della Coppa Volpi e del David di Donatello fa coppia con **Miriam Leone**.

Il premio alla carriera di quest'anno sarà assegnato a **Milena Vukotic**, e oltre al cinema molto spazio sarà dedicato anche ai libri, con presentazioni in compagnia degli autori. Qualche sorpresa potrebbe rendere ancora più ricca questa seconda edizione del **Bardolino Film Festival**, che ha tra i suoi obiettivi ricostruire il rapporto con la visione collettiva di film. ■





LE VITE DEGLI ALTRI

# LINO CAPOLICCHIO: UN ADDIO NELLA NOTTE DEI DAVID

DI GIORGIO GOSETTI

Lino Capolicchio  
(1943-2022) ne *Il  
giardino dei Finzi  
Contini*.

L'attore ci ha lasciato dopo una carriera tra teatro, tv e cinema, dal *Giardino dei Finzi Contini* al sodalizio con Pupi Avati. Unendo passione artistica e un'aura di dolce malinconia

Il 3 maggio, nella notte dei ritrovati **David di Donatello** "in presenza" a Cinecittà, **Lino Capolicchio** se ne andava in quella stessa Roma che aveva scelto quando, da giovane attore, vi approdò per frequentare l'Accademia d'arte drammatica. Nato a Merano nel 1943, era cresciuto a **Torino** (Borgo San Donato), dove Massimo Scaglione lo portò per la prima volta sul palcoscenico. Sarà **Giorgio Strehler** ad arruolarlo nel Piccolo Teatro di Milano per una memorabile edizione delle *Baruffe chiozzotte* di Goldoni nel 1964, seguita da *Il gioco dei potenti*. Il teatro piace a quel biondino dall'aria triste e dalla volontà di ferro, ma ci sono tv e cinema a sedurlo quasi in contemporanea: nel 1966 Edmo Fenoglio gli offre sul piccolo schermo il ruolo di Andrea Cavalcanti nel **Conte di Montecristo**; poi Franco Zeffirelli lo chiama per *La bisbetica domata*, dove impara a frequentare il set con la benedizione del "mostro sacro" **Richard Burton**. Un altro anno di apprendistato e Roberto Faenza lo rende primo attore nel suo film d'esordio, *Escalation* (1968). Sono gli inizi di una carriera ricchissima, animata dal sacro fuoco della recitazione, ma anche dal distacco dell'intellettuale di buone letture che fanno di Capolicchio un protagonista singolare del cinema italiano.

Ma chi era davvero **Lino Capolicchio**? Il timido Giorgio del **Giardino dei Finzi Contini** di Vittorio De Sica (dal romanzo di Giorgio Bassani), che nel 1971 gli regalò il David come miglior attore, o il tormentato e ambiguo Ric di *Metti una sera a cena* (1969) di Giuseppe Patroni Griffi? Era il **Giovane normale** di Dino Risi o lo sfortunato restauratore de *La casa dalle finestre che ridono* (1976) di **Pupi Avati**? Di certo molti film di Capolicchio (33 in 50 anni di carriera) e le sue fortunate apparizioni televisive (una trentina) restituiscono una personalità poliedrica, sensibile e vitalissima. Ma nell'immaginario collettivo rimarrà quel giovane ammantato di malinconia e segreti roveli che lo aveva caratterizzato dall'inizio. Fuori dal set, preferiva il silenzio e la lettura alle compagnie chiacchierose, ma sapeva essere caldo e generoso come potrebbero testimoniare i molti giovani attori cui ha saputo dare una chance: dai suoi allievi alla Scuola Nazionale di Cinema (tra gli altri **Sabrina Ferilli**, **Iaia Forte**, **Alessio Boni**) a quel **Pierfrancesco Favino** che fece debuttare nella sua unica regia, *Pugili* (1995).



Lino Capolicchio ne *La casa dalle finestre che ridono*, primo film del sodalizio con **Pupi Avati**.

Da attore era un perfezionista implacabile: ha lavorato con maestri come **Giuseppe De Santis**, **Carlo Lizzani**, **i Fratelli Taviani**, **Peter Del Monte**, **Sandro Bolchi**, **Giorgio Pressburger**, **Mauro Bolognini**, mentre a teatro dopo Strehler si è misurato con Raf Vallone (*Uno sguardo dal ponte*), Elio Petri (*L'orologio americano*), Luca Ronconi (*La commedia della seduzione*), Peppino Patroni Griffi (*La dolce ala della giovinezza*), Luca De Fusco (*Senilità*). Amava la grande musica e fu regista di una delicata *Bohème* e di una *Manon Lescaut* che esaltava la sua sensibilità pucciniana. Ma non rinnegò il suo professionismo prestando volto e mestiere al cinema d'avanguardia come a quello popolare. Il capitolo più importante della sua vita riguarda però il **sodalizio artistico e umano con Avati**, col quale lavora otto volte. Da ricordare anche il successo televisivo di *Jazz Band e Cinema!!!*, un film di culto come *Le stelle nel fosso*, la fiaba storica *Noi tre*, il doloroso *Una sconfinata giovinezza* (Nastro d'argento speciale) e il *Signor Diavolo* in cui per l'ultima volta fa coppia con **Gianni Cavina**, altro volto "di casa Avati". A 78 anni, Lino Capolicchio ha fatto l'ultimo inchino e se ne è andato col suo sorriso dolce venato da segreta tristezza che non potremo dimenticare. ■





CELEBRITY PICTURE

di Marino Bartoletti

## Il diavolo dai mille volti

Nella sua carriera tra grande e piccolo schermo, Alessandro Borghi ha interpretato una miriade di personaggi tra loro diversi. Nel 2019 ha vinto un **David di Donatello** con *Sulla mia pelle*. Oggi grazie al financial thriller *Diavoli* il suo consenso ha raggiunto dimensioni planetarie

18  
CELEBRITY PICTURE

**È l'uomo delle metamorfosi.** Come Pierfrancesco Favino (Buscetta e Craxi), come Elio Germano (Leopardi e Ligabue). E forse ancor di più, se si pensa che ha portato sullo schermo personaggi non solo simmetrici, ma addirittura antitetici, lavorando sul suo corpo fino allo sfaldamento. Che cosa possono avere in comune la lucida brutalità del primo selvaggio (anche se mancato) re di Roma con la fragilità dolente di Stefano Cucchi (per interpretare magistralmente il quale ha perso 20 chili)? O la spietata eleganza di Massimo Ruggiero in *Diavoli* con la burina violenza di Numero 8 in *Suburra*? Eppure - per non parlare di una decina di altri esempi - ce l'hanno eccome: un nome e un cognome che potrebbero essere quelli di un dignitosissimo impiegato come suo padre o di un pacifico, giovane cameriere del Casaleto come lo era stato lui stesso prima di prendere il volo. Il nome e il cognome di quello che è sul punto di diventare l'attore italiano più famoso del mondo: Alessandro

Borghi, romano cresciuto fra Viale Marconi e la Garbatella, ammirato secondo gli ultimi dati di NBCUniversal Global Distributions in almeno 160 Paesi al pari del suo grandissimo *coéquipier* Patrick Dempsey.

Non si può dire che prima di *Diavoli* Alessandro non fosse famoso (se non altro per le sei nomination al David di Donatello e per la strepitosa - meritatissima - vittoria del 2019 con *Sulla mia pelle*). Ma ora è chiaro che il consenso ha assunto dimensioni planetarie. A maggior ragione in un'epoca in cui la eruda lezione di storia contemporanea della serie di Sky Atlantic (che mescola finanza e politica con efficacia, disinvoltura e un pizzico di verosimile crudeltà) viene continuamente alimentata da eventi contemporanei che purtroppo neanche gli sceneggiatori più forniti di fantasia avrebbero potuto prevedere. Da Trump alla Brexit, dal crack della Lehman Brothers all'implosione dell'economia greca, alla sottile ma certamente non inerente guerra fra Cina e Usa, fino al coronavirus, la

trama - pur vissuta da uomini determinati, ma anche feriti nell'anima - corre il rischio di veder superata la convinzione che l'arma più potente e pericolosa di cui gli uomini dispongono sia la finanza. E così quello che era ed è appunto un financial thriller dal respiro globale si trasforma in una scansione quasi in tempo reale dei tempi di morte e di follia che - con tanta angoscia - navighiamo.

Borghi vive con apparente disincanto questo successo straordinario. Ha una vita privata fatta di rara discrezione, una capacità di essere sempre se stesso a dispetto di una popolarità arrivata tutto sommato con una certa velocità.

"Sono cresciuto fra persone con un'istruzione modesta, ma ricche di quella che ho sempre identificato come una meravigliosa 'educazione stradale'. Che significa sapersi adattare a tutti i tipi di esseri umani e di situazioni con cui ti confronti. Mi domando - quando sarò padre - se i miei figli potranno impararla.

*"Sono cresciuto fra persone con un'istruzione modesta. Fino a 16 anni, ho solo preso botte. Alla fine ero diventato manesco anch'io. E mi sono buttato nel pugilato, che mi ha fatto sentire in grado di difendermi. Poi cresci e capisci che è meglio leggere, così impari a difenderti soprattutto con le parole"*

Agli amici coi figli alla scuola privata, chiedo: 'In classe, gli hanno mai dato una pizza in faccia?'. Rispondono: 'Ma sei matto?'. Io di pizze ne ho prese parecchie: da ognuna ho imparato qualcosa. Educazione d'impatto. Fatta di sgomitare e di tentativi di azzeccare la direzione giusta. Per cavartela, l'unica strada era la capacità di adattamento: altro che Actors Studio. Fino a 16 anni, ho solo preso botte. Tuttora, se vedo uno che tratta male qualcun altro, provo una forte, ancestrale, rabbiosa amarezza. Alla fine ero diventato manesco anch'io. E mi sono buttato nel pugilato, che in fondo mi ha salvato perché mi ha fatto sentire in grado di difendermi. Poi cresci e capisci che invece del pugilato è meglio che cominci a leggere due libri, così impari a difenderti soprattutto con le parole".

Anche se le parole che usa in *Diavoli* sono spesso pietre (a maggior ragione se pronunciate da uno spregiudicato uomo d'affari, per giunta provato nei suoi affetti più cari): "Il mondo attorno a noi sta per cambiare: ma noi non te-





Alessandro Borghi insieme a Eduardo Valdarnini (a destra) e Giacomo Ferrara, protagonisti della serie Netflix *Suburra*. Sotto con Max Tortora e Jasmine Trinca al 75° Festival di Venezia. In basso l'attore insieme a Patrick Dempsey alla presentazione della seconda stagione di *Diavoli*.

miamo il cambiamento: lo sfruttiamo". E ancora il cinico Massimo Ruggiero non può sapere all'interno del suo set vellutato che cosa succederà nell'Est dell'Europa subito dopo la pandemia. D'altra parte Borghi più di una volta nelle sue performance artistiche s'è dovuto confrontare con cambiamenti, a loro modo epocali. Perché se Alessandro-Massimo in giacca firmata e barba curatissima si lascia andare a frasi come quella appena citata, c'è anche un Massimo-Rcno con una pelle d'orso sul corpo infangato e con una barba incolta all'altezza della situazione che si abbandona - in un impressionante latino arcaico - a un concetto che recita testualmente: "Saremo noi la paura, saremo noi il terrore che non fa dormire la notte! Noi sopravviveremo... oggi... domani... e fino al giorno in cui siederemo accanto agli Dei. Qui nascerà la più potente città della terra". Che nella fattispecie non è New York, ma quella Roma *caput mundi* che duemila a passa anni dopo gli ha dato veramente i natali.

"Sono molto orgoglioso della mia origine popolare", ama ripetere con un po' di sana e fiera civetteria. Ora che l'America e il mondo gli hanno fatto l'occhiolino è davvero difficile prevedere a quali traguardi possa veramente ambire. Uno dei personaggi più profondi che ha portato in scena (forse ingiustamente messo in un angolo a favore di performance più appariscenti) è stato Luigi Tenco nella fiction televisiva dedicata a Dalida. C'è una canzone che sembra scritta per lui e che recita: "... Andare via lontano, a creare un altro mondo, dire addio al cortile, andarsene sognando... Saltare cent'anni in un giorno solo". Chi lo ferma più questo giovane, magnifico divo dal corpo di gomma e dal fascino ormai irreversibile? **F**

GIUGNO, 2022







STORIE



**L PROBLEMA** è che io sono convinto di essere un attore comico». Per qualche secondo nessuno dei due dice niente e al telefono si sente solo il ronzio della linea che viene e che va. Poi, in effetti, scoppiamo a ridere. Con Eduardo Scarpetta ripassiamo brevemente gli ultimi suoi personaggi. Ha appena vinto il **David di Donatello** per un'interpretazione struggente del bisnonno Vincenzo Scarpetta nella pellicola di Mario Martone dedicata a Eduardo Scarpetta, il suo omonimo trisnonno, il commediografo napoletano di inizio Novecento: «Un casino, vero?». In

televisione è stato Pasquale Caruso nell'*Amica geniale*, l'amico comunista delle due protagoniste che nell'ultima stagione finisce per diventare piuttosto violento. In *Carosello Carosone*, dove canta anche (e suona il pianoforte), è impeccabile mentre fa l'autore di *Tu vuò fà l'Americano*. Da poco è su Disney+ l'auto-reboot di Ferzan Özpetek de *Le fate ignoranti*: qui riprende il ruolo che nel film del 2001 fu di Stefano Accorsi, quello di Michele, amante segreto di un uomo sposato che, dopo la sua morte, inizia a provare uno strano sentimento per la sua vedova. Il Michele di Scarpetta è il personaggio più passionale di tutti, ama tantissimo, e in una serie in cui tutti alla fine si tradiscono, è l'unico a rimanere fedele al suo desiderio e all'uomo di cui è innamorato. I personaggi che interpreta sembrano perfettamente allineati a lui, ma la cosa di cui, quando parla, gli devi chiedere di andare più piano, è il suo lavoro. Parliamo e rende appassionante anche il modo in cui funziona il metodo Stanislavskij. Sembra fantasticare mentre parla dall'altra parte

IN QUESTA PAGINA  
E NELLA PAGINA  
ACCANTO

Abiti Fendi



del telefono di tecniche di immedesimazione nel personaggio.

**Adesso sta girando un film americano comico (Mafia Mama, regia di Catherine Hardwicke, famosa per Thirteen - 13 anni e Twilight). Sarà la tua occasione per farci vedere che sai far ridere?**

Anche se questo film farà ridere, io interpreto una testa calda con un temperamento molto acceso. La regista mi ha scelto perché ha visto Pasquale nell'*Amica geniale*, che, diciamo, è un'altra persona bella appassionata. Quindi la cosa divertente di questo film è che il mio è l'unico personaggio a essere veramente cattivo, anche se stiamo cercando di capire come dargli una qualche vena spiritosa. Per ora sta andando bene con i ruoli seri e impegnati che finisco per interpretare, ma sono sicuro che prima o poi uscirà questa mia parte comica.

**I tuoi personaggi sono folli, sono uomini desideranti e infervorati, così accesi da scuotere tutta la narrazione. Sei tu che te li scegli così?**

Me lo chiedo anch'io come mai finisco sempre per interpretare questi personaggi appassionati. Mi viene da chiedermi se invece loro in realtà non lo sono e se sono io a metterci tutta questa emozione. In generale sono una persona accorata, sia nella vita che nell'interpretazione, venendo dal teatro. Quando anni fa recitavo nella commedia di Eduardo De Filippo *Filumena Marturano*, interpretavo uno dei tre figli di Filumena: facevo l'idraulico, il personaggio più popolano e anche quello più di cuore. Mi viene da dire che forse è qualcosa di mio che riverso nei ruoli che interpreto.

**Le fate ignoranti è qualcosa di diverso dalle produzioni che hai fatto finora, che avevano una base napoletana. Desiderio di cambiare?** Non è mai stato qualcosa che ho deciso, di chiudermi dentro a Napoli, che ha una tradizione ed è bellissima. Penso che lavorare a Napoli sia un lavoro, come lo è allontanarmi da Napoli.

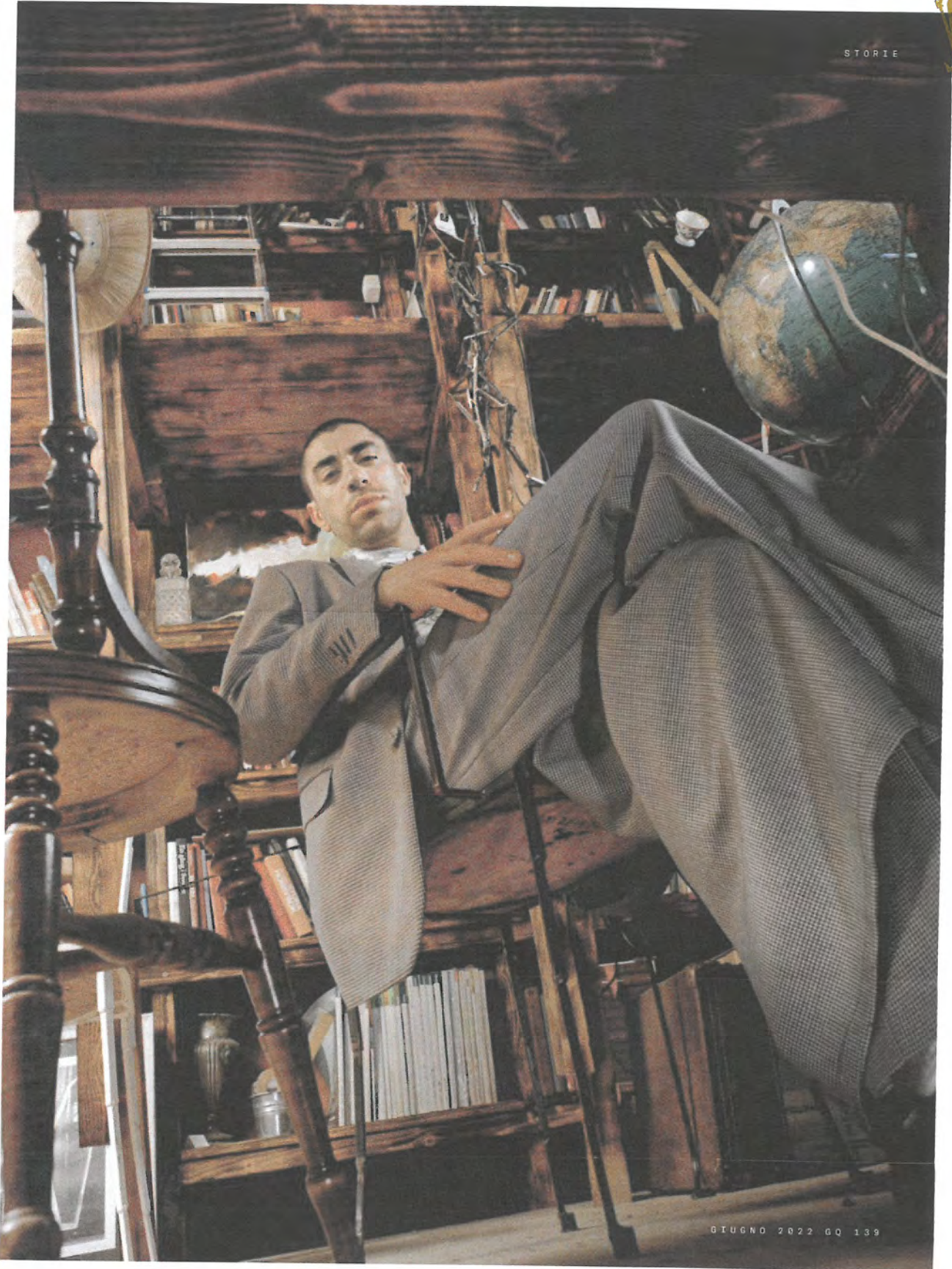
**Come sei arrivato al ruolo nella serie?**

Mi trovavo sul palco quando mi ha chiamato la mia agente per dirmi che Ferzan - una persona che ammiro tantissimo - voleva vedermi per una serie su Disney+. Ho risposto: "Ma che cazzo dici?". Fatto il provino, in fase di scelta, Ferzan mi ha chiamato per dirmi che stavano guardando un altro attore che era bravissimo. Al che ho pensato, "bene non si fa più". Poi Ferzan è voluto ritornare sul mio provino e mi ha detto: "A un certo punto hai fatto una cosa che ho pensato, sei proprio tu". E che cos'era "quella cosa" che hai fatto? Non me lo ha mai detto, ma questa cosa gli ha dato la certezza che fossi la persona giusta. Però a una condizione, che dovevo diventare più grosso. Me lo ha detto a tre settimane dalle riprese, secondo me ha rivisto il provino a cui sono andato stanco. Così ho preso quattro chili in tre settimane prendendo la creatina due volte al giorno, seguito da un personal trainer che mi ha trovato lui. Dopo una settimana che avevo iniziato mia mamma e mia sorella si erano spaventate, era come se mi vedessero zoommato.



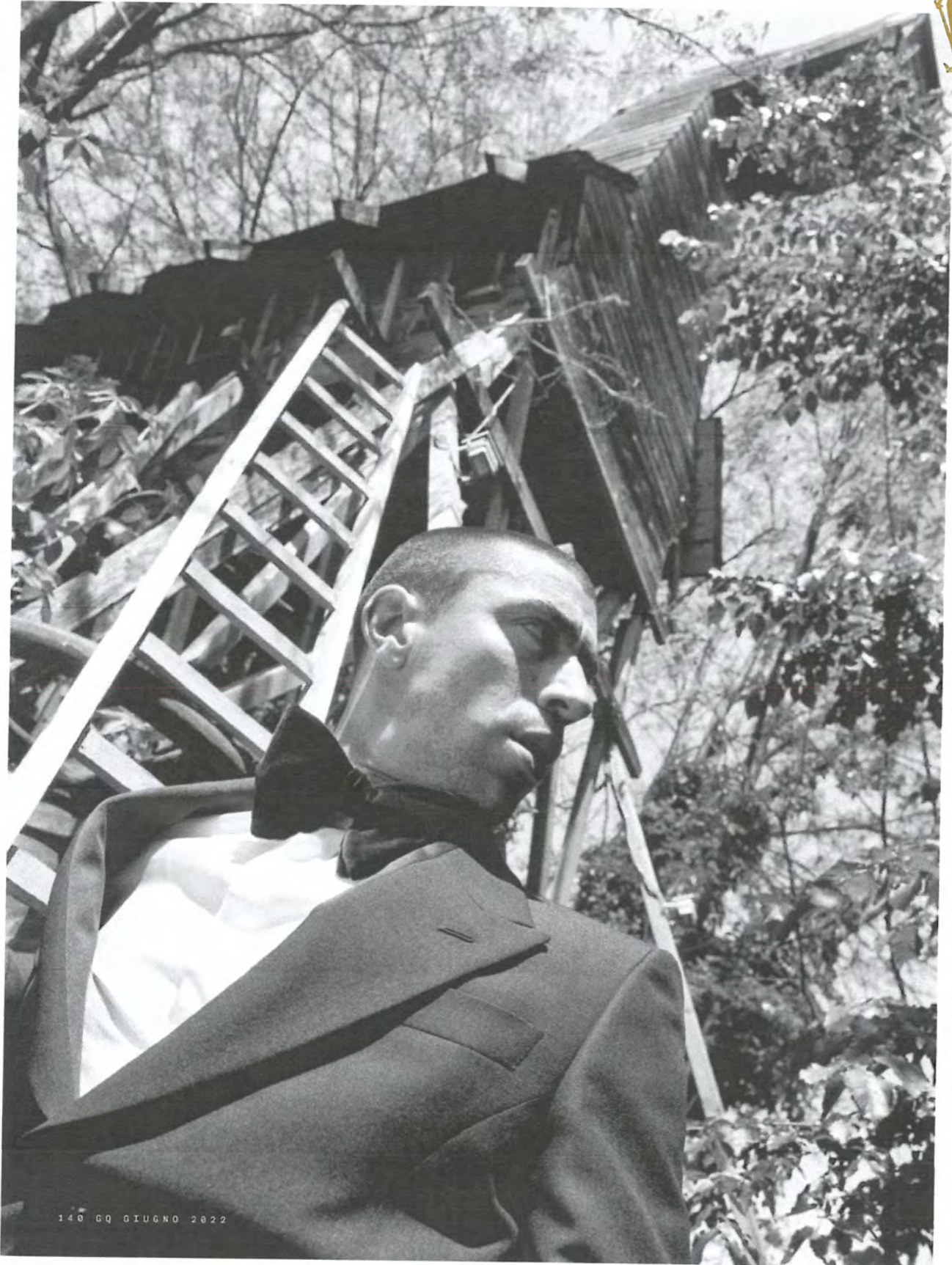


STORIE



GIUGNO 2022 GQ 139





140 GQ GIUGNO 2022





STORIE

IN QUESTA PAGINA  
E NELLA PAGINA  
ACCANTO

Abiti, calzature e  
accessori  
**Fendi**



GQITALIA.IT

GIUGNO 2022 GQ 141





STORIE

Abiti e calzature  
Fendi







Stylist Assistant:  
Sofia Roma  
Grooming:  
Martina Russo  
Produzione:  
Gloria Gotti  
Assistente prod.:  
Sofia Vogliazzo

**Parli di corpo e *Le fate ignoranti* è una serie che si basa molto sulla corporeità. Ci sono anche alcune scene di nudo... difficili?**

La scena più tosta che ho girato è stata sicuramente quella che anticipa l'orgia con i tre ragazzi, con nudo totale di tutti e quattro. Non tanto per il nudo, dove al motore ti togli le mutande e ti "tuffi a mare", ma perché è una scena molto intensa. Quando il mio personaggio cerca i preservativi e trova il libro di poesie che gli ha regalato la vedova di Massimo, a cui si è affezionato, manda via i ragazzi e lo fa urlando e sbraitando. È una scena carica di tensione, brutale, fisicamente faticosa.

**Com'è rivedersi sullo schermo?**

Strano. Mi ci è voluto un po' per prendere confidenza con la macchina da presa, considerando che è un linguaggio diverso dal teatro, dove tutto il corpo è in scena, mentre nello schermo in scena ci sei solo dallo sterno in su. Devi mettere in conto che vedrai la tua faccia larga un metro e mezzo. Mi ricordo quando mi sono rivisto nell'*Amica geniale*. È stato piuttosto traumatico, non riuscivo a smettere di pensare: "Ah, quindi mi muovo così, parlo in questa maniera, ho davvero questa espressione". Però allo stesso tempo è potentissimo: l'idea di poter comunicare un mondo con un'abbassata di sguardo.

**Qual è il tuo primo ricordo legato alla recitazione?**

Avevo nove anni, io e mio cugino dovevamo salire sul palco e sporcare tutto. Avevamo a disposizione un tavolino con del pane e delle arance, così io facevo le palline di pane e le lanciavo, prendevo le arance, le mangiavo, poi le buttavo a terra, una cosa divertentissima. Mi ricordo che quando uscivo di scena saltavo di gioia perché volevo farlo di nuovo, volevo sentire di nuovo esattamente quella cosa. Non ho mai immaginato di voler fare altro.

**Una cosa che sembra differenziarti dagli altri attori della tua generazione è il tuo desiderio di non bruciare tappe. Anche quando avresti potuto, considerando il nome.**

Penso sempre che il tempo c'è e non ha senso avere fretta di fare tutto subito. Questo mestiere è bello proprio perché non si arriva da nessuna parte, è un viaggio dall'inizio alla fine, nel mentre incontri delle persone diverse che interpreti. Non la penserò mai come Renato Carosone, che arrivato all'apice poi lascia tutto.

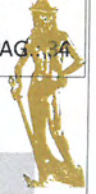
**Quindi che si fa dopo aver vinto il David?**

Si continua a lavorare.

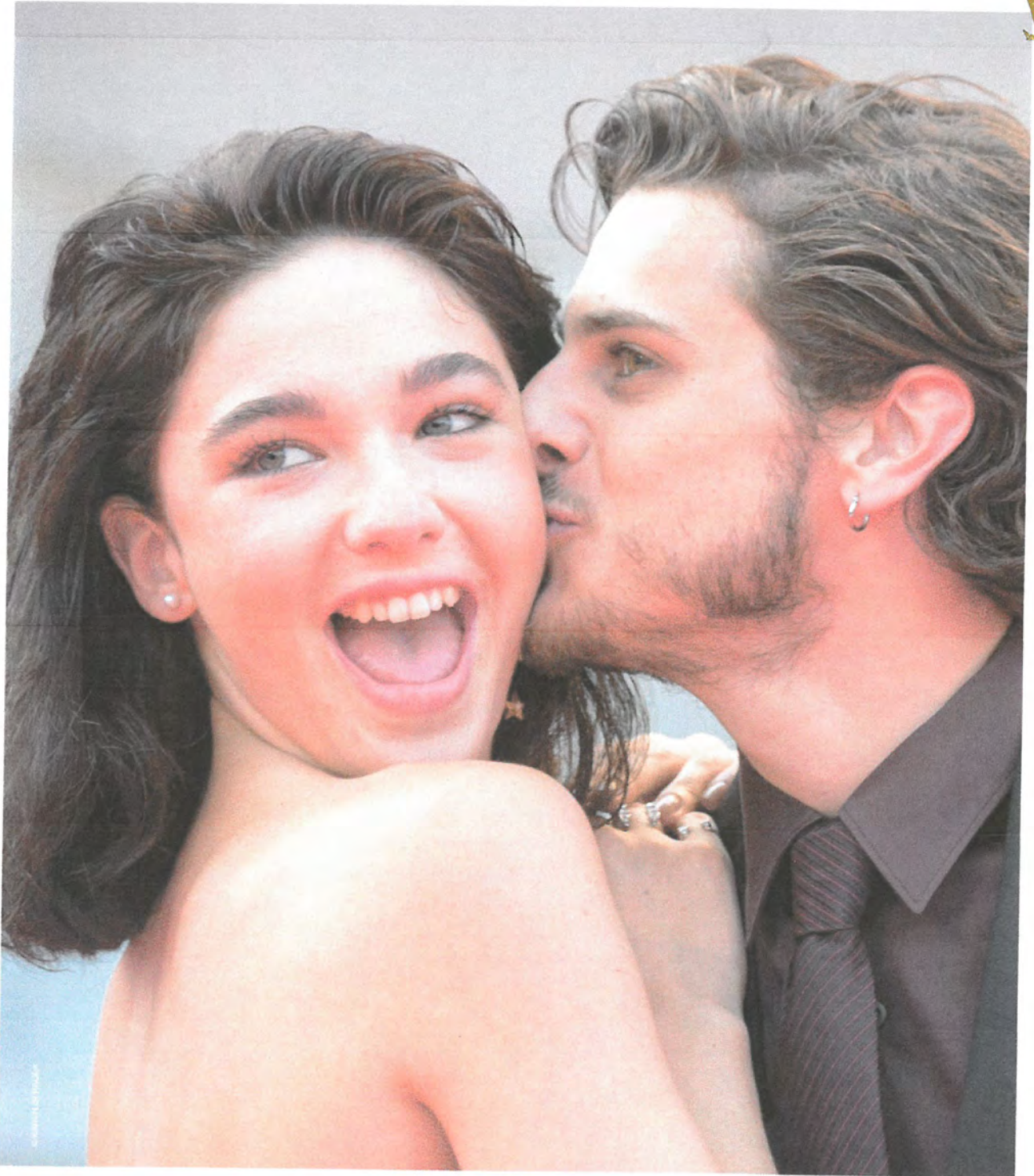
**L'hai vinto interpretando il tuo bisnonno in *Qui rido io*. Che effetto fa entrare nella storia di famiglia interpretando un tuo antenato?**

Freudiano. Sul set era come se stessi facendo un film qualsiasi, ero solo lì a interpretare una parte. È stato più strano rivedermi e vincere il David. Il giorno dopo la vittoria siamo andati tutti a pranzo a casa di Mario Martone a festeggiare, e al momento del brindisi lui ha detto: "Che Eduardo Scarpetta abbia vinto un premio per un film su Eduardo Scarpetta è veramente l'apoteosi del teatro". ☺





COVER STORY



34 | giugno 2022





# MOVIMENTO SOCIAL

Tra cinema, serie e moda, irrompono giovani attori e registi: è nato un altro star system?

di Lorenzo Ciofani

Secondo la Treccani, lo star system è "volto alla costruzione, al lancio e alla promozione delle star per provocare un fenomeno di attrazione sul pubblico e, quindi, un immediato riscontro economico per i film". Ne esiste, oggi, uno nuovo? Certo è che nella seconda parte degli anni Dieci sono emersi autori e interpreti che hanno meno di 35 anni e stanno dando nuova linfa al cinema e non

solo. Alcuni di loro sono anche volti legati a griffe e una in particolare (Gucci) si avvale di testimonial in gran parte provenienti da film e serie: senza questo rapporto cruciale con la moda non si comprende completamente il cambiamento in atto. A maggior ragione considerando che il nuovo star system è forse il primo a doversi misurare con un box office mai così in crisi, che ante-Covid rappresentava l'elemento più rilevante per capire la ricezione. Mettiamoci anche l'evoluzione dell'auditel che nell'ultimo decennio ha attestato una frammentazione del pubblico e, va da sé, una rimodulazione del concetto di "successo", discorso scoppiato con la proliferazione delle piattaforme e la moltiplicazione degli schermi domestici.

L'impegno di questa nuova leva dimostra sì un interesse diverso nei confronti di una generazione ma soprattutto verso una fascia anagrafica (20-30 anni) che non era così rappresentata almeno dal Sessantotto. È un investimento che sta garantendo un vero ricambio? Quali sono nei fatti, i successi che hanno creato le nuove star italiane? La loro consacrazione (riconoscibilità, celebrità, potere contrattuale) è avvenuta con metodi tradizionali (incassi) o la situazione è un po' più complessa? Esiste un pubblico che si reca in sala per i loro film? Che cosa si intende per successo?

Prendiamo i gemelli Damiano e Fabio D'Innocenzo (classe 1989). Dal 2018 hanno diretto tre film, vinto un Orso d'Argento a Berlino, partecipato a Venezia, girato spot, pubblicato libri, presenziato a *X Factor*, preparato una serie.

Se l'esordio *La terra dell'abbastanza* aveva

giugno 2022 | 35





COVER STORY

raccolto poco più di 200mila euro, *Favolacce* è rimasto incastrato dal lockdown, proposto on demand (quanti l'hanno acquistato?), rilasciato nelle sale appena riaperte (182mila euro) e ha acceso i riflettori su due autori divisivi come non capitava da tempo. Polarizzazione confermata da *America Latina*, 642mila euro al botteghino: i nuovi autori di punta, insomma, non hanno mai varcato la soglia del milione. Discorsi analoghi si possono fare per Jonas Carpignano (1984), tre film acclamati ovunque ma trascurati in sala da noi, e Pietro Castellitto (1991), che segue le tracce paterne (recitazione e regia) e materne (narrativa) raccogliendo attenzioni principalmente dagli addetti ai lavori (almeno fino al suo *Totti* per Sky), mentre il *bangla* Phaim Bhuiyan (1995) si è ritagliato uno spazio personale anche grazie al sostegno di Fiorello.

Sul fronte interpreti, Benedetta Porcaroli (1998) si sta imponendo sul grande schermo dopo le tre stagioni di *Baby*, serie di Netflix in cui hanno recitato anche i rampanti Alice Paganì (1997), Giuseppe Maggio (1992) e Lorenzo Zurzolo (2000). Lo streamer pare essere il cantiere delle novelle star, come conferma il cult *Skam* che ha lanciato Ludovica Martino (1997), Federico Cesari (1997), Ludovico Tersigni (1995) o Giancarlo Commare (1991), quest'ultimo in gran spolvero grazie al film *Muschile singolare*, al tv movie *Rinascere* e al

musical *Tutti parlano di Jamie*. Sono figure che lavorano con i social (1 milione e mezzo di follower su Instagram per Porcaroli, oltre 500mila per Commare) e c'è da chiedersi se questi numeri siano un effetto delle performance o viceversa. È un processo che aggiorna ritualità del passato (le storie e le foto al posto di fotoromanzi e poster) e permette a questi interpreti di diventare figure di culto, icone di stile nonché – novità – creatori di contenuti che coinvolgono direttamente i fan.

Nella serialità della tv generalista spopolano Maria Chiara Giannetta (1992, *Don Matteo* e *Blanca*) e Pierpaolo Spollon (1989, *DOC*), che però evitano di scottarsi con il grande schermo, frequentato invece dai più trasversali Valentina Bellè (1992, *Volevo fare la rockstar*), Andrea Arcangeli (1992, *Romulus*), Pilar Fogliati (1992, *Cuori*). Nel cinema d'autore sono attesi al varco della popolarità Aurora Giovino (2002, *Freaks Out*), Andrea Carpenzano (1995, *Il campione*), Linda Caridi (1988, *Ricordi?*), Vincenzo Crea (1999, *Gli indifferenti*). Interessante è la parabola del ventinovenne Eduardo Scarpetta, che nell'arco di poche settimane è esploso con la serie *Le fate ignoranti* e, chissà se per via di quell'esposizione, vinto un **David** per *Qui rido io*.

Il discorso non può eludere i principali esponenti di questo intreccio tra audiovisivo e marketing. C'è Alessandro Borghi (1986), 859mila follower su Instagram e

un legame con Gucci, prima outsider con *Non essere cattivo*, poi abbracciato da Netflix (*Suburra* e *Sulla mia pelle*), ora a Sky (*Diavoli*), un po' in affanno come richiamo in sala (*Superevrai*) ma pronto al riscatto (*Le otto montagne*). Miriam Leone (1985), 1 milione e mezzo di seguaci, testimonial L'Oréal, ultima a capitalizzare la fascia di Miss Italia come nel Novecento, che da soubrette si è fatta attrice (*Non uccidere* e la saga *1992*) e neo diva (*Diabolik* e *Corro da te*, tra i pochi – timidi – successi della stagione). E poi i casi simili di Matilde Gioli (1989, 535mila) e Matilda De Angelis (1995, 647mila), lanciate dal cinema (*Il capitale umano* per la prima, *Ve-loce come il vento* per la seconda), consacrate dalla tv (*DOC* e *The Undoing*) e ora volti di Netflix (la romcom *4 metà* e l'annunciato reality *Summer Job*; gli imminenti *Robbing Mussolini* e la serie *Lidia Poët*).

In un'epoca davvero di transizione, questo star system ibrido, che non fa distinzione tra cinema, serialità, videoclip o contenuti promozionali, esprime la sensibilità e l'orizzonte di una generazione nata e cresciuta in un'epoca post-tutto, dotata di un repertorio culturale e mediatico capace di assorbire qualsiasi cosa, che vuole *narrare* per ispirare il pubblico e competere su scala globale, senza limitarsi al solo esito commerciale dei loro lavori. Un movimento? Vedremo.



Miriam Leone. In apertura Matilda De Angelis con Andrea Arcangeli

© KAREN DI PAOLA





## IL 4 GIUGNO LE AUDITION



## Michielin al timone del nuovo X Factor

.....**Rita Vecchio**.....

MILANO - «Chiamatemi conduttrice, perché quest'anno X-Factor lo conduco io». Un post su Instagram ed è ufficiale. Sarà Francesca Michielin a condurre il talent in onda a settembre su Sky e in streaming su NOW. Sarà lei a dirimere le sentenze dei quattro giudici, Fedez, Ambra Angiolini, Dargen D'Amico e Rkomi, e a raccontare i giovani sul palco. La partenza il 4 giugno, con le audition all'Allianz Cloud di Milano. Una ruota che gira e che torna al punto di partenza. Su quel palco dove la cantautrice di Bassano del Grappa dieci anni fa - era in 2011 e la Michielin aveva solo 16 anni quando, nella squadra Under Donne di Simona Ventura - vince l'edizione. Ed ecco che «Si ritorna dove tutto è cominciato». Da allora il Festival di Sanremo (nell'ultimo, come direttrice d'orchestra), hit, collaborazioni, la colonna sonora "Marilyn ha gli occhi neri" (nominazione ai **David di Donatello**), un romanzo "Il cuore è un organo", il programma tv per Sky Nature, "Effetto serra". Oggi, ha 27 anni e nessuna paura di sperimentare, di provare, di mettersi in gioco. Sta qui, in questa poliedricità, ciò che la distingue.





**L'EVENTO** Grande appuntamento nel 2023 a distanza di 11 anni dal Resto Umile World To

# Risate, show e canzoni con Zalone sul palco

Il comico e regista inaugura in Arena il suo prossimo tour estivo  
Lo spettacolo «Amore + Iva» segue i tanti film da record di incassi

**Luca Mazzara**

luca.mazzara@larena.it

●● Dalla musica alle risate. Dai cantanti più amati ad un personaggio che ha inserito anche le canzoni nel suo enorme repertorio fatto di gag, sketch, film e appunto parodie di canzoni famose.

Ci sarà anche Checco Zalone tra i protagonisti della prossima stagione areniana con un doppio appuntamento sul palco dell'anfiteatro scaligero il 5 e 6 maggio 2023. Le due date apriranno il suo nuovo tour estivo che comprenderà spettacoli nei teatri e nei palazzetti di tutta Italia: l'artista sarà impegnato per un anno, con il debutto a Firenze il prossimo 8 novembre mentre nel periodo natalizio lo spettacolo sarà a Milano. Il programma estivo si aprirà appunto il 5 e il 6 maggio dell'anno prossimo sull'iconico palcoscenico dell'Arena di Verona.

Il nuovo spettacolo di Checco Zalone si chiama «Amore + Iva», scritto con Sergio Maria Rubino e Antonio Iannarino con l'artista pugliese che tornerà quindi sul palco undici anni dopo il Resto Umile World Tour e dopo aver battuto tutti i record della storia del cinema italiano.

Prodotto da Arcobaleno Tre e MZL, con l'organizzazione generale di Lucio e Nicolò Presta insieme a Gianmarco Mazzi, il nuovo tour di Checco Zalone durerà un anno: il debutto sarà a Firenze il prossimo 8 novembre 2022, mentre nel periodo na-



**Pronto per l'Arena** Checco Zalone sarà a Verona per due date a maggio 2023 GETTY IMAGES

talizio lo spettacolo approderà al Teatro degli Arcimboldi di Milano (dal 20 dicembre al 22 gennaio 2023). Il tour attraverserà tutta la penisola coinvolgendo, tra le altre città, Roma e Bologna, Napoli e Torino e si concluderà nell'ottobre 2023. I biglietti saranno prossimamente in vendita sulla piattaforma TicketOne. «Amore + Iva» è uno spettacolo totalmente inedito in cui musica, racconti, imitazioni e parodie saranno accompagnati dall'inconfondibile ironia di uno degli artisti più caleidoscopici e amati dal pubblico italiano, prodotto da Arcobaleno Tre e MZL.

Comico, attore, showman, imitatore, cantautore, musicista, cabarettista, sceneggia-

tore e regista italiano, Luca Medici esordisce su Telenorba con il personaggio che lo rende celebre, Checco Zalone, prima di approdare a Zelig e farsi conoscere al grande pubblico con «Siamo una squadra fortissimi», un vero e proprio inno dedicato alla nazionale di calcio che vince il Mondiale. Nel 2009 esce il suo primo film, «Cado dalle nubi» diretto da Gennaro Nunziante. La colonna sonora è composta da canzoni originali: fra queste, «Angela» ottiene la nomination ai **David di Donatello**.

Sempre nel 2009, è sul piccolo schermo con il «Checco Zalone Show». Nel 2011 è protagonista del Resto Umile World Tour, a cui segue l'o-

monimo programma televisivo. Nello stesso anno, Checco Zalone torna al cinema segnando i primi record al botteghino con «Che bella giornata», superati da «Sole a catinelle» (2013), che risulta il film più visto dell'anno, e da «Quo vado?» (2016), tuttora il film italiano più visto di sempre al cinema.

Zalone esordisce alla regia con «Tolo Tolo» (2020) che fa registrare il maggior incasso nella storia del cinema italiano nel primo giorno di programmazione. Con «Tolo Tolo» l'artista pugliese si aggiudica anche i primi due David di Donatello, quello per la Migliore canzone originale («Immigrato») e il David dello spettatore.





## San Costanzo accoglierà le spoglie di Capolicchio

C'era un legame affettivo  
martedì rito civile in piazza

### LA COMMEMORAZIONE

**SAN COSTANZO** Martedì prossimo San Costanzo si prepara ad accogliere le spoglie di Lino Capolicchio, attore, regista e sceneggiatore che con la cittadina aveva stretto un legame affettivo particolare e qui aveva espresso il volere di essere sepolto. Nel 1971 Capolicchio aveva ricevuto il **David** come attore del film "I giardini dei Finzi Contini" e il premio Vittorio De Sica nel 2012 come miglior attore e regista.

Originario di Merano, in provincia di Bolzano, sentimentalmente si era legato con la sanco-stanzese Paola Pascolini. Una vita vissuta fuori dagli schemi e al regista la cittadina si appresta a tributargli una commemorazione civile in piazza. Martedì prossimo è annunciata l'arrivo dell'urna cineraria di Capolicchio a San Costanzo. Lo svolgimento della commemorazione è previsto in piazza del Borghetto, uno dei salotti nobili della cittadina che d'estate è solita trasformarsi in location per la proiezione di film e cinema all'aperto. Tanti gli attori e le attrici lanciate da Capolicchio (Pif tra gli altri), che non mancava di farsi vedere nella cittadina di San Costanzo durante soggiorni e vacanze. Pupi Avati in un'intervista ha svelato che facendo leggere il copione di un film a Paola Pascolini a casa di Capolicchio era arrivato l'impulso decisivo per quello che sarebbe stato il film capolavoro "La casa delle finestre che ridono".

ja.zuc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'attore Lino Capolicchio  
in un'intervista del 2020





«Amore + Iva» debutterà a novembre

## Checco Zalone torna con un tour teatrale e un... tormentone

Boom su Youtube della canzone «Sulla barca dell'oligarca»

Nicoletta Tamberlich

ROMA

Non poteva riuscirci che Checco Zalone a fare satira con una canzone che si candida a diventare un tormentone: «Sulla barca dell'oligarca». Il singolo anticipa il nuovo tour dell'attore, «Amore + Iva»: un ritorno sul palco undici anni dopo il Resto Umile World Tour e dopo aver battuto tutti i record della storia del cinema italiano. Uno spettacolo scritto con Sergio Maria Rubino e Antonio Iammarino che toccherà i teatri e i palazzetti d'Italia. L'artista sarà in tour per un anno: il debutto a Firenze, il prossimo 8 novembre, poi nel periodo natalizio lo spettacolo sarà a Milano, al teatro degli Arcimboldi (dal 20 dicembre al 22 gennaio 2023). Il programma estivo si aprirà ufficialmente il 5 e il 6 maggio del 2023 sull'iconico palcoscenico dell'Arena di Verona.

In occasione dell'annuncio del tour, l'artista pugliese ha presentato, con un video in bianco e nero animato, la nuova canzone «Sulla barca dell'oligarca». Il brano - scritto da Luca Medici, Antonio Iammarino, Giuseppe Saponari, Sergio Maria Rubino - racconta di Nicola Di Ciolla, una guardia portuale pugliese che per patriottismo decide di «immolare» il figlio per l'Occidente, organizzando la sua festa di comunione con la moglie e la famiglia sul mega yacht sequestrato a un magnate russo, a mo' di sanzione. Dopo la festa vorrebbe concedersi anche un giretto, a Monopoli, Gallipoli o alle isole greche per un apericena, ma la barca rimane a secco. «C'hai i palazzi, le jacuzzi, le champions league, 'sta smania che vuoi l'Ucraina, ma non metti la benzina», canta Zalone. «Sulla barca dell'oligarca rimanemmo quella notte in mezzo al mar... finché gli albanesi ci vennero a salvar». Subito boom di visualizzazioni su Youtube.

Il tour «Amore + Iva» attraverserà tutta la penisola coinvolgendo, tra le

altre città, Roma e Bologna, Napoli e Torino e si concluderà nell'ottobre 2023. Prodotto da Arcobaleno Tre e MZL, con l'organizzazione generale di Lucio e Niccolò Presta insieme a Gianmarco Mazzi, è uno spettacolo totalmente inedito. Dopo «La vacinada» con il premio Oscar Helen Mirren, che è riuscito a strappare un sorriso in un momento delicato della pandemia, e l'esibizione a Sanremo 2022, ospite della terza serata con «Pandemia è ora che vai via», in cui il comico pugliese ha interpretato l'immaginario virologo Oronzo Carri («Pandemia ora che vai via, che ci faccio con la rosolia, pandemia se te ne vai via lavo i piatti in qualche pizzeria»). Zalone si esibirà ora per la gioia del pubblico, da nord a sud, per un intero anno.

Dopo avere battuto ogni record cinematografico («Quo vado?» resta il film italiano più visto di sempre al cinema), l'artista si prepara a conquistare i teatri e i palazzetti italiani. È reduce da una lunga stagione di successi che gli hanno consentito di scalare le classifiche degli attori comici italiani più apprezzati di sempre.

Zalone mette d'accordo pubblico e critica. Dopo i record - anche di incassi - al botteghino, l'attore ha vinto due **David di Donatello**, uno per la Migliore canzone originale («Immigrato») e il David dello spettatore. E ora sale di nuovo sul palco.



Il più amato dagli italiani  
Checco Zalone



DALL'8 NOVEMBRE IN SCENA "AMORE + IVA", LANCIATO DALLA CANZONE "SULLA BARCA DELL'OLIGARCA"

# Checco Zalone torna in tour nei teatri

Tiziana Leone

Undici anni possono bastare: tanti ne sono passati dal suo "Resto Umile World Tour", ma ora Checco Zalone è pronto a tornare sui palchi e nei palazzetti d'Italia con il suo nuovo "Amore + Iva", al debutto a Firenze l'8 novembre. Un anno intero, durante il quale l'attore pugliese, campione di incassi al cinema con i suoi film, passerà dal teatro degli Arcimboldi di Milano (nel periodo natalizio) fino all'Arena di Verona (per l'apertura della stagione estiva nel maggio successivo), in un lungo tour che si concluderà nell'ottobre del 2023. Il cinema, dunque, dovrà attendere. E per dare un assaggio di quel che sarà, il comico ha presentato, con un video in bianco e nero animato, la nuova canzone "Sulla barca



Luca Medici/Checco Zalone

dell'oligarca", in cui, con la sua tradizionale irriverenza, punta diretto sulla guerra tra Russia e Ucraina. Il protagonista, Nicola Di Ciolla, una guardia portuale pugliese che per patriottismo decide di "immolare" il figlio per l'Occidente, organizzando la festa della sua Prima Comunione sul mega yacht sequestrato a un magnate russo, vorrebbe conce-

dersi anche un giretto a Monopoli, Gallipoli o alle isole "grece" per un apericena. Ma lo yacht resta senza benzina. «C'hai i palazzi, le jacuzzi, le Champions league, 'sta smania che vuoi l'Ucraina, ma non metti la benzina" canta Zalone "Sulla barca dell'oligarca rimanemmo quella notte in mezzo al mar.. finché gli albanesi ci vennero a salvar".

Sono bastate poche ore perché il video diventasse virale, a garanzia che quel che Checco tocca continua a trasformarsi in oro. Prima con "La vaccinada", insieme al premio Oscar Helen Mirren, uscito tra un lockdown e l'altro, poi "Pandemia è ora che vai via", cantata sul palco del Festival di Sanremo, Luca Medici, in arte Checco non ha mai posto limiti alla tagliente ironia che da sempre divide il pubblico.

Anche il suo "Tolo Tolo" con 46,2 milioni di euro di incasso, il maggiore mai registrato da un film nel primo giorno di programmazione, ha spaccato a metà la platea, ma ha conquistato quella critica che per anni da "Cado dalle nubi" a "Sole a catinelle", passando per "Quo vado?" l'aveva sempre volutamente snobbato.

Non a caso l'attore ha vinto "solo" **due David di Donatello**, per la Migliore canzone originale con "Immigrato" e il David dello spettatore, non esattamente premi da campione del botteghino. Per questa nuova avventura teatrale, Zalone non si è affidato al suo storico produttore Pietro Valsecchi, ma a Lucio e Niccolò Presta con Gianmarco Mazzi, i tre che muovono anche la macchina di Sanremo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# IL CONCERTO-RECITAL DOMENICA 5 GIUGNO AL CASTELLO DI SAN GIORGIO CANAVESE

## Le canzoni altrui di Neri Marcorè sul palco per il Festival della Reciprocità



Continua la lunga marcia del Festival della Reciprocità, nuovo progetto delle Tre Terre Canavesane pensato per rilanciare un territorio ricco di importanti espressioni culturali tutte da scoprire. Lo fa attraverso un calendario denso di appuntamenti artistici, musicali ed enogastronomici che - fino al prossimo 2 ottobre - contamineranno e innoveranno gli eventi più tradizionali che da anni si svolgono ad Agliè, Castellamonte e San Giorgio Canavese. Ed è proprio in quest'ultima località che domenica 5 giugno farà tappa il Festival. E già si preannuncia un appuntamento imperdibile.

Alle 21, la corte del castello di San Giorgio Canavese (via Biandrate 31) ospiterà la performance di teatro-canzone di Neri Marcorè che si esibirà con "Le mie canzoni altrui". Il grande e poliedrico artista marchigiano (è nato a Porto Sant'Elpidio il 31 luglio 1966) terrà un interessante concerto-spettacolo che spazierà nel mondo dei cantautori italiani - come Fabrizio De André e Giorgio Gaber - e stranieri, dal folk al pop, inanellando pezzi noti e meno noti che in qualche modo rappresentano la sua formazione musicale, legata a esperienze di vita personali o semplicemente al piacere di coinvolgere il pubblico nella condivisione di un patrimonio musicale comune.

Ad accompagnarlo alla chitarra acustica, al bouzouki e al pianoforte, il suo inseparabile amico di lunga data Domenico Mariorezzi.

Non solo musica però, al concerto verrà abbi-



nato un recital teatrale dove Neri Marcorè in alcuni interventi tratterà il tema della Reciprocità, interpretato dal suo punto di vista.

Neri Marcorè prima di diventare celebre come attore (nel 2003, per la sua interpretazione nel film di Pupi Avati "Il cuore altrove", ottiene come migliore attore protagonista una nomination ai **David di Donatello** e vince il Nastro d'argento) e conduttore di programmi tv, muove i primi passi nel mondo dell'arte attraverso la

musica, una passione mai sopita che negli ultimi anni ha ripreso linfa e corpo. Produzioni teatrali come "Un certo signor G", "Beatles Submarine" e "Quello che non ho" e concerti di varia natura e formazione lo hanno portato a frequentare con crescente assiduità il repertorio di Fabrizio De André, Giorgio Gaber, Gianmaria Testa e altri apprezzati artisti.

Il prezzo dei biglietti: 13 euro se l'acquisto viene effettuato prima del 28 maggio. Dopo il

28 maggio: 18 euro l'intero, 15 euro il ridotto (sotto i 26 anni). Prevedite: online su [www.oooh.events](http://www.oooh.events) oppure a San Giorgio Canavese, alla Tabaccheria Truffo in piazza Ippolito. È possibile comprare il biglietto anche al botteghino direttamente al Castello. La sera del concerto i cancelli aprono all'ore 19,30.

Per raggiungere più facilmente San Giorgio Canavese sarà disponibile anche la Corriera della Reciprocità. Con l'intento di favorire la partecipazione agli eventi anche da parte di chi non vuole o non può usare l'automobile, le Tre Terre Canavesane, in collaborazione con la Città Metropolitana di Torino per il PUMS - Progetto Urbano di Mobilità Sostenibile, nell'ambito del Festival della Reciprocità, organizzano una navetta gratuita. Partenza alle ore 19,45 da Torino Porta Susa (fronte vecchia stazione) e ritorno subito dopo il concerto. Informazioni e prenotazioni allo 011/9833504 oppure via mail a: [gite@kubabaviaggi.it](mailto:gite@kubabaviaggi.it), entro il 3 giugno. I posti sono limitati.

Dopo lo spettacolo di Neri Marcorè, il Festival si rimetterà subito in marcia. Il 22 luglio ad Agliè sarà il turno del concerto di Giovanni Allevi, mentre chiuderanno il trittico di eventi Angelo Mellone, vicedirettore di Rai Uno e Giuseppe Calabrese, alias Peppone, storico conduttore di Linea Verde, in un dialogo sulla reciprocità che si terrà a Castellamonte il prossimo 4 settembre.—





4 TROVAROMA

# COPERTINA



## L'INTERVISTA

# "TRA PSICOANALISI E TEATRO"

MARIO MARTONE PARLA DEL RITORNO IN SCENA CON "IL FILO DI MEZZOGIORNO" DI GOLIARDA SAPIENZA DI CUI FIRMA LA REGIA, CON PROTAGONISTI DONATELLA FINOCCHIARO E ROBERTO DE FRANCESCO

di **RODOLFO DI GIAMMARCO**



Qui e in alto, due scene de "Il filo di mezzogiorno" con Donatella Finocchiaro (51 anni) e Roberto De Francesco (58 anni); in basso, un ritratto di Mario Martone (62 anni); nella pagina accanto, Pierfrancesco Favino in "Nostalgia" e un momento di "Qui rido io"

**N**el primo semestre 2022 il nome di Mario Martone ricorre sei volte nella cultura italiana. Al Festival di Cannes l'altro ieri è stato presentato il suo film "Nostalgia", con Pierfrancesco Favino, Francesco Di Leva e Tommaso Ragno, film da ieri nei cinema. Da giovedì 26 al 5 giugno torna in scena a Roma, al Teatro Argentina, la sua regia de "Il filo di mezzogiorno" di Goliarda Sapienza, adattamento di Ippolita di Majo, protagonisti Donatella Finocchiaro e Roberto De Francesco. Lo scorso aprile Rai3 ha mandato in onda il suo film opera "La Bohème". All'inizio dell'anno era circolante il suo film "Qui rido io" su Eduardo Scarpetta uscito al Festival di Venezia di settembre e vincitore di due **David di Donatello**. Dopo il battesimo al Salone del Libro a Torino, è in libreria il volume "Le Operette morali in scena" edito da Mimesis con adattamenti e interventi di Martone di Majo. E il 20 giugno il

Teatro alla Scala annuncia il debutto della sua regia di "Rigoletto".

Non c'è dubbio: un inizio d'anno mar-toniano.

«Cannes è stato un imprevisto. Il giorno prima della conferenza del Festival il distributore francese m'informa che sono in concorso con "Nostalgia", e la Medusa decide di uscire in sala subito. È stato necessario dare un'accelerata a tutto».

Il lancio del film ha impresso altra velocità al sodalizio creativo che lei ha instaurato con Ippolita di Majo...

«Mia moglie m'ha affiancato per la riduzione scenica delle "Operette morali", e da allora ha condiviso con me ogni sceneggiatura da "Il giovane favoloso" in poi. A velocizzare il lavoro sul romanzo "Nostalgia" di Ermanno Rea è stato anche

il lockdown. Io sento di dover reagire a costrizioni e sfiducia del mondo sociale, culturale e politico. Parlo per me, per noi, e per gli spettatori».

Lo spettacolo "Il filo di mezzogiorno" coprodotto dai Teatri di Roma, di Napoli, di Torino e di Catania torna ora nella Capitale dove partì un anno fa...

«Il lavoro ha avuto grandi impatti col pubblico. Due volte a Milano. A Donatella Finocchiaro è valso il Premio Duse. Ha ot-

tenuto quotazioni come non vita. Ha sancito l'importanza di Goliarda Sapienza promuovendo anche i suoi libri, il postumo "L'arte della gioia". È giusto che rivada in scena ora nella Roma della scrittrice catanese, dove al debutto è venuto a trovarci Citto Maselli, compagno di lei all'epoca delle sue sedute







d'analisi autobiografate nel libro e qui drammatizzate da Ippolita di Majo, che s'è avvalsa, insieme a me, di preziosi incontri con Angelo Pellegrino, l'ultimo uomo vicino a Goliarda, ostinato sostenitore della sua scrittura la cui voce parla ancora benissimo a noi del nostro tempo».

Straordinaria storia di una donna fuori dal comune, avvincente cantiere di spettacolo, fenomenale risultato pinterriano di messinscena...

«Nasce da un'anima femminile, questo progetto di restituzione teatrale. Della bellezza e della forza del complesso romanzo di Goliarda si sono convinte Donatella Finocchiaro, poi protagonista, e Ippolita, adattatrice che ha avuto l'intuizione di restringerne il percorso (e il mondo) a un dialogo quasi anglosassone, con modifiche nel tempo, tra Goliarda e il suo analista, cui ha dato premura Roberto De Francesco. Il copione stesso evocava due spazi, dell'inconscio e della realtà, che io ho trasposto in luoghi speculari. La mia esperienza di due anni di analisi con Andreas Giannakoulas, cui dedico il lavoro, m'ha spinto a una regia, qui, fondata su smottamento di pensieri e sensazioni: è forte l'imparentarsi tra psicanalisi e teatro. E ho lavorato anche molto sulla scena, come sempre».

Si conclude, con Roma, l'esistenza de "Il filo di mezzogiorno"?

«Forse no. È allo studio uno sconfinamento dal teatro al cinema».

Cosa contiene di teatrale il film odierno "Nostalgia"?

«È tutta girata in strada solo nell'enclave napoletana del rione Sanità, la storia di Ermanno Rea, con Favino che s'è immerso in modo formidabile e neorealistico nella vicenda di chi torna a casa dopo 40 anni in un quartiere che è un labirinto borghesiano con cui mi sono già confrontato ne "Il sindaco del rione Sanità" di Eduardo a teatro e nel film. La sceneggiatura mia e di Ippolita è stata particolarmente accurata. Ora vediamo che epifania scatta a Cannes».

La guerra in Ucraina influenza il suo lavoro, le sue idee?

«Nel film "Teatro di guerra" del 1998 ho raccontato l'analogo martirio d'un conflitto in ex Jugoslavia. Noi ora viviamo una pace agitata. Dissento da contrasti violenti tra persone che la pensano in maniera diversa. Accetto dibattiti civili e democratici, senza parodie di una vera tragedia». ♦





Il personaggio Daniela, la figlia del grande scenografo nato a Fontespina, venerdì a Civitanova. Al teatro Cecchetti sarà illustrato il volume che raccoglie le memorie di un grande del cinema

# Garbuglia, un genio sul set

«**H**o avuto la sensazione che la sua vita sia stata come un film», così Daniela Garbuglia Massida, figlia del grande scenografo Mario, descrive la vita di suo padre, nato a Fontespina nel 1927 e morto a Roma nel 2010. La sua città d'origine, Civitanova Marche, gli renderà omaggio, il prossimo venerdì 27 maggio, con un evento al teatro Cecchetti, previsto per le ore 21.

## La vita

«Mio padre - racconta Daniela - ci diceva sempre che era nato a Fontespina, ci teneva a ricordarlo, era venuto al mondo nella casa dei nonni. Lui ci raccontava sempre la storia di "Fontespina", quasi una fiaba per me e i miei fratelli, di questa fonte che sgorgava tra i rovi». C'è un po' tutto nel volume "Mario Garbuglia. Luce sulla scena", che sarà presentato nella serata di venerdì, dopo due interventi dei professori Marco Pistoia e Umberto Di Nino. «Abbiamo trovato la casa di quando lui era piccolo - dice la figlia di Garbuglia - ora ci abita un parente. Avevamo anche pensato di mettere una targa, ma i tempi erano troppo stretti. Mio padre era legatissimo alle sue origini di Fontespina, e io stessa venivo nelle Marche, a Porto Recanati, Ancona, ma a Civitanova non mi sono mai fermata. Venerdì sarà per me la prima volta». Ricorderà la vita cinematografica



Lo scenografo Mario Garbuglia nato nel 1927 a Fontespina di Civitanova e morto a Roma nel 2010. Ha vinto David di Donatello, Nastro d'Argento e British Academy of Film and Television Arts

di suo padre, e il suo essere figlia di un grande artista. «L'unico aspetto, forse negativo - ricorda - è che il suo essere in giro per lavoro lo teneva lontano da casa. Ma quando tornava ci portava regali e ci inondava di racconti e di storie e questo per me e i miei fratelli era davvero bello. Ricordo tanti personaggi che venivano a casa. Mario Monicelli, Mario Chiari, erano spesso da noi. La troupe poi era come una grande famiglia per lui, e noi la vedevamo come una grande orchestra, una vera squadra fatta non solo di colleghi ma anche di amici». Mario Garbuglia, nella sua cinquantennale carriera, ha lavorato con tanti registi, italiani e anche stranieri, e nelle sue memorie, raccolte dalla figlia Daniela, sono contenuti diversi ricordi. Su tutti la lunga esperienza di collaborazione con Luchino Visconti, che per Garbuglia era come un mentore. «Quando Luchino morì - ricorda la figlia di Mario - era dispera-

to. La collaborazione cominciò per caso. Visconti girava "Le notti bianche", e un giorno gli disse "domani devo girare una scena". Lui lavorò tutta la notte, Luchino fu così soddisfatto, che mio padre, da quel momento, collaborò con lui fino all'ultimo film "Gruppo di famiglia in un interno", che sarà proiettato venerdì». Film girati in teatro, negli studi di Cinecittà, e tra i ricordi di Mario Garbuglia, v'è

+

Trova più informazioni su [www.corriereadriatico.it](http://www.corriereadriatico.it)

anche quello di Franco Mannino, che aveva sposato la sorella di Visconti. «Una dedica particolare - dice Daniela - mio padre la fece a Cii, una mia sorella nata da un successivo matrimonio, lei è giapponese, cinese e marchigiana. Le scrisse un messaggio per dirgli chi era, mia sorella nacque che lui aveva 63 anni». Daniela racconterà così suo padre, con il libro che ha pubblicato «raccontando le sue memorie. L'ho solo curato, anzi, ho realizzato il sogno di mio padre di vederlo pubblicato. Dentro ci sono lui e la sua anima. E io, insieme a mia cognata, ho realizzato un soggetto per fare un documentario sulla memoria di mio padre Mario. Forse un giorno lo si potrà realizzare».

Chiara Morini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«LA TROUPE PER LUI ERA UNA ORCHESTRA FATTA DI AMICI»





M

**Addio a Maurizio Silvi.**

**Amico discreto,**

**gentile e sornione**

**che ha saputo fare**

**del trucco**

**una grande Arte.**







L'omaggio Al Pesaro Film Fest una retrospettiva con la proiezione dei capolavori del regista. Prende il via il 18 giugno allo Sperimentale, in sala "L'odore del sangue" con Placido e Ardan

# Il cinema sublime di Martone

**D**opo aver annunciato il film di apertura ("ET-l'extraterrestre" di Steven Spielberg il 18 giugno in piazza del Popolo), la 58esima edizione della Mostra internazionale del Nuovo Cinema (18-25 giugno) svela i dettagli della retrospettiva dedicata a Mario Martone.

## L'evento speciale

L'evento speciale sul cinema italiano, con la collaborazione della Fondazione Centro Sperimentale di Cinematografia - Cineteca Nazionale e con Indigo, Lucky Red, Nexo, Palomar, Rai Cinema, vedrà la proiezione di tutti i film per il cinema del regista, e, in particolare, il restauro del suo film d'esordio, "Morte di un matematico napoletano" insieme alla proiezione dell'episodio "La salita" del film collettivo "I vesuviani", rara e preziosa poiché copia personale in 35 mm di Martone. Fiore all'occhiello della retrospettiva che la Mostra dedica al regista napoletano, è un'opera unica nel suo genere: un film flusso della durata di 10 ore presentato per la prima volta al Museo Madre di Napoli nel 2018 a cura di Gianluca Riccio. Basato sullo studio dei materiali conservati nell'Archivio Mario Martone e prodotta da Fondazione Donna Regina per le arti contempo-

**IL FIORE ALL'OCCHIELLO  
UNA PELLICOLA FLUSSO  
DELLA DURATA DI 10 ORE**



Il regista Mario Martone. FOTO SPADA/UFFICIO STAMPA

raanee/Museo Madre e Pav, la video-opera è stata rielaborata in occasione della retrospettiva di Pesaro integrandola con i lavori più recenti del regista.

## La video-opera

Durante i giorni del festival, la video-opera sarà presentata per la prima volta in esclusiva presso lo Spazio Bianco. La retrospettiva inizierà il 18 giugno, al Teatro Sperimentale, alle 21, con "L'odore del sangue" (2004) con protagonisti Michele Placido e Fanny Ardant e "Teatro di guerra" (1998), opera intrisa

di napoletanità e di slanci universali: sempre nel weekend di apertura, i protagonisti di domenica 19 giugno saranno "L'amore molesto" (1995), tratto dal celebre romanzo di Elena Ferrante, e a seguire "Capri Revolution" (2018), ambientato nel 1914 nell'amena isola campana. Lunedì, alle 21, sarà la volta di "Noi credevamo" (2010), sulle vicende dell'Unità d'Italia, sette i **David di Donatello** vinti e, martedì 21 giugno, de "Il giovane favoloso" (2014) con Elio Germano nelle vesti di un indimenticabile Giacomo Leopardi, film realizzato nella no-

stra regione. "Il sindaco del rione sanità" (2019), attualizzazione della celebre pièce eduardiana, seguito da "Pastorale cilentana" (2015) saranno i titoli di mercoledì 22 giugno, mentre giovedì 23 saranno proiettati "Qui rido io" (2021) con Tony Servillo nel ruolo di Edoardo Scarpetta e, a seguire, Rasoi (1993), trasposizione cinematografica del fortunato spettacolo teatrale con "Una storia Saharawi" (1996), documentario parte del progetto Oltre l'infanzia - Cinque registi per l'Unicef. Sabato 25 si chiude con la giornata interamente dedicata alla presenza di Martone nella tavola rotonda la mattina e, il pomeriggio, con la rara proiezione di La salita, episodio tratto da I vesuviani (1997) con Tony Servillo e Anna Bonaiuto.

## La copia restaurata

Per la prima volta sul grande schermo, sarà proiettata la copia restaurata di Morte di un matematico napoletano (1991), il film d'esordio con Carlo Cecchi protagonista. Durante la serata in piazza Martone riceverà il Premio Pesaro Nuovo Cinema prima della proiezione del suo ultimo film, in concorso allo scorso Festival di Cannes, Nostalgia con Pierfrancesco Favino e Tommaso Ragno. A Martone sarà anche dedicato l'84esimo volume della collana Nuovocinema di Marsilio, a cura di Pedro Armocida e Giona A. Nazzaro (direttore del Locarno International Film Festival) con saggi, interviste e testimonianze di attori e critici protagonisti del suo cinema.

Elisabetta Marsigli

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## L'intervista

# «La Palma a Cannes? Io fui esclusa Con Nanni non siamo più amici»

Laura Morante e il regista Nanni Moretti: «L'ansia del figlio»: ci sentiamo, non come 20 anni fa

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

**CANNES** Laura, ricorda la premiazione? Era il 2001, l'Italia non vinceva a Cannes da 23 anni. Laura Morante, la Signora del cinema italiano, era la protagonista di *La stanza del figlio* di Nanni Moretti. È tornata altre volte al Festival. Ma quella fu la volta della Palma d'oro.

**Ricordi?**

«Non posso averti perché non ero alla premiazione, unica del cast. Perché? Bisogna chiederlo a lui, Nanni. Suppongo che non voleva che ci fossi. Non abbiamo mai chiarito l'episodio. Ogni tanto ci sentiamo, ci facciamo gli auguri per il compleanno, ma non è che siamo amici, lo eravamo vent'anni fa».

**Ma come ricorda quel film?**

«Un lavoro infinito dove è successo di tutto, fu interrotto per lo sciopero delle maestranze e per una crisi creativa di Nanni durata due-tre settimane. Giravamo ad Ancona, passò talmente tanto tempo che iscrissi la mia figlia a scuola».

**Ora a Cannes è in *Masquerade*, con Isabelle Adjani.**

«Lei fa un'ex attrice che in Costa Azzurra mantiene un gigoletto che era stato il mio amante con cui organizzo una truffa, assieme a Marine Vacht. Siamo tre, gli artefici della truffa per incastrare e spillare soldi a un ricco signore. Ci sono tanti colpi di scena. Mi è piaciuto molto lavorare con il regista Nicolas Bedos, è uno che si sottrae al ricatto dello spettatore».

**Cioè?**

«Per essere definiti un buon film, devi andare nei sobborghi di una grande città, fare lunghi piani sequenza e usare pochi dialoghi. Ma *Guerra e Pace* è un capo-

**Sguardo**

Laura Morante (65 anni), attrice e regista è stata diretta, tra gli altri da Mario Monicelli, Paolo Virzì, Pupi Avati



la «ro» a prescindere dal luogo. In qualunque altra arte sarebbe ridicolo: al cinema no. Ci sono tanti equivoci sull'importanza delle idee».

**Si spieghi.**

«Quando Dostoevskij scrisse *L'idiota*, c'erano già stati altri romanzi sullo stesso tema. L'idea è una piccola porzione. L'arte non si fa con le idee ma contro le idee. L'idea ce l'ha anche un imbecille, è tiranna. Alain Resnais fece un film su uno che non riesce a baciare sulla bocca, *Pas sur la bouche*. Lì non c'è l'idea, ma è un capolavoro».

**Isabelle Adjani dice che Cannes è un'orgia di alto livello, nella scalinata rossa si sale verso il sacrificio o la consacrazione.**

«Sono stata madrina, c'è un'organizzazione ferrea, c'è il mercato, la pomposità. Ma tendo fin dagli inizi a non prendere il cinema troppo seriamente. Ho fatto questo me-

stiere oborto collo. Tra un buon libro o un buon film, scelgo sempre un buon libro. Non ho mai avuto la percezione di Adjani perché non sono mai stata una star come lei».

**L'oborto collo...**

«Laura Betti mi prese sotto la sua ala protettrice. Io ero inesperta, ingenua, le suscitavo simpatia. Mi venne a trovare a Parigi, dove ho vissuto dal 1988 al '98. La prima cosa che mi disse fu: ti fa sempre così schifo il cinema? L'ho preso sottogamba, anche stupidamente. È il mestiere che mi ha permesso di vivere».

**Questo prescinde dalla sua ansia leggendaria?**

«L'ansia viene dalla timidezza che ora ho superato, dal bisogno di sentirmi protetta, e mi dà stress la mondanità. Ricordo il viaggio in treno per Cannes, ero ragazza, per *La tragedia di un uomo ridicolo* di Bertolucci. Sul set mi diceva: ti rendi conto la cosa importante che stai facendo? Volevo scendere a ogni fermata. Mi consolava Lina Taviani, la costumista moglie di Paolo (per me sono stati una famiglia). Un'altra volta ero sola ed ebbi un attacco d'ansia terribile. La mattina presi un son-

nifero e non mi svegliai il tempo per la serata. Corsi tra felata verso il palazzo, mettendomi un abito qualunque. Le porte erano chiuse. Però mi unii alla cena dopo la proiezione, scoppiò una rissa con Johnny Depp. Io dissi: ma ch'è? Karl Baumgartner, il produttore di *Kusturica* che era mio amico mi rimproverò cambia mestiere. Però era bello andare a quelle feste».

**È il tappeto rosso?**

«Ho una idiosincrasia. Sono finita su *Bob* per come correvo, una cosa un po' ridicola, gli attori si fermano per farsi le foto. Ma Cannes è una famiglia, ci sono stata tante volte, la prima a 24 anni».



**La bolgia**

**Recito con Isabelle Adjani in «Masquerade». Concordo con lei: la Croisette è una bolgia**

**Ora che abito indossa?**

«È sempre un problema passata una certa età hai meno voglia di vestirti in un certo modo. Però grandi stilisti hanno sempre aiutata».

**Rimpianti?**

«Non per un film non fatto ma per non avere osato, per essermi tirata indietro, la paura... Per non aver sostenuto l'esame di latino pregiudicandomi il liceo Classico, per non essermi presentata al provino di danza (le mie origini) necessario ad entrare nella compagnia italiana di Carolyn Carlson. Io ero la dimostratrice c'era una principiante: lei si presentò, io me ne andai pensando di non essere all'altezza. Ai miei figli dico, non abbiate paura di fallire».

**Valerio Cappell**

© RIFRESCO/2022/2





# DRUSILLA FOER Dopo Sanremo e i David di Donatello torna con Amo la tv gentile di una

«Adoravo quel programma, era utile e amichevole. Io ho inserito alcune novità, e oltre a condurre canterò» di Stefania Zizzari - foto di Iwan Palombi

**I** suoi quasi due metri di altezza Drusilla Foer li porta a spasso con eleganza. È chic, ironica e brillante. Quando parla cerca con cura le parole giuste, ti guarda negli occhi, gesticola solo quel tanto che basta a dare colore al suo pensiero: mai una mossa di troppo. Dopo il successo di Sanremo («Lo sa che la copertina di Sorrisi con le signore del Festival l'ho incorniciata?» dice in tono «civettuolo») è tornata al suo spettacolo teatrale «Eleganzissima». E dal 6 giugno la rivedremo in tv con un programma quotidiano: «Drusilla e l'almanacco del giorno dopo», una riproposizione della celeberrima trasmissione Rai andata in onda dal 1976 al 1994.

Come mai questa scelta?  
«Come mai questa sfacciataggine vuole dire (sorride)! L'ho fatta con devozione a questo bellissimo programma che qualche decennio fa

entrava nelle case in modo garbato e gentile dicendo cose anche un po' «rurali»: a che ora sorge e tramonta il sole, a che ora si leva la luna, qual è il santo del giorno... Cose carine da sapere, che preparavano all'arrivo del giorno dopo. Penso sia piacevole riproporre quel tipo di televisione amichevole, intelligente, elegante e utile... ma a modo mio, con qualche «drusillata».

Riprende delle rubriche?  
«Certo! «Domani avvenne»: sapere cosa è accaduto di importante quel giorno è interessante. E poi ho inserito delle novità: il personaggio del giorno dopo, la canzone del giorno dopo, che canterò accompagnata dal pianista in studio, la «Giornata mondiale del...». Oltre a collegamenti esterni su vari temi».

Chi amava nella tv degli anni dell'Almanacco?

«Mina, Totò, Vittorio De Sica, Johnny Dorelli, Sandra e Raimondo, Bice Valori e Paolo Panelli, Sandra Milo, Paolo Poli: era una televisione baciata da Dio, con protagonisti che avevano fatto l'avanspettacolo. Lì se non sapevi lavorare il pubblico ti tirava la frutta!».



«A SANREMO MI SONO COMMOSSA DURANTE IL MIO DISCORSO. PENSAVO: «CHE PRIVILEGIO POTER DIRE A TUTTI QUALCOSA CHE PER ME È COSÌ IMPORTANTE»»

Quest'anno ha affiancato Amadeus in una delle serate del Festival. Dopo Sanremo come le è cambiata la vita?

«È tutto più semplice: non devo più far capire chi sono».

Allora mi perdonerò se le chiedo di raccontarsi un po' a Sorrisi. Ha vissuto la prima parte della sua vita a Cuba. Che ricordi ha?

«Pochi, perché in quanto figlia di un diplomatico ero molto protetta e non potevo vivere la città... Ricordo un palazzo in Plaza de Armas a L'Avana, con un cortile ombroso e il portone di uscita bagnato di una luce accendente. Mi sentivo protetta e rassicurata lì dentro, ma la luce all'esterno era qualcosa di incredibilmente energico. A volte mi avvicinavo per sentire i rumori, gli odori di fuori, la gente che rideva, che parlava, e credo che sia nata

da lì la mia urgenza di capire cosa succede «là fuori». Sono rimasta a Cuba fino a circa 14 anni, poi ho viaggiato molto: Madrid, Parigi, Bruxelles, New York...».

Dove si sente a casa?

«A Siena sono nata ma è solo un punto di partenza. Sono stata molto bene a New York. Adesso sono felice a Firenze, abito in un piccolo quartiere ai piedi di Fiesole in una casa illuminata dal sole, piccola, dove ci sono le cose a cui tengo. Ovunque mi giri trovo qualcosa che è irrorato d'amore. Ora ho una vita meno scriteriata, meno randaglia».

A New York aveva aperto un'attività...

«Sì, un negozio dell'usato. Il «Second hand Dru», un posto fantastico, nel Village, un ritrovo di artisti ma non solo. C'era il giornalista appassionato di temi sociali, poi c'era la pop star un po' vanitosa. Intellettuali. Imbianchini. Dei grulli estrosi. Io offrivo il pane con l'olio e il Chianti della mia fattoria. Era uno stanzone con quattro divanacci comprati usati, e gli abiti appesi nelle grucce. Lì per la prima volta ho capito l'importanza dell'unicità delle persone, perché era un luogo di scambio, di con-



40

©Riproduzione riservata





una nuova versione di **Almanacco del giorno dopo**. E dice a Sorrisi...

# volta e ve la ripropongo

«Ero letteralmente pazza di questa coppia ringhiosa, abrasiva... quanta intelligenza!»



PAOLO PANELLI  
E BICE VALORI

«Amavo il loro modo di mostrare un rapporto familiare non borghese né convenzionale. Allora raccontare il conflitto tra moglie e marito era una cosa modernissima!»



SANDRA MONDAINI  
E RAIMONDO VIANELLO

fronto e di generosità».

È vero che ha girato l'America in moto con Tina Turner?

«Sarebbe una balla enorme se non fosse vero! Ma quella era una mia modalità un po' vanesia di allora, per incantare il pubblico del web, ora facciamo finta che quelle cose non le abbia mai dette».

Mica facile: sono aneddoti gustosi...

«Allora diciamo che ho fatto cose molto audaci con persone molto famose. Ecco (ride)».

Ha detto: «Mi sto simpatica ma non mi amo». Perché?

«Io un po' mi amo ma poi mi dico: "Però sei noiosa, polemica"».

Noiosa?

«Quando non seguo il flusso delle cose e mi oppongo con la pignoleria.

Devo essere preparata, pronta... mamma mia che noia! Un rigore esagerato».

Da sempre?

«Sì. Nonostante sia stata una pazza che negli Anni 80 andava ai rave party ad Amburgo...».

L'immagine di lei ai rave party non combacia con quella elegante di adesso. Le sue mise così chic come nascono?

«Sono sempre stata fatta male, ero una bambina "brindellona" senza forme. Ho dovuto imparare ad accogliere le mie caratteristiche fisiche. Sono troppo alta, ho le braccia lunghe. Se vede, in fondo vesto sempre uguale. Sa cosa mi diceva la mia sarta da bambina?».

Che cosa?

«Signorina, mi sembra di vestire una scimmia... Ma di viso lei è una pittura!».

Cosa la aspetta adesso?

«Una tournée estiva di "Eleganzissima" e la concretizzazione di un progetto discografico. E poi...

alla mia età intanto si tende a superare l'estate (ride)».



DRUSILLA  
E L'ALMANACCO  
DEL GIORNO  
DOPO

RAIDUE  
da lunedì 6  
ore 19.50

DRUSILLA  
FOER (54)

È L'ALTER EGO DI GIANLUCA GORI.  
E SPIEGA: «DRUSILLA È IL NOME  
DI UN BATTELLO SUL BOSFORO DOVE  
I MIEI NONNI HANNO CONCEPITO  
MIO PADRE E LA SUA SORELLA  
GEMELLA»

«ADORAVO "LA LINEA",  
COSÌ RAFFINATA: NON C'ERA  
CONTESTO, SOLO EMOZIONI  
CON QUESTO FILO.  
GENIALE!»







**IN POSA  
PER SORRISI**  
Claudio  
Santamaria (47)  
sorride  
all'obiettivo  
del fotografo  
nel giardino  
di casa sua,  
a Milano.



## PARLA CLAUDIO

«Nella fiction *L'ora*, inchiostro contro piombo sono un giornalista che combatte la mafia. Ma fuori dal set mi aspettano biberon e notti in bianco...»

di Giusy Cascio  
foto di Pierpaolo Ferreri

**C**i incontriamo alle sei di pomeriggio sui Navigli. Oggi a Milano il cielo è limpido: l'ideale per scattare delle belle foto a Claudio Santamaria, che vive qui in zona, con la moglie Francesca Barra e la loro famiglia allargata, i figli Emma, Greta, Renato e la piccola di casa, Atena, nata a febbraio, che dorme placida nella culla. Sul tavolo della cucina, Francesca prepara un panino per i ragazzi e poi giusto il tempo di stirare una camicia bianca e si va tutti insieme sul set all'aperto. In strada Claudio, che è il protagonista della fiction di Canale 5 "L'ora, inchiostro contro piombo", al via per cinque serate l'8 giugno, è "marcato stretto" dai suoi cani, il labrador Zeus e la trovatella Luce. «Lui sembra un adolescente: dove lo metti sta. E mi somiglia, cammina come me. Lei invece è curiosa come Francesca, vuole sempre scoprire i fatti di tutti» scherza l'attore. Tra uno scatto e l'altro, i cuccioli fanno il loro aperitivo rubando qua e là una fettina di salame agli avventori dei locali e poi si mettono in posa per la copertina di Sorrisi. Concluso il servizio, inizia il racconto della nuova avventura televisiva: la serie ripercorre, nella Palermo degli Anni 50, l'epopea del giornale "L'ora", il quotidiano fondato





**SANTAMARIA PROTAGONISTA SU CANALE 5**

**VOGLIO UNA VITA  
MOVIMENTATA**

nel 1900 dalla famiglia Florio che in quel periodo iniziò a pubblicare scottanti inchieste contro la mafia.

Claudio, che lavoro ha fatto per diventare Antonio Nicastro, il protagonista ispirato a Vittorio Nisticò, direttore del quotidiano "L'Ora" dal 1954 al 1975?

«Con Piero Messina e gli altri registi ho fatto molte prove, cercando di lavorare sulla "scorza dura" di quest'uomo che va al sodo nella comunicazione con i suoi giornalisti. È un po' ruvido, salta le buone maniere perché al centro di tutto mette la notizia, la ricerca della verità e della giustizia. Non scende a compromessi, ignora gli amici degli amici. Anzi, si fa solo dei nemici».

La storia è liberamente tratta dal romanzo "Nostra Signora della necessità" (Einaudi), scritto da Giuseppe Sottile che ha lavorato per anni a "L'ora". Vi siete incrociati?

«Sì, ed è stato proprio Peppino (il papà di Salvo Sottile, ndr) a ricordarmi che il suo direttore gli chiedeva sempre di portargli "la foto della mamma che piange", perché il lettore doveva essere

coinvolto emotivamente. Sul set ho avuto anche un incontro fugace ma molto commovente con Claudio Fava (figlio del giornalista Pippo Fava, ucciso da Cosa nostra nel 1984, ndr), uno degli sceneggiatori ma anche il presidente della Commissione regio-

nale antimafia in Sicilia. È bastato uno sguardo. Mi ha detto solo: "Forza!". E ho sentito su di me la responsabilità di far conoscere ai telespettatori una storia così importante».

È significativo che la serie vada in onda a 30 anni dalle stragi →



**L'ORA,  
INCHIOSTRO  
CONTRO PIOMBO**

**CANALE 5**  
da mercoledì 8  
ore 21.20



**IMPERMEABILE, CAPPELLO  
E FIUTO PER LA NOTIZIA**

Nella serie "L'ora, inchiostro contro piombo" Santamaria interpreta Antonio Nicastro, un giornalista ispirato alla figura di Vittorio Nisticò, storico direttore del quotidiano "L'ora" di Palermo. La storia si apre con un giallo: a Corleone sparisce un sindacalista e un giovane cronista gli porta la notizia. Nicastro intuisce che sotto c'è qualcosa di grosso. Venuto da Roma con la moglie Anna (l'attrice Silvia D'Amico, 36) per tagliare i costi del giornale licenziando, si ritroverà con un'inchiesta contro la mafia da prima pagina.

Foto di Floriana Di Carlo





## CLAUDIO SANTAMARIA

← di Capaci e via D'Amelio.

«Avevo 17 anni nel 1992 e ricordo quel momento di grande lutto, il sentimento di rabbia, di dolore, di paura. I giudici Falcone e Borsellino sono degli eroi, continuano a essere un simbolo forte e fonte di ispirazione. Vuol dire che non hanno perso, che la mafia non è riuscita a sconfiggerli. Sono fiero di poter dare il mio contributo da attore perché di mafia si continui a parlare. Nel periodo in cui è ambientata la fiction, la parola "mafia" non si poteva neanche pronunciare e invece Nicastro la sbatte in prima pagina».

Nicastro arriva in Sicilia da Roma e a "L'Ora" trova conti in rosso e giornalisti allo sbando. Ma alla fine con i colleghi formerà una "famiglia". Lei come è stato accolto sul set?

«Si è creato un bel clima. A Palermo, città che amo, alloggiavo in pieno centro: ai Quattro Canti, a due passi da "Piazza della Vergogna", come la chiamano i palermitani, perché in Piazza Pretoria, dove c'è la sede del Comune, le statue sono nude».

La fiction mostra un mondo editoriale che non c'è più: il rumore delle macchine per scrivere, il fumo delle sigarette in redazione.

«Però quelle che vedete nella fiction non sono sigarette vere, ma alle erbe. Una volta fumavo, ora non più».

Nicastro ha un look affascinante, con impermeabile e cappello. Si

piace vestito così?

«Molto. Mi sono sentito a mio agio con i pantaloni a vita alta, fedeli all'epoca, ma riadattati dalla costumista perché avessero un'aria più contemporanea. Mi piacciono anche le cravatte eccentriche, danno l'idea di che giornale fosse "L'Ora", un polo culturale che attraeva artisti del calibro di Louis Armstrong e Maria Callas».

Perché il suo personaggio beve latte in continuazione?

«Perché ha un'ulcera, quindi niente alcolici. Beve solo latte freddo, ne ha sempre un bicchiere sulla scrivania. Ho usato quello senza lattosio, ogni tanto aggiungevo un gocciolo di caffè per farlo diventare una specie di cappuccino».

Con i colleghi siciliani del cast ha assaggiato le specialità locali?

«Un'arancina e una brioche col gelato di rado, per non ingrassare».

Sarà difficile stare a dieta con le cose buone che cucina sua moglie Francesca...

«Per fortuna il mio fisico è abituato a fare la fisarmonica. Perché Francesca è una chef e i piatti del suo blog ([Aocchiequantobasta.com](http://Aocchiequantobasta.com), ndr) sono una tentazione».

C'è un piatto sfizioso che preparate insieme?

«I gyoza, i ravioli di carne e verdure giapponesi, ci vengono molto bene».

Guarderete la fiction con la vostra bella famiglia allargata?

«Sì, è un rito. Con tutti i figli ci piaz-



ziamo sul divano e ordiniamo la pizza. Mi rende orgoglioso condividere i risultati del mio lavoro con la famiglia».

Francesca è lucana, lei mezzo lucano e mezzo romano. Vi trovate bene al Nord?

«Benissimo, perché Milano è una città fattiva, dove sento che con Francesca abbiamo la possibilità di realizzare tanti progetti insieme».

Siete molto uniti, qual è il segreto della vostra complicità?

«Se è un segreto, è segreto (*ride*). Ho

## DAL MITICO DANDI DI "ROMANZO CRIMINALE" ALL'UOMO BESTIA

**C**laudio Santamaria è un attore camaleontico, capace di calarsi nei ruoli più diversi. Ha esordito al cinema nel 1997, in "Fuochi d'artificio" di Leonardo Pieraccioni. Da lì in poi ha lavorato, tra gli altri, con Gabriele Muccino, Marco Risi, Bernardo Bertolucci...



2005

**ROMANZO CRIMINALE**  
Nel film di Michele Placido ispirato alla storia della banda della Magliana, Santamaria (al centro) interpreta "Il Dandi". Con lui nella foto: Kim Rossi Stuart (52, a sinistra), "Il Freddo", e Pierfrancesco Favino (52), "Il Libanese".



2007





**SUL SET E IN FAMIGLIA**

Claudio Santamaria e la moglie Francesca Barra, giornalista e scrittrice, hanno vinto nel 2020 il reality "Celebrity Hunted: Caccia all'uomo" e si sono esibiti al Festival di Sanremo nel 2021 come ballerini per Achille Lauro. Hanno una bambina, Atena, nata il 2 febbraio, l'ultima arrivata nella loro famiglia allargata. Dalle relazioni precedenti, Francesca ha avuto tre figli, Emma Angelina, Renato e Greta, e Claudio una, Emma.

CON FRANCESCA BARRA (43)  
**CELEBRITY HUNTED**

sempre desiderato incontrare una donna come Francesca. Mi corrisponde, mi comprende. Ciascuno di noi due rispetta, sostiene e valorizza il lavoro dell'altro. Il segreto è questo».

**Qual è la prima cosa che vi dite al mattino, appena svegli?**

«Continuiamo il discorso della sera prima. C'è un filo unico: "Ti stavo dicendo che ci tocca andare là domani... ah, buongiorno amore!"».

**Avete appena fatto battezzare Atena. La bambina vi lascia dormire la notte?**

«Come tutti 'am'... ni... diciamo che è abbastanza brava».

**Chi dei due si alza per darle il biberon e cambiarle il pannolino?**

«Ci alterniamo, ma senza seguire "turni". Mi piace prendermi cura della nostra bambina».

**Tra un po' andrete in vacanza. Destinazione?**

«Un salto a Pantelleria lo faremo sicuro quest'estate e ci portiamo dietro anche i cani. Luce ci è già stata, per

Zeus è la prima volta. Ci siamo innamorati di quest'isola e abbiamo preso una casa che rispetta la sua anima selvaggia. Sembra di stare sopra un animale preistorico, si vede la Tunisia, è un posto incantevole. Abbiamo anche un uliveto e produrremo il nostro olio, si chiamerà "Barrasantissima"».

**E i suoi prossimi impegni professionali?**

«Dopo aver finito le riprese del nuovo film di Stefano Cipani, "Educazione fisica", sto girando la seconda stagione della serie tv "Christian" per Sky».

**Lei è un attore camaleontico. C'è un ruolo che le darebbe tanta soddisfazione?**

«Mi piacciono le storie in cui si realizzano i sogni. Sarebbe bello interpretare un cuoco di talento, oppure l'astronauta in un film di fantascienza».

**Il suo Antonio Nicasato che domanda le farebbe per chiudere questa intervista?**

«Forse, visto il suo amore per la verità, me ne farebbe una sul mio amore per il cinema. Mi chiederebbe: "Come scegli i tuoi film?"».

**La risposta?**

«Scelgo quelli che vedrei io. Perché il pubblico si fida di me e voglio ripagare la sua fiducia».

**IN "FREAKS OUT": UNA CARRIERA DAVVERO VARIEGATA**

**RINO GAETANO**  
Incredibile la somiglianza con il grande e ironico cantautore di "Gianna". Nella miniserie tv "Rino Gaetano - Ma il cielo è sempre più blu", Santamaria è il protagonista, canta con la sua voce ed è davvero strepitoso.



2015

**LO CHIAMAVANO JEEG ROBOT** Alla sua terza candidatura, Claudio (a sinistra, con Ilenia Pastorelli, 36) vince il David di Donatello come Miglior attore protagonista per il film "Lo chiamavano Jeeg Robot", diretto da Gabriele Mainetti.

**FREAKS OUT** Nel film fantastico anch'esso diretto da Gabriele Mainetti, lo vediamo nei panni (pelosi) di Fulvio, uno dei fenomeni del Circo Mezzapiotta: il forzuto "uomo bestia", affetto da ipertricosi.



2021





«Marcel!»

# «Mia madre oltre gli schemi come un'artista di strada»

Jasmine Trinca regista: rielaboro un passato doloroso con una favola

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

**CANNES** Jasmine Trinca chiude il cerchio con il festival, e con sua madre. *La stanza del figlio*, il bel film con cui Nanni Moretti vinse la Palma d'oro spegnendo l'interruttore dell'autoreferenzialità, nel 2001 fu il suo esordio; *Marcel!* (dal primo giugno nelle sale per Vision Distribution) è il debutto come regista, e lo dedica ai suoi genitori. Il padre lo perse che aveva 2 anni, dicevano che era l'uomo più bello di Testaccio; dieci anni fa se n'è andata sua madre, ed è lei, trasfigurata, la protagonista di questa storia, col volto di Alba Rohrwacher.

In un gioco di sovrapposizioni sua madre che non ha mai fatto l'attrice qui è un'artista di strada. «Mia madre si arrangiava con mille lavoretti. Era una donna molto più libera di me, anche come sono ora, era un'avanguardista mai oblativa, devota alla figliolanza ma non nel senso di cosa dev'essere il femminile».

Lontana dalla mitologia della madre protettiva, veniva da un *milieu* semplice: «Col poco che avevamo, sono arrivata qui. Il film è il tentativo di far pace, una riconciliazione. Abbiamo lavorato con un materiale che non è paradigmatico della società, i personaggi sono tutti singoli, scrivere col cinema dà la possibilità di un immaginario diverso, è una madre sghemba, che malgrado questo zoppicare è capace di un messaggio d'amore».

E' uno sguardo molto personale. Marcel nel film è il cane di famiglia, Jasmine da bambina (Maayane Conti, 11 anni, francese) dice alla madre che vuol più bene al cane che a lei. Marcel non è esistito, è nel «reparto» libere invenzioni.

Jasmine per raccontare una cosa per lei così intima e preziosa, si è rivolta alle amiche:

## Il profilo



● Jasmine Trinca è nata a Roma il 24 aprile 1981. Nella sua carriera ha vinto fra l'altro 2 David di Donatello, 4 Nastri d'argento, il Premio Marcello Mastroianni alla Mostra del cinema di Venezia

● Ha conquistato il premio Un Certain Regard come miglior attrice a Cannes con «Fortunata» diretta da Sergio Castellitto nel 2017

● L'attrice è stata lanciata al Festival di Cannes con «La stanza del figlio» di Nanni Moretti, film che ha conquistato la Palma d'oro nel 2001



oltre ad Alba, i cameo di Paola Cortellesi (uno spasso nella scena della televendita) e di Valeria Golino che sul set pensa di essere la reincarnazione di Marcel Marceau e di Pina Bausch. Valeria è un puntino laggù sullo schermo che però per Jasmine è un puntone: «Uno dei miei momenti preferiti, rappresenta lo psicodramma, fa l'analista che mette in scena il dolore e la perdita. Era un monologo scritto in greco (la madre di Valeria è greca), che... è il paese della mia analista».

Jasmine Trinca nell'idea di partenza è stata influenzata da «Chaplin, dal suo bollito misto di suole di scarpe, piccole cose che diventano un orizzonte infinito, e si guardano come un sogno».

Così gelosa del suo privato, alla madre ha dedicato il film e il cortometraggio preceden-

te, sempre con Alba Rohrwacher che restituisce «una donna fuori dagli schemi, capace di crudeltà e accoglienza». Alba sente «la responsabilità» nel custodire e restituire un pezzo di album di famiglia rielaborato, trasfigurato, dove le «foto» diventano immagini oniriche. I nonni di Ja-

## Il cane

La bambina in una scena dice alla mamma: vuoi più bene al cane che a me

smine nel film sono Umberto Orsini e Giovanna Ralli, mentre la piccola Maayane quando parla sembra una piccola Freud, perché il suo personaggio «si vede che ha perso qualcosa».

Jasmine Trinca a Cannes tornò vincendo a Un certain regard con *Fortunata*, ora è in giuria: «Incontro persone di cui ho una stima enorme, c'è uno scambio di idee molto democratico e e vedo il meglio del cinema mondiale. Lo faccio con rispetto e cura per il lavoro altrui». Nata da due romani anomali, è diventata un'attrice sofisticata. «Questa è una commedia che unisce umori diversi, con qualcosa di nero, quando nell'ambiente mostravo il copione erano intimoriti dal tono».

Ha una figlia, Elsa, con cui è metodica, precisa, ci sono le regole, dà quello che non ha avuto (ma fu sua madre che da adolescente la portava a vedere i film di Nanni Moretti). E' diventata madre senza essere stata figlia.

**Valerio Cappelli**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Trasfigurata**  
Dario Cantarelli (76 anni) e Alba Rohrwacher (43) in «Marcel!», film del debutto alla regia di Jasmine Trinca che racconta la madre, trasfigurata in un'artista di strada. «Si arrangiava con mille lavoretti. Era una donna molto più libera di me»





**IL DIVO** Richard Gere, 72 anni, ospite stasera da Fabio Fazio

## Gere, ecco la star

Rai3 ore 20

Che Tempo Che Fa

★ ★ ★

Il divo di Hollywood e filantropo Richard Gere, 72 anni, questa sera sarà ospite in esclusiva nella penultima puntata di *Che Tempo Che Fa* di Fabio Fazio, in onda su Rai3 a partire dalle 20. Creatore della Gere Foundation, che lo scorso anno ha celebrato il trentesimo anniversario, e presidente del consiglio di amministrazione della non-profit International Campaign for Tibet, lo scorso aprile l'attore ha dato supporto a una campagna per la raccolta fondi per la crisi in Ucraina. Da oltre quarant'anni, Richard Gere sostiene attivamente diverse campagne a favore della tutela

dei diritti umani, della lotta all'Aids e della difesa del popolo e della cultura tibetana. Nella sua lunga e straordinaria carriera Richard Gere ha collezionato un **David di Donatello** come Miglior attore straniero per *I giorni del cielo* (1979), un Nastro d'Argento per *Il console onorario* (1984) e un Golden Globe per *Chicago* (2003), oltre a una nomination agli Emmy per il film tv *Guerra al virus* (1994). Quest'anno ricorrono inoltre il quarantesimo anniversario dell'uscita del celebre film *Ufficiale e gentiluomo* e il ventesimo dell'arrivo nelle sale di *Chicago*. Gli ospiti fissi della trasmissione sono Luciana Littizzetto, Massimo Lopez e Tullio Solenghi, Gigi Marzullo, Nino Frassica e Orietta Berti. Le repliche e gli highlights delle puntate sono tutti disponibili su RaiPlay.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





DOMENICA 22 MAGGIO 2022

Specchio

## L'intervista: Fanny Ardant

"UN PO' INFELICE, UN PO' INSOLENTI  
COSÌ RESISTO ALLA VECCHIAIA"

LEONARDO MARTINELLI

**A**rriva un po' trafelata in un café dove ha le sue abitudini, dietro a Saint-Germain-des-Prés. Fanny Ardant parlerà a ruota libera: emotiva e impulsiva, provocatrice e dolce, mai scontata, struggente, ironica. Qui e là spuntano parole in italiano, la sua lingua del cuore. A 73 anni, l'attrice dei capolavori di François Truffaut, Alain Resnais ed Ettore Scola, lavora ancora tantissimo. Bella, con le sue rughe, bellissima. Il suo ultimo film, *I giovani amanti*, diretto da Carine Tardieu, uscirà in Italia il 23 giugno, distribuito da I Wonder Pictures. Melodramma dei nostri tempi, è la storia di Shauna, impersonata da Fanny, una donna che ha passato i 70 e che s'innamora di Pierre, 45 anni.

Lei ha paura di un amore che stravolge uno degli ultimi tabù della nostra società. Lui non ha paura; l'ama e non ne può fare a meno.

**Come può descrivere Shauna?**

«È una donna libera, indipendente, solitaria, assolutamente asociale. Può vivere mesi e mesi nella sua casa dinanzi al mare in Irlanda, lontana da Parigi. È libera, ma non è una guerriera, né una seduttrice: è vulnerabile. Non è per niente una "cougar", le donne che fanno collezioni di uomini più giovani: un modello che ci viene dall'America. Detesto quella mentalità, come tutto quello che proviene dagli Stati Uniti. Shauna non ha fiducia in sé stessa: alla sua età, neppure nel suo corpo».

**Le scene di sesso nel film sono tenere e giuste...**

«Agli inizi era la mia preoccupazione, ma la regista mi ha rassicurato. Quando ero giovane mi sono sempre rifiutata di essere ripresa facendo l'amore, non mi sembrava il caso di farlo ora che ho più di settant'anni. L'ho trovato sempre imbarazzante. D'un tratto esci

dalla finzione e guardi il corpo delle persone. La nudità è troppo forte: appartiene a chi la porta, all'attore, ma non al personaggio».

**Carine Tardieu ha detto che l'ha scelta, perché voleva una donna che accettasse la sua età e che desiderasse confrontarsi con**

le cose con il loro nome: la vecchiaia è l'anticamera della morte. Quindi, bisogna dirsi: cosa ne faccio di questi ultimi anni? È come andare alla ghigliottina. Vuoi che ti ci trascino sotto o vuoi arrivarci con dignità? O come essere nel mare: affronti l'onda? O la subisci? Io provo anche un certo piacere nella resistenza e nell'insolenza. E come se parlassi alla vecchiaia e le dicessi: non farmi incazzare».

**Ha paura della morte?**

«Neanche, forse perché, molto giovane, quando ho perduto persone che amavo, mi sono confrontata rapidamente al "mai più". Potevo ritrovarmi al tavolino di un bar, all'esterno, e vedere un raggio di sole che colpiva un oggetto. Mi dicevo: questo momento non ritornerà mai più. In ogni caso non sopporto la tendenza salutista per cui non bisogna fare nulla, né fumare o mangiare carne, come per arrivare intatti nella bara. Un giorno andai a visitare un conoscente all'ospedale. Camminavo nel corridoio e da una porta semiaperta qualcuno m'interpellò. Era un anziano signore, stesso e immobile nel letto. Mi



*Trovo vergognose due cose nella vita: lamentarsi delle tasse e di invecchiare*

**il tema della morte. Lei accetta davvero i suoi anni?**

«Sì. Trovo vergognose due cose nella vita: lamentarsi di pagare troppe tasse e d'invecchiare».

**Ma non le viene un po' di rabbia a vedere il tempo che sfugge via?**

«No. E bisogna chiamare

PADINA  
22





STELLA NELLA STORIA  
DEL CINEMA  
FRANCESE E ITALIANO



**Al cinema con "I giovani amanti"**  
Il suo ultimo film, diretto da Carine Tardieu, uscirà in Italia il 23 giugno. È la storia di Shauna, una donna che ha passato 170 e che s'innamora di Pierre, 45 anni (nella foto). Lei ha paura di un amore che stravolge uno degli ultimi tabù della nostra società. Lui non ha paura: l'ama e non ne può fare a meno. «È una donna libera, indipendente, solitaria, assolutamente asociale. È libera, ma non è una guerriera, né una seduttrice: è vulnerabile»



**Grandissima con Gassman e Scola**  
Forse i due migliori film italiani di Ardant sono "La famiglia" del 1987 e "La cena" del 1998, entrambi diretti da Scola e con Vittorio Gassman. «Erano due umanisti, ma uno, Vittorio, era timido, Ettore no. Scola era la vita in presa diretta, l'ironia, l'intelligenza. Vittorio era melanconico, come me. Quando sono stata male, dopo la morte di François è stato molto presente e protettivo nei miei confronti»



**Il grande amore con Truffaut**  
Il regista François Truffaut fu un grande amore nella vita della Ardant. La vide in una produzione televisiva e la volle nel ruolo di protagonista ne "La signora della porta accanto" (1981). Diventò il suo compagno e insieme ebbero la figlia Josephine nel 1983. L'anno dopo Truffaut morì di cancro: «Le mie figlie mi hanno visto molto infelice, a causa della vita. Ma sono rimasta la madre e la mia infelicità rimaneva un tabù»



**Una vita davanti alla macchina da presa**  
La carriera di Fanny Ardant è stata straordinaria e la sua bravura l'ha portata a recitare in alcuni dei migliori film degli ultimi quarant'anni (nella foto ai premi David di Donatello con Franco Zeffirelli). Ha lavorato con Claude Lelouch in Bolero (1981), in "Consiglio di famiglia" (1986) di Costa-Gavras, in cui recita anche Jack Nicholson. Partecipa poi a "Sabrina" (1995) di Sydney Pollack e a "Al di là delle nuvole" (1995) di Michelangelo Antonioni



chiese una sigaretta. Io l'accesi e gliela misi sulla bocca. Si vedeva la soddisfazione sul suo viso. A quel momento entrò un'infermiera. Mi disse che ero pazza. Sapevo benissimo che non si doveva fare. Ma che bello offrire un piccolo piacere a chi probabilmente non sarebbe vissuto a lungo».

ché della nostra società sono sconvolti».

**Il rapporto di Shauna con sua figlia ricorda quello di lei, nella vita vera, con le sue figlie?** (ndr, ne ha avute tre, da tre uomini diversi e le ha tirate su da sola. Della seconda era ancora incinta, quando il padre, François Truffaut, morì di un tumore: Fanny l'accompagnò fino alla fine)  
«Le mie figlie mi hanno visto molto infelice, a causa della vita. Ma sono rimasta la madre e la mia infelicità rimaneva un tabù. Non sono mai stata la loro amica, mentre Shauna un po' lo è. Un figlio può confidarsi con la mamma ma la cosa non vale per forza in senso inverso: anche con i miei genitori è stato così e io li ho amati tantissimo. Con le mie figlie c'è stato un non detto ma la cosa più importante è proteggere e amare. Quello c'è stato, eccome».

**Nel film, Pierre confessa la sua storia con Shauna alla moglie. Che si mette a ridere...**  
«Perché si trova ridicolo che una di più di settant'anni vada con uno di 45. Ma alla fine la donna

è sufficientemente intelligente per capire che, se ammette di essere innamorato di una di quell'età, significa che è davvero amore. La moglie di Pierre verrà a parlarmi, quando Shauna ha deciso di non vederlo più. Lì c'è qualcosa di Dostoevskij, di un amore cristico».

**Ho una vita sola e non la voglio sporcare soltanto per piacere agli altri**

A proposito di Dostoevskij, lei ha un legame d'affetto duraturo con la Russia...  
«Ho addirittura recitato a teatro a Mosca, testi di Marguerite Duras, due volte. Il *Navire Night*, la prima. E la seconda sono stata invitata dal mio ami-

co Vladimir Maskov, che è attore e regista e dirige un teatro: lì ho fatto il monologo *Hiroshima mon amour*».

**Che ricordo ha di quelle serate?**

«Il pubblico russo è acuto, intelligente, esigente, molto cosmopolita. Duras è stata tradotta in maniera magnifica in russo. Una volta ho discusso una notte intera con la traduttrice. In Russia ho creato dei legami, che non distruggerò mai. Difenderò sempre la cultura e i miei amici russi».

**È ancora in nome della fedeltà nell'amicizia che ha appena girato l'ultimo film con Roman Polanski? È diventato imbarazzante lavorare con lui...**

«Ho una vita sola e non la voglio sporcare per piacere agli altri. Diciamo che sono incoerente, perché desidero che la gente mi ami, ma non voglio piacere: c'è una differenza. È stato bello girare con Roman. È una produzione italiana, con il coinvolgimento di Luca Barbareschi».

**Lei da chi ha preso il suo senso di libertà?**

«Dai miei genitori, erano spiriti indipendenti».

**Ma suo padre era un militare. Avrà ricevuto un'educazione dura...**

«È un ufficiale della cavalleria. Per essere un grande cavaliere, bisogna essere agili, ci vuole equilibrio. Io sono stata educata da un padre e una madre liberi di spirito. Loro mettevano il principe di Spagna o la signora che vendeva le cartoline illustrate sullo stesso livello: li trattavano nel medesimo modo. Essere accesi dai soldi, dal potere, dalla gloria: non funzionava con loro».

**Finiste a vivere nel Principato di Monaco...**

«Erano gli anni della guerra in Algeria: mio padre non era gollista (e il generale era favorevole all'indipendenza) e rifiutava l'Oas, le forze paramilitari e violente che difendevano l'Algeria coloniale. Da tempo conosceva Ranieri. Lasciò l'esercito e ci portò lì. Divenne il governatore del Principato dei principi».

**Fece una vita da favola?**

«Ma no, vivevo in simbiosi con papà, mamma e cinque fratelli e sorelle. Ho ricevuto allora un serbatoio d'amore al quale ho attinto per tutta la vita. Mi ha permesso di dare fiducia agli altri. Poi ho ricevuto colpi d'ascia, le prove della vita, ma è stato meglio così. Ho preferito incassare disillusioni più che proteggermi».

**Com'era il Principato in quegli anni?**

«Era come vivere in Corsica o in un villaggio ligure. Abitavamo nella Monaco vecchia, con le vie strette e le case colorate. Era prima del boom del turismo. C'erano un panificio, un macellaio, poco di più».

**Da ragazza com'era?**

«Politizzata. Sono andata a studiare a Aix-en-Provence e mi sono laureata in scienze politiche. Feci una tesi su "Anarchia e surrealismo"».

**Lei è più anarchica o surrealista?**

«Anarchica, decisamente».

**Ritorniamo al suo lavoro. Altri progetti in vista?**

«In marzo ho girato anche un film con John Malkovich in Bretagna. E ora sto partendo per l'Egitto, per il primo lungometraggio di un regista, Tamer Ruggli, dal titolo *Back to Alexandria*. Sono il fantasma della madre di una donna, faccio parte dell'alta società egiziana degli anni Cinquanta. Non sono mai stata in quel Paese, sono così curiosa. Mi sto preparando, devo pure cantare delle canzoni».

**Quali?**

«Una in arabo di Warda Al-Jazairia, cantante algerina, che finì la sua vita al Cairo. E poi *Parlez-moi de lui*, di Dalida, che era nata in Egitto. Quando era ancora viva, alcuni dei miei amici, intellettuali, la snobbavano. Io mi arrabbiao: dicevo che più di trent'anni dopo le sue canzoni le avrebbero cantate ancora».

**Conobbe mai Dalida?**

«No, ma una sera la incrociavo in un ristorante. Cenavo con una persona e pure lei, al tavolo accanto. Ma non osai dirle nulla, perché stava con un uomo più giovane. A un certo momento lei gli prese la mano e lui la ritirava. Sentivo che c'era qualcosa di doloroso e imbarazzante. Invece io volevo dirle tutta la mia ammirazione».

**In Italia, però, è da anni che non lavora più. Perché?**

«Non ho avuto le occasioni giuste. Ma mi piacerebbe molto. Adoro il cinema di Paolo Virzì».

**Lei girò "La famiglia" nel 1987 e "La cena" nel 1998, entrambi diretti da Scola e con Vittorio Gassman. Che ricordo ha di loro due?**

«Erano due umanisti, ma uno, Vittorio, era timido, Ettore no. Scola era la vita in presa diretta, l'ironia, l'intelligenza. Io parlavo, volevo discutere di tutto. E lui mi diceva: "Come sei retorica Fanny!". A me capitava di chiedere agli italiani che avevo intorno: "Sei felice?". E loro mi guardavano con due occhi così, del tipo: ma è pazzia questa? Ero molto francese. A Roma ho imparato una certa distanza, la nonchalance».

**E Gassman?**

«È un melanconico, come me. Quando sono stata male, dopo la morte di François (Truffaut), è stato molto presente e protettivo nei miei confronti. Più tardi, quando, a causa della depressione, è diventato più vulnerabile lui, ho cercato di rendergli quell'affetto. Sono stata io a volerlo proteggere. Non lo dimenticherò mai».

**Alla fine dell'intervista, Fanny Ardant se ne va, confusa nella folla, camminando per le vie di Parigi. Non temete per Fanny: a 73 anni è terribilmente in pace con sé stessa.**





## Viale presenta il progetto in scena alla Lavanderia a Vapore Musica e danza in Vr per quattro spettatori

### La scheda

● Max Viale è nato a Torino nel 1972

● Progetto del BTT, *Tiny Uppercase* sarà presentato oggi a Collegno (sessioni dalle 18 alle 22.30, ingresso a 10 euro con prenotazione obbligatoria)

Sessioni di 15 minuti, quattro spettatori per volta, un incrocio tra danza, musica e realtà virtuale. *Tiny Uppercase*. Il nostro senso nascosto, lo spettacolo presentato stasera alla Lavanderia a Vapore di Collegno, è difficile anche solo da immaginare. «Un esperimento ipercomplesso, che ha richiesto mesi di lavoro», racconta Max Viale, responsabile della parte sonora.

Il progetto è il frutto più recente della collaborazione tra Balletto Teatro di Torino e la Stagione «Scene dal Vivo», che già negli anni scorsi aveva prodotto brillanti contaminazioni tra danza contemporanea e musica post-rock, com-

plici Egle Sommacal dei Massimo Volume e Riccardo Tesio dei Marlene Kuntz. Questa volta però si entra in un'altra dimensione tecnologica.

«Ci saranno diversi turni dalle 18 alle 22.30», spiega Viale. «A ogni sessione, i quattro spettatori si disporranno sul palco e per gran parte dello spettacolo indosseranno visori Oculus Vr. Interagiranno con i ballerini sia attraverso le immagini dei visori, con scene pre-girate in ambienti naturali — tra laghi, grotte e distese di sabbia — sia nello spazio della Lavanderia».

Anche la musica li raggiungerà tanto dall'interno (i visori) quanto dall'esterno (l'ambien-



Immagine Un momento dello spettacolo (foto F. Mesini)

biente della Lavanderia). «Non ho dovuto scrivere una colonna sonora, ma ragionare in termini di "soundscape design"», racconta l'artista torinese, che dopo anni di esperienza con il cinema (nel 2021 con la sua band, i Gatto Ciliegia contro il Grande Freddo, ha vinto il **David di Donatello** per le musiche di *Miss Marx*) e frequentazioni nel mondo delle installazioni d'arte, è al primo contatto con il balletto contemporaneo: «Un'avventura emozionante. Per mesi ho visto i danzatori esercitarsi su movimenti che mi sembravano scoordinati. Poi mi sono reso conto che stavano lentamente adattandosi al mio linguaggio sono-

ro, mentre io mi lascio guidare dal movimento dei loro corpi».

Anche la tecnologia di *Tiny Uppercase* ha un cuore torinese: è curata dal team di ricercatori del Politecnico guidati dalla docente e media artist Vanessa Vozzo. «C'è chi ha paura che le tecnologie sostituiscano le arti, ma non è così», dice Viale. «La tecnica più avanzata ti permette di valorizzare le emozioni. Questo è il lavoro più completo che abbia mai fatto sul suono, quello che più si avvicina alla percezione che di esso abbiamo nella realtà: raggiunge lo spettatore da diversi punti nello spazio, adattandosi persino ai suoi movimenti».

Luca Castelli  
GIRAFFAZIONE RISERVATA





**Il** L'intervista **Nicola Guaglianone**

# «Noi, “travestiti” da pariolini per poter lavorare nello staff»

**N**egli anni Novanta scopri il Piper andando in avanscoperta con un amico. Quel viaggio in motorino, dalla casa di Villa Bonelli al quartiere Trieste, se lo ricorda ancora. Aveva 18 anni. E da allora la sua vita, in un certo senso, cambiò. Lui è Nicola Guaglianone, uno sceneggiatore che, nel corso degli anni, si è guadagnato un **David di Donatello**, un Nastro d'Argento, un Ciak d'oro. **Quando il Piper segnò una parte importante della sua vita?**

«Erano gli anni Novanta: allora Mr Franz gestiva lo staff, ed era un'icona a Roma. Fui preso perché allora assumeva gruppi di ragazze e ragazze, figli dei professionisti della Capitale. Facevamo selezione all'ingresso, strappavamo i biglietti, controllavamo le uscite di sicurezza. Avere la felpa con la scritta "Piper staff" mi dava allora la stessa emozione che avrei provato anni dopo con la vittoria del David».

**Che mondo era?**

«Con un amico facemmo in motorino un viaggio interminabile verso il locale. Allora scoprimmo un mondo nuovo, così decidemmo di "rifarci" il trucco, comprando le Adidas e il Barbour. Ci travestimmo da pariolini e tempo tre mesi entrammo nel servizio di sicurezza del Piper. Era il massimo per un pariolino degli anni Novanta e iniziai a vivere quel mondo. Notai subito un lessico tutto diverso rispetto a quello di Villa Bonelli.



Ai Parioli negli anni Novanta si diceva "darsi una punta" o "ci vediamo a una certa", quando ci si dava un appuntamento. Era il periodo in cui si "facevano le poste": quando ci piaceva una ragazza si stava per ore sotto casa sua in attesa di vederla. Oggi sarebbe qualcosa da denuncia».



**LO SCENEGGIATORE  
VINCITORE DEL DAVID:  
NEGLI ANNI NOVANTA  
FACEVAMO LE POSTE  
ALLE RAGAZZE  
OGGI C'È TIK TOK...**

**Il Piper ha rappresentato e rappresenta un po' uno specchio della cultura romana.**

«Sì, profondamente. Quando anche a Roma arrivò l'urlo di Kurt Cobain si distrussero gli anni Ottanta. Nacque così il Grunge, con la rivoluzione che nella Capitale portò dj come Lory B detto "Montagna sacra", Leo Annibaldi e Mauro Tannino. Inventarono 'the sound of Rome', la techno. Anche loro passarono per il Piper».

**Ci sono momenti che al Piper hanno segnato la rivoluzione generazionale?**

«Sì, negli anni Sessanta al Piper le ragazze entravano in bagno per togliersi i pantaloni e mettersi la minigonna. Poi all'inizio degli anni Novanta succede altro, con i pariolini che si mettono la camicia fuori dai pantaloni. E cambia la musica».

**Cosa è cambiato tra chi viveva il Piper allora e chi lo fa in questi anni?**

«Un elemento di differenza c'è, con quella che chiamerei la "rivoluzione del motorino": allora senza non si poteva vivere. C'era una sorta di rispetto nei confronti del meccanico perché quando il mezzo era rotto aveva tra le mani la tua vita. Poteva riconsegnartelo pure dopo un mese compromettendo ogni relazione: potevamo diventare persone perse senza il mezzo a due ruote. Oggi, invece, si sfoglia Tik Tok e i ragazzi stanno ore a guardarlo».

**Giampiero Valenza**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La quinta edizione della kermesse cinematografica si svolgerà dal 10 al 12 giugno

# Torna Castiglione Cinema C'è anche Margherita Buy

CASTIGLIONE DEL LAGO

■ Dal 10 al 12 giugno la quinta edizione di Castiglione Cinema 2022 - RdC Incontra, il festival cinematografico, promosso da Fondazione ente dello Spettacolo, nato cinque anni fa in occasione del 90esimo anniversario della rivista del cinematografo, con la finalità di rendere possibile l'incontro tra il territorio e i più grandi protagonisti del mondo del cinema, della tv e del giornalismo. Superati i tempi più difficili della pandemia, è tempo di ripensare l'intera filiera del cinema.

L'11 giugno a Poggio Santa Maria, in occasione di Castiglione Cinema - RdC Incontra, torna il seminario residenziale che ha caratterizzato le prime due edizioni del festival. Il seminario è organizzato nell'ambito del progetto Il 75esimo anniversario della Fondazione ente dello spettacolo, realizzato grazie al contributo della direzione generale cinema del ministero della Cultura. Il cuore della giornata di lavoro ruoterà attorno a quali possibili soluzioni per risollevarlo cinema e audiovisivo dopo i recenti sconvolgimenti, quali politiche culturali attuare, quali scelte effettuare, anche alla luce del Pnrr. L'11 giugno alle 19.30 l'appuntamento è con Margherita Buy, una delle più grandi attrici italiane che, insieme a Giu-



**Star**  
L'attrice sarà protagonista di ritratti confidenziali, un talk live che si terrà in piazza Mazzini

seppe Piccioni, regista con uno sguardo originale, tra i più rappresentativi del nostro cinema d'autore, sarà protagonista di Ritratti

## L'evento

Seminario dedicato al 75esimo della fondazione ente spettacolo

confidenziali, il talk che avrà luogo in piazza Mazzini.

Tra i tanti film realizzati insieme, l'attrice e il regista

hanno deciso di portare a Castiglione Cinema - RdC Incontra Fuori dal mondo, una produzione tra le più importanti del cinema italiano, vincitore di 5 **David di Donatello** nel 1999 per miglior film, migliore attrice, migliore sceneggiatura, miglior montaggio, miglior produttore. Fuori dal mondo venne inoltre scelto dall'Italia per la candidatura agli Oscar. Sarà possibile vederlo la sera stessa presso la piazza degli uffici comunali alle 21.



# CineNotes

Appunti e spunti sul mercato del cinema e dell'audiovisivo

Periodico in edizione telematica e su carta • 16 maggio 2022 • nuova serie **3070 (3383)**



## BOX OFFICE ITALIA - Doctor Strange domina il botteghino



**Weekend Cinetel 12-15 maggio** sempre all'insegna di **Doctor Strange nel multiverso della follia** (Disney), con 1,84 milioni di euro in 577 cinema (buona la media di 3.191 euro) e un totale di 11,4 M€ e 1,5 milioni di spettatori. Nettamente staccato il resto della classifica: al secondo posto debutta **L'arma dell'inganno** (Warner), 168mila euro in 353 cinema (media: 476 euro), al terzo **Io e Lulù** (Medusa/Notorious), 140mila euro in 344 cinema (media: 407 euro). Quarto **Animali fantastici - I segreti di Silente** (WB), 116mila euro per complessivi 8,23 M€, seguito da due debutti: quinto **Secret team 355** (01), 77mila euro in 260 cinema (media: 296 euro), sesto **Firestarter** (Universal), 67mila euro in 251 cinema (media: 270 euro). Settimo **Sonic 2 - Il film** (Eagle), 67mila euro e complessivi 4,01 M€, ottavo **Downton Abbey II - Una nuova era** (Universal), 59mila euro e un totale di 967mila. Chiudono la Top Ten **Settembre** (01), 39mila euro e in totale 207mila, e **Gli Stati Uniti contro Billie Holiday** (Bim), 39mila euro per un totale di 171mila.

**Altri debutti:** **Generazione low cost** (I Wonder) è 14° con 12mila euro in 42 cinema (media: 301 euro), **Only the animals** (Parthenos) 17° con 11mila euro in 24 cinema (media: 474 euro), **Hope** (Movies Inspired) 29° con quasi 3mila euro in 16 cinema (media: 183 euro). **Escono dalla Top Ten**, tutti dopo 4 weekend: **Il sesso degli angeli** (01, 1,47 M€), **The Northman** (Universal, 1,08 M€), **The Lost City** (Eagle, 943mila euro), **Hopper e il tempio perduto** (WB, 489mila euro).

L'incasso totale del fine settimana è **2,85 M€**, -65% rispetto al precedente, -62,99% rispetto all'analogo weekend 2019, che aveva tre film sopra il milione di euro.

## IL PUNTO

**Il mese** Dal 1° al 15 maggio si sono incassati **16,64 M€**, -22,18% rispetto al 2019. I biglietti venduti sono **2,34 milioni**, -27,50% sul 2019.

**L'anno** Dal 1° gennaio si sono incassati **110,9 M€**, -25,44% sul 2020, -56,95% sul 2019. Si sono venduti **16,28 milioni di biglietti**, -28,52% sul 2020, -59,36% sul 2019.

**Le quote di mercato** Produzioni **USA** in aumento al **47,29%** col 20,75% dei film, **Inghilterra** al **25,57%** col 5,93% dei film. Seguono: **Italia** (incluse coproduzioni) al **18,44%**, **Francia** 4,42%, **Spagna** 1,05%.

**Le distribuzioni** **Warner Bros** prima col **37,88%** degli incassi e il 4,15% dei film, seconda **Disney** col 18,46%, terza **Eagle** con l'8,81%. Seguono: **Universal** (8,14%), **01** (7,22%), **Vision** (6,40%), **Lucky Red** (4,13%), **Bim** (1,70%), **Medusa** in rimonta (0,75%), **I Wonder** (0,73%).

## BOX OFFICE USA - "Firestarter" fuori dal podio



Sempre primo **Doctor Strange nel multiverso della follia** nel **weekend USA**: il film Marvel incassa 61 milioni di dollari in 4.534 cinema, media cinema 13.455 dollari. Immutato il podio: **Troppo cattivi** secondo con 6,9 M\$ per un totale di 66,28 M\$, terzo **Sonic 2 - Il film** (Paramount), 4,55 M\$ e complessivi 175,7 M\$. Quarto al debutto **Firestarter**, 3,82 M\$ in 3.412 cinema (bassa la media: 1.120 dollari), quinto **Everything everywhere all at once** (A24), 3,3 M\$ e in totale 47,1 M\$. Sesto **Animali fantastici - I segreti di Silente**, 2,42 M\$ e complessivi 90 M\$, settimo **The Lost City** (Paramount), 1,73 M\$ e in totale 97,15 M\$. **The Northman** (Focus) è ottavo con 1,7 M\$ per complessivi 31,15 M\$, nono al debutto **Family Camp** (Roadside Attraction), 1,43 M\$ in 854 cinema (media: 1.674 dollari). Chiude la classifica **The unbearable weight of massive talent** (Lionsgate), 1,05 M\$ e totali 18,21 M\$. I **primi dieci film** incassano 87,9 M\$, -60,1% rispetto al precedente weekend, -45,2% sul 2019.

(boxofficeguru)





Nei **mercati internazionali** **Doctor Strange nel multiverso della follia** incassa nel weekend 83,5 M\$ in 50 territori per un totale di 396,2 M\$, incluso Nord America 688,1 M\$. Secondo **Troppo cattivi**, 6,7 M\$ in 67 territori per complessivi 99,3 M\$ (col Nord America 165,6), terzo **Sonic 2 - Il film** con 5,3 M\$ in 62 territori e complessivi 187,2 M\$ (a livello globale 362,9 M\$). Quarto **Animali fantastici - I segreti di Silente**, 3,9 M\$ in 75 territori, risultato globale 376 M\$, quinto **Downton Abbey II - Una nuova era** con 3,6 M\$ in 46 territori e in totale 29,7 M\$.

(ScreenDaily)

## Cannes: convegno sul cinema post-pandemia



Dopo due anni tra i più drammatici per l'industria del cinema, in particolare per l'esercizio, l'attenzione di tutti i professionisti è rivolta a **come adattarsi alla "nuova normalità"** e **come sostenere un recupero per l'intera catena di valore**.

Quale impatto ha avuto la pandemia sul settore cinematografico europeo? Come continuare a celebrare l'unicità della cultura cinematografica europea, la sua diversità? Come promuovere presso il pubblico la varietà dell'offerta, incluse opere indipendenti e d'essai? Sono i temi affrontati dal **convegno Constant gardeners: The realities of today's film sector in Europe**, organizzato da 10 realtà associative e aziendali del cinema, tra cui l'UNIC, **a Cannes lunedì 23 maggio dalle 14 al Riviera**, Palais des Festivals. L'ingresso è riservato ai possessori di accredito al festival e sarà diffuso in streaming.

## FICE: "rilanciare il cinema d'autore"



Alla vigilia del Festival di Cannes, la **Federazione Italiana dei Cinema d'Essai (FICE)** invita a interrogarsi sullo **stato di difficoltà che continua ad attanagliare il cinema del nostro Paese**, in particolare per il mancato ritorno in sala di una consistente fetta del pubblico. Dopo misure restrittive che non hanno paragoni con il resto dei paesi europei, è arrivato il momento di **invertire la rotta**, pena la messa in pericolo del patrimonio di sale cinematografiche italiane. Patrimonio composto ancora da centinaia di sale che si impegnano a **programmare cinema d'autore e d'essai, oggi maggiormente in difficoltà anche a causa della mancanza di film capaci di intercettare un pubblico stanco di opere ripetitive**, forse pensate più per una platea televisiva che per il pubblico cinematografico. Questo anche a causa di **provvedimenti che hanno incrementato a dismisura la produzione di "opere audiovisive" e praticamente annullato le finestre** tra l'uscita in sala e i successivi passaggi televisivi.

La FICE invita ad adottare al più presto, come richiesto anche da importanti esponenti della distribuzione e rappresentanti parlamentari, **un congruo intervallo di almeno 180 giorni**, così come occorre pensare a un **piano straordinario di tre anni** per la riconquista del pubblico. Dando seguito alle parole pronunciate dal **Presidente Mattarella** in occasione dei David di Donatello per salvaguardare il ruolo sociale, aggregativo e culturale delle sale, invita il Ministero della Cultura **ripensare gli investimenti destinati al cinema, rimettendo realmente al centro la funzione della sala per ridare slancio a una produzione fin troppo appiattita su opere audiovisive di scarso interesse per il pubblico cinematografico**. "La FICE", dichiara il Presidente Domenico Dinoia, "insieme a tutte le sale associate farà di tutto per **continuare a dare visibilità al cinema indipendente e d'essai così come previsto dalla legge cinema**, per garantire un pluralismo di offerta che dia spazio a tutte le cinematografie, a partire dai giovani talenti italiani".

(Comunicato stampa)

## In Francia gli spot cinematografici in tv funzionano



Il **divieto ultradecennale di pubblicizzare in Francia le uscite cinematografiche in televisione**, per non privilegiare le produzioni statunitensi, è stato **rimosso ad agosto 2020** per un periodo di 18 mesi, poi prorogato fino ad ottobre. Secondo uno studio del **Syndicat National de la Publicité Télévisée (SNPTV)** condotto su un campione di 1.016 rappresentanti della popolazione over 18, l'esperimento ha funzionato: il 56% degli intervistati ha dichiarato che lo spot di un film in TV ha fatto venir voglia di vederlo al cinema. La cifra sale al 67% per la fascia 25-44 anni, al 64% per la fascia 45-54. Ancor di più, il **38% del totale è andato al cinema dopo aver visto lo spot in TV, cifra che aumenta al 51% per la fascia 18-34**. "Da agosto 2020, quasi **150 film hanno beneficiato della pubblicità televisiva**, molti dei quali di produzione nazionale, con un'ampia presenza di medie e piccole produzioni francesi così come di film d'essai e documentari di ogni nazionalità", ha dichiarato il presidente SNPTV **François Pellissier**.

(Celluloid Junkie)





Soldi per la cultura

# SCANDALO FILM COMMISSION

**POLTRONE, DENARO  
A PIOGGIA, RISSE.  
INVECE DI RILANCIARE  
IL CINEMA MOLTE  
STRUTTURE REGIONALI  
FUNZIONANO SOLO COME  
CENTRI DI POTERE**

DI GIANFRANCESCO TURANO

**R**isse, poltrone, soldi a pioggia, professionalità incerte. I nemici delle Film Commission italiane, Fe per brevità, hanno materia crecente per denigrare un sistema che in vent'anni di storia o poco più ha funzionato spesso come un'agenzia di promozione turistica, invece di rilanciare l'industria del cinema italiano, un tempo rigogliosa. Il calderone dei finanziamenti, spesso troppo modesti per essere tracciati in modo adeguato, alimenta di tutto dalla piccola produzione in dipendente al progetto di animazione fino ai kolossal Usa come "Searching for Italy", avventura enogastroculturale di Stanley Tucci andata in onda a maggio sulla Cnn e

rifocillata con il denaro del contribuente veneto e piemontese.

Come compete ai carrozzoni, il livello di conflittualità è elevato. L'ultimo mal di pancia arriva dalla Calabria dove il commissario straordinario romano torinese Giovanni Minoli è stato rispedito a casa dal presidente della giunta Roberto Occhiuto e



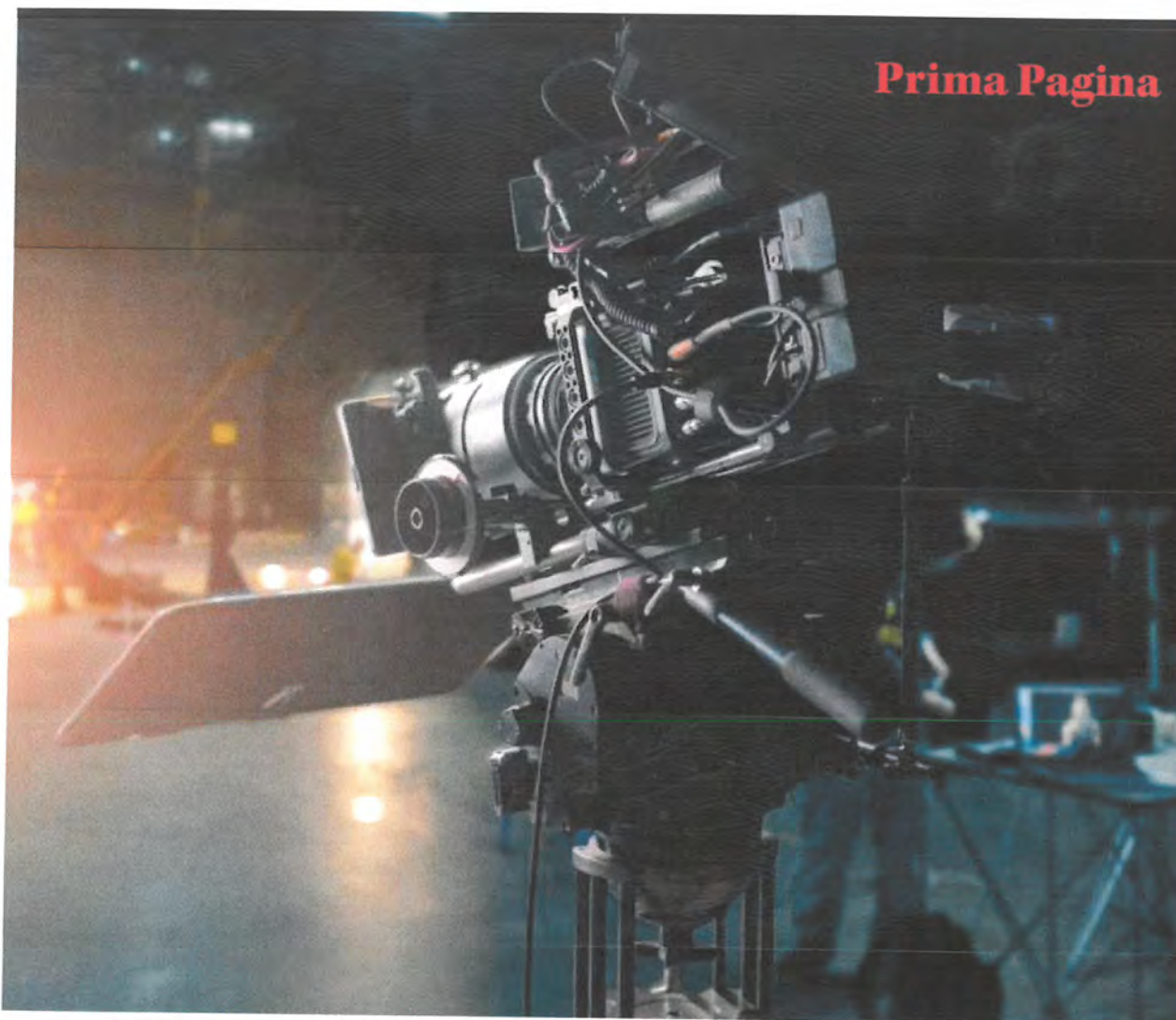
Gianfrancesco Turano  
Giornalista

sostituito da Anton Giulio Grande, stilista lametino di non eccezionale notorietà nella moda e di nessuna esperienza nel cinema o nelle serie televisive. Minoli, inventore di "Mixer" e "Un posto al sole", quanto meno era del mestiere tanto da poterlo insegnare al





## Prima Pagina



genero Salvo Nastasi, influentissimo segretario generale del ministro della Cultura Dario Franceschini, che ha investito centinaia di milioni in ristoranti governativi al cinema. Gli altri sono architetti, avvocati, giornalisti, responsabili vendite di case d'alta moda, tributaristi guidati dal sacro fuoco del red carpet.

Nella settimana in cui parte il festival di Cannes, chi guarda il bicchiere mezzo pieno può segnalare che uno dei due film italiani in concorso sulla Croisette, "Nostalgia" di Mario Martone dal romanzo di Ermanno Rea, è stato girato in parte al rione Sanità di Napoli con il sostegno della Fc campana come l'opera precedente del regista partenopeo, lo splendido "Qui rido io". Ma i fiori all'occhiello non fanno sistema.

Foto Shutterstock

**Un set cinematografico.** Sbarcate dagli Usa in Gran Bretagna e in Francia, le Film Commission si sono diffuse in Italia dalla fine degli anni Novanta

Nel 2021 la commissione costituita nel 2004 ai tempi di Antonio Bassolino e oggi guidata da Titta Fiore ha investito 4,5 milioni di euro in 87 progetti.

Sembra poco ma è nella media. In mancanza di un criterio nazionale, ogni giunta regionale decide il suo budget. In fondo alla lista ci sono il Piemonte (1,5 milioni di euro) e la Lombardia.

Fra i grandi finanziatori figura la Roma Lazio Fc, presieduta dall'avvocato Luciano Sovena, ex amministratore dell'Istituto Luce e di Cinecittà Luce, gli studios storici privatizzati nel 1997 e rinazionalizzati vent'anni dopo per 260 milioni di euro. La Fc laziale viaggia intorno ai 9-10 milioni di euro all'anno con sette lungometraggi e sei serie tv finanziate nel 2021 insieme a pro →

15 maggio 2022 **L'Espresso** 51





## Soldi per la cultura

## Prima Pagina

→ grammi come "Quattro ristoranti" di Alessandro Borghese. La struttura, guidata da Sovena a titolo gratuito e dalla dg Cristina Priarone per 89 mila euro annui, non è l'unico canale di denaro verso le produzioni. Giorni fa Repubblica ha rivelato una truffa alla Regione presieduta da Nicola Zingaretti con 700 mila euro girati a quattro società e sette produttori cinematografici che hanno presentato carte false, a volte per poche migliaia di euro. La vicenda, sulla quale indaga la guardia di finanza, ha messo in evidenza un caos di bandi che si sono rivelati un'opportunità per il lavoro dei truffatori. Fondi della Fc, fondi diretti della Regione, fondi della controllata Lazio Innova. C'è quasi da rimpiangere il centralismo a tratti censorio del sottosegretario allo spettacolo del primo dopoguerra, il giovane Giulio Andreotti.

La statalizzazione degli studios di Cinecittà sembra andare nel senso di un nuovo dirigismo rafforzato dalla crisi pandemica, ma guai a togliere alle Regioni il giocattolo cinema, con l'immane accompagnamento di festival locale. Come nello sport, i fautori dello status quo si appellano abbastanza a sproposito all'esempio degli Stati Uniti, dove alla fine degli anni Quaranta le Fc sono nate nel tentativo di allargare l'offerta di località e paesaggi rispetto alla dittatura di Hollywood e New York.

Sbarcate da oltre oceano in Gran Bretagna e in Francia, le Fc si sono diffuse in Italia dalla fine degli anni Novanta dopo che il fondo unico dello spettacolo (Fus) varato nel 1985 aveva iniziato ad aprire ai finanziamenti su base locale. Costituite come fondazioni, sono state affidate alle giunte regionali, di solito con la partecipazione volontaria dei comuni. Le prime ad aprire i battenti sono state Liguria e Piemonte, a cavallo del nuovo millennio. L'ultima Regione ad aggiungersi all'elenco tre anni fa è il Veneto, su impulso del presidente Luca Zaia e del suo assessore alla Cultura Territorio Sicurezza e identità veneta, il ferrarese Cristiano Corazzari. L'unica Regione che non si è ancora dotata di una Fc è il Molise, mentre Trento e Bolzano hanno la loro struttura su base provinciale per un totale di venti in tutta Italia.

Per un'ironia della cronaca, il bollettino regionale che ha costituito la Veneto Fc è datato 30 aprile del 2019. Quattro giorni



Sede della Lombardia Film Commission a Milano

prima uno scoop de L'Espresso aveva raccontato l'affare di Cormano, paese dell'hinterland milanese, dove i professionisti vicini alla Lega Alberto Di Rubba, Andrea Manzoni e Michele Scillieri avevano comprato e rivenduto alla Lombarda Fc per 800 mila euro un capannone destinato a ospitare la nuova sede dell'ente con una plusvalenza fraudolenta. Il processo di primo grado si è concluso nel 2021 con condanne a cinque anni per Di Rubba, a oltre quattro anni per Manzoni, mentre Scillieri aveva già patteggiato tre anni e quattro mesi. Scartata l'ipotesi che la plusvalenza servisse a finanziare la Lega, la Regione guidata dal leghista Attilio Fontana si è costituita parte civile. Ma il bilancio imprenditoriale della Fc lombarda rimane misero al di là dello scandalo. Dal 2013 al 2021 ci sono stati finanziamenti per ap →

## L'ULTIMO MAL DI PANCIA VIENE DALLA CALABRIA. IL COMMISSARIO STRAORDINARIO GIOVANNI MINOLI È STATO SOSTITUITO DALLO STILISTA LAMETINO ANTON GIULIO GRANDE

Foto: Fotogramma

15 maggio 2022 L'Espresso 53





**Prima Pagina**

**Soldi per la cultura**

→ pena 2,2 milioni di euro con due soli bandi pubblicati nel 2013 (1,5 milioni) e nel 2017 (720 mila euro). Nel frattempo, la guida della Fc è passata attraverso personaggi delle più svariate estrazioni, dal pubblicitario Alberto Contri allo stesso Di Rubba fino al docente bocconiano di finanza aziendale Alberto Dell'Acqua, sostituito un anno fa dal collega di diritto tributario alla Cattolica, Marco Allena.

Difficile dire se la frugalità lombarda derivi dalla scarsa propensione del centrodestra al sostegno della cultura o da una linea di tipo privatistico. La seconda ipotesi è più probabile e non esclude la prima. Nelle Regioni con la guida a destra si spende poco. La Sardegna ha investito 3,8 milioni di euro nel 2019 e 2,8 milioni nel 2020 in progetti come "Un parroco fuori di chiesa" o "Animal Wrangler". Fra le eccezioni di qualità ci sono le undici candidature ai David di "Ari aferma", di Leonardo Di Costanzo con Silvio Orlando e Toni Servillo, girato nel carcere dismesso di San Sebastiano a Sassari. Altro fiore all'occhiello è il comico e regista francese Dany Boon ("Benvenuti al nord") che sta girando alla Maddalena mentre Rai e Fandango hanno appena chiuso le riprese de "Il muto di Gallura", che racconta una faida dell'Ottocento.

Stranamente esigua per le abitudini locali è la struttura della Fc Sicilia, amministrata da un dirigente regionale. È Nicola Tarantino che vanta un master all'Anica, la Confindustria del cinema, ed è stato nominato a novembre del 2020. Nel 2021 la spesa è stata di 3,4 milioni di euro presi dai fondi Patto per il Sud e distribuiti su 45 opere. Non abbastanza secondo Anica e Agis, l'associazione generale dello spettacolo, che hanno molto criticato la parsimonia del presidente regionale Nello Musumeci nel sostenere il comparto messo in crisi dal Covid 19 con soli 5 milioni di euro.

In Calabria l'uscita di scena di Minoli è passata sotto traccia, al contrario di quanto era accaduto con i suoi annunci sugli studios da destinare alle fiction televisive nella zona industriale di Lamezia Terme, a breve distanza dall'aeroporto internazionale. L'investimento era stato valutato in 20 milioni di euro, già stanziati nei capitoli di bilancio della regione. Dopo la morte di Jole Santelli, a dieci mesi di distanza dalla sua elezione nel gennaio 2020, erano emersi



**MINISTRO**  
Il ministro della Cultura, Dario Franceschini, che ha investito centinaia di milioni in ristoranti governativi al cinema



**PRESIDENTE**  
Simonetta Dellomonaco, presidente della Apulia Film Commission. Nel 2021 la fondazione guidata dalla Regione Puglia ha investito 14 milioni di euro per oltre cinquecento produzioni e undici festival. Con una ricaduta economica valutata 80 100 milioni di euro

contrasti fra Minoli e il reggente Nino Spirli, anch'egli autore tv. La nomina dello stilista Grande, che ha avuto il suo momento di gloria da giovanissimo nella sfilata a Trinità dei Monti di ventiquattro anni fa, ha riaperto la polemica all'interno del rissoso centrodestra locale.

Grande è in ottimi rapporti con il ras leghista locale, il deputato Domenico Furgiuele. Ma la Lega ha smentito di essere stata coinvolta nella nomina e l'ha intestata al forzista Occhiuto.

Nel sito della Calabria Fc si citano a maggior gloria produzioni poco o per nulla sostenute dalla Fc come "A Chiara" di Jonas Carpignano, l'autore di "A Ciambra" escluso dai contributi al suo nuovo film per avere presentato una documentazione carente.

Un avvicendamento poco pubblicizzato c'è stato anche alla Fc del Friuli Venezia Giulia, fondata fra 1999 e 2000 poco dopo Liguria e Piemonte. Federico Poillucci, presente dalla costituzione in ente autonomo, è uscito di scena dopo che la Fc è stata assorbita da PromoTurismoFvg, emanazione della regione autonoma. La scelta è chiara: a nord del cinema è soprattutto un traino per le vacanze, sulla scia di "Diabolik" dei Manetti Bros, di "La ragazza del lago" di Andrea Molaioli, vincitore di dieci **David di Donatello nel 2008**, o di "Tolo Tolo" di Checco Zalone. Vale anche per la bolzanina Idm, guidata da Hansi Pichler, che dal 2011 al settembre 2021 ha messo sul piatto 38 milioni di euro con un ritorno di spesa sul territorio di 76 milioni.

Per un aiuto decisivo nei fatturati turistici degli ultimi anni si segnala l'Apulia Fc, che è stata fra le più efficienti nei suoi quindici anni di vita dopo l'atto di nascita formato Niki Vendola. Nel 2021 la fondazione guidata dalla Regione con 45 comuni associati ha investito 14 milioni di euro per oltre cinquecento produzioni e undici festival dell'audiovisivo con una ricaduta economica sul territorio valutata 80 100 milioni di euro. Ma le acque fra gli amministratori sono agitate. A febbraio la presidente Simonetta Dellomonaco, nominata a Michele Emiliano a novembre 2019, e il direttore generale Antonio Parente hanno avuto uno scontro così duro da finire in Procura con le dimissioni di tre consiglieri e la sospensione dello stesso Parente. Il troppo amore per il cinema può avere effetti indesiderati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: A. Scrimano / Aaf / G. Lo Porto / Aaf





TEATRO MERCADANTE

# “Serve uno scatto in avanti per far diventare Napoli la nuova città del cinema”

Da Gemma a Stella a Parlati, esperti a confronto nello Stabile Nazionale  
“Tanti i set, ma non siamo ancora un'industria: perché più soldi alla Puglia?”

di **Ilaria Urbani**

La città del cinema si mette in movimento. E così, mentre arrivano i nuovi set, domani il primo ciak di “Mare Fuori 3”, Gianfranco Rosi che gira sulla Circum il suo nuovo documentario in bianco e nero su paesaggi vesuviani, a luglio le riprese de “Il Commissario Ricciardi 2” e la preparazione de “L'amica geniale 4”, il comparto si riunisce al Mercadante. “La fabbrica del cinema. Prospettive di sviluppo 2022-2032” è l'incontro organizzato dall'associazione VivoaNapoli,

presieduta da Emilia Leonetti. «Prima a Napoli si facevano dieci film all'anno, da quando c'è la Film Commission Campania dal 2005 in regione sono oltre 1300 tra film, serie e documentari», spiega Maurizio Gemma, direttore della Commission. A fine maggio inauguriamo il cantiere del distretto audiovisivo con il presidente De Luca all'ex Base Nato a Bagnoli, una casa delle produzioni, un hub con 3300 mq per le società di produzione e un piano dedicato alla formazione di base e avanzata per i mestieri del cinema. Da quando del 2016 esiste la legge cinema nata da un progetto condiviso, in Campania abbiamo speso 40 milioni per il cinema comprese le risorse per i ristori del comparto Covid e ben 16mila tamponi che hanno consentito alle

produzioni di non fermarsi. I produttori prima si contavano su una sola mano, ora sono oltre 30. Con la direzione generale cultura della Regione vogliamo far rientrare le produzioni nella programmazione dei fondi 2021-2027». Il cinema a Napoli e in Campania sono a un bivio: rimanere un luogo privilegia-

▲ **Il dibattito**

Patrizio Rispo e Luciano Stella sul palco del Mercadante



▲ **Il set**

Uno dei set napoletani del 2022

to trasformato in set a cielo aperto o diventare una vera e propria industria cinematografica? Gli operatori chiedono alla Regione di aumentare i fondi destinati al cinema. «Serve un ulteriore passo in avanti dopo i successi ottenuti anche grazie alla legge regionale», commenta il produttore **David di Donatello** con Mad Entertainment Luciano Stella che ha coprodotto il nuovo film di Martone girato al Rione Sanità “Nostalgia”, unico italiano in concorso a Cannes. Non ci manca la creatività ma le strutture. Napoli ha un'identità, questo è il nostro punto di forza, non dobbiamo puntare a essere Hollywood ma New York. Il Comune deve andare a parlare con Franceschini, Napoli è diventata la sineddoche dell'Italia nel mondo, ma perché Lazio e Puglia hanno più fondi di noi che produciamo così tanto?». Il direttore del Centro di Produzione Rai, Antonio Parlati, accoglie l'idea di una seconda linea di produzione Rai, un nuovo “Posto al Sole”: «Mi aspetto un'idea comune dell'unione dei produttori napoletani, ci possiamo lavorare insieme». All'incontro c'erano, tra gli altri, Rosita Marchese, direttrice dell'Accademia di Belle Arti, l'attore Patrizio Rispo, i produttori Andrea Cannavale, Gaetano Di Vaio e Antonella Di Nocera, Costanza Boccardi di Teatri Uniti. E ancora: Francesco Crisi, fondatore di Effetti Digitali Italiani, Francesco Pinto e Ferdinando Tozzi, delegato del sindaco: «Stiamo lavorando al potenziamento dell'Ufficio Cinema del Comune», annuncia.

FOTO: G. DI DONATELLO





► STORIA IN TAVOLA

# Riscoperta del biricoccolo e dell'azzeruolo

L'eredità di Tonino Guerra è «l'orto dei frutti dimenticati» di Pennabilli (Rimini), dove lo sceneggiatore e poeta ha recuperato i gusti dell'infanzia. La Romagna era dove ritrovava «il profumo della vita»: dalla vestale delle tagliatelle ai divoratori seriali

di GIANCARLO SARAN



La Romagna era il suo mondo anche se il lavoro lo aveva portato in Paesi diversi. Una cucina della memoria, quella di **Tonino Guerra**, arricchita da episodi, aneddoti e leggende che hanno contribuito a renderla più viva che mai, senza retorica. Un esempio il salame matto, una goduria di avanzi diversi, in quella filosofia del «non si butta via niente» troppo spesso rimossa dalla memoria del tempo presente. Si assemblavano assieme avanzi di pane vecchio, formaggio, resti di lessi e salumi, un po' di noce moscata e qualche buccia di limone. Si avvolgeva il tutto in un panno legato e si metteva a sobbollire nel brodo. Dopo di che veniva tagliato a fette e messo a far companatico con il buon lesso della domenica. Tra le vate storie presenti nel suo arsenale di aneddoti Tonino si divertiva a citare il lesso di Giulio, un vicino di casa, di professione stagnino. Un menù senza fronzoli, che regolarmente gli preparava Gelda, la moglie devota. Tagliolini in brodo e l'immane lesso, con il quale doveva fare i conti con il gatto di casa.

Altro evergreen della cucina guerresca le involtine della mamma, volutamente declinate al femminile, in omaggio alla regina del focolare. Fettine di fesa di vitello avvolte con prosciutto, cotte pazientemente nel tegame di terracotta con olio e conserva di pomodoro. Per non parlare della scalogna (ovvero lo scalogno romagnolo). Un prodotto dalle mille virtù. Un buon disinfettante naturale quando la conservazione del cibo non godeva ancora delle basse temperature frigorifere, ma anche utile quale «carica batterie», in quanto «le nonne lo mettevano dentro il mangiare in modo che l'uomo non fosse un fuoco di paglia quando la luna era alla finestra». Qua si sentiva la mano dello sceneggiatore vincitore di svariati **David di Donatello** e innumerevoli altri riconoscimenti.

Non gli mancava la fantasia, anche in fatto di neologismi. Fu così che battezzò pianeti i formaggi di fossa di Sogliano «miricordavano piccoli pianeti sotterranei», e ambra invece

il gemello di Talamello. «Ero reduce da un viaggio sulle spiagge del mar Baltico, l'acqua dai riflessi d'ambra per la resina che usciva dai pini sepolti sotto le acque», da quell'analogia con il cromatismo del formaggio romagnolo. Si divertiva anche a disegnare le etichette del suo amato sangiovese. Celebre quella dedicata allo «Sburoun», una figura umana semplice e ironica presente nelle piccole comunità di collina.

Tonino cominciò in età adulta a frequentare le osterie fuori porta. Fu molto legato alla Trattoria della Peppa, a Pennabilli. La regista dei fornelli aveva uno stile di fidelizzazio-



ne dei palati devoti assai singolare. Quando qualcuno metteva il naso in cucina era molto pratica «qua non c'è niente da mangiare». Tonino era particolarmente legato ai cannelloni con ragu e besciamella e alle lasagne al forno. Quando la Peppa veniva a mancare e si abbassò la serranda per sempre, lo sceneggiatore di **Antonioni** le dedicò una lapide «Quasi per cent'anni il profumo della cucina della Peppa si mescolava all'aria della valle ed era il richiamo per forestieri golosi che avevano gli occhi pieni di mare».

Altra tavola fidelizzata da Zaghini, a Sant'Arcangelo. Era il regno di **Lucia Vella**, considerata la vestale delle tagliatelle, di cui andava pazzo **Marcello Mastroianni**. Talmente perfezionista che se le pareva di aver sbagliato qualcosa con il mattarello era capace di ricominciare da capo con uova e farina. Qui venivano a staccare la spina **Giuseppe Tornatore**, **Ugo Tognazzi**, **Renato Pozzetto**, tanto che, un giorno, ne fecero una sorpresa assegnandole l'Oscar della tavola. Una



cucina che, parola di un altro romagnolo verace, il gastronomo **Davide Paolini**, meriterebbe non una, ma almeno due stelle gommate.

Una collaborazione ben oltre i fornelli quella con l'imprenditore **Manlio Maggioli**. Nasce così la Sangiovesa, a Sant'Arcangelo, un locale posto dentro un palazzo rinascimentale. Qui **Guerra** scatenò il talento eclettico, di arredatore, artista, architetto. Ogni sala diversa dall'altra. Lo ha ricordato così, con parole impresse sulla pietra, il suo collega dopo la scomparsa nel 2012.



TRADIZIONE Cannelloni al ragu (in alto), tagliatelle (sopra) e salame matto, piatti amati da Tonino Guerra (a lato) [iStock]

«La Sangiovesa è stata riempita della fantasia, le invenzioni, la generosità di **Tonino Guerra** che amava questo luogo dove si mangia anche con gli occhi e si ritrovano i sapori e i profumi dell'infanzia e di questa terra». Una Romagna felix dalle mille tentazioni che coinvolgevano quanti, nel mondo dello spettacolo, salivano fin quassù. Anche se **Tonino** era un goloso moderato. Ne sapeva qualcosa **Renato Pozzetto**, quando vedeva che il boccone alla forchetta era fuori misura,

**Tonino** lo bloccava quando il nostro era oramai con la salivazione a mille. Ma c'è sempre il tempo della rivalsa.

Fedele alla sua terra, **Tonino Guerra** si prese qualche licenza, come quella volta a Roma, ospite del ferrarese **Michelangelo Antonioni**, che volle a tutti i costi fargli provare la salama da sugo. Questo poi annotò nel suo diario di bordo. «Per i suoi forti sapori e afrore di spezie ho sempre avuto l'impressione che fosse la salama a mangiare me, e non io lei... mi aveva posseduto al punto che, per qualche momento, mi sono sentito un ferarese bastardo». Immaginarsi l'espressione soddisfatta di **Antonioni**.

A proposito di divoratori se-

riali uno dei grandi classici con cui **Tonino Guerra** amava intrattenere i suoi compagni di spizzichi e bocconi era tale Brusaporci, nella vita precedente capitano di navi mercantili. Ne tratteggiava la figura con accenti che ricordavano il miglior **Pellini**. Si aggirava con cappellaio e tabarro d'ordinanza «con tagli abbondanti tali da prevedere ed accogliere adeguamenti di volume della pachidermica corporatura». Spettacolare la cronaca in diretta delle sue performance, ben registrata da **Graziano Pozzetto**. «Aveva un metabolismo a prova di bomba, con una produzione di biogas degna di una moderna porcellaia», con emissioni orali «tonanti, da rinoceronte, che accompagnavano come una banda musicale le sue performances» con il gran finale in diretta, senza filtri «chinato sul tavolo dell'osteria, con un russare quasi musicale, intervallato a fischi, soffocamenti, spostamenti improvvisi della faccia, realizzando uno spettacolo imperdibile per chi si riuniva attorno».

Ma **Tonino Guerra**, come tutti i maestri senza tempo, ha voluto lasciare un'eredità al mondo, che non sono solo le sue innumerevoli opere in arti diverse. Gli ultimi anni della sua vita li ha voluti passare a Pennabilli, legato ai ricordi d'infanzia. Qui si trova l'orto dei frutti dimenticati, avviato nel 1990, ovvero il recupero di quelle piccole coltivazioni della sua Romagna che rischiavano di andare perdute, per sempre. Era stato per secoli l'orto di un convento poi abbandonato. Qui si può trovare il biricoccolo, una susina blu dalla buccia vellutata come l'albicocca, oppure l'azzeruolo, piccole bacche rosse dai sentori di mela. L'idea gli venne assaggiando una piccola pera che lo sbalordì per i sentori quasi di un limone. Quando l'agronomo gli spiegò la sua vera natura, la riflessione conseguente «siamo talmente abituati ai prodotti moderni, ricchi d'acqua» (per fare velocemente peso, vuoi mai) «che i profumi e i sapori si squagliano in bocca» senza identità. «Il profumo della vita» è anche questo, e non solo un fortunato jingle che ha contribuito a rendere immortale la figura di **Guerra Tonino**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da: **Manuela Pineschi** manuelapineskj@icloud.com  
Oggetto: Buongiorno Manuela, il Donatello è tornato all'hotel Nazionale. Grazie di cuore!  
Data: 12 maggio 2022 14:37  
A: Manuela Pineschi segreteria@daviddidonatello.it















**L'INTERVISTA** Maria Carolina Terzi e Luciano Stella Produttori di Mad, portano a Cannes il film di Martone tratto da Ermanno Rea

## “Star wars’ non regge a Napoli Qui preferiamo la ‘Nostalgia’”

di Federico Pontiggia

“**C**e l'abbiamo fatta? Di certo, Cannes è un sogno che si avvera. Anzi, è la cosa più importante al mondo: e non per il glamour, per il cinema in sé”. Maria Carolina Terzi e Luciano Stella, artefici con Carlo Stella di Mad Entertainment, portano in Concorso al 75esimo festival francese (17-28 maggio) *Nostalgia*, diretto da Mario Martone e tratto da Ermanno Rea. Nel cast Pierfrancesco Favino e Tommaso Ragno, è stato battezzato dal delegato generale di Cannes, Thierry Fremaux, “un film napoletano, di produttori che amano Napoli”.

**Stella, soddisfatti?**  
Avevamo preso i diritti del libro di Rea, e serviva uno sguardo importante che lo trasformasse, sicché siamo andati da Mario: è la prima volta che adatta un libro che non ha scelto lui stesso ma gli è stato proposto. Volevamo la materia viva del *Sindaco del rione Sanità* e di *Amore molesto*, che nel 1995 gli valse il Concorso di Cannes: Martone ha un'emozione al di là del sontuoso, la ritrovi intatta nell'esordio *Morte di un matematico napoletano*, nell'episodio del collettivo Ivesuviani *La salita*. Una cifra unica.

**Gli ultimi film Martone li aveva fatti con la Indigo di Nicola Giuliano.**

E crediamo farà pure il prossimo, noi ci siamo presi la libertà di interloquire, senza pestare i piedi a nessuno: puntiamo sulle storie, non sulle operazioni produttive massicce.

**Terzi: Amiamo fare alleanze, in questo caso con Picomedia.** La sede di Mad è negli appartamenti in cui Vittorio De Sica girò *Loro di Napoli* e *Matrimonio all'italiana*: due titoli che per noi hanno un valore simbolico.

**Da Achille Tarallo dell'eretico Antonio Caprano fino a *Nostalgia* (dal 25 maggio nelle nostre sale distribuito da Medusa), qual è il comune denominatore?**

**Stella: Le radici partenopee, la ricerca di soggetti che siano al contempo identitari e univer-**

sali. I napoletani hanno l'individualità per pregio, ma spesso l'individualismo per difetto: noi facciamo condominio. **La Napoli cinematografica cos'è?**

New York, la culla del cinema indipendente, mentre Roma è Hollywood. Ha ragione Saviano, Napoli è la più antica attiva città del mondo, ha una *banlieue* in pieno centro come la Sanità, all'estero è la sinoddoche di Italia.

**New York è il set di Scorsese.**

*Quei bravi ragazzi, Taxi Driver*, ma fatte le debite proporzioni nemmeno qui si scherza: fosse anche il teatro di quartiere, per emergere devi avere le palle, la selezione è durissima, la concorrenza spietata, e vale pure per i cantanti neomelodici. La regionalità campana non ha eguali, e - lo dico da esercente della prima multisala nel Meridione, il Modernissimo - ha conseguenze curiose: *Star Wars* da noi va sotto quota, la fantascienza non funziona sotto il Vesuvio.

**Terzi, Mad ha iniziato con l'animazione: *L'arte della felicità* e, vincitore di due premi David, *Gatta Cenerentola* di Alessandro Rak.**

Una *factory* con ambi-



Al David i già premiati Maria Carolina Terzi e Luciano Stella

e indolenzia: serve una sintesi industriale, serve - letteralmente - *Un posto al sole*. Siamo ottimisti però: c'è mercato. Roma è il distretto legittimo, ma forse oggi un talento partenopeo non è più costretto a trasferirsi, può far fiorire qui le proprie radici. Dopo tanti pregiudizi, l'orgoglio.

**Portate Martone - è la sua seconda volta - a competere per la Palma, la *Nostalgia* del futuro quale sarà?**

Amiamo Rea, abbiamo preso un altro suo libro: *Napoli ferroviana*. Lo trasporteremo ancora con Picomedia, ma stavolta dietro la macchina da presa ci sarà Marco D'Amore: non è solo il *Ciro di Gomorra*, crediamo in lui come regista. E per noi firmerà anche un docufilm targato Sky: *nomen omen, Napoli magica*.

@fpontiggia1



**IL FILM**  
**NOSTALGIA**  
Mario Martone  
Pierfrancesco Favino,  
Tommaso Ragno e altri

**DALLA CROISSETTE ALLE SALE**



**"NOSTALGIA"** di Mario Martone sarà in concorso al prossimo Festival di Cannes, dal 17 al 28 maggio; il film uscirà nelle sale italiane il 25 maggio

“**C**ome New York, ospitiamo il cinema indipendente, metafora dell'Italia. Il prossimo lavoro sarà con *D'Amore*”

zioni industriali. Non abbiamo mandato a casa nessuno, al contrario, vogliamo attirare attenzione e energie intorno a un polo della creatività: oggi abbiamo quaranta addetti nell'animazione, dodici nell'amministrazione, numeri non piccoli.

**Problemi di crescita?**

**Stella: I problemi di Napoli sovente sono dell'Italia tutta: l'audiovisivo romano fa sistema con diffusi benefici, qui latta la comprensione strategica. Indotto e territorio, lavoro**













Il regista e sceneggiatore Ivan Cotroneo

## Cotroneo in cattedra al festival di Tavolara

**di Giandomenico Mele**  
 ► OLBIA

Sarà Ivan Cotroneo il primo protagonista annunciato della nuova edizione del Festival del cinema di Tavolara. Lo scrittore, sceneggiatore e regista terrà una masterclass sul mestiere dello sceneggiatore, nell'ambito delle attività di formazione del festival di Tavolara, i giorni

11 e 12 giugno. Una data da appuntare in agenda, che segna il primo appuntamento ufficiale della 32ª edizione del Festival "Una notte in Italia". Cotroneo è un amico del Festival di Tavolara, dove è stato presente tante volte in qualità di ospite. Per iscriversi alla masterclass di Cotroneo (ingresso libero ma limitato) si deve scrivere a [cine-ma.tavolara@tiscali.it](mailto:cine-ma.tavolara@tiscali.it).

Prosegue dunque il lavoro di divulgazione artistica applicata al cinema da parte di Navone e Argonauti, insieme alla direttrice artistica del Festival di Tavolara, Piera Detassis: l'anno scorso i protagonisti erano stati Enzo Carpineta, direttore della fotografia di grandi serie cinematografiche italiane e straniere e il famoso fotografo di scena, Angelo Turetta. Nel 2019,

poi, sempre al Politecnico di Argonauti, il regista Daniele Vicari aveva tenuto uno stage sulla regia e sulla conduzione degli attori. Dopo una carriera costruita dietro le quinte, Cotroneo raggiunge la definitiva consacrazione nel 2010 con il Globo d'Oro e la nomination al **David di Donatello** per la migliore sceneggiatura di "Mine vaganti", il film di Ferzan Ozpetek". Lo sbarco a Tavolara nelle vesti di regista è datato estate 2011 con il suo esordio anche dietro la macchina da presa con il film "La kryptonite nella borsa".





# Multimedia

## Hi-tech & innovazione

Il grande schermo

# Cinema italiano è crisi al botteghino la top ten degli incassi va ai big esteri

**L**a scorsa settimana, in occasione della cerimonia dei **David di Donatello**, il cinema italiano si è ritrovato a Cinecittà per premiare i migliori film di un'annata qualitativamente positiva. Ma, dal punto di vista dei risultati al botteghino non c'è stato purtroppo nulla da festeggiare.

Per la prima volta in assoluto fra i primi dieci incassi della stagione non compare neppure un film italiano. Il box office della sala continua complessivamente a vivere un periodo di grande sofferenza, con presenze ed incassi dimezzati rispetto al periodo precedente all'esplosione del Covid, ma a soffrire, complice la fragilità del sistema cinema Italia, è soprattutto la produzione nazionale.

Fra il primo agosto 2021 e il primo maggio 2022 sono stati proiettati sul grande schermo, coproduzioni comprese, 479 film made in Italy, ovvero quasi il 39% del totale dei titoli apparsi in sala, ma la quota di mercato della produzione nazionale è attestata poco sopra il 23%, mentre la produzione Usa controlla oltre la metà del mercato. Il fatto è che la pandemia ha cambiato le modalità del consumo di film, trasferendosi in buona

FRANCO MONTINI

Titoli di ottima qualità passano inosservati e presenze e guadagni sono dimezzati rispetto al pre Covid a straripare sono un numero sempre più ristretto di nomi stranieri che non registrano alcuna flessione

I numeri

LA TOP TEN È TUTTA STRANIERA  
I PRIMI FILM PER INCASSO E PRESENZE IN ITALIA DA AGOSTO A MAGGIO

TITOLO	PRIMA PROIEZIONE	DISTRIBUZIONE	INCASSO (MIL. €)	PRESENZE (MIGLIAIA)
1 SPIDER-MAN: NO WAY HOME	15/12/21	SONY PICTURES	24,65	3.303,9
2 THE BATMAN	3/3/22	WARNER BROS.	10,19	1.394,1
3 ETERNALS	3/1/21	DISNEY	8,40	1.156,8
4 NO TIME TO DIE	30/9/21	UNITED KINGDOMS	8,03	1.106,8
5 ANIMALI FANTASTICI - I SEGRETI DI SILENTE	13/6/22	SONY PICTURES	7,49	1.027,5
6 DUNE	14/9/21	WARNER BROS.	7,34	1.023,8
7 VENOM: LA FURIA DI CARNAGE	14/10/21	SONY PICTURES	7,11	990,9
8 UNCHARTED	17/2/22	SONY PICTURES	6,24	897,0
9 ASSASSINO SUL NILO	10/2/22	DISNEY	5,50	788,6
10 HOUSE OF GUCCI	14/12/21	SONY PICTURES	5,31	739,7

L'opinione

Fra agosto 2021 e maggio 2022 sono stati proiettati, coproduzioni comprese, 676 film made in Italy, ovvero quasi il 39% del totale dei titoli, ma la quota di mercato della produzione nazionale è attestata poco sopra il 23%

parte sulle piattaforme: complotto e timori, oltre ad un generale impoverimento delle risorse a disposizione per lo svago, i consumatori hanno diradato le presenze in sala. Così succede? Gran parte degli abituali spettatori si recano al cinema, pronti a sfidare anche resistenze psicologiche, solo se il potere d'attrazione del film è molto forte. Insomma, amplificando una tendenza che era già in atto, favorita dal numero insufficiente degli schermi in funzione nel nostro paese e dalla mancanza di sale di prossimità per gran parte della popolazione, gli incassi si stanno concentrando su un numero sempre più ristretto di titoli, mentre una pleiade di film, benché spesso meritevoli, passano del tutto inosservati.

I CAMPIONI D'INCASSO

Non è un caso che il film campione d'incassi della stagione, "Spider-Man: no way home", abbia rastrellato oltre ventiquattro milioni di euro, cifra perfettamente in linea

I PRIMI DIECI FILM ITALIANI

PER PRESENZE E INCASSI IN ITALIA DA AGOSTO A MAGGIO

TITOLO	PRIMA PROIEZIONE	DISTRIBUZIONE	INCASSO (MIL. €)	PRESENZE (MIGLIAIA)
1 ME CONTRO TE - IL MISTERO DELLA SCUOLA INCANTATA	16/9/21	SONY PICTURES	5,09	805,5
2 ME CONTRO TE IL FILM - PERDIL TEMPO	1/1/22	SONY PICTURES	3,51	530,3
3 COME UN GATTO IN TANGENZIALE - RITORNO A COCCIA DI MORTO	26/8/21	SONY PICTURES	3,20	472,6
4 BELLI CIO	1/1/22	SONY PICTURES	3,01	436,6
5 DIABOLIK	14/12/21	SONY PICTURES	2,84	419,6
6 FREAKS OUT	26/10/21	SONY PICTURES	2,69	398,7
7 ENRIO	17/7/22	LUCY & RED	2,51	390,1
8 CORNO DA TE	1/3/22	SONY PICTURES	2,34	363,7
9 CHI HA INCASTRATO BARBO NATALET?	16/12/21	SONY PICTURES	2,08	300,8
10 TRE PIANI	23/9/21	SONY PICTURES	2,02	318,9

con l'andamento del mercato post-pandemico e che i titoli della top ten, per un totale di 12,5 milioni di biglietti staccati, rappresentino complessivamente oltre un terzo di tutte le presenze registrate nel cinema italiano da agosto scorso ad oggi. Il problema è capire se questa trasformazione nelle modalità del consumo sia un fatto contingente, legato al periodo pandemico che ancora stiamo vivendo e che, con l'obbligo delle mascherine nel cinema, è particolarmente avvertito, o si tratti di un effetto permanente e strutturale.

IL CROLLO DELLE COMMEDIE

Una cosa è certa: lo spazio in sala per il cosiddetto prodotto mediocri è fortemente ridotto, come testimonia il

Una foto di scena del film "Spider-Man: No way home" di Jon Watts, film campione d'incassi della stagione





risultato disastroso ottenuto da gran parte delle commedie italiane distribuite in questo periodo. Un certo tipo di prodotto, destinato ad un consumo popolare, che viaggiava su incassi attorno ai 5 milioni, al momento incontra enormi difficoltà a superare quota 2 milioni, ovvero a recuperare i costi di produzione. E se è vero che la sala non rappresenta più la voce predominante dei ricavi di un film, è dimostrato che lo sfruttamento sui successivi mezzi è direttamente proporzionale all'esito ottenuto nell'uscita su grande schermo. È clamoroso che fra i film italiani distribuiti successivamente al periodo delle festività natalizie, il film maggiore incasso sia quello di un documentario, pur bellissimo, "Ennio" di

Tornatore, e che la vetta della top ten nazionale sia occupata dalla serie "Me contro te", ovvero un prodotto destinato al pubblico infantile.

Il fatto che mentre in sala il cinema italiano stenta e, al contrario, quanto a gradimento di pubblico, la produzione nazionale per televisione e piattaforme funziona benissimo, conferma la tesi che il consumo del prodotto medio, che si identifica nel cinema di genere: commedia, melodramma, poliziesco, thriller, noir si è trasferito dal grande al piccolo schermo.

Per riportare la gente al cinema, oltre ad un'improrogabile regolamentazione delle windows, ovvero della tempistica nelle diverse modalità di consumo, perché al momento c'è

grande confusione, sarà in ogni caso necessario alzare l'asticella qualitativa di un certo tipo di produzione popolare. In altre parole è diventato indispensabile realizzare film, che abbiano la capacità di trasformarsi in eventi, non necessariamente puntando sulla spettacolarità, perché in questo campo la sfida con Hollywood è destinata alla sconfitta, ma fornendoli di contenuti più innovativi e interessanti.

La realtà è che in Italia di recente si sono troppo spesso realizzati dei film a prescindere da un possibile target di riferimento, insomma film non pensati per il mercato cinematografico, anche perché quando un'operazione si chiude, il più delle volte, il produttore, che si è trasformato in un ricercatore di risorse provenienti da svariate entità, si è già assicurato il proprio margine di guadagno, indipendentemente dall'esito del film sul mercato. Tutto questo ha determinato una costante disattenzione e un progressivo impoverimento nei confronti della scrittura.

**IL DAVID DIDONATELLO 2022**

Oggi le carenze maggiori del cinema italiano, assai migliorato nel linguaggio,

#### L'opinione

Si realizzano troppi film uguali fra loro, incapaci di raccontare la realtà, popolati da personaggi stereotipati, uomini e donne senza problemi economici o indigenti disperati, ignorando la realtà della popolazione

gio, nella messa in scena, nella qualità della recitazione, come ha confermato l'edizione 2022 dei David di Donatello, cui si è accennato, riguardano proprio la sceneggiatura. Si realizzano troppi film uguali fra loro, incapaci di raccontare la realtà, come accadeva invece nella tradizione della commedia italiana, popolati da personaggi stereotipi, con una tendenza a mostrare solo uomini e donne che vivono in case bellissime senza alcuna preoccupazione economica o, al contrario disperati, che combattono nell'indigenza più assoluta, ignorando completamente la realtà della stragrande maggioranza della popolazione.

È soprattutto si producono film troppo uguali fra loro, modellati sul più recente successo. La regola, invece, dovrebbe essere quella di non ripetere ciò che è già piaciuto al pubblico in tante altre occasioni, ma offrire ciò che il pubblico ancora non sa che gli piacerà.

© PRODUZIONE ITALIA



All'insegna di un'intensa attività espositiva il mese di maggio a Napoli: Mann, Madre e Capodimonte pullulano di varie iniziative. A Palazzo Reale l'epopea di Don Chisciotte

**U**n maggio in mostra quello di Napoli. I turisti iniziano a ripopolare la città e sono molti i campani che decidono di passare il tempo libero a zonzo tra i principali musei partenopei. E non sono poche le mostre da vedere. Al Mann fino al 24 maggio ci sarà "Red Venus" di Franz Cerami con installazioni ispirate all'iconografia di Venere. Invece durerà fino al 2 giugno "Giocare a regola d'arte", a cura di Paolo Giulierini ed Ermanno Tedeschi, 50 antichi giocattoli o rappresentazioni iconografiche del gioco nell'antichità a confronto con giocattoli contemporanei da collezione o con opere d'arte contemporanea. Fino al 30 giugno due mostre fotografiche: "Sing Sing, il corpo di Pompei", racconta con gli scatti di Luigi Spina i ricchissimi depositi del Museo archeologico nazionale di Napoli, con particolare riferimento agli oggetti della vita quotidiana nelle città vesuviane; e "Confratelli", in cui si possono ammirare le foto con cui Spina ha immortalato gli affreschi che decorano il complesso monumentale di San Giuseppe dei Nudi, sito della rete Extramann. Fino al 31, sempre al Mann, ci sarà "Archeologia da Spiaggia" di Maurizio Finotto, una mostra d'arte contemporanea che affronta il tema del riciclo della plastica.

Molto in tema con i recenti **David di Donatello** fino al 5 settembre le 51 foto di Gianni Fiorito raccontano al Mann le riprese del film di Paolo Sorrentino: "È stata la mano di Dio", mentre fino al 19 settembre "Manga Heroes", realizzata in rete con Comicon, racconta il mito dei manga giapponesi. Principalmente due le mostre al Madre in corso: "Rethinking Nature", già prorogata fino al 5 giugno, è a cura di Kathryn Weir con la curatrice as-

## Manga, giocattoli e foto di scena

# La città in **mostra**

sociata Ilaria Conti e include più di 50 opere realizzate da oltre 40 artisti e collettivi provenienti da 22 Paesi, tra cui 15 nuove produzioni presentate in anteprima internazionale. L'esposizione rivela come l'arte contemporanea stia contribuendo a una serie di processi culturali e politici in grado di ripensare collettivamente i fondamenti etici dell'esistenza nel mondo. La seconda, invece, a cura di Gianfranco Maraniello, è dedicata a Lawrence Carroll. Ottanta opere raccontano la storia, la ricerca e le inquietudini dell'artista vissuto tra gli Stati Uniti e l'Italia a 3 anni dalla scomparsa. Il 19 maggio al Palazzo Reale di Napoli sarà inaugurata, la mostra "Don Chisciotte tra Napoli, Caserta e il Quirinale: i cartoni e gli arazzi", che in-

### Il cinema

Al Museo Archeologico fino al 5 settembre i 51 scatti di Gianni Fiorito sul set del film «È stata la mano di Dio» di Paolo Sorrentino



**Vernissage**  
I quadri su Don Chisciotte a Palazzo Reale e l'inaugurazione della mostra di Fiorito al Mann

tende ricostruire la storia della serie di arazzi con Storie di Don Chisciotte, eseguiti dalla manifattura napoletana nella seconda metà del '700, ispirate all'opera di Miguel de Cervantes. La mostra, che chiuderà il 6 settembre, curata da Mario Epifani, direttore di Palazzo Reale, e da Encarnación Sánchez García, membro corrispondente della Real Academia Española, seguirà il filo del romanzo attraverso la serie completa dei cartoni, messi a confronto con alcuni degli arazzi oggi conservati presenti nella Biblioteca Nazionale di Napoli e con lo spartito dell'opera Don Chisciotte della Manca del compositore Giovanni Paisiello, proveniente dal Conservatorio di San Pietro a Majel-

la. Al Museo e Real Bosco di Capodimonte il 21 maggio si apre la più ampia personale in un museo pubblico dell'artista Salvatore Emblema, dopo la scomparsa avvenuta nel 2006. La mostra, a cura di Sylvain Bellenger, realizzata con il supporto scientifico del Museo Emblema e del suo archivio, si articola in un percorso diffuso tra gli spazi interni del Museo e quelli esterni del Real Bosco, per approfondire quel processo di riappropriazione e sublimazione dell'elemento naturale e paesaggistico che ha caratterizzato gran parte dell'attività di Emblema tra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '80.

Paola Cacace  
© RIPRODUZIONE RISERVATA





INTERVISTA IL BILANCIO DELLA CONDUTTRICE VICENTINA NEL PROGRAMMA DI RAI 2

## Elisa D'Ospina

# Quante barriere abbattute in 10 anni di "Detto, fatto"

Laura Guarducci  
Vicenza

●● Dopo 10 anni intensi, i racconti di 500 storie di donne, la vicentina Elisa D'Ospina, 39 anni, lascia "Detto fatto" su Rai 2.

**Cosa ha portato nel programma in questi 10 anni?**

Siamo stati i primi a parlare di body positivity e di modelle curvy. Abbiamo cercato di abbattere le barriere degli aggettivi. Negli ultimi 2-3 anni abbiamo anche parlato di cyber bullismo, di photo shop e di educazione all'immagine. Sono felicissima di questi 10 anni di percorso, è stato molto bello. Continuo a ricevere messaggi da tante persone che ci hanno seguite.

**Cosa le hanno insegnato Caterina Balivo e Bianca Guaccero, nell'ordine conduttrici del programma?**

Sono grata ad entrambe. Caterina mi ha insegnato un mestiere. Bianca è una donna che, oltre ad essere un'artista a 360 gradi, sa ascoltare e lasciare gli spazi a ciascuno.

**Qual è il suo motto?**  
Vivi e lascia vivere.

**Per cosa lotta?**

Lotto per la libertà di essere se stessi, non essere giudicati né esteticamente né moralmente, attraverso le storie delle donne che ho portato in studio.

**Come va la sua esperienza a R. t. l. 102.5?**

La radio è una bella palestra. Sono in una trasmissione che mi permette di conoscere tante persone. Stare a contatto con molte persone mi fa bene.

**Com'è stata la sua partecipazione ai David di Donatello di quest'anno?**

È stata un'esperienza davvero emozionante. I protagonisti erano davvero felici di poter tornare dal vivo a calcare il red carpet e a partecipare



Contro le barriere degli aggettivi Elisa D'Ospina, 39 anni, vicentina, ha lasciato il programma "Detto, fatto"

“ Siamo stati i primi a parlare di body positivity e modelle curvy. Sono felicissima

“ Sono grata a Caterina Balivo e Bianca Guaccero, mi hanno insegnato molto. E ora, radio!

ad una serata in presenza dopo 2 anni di stop. I precedenti David, infatti, si erano svolti da remoto. Essere tornati a teatro è stato davvero particolare. Ho avuto modo di intervistare tantissimi protagonisti, da Tornatore a alla Ferrilli, da Agnelli a Scarpetta. Tornare a vedere sorridere le persone è stato bellissimo. Finalmente, senza mascherine all'aperto. Quindi c'era un'aria di novità per questo periodo storico.

**Progetti per il futuro?**

Portare avanti tutto quello in cui ho creduto sinora nei social e in altri programmi televisivi se ci saranno. A co-

minciare dalla mia collezione di body e costumi fino alla taglia 60.

Una linea sartoriale dove ogni donna può personalizzare il suo capo. Una collezione che nasce dalla voglia di regalare sorrisi alle donne, proponendo modelli che esaltano la femminilità e la sensualità senza discriminare le taglie più morbide. È una produzione completamente Made in Italy, artigianale, nata dalla passione per la moda e dalla voglia di creare una linea inclusiva. Per il red carpet dei David di Donatello, ho indossato un body della mia collezione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# Internazionali d'Italia

31 Domenica 8 Maggio 2022  
www.ilmessaggero.it

**MARTEDÌ SKY PRESENTA LA SUA ESTATE AZZURRA**  
Martedì al Foro Italico a partire dalle 12 Sky svelerà le novità della programmazione che riserverà al tennis nel 2022 e quella legata all'estate dei grandi eventi azzurri. Dopo gli Internazionali d'Italia, altri imperdibili appuntamenti sportivi in arrivo per tutti gli appassionati.



**ANCHE IL MESSAGGERO IN CAMPO**  
Una copertura quotidiana, su sito e carta, nelle pagine sportive e in Cronaca è l'impegno che Il Messaggero mette in campo per l'edizione numero 79 degli Internazionali Bnl d'Italia. I match, le storie, le interviste ai grandi protagonisti.

**1 CALCIO**  
SUGLI SPALTI UNA PRESENZA SPECIAL



Gli Internazionali di tennis spesso diventano anche la passerella per intravedere qualche protagonista del mondo del calcio. In questo caso è comparso al Foro il tecnico della Roma, José Mourinho, appassionato di Tennis. La presenza dello Special non è passata inosservata e il tecnico finalista della Conference si è concesso ad autografi e selfie, come in questo caso, pubblicato subito su Twitter.

**2 BANDIERA**  
IL CAPITANO TIFOSO DA ANNI

L'ex Capitano giallorosso è un amante del tennis. Negli anni, dopo aver lasciato il calcio giocato, si è dedicato al paddle che pratica con amici e compagni di squadra del terzo scudetto, tra cui Vincent Candela. La passione di Francesco è così forte che ha fatto costruire un campo anche nella sua villa romana, nel quartiere Torrino.



**3 NAZIONALE**  
IL CT MANCINI SPESSO PRESENTE

Una passione per la pallina e la racchetta che l'allenatore ha voluto sottolineare anche nel suo sito internet, [www.robertomancini.com](http://www.robertomancini.com). Non sono soltanto un uomo di campo, ha diversi interessi lontano dalla panchina, ma sempre ispirati dalla mia grande passione per lo sport: tennis, paddle e bici. Un modo per stare in forma, nel corpo e nello spirito.

**4 SPETTACOLO**  
L'INTERISTA BONOLIS NON MANCA MAI

Il presentatore televisivo è testimonial di Tennis and Friends, la manifestazione nata nel 2011 su iniziativa di Friends for Health onlus, che unisce salute, sport, spettacolo e solidarietà per la prevenzione e promozione della salute. Mentre vengono promossi check-up, attori, musicisti, personaggi del mondo della cultura, della medicina, della scienza e dello sport, si sfidano in appassionanti partite di tennis.

**5 CINEMA**  
L'ATTORE ACCORSI È APPASSIONATO

Il tennis chiama e il mondo dello spettacolo risponde. Il vincitore del **David di Donatello** nel 1999 e nel 2017 è un appassionato della racchetta. Spesso lo si vede sugli spalti ad assistere alle partite. Lo scorso anno ha anche partecipato insieme al numero uno della classifica Atp, Novak Djokovic, ad un simpatico spot legato ad una famosa casa automobilistica. Nella pubblicità, rigorosamente in lingua italiana, si vede Stefano Accorsi giocare a tennis o, quantomeno, provarci con risultati piuttosto opinabili su un campo in terra battuta. All'improvviso, appare il tennista serbo che ironicamente ne commenta la performance. Scambio di battute tra nel quale il campione di Belgrado dichiara: «Zero è buono, ma non per il tennis». A 51 anni, Accorsi oltre al tennis, che si dilettava a partecipare, da buon bolognese ama il basket ma non disdegna una passione per i motori e per la bici. In tal senso anni fa fece un viaggio "in sella" da Buenos Aires alla Patagonia.

# VISTI AL FORO



Sulle gradinate o al Villaggio tante le celebrità passate a Roma  
L'ex numero 10 è ospite fisso Ma anche Zeman è di casa  
Tanti personaggi dello spettacolo e vip in campo per beneficenza

### I NUMERI

ROMA C'è un numero, 13 milioni e 256 mila, che potrebbe presto essere relegato al passato. È l'incasso, in euro, dell'edizione 2019 degli Internazionali di Roma, che finora costituisce un record. La competizione del Foro Italico di quest'anno si appresta però a frantumare tale cifra. Come ha ricordato il presidente FIT Angelo Binaghi, sono attese "più di duecentomila persone", e l'incremento dell'11% rispetto a tre anni fa nelle prevendite e la conferma che i due anni di pandemia sono alle spalle, e che l'edizione numero 79 degli Internazionali sarà un successo. La gloria sportiva piace a tutti, ma il denaro non è per questo disprezzato. Visto che si parla dei migliori professionisti al mondo, è normale che l'aspetto economico sia rilevante: secondo il sito ufficiale dell'evento capitolino, il monte premi totale del torneo maschile corrisponde a 5.415.410 euro. Più del doppio di quello femminile, equivalente a 2.527.250 euro. Il vincitore degli uomini dovrebbe portare a casa ben 836.355 euro, mentre il finalista si "accontenterebbe" di 456.720 euro. Per il semplice accesso al main draw maschile, ciascun tennista riceverebbe 21.650 euro.



**SCHIERAMENTI**  
A sinistra lo studio Sky con alcuni opinionisti di tennis. A destra lo studio del tg di Supertennis

## Da Sky a SuperTennis Copertura mai vista anche per lo streaming

**I TABELLONI**  
Per quanto riguarda la formula del torneo, essa rimane invariata. terminate le fasi di prequalificazioni e qualificazioni, ai tabelloni individuali maschili e femminili prenderanno parte



64 atleti e atlete, con i primi 8 al mondo (sia uomini che donne) che disporranno di un 'bye', ossia del passaggio automatico ai sedicesimi di finale. Il re incontrastato nell'albo d'oro della terra romana è uno spagnolo delle Baleari che, a quasi 26 anni, continua ad avere una fame mostruosa di vittorie. Rafa Nadal, con 10 successi al Foro Italico tra il 2015 e il 2021 (di cui tre consecutivi), è il tennista più vincente a Roma, superando anche - nelle donne - cannibali come Chris Evert (a quota 5 trionfi), Gabriella Sabatini e Conchita Martinez (entrambe a 4).

**IN TV**  
Gli Internazionali d'Italia saranno trasmessi in diretta su Sky (Sky Sport Tennis e Sky Sport Uno) e in streaming su Now tv: sono previste oltre 100 ore di programmazione, con notizie e

approfondimenti dagli inviati al Foro Italico. Un match al giorno sarà trasmesso anche in chiaro e in diretta dai canali Mediaset (Italia 1 e Canale 20) e un secondo match del tabellone maschile in differita serale da SuperTennis (canale 64 del digitale terrestre), che trasmetterà in diretta i match femminili in quanto detentore dei diritti WTA. Per il canale della FIT questo è il 13esimo anno agli Internazionali BNL d'Italia e, dopo due anni di limitazioni, riprende la programmazione al Foro per 14 ore di diretta ogni giorno. Il menu è assai ricco, con l'esclusiva del torneo femminile e ogni sera alle 23.00 uno spazio sul Masters 1000, con il match maschile del giorno da gustare in diretta. Quest'anno inoltre c'è una novità chiamata... SuperTennis: per coloro che vogliono seguire tutti i campi del Foro Italico in contemporanea o rivedere i match e i momenti salienti delle sfide attraverso gli highlights, può farlo sulla piattaforma streaming di SuperTennis. Dopo l'iscrizione (da effettuare su supertennis.it), i primi 14 giorni sono in prova gratuita.

**Giacomo Rossetti**  
@PRODUTTORI\_RSE/ITALIA

**PER IL CANALE DELLA FIT È IL TREDICESIMO ANNO DI PROGRAMMAZIONE UN MATCH IN CHIARO IN DIRETTA ANCHE SU MEDIASET**





# La ripartenza dei cinema con il freno a mano tirato

**Giovanni Guidi Buffarini**  
Opinionista  
e critico cinematografico

**U**n anno fa, era il 26 aprile, i cinema riaprivano dopo chiusura lunga che manco in tempo di guerra. Pochi giorni fa, l'attribuzione dei **David di Donatello** ha di fatto concluso la stagione della ripartenza. Tempo di redigere il bilancio, dunque. Come è andata? È andata che si è ripartiti con il freno a mano tirato. È andata che un bel po' di sale non hanno riaperto per niente e le altre tengono botta stringendo i denti ma non si sa per quanto ancora potranno reggere: gli spettatori ben più che dimezzati, rispetto all'era preCovid. È andata che il David del Pubblico, assegnato sulla base degli incassi, se lo è aggiudicato "Me contro te 3" che ha rastrellato cinque milioni: nessuna produzione nazionale si è manco avvicinata a tale risultato in ogni caso non esorbitante. Vale a dire, è andata che alle italiane commedie gli italiani in massa han voltato le spalle, e fino a due anni fa la commedia era l'unico genere che sbigliettasse forte. È andata che dagli Stati Uniti, cinecomics e film d'autori conclamati a parte, sono arrivati moltissimi meno titoli che in passato. Se ricordo bene - e con la memoria che mi ritrovo è facile qualche titolo lo scordi, ma poca roba davvero, pochissima -, se ricordo non troppo male, diciamo meglio, di action movie a stelle e strisce ne è uscito uno dicesi uno (innevato, con Liam Neeson eroico), commedie goliardiche manco mezza, commedie sentimentali non me ne sovengono, thriller magari dozzinali e tuttavia di qualche richiamo, idem come sopra. Qualche cartoon (ma non Pixar), qualche horror, più o meno basta lì, addirittura l'Oscar 2022, "Coda", è stato inizialmente distribuito in streaming. E se qualcuno pensava che in assenza di film commerciali americani il pubblico avrebbe affollato le proiezioni dei piccoli film d'autore molto ignoto, a questo qualcuno va, con pieno merito, il premio per l'Ingenuo dell'Anno. È accaduto che le sale cinematografiche son state degradate a strumento di lancio pubblicitario per i film destinati, tempo una settimana o due, alle piattaforme (ma a volte anche alla tv generalista: esempio, il biopic dedicato

a Carla Fracci). È andata che per occupare gli schermi si è fatto ricorso a una caterva di documentari: il genere che tira di meno in assoluto. È andata così: il bilancio è un pianto. Ora da più parti si notano almeno segnali di inedita consapevolezza della gravità della crisi. Segnali parecchio tardivi - non so più quante volte ho scritto sull'argomento, potevano leggermi, avrebbero trovato buone idee in abbondanza - e fa comunque piacere rilevarli. Si è risvegliato, dopo un sonno lungo un anno, il ministro Franceschini. Proprio in occasione dei David: "Stiamo lavorando a un sistema normativo che stabilisca un sistema di finestre (il periodo in cui i cinema hanno l'esclusiva dei nuovi film, ndr) che non valga soltanto per i film italiani sostenuti dallo Stato ma in generale per tutti i film. In più vogliamo incrementare risorse e investimenti per la modernizzazione delle sale". Bene, in linea di principio. Ancor meglio sarebbe se il ministro si convincesse a eliminare l'obbligo di mascherina in sala (chi vuole indossarla, liberissimo, si mancherebbe). Obbligo demenziale: trasmette l'idea dei cinema come luoghi privilegiati del contagio, a pari merito con i teatri, quando semmai di tutti i luoghi chiusi si direbbero i più sicuri, mai s'è saputo di un focolaio scoppiato in un cinema (e i pienoni, almeno l'Uomo Ragno uno e trino li ha pur fatti). Altro segnale positivo, le recenti dichiarazioni del nuovo Ceo di Warner Bros Distribution, David Zaslav: "Abbiamo sempre meno intenzione di far collassare l'industria cinematografica sullo streaming. Quando fai uscire un film al cinema, questo genera un grande flusso di monetizzazione". I soldi veri, ancora si possono fare soltanto in sala, ormai l'hanno capito tutti o quasi, le piattaforme del resto qualche problema ce l'hanno e stringono i cordoni della borsa (citofonare Harry & Meghan per delucidazioni: Netflix alla serie su di loro ha rinunciato). La salvezza delle sale cinematografiche non sta più a cuore solo ai vecchi appassionati del grande schermo e della visione condivisa. È un fatto importante, teniamo le dita incrociate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA







## DAVID DI DONATELLO

«Non è stato ricordato  
l'attore Paolo Graziosi»

*Assistendo alla premiazione  
dei David di Donatello in tv ho  
riscontrato una dimenticanza  
imperdonabile. Tra i  
personaggi che sono venuti a  
manca quest'anno non è  
stato citato l'ottimo attore  
Paolo Graziosi morto a  
febbraio.*

**Sylvia Delfino**





**LO SPETTACOLO** Ieri sera in un Olimpico gremito un assaggio di quel che si vedrà

## Drusilla Foer, il grande ritorno in attesa dei fuochi di settembre

●● La "sottile linea di confine" che Giancarlo Marinelli evoca nel proporre il 75° ciclo dei Classici all'Olimpico 2022 si dissolve ancora una volta nella magica metamorfosi delle parole che si trasfigurano in azione scenica.

Così, la conferenza-spettacolo allestita ieri sera in un teatro Olimpico gremito a completamento della presentazione della rassegna, diventa puro spettacolo con un'articolata anticipazione degli eventi che a partire da settembre si susseguiranno sul nobile palcoscenico cittadino.

L'occasione è importante e le massime autorità civiche e culturali della città si alternano alla ribalta assieme ai rappresentanti degli enti coinvol-

ti nell'impresa per esprimere complimenti e auspici.

Poi si passa all'azione per dare un senso teatrale al titolo scespiriano - "Domani nella battaglia pensa a me" - ideato dal direttore artistico per questa sua quarta esperienza olimpica.

La sfilata degli interpreti ingaggiati da Marinelli per questa avventura, viene presentata nientemeno che da Drusilla Foer, lanciata lo scorso anno proprio dall'Olimpico verso un'ampissima notorietà che l'ha portata in breve tempo a co-presentare il festival di Sanremo e, giusto pochi giorni fa, a fare da vestale alla consegna dei **David di Donatello**.

La raffinata signora toska-



**Grande ritorno** Drusilla Foer FDP





Al Mann De Luca fa il punto sui finanziamenti al settore: 15 milioni e mezzo di euro dal 2018 ad oggi, escludendo quelli ingenti a San Carlo, Mercadante e Verdi. Nel catalogo anche b&b, ristoranti e b&w



LA SFIDA  
Pubblico  
giovane  
nei  
palchetti  
del teatro  
Bellini  
(SERGIO SIANO  
PER NEWOTOSUD)

Giovanni Chianelli

# «Campania, la cultura pagata dalla Regione»

«Oltre alle grandi istituzioni culturali, come il San Carlo, il Verdi o il Mercadante, la Regione finanzia le imprese culturali con almeno 15 milioni di euro. Di questi, 10 milioni vengono destinati alle imprese fornitrici di servizi ed attrezzature, con una ricaduta economica e turistica».

Vincenzo De Luca lo ripete da tempo, e negli ultimi tempi ha anche lamentato difficoltà di comunicazione su questo fronte: cultura e spettacolo in Campania sono vive, brillano, vincono come nel caso della filiera dell'audiovisivo premiata ai **David di Donatello**, perché Santa Lucia paga. Così ieri ha convocato una conferenza stampa al Mann per presentare il repertorio degli interventi finanziati dalla Regione a beneficio di attività e imprese culturali negli ultimi 4 anni: 15,5 milioni di euro, tra cui 10 stanziati nel 2018 e un'integrazione di 5,5 milioni del 2020, provenienti dal Por Campania 2014-2020. Il 50% è già stato versato, il restante verrà liquidato entro dicembre. I fondi sono stati distribuiti tra 127 progetti, con 33 nuove imprese ammesse al finanziamento, e divisi in due ambiti di azione, uno relativo al sistema produttivo, l'altro ai nuovi prodotti e servizi per il turismo culturale. «Il 90% della produzione culturale è ormai sostenuto dalla Regione», ha rivendicato Vincenzo De Luca commentando il rapporto.

Per Rosanna Romano, direttore generale delle politiche culturali della Regione, «si è puntato sulla nuova imprenditoria, le attività portate avanti da giovani e donne, le imprese che puntano al sociale e le start up innovative», per un intervento che negli ultimi due anni

Al Trianon Viviani



Saponaro porta in scena Titina De Filippo

Con «Titina la magnifica», sulla figura della De Filippo, il Trianon Viviani dà il via a «L'eredità Scarpetta», minirassegna che intende approfondire alcuni aspetti del lascito artistico e culturale della maggiore famiglia teatrale del Novecento, salutano il David di Donatello come miglior attore non protagonista appena vinto da Edoardo Scarpetta per il ruolo del bisnonno Vincenzo in «Qui

rido io». Da oggi a domenica in scena lo spettacolo scritto da Domenico Ingenito e Francesco Saponaro e liberamente ispirato dalla biografia Titina De Filippo. «Vita di una donna di teatro», scritta dal figlio Augusto Carloni. Diretti dallo stesso Saponaro, in scena Antonella Stefanucci, nel ruolo del titolo, ed Edoardo Sorgente, che interpreta tutti gli altri ruoli, maschili e femminili.

è andato a coinvolgere anche società e associazioni impegnate sulla transizione digitale ed ecologica. De Luca ha voluto sottolineare i criteri di trasparenza adottati per i contributi: «Non ho rapporti personali con nessuna delle realtà finanziate, ognuno è stato premiato per la qualità dei progetti. Non voglio clientele ma donne e uomini liberi».

Sfogliando le pagine del catalogo che descrive tutte le attività finanziate, si conoscono le cifre degli interventi e la tipologia di azioni che vanno a sostenere. Tra i teatri, ad esempio, il Bellini, l'Augusteo e il ben più piccolo Teatro Area Nord vengono sostenuti con 200.000 euro; il Sannazaro ne riceve 185.000, Galleria Toledo poco più di 160.000, esattamente quanto il teatro di figura di Raffaella Bel-

monte che non ha un sito e che tra le azioni progettuali si propone di «coniugare lo spettacolo di burattini e uno itinerante a bordo di un trenino di gomma a visite guidate a Ercolano, le Ville vesuviane e la Reggia di Portici».

Ma è difficile fare paragoni tra realtà diverse, senza sapere, tra l'altro, di eventuali altri contributi provenienti da altre istituzioni, locali e non.

Il teatro Bracco di Napoli prende 115.000 euro, l'Umani bakery bistrot del parco archeologico di Ercolano, 57.000 euro per promuovere la tradizione culinaria dell'antica Roma a partire da quel particolare tipo di sfumatura del gusto, l'umami appunto, ovvero l'agrodolce, molto in voga tra i contemporanei di Cesare. Ci sono finanziamenti per b&b come La Fornace che nel progetto ha inserito l'idea di condurre azioni di storytelling per la promozione del territorio cilentano; per La Figlia d'oro Mareanoro, il ristorante affollatissimo di via Foria: quasi 80.000 euro per la «partecipazione a pacchetti turistici che comprendano visite al Mann, a Palazzo Reale e parco di Capodimonte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**127 I PROGETTI FINANZIATI, CON 33 IMPRESE AMMESSE PER LA PRIMA VOLTA SPAZIO A GIOVANI DONNE ED ECOLOGIA**





INTERVISTA

Al Martinit: l'attore romano, ex docente di materie scientifiche ora insegna ai giovani attori ciò che ha appreso in teatro e in più di 80 film: «Pirandello e Dante, le mie passioni»

# Colangeli, recitare è la mia legge fisica

FULVIO FULVI

**C**omico, tragico, cinico, disperato, grottesco. Da grande primo attore, Giorgio Colangeli rende persino le sfumature del rovello perbenista che inquieta il professor Paolino, protagonista de *L'uomo, la bestia, la virtù*, il classico pirandelliano riproposto fino all'8 maggio al Teatro Martinit di Milano nella versione di Giancarlo Nicoletti, che pure ne rimarca, con tocchi educandiani, l'impronta farsesca. Nello scambio delle maschere tra i personaggi di questa commedia dell'ipocrisia, in cui le false apparenze si svelano poco a poco, l'attore romano ci mette l'anima e il corpo: gesti e sguardi calibrati, Colangeli balla, canta, arriva persino a lanciarsi sopra un tavolo con un tuffo da pallavolista, impresa non facile a 72 anni. Ed eccolo, la mattina dopo, pronto e in forma per lo spettacolo dedicato alle scuole del quartiere Rubattino. Lo intercettiamo proprio mentre rientra in teatro. Sono le 8.30. E la sera c'è la replica del cartellone per gli adulti. Un'energia invidiabile, la sua. «È la passione per il mestiere del recitare».

**Lei è laureato in fisica e prima faceva l'insegnante di materie scientifiche. Come si è accorto del "sacro fuoco dell'arte" che ardeva dentro di sé?**

Per caso, un amico di mio fratello mi propose di partecipare, a Roma, alle attività di una filodrammatica che si occupava di teatro didattico. Cominciai nel 1974 da dilettante nella Compagnia di teatro per ragazzi "Il Torchio", ma subito mi innamorai del palcoscenico e decisi, tra i comprensibili timori e le contrarietà dei miei genitori, di lasciare l'insegnamento e fare l'attore. Fu una sfida con me stesso. E

dopo tanto teatro passai al cinema: debuttai nel 1995 chiamato da Marco Tullio Giordana per un ruolo in *Pasolini, un delitto italiano*. E la carriera mi si aprì. Anche alla televisione.

Più di 80 i film per il cinema e una quarantina tra fiction e serie tv nel suo carnet, Colangeli ha lavorato anche per Ettore Scola (*La cena*) e Paolo Sorrentino (è stato Salvo Lima ne *Il Divo*) e vinto un **David di Donatello** e un Marco Aurelio al festival di Roma 2006 come attore non protagonista in *L'aria salata* di Alessandro Angelini. Ma nel suo curriculum c'è anche *La banda dei babbi Natale*, a fianco di Aldo Giovanni e Giacomo.

**Un repertorio drammatico ma anche brillante.... Quali registri preferisce?**

A recitare mi sono sempre divertito, anche facendo le miniserie tv come *Speravo de mori prima*, la storia di Francesco Totti (in cui interpretava il padre del calciatore, ndr). Però mi è sempre piaciuto di più il teatro, che

è la mia vera dimensione spirituale.

**E non dimentichiamo Dante. Lei sa a memoria tutta la *Divina Commedia*, che ha declamato in più occasioni. Anche per pochi intimi sul raccordo anulare di Roma, nel Dantedi.**

Amo Dante e il Medioevo sin dal primo liceo grazie al mio insegnante di lettere, Ferdinando Taviani, accademico e storico del teatro. Ho voluto imparare a memoria l'intero poema per mio piacere ma anche per esercitarmi. E ho voluto superare il vigente criterio antologico sull'opera dantesca proponendo al pubblico, con attenzione particolare a insegnanti e allievi, l'edizione integrale della *Commedia*. Perché dentro ai Canti danteschi c'è tutta la vita dell'uomo: l'odio, l'amore, il bene, il male. Non passa giorno della mia esistenza che non trovi una similitudine tra quello che mi succede e quello che ho letto del Poeta. Dante è un amico, per me.

**La sua vocazione del professore è rimasta viva, però. Lei è anche coordinatore didattico della Scuola di recitazione della Calabria, un'eccellenza europea in campo cinematografico...**

Purtroppo, stando quasi sempre a Roma o in giro per le tournée riesco a fare poco. Non ho il tempo necessario. Con il *lockdown* però ho ripreso l'attività didattica in video conferenza e coordino il corso. Insegnare mi piace molto.

**Lo faceva anche con Aldo Giovannetti ai tempi del Torchio, coinvolgendo i ragazzi sul palcoscenico.**

Sì, allora l'attore era considerato come un operatore culturale, si stava in prima linea. Era un modo, forse un po' ideologico, di concepire il mestiere. Ma ogni epoca è diversa dalle altre. Oggi l'accesso alla professione è molto più facile, con i talent e del scuole di recitazione, ed è più difficile invece insegnare. Allora i bambini salivano sul palco

ed esprimevano la loro immaginazione e fantasia raccontando storie, improvvisavano insieme a noi attori, interagivano. La fase creativa era collettiva, comunitaria. Oggi non è più così. I bambini sono precocemente adulti, hanno una loro struttura, un giudizio già definito sulla realtà. E spesso ne sanno più dei genitori, come vediamo nelle fiction tv.

**Dopo Pirandello cosa farà in teatro nella prossima stagione?**

*I due papi*, con Mariano Rigillo. Io farò Ratzinger.

**Sarà uno spettacolo da vedere. E al cinema, dopo *La ballata dei gusci infranti*, con Lina Sastri, appena uscito nelle sale (nel quale interpreta, guarda caso, un professore) quando la rivedremo?**

Sto finendo di girare, sempre nelle Marche, ma stavolta a Fermo, un film per la regia di Damiano Giacomelli. Sarà pronto per la prossima stagione cinematografica.

© APPROFONDIRE REGEDIA



Giorgio Colangeli (al centro), nei panni del professor Paolino in *L'uomo, la bestia, la virtù*, di Luigi Pirandello





ALTO ADIGE  
Giovedì 5 maggio 2022

MERANO



• Lino Capolicchio sul set di "Fuori Mira" girato in Alto Adige nel 2013



• L'attore si è spento a Roma all'età di 78 anni

## Addio a Lino Capolicchio grande attore meranese

**Il lutto.** Protagonista de "Il Giardino dei Finzi Contini" (Oscar come migliore film straniero) con il quale vinse il David di Donatello. L'infanzia in Alto Adige dove era tornato nel 2013

**MERANO.** Se ne è andato dopo una lunga malattia all'età di 78 anni l'attore Lino Capolicchio. Nato il 21 agosto del 1943 a Merano dove i suoi genitori originari di Pola erano arrivati come profughi giuliano-dalmati, ben presto lascia Merano prima per Torino poi per Roma dove si diploma all'Accademia nazionale d'arte drammatica. Capolicchio esordisce nel 1966 nello sceneggiato televisivo Rai "Il conte di Montecristo". Tra i film da lui interpretati ricordiamo "La bisbetica domata" del 1967 per la regia di Franco Zeffirelli con Elizabeth Taylor e Richard Burton ma anche "Metti una sera a cena" di Giuseppe Patroni Griffi, e "Il signor Diavolo", suo ultimo film del 2019 diretto da Pupi Avati, al quale è stato unito da grande amicizia (interpretando la parte dello stesso Avati giovane in "Jazz Band"). Nella sua carta d'identità, alla voce luogo di nascita c'è dunque Merano con la dote dei ricordi d'infanzia.

### Quel ritorno in Alto Adige.

Sulle nostre pagine lo avevamo intervistato nel 2013, quando era tornato qui per recitare nel film "Fuori Mira" del regista Erik Bernasconi. Capolicchio tornava sulle scene dopo un periodo di silenzio proprio tra le

montagne che lo hanno visto bambino. «Mi ricordo quando mio padre da Merano andava a Bolzano e mi portava con lui, allora ci si impiegava molto tempo e noi dovevamo partire la mattina presto. Bolzano me la ricordavo diversa, adesso mi sembra di vederla per la prima volta e la apprezzo molto, si vede che è una città dove si vive bene. Unica nota dolente i tanti, fin troppi negozi di abbigliamento. Mi chiedo dove siano finiti i cinema e le librerie». Poco meno di dieci anni fa, Capolicchio ricordava: «Durante le scene girate a Merano ho individuato la farmacia dove mi recavo accompagnato da mia madre, ho immaginato così di entrarci bambino e uscirci adesso da uomo in poche frazioni di secondo, impossibili contenitori di un'intera vita vissuta. Sono contento di ritornare a recitare proprio in Alto Adige con un film interessante di un giovane regista pieno di talento».

### La carriera.

Capolicchio è stato uno dei protagonisti del cinema militante e sperimentale degli anni Settanta. In particolare, indimenticabile la sua interpretazione più che elegante nel ruolo di Giorgio, il figlio del commerciante ebreo



• Capolicchio era stato protagonista de "Il Giardino dei Finzi Contini"

che si laureerà studiando nella biblioteca dei Finzi-Contini. "Il giardino dei Finzi Contini", pellicola del 1970 per la regia di Vittorio De Sica, varrà un Oscar all'Italia per il miglior film straniero e all'attore meranese un **David di Donatello**. Una carriera irresistibile, quella di Capolicchio. Appassionato di boxe, ha lavorato al fianco di registi come Giorgio Strehler, i Fratelli Taviani e Carlo Lizzani che nel 1974 lo chiama nel suo "Mussolini ultimo atto". Capolicchio è Pier Luigi Bellini delle Stelle detto "Pedro": il partigiano che nella realtà catturò Mussolini. Nel 1975 Dario Argento lo aveva scelto per "Profondo Rosso", ma per

via di un incidente Capolicchio fu costretto a dare forfait.

### Anche insegnante.

Non solo attore, ma anche uomo di spettacolo, regista e insegnante alla d'Amico di Roma. Tra i suoi allievi, Sabrina Ferilli, Cinzia Forte, Alessio Boni e spettatori come Francis Ford Coppola. Per Edizioni di Bianco e Nero, nel 2019 scrisse una autobiografia dal titolo "D'amore non si muore" nella quale spiega cosa significava fare cinema a cavallo tra gli anni 70/80, oltre a raccontare la sua amicizia con Anna Magnani, Pier Paolo Pasolini, Federico Fellini e gli incontri con i Beatles. **J.M.**





**MUSICA E TV** Già conduttrice del Concertone, Angiolini scelta per la prossima edizione del talent show su Sky

# Ambra giudice di X Factor

## «Ho chiuso gli occhi e... 4 sì!»

«Lo volevo da tempo, l'ho pensato tantissimo e a un certo punto mi hanno chiamato: ho fatto il provino, com'è giusto che sia»

**Gian Paolo Laffranchi**  
gianpaolo.laffranchi@bresciaoggi.it

«Doveva succedere», cantava Federico Zampaglione. Era «la descrizione di un attimo»: quello che ha colto Ambra Angiolini, approdando al talent show musicale per eccellenza gradino dopo gradino. In giuria ad «Amici»; protagonista del video di Bugo ed Ermal Meta «Mi manca»; conduttrice di una trasmissione quotidiana su Radio Capital; per 5 volte consecutive presentatrice del Concertone del Primo Maggio (l'ultima è storia recentissima), che ha presentato non solo in piazza San Giovanni a Roma ma anche nell'edizione eccezionale organizzata su più sedi nell'infuriare della pandemia. E adesso X Factor, che con lei vuole cambiare volto.

L'attrice romana bresciana adottiva sarà giudice della corazzata targata Sky. Il suo nome è il secondo a essere ufficializzato dopo quello di Fedez, con cui non a caso si era scambiata messaggi di saluto e sostegno domenica durante la diretta romana. Ambra felicissima di aggiungere un altro tassello a un'annata che per lei procede a gonfie vele, fra impegni teatrali e televisivi (è fra le protagoniste della serie «Le fate ignoranti» su Disney+).

«È andata così: ho chiuso gli occhi e l'ho pensato tantissimo e a un certo punto mi hanno chiamato davvero - scherza Angiolini dopo l'annuncio -. Ho fatto il provino come è giusto che sia. Come quelli che vedrò io e ho chiuso gli occhi e mi sono detta: vai, vai, vai». E andata bene, anzi benissimo: «4 sì e non vedo l'ora!».

La scorsa edizione - in tono minore, ascolti bassi e show meno accattivanti che in passato - ha visto giudici Emma,

Hell Raton, Manuel Agnelli e Mika. L'unico in odor di conferma è il leader e fondatore degli Afterhours, fra i simboli del rock in Italia, a X Factor già mentore dei Måneskin che dopo il secondo posto ottenuto nel talent hanno letteralmente conquistato il mondo nell'arco di un lustro. Il quarto giudice potrebbe dunque essere Dargen D'Amico, che da tempo collabora con Fedez, è reduce dall'esperienza al Festival di Sanremo dove si è classificato nono con il brano «Dove si balla», soprattutto ha verve e imprevedibilità che in un programma lungo e a puntate di certo non guastano.

**Forte di una carriera** ormai trentennale, Ambra Angiolini spazia dalla tv al teatro, dalla radio al cinema: fra i riconoscimenti il premio speciale Nastro d'Argento e un Nastro come Migliore attrice non protagonista, un Globo d'oro, due CinéCiak d'Oro, il Giffoni Experience Award, i premi Flaiano e Persfone, soprattutto il **David di Donatello** per «Saturno contro» di Ferzan Özpetek, che ora l'ha diretta anche nella serie de «Le fate ignoranti», ha lavorato con Cristina Comencini e Paolo Genovese, Carlo Vanzina e Marco Bellochio, senza dimenticare Stefano Benni. Nel suo curriculum anche un capitolo da scrittrice: il suo romanzo, «InFame», è stato pubblicato nel 2020 da Rizzoli. Per quanto riguarda la musica, con il tormentone dei tempi di «Non è la Rai», «T'appartengo», ha collezionato 4 dischi di platino.

Sul sito di X Factor è possibile iscriversi ai casting. Dalle selezioni emergeranno i protagonisti dello show che sarà su Sky e in streaming su NOW da settembre. Fra le novità: alle auditions tornerà il pubblico in presenza.



Ambra Angiolini durante la conduzione dell'ultimo Concertone del Primo Maggio: il quinto consecutivo



L'anno scorso sul palco con Stefano Fresi, fattore che l'aveva coadiuvata nel corso della presentazione





**IL LUTTO** Se ne va a 78 anni l'attore de «Il mondo degli ultimi»

## Addio a Lino Capolicchio Sul set anche a Villachiara

Al centro del capolavoro di Gian Butturini nel Bresciano, stella de «Il giardino dei Finzi Contini» che vinse l'Oscar

**Flavio Marcolini**  
spettacoli.cultura@bresciaoggi.it

●● Martedì sera all'età di 78 anni è morto a Roma Lino Capolicchio, indimenticato protagonista del film Premio Oscar di Vittorio De Sica «Il giardino dei Finzi Contini», con il quale vinse il David di Donatello come miglior attore. La notizia è stata data ieri.

Volto ricorrente nel cinema sperimentale italiano del secondo Novecento, in terra bresciana aveva recitato con Mietta Albertini sul set del capolavoro di Gian Butturini «Il mondo degli ultimi», film drammatico girato quasi interamente alla Cascina Bompensiero di Villachiara nel 1980: un'epica opera cinematografica di taglio neorealista, che lo stesso regista definì «un'esperienza talmente totalizzante che mi fece diventare i capelli bianchi». Gli varrà poi il Premio della giuria internazionale presieduta da Elio Petri al Festival di San Sebastian.

Butturini - che cinque anni prima alla Mostra del Cinema di Mosca aveva vinto il Primo Premio d'Oro per il mediometraggio con «Crimini di pace» dedicato alle morti nei cantieri edili, con musiche di Luigi Nono - in quest'opera documenta con grande efficacia rappresentativa le lotte del proletariato rurale nella Bassa. Partendo da riferimenti storiografici all'assassinio di Marziano Girelli - il salariato agricolo ucciso dalla Polizia a 56 anni al Corvione di Gambara il 12 giugno 1949, mentre partecipava a uno sciopero dei braccianti - il regista vi sviluppa un potente affresco del mondo contadino in lotta per il riconoscimento dei propri diritti.

**La pellicola fu** finanziata dal Comune di Villachiara, insieme con enti e gruppi culturali della zona, vivamente interessati a recuperarne la memoria storica in un momento in cui la recente accelerazione del processo d'industrializzazione rischiava di farla scomparire: l'intero paese si mobi-



**Lino Capolicchio:** anche regista, era nato a Merano il 21 agosto 1943

lità mettendo a disposizione della troupe, oltre a centinaia di comparse per le scene collettive, anche un'infinità di indumenti, strumenti, arnesi e utensili di una civiltà ormai al tramonto.

Lino Capolicchio recitò la parte del protagonista lavorando, fra gli altri, con un cast formato dagli attori bresciani Aldo Engheben, Ermes Scaramelli, Marisa Germano e Lucia Verzeletti, l'ultima sopravvissuta. Ora che va per i 91, lei ricorda con affetto quello che nel film era suo figlio: «Facevo la sua mamma. Lui era sempre molto gentile: semplice, schietto, per nulla impostato, molto professionale e disponibile; era già da tempo affermato a livello nazionale, non come gran parte di noi bresciani».

Nato a Merano il 21 agosto

1943, Capolicchio aveva trascorso l'infanzia a Torino. Formatosi artisticamente a Roma, dove aveva frequentato l'Accademia nazionale d'Arte drammatica «Silvio D'Amico», aveva poi esordito professionalmente sul palco al Piccolo Teatro di Milano nella compagnia di Giorgio Strehler. Poi l'approdo al cinema. Fra le altre sue interpretazioni più significative si ricordano quelle nei film «Metti, una sera a cena» di Giuseppe Patroni Griffi, «Il giovane normale» di Dino Risi e «La casa delle finestre che ridono» di Pupi Avati. Attivo come sceneggiatore e regista, aveva conosciuto grande notorietà per le sue apparizioni televisive in sceneggiati di ispirazione artistica, storica e letteraria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# Amava questi luoghi e li frequentava

**La gratitudine** Il sindaco Maschietto: "Vicini al dolore di Francesca e Tommaso"

## UNALUNGA CARRIERA

— Tantissimi i messaggi di cordoglio per la morte di Capolicchio, e sincero il cordoglio dell'Amministrazione comunale di Fondi, con il Sindaco Beniamino Maschietto in prima linea, il presidente Giulio Mastrobattista e tutti i membri del Consiglio comunale. Vicina al dolore di Francesca Golino e del figlio di Capolicchio Tommaso, l'Amministrazione ricorda come l'attore, sceneggiatore e regista, nell'arco di oltre mezzo secolo di carriera abbia scritto una preziosa pagina della storia non solo della cinema-

tografia italiana ma anche della città avendo a lungo vissuto a Fondi e avendo contribuito, in quanto membro del comitato scientifico dell'Associazione De Santis, ad esportare nel mondo tutto ciò che lega questa terra al grande schermo. Tanti i Premi ottenuti da Capolicchio nel corso della carriera: Globo d'Oro della Stampa Estera nel 1968 come miglior attore per "Escalation", **David speciale** nel 1971 per "Il giardino dei Finzi Contini", Alabarda d'Oro nel 2009 per il Teatro, Premio De Sica nel 2012 per il Cinema. È datata 2019 la sua autobiografia "D'amore non si muore". Già docente di recitazione presso il Centro Sperimentale



Anche il regista Gianfranco Pannone lo saluta attraverso i social

di Cinematografia di Roma (Francis Ford Coppola, in visita al CSC nel 1984, chiese di assistere a una sua lezione), e alla Nuova Università del Cinema e della Televisione, Capolicchio aveva firmato anche alcune regie. Comosso il saluto del regista Gianfranco Pan-

**Lino Capolicchio** era nato a Merano il 21 agosto 1943. È morto a Roma lo scorso 3 maggio. Domani a Fondi i funerali.

none, reduce dalla cerimonia del David (purtroppo non ce l'ha fatta): "Ciao grande Lino! - scrive Gianfranco - Ho avuto il piacere di conoscerti meglio grazie agli amici di Fondi Marco Grossi e Virginio Palazzo e all'Associazione Giuseppe De Santis. Quattro anni fa siamo tornati a rivederci con un doc tutto pontino, sui luoghi di un film del nostro Peppe, 'Un apprezzato professionista di sicuro avvenire'. Ti ho amato come attore, dai Finzi Contini al quasi dimenticato 'Amore e ginnastica' di D'Amico. È soprattutto quella tua aria timida che trovo irresistibile, e che ricordo fin da 'Jazz band' e 'Cinema', serie tivù di Pupi Avati che alla fine degli anni 70 riscaldarono il mio cuore di ragazzo". • **F.D.G.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**IL RACCONTO**

## San Giorgio ricorda il grande attore Lino Capolicchio



Capolicchio a San Giorgio

**LA CURIOSITÀ**

■ La notizia della scomparsa dell'attore simbolo degli anni Settanta, Lino Capolicchio, è presto rimbalzata anche a San Giorgio a Liri. Vivo e commosso il ricordo del sindaco Francesco Lavallo che lo ospitò in paese in un evento curato dall'amministrazione comunale: «Ho appreso ieri mattina della scomparsa dell'attore, sceneggiatore e regista Lino Capolicchio e subito mi è tornata in mente la bellissima serata che nel dicembre del 2019 lo vide protagonista proprio qui a San Giorgio a Liri, nel nostro auditorium, per la presentazione del libro "Il giardino dei Finzi Contini, un viaggio tra storia, cinema e letteratura" di Gerry Guida. In quella occasione abbiamo avuto modo di conoscere da vicino una persona a modo, preparata, colta e soprattutto disponibile e alla mano. La sua morte è una grande perdita per la cultura italiana e internazionale. La comunità sangiorgese si stringe al dolore della famiglia». Parlando, quella sera, a San Giorgio a Liri, Capolicchio ripercorse il backstage della pellicola, che gli valse il **David di Donatello**, ispirata al romanzo di Giorgio Bassani che narra le vicende di un gruppo di giovani della borghesia ebraica di Ferrara, che vede la sua vita agiata travolta dalle leggi razziali, dalla guerra e infine dalla deportazione. ●

R. D'Aniello





PAG. 11



## «In scena sono tre donne diverse Però ugualmente sottomesse»

Valentina Lodovini a Lucera con «Tutta casa letto e chiesa» di Dario Fo e Franca Rame  
«Testo del 1977, ma purtroppo sembra scritto oggi. Per me ogni volta è un'emozione»

di **Nicola Signorile**

**Q**uattro donne e l'uomo, ingombrante, che ne impedisce ogni crescita personale. Si ride amaro in *Tutta casa, letto e chiesa*, commedia scritta da Dario Fo e Franca Rame, anche perché la «condizione femminile», l'oggetto della pièce, non è poi così cambiata rispetto al 1977, anno in cui debuttò a Milano. «Molti dati dicono che non c'è alcun miglioramento, anzi, vedo un'involuzione», spiega Valentina Lodovini, attrice già **David di Donatello** e Nastro d'Argento, protagonista dello spettacolo che sarà in scena stasera al teatro Garibaldi di Lucera.

**Nel paese del Metoo, gli Stati Uniti, si rimette in discussione il diritto all'aborto.**

«Mi pare che stia accadendo un po' in tutto il mondo. Parla di involuzione è troppo po-

co. Mi chiedo perché la donna faccia ancora così paura».

**Una casalinga che chiede rispetto; una donna sottomesa all'uomo nell'atto sessuale; un'operaia sfruttata tre volte: in fabbrica, in casa e in camera da letto; infine, un'Alice nel paese senza meraviglie. Un'impresa per un'attrice sola?**

«Vivo emozioni diverse ogni sera. C'è paura, rispetto, amore, sorpresa. È un privilegio poter interpretare un testo così inattaccabile, in grado di raccontarci tutti. Ho paura di deludere il pubblico, io non esisto senza chi viene a vedermi. Parliamo della condizione delle donne, ma forse ancor più di quella maschile. La forza è la scrittura di Dario Fo e Franca Rame, lo sguardo divertente, intelligente, puro e sofferente al tempo stesso su personaggi che sono un pretesto per raccontare un contesto».

**Ma sembra scritto ieri.**

«Servono secoli per trasfor-



**Prova d'attrice**

Valentina Lodovini in due immagini dallo spettacolo «Tutta casa letto e chiesa»: scritto per Franca Rame, è un tour de force notevole per l'attrice che lo interpreta

mare le cose. Non c'è stato bisogno di adattamento, abbiamo cambiato solo lire in euro. Questo ti fa pensare: ma l'evoluzione dov'è? Amo queste donne, ci apparteniamo. Avevo letto il testo da adolescente, poi avevo visto lo spettacolo in dvd, non avrei mai pensato di interpretarlo. Lo faccio dal 2018 con pause dovute alla pandemia. Ma il vero protagonista è stato il pubblico sin dalla prima sera».

**Provincia e grandi città lo recepiscono diversamente?**

«Direi di no, sono le sensi-

bilità personali a essere differenti, al di là dei luoghi. Ogni serata fa storia a sé. Io porto in scena esseri umani in cui riconoscersi: sei tu o una sorella, una madre, un'amica. Qualcuna resta in silenzio perché rivede se stessa sul palco, altre si fanno trasportare dal ritmo delle risate. Ricordo una donna in Calabria che disse al marito: "hai visto che significa essere donna". Una delle cose più preziose che mi siano capitate. Però è anche una responsabilità».

**Lo è anche portare in giro pensieri e parole di Rame e Fo?**

«Sono patrimonio di tutti. Non credo che siano ricordati abbastanza. Accade per tanti autori italiani viventi e non. Pensi agli inglesi che celebrano ogni giorno Shakespeare. Noi avremmo una lista lunghissima di autori a cui dedicare musei e da studiare a scuola».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## Il lutto

L'attore-regista aveva 78 anni. Recitò per Risi, Avati, Lizzani

di Maurizio Porro

**C**on la morte, a 78 anni, di Lino Capolicchio, scomparso a Roma la sera del 2 maggio dopo una lunga malattia che la famiglia ha voluto tenere riservata, se ne va un attore rimasto sempre negli anni giovane e in cui si riconosce molto del miglior cinema italiano degli anni 70, evitando ogni facile classificazione: non fu un sex symbol, né un proletario, né un borghese, né un radical chic, ma tutte queste cose insieme, erede sia di Salvatori sia di Ferzetti, passando infatti dal Premio Valentino per Amore e ginnastica al premio De Sica nel 2012.

Così, pronto per giocare a tennis, disperatamente elegante in epoca fascista, lo si ricorda perfetto nei panni di Giorgio amico della famiglia Finzi Contini nel premiato (anche con Oscar al miglior film straniero) film di De Sica, tratto dalla più nota storia ferrarese di Giorgio Bassani che fu, all'Accademia, uno dei primi insegnanti dell'attore che, nato a Merano il 21 agosto del 1943 e cresciuto a Torino, presto si trasferisce a Roma. Dove studia e si applica per completare il suo istinto dichiarato di attore con una naturale ma frenata voglia di esibirsi: frequenta l'Accademia, viene a contatto con la classe dirigente dei registi di allora, da Patroni Griffi ad Avati, con cui farà cinque film variamente diabolici, a Franco Zeffirelli che gli regala una comparsata d'onore nella *Bisbetica domata* a tu per tu con Richard Burton. Ma prima ancora del cinema, Capolicchio fa l'Università in teatro con Giorgio Strehler, nelle *Baruffe napoletane* e nel *Gioco dei potenti* shakespeariano, e poi due Miller, con Raf Vallone nello *Sguardo dal ponte* e *L'orologio americano* diretto da Petri.

Uomo di spettacolo a 360 gradi, attivo in tv, in prosa e in



## Cult

Da sinistra, Dominique Sanda e Lino Capolicchio in una scena del film «Il giardino dei Finzi Contini», (1970) diretto da Vittorio De Sica. Capolicchio conquistò il David Speciale

# Per sempre giovane

Addio a Capolicchio, l'indimenticabile protagonista di «Il giardino dei Finzi Contini» che vinse l'Oscar

## Carriera

● Lino Capolicchio fa il suo esordio al cinema in «Escalators» (1968) di Roberto Faenza. È l'inizio di una carriera che durerà fino al 2019, durante cui interpreterà 33 film (di cui 5 diretti da Pupi Avati), diretti da grandi registi come Risi, Lizzani, De Sica, i fratelli Taviani, alternando al set teatro e televisione

sceneggiati come *Il conte di Montecristo*, anche regista d'opera pucciniana, apprezzato docente al Centro Sperimentale dove allevò una generazione di attori, da Ferilli a Forte a Boni, ed ebbe come spettatore niente meno che Coppola.

Queste ed altre avventure, umane e professionali, dentro e fuori dal set e dai camerini, le racconta nella sua autobiografia *D'amore non si muore*, parafrasando un suo film tratto da una commedia best seller di Patroni Griffi, in un momento felice per lo spettacolo in Italia in cui Capolicchio divenne, con calcolate sfumature di ambiguità, attore di sfacciatata giovinezza, padrone di diversi ambienti e geografie, dallo snobismo borghese romano di *Metri, una sera a cena* di Patroni Griffi (sceneggiato da Dario Argento, ritmato dal refrain di Morricone, grande cast) all'autostoppista milanese che finisce in spyder



nel *Giovane normale* di Risi tratto dal libro di Umberto Simonetta. Capolicchio è richiesto, lavora con tutti, dal ribelle Faenza allo storico Lizzani a De Santis, cinema off e cinema di tradizione, è a proprio agio in varie epoche storiche, ma certo Pupi Avati, che ha sempre amato avere una sua compagnia stabile di attori, scopre un suo lato gotico, misterioso e nascosto, iniziando alla grande con *La casa dalle finestre che ridono* una collaborazione che arriva a *Il signor Diavolo*, passando per un 700 in cui Lino fu papà di Mozart e due serie tv *Jazz band* e *Cinema!!!*.

Una lunga serie di titoli, un giro d'Italia dei vari tipi umani e modelli registici, la capacità di osservare da vicino il passato, ed anche esperienze all'estero. Sul piccolo schermo lavora coi migliori come Sandro Bolchi e Fenoglio, affrontando, allora si poteva fare, il miglior teatro contempora-

neo, da Pintera Wesker, senza negarsi il tocco nazionale popolare del *Verdi* di Castellani e della *Casa Ricordi* di Bolognini. E rimane un suo legame con il melò americano di Tennessee Williams che lo vede oggetto di desiderio prima in *Zoo di vetro* e poi in teatro con Falk in *La dolce ala della giovinezza*.

Capolicchio ha la fortuna di non identificarsi in una tipologia e di lavorare con i mae-

## Anni 70

Interprete del miglior cinema italiano degli anni 70, lontano da facili classificazioni

stri di opposte tendenze, anche l'innovativo Ronconi televisivo nella *Commedia della seduzione* di Schnitzler: è un attore colto in un sistema di spettacolo che, al di là dei premi e della sua popolarità, rispondeva alle sue curiosità anche di regista, docente e sceneggiatore, di un attore rimasto per il pubblico sempre giovane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il commento

Quel complimento di De Sica sul set «Guaglio', tu tieni talento»

di Paolo Mereghetti

«Guaglio', tu tieni talento». È il complimento che fece De Sica a Lino Capolicchio sul set di *Il giardino dei Finzi Contini*. Un complimento che veniva dopo la scena più difficile del film per il giovane attore: la scoperta che la donna di cui era innamorato, interpretata da Dominique Sanda, era finita a letto con il suo amico Bruno (cioè Fabio Testi). Due soli ciak, e poi una pacca del regista sulla spalla mentre torna nel camerino. «Non so se ridere o piangere, resto piantato lì, sopraffatto

dall'emozione», scrive nella sua autobiografia *D'amore non si muore*. In effetti, quella battuta non si può dimenticare. Capolicchio aveva fatto solo sei film prima di questo (e nel primo, una comparsata per la *Bisbetica domata* di Zeffirelli, neanche era stato accreditato) e

**L'album**  
Dall'alto, Lino Capolicchio in: «Mussolini ultimo atto», «La casa dalle finestre che ridono» e «Una sconfinata giovinezza»

quando viene scelto, dopo due provini a distanza di un mese e mezzo l'uno dall'altro, l'attore capisce che per lui può essere la svolta della carriera. Dei cinquanta e più film che Capolicchio interpretò, *Il giardino dei Finzi Contini* è quello che ha segnato tutta la sua carriera facendo da spartiacque, perché impose le sue qualità d'attore che fino ad allora si erano solo potute intravedere. Non si può negare che accanto a una affascinante Sanda fu proprio la prova di Capolicchio, con la sua presenza elegante e trattenuta, ad aiutare il

successo del film: Orso d'oro e Oscar come miglior film straniero. Ma forse il miglior apprezzamento come interprete, Capolicchio lo ricevette da Golda Meir, alla prima mondiale del film a Gerusalemme: al pranzo di gala, si sente chiedere dalla Prima ministra se fosse ebreo. Con un certo imbarazzo l'attore osserva che non gli risulta ma si sente rispondere che interpreta il personaggio così bene da sembrarlo perfettamente. Difficile pensare a un complimento più grande.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## Il film

### Quando Capolicchio lavorò con Butturini

Aveva guadagnato un **David di Donatello** per *Il Giardino dei Finzi Contini* (1970) di Vittorio De Sica, ma aveva confessato più di una volta che il suo miglior film era *Il*

*mondo degli ultimi* (1980) di Gian Butturini. È uscito di scena ieri Lino Capolicchio (1943 - 2022), attore duttile e schivo (in una recente autobiografia ha rivelato il suo amore segreto con Mia Martini), protagonista di una lunga stagione del dopoguerra tra cinema (Dino Risi, Patroni Griffi, Pupi Avati), teatro (Strehler) e

televisione. Si era cimentato anche nella regia, nella sceneggiatura e nel doppiaggio, manifestando una vocazione all'impegno sociale e politico. Proprio per questa sua inclinazione era stato scelto da Gian Butturini per il suo unico film «maledetto», bandito dal mercato, che racconta l'epopea

delle lotte agrarie nella Bassa bresciana e cremonese, finanziata con una pionieristica operazione di crowdfunding popolare e contadino. «Il mondo degli ultimi» sarà peraltro proiettato alle ore 21 alla Biblioteca comunale di Cazzago San Martino. Ingresso gratuito. (n.d.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## Cinema

# Addio Capolicchio, un attore cult reso grande da De Sica e Pupi Avati

"Il giardino dei Finzi Contini" e "La casa dalle finestre che ridono" l'hanno consegnato all'immortalità artistica

Samuele Govoni

Si è spento a 78 anni Lino Capolicchio, l'attore rimasto nell'immaginario del pubblico per essere stato Giorgio nel "Il giardino dei Finzi Contini" di Vittorio De Sica. L'opera, tratta dall'omonimo romanzo di Bassani, nel 1971 vinse l'Oscar come miglior film straniero e a lui valse il **David di Donatello**. Capolicchio, nato a Merano nel 1943, debuttò in televisione poco più che ventenne, nel 1966, nello sceneggiato Rai "Il conte di Montecristo" e due anni dopo approdò al cinema. Nel 1968 esordì con "Escalation" di Roberto Faenza e l'anno successivo lavorò con Giuseppe Patroni Griffi e Dino Risi ai film "Metti, una sera a cena" e "Un giovane normale".

## LA CARRIERA

Il 1970, l'anno dei "Finzi Contini", segnò l'inizio di un decennio d'oro per Capolicchio. Dopo la pellicola, e forte del successo internazionale ottenuto, lavorò con molti registi di spessore tra cui Carlo Lizzani, i fratelli Taviani, Citto Maselli, Renato Castellani e Giuseppe De Santis.

Fra tutti però il rapporto più proficuo e duraturo lo strinse con Pupi Avati. Nel 1976 il regista bolognese lo scelse per "La casa dalle finestre che ridono", un cult del cinema horror italiano girato nel Comacchiese. Qui Capolicchio è Stefano, giovane restauratore alle prese con una storia maledetta. Al suo

fianco anche un altro attore legatissimo al cineasta bolognese, Gianni Cavina, scomparso lo scorso marzo. Nel corso degli anni Capolicchio e Avati si ritrovarono spesso e insieme lavorarono sia per il cinema sia per la televisione. Nel 1978 arrivò sul grande schermo "Le stelle nel fosso", seguito nel 1984 da "Noi tre" e tre anni dopo da "Ultimo minuto". Sempre nel 1978, ma questa volta per il piccolo schermo, uscì "Jazz band", seguito da "Cinema!!!" (1979). I due si ritrovarono sul set nel 2019 per "Il signor diavolo", giallo a tinte horror girato ancora una volta nelle zone del Delta del Po, tra Comacchio e il

Si era dedicato anche al teatro, alla regia e alla sceneggiatura

## Polesine.

Parallelamente l'attore, che negli anni si avvicinò alla sceneggiatura e alla regia, si dedicò anche al teatro. Sul palcoscenico ebbe l'occasione di lavorare accanto a registi entrati di diritto nella storia come Giorgio Strehler, Elio Petri e Luca Ronconi. Nel 1988 diresse la regia della "Bohème" di Giacomo Puccini al Teatro Giglio di Lucca. Sempre di Puccini diresse "Manon Lescaut" (1996) e per il cinema scrisse e diresse nel 1995 "Pugili". È proprio in occasione di quest'ultimo che lui e Anna Maria Quazzi,

direttrice dell'Istituto di storia contemporanea di Ferrara, si incontrarono. Tra i due nacque un'amicizia che è durata più di trent'anni.

## IRICORDI

«Ceravamo sentiti la settimana scorsa e, anche se sapevo che non stava bene, non mi aspettavo di ricevere questa notizia. Lino - racconta la Quarzi - amava Ferrara. Era una persona molto colta e curiosa. In città veniva ogni volta che poteva per visitare le mostre a Palazzo dei Diamanti, incontrare studenti e accompagnare proiezioni». L'ultima volta nel 2020, poco prima dell'emergenza sanitaria. «Presentò la sua autobiografia - continua -, un momento molto bello. Amava la memoria, annotava tutto. Ho visto tantissimi quaderni pieni di appunti e ricordi».

Cordoglio anche da parte dell'amministrazione comunale di Ferrara. «Piangiamo - ha detto il sindaco Alan Fabbrì - un grande protagonista della storia del cinema, che ha contribuito a raccontare Ferrara e a esprimere l'anima di un'epoca».

Dal 1984 all'87 Capolicchio insegnò recitazione al Centro sperimentale di cinematografia di Roma. Oltre al David di Donatello nel corso della carriera Capolicchio ottenne diversi riconoscimenti tra cui il Globo d'Oro, il Rodolfo Valentino e nel 2012 il Vittorio De Sica. Un premio che, in un certo senso, andò a chiudere un percorso iniziato quasi mezzo secolo prima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lino Capolicchio e Dominique Sanda in una scena de "Il giardino dei Finzi Contini" di Vittorio De Sica



## Cinema

# Addio Capolicchio, un attore cult reso grande da De Sica e Pupi Avati

"Il giardino dei Finzi Contini" e "La casa dalle finestre che ridono" l'hanno consegnato all'immortalità artistica

Samuele Govoni

Si è spento a 78 anni Lino Capolicchio, l'attore rimasto nell'immaginario del pubblico per essere stato Giorgio ne "Il giardino dei Finzi Contini" di Vittorio De Sica. L'opera, tratta dall'omonimo romanzo di Bassani, nel 1971 vinse l'Oscar come miglior film straniero e a lui valse il **David di Donatello**. Capolicchio, nato a Merano nel 1943, debuttò in televisione poco più che ventenne, nel 1966, nello sceneggiato Rai "Il conte di Montecristo" e due anni dopo approdò al cinema. Nel 1968 esordì con "Escalation" di Roberto Faenza e l'anno successivo lavorò con Giuseppe Patroni Griffi e Dino Risi ai film "Metti, una sera a cena" e "Un giovane normale".

## LA CARRIERA

Il 1970, l'anno dei "Finzi Contini", segnò l'inizio di un decennio d'oro per Capolicchio. Dopo la pellicola, e forte del successo internazionale ottenuto, lavorò con molti registi di spessore tra cui Carlo Lizzani, i fratelli Taviani, Cito Maselli, Renato Castellani e Giuseppe De Santis.

Fra tutti però il rapporto più proficuo e duraturo lo strinse con Pupi Avati. Nel 1976 il regista bolognese lo scelse per "La casa dalle finestre che ridono", un cult del cinema horror italiano girato nel Comacchiese. Qui Capolicchio è Stefano, giovane restauratore alle prese con una storia maledetta. Al suo

fianco anche un altro attore legatissimo al cineasta bolognese, Gianni Cavina, scomparso lo scorso marzo. Nel corso degli anni Capolicchio e Avati si ritrovarono spesso e insieme lavorarono sia per il cinema sia per la televisione. Nel 1978 arrivò sul grande schermo "Lestrelle nel fosso", seguito nel 1984 da "Noi tre" e tre anni dopo da "Ultimo minuto". Sempre nel 1978, ma questa volta per il piccolo schermo, uscì "Jazz band", seguito da "Cinema!!!" (1979). I due si ritrovarono sul set nel 2019 per "Il signor diavolo", giallo a tinte horror girato ancora una volta nelle zone del Delta del Po, tra Comacchio e il

Si era dedicato anche al teatro, alla regia e alla sceneggiatura

Polesine.

Parallelamente l'attore, che negli anni si avvicinò alla sceneggiatura e alla regia, si dedicò anche al teatro. Sul palcoscenico ebbe l'occasione di lavorare accanto a registi entrati di diritto nella storia come Giorgio Strehler, Elio Petri e Luca Ronconi. Nel 1988 diresse la regia della "Bohème" di Giacomo Puccini al Teatro Giglio di Lucca. Sempre di Puccini diresse "Manon Lescaut" (1996) e per il cinema scrisse e diresse nel 1995 "Pugili". È proprio in occasione di quest'ultimo che lui e Anna Maria Quarzi,

direttrice dell'Istituto di storia contemporanea di Ferrara, si incontrarono. Tra i due nacque un'amicizia che è durata più di trent'anni.

## I RICORDI

«Ceravamo sentiti la settimana scorsa e, anche se sapevo che non stava bene, non mi aspettavo di ricevere questa notizia. Lino - racconta la Quarzi - amava Ferrara. Era una persona molto colta e curiosa. In città veniva ogni volta che poteva per visitare le mostre a Palazzo dei Diamanti, incontrare studenti e accompagnare proiezioni».

L'ultima volta nel 2020, poco prima dell'emergenza sanitaria. «Presentò la sua autobiografia - continua -, un momento molto bello. Amava la memoria, annotava tutto. Ho visto tantissimi quaderni pieni di appunti e ricordi».

Cordoglio anche da parte dell'amministrazione comunale di Ferrara. «Piangiamo - ha detto il sindaco Alan Fabbrì - un grande protagonista della storia del cinema, che ha contribuito a raccontare Ferrara e a esprimere l'anima di un'epoca».

Dal 1984 all'87 Capolicchio insegnò recitazione al Centro sperimentale di cinematografia di Roma. Oltre al David di Donatello nel corso della carriera Capolicchio ottenne diversi riconoscimenti tra cui il Globo d'Oro, il Rodolfo Valentino e nel 2012 il Vittorio De Sica. Un premio che, in un certo senso, andò a chiudere un percorso iniziato quasi mezzo secolo prima.



Lino Capolicchio e Dominique Sanda in una scena de "Il giardino dei Finzi Contini" di Vittorio De Sica





## Cinema

# Addio Capolicchio, un attore cult reso grande da De Sica e Pupi Avati

"Il giardino dei Finzi Contini" e "La casa dalle finestre che ridono" l'hanno consegnato all'immortalità artistica

Samuele Govoni

Si è spento a 78 anni Lino Capolicchio, l'attore rimasto nell'immaginario del pubblico per essere stato Giorgio ne "Il giardino dei Finzi Contini" di Vittorio De Sica. L'opera, tratta dall'omonimo romanzo di Bassani, nel 1971 vinse l'Oscar come miglior film straniero e a lui valse il **David di Donatello**. Capolicchio, nato a Merano nel 1943, debuttò in televisione poco più che ventenne, nel 1966, nello sceneggiato Rai "Il conte di Montecristo" e due anni dopo approdò al cinema. Nel 1968 esordì con "Escalation" di Roberto Faenza e l'anno successivo lavorò con Giuseppe Patroni Griffi e Dino Risi ai film "Metti, una sera a cena" e "Un giovane normale".

#### LA CARRIERA

Il 1970, l'anno dei "Finzi Contini", segnò l'inizio di un decennio d'oro per Capolicchio. Dopo la pellicola, e forte del successo internazionale ottenuto, lavorò con molti registi di spessore tra cui Carlo Lizzani, i fratelli Taviani, Cito Maselli, Renato Castellani e Giuseppe De Santis.

Fra tutti però il rapporto più proficuo e duraturo lo strinse con Pupi Avati. Nel 1976 il regista bolognese lo scelse per "La casa dalle finestre che ridono", un cult del cinema horror italiano girato nel Comacchiese. Qui Capolicchio è Stefano, giovane restauratore alle prese con una storia maledetta. Al suo

fianco anche un altro attore legatissimo al cineasta bolognese, Gianni Cavina, scomparso lo scorso marzo. Nel corso degli anni Capolicchio e Avati si ritrovarono spesso e insieme lavorarono sia per il cinema sia per la televisione. Nel 1978 arrivò sul grande schermo "Le strelle nel foso", seguito nel 1984 da "Noi tre" e tre anni dopo da "Ultimo minuto". Sempre nel 1978, ma questa volta per il piccolo schermo, uscì "Jazz band", seguito da "Cinema!!!" (1979). I due si ritrovarono sul set nel 2019 per "Il signor diavolo", giallo a tinte horror girato ancora una volta nelle zone del Delta del Po, tra Comacchio e il

Si era dedicato anche al teatro, alla regia e alla sceneggiatura

Polesine.

Parallelamente l'attore, che negli anni si avvicinò alla sceneggiatura e alla regia, si dedicò anche al teatro. Sul palcoscenico ebbe l'occasione di lavorare accanto a registi entrati di diritto nella storia come Giorgio Strehler, Elio Petri e Luca Ronconi. Nel 1988 diresse la regia della "Bohème" di Giacomo Puccini al Teatro Giglio di Lucca. Sempre di Puccini diresse "Manon Lescaut" (1996) e per il cinema scrisse e diresse nel 1995 "Pugili". È proprio in occasione di quest'ultimo che lui e Anna Maria Quarzi,

direttrice dell'Istituto di storia contemporanea di Ferrara, si incontrarono. Tra i due nacque un'amicizia che è durata più di trent'anni.

#### RICORDI

«Ceravamo sentiti la settimana scorsa e, anche se sapevo che non stava bene, non mi aspettavo di ricevere questa notizia. Lino - racconta la Quarzi - amava Ferrara. Era una persona molto colta e curiosa. In città veniva ogni volta che poteva per visitare le mostre a Palazzo dei Diamanti, incontrare studenti e accompagnare proiezioni».

L'ultima volta nel 2020, poco prima dell'emergenza sanitaria. «Presentò la sua autobiografia - continua -, un momento molto bello. Amava la memoria, annotava tutto. Ho visto tantissimi quaderni pieni di appunti e ricordi».

Cordoglio anche da parte dell'amministrazione comunale di Ferrara. «Piangiamo - ha detto il sindaco Alan Fabbrì - un grande protagonista della storia del cinema, che ha contribuito a raccontare Ferrara e a esprimere l'anima di un'epoca».

Dal 1984 all'87 Capolicchio insegnò recitazione al Centro sperimentale di cinematografia di Roma. Oltre al David di Donatello nel corso della carriera Capolicchio ottenne diversi riconoscimenti tra cui il Globo d'Oro, il Rodolfo Valentino e nel 2012 il Vittorio De Sica. Un premio che, in un certo senso, andò a chiudere un percorso iniziato quasi mezzo secolo prima.



Lino Capolicchio e Dominique Sanda in una scena de "Il giardino dei Finzi Contini" di Vittorio De Sica





## L'ATTORE Da Strehler a Avati e De Sica: addio a Lino Capolicchio

**S**e n'è andato Lino Capolicchio. Sangue blu del nostro cinema, talento poliedrico e fascino fluido, aveva 78 anni. In carnet Vittorio De Sica, "dopo aver girato *Il giardino dei Finzi Contini* - aveva dichiarato al *Fatto* - ero assediato dalle fan. Una follia", Dino Risi, Giuseppe Patroni Griffi. E Pupi Avati, per ben nove volte, l'estrema *Il Signor Diavolo* nel 2019. Racconta Avati: "Lino mi ha salvato la vita: 1976, lo incontrai in piazza di Spagna, io ero avvilito e prostrato, venivo dalla condanna per oscenità di *Bordella*, lui dopo i *Finzi Contini* era una star. Cercava un testo demonologico dell'illustratore austriaco Alfred Kubin, si dette il caso che io, bibliofilo, lo avessi. Lo invitai a casa, si mise a urlare di gioia, sicché gli mollai anche il copione de *La casa delle finestre che ridono...*".



Ironia della sorte, Lino se n'è andato nella notte del **David**: il suo lo vinse nel '71, sempre per i *Finzi Contini*, "De Sica era un cesellatore: una battuta la potevi ripetere decine di volte, però sentivi il maestro". Altro nome, Giorgio Strehler: *Le baruffe chiozzotte*, *Il gioco dei potenti* al Piccolo, un giorno gli chiese: "Per caso sei checca?" e, ricordava Lino, "non per omofobia, ma voleva sapere tutto". Ha insegnato al Centro Sperimentale, ha scoperto Francesca Neri, Sabrina Ferilli, Pierfrancesco Favino, Iaia Forte e Alessio Boni. Due le delusioni per i ruoli mancati: *Profondo Rosso* di Dario Argento, che salta per un incidente d'auto, e *Satyricon*, per cui Fellini gli preferisce "Martin Potter: identico a me, sono ancora incazzato". Avati ne parla come "di un alter ego: avevamo un rapporto di profonda intimità"; l'ha sentito due giorni fa: "Era entusiasta, aveva saputo che gli avrebbero pubblicato l'autobiografia. Devi leggerlo, così vedi come parlo di noi! Ora lo leggerò postumo, caro Lino".

FEDERICO PONTIGGIA





Lutto

## Addio a Lino Capolicchio, il "Giorgio" dei Finzi Contini

È morto Lino Capolicchio (nella foto con Dominique Sanda). Nato a Merano il 21 agosto del 1943, era cresciuto a Torino (a Borgo San Donato). Giorgio Strehler intuì la duttilità espressiva arruolandolo al Piccolo Teatro di Milano per una memorabile edizione delle «Baruffe chiozzotte» di Goldoni nel 1964, seguite l'anno dopo da «il gioco dei potenti». I funerali si

terranno venerdì pomeriggio alle 16.30 (chiesa di Santa Maria a Fondi). Capolicchio era il timido Giorgio del «Giardino dei Finzi Contini» di Vittorio De Sica che nel 1971 gli regalò il **David di Donatello** come miglior attore o il tormentato e ambiguo Ric di «Metti una sera a cena» diretto nel 1969 da Giuseppe Patroni Griffi? Era il «Giovane normale» di Dino Risi o lo

sfortunato restauratore Stefano di «La casa dalle finestre che ridono» con cui nel 1976 Capolicchio avviò con Pupi Avati un sodalizio umano e artistico durato tutta la vita, fino al recente «Signor Diavolo» del 2019. Da attore era un perfezionista: ha lavorato con maestri come Giuseppe De Santis, Carlo Lizzani, i Fratelli Taviani.



© DORIS/CONTRASTO





**IL LUTTO** A 78 anni

## Addio a Lino Capolicchio Da Strehler a tv e film



Attore Lino Capolicchio

●● Nella notte dei David di Donatello, Lino Capolicchio se ne andava in silenzio in quella stessa Roma che aveva scelto da giovane attore quando vi sbarcò per frequentare l'Accademia d'arte drammatica. Nato a Merano il 21 agosto del 1943, era cresciuto e aveva debuttato a teatro a Torino. Giorgio Strehler lo arruolò al Piccolo Teatro di Milano per una memorabile edizione delle «Baruffe chiozzotte» di Goldoni nel 1964, seguite l'anno dopo da «Il gioco dei potenti». Nel 1966, in tv, il ruolo di Andrea Cavalcanti nel «Conte di Montecristo»; subito dopo Franco Zeffirelli lo chiama sul set di «La bisbetica domata». La sua è stata una carriera ricchissima, percorsa con discrezione e puntiglio, animata dal sacro fuoco della recitazione, ma anche dal distacco dell'intellettuale di buone letture. Le interpretazioni più memorabili restano il timido Giorgio del «Giardino dei Finzi Contini» di Vittorio De Sica (dal romanzo di Giorgio Bassani) che nel 1971 gli regalò il David di Donatello, il tormentato Ric di «Metti una sera a cena» diretto nel 1969 da Giuseppe Patroni Griffi e lo sfortunato restauratore Stefano di «La casa dalle finestre che ridono», con cui nel 1976 Capolicchio avviò con Pupi Avati un sodalizio umano e artistico durato tutta la vita, fino a «Il Signor Diavolo» del 2019, con la puntata vicentina di «Ultimo minuto» al fianco di Ugo Tognazzi (1987).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Addio a Capolicchio, dai Finzi Contini ad Avati

Oscar Cosulich

**L**ino Capolicchio, l'indimenticabile Giorgio del «Giardino dei Finzi Contini», si è spento a 78 anni dopo una vita spesa tra teatro, cinema e tv come attore, sceneggiatore e regista.

Se infatti il film del 1970 di De Sica tratto dal romanzo di Bassani, vincitore dell'Orso d'Oro a Berlino e dell'Oscar per il miglior film straniero, gli ha fruttato la fama e il **David di Donatello**, non si può dimenticare che Capolicchio è stato un vero enfant prodige.

Nato a Merano (Bolzano) il 21/8/1943 e cresciuto a Torino, aveva 21 anni quando, diplomato l'Accademia nazionale d'arte drammatica Silvio D'Amico, debuttò nel 1964 al Piccolo di Milano in «Le baruffe chiozzotte», voluto e diretto da Giorgio Strehler, maestro verso cui ha sempre professato la sua gratitudine.

Sempre diretto da Strehler, Capolicchio recitò l'anno seguente in «Il gioco dei potenti», affresco shakespeariano tratto dall'« Enrico VIII». Il grande pubblico cominciò a conoscerlo quando la Rai lo volle

nei panni di Andrea Cavalcanti nello sceneggiato «Il conte di Montecristo» (1966) di Edmo Fenoglio, mentre l'approdo al cinema risale al 1967, quando prese parte al cast internazionale di «La bisbetica domata» di Franco Zeffirelli. Il primo ruolo da protagonista arrivò l'anno successivo in «Escalation» di Roberto Faenza, mentre nel 1969 passò da «Vergogna schifasi» di Mauro Severino a «Metti una sera a cena» di Giuseppe Patroni Griffi.

Nello stesso anno, Capolicchio fu protagonista della commedia generazionale «Il giovane norma-

le» di Dino Risì: era ormai lancia-tissimo e l'anno dopo Vittorio de Sica ne consacrò definitivamente il talento in «Il giardino dei Finzi Contini».

Quindi, divenne fedele amico e partner cinematografico di Pupi Avati, a cominciare dal 1976 quando, nel thriller-horror «La casa dalla finestra che ridono», interpretò un restauratore alle prese con un macabro affresco. Una collaborazione che li ha visti insieme in una trentina di opere, fino a «Il signor Diavolo» (2019), in cui il regista aveva regalato al suo attore fetic-

cio lo splendido ruolo di don Dario Zanini, arciprete di Lio Piccolo, località della laguna veneta dove si verificavano i terribili fatti narrati dal film.

Colpito da una sibrante malattia, Capolicchio ci ha lasciato anche l'autobiografia *D'amore non si muore* (Edizioni di Bianco e Nero, 2019), tratta dal suo diario, da lui scritto ogni sera sin da quando frequentava l'Accademia d'Arte Drammatica Silvio D'Amico e aggiornato fino quasi agli ultimi giorni della sua vita.



PREMIO OSCAR Capolicchio e Sanda in «Il giardino dei Finzi Contini»

© RIFUGI/LOZONNE/REDA/AVATI





# Lino Capolicchio, addio all'attore con la faccia da eterno ragazzo

## IL RITRATTO

**E**ra uno dei grandi nomi del cinema italiano, attore feticcio di Pupi Avati, protagonista popolarissimo dell'Oscar di Vittorio De Sica, *Il giardino dei Finzi Contini*, e volto dei film di militanza come di quelli di genere. Si è spento nella notte di martedì a 78 anni il meranese Lino Capolicchio. **David di Donatello** nel 1971 con il film di De Sica, che lo trasformò in un divo nazionale. Allievo dell'Accademia d'Arte Drammatica, che frequentò contro il volere del padre, Capolicchio esordì nei primi Anni Sessanta al Piccolo di Milano nella compagnia di Strehler, per approdare poi sul set con *Il conte di Montecristo* per la Rai di Edmo Fenoglio e *La bisbetica domata* di Zeffirelli tratta da Shakespeare. Il primo ruolo importante al cinema fu in *Escalation* di Roberto Faenza, girato nel pieno della contestazione sessantottina. Ma risale a questo periodo an-

che l'incontro professionale con Giuseppe Patroni Griffi (*Metti una sera a cena*), Dino Risì (*Il giovane normale*) e Giuseppe De Santis, per cui Capolicchio girò *Un apprezzato professionista di sicuro avvenire*.

## IL SUCCESSO

Dopo il successo dell'Oscar con De Sica ne *Il giardino dei Finzi Contini*, e il lavoro con Carlo Lizzani nel film che racconta gli ultimi giorni di Mussolini, *Mussolini: ultimo atto*, Capolicchio entrò nel territorio dei film di genere, girando prima il poliziottesco pulp *La legge violenta della squadra anticrimine*, poi l'horror di Pupi Avati *La casa dalle fi-*



Lino Capolicchio, l'attore è scomparso all'età di 78 anni. A destra, con Dominique Sanda, 71 anni, in "Il giardino dei Finzi Contini"



*nestre che ridono*. Proficua la collaborazione con Avati, per cui l'attore avrebbe lavorato anche ne *Le stelle nel fosso* e nelle serie tv *Jazz Band e Cinema!!!*, per proseguire nei decenni successivi con *Noi Tre*, *Ultimo minuto*, *Fratelli e sorelle*, fino all'ultima collaborazione ne *Il signor Diavolo*. Dal 1984 al 1987 fu insegnante al Centro sperimentale di cinematografia di Roma, dove portò alla luce, con grande intuito, il talento di Francesca Neri, Sabrina Ferilli e Iaia Forte. Fu sempre Capolicchio, nel corso

dei provini per il suo film d'esordio da regista del 1995, *Pugili*, a notare un giovane Pierfrancesco Favino, e a puntare per primo su Alessio Boni nel cast del secondo lungometraggio da regista, *Il diario di Matilde Manzoni* del 2002. Dagli Anni Ottanta in poi la sua passione per il teatro prese il sopravvento sul cinema, dove tornò solo per i fratelli Taviani (*Fiorile*), Peter Del Monte (*Compagna di viaggio*) e Renzo Martinelli (*Porzus*), e sulla tv (*Un delitto impossibile*, *Il sequestro Soffiantini*, *Al di là delle*

*frontiere*). Grande amico di Carmelo Bene, apprezzato da Francis Ford Coppola e «folgorato» dall'incontro con Orson Welles, aveva solo un grande rimpianto: non essere stato scelto per il *Satyricon* da Fellini, che gli preferì Pierre Clémenti. Nel 2020 aveva presentato il suo primo libro, l'autobiografia *D'amore non si muore*, in cui, tra i tanti ricordi, rievocava anche i lunghi incontri con Pier Paolo Pasolini.

**IL GRANDE INTERPRETE DI CINEMA, TEATRO E TV È SCOMPARSO A 78 ANNI. CON DE SICA VINSE L'OSCAR NEL '72 PER I "FINZI CONTINI"**

Ilaria Ravarino  
© RIPRODUZIONE RISERVATA





## Calcio e famiglie una sfida da film



### LA PRIMA

**David di Donatello** hanno confermato l'ardore del cinema italiano, che non ha mai smesso di produrre opere, neppure in piena emergenza sanitaria. Figlia di questa passione la nuova pellicola del regista **Marco Pollini**, estroso in blu elettrico, dal titolo "La grande guerra del Salento", presentata ieri sera al quartiere Salario, insieme al cast e a molti colleghi.

Arrivano al Cinema di via Fogliano i protagonisti del film, tratto dall'omonimo romanzo storico di **Bruno Contino** basato su una storia vera: ecco **Pino Ammendola**, elegantissimo in smoking, **Marco Leonardi**, in grigio, **Riccardo Lanzarone** e **Fabius De Vivo**, rispettivamente in total black e total white. Attesa **Martina Difonte** in compagnia del fidanzato, il rapper **Clementino**. Accolta da una pioggia di flash la produttrice **Evelyn Bruges**, rossetto e sorriso smagliante.

Sfilano sulla passerella d'ingresso, tra gli ospiti, l'attrice **Noemi Gherrero**, in tailleur beige; il regista **Enzo Bossio**; gli attori **Elisa Forte** e **Adriano Squillante**. La sala, disposta ad anfiteatro, si accende in un applauso di

Sopra, **Marco Pollini** e **Noemi Gherrero** appena arrivati al cinema  
Sotto, **Marco Leonardi**



benvenuto che accoglie gli interpreti trionfanti e commossi. Via alla proiezione. La fotografia di **Alessandro Zonin** mette in luce i paesaggi salentini del secondo dopoguerra, dove si scatena un conflitto tra due uomini influenti, la cui rivalità culmina in una partita di pallone, nella quale perderà la vita un ragazzo di Supersano, in provincia di Lecce: era il 1949 e si trattò della prima vittima nella storia d'Italia per contrasti calcistici sfociati in violenza. Ma la pellicola racconta anche l'amore e l'amicizia, il legame con la propria terra e la resistenza. Nel cast, inoltre, gli attori **Paolo De Vita**, **Uccio De Santis**, **Fabrizio Saccomanno** e **Giuseppe Ninno**.

**Federica Sbrenna**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





LUTTO

## Addio Capolicchio, indimenticabile nel Giardino dei Finzi Contini

In collegio al Nazario Sauro del Ferdinando di Trieste, aveva studiato al Volta. Il debutto con Strehler attore iconico di Pupi Avati

ROMA

È morto l'altra notte a Roma l'attore, sceneggiatore e regista Lino Capolicchio, aveva 78 anni. Era nato a Merano nel 1943, la madre era originaria di Gallesano, vicino Pola. Il suo ruolo più celebre e iconico fu quello del timido e malinconico Giorgio, protagonista del film 'Il Giardino dei Finzi Contini' di Vittorio De Sica, tratto dal romanzo di Giorgio Bassani. Il film vinse l'Orso d'oro a Berlino nel '71, l'Oscar per il miglior film straniero nel '72 e il **David di Donatello** andò allo stesso Capolicchio per il miglior interprete maschile.

Aveva studiato a Trieste, prima ancora a Cividale e Gorizia, come raccontava in un'intervista al Piccolo in occasione dell'uscita del suo libro "D'amore non si muore" (Rubettino). «Il mio collegio disse in quell'occasione - era il Nazario Sauro, si trovava al Ferdinando. Andavo a scuola al Volta, ma le materie non mi interessavano per niente. Io avrei fatto il classico, ma chi andava in collegio veniva iscritto in una scuola tecnica. Di quell'anno a Trieste ricor-



Lino Capolicchio aveva 78 anni

do la bora, che mi spingeva indietro mentre salivo verso San Luigi e il dialetto. Mi sono rimaste impresse due espressioni che mi piacevano molto: 'non la stia sburtar' e 'te zerchi longhi'. Trieste ritornerà in qualche modo altre volte nella vita di Capolicchio, attraverso il teatro: «Giorgio Pressburger, che mi aveva diretto in un Wojzek, mi faceva bere litri di birra perché voleva che diventassi grasso. Io che sono sempre stato magro, ero riuscito a pesare 72 chili».

Gli esordi giovanissimi, nel 1964 al Piccolo Teatro di

Milano diretto da Strehler ne "Le baruffe chiozzotte" (1964) di Carlo Goldoni, ottenendo consensi di critica e di pubblico. Seguono altri successi sul palcoscenico, poi la Rai lo chiama per il ruolo di Andrea Cavalcanti nello sceneggiato "Il conte di Montecristo" (1966) di Edmo Fenoglio. L'anno successivo prende parte al cast internazionale de "La bisbetica domata" (1967) di Franco Zeffirelli (da Shakespeare). Un piccolo ruolo, ma ha la benedizione di Richard Burton.

Il primo ruolo da protagonista arriva nel 1968 con "Esca-

lation" di Roberto Faenza. L'anno successivo è nel cast del film "Vergogna schifosi" di Mauro Severino e "Metti, una sera a cena", sceneggiato da un giovane Dario Argento, da una pièce teatrale di Giuseppe Patroni Griffi ispirata alle rivoluzionarie teorie sul sesso dello psichiatra austriaco Wilhelm Reich.

Nello stesso anno è il protagonista de "Il giovane normale" di Dino Risi, poi con Carlo Lizzani gira "Mussolini ultimo atto" (1974). Nel 1975 ritorna in tv nello sceneggiato "La paga del sabato" (1975) di Sandro Bolchi, poi in un pulp poliziesco, "La legge violenta della squadra anticrimine" (1976) di Stelvio Massi ed è protagonista del noir "Solamente nero" (1978) di Antonio Bido. Nel 1976 il regista bolognese Pupi Avati lo sceglie per il suo celebre thriller "La casa dalle finestre che ridono". Nasce un lungo rapporto di collaborazione che vede l'attore nel cast e delle miniserie tv Jazz Band (1978) e Cinema!!! (1979), oltre che del film "Ultimo minuto" (1987). Con Avati, Capolicchio partecipa anche al film cult a basso costo "Le stelle nel fosso" e a "Noi tre" (1984), dove è Leopold Mozart, padre di Wolfgang Amadeus, in un racconto in chiave di leggenda del loro soggiorno fuori Bologna nel 1770. Il loro ultimo lavoro insieme sarà "Il Signor Diavolo" (2019). Conobbe e diventò amico di Tiberio Mitri e Fulvia Franco in occasione del film "Pugili", esordio di Capolicchio alla regia cinematografica, che nel 1997 vinse il premio come miglior film al festival di Torino. A Trieste non recitò mai, ma curò la regia di una Bohème alla Sala Tripcovich. —





L'ARTISTA È SCOMPARSO MARTEDÌ A ROMA ALL'ETÀ DI 78 ANNI

# Addio a Capolicchio, attore amato da De Sica e Avati

Dagli inizi in teatro con Strehler al successo in tv con "Il conte di Montecristo" **David** nel '71 per "Il giardino dei Finzi-Contini"

**Liziana Leone**

Lino Capolicchio aveva cominciato in teatro con Giorgio Strehler nel 1964, si era lasciato sedurre dal piccolo schermo, dove nel 1966 Edno Fenoglio gli garantì la visibilità con il ruolo di Andrea Cavalcanti nel "Conte di Montecristo" e infine era stato consacrato dal cinema che grazie a Roberto Faenza gli regalò il ruolo di primo attore in "Escalation" nel 1968 e una fama duratura con il suo Giorgio nel "Giardino dei Finzi-Contini". Un lungo percorso nel mondo della recitazione che non ha mai fatto perdere a Capolicchio quella sua aria triste e riservata, rimasta con

lui fino alla morte, avvenuta nella notte di martedì, proprio mentre il cinema si beava di glamour durante la cerimonia dei David di Donatello. Statuetta che Capolicchio vinse come migliore attore nel 1971 grazie a "Il giardino dei Finzi-Contini", il film di Vittorio De Sica, premiato con l'Orso d'Oro al Festival di Berlino del 1971 e con l'Oscar come miglior pellicola straniera nel 1972.

Nato a Merano il 21 agosto del 1943, l'attore ha assaggiato la popolarità grazie al piccolo schermo prima ne "Il conte di Montecristo" e poi ne "La bisbetica domata" di Franco Zeffirelli, ma è con Roberto Faenza che lo rende pri-



Un primo piano di Lino Capolicchio e, a destra, l'attore in "Il giardino dei Finzi-Contini" con Dominique Sanda

mo attore nel suo film d'esordio, "Escalation", che prende il via la sua carriera nel cinema degli anni '60, dove con Pupi Avati instaurò un sodalizio che da "La casa dalle fine-

stre che ridono" del 1976 è arrivato fino al recente "Signor Diavolo" del 2019. «Lino mi aiutò in un momento di estrema difficoltà» ricorda Avati «Ero reduce dal sequestro

per oscenità di un nostro film che si chiamava "Bordella", riuscii a recuperare il vecchio soggetto di "La casa delle finestre che ridono", me lo fecero fare a patto che ci fosse una

star. E la star alla quale pensai era Lino». Oltre cinquanta i film in carriera, circa trenta le apparizioni televisive, un'esperienza che Capolicchio ha saputo restituire grazie alla Scuola nazionale di Cinema, frequentata tra gli altri da Pierfrancesco Favino che fece debuttare nella sua unica regia, "Pugili", del 1995. Non si è risparmiato nemmeno nel mondo della musica, firmando una "Bohème" e poi una "Manon Lescaut". A 78 anni Lino Capolicchio ha fatto calare il sipario su una vita riservata, in cui è stato capace di entrare nell'immaginario collettivo di gran parte degli italiani. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'ATTORE AVEVA 78 ANNI

## Addio al fascino di Lino

Capolicchio indimenticabile interprete de "Il Giardino dei Finzi Contini"



Lino Capolicchio con Dominique Sanda in una scena del film "Il giardino dei Finzi Contini"

RIZZA / APAG.19





GIOVEDÌ 5 MAGGIO 2022  
IL TIRRENO

# Cultura & Spettacoli

AVEVA 78 ANNI

## Il fascino inquieto di un attore decadente Il cinema oggi piange Lino Capolicchio

Il teatro con Strehler, il David col "Giardino dei Finzi Contini", la tv col Conte di Montecristo. La fama di "bello e dannato"

Gabriele Rizza

Una delle ultime apparizioni pubbliche di Lino Capolicchio fu a Firenze nel febbraio 2020, al cinema La Compagnia. Dove alla presentazione del suo libro di memorie "D'amore non si muore", appena uscito per i tipi di Rubettino, si affiancò la proiezione di "Un giorno come un altro", produzione indipendente firmata dal regista fiorentino Leandro Giribaldi, girato interamente nel capoluogo toscano, di cui Capolicchio era il protagonista e la star indiscussa. La sala non era piena. Capolicchio non nascose il suo disappunto. A mitigarlo ci pensò l'abbraccio del pubblico, soprattutto di parte femminile, che lo colmò di selfie, autografi, sorrisi e complimenti. Una vicinanza ancora possibile. Da lì a breve sarebbe scattato il lockdown. Anche ora da grande, con le sue 78 primavere, Capolicchio conservava un fascino ondivago. Eretico e per questo ancor più attraente.

Gli occhi chiari ma insieme profani. Il sorriso disarmante ma anche complice. Una bellezza reticente e luminosa insieme che da giovane lo aveva segnato come una dissolvenza incrociata. Una bellezza apparentemente docile e cristallina che poteva virare sui toni ambigui di una sulfurea estraneità. Un inquieto capovolgimento di fronte, impalpabile e carezzevole, che segna, fin dalle prime uscite, le sue interpretazioni per il grande schermo: dalla ribellione sessantottesca di "Escalation" di Roberto Faenza (1968), ruolo che gli valse a nomination al Nastro d'argento, alle trasgressioni

antiborghesi di "Metti una sera a cena" di Giuseppe Patroni Griffi (1969); dalle storie ferraresi del "Giardino dei Finzi Contini" di Vittorio De Sica (1970), premiato col David di Donatello, alla ferocia repubblicana de "L'ultimo giorno di scuola prima delle vacanze di Natale" di Gian Vittorio Baldi (1975) fino al suo identikit più emblematico, entrato di diritto nei profili stracult, il noir satanico padano "La casa dalle finestre che ridono" di Pupi Avati (1976). Attore e regista, protagonista di una delle ultime grandi stagioni del nostro

**Pasolini: «Ha un viso bellissimo che esprime la decadenza della borghesia europea»**

cinema e teatro, Capolicchio era nato a Merano nel 1943 da famiglia lombarda. Recitare è per lui, fin da piccolo, un bisogno vitale. Una vocazione laica. Senza rimesse in gioco. Frequenta l'Accademia d'arte drammatica e l'esordio sulle scene nel 1964 è clamoroso: Giorgio Strehler lo vuole per le goldoniane "Baruffe chiozzotte" e l'anno dopo lo richiama per il scespiriano "Gioco dei potenti". In palcoscenico, fra gli altri, Capolicchio lavorerà con Luca Ronconi ("La commedia della seduzione" di Schnitzler), Elio Petri ("L'orologio americano" di Miller), Walter Pagliaro ("La caduta della Casa Usher" di Poe), Edmo Fenoglio ("Il guardiano" di Pinter), Patroni Griffi ("La dolce ala della giovinezza" di Williams).

Nel frattempo era diventato



Lino Capolicchio con Dominique Sanda in una scena de "Il giardino dei Finzi Contini" del 1970

molto popolare anche in televisione, grazie ai famosi sceneggiati Rai, primo fra tutti "Il conte di Montecristo" seguito a ruota "Questi nostri figli" diretto da Mario Landi. Sfuggente ai cliché, come alla fama di "bello e dannato" che agli inizi lo aveva etichettato ("le donne mi inseguivano per strada e dovevo nascermi" racconterà nel suo libro), una faccia

decisamente atipica nel panorama italiano dello spettacolo, Capolicchio sapeva essere un apprezzato professionista, diligente e coerente con le sue ambizioni e le sue scelte, nelle quali Pupi Avati resterà un punto di riferimento: dopo le "Finestre che ridono" seguiranno altri otto titoli, l'ultimo "Il signor Diavolo" del 2019. E se Pasolini lo apostrofava di-

gendogli «Capolicchio lei ha un viso bellissimo ma il suo viso esprime tutta la decadenza della grande borghesia europea di Novecento», sarà Florinda Bolkan, che lo ebbe al fianco in "Metti una sera a cena", a darci la foto più eloquente e riassuntiva: «Lino è un attore strano, molto cinematografico, straordinariamente complesso».



"Metti una sera a cena" 1969



"La casa delle finestre..." 1976



"Il signor Diavolo" 2019





## Addio a Capolicchio attore militante

ROMA - E' morto l'attore, sceneggiatore e regista **Lino Capolicchio**. Aveva 78 anni. Nato a Merano, si era trasferito poi a Roma, dove ha frequentato l'Accademia nazionale d'Arte drammatica. È stato uno dei protagonisti dello sperimentalismo e della militanza del cinema italiano degli anni Settanta. Gli esordi professionali si compiono presso il Piccolo Teatro di Milano nella compagnia di Giorgio Strehler. Tra i suoi film più importanti *Metti, una sera a cena* di Giuseppe Patroni Griffi, *Il giovane normale* di Dino Risi e il film premio Oscar di Vittorio De Sica *Il giardino dei Finzi Contini*, con il quale vince il **David di Donatello**. Con Pupi Avati lavora poi come protagonista in *La casa delle finestre che ridono*.



**→ SU SKY**

## Ambra Angiolini giudice a X factor



Ambra Angiolini sarà uno dei giudici di X Factor 2022. Per lei si tratta dell'esordio assoluto al tavolo dello show. Attrice, conduttrice televisiva e radiofonica, cantante, Ambra Angiolini è capace di spaziare tra i generi, i mezzi di comunicazione e i linguaggi più vari. Fresca di conduzione - per il quinto anno consecutivo - del Concerto del Primo Maggio in un'edizione che ha battuto tutti i record, fin dagli esordi ha dimostrato di essere un'artista poliedrica e innovativa. Una carriera tra tv, cinema e musica, ha partecipato a oltre 30 show, lavorato al cinema con registi come Ozpetek, Comencini, Genovese, Vanzina, Bellocchio. Tra i riconoscimenti, un **David** come miglior attrice protagonista. Ambra è il secondo nome annunciato per la giuria di #XF2022, a settembre su Sky, dopo quello di Fedez.





**L'ATTORE DE "IL GIARDINO DEI FINZI CONTINI"**

# Addio a Lino Capolicchio fu il giudice Garau per Grimaldi

► ROMA

Certo in quell'occasione in scena soltanto per pochi minuti, ma ha legato il suo nome anche a Sassari. I Portici Crispo e Bargone, Piazza d'Italia, via Roma sino al Tribunale. È il percorso che Lino Capolicchio compie durante i titoli di testa di "Un delitto impossibile" dove interpreta il procuratore Valerio Garau, personaggio che muore avvelenato all'inizio del film diretto da Antonello Grimaldi e basato sul romanzo "Procedura" di Salvatore Mannuzzu. Uno dei tanti ruoli dell'attore nato a Merano, ma cresciuto a Torino, che è scomparso a 78 anni proprio durante la notte dei **David di Donatello**. Premio che aveva conquistato nel 1971 come protagonista del lungometraggio di Vittorio De Sica "Il giardino dei Finzi Contini", vincitore anche dell'Orso d'Oro al Festival di Berlino e poi dell'Oscar come miglior film straniero. Diplomato all'Accademia nazionale d'Arte drammatica Silvio D'Amico, Capolicchio



**Lino Capolicchio aveva 78 anni**

aveva esordito a teatro a metà degli anni Sessanta con Giorgio Strehler e poi in televisione con lo sceneggiato "Il conte di Montecristo". Sul grande schermo il primo ruolo importante è quello in "Escalation" di Roberto Faenza al quale seguono "Metti, una sera a cena" di Giuseppe Patroni Griffi e "Il giovane normale" di Dino Risi. Fondamentale il sodalizio con Pupi Avati: dal cult "La casa delle finestre che ridono" a "Le stelle nel fosso", da "Ultimo minuto", a "Una sconfinata giovinezza" sino al più recente "Il signor diavolo". *(fabio canessa)*



L'ATTORE È MORTO A 78 ANNI

# Capolicchio ragazzo timido che De Sica rese una star

di Chiara Ugolini

Lo sguardo dolce e innamorato del giovane Giorgio de *Il giardino dei Finzi Contini* di Vittorio De Sica, quello inquieto e preoccupato del restauratore di *La casa dalle finestre che ridono* di Pupi Avati. E poi tanti altri sguardi: l'amante di *Metti una sera a cena* di Patroni Griffi, l'autostoppista de *Il giovane normale* di Dino Risi, il padre di Mozart in *Noi tre* sempre di Avati.

È morto a Roma a 78 anni Lino Capolicchio, interprete raffinato, divo schivo che nel momento della massima fama, reduce dal **David di Donatello** per il film di De Sica, dell'Orso d'Oro a Berlino e l'Oscar come miglior film straniero, sceglieva di puntare su un regista reduce da un insuccesso. «Lui era una star, aveva vinto l'Oscar – ricorda addolorato Pupi Avati che lo ha reso il suo alter ego – Io ero in grande difficoltà, avevo fatto un film che era stato sequestrato, *Bordella*, non riuscivo a farne altri. Quando io e mio fratello con il copione di *La casa dalle finestre che ridono* dicemmo che Capolicchio lo avrebbe fatto, trovammo subito i finanziamenti».

Nato a Merano, cresciuto a Torino, Capolicchio scoprì la recitazione attraverso il teatro, arrivò a Roma per frequentare l'Accademia



▲ Interprete Lino Capolicchio, a destra con Dominique Sanda in *Il giardino dei Finzi Contini*

d'arte drammatica Silvio D'Amico, esordì con Giorgio Strehler al Piccolo Teatro di Milano, applaudito dal pubblico e dalla critica. Il primo ruolo sullo schermo è televisivo: la Rai lo chiamò a interpretare Andrea Cavalcanti nello sceneggiato *Il conte di Montecristo* (1966), poi un piccolo ruolo ne *La bisbetica domata* di Zeffirelli. L'attenzione internazionale viene grazie al film tratto dal romanzo di Giorgio Bassani, ambientato nella Ferrara delle leggi razziali dove lo studente ebreo figlio di un commerciante si ritrova accolto nel mondo dorato dell'alta borghesia, insperatamente vicino alla ragazza di cui è innamorato da sempre, Micol, interpretata da Dominique Sanda. Che dall'Uruguay manda un ricor-



do dell'amico e collega: «Per ogni cosa c'è il suo momento, il suo tempo per ogni faccenda sotto il cielo – scrive l'attrice francese citando l'*Ecclesiaste* – Sapere questo! È arrivato il momento della tua morte Lino e sono triste. Addio Lino, riposa in pace».

«Avevo avuto Bassani come insegnante di Storia del teatro all'Accademia, mi ero innamorato del libro – aveva raccontato anni fa in un'intervista a Christian De Sica – ma mai avrei immaginato che un giorno sarei stato l'interprete di un film tratto da lì. I primi giorni sul set furono un'emozione totale. Tuo padre era un grande psicologo, come ogni buon regista deve essere. Aveva capito quanto io somigliassi a quel personaggio. Ri-

spetto a tanti ruoli interpretati questo è quello cui sono più vicino. Io sono un po' Giorgio. Devo moltissimo a questo film che mi ha fatto conoscere nel mondo».

Con Avati ha realizzato sei film e due sceneggiati tv, l'ultimo ruolo, il sacerdote de *Il signor diavolo*, nuovo horror a 40 anni dal primo, per l'amico a cui non si poteva dire di no. È stato insegnante presso il Centro sperimentale di cinematografia di Roma dove intercettò talenti come Iaia Forte, Francesca Neri, Sabrina Ferilli, un giovane Paolo Virzì e ottenne l'apprezzamento di registi come Francis Ford Coppola che, di passaggio a Roma, chiese di poter seguire una delle sue lezioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Addio a Lino Capolicchio, David per i "Finzi Contini"

Addio all'attore, sceneggiatore e regista Lino Capolicchio, morto ieri notte a Roma all'età di 78 anni. Capolicchio era nato a Merano, cresciuto a Torino ma si era formato nella Capitale dove ha frequentato l'Accademia nazionale d'Arte drammatica Silvio d'Amico. Il ruolo che lo ha reso celebre è stato quello di Giorgio ne *Il Giardino dei Finzi Contini* tratto dall'omonimo libro di Giorgio Bassani. Fu scelto per questo ruolo nel 1970 da Vitto-



rio De Sica. Il film vinse nel 1971 l'Orso d'Oro al Festival di Berlino e nel 1972 il premio Oscar al miglior film straniero. Capolicchio vinse il David di Donatello per la migliore interpretazione maschile. Capolicchio ha interpretato molti altri film tra cui *Metti, una sera a cena* di Giuseppe Gaudipi Griffi, *Il giovane normale* di Dino Risi. Ha lavorato molto con Pupi Avati da *La casa delle finestre che ridono* nel 1976 a *Una sconfinata giovinezza* del 2010. «Il nostro è stato un grande sogno condiviso» dice oggi il regista. «Era il mio alter ego». —



di CLAUDIA CASTRAGHI

AVEVA 78 ANNI

## Morto Capolicchio, attore per Strehler e Avati

Vinse un David per «Il giardino dei Finzi Contini» e girò anche «Mussolini ultimo atto»

È morto a 78 anni, nella stessa notte che, tempo fa, lo ha visto vincitore. Lino Capolicchio, per quel giri del destino che Antonello Venditti avrebbe definito «immensi» e destinati agli amori, è scomparso a Roma, mentre il cinema italiano celebrava i David di Donatello. A portarlo via è stata una malattia di lungo corso, che la famiglia ha voluto tenere riservata. Nessuna indiscrezione è stata dispensata ai media. Raccolti nel loro dolore, i parenti si sono limitati a celebrare un talento fulgido, che negli anni è riuscito a vincere ogni etichetta. LI-

no Capolicchio, un David di Donatello nel 1971 per *Il giardino dei Finzi Contini*, ha cominciato dal teatro: il Piccolo Teatro di Milano, la compagnia di Giorgio Strehler, i drammi classici e un successo culminato, poi, nella televisione.

Era il 1966 quando la Rai lo ha voluto per *Il Conte di Montecristo*, portandolo così all'attenzione del grande pubblico. Capolicchio è diventato un volto ricono-



AFFERMATO Lino Capolicchio

scibile. Eppure non si è adagiato su quella che poteva essere una carriera più facile, non ha scelto un ruolo solo, di quelli ben riconoscibili.

Con l'avvento degli anni Settanta, al contrario, è stato protagonista dello sperimentalismo del cinema italiano. *Metti, una sera a cena*, di Giuseppe Patron Griffi, *Dino Risi con il giovane normale*, *Vittorio De Sica*, e l'adattamento - poi

Oscar al miglior film straniero - del romanzo di Giorgio Bassani, *Carlo Lizzani* con il suo *Mussolini ultimo atto*. Nel mezzo, gli sceneggiati della Rai e poi, ancora, il teatro.

Capolicchio, che nell'intera sua carriera ha continuato a recitare anche sul palcoscenico, suo primo amore, ha saputo sfruttare ogni mezzo, senza vincersene ad alcuno. Vari registi e registri, diverse esperien-

ze umane e diverse maschere. Poi, sui finire degli anni Settanta, una collaborazione, proficua e profonda, con Pupi Avati. L'azienda di Merano ha lavorato con il regista un legame che sarebbe durato fino alla fine dei suoi giorni. Galeotto fu *La casa delle finestre che ridono*, datato 1976. A quel primo film ne sono seguiti altri, altre pellicole e prodotti per la televisione. Si sono susseguiti *Le stelle nel fosso*, *Ultimo minuto*, *Una sconfinata giovinezza*, datato 2010, *Il signor diavolo*, nove anni più tardi. Poi, a latere, la miniserie televisiva *Jazz Band e*, nel 1979, *Cinema!!!*.

© RIPRODUZIONE CONSENTITA





## Eleonora Cecere presenta il suo spettacolo teatrale

È stata uno dei volti di punta dell'ormai mitico Non è la Rai di Gianni Boncompagni, e oggi, a trent'anni di distanza dello show che ha segnato un'epoca, Eleonora Cecere riparte con il suo nuovo spettacolo teatrale dal titolo "Eleonora Cecere Official Tour 2022". Giovedì scorso l'artista ha presentato la sua ultima fatica in un incontro con la stampa, organizzato presso la Sala Mechelli del Consiglio regionale del Lazio. Accanto a lei erano presenti Luigi Galdiero, regista del progetto, Fabio Capolei, consigliere regionale del Lazio, ed Emanuele Simeoli, anch'egli regista e amico personale della showgirl. Di fronte a una platea di circa cinquanta persone, tra cui fan, addetti ai lavori e giornalisti, Cecere ha raccontato quella che lei definisce la sua "prova di maturità artistica", uno spettacolo tutto suo che partirà l'8 maggio al Teatro comunale



"Francesco Ramanini" di Monterotondo e che porta con sé un messaggio speciale, l'augurio "che si possa arrivare presto alla fine di tutte le guerre che in questo momento si combattono nel mondo". In occasione della prima è anche prevista una raccolta fondi da destinare al popolo ucraino. "Sarà uno spettacolo di un'ora e mezza, divertente e adrenalinico, che scorrerà

tutto d'un fiato perché, tra musica, canti, e coreografie, non è previsto neanche un momento di pausa", ha spiegato. "Ho voluto rendere omaggio a grandi artisti che hanno fatto, e continuano a fare, la storia del nostro Paese a livello internazionale, e a cui mi lega una stima e un affetto personale. Mi riferisco a Raffaella Carrà, Zuccherò, Loredana Bertè, Jovanotti e Alexia". La showgirl, nel corso dell'incontro, ha ripercorso i primi passi della sua carriera nel mondo della tv e del cinema fino al grande successo di Non è la Rai. "Devo dire che quel programma è rimasto nel cuore di molte persone, me ne rendo conto ancora oggi, ci viene dimostrato moltissimo affetto. Come è iniziato tutto? Ho cominciato la mia carriera da giovanissima, a sei anni, facendo il concorso «Baby star», e recitando in film con Fellini, Gassman, e Castellitto. Poi nel '91

ho fatto Domenica In e da lì è partito il mio televisivo". Al termine della conferenza stampa il consigliere regionale Fabio Capolei ha premiato il regista Emanuele Simeoli per il suo cortometraggio "Periferia", un riconoscimento dovuto all'alto valore sociale del progetto. "L'idea di questo corto - ha spiegato Simeoli - nasce per dare un'opportunità a dei ragazzi giovani che, a causa del lockdown e della pandemia da Covid-19, avevano perso stimoli e ambizioni. Infatti gli attori impiegati - ha sottolineato - sono tutti ragazzi di strada". "Periferia" racconta la storia di due fratelli con i loro sogni e le loro ambizioni, nati e cresciuti in un luogo pieno di complessità. Questo riconoscimento si aggiunge a quelli già portati a casa in questi mesi: il premio speciale per la tematica sociale al Fara Film Festival, e la prestigiosa candidatura al **David di Donatello**.





# Amava questi luoghi e li frequentava

**La gratitudine Il sindaco Maschietto: "Vicini al dolore di Francesca e Tommaso"**

## UNA LUNGA CARRIERA

Tantissimi i messaggi di cordoglio per la morte di Capolicchio, e sincero il cordoglio dell'Amministrazione comunale di Fondi, con il Sindaco Beniamino Maschietto in prima linea, il presidente Giulio Mastrobattista e tutti i membri del Consiglio comunale. Vicina al dolore di Francesca Golino e del figlio di Capolicchio Tommaso, l'Amministrazione ricorda come l'attore, sceneggiatore e regista, nell'arco di oltre mezzo secolo di carriera abbia scritto una preziosa pagina della storia non solo della cinema-

tografia italiana ma anche della città avendo a lungo vissuto a Fondi e avendo contribuito, in quanto membro del comitato scientifico dell'Associazione De Santis, ad esportare nel mondo tutto ciò che lega questa terra al grande schermo. Tanti i Premi ottenuti da Capolicchio nel corso della carriera: Globo d'Oro della Stampa Estera nel 1968 come miglior attore per "Escalation", **David speciale** nel 1971 per "Il giardino dei Finzi Contini", Alabarda d'Oro nel 2009 per il Teatro, Premio De Sica nel 2012 per il Cinema. È datata 2019 la sua autobiografia "D'amore non si muore". Già docente di recitazione presso il Centro Sperimentale



Anche il regista Gianfranco Pannone lo saluta attraverso i social

di Cinematografia di Roma (Francis Ford Coppola, in visita al CSC nel 1984, chiese di assistere a una sua lezione), e alla Nuova Università del Cinema e della Televisione, Capolicchio aveva firmato anche alcune regie. Comosso il saluto del regista Gianfranco Pan-

**Lino Capolicchio** era nato a Merano il 21 agosto 1943. È morto a Roma lo scorso 3 maggio. Domani a Fondi i funerali.

none, reduce dalla cerimonia del David (purtroppo non ce l'ha fatta!): "Ciao grande Lino!" - scrive Gianfranco -. Ho avuto il piacere di conoscerti meglio grazie agli amici di Fondi Marco Grossi e Virginio Palazzo e all'Associazione Giuseppe De Santis. Quattro anni fa siamo tornati a rivederci con un doc tutto pontino, sui luoghi di un film del nostro Peppe, 'Un apprezzato professionista di sicuro avvenire'. Ti ho amato come attore, dai Finzi Contini al quasi dimenticato 'Amore e ginnastica' di D'Amico. E soprattutto quella tua aria timida che trovo irresistibile, e che ricordo fin da 'Jazz band' e 'Cinema', serie tivù di Pupi Avati che alla fine degli anni 70 riscaldarono il mio cuore di ragazzo". ■ **F.D.G.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Intervista all'attore Paolo Calabresi, in Puglia per presentare il suo libro in cui racconta, sotto forma di romanzo, le sue esperienze con i travestimenti. Ma anche per assistere alla partita di calcio, decisiva per la serie A, del Lecce in cui gioca il figlio Alessio

# «Per ritrovare me stesso mi fingevo qualcun altro»

Eleonora Leila MOSCARA

«C'è una crepa in ogni cosa. Ed è da lì che entra la luce» recita l'aforisma di Leonard Cohen. È proprio nel momento più buio della vita che Paolo Calabresi, regista, attore, trasformista e adesso anche scrittore, ha incontrato il suo lampo di genio, la sua follia, l'oro con cui nascondere le crepe come la tecnica del Kintsugi insegna. Con il libro "Tutti gli uomini che non sono" uscito per Salani lo scorso 10 marzo, Calabresi racconta la sua esilarante "storia vera di una falsa identità" fatta di imitazioni e travestimenti. Il romanzo racconta la storia del paziente Paolo C. affetto da sindrome da personalità multipla, lo psichiatra che lo ha in cura fa ascoltare durante una conferenza i nastri in cui il paziente racconta dei suoi travestimenti, nel pubblico c'è anche Fiamma, sua moglie e moglie del vero Calabresi. L'attore scrittore ha costruito una trama attorno alla storia dei travestimenti che ha deciso di raccontare, episodi tutt'altro che inventati, perché Paolo Calabresi, per quasi dieci anni, ha deciso di vivere così.



La sua "prima volta" arriva nel 2000 a pochi anni dalla scomparsa dei suoi genitori: «I miei sono morti a dieci giorni di distanza l'uno dall'altra, in una maniera un po' poetica devo dire. Mia madre era giovane ma ammalata da tempo e, quando mio padre ha capito che per lei non c'era più nulla da fare, si è fatto venire un infarto anticipandola di pochi giorni - racconta l'attore - io e i miei fratelli abbiamo avuto la netta sensazione che avessero deciso di andar via insieme. Due mesi dopo è morto Giorgio Strehler, il mio maestro, colui che mi ha insegnato a fare questo mestiere. Questa serie di lutti mi ha provocato una forma di rifiuto verso il mio lavoro che ho vinto facendo questo grande scherzo, in realtà non programmato, lo volevo solo andare a vedere la partita» (ride).

In quei momenti di estrema malinconia e tristezza, l'unico sollievo arriva dal calcio, passione carica di ricordi della sua infanzia, coltivata proprio con il suo papà. C'è una partita importante per la sua amata Roma, quella contro il Milan a San Siro, ma i biglietti sono finiti. Nasce così l'idea del suo primo travestimento e, sfruttando una certa somiglianza con Nicolas Cage, varca l'ingresso dello Stadio Meazza. Come è andato il primo grande travestimento?

«Tutto è nato in maniera involontaria. Un mio amico mi suggerì di chiedere i biglietti al posto di qualcun altro, in quei giorni usciva il film di Scorsese "Al di là della vita" con Cage protagonista e allora mi finì lui. In realtà volevo solo i suoi biglietti, non travestirmi. Ma il Milan era talmente contento di ospitare una star hollywoodiana, da annunciarlo con una grande campagna mediatica. La scelta più saggia sarebbe stata quella di non andare, ma avendo la sensazione di non avere più nulla da perdere, decisi che non potevo più esimersi: sarei stato Nicholas Cage. Contro ogni previsione non solo riuscii a farla franca, ma nessuno si accorse dell'inganno, compresi i telegiornali che diedero grande risalto alla presenza della star hollywoodiana definita "infastidita", per non avere troppe telecamere addosso me la tiravo un po'».

L'attore Paolo Calabresi. Nei riquadri, tre dei suoi travestimenti: Nicholas Cage (a sinistra in alto), John Turturro (in basso) e Marilyn Manson (a destra). Sotto, il figlio Alessio con la maglia del Lecce

Cosa racconta davvero questo romanzo?

«Racconta la vita che ci regala occasioni sempre inaspettate, che ci sorprende moltissimo nei momenti belli ma anche nei più brutti. Tutto è nato da un'esigenza molto concreta e cioè la mia passione per la Roma. Mi piace pensare di essere stato bravo a cogliere questo regalo che qualche angioletto ha voluto farmi. Immagino mio papà che mi avrà detto "filla a vedere la Roma", mia madre avrà storto il naso pensando, come sempre, che fossi un po' pazzo e Strehler il mio maestro che mi esorta dicendo "vai a fare ciò che sai fare"».



Nonostante nel libro ne descriva solo dieci, Calabresi ha continuato con i travestimenti per anni, molti dei quali mai rivelati, prima di farli anche con Le Iene e dunque per lavoro, per molto tempo l'attore ha trasformato il palcoscenico della vita, nel suo personale palcoscenico: è stato John Turturro ai David di Donatello nel 2001, il leader africano Mister Babu in un incontro ufficiale con l'allora sindaco di Roma Walter Veltroni, Marilyn Manson al Galà della pubblicità di Canale 5 nel 2003. E così via.

**«Sono felice che mio figlio sia in questa squadra e non solo perché i colori sono quelli della mia Roma»**

## Le presentazioni

### Alla Liberrima di Bari e Lecce

Doppio appuntamento pugliese con Paolo Calabresi e il suo libro "Tutti gli uomini che non sono. Storia vera di una falsa identità". Il primo oggi pomeriggio alle 18.30 sarà all'interno della libreria Ubik Liberrima di Bari, dove l'autore dialogherà con l'attore Gianni Ciardo. Sabato a Lecce, invece, il secondo appuntamento con Calabresi che alle 17.30 sarà ospite della libreria Liberrima del capoluogo salentino e in questo caso a dialogare con lui sarà Alessandro Valentini.

«Mi sentivo ripagato da tutto ciò che facevo, mi travestivo solo per me stesso, ero, diciamo, in versione pionieristica. Il senso era estremo per me come attore, mi fingevo altre persone in situazioni reali all'insaputa di tutti e questo mi aiutava a stare bene e a ritrovare la mia vera ispirazione artistica».

Com'è stato scrivere il suo primo libro?

«Terapeutico e bellissimo, scrivere ti riempie e ti butta in una dimensione straordinaria di conoscenza di te stesso che cambia la dimensione e la misura della vita».

La presenza dell'attore a Lecce e in Puglia non è affatto casuale in questi giorni, Paolo è infatti il padre di Arturo Calabresi, difensore del Lecce, pronto a giocare l'importante partita di venerdì sera contro il Pordenone.

«Sono felice che mio figlio sia in questa squadra, non solo per i colori che sono quelli della mia Roma, ma anche per le persone leccesi e salentine che trovo abbiano una signorilità d'animo molto profonda e simile alla sua, non solo come calciatore ma anche come persona. Vorrei tranquillizzarvi tutti perché in tutte le partite che ho visto al via del Mare, il Lecce ha sempre vinto, per quattro volte e sempre per la mia faccia. Ricordo quando nel 1984, il Lecce che era già retrocesso, impedì alla Roma di vincere lo scudetto battendola in casa per 2 a 3. La mia vera missione è quella di cercare un motivo per perdonare il Lecce e i leccesi per quei due gol di Barbas e Pasculli. Ti saluto con questo augurio... e forza Lecce».



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paolo Calabresi "Tutti gli uomini che non sono. Storia vera di una falsa identità" Salani Pagg. 240 Euro 16,90

**«Travestirmi mi ha aiutato a ritrovare la mia vera ispirazione artistica»**





L'uomo,  
la bestia  
e la virtù

Dal 5 al 7 ore  
21, dom a 8  
ore 18; Teatro  
Martinitt,  
Milano; 26  
euro. Info  
02.36580010

## Salvare l'onore e la reputazione

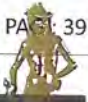
Due volte **Premio David di Donatello** e vincitore dei Nastri d'Argento nel 1999 e del Roma Film Festival nel 2006, Giorgio Colangeli è protagonista, accanto a Vincenzo De Michele, Valentina Perrella, Cristina Todaro, Alessandro Giova, Alex Angelini, Alessandro Solombrino e Giacomo Costa della rivisitazione moderna firmata da Giancarlo Nicoletti del grande classico di Pirandello *L'uomo, la bestia e la virtù*, in programma fino all'8 maggio al Teatro Martinitt di Milano. Il di-

sperato e divertente tentativo di salvare onore e reputazione in una sola notte è reso particolarmente contemporaneo e spassoso dal regista che, nelle note, afferma come il suo intento sia quello di uscire «dal pirandellismo di maniera, nel tentativo di riportare la poetica dell'autore Premio Nobel a un universo essenziale, umano, comico e tragico al tempo stesso. E nuovamente attuale». Il tema è quello delle liaison clandestine: l'apparentemente integerrimo profes-

sor Paolino ha una moglie e un'amante che è a sua volta la moglie trascurata di un capitano di mare che a casa torna raramente. Ma quando l'amante resta incinta, Paolino deve adoperarsi in ogni modo per far sì che si getti tra le braccia del marito che si fermerà a casa una sola notte per poi ripartire per mesi. E per salvare la dignità sua e dell'amante, il professore dovrà studiare ogni possibile espediente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**LABORATORIO DI RECITAZIONE ALLA MADDALENA**

# Alla Valigia dell'attore sale in cattedra Carpentieri

di Fabio Canessa

Vincitore del **David di Donatello** come miglior attore nel 2018 per "La tenerezza", e per lo stesso ruolo nel film diretto da Gianni Amelio anche del Nastro d'Argento, Renato Carpentieri sarà il nuovo docente speciale del Valigialab: il laboratorio residenziale di alta formazione sulle tecniche di recitazione legato al festival "La valigia dell'attore" organizzato dall'associazione Quasar. La rassegna si svolgerà dal 26 al

30 luglio alla Maddalena e subito dopo, dal 1° all'8 agosto, si terranno sull'isola di Caprera le lezioni del laboratorio aperto a un ristretto gruppo di giovani provenienti dalle principali scuole nazionali di recitazione e dai corsi di cinema e teatro delle Università. Al solito un posto sarà riservato a un ragazzo o una ragazza nati o residenti in Sardegna se regolarmente iscritti. Per la domanda di ammissione alla selezione al Valigialab, come sempre gratuito, c'è tempo sino al 29 maggio (modalità sul sito lavi-

ligiadellattore.com). Attore e regista teatrale dalla lunga esperienza, Renato Carpentieri è attivo nel mondo del cinema a partire dal 1990 quando esordisce sul grande schermo in "Porte aperte" di Amelio al fianco di Gian Maria Volonté al quale il festival della Maddalena è dedicato. Tra i suoi film anche "La stoffa dei sogni" di Gianfranco Cabiddu girato all'Asinara e il recente "Lussu" di Fabio Segatori. Ad affiancare Carpentieri durante il laboratorio ci sarà Fabrizio Deriu. L'edizione 2022 del Valigialab



**L'attore Renato Carpentieri**

è organizzata con il patrocinio del Comune e del Parco della Maddalena, il sostegno del Nuovo Imaie e la partecipazione della Scuola d'arte cinematografica Gian Maria Volonté. Negli anni precedenti è stato

condotto da Toni Servillo, Paolo Rossi, Pierfrancesco Favino, Sonia Bergamasco, Elio Germano, Fabrizio Gifuni, Michele Riondino, Carlo Cecchi, Daniele Luchetti e Isabella Ragnese.





## Agenda

Valentina Lodovini  
porta in scena Fo e Rame

Uno spettacolo sulla condizione delle donne è quello che porterà in scena per la rassegna «PrimaVera al Garibaldi» Valentina Lodovini. La vincitrice del David di Donatello nel 2011 per la sua interpretazione in *Benvenuti al Sud* sarà al teatro Garibaldi di Lucera il prossimo 5 maggio. L'attrice - terza ospite del cartellone diretto da Fabrizio Gifuni e Natalia di Iorio e promosso dal Comune di Lucera in collaborazione con il Teatro Pubblico Pugliese - sarà la protagonista di *Tutta casa, letto e chiesa*, una commedia teatrale scritta a quattro mani da Dario Fo e Franca Rame, che debuttò a Milano nel 1977. Uno spettacolo amaro ma con una vena di feroce ironia. Info 881.542.669.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Da stasera al Toniolo una favola dolce-amara, dove gli attori spesso recitano in platea come se fossero nella piazza del paese

# Con "Mine vaganti" Ozpetek indaga sulla nuova società

## LA RASSEGNA

**MESTRE** Le vicende della famiglia di imprenditori della pasta il cui tranquillo tran tran è scosso dal "coming out" omosessuale di entrambi i figli era la storia giusta. Per il debutto nella prosa di Ferzan Ozpetek con "Mine vaganti", il film con cui nel 2010 conquistò il pubblico portando a casa **David di Donatello** e Nastro d'argento. Dieci anni dopo decise che quella della famiglia Cantone doveva essere la sua prima regia a teatro, uno spettacolo corale tornato sulle ribalte dopo essere stato fermato dalla pandemia, che approda da oggi domenica al Teatro Toniolo. E' affidato a un cast che annovera Simona Marchini (la nonna), Iaia Forte, Erasmo Genzini, Carmine Recano (l'unico presente anche nel film e ora interprete del fratello maggiore) e Sarah Falanga, e vede Francesco Pannofino nei panni dell'austero e ottuso patriarca Vincenzo.

## LA SFIDA

Il regista accetta la sfida di teatralizzare il suo capolavoro, lasciando l'essenziale intrigante, attraente, umoristico, sacrificando scene per inventarne al-

tre, perché quello che "il cinema mostra, il teatro nasconde". Al centro della vicenda una famiglia proprietaria di un pastificio in un piccolo paese del sud, con le sue radicate tradizioni culturali alto borghesi e un padre desideroso di lasciare in eredità l'azienda ai figli. Tutto precipita quando il figlio Antonio si dichiara omosessuale, battendo sul tempo il secondogenito Tommaso tornato da Roma per raccontare anch'egli la sua verità. Una favola dolce-amara, dove il pubblico interagisce con gli attori che spesso recitano in platea come se fossero nella piazza del paese. Ora una vicenda del genere non potrebbe reggere nel Salento, perciò Ozpetek l'ha ambientata in una cittadina tipo Gragnano (in provincia di Napoli o lì vicino): in un posto dove un "coming out" susciterebbe ancora scandalo. "Racconto storie di persone, di scelte sessuali - rivela il regista - di fatica ad adeguarsi a un cambiamento sociale ormai irreversibile". Qui la parte del 'pater familias' è emblematica, oltre che drammatica e ironica allo stesso tempo. Le emozioni dei primi piani hanno ceduto il posto a punteggiatura e parole. I tre amici gay sono diventati due e Ozpetek ha

integrato le parti con uno spettacolino per poter marcare, facendone perfino una caricatura, quelle loro caratteristiche che prima arrivavano alla gente secondo le modalità mediate dallo schermo. "Il teatro può permettersi il lusso dei silenzi - dice - ma devono essere esilaranti, altrimenti vanno riempiti con molte frasi e una modulazione forte, travolgente. A questo proposito, ho tratto spunto da personali esperienze". A teatro il regista rischia di annoiarsi di fronte a lavori troppo intellettuali, ed è partito da questo per evitare che lo spettacolo fosse lento. Ha optato per un ritmo continuo, che non si ferma anche durante il cambio delle scene. La struttura narrativa è rimasta identica, ma ha provveduto a riscrivere quasi il 50% dei dialoghi, delle espressioni. "Ora la femminilità di un uomo la devi sviluppare con altri meccanismi - spiega - e dalle mezze tinte devi addentrarti verso la sfacciataggine". Ozpetek ha realizzato soprattutto una commedia dove lo spettatore è parte integrante della messa in scena e interagisce con gli attori, perché la piazza - pubblico è "il cuore pulsante che scandisce i battiti della pièce".

Filomena Spolaor

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## Monica Bellucci, primo maggio tra i sapori di casa



Monica Bellucci domenica al ristorante di Roberto Polchi

**C**appelletti in brodo, anatra imporcchettata al forno, per dolce crema calda con biscottini. Piatti della tradizione fatti in casa, piatti della sua infanzia, per Monica Bellucci che ha trascorso il fine settimana in Altotevere.

La bellissima e la sua cognitiva si sono concessi un pranzo all'Osteria del Musicista, dove li hanno accolti, come altre volte in passato, Roberto Polchi, da cinquant'anni sulla breccia, e la moglie. Insieme a Monica mamma Brunella, babbo Pasquale, che ancora abitano a Lama, frazione di San Giustino, ed il solito ristrettissimo gruppo di amici.

Dopo gli esordi da modella, Monica Bellucci è diventata una delle attrici italiane più apprezzate a livello mondiale. Nella sua carriera ha lavorato con i maggiori registi, a partire dall'esordio nella miniserie televisiva "Vita coi figli" di Dino Risì, poi come interprete in grandi produzioni internazionali. Lo scorso anno le è stato assegnato il David Speciale per «la sua bellezza unica ma soprattutto la capacità di giocare d'azzardo e provocazione». Per «una carriera stellare e tuttavia saggia, che parte da Città di Castello e dalla nostra commedia e si lascia valorizzare da grandi autori come Francis Ford Coppola e Giuseppe Tornatore diventando subito internazionale con in più la devozione del cinema francese dalla sua parte».

L'ultima volta, il 31 ottobre, vigilia di Halloween, aveva trascorso un momento di relax al Castello dei Sorci dove in queste ore è stato fotografato, insieme alla proprietaria Veronica, Fabrizio Gifuni. Attore e regista, ha vinto il **David di Donatello per "Il capitale umano"**. Gifuni era ad Arghilari, suggestivo borgo dell'Aretino, dove ha curato la drammaturgia di "Con il vostro irridente silenzio Studio sulle lettere dalla prigione e sul memoriale di Aldo Moro". Al termine dello spettacolo è andato a cena insieme al sindaco, Alessandro Polchi, ed a Alessandro Merendelli, direttore del teatro. Immancabili i selfie con i clienti del locale che l'hanno riconosciuto.

W. Rond.

© RIPRODUZIONE RISERVATA







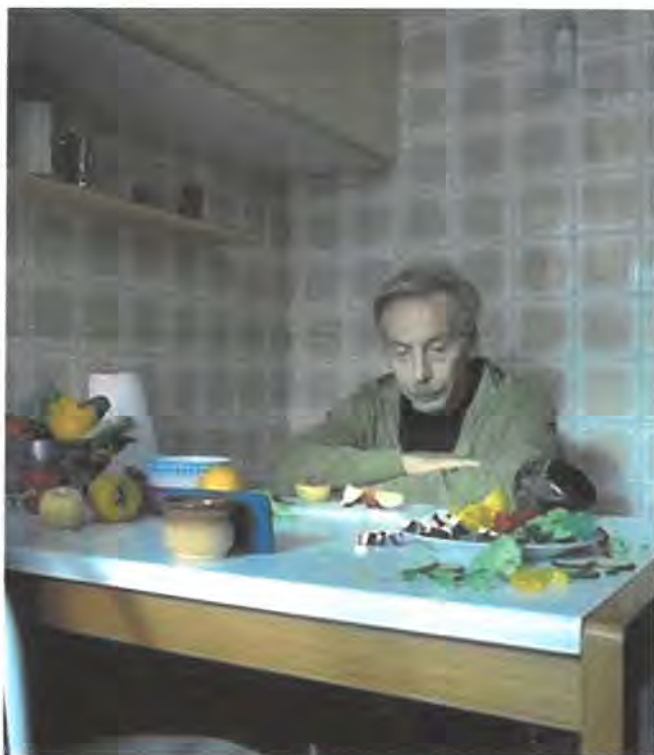
## Cinema Il film «Le Voci sole» del bresciano Scotuzzi ha vinto il Gran Premio della Giuria al Festival internazionale di Seattle

### Il titolo

● Presentato in anteprima mondiale a Seattle il 21 aprile, «Le voci sole» opera prima dei registi Andrea Brusa e Marco Scotuzzi (bresciano), ha ricevuto il Gran premio della giuria al 48/o Seattle International Film Festival (SIFF).

● Scritto da Andrea Brusa e prodotto da Andrea Italia per Nieminen Film insieme a Point Nemo ed Eliseo Multimedia, con Luca Barbareschi produttore associato, il film vede protagonisti Giovanni Storti - per la prima volta in un ruolo drammatico -, Alessandra Faiella e Davide Calgaro, con la partecipazione di Federica Cacciola.

**D**ebutto con botto. Hanno presentato in anteprima mondiale il loro primo lungometraggio, «Le voci sole», al 48esimo Seattle International Film Festival e hanno fatto centro, guadagnando il Gran Premio della giuria nella sezione new directors, leggasi opere prime. Per Marco Scotuzzi, bresciano di Manerbio, e per il milanese Andrea Brusa - i due giovani si sono conosciuti sui banchi universitari, lo Iulm, e hanno deciso di fare squadra - questi sono giorni indimenticabili. Il riconoscimento che arriva dalla lontana città americana bagnata dal Pacifico arricchisce il palmarès della coppia di registi che solo qualche anno fa avevano concorso al **David di Donatello** con il corto «Magic Alps» (2018), storia un pastore afgano



# L'opera prima

migrante che vuole portare la sua capretta, Salima, sulle magiche Alpi, in cui potrà ritrovare la neve e il paesaggio simile alle montagne del suo Paese.

«Le voci sole», scritto da Brusa, prodotto da Andrea Italia per Nieminen Film insieme a Point Nemo ed Eliseo Multimedia, con Luca Barbareschi produttore associato, vede protagonisti Giovanni Storti - questa volta senza Aldo e Giacomo, per la prima volta in un ruolo drammatico -, Alessandra Faiella e Davide Calgaro, con la partecipazione di Federica Cacciola. Il film racconta gli effetti collaterali del successo al tempo dei

social. Giovanni, il protagonista, costretto a trasferirsi in Polonia dopo aver perso il lavoro in Italia, trova conforto attraverso le videochiamate serali con la moglie Rita. Così, anche per non disgregare la famiglia, si cena insieme a millecinquecento chilometri di distanza e si cerca di insegnare al marito lontano a fare un decente piatto di spaghetti. Ma il web è in agguato e il video intimo diventa virale e i due protagonisti, coadiuvati dal figlio adolescente Pietro, diventano famosi loro malgrado. Il tempo della celebrità virtuale dura poco: dagli altari dei like si può precipitare alla

gogna degli insulti via internet. «La celebrità del web è fatta di cartapesta - commenta Marco Scotuzzi -». Abbiamo voluto riflettere su un fenomeno oggi dilagante. I nostri due protagonisti sono due genitori sessantenni che diventato youtubers oborto collo: all'inizio sono sommersi da una ondata di followers, poi qualcosa va storto e i fans si trasformano in haters, da quelle che qualcuno definirebbe «voci sole» - ecco spiegato il titolo del film - ovvero persone che hanno bisogno di distruggere il prossimo, di sfogare e scaricare in rete il loro veleno, la loro frustrazione».

Come è anche avvalorato dai loro cortometraggi, il cinema di Scotuzzi e Brusa ha il baricentro nella realtà: prima l'immigrazione, ora le derive dei social. «La quotidianità è piena di stimoli e di problemi che non vengono approfonditi. Nella fattispecie abbiamo preso in analisi come a volte i social possano distruggere le psicologie, anche se non vogliamo fare la guerra ai social che, usati bene, sono una risorsa».

Giovanni Storti, da maschera comica a volto drammatico, a riprova che la comicità è attigua al dramma. Fellini diceva che i clown fanno ridere i figli degli altri e piangere i propri. «Puntare su Giovanni (peraltro presente in cameo anche in Magic Alps, ndr) è stata una scelta ragionata. Lui ha un volto severo, eppure riesce in alcuni momenti a strappare il sorriso. Proprio quello che volevamo».

Seattle è una piattaforma di lancio straordinaria, ora bisognerà trovare un distributore per l'Italia. «Già. Speriamo che il Premio ci aiuti. Ora è il tempo della gioia, ma ci attendono giorni febbrili».

**Nino Dolfo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vincitori Da sinistra Andrea Brusa, Andrea Italia, Marco Scotuzzi; sopra, Giovanni Storti in «Le voci sole»





## IL CINEMA DEI FESTIVAL

### AGLI INCONTRI IDM DI MERANO RIFLETTORI SU NICOLA GUAGLIANONE

Lo sceneggiatore di *Freaks Out* tra i partecipanti ad **INCONTRI**, undicesima edizione del ciclo di appuntamenti organizzati da IDM Film Commission Südtirol a Merano. Tra i temi affrontati, le piattaforme streaming e il finanziamento pubblico al cinema

DI EMANUELE BUCCI

**N**icola Guaglianone, pluripremiato sceneggiatore di film come *Lo chiamavano Jeeg Robot*, *Indivisibili* (per cui ha vinto il David di Donatello e il Nastro d'argento nel 2017), *Non ci resta che il crimine* e *Freaks Out*, è tra gli ospiti dell'undicesima edizione di **INCONTRI**, dal 26 al 29 aprile presso il Kurhaus di Merano. Ancora una volta, l'iniziativa di IDM Film Commission Südtirol vede professionalità diverse dell'ambito cinematografico, tra autori, produttori, distributori e studiosi, a confronto su questioni di primo piano per il presente e il futuro del settore. Tra questi, appunto, Guaglianone, protagonista di un evento il 27 aprile. Tra i temi chiave di discussione del ciclo di appuntamenti, il ruolo e l'influenza delle **piattaforme streaming**, anche attraverso il contributo di Frank Schwab, docente di psicologia dei media all'Università di Würzburg (nell'incontro su *L'impatto dello streaming secondo la psicologia evolutiva*, il 27 aprile). Nello stesso giorno, spazio anche ai progetti filmici del laboratorio di **RACCONTI**, e all'analisi di un caso concreto di produzione odierna, ovvero

quello della serie tv *Davos*, con la partecipazione di Ivan Madeo per Contrast Films. Ancora il nodo dello streaming al centro del dibattito-panel *L'evoluzione delle strategie di streaming... Cosa c'è in gioco per i produttori?*, il 28 aprile, seguito da un focus, curato da **When East Meets West** (forum organizzato dal Fondo per l'Audiovisivo del Friuli-Venezia Giulia) sulle co-produzioni con i **paesi baltici**. Infine, una discussione sui **Finanziamenti cinematografici pubblici a un bivio** (29 aprile), alla presenza di To-

**Nicola Guaglianone**  
(48 anni).

mas Eskilsson, della società Film i Väst (quella di *Dogville* e *Antichrist* di Lars von Trier), **Marco Alessi**, responsabile di **Dugong Films** (tra le sue produzioni, *Il palazzo*, *Atlantide* e *The Girl in the Fountain*), **Sergio Garcia de Leaniz** di **Eurimages**, **Henning Ferber**, responsabile di **Henning Ferber Filmproduktions GmbH** (tra i suoi film, *No Songs of Love* e *Sometimes in August*, entrambi alla Biennale, e il film Netflix *Il sequestro di Stella*), e della responsabile di IDM Film Commission Südtirol **Birgit Oberkofler**. ■





Lo sceneggiatore e regista italiano **Francesco Bruni** (60 anni).

## AL BARDOLINO FILM FESTIVAL NASCE LA GIURIA DI FAMIGLIA

La famiglia Bruni quasi al completo giudicherà le opere del concorso documentari. Annunciata anche la giuria cortometraggi e il premio alla carriera a Milena Vukotic

DI ALESSANDRO DE SIMONE

**N**on è probabilmente mai accaduto nella storia dei festival cinematografici, ma c'è una prima volta per tutto, e stavolta il merito è del Bardolino Film Festival, che alla sua seconda edizione ha istituito la giuria di famiglia. Nello specifico la famiglia Bruni, composta da: Francesco, regista e sceneggiatore, vincitore di cinque David di Donatello e cinque Ciak d'oro; sua moglie Raffaella Leboroni, attrice con all'attivo film con Roberto Benigni, Marco Risi, Francesca Archibugi, Marco Bellocchio; e infine la loro figlia Irene, fotografa, e naturalmente cinefila. Saranno loro tre a giudicare i film del concorso documentari di quest'anno che vede come tema i "Figli della Terra". «Sarà una giuria impegnativa per me - ha dichiarato Francesco Bruni - perché Raffaella non mi dà mai ragione praticamente su niente, e mia figlia Irene, la più cinefila di tutti, sicuramente avrà gusti diversi dai miei». Bruni ha appena terminato una serie in arrivo su Netflix, dal titolo *Tutto chiede salvezza*, tratta dal romanzo di Daniele Mencarelli, storia di giovani che vivono o hanno vissuto l'esperienza del trattamento sanitario

obbligatorio. E a breve inizieranno le riprese del sequel di *Ferie d'agosto*, da lui scritto insieme a Paolo Virzì che torna dietro la macchina da presa. La giuria cortometraggi vedrà come presidente l'attore Paolo Sassanelli, accompagnato da Daphne Scoccia, candidata al David per l'interpretazione in *Fiore*, e Alessandro Giorgio, organizzatore del Torino Short Market. Annunciata anche il premio alla carriera, che sarà consegnato dal direttore artistico Franco Dassisti nelle mani di Milena Vukotic. L'attrice, ricordata per essere stata la seconda signora Pina Fantozzi, ma con un curriculum importante, fatto di film in cui è stata diretta dai più grandi registi, da Federico Fellini (*Giulietta degli Spiriti*) a Luis Buñuel (*Quell'oscuro oggetto del desiderio*, *Il fascismo discreto della borghesia*), Ettore Scola, Mario Monicelli e tanti altri. In teatro ha lavorato con Giorgio Strehler, Franco Zeffirelli, Lina Wertmüller. Una colonna dell'arte italiana. La selezione dei film in concorso è in svolgimento. Il festival è in programma dal 15 al 19 giugno. Ciak è anche quest'anno media partner del festival e organizzerà una speciale serata evento. ■

CIAMMAGAZINE.IT | 103



Francesco Casolo (1974), milanese, vive a Gressoney-La Trinité. Appassionato di montagna, è docente di Storia del cinema presso l'Istituto europeo di design (Ied). Per Feltrinelli ha pubblicato, insieme ad Ali Ehsani, *Stanotte guardiamo le stelle* (2016), tradotto in Francia, e *I ragazzi hanno grandi sogni* (2018). È lo sceneggiatore del pluripremiato cortometraggio *Baradar*, ispirato alla storia di Ali Ehsani e finalista ai David di Donatello, con la regia di Beppe Tufarulo.



## IL SOGNO DI DUE UOMINI VISIONARI. IL DESTINO DI DUE DONNE CORAGGIOSE.

“Vostro nonno parlava sempre dei Giganti,” disse Genia.  
“Le chiamava così, queste montagne altissime.

Ma io credo che in verità i giganti  
fossero loro: lui e il bisnonno.  
Perché hanno avuto voglia di vedere

cosa c'era dall'altra parte.  
Non hanno avuto paura di quello che non conoscevano.”





# IL NUOVO VOLTO DEL DAVID

PRESIDENTE E DIRETTRICE ARTISTICA DELLA FONDAZIONE ACCADEMIA DEL CINEMA ITALIANO - PREMI DAVID DI DONATELLO, **PIERA DETASSIS** SVELA GLI OBIETTIVI E LE AMBIZIONI DEL SUO SECONDO MANDATO, CHE PUNTA CON ANCORA PIÙ DECISIONE AI GIOVANI E ALL'INNOVAZIONE

di Valentina Torlaschi

# A

inizio marzo, Piera Detassis è stata rieletta presidente e direttrice artistica della Fondazione Accademia del Cinema Italiano - Premi David di Donatello. Una riconferma importante che darà la possibilità alla giornalista, saggista e critica cinematografica di imprimere ancor più la propria visione all'Accademia e alla manifestazione. Una visione all'insegna del ringiovanimento e dell'innovazione. Dopo un primo mandato esplorativo in cui capire il funzionamento della macchina e aprire nuove prospettive, gestendo al contempo due anni di pandemia, il secondo mandato sarà quello realmente operativo. È la stessa Detassis a raccontarci le sue ambizioni per i prossimi quattro anni, riflettendo anche sul futuro del settore tra l'ossessione del nemico-piattaforme e la sfida di sale cinematografiche sempre più vive, animate e "teatrali".

## Quali sono gli obiettivi del suo secondo mandato?

Saranno quattro anni importanti. Decisivi. La pandemia ha obbligatoriamente messo tutti noi a confronto con la tecnologia e ci ha spinto a innalzare le nostre skill digitali, accelerando quel processo di ringiovanimento verso cui







Piera Delassis sarà alla guida della Fondazione Accademia del Cinema Italiano - Premi David di Donatello per i prossimi quattro anni

cerco di indirizzare sempre più l'Accademia. Sin dall'inizio mi sono detta che il David non poteva essere solo l'occasione per una grande serata all'anno. Evento che, tra l'altro, la situazione d'emergenza ha inevitabilmente ridisegnato, spingendo l'Accademia a focalizzarsi ancor più sull'uso virtuoso della Rete, sulla formazione dello spettatore e la promozione del cinema italiano. L'implementazione del digitale e della piattaforma di voto, le masterclass con i candidati, la valorizzazione del documentario, le iniziative di formazione e gli altri progetti educational, beh, tutto questo ha cambiato il volto del David. E con il secondo mandato il cambiamento, spero, verrà consolidato. Le parole d'ordine sono: visione, futuro, intuizione delle trasformazioni in atto. Una bella scommessa.

#### **Un cambio di volto del David, ma anche un cambiamento e ringiovanimento della squadra e della giuria. Esatto?**

Nel mio lavoro, quando possibile, cerco sempre di rinvigorire e motivare la squadra esistente, già molto competente, con l'introduzione di figure giovani, di nuovi profili e progetti. Credo che passare il testimone sia doveroso e in più serve a rompere il comfort delle abitudini. In questo senso avviare nuove collaborazioni è stato importante, nel campo della formazione e dell'educational, come nel caso del progetto *Becoming Maestre*, messo in opera per l'Accademia da Massimo Mascolo, grazie alle sue competenze tecnologiche e a rapporti stretti con il mondo delle professioni, con l'apporto di tutto il team. Sono anche molto orgogliosa delle Commissioni di selezione dei documentari e dei corti, dove la media d'età s'è molto abbassata. E si vede nelle scelte. Servono a tutti noi nuovi sguardi per affrontare i prossimi quattro anni nel segno dell'innovazione.

#### **E per la giuria?**

In questi anni abbiamo rinnovato la giuria, razionalizzando, selezionando, abbassando l'età e tenendo d'occhio l'equilibrio di genere. Detto questo, un obiettivo fondamentale del mio secondo mandato sarà rendere ancora più incisiva la riforma del voto. Sono

pronte le linee guida alle quali abbiamo lavorato tantissimo confrontandoci con tutte le associazioni, i tanti artisti e professionisti che ci hanno dato preziosi consigli e non è mai mancato il confronto con il Consiglio Direttivo, organo fondamentale di indirizzo. La riforma del voto va perseguita, così come è nostra intenzione migliorare lo statuto della Fondazione.

#### **Perché riformare lo statuto?**

Lo statuto attuale risale al 2017 e in quattro anni, segnati dalla pandemia, lo scenario è mutato radicalmente. È necessario un nuovo statuto che renda più agili ed efficienti una struttura e ruoli ormai troppo legati al passato. Anche perché intendo continuare nella politica di apertura a nuovi scenari e a nuove fonti di partenariato nell'ottica di irrobustimento del brand "David". Con le collaborazioni con Netflix e Pegaso, Miur e sponsor privati, a esempio, ho cercato di ottimizzare l'operato dell'Accademia, allargando il raggio di azione. La nuova edizione vede anche un rapporto molto importante di collaborazione con Cinecittà.

#### **Una collaborazione con Netflix, con quelle piattaforme che molti, nel cinema italiano, vedono ancora come il nemico numero uno...**

Se non fai qualche scelta un po' "spericolata" non crei valore, non crei diversità. Quando si lavora con serietà e passione, bisogna cercare di interpretare ciò che sta avvenendo, magari con qualche azzardo, mettendo in conto anche qualche errore. Le guerre sono inutili, mentre le sfide sono fondamentali per crescere. La collaborazione con Netflix sul tema delle professioni al femminile - un percorso di mentoring per 26 candidate under 35 che aspirano a diventare registe, direttrici della fotografia, montatrici, montatrici del suono e/o foniche di mix - è stata eccellente e un grande ringraziamento va a Tinni Andreatta che me l'ha proposta. Devo dire che mai come oggi nelle figure apicali delle nostre istituzioni di cinema vedo un allineamento favorevole di competenze e capacità di visione, una stessa volontà di segnare la differenza in tempi sfidanti, cercare nuovi sentieri e svecchiare. ➤





**Restando in tema di svecchiamento, o meglio di attenzione ai giovani, come sta lavorando l'Accademia su questo fronte?**

Uno degli ultimi progetti è l'iniziativa sperimentale *Uniti per la scuola* promossa da UNITA, con la nostra Accademia, Alice nella Città e supportata da Mic e Miur che prevede un budget per "formare i formatori", ovvero fornire agli insegnanti delle scuole italiane tecniche teatrali e cinematografiche, inserite in un'adeguata cornice pedagogica, con l'apporto di interpreti del mondo del teatro e dell'audiovisivo. Inoltre, la collaborazione con Alice nella città ha permesso nel 2021, per la prima volta, al David Giovani di aprire una finestra interattiva con gli under 17. Uno degli obiettivi futuri, condiviso in pieno con AgisScuola e Anec, è proprio rendere più incisivo e ingaggiante il David votato dalle scuole.

**Altro fronte aperto è l'empowerment femminile e la parità di genere.**

La riforma dello Statuto è necessaria anche per aggiornarlo sui criteri dell'equilibrio di genere. È un aspetto per noi essenziale e sul quale stiamo lavorando attivamente come dimostra *Becoming Maestre* e l'invito ad entrare nel Consiglio Direttivo del David rivolto a Valeria Golino, che ringrazio molto di aver accettato.

**Focalizzandoci sulla cerimonia di premiazione di quest'anno, quali saranno le novità?**

La cerimonia di premiazione, fissata per il 3 maggio (mentre il 2 maggio si terrà la presentazione dei candidati al Quirinale), corona un sogno e si terrà presso gli storici studios di Cinecittà. Una scelta dal grande valore simbolico, perché Cinecittà è la casa del cinema italiano, immagine del suo passato ma anche del suo futuro. Sono grata a Nicola Maccanico per la proposta, così come sono grata alla Rai che l'ha accolta. Senza dimenticare, in primis, il ringraziamento al MIC che finanzia la Fondazione.

**«SE NON FAI QUALCHE SCELTA UN PO' "SPERICOLATA" NON CREI VALORE, NON CREI DIVERSITÀ. BISOGNA CERCARE DI INTERPRETARE CIÒ CHE STA AVVENENDO, MAGARI CON QUALCHE AZZARDO, METTENDO IN CONTO ANCHE QUALCHE ERRORE»**

**La cerimonia tornerà alla durata dell'era pre-Covid?**

In realtà la cerimonia dell'anno scorso aveva più o meno la stessa durata di quella del 2019. Forse vuole chiedermi se i David andranno nella direzione degli Oscar escludendo dalla serata di premiazione le categorie tecniche? La mia risposta è: No. Per noi, per il cinema, la cerimonia è un momento focale e tutte le categorie hanno pari diritto di visibilità.









**L'incontro** L'attrice sugli schermi con «Gli amori di Anaïs» e in gara a Cannes come regista di «Les Amandiers»

**A**spettando Cannes, Valeria Bruni Tedeschi in *Gli amori di Anaïs* di Charline Bourgeois-Tacquet (esce oggi) si offre diversa dalle donne che vivono in una nuvola, vulnerabili, emotive, fragili, anche inadeguate che nutre nei suoi film, nelle sue «autobiografie immaginarie» dove racconta con tenerezza e malinconia di sé e della sua famiglia.

È così?

«Sì, questo è un personaggio nuovo per me, ha fiducia in sé, è solida, appagata... Certo un po' di sbandamento succede. Ma ha messo radici nella sua esistenza. È la storia di un amore, tra me e una ragazza (Anaïs Demoustier), giovane, buffa, spumeggiante, bella con i suoi occhi scuri e selvatici. Ha una relazione con mio marito, un editore (Denis Podalydès) che potrebbe avere l'età di suo padre, pavido, pusillanime, pieno di sensi di colpa. Farà di tutto per conoscermi (io interpreto una scrittrice), mi corteggia, mi seduce, mi conquista. Quella ragazza è libera, coraggiosa e io non posso darle quello che vuole. C'è un'attrazione intellettuale e fisica che mi stupisce, perché non siamo attratte dalle donne. Tutte le scene per me sono intime, nel fisico e nella parola, non cambia niente. Ma non è Bergman, c'è qualcosa di Rohmer».

**Nel film dice, «ho 56 anni e non ho più paura di nulla».**

«C'è una cosa bella nell'invecchiare (accanto a quelle orribili), la sensazione di libertà. Non ho più tanto da perdere, quindi dico quello che penso».

**Perché è stata doppiata?**

«Ho un groppo alla gola, un dolore per non aver finito il mio lavoro, che non hanno voluto o potuto rinviare, ma io stavo montando il mio film che va a Cannes. Questa cosa mi dà vergogna e mi fa piangere. Sono italiana e non mi sono doppiata».

**A Cannes per la seconda volta in gara come regista.**

«Là vivo la felicità che mi fa paura. Io mi sento un'attrice che fa film. Questo è francese ma sono fiera di essere italiana, è la lingua che parlo in casa, è la mia cultura. Il titolo *Les Amandiers* rimanda alla scuola di teatro di Patrice Chéreau (il regista, scompar-



**57 anni**

Valeria Bruni Tedeschi è nata a Torino il 16 novembre 1964. Al Festival di Cannes è in concorso con «Les Amandiers» da lei diretto. Il film rimanda alla scuola di teatro di Chéreau (scomparso nel 2013) ed è ambientato negli Anni 80. L'attrice è sorella di Carla Bruni (foto Alp)

## «Più libera con le rughe»

**Bruni Tedeschi: «Nella maturità c'è qualcosa di bello. Boccia da Sorrentino, reciterei anche per Moretti»**

**Set**



**Passione** Bruni Tedeschi (a sinistra) in «Gli amori di Anaïs»



**Coppia** Una scena di «Les Amandiers» di Bruni Tedeschi

so nel 2013, sarà interpretato da Louis Garrel), e parla di questo, equilibrando con la storia d'amore di due allievi; è ambientato a fine Anni 80, quando la frequentavo. C'è il desiderio di diventare attori, la gioventù ma anche l'oscurità di quegli anni, la droga, l'Aids. C'era amore e morte, un terreno di giochi fantastico, un'esperienza vitale».

**Chéreau per lei?**

«Il suo sguardo era una luce, perciò continuo ad amarlo. Spero di restituire un po' di quello che mi ha donato. Con lui ho un appuntamento costante, è sempre al mio fianco, il cinema mi aiuta a convocare le persone che non ci sono più. Patrice tolse le mie sicurezze. Mi ha insegnato ad amare i miei difetti, le mie stupidaggini, il ridicolo, quello che nella vita non si deve

mostrare. Mi ha fatto sentire maleduca. Però la mia insicurezza andava bene, mi ha fatto capire. Lavoro molto con la vergogna. E con i miei difetti: lui li accoglieva. Ma ci sono anche le cose negative, un maestro non è Dio».

**Ha vinto 4 David di Donatello.**

«Il cinema italiano è vitale, da giovane sembrava non esistesse più. Mi piacerebbe lavorare con Sorrentino, che non mi prese al provino di *Lo ro* per fare la moglie di Berlusconi, ma non c'è problema, con quell'assaggio mi sembra di aver già lavorato con lui. E poi sogno Nanni Moretti, forse mi capiterà. Paolo Virzì... *La pazza gioia* arrivò in un mio momento doloroso, è stato catartico. Scelgo il regista prima della sceneggiatura, cerco di capire la sua visione



Sono fiera di essere italiana, in Francia l'abbiamo scampata con Macron. Io sto bene solo quando non sono lontana dai miei due figli: tutto il resto gira intorno

del mondo. Vorrei parlare spagnolo e recitare per Almodovar. Ho i sogni, un po' infantili, di una giovane attrice».

**La fragilità può diventare una forza...**

«Cerco di non esserlo totalmente per interagire ed essere solida con i miei figli».

**Ne ha due, adottati.**

«In Francia è possibile, in Italia no. È una cosa misteriosa, perché qui una donna che non ha marito, compagno, che non è sposata non può avere un bambino? Io sto bene solo quando non sono lontana da loro. Tutto il resto gira intorno».

**Le elezioni in Francia?**

«L'abbiamo scampata bella, eravamo angosciati, ora spero che Macron si circondi di persone belle, intelligenti, moderne, con novità ecologiche e sociali».

Valeria Bruni Tedeschi era aristocraticamente svagata e chic. Ora è una donna chic che tocca la verità.

**Valerio Cappelli**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA





# Pietro Marcello, un Nastro «Per Lucio»

Il regista casertano premiato prima di Cannes

Dai Nastri d'argento alla Croisette. È un momento d'oro per Pietro Marcello. Infatti, il suo doc «Per Lucio» è stato, infatti, premiato con il Nastro d'argento per la sezione «Cinema Spettacolo Cultura». Un omaggio commovente quello del regista casertano che, grazie al materiale di repertorio pubblico e privato e alle testimonianze del fidato manager Umberto Righi, detto Tobia, e di Stefano Bonaga, amico d'infanzia dell'artista, ha impaginato un biopic, non oleografico, né celebrativo sul cantautore bolognese e proposto un originale viaggio visivo e musicale, ricco di aneddoti e curiosità.

Atipico ed eclettico rispetto al panorama canoro nazionale, Dalla, amico della Campania, della Costiera Sorrentina e di Napoli e di tanti nostri artisti, ebbe una grande passione per il cinema. Non a caso, fu premiato con il David di Donatello e con un Nastro per la colonna sonora di «Borotalco» di Carlo Verdone, per la canzone originale del film «Il frullo del passero» di Gianfranco Mingozzi e come miglior musica per «Al di là delle nuvole» di Michelangelo Antonioni. Lo stesso cantautore interpretò diversi film, tra i quali il cult «La mazurka del barone, della santa e del fico fiore» di Pupi Avati.

Con il suo «Il volo. L'envol», inoltre, il regista casertano, autore già del super premiato «Martin Eden», aprirà a metà maggio la 54°



Cineasta Pietro Marcello

Quinzane des réalisateurs" del prossimo Festival di Cannes. Il film, sceneggiato assieme a Maurizio Braucci, è il libero adattamento del romanzo «Vele scarlatte» di Aleksandr Grin, pubblicato nel 1923. Protagonista è Juliette (Juliette Jouan), una giovane donna che vive in un paesino della Francia con il padre Raphael (Raphael Thiery), un soldato sopravvissuto alla Prima Guerra Mondiale. Testarda e sognatrice, grazie alla passione per il canto e la musica, riuscirà a realizzare il proprio sogno e a lasciarsi alle spalle il piccolo villaggio. A impreziosire il cast Louis Garrel.

**Ignazio Senatore**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





STORIE ● della settimana

Valeria Bruni Tedeschi

# ORA BASTA SENSI DI COLPA

Inquieta, indecisa, spettinata. Ma dolcissima. Poco importa che l'inadeguatezza la perseguiti («Non ci combatto più») o che i figli l'ascoltino solo se fa la voce grossa («I bambini, ho scoperto, sono tutti misogini e di destra»). Lei è felice così, perché sa come «toccare il tasto dell'amore»

di *Cristiana Allievi*

QUANDO LA INCONTRO PER STRADA, cammina nella direzione opposta a quella del nostro appuntamento. Cappotto aperto malgrado il freddo, telefono all'orecchio, Valeria Bruni Tedeschi è un po' come i bellissimi personaggi che ci ha regalato: vorrebbe fuggire, ma poi resta. Dice che anche dentro di lei c'è una madre egoista, a tratti mostruosa, parlando di quella che ha appena interpretato in *La ligne*, presentato al Festival di Berlino, «però nella vita cerchi semplicemente di sopprimere quella parte di te, perché è assurdo non darsi ai propri figli». Lei ne ha due, Oumy, 14, adottata con l'ex Louis Garrel, e il secondo, Noè, da sola, e li cresce come madre single. Sta montando il quinto lavoro da regista, *Les Amandiers*, omaggio all'École des Amandiers, scuola di teatro da cui è iniziata la sua carriera grazie al regista/attore Patrice Chéreau (interpretato proprio da Garrel).

Prima però la vedremo nel delizioso *Gli amori di Anaïs*, al cinema dal 28 aprile. In questo esordio alla regia di Charline Bourgeois-Tacquet, Valeria è Emilie, affascinante scrittrice che viene sedotta da Anaïs (una Anaïs anche nella vita, cognome Demoustier), ventenne leggera e libera che vive la vita alla giornata.

Come è riuscita a calarsi in questa storia di passione al femminile? Ho lavorato sul sentimento amoroso, come mi accade spesso, un sentimento che cambia a seconda del tipo di relazione e del periodo della vita che si attraversa. Questa con Anaïs è una relazione diversa dalle altre, e non lo dico per l'aspetto omosessuale: per diventare Emilie ho semplicemente toccato il tasto dell'amore, che non conosce distinzioni. Le protagoniste del film vivono una grande passione, però a un certo punto Emilie ►







Valeria Bruni Tedeschi, 57 anni. Attrice, regista e sceneggiatrice, ha vinto quattro **David di Donatello** per *La seconda volta* (1996), *La parola amore esiste* (1998), *Il capitale umano* (2014) e *La pazza gioia* (2017).



## STORIE

fa un passo indietro. Nella vita cosa potrebbe indurla a fare lo stesso? L'unico motivo è che una relazione passionale può essere angosciante, se dura troppo. Andarsene servirebbe solo a ritrovare serenità, a tornare alla calma e alla razionalità.

Come si sente a interpretare una scrittrice diva, lei che dal 2014 in Francia ha il titolo di Cavaliere dell'Ordine delle arti e delle lettere? La scrittura e la lettura sono le forme di arte che mi sono più vicine, e di cui ho più bisogno: da sempre mi sono profondamente necessarie.

L'arte della sua famiglia invece è la musica: suo padre Alberto Bruni Tedeschi era un compositore, sua madre Marisa Borini è una pianista e sua sorella Carla una cantautrice. In effetti lascio una stanza in cui c'erano le note di mio padre ed entravo nell'altra dove iniziavano quelle di mia madre. Io non sono per niente portata per la musica, ma suono il pianoforte da quando avevo otto anni, fa parte della mia vita. Si è ispirata a sua madre per dare volto a quella protagonista di *La ligne*, assente ed ex diva del piano?

La mia è una buona madre, ma considerato che nel film suono il piano, in effetti credo di essermi ispirata a lei. Sa che non ci avevo ancora pensato?

Lei che mamma è? Non è facile crescere da sola due figli.

Ho una certa responsabilità ma sono sola per metà, perché Oumy ha anche un padre. Comunque ammetto di essere un genitore teso e preoccupato. Dover decidere non mi viene naturale. Mi è difficile mettere limiti, stabilire confini. Ho scoperto che i bambini sono misogini e di destra: con loro funzionano la mascolinità e l'autorità, e quando la voce viene da un uomo è sicuramente più ascoltata.



Valeria con Anais Demoustier, 34: sono due amanti nel film *Gli amori di Anais* di Charline Bourgeois-Tacquet, al cinema da giovedì 28 aprile. In basso, con la sua mamma, la pianista Marisa Borini, 92.



Quindi deve tirare fuori il suo lato maschile, con i figli?

Nella vita lo uso molto, con loro mi riesce più difficile. I limiti non so metterli in generale, mentre i bambini ne hanno bisogno.

«Valeria è tormentata, cosa che io non sono mai stata: vive nella complicazione». Sono parole di sua madre.

Per certi versi da figlia vado contro quello che ha fatto lei. Per esempio non è mai stata brava nella gestione del quotidiano, a me al contrario piace gestire bene questo aspetto. Per altre cose invece la imito. Mia madre è una persona molto dolce, e con questo atteggiamento ha sempre smosso le montagne. La dolcezza è diventata il mio valore più alto, insieme al saper dialogare.

Sua madre ha avuto una vita sentimentale movimentata: questo aspetto l'ha influenzata?

Mia madre è una donna molto libera, nel pensiero e nelle parole, e le sue sono eleganti e potenti allo stesso tempo.

Conosce l'imbarazzo, fra voi?

L'imbarazzo può insinuarsi fra un genitore e un figlio. Anche la

vergogna, e l'impossibilità di dire una parola giusta, o di non dirne una quando ci vorrebbe. Credo molto nel fatto che una parola come "scusami" possa cambiare la vita a qualcuno, in modo quasi magico.

Magico?

Basta vedere cosa crea nell'altro, che pace, gioia e amicizia si aprono all'improvviso. Con uno "scusa" vedi scomparire la collera dal volto di chi si è arrabbiato. Sto cercando di insegnarlo ai miei figli.

Nelle interviste ripete spesso di sentirsi inadeguata: perché?

Non saprei risponderle, però posso dirle che è una condizione che ho accettato, fa parte di me e non ci combatto più. Del resto credo che siamo tutti inadeguati, e se non ci sentiamo di esserlo è solo perché ci siamo costruiti un personaggio. Almeno per me è così: nelle occasioni pubbliche, ai festival, mi capita di sentirmi sicura e apparentemente a mio agio. Ma solo perché sono dentro un ruolo: è più facile, più comodo. In profondità sono ancora quella ragazza inadeguata, è solo che sono diventata adulta e non si vede più. Valeria a ottant'anni che cosa direbbe alla Valeria di oggi?

A volte mi sembra di averli già, ottant'anni, altre volte me ne sento dieci. Le direi di cercare di vivere senza sentirsi in colpa, un sentimento che mi ha accompagnata tutta la vita, e che forse mi accompagnerà sempre. Ecco, se fossi una mia amica mi direi: «Cerca di non sentirti in colpa».

**N**ella vita uso molto il mio lato maschile. Ma con i miei figli faccio fatica a essere autoritaria, anche se forse servirebbe





## STORIE

## SORELLA VALERIA

L'attrice è una mamma così dolce che la incontri al parco e ti viene da dirle: «Vuoi essere mia amica?». E lei: «Certo». A Lidia, una firma di *F*, è successo

di Lidia Labianca

ME LO RICORDO COME FOSSE IERI quel pomeriggio di novembre. Il cielo grigio e i vialetti coperti dalle foglie umide non sono mai stati un deterrente per le mamme parigine, autoctone o immigrate. La giostrina è il punto di ritrovo di tutti i bambini. Sono lì perché anche io ho due nanetti, gemelli, che su quella macchinina passerebbero tutto il pomeriggio. Sulla carrozza delle principesse è comodamente seduta una splendida bambina dai capelli ricci raccolti in due codini. Si chiama Oumy, la vedo spesso al parco con la sua mamma. Ed eccola lì, la mamma: batte le mani, ride con la sua risata inconfondibile e chiama la sua bambina. Oggi è il giorno giusto, non posso farmi scappare l'occasione di conoscerla. Non sono mai stata attratta dai "famosi" ma tutte le volte che la vedo nella mia mente scorrono le immagini di lei nei film *La balia* e *La seconda volta*, due storie, due donne, a cui Valeria Bruni Tedeschi ha dato vita, e che mi avevano toccata nel profondo. È capitato di incrociarla per le vie del quartiere, ma non c'era mai stata l'occasione di avvicinarla. Piazzo i pargoli sulla giostra, l'avvicino e dico: «Ciao, mi chiamo Lidia e vorrei diventare tua amica». Lei si gira, mi guarda con i suoi occhioni azzurri, mi fa un sorriso e timidamente risponde: «Certo. Anche io».

## UNDICI ANNI DI RISATE E PIANTI

Inizia così la mia storia con Valeria, una storia che dura da undici anni e che nel tempo è cresciuta e si è consolidata. Anni di risate e pianti, di chiacchierate nella sua cucina o al telefono, di dubbi sulle vite dei nostri figli, i miei quattro e i suoi due,

di amori traditi e desideri di serenità e di leggerezza. E poi di progetti, i suoi, in cui mi ha sempre coinvolta, di letture e scrittura condivisa, di momenti speciali in cui mi ha voluta al suo fianco.

Degli attori e delle attrici pensiamo di sapere tutto. Guardiamo le loro foto, leggiamo le interviste. A volte li confondiamo con i personaggi che interpretano, ma soprattutto li imprigioniamo dentro ai cliché, dimenticandoci che sono persone. «Non leggo mai quello che scrivono su di me», mi ha detto un giorno. E lo ha detto, come tutto ciò che dice o fa, senza nessuna presunzione, al contrario con timidezza. Così lontana dal personaggio della ricca che fa l'attrice, dalla nevrotica dei film di cui firma anche sceneggiatura e regia, dalla "sorella di".

Penso alla sua casa, aperta a tutti, in ogni momento del giorno e della notte. Alle mille paia di scarpe di ogni misura e fattezze lasciate in un cesto all'ingresso, ai giocattoli di Noè sparsi dappertutto, ai tutù da ballerina di Oumy, ai libri e ai Dvd che ricoprono le pareti e alla cucina sempre pronta ad accogliere chiunque ne varchi la soglia, l'importante è che sappia preparare qualcosa da mangiare - visto che lei non cucina - e sia pronto a dividerla.

Penso alla gentilezza dei suoi gesti, a quella sorta di imbarazzo ogni volta che qualcuno le fa un complimento, quasi non sentisse di meritarsi. Penso agli sguardi di accoglienza che rivolge a tutti quelli che la incrociano, che si tratti di sua madre, di sua zia o del clochard che le chiede una moneta. Penso al rapporto che ha con i suoi amici, alla famiglia che sono per lei, e poco importa che nome abbiano



Valeria nel 2018 con la figlia Céline Oumy, oggi 14, adottata insieme all'ex Louis Garrel. L'attrice ha anche Noé, 9.

o che mestiere facciano. Li ringrazia sempre, lo fa anche quando riceve un premio, come se senza di loro non potesse essere la persona che è.

## REGINA UMILE (E SEXY)

Penso al suo bisogno d'amore, alla sua capacità di non risparmiarsi mai, anche se questo comporta dolore. Vedo il suo modo di scrivere, recitare e dirigere sul set e la sua capacità di far sentire tutti importanti. La vedo insieme ai suoi figli, tenuti sempre al riparo dai riflettori e osservati, custoditi e accompagnati con quell'amore gratuito che solo una madre adottiva sa dare, rispettosa del loro essere altro da lei. Sento sulla mia pelle e condivido i suoi momenti di solitudine e di tristezza, il suo sgomento di fronte al passare del tempo e la forza e lo slancio con cui ogni giorno è pronta a ricominciare. La intravedo inginocchiata in una chiesa, con lo sguardo rivolto in alto, umile e fragile di fronte al divino.

La vedo anche io vestita come una regina, oggetto di desiderio per tanti. Ma l'ho vista anche nell'atelier di uno stilista famoso indossare un abito e chiedermi con uno sguardo birichino: «È sexy?».

La vera Valeria però resta per me quella di quel giorno, con i suoi jeans dall'orlo sfilacciato, gli zatteroni e il maglione sformato, vera e umana come ognuna di noi, che mi dice: «Certo. Anche io».





**Cinelabnews** a cura di PEDRO ARMOCIDA  
armocida@filmtv.press

## LE PRIME REGINE

Con la nomina di **Gaia Tridente** a capo del **MIA, il Mercato internazionale dell'audiovisivo**, si chiude lo scacchiere delle personalità a cui è stata affidata la gestione del sistema cinema romano strategico per le politiche nazionali. Gaia Tridente, da anni già colonna portante del MIA, lavorerà con i due vicedirettori, Francesca Palleschi (Head of Film Content) e Marco Spagnoli (Head of Doc/Factual Content), e prenderà il posto di Lucia Milazzotto, traslocata nella nuova Direzione Sales and Marketing di Cinecittà, dove l'amministratore delegato Nicola Maccanico, con la presidente Chiara Sbarigia, è chiamato a gestire i 260 milioni di fondi del PNRR per il definitivo, si spera, rilancio degli studios, che ospiteranno il 3 maggio la serata dei **premi David di Donatello** presieduti e diretti da **Piera Detassis**, riconfermata per il prossimo quadriennio. Se si attraversa la via Tuscolana, dall'altra parte c'è il **Centro sperimentale di cinematografia**, presieduto da Marta Donzelli con la direttrice generale Monica Cipriani e la nuova vicedirettrice **Maria Bonsanti**. Alla Fondazione cinema per Roma il presidente Gianluca Farinelli ha scelto **Paola Malanga** alla guida della **Festa del cinema**, dopo un lungo braccio di ferro con il direttore uscente Antonio Monda, mentre come direttrice della Roma Lazio Film Commission c'è Cristina Priarone, a capo del Sindacato critici Cristiana Paternò e a quello dei giornalisti Laura Delli Colli. Insomma, per una volta, la Capitale sembra avere un primato positivo, con un **modello d'avanguardia femminile**, tutto da imitare.







**PIETRO SERMONTI** L'attore si racconta tra cinema e impegni in tv

# «Dal ritorno di Boris all'Italia di "Bangla" I ragazzi mi scoprono grazie alle serie»

**L'INTERVISTA**

Tiziana Leone

**P**adre fricchettone in "Bangla - La serie" su Raiplay, medico serio in "Corro da te" al cinema, Gesù in "Boris" a settembre su Disney Tv +, a Pietro Sermonti piace cambiare volti e personaggi, a qualcuno invidia la libertà di pensiero, ad altri il successo, ma di fronte a Gesù si è dovuto arrendere.

«Inizialmente non ero convinto di tornare in Boris - ammette - Avevo una grande resistenza, soprattutto per l'assenza di Mattia Torre (l'autore di Boris scomparso pochi anni fa n.d.r.) poi ho capito che Stanis, il mio personaggio avrebbe interpretato Gesù». Creata nel 2007, la serie portava in scena il dietro le quinte di "Gli occhi del cuore 2", una soap opera con attori incapaci e raccomandati tra cui spiccava proprio Stanis, interpretato da Sermonti: l'intento era quello di proporre una satira acuta e onesta nei confronti della produzione televisiva generalista italiana dei primi anni 2000.

A settembre sarà Disney Tv+ ad ospitare l'attesissimo seguito. «Farà molto ridere - garantisce Sermonti - Stanis ha scoperto un filone di storici israeliani convinti che Gesù sia morto a 50 anni per cui quando chiamano un attore inglese di 33 anni per inter-

**PIETRO SERMONTI**  
ATTORE

«È da 25 anni che sogno di vedere una seconda generazione che ci racconti come si campa qui, perché davvero io non lo so»

«Gli immigrati fanno più fatica a diventare italiani grazie alla nostra classe politica che definirei anchilosata»

**DA RAITRE A DISNEY TV**

"Bangla - La serie" è il sequel in formato serie tv del film "Bangla", film pluripremiato, scritto, diretto e interpretato da Phaim Bhuiyan nel 2019. La serie, già su Raiplay, da domani sbarcherà su Raitre. Pietro Sermonti, in questo periodo al cinema con il film "Corro da te", tornerà nel ruolo dell'attore Stanis nella serie "Boris", da settembre su Disney Tv +

pretarlo espone la sua teoria perché vuole assolutamente fare Gesù».

**L'attesa per il seguito di Boris è altissima.**

«L'attesa è tanta, come la vecchiaia degli interpreti, ormai siamo al livello di Co-

coon. Anche gli spettatori saranno un po' "stagionati", anche se in realtà il ritorno di Boris è dovuto al successo ottenuto tra i ragazzi su Netflix durante il lockdown».

**Quando l'hanno conosciuto anche gli adolescenti di oggi.**

«È così, dopo il lockdown molti ragazzini che all'epoca in cui uscì Boris non erano nemmeno nati mi chiamavano Stanis. Ma mentre quindici anni fa c'erano solo la Rai e Mediaset e Boris fu qualcosa di dirompente, oggi i ragazzi hanno a disposizione tutto l'audiovisivo più bello del mondo e nonostante questo si sono andati a guardare una cosa artigianale fatta anni fa».

**Intanto la vedranno nel ruolo di Olmo Bibolotti, un padre fricchettone e moderno in "Bangla - La serie", che comincia là dove si era fermato il film di Phaim Bhuiyan, vincitore del Nastro d'Argento e del David di Donatello.**

«Il mio personaggio è quasi fastidioso nel desiderio di dimostrarsi molto aperto. Di Olmo Bibolotti, a parte il nome, mi piace il modo in cui ha educato la figlia che a 22 anni si innamora di questo ragazzo di seconda generazione, originario del Bangladesh e riesce a gestire il fatto che lui non possa fare l'amore per motivi religiosi. Trovo che a 22 anni sia una delle cose più romantiche che ci possano essere».

**Le serie è ambientata a**



Nella foto in alto e qui sopra, a sinistra, Pietro Sermonti in alcune scene di "Bangla - La serie", a fianco con l'attore con Pierfrancesco Favino nel film "Corro da te", al cinema

**Tor Pignattara, una delle periferie di Roma dove l'integrazione tra italiani e immigrati è del tutto normale. Il protagonista, che ha ancora il volto di Phaim Bhuiyan si definisce 50% italiano e 50% bangla. Che Italia racconta?**

«Racconta una zona enorme di questo paese finora poco scoperta. È da venticinque anni che sogno di vedere una seconda generazione che ci racconti come si campa qui, perché onestamente io non lo so. Eppure è in questa realtà che vive la gran parte degli ita-

liani, anche se gli immigrati fanno più fatica a diventare italiani grazie alla nostra classe politica che definirei anchilosata».

**Una serie che potrebbe però entrare nelle scuole italiane.**

«Me lo auguro. Io da iper borghese sono andato alla scuola francese e sono cresciuto in banco con un ragazzo senegalese, che a dieci anni aveva i baffi e la voce di Pavarotti, era un melting pop di cui ero inconsapevole, ma tra i ragazzi di oggi il rapporto è assolutamente paritario. So-

no contento che questa serie l'abbia fatta la Rai a cui si attribuisce una certa pesantezza per via della lottizzazione politica, mentre invece è all'avanguardia nell'audiovisivo: ha realizzato "La linea verticale", "I Topi", "Volevo fare la rockstar", tutte chicche che rimangono nelle catacombe perché non vanno su Raiuno».

**Bangla è già su Raiplay e dal 27 aprile sarà su Raitre.**

«Ormai si dice che Raiplay is the new Raitre. Noi andiamo su entrambe».

© ANTONIO DI NINO



**Attore, regista, produttore.  
Profondissimi legami con  
l'Italia che lo aveva visto  
protagonista della migliore  
stagione cinematografica  
dai film con Zurlini, poi con  
Magni, con Tornatore.  
Gentiluomo di grande  
spessore culturale,  
amico carissimo.  
Semplicemente  
Jacques Perrin.  
Addio**





**L'INTERVISTA** | **Diodato** Cantautore, vincitore del Festival 2020, è tra gli organizzatori dell'Uno Maggio a Taranto

# “Non amavo la mia voce Sanremo è spiazzante E sogno di girare un film”

di **Alessandro Ferrucci**  
e **Stefano Mannucci**

**D**el *tòpos* “musicista bello e dannato” può giocare la carta del bello, non del dannato. Perché Diodato è così. Va di sottrazione, non ama far rumore, a dispetto del suo brano vincitore al Festival del 2020; non ama apparire, proclamare; a suo tempo non amava neanche la sua voce, una delle più belle della musica italiana (“Chiedeva ai tecnici di abbassarla, non volevo sentirla”); non ama i vittimismo, l’io impenetrante, nonostante la pandemia gli abbia sottratto qualcosa a livello professionale, come la partecipazione all’Eurovision (“Però ci sarò quest’anno tra gli ospiti”). È un risarcimento? “No, solo una bella occasione”.

Ma “far rumore” solo per il concerto di Taranto dell’Uno Maggio, che lo vede tra gli organizzatori insieme a Roy Paci e Michele Riondino: “È impressionante, ma quando se ne parla di meno, la gente si convince che sia tutto risolto, mentre lì si continua ad anteporre la ragione industriale a quella della vita delle persone”.

**Lei è nato nel 1981 eppure viene ancora definito giovane cantautore.**  
Ma è verissimo; non sono un giovane essere umano, ma sicuramente sono un giovane musicista: il mio primo album è uscito quando avevo 31 anni. Spero di diventare pure un vecchio e saggio cantautore.

**Da “vecchio cantautore” ha interpretato le sigle finali del programma di Fabio Fazio, con celebri cover.**

(Ride) Sì, e dovevo camminare per strada. È successo di tutto.

**Cioè?**

A Milano una signora palesemente alticcia aveva deciso di darmi regalare una rosa, peccato che fossi in diretta. Alla fine me l’ha lanciata addosso e, non soddisfatta della mia riluttanza, ha iniziato a spogliarsi.

**Oltre alla donna con la rosa, cosa non aveva messo in conto del successo?**

(Pausa) In realtà ho avuto molto tempo a disposizione per pensarci, ci sono arrivato tardi; forse l’unico aspetto scomodo è stato il primo periodo dopo la vittoria di Sanremo, quando vivevo perennemente circondato dai paparazzi e sono iniziate a uscire storie assurde.

**Tipo?**

In particolare, un fotografo, mi seguiva sempre e scattava; poi mi attribuivano storie con chiunque: bastava starmi accanto e c’era il bollino, non importava se fossero solo amici o amiche.

**Fluido.**

Totalmente; (pausa) poi ognuno di noi vive momenti di imbarazzo personale in cui non si vorrebbe essere visti da nessuno. Venire riconosciuti è l’apoteosi del rossore sul viso; (abbassa gli occhi) in generale le persone mi rivolgono frasi molto carine, di grande affetto, poi l’ubriaco che rompe ci sta sempre.

**Un classico.**

Ma lo capisco, a volte sono stato ubriaco anche io. Però non molesto.

**È mai stato scambiato per un collega?**

No, ma questa è la forza del Festival: entri nella vita delle persone, diventi parte della storia di un Paese, non sei più solo un cantante, ma uno che ha vinto Sanremo.

**È diventato vip.**

Ho letto una frase di David Bowie: “L’unico vantaggio



reale del successo è il posto al ristorante”.

**Lo sostiene pure Christian De Sica.**

Ma è vero. E mangio tantissimo, anzi quando prenoto specifico il mio nome; sono un appassionato di cucina e in questo Roy (Paci) mi ha indirizzato: conosce un numero spropositato di chef, lo puoi chiamare da ogni punto dell’Italia e lui ti indica il ristorante giusto.

**Pagate?**

Sempre! Ed è giusto così.

**Teme le sue parole?**

Devi stare attento a quello che dici, con i riflettori tutto viene amplificato.

**È bene o male?**

Chi lavora con la parola spera avvenga, quindi uno non si può lamentare.

**Fai rumore è diventato un hashtag durante la pandemia. I.e. dispiace che il suo brano sia molto legato a quel periodo?**

Ci ho pensato a lungo; in realtà quel brano aveva dentro di sé altri semi, non solo quelli della canzone d’amore; dentro c’è anche la mia città, Taranto...

**Quindi?**

Mi sono sentito dentro un flusso di umanità, qualcosa di più importante di me e delle piccole cose che mi hanno portato a scriverla.



**Sul palco**  
Diodato nel 2020 al momento della proclamazione come vincitore del Festival  
FOTO ANSA

**A cosa pensa?**

In realtà al post vittoria...

**E allora?**

Dopo il Festival era comese non camminassi più: venivo “spostato”.

**Che vuol dire?**

C’è una liturgia degli impegni, ed è giusto e bello, fa parte di Sanremo e sarebbe folle tirarsi indietro.

**Arriva il “però”.**

Un po’ perdi il contatto con la realtà; (pausa) fino quando, durante un incontro con i fan, mi portano un video e

vedo un ragazzo affetto da una grave malattia. Era allentato. Eppure con uno sforzo incredibile cantava il mio brano. È stato uno schiaffo: mi ha rimesso in connessione con i veri motivi per cui avevo iniziato a occuparmi di musica.

**Quali?**

Sicuramente il divertimento e il voler stare bene, ma soprattutto la possibilità di esprimermi. Grazie a quel video ho pensato: “Se una canzone può generare questo, allora tutto ha un senso”; (silenzi) noi cantanti abbiamo

**D**

**BIOGRAFIA**

**DIODATO**

Antonio Diodato, conosciuto come Diodato, è nato ad Aosta nel 1981 e nel 2020 ha vinto il Festival di Sanremo con il brano “Fai rumore”. Il suo primo disco è del 2015 “E forse sono pazzo”, al quale è seguito l’anno dopo “A ritrovar bellezza”; mentre è del 2017 “Coca siamo diventati”, del 2020 “Che vita meravigliosa”



**“Vinsi un David da remoto: il mio vicino di casa urlava ‘dai, cazzo!’...”**







**Live**  
Anche quest'anno è tra gli organizzatori dell'Uno Maggio a Taranto  
FOTO ANSA

la possibilità di amplificare la bellezza o di prendere per mano e attraversare il buio.

**Il successo da giovane l'avrebbe bruciata?**

Non credo, mai stato una testa matta o un capriccioso; oh, però se c'è da divertirsi non sono uno posato, ma il lavoro l'ho sempre rispettato sin da quando ho deciso quale sarebbe stato il mio futuro professionale.

**A che età?**

A vent'anni, dopo aver vissuto in Svezia: a quel punto ho messo in conto i rifiuti e gli insuccessi.

**Il viaggio in Svezia sembra un film di Verdone.**

(Sorrìde) Lo capisco, e un po' è così. Ma lì ho dei parenti e un cugino musicista e dj che con il suo gruppo è arrivato a suonare al Coachella (importante festival californiano, ndr); comunque è stata un'esperienza formativa.

**Oltre a Sanremo ha vinto un David con il brano *Che vita meravigliosa*.**

Sì, sempre durante le chiusure in pandemia, tanto che la cerimonia era organizzata da remoto; (cambia tono) io da solo in casa, seduto sul divano; (ride proprio) ricordo Carlo Conti prendere la busta, leggere la formula di rito, fino a quando pronuncia il mio nome. Mi alzo in piedi, sollevo le braccia felice e all'improvviso sento delle bordate alle pareti di casa.



**“ Ho visto un ragazzo malato che cantava un mio brano: che schiaffo dalla realtà ”**



**Delle che...?**

Bordate: il vicino stava seguendo la cerimonia e per festeggiare si era accanito con il muro e urlava "dai cazzo!".

**Un vicino partecipe.**  
Persona integerrima: è un

professore di religione; dopo il David, così come con il Festival, mi sono arrivati attestati magnifici, mi hanno fatto sentire parte di qualcosa.

**È pronto a diventare attore?**  
Qualcosa mi hanno proposto, ma devo ragionarci.

**Le piacerebbe?**  
Il cinema è una passione grande, mi sono laureato al Dams; un giorno mi piacerebbe anche tentare la regia.

**Girerebbe una scena di sesso?**

(Parte una serie lunga di insulti borari) Dovrei saperlo un anno prima, per diventare fisicamente presentabile.

**A vent'anni come impegnava la vita.**

Oltre alla musica? Studiavo e lavoravo come cameriere.

**Il cameriere è un classico.**

Lavoro difficilissimo visto il contatto con il pubblico, però mi sono divertito e ho imparato a capire chi ho di fronte, soprattutto quando i contatti sono con i clienti alterati; comunque nel frattempo ogni tanto mi dedicavo al cinema come comparsa.

**Tipo?**

In *Compagni di scuola* (serie televisiva del 2001, ndr) ho incontrato tantissimi attori poi diventati famosi, come Scamarcio, la Capotondi e soprattutto Michele Riondino.

**Entrambi tarantini.**

Ci siamo presentati lì, mentre le nostre mamme sono cresciute insieme. Ora siamo molto amici.

**Secondo Lillo i momenti negativi sono fondamentali per la creatività.**

Lo capisco, quando si è felici si pensa a quello che accade nel momento, al presente, mentre la scrittura chiama la riflessione; però *Che vita meravigliosa* è nato dopo una serata meravigliosa, post concerto, in giro con gli amici a mangiare un panino in uno dei baracchini aperti fino a tardi: lì ho pensato, "caccchio, è tosta, è una vita piena di incertezze, però che figata".

**Quante volte ha rischiato di perdere questa vita meravigliosa?**

Di morire? No, professionalmente.

Quel pensiero uno lo affronta tante volte, ma abbandonare la musica mi faceva stare ancor più male; però a qualcosa ho rinunciato.

**A cosa?**

Ho perso persone care, lo ho trascurate, sono nate incomprensioni; a un certo punto mi sono concentrato sul giardino che avevo davanti, ho

seminato quasi solo quello che ho trascurato le altre piante. **Però tra le nuove "piante" c'è Roberto Baggioli che ha girato con lui.**

È stato un sogno, non ci potevo credere. Sono realmente cresciuto con il mito di Madonna, e poi con il suo.

**È così timido?**  
Persona molto delicata, percepisci la sua potenza. Poi è molto legato alla terra, uno in grado di ragionamenti profondi; (sorrìde) nel videogiocavamo a Calcioalilla: con lui non c'è stata partita neanche lì.

**Lei è una delle più belle voci italiane...**

Un tempo neanche lo pensavo, anzi la odiavo: se qualcuno mi rivolgeva un complimento, pensavo che sbagliasse. Mi vergognavo.

**Giuliano Sangiorgi pensava lo stesso della propria.**

Giuliano spesso mi dice: "Che voce che hai, mannaggia a te". Con lui siamo amici, ci vogliamo bene e seguito da sempre i Negramaro.

**Farà mai il giudice di un talent?**

Non mi è mai stato proposto, ma in questo momento non accetterei; però ho visto Manuel (Agnelli, ndr) e dopo il talent più felice, propositivo, acceso. A lui ha fatto bene.

**Ha scritto il suo romanzo?**

Ancora no.

**È l'unico.**

Ogni tanto ci penso, ma anche qui non è il momento.

**Però è pronto per l'appuntamento dell'Uno Maggio.**

È importante per continuare a denunciare la situazione; non posso credere che in un Paese civile la vita delle persone possa essere messa in pericolo per una industria. Nel nostro Paese siamo arrivati a mettere in contrapposizione il diritto alla salute con il diritto al lavoro, mentre nel quartiere Tamburi i bambini non possono andare a scuola se c'è vento e non possono giocare nei parchi. L'umanità è in secondo piano rispetto alla produzione.

**Sono anni che è stato creato questo appuntamento.**

Ritrovarsi, vedere che non si è soli, aiuta a cambiare la testa delle persone, dà coraggio e consapevolezza. Non si è più invisibili. Taranto è diventata una delle città culturalmente più attive, è bellissima e tanti ragazzi la stanno scoprendo.

**E lei?**  
Sono andato via presto, sono scappato e ho costruito un muro, un muro che piano piano sto smantellando.

**Si sente in colpa?**

Non tanto, ma non mi sento tra chi ha dato inizio alla rivoluzione culturale tarantina. Eppure ho sentito un richiamo forte e cerco di dare una mano.

**Chi è lei.**  
Batman anche se nessuno vuole essere Robin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# Da Vinci, Ricciardi, Sannino quelle tre voci targate «Nanà»

**Stefano Prestisimone**

«**P**rigioniera del tuo eterno incanto fra quei vicoli che ho amato tanto, che meraviglia sei», così Renato Zero descriveva Napoli nel brano scritto per Sal Da Vinci che la musicò e la propose al Sanremo 2019, dove Carlo Conti non la volle. Proprio pensando a quella canzone Francesco Sorrentino ha organizzato «Nanà, la Napoli degli ultimi romantici», 4 concerti con ingresso gratuito (ad inviti, scrivendo al sito [infonana2022@gmail.com](mailto:infonana2022@gmail.com)) da domani al 28 aprile al Diana alle 21. I



primi due giorni toccherà a Sal Da Vinci, poi a seguire Franco Ricciardi e Andrea Sannino, con cui Sal avrebbe voluto dividere «Nanà». Un evento con il coordinamento di Lino Vairretti, realizzato con la sovvenzione della Camera di Commercio nell'ambito del bando per la valorizzazione della cultura napoletana.

«Sento forte questo desiderio di ritrovarsi con il pubblico, sentimento che sto provando già in questi giorni all'Augusteo con il mio nuovo spettacolo», sottolinea Da Vinci. «È un appuntamento che vuol dire rinascita, ripartenza, ed è bello condividerlo con due colleghe e amici con un pezzo, l'ormai famoso "Nanà" ad unirci», prosegue Ricciardi: «Il mio concerto si intitola "So' sempe

chille" ed è una carrellata della mia musica in oltre 35 anni di carriera, ci saranno i brani degli inizi, ci saranno le canzoni con le quali ho vinto i due **David di Donatello** da "Song'e Napule" e "Ammore e malavita" e anche le cose più recenti». «Non ho voluto cambiare il titolo del mio spettacolo, che è lo stesso di quello che rinvio da due anni ormai, "E gioia - Live", perché è un messaggio positivo», conclude Sannino: «Sarò sul palco con una band di 7 elementi e canterò le mie canzoni, farò un grande omaggio a Renato Carosone, di cui ho vestito i panni nel musical "Carosone, l'americano di Napoli", compresa l'inedita "A signora". E non mancherà la mia dedica a Lucio Dalla con "Caruso"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





LA SERIE/2

## Il ritorno di Bangla Tra curry e vaccinara si ride a "Torpigna"

6 → 8+



● **(a. con.)** L'anello di congiunzione tra curry e vaccinara. Così si sente il "sempre vergine" Phaim, genitori bangladesi, romano di Torpignattara: con *Bangla - La serie*, Phaim Bhuiyan sviluppa la storia con Asia (Carlotta Antonelli), soggetto del film del 2019 che gli ha procurato il **David** come migliore regista esordiente. Otto puntate da 30 minuti circa l'una su RaiPlay e da mercoledì su Rai3. Non c'è il ritmo del debutto ma sono assicurati contenuti, cast a punto e qualità cinematografica. Si ride e si riflette sulle seconde generazioni, tra religione e tradizioni dei Paesi da cui provengono madri e padri e le aspirazioni e le pulsioni dei ventenni, anche con personaggi nuovi: Sumaya (Nilima Mittal), lo sviluppo di Matteo (Simone Liberati) e Rifat (Raja Sethi).

**BANGLA - LA SERIE****► DI PHAIM BHUIYAN  
ED EMANUELE SCARINGI****► SU RAIPLAY E DAL 27 APRILE SU RAI3**





**PROTAGONISTI** Compie gli anni l'attrice bresciana adottiva, fra i personaggi de «Le fate ignoranti»

# AMBRA, LA FESTA VA OGGI IN ONDA

Dall'appuntamento quotidiano live su Capital alla serie tv diretta da Ozpetek per Disney+ «Quando lavori con lui vieni gettata in un mare forza nove di sentimenti e di bellezza»

**Gian Paolo Laffranchi**  
giampao.laffranchi@bresciaoggi.it

●●● Compie gli anni di corsa, perché così ha scelto di vivere. E le riesce pure bene.

Festeggia oggi 45 anni Ambra Angiolini, che più passa il tempo e più ne dimostra. 25. Li festeggia in radio, al lavoro, raggiungendo gli studi di Capital in bicicletta: «Il mezzo migliore a Milano», dove l'ha portata la carriera dopo che la vita l'ha resa bresciana adottiva. Qui ha messo al mondo Jolanda e Leonardo, figli suoi e di Francesco Renga (che ieri mattina è intervenuto in diretta nella sua trasmissione per trattare giocosamente il tema faticoso delle chat di classe fra genitori di alunni). Qui si è spesa tante volte in prima persona per la comunità, creando durante la pandemia insieme al Comune il progetto «SoSieni Brescia a beneficio delle famiglie in difficoltà per il lockdown». Qui, non a caso, ha ricevuto il riconoscimento della medaglia d'oro in occasione del Premio Bulloni 2020.

Di corsa, sempre. A inizio 2022 ha portato sulla scena «Il nodo» in terra bresciana: al Sociale di Brescia, all'Odeon di Lumezzane e al Bonoris di Montichiari. «Grande la felicità di ricominciare così, dopo i mesi tremendi della chiusura. Innanzitutto considero un atto di civiltà aver potuto riempire nuovamente le poltrone di un teatro. E riparlare da Brescia, da una terra che sento mia e amero sempre, è entusiasmante. Il destino mi ha fatto questo scherzetto: io titolare sul palco a Brescia proprio nell'anno in cui ho lasciato la città. Forse mi vuol dire di tornare... O forse bisogna allontanarsi da ciò che si ama per potergli dare il giusto valore».

In attesa del Primo Maggio (giorno del tradizionale Concertone romano: ha condotto le ultime 4 edizioni) si è distinta sul grande schermo grazie a «La notte più lunga dell'anno», film d'esordio di Simone Alexandri scritto e messo in scena con cura approfondendo il tema della dimensione spazio-temporale, ambientato durante la notte del solstizio d'inverno, in una Potenza filmata (in lungo, in largo, dall'alto) in modo da evidenziarne oscurità metropolitana decisamente spiazzanti rispetto a qualsiasi immagine da cartolina. E tra i personaggi brilla Luce, una cubista in crisi impersonata da Angiolini che le dà corpo, forza e verità: vive con il pa-

dre malato (Alessandro Haber), un paziente impegnativo per un'esistenza già conflittuale.

Adesso Ambra è protagonista anche su piattaforma: dalla scorsa settimana su Disney+ è disponibile «Le Fate Ignoranti», serie tv in 8 episodi realizzata da Forzan Ozpetek 20 anni dopo l'omonimo film. Un cult che in questa nuova versione per il piccolo schermo vede Ambra in un cast che comprende Anna Ferzetti, Luca Argentero, Eduardo Scarpetta, Paola Minaccioni e Carla Signoris.

Angiolini interpreta Annamaria, astrologa e cartomante alle prese con un percorso di crescita sentimentale appassionato e appassionante. Con tutta la gioia di tornare a lavorare con Ozpetek 15 anni dopo «Saturno contro», film con cui l'attrice romana si consacrava sul grande schermo: «L'emozione con Forzan c'è già al momento della firma. Quando mi ha chiamata non ci credevo, ho pianto e festeggiato a casa. Quando sai che lavorerai con lui vieni gettata in un mare forza nove di sentimenti e di bellezza. Forzan è una garanzia in questo. Quando io sono in crisi, arriva sempre lui a risolverla».

La coppia formata da Annamaria e Roberta (Anna Ferzetti) è in sintonia con il suo status di icona della comunità LGBT+: «Dopo tanta teoria, finalmente la pratica! Sulla teoria sapevo tutto, ma il bacio con Anna chi se lo dimentica? Io e il mio personaggio siamo molto distanti, ma la cosa meravigliosa è che Annamaria ha una leggerezza che le permette di fermare la ruota per far scendere il criceto. Io ancora non ci sono riuscita, quindi la invidia molto. Vorrei proprio essere Annamaria. Almeno ogni tanto». Magari, perché no?, nel giorno del compleanno. Nella consapevolezza di fare un mestiere bellissimo, teatro televisione cinema o radio che sia: «Il mio è un mestiere di conquista, una ricerca costante. Finché esiste quel desiderio, la curiosità, è tutto a posto. Io studio tutto, social compresi, perché credo ci siano sempre strade inesplorate da percorrere. Quando ero piccola vedevo mamma e papà svegliarsi sempre presto. Mio padre apriva l'azienda dove è stato prima operaio e poi, dopo una dura gavetta, direttore. Alzarsi con lo stato d'animo giusto è impagabile: io mi sveglio e vado al lavoro con entusiasmo ogni mattina».



Look firmato Giorgio Armani alla premiazione: tailleur blu con pantaloni palazzo e giacca corta, camicia bianca

●● La galleria

ISTANTANEE

**Tv, cinema, radio e teatro in trent'anni di carriera**

In televisione e in radio, al cinema come a teatro. Premiata col David di Donatello nel 2007 per «Saturno contro», film di Forzan Ozpetek che l'ha diretta nuovamente nella serie «Le fate ignoranti» ora disponibile su Disney+, Ambra Angiolini ha saputo esplorare ogni ambito della recitazione. Un talento maturato nella versatilità, nel corso di una carriera trentennale



Con Anna Ferzetti alla premiazione de «Le fate ignoranti»



Con Forzan Ozpetek, che l'aveva già diretta in «Saturno contro»



Nel panni di Luce, nel film «La notte più lunga dell'anno»



Sul palco del Sociale, a Brescia, rappresentando «Il nodo»





## L'incontro

# «Io e papà, due volte sul set: fingevo di non conoscerci»

Adriano Giannini in una serie. «Per guadagnare facevo l'operatore»

**ROMA** È un viaggio di Alice in un paese tutt'altro che delle meraviglie. *Bang Bang Baby* di Michele Alhaique è il racconto di formazione di una adolescente in una famiglia criminale calabrese nella Milano degli anni 80. Dieci puntate prodotte da Lorenzo Mielis su Prime Video, le prime cinque dal 28 aprile, le altre disponibili dal 19 maggio. Adriano Giannini è il padre della ragazzina, Alice, interpretata da Arianna Becheroni.

## Che padre è?

«Un criminale in carcere, per salvare la pelle l'unica che

lo può aiutare è la figlia, che non vede da dieci anni. Non ha nessuna remora a coinvolgerla, strappandola a una vita normalissima. Le vuole bene, ma il suo amore non è mai disinteressato, la manipola, è uno spregiudicato persuasivo. Sua madre (Lucia Mascino) ha preso le distanze quando ha scoperto che sono un malavitoso e alla figlia ha fatto credere che ero morto».

## La figlia che parabola avrà?

«All'inizio è dolce, fragile. Il film è visto con i suoi occhi ed

## Su Prime

«Bang Bang Baby» è diretta da Michele Alhaique, in 10 puntate su Prime Video. Le prime cinque saranno disponibili dal 28 aprile, le altre dal 19

è ispirato al libro *L'innocente* di Marisa Merico, una storia vera. Nel tentativo di conoscere suo padre, mette da parte la timidezza e diventa una criminale. La domanda è: fino a che punto è disposta ad arrivare per scoprire se stessa e la sua famiglia?».

## Che genere è?

«Questo è il punto, è una commistione di generi, non sembra una serie italiana. È un fluido passaggio tra il grottesco, il *teen drama*, la *dark comedy*, il realismo magico. C'è un po' di Lynch, di Wes Anderson, dei fratelli Coen, un po' di pulp alla Tarantino e di Nicolas Winding Refn, il regista di *Drive*. Ci sono cambi di tono. La scommessa era di mescolare tutto individuando uno stile preciso, una estetica definita, all'interno della cultura pop degli Anni 80».

## Lei dov'era all'epoca?

«Ero un adolescente e di quegli anni romani ricordo le Vespe 50 special, le Clarks ai piedi, la cinta del Charro, le camicie del Portone e i Duran Duran. Crescendo, non avevo alcuna idea di cosa fare nella vita. Non volevo fare l'attore, non mi interessava il mondo del cinema per una strana contrapposizione al fatto che mio padre, Giancarlo Giannini, non lo vedevo mai perché era sempre in giro a fare film. Pensavo di darmi allo sport, la



ginnastica o il tennis, ero dotato ma non competitivo, cosa che mi è rimasta addosso. Per guadagnare ho fatto l'operatore al cinema, per dieci anni ho lavorato con Olmi, Tornatore.

Poi ho pensato alla regia e per avere spalle culturali più solide, sapevo poco di Shakespeare e Cechov, e ho frequentato una scuola di recitazione».

**Le è capitato di incrociare**

**Al telefono**  
Adriano Giannini, 50 anni, in una scena della serie

## suo padre sui set?

«Come attore mai, come operatore due volte. Facevamo finta di non conoscerci. Da ragazzo mi tormentavano con la storia che ci assomigliamo e reagivo male».

**Ha recitato in Tre piani di Nanni Moretti.**

«È candidato a un solo David? È strano. Con me lui è sempre stato gentile, forse avrà influito che è amico di mia madre, (l'attrice Livia Giampalmo). Tutte le storie che si raccontano su di lui, sulla sua complessità, io non le ho mai vissute».

## Le davano del sex symbol.

«Mah, io rivendico il diritto alla normalità. Gli ultimi sex symbol, per me, sono stati Paul Newman e Robert Redford in *Butch Cassidy*».

## Criminale

In «Bang Bang Baby» l'attore interpreta un criminale calabrese nella Milano Anni 80

## È vero che scrive fiabe?

«Sì, una con mia moglie, Gaia Trussardi, la storia di un pesciolino. Altre da sole, come l'innamoramento fra due girasoli. Nei campi si danno le spalle, ho pensato a un incontro d'amore tra loro. Mi piace il mondo dei bambini, anche se non ho figli».

## Nel film lei recita in calabrese.

«È poco usato al cinema ed è un vantaggio, così nessuno può criticarmi. Ma non ho spinto sull'accento aspirato».

**V. Ca.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



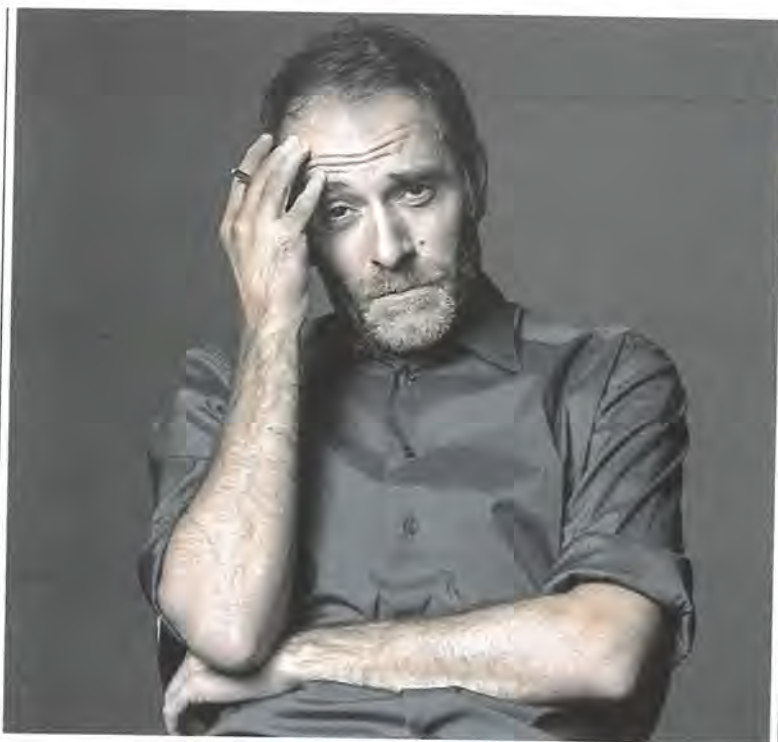


**Spettacolo** Molti protagonisti impegnati in una battaglia per giusti compensi: «Quelli previsti dalla normativa europea su cui l'Italia sconta anni di ritardo»

**La vicenda**

«Gli attori italiani valgono zero virgola» è l'iniziativa organizzata da Artisti 7607 e Associazione Unita, a favore dei diritti connessi per gli attori, in base alla direttiva europea sul copyright. Si tratta del diritto all'equo compenso che spetta agli artisti e interpreti in caso di utilizzazione di un film, una fiction o una serie tv. Mercoledì 20 si è tenuto un incontro alla Casa del cinema a cui hanno partecipato, tra gli altri, Neri Marcorè, Paolo Calabresi, Elio Germano. Sono state inviate lettere aperte al Ministro della cultura e al presidente dell'AgCom

«**G**li attori non chiedono soldi allo Stato ma ai broadcaster che sfruttano le loro opere, come previsto dalla normativa europea su cui l'Italia sconta anni di ritardo». Mercoledì pomeriggio Valerio Mastandrea era solo virtualmente alla Casa del Cinema per la chiamata a raccolta «Gli attori italiani valgono zero virgola» organizzata da Artisti 7607 e Associazione Unita, al fianco di tanti suoi colleghi — Elio Germano, Paolo Calabresi, Neri Marcorè — ma è tra quelli che in questa battaglia vuole metterci la faccia. «È importante far capire che non si tratta di una protesta ma di una mobilitazione, in cui è giusto che i più conosciuti e visibili tra noi si esponano. È una richiesta di attenzione che rivolgiamo alle istituzioni» — Ministero



**Impegno**  
Valerio Mastandrea (Roma, 1972), attore e regista, vincitore di quattro David di Donatello, tra i volti della mobilitazione

golamenti attuativi». La diffusione delle piattaforme, si sottolinea, ha amplificato il problema. «Non ci danno i dati aggiornati sullo sfruttamento delle opere e dei ricavi generati. Come si fa a calcolare quanto incide l'artista?».

Il diritto d'autore, fa notare Mastandrea «sembra una formula asettica, dietro c'è anche il lavoro di tanti che aspettano tutela». Dopo l'incontro alla Casa del cinema molti artisti hanno firmato una lettera aperta al ministro della cultura e al presidente dell'AgCom. «Spero che arrivi una risposta politica, istituzionale — dice Mastandrea —. E mi auguro che questa sia l'occasione per affrontare le problematiche legate a questo settore molto difficile da comprendere. Spero si capisca che questa non è una battaglia di categoria ma che parte dagli attori per aprire una riflessione

# «Per i diritti degli attori»

della cultura e AgCom — perché si arrivi alla giusta tutela in tema di sfruttamento da parte degli utilizzatori delle immagini e dei diritti. Il tutto in un momento in cui la fruizione dell'audiovisivo diventa sempre più compulsiva mentre, al contrario, la quota che arriva all'attore resta irrisoria». Mai superiore allo 0,2%.

Una questione complessa quella dell'estensione del diritto d'autore, attraverso i cosiddetti *diritti connessi*, agli interpreti di cinema e tv. In cui si intrecciano ragioni storiche, ritardi, conflitti. «Gli Stati membri provvedono a che gli artisti abbiano il diritto di rice-

vere una remunerazione adeguata e proporzionata», prevede la normativa europea sul copyright. «Il nostro — aggiunge l'attrice Cinzia Mascolo — è un lavoro saltuario, ogni volta che l'opera viene riutilizzata produce un valore che deve es-



**Mascolo**  
Il nostro è un lavoro saltuario, se l'opera viene riutilizzata il valore deve essere distribuito tra chi ne ha diritto

sere in parte distribuito tra chi ne ha diritto». Ma mentre nella musica già dal 1975, quattordici anni dopo la prima legislazione europea in materia, è stata stabilita una percentuale intorno al 2%, destinata metà agli artisti e metà ai produttori, nel caso dell'audiovisivo è mancata una chiara definizione. Il risultato è che gli attori italiani sono meno tutelati di quelli europei. Continua Mascolo: «Per fare un esempio, in Spagna ci sono 46 milioni di abitanti, un quarto in meno di noi, ma 10 milioni di euro in più di diritti connessi per gli artisti interpreti esecutori». Per la partecipazione a un'ipotetica serie tv, a parità di

condizioni, un attore spagnolo riceverebbe di diritti una quota superiore al collega italiano. «Con il decreto legislativo 177 del 2021 che recepisce in pieno le norme europee abbiamo un'occasione da non perdere. Ma servono in tempi rapidi i re-



**Mastandrea**  
Non si tratta di protesta ma di una mobilitazione. Giusto che i più conosciuti tra di noi si esponano

profonda sui cambiamenti in corso a una velocità impressionante». Cambiamenti accelerati dalla pandemia ma, avverte l'attore, «già in corso prima. Mi sembra che il silenzio sulla crisi delle sale sia rivelatore. Spero di no ma andiamo verso una lenta omologazione dei contenuti. Se prima il referente dei gusti del pubblico, come si diceva, era la casalinga di Voghera, ora rischia di diventarlo l'algoritmo. È bene essere consapevoli dei meccanismi in atto e avere strumenti, anche economici, per affrontarli». Da protagonisti, non spettatori.

**Stefania Ulivi**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA





## CASA DEL CINEMA

# Una mostra per festeggiare Barbra Streisand

*Sessant'anni di carriera di un voce inconfondibile e attrice di successo*

... Due Oscar, sei Emmy Award, undici Golden Globe, dieci Grammy Award un Tony Award, due David di Donatello e trenta album diventati dischi di platino negli Usa: prima donna al mondo ad aver ricevuto numerosi premi prestigiosi nel corso della sua carriera, Barbra Streisand è l'artista unica che tutto il mondo ha imparato ad apprezzare, non solo per il suo eclettismo straordinario ma anche per la sua capacità di mantenere decoro ed eleganza, sotto le luci dei riflettori così come nella vita privata.

In prossimità dei festeggiamenti per i suoi 80 anni (il prossimo 24 aprile) l'Associazione Teatroantico ha deciso di celebrare l'attrice, cantante, regista e produttrice cinema-

tografica newyorkese con una mostra, Barbra Streisand Movies, in programma alla Casa del Cinema fino al 14 maggio. L'esposizione, curata da Giulio D'Ascenzo e Elisabetta Centore, intende ripercorrere 160 anni di carriera della diva attraverso un percorso documentale ricco di fotobuste, foto, articoli e colonne sonore dei suoi film.

Nata e cresciuta a Brooklyn, la giovane Barbra Streisand perde il padre dopo poco più di un anno di vita. La tragedia la segna profonda-

mente tanto da non farle accettare la presenza del patrigno, con il quale avrà sempre un rapporto difficile. Il suo debutto nel mondo della musica avviene in un bar di Manhattan nel 1960, dove ottiene subito un incredibile successo che la condurrà a diventare in breve tempo un mito della musica internazionale: nel 1962 esce con il suo primo disco «The Barbra Streisand Album», grazie al quale vince due Grammy Award. Nello stesso periodo esordisce nel-

la versione cinematografica del musical "Funny Girl" (1968), per il quale vince l'Oscar come migliore attrice, anche se condiviso con la collega Katharine Hepburn. Ogni prodotto artistico toccato dalla Streisand diventa un gioiello prezioso. Seguono film drammatici, musical e commedie di varia importanza. Dopo l'intensa interpretazione di "Ma papà ti manda sola?" (1972) di Peter Bogdanovich, al fianco di Ryan O'Neal, diventa un mito anche in campo cinematografico quando recita a fianco di Robert Redford in "Come eravamo" (1973) di Sydney Pollack e viene consacrata dal botteghino quale attrice di maggior successo commerciale degli anni Settanta.

T.D.M.





ANNA MARIA BARBERA AL TEATRO ALESSANDRINO

# La celebre Sconsy e le domande della vita nel monologo: “Ma Voi... Come stai?!”

«Ma Voi... Come stai?!». Una domanda non scontata di questi tempi. A parla Anna Maria Barbera, nota al grande pubblico per la tenera quanto provocatoria e divertentissima Sconsy (personaggio diventato popolarissimo a Zelig), nello spettacolo teatrale di cui è autrice e protagonista e che porterà ad Alessandria sul palco del Teatro Alessandrino, in via Verdi 12, venerdì 6 maggio alle 21. Un'unica data in città organizzata dall'agenzia Primafile.

«Sempre più i tempi attuali ci obbligano a innumerevoli ore in ostaggio del computer e del cellulare. La moderna “magia” di poter ritrovare una voce o un volto non sempre però restituisce quel dialogo vero che intimamente vorremmo», si legge nella presentazione di “Ma Voi... Come stai?!”, un'attenzione allo spirito con spirito, per riprendersi il valore dell'incontro, la forza che consegna.

Così Sconsy si rivolge «all'amato Pubblico, fedele complice la musica e la sua sensuale forza evocativa, cercando con intimo rigore ma non senza l'ironia profonda che la contraddistingue, quel sentimento della Vita, quel famoso “gusto pieno” che la pubblicità promette amaro, quando invece lo si vorrebbe dolce...».

E dal Tendone di Zelig Circus, di città in città, il desiderio di porre questa domanda prosegue, confidando che il dirsi, soccorsi dalla forza liberante di una risata, possa restituirci una risorsa in più che viene dalla condivisio-

ne, dal sentirsi compresi nel soliloquio che ci portiamo dentro, con emozioni che esplodono e che vorremmo urlare.

Anna Maria Barbera, compagna televisiva di questo nostro tempo e dei suoi affanni, come lei stessa racconta «un cuore fra gli altri nel vento degli anni», sarà sul palco ad Alessandria con il Leo Ravera Jazz Trio per una serata che si preannuncia speciale.

Anna Maria Barbera ha un curriculum che esula dal comico. Giovanissima, è stata corrispondente per L'Orca di Palermo. Dopo aver vinto una borsa di studio per la Bottega Teatrale di Firenze si è diplomata con Vittorio Gassman che vide in lei la tragicità di Elettra. Una intensità drammatica incoraggiata anche da Gianluigi Rondi. Come autrice e interprete eclettica riscuote grandissimo successo sia a teatro che in tv. Come attrice numerosi i riconoscimenti: uno su tutti la candidatura al **David di Donatello** e al Nastro d'Argento per il personaggio comico di Nina nel film «Il paradiso all'improvviso» di Leonardo Pieraccioni.

I biglietti per «Ma Voi... Come stai?!» possono essere acquistati online su [www.ticketone.it](http://www.ticketone.it) e su [www.teatroalessandrino.it](http://www.teatroalessandrino.it), oppure alla biglietteria del Teatro Alessandrino in via Verdi 12 tutti i giorni, esclusa la domenica, dalle 17 alle 19.

Per informazioni: 347.8347584 (agenzia Primafile, via Milano 174, Alessandria). —







INTERVISTA

Il conduttore nel nuovo programma di Rai 1 «È figlio degli ultimi due anni in cui la gente ha suonato sui balconi e sui social». A giudicare le 8 band Verdone, Gianna Nannini e Asia Argento

TIZIANA LUPI

Quando, qualche mese fa, è passato su Rai 1 l'annuncio per la ricerca di concorrenti per il suo nuovo programma, Carlo Conti non avrebbe mai immaginato di ricevere così tante candidature. E, forse, nemmeno che in Italia esistessero così tante band. Sì, perché il programma in questione si intitola proprio *The Band* e, nelle cinque puntate che andranno in onda su Rai 1 a partire da venerdì 22 aprile, a partecipare saranno gli otto gruppi musicali che sono stati selezionati tra gli oltre duemila che si sono proposti: «Abbiamo scoperto che nel nostro Paese c'è un grande fermento di band amatoriali formato dalle persone più diverse, spesso anche professionisti che nella vita fanno tutt'altra cosa, che alla fine della giornata di lavoro si ritrovano per suonare insieme».

**Sulla carta *The Band* sembra un talent show.**

Lo è, ma atipico. È l'unico programma di questo genere in cui non si vince nulla se non il titolo di "Band dell'Anno". Non ci sono in palio contratti discografici né la possibilità di incidere dischi. Si suona per il solo piacere di farlo.

**Come avete selezionato i gruppi che vedremo e ascolteremo nel programma?**

Delle duemila band ne abbiamo scelte sedici, assegnandone due a ciascuno dei nostri otto tutor: Giusy Ferreri, Irene Grandi, Dolcenera, Federico Zampaglione, Marco Masini, Francesco Sarcina, Rocco Tanica ed Enrico Nigiotti. Ognuno di loro, poi, ne ha scelta una che guiderà e accompagnerà fino alla fine del percorso.

**Saranno i tutor a giudicare le loro performance?**

Non solo. Ogni tutor voterà per tutte le band tranne la sua. In più avremo una giuria vera e propria formata da Carlo Verdone, Gianna Nannini e Asia Argento. Sono tre professionisti molto competenti in tema di musica che mi hanno fatto un bel regalo accettando di esserci.

**Mai come in questo periodo, complice anche il successo del Festival di Sanremo, Rai 1 sta cercando di ringiovanire il suo pubblico e *The Band* sem-**



Carlo Conti torna in prima serata su Rai 1 venerdì 22 aprile con lo show "The band"

# Conti: «Il mio show eco della pandemia»

**bra andare proprio in quella direzione.**

Non solo. Noi siamo portati a pensare alle band come un fenomeno giovanilistico, ma non è così. Abbiamo visto gruppi con caratteristiche ed età diverse. E, in ogni caso, canteranno canzoni di tutte le generazioni: c'è chi proporrà i Clash e chi proporrà una nuova versione di *Riderà* di Little Tony. Sarà un po' come a *Tale e quale*, dove passiamo da Edith Piaf ai Rolling Stones. Con i programmi che ho fatto in passato mi sono reso conto che la cosa più difficile è catturare i giovani perché i meno giovani sono più disposti a interessarsi anche a qualcosa che non sembra adatto a loro. L'obiettivo di *The Band* rimane quello di mettere insieme davanti alla televisione le persone della famiglia di tutte le età e noi proveremo a farlo con cover di canzoni che dovrebbero accontentare tutti.

**Quanto ha inciso il successo dei Maneskin sulla genesi di *The Band*?**

Per niente, anzi ne approfitto per dire che non sto cercando i nuovi Maneskin. Questo programma è figlio degli ultimi

due anni, quelli in cui la gente ha suonato sui balconi, sui social o su Zoom perché non poteva uscire da casa. C'è voglia di tornare a suonare insieme e, per questo, abbiamo scelto di andare in onda dal teatro "Verdi" di Montecatini Terme che vanta una grande tradizione di spettacoli dal vivo. Penso a Pippo Baudo con *Serata d'onore* o a Gigi Proietti con i suoi *Cavalli di battaglia*. Anche Giorgio Panariello, Leonardo Pieraccioni e io abbiamo registrato lì il nostro spettacolo per Rai 1. Per la serata finale, poi, abbiamo in serbo qualcosa di speciale a cui stiamo lavorando.

**Ci anticipa qualcosa?**

Vorremo andare in onda dal Mandela Forum di Firenze per dare la possibilità alle nostre band di suonare finalmente in un vero palazzetto.

**Ha parlato della pandemia e delle sue restrizioni. Quanto è difficile intrattenere la gente in momenti così difficili? All'inizio è stato davvero complicato. Penso all'edizione di *Tale e quale* senza pubblico o all'edizione dei **David di Donatello** in cui ero da solo sul palco.**

Lì solo il mestiere può aiutarti. Ora è diverso perché la gente ha di nuovo voglia di vivere, di reimpossessarsi anche di cose piccole come andare a fare la spesa. E, per fortuna, i teatri e i locali sono di nuovo pieni.

**Dalla pandemia siamo passati alla guerra.**

Qualche settimana fa ho portato mio figlio Matteo a vedere la sfilata dei carri allegorici a Viareggio. Parlando con mia moglie ci siamo detti che per i nostri bambini i carri e i fuochi di artificio sono una gioia, per i piccoli che vivono nelle zone di guerra i carri sono armati e i fuochi sono fonte di terrore. Dobbiamo pregare perché presto tutti i bambini possano vivere solo in un mondo a colori. Non servono nemmeno tante parole come ci ha insegnato papa Francesco nell'intervista che è andata in onda il Venerdì Santo: alle 15, nel momento in cui è morto Gesù, è stato un minuto in silenzio. E in quel silenzio c'era tutto il significato del momento che stiamo vivendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# Lo schianto di Ludovica con l'auto contro un muro Recitò con Sorrentino

Roma, l'attrice e l'ipotesi del colpo di sonno. Il dolore degli amici

**ROMA** L'auto distrutta contro il guardrail di cemento tra le corsie di via Cristoforo Colombo, la strada romana ad alto scorrimento che collega il centro della città al quartiere di Ostia. È lo scenario che si sono trovati di fronte gli agenti della polizia locale nella notte tra lunedì e martedì, quando sono intervenuti per un incidente intorno all'1.30 all'altezza dell'incrocio con via di Grotta Perfetta, periferia sud di Roma. All'interno del veicolo (una Lancia Ypsilon) Ludovica Bargellini, volto noto nel mondo dello spettacolo che, dopo essere stata tirata fuori dalle lamiere, è stata trasportata d'urgenza al vicino ospedale Sant'Eugenio.

A pochi minuti dall'arrivo, l'attrice toscana è deceduta. Il corpo è stato dunque trasferito al Policlinico Tor Vergata e i familiari rintracciati e avvisati di doversi recare a Roma per riconoscere la salma.

I vigili urbani presenti sul posto hanno aperto un fascicolo d'indagine per ricostruire la dinamica dell'impatto, ancora in fase di accertamento. Stando ai primi rilievi, nessun altro veicolo sarebbe coinvolto. La donna, 35 anni, era sola e viaggiava sulla Colombo in direzione centro quando ha perso il controllo della sua auto ed è andata a finire contro lo spartitraffico. Il motivo dello sbandamento è ancora da accertare, e sono due gli elementi su cui si sta indagando: da una parte le immagini delle videocamere di sorveglianza della zona, dall'altra l'accertamento dello stato di salute della vittima.

Su quest'ultimo punto in particolare, come fa sapere la polizia locale, al momento non si può escludere niente: a causare l'incidente potrebbe essere stato un colpo di sonno, un malore, una distrazione o l'eventuale assunzione di droghe o alcol. Lo dovrà accertare l'autopsia, che verrà disposta dal pubblico ministero nominando il medico

legale. A questo punto, tutti gli atti sono in mano alla Procura di Roma.

Originaria di Pistoia ma residente a Roma, Ludovica Bargellini aveva tante passioni. Prima tra tutte, quella per il cinema: durante la sua carriera ha lavorato con Paolo Sorrentino nella serie televisiva per Sky Atlantic *The Young Pope* e con Paolo Virzì nel film *La pazza gioia*, **David di Donatello** per il miglior film nel 2017. Entrambe le esperienze risalgono al 2015, lo stesso anno in cui l'attrice aveva frequentato il corso di Costume al Centro sperimentale di cinematografia a Roma. Poi la donna ha continuato il suo

percorso, tra lavoro e formazione, seguendo workshop, lavorando in tv e teatro, passando per gli spot pubblicitari.

Ludovica Bargellini era anche una grande sportiva: tra le sue discipline preferite lo sci, l'equitazione, la pallavolo. Nella Capitale praticava pugilato e kickboxing in una palestra del centro. Centinaia i messaggi di cordoglio apparsi su Facebook e Instagram. Da quelli di chi faceva il suo stesso mestiere, come gli attori Leonardo Bocci e Miguel Gobbo Diaz, a quelli di amici e conoscenti. «Eri cuore e luce», un'attrice di rara forza», «un'amica, una donna bella,

sorrisi, ironia. Ciao Ludovica», sono solo alcune delle parole con cui l'attrice 35enne viene descritta sui suoi profili social da chi, da ieri, la vuole ricordare anche con un ultimo saluto online.

«Ti avevo conosciuta sul set di un film al quale avevamo

lavorato entrambe, avevamo riso, parlato, c'eravamo sorrise», ricorda una collega. «Così dolce e piena di vita — aggiunge al ritratto dell'attrice un altro amico — anche se dallo sguardo dolente».

**Camilla Palladino**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La vicenda

● L'attrice Ludovica Bargellini, 35 anni, è morta l'altra notte in un incidente tra via Cristoforo Colombo e via di Grotta Perfetta a Roma

● Tra le sue apparizioni quella in «The Young Pope», di Paolo Sorrentino



**Pistoiese**  
Ludovica Bargellini, 35 anni, era nata a Pistoia. Aveva recitato anche con Paolo Virzì e Paolo Sorrentino





## Casa del Cinema

# Streisand 80, una vita da star

«Barbra Streisand Movies» è il titolo della mostra che si inaugura oggi alla Casa del Cinema (fino al 14 maggio). Un'esposizione dedicata alla diva newyorkese per festeggiare i suoi 80 anni di vita e i 60 di carriera come cantante e attrice, vincitrice di due Oscar, sei Emmy Award, undici Golden Globe, dieci Grammy Award, un Tony Award, due **David di Donatello** e con trenta album diventati dischi di platino negli Usa. Info: [www.casadelcinema.it](http://www.casadelcinema.it)





## ATTORE FURIOSO PER UN TITOLO

### Borghi contro il "Corriere": «Che bassezza con me...»

■ Alessandro Borghi furioso. L'attore romano, già vincitore del **David di Donatello**, si è espresso a proposito di un'intervista rilasciata al *Corriere della Sera* in occasione della presentazione della seconda stagione di *Diavoli*, serie tv in programmazione su Sky. Così nelle sue storie Instagram: «È tutto di una bassezza eclatante e devo ringraziare il *Corriere*: non è la prima volta che su un titolo sceglie di costruire un po' di rumore». Il riferimento è al titolo dell'intervista: «Da ragazzo tutti i miei amici erano drogati e io invece adesso lavoro con Patrick Dempsey».

Ancora l'attore: «Dalla mia bocca non potrebbe mai uscire una cosa del genere e chi mi conosce sa perfettamente perché, il rumore si doveva fare su una serie che è uscita, ovvero *Diavoli* e, invece, loro scelgono sempre la strada stupida disonesta e bassa». Quindi, la conclusione: «Voglio evitare che qualcuno mi possa dire "fai il film su Stefano Cucchi e poi dici queste cose"».





Celebrerà il suo compleanno il 24 aprile

## Barbra Streisand prossima alle ottanta candeline

di **Betta Andrioli**

NEW YORK

■ Nei prossimi giorni spegne ottanta candeline Barbra Joan Streisand, nata a New York il 24 aprile 1942. Iconica cantante ed attrice, ma anche compositrice, regista e produttrice cinematografica. Artista vincitrice di due Premi Oscar, dieci Grammy Award, tra cui il Grammy Lifetime Achievement Award e un Grammy Legend Award, cinque Premi Emmy, un Tony Award speciale, un premio American Film Institute, un premio Kennedy Center Honors e undici Golden Globe, due Cable Ace award, due **David di Donatello** come migliore attrice straniera. Sono oltre 72,5 milioni i suoi album venduti negli Stati Uniti, con un totale di 145 milioni di dischi venduti in tutto il mondo: è lei l'artista femminile che ha più venduto secondo la Recording Industry Association of America, unica donna nella top ten e unico artista al di fuori del genere rock 'n' roll. Barbra Streisand ha inciso oltre 60 album, quasi tutti con la Columbia Records e alcune sue canzoni sono diventate dei classici evergreen: «The Way We Were» che nel 1974 arriva prima nella Billboard Hot 100 per tre settimane, poi «Evergreen, No More Tears» e «Woman in Love». Sua una stella nella Hollywood Walk of Fame, al 6925 di Hollywood Boulevard. Una carriera dinamica come anche la sua vita privata: la Streisand è stata sposata con l'attore Elliott Gould da cui ha avuto il figlio Jason nel 1967, divorziando poco dopo. Per buona parte degli anni '70 è stata legata sentimentalmente a Jon Peters; dal 1998 è sposata con l'attore James Brolin. Numerose le sue relazioni, tra i partner più famosi Ryan O'Neal e Omar Sharif.





**L'Accademia del cinema italiano si unisce al dolore di Marco Bellocchio e di tutti i familiari per la scomparsa di Piergiorgio Bellocchio, grande intellettuale e fondatore della rivista Quaderni Piacentini, dove tante pagine di cinema importanti sono state firmate dal co-fondatore Goffredo Fofi. Il suo impegno, mai ortodosso, ha segnato una stagione culturale straordinaria e feconda, e di lui resta vivida la partecipazione al film Marx può aspettare di Marco Bellocchio, candidato quest'anno al David come miglior documentario**







Attrice, cantante e conduttrice televisiva. E' deceduta in una clinica romana. Nel 2020 era stata ricoverata per un'emorragia cerebrale

# Addio a Catherine Spaak, aveva 77 anni

ROMA

■ E' morta ieri all'età di 77 anni Catherine Spaak, attrice e conduttrice televisiva, ma anche cantante e ballerina. Malata da tempo, nel 2020 era stata colpita da un'emorragia cerebrale, è deceduta ieri in una clinica

quale fu spesso ospite. Nel 1964 le venne attribuita la Targa d'oro ai David di Donatello, diventando una presenza ricorrente nella commedia all'italiana (L'armata Brancaleone, Adulterio all'italiana, La matriarca, Certo, certissimo, anzi... probabile).

## Protagonista su Rai 3

Per 15 edizioni aveva guidato il talk show Harem

romana.

Nata in Francia il 3 aprile del 1945 da una famiglia belga - ricorda Italtpress -, debuttò in Italia nel 1960 con Dolci inganni di Alberto Lattuada. Lo stereotipo di un'adolescente spregiudicata si ritrova in molte pellicole che interpreta nella prima metà degli anni '60.

Nel contempo la Dischi Ricordi le offrì un contratto e vennero pubblicati i suoi primi 45 giri, tra cui Mi fai paura (1964), L'esercito del surf, noto anche come Noi siamo i giovani, diventato un successo grazie anche alla promozione nei varietà televisivi del sabato sera del

to a Vittorio Gassman ed Eleanor Parker, ma la parte venne poi assegnata ad Ann-Margret. Nel 1968 sotto la regia di Antonello Falqui interpretò La vedova allegra, musical televisivo tratto dall'omonima operetta. Partner maschile era Johnny Dorelli, che sposerà nel 1972 e da cui avrà un figlio, Gabriele, prima della

## Passato anche da cantante

Negli anni Sessanta portò al successo L'esercito del surf

separazione nel 1979. Dal 1970 iniziò a scrivere per alcune testate giornalistiche, collaborando con il Corriere della Sera, Amica, Marie Claire, Il Mattino, Tv Sorrisi



Francese di nascita, italiana di adozione Catherine Spaak (Foto LaPresse)

e Carzoni, mentre a mano a mano diradò l'attività cinematografica. Dal 1985 al 1988 condusse le prime tre edizioni di «Forum» con il giudice Santi Licheri, all'in-

terno di Buona Domenica. Autrice e conduttrice di talk-show di successo, il più famoso dei quali resta Harem (più di 15 edizioni per Rai3).





1945 - 2022  
Dal film  
«Il sorpasso»  
al salotto tv  
di «Harem»

di Maurizio Porro

La prima vera Lolita, la prima vera ninfetta italiana, la prima scapigliata fu Catherine Spaak, parola di Alberto Lattuada e dei suoi *Dolci inganni*, preso di mira dalla incattivita censura del 1960. Nata in Francia, a Boulogne Billancourt, il 3 aprile 1945, figlia dello sceneggiatore Charles Spaak e Claudie Clèves, attrice come la sorella Agnès, nipote d'un primo ministro, Catherine, di cui siamo orfani da domenica, fu la pecora nera di una famiglia alto borghese di cui aveva minato le certezze trasferendo tutte le sue inquietezze in Italia.

Il primo a notarla, 14enne, fu Jacques Becker nel carcere di Il buco ma sarà Lattuada



# La scapigliata del cinema

## Catherine Spaak morta a 77 anni La forza di parlare della malattia

che la tramanda nella parte dell'adolescente spregiudicata e tormentata dalla «prima volta» in quel film a ritmo di jazz freddo, che scoppia come una bomba. L'immagine della ragazza senza timori, desiderosa di provare tutto e subito, viene replicata in diverse versioni, due basilari: nella *Nota* di Damiano Damiani del 1963, dal romanzo di Alberto Moravia, in cui è la modella che ossessiona il pittore Horst Buchholz fino alla famosa scena dove viene coperta nuda con le grandi banconote da diecimila lire di allora, e nella *Voglia matta*, perfetta commedia generazionale di Luciano Salce del 1962. In gruppo con Gianni Garko, Jimmy Fontana, Fabrizio Capucci (che sul set conosce e sposa) manda in tilt i sogni erotici piccolo borghesi di un Tognazzi irretito nella festa teenager in una villa sul mare dove si balla allacciati Sassi di Gino Paoli. È un gran successo, toccata e fuga dal romantico al patetico, con un magistrale Tognazzi e una Spaak al culmine della sua adolescente bellezza un po' androgina, del tutto fuori dalle misure delle maggiorate: il povero Ugo diventa zimbello dei finti disincantati figli di papà. Nello stesso modo si prenderà gioco di Vittorio Gassman, che è suo padre ma non la riconosce, nel *Sorpasso*, storico capolavoro di Dino Risi (1962), continuando con altre commedie da spiaggia come *Dicciottenni al sole*, sempre in costume da bagno con Garko e il marito Capucci.

Catherine con la sua indifferenza glaciale è un ottimo aggancio al disamore esistenziale dei tempi. Se ne accorgono Florestano Vancini, che la sceglie per *La calda vita* con Ferretti, e il femminista Antonio Pietrangeli, che le disegna su misura il personaggio della *Parmigliana*, ancora perfetta fenomenologia senti-

mentale di una ragazza irrequieta cui va stretta la vita di provincia, prefazione ideale della Sandrelli di *Io la conoscevo bene*. Nel folto curriculum dell'attrice, la *Bugiarda* di Luigi Comencini (1965), film tratto da una spudorata commedia di Diego Fabbri (in teatro Rossella Falk), sempre avversa alla monogamia.

Intanto inizia la carriera musicale con la *Ricordi* e i primi 45 giri (*Quelli della mia età*, *Noi siamo i giovani*) che diventano successi grazie anche alle sue apparizioni del sabato sera in tv, mentre nel 1964 vince il *David di Donatello* e pubblica sette album. Se la disputano i migliori, Mario

Monicelli nell'*Armata Brancaleone*, sul cui set maschilista non si trova bene, poi lavora con Festa Campanile nelle pochade *La matriarca* e *Adulterio all'italiana*, tradendo ora Manfredi ora Trintignant, mentre in *Certo certissimo... anzi probabile* di Marcello Fondato (1969) si confronta con Claudia Cardinale.

Gioca senza successo la carta di Hollywood in *Intrighi al Grand Hotel* di Richard Quine del 1967 e un anno dopo debutta in tv nella *Vedova allegra* diretta da Antonello Falqui, doppiata da Lucia Mannucci del Quartetto Cetra, mentre nei primi film le voci erano di Adriana Asti e Maria

Pia di Mejo. Così conosce il partner Johnny Dorelli ed ecco un'altra ditta di lavoro e anche sentimentale: si sposano nel 1972, da lui avrà il figlio Gabriele e successi teatrali in *Aspettando Jo* e nel musical di Neil Simon *Promesse... promesse*.

La Spaak, amante del mondo dello spettacolo, ce lo racconta sui giornali, inviata dal *Corriere della Sera*, inviata alla mostra di Venezia. Si dirà del cinema legato alla sua spudorata ed esibita giovinezza, partecipazioni a sketch (svelta quello cult di Ferrei), continua la carriera teatrale con *Cyrano* regia di Daniele D'Anza, con Domenico Modu-

In televisione



Catherine Spaak, a «Oggi è un altro giorno» su Rai 1, dove il 27 aprile 2021 aveva raccontato dell'emorragia cerebrale che l'aveva colpita dichiarando: «Non provo vergogna e dico a tutti che si va avanti»

gno, cui seguiranno un testo di Albee e lo spettacolo su Vivien Leigh. Il format televisivo le si addice per le interviste amichevoli nel talk show *Harem*, 15 edizioni Rai, dopo aver sperimentato *Forum*: usa il video per dire la verità, come una confessione laica.

Come quando è andata in video per parlare della sua malattia: «Il 20 gennaio 2020 sono stata colpita da un'emorragia cerebrale. Mi sono trovata in ospedale e poi in riabilitazione, non vedevo più e non potevo camminare». Le dimissioni coincise con l'inizio del primo lockdown. Un anno dopo la rivelazione in tv. «Ora ne rido, bisogna prendere le cose con leggerezza. Non provo nessuna vergogna a parlarne — aveva raccontato —. Tante persone che hanno problemi di salute tendono a nascondere. Dopo l'emorragia cerebrale ho avuto delle crisi epilettiche dovute alla cicatrice». E lanciando un mes-





saggio diretto: «Se siamo malati non dobbiamo vergognarci. Un'emorragia non fa piacere a nessuno, ma oggi sono qui con il sorriso, con la capacità di ragionare e di parlare, ma anche di ribellarmi. Non ho perso la mia grinta e il mio coraggio. Dico a tutti che si va avanti».

I terremoti sentimentali, dopo le nozze giovanili con Capucci, la vedono moglie di Johnny Dorelli, dell'architetto Daniel Rey infine di Vladimiro Tuselli: il 2 giugno 2020 sempre in tv, ancora la privacy che diventa pubblica, dichiara di essere tornata single.

Nel 2003 la sua ultima esperienza in tv su La7 con *Il sogno dell'angelo*, nel 2007 partecipa però a *Ballando con le stelle* e nel 2015 cede all'*Isola dei famosi*. Al cinema lavora, nel secondo tempo della carriera, con Salce, Sordi, Risi, Monica Vitti, l'ultima volta diretta da Enrico Iannaccone in *La vacanza* del 2019. In tv recita anche in film e miniserie (*Un Posto al sole*, *Un medico in famiglia* e perfino in *Fosca* dal romanzo di Tarchetti), mentre dà alle stampe alcuni volumi: *26 donne*, *Oltre il cielo*, *Lui* e sembra passato un secolo da quei dolci inganni e da quelle voglie matte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### Poliedrica

Dall'alto, Catherine Spaak con Vittorio Gassmann sul set del film *Il sorpasso*, di Dino Risi, del 1962

(foto Reporters Associati). In tv, nel salotto di «Harem», trasmissione tv di Rai 3 da lei condotta dal 1987 al 2002 (Unitalpress)

Sotto, in teatro con Domenico Modugno nella commedia musicale «Cyrano», andata in scena tra il 1978 e il 1980 (Agi)





Celebrerà il suo compleanno il 24 aprile

## Barbra Streisand prossima alle ottanta candeline

di **Betta Andrioli**

NEW YORK

■ Nei prossimi giorni spegne ottanta candeline Barbra Joan Streisand, nata a New York il 24 aprile 1942. Iconica cantante ed attrice, ma anche compositrice, regista e produttrice cinematografica. Artista vincitrice di due Premi Oscar, dieci Grammy Award, tra cui il Grammy Lifetime Achievement Award e un Grammy Legend Award, cinque Premi Emmy, un Tony Award speciale, un premio American Film Institute, un premio Kennedy Center Honors e undici Golden Globe, due Cable Ace award, due **David di Donatello** come migliore attrice straniera. Sono oltre 72,5 milioni i suoi album venduti negli Stati Uniti, con un totale di 145 milioni di dischi venduti in tutto il mondo: è lei l'artista femminile che ha più venduto secondo la Recording Industry Association of America, unica donna nella top ten e unico artista al di fuori del genere rock 'n' roll. Barbra Streisand ha inciso oltre 60 album, quasi tutti con la Columbia Records e alcune sue canzoni sono diventate dei classici evergreen: «The Way We Were che nel 1974 arriva prima nella Billboard Hot 100 per tre settimane, poi Evergreen, No More Tears» e Woman in Love. Sua una stella nella Hollywood Walk of Fame, al 6925 di Hollywood Boulevard. Una carriera dinamica come anche la sua vita privata: la Streisand è stata sposata con l'attore Elliott Gould da cui ha avuto il figlio Jason nel 1967, divorziando poco dopo. Per buona parte degli anni '70 è stata legata sentimentalmente a Jon Peters; dal 1998 è sposata con l'attore James Brolin. Numerose le sue relazioni, tra i partner più famosi Ryan O'Neal e Omar Sharif.





Attrice, cantante e conduttrice televisiva. E' deceduta in una clinica romana. Nel 2020 era stata ricoverata per un'emorragia cerebrale

# Addio a Catherine Spaak, aveva 77 anni

ROMA

■ E' morta ieri all'età di 77 anni Catherine Spaak, attrice e conduttrice televisiva, ma anche cantante e ballerina. Malata da tempo, nel 2020 era stata colpita da un'emorragia cerebrale, è deceduta ieri in una clinica

quale fu spesso ospite. Nel 1964 le venne attribuita la Targa d'oro ai David di Donatello, diventando una presenza ricorrente nella commedia all'italiana (L'armata Brancaleone, Adulterio all'italiana, La matriarca, Certo, certissimo, anzi... probabile).

Nel 1967 venne proposta quale protagonista ne Il tigre di Dino Risi, accan-

to a Vittorio Gassman ed Eleanor Parker, ma la parte venne poi assegnata ad Ann-Margret. Nel 1968 sotto la regia di Antonello Falqui interpretò La vedova allegra, musical televisivo tratto dall'omonima operetta. Partner maschile era Johnny Dorelli, che sposerà nel 1972 e da cui avrà un figlio, Gabriele, prima della

romana.

Nata in Francia il 3 aprile del 1945 da una famiglia belga - ricorda Italtpress - , debuttò in Italia nel 1960 con Dolci inganni di Alberto Lattuada. Lo stereotipo di un'adolescente spregiudicata si ritrova in molte pellicole che interpreta nella prima metà degli anni '60.

Nel contempo la Dischi Ricordi le offrì un contratto e vennero pubblicati i suoi primi 45 giri, tra cui Mi fai

paura (1964), L'esercito del surf, noto anche come Noi siamo i giovani, diventato un successo grazie anche alla promozione nei varietà televisivi del sabato sera del

separazione nel 1979. Dal 1970 iniziò a scrivere per alcune testate giornalistiche, collaborando con il Corriere della Sera, Amica, Marie Claire, Il Mattino, Tv Sorrisi



Francese di nascita, italiana di adozione Catherine Spaak (Foto LaPresse)

## Passato anche da cantante

Negli anni Sessanta portò al successo L'esercito del surf

e Canzoni, mentre a mano a mano diradò l'attività cinematografica. Dal 1985 al 1988 condusse le prime tre edizioni di «Forum» con il giudice Santi Licheri, all'in-

terno di Buona Domenica. Autrice e conduttrice di talk-show di successo, il più famoso dei quali resta Harem (più di 15 edizioni per Rai3).

## Protagonista su Rai 3

Per 15 edizioni aveva guidato il talk show Harem





Celebrerà il suo compleanno il 24 aprile

## Barbra Streisand prossima alle ottanta candeline

di **Betta Andrioli**

NEW YORK

■ Nei prossimi giorni spegne ottanta candeline Barbra Joan Streisand, nata a New York il 24 aprile 1942. Iconica cantante ed attrice, ma anche compositrice, regista e produttrice cinematografica. Artista vincitrice di due Premi Oscar, dieci Grammy Award, tra cui il Grammy Lifetime Achievement Award e un Grammy Legend Award, cinque Premi Emmy, un Tony Award speciale, un premio American Film Institute, un premio Kennedy Center Honors e undici Golden Globe, due Cable Ace award, due **David di Donatello** come migliore attrice straniera. Sono oltre 72,5 milioni i suoi album venduti negli Stati Uniti, con un totale di 145 milioni di dischi venduti in tutto il mondo: è lei l'artista femminile che ha più venduto secondo la Recording Industry Association of America, unica donna nella top ten e unico artista al di fuori del genere rock 'n' roll. Barbra Streisand ha inciso oltre 60 album, quasi tutti con la Columbia Records e alcune sue canzoni sono diventate dei classici evergreen: «The Way We Were» che nel 1974 arriva prima nella Billboard Hot 100 per tre settimane, poi «Evergreen, No More Tears» e «Woman in Love». Sua una stella nella Hollywood Walk of Fame, al 6925 di Hollywood Boulevard. Una carriera dinamica come anche la sua vita privata: la Streisand è stata sposata con l'attore Elliott Gould da cui ha avuto il figlio Jason nel 1967, divorziando poco dopo. Per buona parte degli anni '70 è stata legata sentimentalmente a Jon Peters; dal 1998 è sposata con l'attore James Brolin. Numerose le sue relazioni, tra i partner più famosi Ryan O'Neal e Omar Sharif.





Attrice, cantante e conduttrice televisiva. E' deceduta in una clinica romana. Nel 2020 era stata ricoverata per un'emorragia cerebrale

# Addio a Catherine Spaak, aveva 77 anni

ROMA

■ E' morta ieri all'età di 77 anni Catherine Spaak, attrice e conduttrice televisiva, ma anche cantante e ballerina. Malata da tempo, nel 2020 era stata colpita da un'emorragia cerebrale, è deceduta ieri in una clinica

quale fu spesso ospite. Nel 1964 le venne attribuita la Targa d'oro ai David di Donatello, diventando una presenza ricorrente nella commedia all'italiana (L'armata Brancaleone, Adulterio all'italiana, La matriarca, Certo, certissimo, anzi... probabile).

Nel 1967 venne proposta quale protagonista ne Il tigre di Dino Rosi, accan-

## Protagonista su Rai 3

Per 15 edizioni aveva guidato il talk show Harem

romana.

Nata in Francia il 3 aprile del 1945 da una famiglia belga - ricorda Italtpress -, debuttò in Italia nel 1960 con Dolci inganni di Alberto Lattuada. Lo stereotipo di un'adolescente spregiudicata si ritrova in molte pellicole che interpreta nella prima metà degli anni '60.

Nel contempo la Dischi Ricordi le offrì un contratto e vennero pubblicati i suoi primi 45 giri, tra cui Mi fai paura (1964), L'esercito del surf, noto anche come Noi siamo i giovani, diventato un successo grazie anche alla promozione nei varietà televisivi del sabato sera del

to a Vittorio Gassman ed Eleanor Parker, ma la parte venne poi assegnata ad Ann-Margret. Nel 1968 sotto la regia di Antonello Falqui interpretò La vedova allegra, musical televisivo tratto dall'omonima operetta. Partner maschile era Johnny Dorelli, che sposerà nel 1972 e da cui avrà un figlio, Gabriele, prima della

## Passato anche da cantante

Negli anni Sessanta portò al successo L'esercito del surf

separazione nel 1979. Dal 1970 iniziò a scrivere per alcune testate giornalistiche, collaborando con il Corriere della Sera, Amica, Marie Claire, Il Mattino, Tv Sorrisi



Francese di nascita, italiana di adozione Catherine Spaak (Foto LaPresse)

e Canzoni, mentre a mano a mano diradò l'attività cinematografica. Dal 1985 al 1988 condusse le prime tre edizioni di «Forum» con il giudice Santi Licheri, all'in-

terno di Buona Domenica. Attrice e conduttrice di talk-show di successo, il più famoso dei quali resta Harem (più di 15 edizioni per Rai3).




**I WONDER  
FULL**  
 WOW MOVIES, NOW DIGITAL

LE SCELTE DI FILM TV a cura di MAURO GERVASINI E GIULIO SANGIORGIO

INTERVISTA A MICHELA CESCON

## PARIGI-ROMA SOLA ANDATA

33 rapine in soli tre mesi. Anche se non siete bravi o brave in matematica, la statistica parla di numeri altissimi, insostenibili per l'ordine pubblico. Il rapinatore scappa in moto e non lo prende nessuno ma il commissario Murena (Ivano De Matteo) non può proprio lasciar correre. Così chiede aiuto a un collega di Parigi, detto il Francese (come il macrò dell'ultimo romanzo omonimo di Massimo Carlotto), interpretato da Jean-Hugues Anglade. Il Francese ha un conto in sospeso con la città, Roma, nella consapevolezza che tutte le metropoli si assomiglino, e a sfrecciargli davanti durante l'indagine è una donna, Valeria Golino, dal passato misterioso e dal presente in movimento. **Occhi blu** (su IWONDERFULL dal 19/4 a € 4,99) esordio alla regia cinematografica dell'attrice **Michela Cescon** (*Primo amore*, *Vincere*, un **David di Donatello** per *Romanzo di una strage*), è il primo polar italiano dai tempi di *Macchie di belletto* (o *Un detective*, Romolo Guerrieri, 1969). Un poliziesco francese a Roma con uno dei suoi attori più iconici, Anglade, reduce dalla serie tv *Braquo*, della quale si porta appresso l'odore di cuoio e il buio della notte. Cescon conferma la passione, anzi la passionaccia, per il filone: «Ma certo che ho pensato al polar e ho scelto Anglade non a caso, volevo che il mio esordio dietro la macchina da presa fosse nel genere, e non autoriale, e il poliziesco con questa tonalità alla francese mi sembrava più congeniale allo sguardo che cercavo».

**Quasi 30 anni di teatro, anche da regista, e poi finalmente la scelta di un altro linguaggio. Timori? Differenze? O meglio, diffidenze?** Sono partita da un presupposto simile a quello del mio lavoro a teatro: della messa in scena la cosa che amo di più è la gestione degli spazi. Nel caso del teatro, dello spazio singolo, un rettangolo, certe volte un quadrato, puoi giocare con la quarta parete ma lo spettatore lo sa qual è il perimetro, quali sono i limiti. Così al cinema ho cer-



Valeria Golino  
in una scena  
di *Occhi blu*

© I WONDER PICTURES

cato una dialettica con il fuoricampo, con quello che non entra nel quadrato, con le ombre e le allusioni oltre la soglia del filmato. Gli attori si sono prestati a questa sorta di gioco, a partire da Valeria, enigmatica ma proprio perché ho scelto che in qualche modo si negasse alla macchina da presa, o meglio non si concedesse completamente, non a caso la filmo spesso di lato, da angolazioni inattese e con riprese che lei per prima non volevo si aspettasse.

**Tornerai a confrontarti con il genere?**

Non lo escludo. Alla fine *Occhi blu* è anche un film molto personale ma il fatto che sia un noir mi ha permesso di ragionare sui cliché - il ladro, l'assassino, la rapinatrice, lo sbirro - che è sempre un bel modo per confrontarsi con gli archetipi del racconto.

**A proposito del personaggio di Valeria Golino, qualcuno dice che è "mascolina". Ribatti?**

Ma certo. Solo perché non è una madre o un'amante ed è un asso ad andare in moto sarebbe meno donna e più uomo? Ecco un altro motivo per il quale vale la pena lavorare nel genere, per sfatare e ribaltare luoghi comuni come questo.

[www.iwonderfull.com](http://www.iwonderfull.com) MAURO GERVASINI

IL FILM DELLA VITA DI MICHELA CESCON ► 81/2 di Federico Fellini

44 FILM TV





L'intervista Enrico Vanzina

«Rifiutò di girare “Sapore di mare” ma è stata una vera signora del set»

Un rapporto partito male, all'inizio «tormentato», ma durato negli anni e sfociato poi in una bella amicizia: «Con Catherine ci volevamo bene e anche negli ultimi tempi non abbiamo mai perso i contatti», racconta Enrico Vanzina, che aveva conosciuto l'attrice, appena scomparsa, nel 1976.

In che occasione?

«Durante la lavorazione di *Febbre da cavallo*, il film-cult di mio padre Steno. Lei era la protagonista femminile nel ruolo di Gabriella, la fidanzata barista che lo sciagurato Gigi Proietti-Mandrake rovina giocando ai cavalli. Ma quando la vidi per la prima volta, sul set allestito nel bar di via Botteghe Oscure, provai una certa perplessità».

Perché?

«Non potei fare a meno di doman-

darmi cosa avesse a che fare un'attrice così elegante, una donna di classe come lei, in quell'ambiente ultra-popolare di scommettitori in cui anche le comparse venivano dalla periferia. Invece aveva avuto ragione mio padre a sceglierla: la capacità di Catherine di mettere gli altri in soggezione acuiva i sensi di colpa di Proietti che aveva conquistato quella donna «inarrivabile» e aveva la faccia tosta di tradirla con i cavalli».

Lei era contenta di interpretare quella commedia?

Enrico Vanzina, 73 anni



FU UN RAPPORTO DIFFICILE PERÒ SIAMO SEMPRE STATI VICINI

«Senza dubbio. Dopo il successo di film come *Dolci inganni*, *La voglia matta*, *Il sorpasso* aveva fatto di tutto per uscire dal personaggio della lolita. *Febbre da cavallo* le diede un'ulteriore forza per scrollarsi di dosso quell'etichetta».

Perché il vostro rapporto è stato tormentato?

«Perché nel 1983 rifiutò di girare con mio fratello Carlo *Sapore di mare*. A noi sembrava l'interpretazione giusta per quella storia che evocava le atmosfere del *Sorpasso* e le avevamo offerto il personaggio

di Adriana che s'innamora di un ragazzo più giovane, ma Catherine non volle farlo. Fu la nostra fortuna: scritturammo Vima Lisi che fu perfetta per la parte e vinse il **David di Donatello**. Poi, nel 2002, un altro nostro film, *Febbre da cavallo-La Mandrakata*, creò un'ulteriore incomprensione (tra Spaak e noi».

Per quale motivo?

«Per non metterla in imbarazzo costringendola a un nuovo rifiuto, non le proponemmo di interpretare quel sequel della fortunata commedia di nostro padre, pre-

ferendole Emanuela Grimalda. Anche perché nel frattempo Catherine era diventata una star della tv. Ma lei si offese a morte. Allora ci incontrammo per chiarire e nacque finalmente un rapporto affettuoso, durato fino all'ultimo. In occasione della scomparsa di Carlo mi fu molto vicina».

Era contenta della sua carriera?

«Sì, ma era soprattutto contenta della sua vita. Si era innamorata dell'Italia e per amore del nostro Paese aveva rinunciato a una carriera internazionale, che pure avrebbe meritato. Era intelligentissima, eclettica, brava anche come cantante: il suo hit *Noi siamo giovani* è intramontabile. Catherine è stata una vera signora, prestata allo spettacolo. Ci mancherà tanto».

GI.S.

COMPOSIZIONE: MESSAGGERO





Iannaccone, suo ultimo regista, ricorda la diva morta a 77 anni

Titta Fiore

«Ho perso un'amica, un'amica vera». Enrico Iannaccone è stato l'ultimo regista di Catherine Spaak. Nel 2019 l'aveva voluta protagonista del suo film «La vacanza», presentato alla Festa di Roma. «Le avevo scritto un ruolo su misura, solo lei avrebbe potuto incarnare l'estrema leggerezza e la grande profondità del personaggio. Catherine aveva questa duplicità meravigliosa, era una persona con la P maiuscola, con una enorme capacità di ascolto e una spiccata empatia». Napoletano, trentadue anni e un David di Donatello vinto con il corto «L'esecuzione», Iannaccone aveva raccontato in «La vacanza» la storia della particolare amicizia tra un'ex magistrata con i primi sintomi dell'Alzheimer e un giovane uomo dalla vita tormentata. Un legame tra due persone anagraficamente lontane eppure così vicine nelle emozioni più dolorose da poter scoprire insieme un nuovo modo di amare. L'amicizia tra il regista e l'attrice, invece, era nata anni fa da un incontro di lavoro alla Rai e si è consolidata nel tempo, sull'onda di interessi comuni, alla luce di una leggerezza mai superficiale: «Su tante cose eravamo complementari». Neppure la malattia, l'emorragia cerebrale che l'aveva colpita nel 2020, aveva interrotto il loro dialogo: «Da quella crisi si era ripresa completamente e aveva sviluppato un meraviglioso e pacificato distacco dal mondo che la circondava. Non si trattava di disinteresse o di superficialità, tutt'altro. Catherine era una placida spettatrice del gioco umano. Ecco, direi che ave-

**PARIGINA D'ITALIA  
ICONA AL CINEMA E IN TV  
DIVISA TRA SUCCESSI  
E AMORI TORMENTATI.  
DA BELLEZZA ACERBA  
A DONNA DI CLASSE**



## «Addio Catherine: contro la malattia dipingevo la vita»

va cominciato a giocare. Si era dedicata alla pittura, le piacevano gli acquerelli. A casa ho ancora un premio che avevo ritirato per lei e avrei dovuto farle avere, una di queste volte».

Riservata, a suo modo timida, l'attrice aveva voluto parlare in televisione della malattia, «perché non bisogna vergognarsi delle proprie fragili-

tà». Aveva fatto della sofferenza una bandiera, aveva raccontato di aver perso temporaneamente la vista e l'uso delle gambe, e di essersi rimessa in piedi grazie alle cure amorevoli di medici e infermieri. «Si prendeva cura di sé, era attenta al corpo e allo spirito, si nutriva del bello e non ha mai manifestato acredine o rabbia

per qualcosa o qualcuno» ricorda commosso il regista. «Parlare con lei era bello, ci fidavamo i nostri pensieri, avevamo lo stesso linguaggio emotivo». Con riserbo aveva vissuto l'aggravarsi del male, negli ultimi mesi, e l'ultimo ricovero in una clinica romana, dove si è spenta, il lunedì di Pasqua, a 77 anni.

Nata in Francia da una famiglia belga di artisti e di politici (la madre era l'attrice Claudie Clèves, il padre Charles un noto sceneggiatore, lo zio Paul-Henri era stato primo ministro e la sorella Agnès è fotografa) Catherine Spaak aveva avuto un'infanzia infelice e un'educazione controcorrente. Era arrivata in Italia a quindici anni, con in tasca una lettera del padre che l'autorizzava a lavorare, quasi un'allena nella società conformista del tempo, e si ritrovò per caso sul set di Alberto Sordi, gran scopritore di nuovi talenti e di «fanciulle in fiore»: «I dolci inganni» le cambiò la vita e il suo personaggio di adolescente innamorata di un uomo molto più grande di lei divenne un successo generazionale e il simbolo di una gioventù che aveva fame di vite e urgenza di rompere gli schemi della morale tradizionale. Da Salce a Risi, da Damiani a Pietrangeli, da Comencini a Monicelli, tutti volevano Catherine Spaak e tutte le ragazze volevano vestirsi come lei, essere come lei nei favolosi anni Sessanta dell'immaginazione al potere. Con faccetto esotico, con il sorriso malizioso eppure innocente, ha attraversato da



**IERI E OGGI** Catherine Spaak nel film «La vacanza» di Iannaccone e, accanto, in «La voglia matta» di Salce

protagonista il mondo del cinema, della musica (chi non ricorda «L'esercito del surf»), della commedia musicale («La vedova allegra»). In televisione ha condotto con garbo le controversie di «Forum» su Canale 5 e per quindici anni è stata nella Raitre di Guglielmi la padrona di casa di «i farem», talk femminile di raffinata eleganza. Ha frequentato serie di grande ascolto, come «Un medico in famiglia», ha tenuto a battesimo l'esordio nella regia dell'amica Monica Vitti con «Scandalo segreto», ha provato senza successo i game show come «Ballando con le stelle» e perfino «L'isola dei famosi». Cercando la felicità ha avuto quattro mariti, Roberto Capucci, Johnny Dorelli, l'architetto francese Daniel Rey e il comandante Vladimiro Tuselli e due figli, Sabrina e Gabriele. Viveva da sola, con un cagnolino amatissimo, e da sola se n'è andata. «In punta dei piedi, con un'enorme dignità» dice Iannaccone. «e per questo il suo silenzio, oggi, fa ancora più rumore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«DOPO L'EMORRAGIA  
CEREBRALE  
SI ERA RIPRESA:  
CON GLI ACQUERELLI  
RITROVAVA IL SORRISO  
E LA VOGLIA DI VIVERE»**





Addio a Catherine Spaak, la ragazzina che ha fatto sognare l'Italia in *Dolci inganni*, *Il sorpasso* e *La voglia matta*. L'attrice ha vinto la Targa d'Oro del David di Donatello nel 1964 per i suoi ruoli in *La noia* e *La parmigiana*, ed era tornata sul palco del David nel 2011 per premiare Elio Germano, ma resta indimenticabile anche nei panni della promessa sposa Matelda in *L'armata Brancaleone*, in *Febbre da cavallo* e in *Scandalo segreto*, diretta da Monica Vitti







**Casa del Cinema**

# Barbra Streisand, ottanta candeline e una vita da star



Barbra Streisand e Robert Redford in "Come eravamo" (1973)

## LA MOSTRA

Non una star, nel senso canonico - e capriccioso del termine - ma una grande lavoratrice, che, come ha confidato, la notte non riesce ad addormentarsi se non rimuginando su nuovi progetti. Così si è sempre descritta Barbra Streisand. In occasione del suo ottantesimo compleanno - è nata a New York il 24 aprile 1942 - e dei sessant'anni di carriera, Casa del Cinema, da domani al 14 maggio, ospita la mostra *Barbra Streisand Movies*, firmata da Teatroantico, a cura di Giulio D'Ascenzo e Elisabetta Centore.

## LA CARRIERA

Foto, articoli, fotobuste e colonne sonore ripercorrono vita e carriera della cantante, attrice, regista e produttrice, illustrando la sua vocazione per la scena e i molti successi, tra due Oscar, undici Golden Globe e, passan-

do per Emmy e Grammy, due **David di Donatello**, oltre a trenta album divenuti disco di platino negli Stati Uniti. Si va così dal debutto nella musica, nel 1960 in un bar di Manhattan, al primo disco, due anni dopo. E ancora, da Broadway, con *Funny Girl*, nel 1966 - poi anche sul grande schermo - a Hollywood con *Hello, Dolly!*, per la regia di Gene Kelly, nel 1969, fino a cult anni Settanta come *Ma papà ti manda sola?*, *Come eravamo* che la vede accanto a Robert Redford, *È nata una stella*, fino a *Yentl*, che segnò il suo esordio alla regia, nel 1983. E molto altro, tra film drammatici, musical, commedie e brani iconici, come *The Way We Were* e *Woman in Love*. Un viaggio nei decenni, tra set e note.

► Casa del Cinema, largo Marcello Mastroianni 1, da domani al 14 maggio, ingresso gratuito

**Valeria Arnaldi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





---

## San Carlo

Domani, ore 20  
Recite fino al 3 maggio

---

### Il ritorno di "Tosca" firmata De Angelis con Jonas Kaufmann

Ritorno al San Carlo per il "tenorissimo" Jonas Kaufmann (nella foto sotto), sul palco con il soprano ucraino Oksana Dyka: sono loro la coppia Cavaradossi-Tosca nel capolavoro di Giacomo Puccini diretto da Juraj Valčuha. La "prima" è domani alle 20, cinque le recite fino al 3 maggio. Il teatro riprende l'allestimento di "Tosca" di Edoardo De Angelis, prima regia lirica per il cineasta napoletano già pluripremiato ai **David di Donatello**. Le scene sono di Mimmo Paladino, i costumi di Massimo Cantini Parrini e le luci di Cesare Accetta. Dalla Roma del 1900, De Angelis porta la vicenda in un immaginario che richiama il litorale di Castelvolturno. – **p.p.**







SERIE A

L'invitato speciale

# Passione Ozpetek



**Il grande ritorno delle Fate Ignoranti**  
Si tratta della prima serie originale italiana di Disney+. Nel cast Cristiana Capotondi, Eduardo Scarpetta, Luca Argentero, Ambra Angiolini e Paola Minaccioni

di Elisabetta Esposito  
ROMA



**Maestro**  
Ferzan Ozpetek, 59 anni, regista e sceneggiatore turco, naturalizzato italiano (DHL/ARZ)



**IDENTIKIT**  
**Ferzan Ozpetek**  
NATO A STAMBUL (TURCHIA) IL 3 FEBBRAIO 1959  
RUOLO REGISTA

«Ferzan Ozpetek si trasferisce nel 1976 a Roma per studiare storia del cinema alla Sapienza. Debutta alla regia con "Il Bagno Turco - Hamam" nel '87, nel 2001 gira "Le Fate Ignoranti" e due anni dopo "La Finestra di Fronte", entrambi travolgenti al box office e premiati con David di Donatello, Nastri d'Argento, Ciak e Globi d'oro. Nel 2011 dirige la sua prima opera lirica, "L'Aida" di Verdi, e nel 2015 arriva il primo romanzo, "Rosso Istanbul". Nel 2017 esce nella sala "Napoli velata" e nel 2019 "La Dea Fortuna". A gennaio 2020 dirige l'adattamento teatrale del suo film "Mine vaganti" e a fine 2021 è andato in scena con il monologo "Ferzanide" ottenendo grande successo.

HA DETTO

«Mi piace, è una persona molto carina, a cui dobbiamo dare il tempo giusto»



Su Mourinho

«All'Europeo ha fatto un grande lavoro, gestendo il gruppo con passione. Peccato per il Mondiale»



Su Mancini

► **Vede bellezza, passione ed emozioni anche nello sport?**  
«In abbondanza. Dovete sapere che io ho fatto l'altro regista su Utra, il film del '91 di Ricky Tognazzi sui tifosi e ho frequentato molto gli stadi per capire bene cosa ci fosse sotto, l'emozione che si prova in curva non si prova da nessun'altra parte, è qualcosa che davvero crea dipendenza. Ho anche fatto un viaggio sul treno dei tifosi giallorossi di notte, da Roma a Torino, è stato importantissimo e bellissimo, ho imparato tanto, ho capito come e perché si possa entrare in quel mondo che poi è un vero e proprio spettacolo».

► **Le è rimasta una certa simpatia per la Roma?**  
«Beh sì e mi diverto a far arrabbiare gli amici laziali dichiaran-

**«HO IL CUORE DIVISO TRA ROMA E NAPOLI DIFFICILE TIFARE ANCHE SE ALLA FINE...»**

Il regista alla sua prima serie, su Disney+ ecco "Le Fate Ignoranti": «Abbiamo girato durante l'Europeo, emozioni pazzesche»

domi tifosi giallorosso... in realtà riesco ad apprezzare una partita giocata bene al di là delle maglie in campo. Le gare che preferisco sono quelle dell'Italia, lì scatenano la mia passione sfrenata».

► **Molto dispiaciuto per la mancata qualificazione al Mondiale in Qatar?**  
«È una cosa che trovo davvero strana, forse abbiamo vinto troppo lo scorso anno, dai festival musicali all'Olimpiade, e adesso il vento è cambiato. Resta il fatto che Mancini ha fatto un gran lavoro, gestendo il gruppo con immensa passione».

► **Quindi ha seguito l'Europeo?**  
«Ma certo, come si poteva non vedere quelle partite? Mi sono emozionato tantissimo. Ero sul set delle Fate, ne parlavamo sem-

pre, anche perché c'era Cristiana Capotondi che è un'apassionata vera. Prima di ogni gara poi annunciavo i risultati, azzeccando il numero di gol e anche se si sarebbe conclusa ai calci di rigore. Mi chiamavano lo stregone... Li ho presi tutti! Qualcuno si è anche giocato i miei pronostici facendo delle vincite pazzesche».

► **Torniamo un attimo alla Roma: domani giocherà a Napoli, altra città a cui è legatissimo.**  
«Lì infatti per me sarà dura... Napoli è nel mio cuore sempre, i napoletani sono meravigliosi e quando sono lì mi sento a casa. Ho tifato tantissime volte per loro e scegliere tra Napoli e Roma è difficile davvero, mi devo limitare a dire "vinca il migliore". Poi durante la partita magari cambio idea, anche perché il Napoli

è alto in classifica...».

► **Di Mourinho che idea ha?**  
«Mi piace, è una persona molto carina, ma i frutti del suo lavoro non possono venire fuori in pochi mesi, serve tempo, almeno un anno. Diamogli fiducia».

► **Quindi il calcio le piace davvero.**  
«Nella mia vita il calcio c'è sempre, mi diverte vedere la gioia per una partita, l'aspetto passionale è davvero bello. L'importante è che non diventi violenza, sporchebbe qualcosa di splendido».

► **A proposito di passione, ha ricordi dell'infinita festa scudetto della Roma nel 2001, l'anno tra l'altro de "Le Fate Ignoranti", o dell'ultima partita di Totti?**  
«Io non ho partecipato, ma ne

parlavano tutti. Totti poi è proprio una bella persona: al di là del calciatore, mi piace il modo in cui dice le cose, è molto sincero, molto vero».

► **Lo ha conosciuto?**  
«Una volta, ma è stato giusto un salve-salve. I miei amici però sono i suoi amici, quindi è come se lo conoscessi».

► **Ha altre passioni sportive?**  
«Mi piace il tennis e sono contento che l'Italia abbia un talento come Berrettini, che tra l'altro è un bellissimo ragazzo e anche molto perbene. Lo seguo su Instagram, metto like ma non mi pare che lui se ne accorga (ride, ride). Il più grande però resta Federer. E poi, detto tra noi, sono tutti belli. Nello sport come nel cinema bisogna guardare la bellezza, la bravura e il fascino insieme, anche se nello sport l'attrazione viaggia spesso accanto al talento».

► **Nel calcio c'è qualche faccia cinematografica?**  
«Oggi non saprei, ma nel passato ce n'erano tanti. Vi ricordate di Sebino Nela? Mi piaceva molto quando ero ragazzo, era proprio bello! Qualche giorno fa, alla festa di presentazione de "Le Fate", ho conosciuto Luigi Busà, il campione olimpico del karate, davvero molto molto bello».

► **E qualche sportivo su cui le piacerebbe girare un film?**  
«Anche se lo hanno già fatto in molti, dico Maradona. È stato un grande grande grande, era quasi un artista. Ancora oggi mi capita di andare a rivedere le sue giocate». Perché era bellezza e passione, emozioni e brividi.

HA DETTO

«Sarebbe bello girare un film su di lui. È stato uno grande grande, quasi un artista»



Su Maradona

«È proprio una bella persona. Mi piace il modo in cui dice le cose: sempre sincero e molto vero»



Su Totti

Nello sport come nel cinema la bellezza conta e si intreccia al talento. Da ragazzo mi piaceva tantissimo Sebino Nela. Ora seguo su Instagram Berrettini, bello e molto perbene così come l'olimpionico Busà

Ferzan Ozpetek Regista





i



**GIORGIO FONTANA**  
**Il Mago di Riga**  
SELLERIO  
Pagine 136, € 13  
In libreria dal 21 aprile

**L'autore**  
Giorgio Fontana (Saronno, Varese, 1981) vive a Milano. Ha pubblicato *Buoni propositi per l'anno nuovo* (Mondadori, 2007), *Novadis* (Marsilio, 2008), *Babele 56* (Terre di Mezzo, 2008) e, per Sellerio, *Per legge superiore* (2011; nuova edizione economica in uscita il 21 aprile), *Morte di un uomo felice* (2014, Premio Campiello), *Un solo paradiso* (2016) e *Primo di noi* (2020, premi Mondello, Salgan, Bagutta e Corrado Alvaro-Libero Bigiaretti)

**L'appuntamento**  
Fontana presenta il libro il 21 aprile al teatro Franco Parenti di Milano (ore 19) con Marco Missiroli e le musiche di Matteo Pirola  
**Le immagini**  
Due opere fino al 30 giugno a Napoli (Palazzo Caracciolo d'Avellino) nell'ambito del Progetto XXI avviato dalla Fondazione Donnaregina. A destra: Daniele Milvio (1988), *Prendere un tavolo per dieci, di venerdì, impossibile* (2022); nella pagina accanto: Hamish Fulton (1946), *A seven day coast to coast road across Southern Italy from Mar Tirreno to Mar Adriatico from Mergellina* (2022)



**BARBARA PETRONIO**  
**Neve rossa**  
HARPERCOLLINS  
Pagine 304, € 19

**L'autrice**  
Barbara Petronio (Temi, 1973) come sceneggiatrice ha vinto il David di Donatello per la migliore sceneggiatura originale nel 2017 con *Indivisibili* di Edoardo De Angelis. Ha lavorato a serie e film per la televisione, tra i quali *Il mostro di Firenze*, con la regia di Antonello Grimaldi (2009), *Romanzo criminale* di Stefano Sollima (2008-2010), *Suburra* (2017), *Diavoli* (2020), *Alfredino. Una storia italiana* (2021), *Tutta colpa di Freud* (2021) e *A casa tutti bene* (2021)



## Scende la neve rossa nel cuore di una madre

di MIRKO ZILAHY

**N**el bianco abbagliante della neve si muovono figure come spettri. Di fronte alla casa in mezzo al nulla le luci lampeggiano di blu mentre i fari frugano nella tempesta. Eppure non è tra i fiordi che nasce questa storia tagliente, né tra le perenni bianchezze scandinave che ci si perde nel seducente romanzo d'esordio di Barbara Petronio.

Dario De Falco è un paleontologo — non un paleontologo, attenzione — studioso di civiltà preistoriche presso l'Università di Bologna. Un uomo che vive per il suo lavoro, colleziona oggetti primitivi ed è sul punto di consegnare la ricerca che potrebbe cambiargli la carriera in un soffio. Dario è anche il giovane papà affettuoso di Giovanni, un docile bimbo di tre anni. Più d'ogni altra cosa, però, Dario è un marito infedele che prova a rimettere la testa a posto e rientrare, anima e corpo, nel seminato della sua piccola famiglia.

Poco prima delle luci lampeggianti, nella villetta tra le campagne modenesi Dario cancella chat, foto e messaggi sconvenienti mentre al piano di sopra sua moglie Giordana è sotto l'acqua bollente della doccia che prova a lavare via le invisibili cicatrici del tradimento. Tutto come sempre, insomma, finché, in un istante, il campanello azzerà tragicamente la distanza tra di loro.

È febbraio e sulla zona si sta abbattendo un raro evento conosciuto come neve rossa. Correnti di sciocco sporcano la neve di un finestoso color ruggine, le colline sono coperte da un manto che pare piovuto da Marte e quando questi due fenomeni incompatibili s'incontrano non possono che scatenare un *adynaton*, un impossibile. Un mostro. E i mostri, si sa, generano domande enormi. Cosa accade quando una voce, una luce, un dettaglio improvviso frantuma la superficie di una realtà costruita attraverso la mite finzione quotidiana? Quando, ad esempio, i carabinieri si presentano alla porta di Giordana nel cuore della notte per chiederle di seguirti in mezzo alla campagna imbiancata? Accade che la certezza più solida dell'universo, l'amore di madre, vacilli sotto i colpi inferti dalla più pallida delle realtà. E l'impossibile si fa reale. Un bambino, il loro bambino, proprio Giovanni, è uscito

Un bambino muore investito... La sceneggiatrice **David** per «Indivisibili» **Barbara Petronio** esordisce nella narrativa con un thriller abitato dalle nebbie gotiche della provincia di Pupi Avati, dalle fantasie morbose di Dario Argento, dai toni arcaici di Stephen King

da solo — quando? come? perché? — di casa. Nella tormenta d'argento un'automobile cieca lo ha investito e adesso è solo un corpo sulla neve. Siamo, beninteso, soltanto al prologo, agghiacciante, della storia con cui Barbara Petronio — sceneggiatrice tra gli altri di *Acab*, *Suburra* e *Romanzo criminale*, premiata con il David di Donatello per la migliore sceneggiatura originale con *Indivisibili* di Edoardo De Angelis — firma un romanzo che abita le nebbie gotiche della provincia di Pupi Avati e certe fantasie morbose del primo Dario Argento.

Ma siamo già all'oggi. Sono trascorsi molti mesi dall'incidente e nella mente di Giordana e Dario non sono rimasti che il bianco e il rosso di quella notte assurda e il desiderio di abbandonare le stanze di un dolore senza nome. È così difficile trasformare il buio in luce senza un'emozione che ne muova le scintille; i due decidono di lasciarsi incubi e litigi alle spalle e trasferirsi nella casa di Sesto, sull'appennino toso-emiliano. Dominata dalla petrosa mole del monte Cimone, la villa De Falco, chiusa dopo la morte dei genitori di Dario, ne raccoglie i segni dell'infanzia mentre fuori di lì, nella piccola comunità del paese, le voci sul bambino che non c'è incontrano folklore e chiacchiericcio.

Malgrado gli sguardi e le malelingue, segreti sepolti nel tempo infinito della memoria, lassù la coppia riesce a farsi qualche amico, prova a riedificare un mondo in cui il ricordo viva senza dolore o rimorsi. E allora Dario, abbandonata a malincuore la carriera accademica, si dedica con tutto sé stesso alla ristrutturazione della casa per farne un porto franco dentro cui riprendere il gioco della famiglia, ridotta a due anime sole. Giordana si è affidata a una psichiatra — «La sogni ancora la neve?» — che l'ha convinta che il nuovo inizio, la montagna, la villa e un pizzico di chimica possono restituire almeno una piccola parte della normalità smarrita con la scomparsa di Giovanni. Che possano, in qualche modo, riconsegnarle un compagno di vita e un amante perduto. Ma quando un figlio scompare cosa resta della coppia che attorno a lui ha costruito un'immagine di sé, un'idea, un progetto di vita? Come agisce il suo piccolo fantasma sull'esistenza dei due sopravvissuti?

Qui il romanzo vibra sui toni del King più oscuro e arcaico, quello di *Pet Sematary*. Perché se il cervello è il più grande illusionista dell'universo, cosa può fare quello di una madre che ha perso il cucciolo? Rovesciare il mondo, sciogliere la realtà in una miriade di suoni, abbagli e impressioni, raggruppare le allucinazioni in figure semisolide bramando una verità che può rivelarsi persino più sconvolgente della morte di un figlio.

Con *Neve rossa* Petronio racconta una favola da brividi notturni con una scrittura asciutta fatta d'immagini precise e allineate, pure e spietate, in una sequenza di istantanee che si sfaldano lente l'una nell'altra. Un thriller d'atmosfera crudo e surreale, introspectivo e inquietante. Uno sguardo lucido e obliquo su nubi e ombre che si addensano attorno ai rapporti di coppia e ai loro doppi. Un libro di scorci immaginari, colori abissali e una neve che, indifferente e inarrestabile, cade sui vivi e sui morti rendendoci tutti, ugualmente, spettrali.

© RICERCOZIONI RESINATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■





## **Barbra Streisand, «80» in mostra**

Si intitola «Barbra Streisand Movies» la mostra aperta dal 20 aprile al 14 maggio, alla Casa del Cinema a Roma, dedicata alla diva newyorkese. Omaggio all'artista vincitrice di due Oscar, sei Emmy Award, undici Golden Globe, dieci Grammy Award, un Tony Award, due **David di Donatello** e con trenta album diventati dischi di platino negli Usa - per festeggiare il 24 aprile i suoi 80 anni di vita e 60 anni di carriera, attraverso un percorso di documenti e immagini. Una mostra curata da Giulio D'Ascenzo e Elisabetta Centore.





**Multischermo**  
di Antonio DiPollina

## Una periferia di seconda generazione

► Dal grande al piccolo schermo  
Carlotta Antonelli e Phaim Bhuiyan  
in *Bangla - La serie*, dal film del 2019.  
Su RaiPlay, e dal 27 su Rai 3

Apatto di non ritrovarsi mai ad avere a che fare nella realtà con la pasta alla Currybonara (c'è un limite anche all'integrazione) si vorrebbe invece avere a che fare a lungo con *Bangla - La serie*. Il film del 2019, ha preso il David per il miglior esordio e svariati altri premi. Scritto, diretto e interpretato da Phaim Bhuiyan, romano di Torpignattara e il Bangladesh nelle origini e in molto altro. Religione compresa, l'Islam dei genitori e il suo, lui che pure sarebbe italiano di seconda generazione. Ma basta aver visto come maneggia trame e gag della commedia di casa nostra o aver letto qualche intervista per capire che è un predestinato vero. *Bangla - La Serie* è disponibile per intero su RaiPlay e a fine mese arriverà su

Rai 3, nello spazio preserale. La serie, in otto episodi da mezz'ora ciascuno, inizia dove finiva il film: il protagonista sta per lasciare Roma per Londra e allora decide di consumare, anche violando le regole, con la deliziosa fidanzata romana (Carlotta Antonelli) ma poi va tutto al contrario e riprendono le vicende attraversate da tipi umani integrati o anche molto integrati, gruppi familiari che cercano di conoscersi e interagire ulteriormente e in mezzo il dilaniante (ma quasi per gioco) conflitto di Phaim tra quello in cui crede, le sue origini e la vita che gli appartiene. Offrendo anche una caratterizzazione per nulla scontata sulla famosa seconda generazione di italiani. *Bangla* è leggero ma non buttato via, anzi: e

da subito intreccia divertimento ed emozione - ci si commuove anche, si - senza farlo pesare. Bhuiyan, giustamente, rivendica anche un ruolo generazionale e ne ha tutto il diritto: sia dunque consentito a quelli di generazioni precedenti di ammirare nel cast un Pietro Sermonti da far invidia al mondo, tardo-fricchetone con toni alla Boris, certo, che giganteggia e fa intravedere una malinconia di fondo quasi inestimabile.

\*\*\*  
Bianca Berlinguer: "Voglio precisare che in quelle rare volte che ci siamo incontrati di persona io non l'ho mai annusata".  
Mauro Corona: "Ma ti credo, lei frequenta quei fighetti che usano il Canèl numero 5. Io so di camoscio".  
(*Cartabianca*, Rai 3) © 2022 RAI





## Premi David di Donatello ✓

7 m ·



Addio a [#CatherineSpaak](#), la ragazzina che ha fatto sognare l'Italia in *Dolci inganni*, *Il sorpasso* e *La voglia matta*. L'attrice ha vinto la Targa d'Oro del David di Donatello nel 1964 per i suoi ruoli in *La noia* e *La parmigiana*, ed era tornata sul palco del David nel 2011 per premiare Elio Germano, ma resta indimenticabile anche nei panni della promessa sposa Matelda in *L'armata Brancaleone*, in *Febbre da cavallo* e in *Scandalo segreto*, diretta da Monica Vitti.







Flavia Schiavi

16 h · 🌐



Studio **PUNTOeVIRGOLA** si trova presso Auditorium Parco della Musica - Roma.

8 aprile alle ore 16:44 · Roma · 🌐

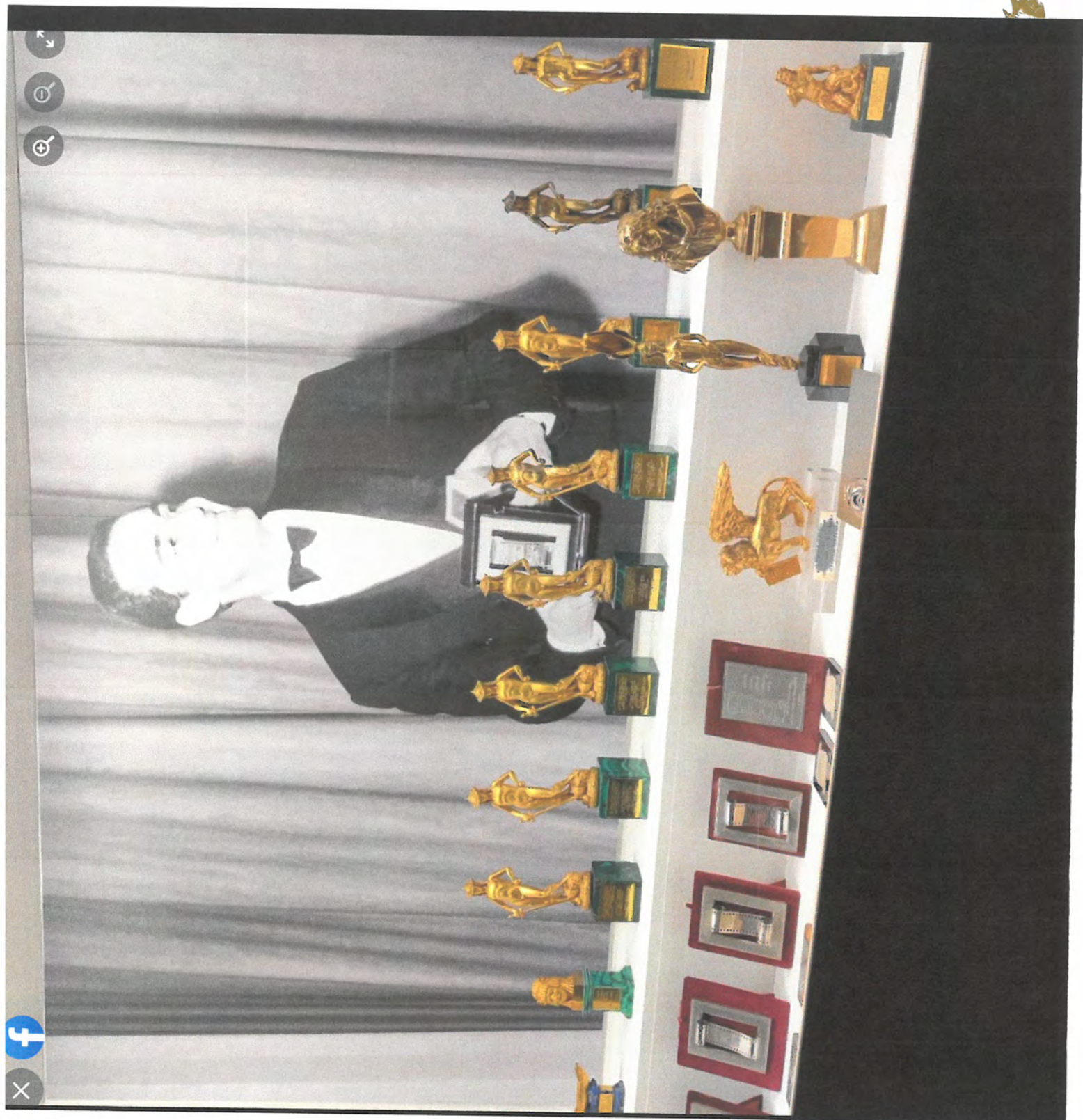
**100** anni per Vittorio Gassman! Opening oggi della grande Mostra dedicata al mitico Vittorio. Da non perdere assolutamente! ❤️

Alessandro e Leo nella Aurelia del Sorpasso  TOP

[#AuditoriumGarage](#)

[Auditorium Parco della Musica - Roma](#)









Leonardo Pieraccioni (57 anni) è il regista e protagonista de "Il sesso degli angeli", il nuovo film in uscita al cinema il 21 aprile. Al suo fianco il "fido" Massimo Ceccherini (56)

## LEONARDO PIERACCIONI

### «È ora di riaprire le case chiuse»

L'attore torna con "Il sesso degli angeli": «Tuteliamo le prostitute. E i preti? Che si sposino!»

FRANCESCA D'ANGELO

■ Leonardo Pieraccioni si fa prete. E sarà un bordello. A grandi linee è questa la trama del film *Il sesso degli angeli*, nelle sale (e solo lì, ci tiene a precisare 01 Distribution) dal 21 aprile: una commedia, ovvio, ma soprattutto una vera e propria bischerata dove, tra una battuta e l'altra, Pieraccioni parla di preti indotti in tentazione, sesso e case chiuse. Il nostro interpreta infatti don Simone che riceve in eredità dallo zio (il diavolaccio Massimo Ceccherini) un bordello in Svizzera.

**Occhio che qui qualcuno si arrabbia...**

«Ma no! Una volta che ho finito di scrivere la sceneggiatura, l'ho fatta leggere a degli amici sacerdoti e sa cosa mi hanno detto? "Bello, però mi aspettavo qualcosa di più pruriginoso". Eh, no! Proprio te mi dici una cosa del genere?, ho fatto io!».

**Ma non vivevamo in tempi di politicamente corretto?**

«Sì, certo. Infatti prima eravamo più pecorecci. Oggi alcune battute ruspanti de *Il ciclone* non si potrebbero nemmeno pensare anche se, bisogna dirlo, c'è stato un momento in cui noi attori abbiamo esagerato un po'».

**E quindi?**

«Quindi noi all'epoca abbiamo esagerato, ma ora si eccede in senso opposto. C'è un divario tra come vogliamo rappresentarci e come poi parliamo realmente nel privato: se qualcuno leggesse le nostre chat su whatsapp o ascoltasse le conversazioni alle cene di famiglia, ci arresterebbe in massa. Credo però sia una fase di passaggio: tra un paio di anni si troverà il giusto equilibrio».

**Lei ha avuto mal problemi?**

«Finora no: la mia ironia non è

aggressiva. Le mie sono bischerate, ho la patente del Pterino della situazione. Mi si perdona tutto sempre».

**Bene, allora veniamo al dunque: lei è favorevole o contrario al celibato dei preti?**

«A mio avviso i preti dovrebbero assolutamente sposarsi».

**E alle case chiuse?**

«Andrebbero riaperte in Italia. Vedo così tante ragazze, sulle strade di campagna, buttate lì, con il cellulare in mano... È uno spettacolo tristissimo. Riaprendo le case le si aiuterebbe, creando tra l'altro un indotto notevole in termini di tasse. Però i bordelli dovrebbero essere gestiti da direttori capaci, come quello che ho conosciuto in Svizzera, quando stavo preparando

il film».

**Cosa ha scoperto di questa realtà?**

«Questo direttore svizzero mi ha spiegato che ci sono delle ragazze che scelgono, effettivamente, questo mestiere. Però, alla fine, nessuna è contenta e tutte, come mostro nel film, hanno sempre un piano B».

**Bisogna insomma sfatare il mito (un tantino maschilista) che le donne sono felici di prostituirsi?**

«Non so se sia maschilista o meno, però secondo me vivono con un fondo di amarezza. La stessa *Pretty Woman* sognava il grande amore. Personalmente ho sempre visto la figura della prostituta come una persona che si è persa un

po'... e mi suscita più che altro molta tenerezza».

**Capitolo fede: lei crede?**

«Mi sento a metà strada tra San Tommaso e Margherita Hack. Credo quindi che la mia risposta sia un grande... boh. Però se mi dovesse apparire Dio, mi butterei a terra e, da bravo commediante, Gli direi: "C'ho sempre creduto!"».

**Alcuni comici lamentano che la categoria viene snobbata dai premi che cantano. Lei che dice?**

«Una volta chiesi a Rocco Papaleo: "Preferiresti la gente che va a vedere i tuoi film oppure tre **David di Donatello** e cinque **Nastri d'argento**"? E Lui: "Ma perché me lo chiedi? Ma la gente! Anche se mi sputano in faccia, io preferisco la gente!". Sottoscrivo. Noi siamo dei cialtroni, non ambiamo ai premi ma a fare stare bene la gente».

**Stavolta, però, fare alti incassi sarà dura visti i tempi...**

«Ma non hanno mica rimesso i pop corn? Mi dico che ci sono: e allora, avanti tutta! Il momento è chiaramente quello che è, lo so, ma bisogna difendere la sala in tutti i modi: meglio un pubblico di sole 30 persone ma in sala».

**Chiudo con una domanda obbligatoria: cosa pensa della reazione di Will Smith?**

«Agli Oscar avevano appena finito di invocare la pace e l'amore universale e lui che fa? Si alza e dà una crocia in faccia a Carlo Conti... non va bene! Battuta a parte, Smith ha fatto una grande cavolata. Se a Chris Rock avesse risposto con un'altra battuta, sarebbe diventato l'eroe di Hollywood. Tra l'altro il vero schiaffo ti arriva quando il pubblico in sala non ride... Alla fine, il vero comportamento da Oscar è stato paradossalmente di Rock che non ha reagito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### Annuncio social della cantante

### «Che succede allo stomaco?» La Spears attende il 3° figlio

■ «Per andare a Maui sono dimagrita, ma continuavo a riprendere tutti i kg persi. Ho pensato: "Ma che succede al mio stomaco?". Il mio fidanzato era convinto che fosse cibo, ma io ho voluto fare un test di gravidanza e, beh, avrò un bambino». Parole e musica di Britney Spears, 40 anni, che così si è confessata su Instagram. Nemmeno un mese fa, dalle spiagge della Polinesia, dove era in vacanza con il fidanzato, la popstar aveva scritto sui social: «Pianifico di avere bambini in Polinesia». Missione compiuta. La cantante aspetta il terzo figlio, il primo con l'attuale fidanzato, il 28enne Sam Asghari, che nel post viene già definito «marito».

Ora che è libera dai lunghi anni di "costrizioni paterne", Britney ha scelto di allargare la famiglia. Il "contratto" con il padre le vietava di essere libera, al punto che i fan si erano ribellati con campagne e raccolte firme in sua difesa. Gli stessi ammiratori, ora, temono però che la cantante possa rivivere i momenti di depressione vissuti proprio in seguito alla maternità.



Britney Spears, 40 anni





# 100 anni di Vittorio Gassman, grande mostra all'Auditorium

*Un omaggio ad un gigante del Novecento che andrà avanti fino a fine giugno*

E' stata inaugurata la grande mostra "Vittorio Gassman. Il Centenario" presso gli spazi espositivi dell'Auditorium Parco della Musica denominati "AuditoriumGarage". Celebrare il centenario di Vittorio Gassman (nato a Struppa, Genova l'1 settembre del 1922) attraverso una grande mostra, la prima che a lui sia mai stata dedicata, significa rendere omaggio a un protagonista dello spettacolo e della cultura, un gigante del nostro Novecento profondamente radicato nell'immaginario collettivo, uno dei personaggi italiani più amati dal pubblico, al pari degli altri "colonnelli della risata" del cinema italiano come Sordi, Tognazzi, Manfredi e Mastroianni. La mostra all'interno dell'Auditoriumgarage del Parco della Musica, curata da Alessandro Nicosia, dalla moglie Diletta d'Andrea Gassman e dal figlio Alessandro Gassman, prodotta da C.O.R. (Creare Organizzare Realizzare) e promossa dagli eredi Gassman e dalla stessa Fondazione per



Roma, si estende per oltre 1.000 metri espositivi per raccontare l'attore, il regista e lo scrittore attraverso materiali privati inediti e testimonianze professionali, immagini e materiali audiovisivi di prima mano. Non solo. Molte le curiosità e gli oggetti personali che raccontano nei dettagli la sua carriera, la famiglia, le donne, i figli, i premi e

trionfi e lo sport. Fino alle criticità ed ai suoi problemi di salute, mai nascosti ma vissuti dall'attore, come tappe, sia pure dolorose, del proprio percorso umano ed artistico. Tanti poi i materiali di scena teatrali che cinematografici. Come il grande cavallo di legno di Mario Ceroli realizzato per il memorabile "Riccardo III", in teatro per la regia di Luca Ronconi o la mitica auto Lancia Aurelia B24S del film "Il Sorpasso" del 1962 per la regia di Dino Risi, che ancora oggi se ne può sentire l'inconfondibile clacson risuonare dal vivo. Protagonista di 130 film (primo **David di Donatello** nel 1958), commedie e drammi teatrali, Gassman si ricorda per molti di quei film tuttora radicati nell'immaginario collettivo come "La Grande Guerra" con Sordi, "Il Sorpasso" con Jean-Louis Trintignant, "L'Armata Brancaleone", "I Soliti Ignoti", "C'eravamo Tanto Amati" con Manfredi, "La Tosca" con Monica Vitti, "Profumo di Donna". In tutto la mostra dedicata al grande mattatore italiano

morto a Roma il 29 giugno del 2000, si avvale di quattro sezioni espositive: il Teatro, il Cinema, la Televisione, la Poesia e la Scrittura. Quattro sezioni ricche di foto, video, filmati, bozzetti e documenti provenienti sia dall'Archivio Storico Luce, sia dal Centro Sperimentale di Cinematografia in collaborazione, per i prestiti istituzionali e privati, con l'Accademia Silvio D'Amico e l'Archivio Centrale di Stato. Sepolto nel Cimitero del Verano, sulla sua tomba è indicata una piccola lastra a forma di libro aperto dove è scritto un epitaffio voluto da lui stesso che recita: "Non fu mai impallato!". Dopo Roma (la Mostra "Vittorio Gassman. Il Centenario" rimarrà nella nostra città fino al 29 giugno) sarà ospitata a Genova nella prestigiosa sede di Palazzo Ducale. Orari della mostra da martedì a giovedì dalle 12,00 alle 19,00. Il venerdì, sabato, domenica e festivi dalle 11,00 alle 20,00. Chiuso il lunedì. Entrata a euro 13,00 con varie riduzioni.

Daran





Raffaella Carrà e Paolo Bonolis durante l'edizione 2000 dei Telegatti (foto Ansa). Sotto, Linda Gray e Larry Hagman premiati da Mike Bongiorno nella prima edizione (1984)

Per un attimo si era gioito, ecco che per distrarsi da guerre e calamità ritorna un felice ricordo delle spensierate infanzie televisive del riflusso: macché. Il nuovo Telegatto che torna non è un vero Telegatto. Il Telegatto, leggendario animale televisivo invenzione di una Mediaset che si chiamava ancora Fininvest, ora è di nuovo qui, lo ha annunciato Tv Sorrisi e Canzoni, ma la prima delusione è che non è più d'oro bensì di plastica riciclata ("nei colori blu, giallo e fucsia, ideata da Cracking Art, il movimento artistico noto per le sue installazioni urbane in tutto il mondo"). Vabbè. La seconda delusione è che la cerimonia è diventata ancor più sostenibile: non c'è proprio più.

Non tornerà insomma l'eventone che era il clou della programmazione di Canale 5. E' stato assegnato, come segnala il direttore di Tv Sorrisi e canzoni, a Vasco Rossi. In remoto. "Il mondo è mutato, così come il modo di fare intrattenimento, che si è arricchito con i social, il digitale, lo streaming. Allo stesso modo cambiano anche i tempi e le modalità delle premiazioni: il nostro nuovo Telegatto sarà consegnato in diversi momenti nel corso dell'anno, diventando un riconoscimento al merito di chi lo riceverà", ha detto. In controtendenza, mentre tutti agognano situazioni "live" e assembramenti dopo anni di Zoom: addio dunque alla leggendaria kermesse; l'idea originale del gatto era stata dei grafici di Sorrisi e canzoni, il nostro Variety, che individuaron nel felino l'animale domestico per eccellenza, ben prima dei famigerati meme. La statuette, alta 15 centimetri (più sette di piedistallo) e del peso di 1,8 chili, era di bronzo, placcato oro zecchino, e c'era poi una speciale versione in platino che veniva assegnata solamente in occasioni eccezionali (l'hanno preso Mike Bongiorno alla carriera, Stefania Sandrelli, Fiorello, eccetera). Adesso arriva la versione ecocompatibile (anche se di solito i premiati non è che lo buttassero nell'indifferenziato), ma soprattutto "salta" la cerimonia - i nostri unici Oscar possibili - andata in onda dal 1984 al 2008 sulla "rete ammiraglia".

I Telegatti, detti anche, col lessico brianzolo di quegli anni, "Gran Gala" - con accento sulla ultima sillaba - della televisione, nascevano in contrapposizione al micidiale "Premio Tv - Premio regia televisiva" di Rai 1 sorto nel decennio precedente. Ma sulla privata era un'altra cosa. "Do a tutti voi il benvenuto per questo gran gala della televisione. Allegrìa", scandiva Mike Bongiorno in smoking sul riff di "Sorrisi is magic", inno dell'evento, musica trascinate e testo futurista-crip-

tico: "Sorrisi is magic. Sorrisi Forever. Sorrisi will love you. Tonight will love You Tonight will losing with you. Music lights", del duo dance dei fratelli La Bionda. L'atmosfera era fastosa, tra una festa degli italiani all'estero e Cannes. Divi americani premiano italiani e viceversa, il bambino di "Nuovo cinema paradiso" premia Sylvester Stallone; Corrado premia Elton John, De Niro Renzo Arbore, Nancy Brilli Michael Douglas.

Era premio ecumenico, e andava anche alla concorrenza. Portava tra l'altro a Milano una centralità di norma ottenibile solo con le settimane del design e del mobile. Che rimangono però fenomeni di nicchia, destinati a élite e addetti ai lavori, mentre il Telegatto era il glamour per le masse che non possono accedere a quegli eventi per cui serve l'invito: smoking e allegria, polvere di stelle brianzola, oltretutto più spumeggiante e meno ingessato del David di Donatello che poi lo fagociterà come unico grande evento televisivo, però appunto romano, dunque istituzionale, quirinalizio.

Con la staffetta tra copertina di Sorrisi e canzoni, all'epoca media mainstream quando ancora era una bella parola, e eventone al Manzoni, si sognava tra Milano 3 e la California: epico nel 1986 l'arrivo

di Joan Collins, premiata per l'interpretazione della perfida Alexis in Dynasty, colossale successo Fininvest. "Un personaggio che viene dall'estero", scandisce Mike Bongiorno: premiata da Milly Carlucci - a sua volta detentrici di ben 5 Telegatti - irricognoscibile e dalla perfetta pronuncia americana, mentre la premiata, cotonata come si addice a quel decennio, fa un discorsetto in un buon italiano, e Mike prega il regista di inquadrare

"questo bel giovanotto biondo in prima fila", era il suo quarto marito, il cantante svedese Peter Holm (vero nome Peter Sjöholm). Insomma, si sognava, e l'Italia del Telegatto è l'ultima Italia che funziona, probabilmente, o comunque tira avanti prima dello sfascio di Tangentopoli, e il suo simbolo, forse è solo un caso, è Andreotti, che col Telegatto avrà un rapporto privilegiato, quasi come col Vaticano, e un destino parallelo.

Vince infatti per ben tre edizioni nella categoria "miglior politico" (1987, '89, '90) e tutte e tre le volte compare sulla copertina di Sorrisi: la più famosa è quella dell'87 con lui al centro nella foto e intorno Corrado, Gassman (con una faccia molto depressa), Zuccherò, Vialli, Enzo Biagi e Beppe Grillo. Il figlio Stefano Andreotti, pur assai schivo, immortalata queste copertine sulla sua bacheca Facebook. Nel 1988 Andreotti da ministro del Tesoro premierà Sophia Loren per lo "sceneggiato straniero" "Mamma Lucia". In quell'anno il pil sale del 4 per cento, Bertolucci vince 9 Oscar con "L'ultimo imperatore", a Sanremo Massimo Ranieri canta e vince con "Perdere l'amore". Erano davvero, è chiaro, i migliori anni della nostra vita (anni non sostenibili ma placcati oro, vabbè).







**BREGANZE FILM FESTIVAL** L'altra sera le premiazioni del concorso del cineforum Verdi

# “Freaks Out” di Mainetti Un'ondata di aria fresca nel volto di Giovinazzo

Al regista di Jeeg Robot il “Torcolato d'oro”, poi “Welcome Venice” di Segre. Al 3° posto “3/19” girato da Silvio Soldini con Kasia Smutniak

Alessandra Dall'Igna  
BREGANZE

●● E' la visionaria commedia dedicata agli “ultimi”, allegoria della diversità ambientata durante la Seconda Guerra Mondiale, ad aggiudicarsi la quinta edizione del Breef - Breganze Film Festival, il concorso promosso dal cineforum Verdi. Il pubblico in sala ha deciso di assegnare il “Torcolato d'oro” al film *Freaks Out* di Gabriele Mainetti, interpretato, tra gli altri, dalla giovane attrice Aurora Giovinazzo che domenica sera ha ritirato personalmente il riconoscimento.

Il secondo posto, in base alla votazione del pubblico, è andato a *Welcome Venice* di Andrea Segre che si è aggiudicato anche il “Premio Cultura e Territorio” per «l'opera che meglio racconta e rappresenta le peculiarità del nostro paese e dei suoi abitanti». Terzo posto per “3/19” di Silvio Soldini con Kasia Smutniak, seguito da “Il cattivo poeta” di Gianluca Jodice, “The Italian Banker” di Alessandro Rossetto e “Takeaway” di Renzo Carbone-  
ra.

Il regista Mainetti, non potendo essere presente alla serata, ha inviato un video messaggio di ringraziamento: «Qui dalle nostri parti si dice sempre che è difficile convincere il Veneto, perché spesso i lavori sono inutilmente romanocentrici. Tuttavia da romano faccio fatica a non raccontare la mia cultura, e quindi mi fa enormemente piacere avervi convinto e vi ringrazio per avere premiato il mio film».

*Freaks Out* si è inoltre aggiudicato il “Premio delle scuole”, consegnato ad Aurora Giovinazzo da una rappresentanza degli studenti



Aurora Giovinazzo (*Freaks Out*) premiata da Stefano Messuri col torcolato d'oro del Breef film festival di Breganze

**La 19enne attrice romana è anche candidata ai David di Donatello: «Nel film vedo solo i miei difetti»**

dell'Itt Chilesotti: «Abbiamo trovato in quest'opera un'unione affascinante tra il fantasy hollywoodiano e la Storia che studiamo sui libri a scuola. E' un film che ha creato emozioni e ha trattato in un modo molto originale temi che sono strettamente attuali come il rispetto di ciò che è diverso da noi».

La 19enne attrice romana, candidata ai David di Donatello 2022, è stata poi intervistata dal portavoce del cineforum Stefano Messuri, raccontandosi brevemente al pubblico del Verdi, a partire proprio dalla sua partecipazione a “Freaks Out”, girato quando aveva appena 15 anni.

L'opera, la cui uscita era stata annunciata nel 2019, a causa di ritardi post-produttivi e problemi legati alla pandemia, è stata presentata solo a settembre 2021 durante il Festival di Venezia.

«Se riguardo il film vedo solo i miei difetti, anche se non posso che essere orgogliosa di quello che ho fatto - ha ammesso Aurora Giovinazzo, che ha appena finito di girare a Torino *L'uomo sulla strada* di Gianluca Mangiasciutti - La recitazione era quella di una ragazzina, davo sem-

pre tutto di pancia, usando le mie emozioni senza alcun filtro. Solo ultimamente ho iniziato ad affrontare i miei progetti con un po' più di razionalità. E' stato un progetto grandioso, e io sono stata solo un piccolo pezzettino di questo complesso puzzle che è *Freaks Out*: a nome di tutto il cast vi ringrazio per aver amato e premiato il nostro film».

«A ottobre, dopo un anno di pausa, abbiamo dato il via alla quinta edizione del Breef tra mille incertezze - ha concluso Messuri - Arrivare alla finale con una sala piena è per tutti noi il premio più grande: non possiamo che ringraziare il pubblico che ci ha seguito in tutti questi mesi difficili per tutti noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Da domani su RaiPlay (e dal 27 aprile su Rai3) la serie tratta dal film del 2019 sulla vita dei ragazzi romani di seconda generazione. Il regista e protagonista Phaim Bhuiyan: «C'era ancora tanto da dire su quel mondo, e poi mancava un punto di vista femminile»

LA FICTION

**U**no Zerocalcare del Bangladesh, oppure - come azzarda il suo produttore, Domenico Procacci di Fandango - «un Nanni Moretti da ragazzo». Sull'onda del successo di critica del film *Bangla*, uscito nel 2019 e premiato con Nastro d'Argento e **David di Donatello**, il regista italiano di origini bengalesi Phaim Bhuiyan, 26 anni, porterà su RaiPlay da domani (e dal 27 anche su Rai3 alle 20.20) la serie omonima tratta dal film. Un racconto in otto episodi da mezz'ora, «al 60% autobiografico», che prende le mosse dal punto esatto in cui era finita la commedia, con Phaim (il regista è anche attore) indeciso se fare sesso con la fidanzata Asia, violando così il precetto religioso della castità.

GLI EPISODI

«Ho voluto fare la serie perché sentivo che c'era ancora tanto da dire su quel mondo - racconta Bhuiyan, che dirige gli episodi insieme al collega Emanuele Scaringi - e che mancava un punto di vista femminile sulle questioni legate alla religione». Ramadan, castità, preghiera e precetti morali dell'Islam sono alcuni dei temi in cui il suo personaggio «inciampa» mentre naviga a vista nella caotica vita di qualsiasi ventenne, tra

**IL 26ENNE CRESCIUTO A TORPIGNATTARA: «L'INCLUSIONE È UN TEMA MA SPERO CHE IL MIO SUCCESSO DIPENDA DALLA QUALITÀ DEL MIO LAVORO»**



**Bangla**

A fianco, Phaim Bhuiyan, 26 anni, con Carlotta Antonelli, 26, in "Bangla - La serie". Sotto, Pietro Sermonti, 50



L'ACCOGLIENZA

Storie come quella di Phaim, nato e cresciuto a Torpignattara, nel quadrante est della capitale, i cui genitori sono emigrati in Italia a fine anni Ottanta: «Immagino la sofferenza di chi sta emigrando adesso, dall'Ucraina, dall'Africa e in generale di chi sta fuggendo dalla guerra: papà è arrivato in Italia clandestinamente, passando dalla Francia, attraverso le montagne. Ammiro molto la voglia di lavorare dei bangladesi che sono arrivati fin qui: gente che, piuttosto che rubare, si è messa a vendere le rose. Siamo sempre stati accolti più facilmente degli africani, anche se, come racconto nella serie, non è stato e non è ancora tutto liscio».

**Ilaria Ravarino**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Se i problemi di cuore parlano la stessa lingua

problemi di cuore, parenti ingombranti e conflitti culturali più o meno evidenti tra le radici bangladesi e la sua italianissima identità. «Phaim rappresenta l'Italia che mi piace - racconta Pietro Sermonti, che nella serie interpreta il padre della ragazza del protagonista - e quella che aspettavo di vedere anche da spettatore. Finalmente abbiamo un regista italiano di seconda generazione che mette in scena il paese da una pro-

spettiva diversa e moderna».

RINNOVAMENTO

Scoperto per caso dal produttore Procacci dopo un'incursione nel programma tv *Nemo*, Bhuiyan è ormai lanciafiamma nel cinema: la rivista *Forbes* l'ha inserito nella lista di giovani più promettenti, ed è già al lavoro sul suo secondo film «di nuovo sulle seconde generazioni, ma su un tema più delicato», sem-

pre con Fandango. «So che oggi l'inclusione è diventata un tema, ma se sono arrivato fin qui spero che dipenda dalla qualità di ciò che ho fatto. Senza specularci sopra, e farsi trasformare in un prodotto, è necessario parlare del rinnovamento della nostra società. Dal film *Bangla* a oggi ci sono stati dei margini di miglioramento: dal punto di vista lavorativo, per esempio, TikTok ha aperto a musicisti e attori italiani non caucasi-

ci. Ma ci vorrà tempo per una vera integrazione». Lo dimostra la difficoltà incontrata dallo stesso Bhuiyan nell'arruolare attori professionisti per i personaggi bangladesi: «Semplicemente non ce ne erano. Mi sono affidato a non professionisti. Mi auguro che serie come questa, come *Skam* o *Zero* possano dare una spinta agli attori non bianchi. Il problema è che mentre in America Denzel Washington fa quello che vuole,

**L'ATTORE SERMONTI: «FINALMENTE ABBIAMO IN ITALIA CHI METTE IN SCENA IL PAESE DA UNA PROSPETTIVA DIVERSA E MODERNA»**





RASSEGNA

## Le Giornate della Luce a Spilimbergo celebrano gli autori della fotografia

SPILIMBERGO

Ottava edizione per Le Giornate della Luce di Spilimbergo, il festival ideato e con la direzione artistica di Gloria De Antoni con Donato Guerra, che si svolgerà dal 4 al 12 giugno. Un appuntamento che celebra gli autori della fotografia con proiezioni, masterclass, dibattiti, mostre e omaggi.

La giuria dell'8° edizione, che assegnerà il premio Il Quarzo di Spilimbergo-Light Award alla migliore fotografia



Le Giornate della Luce 2022

di un film italiano dell'ultima stagione, sarà capitanata da Beppe Lanci, stretto collaboratore di Marco Bellocchio, Nanni Moretti e dei fratelli Taviani. Docente responsabile del corso di Fotografia cinematografica al Centro Sperimentale di Cinematografia, nella sua carriera ha vinto, tra i tanti premi, il **David Di Donatello** e il Ciak d'oro. Con lui nella giuria i critici e giornalisti Cristina Battocletti, Carlo Brancaleoni, Oreste De Fornari e Emiliano Morreale, il regista Maurizio Nichetti, il direttore della fotografia Matteo Cocco, vincitore della scorsa edizione, la produttrice e autrice Erica Barbiani.

Il manifesto di quest'anno parte da un'immagine di Claudio Iannone scattata sul set de "Il ragazzo invisibile" di Gabriele Salvatores, girato a Trieste. —



.....**Paolo Trivisi**

ROMA - In quanti avrebbero scommesso sul successo di un film diretto e interpretato da un perfetto sconosciuto, italiano di seconda generazione, con famiglia originaria del Bangladesh e girato nel quartiere multietnico di Tor Pignattara a Roma? Chi ha scommesso su "Bangla", film di e con Phaim Bhuyan, premiato con il **David di Donatello** nel 2020, come miglior regista esordiente, ha vinto due volte, perché dal 27 aprile, andrà in onda su Rai3 in prime time, anche la serie

in 8 episodi che inizia dove finisce il film.

La storia è di quelle che potremmo vedere su una piattaforma di streaming internazionale, perfetto mix di umorismo e temi seri e quel melting pot che ha fatto la fortuna delle commedie british. Ed invece è un prodotto 100% italiano, che scardina i palinsesti generalisti di mamma Rai. Ambientato a Torpignattara, racconta la relazione d'amore tra due ventenni, Phaim, musulmano praticante,

### INTEGRAZIONE

È una storia d'amore tra famiglie che riescono a integrarsi nonostante le differenze che le separano



## BANGLA A PUNTATE

«Torpignattara ci ha ispirato, siamo il ponte che unisce le generazioni»

*Dopo il film, arriva in tv la serie su Phaim, Asia e compagni*

nato e cresciuto nella capitale, ma orgoglioso delle sue origini e della famiglia di mercanti ambulanti, con Asia, interpretata da Carlotta Mantovani, passionale e ribelle, figlia di Pietro Semonti, borghese radical e fricchetone, lasciato dalla moglie che si è scoperta omosessuale.

In Bangla, sono ribaltati stereotipi e cliché sugli immigrati e per la prima volta in tv, è rappresentata un'Italia nuova e moderna. «Torpigna è una fonte d'ispirazione, un quartiere in cui le comunità che ci vivono sono ancora chiu-

se, dove non c'è una vera integrazione e la nostra generazione sta facendo da ponte», racconta Phaim Bhuyan, convinto che l'Italia sia pronta ad accogliere storie nuove «che vanno raccontate e sono ispirate alle serie inglesi ed americane». Per Carlotta Mantovani, tra le interpreti della serie di successo "Suburra", «è una storia d'amore tra famiglie che riescono a integrarsi nonostante le differenze. Vorrei che la gente vedesse Bangla, perché è bella la leggerezza con cui nella serie sono raccontate tematiche complesse». E sul

suo futuro, Bhuyan ha le idee chiare: «Un nero non deve per forza interpretare un migrante, Denzel Washington è il protagonista dei suoi film. Spero che in futuro il cast di un film non debba per forza essere caucasico».

riproduzione riservata ®

### FUORI DAI CLICHÉ

Un nero non deve per forza interpretare un migrante, il cast di un film non deve per forza essere caucasico





# Album

di Riccardo Regi

Il numero delle nomination è certamente significativo quando si parla di festival cinematografici ma non dà certezze assolute riguardo la vittoria finale. Di delusioni, nonostante i pronostici, è piena la storia della settima arte. Riguardo i David di Donatello 2022 sedici candidature sono andate a E' stata la mano di Dio di Paolo Sorrentino e altrettante a Freaks' out di Gabriele Mainetti (nelle foto grandi a lato). Un testa a testa avvincente con un "pericolosissimo" terzo incomodo che è Qui rido io di Mario Martone con 14 nomination (foto piccola), mentre Ariaferma di Leonardo Di Costanzo e Diabolik diretto dai Manetti Bros ne hanno 11 ciascuna.

Restando ai numeri, la giuria dell'Accademia assegna 21 riconoscimenti ai film usciti in Italia dall'1 marzo 2021 al 28 febbraio scorso e 1 Premio David per il cinema straniero. Eccezionalmente per questo concorso sono eleggibili anche i film italiani che siano stati distribuiti con le piattaforme digitali, del resto una realtà ineludibile e per certi versi essenziale per tenere in piedi l'industria cinematografica mondiale.

Una commissione formata da otto esperti in carica per due anni - Guido Albionetti, Pedro Armocida, Osvaldo Barger, Raffaella Giancristofaro, Stefania Ippoliti, Elisabetta Lodoli, Pinangelo Marino e Giacomo Ravasi - ha il compito di preselezionare le dieci opere da sottoporre al voto della giuria per poi arrivare alla cinquina. Infine una giuria nazionale di studenti degli ultimi due anni di corso delle scuole secondarie di II grado sceglie tra una selezione di venti film il Premio David Giovani, destinato al miglior film italiano con temi vicini alle nuove generazioni.

La cerimonia di premiazione è fissata per martedì 3 maggio in prima serata su Rai Uno, a Cinecittà.

Il direttore di Rai Uno Stefano Coletta ha spiegato che uno degli obiettivi che la serata si pone è quello di invogliare gli spettatori a tornare nelle sale: "Al cinema il film dà tutt'altre emozioni anche se a casa lo guardi su televisori di ultima generazione. Lo dico sempre anche a mio figlio

**Cerimonia di premiazione fissata per il 3 maggio a Cinecittà**

to a braccio ma prometto che non farò battute sulle acciaciature dei presenti e nessuno mi tirerà un cazzotto".



Sedici le candidature sia per E' stata la mano di Dio che per Freaks' out. Subito dietro c'è la pellicola Qui rido io di Mario Martone con quattordici

## Nomination David di Donatello: testa a testa Sorrentino-Mainetti



che l'altro giorno, grazie alle nuove norme, ha potuto anche mangiare nuovamente il pop corn mentre guardavamo il film". Sarà ancora una volta Carlo Conti, settima edizione la sua, a presentare la premiazione dei David di Donatello e sarà affiancato da Drusilla Foer.

"Ricordo le prime a Cinecittà che davano proprio il senso dell'evento. Proprio come dovrà essere questa, con il tappeto rosso e l'arrivo dei protagonisti - dice Carlo Conti - Drusilla? Sarà un onore dividere il palco con lei, grande nobildonna senese. Insieme

cercheremo di portare ironia, leggerezza ed eleganza in una serata dove viene celebrato il cinema. Andre- mo soprattutto

al cinema: a casa mia venivano portati spesso a vedere i film e, dopo questi due anni, ci meritiamo di fruire ancora del cinema

**I verdetti**  
La giuria dell'Accademia assegna 21 riconoscimenti ai film usciti in Italia dall'1 marzo 2021 al 28 febbraio 2022 e un Premio David per il cinema straniero

Dal canto suo Drusilla Foer si dice "onoratissima e felice. Mi si accende il cuore quando si riaprono i luoghi di cultura, creatività e, quindi, di civiltà e libertà come il cinema e il teatro e tutti i luoghi in cui si può esprimere un contenuto. Questo ci salva dall'orrore che ci circonda. Amo molto il cinema: a casa mia venivano portati spesso a vedere i film e, dopo questi due anni, ci meritiamo di fruire ancora del cinema



**Diretta su Rai Uno**  
Presenterà ancora Carlo Conti, con lui Drusilla Foer

91% degli aventi diritto. Ne esce il cinema dei grandi maestri, dei maestri maturi. E poi ci sono le sorprese come il film Aria ferma

di Leonardo Di Costanzo che non è un esordiente ma che ora si afferma. C'è l'apertura a un cinema di genere e c'è l'approccio al fumetto. E, anche, l'affermazione di A Chiara, film di Ennio, che lavora- teggere le sale in un sistema flessibile per la crescita di tutto il comparto. Che un film sia in piattaforma non è problema, il tema è come aiutiamo il cinema italiano ad essere attraente anche in sala. E Detassis aggiunge: "Non possiamo vivere fuori dalla realtà. È chiaro che ci sono le sale e noi dobbiamo muoverci per un accordo sempre più virtuoso tra queste due".

**Già assegnato il premio per Miglior cortometraggio a Nico Bonomolo**

no nel cinema italiano. Così come sorprende la crescita dei documentari: lo dimostrano le 6 candidature di Ennio, che trava-

lica le soglie del documentario. E nella categoria ci sono in gara due registi come Mario Martone e Marco Bellocchio".

In attesa dei verdetti del 3 maggio, uno già c'è stato: riguarda la vittoria di Maestrale di Nico Bonomolo per il Miglior cortometraggio.

Altro aspetto al quale accennavamo in apertura che anche i David di Donatello portano all'attenzione, riguarda il fenomeno crescente delle produzioni relative alle piattaforme, da molti ritenute uno dei responsabili principali della crisi delle sale: "Bisogna andare oltre il potenziale conflitto tra sale e piattaforme - esorta Nicola Maccanico, amministratore delegato Istituto Luce-Cinecittà - Negli ultimi anni le sale hanno avuto enormi difficoltà e vanno supportate ma perché sono all'interno di un sistema che cresce. Le sale sono utili alle piattaforme che hanno bisogno di quella qualità per attirare spettatori. Bisogna capire come pro-

Bisogna capire come pro-





# «Ariaferma» vince e pensa ai David

«**A**riaferma» del napoletano Leonardo di Costanzo si è aggiudicata la ventesimo edizione del «Baff», il «Busto Arsizio film festival», e anche il Premio Carlo Lizzani per la miglior sceneggiatura. La motivazione: «è un film geniale, capace di rendere lo spazio chiuso una specie di prateria dell'anima dove persone diverse tra loro devono fare i conti con la propria solitudine. Un film che racconta una storia difficile con rara semplicità ed efficacia». «Ariaferma», interpretato magistralmente da Toni Servillo e Silvio Orlando, ora pensa al **David di Donatello**: il le nomination compresa quella per il miglior film. Se la vedrà con «È stata la mano di Dio» di Sorrentino e «Freaks out» di Gabriele Mainetti (16 nomination); «Qui rido io» di Martone (14) ed «Ennio» di Tornatore (11).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ATTORE Toni Servillo

**IL FILM DI DI COSTANZO  
INTERPRETATO  
DA SERVILLO E ORLANDO  
OTTIENE 11 NOMINATION  
E DEVE BATTERE  
SORRENTINO E MARTONE**



*Il colloquio con Francesco Costabile*

# “Come si fa un film l’ho imparato gestendo una classe”

di Emanuela Giampaoli

A gestire un set? Lo ha imparato in classe. Nel corso di grafica e comunicazione delle Aldini Valeriani. Solo che Francesco Costabile, 41 enne regista calabrese, da diversi anni a Bologna, l’ha fatto dall’altra parte della cattedra. Da prof. «Il lavoro del regista è basato su una rigida organizzazione che io di mio non avevo. Ma se devi far lezione a 24 alunni ci vuole metodo». E si vede che è servito, visto che ora “Una femmina” la sua prima opera di finzione, dopo la presentazione al festival di Berlino, ha ottenuto due candidature ai David di Donatello: quella come miglior esordio alla regia e quella alla sceneggiatura non originale che il regista firma con Lirio Abbate, autore del libro “Fimmine ribelli” da cui è liberamente tratta. Il verdetto è atteso il 3 maggio prossimo negli studi di Cinecittà a Roma, intanto l’autore presenta il film al Lumière: domani sera alle 20 e venerdì 15 aprile alle 22.15. «A febbraio è uscito in sala, ma ora continuiamo a portarlo in giro per festival e sale. Lo ha acquistato Amazon prime, ma spero di aver ancora una finestra abbastanza ampia per portare la storia di Rosa sul grande schermo». Rosa, interpretata da Lina Siciliano, attrice non professionista cresciuta in una casa famiglia in Calabria, è una ventenne che decide di liberarsi alla ’ndrangheta trovandosi a fronteggiare una violenza brutale, archetipa, mafiosa. Una vicenda ispirata a quella realmente accaduta a Maria Concetta Cacciola e Giusy Pesce, che rivive nella protagonista. Rosa è una ragazza inquieta e ribelle, la cui quotidianità, tra monti e fiumare secche calabresi, viene stravolta da qualcosa che emerge dal suo passato, un trauma subito da bambina legato alla morte misteriosa della mamma Cetta. «Quando “Una femmina” doveva uscire in sala, subito dopo Berlino - continua il regista - ci siamo dovuti scontrare con il divieto ai minori di 14 anni. Per fortuna la decisione del ministero della Cultura è rientrata

Il suo “Una femmina”, in proiezione domani e venerdì alla Cineteca, è candidato a due **David di Donatello**. Ce ne parla il regista e prof alle superiori

## Il regista



Francesco Costabile, 41 anni, calabrese trapiantato a Bologna, insegna grafica e comunicazione alle Aldini Valeriani



Lina Siciliano, protagonista di “Una femmina”

nel giro di poche ore, ma se l’ho trovato assurdo allora, dopo averlo mostrato ai miei studenti e a quelli di altre scuole lo trovo ancora più assurdo. Non è una visione semplice e ho voluto che fosse sempre accompagnata da incontri, tra cui quelli con Libera. Per molti ragazzi è stata l’occasione di comprendere per la prima volta il senso vero di parole come ‘Ndrangheta o del processo AEmilia». Lui con i suoi studenti aveva condiviso parti della sceneggiatura e spezzoni nella fase preparatoria. «Erano rimasti colpiti dalla forza di queste donne, che hanno un ruolo chiave nelle organizzazioni mafiose ma sempre più spesso trovano il coraggio di rompere con i legami di sangue e i codici d’onore. Ma forse, soprattutto per le ragazze, il tema più forte era stato quello della violenza sul corpo delle donne, l’oppressione del patriarcato. Per me è la dimostrazione che un altro modo per fare scuola esiste, per far

appassionare i ragazzi». Anche se la domanda che i suoi allievi gli fanno più spesso è come abbia fatto a fare un film. «Eppure è una delle nostre materie di insegnamento. Ma nei panni di insegnante la sfida è proprio aiutarli a credere che i sogni si possono realizzare. Almeno farglielo avere, un sogno. Finalmente un alunno di 16 anni mi ha contattato perché vuol girare un cortometraggio, non vedo l’ora di incontrarlo». Costabile il suo primo corto “La Sua Gamba”, vincitore del Bellaria Film Festival nel 2002, lo ha girato quando era uno studente del Dams, e a quello sono seguiti nel tempo diversi lavori tra cui i doc “L’abito e il volto” e “In un Futuro Aprile” dedicato a Pasolini. «Per ora mi sono ritagliato il tempo di fare il regista durante le vacanze scolastiche, non so in futuro ma lasciare la scuola mi dispiacerebbe comunque molto. La forza del mio cinema arriva anche da lì».

© PRODUZIONE RIVERA TA





# Sorrentino, le foto del film

di Maria Urbani

Le immagini del film di Paolo Sorrentino "È stata la mano di Dio" in dialogo con la statua del Toro Farnese al Mann. Il cinema del regista napoletano al cospetto del monumentale gruppo scultoreo al Museo Archeologico da mercoledì al 5 settembre. La mostra "È stata la mano di Dio - Immagini dal set" che raccoglie 51 immagini del fotografo di scena del film, Gianni Fiorito, s'inaugura appunto mercoledì alle 17, a cura di Maria Savarese, e sarà visitabile per cinque mesi. All'opening intervengono Paolo Giulierini, direttore del Mann, Vincenzo De Luca, presidente della Regione, Titta Fiore, presidente film Commission Regione Campania, la curatrice Maria Savarese, l'autore degli scatti Gianni Fiorito e alcuni attori del cast. Dopo poco di due settimane, il 3 maggio, si saprà il verdetto del **David di Donatello**: il film, già arrivato in cinquina agli Oscar, è candidato a 16 statuette a pari merito con il kolossal "Freaks Out" di Gabriele Muccino. «È stato un set molto emozionante - racconta Fiorito, fotografo di scena di quasi tutti i film di Sorrentino, che ha già esposto in mostra nel 2017 a Palazzo Reale gli scatti dalla serie "The Young Pope" - intenso, era strano in certo senso vedere il regista ricostruire se stesso attraverso il suo alter ego filmico Fabletto Schisa. Paolo ed io ci conosciamo da quando ha iniziato a fare il regista: per restituire la bellezza della sua visione artistica, sono dovuto entrare nella sua testa, nel suo racconto. Lo sguardo del fotografo dev'essere coerente con chi sta creando l'opera cinematografica. È un gioco molto sottile catturare le immagini di scena, è una bella sfida con Sorrentino. Ci ha aiutati conoscerci da tempo». Il percorso espositivo si snoda attraverso sei sezioni che rappresentano le diverse anime del film, l'opera più personale e intima di Sorrentino, che svela come dopo la tragica morte dei genitori da adolescente per un incidente domestico nella casa di montagna, il cineasta scopre il cinema. Un'ancora di salvezza, un modo per superare quella "realtà scadenza", come la definiva Fellini. La prima sezione è dedicata a San Gennaro e 'o Munaciello. Emblematica la scena onirica che apre il film nella Villa del cardinale Spinelli a Torre del Greco. Quell'enorme lampadario che giace a terra, unica luce nell'oscurità dell'anima dell'inquieto zia Patrizia (Luisa Ranieri) e l'incontro misterico con 'o munaciello, la via di fuga alla solitudine e alla follia tracciata da Napoli. La seconda sezione è la passione, ovvero il calcio e l'arrivo a Napoli di Maradona, poi Napoli anni '80, e ancora la ricerca della felicità, la famiglia e l'ultima: 'o cinema e la perseveranza. «Nella mostra troverete anche immagini poi tagliate - aggiunge Fiorito - per esempio nella sezione "la ricerca della felicità" ci sono immagini di Stromboli che non ci sono nel film. E c'è quella Napoli anni '80 che Sorrentino ha ricostruito, l'apertura degli spazi di avanguardia come Galleria Toledo, che a noi ragazzi dell'epoca ci hanno tanto entusiasmato, Napoli in quegli anni ha iniziato a cambiare volto. So-

"È stata la mano di Dio - Immagini dal set": 51 scatti del fotografo di scena Gianni Fiorito visitabili al Museo Archeologico da mercoledì al 5 settembre



ro e 'o Munaciello. Emblematica la scena onirica che apre il film nella Villa del cardinale Spinelli a Torre del Greco. Quell'enorme lampadario che giace a terra, unica luce nell'oscurità dell'anima dell'inquieto zia Patrizia (Luisa Ranieri) e l'incontro misterico con 'o munaciello, la via di fuga alla solitudine e alla follia tracciata da Napoli. La seconda sezione è la passione, ovvero il calcio e l'arrivo a Napoli di Maradona, poi Napoli anni '80, e ancora la ricerca della felicità, la famiglia e l'ultima: 'o cinema e la perseveranza. «Nella mostra troverete anche immagini poi tagliate - aggiunge Fiorito - per esempio nella



sezione "la ricerca della felicità" ci sono immagini di Stromboli che non ci sono nel film. E c'è quella Napoli anni '80 che Sorrentino ha ricostruito, l'apertura degli spazi di avanguardia come Galleria Toledo, che a noi ragazzi dell'epoca ci hanno tanto entusiasmato, Napoli in quegli anni ha iniziato a cambiare volto. So-



**Le Immagini**  
Alcune immagini della mostra: sopra, Teresa Saponangelo, una scena e Paolo Sorrentino sul set. In alto, la famiglia

no felice che la mostra sia esposta al Mann, è la mia prima volta, è un mio posto del cuore sin da ragazzo». Il catalogo della mostra è edito da Ad est dell'Equatore. «Abbiamo scelto 51 scatti tra centinaia e centinaia - spiega Maria Savarese - abbiamo diviso la mostra per sei nuclei tematici, emotivi, vediamo piazza del Plebiscito anni '80 piena di auto, poi il calcio come elemento salvifico, c'è Fellini, l'incontro con Antonio Capuano, l'incontro con il cinema alla Galleria Umberto I. La mostra si chiude con un bel gioco di specchi, con Fabletto che parte in treno, uno scatto inedito di Sorrentino e una sorpresa. Perché come Sorrentino ha detto, Fabletto era certamente lui all'inizio ma poi si è reinventato, ha creato un personaggio e lui si è accodato». L'esposizione è finanziata dalla Regione Campania tra i progetti Poc Cultura e prodotta da Film Commission Regione Campania con il Mann.



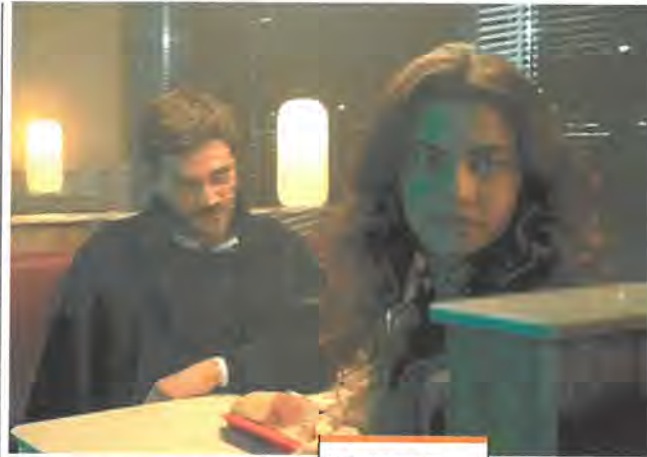


Un set in città

## C'è una Torino a tinte noir dentro "L'uomo sulla strada" primo film di Mangiasciutti

di Andrea Lavalle

Prodotto con il sostegno di Film Commission è stato girato per cinque settimane tra il centro e diverse località del Piemonte



### Protagonisti

Aurora Giovino, adolescente ribelle e introversa, e Lorenzo Richelmy, nei panni dell'affascinante e glaciale Michele

Un incidente. Un pirata della strada che fugge e una bambina di 8 anni, unica testimone della morte del padre, determinata a ritrovarlo e farsi giustizia. Si sono chiuse venerdì a Torino le riprese del thriller "L'uomo sulla strada" di Gianluca Mangiasciutti, prodotto da Eagle Pictures con il sostegno di Film Commission Torino Piemonte. «Tutti mi chiedono se sono emozionato – ha raccontato il regista, al primo lungometraggio dopo tanti cortometraggi di successo –, ma in realtà vengo da una lunga gavetta come assistente, ho fatto tanti film con Fausto Brizzi. L'emozione che è stata piano piano cadenzata».

La sua è una Torino a tinte noir che fa da sfondo alle vicende di Irene, interpretata da Aurora Giovino, diventata un'adolescente ribelle e introversa perseguitata dal senso di colpa per non riuscire a ricordare il volto dell'uomo a cui sta dando la caccia. «Sarà uno dei miei ultimi ruoli da teenager – ha raccontato l'attrice, in nomination ai prossimi David di Donatello come migliore attrice protagonista per "Freaks Out" – Le location mi hanno aiutato molto. Erano esattamente come le avevo immaginate mentre leggevo la sceneggiatura». Nelle cinque settimane di riprese si è girato fra Piazza Carignano, il Giardino Roccioso del Parco del Valentino, Strada dei Colli Superga, i Docks Dora, la piscina Vigone e l'International Training Centre of the ILO. La troupe si è poi spostata in diverse località del Piemonte, tra cui il Lago di Candia, Settimo Torinese, Giuletto, Pino Torinese, Settimo Vit-

tone e Volpiano.

Accanto alla giovane protagonista sul set c'è Lorenzo Richelmy, nei panni dell'affascinante e glaciale Michele, proprietario della fabbrica in cui Irene, che nel frattempo ha abbandonato la scuola, trova lavoro, senza sospettare che

fosse proprio lui l'uomo al volante dell'auto.

«Tra noi si è creata un'intensa armonia – racconta ancora Giovino – Sono arrivata sul set serena, mi sono detta che questa volta me lo dovevo, e questo mi ha permesso di lavorare in modo produt-

tivo ed empatico, soprattutto con Lorenzo».

Insieme a loro nel cast Astrid Casali, Eugenio Gradabosco, Marit Nissen, Jozef Gjura ed Elisa Lucarelli.

«Un set è una famiglia – ha dichiarato Roberto Proia di Eagle Pictures – noi vogliamo essere inclusivi e lavoriamo solo con le persone che ci permettono di arrivare a quell'obiettivo».

"L'uomo sulla strada" è il quarto film, dopo la trilogia di "Sul più bello" – il cui ultimo capitolo è arrivato in sala a fine gennaio –, realizzato in città dalla casa di produzione romana, conquistata non solo dalla varietà e qualità delle location ma anche dalle professionalità e dai talenti che il territorio mette a disposizione, con un'importante numero di professionisti e maestranze piemontesi che ha fatto parte del cast tecnico,

tra cui la location manager Emanuela Minoli, il direttore di produzione Mara Cereda, l'ispettore di produzione Luca Galzignato e la scenografa Francesca Bocca. Nelle sale cinematografiche arriverà a ottobre.

REPUBBLICATORINO.IT





DEBUTTI

## TUTTE LE IDENTITÀ DI PAOLO

Nicolas Cage a San Siro, John Turturro ai **David di Donatello**, Marilyn Manson al Galà della pubblicità: sono alcuni degli uomini che Paolo Calabresi "non è," ma che "è stato" per dieci anni mentre, nei loro panni, ha messo in atto colossali burle mediatiche, per puro senso del mestiere. Attore raffinato, cresciuto al Piccolo Teatro di Strehler, l'ena televisiva, tecnico delle luci nella serie *Boris*, **Calabresi oggi è anche scrittore: *Tutti gli uomini che non sono* (Salani) è la storia delle sue trasformazioni, sotto forma di romanzo: «Non volevo fare l'autobiografia del "famosetto"», dice sorridendo. «Mi piaceva l'idea di mischiare il vero col falso: è il senso profondo di quello che ho fatto e del mio mestiere di attore». Nel libro, ironico e profondissimo, una moglie separata, Fiamma, durante la conferenza dello psichiatra che ha curato il marito, Paolo C. il trasformista, ne rivive il percorso umano e terapeutico. Spiega Calabresi: «Falso è il contenitore: non c'è mai stato uno psichiatra, io e Fiamma non ci siamo lasciati». Anzi. «È stata molto paziente, complice. Siamo sposati da 27 anni».**

(Fiamma Sanò)



L'ATTORE PAOLO CALABRESI, 57 ANNI,  
AUTORE DI *TUTTI GLI UOMINI CHE NON SONO*  
(SALANI, PAG. 240, EURO 16,90).



Martone rilegge su Raitre per l'Opera di Roma il capolavoro di Puccini completando il trittico lirico iniziato con le scene di «Il barbiere di Siviglia» e «La traviata»: «Non si tratta di un film d'opera, ma di un'opera filmata che diventa cinema»



**PROTAGONISTI**  
Due scene della «Bohème» dell'Opera di Roma. In alto, Mario Martone



# «La mia Bohème un po' nouvelle vague»

**Donatella Longobardi**

**F**resco di ben 14 candidature ai David per il film su Scarpetta «Qui rido io» e in vista del ritorno alla Scala («Rigoletto» a giugno e «Fedora» a ottobre), Mario Martone porta in tv la terza opera di una singolare e personale trilogia. Dopo i bei risultati di audience con il rossiniano «Barbiere di Siviglia» e la verdiana «Traviata», affronta per la prima volta Puccini con «Bohème», in onda domani su Raitre alle 21.20. Sul podio il nuovo direttore musicale del Teatro dell'Opera di Roma, Michele Mariotti, con la sua orchestra e coro.

Nel cast la Mimi di Federica Lombardi, il Rodolfo di Jonathan Tetslman, la Musetta della moldava Valentina Nafornita, il beneventano Davide Luciano come Marcello, il georgiano Giorgi Manoshvili come Colline e Roberto Lorenz come Schaunard. Costumi di Anna Biagiotti, luci e fotografia di Pasquale Mari. «E sarà, come nelle altre occasioni, una performance in piena regola non un film d'opera, ma un'opera filmata che diventa ci-

nema», spiega il regista napoletano che in piena pandemia, due anni fa, tenne a battesimo un suo nuovo ideale format, facendo rivivere il capolavoro rossiniano in un teatro completamente vuoto.

**E ora Martone?**  
«Ora per fortuna i teatri sono pieni. Così ho pensato di realizzare l'opera in un luogo che potrebbe rappresentare il dietro le quinte. E ho scelto i laboratori di scenografia del Teatro dell'Opera di Roma, in via dei Cerchi, un edificio bellissimo di archeologia industriale molto particolare e ampio che mi ha consentito anche di realizzare una soffitta con pochi elementi scenografici trovati sul posto, proprio all'ultimo piano dell'edificio dove si dipingevano i fondali per il tea-

**«QUESTO FORMAT TRA ARTI DIVERSE MI RIPORTA AI MIEI INIZI IN TEATRO ALL'INSEGNA DELLE CONTAMINAZIONI»**

tro. Ma ci saranno anche degli esterni».

**El'epoca?**  
«Siamo negli anni '60, nel pre-Sessantotto. C'è un'aria di ribellione. Potremmo pensare a un film della nouvelle vague, giovinezza, amicizia, sogni, tradimenti, amore. Una giovinezza ribelle molto evidente, ad esempio, nel rapporto con le poche figure di adulti che vengono derisi e sbeffeggiati dai giovani protagonisti».

**«Bohème», però è anche opera delle illusioni e della gioventù perduta, dove irrompono la malattia e la morte.**

«Sì, ma io non ho voluto vedere Mimi malata fin dal primo momento come molti fanno in teatro. È una ragazza piena di sogni, di illusioni che si infrangono. Ma il suo dramma è la vita, è la realtà, l'accadere delle cose. È il momento in cui le illusioni si infrangono e si capisce cosa significa stare al mondo. Ed è incredibile quanta vita, quanta energia, possa sprigionare ancora oggi quest'opera scritta da Puccini alla fine dell'Ottocento».

**Un'opera che alterna momenti diversi, da un lato l'intimità del-**

**le scene d'amore, dall'altro la confusione delle vie parigine.**

«Già. È proprio il secondo atto con l'affollato Café Momus mi dà la possibilità di insistere con il cinema».

**In che senso?**

«È un momento in cui tutto succede contemporaneamente. C'è Musetta che prende in giro Alcindoro e istiga Marcello, c'è Parpignol con il coro di bambini, ci sono Mimi e Rodolfo con la loro cuffietta. Tanti piccoli quadretti che grazie all'arte di Puccini si accavallano in una scena quasi cubista, in cui si sente tutta l'avanguardia del '900».

**Il cinema?**

«Il cinema mi dà la possibilità di soffermarmi su questi vari momenti».

**«NEL SECONDO ATTO ACCADE TUTTO INSIEME: PICCOLI QUADRETTI SI ACCAVALLANO IN UNA SCENA QUASI CUBISTA IN CUI SI SENTE NETTA L'AVANGUARDIA DEL '900»**

**Il tutto sempre in presa diretta?**

«Certamente. L'orchestra suona dal vivo, i cantanti cantano e recitano rispondendo alle mie poche richieste. C'è un complicato gioco di monitor e riporti perché i cantanti e il direttore non possono mai perdersi di vista. Non è facile, è quasi una follia».

**Ma dopo la terza prova, lei a questa follia ci dev'essere abituato, la rifarebbe?**

«Per il momento chiudo un trittico. Certo, nel frattempo non posso negare che si è mosso qualcosa, il mondo si trasforma, si guarda oltre. Ma in ogni caso questo format tra teatro, opera lirica e cinema, risponde alle origini del mio lavoro in cui dominavano le contaminazioni. Anzi. A proposito di contaminazioni e nuove tecnologie, ho finito il montaggio per lo streaming del mio «Orelio» realizzato al San Carlo e spero tutti possano vederlo in rete al più presto. In tanti non sono potuti venire a teatro, è una bella occasione».

**La lirica, comunque, ha sempre una parte importante nei suoi programmi?**

«In questo momento sì, ci sono le due opere per la Scala. Due titoli previsti negli anni scorsi e saltati a causa del Covid che ora il teatro ripropone».

**Intanto ci sono le quattordici candidature per «Qui rido io».**

«Naturalmente le tante nomination ai David sono un bel traguardo. La candidatura alla sceneggiatura cui ho lavorato intensamente con Ippolita di Majo mi ha fatto molto piacere. Credo comunque che sia un bel momento non solo per me ma per tutto il cinema napoletano che schiera registi, attori, sceneggiatori, tecnici. Un momento di forza e di festa che spinge al sorriso in un tempo in cui c'è poco da sorridere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE 14 CANDIDATURE PER «QUI RIDO IO» AL DAVID DI DONATELLO: «UN BEL TRAGUARDO IL CINEMA NAPOLETANO VIVE UN BUON MOMENTO»**



Link: <https://notiziedispettacolo.it/david-di-donatello-la-storia/>



Gina Lollobrigida con il premio alla migliore attrice 1° David di Donatello 1956

**CINEMA**

## David di Donatello, la storia



Redazione Pubblicato 23 ore fa



565

Tempo di lettura: 3 minuti

La storia dei David di Donatello inizia nel 1950, quando a Roma viene fondato l'**Open Gate Club**.

Dato il rilievo sempre maggiore assunto dal cinema in quegli anni, tra il 1953 e il 1955 nasce il **Comitato per l'Arte e la Cultura** e il **Circolo Internazionale del Cinema**, che dà origine ai **Premi David di Donatello** destinati alla migliore produzione cinematografica italiana e straniera.

## La prima cerimonia di premiazione dei David di Donatello

Il 5 luglio del 1956 ha luogo la **prima cerimonia di premiazione dei David di Donatello**: le pellicole *Pane amore e...* e *Le grandi manovre* sono premiate per la produzione italiana, **Vittorio De Sica** e **Gina Lollobrigida** sono i Migliori attori protagonisti rispettivamente per le loro interpretazioni in *Pane, amore e...* e *La donna più bella del mondo*, **Walt Disney** è il Miglior produttore straniero per *Lilli e il vagabondo*.

Nel corso degli anni si alternano le sedi delle premiazioni: Roma, Taormina, Firenze, poi dal 1981 ancora Roma.





## Gli attori più premiati

**Vittorio Gassman** e **Alberto Sordi** sono gli attori che, per il maggior numero di volte, sette per la precisione, hanno ricevuto il Premio David di Donatello nella categoria Miglior attore protagonista; lo stesso riconoscimento è stato assegnato cinque volte a **Marcello Mastroianni**, quattro a **Toni Servillo**, **Nino Manfredi**, **Giancarlo Giannini** ed **Elio Germano**, tre a **Ugo Tognazzi**.

Due premi a **Carlo Verdone**, **Roberto Benigni**, **Sergio Castellitto**, **Stefano Accorsi**, **Valerio Mastandrea**, **Adriano Celentano**, **Francesco Nuti**, **Gian Maria Volonté**.

## Le attrici più premiate

**Sofia Loren** è la primatista nella categoria Miglior attrice protagonista, con sette statuette; seguono **Monica Vitti** e **Margherita Buy**, cinque volte insignite del riconoscimento.

Quattro Premi David sono andati a **Mariangela Melato** e **Valeria Bruni Tedeschi**, tre a **Gina Lollobrigida** e **Silvana Mangano**, due ad **Anna Magnani**, **Claudia Cardinale**, **Giuliana De Sio**, **Elena Sofia Ricci**, **Lina Sastri**, **Florinda Bolkan** e **Asia Argento**.

## I registi più premiati

Tra i registi è **Francesco Rosi** ad aver ottenuto il maggior numero di statuette per la Miglior regia: a lui, infatti, sono andati ben sei David.

Quattro a **Mario Monicelli** e **Giuseppe Tornatore**, tre a **Matteo Garrone**, **Marco Bellocchio**, **Ettore Scola**, **Ermanno Olmi**, **Federico Fellini**.

Due David a **Paolo Sorrentino**, **Luchino Visconti**, **Vittorio De Sica**, **Franco Zeffirelli**, **Gillo Pontecorvo**, **Pietro Germi** e ai fratelli **Taviani**.

## Gli sceneggiatori più premiati

Tra gli sceneggiatori cinque riconoscimenti sono andati a **Sandro Petraglia**, quattro a **Stefano Rulli** e **Ugo Chiti**, tre a **Furio Scarpelli**, **Leonardo Benvenuti**, **Piero De Bernardi**, **Matteo Garrone** e **Francesco Piccolo** due a **Francesco Bruni**, **Paolo Virzì**, **Ettore Scola**, **Paolo Sorrentino**, **Giancarlo de Cataldo**, **Massimo Gaudioso**, **Maurizio Braucci**, **Daniele Lucchetti**, **Francesca Archibugi**, **Carlo Verdone**, **Gianni Di Gregorio**.

## Il musicista più premiato

**Ennio Morricone** ha ricevuto nove David come Miglior musicista

## Gli scenografi più premiati

Lo scenografo e costumista **Danilo Donati** si è aggiudicato otto premi, mentre quattro sono stati assegnati a **Dante Ferretti** come Miglior scenografo.

## Gli autori della fotografia più premiati









## “Le sorelle Macaluso” al Cineforum di Alassio

Il film «Le sorelle Macaluso» sarà proiettato oggi alle 21 all'auditorium «Roberto Baldassarre» della biblioteca civica «Renzo Deaglio» per il Cineforum 2021-2022. Il film di Emma Dante uscito nel 2020 vede protagonisti Alissa Orlando e Laura Giordani. Racconta la vita di cinque sorelle vissute nella periferia di Palermo. C'è una

terrazza a Palermo dove riparano le colombe e vivono le sorelle Macaluso. Maria danza, Pinuccia ama, Lia legge, Katia dispone, Antonella osserva. Le osserva azzuffarsi, truccarsi, inventarsi le giornate e rimandare la miseria. Antonella è la più piccina e intorno a lei ruota il mondo delle maggiori. Un giorno d'estate la portano 'a

Charleston', un mare privato dove si bagnano incoscienti che la vita qualche volta bara. È un attimo e Antonella diventa il loro errore fatale, il loro segreto, il loro rimorso. «Le sorelle Macaluso» è la storia semplice di una famiglia che consuma la tragedia in un giorno d'estate. Un gioco infantile ha spogliato quel gineceo abbagliante del suo cuore e adesso non resta che odio, rimorso, vergogna e nel fondo ancora tanto amore. Il film ha 7 candidature ai Nastri d'Argento, 7 ai **David di Donatello**. G.B. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





MODA

**Benedetto il giorno che ti ho incontrata. A vent'anni, Caterina De Angelis è la promessa del cinema italiano: parola del regista che l'ha diretta al debutto, che presto la riporterà sullo schermo, e che qui la intervista per noi**

di Carlo Verdone

**B**enedetto il giorno che t'ho incontrata. Può iniziare così, parafrasando il titolo di uno dei suoi film più celebri, l'intervista per *d* di Carlo Verdone a Caterina De Angelis, giovane e talentuosa attrice che ha debuttato nella serie *Vita da Carlo*, su Amazon Prime, dove interpreta Maddalena, la figlia del regista e attore romano. Caterina è figlia d'arte: sua madre è Margherita Buy, che con Verdone ha girato proprio *Maledetto il giorno che t'ho incontrato* del 1992, cinque **David di Donatello** e due Globi d'oro. Caterina è stata una rivelazione e ha avuto un grande successo anche negli Stati Uniti e in Inghilterra. Intanto Verdone sta lavorando con gli sceneggiatori sul soggetto della seconda stagione di *Vita da Carlo*.

**Carlo:** Sono contento di farti questa intervista perché ho molto apprezzato la tua interpretazione nella mia serie. Conoscevo una fanciulla molto timida che non pensavo potesse fare l'attrice, e poi improvvisamente nel provino per *Vita da Carlo* ti ho ritrovata trasformata. Come hai capito che la recitazione poteva essere la tua strada?

**Caterina:** «Da bambina non era certamente tra i miei pensieri. La mia fissazione era di occuparmi degli animali, volevo fare la veterinaria. Poi, quando ho compreso di non essere così timida, c'è stato un cambiamento. Ho iniziato a fare teatro a scuola, gli ultimi due anni delle superiori a Roma. E al primo spettacolo tutti i miei compagni erano nervosissimi, lo invece non vedevo l'ora di recitare, ero serena. Da lì è partito tutto, ho pensato che mi sarebbe piaciuto farlo nella vita, è una cosa che sento di avere dentro».

**Attualmente studi cinema all'università in Inghilterra. Questa passione quanto ha influenzato la tua vita?**

«Sicuramente molto. Ogni persona che ama il cinema secondo me possiede uno sguardo da esteta, cioè sa osservare il mondo per la sua estetica. Cerco spesso di spiegarlo ma non trovo mai le parole».

**Le hai trovate.**

«Penso che chi vede cose belle e si avvicina alla realtà con quello spirito di osservazione del cinema, impara a fare da cinepresa per il mondo e quindi a vederlo sotto vari punti di vista, a 360 gradi, sotto luci diverse, e impara anche a vedere le persone da angolazioni dif-

ferenti, nella loro complessità. Amare il cinema ti insegna a non soffermarti sulla superficie delle cose, ma a guardarle in profondità».

**Dimmi tre film che ti hanno formata.**

«*Dio esiste e vive a Bruxelles* di Jaco Van Dormael, geniale, fighissimo. È quello che mi ha fatto dire: io voglio fare cinema. Grazie a Tornatore ho scoperto da piccola *Roma città aperta*, e ho capito come il cinema ti può immergere in altre epoche. E poi *Il segreto dei suoi occhi* con Julia Roberts che mi è piaciuto da morire».

**Raccontami con sincerità delle tue paure. Che cosa ti spaventa di più?**

«Il fallimento. Non riuscire a fare quello che desidero davvero. Alla mia età è normale essere spaventati, non sono più piccola ma non sono ancora grande. Sto capendo chi sono. Per ora la cosa che più temo è la prospettiva di non farcela a realizzare i miei sogni».

**E le ansie?**

«Diciamo che riguardano il breve periodo. Provo ansia quando penso di non riuscire a fare qualcosa, di non essere all'altezza in una determinata situazione: un provino, un'intervista».

**Per esperienza ti dico che l'ansia è una medicina amara ma salutare, anche se ci fa soffrire, perché scatena una certa adrenalina che ci aiuta. Diffido di chi è sempre sereno, tranquillo, ho molta più fiducia negli attori, nelle attrici, nei registi che ogni volta sentono di dover ricominciare da capo. Questo lavoro è un esame continuo. Però mi**

**sembra che tu abbia un carattere forte, sei giovanissima ma hai le idee già molto chiare. Come ti vedi?**

«È vero, ho una personalità forte, nel bene e nel male, ma ho anche capacità di autocritica. Mi auguro che con il tempo e con una maggiore sicurezza in me stessa e in quello che faccio diventi un po' più sopportabile. Però non vorrei che svanisse del tutto, perché essere autocritici serve sempre».

**Sei più istinto o razionalità?**

«Mi fido molto del mio istinto. E sono razionale nel seguirlo».

**Com'è il rapporto con le tue amiche, con le colleghe? C'è alleanza oppure avverti la competizione?**

«Sono una persona che si circonda di poche amiche ma buone. Mi reputo molto brava nel "leggere" gli altri, e questo è stato anche un pro- ▶

**«Ho fatto con tua mamma (Margherita Buy, ndr) uno dei miei migliori film, e adesso è un grande privilegio lavorare con te»**





## MODA

blema nella mia vita. Non ho mai avuto amiche tanto per averle. Un'amica per me è sangue del mio sangue, è una sorella. Le mie amiche le ho scelte bene e per questo non ci sono mai stati problemi tra noi. Capisco quello che vuoi dire sulla gelosia, o sulla contrapposizione, ma non mi è mai successo con le amiche strette».

**A proposito di donne, quali sono le attrici di teatro e di cinema che consideri un punto di riferimento?**

«Sono innamorata di Meryl Streep, da quando ero piccola. Ha sempre avuto una costanza nelle sue interpretazioni, ma anche discontinuità, quindi riesce a essere sempre se stessa pur essendo mille personaggi diversi».

**Ti racconto una cosa. Nel 2009 alla Festa del Cinema di Roma per la serata finale Tornatore le ha consegnato un premio e, sapendo quanto mi sarebbe piaciuto poterglielo dare io, le ha detto che in sala c'era un attore e regista che era pazzo di lei. Quando l'ho raggiunta sotto il palco le ho preso le mani, lei si è chinata, e io le ho sussurrato: "Meryl, you are for me like Jimi Hendrix". Ho la foto di lei che mi bacia sulle labbra.**

«La adoro, è favolosa».

**È anche la mia attrice preferita, ed è una donna molto intelligente, molto simpatica, molto spiritosa. Mi viene allora da chiederti: che cos'è la femminilità per te?**

«È un concetto che sta cambiando. Anni fa la femminilità poteva essere identificata con l'eleganza, il portamento, la bellezza, oggi invece è definita anche dalla forza, dal saper fare molte cose contemporaneamente, dal saper gestire bene le situazioni. La forte determinazione è un tratto distintivo delle donne».

**Sono d'accordo. Tu sei una ragazza di 20 anni, vivi a Londra da sola. Mi sembra che tu sia assolutamente indipendente. Ti consideri libera?**

«Sì, direi di sì. Non mi sento libera in assoluto, ma certamente sono più libera di altre persone».

**Qual è la qualità che apprezzi di più in una persona?**

«La capacità di fare stare bene gli altri, di non pensare soltanto a sé stessi».

**Del futuro che cosa ti impaurisce?**

«Nella mia generazione vedo una maggioranza di persone estremamente passive. E quindi sono terrorizzata da quello che succederà al mondo perché nonostante i fatti drammatici che già stanno avvenendo, non trovo persone che agiscono, che protestano. Ai miei amici lo dico sempre. Abbiamo passato tutta la serata a parlare del mondo che sta andando a rotoli, della guerra, dei cambiamenti climatici, ma domani? Domani nessuno di noi farà nulla. Credo dipenda anche da tutta la tecnologia che ci circonda, che ci ha anestetizzati rispetto alla realtà».

**Devo fidarti che mi fa strano parlare con te che sei a Londra,**

**dove ha vissuto anche mia figlia che tu interpreti nella serie. Il primo film che ho fatto con tua madre, Margherita Buy, è stato girato a Londra e in Cornovaglia, quindi questa Inghilterra che ritorna è un fatto curioso. In Vita da Carlo tu impersoni Maddalena. In che cosa le assomigli?**

«In tutto. Maddalena è spaventosamente simile a me. A parte il fatto di vivere a Londra e di essere molto determinate in ciò che vogliamo fare, banalmente anche il suo fidanzato, Chicco, assomiglia parecchio a come era il mio fidanzato un po' di tempo fa. Adesso è super centrato, sta facendo un master alla Bocconi, però all'inizio del nostro rapporto era un po' più perso, diciamo. È una cosa buffa. Quando ho letto il copione sembrava tagliato su misura per noi, come coppia intendo».

**Nel provino non sapevo che fossi la figlia di Margherita e di Renato De Angelis, grande chirurgo e mio amico. Ti avevo vista l'ultima volta che avevi 13 anni, sei diventata un'altra persona, matura, solare, bella, molto intelligente. Ho notato come ti preparavi per le**

**scene, come ti avvicinavi con il tuo partner sul set, Antonio Bannò, ed è stato un grande privilegio lavorare con te. Ho fatto uno dei miei migliori film con tua mamma e adesso ho avuto la possibilità di lanciarti con una commedia che avrà un seguito con la seconda stagione. Sei anche tu soddisfatta? E che effetto ti ha fatto rivederti sullo schermo?**

«Sono molto contenta, ma non sono riuscita a rivedermi. È un mio incubo. Ho guardato tutte le parti della serie in cui compaio io coprendomi gli occhi con le mani o con un cuscino».

**Anch'io per i primi quattro film non sono mai andato in sala a vedermi perché mi vergognavo. Ogni cosa che vedevo in me non mi andava bene.**

«Mi fa impressione tutto quello che faccio in scena. Mi domando perché lo sto facendo in quel modo, perché mi muovo troppo, riconosco tutti i difetti, anche se mi rendo conto che è bello riguardarsi e magari anche cogliere gli aspetti migliori di un'interpretazione».

**Quando tornerai in Italia?**

«L'anno prossimo, voglio fare l'accademia di recitazione».

**Sei sicura di averne bisogno?**

«Penso che l'esperienza di formazione dell'accademia sia importante, anche per conoscere altre persone che hanno scelto il mio stesso percorso e che possono arricchirmi. Tu mi chiedi delle colleghe, io non conosco nessuno che fa questo mestiere. E poi senza studiare te la puoi cavare fino a certo punto. Mi piace avere ancora un iter di studi da fare».

**Condivido, però non farti "accademizzare" troppo. Spesso gli attori perdono la loro spontaneità nel seguire eccessivamente le regole dell'accademia. Falla ma non perdere mai la tua anima. Ti faccio i miei migliori auguri.**

«Grazie di cuore». ■

**«Chi ama il cinema  
impara a vedere  
il bello, a fare da  
cinepresa sul mondo,  
a osservarlo  
sotto luci diverse»**

Testo raccolto da Guido Andruetto

Pettinature Kim Rance

Make-up Ciara O'Shea

Assistenti stylist Irene Barletta e Charlotte Ghesquiere

Produzione Danson Productions





Stasera al Civico di Caraglio

# Chitarra, piano, sax È "Sound Revolution"

## L'EVENTO/2

**MATTEO BORGETTO**  
CARAGLIO

**I**l musicista piemontese Filippo Cosentino, 38 anni, uno dei chitarristi e compositori emergenti del panorama musicale italiano e internazionale, sarà protagonista stasera, alle 21, al teatro Civico di Caraglio, nel concerto «Sound Revolution» per la rassegna «Accademie in Valle», una collaborazione settennale tra i comuni di Caraglio, Chiusa Pesio e Limone. Specializzato nell'uso della chitarra baritona acustica, ma anche classica ed elettrica, Cosentino apparirà anche al piano e sarà accompagnato da Mattia Dalla Pozza al sax. Autore dei dischi best seller Baritone, Leave the Thorn, take the rose (tra i più venduti di Amazon) e Revoltune. In quest'ultimo, pubblicato nel giugno 2021, l'artista ha creato una «rivoluzione» tra la musica contemporanea, il grunge, l'improvvisazione e l'elettronica, condensate in dieci canzoni del grunge, dai Nirvana a Nine Inch Nails, Jeff Buckley, Radiohead, Foo Fighters e Pearl Jam, mitici brani riletti, riarrangiati, riscritti con



Il chitarrista piemontese Filippo Cosentino

una grande maestria compositiva che gli è stata riconosciuta anche livello internazionale. Un album emblematico, in cui Cosentino ha reso omaggio all'ultimo, grande movimento

### Il concerto è nell'ambito delle "Accademie in Valle"

musicale degli Anni Novanta. L'artista è anche produttore, compositore, autore di colonne sonore, ha suonato nei più importanti festival internazionali, insegnato in Università e

istituti italiani, americani e asiatici. Ha collaborato con numerosi enti di cultura dalla Cina, al Messico, all'Europa. Finalista al premio di composizione Shostakovich a Lviv e con colonne sonore in concorso ai **David di Donatello** e Festival del Cinema di Cannes, vanta numerose collaborazioni con musicisti quali Paola Turci, Francesco Tricarico, Giovanardi dei La Cruz, Andrea Mirò, Rita Marcotulli, Fabrizio Bosso, Javier Girotto, Don Stapleson, Michael Rosen, Gabriele Mirabassi. L'ingresso è libero, con obbligo di super green pass. Info 3475214824. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Colloquio con la figlia di Margherita Buy, 20 anni, che ha debuttato nella serie "Vita da Carlo" e presto tornerà sullo schermo



“  
Amare il cinema ti insegna a non soffermarti sulla superficie delle cose ma a guardarle in profondità

”



▲ Sul set Caterina De Angelis con Verdone in Vita da Carlo

Del futuro che cosa ti impaurisce?

«Nella mia generazione vedo una maggioranza di persone estremamente passive. E quindi sono terrorizzata da quello che succederà al mondo perché nonostante i fatti drammatici che già stanno avvenendo, non trovo persone che agiscono, che protestano. Ai miei amici lo dico sempre. Abbiamo passato tutta la serata a parlare del mondo che sta andando a rotoli, della guerra, dei

cambiamenti climatici, ma domani? Domani nessuno di noi farà nulla. Credo dipenda anche da tutta la tecnologia che ci circonda, che ci ha anestetizzati rispetto alla realtà».

Devo confidarti che mi fa strano parlare con te che sei a Londra, dove ha vissuto anche mia figlia che tu interpreti nella serie. Il primo film che ho fatto con tua madre, Margherita Buy, è stato girato a Londra e in Cornovaglia, quindi questa Inghilterra che ritorna è un fatto curioso. In "Vita da Carlo" tu impersoni Maddalena. In che cosa le assomigli?

«In tutto. Maddalena è spaventosamente simile a me. A parte il fatto di vivere a Londra e di essere molto determinate in ciò che vogliamo fare, banalmente anche il suo fidanzato, Chicco, assomiglia parecchio a come era il mio fidanzato un po' di tempo fa. Adesso è super centrato, sta facendo un master alla Bocconi, però all'inizio del nostro rapporto era un po' più perso, diciamo. È una cosa buffa. Quando ho letto il copione sembrava tagliato su misura per noi come coppia intendo».

Nel provino non sapevo che fossi la figlia di Margherita e di Renato De Angelis, grande chirurgo e mio amico. Ti avevo vista l'ultima volta che avevi 13 anni, sei diventata un'altra persona, matura, solare, bella, molto intelligente. Ho notato come ti preparavi per le scene, come ti avvicinavi con il tuo partner sul set, Antonio Bannò, ed è stato un grande privilegio lavorare con te. Ho fatto uno dei miei migliori film con tua mamma e adesso ho avuto la possibilità di lanciarti con una commedia che avrà un seguito con la seconda stagione. Sei anche tu soddisfatta? E che effetto ti ha fatto rivederti sullo schermo? «Sono molto contenta, ma non sono riuscita a rivedermi. È un mio incubo. Ho guardato tutte le parti della serie in cui compaio io coprendomi gli occhi con le mani o con un cuscino».

Quando tornerai in Italia? «L'anno prossimo, voglio fare l'accademia di recitazione».

Benedetto il giorno che t'ho incontrata. Può iniziare così, parafrasando il titolo di uno dei suoi film più celebri, l'intervista per *d* di Carlo Verdone a Caterina De Angelis, giovane e talentuosa attrice che ha debuttato nella serie *Vita da Carlo*, su Prime Video, dove interpreta Maddalena, la figlia del regista e attore romano. Caterina è figlia d'arte: sua madre è Margherita Buy, che con Verdone ha girato proprio *Maledetto il giorno che t'ho incontrato* del 1992, cinque anni dopo *David di Donatello* e due Globi d'oro. Caterina è stata una rivelazione e ha avuto un grande successo anche negli Stati Uniti e in Inghilterra. Intanto Verdone sta lavorando con gli sceneggiatori sul soggetto della seconda stagione di *Vita da Carlo*.

Carlo: Sono contento di farti questa intervista perché ho molto apprezzato la tua interpretazione nella mia serie. Conoscevo una fanciulla molto timida che non pensavo potesse fare l'attrice, e poi improvvisamente nel provino per "Vita da Carlo" ti ho ritrovata trasformata. Come hai capito che la recitazione poteva essere la tua strada?



▲ Domani su *d* La copertina del settimanale *d* in edicola domani con Repubblica

Caterina: «Da bambina non era certamente tra i miei pensieri. La mia fissazione era di occuparmi degli animali, volevo fare la veterinaria. Poi, quando ho compreso di non essere così timida, c'è stato un cambiamento. Ho iniziato a fare teatro a scuola, gli ultimi due anni delle superiori a Roma. E al primo spettacolo tutti i miei compagni erano nervosissimi, io invece non vedevo l'ora di recitare, ero serena. Da lì è partito tutto, ho pensato che mi sarebbe piaciuto farlo nella vita, è una cosa che sento di avere dentro».

Attualmente studi cinema all'università in Inghilterra. Questa passione quanto ha influenzato la tua vita?

«Sicuramente molto. Ogni persona che ama il cinema secondo me possiede uno sguardo da esteta, cioè sa osservare il mondo per la sua estetica. Cerco spesso di spiegarlo ma non trovo mai le parole».

Le hai trovate.

«Penso che chi vede cose belle e si approccia alla realtà con quello spirito di osservazione del cinema, impara a fare da cinepresa per il mondo e quindi a vederlo sotto vari punti di vista, a 360 gradi, sotto luci diverse, e impara anche a vedere le persone da angolazioni differenti, nella loro complessità. Amare il cinema ti insegna a non soffermarti sulla superficie delle cose, ma a guardarle in profondità».

# Verdone intervista De Angelis

“Benedetto il giorno che ti ho incontrata”

di Carlo Verdone

Dimmi tre film che ti hanno formato.

«*Dio esiste e vive a Bruxelles* di Jaco Van Dormael, geniale, flichsismo. È quello che mi ha fatto dire: lo voglio fare cinema. Grazie a Tornatore ho scoperto da piccola *Roma città aperta*, e ho capito come il cinema ti può immergere in altre epoche. E poi *Il segreto dei suoi occhi* con Julia Roberts che mi è piaciuto da

morire».

Raccontami con sincerità delle tue paure. Che cosa ti spaventa di più?

«Il fallimento. Non riuscire a fare quello che desidero davvero. Alla mia età è normale essere spaventati, non sono più piccola ma non sono ancora grande. Sto capendo chi sono. Per ora la cosa che più temo è la prospettiva di non farcela a

realizzare i miei sogni».

E le ansie?

«Diciamo che riguardano il breve periodo. Provo ansia quando penso di non riuscire a fare qualcosa, di non essere all'altezza in una determinata situazione: un provino, un'intervista».

Sei più istinto o razionalità?

«Mi fido molto del mio istinto. E sono razionale nel seguirlo».





---

## Museo civico

strada Sagges, 13  
Alle 20. Info 329.611.22.91

---

## Al Fuori Bif&st il film "La rabbia" firmato Pasolini

Per il Fuori Bif&st alle 20 sarà proiettato *La rabbia* di Pier Paolo Pasolini nel museo civico (ingresso mostra e film 5 euro) e all'AncheCinema alle 17 ci sarà *La stazione* di Sergio Rubini e, alle 19, la festa del cinema pugliese (info 329.611.22.91). A La Seleccion, dalle 19, special night Trainspotting con le selezioni di Carlo Chicco (info 3894974069). Locandine d'epoca saranno esposte nelle vetrine di via Imbriani (da GalleryA si potrà vedere la statuetta del **David di Donatello** vinta dal produttore Ugo Santalucia per Ludwig).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Regista** Pier Paolo Pasolini

---





## SEI POSE

**N**on esistono gli attori scarsi. I "cani", gli "sfiatatoi", non esistono. Esistono gli attori (non chi "fa", non chi "è": gli attori, punto) e della gente a cui fanno fare i film. Ora, chiamateli come vi pare: agli attori che non stanno lavorando piace chiamarli "raccomandati" ma, lo sapete, è la cultura dell'alibi che io detesto. Mi ricordo quando, a metà del primo anno di scuola, quel Maestro che è stato per me Roberto Antonelli ci disse, praticamente dal nulla, che «sei pose sono tante. Se arrivano sei pose dovete essere contenti». Sei giorni di lavoro. A spanne, una ventina di scene, per i ritmi a cui si gira oggi. A meno che non si tratti di una serie televisiva, a quel punto sei pose sono praticamente un protagonista di puntata, per quanto veloce si va su quei set. Quando sentimmo questa frase non ci demmo neanche troppo conto. Ve l'ho già detto: eravamo giovani, sfrontatissimi, un po' scemi e tanto arroganti. Però, pensateci, come si può dire a un ragazzo di vent'anni che si è fatto ammettere nella più importante accademia d'Italia, e fra le più importanti d'Europa, mentre si prepara e fa esercizio solo sui grandissimi ruoli apicali della storia del teatro e del cinema, che fuori di lì, quando gli offriranno sei pose, dovrà essere contento. Niente, non glielo spieghi, aspetti che cresca e diventi meno scemo. Quando Pupi Avati, alla fine delle riprese di *Il figlio più*



*Easy - Un viaggio facile facile (2017)* subi stop e ritardi a causa della guerra in Ucraina, ma infine valse un riconoscimento a Locarno e la candidatura al **David di Donatello** per Nocella.

piccolo, chiese a De Sica di darmi un consiglio, Christian mi guardò negli occhi, si fece serio, pausa teatrale, e mi disse: «Non farti un mutuo». Io mi aspettavo qualcosa sul senso della vita. No: «Non farti un mutuo». Decisi, non capendolo, di seguirlo. È stato il più grande consiglio della mia vita. La libertà ha un costo. I "No" sono il vero modo per fare carriera. E se hai un mutuo, è sempre difficilissimo dire di no. E allora, davvero, decidi se dare una dignità alla tua carriera e tenere duro e poi godere dei frutti, oppure sfruttare le occasioni che ti vengono date. Io ho tenuto duro. Certo, potreste dire: «Ma cosa ca\*\*o parli tu, che hai fatto Le Frise Ignoranti?», e io non saprei come rispondervi. Potrei dirvi che ero fermo da un anno e mezzo. Che era saltato *Easy - Un viaggio facile facile* che stava partendo, e si era dovuto fermare perché in Ucraina c'erano casini sui confini coi russi...

Pensa un po' la storia come si ripete, sempre circolare, sempre di merda. Però, avete ragione, sono il primo a saperlo. Cadi, ti rialzi e poi ricominci senza fermarti. Facciamo tutti così, noi attori. Teniamo duro, facciamo i provini, studiamo, andiamo al cinema e a teatro. Quando incontrate un attore, chiedetegli le ultime tre cose che ha visto e cosa ne pensa. Più le sue considerazioni tenderanno al "Fa tutto schifo", più avrete la certezza di avere a che fare con uno che fa o vorrebbe MOLTO fare dei film. Poi un giorno vi capiterà di vederlo mentre fa sei pose da qualche parte e penserete: "che cane, questo". Ecco, ricordatevi di quello che vi ho detto. Non esistono attori cani. Però fate una cosa: cambiate canale. O spegnete la tv. Cosa danno al cinema stasera?



Brano ascoltato in loop mentre scrivevo:  
**"Bring me to life" - Evanescence**

© Bonlibyfilm, Fresh Production, UA, Pagine Film (1)

2002 - 2022





EDITORIALE  
di **GIORGIO VIARO**

@gviaro  
www.facebook.com/  
giorgio.viaro



## SPETTATORI DELLA GUERRA

**N**ella sua rubrica *Supercinema*, Antonello Sarno questo mese riflette su come sia cambiato il nostro rapporto con le immagini della guerra, oggi che il cinema è in grado di riprodurre quelle immagini con un livello di realismo sempre più sofisticato. Anche Nicola Nocella, nel suo spazio, ricorda come già alcuni anni fa le riprese del film *Easy – Un viaggio facile facile*, che gli valse poi la nomination ai **David di Donatello** e che è ambientato quasi interamente in Ucraina, fossero state rinviate a causa dei conflitti che avevano sconvolto il paese. Sono gli unici due riferimenti alla terribile guerra di conquista scatenata da Putin che troverete in questo numero, e che al momento in cui scrivo queste righe è in pieno svolgimento, tra faticose mediazioni diplomatiche, istituzioni di corridoi umanitari e profughi in fuga attraverso l'Europa.

È una guerra di cui siamo tutti spettatori, atterriti da un senso di impotenza che solo i gesti di beneficenza e solidarietà alla nostra portata sono in grado di mitigare. Il terrorismo mediatico dei messaggi all'Occidente di Putin, l'orgoglio nazionalista e i richiami agli alleati europei "interpretati" con toni da attore consumato da Zelensky ("*Voglio munizioni, non un passaggio*"), il mosaico di storie che arrivano dal fronte (il soldato russo soccorso e nutrito dalle donne ucraine, che gli danno un telefono per telefonare alla madre; quello ucraino che si riprende col cellulare mentre un usignolo gli saltella sul collo in una pausa dei combattimenti), sono già il documentario del nostro presente, un documentario di cui non siamo registi ma addetti al montaggio, con lo



smartphone o il telecomando del televisore, attraverso le finestre dei social network e le decine di canali a disposizione online.

Il modo in cui ci poniamo di fronte a queste immagini (è accettabile vedere servizi che documentano la morte di centinaia di persone e subito dopo, sullo stesso canale, lo spot di una crociera in cui un bambino si lamenta perché deve scendere dalla nave?) ci porta a riflettere sul senso e l'accostamento dei segni del nostro contemporaneo e dunque sul nostro intero sistema di valori, un esercizio critico di sguardo e coscienza che ogni prodotto audiovisivo richiederebbe. Quando si dice che il montaggio è una questione "politica", si intende proprio questo. Poi però arrivano istantanee come quella di Kirill, il bambino di 18 mesi ucciso dai bombardamenti a Mariupol avvolto in una coperta celeste, l'immagine che ha fatto il giro del mondo, e resta solo il silenzio, almeno per chi riesce a prender sonno.





Al convegno promosso ieri a Roma dall'Anica, presieduta da Francesco Rutelli, si è discusso dello stato di salute dell'industria audiovisiva italiana. Il settore è più vivo che mai, ma le tante novità richiedono risposte adeguate. Positivi i dati sull'occupazione

L'INCONTRO

Il cinema è più vivo che mai, malgrado la pandemia e la guerra. Cresce in misura esponenziale, in seguito all'esplosione delle piattaforme, la richiesta mondiale di contenuti. Positivi i dati sull'occupazione: sono in tutto 180 mila i posti di lavoro, cioè il 77 per cento in più rispetto al 2020. E il cinema nazionale vive una stagione felice, come dimostrano le nomination all'Oscar dei tre italiani Paolo Sorrentino, Massimo Cantini Parrini ed Enrico Casarosa. Ma, alla luce degli ultimi mutamenti della tecnologia, l'industria audiovisiva ha bisogno di nuove risposte. E il governo intende sostenerle «attraverso investimenti significativi, a partire dal Pnrr, per renderla ancora più competitiva e sostenibile», ha detto il premier Mario Draghi nel suo video intervento. «dal dopoguerra l'industria ricopre un ruolo centrale nella società: è stata fonte di intrattenimento, di bellezza, di conoscenza e ha portato la cultura italiana nel mondo».

LA FINESTRA

Questo, in sintesi, il senso del convegno *La fabbrica delle immagini - Le industrie cineaudiovisive al lavoro in un'Italia che vuole progredire*, promosso dall'Anica - presieduta da Francesco Rutelli

**DRAGHI: «IL GOVERNO VUOLE AIUTARE QUESTO SETTORE PER AUMENTARNE COMPETITIVITÀ E SOSTENIBILITÀ»**



In alto a sinistra, Francesco Rutelli, 67 anni, presidente dell'Anica. Sotto, il ministro della Cultura Dario Franceschini, 63. Sopra, una scena di "È stata la mano di Dio", l'ultimo lavoro del regista napoletano Paolo Sorrentino, 51, che ha avuto una nomination all'Oscar come miglior film straniero

# Nuovo Cinema Highlander più forte di Covid e guerra

- presso il Teatro Argentina di Roma affollato di gente del cinema e rappresentanti delle istituzioni. Un dialogo pubblico di cruciale attualità, aperto proprio dall'intervento di Draghi, nel corso del quale il ministro Dario Franceschini ha annunciato di aver firmato il decreto a protezione degli esercenti: «Prevede 90 giorni di programmazione nelle sale prima che i film vadano sulle piattaforme. Vale da

sempre per i prodotti italiani che hanno avuto contributi pubblici, «ora stiamo lavorando per estendere la "finestra" ai film stranieri».

LA SITUAZIONE

L'incontro ha "fotografato" la situazione attuale esprimendo al tempo stesso la voglia di ricominciare del settore che, più di tanti altri, ha subito i danni della pandemia. «Per permettere

al valore delle industrie audiovisive di continuare a crescere e far progredire il Paese», ha detto Rutelli, «serve un grande gioco di squadra tra filiera e istituzioni. Per noi, l'esperienza del cinema in sala è e rimarrà cruciale. L'ingresso nell'Anica di esportatori internazionali, editori e creatori digitali ed editori media audiovisivi dimostra che la filiera si è ampliata e si misura con potenzialità del tutto nuove». France-

schini, che nel 2016 ha battezzato la legge sul cinema, ha poi ricordato l'intervento concreto del governo: 150 milioni stanziati nel 2014 e diventati 750 nel 2022, il tax credit.

L'IMPEGNO

Il presidente della Regione, Nicola Zingaretti, ha sottolineato l'impegno del Lazio «prima regione europea quanto a presenza e aiuti all'industria» e fatto riferimen-

to al bando di 3 milioni a sostegno delle sale. Sull'impegno del governo si è espresso anche il ministro del Mise, Giancarlo Giorgetti. Paolo Gentiloni, commissario europeo all'economia, ha definito «fondamentale» la difesa dell'industria audiovisiva cioè della nostra stessa cultura: «Abbiamo bisogno della fabbrica delle immagini». Il presidente della Commissione Affari Costituzionali, Antonio Tajani, ha ricordato che il fatturato europeo di questa industria ammonta a 500 miliardi. E ha strappato l'applauso della platea quando ha parlato della necessità di «imporre le tasse ai giganti del web che operano nel nostro Continente».

IL MERCATO

Dagli Usa Charles Rivkin, il presidente di Mpa (l'unione delle industrie audiovisive) ha espresso ottimismo: nel 2021 Hollywood ha prodotto 943 film e il mercato è letteralmente volato raggiungendo i 99,7 miliardi di dollari grazie anche a blockbuster come Spider Man e The Batman. Hanno poi parlato Piera Detassis (David di Donatello), Marta Donzelli (Centro Spertimentale), l'assessore Miguel Gotor. Il neo-presidente di Cinema per Roma Gianluca Farinelli ha detto: «Il cinema è un'arte collettiva che parla a tutti e appartiene a tutti».

Gloria Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**FRANCESCHINI: «HO FIRMATO IL DECRETO CHE PREVEDE PER I FILM 90 GIORNI NELLE SALE PRIMA DI ANDARE SULLE PIATTAFORME»**



**GIOVANNI VERONESI** Il regista commenta la reazione dell'attore: "Ha agito d'istinto, ma è un artista vero"

# “Condanno il gesto, ma lo capisco”



## L'INTERVISTA

FULVIA CAPRARA

**T**utti ne parlano, e Giovanni Veronesi si fa una bella risata: «La differenza tra me e Will Smith - scherza - è questa. Lui ha fatto una cosa che io tante volte ho pensato di voler fare, cioè prendere a schiaffi i comici. Con quelli con cui ho lavorato, sa quante volte mi sarebbe venuto in mente di pigliarli a schiaffi perché non facevano ridere? Non l'ho fatto solo perché io sono più educato di Will Smith». Che cosa pensa della reazione di Will Smith alla battuta di Chris Rock?

«È chiaro che non sia stata una reazione giusta, trovo che non sia tanto assurda, anzi, magari è anche abbastanza comprensibile, però se uno si mette a tirare schiaffi ogni volta che gli viene in mente che uno se lo meriterebbe... bé, buonanotte, la vita diventerebbe tutta uno schiaffo. Al parcheggio, sull'autobus, in fila alle Poste, sa quanti schiaffi partirebbero davanti a certi soprusi, a certe battute... Penso a tutte quelle che ho sentito in questi anni, sui migranti, sugli omosessuali, ho ascoltato delle robe che, se avessi dovuto seguire l'istinto, sarei stato a tirare schiaffi tutti i giorni. È chiaro che bisogna contenere la rabbia e trasformarla in qualcosa di più intelligente di uno schiaffo, magari in una battuta».

Quale poteva essere secondo lei un modo migliore per reagire alle parole di Chris Rock?

«Smith avrebbe potuto fare una battuta. Ha vinto l'Oscar, poteva usare quel discorso in modo meno banale, anzi direi che il discorso è stato quasi più banale dello schiaffo che aveva dato. Se si fosse contenuto e poi avesse replicato durante il ringraziamento, sarebbe diventato il vero vincitore della serata. Poteva ribattere in modo serio e avrebbe fatto precipitare Rock in un abisso di figura di m... certo, visto che è Will Smith, non gli sa-

rebbero certo mancati gli argomenti, i modi, l'ironia». Insomma, rovinato dall'impulsività.

«Il mondo si divide tra quelli che agiscono d'istinto e quelli che sulle cose ci ragionano, è così. In giro ho sentito anche un sacco di signore indignate che dicono "ma come? Tu non difenderesti la tua donna nello stesso modo?"».

E lei lo farebbe, le è capitato di dover proteggere la sua compagna Valeria Solarino? «Non lo so, se per la strada rice-



GIOVANNI VERONESI  
REGISTA

vi un'aggressione verbale puoi anche rispondere, ma è sempre meglio mollare il colpo e andarsene via, perché se non alla fine devi dare gli schiaffi. È successo tante volte di ascoltare apprezzamenti, ma lì bisogna capire che cosa si vuol fare della pro-

pria esistenza, se si vogliono fare risse tutti i giorni, la vita ti offre tutte le occasioni adatte... Io però, nella mia vita, ho deciso di fare altro, sennò da ragazzo avrei scelto pugilato invece che cinema. Non sono mai stato uno che faceva a pugno».

Le è capitato di riceverli?

«Una volta ho preso un pugno in faccia da un maestro di sci perché l'avevo criticato e lui, ubriaco, ha risposto dandomi un cazzotto. Però pare che si sia fatto male più lui alla mano che io alla faccia. In effetti sembra che Will Smith sia partito con l'intenzione di dare un pugno, poi ha capito che, se glielo dava, si sarebbe fatto malissimo e non sarebbe più riuscito a tenere in mano l'Oscar, una scena ridicola, allora, all'ultimo momento, ha aperto la mano e ha optato per lo schiaffo. Insomma, per vanità, per non correre il rischio di non poter stringere la statuetta, ha rinunciato al cazzotto, è stato vanesio anche in quello».

Le piace come attore?

«Sì mi piace, è sempre stato un personaggio stravagante, eclettico, un artista vero, lo seguivo quando faceva *Willy, il Principe*

Se gli tolgono l'Oscar ci sarà di certo un'altra congrega di persone pronta a dargli un altro trofeo

di *Bel Air*... e poi l'altra sera, proprio nella serata clou della sua vita, ha esagerato...».

Potrebbe succedere che gli revochino l'Oscar?

«Se glielo tolgono, ci sarà sicuramente un altro riconoscimento già pronto, un trofeo da parte di una congrega di persone decise a dargli un altro premio perché gliene hanno tolto uno. Sa perché io non ho mai dato schiaffi? Perché non volevo che mi togliessero l'unico **David di Donatello** che ho vinto finora». —

© RIPRODUZIONE FULVIA DA





Vanity Icone



# Più bella cosa non c'è

Il cinema per Margherita Buy è la vita. Che l'ha resa un'eccellenza nel nostro Paese. Autentica come il brand a cui presta il volto

di MARTA CARAMELLI

**È** la nostra attrice più premiata, Margherita Buy: ha vinto sette **David di Donatello**, sette Nastri d'argento, cinque Globi d'oro e tredici Ciak d'oro. Più di sessanta film all'attivo come sessanta sono i suoi anni oggi. Un'icona per tutti noi che ne adoriamo la fragilità dichiarata, ma anche l'estrema versatilità.

**Qual è il segreto di una carriera così longeva?**

«Il desiderio di confrontarmi ancora con nuovi personaggi, cercando di sorprendermi sempre attraverso le loro storie».

**Che tipo di donna vuole raccontare?**

«Donne che sappiano essere protagoniste della storia, e non uno strumento di racconto della storia. Donne che hanno voce, che sanno farsi spazio».

**«Vivere la bellezza in modo consapevole significa non nascondere le proprie imperfezioni, anzi a volte farne i propri punti di forza»**

**Qual è il suo rapporto con il tempo che passa?**

«Come per tutte, non è un rapporto semplice, però devo imparare a farci i conti».

**La sua filosofia di vita?**

«Un elogio dell'essenziale. Valorizzare ciò che è importante, vero e profondo».

**E la sua giornata come inizia?**

«Un caffè (lungo), una doccia, una lozione idratante e la crema giorno rivitalizzante *Global-Repair*. Ha un'efficacia visibile sulla mia pelle».



1. Da sinistra, Margherita Buy in *Tre piani* di Nanni Moretti e nel suo secondo film *Domani accadrà* di Daniele Luchetti.
2. L'Argentario, il suo posto del cuore.
3. L'ultimo libro letto: *MoranteMoravia. Una storia d'amore*.
4. La crema *Global-Repair* di **Filorga** (€ 110) di cui è musa per i valori che il brand trasmette attraverso il progetto #LaMiaStoriadiBellezza.



FOTO: MADDALENA PETROSINO PER FILORGA; STYLING: VALERIA J. MARCHETTI; MAKE-UP ARTIST & HAIR: FULVIA TELLOHE @SIMONE BELLI AGENCY USING FILORGA GLOBAL-REPAIR E FLASH-NUDE FLUID; MARGHERITA BUY: VESTE: GIORGIO ARMANI; SCARPE: ROGER VIVIER; AGENZIA: UPGRADEARTIST; SERVIZIO SCATTATO PRESSO ALEPH ROME HOTEL; CURIO: COLLECTION BY HILTON; WEBPHOTO: GETTY IMAGES



**Compleanni** Incredibile, ma vero: il 29 marzo l'attrice spegne 60 candeline

## LA VITA DA FILM DI ELENA SOFIA RICCI: SOLO A 30 ANNI HA CONOSCIUTO IL VERO PADRE E TRE FRATELLI

Sua madre l'aveva educata a detestarlo e questo le è costato qualche anno di analisi. Poi ha recuperato il rapporto affettivo

**Giovanna Fumarola**  
Roma - Marzo

**D**ue David di Donatello come miglior attrice protagonista, per *Ne parliamo lunedì* (1990) di Luciano Odorisio e per *Loro* (2019) di Paolo Sorrentino. David di Donatello anche come miglior attrice non protagonista per un film ormai di culto come *Io e mia sorella* (1988) di Carlo Verdone. Solo per citare alcuni tra i premi vinti.

Ce la meritiamo, una che in America sarebbe modello Frances McDormand, la geniale attrice moglie di un fratello Coen regista?

Insomma, ci meritiamo Elena Sofia Ricci, che passa con disinvoltura da serie televisive e fiction di grandissimo successo nazionale, vedi *I Cesaroni*, *Don Matteo*, *Vivi e lascia vivere*, al cinema e al teatro più impegnato, dove è nata artisticamente?

### «A Roma ti guardano con sufficienza»

Nel dubbio, in un paese che non sempre valorizza i suoi talenti, ce la godiamo più o meno dal 1980, anno del debutto su pellicola (non accreditata) con *Arrivano i Gatti*, di Carlo Vanzina.

Aveva solo 18 anni. Nel 1985, a 23, vince il

Globo d'Oro come Migliore attrice rivelazione con *Impiegati*, di Pupi Avati. Il 29 marzo Elena Sofia compie, incredibilmente, 60 anni. Chi vi scrive se la ricorda al primo giro di *Che Dio ci aiuti*, intercettata mentre salutava di pancia il marito Stefano Mainetti («Amor mio!»), prima di fare da assistente alla poltrona per la figlia più piccola, Maria, che allora aveva 10 anni («Si tesoro, te la tengo io la mano mentre papà ti leva il dente»).

Il tutto senza neppure una sfumatura di quella fiction che caratterizza alcune colleghe, ansiose di dimostrare di essere «una di noi». Elena Sofia, nei panni di Suor Angela, all'epoca stava per trasferirsi definitivamente sul set di Fabriano, la nuova location della serie: «Un piccolo gioiello di città dove dopo tre secondi ti conoscono tutti

e tutti sono affettuosissimi», raccontava. «A Roma, invece, sono talmente abituati al cinema che quando arrivi con le roulotte, ti guardano come guardano il marziano di Flaiano dopo un po' che è sbarcato in città... con sufficienza, rassegnazione. A Roma scocci!».

Romana, Elena Sofia lo è solo d'adozione, anche se si è trasferita nella Capitale bambina, a 7 anni, al seguito della madre. L'attrice ha infatti natali fiorentini: il nonno materno era un famoso architetto, Leonardo Ricci, la mamma, Elena Ricci Pocchetto, scomparsa nel 2018, in Italia è stata la prima scenografa donna di cinema e televisione.

Il padre biologico, lo storico Paolo Barucchieri, lo ha ritrovato quando aveva già 30 anni, insieme ad altri tre figli di lui, suoi fratelli, di cui ignorava l'esistenza. Fino ad allora, ce n'è stato uno putativo, molto amato, il regista Pino Passalacqua, compagno di sua madre, che l'ha cresciuta come una figlia. «Ero stata programmata, educata per detestare mio padre», ha raccontato al *Corriere della Sera*. «Ovviamente tutto questo mi è costato qualche anno di analisi, ma alla fine ho capito che potevo imparare ad amare tutti per quello che erano. Per fortuna ho recuperato sia con lui che con i miei



38 VERO





**TALENTUOSA** Passa con disinvoltura dalle fiction nazionali popolari (sopra nella parte di Suor Angela in *Che Dio ci aiuti*) al cinema più impegnato. Nella pagina accanto, Elena Sofia Ricci (60 anni il 29 marzo) è sposata con Stefano Mainetti (64), compositore. Nel riquadro piccolo, in *Impiegati* di Pupi Avati.

fratelli, appunto, totalmente incolpevoli. Averli nella mia vita è stata una ricchezza». C'è materiale in abbondanza per una sceneggiatura nella vita di Elena Sofia, che a *Verissimo* ha sintetizzato: «Mia madre ha segnato la mia vita in maniera determinante».

Nel bene e nel male, perché se è vero che la professione della signora Elena Ricci Pocchetto ha favorito l'ingresso quasi naturale della figlia nello stesso ambito, è anche vero che proprio a causa di lei il rapporto affettivo col padre biologico le è stato negato per molto, troppo tempo.

C'è anche un episodio drammatico nella vita dell'attrice, un'angoscia nascosta che a sua madre ha scelto di non raccontare mai: «A 12 anni ho subito un abuso da parte di un amico di famiglia. Succede molto più frequentemente di quanto si immagini. Se non sei forte, pensi di essere responsabile e non dici niente ai genitori».

«Io ho rimosso tutta questa storia fino a vent'anni», ha aggiunto l'attrice, «poi l'ho detto alle mie amiche e poi a mio marito. Ma mai alla mia mamma, gliel'ho risparmiato». Pare incredibile, ma la Ricci è riuscita a raccontare questo suo vissuto pacatamente, da persona che ha saputo elaborare il dolore con l'intelligenza che la contraddistingue.

### Sua figlia la vorrebbe casalinga

Madre comunque lo è anche lei, di due figlie, Emma Quartullo, di 25 anni, nata dalla relazione con l'attore Pino Quartullo, giovane attrice, e Maria Mainetti, di 17, figlia del marito, il compositore e direttore d'orchestra Stefano Mainetti.

La prima ha recitato con lei in *Vivi e lascia vivere*. «È proprio il caso di dire... che Dio l'aiuti!», ci diceva ironicamente anni fa, quando

*continua a pag. 40*





**Compleanni** «Ho cominciato a sentirmi bella a 40 anni. Ora comincio a sfiorire»



segue da pag. 39

Emma le aveva confessato il desiderio di fare il suo stesso mestiere. «Le aspettative potrebbero essere più alte, insieme ai pregiudizi. Credo sarebbe più contenta se avesse una mamma casalinga e un papà idraulico. Per quanto mi riguarda, mi limito a constatare che ha talento. Studia danza da sempre, pianoforte e tecnica vocale». Sono molto contenta del mio percorso anche se l'ho pagata, perché fuggivo da ogni etichetta. Oggi tutti recitano nelle serie Tv, ma negli anni Ottanta c'erano molti pregiudizi», ha detto. «Rifarei tutto, sono diventata quello che sono per quello che ho fatto, almeno nel lavoro. Nel privato è diverso: non rifarei certe scelte, ma con la testa di oggi. A 20 anni dovevo passare dagli errori, dai fallimenti sentimentali: sceglievo accuratamente uomini che mi avrebbero lasciato. C'è stata una dicotomia tra una carriera brillante e una dimensione personale che non lo era». Nel mezzo della vita, anche un insolito percorso di fede, vissuto da adulta, cresimandosi a 53 anni: «Mi sono resa conto che meditare sulle parole del Vangelo, avvicinarmi a una dimensione spi-

rituale era un bisogno che covavo dentro da molto tempo e che tanti sentono più di quanto non siano disposti ad ammettere», ci raccontava. Auguri, Elena Sofia! Per i tuoi primi sessant'anni è arrivato in dono anche il ruolo da testimonial di una nota casa di cosmetici, ma soprattutto una consapevolezza profonda: «Ho cominciato a sentirmi bella a 40 anni. Solo allora mi sono guardata allo specchio e mi sono detta: accipicchia, non



**PARTNER** Ha recitato al cinema e in Tv con diversi volti noti. Da sinistra in alto, Elena Sofia Ricci nel 2003 con Barbara d'Urso (64) in *Orgoglio*, nel 2006 con Massimo Dapporto (76) in *Giovanni Falcone*, nel 2014 con Alessandra Mastroianni (36) in *Romeo e Giulietta*, nel film *Storia di guerra e d'amicizia* del 2001 con Massimo Ranieri (70) e in *Ne parliamo lunedì* del 1990 con Andrea Roncato (75).

**Da adulta ha deciso di cresimarsi**

«Come mamma sono forse più brava a stare in ascolto, a stare vicina con l'anima e meno coccolona mentre mio marito è più bravo in questo. Però per le mie figlie ci sono sempre» ha detto Elena Sofia intervistata a *Domenica in*.

Il suo viaggiare tra il teatro alto, Tennessee Williams de *La dolce ala della giovinezza*, Pirandello di *Come tu mi vuoi*, il *Macheth* di Shakespeare e il pop, riuscitissimo, della serie *Orgoglio*, giusto per citarne un'altra, è rivendicato come credo assoluto:

sei male! Tra i 38 e i 54 ho raggiunto il massimo. Ora comincio un po' a sfiorire, ma ho acquisito consapevolezza, fascino, qualità che ci rendono speciali. Sono molto contenta di come sono adesso». **V**





**Figli d'arte** Crescere con genitori che sono due pesi massimi rispettivamente

# PIETRO CASTELLITTO VINCE I PREGIUDIZI: «HO PROVATO A SCRIVERE DOPO AVER FALLITO COME ATTORE»

Al cinema ha diretto, scritto e interpretato il film *I predatori* ed è candidato al premio Strega 2022 con il libro *Gli Iperborei*

di Ginevra Micheli

**D**al padre Sergio Castellitto ha preso la predisposizione alla recitazione e alla regia.

Dalla madre, Margaret Mazzantini l'inclinazione alla scrittura, non solo cinematografica ma anche letteraria, visto che a neanche trent'anni esordisce nella narrativa ed è

già candidato al premio Strega con il libro *Gli iperborei* (edito da Bompiani). Pietro Castellitto, classe 1991, figlio d'arte, entrato in punta di piedi nel mondo dello spettacolo per non far rumore, ha scatenato invece grande clamore col suo talento non ordinario. Il suo atteggiamento è una miscela di orgoglio e timidezza, misto a diffidenza, ormai una sua nota distinti-

va. Per i critici letterari il suo *Gli Iperborei* pare sia l'incarnazione su carta e in parole di personaggi rimasticati della

letteratura americana, ma con protagonisti già pronti per una serie targata Netflix, "forti di un'ambientazione più scenografica che reale, più idealizzata che credibile".

**Margaret Mazzantini**

*È la mamma di Pietro e ha vinto lo Strega nel 2002*

**Ha in mente una trilogia sulla gioventù**

«Ho iniziato abbastanza presto a scrivere e quindi a ragionare scrivendo. Non mi è sembrata una cosa folle pensare di scrivere un libro, era tutto sommato in linea con quello che da dieci anni a questa parte facevo. E poi per il tipo di storia, per le





del cinema e dell'editoria è stato un disagio, ma lui l'ha trasformato in creatività



**TENACE** A furia di sentirsi dare del "raccomandato," Pietro Castellitto (30 anni) è stato sul punto di mollare. Ma poi con la sua tenacia si è imposto come scrittore, anche per il cinema. A sinistra è a Cannes con papà Sergio (68). Sopra sul set di *Speravo de mori prima*.

modalità in cui i sentimenti entravano, per la quantità di sfumature psicologiche la vicenda mi sembrava più giusta per un romanzo che per un film», racconta Pietro. Anzi, *Gli Iperborei* che è la storia di un gruppo di amici vicini ai trent'anni che hanno tutto ma si sentono in trappola e vogliono vivere la loro estate, quella in cui trovare la via d'uscita, fa parte per Castellitto di una trilogia sulla gioventù partita con il film *I predatori* (2020) che ha scritto, diretto e interpretato.

**Grazie alla Carrà ha capito di chi è figlio**

E pensare che Pietro fino a qualche anno fa voleva mollare tutto, si era quasi arreso ai pregiudizi altrui, a forza di sentirsi definire "raccomandato", aveva finito per credere di non avere davvero talento. Essere "parenti di" o "figli di" non è sempre una fortuna. Se poi hai entrambi i genitori

che sono due pesi massimi rispettivamente del cinema e dell'editoria la faccenda può assumere contorni davvero "pesanti" e complicati. Ha capito di essere figlio di Sergio Castellitto il giorno in cui in televisione Raffaella Carrà ha detto: «Abbiamo qui Sergio Castellitto; il più grande attore italiano». E ha realizzato di essere il figlio di Margaret Mazzantini, quando sua madre ha vinto il premio Strega. «Io la stavo guardando da casa. La chiamo e lei mi risponde. In quel momento vedo mia madre in televisione che parla al telefono con me», ha spiegato Pietro. Ma che cosa deve fare un ragazzo cresciuto a Roma Nord tra set cinematografici e premi letterari? Fare come ha fatto: credendoci sempre.

non arrendendosi mai. Se oggi Pietro è molto richiesto, lo deve alla sua tenacia e a quella capacità di trasformare il proprio disagio in creatività. Dalla sua tendenza a non sentirsi all'altezza del palcoscenico, è nato il film *I predatori* di cui Castellitto jr. è regista, attore e sceneggiatore.

**Premio Orizzonti**  
*L'ha conquistato alla Mostra del cinema di Venezia nel 2020*

Risultato? Un successo memorabile. Non immediato però. La sceneggiatura l'aveva scritta a 22 anni e, per diverso tempo, i produttori gli facevano complimenti senza mai passare al sodo. Un film che stentava a decollare. Finché non è arrivato Domenico Procacci, patron di Fandango. E allora, nonostante la pandemia, i pregiudizi e tutte le riserve del caso, il film si è trasformato in un successo: la critica è stata entusiasta, il pubblico pure e Castellitto jr. si è portato a casa prima il

*continua a pag. 48*



## Figli d'arte Da adolescente Pietro Castellitto aveva un'indole ribelle

segue da pag. 47

premio Orizzonti alla Mostra del cinema di Venezia, e poi ben due candidature ai **David di Donatello 2021** (Miglior regista esordiente e Miglior sceneggiatura originale). «Ho provato a scrivere un film a 22 anni perché ho avuto la fortuna di conoscere abbastanza presto il fallimento come attore, e ho rinunciato a farlo», ha ammesso lo stesso Castellitto Junior in un'intervista. «Le opere prime scritte da giovani nascono da un disagio, da sentimenti che non pretendono di imporre un messaggio». La storia è corale e offre un cinico spaccato sulla società di oggi, ma soprattutto sull'ambiente borghese del cinema. L'approccio è così diretto che è difficile non leggere, qua e là, delle frecciate.

### Ha interpretato Francesco Totti in Tv

A papà Castellitto comunque è piaciuto molto, fin da subito, così come alla madre e dei vari personaggi solo uno sarebbe autobiografico: Federico, ossia quello interpretato dallo stesso Pietro. «Federico è l'unico personaggio autobiografico», spiega Pietro che ha anche interpretato Francesco Totti nella serie Tv di Sky *Speravo de mori prima*. Se oggi il giovane trentenne è così lo deve anche all'adolescenza turbolenta. Cacciato dal liceo Montessori per via di un'indole ribelle e una tendenza all'indisciplina. Poi il cambio scuola e nuovi guai. Di ciò che combinava tra i banchi, i genitori hanno saputo soltanto quello che gli raccontavano i professori. Ma Pietro sottolinea come non sia stato facile crescere a

Roma Nord. «Non credo esista un posto più feroce. Chi è cresciuto a Roma Nord, ha fatto il Vietnam. Ma è un mondo anche tremendamente delicato e crepuscolare. Un mondo dove i valori basilari dell'esistenza (voglia di potenza, bellezza, soldi e successo) sono ancora in voga. Dinamiche indicate come

negative dal mio mondo di provenienza e da buona parte della società civile», ha detto. Cosa pensa Castellitto jr. della sua generazione? «Forse è stata la prima che

ha cominciato a dare per scontato lo stordimento. È una generazione sfilacciata, accomunata da una sorta di rabbia che nasce dal fatto che gran parte delle energie creative che i ragazzi hanno rischiano di non trovare sfogo nel mondo reale», ha sottolineato lo scrittore e regista. «A prescindere dai valori che si imporranno è sano invece ristabilire un mondo nel quale non ci sia una così grande distanza tra i sogni e la possibilità di realizzarli». Sarà perché è laureato in filosofia, sarà perché il suo punto di riferimento è Nietzsche, sta di fatto che per un periodo ha anche pensato di diventare professore. «L'ho studiata molto seriamente la filosofia, è difficile da conciliare con altri mestieri. Io a vent'anni avevo smesso di fare l'attore e la filosofia mi ha portato a scrivere, cosa che altrimenti avrei fatto più tardi», ha spiegato. Per fortuna ha cambiato idea perché avremmo perso il suo magnetismo indefinibile, che senza fatica salta dal pop all'autorialità, che mischia i generi, che crea un ponte tra cinema e vita, tra realtà e finzione.

### Roma Nord è il Vietnam

«Non credo esista un posto più feroce» ha dichiarato Pietro



### IN FAMIGLIA

In alto, Pietro insieme a Sergio Castellitto fresco vincitore del Marc'Aurelio d'argento al Festival internazionale del film di Roma 2009. Sopra, ritratto di famiglia con mamma Margaret Mazzantini (60) al centro.





# Maccanico: "Cinecittà, esempio simbolico per costruire un'infrastruttura-Paese"

f t e + 3

29/03/2022 / [Nicole Bianchi](#)





L'ANICA - Associazione Nazionale Industrie Cinematografiche Audiovisive e Digitali ha promosso, guidato dal suo presidente, **Francesco Rutelli**, un convegno dal titolo **"La fabbrica delle immagini non si ferma"**, il cui cuore è stata la pluralità delle voci degli addetti ai lavori e delle parti politiche sul soggetto delle "industrie cineaudiovisive al lavoro, in un'Italia che vuole progredire".

L'ago della bilancia della giornata - al Teatro Argentina di Roma - è stato il ministro della Cultura, **Dario Franceschini**: non essendo stato il suo intervento quello di apertura o chiusura lavori, ma quello di mezzo, il Ministro ha optato per l'apprezzabile scelta di **trascorrere l'intera mattinata in sala** ad ascoltare i molteplici punti di vista che hanno concorso al dibattito. "Penso ci sia stato un cambiamento sostanziale nelle scelte culturali del Paese: dopo il 2014 la cultura non è più stata considerata solo una cosa 'bella'. E difficilmente si tornerà indietro, s'è capito quanto questo dell'audiovisivo sia un mercato trainante per il Paese, e solo l'Italia può offrire certe cose: location, incentivi fiscali, patrimonio dei mestieri. Forse abbiamo anticipato e capito la crescita del settore. La struttura ministeriale si deve adeguare al passo della crescita; bisogna aumentare i luoghi delle produzioni, in una logica ragionata e nazionale: a questo proposito, i 300 mln investiti su **Cinecittà** sono importanti", ha dichiarato, continuando il discorso sulle sale cinematografiche, riflettendo che "una uguale crisi non si registra nel teatro e nel resto delle sale d'Europa: perché? Perché forse è arrivata un'alternativa accattivante e bisogna affrontare i nuovi bisogni del pubblico. Bisogna lavorare come sistema, per allargare 'la torta', ovvero le persone che vanno al cinema: l'iniziativa pregressa dei mercoledì al cinema a 2 euro, ha permesso di indagare che il 29% del pubblico che aveva aderito non era mai entrato prima in una sala, e anche questo significa 'allargare', ed è un successo dell'esperienza collettiva. Un ulteriore punto è evitare che la crescita trasformi il nostro Paese in un luogo di conquista, bisogna mettere in moto meccanismi che aiutino aggregazioni di produttori italiani, ma con una visione europea: se si lavora su un livello europeo, con misure per il sostegno all'aggregazione e all'ingresso in altri mercati, l'Europa - con il nostro Paese - diventa il più grande produttore e distributore di audiovisivi, senza Stati Uniti che tengano". Seppur potranno cambiare governi e ministri, **Dario Franceschini** si sente sicuro che nei confronti del comparto audiovisivo, nel tempo futuro "continuerà il flusso delle risorse pubbliche: c'è consapevolezza dell'importanza del settore. Bisogna investire in start up, nuovi talenti, nuove generazioni. E aggiungo: penso alla pandemia, alla guerra, che comporteranno una riscrittura di valori, generando spazio ulteriore per creatività e cultura, e noi dobbiamo essere al centro, pronti e preparati".

Le parole del vertice del MIC camminano all'unisono con le intenzioni del convegno, come nella parole del **presidente Rutelli**, che dapprima ha aperto la giornata parlando di "un'industria che deve essere italiana nella collaborazione internazionale. È un'industria - quella dell'audiovisivo - vitale e decisiva, che necessita risposte, che qui riunisce tutti gli attori, per fare gioco di squadra. C'è bisogno di un'offerta di contenuti all'altezza. La legge che abbiamo da 5 anni, la Legge Franceschini, corrisponde a una visione prospettica. ANICA esiste da 80 anni ed è stata nel tempo anticipatrice: la nostra presenza qui è contro la retorica della disintermediazione. Il cinema non s'è fermato nemmeno durante la Seconda Guerra Mondiale, col Neorealismo ha permesso di farci scoprire e rispettare nel mondo: vogliamo davvero promuovere il gioco di squadra tra associazioni, industrie, prodotti, nuova ondata di talenti e pubblico, che ha uno spirito attento, critico e interattivo. C'è una competizione globale, trasformativa: sono in gioco capacità di attirare investimenti, promuovere l'arte e l'attrattività dei nostri territori. C'è una stagione nuova di coesione europea, pensiamo a **Cinecittà**, luogo tra l'altro in cui Draghi ha pensato di presentare il PNRR".





Chiosa, quella di Rutelli, che chiama in causa il presidente del consiglio, **Mario Draghi**, "presente" al convegno con un **messaggio dedicato**, e **Nicola Maccanico**, AD degli Studi di Cinecittà: "Il punto di partenza è sapere di vivere in un'epoca dell'audiovisivo molto importante, anche per le possibilità che la tecnologia offre. Definirla 'epoca d'oro' non è improprio ma c'è bisogno di indirizzare anche il mondo del business per non disperdere elementi fondamentali. I temi sono due: cambiano i modelli di business ma bisogna far sì che nessuno resti indietro; e la globalizzazione: la circolarità dei contenuti dà possibilità di competere, quindi come facciamo a dar centralità all'Italia? S'innesta poi il tema dei talenti creativi, che hanno più opportunità di viaggiare, e quello delle aziende di produzione, spesso di proprietà internazionale, in cui il vantaggio è il ruolo degli italiani, sempre più centrale, ovvero ci sono italiani che governano giganti produttivi. E poi c'è il tema dei luoghi: bisogna far sì che la competitività dell'Italia abbia un posto in cui svilupparsi, e in tal senso il progetto di **Cinecittà è anche simbolico, al fine di costruire un'infrastruttura-Paese** che permetta di stare sempre più in Italia; avere studi rilevanti è il punto di collegamento finale. Esercitare il 'soft power' secondo me significa anche avere capacità di essere un luogo attrattivo, in cui costruire contenuti globali: abbiamo un'occasione irripetibile, con una congiuntura di mercato favorevole e sostegno delle istituzioni".

Un soggetto, quello dei luoghi, ampliabile anche ai territori, toccato da **Nicola Zingaretti**, presidente della Regione Lazio che "è la prima/seconda regione europea per sostegno alla potente industria culturale dell'audiovisivo, cosa che servirà all'Europa per costruire quella coesione sociale che solo la cultura può costruire. Il mondo della produzione culturale deve aiutare a proiettare, c'è un'immensa esigenza culturale, oltre che industriale. Questo potente mondo sarà all'altezza del domani. Auspichiamo che la creatività sia anche produttrice di buon lavoro, sviluppo, immaginando prospettive di vita/impiego. Dico 'grazie' per questa riunione che discute del futuro di tutti noi".

Parole sostenute dalle altrettanto puntuali di **Paolo Gentiloni** - commissario per l'Economia della CE - presente con un messaggio video: "La fabbrica della immagini non si è mai fermata. L'art power, la cultura, la comunicazione, l'audiovisivo, servono ad avere chiaro che il nostro modello di offerta culturale è tutt'uno con la nostra libertà".

Ancora, un'altra voce "dall'Europa" sul palco dell'Argentina, quella di **Antonio Tajani**, presidente della commissione Affari Costituzionali al PE, che parla dell'audiovisivo come di "un comparto industriale che deve essere difeso, una straordinaria risorsa per difendere l'anima europea. Dovremmo anche invitare a produrre in Europa e l'Europa sta facendo molto, anche con quello che rappresenta simbolicamente il premio Lux alla Miglior Produzione Europea. Bisogna essere inflessibili contro i giganti del web, che devono pagare come tutti gli altri le tasse in Europa! Lavoriamo anche per una sinergia tra pubblico e privato, settori fondamentali per la crescita di un comparto che rappresenta un settore economico importantissimo, ma altrettanto importante per la nostra identità, a cui non possiamo rinunciare".

E nel nome di questa appartenenza **Micaela Fusco**, presidente UNEFA – Unione Nazionale Esportatori Film e Audiovisivi, porta il messaggio di "una cordata di sostegno per portare a Cannes i film dei colleghi ucraini, a titolo gratuito. Per dare un'occasione di speranza e un segno di vicinanza: siamo nella stessa Europa. Cercheremo con le libere scelte di compiere atti concreti di solidarietà".





Sul palco, ancora e tra gli altri, anche **Piera Detassis** – presidente e direttrice artistica dell'Accademia del Cinema Italiano - David di Donatello, e il direttore della Cineteca di Bologna, nonché neo presidente della Festa del Cinema di Roma, **Gian Luca Farinelli** per cui: "Il cinema è un'arte che dalla prima inquadratura della sua Storia – quella dei Fratelli Lumière - appartiene al Noi. Un'arte di unità che ha catturato l'aria del tempo. Le immagini in movimento sono la lingua della stragrande maggioranza delle popolazioni del mondo".

Detassis, invece, apre il suo intervento dichiarando di avere "un pregiudizio favorevole verso il cinema italiano! C'è una vivacità creativa che sta cambiando pelle, viviamo in un tempo di comunicazione confusa, con il rischio di un'implosione verso l'indistinto. Mentre abbiamo bisogno di una comunicazione unitaria, di sistema. Dobbiamo tutti trasformarci in un mondo di idee, con uno sguardo internazionale. Una tendenza evidente è la maturità vivace dei grandi maestri, da Sorrentino a Paolo Taviani: questa è la squadra matura all'opera, mentre i registi della generazione più giovane sfidano il genere con uno spirito internazionale, rompendo alcuni le barriere produttive. Non ci sfugge la tendenza documentaria, che Tornatore e Bellocchio hanno imposto, ma è molto grande. C'è molta vitalità in questa osmosi tra narrazione, segmenti artistici e mezzi. La nostra industria rimane sospesa tra nicchia e Autori, e respira a fatica 'il cinema medio', un romanzo popolare che si traferisce sulle piattaforme, con un racconto tv troppo adeguato: è necessaria una narrazione molto forte, che sappia ingaggiare i protagonisti di tutta la filiera", auspica la presidente.

"Il comparto cinema è una grande risorsa, e anche un grande moltiplicatore del Pil. La pandemia, per una parte della filiera, determina ancora un momento difficile e sulle sale va aperto un grande capitolo, per un visione nuova, al passo con i tempi, sempre tutelando il luogo magico, tra l'altro presidio sociale sul territorio", dice **Lucia Borgonzoni**, sottosegretario di Stato al MiC, che ribadisce anche lei "il grandissimo investimento di tutto il Paese su **Cinecittà**, un grande volano per l'economia del Paese: credo Maccanico abbia davanti un grandissimo compito, che sono certa porterà avanti al meglio. Tutti dovremmo sederci a un tavolo comune e pensare a quello che vorremo essere domani... arrivando alla nuove sfide con gli strumenti migliori. Questo è il grande mondo che racconta il **Made in Italy**".

Da rilevare, tra i plurali e densi, anche gli interventi di **Giancarlo Giorgetti**, ministro dello Sviluppo Economico, e di **Anna Ascani**, sottosegretario del medesimo dicastero; di **Marta Donzelli**, non in qualità di presidente del CSC ma di produttrice; e di **Francesca Medolago Albani**, segretaria generale ANICA che s'è focalizzata principalmente sul progetto **ANICA Academy** per cui "è evidente l'importanza del coinvolgimento diretto degli operatori dell'industry nella formazione specialistica, ANICA Academy è nata per questo. Far crescere quantità e qualità degli occupati nel settore e garantire ricambio generazionale, ponendo l'asticella in alto, alla ricerca dell'eccellenza".







# La fabbrica delle immagini non si ferma

*Le industrie cineaudiovisive al lavoro,  
in un'Italia che vuole progredire*

29 marzo 2022

10:30 - 13 | 14 - 16:30

Incontro Pubblico presso il

**TEATRO ARGENTINA**

Largo di Torre Argentina, 52  
Roma

---

Per partecipare all'evento è  
necessario registrarsi a  
[eventi@anica.it](mailto:eventi@anica.it)

---

L'ingresso è consentito  
esclusivamente con Green  
Pass rafforzato e indossando  
mascherina FFP2







# La fabbrica delle immagini non si ferma

## Le industrie cineaudiovisive al lavoro, in un'Italia che vuole progredire

10:30

29 marzo 2022

Introduzione

**Francesco Rutelli** - Presidente ANICA

---

11:00

**Piera Detassis** – Presidente e Direttrice artistica Accademia del Cinema italiano - David di Donatello: “Qualità e novità nella produzione cineaudiovisiva italiana in Europa”

**Gian Luca Farinelli** – Direttore Cineteca di Bologna e Presidente Festa del Cinema di Roma: “L'importanza di Cinema e audiovisivo per la cultura e l'immaginario popolare, in una società che vive cambiamenti profondi (e minacce)”

**Giovanni Cocconi** – Giornalista: “Trasformazioni in corso: modelli di business e tecnologie nell'industria europea dei media e dell'entertainment”

**Andrea Montanino** - Capo Economista, Direttore Strategie Settoriali e Impatto, CDP Cassa Depositi e Prestiti: “La filiera cine-audiovisiva italiana per l'economia e l'occupazione”

**Francesca Medolago Albani** - Segretaria Generale ANICA e ANICA Academy: “Orientamento e formazione di nuovi talenti, crescita professionale; la necessità di trasmissione circolare dei saperi”

**Marta Donzelli** – Produttrice, Presidente della Fondazione Centro Sperimentale di Cinematografia: “5 anni di Legge Franceschini: a che punto è l'Italia? A che punto è la competizione/convergenza tra le industrie in Europa e a livello globale?”

---

12:30

Intervento del Ministro della Cultura **Dario Franceschini**

---

14:00

Interventi di alcuni dei principali rappresentanti delle istituzioni e della filiera





**Stelle nascenti**



**Elena Sofia Ricci, da Verdone a suor Angela in *Che Dio ci aiuti***

**29** marzo 1962, a Firenze, è nata l'attrice Elena Sofia Ricci. Interprete versatile, riconosciuta fin dal 1988 in cui vinse il **David di Donatello** come migliore attrice non protagonista per *Io e mia sorella* di Carlo Verdone. Il terzo David in carriera lo ottiene per il film di Paolo Sorrentino *Loro*. Dopo don Matteo la sua suor Angela, in *Che Dio ci aiuti*, è la beniamina del pubblico di Rai Fiction.





L'Academy incorona il film interpretato da attori non udenti e premia anche Troy Kotsur come miglior attore non protagonista. Apple batte Netflix, e l'Italia resta a bocca asciutta

LA CERIMONIA

**N**el bene e nel male, tra le crime e pugni, primati e sconfitte, rimarrà nella storia la 94esima edizione dell'Oscar che ha visto tanto il trionfo di *Coda - i segni del cuore*, film di sentimenti interpretato da attori non udenti, quanto il cazzotto sferrato in mondovisione da Will Smith contro il presentatore Chris Rock colpevole di aver fatto una battucaccia sul cranio rasato di Jada Pinkett Smith, la moglie dell'attore premiato per *Una famiglia vincente - King Richard* (on demand su Sky). Per la prima volta ha vinto nella categoria principale del Best Motion Picture of the Year un film prodotto da una piattaforma. Apple Tv: appunto *Coda - i segni del cuore* (ora su Sky e Now, nelle sale dal 31 marzo), che ha portato a casa anche altri due Academy, per la sceneggiatura non originale e per l'attore non protagonista Troy Kotsur, primo artista non udente a salire sul podio degli Academy dove ha ringraziato nella lingua dei segni.

LA SCONFITTA

Evidente la sconfitta di Netflix che, arrivata in finale con 26 nomination, ha dovuto accontentarsi di un premio solo: l'Oscar alla regia per Jane Campion che si aspettava molto di più dal suo western *Il potere del cane*, forte di 12 candidature. Mentre un altro grande film Netflix, *È stata la mano di Dio* di Paolo Sorrentino, nella categoria International ha dovuto cedere il passo al giapponese *Drive My Car* (ora su Sky). A bocca asciutta sono rimasti anche gli altri due finalisti italiani, Enrico Casarosa per il cartoon *Luca*, battuto da *Encanto* (on demand su Sky), e il costumista di *Cyrano* Massimo Cantini Parrini, a cui i votanti dell'Academy hanno preferito Jenny Beavan per *Cruella*. *Dune*, il kolossal di fantascienza diretto da Denis Villeneuve (è su Sky), ha vinto ben 6 statuette ma, come tutti i film popolari, solo nelle categorie tecniche: fotografia, effetti speciali, suono, montaggio, colonna sonora, scenografia. E nell'epoca in cui lo streaming sembra aver mandato in soffitta il cinema per le sale, a dominare gli Oscar sono stati gli studios: Warner Bros con 7 premi, Disney con 6. Il presidente dell'Ucraina Volodymyr Zelensky, che avrebbe fortemente voluto intervenire in collega-



Il cast di "Coda" Da sinistra: Amy Forsyth, 26 anni, Daniel Durant, 32, Eugenio Derbez, 60, Emilia Jones, 20, Marlee Matlin, 56, e Troy Kotsur, 53

# Coda, così le stelle brillano in silenzio

mento, alla fine non è stato invitato: avrebbe turbato l'intrattenimento. Ma nessuno dei vip, seguendo il suggerimento di Sean Penn, ha boicottato la cerimonia, anzi sembravano tutti felicissimi di esserci con i loro outfit strampalati (rimane nella storia pure Timothée Chalamet con smoking glitterato e petto nudo) e i gioielli esagerati come la parure di diamanti Bulgari indossata da Zendaya.

GLI ASCOLTI

Risultato: l'audience dello show è cresciuto del 56% rispetto al 2021, con 15 milioni di spettatori. E il Paese martoriato dalle bombe di Putin è stato ricordato da un minuto di silenzio, dal di-

scorso di Mila Kunis, l'attrice di origine ucraina che ha esaltato la resilienza del suo popolo, e dal grido «Viva l'Ucraina» lanciato da Francis Ford Coppola che, stretto tra i compassatissimi Al Pacino e Bob DeNiro, ha celebrato i 50 anni del *Padrino*. Durante la serata, 3 ore e mezzo che hanno messo a dura prova

**ALLA FINE IL PRESIDENTE ZELENSKY NON È STATO INVITATO: PER L'UCRAINA SOLO UN MINUTO DI SILENZIO. L'AUDIENCE È AUMENTATO DEL 56%**

la resistenza degli spettatori del mondo intero, c'è stato spazio anche per l'inclusione. Ariana DeBose, migliore attrice non protagonista per *West Side Story*, ha detto brandendo l'Oscar: «Guardate dov'è arrivata una ragazza gay e di colore come me». Jessica Chastain, migliore protagonista per *Gli occhi di Tammy Faye*, dopo aver baciato il marito italiano Gian Luca Passi de Preposulo ha colpito allo stomaco il pubblico parlando dell'isolamento «che porta molti al suicidio (sua sorella Juliet si tolse la vita nel 2003, ndr) e anche membri della comunità lgbtq+

che spesso si sentono fuori posto. Ci confrontiamo con una legislazione discriminatoria». E in italiano ha dedicato il premio alla sua piccola Giulietta, nata con la maternità surrogata. Tra i momenti meno memorabili della serata c'è poi una gaffe: nel tributo ai talent scomparsi è stata citata Lina Wertmüller, ma mancava Monica Vitti. «Grave dimenticanza», commenta **Piera Detassis, alla guida del David di Donatello**, «le renderemo un omaggio ancora più forte al premio».

Gloria Satta  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Detassis: "Grave che non abbiano ricordato la Vitti"

"Dispiace la dimenticanza operata dalla Notte degli Oscar su Monica Vitti": è il rammarico espresso dalla presidente del David di Donatello Piera Detassis per l'assenza dell'attrice italiana dal momento "in memoriam" durante la cerimonia degli Oscar. "Per fortuna non hanno dimenticato Lina Wertmüller, che è certo entrata più prepotentemente nell'immaginario del cinema americano e che aveva recentemente ricevuto sia l'Oscar alla carriera che la stella



sulla Walk of Fame. Sicuramente Monica Vitti è una vera icona del cinema europeo, che infatti l'ha ampiamente celebrata in occasione della scomparsa, e altrettanto sicuramente il suo cinema d'autore è stato un cinema più distante da Hollywood. Ma questo non giustifica la sua assenza. Posso assicurare che i David di Donatello renderanno ancora più sentito e affettuoso il loro omaggio a Monica Vitti. Adealide non verrà dimenticata", conclude citando uno dei personaggi più iconici della Vitti, la Adelaide Clafrocchi di "Dramma della gelosia (tutti i particolari in cronaca)" diretto da Ettore Scola. —





PREMI OSCAR 2022

# Oscar, schiaffo e polemica per aver dimenticato la grande Monica Vitti

D'Agostino giustifica Smith, la Detassis attacca l'Academy

Patrizia Pertuso

**CINEMA** Nel "day after" della cerimonia di premiazione della 94esima edizione degli Oscar dal Dolby Theatre di Hollywood, tutti vogliono dire la loro. Non tanto sui film che hanno vinto le statuette più importanti quanto sull'ormai noto schiaffone mollato da Will Smith (miglior attore protagonista in *King Richard*) a Chris Rock per una battuta di quest'ultimo rivolta alla moglie di Smith (la signora, malata di alopecia, si è presentata con i capelli rasati e Rock le ha chiesto ridendo se stesse pensando ad interpretare Il soldato Jane 2). In molti si chiedono se quel ceffone può essere annoverato tra i gesti "violenti" o meno. Da una parte, coloro che lo giusti-

ficano - Roberto D'Agostino, per esempio, ha dichiarato che non si è trattato di «un'aggressione vera e propria» non essendoci stato un pugno: «uno schiaffo - spiega D'Agostino - è un gesto di disprezzo, come quello che diedi io a Vittorio Sgarbi tanti anni fa». Immediata la replica di Sgarbi: «Lo schiaffo di Will Smith a Chris Rock è quello che mi diede D'Agostino nel '91? Non sono paragonabili! Se tu durante la cerimonia degli Oscar hai di fronte un cretino che prende in giro tua moglie che è malata fai bene a dargli uno schiaffo. Smith non è stato violento, ha difeso sua moglie e ha fatto bene. Mentre D'Agostino con me è stato violento perché la nostra discussione poteva finire nel gioco». Dal-

l'altra coloro che accusano l'attore di aver perso la più bella occasione della sua vita lasciandosi andare alla violenza gratuita in un'edizione degli Oscar che tutto doveva essere tranne che violenta. Poi c'è chi come Gabriele Muccino, che nei giorni scorsi su Twitter aveva cinguettato in favore dell'Oscar all'amico Will, che si dispiace per il comportamento dell'attore senza scendere troppo in accuse o giustificazioni. Chi invece punta il dito senza mezzi termini è Chiara Detassis, presidente dei nostrani **David di Donatello**, che lamenta «la dimenticanza su Monica Vitti. I David di Donatello non la dimenticheranno. Per fortuna non hanno dimenticato Lina Wertmüller che aveva recentemente ricevuto

I PREMI MAGGIORI

-  **MIGLIOR FILM**  
Coda - I segni del cuore di Sean Heder
-  **Miglior attore protagonista**  
Will Smith, *King Richard* - Una famiglia vibrante
-  **Miglior attrice protagonista**  
Jessie Buckley, *Gli occhi di Tammy Faye*
-  **Miglior attore non protagonista**  
Troy Kotsur, *Coda - I segni del cuore*
-  **Miglior attrice non protagonista**  
Ariana DeBose, *West Side story*
-  **Miglior regia**  
Jane Campion, *Il potere del cane*

CHI HA FATTO IN FETTA DI STATUETTE

- 6 Dine 
- 3 Coda 
- 2 Gli occhi di Tammy Faye 



L'EGO - PH. J.

sia l'Oscar alla carriera sia la stella sulla Walk of Fame». Già perché i tre italiani candidati agli Oscar sono rimasti a mani vuote: a Paolo Sorrentino con *E' stata la mano di Dio* si è preferito *Drive my car* di Ryūsuke Hamaguchi; Jenny Beavan per *Crudelia* ha scippato l'Oscar per i costumi a quelli di Massimo Cantini Parrini per *Cyrano*; e il film d'animazione *Luca* di Enrico Casarosa è stato surclassato da *Encanto*.



Lo schiaffo di Will Smith a Chris Rock durante gli Oscar.





Erica Mou (foto di Luca Bellumore)

## Erica Mou con "Nature" sabato a Taranto

Ripartirà sabato prossimo, 2 aprile, dallo SpazioPorto di Taranto il tour di presentazione di "Nature" il nuovo album di Erica Mou. Con lei, sul palco, Flavia Massimo al violoncello e Molla alla ritmica, basso e pianoforte.

Erica Mou è da oltre dieci anni sulla scena. Ha pubblicato sei album e partecipato al Festival di Sanremo 2012 nella sezione Giovani in cui si è classificata seconda, vincendo il premio della critica Mia Martini e il Premio Sala Stampa Radio Tv. Ha realizzato moltissime collaborazioni di prestigio e centinaia di concerti in tutta Europa, calcando grandi palchi come quello del Primo Maggio di Roma, dell'Heineken Jammin' Festival, del Wind Music Awards, dello Sziget di Budapest, realizzando anche aperture ad artisti come Paolo Nutini, Patti Smith e Suzanne Vega. Artista poliedrica, a proprio agio sul palco così come su un set cinematografico, Erica Mou è apparsa nel film Figli (2020) di Mattia Torre, commedia con Valerio Mastandrea e Paola Cortellesi, e in Quo vado (2016) di Checco Zalone, oltre ad aver realizzato il brano "Dove cadono i fulmini", canzone scelta da Rocco Papaleo come colonna sonora del suo film Una piccola impresa meridionale per cui Erica ottiene una nomination ai **David di Donatello 2014**.

Con il nuovo disco, "Nature", approda a nuove sfumature di scrittura, in cui, alternando anche l'uso delle lingue, dall'italiano all'inglese, passando per il dialetto della sua terra, associa in ogni brano elementi e processi della natura a emozioni e comportamenti degli uomini e delle donne. Un disco prodotto dalla stessa Mou, insieme al polistrumentista britannico MaJKer e registrato tra la Puglia, Tolosa, Milano e Londra. "Nature" arriva a distanza di quattro anni dal precedente "Bandiera sulla Luna", ottimamente recensito, che ha confermato il talento autoriale di Erica. Nel mezzo moltissime esperienze: la pubblicazione del suo primo romanzo "Nel mare c'è la sete" (Fandango Editore, 2020), vincitore del Premio Lettori al Festival Lugnano, il debutto a teatro con "Un'ultima cosa", uno spettacolo di e con Concita De Gregorio, per cui Erica Mou ha realizzato le musiche originali, e ancora la presenza nella commissione artistica di Area Sanremo 2020, fino alla conduzione di IMNext 2021, il contest del Primo Maggio Roma. Il disco è stato anticipato dal singolo "Lo zaino sul treno".

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**L'intervista**

Nino D'Angelo questa sera all'Auditorium della Conciliazione ripercorre la sua vita e la sua carriera. «L'omaggio più autentico? Il murale nel quartiere dove sono nato»

# «Sdoganato a metà combatto ancora contro i pregiudizi»

«Un giorno mio padre mi ha portato davanti a una bicicletta e mi ha detto: "Ti piace?". Gli ho risposto: "Sì, è bellissima". E lui subito: "Questa non te la potrai mai comprare!". Voleva farmi abituare al non avere. Mi diceva sempre: "Gaetano, noi non abbiamo chi ci raccomanda". Mio padre non credeva al merito, era convinto che per ogni cosa servisse la spintarella», racconta Gaetano D'Angelo, per tutti Nino, 64 anni, che stasera ripercorrerà sul palco dell'Auditorium della Conciliazione le tappe della sua vita e della sua carriera, mettendo in musica le pagine della biografia - uscita lo scorso ottobre - *Il poeta che non sa parlare*, intitolata come il suo nuovo album.

**Il prossimo passo è un film?**

«Me lo propongono tutti i giorni. Io vorrei che a girarlo fosse un grande regista».

**Magari Paolo Sorrentino, che come lei è legatissimo alla vostra città, Napoli: lo ha visto "È stata la mano di Dio"?**

«Certo. Mi ha invitato alla prima a Napoli, al Metropolitan. Il secondo Oscar per il Miglior film internazionale se lo merita tutto: è di un altro livello. Tornando al film, posso dire che intanto mi accontento del murales che mi hanno dedicato a San Pietro a Patierno, il quartiere dove sono nato e cresciuto. È l'omaggio più autentico che potessero farmi. E sa perché?».

**Perché?**

«È stato realizzato con i soldi della povera gente, che ha fatto una colletta per comprare la vernice».

**"Continuo a essere uno sdoga-**



Nino D'Angelo, 64 anni (foto Pino Polesi)

nato che aspetta ancora di passare la dogana, per pregiudizio nazionale", scrive nel libro. Ancora, dopo tutti questi anni?

«Sì. Deve sapere che nel 2013 quando mi proposi di omaggiare al San Carlo il grande Sergio Bruni a dieci anni dalla sua morte, la stessa Napoli si spaccò. Soprattutto tra gli intellettuali musicologi c'era chi sosteneva che quello fosse un teatro lirico e quindi uno spettacolo come quello che proponevo io non sarebbe stato adatto a quella struttura. Però prima di me ci avevano cantato Gino Paoli, Claudio Baglioni, gente che faceva pop esattamente come me. Era un'ingiustizia».

**Come finì?**

«Vinsi io. Quel concerto fu una delle cose più importanti che io abbia mai fatto nella vita. Per la prima volta le persone che venivano dai quartieri poveri della città entrarono al San Carlo. Gli dissi: "Guardate che questo teatro è anche vostro"».

**Ha vinto tanti riconoscimenti, ma mai un premio della cri-**

tica: l'ostracismo degli addetti ai lavori l'ha ferita?

«Sì. Ma per me, alla fine, ha sempre contato solamente il pubblico. Il popolo è sovrano. E poi diceva bene Maradona: i premi non servono a niente, serve vincere. Quest'anno festeggio i quarant'anni di *Nu jeans e na maglietta*, la canzone che mi cambiò la vita: mi fece vendere oltre 2 milioni di copie nel 1982. Sono passati quattro decenni e sono ancora qui».

**"Un amico di mio padre, che veniva spesso a trovarci, quando voleva qualcosa e aprendo il frigorifero non trovava niente diceva: "Baffo" ma devi cambiare un'altra volta casa? Per questo hai svuotato il frigorifero?"** E lui rispondeva: "Non ho i soldi per finirlo di pagare, figuriamoci per metterci le cose dentro"».

«Lei la povertà l'ha vissuta davvero: storce il naso di fronte ai trapper che oggi ostentano un disagio spesso fittizio?»

«È una moda e come tale va presa. Certo è che una cosa è raccontare la povertà, altra cosa è viverla. Solo chi l'ha toccata con mano è credibile quando la racconta, e si sente».

**Ha pubblicato 37 album, partecipato sei volte al Festival di Sanremo, vinto un David di Donatello (Miglior musicista per "Tano da morire", nel 1998), recitato in 25 film, girato due film da regista: cosa le manca, a 65 anni?**

«Uno spettacolo teatrale à la Giorgio Gaber. È il mio sogno nel cassetto, un regalo che merito di fare a me stesso. Spero di riuscire presto a realizzarlo».

► Auditorium della Conciliazione, via della Conciliazione 4. Stasera, ore 21.

Mattia Marzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL CONCERTO È ISPIRATO AL SUO LIBRO BIOGRAFICO "IL POETA CHE NON SA PARLARE" CHE DÀ IL TITOLO AL NUOVO ALBUM: «E PRESTO UN FILM»**

**«IL MIO SOGNO NEL CASSETTO È UNO SPETTACOLO TEATRALE ALLA GIORGIO GABER: UN REGALO CHE MERITO DI FARE A ME STESSO»**





## MASSIMO CANTINI PARRINI Candidato all'Oscar

# "Quei pomeriggi nella sartoria di nonna I tubi di stoffa erano i miei cannocchiali"

SOFIA GNOLI

**R**oma, un pomeriggio di marzo, ci incontriamo in un bar a Monti. Fisico atletico, dolcevita nero, occhi azzurrissimi, Massimo Cantini Parrini, vincitore di cinque **David di Donatello** e di quattro Nastri d'argento, è in partenza per Los Angeles, dove è stato candidato all'Oscar per i costumi di *Cyrano* di Joe Wright.

**Non è la prima volta che le capita, come si sente?**

«L'anno scorso, quando ho saputo di essere stato candidato per *Pinocchio* (di Matteo Garrone, n.d.r.) è stato un fulmine a ciel sereno, anche stavolta non me lo aspettavo. Oggi però l'emozione è fortissima perché la cerimonia sarà in presenza. Immagino la remora quando sarò lì seduto».

**Come è nata la passione per il suo lavoro?**

«Da piccolo. Mia nonna lavorava in una sartoria fiorentina e spesso stavo i pomeriggi con lei. Quando ripenso a tutti quei rotoli di tessuto sugli scaffali mi vengono i brividi. Il massimo era mettere un occhio dentro quei tubi, come fossero dei cannocchiali, e fantasticare. Quando le sartie li srotolavano sul manichino improvvisamente il mio sogno diventava tridimensionale».

**E poi?**

«Ho iniziato a guardare gli album di famiglia, a vedere i vestiti che la nonna aveva cucito per la mamma, gli abiti da sposa e le cose conservate in casa. È stato allora che ho iniziato a collezionare».

**La sua collezione di vestiti conta più di 4.500 abiti dal Settecento ai nostri giorni, ricorda il numero uno?**

«Era un abito da sposa. Avrà avuto dodici, tredici anni. Lo avevo comprato in uno dei primi negozi vintage di Firenze. Lo pagai 5.000 lire. Lo portai a casa, lo studiai per mesi, lo sezionavo in ogni dettaglio. Oggi mi rendo conto che non valeva molto, ma a me sembrava meraviglioso».

**In casa come era vista la sua attrazione per il costume?**

«Mi incoraggiavano. Soprattutto mia madre. Mi iscrisse come amico della Galleria del Costume di Palazzo Pitti. Era il momento in cui, il grande sartore azzurro Umberto Tirelli aveva fatto una donazione di abiti e costumi e la Galleria stava organizzando una mostra (1986, n.d.r.). Io mi intrufolavo mentre mostravano e una volta Tirelli mi notò. Era divertito di vedere questo ragazzino che girellava intorno agli abiti. Tornavo in continuazione, dopo un po' iniziai a interrogarmi sulle date dei costumi esposti. Poi un giorno mi regalò il catalogo della mostra... C'era una dedica: "Per Massimo: Resistere Resistere, si riesce sempre se tutto viene dall'amore. Tirelli". Fu un'emozione enorme».



«Per i costumi di *Cyrano* mi sono ispirato a piccoli acquarelli del Settecento»



*Cyrano* di Joe Wright è stato il primo lavoro internazionale per Massimo Cantini Parrini. Oggi, 27 marzo sarà a Los Angeles per la premiazione (che torna in presenza) al Dolby Theatre



L'anno scorso Massimo Cantini Parrini ha avuto la candidatura all'Oscar per il film *Pinocchio* di Matteo Garrone. Ed è entrato nell'empireo dei membri dell'Academy, votando per la prima volta

**Chi sono i suoi maestri?**

«La prima è stata Cristina Giordani. La conobbi quando, dopo il diploma all'Istituto d'arte, mi iscrissi al Polimoda. È stata la prima con cui parlavo di vestiti antichi. Dopo la laurea, sono entrato al Centro Sperimentale di Scenografia e incontrai Piero Tosi».

**Che ricordo ha di Tosi?**

«Era un essere speciale, le sue non erano lezioni teoriche ma racconti. Attraverso la sua passione infondeva in noi l'amore per questo mestiere. Non dava giudizi, non era mai didattico, ma ci dava ispirazioni per ricreare il mondo del passato. Attraverso di lui ho conosciuto Gabriella Pescucci, con cui ho lavorato per 10 anni».

**Un aneddoto di quell'epoca?**

«Quando feci l'esame di ammissione al Centro Sperimentale c'era una prova di disegno. Fu un disastro. Tosi era in commissione. Io ancora non sapevo disegnare costumi, mi limitavo ai figurini di moda. Ogni volta che si avvicinava al mio banco, vedeva il mio disegno lo prendeva, me lo strappava e lo buttava».

**Allora?**

«La terza volta, quando lo vidi avvicinarsi, gli bloccai la mano con la mia, mi alzai in piedi fumante e gli chiesi il motivo. Apriti cielo! Era furioso, mi disse che non sapevo fare niente, che ero negativo nel disegno e mi minacciò: "vedrai all'orale"».

**Come andò?**

«Mi rovesciò davanti una scatola di bottoni e indicandomeli uno a uno mi chiese di che epoca fossero. Stesso discorso con una scatola di vecchie fotografie di diverse epoche e con una serie di disegni. Le azzeccai tutte. Era tra l'irritato e il meravigliato».

**Poi che è successo?**

«Dopo un mese arrivò il responso: ero arrivato primo. Appena iniziata la scuola durante la pausa Tosi mi chiamò e mi chiese: "Sai perché ti ho preso? Perché hai osato rispondermi alla prova di disegno. In questo mestiere ci vuole carattere. E tu l'hai avuto"».

**A cosa si è ispirato nella realizzazione dei costumi di *Cyrano*?**

«Mi hanno ispirato dei piccoli acquarelli del Settecento, sono rimasto incantato dalla leggerezza, dalla trasparenza. Trovo che questi due termini esprimano al meglio lo spirito di quel secolo così, d'accordo con Wright, ho usato tinte unite per tutti i costumi. Togliendo la fantasia sono arrivato all'essenza della forma».

**Da cosa parte quando crea i costumi?**

«Il mio processo creativo è sempre uguale. Vado nei musei. Vivo nella storia. L'ispirazione per il presente mi arriva sempre dal passato. Al futuro non penso e forse non mi piace».—

© RIPRODUZIONE RISERVATA





PROFESSIONISTI DI RIPRESA CINEMATOGRAFICA, TELEVISIVA E TEATRO ...

Adolfo Troiani · 1 h · 🌐



Fotografia cinematografica · [Iscriviti](#)

Gerry Guida · 5 h · 🌐

[Happy Birthday!]

GIAN FILIPPO CORTICELLI

[Bologna, 25 marzo 1957]

Collaboratore di riferimento del regista Ferzan Özpetek, con cui gira *La finestra di fronte* | *Cuore sacro* | *Saturno contro* | *Rosso Istanbul* | *Napoli velata* | *La dea fortuna*.

Con il film *Napoli velata* [2017] si aggiudica il David di Donatello per la miglior cinematografia.

[#gerryguida](#) [#cinematographers](#) [#fotografiacinematografica](#) [#cinematographer](#)  
[#autoridellafotografia](#) [#cinematography](#) [#gianfilippocorticelli](#) [#ferzanozpetek](#)  
[#daviddidonatello](#) [#napolivelata](#)





Premi David di Donatello ✓

1 h · 🌐



#UgoTognazzi, il più moderno e spericolato, compie #centoanni, e continua a vivere anche nei tre film per i quali ha vinto il David di Donatello come miglior attore protagonista: "L'immorale" di Pietro Germi, nel 1967, "La Califfa" di Alberto Bevilacqua, nel 1971, e "Amici miei" di Mario Monicelli, nel 1976, nei panni del leggendario conte Mascetti. Ma con Ugo continuano ad accompagnarci anche l'intellettuale in rivolta Luciano Bianchi di "La vita agra", l'operaio milanese Giulio Basletti di "Romanzo popolare", Emerenziano Paronzi deciso ad agguantare le 3C, "carezze, caldo, comodo", in "Venga a prendere il caffè da noi". E semplicemente Ugo in "La grande abbuffata", pronto a prendere la vita a morsi, col sarcasmo che ci ha insegnato. Lunga vita, nei nostri cuori!

Lo festeggiamo con una clip del 1984 dall'Archivio dei David di Donatello





**L'INTERVISTA** Christian De Sica L'attore e regista: "Sono felice solo sul set. Questo è un mestiere da bambini"

# "I timori di Nuti sulla fama Il trucco in barca della Vitti E lo sguardo della Muti..."

di Alessandro Ferrucci

professionista assoluto. "Perché nella mia vita ho avuto una bella scuola; secondo Pupi Avati sono l'unico attore che sa stare su un set, e non si riferisce alla recitazione". A cosa? "Sostiene che non rompo mai i coglioni e sto attento, mentrespesso molti restano lì e danno fastidio al regista, all'operatore o al direttore della fotografia". Invece? "Non bisogna parlare, mai correre, solo camminare ed è vietato passare davanti alla macchina da presa".

Christian De Sica è una sorta di Cassazione della recitazione, di decalogo dei giusti comportamenti, di memoria storica di emozioni, intonazioni, processi mentali e cinematografici. Di amicizie. Di riti. Di debolezze. Di famiglie che durano l'illusione di un set. E se un tempo, per molto tempo, è stato De Sica figlio di Vittorio, ora è De Sica erede e portatore sano di un cinema nato il secolo scorso. "La regola più importante? Restare bambini".

**Enrico Vanzina su di lei: "Sa sempre le sue battute e quelle altrui".**

Un tempo conoscevo l'intero copione; gli attori spesso imparano quelle del giorno, mentre io devo andare a dormire tranquillo, non posso studiare all'ultimo; mio padre sosteneva: "Se la tua parte la conosci come l'Ave Maria, dopo puoi giocare sopra".

**E invece?**  
Molti colleghi aspettano l'Arcangelo Gabriele per trovare le giuste parole; sempre papà aggiungeva: "Non è importante come si dice la battuta, ma guardare negli occhi chi ti sta davanti e ascoltarlo".

**Se l'attore è cane si innervosisce?**

Sì, perché sbaglia e devo ripetere; (pausa) amo tutti gli attori, perché questo è un mestiere costruito senza una corazzina, da bambini non cresciuti.

**Obbligati a non crescere.**  
Se uno la mattina si guarda allo specchio, prova le battute, poi si incipria, si preoccupa del naso lucido e cerca la bella figura, non può che restare infantile.

**Un po' è cresciuto?**  
No! Ho settantuno anni, il meccanismo è leggermente arrugginito, ma lo spirito è di un sedicenne.

**La chiamano maestro?**

Sì, e mi dà un po' fastidio.

**Davvero?**

Mi fa sentire l'età.

**Lei chi chiamava maestro?**

Nessuno.

**Mai?**

Erano tutti amici di famiglia, da Fellini a Rossellini fino ad Alberto (Sordi).

**Bel vantaggio.**

Sordi era mio zio, Rossellini un secondo padre, visto che prima di Silvia (la moglie) sono stato con sua figlia; poi Mastroianni ha iniziato con mio padre; (ci pensa) questo è un bene perché mi sono reso conto che la realtà è un'altra e il rutilante mondo dello spettacolo non esiste.

**Cosa esiste?**

Soggetti vari, come ogni realtà; poi per fortuna ho incontrato molte persone intelligenti, non quei cazzoni che si atteggiavano a miti.

**Sono più di cinquant'anni dal suo esordio.**

Il debutto è con Rossellini, con me da poco maggiorenne: ero terrorizzato perché erano tutti attori provenienti dalla Comédie française; (pausa) Roberto non amava gli attori, il massimo dei suoi consigli era "fai da meno, non come tuo padre"; poi ogni tanto mi comandava: "Che vuoi diventare come Vittorio?"; "Magari!"; "È un mestiere da fannulloni".

**Ha conosciuto altri registi "ostili"?**

No, mio padre amava gli attori. E io come lui. Non ho mai litigato

**Se mi dicono 'maestro' non sono contento: mi fanno sentire l'età**



con nessuno.  
**Difficile trovare qualcuno che parli male di lei.** (Ride) Ogni tanto il Fatto.

**Qualche critica...**

Ora sono ingiro con il mio spettacolo *Una serata tra amici*, vado in scena con Pino Strabioli: li entro dalla platea, e i primi minuti li passo a salutare il pubblico. Trovo i giovanissimi che mi trattano come uno zio.

**Soddisfazione.**

Alla mia età avere un seguito così non è comune.

**E il dopo-teatro?**

Devastante: negli ultimi anni ho preso trenta chili proprio per le cene a tarda sera.

**Secondo Strabioli lei è una delle persone in assoluto più simpatiche.**

Insieme ci divertiamo molto, poi Pino è fondamentale perché sono rincoglionito e spesso non ricordo le battute, così interviene lui.

**Ha il vuoto?**

No, quello mi ha preso solo una volta: ero al Sistina, Silvia mi aveva appena chiamato per un problema e al momento di entrare in scena non ricordavo nulla.

**Soluzione?**

Ho detto la verità; (cambia tono) è sul palco che dimostri di essere un attore.

**Mentre il cinema?**

È un grosso equivoco, perché davanti alla cinepresa possono rendere pure i non professionisti, come mio padre e Rossellini hanno



**Con gli amici**  
Christian De Sica con il collega di palco Pino Strabioli e il sodale di set Massimo Boldi  
FOTO ANSA

dimostrato; Maggiorani (il protagonista di *Ladri di biciclette*) fu invitato a Hollywood: poco dopo lo risedirono a casa.

**È facile montarsi la testa?**

Sì, ma a volte i non professionisti sono più bravi degli attori; papà avvertiva Paolo Stoppa e Gino Cervi: "Attenti, il non professionista non recita, quindi vi può fregare".

**Capolichio ricorda: "Vittorio De Sica si faceva chiamare commendatore".**

(Ride) Non credo, al massimo lo prendeva in giro; un giorno vado sul set de *Il giardino dei Finzi-Contini* e trovo papà impegnato con il nodo alla cravatta di Lino, Stringeva. Stringeva. Fino a quando l'aiuto regista: "Dobbiamo girare, va via la luce!". "Lasciami almeno il mio momento di frociaggine".

**Sempre per Vanzina, lei si è schiacciato troppo sui cinepanettoni.**

Un po' è vero; purtroppo in questo Paese quando interpreti una volta il cowboy, poi tutta la vita avrai quella maschera, e così con me; con De Laurentiis

**BIOGRAFIA**  
**CHRISTIAN DE SICA**

Attore e regista, ha 71 anni e vive a Roma con Silvia Verdone (sorella di Carlo), da cui ha avuto due figli. È nato nella Capitale il 5 gennaio 1951 da Vittorio De Sica e Maria Mercader. Dopo l'esordio al cinema con "Paulina 1880" di Bertucelli, nel 1976 ha vinto il David di Donatello per "Giovannino" di Paolo Muvi. Nel 1987 è apparso in "Eorotico" di Carlo Verdone e, due anni dopo, in "Viuuulentamente mio" di Carlo Vanzina. Celebre il suo sodalizio artistico con Massimo Boldi, durato dal '90 al 2005, che lo porta a trianfare ai box office natalizi con i cinepanettoni. È anche un volto televisivo: negli ultimi anni ha partecipato a "Striscia la notizia", "Zelig" e "Tale e Quale Show". Torna al cinema con "Altri nomi ci arrabbiemo", film diretto dagli InoNuti





**In famiglia**  
Christian con  
mamma Maria  
e papà Vittorio  
De Sica alla  
fine degli anni  
Settanta  
FOTO ANSA/  
FOTOGRAMMA



firmavo contratti magari di cinque film, e di questi cinque solo tre dovevano essere "panettoni"...

**E poi?**  
Finito il terzo arrivava Aurelio accompagnato da un interrogativo retorico: "Perché vuoi girarne uno drammatico? Non incassiamo una lira"; e poi mi faceva un po' terra bruciata con gli altri.

**Adesso?**  
Giro meno cinepanettoni e sono arrivate offerte che non credevo, come *Comediani* di Salvatores o il prossimo di Virzì.

**I cinepanettoni sbancavano.**  
*Natale sul Nilo* ha incassato 45 milioni di euro. De Laurentiis ci si è comprato il Napoli.

**Quindi è impegnato con Virzì.**  
Mi trovo benissimo, perché dopo tanti anni di cinema, Paolo mantiene l'occhio e l'atteggiamento da neofita entusiasta.

**Come lei.**  
Quando giro sono talmente felice da arrivare per primo sul set; a me piace stare in quell'ambiente, studiare, parlare con gli elettricisti, con i macchinisti. Oramai li conosco tutti; l'altro giorno, sul set, ho incontrato degli operai, e uno mi ha fermato: "Sono il figlio del capo elettricista...". Ecco, adesso lavoro con i figli di.

**Secondo Monicelli la commedia è finita quando il cinema è sceso dall'autobus.**  
Lo sosteneva anche Visconti

“  
Ho girato troppi cinepanettoni? Forse è vero, ma Aurelio voleva così

con mio padre, ma non è stato questo; la loro generazione ha commesso un errore: quando sono diventati famosi si sono chiusi nelle case e hanno continuato a frequentarsi tra di loro; Visconti disse a papà: "Non

possiamo più girare un film come *Ladri di biciclette* o *La terra tremita*; ti conviene andare avanti con film tratti da libri. Io mi dedico a *Morte a Venezia*". E papà stava per girare *Il Gordinio*. Non conoscevano più il presente. F. questo è capitato anche agli attori.

**A adesso è un grande momento per Napoli...**

René Clair spiegava a mio padre: "Vittorio, per te è più facile: lo quando devo girare un film, per scegliere gli attori, sono costretto ad andare all'Accademia di Arte drammatica, perché la gente comune non sa recitare, mentre a te basta camminare per Napoli, dove sono obbligati a mentire per sopravvivere"; lì ci sono nati: basta pensare a Enzo Cannavale, un grande, poco utilizzato.

**Caratterista.**  
A parte Totò, allora per il cinema dovevi essere bello; oggi ci sono pure i ragani.

**Lei è bello.**  
Sono parte dei simpatici.

**A vent'anni era brutto?**  
Non ero Brad Pitt.

**La imbarazzavano le scene di sesso?**  
No, perché sono incosciente. In un film con la Giorgi (*Comincio far bene l'amore*, 1975) giravo sempre nudo per il teatro; c'è un gruppo di attori, e penso a Banfi, Boldi, Carlo (Verdone), che ha spinto molto sulla comicità, mentre oggi stanno attenti, altrimenti non gli danno il David. È una fregatura per i comici. A noi non interessava, era più importante la risata.

**Sono 40 anni da *Vivaudentemente* mia.**  
Per quel film dovevo interpretare il ruolo di un playboy, però ero certo che non mi avrebbe portato a nulla, quindi chiesi a Vanzina di cambiare con l'oste gay, spagnolo, con tono di voce e atteggiamenti da stronzo.

**E...?**  
Grazie a quello ho proseguito con *Sapore di mare*.

**In *Vivaudentemente* c'era la Antonelli.**

(*Tono quasi commosso*)  
Carina, con lei ho girato tre film: (*pausa*) era fragile, molto fragile; il povero Francesco Nuti mi ripeteva sempre: "Reggere il successo non è facile". Anche mio cognato Carlo, dopo l'exploit con *Un sacco bello*, entrò in crisi: il successo ti può stravolgere, ti puoi sentire una pedina mossa, non hai più i tuoi spazi.

**L'anonimato è un bene...**

Prezioso; uno si impegna in questo mestiere per piacere al pubblico, ma quando non si è più anonimi si apre un fronte: per molti non è facile.

**Lei?**  
Evito le passeggiate, altrimenti metto la coppola, gli occhiali neri, la mascherina e soprattutto

to guardo sempre per terra, attenzione: mi fa piacere, ma non sarebbe finita.

**La sua famiglia come ha vissuto la fama?**

Tranquilli; quando erano piccoli mi infastidivo solo se per strada li fermavano e li abbracciavano; anche quando è morto mio padre era tutto strano, alterato: chiunque si buttava addosso alla bara, piangevano, partivano gli applausi. Da personaggio pubblico diventi parte di un contesto più grande.

**È mai scappato?**  
(*Ride*) Qualche volta da alcune galline che urlavano il mio nome; (*cambia tono*) quando mamma stava morendo sono andato al Colosseo per una passeggiata, ovviamente ero triste, con lo sguardo perso, fino a quando ho incontrato un tizio: "A Cri, ma che è sta faccia da stronzo, fattelo 'na risata!".

**Ha risposto?**  
Ho continuato a camminare; comunque ci sono vantaggi.

**Il primo?**

Trovi posto al ristorante.

**Sono trent'anni da *Ricky & Barabba*...**  
Da regista ho girato una decina di film.

**Il suo preferito...**  
*Uomini Uomini Uomini*, su un gruppo di amici omosessuali, con De Laurentiis che aveva paura, e invece ha incassato bene e ha girato il mondo.

**Ora tra i giovani si parla di sessualità fluida.**

Sarebbe?  
Nessuna preclusione a prescindere.

**Niente categorie.**  
Allora sono bisessuali.

**Una volta ho chiesto a un attore: "Sei mai stato con un uomo?". E lui: "Sì, ed è stato inesplicito e doloroso".**

**Da poco è morta Monica Vitti.**

L'ho conosciuta grazie a mio padre, poi abbiamo girato *Un amore perfetto*, o quasi, interpretava mia madre, mentre Raf Vallone era mio padre: donna simpatica; un giorno le riprese erano in alto mare su un motoscafo, lei tutta truccata, io con gli occhi rossi e 39 di febbre.

**Quindi?**  
A un certo punto il regista si arrese per le mie condizioni: "Torniamo in albergo, riproviamo domani". E Monica: "Ma no cazzo, me so' preparata!". Mi voleva ammazzare.

**È vero che si sentiva brutta?**

Era bellissima e ha avuto la fortuna di incontrare Roberto (Russo); quando si sono messi insieme, tutti a criticarli, a dire "guarda la signora che sta con un ragazzino"; invece né Michelangelo Antonioni, né Carlo Di Palma se ne sono occupati tanto. Roberto le è rimasto vicino per anni, fino alla fine: ogni mattina la portava a Villa Borghese per una passeggiata.

**L'attrice più sexy con la quale ha lavorato?**

Ornella Muti: ha quello sguardo che a noi uomini piace.

**Qual è?**

Tra la mamma e la tipa *mooolto* sveglia. Ed è pazzesco.

**Lei chi è?**  
Un ragazzino non cresciuto.

© A. PRODI/CONTRASTO





L'INTERVISTA

L'invitato speciale

# Favino va di corsa

HA DETTO

«Non ho ancora capito su quale globo punti Mou, almeno ora vedo il carattere, però...»



Su Mourinho

«Abraham, così come Zanolo o il milanista Leo, ha talento, ma noi non sappiamo aspettare»



Su Abraham

«Sono una vedova di Dzeko, vedo l'Inter solo per lui e vorrei tanto tornare a Roma come dirigente»



Su Dzeko



«Corro da te» con Miriam Leone. Pierfrancesco Favino è adesso al cinema con la divertente commedia «Corro da te» di Riccardo Milani accanto a Miriam Leone che interpreta una disabile

di Elisabetta Esposito



dichiaratamente «romantista malato» e sufficientemente scaramantico da non voler parlare del derby con la Lazio. Ma dei giallonosi, tra partite memorabili, ritiri a Riscone, allenatori più o meno rimpiañiti, Pierfrancesco Favino potrebbe parlare per ore. Da giovedì è nelle sale con *Goro da te* di Riccardo Milani, accanto a Miriam Leone, e prima di perderci nei suoi ricordi da tifoso parliamo da qui, parlando di vita e di sport.

► **Nel film lei corre parecchio. Anche la sua vita va di corsa?**  
«Senza dubbio. Con la penderia ci siamo dovuti fermare, però poi siamo tornati a rincorrere. Andando così in fretta per diamo prima di tutto noi stessi. Io sto tentando di gestire in maniera diversa le mie energie, ma non è facile...»

► **Anche il calcio di oggi corre?**  
«Sì, ma poi c'è sempre qualcuno che ti ricorda che stai faticando. Penso a Benzema nel 3-1 del Re al sul Psg in Champions: puoi correre quanto vuoi e mettere su una squadra fantascientifica, ma troverai sempre qualcuno che ti dimostrerà che lo sport fortunatamente ha delle leggi che vanno al di là di bilanci e mapperghe. Il talento non si compra...»

► **In Serie A quali sono i giocatori di maggiore talento?**  
«Alcuni stanno venendo fuori adesso, come Leo, che secondo me ha un futuro da grande campione. Io poi sono malato di Roma e continuo a pensare che Zanolo possa diventare davvero forte. Anche Abraham ha talento, ma noi abbiamo un po' di problemi con l'attesa... Ci sono



**«LA CURVA A 12 ANNI E IL MAL DI DERBY: SOFFRO LA LAZIO MOU VA ASPETTATO»**

L'attore: «Seguo la Roma fin da bambino. Quante trasferte con gli ultrà. Contro i biancocelesti ho problemi cardiaci»

squadre che hanno nel dna la capacità di costruire piano piano, come l'Atalanta o il Sassuolo, e altre a cui viene subito richiesto il «performare».

► **Mourinho però ha sempre detto che a questa Roma sarebbe servito tempo.**

«È vero, ma su Mourinho devo essere onesto: fino a 3-4 partite fa non avevo ancora visto nulla, non capivo nemmeno a quale gioco puntassimo. Ultimamente almeno è venuto fuori il carattere, ma non ha ancora un'identità. E poi è sempre più complicato segnare, anche se le squadre di Mou raramente sono state belle da vedere, a partire dall'Inter. Io aspetto, perché «la Roma non si discute se si ama» e noi fiamiamo».

► **Favino non giriamoci intorno, oggi c'è il derby.**  
«Non mi fate dire niente, non posso, perché poi mi ossidano tutto (tradotto, mi danno la responsabilità di qualsiasi risultato non favorevole alla Roma, ndr)...»

► **Almeno ci racconti quello che le è rimasto nel cuore.**  
«Il 5-1 con i quattro gol di Montella e il cucchiaio di Totti. Quella non si dimentica. Ma devo confessarvi una cosa: molto spesso ho avuto i biglietti per il derby e non ci sono andato. È proprio una questione di extrasistole. Non sarò nemmeno a quello di oggi, ma non per paura, è che è più forte di me. Io ho fatto trasferte ovunque, ma su questa partita ho un problema, cardiaco. Quando dico che è una malattia non scherzo...»

► **Siamo incuriositi dalle sue «trasferte ovunque».**  
«Beh, da ragazzo andavo anche a Vicenza, a Napoli, insomma in tutti posti ritenuti pericolosi per le tifoserie avversarie, ultimamente sono stato ad Anfield per la semifinale di Champions. In mezzo c'è stato di tutto. Mio padre era luterano e io per ribellione a un certo punto scelsi la Roma. Lui fece il grande gesto di regalarmi l'abbonamento in curva, ero piccolo, 12 anni, e andavo allo stadio da solo... Sta

vo in mezzo ai Cucs che mi avevano preso sotto la loro ala. Da lì sono stato in curva per tanti anni».

► **La miglior Roma che ricorda?**  
«La più bella da vedere è stata quella di Spalletti, purtroppo lo devo dire... Quella di cui mi sono innamorato è stata la Roma di Liedholm, poi ho avuto la passione per quella di Eriksson, anche se dopo Roma Lecce mi mandarono via dallo stadio quelli delle pulizie perché non riuscivo a muovermi. Stavo lì con il mio amico Fausto con cui, per farvi capire il livello di malattia. Festate andavo in campo a Riscone di Brunico per seguire il ritiro».

► **Come vede la corsa scudetto?**  
«È un campionato aperto, lo ho una simpatia per Stefano Pioli e una vera ammirazione per il Milan, ma mi piacerebbe se il Sud si prendesse qualche soddisfazione. Al contempo ammetto di essere una vedova di Dzeko, guardo l'Inter solo per vederlo giocare e mi piacerebbe tanto

IDENTIKIT

Pierfrancesco Favino

NATO A ROMA IL 24 AGOSTO 1983 ATTORE E DOPPIATORE

► **Debutta a teatro e dopo alcune apparizioni cinematografiche partecipa al film di grande successo «L'ultimo bacio» dando poi il via a una lunga e premiata carriera. Resta uno dei migliori attori italiani e ha dalla propria alcune partecipazioni «hollywoodiane» come nei film «Miracolo a Sant'Anna» o «Rush». Nel 2020 ha vinto la Coppa Volpi come migliore interpretazione maschile alla Mostra di Venezia per il film «Padre nostro».**

► **Dal 2006 al 2020 ha vinto 10 premi David di Donatello (2006, 2012, 2020), Festival di Venezia (2020), Nastri d'Argento (2006, 2012, 2019, 2020), Roma Fiction Fest (2007, 2009).**

HA DETTO

«La Roma più bella che ricordi è quella di Spalletti. Ora spero che lo scudetto torni al Sud»



Su Spalletti

«Il plotoff mondiale? Io ci credo. La squadra c'è e quando si soffre tiriamo fuori risorse inaspettate»



Sugli azzurri

«L'Europeo, Jacobs e Tamberi, così come Berrettini, mi hanno finalmente reso tanto orgoglioso»



Su Berrettini

riaverlo alla Roma, da dirigente: è stato l'ultimo grande calciatore che abbiamo avuto, e di un altro livello, bisogna essere onesti».

► **Si parla spesso di un altro illustre ritorno...**  
«Ovviamente sarei felice di rivedere Totti: è il simbolo per eccellenza, un pezzo della nostra storia che nessuno avrebbe voluto veder finire».

► **Giovedì c'è Italia-Macedonia del Nord.**

«Io ci spero. All'Europeo abbiamo dimostrato che quando c'è da soffrire tiriamo fuori risorse che sembravamo non avere. La sensazione è che la squadra ci sia, non è fatta di fenomeni veri ma c'è. Faccio scongiuri, ma insomma, io penso andrà bene».

► **Il trionfo di Wembley è stata la più grande emozione della scorsa estate?**

«Mi ha entusiasmato anche il doppio oro olimpico di Jacobs e Tamberi, così come Berrettini a Wimbledon: io che difendo a spada tratta la nostra bandiera, ho avuto finalmente tanti motivi per essere orgoglioso».

► **Nel film ha conosciuto tanti disabili che fanno sport. Quanto è importante che sia davvero sport per tutti?**

«Fantastico, lo ho bisogno costante di allenarmi, se non posso non sto bene. Lo stesso vale per questi ragazzi, ognuno porta avanti la sua specialità, con passione e divertimento. Lo sport è fondamentale, dovremmo investire seriamente anche sull'educazione motoria a scuola, di certo che risparmieremo molto su sanità e politiche giovanili».

► **Vuole ancora portare sullo schermo la storia di Zanardi?**  
«Sì e non vedo l'ora di poterne parlare con lui. È un esempio importantissimo e va fatto conoscere a tutti».

TEMPO DI LETTURA 4'45"





L'attore presenta "Corro da te" al Metropolitan e al The Space

# Favino: "La disabilità in un film libero e senza filtri"

di **Ilaria Urbani**

«Raccontiamo una storia con libertà, senza il filtro del politicamente corretto. Sono state proprio le persone con disabilità che ce lo hanno insegnato con ironia e intelligenza. In "Corro da te" c'è un po' della comicità italiana anni '60, il mio personaggio fa venire in mente i guasconi di Gassman e Sordi». Pierfrancesco Favino è Gianni, cinico 49enne, a capo di un'importante brand di scarpe da running, protagonista di "Corro da te" (remake del francese "Tutti in piedi"), nuovo film di Riccardo Milani, artefice del successo di "Come un gatto in tangenziale". Favino e Milani presentano il film e incontrano il pubblico stasera alle 20.30 al Metropolitan a Chiaia e alle 21.30 al The Space a Fuorigrotta. Favino interpreta uno "sciupafemmine" incallito, spregiudicato imprenditore che cerca di sedurre con l'inganno (si finge anche lui sulla sedia a rotelle) una bellissima e tosta violinista paraplegica Chiara (Miriam Leone). Ma non prevede un dettaglio: anche lui può innamorarsi. «Sono felice di venire a presentare il film a Napoli - spiega Favino - la sento come una seconda casa dopo aver girato in autunno il nuovo film di Mario Martone "Nostalgia" al Rione Sanità. È il primo

*Stasera nelle sale napoletane l'attore con il regista Milani "Felice di tornare qui, il film girato con Martone sulla Sanità mi ha aperto nuovi orizzonti"*

film che giro a Napoli, è stato bello lavorare con Martone e Ippolita Di Majo, un'esperienza di grande impatto. Mi sono fatto pervadere da questa unicità. Mario fa diventare il rione Sanità un personaggio del film, fotografa Napoli lontana dagli stereotipi. Un'esperienza unica, è stato molto forte conoscere le realtà sociali create da padre Antonio Lofredo». Per Favino raccontare la disabilità con una commedia romantica è stato liberatorio: «Siamo tutti un po' Gianni, la verità è che la maggior parte di noi quando parla di persone con disabilità usa certi termini in pubblico, e in privato ne usa altri. Sono tornato a fare un film scomodo come nella tradizione della commedia all'italiana, che mette alla berlina alcuni temi attraverso un certo tipo di personaggi. Siamo invasi di politicamente corretto ma guardiamoci in faccia: le nostre città non sono adatte alle persone con disabilità, Roma e tante altre città non sono inclusive. I posti nelle case cinematografiche sono tutti per normodotati, le architetture, i modelli che proponiamo sono tutti vincenti esteticamente per normodotati. "Corro da te" in maniera garbata ci dice che Gianni è l'esaltazione del modo di pensare dominante». L'attore romano, 52 anni, che ha magistralmente interpretato Craxi nel film di Gianni



Amelio "Hammamet" e il mafioso Buscetta ne "Il traditore" di Marco Bellocchio, l'anno scorso alla cerimonia dei David di Donatello ha rivolto un appello a favore del cinema da insegnare sin dalle scuole elementari: «Sono ottimista, con Unita e i David è partito un progetto sperimentale, arrivano bandi per 54 milioni per insegnare cinema e teatro a scuola nelle ore curricolari». È in attesa del pubblico del domani, Favino e Milani sono entusiasti del ritorno degli spettatori in sala post restrizioni Covid: «Stiamo presentando il film in giro, veder ridere il pubblico in sala non ha prezzo, ridere o piangere in tre o trecento non è la stessa cosa. Dobbiamo avere il coraggio di abbandonare la certezza delle quattro mura di casa, spero che le persone lo facciano, l'aggressività e la violenza sui social è anche figlia di que-

**Riccardo Milani**



Sopra, il regista di "Corro da te", Riccardo Milani. Nella foto in alto, Pierfrancesco Favino e Miriam Leone in una scena del film

sta chiusura».

Sottolinea il regista: «Il cinema oggi è socialmente utile, sta andando forse oltre la funzione di un film». Milani, che si è formato alla corte di Mario Monicelli, ma anche aiuto regista di Nanni Moretti e Daniele Luchetti, conosce bene i segreti della commedia. «Noi italiani siamo un po' come Gianni nel film: cialtroni, cinici, uno orribile come lui possiamo incontrarlo ovunque - spiega - forse è anche per questo che riusciamo a descrivere bene i pregi e i difetti in maniera credibile». Il regista racconta che Miriam Leone è stata preparata da Giulia Capocci, campionessa di tennis in carrozzina: «Sono state le persone con disabilità a convincerci di poter spingere sulle battute feroci e a chiamare le cose con il loro nome, senza ipocrisie».

© PRODUZIONE KOBALTA





di Candida Morvillo

**A** sentir lei, la sua è una vita punteggiata di fallimenti, però divertenti, e anche di qualche rimpianto. Eppure, Laura Morante ha all'attivo un centinaio di film da attrice, un David di Donatello per *La Stanza del figlio* di Nanni Moretti, due film da regista, un libro di racconti scritto tardivamente dopo i 60 per pudore, avendo lei il cognome della zia Elsa. E ha due ex mariti, più uno in carica e da ognuno un figlio (le due femmine, Eugenia Costantini e Agnese Claisse, sono anche loro attrici). Al momento, è una matriarcata nella serie di Gabriele Muccino *A casa tutti bene* su Sky ed è reduce dalla tournée di *Io Sarah, io Tosca*, uno spettacolo fortemente voluto, scritto da lei stessa per poter girovagare in pandemia con un cast snello e per l'ossessione che l'era venuta in lockdown di capire chi fosse davvero Sarah Bernhardt, la prima diva, la più eccentrica, la persona più lontana da lei che si possa immaginare: «Era dispotica, caustica, assetata di celebrità. Leggevo le sue biografie e pensavo: la detesto».

**E dunque cos'ha spinto un'antidiva come lei a voler raccontare la più esibizionista delle dive?**  
«La sua autobiografia è così piena di lacune e bugie clamorose che mi chiedevo: perché mentire? Perché occultare? Ho letto tanto, incrociato dati e ho creduto di aver trovato filo di Arianna per capire chi era. Mi ci sono affezionata andando alla ricerca delle sue ferite e insicurezze. Non ha mai conosciuto il padre, era figlia di una cortigiana, aveva due sorelle morte giovani. Il suo motto era *quand même*, "nonostante tutto", come a dire "in ogni caso, combatto».

**E lei ha avuto il suo «nonostante tutto»?**  
«Ognuno lo ha, ma il tema è a far tesoro dei fallimenti. Una cosa che dico sempre ai figli è: nessun fallimento, negli anni, è un fatto tragico, invece, le cose che non avete osato fare vi perseguiteranno per sempre. Le sconfitte sono anche divertenti, una vita senza sconfitte è una vita senza interesse».

**Mi dica un fallimento divertente e un rimpianto.**

# «Zia Elsa mi rispedì dai miei perché ero sonnambula. Avrei voluto avere più figli»

L'attrice: facevo la ballerina, recitare non mi appassionava



**La famiglia**  
Laura Morante al 70esimo Festival di Cannes, nel 2017. Nipota della scrittrice Elsa Morante, tra le più importanti narratrici del secondo dopoguerra e di un altro grande protagonista della letteratura italiana, Alberto Moravia, l'attrice ha al suo attivo un centinaio di film. Ha tre figli e dal 2004 è sposata con l'architetto Francesco Giannatempo (foto Epa)

ITALIANI

LAURA MORANTE

«Finite le medie, sognavo il Liceo Classico, ma non osai affrontare l'esame di ammissione di latino. Quella mattina, mia madre mi chiede "dove vai?". Eravamo tanti figli, otto, e anche i genitori seguissero tutto. Lei, mezzo addormentata, mi fa: declinami *rosa rosae*. Sbagliai e non ebbi il coraggio di dare l'esame. Invece, da ragazza, volevo fare la ballerina classica, partii per Roma e fui respinta all'accademia. Fu un dolore, ma ormai ero lì, ripiegai sulla danza contemporanea ed entrai nella compagnia dei Danzatori scalzi di Patrizia Cerroni: diventai professionista, mentre con l'accademia sarei diventata al massimo insegnante».

**E grazie a Cerroni incontrò Carmelo Bene.**  
«Erano amici, lui mi chiese in prestito per uno spettacolo, ma quando Patrizia mi reclamò, Carmelo si rifiutò di lasciarmi andare, addirittura, mi chiuse in teatro. I bracci di ferro lo divertivano. Apposta non ci pagava. Diceva che già lavorare con lui era un onore. Io bussavo al suo camerino, sventolavo il libretto dei lavoratori e cantavo "el pueblo unido jamás será vencido". Gli feci anche una vertenza sindacale, la vinsi e lui mi riprese l'anno dopo».

**Il carattere indomito ce l'ha perché con sette fratelli o si soccombe o ci s'impone?**

«Non solo era una famiglia con tanti figli, ma non abbiamo mai concluso un pranzo senza che arrivassero tre o quattro persone: in questa confusione, per avere attenzione, bisognava sgomitare e io ero patologicamente timida. Per entrare in un negozio, mi veniva il batticuore. Lasciare casa e Grosseto, da sola, a 17 anni fu una cosa gigantesca, ero chiusa, non avevo amici, forse, me ne sono andata perché sapevo che, se non l'avessi fatto presto, non l'avrei fatto più. Il primo anno fu di solitudine disperata, però, ho resistito nonostante tutto».

**Che educazione aveva avuto?**

«Papà e mamma erano l'opposto uno dell'altro: lui aveva senso del dovere, appassionato del lavoro di scrittore e giornalista, amante dei libri; lei aveva una scala di valori rovesciata, la lotta per la vita non la interessava, disprezzava la scuola in modo assoluto. Se si accorgeva che non ci eri andata diceva: hai fatto bene».

**Come arrivarono il cinema, il debutto con Giuseppe Bertolucci in «Oggetti smarriti» e subito dopo, «La tragedia di un uomo ridicolo» del fratello Bernardo?**

«Nelle pause da ballerina, facevo comparsate nei teatri nini off per guadagnare. Giuseppe mi vide e volle farmi un provino. Per anni mi considerai una ballerina mezza fallita prestata al cinema. A casa nostra, poi, i personaggi mitici erano scrittori, intellettuali, non gli attori».

**Da bambina, disse no al «Decameron» di Pier**



Con Nanni Moretti Laura Morante e Moretti



**La timidezza**  
Ero patologicamente timida. Per entrare in un negozio mi veniva il batticuore. Lasciare casa e Grosseto, da sola, a 17 anni, fu una cosa gigantesca

**John Malkovich**  
Per avermi nel cast di *Dancer Upstairs*, Malkovich lottò con il produttore per più di un anno: fece scrivere nel suo contratto che sarei stata protagonista

**Paolo Pasolini, come andò?**

«Avevo otto o nove anni, avevo conosciuto Pasolini con zia Elsa. Mi telefonò per chiedermi se volevo fare quel film. Risposi: devo chiedere ai miei genitori. E lui: lo sto chiedendo a te. Questa cosa non mi piace. Decise Elsa. Diceva: è una bambina, si rovinerà».

**Che rapporto ha avuto con sua zia?**  
«Sono stata la sua prediletta. Quando avevo undici o dodici anni mi volle a Roma con lei, poi mi rimandò indietro, perché come molti ragazzini ero sonnambula e la notte camminavo e parlavo per casa. Tempo dopo, decise di chiudere con la mia famiglia. Litigava sempre con papà, avevano discussioni di ore su cose ideologiche, gusti letterari. Tipo, a un certo punto, a lei non piaceva Kafka di cui papà era grande ammiratore. Insomma, piano piano, lei esclude quasi tutti i membri della famiglia, tranne mio fratello Daniele».

**Lo zio Alberto Moravia invece?**

«Da bambina, lo ricordo poco. Ci siamo ritrovati quando era critico cinematografico e io cominciavo a recitare. Gli piaceva parlare coi giovani, era curioso e di accesso più facile rispetto a Elsa. Ci siamo frequentati finché non è morto».

**Nel 2008, lei ha pubblicato «Brividi immorali». Perché un libro così tardi?**

«Scrivere è una cosa che non ho osato fare per molto tempo. A casa, quasi tutti hanno scritto o pubblicato e il confronto era difficile. Rimandavo, rimandavo. Poi, l'editrice Elisabetta Sgarbi ha insistito per anni. Mi sono sottratta, ma tornava sempre alla carica».

**La svolta al cinema qual è stata?**

«Essere entrata dall'ingresso principale mi ha evitato la gavetta lunga, ma sono rimasta povera per molto tempo... Facevo uno o due film all'anno, era nata la prima figlia. Quando già avevo fatto *Bianca* con Nanni Moretti, venne una giornalista a casa. L'appartamento era molto modesto, con una libreria scassata, un divano sdilencato. Mi chiese: scusi, vivo così per motivi politici?».

**Una volta, ha detto che due terzi dei film li ha fatti per soldi. Esagerava?**

«Non molto. Quando lo dissi a John Malkovich, mi rispose: io ne salverò due o tre».

**Malkovich è stato uno dei tanti stranieri che l'hanno diretta.**

«Avrò girato un centinaio di film, molti mai usciti in Italia. Quello era bellissimo, *Dancer Upstairs*. Il produttore spagnolo non mi voleva, Malkovich lottò e lottò, poi mi scrisse una lettera: mi spiace, ma non riuscirò ad averli. Un anno dopo, mi chiama e dice: vieni subito a Madrid per un provino, forse convinciamo il produttore. La spintò, ma fece scrivere nel suo contratto che i tre protagonisti saremmo stati io, Javier Bar-

**Chi è**

● Laura Morante, 65 anni, è attrice doppiatrice e regista

● Ha esordito giovanissima a teatro con Carmelo Bene e, al cinema, con *Oggetti smarriti* di Giuseppe Bertolucci, del 1980. L'anno dopo è in *La tragedia di un uomo ridicolo* di Bernardo

Bertolucci ma è Nanni Moretti a darle la popolarità con *Sogni d'oro*, *Bianca*, *La stanza del figlio*

● Lavora poi con registi come Monicelli, Salvatores, Pacido, Avati, Virzì, Luchetti. È una dei protagonisti della serie tv di Sky *A casa tutti bene* di Gabriele Muccino

● Ha diretto due film e scritto un libro: *Brividi immorali* (la nave di Teseeo)

● Ha diretto due film e scritto un libro: *Brividi immorali* (la nave di Teseeo)

dem e Juan Diego Botto».

**Capitano spesso opposizioni così feroci?**

«Ho cominciato col cinema d'autore, chi era attento al botteghino mi detestava. Per *Bianca*, non ero considerata abbastanza commerciale dal produttore che disse a Nanni: prendi chiunque, ma non lei. Dico sempre alle mie figlie che questo mestiere va fatto seriamente, ma non va preso sul serio, se no, è la noia».

**Fra i tanti registi che l'hanno diretta, inclusi Monicelli, Salvatores, Pacido, Avati, Virzì, Luchetti, chi le ha insegnato di più?**

«Insegnano di più i cattivi: recitare bene in un buon film è relativamente facile, viceversa è difficilissimo. Il film con l'Atmosfera a me più congeniale è *Cuori di Alim Resnais*, era come un mondo parallelo da cui non volevo uscire».

**Ha fatto tanti film comici, «Ferie d'agosto», «Turné», «L'amore è eterno finché dura», «Bob & Marys»... Ma si pensa sempre a lei come attrice drammatica, perché?**

«Non lo so, forse per l'aspetto. Tanti anni fa, Monicelli mi disse: smettila di fare ruoli drammatici, tu sei attrice comica, te lo dico che lo ho scoperto Monica Vitti. Ma non ci ha creduto nessuno. Quando ho scritto nuovi io, li ho scritti umoristici, ma quando altri mi chiamano, devo fare quello che chiedono loro».

**Alla protagonista del suo «Ciliegine» attribuisce l'androfobia. La paura di essere defusa dal maschio lei l'ha avuta?**

«Non credo. Mi sono sposata due volte, ho un compagno da tanto tempo».

**Ha tre figli, l'ultimo adottato, quanto è mamma Laura Morante?**

«Parecchio. Avrei anzi voluto avere più figli. Nel primo tema alle elementari scrissi: da grande, voglio fare la ballerina e avere tanti figliolo».

**Le figlie avevano remore a intraprendere la sua stessa carriera?**

«Eugenia, la più grande, l'ho dovuta spingere. Temevo che lo desiderasse e non osasse, lei negava, ci ho messo anni a farglielo confessare».

**Da che cosa intuiva la vocazione?**

«A differenza mia, è una vera cinefila, guarda migliaia di film. Sarebbe anche un'ottima regista, ha scritto un corto splendido. Agnese è anche musicista e sono felice che entrambe abbiano più frecce nell'arco: dover essere scelti è gratificante ma può essere vagamente umiliante».

**Ferzan Ozpetek inserì fra le bellezze italiane «I colori di Laura Morante». Lei che rapporto ha col tempo che passa?**

«Se ogni tanto potessi fermarlo, mi farebbe anche piacere, ma non si può. Allora, penso che un tot di rughe non mi proibiscono di godermi una matriarcata né una giornata di sole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





SPETTACOLI  
MUSICA, MAESTRO!

# IL CONSERVATORIO MI DISSE DI NO ALLORA SCELSI BOB MARLEY

COLONNE SONORE? «UNA SCENA MOLTO COMPETITIVA». CANZONI? «LE PAROLE MI DISTRAGGONO». FU COSÌ CHE IL COMPOSITORE VALERIO VIGLIAR DECISE DI SEGUIRE PERCORSI ALTERNATIVI

di Giuseppe Videtti

**R**OMA. Al Conservatorio di Santa Cecilia, gli dissero: «Questo non è il posto giusto per lei». Aveva vent'anni, si sentì disorientato, pianse mentre lasciava l'edificio magico dove in ogni stanza risuonava uno strumento. Poi se ne fece una ragione. Non aveva a sua volta licenziato la maestra di pianoforte, che gli impartiva lezioni private, perché quella routine gli risultava insopportabile? «Fu il geniale jazzista Leonardo Borghi a salvarmi dalla disperazione» ricorda il vulcanico Valerio Vigliar, ragazzo di 45 anni, compositore di musiche per cinema, teatro, televisione, e molto, molto altro.

Borghi lo indirizzò da Emilio Rabbaglio, che aveva adottato il metodo di Vincenzo Scaramuzza (1885-1968), maestro di Martha Argerich e Daniel Barenboim. «Mi ha insegnato a procedere per immagini – il vero pianista, prima di pigiare sul tasto, prima del movimento fisico, deve possedere l'immagine del suono», ricorda Vigliar, alto, dinoccolato, magrissimo, mentre, vegetariano moderato, sorseggia caffè in un ristorante bio con vista sulla Piramide Cestia, poco lontano dall'appartamento-studio dove vive con la compagna

Giorgina Pi, regista teatrale (entrambi fanno parte del Collettivo **Angelo Mai**) – in buona compagnia con una nutrita schiera di artisti che hanno eletto il quadrilatero di Testaccio, tra l'Aventino e l'ex Mattatoio, a quartiere dell'eterna bohème; tra gli altri, gli attori Pierfrancesco Favino, Lucia Mascino e Valerio Mastandrea, i cantautori Marcello Murre e Niccolò Fabi, i registi Jacopo Quadri e Alessandro Rossetto, il costumista Gianluca Falaschi, il sassofonista Gabriele Coen.

«PROCEDO PER IMMAGINI. IL VERO PIANISTA PRIMA DI SUONARE DEVE VISUALIZZARE IL SUONO»



## LA DOCUSERIE

Vigliar è autore della colonna sonora di **Stories of a Generation** su Netflix: storia di 16 vecchi straordinari, da **Papa Francesco** a **Martin Scorsese**

## I VICINI DI CASA

Il 2021 è stato decisivo per Vigliar, che negli ultimi quindici anni ha scritto tanta di quella musica, per ispirazione e/o commissione (per una dozzina di album, con tanto materiale ancora da pubblicare), da potersi adagiare sugli allori. «La colonna sonora di **Stories of a Generation**, la docuserie di Netflix che racconta le vicende di sedici vecchi straordinari, tra cui Papa Francesco e Martin Scorsese, mi ha permesso di entrare nel *big pool*, la grande piscina del compositore, ma la più grande soddisfazione sono stati i tre premi Ubu (uno a me e Cristiano De Fabritiis per le musiche) vinti da **Tiresias**, una produzione del Collettivo, adattamento di un testo di Kae Tempest portato in scena da Giorgina Pi – cinquanta minuti fulminanti! L'hanno voluto anche in Brasile, siamo in partenza!», esclama.

I vicini di casa lo sanno bene, poveretti, Vigliar suona da quando si sveglia a quando si addormenta. «E studio ancora tantissimo», incalza. «Sempre felice davanti al pianoforte! Sono diventato compositore e produttore, ma tendenzialmente sono un improvvisatore – piano e voce. Da adolescente, mentre studiavo musica classica, cantavo in un gruppo reggae; Bob Marley è l'artista che più mi ha influenzato, nessun dub-

Valerio Vigliar, nel 2021 premio Ubu con Cristiano De Fabritiis per le musiche dello spettacolo **Tiresias** del Collettivo Angelo Mai





«AMO IL CINEMA  
MA SONO UN  
UOMO DI TEATRO.  
È L'UNICO LUOGO  
DOVE FARE ARTE  
INAUTENTICA  
LIBERTÀ»

ARASHI RADFOUR

bio. Bach è il mio pane quotidiano. Ho divorato Ravel, Debussy, Tchaikovsky e Rimsky Korsakov; la musica è una tensione emotiva che mi porta a tirare fuori tutto quello che non riesco più a tenere dentro. Questo è il motivo per cui ho difficoltà a scrivere canzoni, la parola mi distrae dalla musica – più stimolante lavorare sui testi degli altri». È vero, alla canzone si è avvicinato in punta di piedi, ma con ottimi risultati. La prima volta con *Liù*, «un disco un po' folle di post-rock», realizzato nel 2005 col poeta australiano Michael Reynolds, «un personaggio incredibile che ha lavorato nelle miniere d'oro del suo paese per pagarsi i viaggi; ha poi vissuto come un clochard negli Usa, ha ripreso a insegnare, si è trasferito in Italia, dove ha tenuto dei reading proprio nel periodo in cui nasceva la casa editrice minimum fax – ora lavora a New York per la e/o edizioni, responsabile del successo letterario di Elena Ferrante in America». L'ha rifatto quindici anni

dopo musicando i testi di Marcello Murrù, per il quale ha prodotto l'album *Diavoli storti*, un capolavoro che il Premio Tenco ha colpevolmente trascurato. «Le due esperienze, Reynolds e Murrù, non sono così distanti: come i grandi poeti, sono entrambi degli eremiti, artisti che sono nel sistema, orbitano nel nostro stesso mondo, ma captano segnali che ai più sfuggono – due solitudini che si assomigliano».

#### SILENZIO SOCIAL

Impegnato su mille fronti, Vigliar per ora non sembra troppo interessato al cinema. «Il percorso del compositore di colonne sonore è più accidentato di quello di un cantante pop», spiega. «In questo mare magnum navigano professionalità diverse, emergere è difficilissimo. La scena è molto competitiva, questo è il motivo per cui dodici anni fa decisi di pubblicare due album, uno di musica contemporanea, *L'eternità*, e uno di canzoni in italiano cantate da

me, *Dopo il silenzio*. Fu il mio modo di reagire al voyeurismo che i social stavano scatenando e che mi faceva soffrire: decisi di tenermene alla larga, di non pubblicizzarli e, successivamente, di concentrarmi sulla mia attività di compositore di colonne sonore, che mi permette di divertirmi e campare senza il bisogno di mettere in primo piano, sempre e dovunque, la mia faccia».

#### LA TENTAZIONE DEL BALLETO

La prima esperienza fu con il regista Claudio Noce (insieme, nel 2005, avevano vinto un David di Donatello con il documentario *Aria*) nel film *Good Morning Aman*, coprodotto e interpretato da Valerio Mastandrea. Poi arrivarono le collaborazioni con Gipi per *L'ultimo terrestre*, «un'esperienza tra le più creative della mia carriera», Francesca Comencini («grazie a Marcello Murrù, che nel film cantava in presenza la canzone *Testaccio* accompagnato da me al piano») in *Amori che non sanno stare al mondo*, Jacopo Quadri (nei documentari *La scuola d'estate* e *Lorello e Brunello* – ora su RaiPlay), e Alessandro Rossetto in *Effetto domino* e *The Italian Banker*.

«Amo il cinema, ma mi considero un uomo di teatro», precisa il compositore. «È l'unica dimensione in cui un artista possa immaginare/disegnare uno spazio/tempo all'interno del quale agire senza condizionamenti e obiettivi produttivi – cosa che in musica non esiste più. All'epoca dei Beatles era diverso, lo abbiamo visto nel recente documentario *Get Back*: tre settimane chiusi in studio per partorire un capolavoro – connessi con se stessi e il mondo». Lo studio di Vigliar è un cantiere aperto: nonostante tanto materiale in archivio («devo decidermi a pubblicare dei singoli»), continua senza tregua a immaginare trame e intrighi sonori. «Dopo l'esperienza all'ultimo Festival dei Due Mondi di Spoleto, dove ho fatto l'assistente alla regia di Giordina Pi nell'opera *The Rape Of Lucretia* di Benjamin Britten», conclude, «mi è venuta voglia di scrivere un'opera alla vecchia maniera o una musica per balletto. Magari entrambe». □

© RIPRODUZIONE RISERVATA

18 marzo 2022 | il venerdì | 153





**Inossidabili**  
Terence Hill e Bud Spencer con Giuseppe Pedersoli. A destra, nel film... *Altrimenti ci arrabbiamo!* (1974) di Marcello Fondato



*I ricordi di Giuseppe Pedersoli, figlio di Spencer*

—“—  
**I momenti migliori erano le mangiate: Hill era sempre a dieta, con una mela in mano, però chiamava mia madre e chiedeva gli spaghetti**  
—”

# “Papà Bud e Terence quanti cazzotti Andare sul set era una giostra”

di Arianna Finos

Edoardo Pesce e Alessandro Roja riportano al cinema dal 23 “Altrimenti ci arrabbiamo!” omaggio al cult della mitica coppia



▲ I “figli” Edoardo Pesce e Alessandro Roja nel nuovo film

Salsicce e motori, scazzottate acrobatiche e cori esilaranti, duelli in moto alla Sergio Leone, uno psicologo tedesco con il piglio di Donald Pleasence, una delicata equilibrista da luna park, il killer Paganini con gli occhi di ghiaccio. E, soprattutto, una Dune Buggy col tettino giallo celebrata dal brano degli Oliver Onions, oggetto d'amore degli amici-rivali, il meccanico e il camionista, Bud Spencer e Terence Hill. *...altrimenti ci arrabbiamo!* di Marcello Fondato è il film più amato dai fan della coppia, con scene che dal 1974 fanno ridere le famiglie di tutto il mondo. Il 23 marzo arriva in sala con Lucky Red *Altrimenti ci arrabbiamo!* degli YouNuts, con i figli dei personaggi di allora, Alessandro Roja e Edoardo Pesce. A ricordarci e raccontarci l'originale (disponibile su Infinity) c'è Giuseppe Pedersoli, regista e produttore, figlio di Bud Spencer: «Non ho ancora visto il nuovo film. Quasi cinquant'anni dopo un rificamento ci sta. Spero sia bello, gli attori sono molto bravi».

**È stato il maggior successo della coppia.**

«Nel mondo, più del secondo *Trinità*. In Germania incassò più di Bond. L'ho rivisto da poco, è una favola surreale, ha conquistato il pubblico con battute e scene originali. Non fu osannato dalla critica, ma poi rivalutato e, nel suo genere, molto riuscito».

**Nel '74 lei aveva 13 anni.**  
«Durante le vacanze scolastiche volavo sul set a Madrid, mi rivedo con gli occhi sgranati davanti alle scene di azione fantastiche degli acrobati del cinema, che furono un elemento del successo. Dalla sequenza iniziale della gara, coreografata dal più grande esperto di corse di automobili del cinema, Remi Julienne, alle scazzottate e nella palestra e al luna park. Era una grande giostra».

**Diceva della chimica tra Carlo Pedersoli e Mario Girotti.**  
«Erano complementari, nell'inquadratura e per carattere. Terence aveva dieci anni di meno di

papà e lo aveva ammirato nella parte sportiva della sua vita. Erano disciplinati, rispettosi, mai una gelosia. Dai western di Colizzi ai *Trinità*, è emerso il loro grande potenziale comico, spesso spontaneo. Il coro dei pompieri col grido e la gag delle labbra è stata un'idea di papà sulla musica dei fratelli De Angelis. Erano set divertenti, sereni, lo so perché poi ho lavorato con loro da produttore».

**Il più bel ricordo?**  
«Non un set, ma uno stadio: a ottant'anni papà fu chiamato dal Comitato olimpico internazionale, doeva consegnare un mazzolino di fiori ma in 15 mila scattarono in piedi ad applaudirlo. Per lui i ricordi sportivi erano la parte più importante, il cinema lo ha vissuto come un regalo del destino reiterato per più di 40 anni. L'affetto del pubblico per i suoi film facili era una

sorpresa, mentre era orgoglioso delle conquiste sportive. Per lui i grandi erano Gassman, Sordi. Non aveva studiato recitazione, a 37 anni era finito per caso sul set di *Dio perdona... io no*».  
**Una fama mondiale e un museo a Berlino.**  
«C'è uno studio universitario italo-tedesco sulla loro popolarità, che spiega: i loro film erano semplici ma rispettavano tutti, divertivano

ma non offendevano. Ancora oggi li vedono nonni e nipoti insieme. E poi anche le dittature non li hanno mai censurati. Sono stati per certi versi un'ancora di salvezza, di spensieratezza anche in paesi oppressi dai regimi. E sono ancora piacevoli: *Piedone lo sbirro*, al di là delle auto della polizia antiche, trattava valori e argomenti attuali».

**Un papà super.**  
«Era sovradimensionato anche fuori dal set, grande stazza e grandi mani davano senso di protezione. Per i miei amici di scuola era un mito, a casa solo nostro padre. Aveva costruito un personaggio di burbero buono che incute timore solo ai cattivi ma non ai bimbi, che lo hanno sempre sentito come una figura protettiva. Ha incarnato le caratteristiche del supereroe. Non voleva mai tradire quel che si aspettava il pubblico, per questo rifiutò film con Fellini e Ferreri. Diceva: nelle scene agisco con qualche secondo di ritardo, perché il pubblico deve pensare prima di me: «ecco, adesso gli mena». Hill era il furbo, lui l'uomo semplice che fa quello che tutti vorrebbero davanti a un sopruso».

**I migliori momenti sul set?**  
«Per papà, le colossali mangiate. Hill era sempre a dieta con una mela in mano. Ma la spaghettata a casa nostra era una piacevole ricorrenza. Terence chiamava mamma: «Mi prepari gli spaghetti al pomodoro alla Maria?». Nelle pause di lavoro, nella roulotte di papà si radunavano stuntman e amici per il rito della mangiata».

**L'incontro con Ermanno Olmi?**  
«Quel ruolo in *Cantando dietro i paraventi* è stato importante. Per Olmi fu una grande scoperta, per mio padre la soddisfazione di lavorare con un grandissimo autore, dopo tanta serie B. Olmi ha proposto papà e Hill per il *David di Donatello* alla carriera, un inaspettato riconoscimento di valore. Alla cerimonia lesse una motivazione appassionata, per Terence e papà fu forse l'emozione più grande».





## «Tutti gli uomini che non sono» Scamarcio e Porcaroli per il libro di Calabresi

È un gioco tra realtà e finzione «Tutti gli uomini che non sono» (Salani), l'esordio letterario dell'attore Paolo Calabresi. Presentato alla Galleria Sordi - tra gli applausi dei lettori - l'autore si è raccontato a Giovanni Benincasa e Giacomo Ciarrapico, rivelando i cambi di identità vissuti: dalla trasformazione in Joan Turturro ai **David di Donatello** 2001 a quella di un cardinale per assistere a un concerto di Gigi D'Alessio. «Tutto è iniziato per vedere la partita Roma - Milan. Ho chiesto i biglietti a nome di Nicolas Cage, fingendomi lui sono entrato allo stadio e ho capito che quella era la mia missione», ha detto Calabresi che vedremo nella quarta stagione della serie «Boris». Nel parterre: Riccardo Scamarcio, Benedetta Porcaroli, Vittoria Puccini, Antonio Catania, Lorenzo Zurzolo, Marco Marzocca e il rapper Gemello.

**Paola Medori**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'attore Paolo Calabresi, al suo esordio letterario, e l'affettuoso saluto con Antonio Catania





**Torino Eventi 2022**

**MARZO**  
26-01/05

Lovers Film Festival  
25  
Anniversario Liberazione -  
Piazza Palazzo di Città  
28  
Aspettando EUROVISION  
SONG CONTEST



**APRILE**

19-25  
Torino Wine Week.  
Il Salone del Vino

06-16/01/2023

Dario Argento -  
The Exhibit

10  
Gran Balon



**MAGGIO**

06-14  
APERTURA EUROVILLAGE  
EUROVISION SONG CONTEST

08

Gran Balon

09-14  
FESTA DELL'EUROPA

10-14  
EUROVISION SONG  
CONTEST



17  
Apertura  
Galleria d'Italia

19-20  
Riunione  
dei Ministri  
degli Esteri  
del Consiglio  
d'Europa



19-23  
SALONE DEL LIBRO

21  
Giro d'Italia.  
Tappa di arrivo

21  
Champions League  
Femminile. Finale

22  
Vinil Mania



27-29  
Contemporary Art Torino  
Piemonte The Phair

27-29  
FLOR Primavera



**GIUGNO**

31/5-04  
FESTIVAL INTERNAZIONALE  
DELL'ECONOMIA

31/5-01  
Festival del Giornalismo  
Alimentare

04-05  
Giornata Nazionale dello Sport

04-09  
Special Olympics Torino

07-12  
Festival CinemAmbiente

09-12  
Bolle di Malto

11-12  
Turin Coffee

11-19  
Torino Jazz Festival

12  
Gran Balon

16-19  
Trofeo MIMO 1000Miglia

22  
Concerto Ultimo - Stadio  
Olimpico

24  
SAN GIOVANNI

25-26  
Vertical Urban Tour 30. Concerto  
Vasco Rossi - Stadio Olimpico

**LUGLIO**

01-03  
Kappa Futurfestival Superga Run

10  
Gran Balon

12  
Concerto Rammstein -  
Stadio Olimpico

**AGOSTO**

04-07  
Campionato Mondiale  
BATON TWIRLING

26-28  
TODAYS

14  
Gran Balon

**IL CALENDARIO**

# Dalla festa del 25 aprile fino alle Atp Finals il lungo elenco di eventi

di Stefania Aoi

I volti dei partigiani rivivono sulla facciata di Palazzo di Città il prossimo 25 aprile. E ad occuparsene sarà un grande direttore della fotografia come Luca Bigazzi, che ha vinto diversi David di Donatello e ha lavorato a capolavori come "La grande bellezza" di Paolo Sorrentino, pellicola che nel 2013 ha vinto il premio Oscar per il miglior film straniero. Lo ha portato in città nei giorni scorsi l'assessora alla Cultura Rosanna Purchia convincendolo a lavorare al progetto. È questo il primo evento degno di nota in città, che seguirà il Gran Balon e la Torino Wine Week (19-25 aprile), e anticiperà le grandi kermesse di maggio come Eurovisione e il Salone del Libro. E questa è solo la prima parte del lungo calendario annunciato Purchia e dai suoi colleghi Mimmo Carretta (Grandi eventi) e Paolo Chiavarino (Commerciale) in un incontro con i commercianti, le cooperative e gli albergatori. «Vogliamo coinvolgerci di più - ha esordito Carretta - e raccontarvi quanto sta per accadere in città».

L'Eurovision song Contest è uno degli eventi più attesi. Arriveranno in città 41 delegazioni da tutto il mondo. I momenti clou saranno al PalaOlimpico, ma al Valentino sarà allestito l'Eurovision Village, dove si potranno incontrare i cantanti. Inaugurazione il 6 maggio, in anticipo rispetto all'evento (tra il 10 e il 15 maggio). «Ma in più - ha ricordato Carretta - stanno arrivando centinaia di proposte di associazioni culturali che vogliono organizzare appuntamenti collaterali». Si terrà anche una grande mostra in quei giorni pre-festival: in concomitanza con l'arrivo dei vincitori di Sanremo Mahmood e Blanco, a Palazzo Madama ci saranno opere provenienti da Pompei. «Arriveranno già il 25 marzo», ha spiegato Purchia. Si tratta del Mosaico con delfino di ambiente termale (tepidarium) e della Parete affrescata con pittura da giardino. Ad accogliere i turisti ci saranno poi ben 436 eventi, tra mercati tematici,

Si comincia dai volti dei partigiani su Palazzo civico e poi avanti sino alla fine dell'anno  
I commercianti esultano: "Finalmente un metodo condiviso"



▲ Punto di riferimento  
Mimmo Carretta, assessore ai Grandi eventi. Sopra, Zverev trionfa alle scorse Atp Finals




feste di via ed altre manifestazioni. E il calendario di Torino proseguirà poi con eventi di mese in mese, fino alle Atp Finals di novembre e al Torino Film Festival che chiuderà il 3 dicembre. «Tutti questi appuntamenti - ha raccontato Chiavarino - ci consentiranno di far vivere anche le zone più periferiche della città». Soddisfatte le associazioni di categoria. «Finalmente si riprende con

quel metodo virtuoso usato per le Olimpiadi», dice Maria Luisa Coppa di Ascom. «Insieme si vince, è una formula già sperimentata e che era un po' in disuso», aggiunge Alessio Stefanoni di Cna. Mentre il presidente di Confesercenti Giancarlo Banchieri sottolinea: «I nostri iscritti sono molto contenti di poter fare la propria parte durante Eurovision».





## INTERVISTE



**«QUESTO MESTIERE È TUTT'ALTRO CHE FACILE: UN GIORNO TI VOGLIONO TUTTI, IL GIORNO DOPO HANNO GIÀ DIMENTICATO IL TUO NOME. BISOGNA ABITUARSI ALL'IDEA DI NON ESSERE SPECIALI E ALLO STESSO TEMPO IMPEGNARSI IN PROGETTI CHE VALGA DAVVERO LA PENA VEDERE»**

**Cos'ha significato vincere il David di Donatello nel 2019 per la sua interpretazione in *Sulla mia pelle*?**

Ha significato moltissimo. Ricordo ancora quando nel 2013 mi imbucai alla premiazione dei David di Donatello e la seguì in ultima fila assistendo a questo spettacolo come un outsider. Per questo dopo tanti anni mi ha emozionato poter salire su quel palcoscenico da protagonista e ricevere addirittura un premio, specialmente osservandomi attraverso gli occhi dei miei genitori e delle persone che in questi anni mi hanno voluto bene e sostenuto nelle mie scelte. Anche perché questo mestiere è tutt'altro che facile: un giorno ti vogliono tutti, il giorno dopo hanno già dimenticato il tuo nome. Bisogna abituarsi all'idea di non essere speciali, prendere coscienza che si può fare a meno di noi in qualsiasi momento, e allo stesso tempo impegnarsi in progetti che valga davvero la pena vedere. **BO**





**LA PROTAGONISTA Lunetta Savino, 64 anni, questa sera è su Rai1**

## Leggi in famiglia

Rai1 ore 21.25  
Studio Battaglia

★ ★ ★

*Studio Battaglia*, nuova serie tv targata Rai, va in onda questa sera alle 21.25 su Rai1. Si tratta di una saga sulle famiglie di oggi, capace di fare osservare le relazioni sentimentali da uno spioncino particolare, lo studio dell'avvocato divorzista. La serie ruota proprio attorno alle migliori avvocate di Milano: a partire da Anna Battaglia, interpretata da Barbara Bobulova, che lascia il prestigioso *Studio Battaglia* della madre Marina (Lunetta Savino) per un nuovo incarico allo Studio Zander. *Studio Battaglia* è un adattamento di *The Split* della Bbc. Scritta da Lisa Nur Sultan (candidata ai **David di Donatello**) e vincitrice dei Globi

d'Oro per *Sulla mia pelle*) e diretta da Simone Spada (regista di *Hotel Gagarin*, *Rocco Schiavone*), la saga è divisa in quattro prime serate ed è costruita intorno alle quattro protagoniste di età diverse, dai venti ai sessant'anni: Marina Battaglia, tostissima, a capo di uno degli studi matrimonialisti più importanti di Milano, dove lavora anche la sua secondogenita (Miriam Dalmazio), la piccola di casa (Marina Occhionero) e Anna. Donne in carriera, madri, figlie, mogli, a loro volta, tutte decisamente calate nel loro, e nel nostro, presente. Ci sono anche l'ex marito di Marina (Massimo Ghini), il collega e ex di Nina (Giorgio Marchesi) e suo marito (Thomas Trabacchi). Nel corso delle quattro puntate lo studio legale si ritrova ad affrontare casi legati alla cronaca e all'attualità, come divorzi, affidamento dei figli e l'eredità digitale. Il lavoro si intreccerà con le loro vicende familiari e sentimentali.





INTERVISTA A MARINA CONFALONE

# «Vorrei tornare a lavorare con Gassmann»

Dopo «Il silenzio grande», all'attrice piacerebbe fare con il regista un nuovo film scritto da lei  
 «Storia di un'ingenua che ne combina di tutti i colori»



GIULIA BIANCONI  
 SPELLO

«Non è le mai piaciuto far parte dello star system. Ha detto di no a tanti ruoli nella sua carriera, ma senza rimpianti. L'ultima esperienza al cinema con Alessandro Gassmann le ha dato, invece, moltissimo. Per questo Marina Confalone, 70 anni, cinque **David di Donatello** vinti, vorrebbe tornare a lavorare presto con lui. «Sto scrivendo un film che mi piacerebbe dirigesse», ci racconta l'attrice al Festival del Cinema Città di Spello ed i Borghi Umbri-Le Professioni del Cinema, dove ha ricevuto il Premio all'Eccellenza.

za. Signora Confalone, come accoglie questo riconoscimento?

«Sono una persona a cui non piace stare sotto ai riflettori, a meno che non siano quelli di un set o del palcoscenico. Ma un premio come questo può darti la visibilità per avere nuovi ruoli e l'opportunità di incontrare persone e personaggi che danno senso alla nostra vita».

Quali sono gli incontri che hanno cambiato la sua?

«Sicuramente quello con Eduardo De Filippo. Lui era il teatro stesso. Io sono entrata nella sua compagnia quando morì Nino Formico».

la. Mi fece fare "Il coraggio del pompiere napoletano", cambiando quel personaggio maschile nella duchessa Fammestaccà. Mi preparai a quelle sette battute continuamente, perché come diceva Carmelo Bene: "Una battuta si deve ripetere mille volte prima di ripeterla nel modo giusto". In quel periodo vivevo a Firenze in un appartamento con Marisa Laurito e Sergio Solli, che una sera, esasperato da quel mio incessante ripetere, mi tirò addosso dell'acquamane era a letto».

Come andò in scena?

«La prima sera con Eduardo improvvisai una camminata particolare. Lui proibiva le

improvvisazioni, verbali e gestuali, ma la mia gli piacque così tanto che iniziò a fare lo stesso e lo seguirono pure gli altri attori entrando in scena. Ci fu un grande applauso. L'anno seguente mi diede il ruolo da protagonista nella commedia "Le voci di dentro". Avevo paura, non era facile per una giovane gestire un ruolo così lungo, ma lui mi ha sempre dato sicurezza».

Quando vi siete visti l'ultima volta?

«A Velletri. Mi fece ridere raccontando che sull'isola Li Galli aveva fatto amicizia con un polpo. Mentre mangiavamo salì sulla tavola interpretando questo perso-

naggio».

Al cinema ha lavorato con tanti noti registi. Quali sono stati importanti per lei?

«Mario Monicelli era una persona adorabile, dura, cinica, ma io gli volevo molto bene. Giuseppe Bertolucci mi somigliava per timidezza e insicurezza. Lui mi ha insegnato a prediligere quello che è insolito e trasgressivo contro un cinema borghese in Italia. Con Federico Fellini ho fatto "La città delle donne", interpretavo il ruolo di una femminista che fa una lezione sulle varie posizioni sessuali. Mi faceva tanti complimenti, per lui ero bellissima, diversamente da quello che pensavano molti altri uo-

mini».

Ha rifiutato dei ruoli nella sua carriera?

«Moltissimi. Penso di aver fatto la fortuna di tante colleghe. Ho detto di no a "Speriamo che sia femmina" di Monicelli, ruolo che poi diede ad Athina Cenci. Non ho accettato di fare Cettina nella fiction "Un medico in famiglia" (parte andata poi a Lucretia Savino, ndr), né "Benvenuti al Sud" che fece la brava Nunzia Schiano».

Perché queste scelte?

«Io non sono una persona facile, sono esigente. I registi mi vedono come un'istitutrice svizzera, o la donna che dà gli scapaccioni agli uomini. Io non sono portata neppure per fare la madre, ma più per quelli che vivono una solitudine o che hanno delle variabili di follia. Mi piace trovare l'inedito, il surreale».

Però nella fiction «Mina Settembre» fa la mamma di Serena Rossi.

«Non so se ci sarò ancora nella seconda stagione. Ho cercato di aggiungere della comicità e qualcosa di folle in questo personaggio così acido».


Invece, con Alessandro Gassmann che l'ha diretta ne "Il silenzio grande" com'è andata?

«Lui è uno degli unici due amici che ho nel mondo dello spettacolo insieme a Roberto Andò. Il personaggio della domestica Bettina è arrivato dopo quello spregevole di Zi' Mari ne "Il vizio della speranza" di Edoardo De Angelis. Avevo bisogno di un ruolo pieno di bontà e generosità. È stato un regalo e con Alessandro mi piacerebbe tornare a lavorare. Sto scrivendo una storia da ridere con sfumature di drammaticità che vorrei che dirigesse. Quella di una scema, un'ingenua che ne passa di tutti i colori. Nel frattempo sto anche preparando una mia biografia, "Estremi saluti". Invece, Andò vorrebbe che Maurizio De Giovanni scrivesse qualcosa per me per il teatro».

GRAPHICCOLLEZIONE BY BENVISTA






Premi David di Donatello 

3 h · 

Le votazioni per le cinque del David di Donatello 2022 si chiudono oggi a mezzanotte: sono le ultime ore per i giurati dell'Accademia del Cinema Italiano per esprimere i loro voti nelle 22 categorie.

Le cinque saranno annunciate tra la fine di marzo e l'inizio di aprile.

 00:00

[#david67](#)

Chiusura  
votazioni  
14.03.2022





**SU RAIPLAY****Torna "Bangla",  
dal film alla serie tv**

Come la commedia all'italiana giocava sui contrasti nord e sud, e tra voglia di modernità e forza del tradizionalismo, la serie *Bangla*, prossimamente su RaiPlay e intanto selezionata per MipTv (dal 4 al 6 aprile a Cannes), si propone di affrontare in chiave brillante la questione dell'integrazione. Dopo il film di esordio che lasciò il segno (*David di Donatello* come miglior opera prima, Nastro d'argento come miglior commedia), Phaim Bhuiyan torna sui suoi passi con *Bangla - La serie*, che firma a quattro mani con Emanuele Scaringi, 8 episodi da 30 minuti per la piattaforma Rai, di cui sarà anche protagonista al fianco di Carlotta Antonelli, Pietro Sermonti, Simone Liberati, Rishad Noorani.





# Paolo Calabresi



LO SPECCHIO DEL MESSAGGERO

## «Uno, nessuno, Calabresi Ho vinto la sofferenza iniziando a travestirmi»

►L'attore romano si racconta: «Le mie trasformazioni mi hanno permesso di superare la perdita dei genitori. E mia moglie non mi ha mai abbandonato»

È la storia vera di un dolore enorme, che tramortisce e cambia per sempre, e di un'ossessione che stravolge ogni cosa e porta il protagonista a perdere quasi tutto. L'attore romano Paolo Calabresi, 57 anni, moglie e quattro figli, uno dei volti più noti del cinema e della tv italiana (Smetto quando voglio, Boris, Le Iene etc), nel suo primo libro *Tutti gli uomini che non sono* ha messo questo ed altro. La morte, per esempio, che non è esattamente quello che ci si aspetta da uno come lui.

**Che fa, con il titolo scimmietta un po' Emmanuel Carrère e il suo "Vite che non sono la mia"?**

«Mi sono accorto dell'assonanza dopo averlo scelto, giuro. In realtà avevo pensato di rubare il titolo alle *Vite degli altri* (il film del 2006 sulle spie della Stasi, ndr) o all'*Uomo che non c'era* dei fratelli Coen del 2001». **Cosa ha scritto?** «Non la solita autobiografia del famosetto, l'attore che sfrutta uno straccio di popolarità per far cassa, ma la storia delle mie folie trasformiste di vent'anni fa (da Cage a Marilyn Manson, John Turturro, Mister Babu etc.), nate da tre lutti che all'epoca mi stesero».

**Quali?** «Nel 1997 i miei genitori sono morti a distanza di dieci giorni uno dall'altro. Quando a mamma a 63 anni dissero che per il suo tumore non c'era altro da fare, papà - che era sanissimo - non si scompose. Andò a dormire e a 69 anni non si è più svegliato. Infarto. Dieci giorni dopo, stessa sorte per mamma. E tre mesi dopo anche per Giorgio Strehler, la persona che mi ha insegnato tutto della recitazione. Dall'87 al '90 ho frequentato la sua scuola del Piccolo di Milano, e dal '90 al '97 mi ha scritturato in tutti i suoi spettacoli».

**Reazione?** «Nessuna. Ho fatto finta di niente. Zero lacrime. Anestetizzato». **Ha mai pensato all'analisi?** L'avevo appena finita. Per il mio terapeuta, scuola junghiana, ero a posto».

**Perché c'era andato?** «Posso solo dire che dopo poche sedute avevo incontrato il mio inconscio e avevo ripreso a sognare dopo anni che non lo facevo».

**Va bene. Poi?** «Dopo due anni è scoppiato il bubbone».

**Come?** «Con il primo travestimento, quello di Nicolas Cage del 2000. Io volevo solo andare a San Siro a vedere Milan-Roma, spacciandomi per la star americana, ma poi riuscì tutto così bene che non mi sono più fermato».

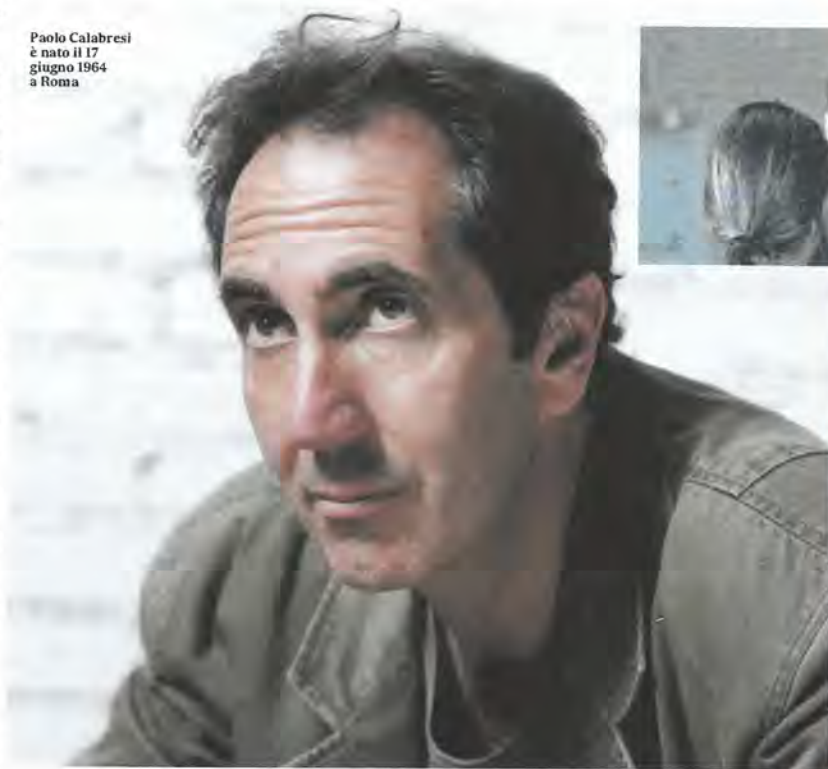
**Il segreto?** «Non avevo niente da perdere. Facevo qualsiasi cosa. Mi sentivo libero».

**E quindi?** «Capii subito che era una cosa importante. In una serata avevo ritrovato l'entusiasmo perso».

**Tutto vero quello che c'è nel libro?** «Sì. Tranne lo psichiatra che ha in cura Paolo C. e mia moglie che mi molla».

**Non è andata così?** «Per fortuna, no. Fiamma è sempre stata al mio fianco. E non è

Paolo Calabresi è nato il 17 giugno 1964 a Roma



L'ALBUM



Nel 2003, al Gala della pubblicità, Calabresi finse di essere Marilyn Manson che promuoveva un ketchup piccante

La prima "esibizione" fu allo stadio di San Siro, nel 2000, quando si travestì da Nicolas Cage per assistere a Milan-Roma (è tifoso dei giallorossi)



Al David di Donatello "impersonò" John Turturro ma venne smascherato da Leo Galathea: la star americana si mise a ridere

stato facile perché ero un uomo a pezzi che con i travestimenti aveva perso completamente il controllo. Non pensavo ad altro e per trucchi, gli spostamenti e i complici spendevo quasi tutti i soldi della gestione familiare. Nessuno mi pagava. Meno male che mia moglie, all'epoca pubblicitaria e oggi agente, lavorava. Una volta, con Mediaset, me la sono anche vista malissimo».

**Che intende dire?** «Nel 2003 per il Gala della pubblicità di Canale 5 mi finì Marilyn Manson, in Italia per promuovere un ketchup piccante, ovviamente una cazzata colossale. Mi fecero firmare una lettera in cui mi impegnavo a comprare spazi pubblicitari da Publitalia. Dopo che si scoprì il trucco volevano farmi causa. Mi avrebbero spennato, mi salvai perché si accontentarono dei filmati».

**Sua moglie sempre d'accordo?** «A chi, anche in famiglia, le diceva che dovevo smetterla assolutamente, lei rispondeva: Paolo sta bene così. Sa quello che fa».

**Lo sapeva?** «Insomma... Non del tutto. Diciamo che vivevo in maniera estrema l'aspetto più romantico e creativo del mio lavoro. Come nel film *Tootsie* ero un attore che aveva bisogno di far bene il suo lavoro e dare un senso alla sua vita, ma sfasciava tutto il resto. D'altra parte Strehler lo diceva sempre: come i bambini giocati a far finta di essere qualcun altro. Seriatamente, però. Altrimenti non funziona».

**Quando ha smesso di funzionare?** «Stress, fatica e responsabilità dopo quasi otto anni mi hanno fermato. E poi entrando nel sistema è cambiato tutto».

**In che senso?** «Da scheggia impazzita, che non doveva rendere conto a nessuno, con le Iene ho accettato le regole. I miei travestimenti sono stati scambiati per *Scherzi a parte* e tante cose che ho fatto non mi sono piaciute. Con Eva Grimaldi sono stato crudelissimo. Ripresi i panni di Nicolas Cage e le feci fare un provino in cui doveva diventare una pantera a quattro zampe. Fu penoso».

**Fra le vittime chi si è arrabbiato di più?** Walter Veltroni non prese bene l'incontro con il mio Mr. Babu, l'ex capo del governo del Botswana, quando lui voleva tanto andarci in Africa. John Turturro invece quando seppe che ai **David di Donatello** nel 2001 mi trasformavo in lui, mi venni scoperto da Leo Galathea, si mise a ridere come un pazzo. Me lo fece conoscere il produttore Domenico Procacci a casa sua. Quando bussò alla porta mi chiese di andare ad aprire e... Insomma, mi è successo di tutto: farò un documentario».

**Sui travestimenti?** «Sì. Ho ore di girato. Mi ispirò a quello realizzato da Jim Carrey (*Jim & Andy: The Great Beyond*, ndr) mentre girava *Man on the Moon*, il film di Milos Forman sul comico americano Andy Kaufman. Ma non lo dirigerò io, ci

vogliono occhi esterni».

**E quando debutterà come regista?** «Spero presto. Vorrei dirigere una commedia sentimentale tipo *Harry ti presento Sally*, con attori bravi che vanno fino in fondo».

**Finora pensa di aver raccolto il giusto?** «Ho avuto tantissimo, ma credo che avrei dovuto fare un percorso diverso. La tv mi ha fatto entrare in quell'area di mercato che da anni mi porta a essere cercato solo per fare commedie».

**Poteva rifiutare.** «Ero stanco, non avevo un soldo e volevo un po' di tranquillità. Non rinnego nulla, sia chiaro, però è andata così. Ricordo che Olivero Beha mi disse di ascoltarmi sempre e fare solo le cose giuste per me: non l'ho ascoltato».

**È adesso?** «Non mi lamento, ma con questo libro e magari con il documentario vorrei far capire che non sono solo un attore leggero, ma so fare - bene - anche altro». **Le sale torneranno a riempirsi o è finita: le piattaforme hanno cambiato tutto per sempre?**

«Spero di no. Anche quello è spettacolo dal vivo. Il problema è che la gente stava sul divano anche prima del Covid. Netflix, Disney e gli altri ormai hanno preso tutto».

**Mai che cosa, adesso?** «I reality. Tutti. La realtà il dentro non esiste. Hanno abbassato il gusto e la qualità in maniera spaventosa».

**E se Maria De Filippi, per esempio, dovesse invitarla per la promozione del libro?** «Spero non lo faccia. Ci tengo davvero tanto, potrei accettare».

**Andrea Scarpa**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DOPO LA TV MI CERCANO SOLO PER LE COMMEDIE. ORA MI PIACEREBBE DIRIGERNE UNA ALLA "HARRY TI PRESENTO SALLY»**



INIZIAI NEL 2000 FACENDO NICOLAS CAGE MA IO VOLEVO SOLO ENTRARE A SAN SIRO PER VEDERE MILAN-ROMA...

**PAOLO CALABRESI**  
Tutti gli uomini che non sono.  
Storia vera di una  
falsa vita con  
SALANI  
240 pagine  
16,90 euro  
9,9 euro e-book





**SU RAIPLAY**

## Torna "Bangla", dal film alla serie tv

Come la commedia all'italiana giocava sui contrasti nord e sud, e tra voglia di modernità e forza del tradizionalismo, la serie *Bangla*, prossimamente su RaiPlay e intanto selezionata per MipTv (dal 4 al 6 aprile a Cannes), si propone di affrontare in chiave brillante la questione dell'integrazione. Dopo il film di esordio che lasciò il segno (*David di Donatello* come miglior opera prima, Nastro d'argento come miglior commedia), Phaim Bhuiyan torna sui suoi passi con *Bangla - La serie*, che firma a quattro mani con Emanuele Scaringi, 8 episodi da 30 minuti per la piattaforma Rai, di cui sarà anche protagonista al fianco di Carlotta Antonelli, Pietro Sermonti, Simone Liberati, Rishad Noorani.



**SU RAIPLAY**

## Torna "Bangla", dal film alla serie tv

Come la commedia all'italiana giocava sui contrasti nord e sud, e tra voglia di modernità e forza del tradizionalismo, la serie *Bangla*, prossimamente su RaiPlay e intanto selezionata per MipTv (dal 4 al 6 aprile a Cannes), si propone di affrontare in chiave brillante la questione dell'integrazione. Dopo il film di esordio che lasciò il segno (*David di Donatello* come miglior opera prima, Nastro d'argento come miglior commedia), Phaim Bhuiyan torna sui suoi passi con *Bangla - La serie*, che firma a quattro mani con Emanuele Scaringi, 8 episodi da 30 minuti per la piattaforma Rai, di cui sarà anche protagonista al fianco di Carlotta Antonelli, Pietro Sermonti, Simone Liberati, Rishad Noorani.





▲ **Attrice** Anna Bonaiuto: stasera al Teatro Nest per leggere le pagine dell'Amica geniale

*San Giovanni a Teduccio*

## Anna Bonaiuto legge Ferrante le storie di Lila e Lenù al Nest

Anna Bonaiuto faccia a faccia con Elena Ferrante. L'attrice, 72 anni, padre napoletano e madre friulana, torna a interpretare le pagine della scrittrice misteriosa stasera alle 21 Nest di San Giovanni a Teduccio (biglietto 15 euro, parcheggio gratuito). Dopo aver interpretato "L'amore molesto" al cinema, diretta da Mario Martone nel 1995, ruolo che le è valso il **David di Donatello** e il Nastro d'Argento, Anna Bonaiuto legge le pagine de "L'amica geniale" nel teatro fondato da Francesco Di Leva, Adriano Pantaleo, Andrea Vellotti, Giuseppe Gaudino e Giuseppe

L'attrice e le pagine  
dell'Amica geniale  
della scrittrice  
misteriosa: alle 21  
nel teatro di frontiera

Miale Di Mauro. Le avventure di Lila e Lenù hanno appassionato milioni di lettori e spettatori (anche dive come Nicole Kidman) prima con i bestseller della Ferrante e poi con la serie tv internazionale, girata tra

Napoli e gli studios di San Nicola La Strada. La "Ferrantemania", due settimane fa, ha tenuto incollati agli schermi per l'ultima puntata de "L'amica geniale 3" su Rai 1 oltre 4 milioni di persone. Svelato il volto della nuova Lenù che – come si sospettava – sarà Alba Rohrwacher, già voce narrante della serie. Bonaiuto, celebre fra gli altri per il ruolo di lady Andreotti nel film "Il divo" di Paolo Sorrentino, ha interpretato le pagine dell'intera tetralogia de "L'amica geniale" per gli audiolibri di Emons Edizioni. – **il.urb.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# Il film girato a Reggio è stato finanziato e distribuito anche con il crowdfunding

## Shocking Marriage, un plebiscito

*Il musical di Demetrio Casile conquista anche l'Australia Film Festival*

di ISABELLA MARCHIOLO

**C**ontinua a volare lo "Shocking Marriage" di Demetrio Casile, che ora trionfa pure all'Australia Film Festival 2022. Una vittoria plebiscitaria su 125 partecipanti, ormai l'ennesimo riconoscimento per questo musical tamarro (come lo definisce simpaticamente il regista per il suo stile eccessivo e trash, quasi almodovariano), che sta conquistando le rassegne cinematografiche di mezzo mondo, dall'India, a Los Angeles, l'Argentina e il Messico: ovunque il pubblico sta adorando questo film, come dimostrano gli applausi del pubblico ad ogni proiezione ufficiale, che Casile, in tante occasioni bloccato in Italia dalle restrizioni Covid, non potendo presenziare, in questi mesi ha ricevuto le standing ovation in collegamento video con i palcoscenici dei vari festival. A Bollywood sono letteralmente impazziti per la bizzarra storia d'amore tra Paola Lavini e Natale Bova, tanto che da lì con la società Global International di Mumbai è partito il progetto di un sequel - dove purtroppo i due piccioncini divorzieranno in modo più sconvolgente di come si erano sposati, ma risate



Il regista Demetrio Casile

ed emozioni saranno assicurate anche stavolta. Mancherà purtroppo un elemento preziosissimo del cast e dell'intera pellicola, Giacomo Battaglia, che nel film è il comico boss don Bastiano ed è scomparso nella fase di montaggio. Dice Casile: «Mi addolora che Giacomo non abbia potuto vedere il film finito. Diceva che quello era il ruolo che aveva sempre sognato ed è vero... nel personaggio di don Bastiano è stato insuperabile». "Shocking Marriage",

girato nella provincia di Reggio con molti attori non professionisti ma assolutamente integrati nel colorato cast della commedia, appartiene a pieno titolo alla città dello Stretto: il film è stato infatti finanziato in gran parte con il crowdfunding, e amici e appassionati di cinema hanno aiutato Casile ad aggiungere al proprio personale investimento produttivo le risorse che mancavano - e lo stesso hanno fatto tanti sostenitori da Bologna, città di adozione

del regista reggino. Un supporto che è proseguito anche dopo l'uscita del film, fino a consentire la distribuzione su Amazon Prime e la candidatura ai **David di Donatello**. Per il sequel erano in corso trattative dirette con un magnate indiano, che il regista avrebbe dovuto incontrare personalmente a Dubai. Lì, però, nella meta esclusiva del turismo di lusso dei vip, Casile è stato bloccato dal Covid e dopo essersi "liberato" da una surreale quarantena, i

contatti si sono momentaneamente arenati. Ma il maestro non è uomo da farsi scoraggiare, neanche dal terribile virus che lo ha già colpito due volte, sebbene sempre asintomatico e in ottima salute. «A Dubai ci torno - assicurata - perché i finanziatori indiani che ho incontrato ridevano da soli nei loro uffici a vedere appena qualche scena del film, e una delle regole collaudate del cinema è che se ridono gli addetti ai lavori e i passanti durante le riprese, significa che sicuramente riderà anche il pubblico». A Reggio è successo così sul set nel lungomare, mentre si girava la mitica scena della bara sistemata dentro un autobus di linea, tra le urla dei passeggeri che lasciavano il mezzo, correndo spaventati. «Quella situazione - ricorda Casile - fu notata dalla gente e poi mandarono in onda quelle immagini a Striscia la Notizia come se fosse stato un fatto vero, parlando di stranezze che accadevano a Reggio Calabria. Era un segnale preciso che la storia funzionava e da quell'episodio ho capito che questo film avrebbe fatto divertire e commuovere tutti, come aveva fatto con ognuno di noi, che in questo sogno ci abbiamo creduto e lo abbiamo realizzato».





“Una semplice domanda”

# CATTELAN HA PERSO L'X-FACTOR

Il conduttore gira l'Italia per Netflix «in cerca della felicità», ma si smarrisce tra i luoghi comuni

FRANCESCA D'ANGELO

■ E dire che Alessandro Cattelan è uno di quelli bravi. Anzi, il più bravo: era l'uomo con l'X factor che riusciva a trasformare kermesse polverose come i **David di Donatello** nella serata degli Oscar (l'ha fatto davvero, nel 2016, su Sky Uno). Per questo non capiamo la sua recente ostinazione a infilarsi in programmi improbabili. Esatto, parliamo al plurale perché dopo il flop di *Da grande*, incassato su RaiUno, si intravede all'orizzonte una nuova doccia fredda: lo docu *Una semplice domanda*, disponibile dal 18 marzo su Netflix. Già sulla carta il progetto era ambizioso, per non dire fumoso: spiegare, con uno show *on the road*, il senso della felicità. L'idea sarebbe nata da una domanda che la figlia di Cattelan avrebbe rivolto al conduttore, ovvero: «Papà, cosa ci rende felici?». Da qui l'idea di costruirci sopra un intero programma, supportato dalla casa di produzione Fremantle. «Lo so, milioni di persone hanno provato a rispondere al quesito senza successo», sentiamo dire a Cattelan nelle prime puntate di *Una semplice domanda*, che abbiamo visto in anteprima, «non dico che io ce la farò ma per mia figlia devo essere sicuro di aver fatto tutto il possibile».

## GUAZZABUGLIO DI IDEE

Da lì in poi segue un guazzabuglio di idee, alcune più riuscite altre meno, ma tutte lasciate rigorosamente in sospeso. L'impressione è di avere davanti agli occhi un Cattelan che vuole diventare il nuovo Pif esistenzialista, dando vita a una versione streaming - filosofica de *Il testimone*. Senza però essere Pif (e questo è un problema). A non convincere è anche il tono del programma. Si parte seri, o comunque tentativamente seri, con Cattelan che solleva riflessioni sensate quali: «Come posso essere felice se tutto quello che ho (il successo, ndr) dipende dal con-



Alessandro Cattelan conduce "Una semplice domanda", dal 18 marzo su Netflix. Tra i suoi ospiti il mito Roby Baggio

senso di persone che nemmeno mi conoscono?» o «Ho tutto, ho più soldi di quelli che mi servono, non ho mai lavorato un giorno in vita mia, eppure perché non sono felice?». E tu pensi: «Ok, vediamo dove vuole andare a parare». Risposta: da nessuna parte. Le domande vanno infatti a schiantarsi contro un muro di gag: il che potrebbe essere anche una scelta voluta, per carità, ma allora non si capisce i tentativi di chiusura semiseria delle puntate.

Insomma, lo show è un tantino schizofrenico: più che mixare i generi, li pasticcia tra loro. Il tutto senza mai dare uno straccio di risposte, che non siano banali. Per esempio, nella seconda puntata si parlerà di religioni. Lo psicologo con cui dialoga Cattelan tira fuori l'"originalissima" tesi della fede come oppio dei popoli che serve a rassicurarci contro le paure. Senza fare troppi spoiler, vi diciamo solo che Alessandro passa dal dare vita al format *Quattro religioni* (assegna dei punteggi a ciascun credo in base alle seguenti voci: rito, canti, divieti, alimentazio-

ne, funerale), per poi passeggiare con Paolo Sorrentino e girare con lui alcune scene della sua vita. I due blocchi non hanno un solido legame narrativo tra loro, sono semplicemente giustapposti: prima segui Cattelan sul minivan di *Quattro religioni*, e un secondo dopo te lo ritrovi in mezzo alla campagna con Sorrentino.

## LE ANATRE DI BAGGIO

Lo stesso accade nella prima puntata, quando Cattelan va a praticare il buddismo da Roberto Baggio (va bene tutto, ma Baggio in versione Osho anche no...) per poi perdere tempo nella sua stanza delle anatre. Già perché Baggio costruisce e compra anatre di legno come l'ultimo dei collezionatori seriali. Il nesso? Ci sfugge. Soprattutto non vediamo l'X factor di Cattelan: quella marcia in più che lo rendeva l'erede al trono di Baudo. Qualcosa si è inceppato e ci spiace perché a noi lui piace(va) molto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**CINEMA** Fino al 26 marzo, a Perosa, "Bogre - La mostra"

# Omaggio a Fredo Valla

## Rassegna al Cinema della Valli di Villar Perosa

**VILLAR PEROSA** Il regista e autore occitano Fredo Valla (*in foto*) sarà protagonista di un omaggio a cura del Glocal Film Festival di Torino. Oltre agli appuntamenti torinesi al Cinema Massimo MNC e al Polo del '900, si terrà una rassegna cinematografica a lui dedicata al Cinema delle Valli di Villar Perosa.

Dal 5 al 26 marzo in Villa Willy a Perosa Argentina, sarà inoltre allestita "Bogre - La mostra", prodotta da Espaci Occitan e curata da Elia Lombardo con la collaborazione dello stesso regista.

Sabato 5 marzo ha avuto inizio la rassegna cinematografica al Cinema delle Valli, ospiti in sala il regista e Enrico Verra, il direttore di Aiace Torino. Il primo titolo in programma è anche il più re-

cente, "Bogre - La grande eresia europea".

Martedì 8 marzo è stata la volta de "Il vento fa il suo giro" di Giorgio Diritti, che vede Valla in qualità di co-sceneggiatore, mentre sabato 12 marzo alle ore 18 toccherà a "E i-a lo solelh - François Fontan e la descuberta de l'Occitania" di Diego Anghilante e Fredo Valla.

Martedì 15 marzo alle ore 21 verrà proiettato un altro titolo nato dalla collaborazione di Valla con Giorgio Diritti, "Un giorno devi andare". Doppia proiezione firmata Fredo Valla sabato 19 marzo ore



18 con il mediometraggio "La barma" e il cortometraggio "La strada dei capelli".

Martedì 22 marzo alle 21 il titolo vincitore del 66° **David di Donatello**, "Volevo nascondermi" di Giorgio Diritti con la collaborazione di Valla al sog-

getto e alla sceneggiatura. L'omaggio si chiuderà sabato 26 marzo ore 16 con la proiezione dello stesso titolo che l'ha inaugurato, "Bogre - La grande eresia europea". Il costo del biglietto a proiezione è di 5,50 euro.

**serena rumello**





Mimmo di Marzio

AL MANZONI DI MILANO

# Le «Mine vaganti» finiscono a teatro (e si ride di più)

*Ozpetek riadatta il successo cinematografico per il palco. In scena, Pannofino e Iaia Forte*

«La prima volta che raccontai la storia di *Mine Vaganti* al produttore cinematografico Domenico Procacci, lui rimase molto colpito, aggiungendo, entusiasta, che sarebbe potuta diventare anche un ottimo testo teatrale. Poco dopo avviammo il progetto del film e chiamammo Ivan Cotroneo a collaborare alla sceneggiatura...». Le parole di Ferzan Ozpetek, quando ricorda la genesi di una delle sue pellicole di maggior successo, suonano preconcettanti nel giorno del debutto di *Mine Vaganti* sul palcoscenico del Teatro Manzoni di Milano. Il rapporto tra cinema e teatro è da sempre un territorio controverso, non sempre felice, soprattutto quando scivola sul crinale del facile escamotage, quello dell'attore/attrice-star funzionale al botteghino. In questo caso il discorso è inverso e la sfida si fa più avvincente, poiché traslare sul palcoscenico un successo cinematografico (due **David di Donatello** e cinque Nastro d'argento), nato da un film corale realizzato con un cast di eccellenza composto da nomi come Riccardo Scamarcio, Elena Sofia Ricci, Alessandro Preziosi e Elnio Fantastichini, è un percorso tutt'altro che in discesa. Una ragione in più per subire il fascino della versione pièce offerta dal regista italo-turco,

sempre più attirato dal palcoscenico a pochi mesi dalla *Ferzaneide*, il suo monologo rappresentato agli Arcimboldi di Milano. Intendiamoci, quella che è in scena fino a sabato 19 marzo è una compagnia di tutto rispetto: Francesco Pannofino nel ruolo di papà Cantone, tanto per fare un nome, o la napoletana Iaia Forte nel ruolo di sua moglie, (l'attrice è appena reduce dal capolavoro di Mario Martone *Qui rido io*). Nel cast, i due fratelli Cantone sono interpretati da Erasmo Genzini (il fratello minore di Antonio) e Carmine Recano (fratello maggiore di Tommaso); nel ruolo della nonna, il personaggio che a fine storia compie l'atto estremo di togliersi la vita mangiando, diabetica, un'enorme quantità di dolci, c'è il volto familiare di Simona

Marchini. «Racconto storie di persone, di scelte sessuali, di fatica ad adeguarsi ad un cambiamento sociale ormai irreversibile - sottolinea Ozpetek - Le emozioni dei primi piani hanno ceduto il posto a punteggiatura e parole; i tre amici gay sono diventati due e ho integrato le parti con uno spettacolo per poter marcare, facendone perfino una caricatura, le loro caratteristiche». *Mine Vaganti* è uno dei pezzi forti del cartellone del Manzoni diretto da Alessandro Arnone, che all'indomani del lockdown teatrale si è rilanciato con una grande stagione volta ad

ampliare il pubblico anche sotto il profilo strettamente generazionale. Venendo alla struttura della pièce e all'inevitabile raffronto con il film, la messinscena non poteva che sottostare a inevitabili rivisitazioni e a qualche piccolo stravolgimento. A cominciare dal luogo in cui è ambientata la storia familiare della famiglia Cantone, proprietaria di un grosso pastificio e irrigidita dal provincialismo e dalle tradizioni borghesi, fino a quando l'equilibrio non sarà infranto dall'*outing* del maggiore dei figli, Tommaso, che si dichiarerà omosessuale. Nel film la storia corale è ambientata nel Salento, qui invece siamo nell'hinterland napoletano, «in un luogo dove un *coming out* ancora susciterebbe scandalo» scrive Ozpetek. Non si tratta ovviamente



STORIE

Racconto la fatica di adeguarsi a mutamenti sociali ormai irreversibili

REALTA

Lo spettacolo si svolge in un luogo dove ancora il coming out fa scandalo

dell'unico accorgimento di un testo che andava modificato nella struttura e nei tempi per poter reggere la scena. «Ho dovuto lavorare per sottrazioni, lasciando quell'essenziale intrigante, attraente, umoristico - dice il regista - Ho tralasciato circostanze che mi piacevano tanto, ma quello che il cinema mostra il teatro nasconde, e così ho sacrificato scene e ne ho inventate altre, anche per dare nuova linfa all'allestimento». Lo spettacolo, che ora si presenta con un cast rinnovato, ha alle spalle già ottanta repliche interrotte dalla pandemia. «È una sfida che è già stata vinta - dice Pannofino - perché abbiamo sempre ricompiuto i teatri e nessuno ha mai dimostrato nostalgia della pellicola, anzi. La bellezza di essere sul palcoscenico è data dal fatto che, a differenza delle sequenze del film, ogni spettatore dalla propria poltrona vive la propria unica, irripetibile inquadratura della storia». A fargli eco è Iaia Forte, una brillante e solida carriera teatrale cresciuta al fianco di giganti come Mario Martone, Luca Ronconi e Toni Servillo. «In scena sono la madre di due bellissimi ragazzi che rappresentano il perno di una storia che è divertente e amara allo stesso tempo; ma qui sul palcoscenico, rispetto a quanto avviene davanti al film, forse si ride di più...».



**INTRECCI**  
Da sinistra Simona Marchini, Francesco Pannofino e Iaia Forte: sono loro i tre attori protagonisti della versione teatrale di «Mine vaganti». Lo spettacolo, che è un riadattamento del celebre film di Ferzan Ozpetek, va in scena al Teatro Manzoni di Milano fino al 19 marzo



A sinistra, Rita Rusic, 61 anni, dal 10 marzo tra i protagonisti di Sky di "Pechino Express"



**L'intervista Rita Rusic**

Parla la produttrice, ex moglie di Vittorio Cecchi Gori: da domani su Sky nel game show "Pechino Express" (con il giovane fidanzato Cristiano di Luzio): «Siamo stati in paesi islamici e per rispetto mi sono coperta la testa. A Roma mi sembra orribile, là no»

# «Io, gli altri e il velo Una lezione di vita»



**P**rima di Pechino Express, dice ridendo, «il mio motto era: prima delle 11 non incontro manco il Papa». Dopo aver dormito per terra, sui tappeti, in mezzo agli animali, qualcosa è cambiato anche per Rita Rusic, 61 anni, storica produttrice (una cinquantina di film con l'ex marito Vittorio Cecchi Gori, sette da sola) e concorrente del programma di Sky con il fidanzato Cristiano Di Luzio, modello 32enne di Anzio. Quella lungo la Rotta dei Sultani tra Turchia, Uzbekistan, Giordania ed Emirati Arabi è stata «un'esperienza positiva», dice, che le ha insegnato molto. Anche a rispondere alle interviste prima delle 11: «Sì, ma non ero sicura che sarei stata viva a quest'ora».

**Cosa ha scoperto del Medio Oriente?**  
«Che cresciamo con convinzioni sbagliate. Abbiamo viaggiato in paesi islamici e abbiamo incontrato una cultura diversa dalla nostra, ma accogliente. Gente anche povera che ci ha aperto la porta di casa. A un certo punto mi sono vergognata di come siamo».

**Quando?**  
«C'era una signora gentilissima, anziana, che la notte si alzava per mettermi i legnetti nella stufa, pensando che non fossimo abituati a certe temperature. Quando sono andata via le ho regalato un mio anello e lei si è messa a piangere. Mi ricordava mia nonna».

**Ha mai avuto paura?**  
«Quando abbiamo rischiato di essere travolti da un camion. Ma quello poteva succedere anche a Roma».

**Ha indossato il velo?**  
«Sì, se vado a casa d'altri, mi adeguo. A Roma lo vivo come una cosa orribile, come un simbolo di inferiorità, là mi è sembrato persino comodo. Ti protegge e ti fa sentire libera di non dover essere perfetta».

**E con Di Luzio? Siete ancora insieme?**  
«Sì e siamo più uniti di prima. Certo, delle liti assurde».

**Per esempio?**  
«A un certo punto dovevamo trovarci un posto dove dormire, ma lui si rifiutava. Sosteneva di non essere abituato a chiedere un letto. Allora gli ho fatto notare che con me, invece, non aveva avuto problemi a chiederlo: avevamo cenato una sola volta insieme, e già si offriva di accompagnarmi a Milano. Si è offeso».

**La differenza d'età?**  
«Dicevo a tutti che era mio marito. E gli facevo portare due zaini, pure il mio. Non vorrei che mi perdesse tonicità».

**Cosa non rifarebbe del viaggio?**  
«Il primo giorno volevo cavare gli occhi al mio agente. Dopo mezz'ora ero già su un cavallo che girava su se stesso tipo giostra. Il terrore. Non andavo a cavallo da quando ho fatto Attila, flagello di Dio (nel 1982, ndr)».

**Se facessero un remake di "Attila"?**

**la?**  
«Solo col pelliccione addosso, chi ci rientra in quei bikini? Però le commedie mi piacerebbe farle».

**Da produttrice?**  
«Sì, sto cercando storie, anche tra i libri. Spero solo di non essermi rincoglionita».

**Ha scoperto Pieraccioni: il suo fiuto che le dice?**  
«Che sui social ci sono persone geniali, talenti. Non faccio i nomi altrimenti me li fregano. Ma è lì che bisogna cercare: 20, 22, 25 anni al massimo. Giovanissimi».

**Vale ancora la pena fare cinema?**  
«La gente ha perso l'abitudine alla sala, non la voglia di vedere i film».

**Ha finito di scontare la separazione da Cecchi Gori?**  
«Nel 1999 ero nel consiglio dei David di Donatello, tra le 11 persone più importanti del cine».

## Il cast Da Victoria Cabello a Bugo, Schwazer e Ferrara

Presentato da Costantino Della Gherardesca, "Pechino Express" torna domani alle 21 su Sky Uno (streaming su Now Tv) con dieci coppie in gara e un percorso in Medio Oriente, attraverso Turchia, Uzbekistan, Giordania ed Emirati Arabi. A sfidarsi di tappa in tappa, a partire dalla prima in Cappadocia, sono il marciatore Alex Schwazer e il medico Bruno Fabbri, l'ex calciatore Ciro Ferrara e il figlio Giovambattista, gli youtuber Barbascura X e Andrea Boscherini, Rita Rusic e Cristiano Di Luzio, le star del web Anna Ciatti e Giulia Pagliani, la conduttrice Victoria Cabello e il giornalista Paride Vitale, i comici Fru e Aurora Leone, le modelle Nikita Pelizon e Helena Prestes, i musicisti Bugo e Cristian Dondi e l'attrice



Natasha Stefanenko con la figlia Sasha Sabbioni. Con "Pechino Express" torna in tv la 46enne Victoria Cabello, che mancava dal 2017 a causa della sindrome di Lyme: «Avevo ormai preso le distanze,

pensavo addirittura di mettermi a studiare medicina - ha detto presentando il programma - poi mi hanno proposto Pechino. Così mi è tornata la voglia».

I. Rav.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ma, nel 2000 ero nessuno. Dopo la separazione mi hanno levato pure il voto: Rondi (Gian Luigi, decano della critica, ndr) diceva che non avevo i requisiti. E al David votavano anche gli impiegati di banca. Adesso, dopo 22 anni, la presidente (Piera De Tassis, ndr) mi ha finalmente restituito il voto».

**I requisiti li ha?**  
«Figuriamoci. All'inizio della carriera mi lamentavo perché per tre anni ho fatto solo cinema d'autore, vincevo tutto, anche il David, ma non riuscivo a incassare. Dicevo devo smetterla, altrimenti faccio fallire la Cecchi Gori. Poi ci ha pensato qualcun altro».

**Con Cecchi Gori si sente?**  
«Sì. Gli voglio bene».

**Da allora ha capito come far durare una coppia?**  
«Il segreto è l'ironia. L'unico problema di Cristiano è che mi fa venire le rughe a forza di ridere. Abbiamo voglia di stare insieme e non ci obbliga nessuno. Un giorno penso che fuggirà. Mi farò un piantarello, poi passa. Io vado avanti. Come una guerriera».

Ilaria Ravarino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL MIO AMORE? TUTTO BENE. IL PROBLEMA È CHE MI FA VENIRE LE RUGHE DALLE RISATE FUGGIRÀ? SÌ, PIANGERÒ E POI ANDRÒ AVANTI**



# “Ferie di agosto”, si gira il sequel tra Formia e Ventotene

**CINEMA**

Era il 5 aprile del '96 quando “Ferie d'agosto” arrivò nelle sale cinematografiche vincendo il **David di Donatello** come miglior film dell'anno.

A distanza di 25 anni dall'ultimo fortunato film del regista livornese Paolo Virzì (il secondo dopo il debutto nel '94 con “La Bella Vita”) scritto insieme allo sceneggiatore Francesco Bruni, non senza un pizzico di sorpresa è arrivato l'annuncio sul sequel che verrà nuovamente girato tra Formia e Ventotene. Nei mesi di giugno, luglio e agosto inizieranno le riprese del nuovo film dal titolo “Un altro Ferragosto”. Torneranno sull'isola i protagonisti della fortunata pellicola in-

trata sul conflitto tra le due famiglie italiane in vacanza, capitani dagli attori Sabrina Ferilli, Silvio Orlando e Laura Morante, sono scomparsi, invece, in questi anni Ennio Fantastichini e Piero Natoli. Il film sarà prodotto dalla società capitolina Lotus Production. «Numerose saranno le sorprese - spiega il regista formiano Daniele Urciuolo, responsabile dei casting per conto di Alfieri Productions - Questo weekend si svolgeranno i primi casting ufficiali per figurazioni e piccoli ruoli sull'isola di Ventotene e a Formia. La regia sta cercando bambini, adolescenti, giovani e adulti di tutte le età e nazionalità».

Il direttore del Formia Film Festival e di altre kermesse ha inoltre annunciato che le sele-



La cassetta rosa dove alloggiava Virzì e il set di “Ferie d'agosto”

zioni sono libere e aperte a tutti e si svolgeranno sabato 12 marzo dalle 9 alle 19 e domenica 13 marzo dalle 9 alle 13 presso la Sala Polivalente di Ventotene e domenica 13 marzo dalle 9.30 alle 19 e lunedì 14 marzo dalle 9.30 alle 18 alla Corte comunale di Formia - ingresso da via dei Carmelitani. Per partecipare alle selezioni bisogna presentarsi muniti di documento di identità e green

pass.  
Una curiosità lega il regista all'isola. Durante la lavorazione abitò a Ventotene, da agosto a novembre del '95, in una cassetta di pescatori modesta ma bella, nella zona di Piazza della Chiesa, dove aveva una visuale suggestiva ammirando il porto, l'isolotto di Santo Stefano e la terraferma. Con lui c'erano il cast e la troupe. «Una comunità affiatata e vivace tra amori, litigi e risate. Forse il set più divertente fra tutti quelli che mi sono capitati. Solitamente lo vivo talmente male che alla fine mi ammalo, ma da “Ferie d'Agosto” tornai invece sano e perfino abbronzato», dichiara in una recente intervista Virzì.

**TORNANO I PROTAGONISTI DEL FILM GIRATO NEL '96: SABRINA FERILLI SILVIO ORLANDO E LAURA MORANTE CASTING NEL WEEK END**

Andrea Gionti  
© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Quando e dove**  
Mine Vaganti,  
Teatro  
Manzoni, via  
Manzoni 42,  
fino al 20  
marzo.  
Biglietti  
35/15,50 euro.  
Tel.  
027636901

*Al Manzoni*

## Mine Vaganti, coming out in casa Pannofino: "Fa ridere e pensare"

di Sara Chiappori

Un piccolo paese del Sud, una grande famiglia borghese alle prese con l'inaspettato coming out di entrambi i figli. O meglio, di uno dei due che batte sul tempo l'altro, arrivato da Roma per dire quello che non ha mai avuto il coraggio di dire. Perché, oltre all'azienda, lui e il fratello avrebbero dovuto ereditare codici patriarcali e testosterone. Soprattutto secondo il padre padrone Vincenzo, che ammette una e una sola idea di maschio.

Francesco Pannofino porta in teatro il ruolo che al cinema fu di Ennio Fantastichini, «un onore, ma anche un'enorme responsabilità. Ennio l'aveva interpretato così bene. Cerco di esserne all'altezza, lo penso spesso prima di andare in scena», dice l'attore e doppiatore, inconfondibile voce italiana di George Clooney, Denzel Washington e tante altre star, a Milano con "Mine vaganti", dal film di Ferzan Ozpetek che nel

Il regista Ozpetek firma la sua prima regia teatrale del film pluripremiato

2010 fece incetta di premi tra David e Nastri d'argento conquistando pubblico e critica con spumeggiante e ironico slancio sentimentale a servizio di una commedia manifesto contro pregiudizi e convenzioni (fino al 20 marzo, al Manzoni).

A traghettarlo dal grande schermo al palcoscenico è lo stesso Ozpetek, che lo ha riscritto e lo dirige nella sua prima regia teatrale. «Restano trama, personaggi e soprattutto emozioni, ma trattandosi di due linguaggi diversi cambia il modo di renderli. E, finora, nessuno ci ha detto che era meglio il film», continua Pannofino, che ha ritrovato uno dei suoi personaggi migliori, il regista René Ferretti, tra i protagonisti della serie cult "Boris". Finite le riprese della

quarta stagione, è partito con la tournée di "Mine vaganti" insieme a Iaia Forte (la madre, che nel film era Lunetta Savino), Simona Marchini (la nonna, Iaria Occhini), Erasmo Genzini (il figlio Tommaso, Riccardo Scamarcio), Carmine Recano (l'altro figlio, Antonio, Alessandro Preziosi). «Siamo una carovana, undici attori, sette tecnici. Continuo a ripetermi quanto sono fortunato a fare il lavoro che sognavo da bambino».

Per "Mine vaganti" si è messo nelle mani di Ozpetek, «ama gli attori, li ascolta, si fida della loro creatività ma sa quando è il momento di stopparli». Quanto al suo personaggio, «è un uomo ottuso, gonfio di pregiudizi. Guida un'azienda di successo, ma quando gli scoppia tra le mani qualcosa che lui non aveva preso in considerazione, si fa schiacciare dalla vergogna». Figura grottesca ma non improbabile. «L'omofobia resta un problema. Penso che "Mine vaganti" sia una buona operazione: divertente, forse paradossale, ma con spunti di riflessione e di saggezza».





# Marina, l'ironia senza nostalgia

Massironi è al Magnetti di Ciriè con "Le verità di Bakersfield" da 20 anni non va in tv: "Nessun rimpianto, c'è sempre il teatro"

L'INTERVISTA / 1

FABRIZIO ACCATINO

«Art is anything you can get away with». «Arte è tutto ciò che puoi sbolognare». Forse Andy Warhol l'aveva rubata a Marshall McLuhan, ma la sfacciata massima ben si attaglia a "Bakersfield Mist", commedia teatrale del 2012 di Stephen Sachs. È la storia di Maude, cinquantenne disoccupata, e del quadro che ha comprato da un rigattiere. A occhio pare una crosta, ma lei si convince che è un Jackson Pollock e per verificarlo chiama Lionel, quotatissimo critico newyorkese. L'emarginata e l'intellettuale si confrontano fra le pareti della misera

Amo Torino, ci vengo spesso, è bellissima per la sua eleganza e la mescolanza umana di San Salvario

roulotte in cui lei vive, ma il dubbio sulla paternità dell'opera lascia presto il posto a quesiti più alti. Cos'è l'arte? E soprattutto, cosa è vero e cosa non lo è?

Interpretata da Kathleen Turner e Ian McDerimid negli Stati Uniti, di grande successo anche nel West End londinese (dov'è rimasta in cartellone per tre mesi di fila), la pièce ha anche una sua versione italiana, "Le verità di Bakersfield", diretta da Veronica Cruciani, con Marina Massironi e Giovanni Franzoni. Stasera alle 21 è al Magnetti di Ciriè (in via Cavour 28).

Massironi la definisce «una commedia con momenti più intensi e intimi, quasi drammatici» e dichiara il suo amore per il personaggio di Maude: «È una donna che non ha potuto studiare ma è dotata di una grandissima ironia. Si ritrova a confrontarsi con un uomo che invece è molto colto ma è più fragile di quanto lui stesso pensi. La loro è una conversazione spiazzante e ogni volta che lo spettatore pensa di aver capito la verità il testo imbocca strade diverse».

Il pubblico torinese è davvero severo come dicono?



Marina Massironi, l'attrice stasera sul palco del teatro di Ciriè

»

Da piccola ero una bimba cicciottella e bullizzata, a cinque anni ho visto all'oratorio "Anna dei miracoli" e mi stregò. Da allora ho cominciato a recitare in classe durante l'ora di inglese

Marina Massironi

«Sì è logico sia così, considerata la sua storia teatrale alta. Però partecipa e sa farsi sentire, altrove non sempre accade».

Con la città che rapporto ha? «Ci sono venuta più volte, per trovare mia sorella che a Torino ha un punto d'appoggio, in tournée e per gi-

rare il film di Giuseppe Bonito "Pulce non c'è". La trovo bellissima, dall'eleganza dei palazzi e musei alla mescolanza umana di San Salvario».

Quand'è entrata la recitazione nella sua vita?

«Da piccola ero una bambina un po' cicciottella e bul-

lizzata. A cinque anni andai al teatro dell'oratorio a vedere "Anna dei miracoli", uno spettacolo semplice ma che mi affascino molto. Da quel momento iniziai a recitare in classe durante le scenette dell'ora d'inglese. Poi al liceo sono arrivate le radio libere e la scuola di recitazione». È da un po' che non gira film e da vent'anni non va in televisione. Come mai?

«Diciamo che la scelta è reciproca. In tv non ci sono più grandi varietà come "Mai dire gol", "Comici", "L'ottavo nano" e al cinema i ruoli di mezz'età scarseggiano. Nessuna nostalgia, però. C'è sempre il teatro, che continua a offrire personaggi bellissimi».

Venticinque anni fa usciva "Tre uomini e una gamba", esordio cinematografico suo e di Aldo, Giovanni e Giacomo. Ricorda il primo ciak?

«Sì, era all'Aventino. Il primissimo del film però è stato sul tram, la scena in cui Aldo fa Ajeje Brazorf. Durante le riprese c'erano tanto entusiasmo e incredulità. Tutti e quattro avevamo sempre visto il cinema come un punto d'arrivo e ci

chiedevamo in continuazione: "Ma davvero stiamo facendo un film?". Credo che il suo successo sia dovuto a questa sincerità, che evidentemente al pubblico è arrivata».

E che ricordi ha di "Pane e tulipani", per cui ha vinto il David di Donatello e il Nastro d'Argento?

«Avevamo provato per due settimane prima dell'inizio delle riprese, cosa che nel cinema non accade mai. Questo ci ha aiutato a cementare i rapporti fra di noi. C'era Licia Maglietta, con cui siamo rimaste amiche. C'era Bruno Ganz, attore gigantesco. E poi c'era il regista, Silvio Soldini, che ha una capacità incredibile di creare una passione comune in chi lavora con lui. È stato un set magico, forse il più bello di tutti».—

FOTOGRAFICAZIONE RISERVATA

Il pubblico qui è molto severo come dicono ma è giusto così poi però partecipa e non accade ovunque





LUCIA MASCINO

Attrice

Ancona

## «Dalla Vitti alla Magnani prima contavamo di più»

L'attrice: viva le registe, ora hanno più chance

**D**a quando ho cominciato a lavorare in teatro e per il cinema, il panorama è cambiato: ruoli femminili, più importanti e incisivi, nei film come nelle fiction televisive. Stupisce però che sceneggiatori e registi tendano ancora a dare un diverso rilievo agli uomini, personaggi e interpreti. Una prova? In certe edizioni del **David di Donatello**, stentano addirittura a trovare attrici da candidare come protagoniste, o quelle che vincono, a ben guardare, non erano nemmeno così centrali nel film. Direi anzi che fino a qualche anno fa, la donna era addirittura più valorizzata. Parlo di primedonne come Monica Vitti, Anna Magnani, Sofia Loren, Stefania Sandrelli. Se penso a un film con una donna protagonista assoluta, mi viene in mente solo "Tre manifesti", con la grandissima Frances McDormand, che ha insistito per realizzare quel progetto. Forse la strada da percorrere è questa. E allora, viva le registe: Francesca Comencini, Caterina Carone, Susanna Nicchiarelli, e Lucia Calamaro, per citarne solo alcune. In questo momento, sono loro ad avere più chance. Per un'attrice, lavorare con un uomo che ti dirige, o con una donna, non è una questione di genere, ma di affinità. Nel cinema, più ancora che in altri settori, la collaborazione tra persone di sesso diverso è

fondamentale: una linfa vitale che arriva da entrambe le parti, due diverse percezioni del mondo che possono integrarsi. Piuttosto, un aspetto ancora irrisolto è quello della disparità di compensi, affrontato solo

in linea teorica: una battaglia che andrebbe combattuta con l'impegno comune di uomini e donne. Ho letto che Benedict Cumberbatch non accetta di lavorare in progetti in cui non sia garantito un compenso pari, a parità di importanza di ruolo, tra attori e

“



«PER I PREMI CHE FATICA TROVARE UNA CANDIDATA»

attrici. Si tratta di una diversa e avanzata concezione del mondo in cui finalmente riconoscersi entrambi.

**Lucia Mascino**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Mariandrea Cesari, 13 anni, attrice, la sua storia oggi al Carlo Felice

## «Volevano farmi sentire sbagliata Recitare mi ha salvata, è libertà»

IL PERSONAGGIO

Silvia Pedemonte / GENOVA

Tiene stretto nel cuore e ben saldo nella mente un insegnamento, Mariandrea Cesari: «È quello della mia amata nonna Maria che mi diceva: "L'aquilone si alza in volo sempre con il vento contrario, mai con quello a favore". Me lo ripeteva sempre, spronandomi a non arrendermi mai».

E non si è fermata, no, questa ragazza dai lunghi capelli castani e dalla parlantina che travolge: sembra trasmettere il sole, Mariandrea, 13 anni appena compiuti, di Varazze, mentre parla del suo amore per la recitazione, il teatro, la



Mariandrea Cesari

tv e il cinema. Per quel palcoscenico che l'ha salvata.

«Recitare è la mia libertà, si» sorride. Se rve andare indietro di una decina d'anni, per l'inizio di questa storia. Mariandrea ha 4 anni e mezzo, sta giocando in piscina felice e tran-

quilla. Durante un tuffo, all'improvviso, il dramma: scioccola e si trancia in pieno il labbro e la lingua. Viene portata di corsa al Gaslini, l'operazione per ricostruire la lingua va al meglio. Non è semplice, invece, il percorso per ricominciare a parlare ma anche semplicemente per bere e mangiare. Mamma Isabella e papà Damiano stanno accanto a Mariandrea passo dopo passo. La portano dal logopedista. Fanno ogni cosa possibile. Qualcosa, però, non va. «Dai 9 agli 11 anni sono bullizzata e questo mi ha portato sempre più a chiudermi, a isolarmi» racconta Mariandrea - non mi vergogno a dirlo ora: facevano di tutto per farmi sentire sbagliata, inadeguata. Ora lo so, però: la sbagliata non ero certo io».

Una consapevolezza, una forza che Mariandrea acquista grazie alla sua famiglia (c'è anche la sorellina Annabel, accanto a lei) e, soprattutto, con la teatroterapia. La svolta è lì. Sul palco. «È così, il teatro per me equivale alla libertà. Nel periodo in cui hanno cercato di farmi sentire diversa, sbagliata ho anche interrotto il teatro: pensavo che mi prendessero di mira anche per quello che facevo con la recitazione. Poi ho messo a fuoco che il problema non sono io e non è mio: io vado avanti con la mia vita, la sbagliata non sono io».

Il teatro, i primi casting e i progetti già grandi: dal primo lavoro, "Moda mia", del regista Marco Pollini Mariandrea va avanti, passo dopo passo. Lo scorso autunno è stata fra i protagonisti di "Storia di una famiglia perbene", su Canale 5, on la regia di Stefano Reali e Nicola Barnaba, al fianco di Simona Cavallari e Giuseppe Zeno. Ha fatto diversi spot, molti lavori sempre fra tv e cinema. E, durante la pandemia, siccome ferma non riesce certo a stare, si è anche messa a scrivere sceneggiature. Una, quella dedicata proprio all'amata

nonna Maria, che è scomparsa, è in corso di lavorazione e avrà come direttore della fotografia Gianni Mammi, candidato al David di Donatello 2018 per "Malarazza". Oggi la storia di Mariandrea Cesari sarà fra quelle protagoniste di "Voci di donne liguri" al teatro Carlo Felice, l'iniziativa organizzata da Regione Liguria. Il vento della determinazione, della forza, dell'amore della sua famiglia e della passione per il teatro fa volare Mariandrea, ragazzina determinata: la sua storia ha colpito anche il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi che le ha scritto una lettera complimentandosi per forza che ha dimostrato fino a qui e il suo impegno.

Tredici anni, di sogni da far diventare realtà ne ha parecchi: «Posso dirne tre? Vorrei continuare a recitare, ottenendo un ruolo da protagonista; mi piacerebbe sviluppare quanto ho scritto in un lungometraggio. E, da ligure, mi piacerebbe fare un monologo al Festival di Sanremo». Idee chiare, obiettivi precisi, passione da vendere: la sbagliata no, non era certo lei. —

© FOTOGRAFIA VERTICALE





**Antagonisti** Simona Marchini e Francesco Pannofino sono una madre sensibile e di larghe vedute e un figlio maschilista e retrivo di una famiglia del sud

# Mine vaganti in famiglia

**N**el 2010 con «Mine vaganti» Ferzan Ozpetek conquistò il pubblico portandosi a casa **David di Donatello**.

lo, Nastro d'argento e un premio speciale al newyorkese Tribeca Film Festival. Dieci anni dopo il regista, turco di nascita e italiano d'adozione, decise che quella della famiglia Cantone era la storia giusta per il suo debutto nella prosa. Fermato dalla pandemia dopo una trentina di repliche, questo spettacolo corale torna ora sulle ribalte approdando da domani al Manzoni.

Le vicende della benestante famiglia di imprenditori della pasta il cui tranquillo tran tran è sconvolto dal coming out omosessuale, inaspettato e subitaneo, di entrambi i figli, è affidato a un cast che annovera Simona Marchini (la nonna), Iaia Forte, Erasmo Genzini e Carmine Recano (l'unico presente anche nel film e ora interprete del fratello maggiore) e Sarah Falanga e che vede Francesco Pannofino

**Il film di Ozpetek diventa teatro con Pannofino nel ruolo del patriarca «Un testo che fa ridere e pensare»**

nei panni dell'austero e ottuso patriarca Vincenzo. «La storia è la stessa del film, cambia ovviamente il modo di raccontarla, il mezzo di comunicazione — spiega Pannofino, raggiunto a Perugia dove è in scena al Teatro Morlacchi —. Ma la vicenda, i personaggi e soprattutto il messaggio che trasmette sono assolutamente gli stessi: raccontiamo una storia intrisa dei pregiudizi di una famiglia che si trova ad affrontare una situazione inaspettata e inconcepibile. Certo, il paradosso si trasforma in commedia e si ride anche molto. Ma il pubblico esce dalla sala riflettendo su quello che ha visto».

A Pannofino spetta un personaggio meschino e miope, incapace di accettare la diversità dei figli e una vita lontana da quella che lui ha immagi-

nato per loro. «Forse oggi è un uomo un po' antistorico, purtroppo credo che siano ancora diversi i padri e le madri che ragionano così — incalza Pannofino —, anche se basterebbe uno scatto mentale minimo per superare l'ostacolo. Ecco, direi che la battuta chiave è quella della cameriera: «Commendato' esistono disgrazie più grandi...». Per me poi è un onore reinterpretare la parte che sul grande schermo fu di Ennio Fantastichini. Certo Vincenzo è un po' l'antagonista, il pubblico parteggia

## Cambio di mentalità

«Il mio personaggio, incapace di accettare l'omosessualità dei figli, forse oggi è antistorico»

tutto per il personaggio della Nonna di Simona Marchini. Ma a me non dispiace vestire i panni di quello «che non capisce», un uomo che ha caratteristiche meridionali, ma finisce per essere universale: non vede al di là del proprio naso, pensa solo a fare soldi, a mantenere inalterata la sua vita placida e davanti a un imprevisto di questa portata va in difficoltà. Purtroppo ce ne sono tanti... Per questo è un piacere portare in scena un testo così intelligente, che fa ridere ma sa anche raccontare qualcosa di profondo».

Per Ozpetek è la prima regia di prosa, come è stato lavorare con lui? «Dopo tanti film e alcune regie d'opera, Ferzan ha deciso di cimentarsi anche nella prosa con un suo testo — conclude Pannofino —. Il pubblico apprezza davvero, facendosi trascinare dal racconto e dimenticando il film anche per merito dell'alchimia della compagnia: ci si diverte e si ride, ma sempre con grande intelligenza».

**Daniela Zacconi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Da sapere

● «Mine vaganti» testo e regia di Ferzan Ozpetek al Teatro Manzoni da domani al 20/3

● Ore 20.45, dom. ore 15.30, sabato 19/3 ore 15.30 e 20.45; via Manzoni 42, tel. 02.7636901; biglietti 35/15,50 euro

● Lo spettacolo è la versione teatrale del celebre film di Ozpetek del 2010 con Ennio Fantastichini

● Nel cast della versione teatrale tra gli altri anche Iaia Forte

● Francesco Pannofino, classe 1958, è un attore e doppiatore. In tv è diventato popolare con il ruolo del regista René Ferretti nella serie «Boris»



## Editoriale

# Il cinema è donna. Signore, auguri



di PIER PAOLO MOCCI

**S**e c'è un settore che non conosce il gender gap, che non ha bisogno di imposizioni di quote rosa e che sa autoregolamentarsi, è proprio il cinema. È di pochi giorni fa la notizia del rinnovo, per i prossimi quattro anni, di Piera Detassis sullo scranno più alto delle istituzioni del cinema italiano, i David di Donatello, confermata come presidente e direttore artistico. Altra conferma, pochi giorni prima, per Laura Delli Colli, presidentissima del Sindacato dei Giornalisti Cinematografici da oltre 20 anni in modo consecutivo (è l'ente che assegna il prestigioso Nastro d'Argento). Altra presidente donna, altra giornalista, Cristiana Paternò, da qualche settimana a capo del Sindacato Critici Cinematografici, con la responsabilità di dare un indirizzo, tra le altre cose, alla Settimana Internazionale della Critica, la sezione della Mostra del Cinema di Venezia con lo sguardo più attento al presente e al futuro. Altro festival, anzi Festa, Fabia Bettini che, con suo marito Gia-

luca Giannelli, guida Alice nella Città all'interno della Festa di Roma, dove si cerca un nome per il dopo Monda, dove Delli Colli è presidente e Francesca Via direttore generale. Di donne ai vertici del cinema e dell'audiovisivo, tra incarichi pubblici e privati ne potremmo citare almeno altre 50, tutte di alto profilo: Cristina Priarone al vertice dell'Italian Film Commission; Chiara Sbarigia presidente di CineCittà; Lucia Borgonzoni sottosegretaria alla Cultura con delega al cinema. E sono donne di grande competenza, professionalità e cultura, Maria Pia Ammirati (Rai Fiction), Elena Capparelli (Rai Play), Tinny Andreatta (Netflix). È stata una grande donna la professoressa Luciana Della Fornace, recentemente scomparsa. Sono donne le produttrici Raffaella Leone, Francesca Cima, Maria Carolina Terzi, Lucy De Crescenzo e dozzine di altre. Sono donne la maggior parte degli uffici stampa e gran parte dei direttori marketing, da Sonia Dichter a Laura Mirabella. A tutte loro e alle tante non citate, tanti auguri, buon 8 marzo. E grazie per il vostro prezioso impegno.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 5550



Superficie 13 %





## Maschere Mitologie



di VALERIO CAPPELLI

Una volta, Vittorio Gassman si descrisse come il cieco che impersonava in *Profumo di donna* di Dino Risì, 1974: «intelligente, fragile, generoso, sprezzante, arrogante, disperato, mai ipocrita e furbo». Come si fa a raccontare un artista che è stato attore di prosa e cinema, regista, sceneggiatore, scrittore, conduttore televisivo, senza essere sopraffatti, senza rischiare — come dice uno dei curatori della mostra, Alessandro Nicosia — «l'album delle figurine Panini»?

All'Auditorium Parco della Musica di Roma, l'8 aprile si inaugura una grande esposizione dedicata al centenario della nascita di Vittorio Gassman, 1° settembre 1922. Non si vuole certo «intimidire» il visitatore, schiacciandolo sotto il peso della cultura di Gassman, ma al contrario avere fluidità e leggerezza, con l'obiettivo di far conoscere ai più giovani un gigante del Novecento. Sembra proprio un grande negozio di giocattoli, nel racconto dei curatori, Nicosia (specializzato in ritratti, da Fellini a Totò, dai De Filippo a Sordi...), Diletta D'Andrea che Vittorio sposò nel 1970 e Alessandro Gassman, a cui chiediamo subito cosa avrebbe detto suo padre della doppia «n» da lui voluta: «L'avrebbe apprezzata, fu lui a togliere una «n» per semplificare; poi sua madre ebrea per non incorrere nelle leggi razziali del fascismo dovette mutare il cognome. Non si deve cambiare per avere gli stessi diritti degli altri».



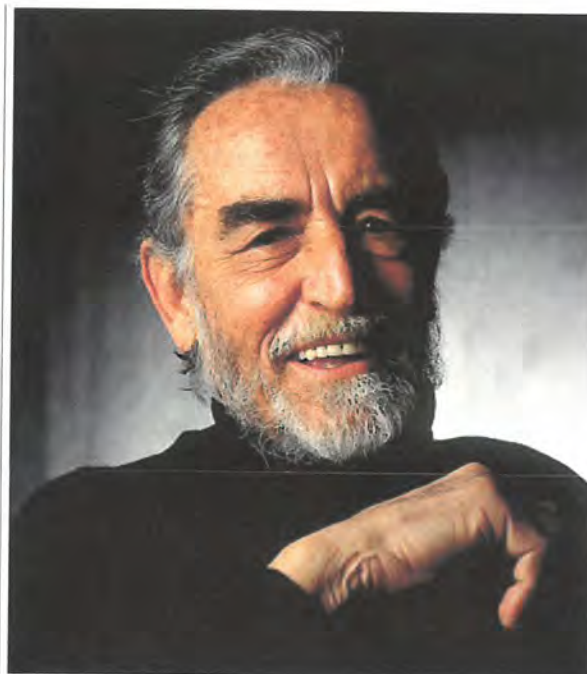
Dunque addentriamoci nello spazio, mille metri quadrati, accanto all'ingresso dell'Auditorium, dove stazioneranno la Lancia Aurelia e *Il sorpasso*, del quale ricorrono i sessant'anni dall'uscita nelle sale, col clacson originale (prestata da un collezionista) e il cavallo ligneo di Mario Ceroli per il *Riccardo III*. Quattro sezioni: gli inizi, il teatro che era il luogo della felicità, il cinema, la televisione. Ma ci saranno installazioni tra l'una e l'altra, per esempio la scritta della poppa della nave di Moby Dick, bozzetti e modellini, o la gamba del capitano Achab, per citare uno degli ultimi spettacoli di Vittorio, fino ai costumi per *Otello* e *L'armata Brancaleone*.

Alessandro accarezza un'idea che per ora è solo un'idea: «Una statua di cera di mio padre che accoglie i visitatori, una sorta di benvenuti a casa nostra... Lui lasciò un testamento bizzarro con cose vietate dalla legge, per esempio voleva essere imbalsamato e impagliato. E poi mi piacerebbe avere un canestro, il basket fu la sua passione giovanile. Insomma che sia un centenario non cupo o triste, lui lo avrebbe detestato. Ho pensato a un muro dell'amore per mio padre, una collezione di schizzi e disegni che ci hanno mandato persone che lo amano».

Tutta la famiglia ha collaborato, ognuno dando ciò che ha. Le sorprese sono tante. Alessandro Nicosia ci fa da Virgilio e spiega che gli inizi si nutrono di foto di sport (nel basket giocò al campionato universitario), dei genitori (fu la madre a spingerlo a iscriversi all'Accademia «Silvio d'Amico» per superare la timidezza), degli

# Le cose di Vittorio raccontano Gassman

Il mattatore per eccellenza del teatro e del cinema italiano avrebbe compiuto **100 anni** mentre **60** ne sono passati dall'uscita del «**Sorpasso**»: sarà proprio la Lancia Aurelia di quel film ad accogliere a **Roma** i visitatori della **mostra** che inaugurerà in aprile e che «la **Lettura**» può svelare in anteprima







i

**Il personaggio**

Vittorio Gassman (Genova, 1° settembre 1922 - Roma, 29 giugno 2000; a sinistra, foto di Luciano Viti) è stato attore cinematografico e teatrale, regista, scrittore, sceneggiatore, conduttore tv

**La mostra**

La mostra **Vittorio Gassman. Il centenario** (a cura di Alessandro Nicosia, Diletta D'Andrea Gassmann e Alessandro Gassmann) si terrà dall'8 aprile al 29 giugno all'Auditorium Parco della Musica di Roma, in uno spazio di mille metri quadrati presso l'ingresso principale. A seguire andrà al Palazzo Ducale di Genova e ci sono richieste da Parigi e dall'Argentina. Hanno collaborato tutti i familiari dell'attore e materiale proviene da: Istituto Luca, Accademia «Silvio d'Amico», Centro sperimentale di Cinematografia, Rai Teche e Archivio di Stato. Il 14 giugno 2020 «la Lettura» #446 pubblicò 4 pagine su Gassman in occasione dei 20 anni dalla morte, con le testimonianze dei 4 figli e del figlio della moglie Diletta

**Le immagini**

Pagina accanto: la Lancia Aurelia B24 utilizzata ne *Il sorpasso* di Dino Risì (1962) che sarà prestata da un collezionista privato. Qui sopra, dall'alto a sinistra, in senso orario: il copione di *O Cesare o nessuno*; la macchina per scrivere nella casa di campagna a Velletri (Roma); con Marcello Mastroianni in *Fantasma a Roma* di Antonio Pietrangeli, 1961 (Archivio Luca); in *Amleto*, 1952 (prestito Museo Biblioteca Teatrale Siae/Museo Biblioteca dell'Attore, Genova)

amici della prima ora (Adolfo Celi, Luigi Squarzina, Luciano Salce); infine i cinque anni sconosciuti che visse da ragazzo a Palmi in Calabria, seguendo il padre che era ingegnere civile tedesco. E un po' di lumi sulla vita privata (quattro figli da quattro donne diverse: Paola da Nora Ricci, Vittoria da Shelley Winters, Alessandro da Juliette Mayniel, Jacopo da Diletta D'Andrea). Poi il teatro, considerato da Vittorio il cuore della sua attività, ed ecco filmati da *Amleto*, *Otello*, *Edipo re*, *Adelchi* che contro ogni previsione richiamò mezzo milione di spettatori in tutta Italia, *Affabulazione*, *Ulisse e la balena bianca...* Alessandro, ma il ricordo di suo padre è vivo, o è stato dimenticato? «È vivo, ma tanti giovani non sanno nulla. Vittorio è morto nel 2000, mio figlio Leo è nato nel 1998 e quando vede i film del nonno in bianco e nero dice che si vedono male, perché non sono a colori. Però se gli dai tempo capisce che non sono invecchiati, sono capolavori di scrittura».



Per il cinema, a parte l'appendice su Hollywood, ci sono focus sui tre sodalizi importanti: Mario Monicelli e Dino Risì, che ne fecero scoprire la simpatia («loro erano due uomini duri, caustici; con Dino fecero sedici film insieme, ebbero una lite in età avanzata, in quelle zone di alti e bassi umorali»); e il padrino di battesimo di Alessandro, Ettore Scola. I suoi film preferiti erano *Il sorpasso*, *L'armata Brancaleone* («amatissimo dai ragazzi, io fino a 5 anni ero convinto di essere figlio di un avventuriero munito di scimitarra e scudo»); ma anche *Il gaucho*, di Risì, «un flop prima di essere rivalutato». Alessandro ricorda che alcuni film grotteschi li fece solo per soldi.

I suoi più grandi colleghi amici erano Paolo Villaggio e Ugo Tognazzi: «Quando erano depressi si chiudevano a piangere e poi uscivano ridendo ubriachi. Teneva più allo Scolapasta d'oro dei tornei di tennis che Ugo organizzava a Torvajania che ai **David di Donatello**».

La quarta sezione è sulla tv: *Canzonissima*, *Studio 1*, le letture di Dante e prima *Il mattatore*. Nella parte finale, Gassman scrittore, con i suoi romanzi, la parentesi di doppiatore (Dal *Romeo e Giulietta* di Zeffirelli a *Mufasa* del cartoon *Il Re Leone*).

Hanno dovuto limitarsi nel mare di materiale. Ci sono copioni inediti, budget, progetti saltati, come uno a Volterra assieme a Renzo Piano, che di Vittorio fu amico, era lui lo scenografo per il suo adattamento di *Moby Dick*. Dalla mostra, questo è l'auspicio di Alessandro, sboccheranno quattro fiori: uno spaccato dell'Italia; la bellezza della nostra lingua («ora ridotta a una drastica soppressione di parole e a un uso approssimativo»); il valore della memoria; la forza dello sguardo di un mattatore, soprattutto quello giocoso, lasciando ai margini la depressione. Nel racconto di Alessandro c'è lo scoppio di personalità di Vittorio, la forza e la fragilità, che poi pagò nei soprassalti del sistema nervoso. Ma è lui alla prima apparizione comica, imbruttito, la fronte abbassata e la balbuzie, ladro scacinato, il pugile suonato de *I soliti ignoti*, la chiave della mostra.

© FOTOGRAFIE ANSA/3





**LA STORIA**

VANNA PESCATORI  
 RACCONIGI

«**F**redo Valla è rappresentante fedele di quella cinematografia autoriale, quasi artigianale, che il festival vuole valorizzare e autentico autore glocal, che coltiva una visione globale del mondo dal piccolo paese di Ostana dove vive». Con queste parole il 21° Glocal Film Festival annuncia l'Omaggio a Fredo Valla che da ieri gli tributa la manifestazione dedicata alla migliore cinematografia piemontese. Due le sedi dell'omaggio: Villa Willy a Perosa Argentina e il Cinema delle Valli a Villar Perosa dove ieri è stato proiettato l'ultimo lavoro di Fredo Valla: il film «Bogre».

Oggi, alle 16, il regista è atteso al Soms di Racconigi per una nuova proiezione di «Bogre - La grande eresia europea» che apre la rassegna cinematografica di marzo, curata da Progetto Cantoregì, all'interno del programma «Cuneiforme», in collaborazione con le associazioni Tocca a Noi e Goccia dopo Goccia e il Comune. Il cartellone, dedicato alle donne, alle minoranze e a Pasolini, inizia con un'opera che, da quando è uscita nelle sale, ha avuto straordinari consensi di pubblico e di critica. Tanto successo ha dimostrato che è possibile affrontare temi difficili e non consueti, con un linguaggio documentario e riempire le sale.

«Bogre» dura quattro ore, ma hanno detto molti spettatori che hanno visto l'opera nei mesi passati - mantiene alta la tensione narrativa dall'inizio alla fine. Merito della capacità di Fredo Valla di raccontare per immagini e parole la storia di una eresia medievale - quella dei bogomili -



# L'eresia di Valla

Il regista al Soms di Racconigi per la proiezione di «Bogre» che apre la rassegna cinematografica dedicata a donne, minoranze e Pasolini



Fredo Valla durante la lavorazione di «Bogre - La grande eresia europea» in cui racconta per immagini e parole la storia di una eresia medievale - quella dei bogomili - che nata in Bulgaria attraverso luoghi, persone e persecuzioni, è diventata l'eresia catara diffusa anche nelle terre piemontesi

che nata in Bulgaria attraverso luoghi, persone e persecuzioni, è diventata l'eresia catara diffusa anche nelle terre piemontesi, dove ha lasciato tracce che il regista ha ritrovato con una appassionata ricerca. Questa caratteristica del lavoro, segnato da lunghi tempi di preparazione, contraddistingue tutta la sua produzione cinematografica.

Lo ricorda l'omaggio del Glocal Film Festival che proietterà al Cinema Delle Valli per tutto il mese, le sue pellicole, fra cui due pellicole di cui è stato co-sceneggiatore: «Il vento fa il suo giro» e «Volevo Nascondermi», dirette dall'amico Giorgio Diritti, entrambe candidati al **David di Donatello** per la sceneggiatura. Le altre proiezioni che ricostruiscono l'opera di Fredo Valla, da solo o con altri autori, sono: «E i-alo soletl - Francois Fontan e la descuberta de l'occitania» del 1999, «La strada dei capelli» del 2005, «Un giorno devi andare» (2012), il mediometraggio «La barba» (2013). La rasse-

**L'appuntamento è oggi alle 16**  
**L'iniziativa curata da Progetto Cantoregì**

gna si concluderà il 26 marzo con una seconda proiezione di «Bogre». Per tutto il mese a Villa Willy di Perosa Argentina sarà anche allestita la mostra, prodotta da Espaci Occitan, che ha accompagnato la pellicola Bogre fin dal debutto, in cui vengono ricostruite le fasi di lavorazione.

La rassegna al Soms proseguirà martedì, alle 21, con «Le donne del 6° piano» di Philippe Le Guay, per la Festa della Donna. Biglietto 5 euro, adulti, 3 bambini. Ingresso con green pass rinforzato e mascherina FFp2. —

— F. RACCONIGI / G. BERTON





**Premi David di Donatello** ha aggiornato la sua immagine di copertina.

Ieri alle 16:29 · 🌐

...

**DAVID DI  
DONATELLO**  
Accademia del  
Cinema Italiano



**STOP THE WAR**

Siamo contro ogni guerra e  
solidali con il popolo ucraino







## Stelle nascenti



### Paolo Virzì, l'ultimo regista della commedia all'italiana

**4** marzo 1964 a Livorno nasce Paolo Virzì, regista, ultimo erede della commedia all'italiana. Film esilaranti negli anni '90, sono stati i suoi *Ferie d'Agosto* e *Ovosodo*. Quattordici i film girati da Virzì, sposato all'attrice Micaela Ramazzotti protagonista del suo *La pazza gioia* (2016). Due anni prima, con *Il capitale umano*, Virzì vinse 7 **David di Donatello** e rappresentò il cinema italiano agli Oscar.





# PPP A HOLLYWOOD

«Io e mia moglie abbiamo tre Oscar a testa: stanno su una mensola Ikea»

Sara Frisco  
da Los Angeles

«Ci siamo sempre dati del lei, ma con Pasolini c'è stato un rapporto di collaborazione e amicizia che andava al di là di quella formalità. Gli devo la mia carriera. Pasolini è stato il mio faro. Lo scenografo Dante Ferretti è stato a Los Angeles per l'inaugurazione della mostra *Conoscenza carnale: I film di Pier Paolo Pasolini* (fino al 12 marzo) organizzata da Bernardo Rondeau nel nuovo museo dell'Academy costruito da Renzo Piano e inaugurato lo scorso settembre. Ferretti ha fatto ritorno nella capitale mondiale del cinema dieci anni dopo aver vinto, insieme alla moglie Francesca Lo Schiavo, il suo terzo Oscar per la scenografia di *Hugo* *Cabinet* di Martin Scorsese, e vent'anni dopo un'altra rassegna che lo vedeva protagonista. «Allora Cinecittà e l'Academy realizzarono una bellissima mostra dei miei disegni».

Vent'anni fa era già uno dei più richiesti scenografi al mondo, ma la sua carriera è iniziata molto prima, negli anni Sessanta, proprio con Pasolini.

«Ho iniziato a 17 anni, facendo l'assistente di Luigi Scaccianoce, bravissimo scenografo che però aveva l'abitudine di prendere più commesse insieme. Un giorno mi disse, dobbiamo fare un film con Pasolini a Matera. Era *Il Vangelo secondo Matteo*. Mi avvertì: guarda che ci sarò poco. Pasolini mi conobbe così, prima a chiedermi dov'era lo scenografo e poi a trattare direttamente con me. Così lo, a poco a poco, cominciai a prendere qualche iniziativa personale».

Poi vennero *Uccellacci e Uccellini* con Totò e Ninetto Davoli, e *L'Edipo Re*.

«Stessa trahila. Lo scenografo ufficiale era Scaccianoce ma sul set c'ero quasi sempre solo io e così mi sono conquistato la sua fiducia».

E quella di Fellini.

«Scaccianoce fu chiamato per *Il Satyricon* e io fui di nuovo ingaggiato come assistente. Scaccianoce in questo caso c'era sul set ma litigò con Fellini, che invece mi prese in simpatia, mi chiamava Dantino».

Poi venne il suo primo film da "titolare", fu Pasolini in persona a chiamarla, per *Medea*.

«Stavo per andare al mare con un amico. Uscii di casa ma tornai indietro perché avevo scordato qualcosa. Squillò il telefono. Pasolini mi voleva subito sul set di *Medea*, in Cappadocia. Invece di andare al mare volai a Istanbul e da lì raggiunsi il set».

Dove c'erano Pasolini e la Callas.

«Pasolini mi disse: fra quattro ore c'è in programma questa scena con la Callas, su un carretto. Ma il carretto non esisteva e io avevo quattro ore per inventar-



AMICIZIA  
Dante Ferretti oggi e, a destra, fra Pasolini e Delli Colli sul set di «Salò», 1975 (Deborah Beer Cinemazero)



L'INTERVISTA Dante Ferretti

## «Quando Pasolini mi chiamò: vieni subito a girare "Medea"»

Lo scenografo, sul set con il regista per nove dei suoi film, lo ricorda in una mostra a Los Angeles: «Gli devo tutto»



IN SCENA

A sinistra, dall'alto, foto di Pasolini sul set, tratte dalla mostra «Conoscenza carnale: I film di Pier Paolo Pasolini», a Los Angeles fino al 12 marzo.

Pasolini alla macchina da presa per «La ricotta», 1963 (Reporters Associati & Archivi); con Maria Callas durante le riprese di «Medea» (1969); con Silvana Mangano sul set di «Teorema» (1968)

mi qualcosa. Chiesi aiuto a tutti quelli che conoscevo sul set. Mi portarono della stoffa, del cuoio. Alla fine il famoso carretto era pronto, un'ora prima di girare».

Fu l'inizio di una folgorante carriera che fra gli anni Ottanta e Novanta assunse un rilievo internazionale.

«Fui chiamato da Jean-Jacques Annaud per *Il Nome della Rosa*. Poi da Terry Gilliam per *Le*

*avventure del Barone di Munchausen*».

E poi da Martin Scorsese, Neil Jordan, Tim Burton e negli anni del 2000 arrivò la consacrazione agli Oscar. Nel 2005 per *The Aviator* di Scorsese, nel 2008 per *Sweeney Todd - Il diabolico barbiere di Fleet Street* di Burton, e nel 2012 per *Hugo*.

«Abbiamo sei statuette su una

AVVENTURE

La Callas doveva recitare su un carretto, ma il carretto non c'era...

LA TRAGEDIA

Sentii della sua morte in un bar. Fui mandato sulla scena del delitto

mensola dell'Ikea, tre mie e tre di mia moglie Francesca (Lo Schiavo, set decorator, ndr). Insieme a cinque Batta, altrettanti David di Donatello, 14 nastri d'argento. Nessuno però mi ha ancora premiato con un milione di dollari, ora lancia un appello».

A proposito di Oscar, cosa ne pensa di *È stata la mano di Dio* di Sorrentino?

«Mi è piaciuto moltissimo, a me Sorrentino piace molto e quel film mi ricorda la mia infanzia a Macerata, nelle Marche. Anche io sognavo di fare cinema, non sapevo cosa avrei potuto fare, però. Fu un amico scultore a suggerirmi la scenografia. Così feci l'Accademia di Belle Arti a Roma e poi iniziai a fare pratica sui set».

Con Pasolini girò in tutto nove film compreso l'ultimo, *Salò o le 120 giornate di Sodoma*, la cui premiere si svolse dopo la sua morte.

«Girammo vicino a Parma, in una grande cascina dove avevamo ricostruito tutti gli interni. Poi Pasolini tornò a Roma per fare vedere il suo film e quella notte, in quella spiaggia di Fiumicino, successe quel che successe. Lo seppi la mattina dopo, ero con Filo Petri, passeggiavamo sul Lungotevere quando, passando davanti a un bar appena premiato della sua morte, da una televisione accesa. Andammo all'obitorio e l'avvocato della famiglia di Pasolini mi chiese di andare sul posto con un metro per prendere le misure sulla scena del delitto. Lo feci, fu dura».

Il nostro cinema Oltreoceano

Una retrospettiva organizzata da Academy e Cinecittà



La retrospettiva *Conoscenza carnale: I film di Pier Paolo Pasolini* è il frutto di un accordo per una collaborazione quinquennale fra l'Academy Museum of Motion Pictures di Los Angeles e Cinecittà. «Ogni anno celebreremo un aspetto differente del cinema italiano e proporremo un grande nome della nostra settima arte - ha detto Nicola Maccanico, amministratore delegato di Cinecittà - L'Italia nella cinematografia mondiale ha conquistato il ruolo che ancora oggi ha - basti vedere il percorso del film

di Paolo Sorrentino *È stata la mano di Dio* - dando valore universale alle storie di singoli esseri umani. Arte di cui Pasolini è stato un maestro». «È stata una meravigliosa combinazione che il primo anno di questa collaborazione coincidesse con il centenario della nascita di Pier Paolo Pasolini - dice il curatore della rassegna, Bernardo Rondeau, direttore della programmazione del museo dell'Academy - I film di Pasolini hanno una modernità che li rende attuali. Potrebbero essere stati girati ieri». Sfr



DAVID DI DONATELLO

## Valeria Golino entra nel direttivo della Fondazione

Valeria Golino è entrata a far parte del Consiglio Direttivo della Fondazione Accademia del Cinema Italiano, insieme a Francesco Rutelli, Carlo Fontana, Nicola Borrelli, Francesca Cima, Luigi Lonigro, Mario Lorini, Domenico Dinola, Edoardo De Angelis, Francesco Ranieri Maritotti e Giancarlo Leone. A darne notizia Piera Detassis, Presidente e Direttrice Artistica dei Premi David di Donatello, appena rieleta. "Sono onorata di partecipare a questa nuova avventura e spero di poter contribuire attivamente ai lavori dell'Accademia", ha commentato Golino, vincitrice di tre **David di Donatello**, e candidata ben ventidue

volte al premio come attrice e autrice. «La Fondazione ha inteso così completare, con una partecipazione di eccellenza, il numero dei consiglieri di chiara fama, come previsto dagli articoli 8 e 10 del nostro Statuto - ha spiegato Detassis - Per la prima volta un'interprete e un'autrice, scelta in base al criterio del numero di candidature, diventa parte attiva e deliberante della Fondazione Accademia del Cinema Italiano. Un passo importantissimo poiché riconosce un talento eccezionale e indipendente e si muove nella linea della battaglia di genere che tutte, e tanti, stiamo combattendo».

GIU.BIA.







INTERVISTA A MASSIMO CANTINI PARRINI

Il costumista in nomination per il musical di Wright: «Mi sono ispirato agli acquerelli del '700, tra leggerezza e trasparenza»

DI GIULIA BIANCONI

Il suo amore per i costumi è nato da bambino, guardando la nonna materna lavorare in una sartoria. «Ero affascinato dalla bellezza di quelle stoffe srotolate. Avevo già un istinto verso il bello». Per la sua formazione sono stati fondamentali la storica del costume Cristina Giorgetti e i costumisti Piero Tosi, suo insegnante al Centro sperimentale, e Gabriella Pescucci. Tre maestri che gli hanno insegnato che «umiltà e passione devono camminare sullo stesso binario. La gavetta è fondamentale, e le conquiste si ottengono con fatica, combattendo». Seguendo quelle parole, il fiorentino Massimo Cantini Parrini è diventato uno dei costumisti italiani più famosi, e non solo in Italia.

In sei anni ha vinto cinque David di Donatello. Nel 2021 ha ricevuto la sua prima nomination agli Oscar per "Pinocchio" di Matteo Garrone, e quest'anno è nuovamente candidato per «Cyrano», il meraviglioso e romantico musical di Joe Wright con Peter Dinklage e Haley Bennett, girato a Noto, in Sicilia, attualmente nelle sale con Eagle Pictures.

Il 27 marzo, data della cerimonia degli Oscar, si avvicina. È emozionato? «Per fortuna sono già stato a Los Angeles nel 2006 per accompagnare Gabriella Pescucci per "La fabbrica di cioccolato", quindi un po' conosco i meccanismi. Certo, l'emozione è grandissima, soprattutto perché la nomination è arrivata un anno dopo "Pinocchio".

Si aspettava questa seconda candidatura? «Che sia bella o brutta, non ci credi mai quando ti arriva una notizia all'improvviso. L'incredulità fa sempre parte delle emozioni più forti. Poi nel mondo vengono fatti così tanti film che rientrano, da italiano, tra i primi cinque dall'altra parte dell'oceano è già una cosa rara. Mi godo questo momento, rimanendo con i piedi per terra».

«Cyrano» è il primo film che realizza per un grande Studio americano. Si tratta del lavoro più impegnativo della sua carriera?

# «Per Cyrano ho realizzato degli abiti da Oscar»



Massimo Cantini Parrini fiorentino, è diventato uno dei costumisti italiani più famosi, e non solo in Italia. Candidato agli Oscar per aver vestito «Cyrano», il meraviglioso e romantico musical di Joe Wright con Peter Dinklage e Haley Bennett, girato a Noto, in Sicilia



«Sicuramente vestire così tante comparse è stato complicato. Sono stati realizzati settecento abiti, durante la pandemia. Ma ogni film rappresenta per me una fatica enorme, la difficoltà sta nel trovare la giusta idea da portare avanti».

In questo caso l'ispirazione da dove è nata?

«Intanto con Joe ci siamo confrontati più volte, fortunatamente eravamo sulla stessa lunghezza d'onda. La lampadina si è accesa guardando degli acquerelli del Settecento. Ho voluto portare quella leggerezza anche negli abiti, insieme alla trasparenza. Ho scelto tessuti leggeri, senza stampe, né righe, né fiori, per tutte le classi sociali del film, bor-

ghesia, nobiltà, militari e clero. Ho cercato di cogliere l'essenza di quel periodo con un tocco di modernità, senza tralasciare il candore di Noto e il suo colore avorio. È stata fondamentale la collaborazione con gli altri reparti, dal trucco alla scenografia».

In Italia ci sono grandi professionisti del cinema che lavorano dietro le quinte. Il loro valore artistico, però, viene riconosciuto più all'estero, che da noi, non crede?

«Faccio parte di una categoria poco esposta. Da una parte è normale che il pubblico si affezioni di più a un attore che a un costumista. Però va detto che all'estero c'è una maggiore attenzione per i reparti tecnici, lì hanno un

modo diverso di vedere le cose. I costumisti hanno un sindacato e un agente di riferimento. Qui combattiamo da anni per il copyright, non c'è il diritto d'autore per i costumi, che vengono realizzati a mano. Ogni artista dovrebbe essere tutelato nel proprio lavoro».

Le capita di conservare gli abiti che realizza?

«Qualcuno sì, è importante per me avere una testimonianza di ciò che faccio. Gli abiti sono come dei figli. In generale sono un amante dei costumi, sin da quando sono adolescente colleziono quelli antichi. Ne ho circa quattromila, che vanno dal 1630 agli anni Novanta».

I suoi prossimi progetti?

«Ho realizzato i costumi per "Chiara" di Susanna Nicchiarelli, sulla santa di Assisi, e quelli de "L'immensità" di Emanuele Crialese con Penelope Cruz, mentre ora sto lavorando al nuovo film di Roberta Torre».

Dal Medioevo agli anni Settanta. È più difficile realizzare abiti d'epoca o moderni?

«Per me i film in costume sono i più facili da creare perché fanno parte di un periodo chiuso che non si può prescindere. Il rischio con il contemporaneo è quello di ripetersi. Io uso molto il vintage, personalizzandolo, e pochissimo i brand. L'importante in questo mestiere è essere originali».

©REPUBLICCINE/STYLO/STA





Premi David di Donatello ✓

2 h · 🌐

[#ValeriaGolino](#), ventidue volte candidata ai David di Donatello come attrice e autrice e vincitrice di tre Premi, entra a far parte del Consiglio Direttivo dell'Accademia del Cinema Italiano.

“Ringrazio la Presidente Piera Detassis e tutti i membri del Consiglio Direttivo per avermi dato questa opportunità. Sono onorata di partecipare a questa nuova avventura e spero di poter contribuire attivamente ai lavori dell'Accademia”.

[#david67](#)





## ACCADEMIA DEL CINEMA ITALIANO – PREMI DAVID DI DONATELLO

### Valeria Golino nel Consiglio Direttivo della Fondazione Accademia del Cinema Italiano

Valeria Golino, ventidue volte candidata ai David di Donatello come attrice e autrice e vincitrice di tre Premi, entra a far parte del Consiglio Direttivo dell'Accademia del Cinema Italiano.

Lo annuncia Piera Detassis, Presidente e Direttrice Artistica dei Premi David di Donatello in accordo con l'Assemblea dei Soci e con il Consiglio Direttivo composto da Francesco Rutelli, Carlo Fontana, Nicola Borrelli, Francesca Cima, Luigi Lonigro, Mario Lorini, Domenico Dinoia, Edoardo De Angelis, Francesco Ranieri Martinotti, Giancarlo Leone.

Valeria Golino ha commentato così la sua nomina: "Ringrazio la Presidente Piera Detassis e tutti i membri del Consiglio Direttivo per avermi dato questa opportunità. Sono onorata di partecipare a questa nuova avventura e spero di poter contribuire attivamente ai lavori dell'Accademia".

"La Fondazione – dichiara Detassis – ha inteso così completare, con una partecipazione di eccellenza, il numero dei consiglieri di chiara fama, come previsto dagli articoli 8 e 10 del nostro Statuto. Per la prima volta un'interprete e un'autrice, scelta in base al criterio del numero di candidature (ventidue nomination, di cui una anche per la canzone originale, e tre vittorie come attrice), diventa parte attiva e deliberante della Fondazione Accademia del Cinema Italiano. Un passo importantissimo poiché riconosce un talento eccezionale e indipendente e si muove nella linea della battaglia di genere che tutte, e tanti, stiamo combattendo. Auguriamo a Golino buon lavoro insieme all'Accademia, nel nome del cinema italiano che amiamo e del suo futuro che dobbiamo guardare e costruire con occhi aperti e sguardo libero".

### VALERIA GOLINO, I PREMI E LE CANDIDATURE AL DAVID DI DONATELLO

Valeria Golino si è aggiudicata tre David di Donatello, uno come Miglior attrice protagonista per *La guerra di Mario di Antonio Capuano* e due come Migliore attrice non protagonista (*Il capitale umano* di Paolo Virzì e *5 è il numero perfetto* di Igort).

Come Migliore attrice è stata candidata per *Storia d'amore* di Francesco Maselli, *Gli occhiali d'oro* di Giuliano Montaldo, *Le acrobate* di Silvio Soldini, *Respiro* di Emanuele Crialese, *Giulia non esce la sera* di Giuseppe Piccioni (che gli è valsa anche la nomination per la Migliore canzone originale), *La kryptonite nella borsa* di Ivan Cotroneo, *Per amor vostro* di Giuseppe M. Gaudino, *Il colore nascosto delle cose* di Silvio Soldini e *Tutto il mio folle amore* di Gabriele Salvatores.

Come Migliore attrice non protagonista ha ricevuto nomination per *Caos calmo* di Antonello Grimaldi, *Il ragazzo invisibile* di Gabriele Salvatores e *La vita possibile* di Ivano De Matteo.

Valeria Golino ha poi ricevuto due candidature come Miglior regista esordiente e Migliore sceneggiatura per *Miele* quattro per *Euforia* come Miglior film, Miglior regista, Migliore sceneggiatura originale e David giovani.







## **Premi**

- 2006 – Migliore attrice protagonista per *La guerra di Mario*
- 2014 – Migliore attrice non protagonista per *Il capitale umano*
- 2020 – Migliore attrice non protagonista per *5 è il numero perfetto*

## **Altre candidature**

- 2020 – Candidatura a Migliore attrice protagonista per *Tutto il mio folle amore*
- 2019 – Candidatura a Miglior film per *Euforia*
- 2019 – Candidatura a Miglior regista per *Euforia*
- 2019 – Candidatura a Migliore sceneggiatura originale per *Euforia*
- 2019 – Candidatura David giovani per *Euforia*
- 2018 – Candidatura a Migliore attrice protagonista per *Il colore nascosto delle cose*
- 2017 – Candidatura a Migliore attrice non protagonista per *La vita possibile*
- 2016 – Candidatura a Migliore attrice protagonista per *Per amor vostro*
- 2015 – Candidatura a Migliore attrice non protagonista per *Il ragazzo invisibile*
- 2014 – Candidatura a Miglior regista esordiente per *Miele*
- 2014 – Candidatura a Migliore sceneggiatura per *Miele*
- 2012 – Candidatura a Migliore attrice protagonista per *La kryptonite nella borsa*
- 2009 – Candidatura a Migliore attrice protagonista per *Giulia non esce la sera*
- 2009 – Candidatura a Migliore canzone originale per *Giulia non esce la sera*
- 2008 – Candidatura a Migliore attrice non protagonista per *Caos calmo*
- 2003 – Candidatura a Migliore attrice protagonista per *Respiro*
- 1998 – Candidatura a Migliore attrice protagonista per *Le acrobate*
- 1988 – Candidatura a Migliore attrice protagonista per *Gli occhiali d'oro*
- 1987 – Candidatura a Migliore attrice protagonista per *Storia d'amore*



# CineNotes

Appunti e spunti sul mercato del cinema e dell'audiovisivo

Periodico in edizione telematica e su carta • 03 marzo 2022 • nuova serie **3049 (3362)**



## BOX OFFICE EUROPA - Debutto sul podio per Maigret



In **Francia**, dove da lunedì 28 febbraio non è più obbligatorio l'uso della **mascherina** nei luoghi al chiuso con green pass (tra cui i cinema), weekend all'insegna di **Uncharted** (Sony), 471mila spettatori e un totale di 1,42 milioni. Secondo **Maison de retraite** (UGC), 314mila spettatori e complessivi 978mila, seguito dal debuttante **Maigret** di Patrice Leconte con Depardieu (SND, foto): 211mila spettatori in 585 copie. Quarto **Super-héros malgré lui** (StudioCanal), 143mila presenze e 1,52 milioni totali, quinta l'animazione **Vaillante** (SND), 129mila presenze e un totale che supera il milione. Stabile **Assassinio sul Nilo** (Disney), sesto con 100mila spettatori e un totale di 654mila, settimo la *family movie* francese **King** (Pathé), 89mila presenze e complessive 317mila. Ottavo un altro film di animazione, il belga **Hopper et le hamster des ténèbres** (Sony), 80mila spettatori e complessivi 291mila. Nella Top Ten sono soltanto 3 i film di produzione americana, a fronte di 6 produzioni nazionali. (JP Box Office)

Nel **Regno Unito**, invariato il primato di **Uncharted** con 3,1 milioni di sterline e complessivi 18,1 M£, secondo **Sing 2** (Universal), 2,7 M£ e un totale al quinto weekend di 29 M£. Terzo al debutto **Il ritratto del duca** (Pathé), 942mila sterline in 659 cinema (992mila con le anteprime), seguito da **Assassinio sul Nilo**, 764mila sterline e complessivi 6,5 M£. Quinto **Dog** (Entertainment), 650mila sterline e un totale di 2,1 M£, seguito da **Spider-Man: No way home** (Sony), 575mila sterline e complessivi 95,4 M£. Settimo **Belfast** (Universal), 366mila sterline per un totale di 14 M£, ottavo **Jackass forever** (Paramount), 299mila sterline e in totale 5,9 M£. La riedizione de **Il padrino** (Paramount) ha fruttato 266mila sterline in 466 cinema. I Top 5 hanno incassato 8,1 M£, -17,9% sul weekend precedente. Da segnalare la promozione a **3£ nella giornata di sabato 26/2 nei cinema Cineworld e Picturehouse**, con le presenze record in un solo giorno di 650mila. (ScreenDaily)

## Piera Detassis confermata alla Presidenza del David di Donatello



**Piera Detassis** è stata confermata Presidente e Direttrice Artistica della **Fondazione Accademia del Cinema Italiano - Premi David di Donatello**. Lo ha deciso l'Assemblea dei Soci in accordo con il Consiglio Direttivo della Fondazione, anch'esso riconfermato e composto da **Francesco Rutelli, Carlo Fontana, Nicola Borrelli, Francesca Cima, Luigi Lonigro, Mario Lorini, Domenico Dinoia, Edoardo De Angelis, Francesco Ranieri Martinotti, Giancarlo Leone**. Le nomine verranno completate nei prossimi giorni con un nuovo prestigioso ingresso.

Detassis resterà in carica, nel suo secondo mandato, per i prossimi quattro anni, così come il Direttivo. "La riconferma ai vertici di un'istituzione così importante è per me un immenso onore", dichiara la giornalista, saggista e critica cinematografica. "Il lavoro svolto in questi anni così drammatici è stato complesso e ha richiesto nuove idee e l'utilizzo di strumenti inediti. Le nostre scelte sono state difficili ma sempre a favore di un'immediata ripartenza e di un concreto sostegno dell'intero comparto: in questo senso abbiamo sempre avuto al nostro fianco tutti i componenti dell'industria cinematografica. Siamo certi, per i prossimi anni, di proseguire accanto a loro sulla via del rilancio e del rinnovamento".

La Fondazione ha ricordato con affetto e gratitudine **Luciana Della Fornace** che per anni, come presidente Agiscuola e David Giovani, ha svolto un ruolo fondamentale per la diffusione del cinema.

## Ucraina: la solidarietà della comunità del cinema

Si moltiplicano le iniziative della **comunità internazionale del cinema** legate all'**invasione russa dell'Ucraina**. Sul fronte della solidarietà, numerose le prese di posizione delle **associazioni internazionali**, incluse UNIC (comunicato a seguire) e CICAIE.





## La mostra Il fotografo dei David, Giuseppe Di Caro e la figlia Desirée espongono alla Palazzina Azzurra di San Benedetto «Il nostro omaggio alle donne per tutto quello che fanno»

**D**a Elena Sofia Ricci ad Asia argento, da Giuliana De sio a Rita Levi Montalcini e, ovviamente Claudia Cardinale che campeggia sul manifesto. Resta aperta fino al 16 marzo in Palazzina azzurra a san Benedetto del Tronto la mostra fotografica che raccoglie i lavori di Giuseppe e Desirée Di Caro. L'esposizione delle opere realizzate da padre e figlia sarà divisa in due parti, una per ciascuno degli artisti, con un tema comune a entrambe: la donna.

### Itemi

"Guardami!" di Desirée Di Caro e "Donna, favola splendida" di Giuseppe si occupano della figura femminile rappresentata attraverso i ritratti fotografici dagli scatti che i due artisti hanno realizzato a importanti personaggi della cultura e della scena mondiale che loro stessi hanno incontrato nella propria carriera. Si tratta di molti volti famosi ma anche altri ignoti e che avranno un futuro. Giuseppe



**Giuseppe Di Caro in Palazzina tra le sue opere di grandi artiste e donne di cultura. Al piano superiore gli scatti della figlia Desirée**

Di Caro, infatti, 58 anni, vive a San Benedetto oramai da molto tempo. È docente di fotografia e cinematografia all'Istituto d'Arte "Licini" di Ascoli ma soprattutto è stato per 15 anni il fotografo ufficiale dei Premi David di Donatello. L'incontro con il suo maestro Gian Luigi Rondi lo ha portato ad incontrare i massimi rappresentanti della cultura del Novecento ita-

liana e internazionale. Negli anni Novanta ha condiviso lo studio in via Margutta, a Roma, col maestro Rinaldo Gèleng e nel corso della sua lunga carriera ha ottenuto grandi riconoscimenti, tanto che tra i tanti allievi è stato un modello anche per la figlia Desirée che si è avvicinata alla fotografia sin da bambina, ovviamente in casa. Diplomata all'Istituto d'Arte "Li-

cini" di Ascoli Piceno, si formata poi a Roma alla Scuola Romana di Fotografia e ha seguito le orme del padre, accompagnandolo come fotografa ai Premi David di Donatello per dieci anni. Oggi quasi trentenne ha un suo percorso individuale come artista e professionista. «Abbiamo voluto - spiega Giuseppe Di Caro - fare un omaggio alle donne che ci hanno colpito per quanto hanno realizzato nella loro carriera».

### Gli orari

La mostra è stata inaugurata sabato dal console della Repubblica Moldova Roberto Galanti e dall'assessore alla cultura Lina Lazzari. Può essere visitata ogni giorno dal martedì alla domenica, dalle ore 10 alle 13 e dalle ore 16 alle 19. L'ingresso è gratuito, ma per accedere all'interno della Palazzina Azzurra è necessario presentare il "Super Green Pass" e dotarsi di mascherina Ffp2.

**Laura Ripani**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# CINECITTÀ NEWS

---

NEWSLETTER

03 MARZO 2022

---

## DAVID 2022

---

### PIERA DETASSIS RICONFERMATA ALL'ACCADEMIA



Detassis è ancora Presidente e Direttrice Artistica della Fondazione Accademia del Cinema Italiano – Premi David di Donatello. Lo ha deciso l'Assemblea dei Soci in accordo con il Consiglio Direttivo della Fondazione, anch'esso riconfermato







## PIERA DETASSIS CONFERMATA PRESIDENTE DEI DAVID

Piera Detassis è stata riconfermata Presidente e Direttrice Artistica della Fondazione Accademia del Cinema Italiano - **Premi David di Donatello**. Detassis resterà in carica, nel suo secondo mandato, per i prossimi quattro anni, così come il Consiglio direttivo.



**MACRO**

Giovedì 3 Marzo 2022  
[www.ilmessaggero.it](http://www.ilmessaggero.it)





## Detassis riconfermata ai David di Donatello

Piera Detassis è stata riconfermata Presidente e Direttrice Artistica della Fondazione Accademia del Cinema Italiano – Premi David di Donatello « È per me un immenso onore – ha detto lei – . Il lavoro svolto in questi anni così drammatici a livello globale e per il mondo cinematografico, è stato complesso e ha richiesto nuove idee e l'utilizzo di strumenti inediti».







**DAVID DI DONATELLO**

**PIERA DETASSIS RICONFERMATA COME PRESIDENTE E DIRETTRICE ARTISTICA DEI DAVID DI DONATELLO  
LA CARICA SARÀ IN VIGORE PER I PROSSIMI 4 ANNI**

**VAI ALLA NOTIZIA**







APPUNTAMENTO IN TEATRO L'8 MARZO ALLE 18

# Carlo Felice, "Voci di donne" che non si sono arrese mai

Ospiti la candidata al Premio Nobel Maria Elena Bottazzi e le attrici Pozzi e Arcuri

Francesca Forleo

Un posto speciale sarà riservato alla testimonianza, di dolore ma anche di speranza, di una donna ucraina rifugiata a Genova. Naturale che, nella Giornata internazionale della donna, l'8 marzo, il pensiero corra prima di tutto alle donne travolte dalla guerra. Intanto, però, nel programma di "Voci di donne", lo spettacolo gratuito organizzato dalla Regione Liguria in programma al Carlo Felice dalle 18 alle 19 dell'8 marzo, ci sono già una candidata al Nobel, un'infermiera e due attrici. Sul palco, a presentare le ospiti illustri liguri e genovesi, ci saranno l'attore e comico Antonio Ornano insieme a Serena Garitta.

Dodici le testimonianze che, dalle 9 del mattino dell'8 marzo, saranno trasmesse a rotazione anche sulla pagina Facebook della Regione per l'intera giornata. Ci sarà la voce della ricercatrice genovese Maria Elena Bottazzi, candidata al premio Nobel per lo sviluppo del vaccino anti Covid, Cobervax, non coperto da brevetto. Bottazzi, cresciuta in Liguria, registrerà a Houston, dove vive e lavora, la testimonianza che sarà trasmessa anche sul palco del Teatro Carlo Felice. Ma ci saranno anche quelle di un' infermiera che, in questi due anni, ha fronteggiato la pandemia dalle corsie in ospedale e di una biologa arrivata a Genova per seguire la sua passione del mare.

Elisabetta Pozzi, vincitrice del **David di Donatello** e direttrice della scuola di recitazione del Teatro Nazionale, chiuderà lo spettacolo con una lettura di emancipazione femminile. Ci sarà anche Alice Arcuri, protagonista della seconda serie di "Doc", in cui interpreta una spietata virologa, ap-



L'attrice Elisabetta Pozzi dirige la Scuola di recitazione del Teatro

ALLE 18 ALLA GALLERIA STUDIO ROSSETTI

## "L'arte di legare le persone" Milone incontra i lettori

Oggi alle 18, nella Galleria Studio Rossetti in via Chiabrera 33, a un anno dall'uscita del libro di Paolo Milone "L'arte di legare le persone" (Einaudi), il blog culturale Themeltinpop e la Galleria Studio Rossetti organizzano un incontro con l'autore che dialogherà con lo scrittore Bruno Morchio; letture a cura di Lucia Caponetto. Paolo Milone, diventato intanto anche una firma del Secolo XIX, ha esercitato la professione di psichiatra per 40 anni. "L'arte di legare le persone" è stato un caso edito-



Paolo Milone, psichiatra e scrittore

riale, un libro che si fa fatica a definire, unico nel panorama italiano per forma, oggetto di scavo, capacità di indagine, arte del paradosso. Ingresso libero con Super Green pass. —

parsa anche nelle due serie ambientate sotto alla Lanterna "Petra" e "Blanca". E poi un talento emergente, la giovane Mariangela Cesari, testimonial del Salone Orientamenti, diventata attrice nonostante un grave incidente che le aveva lesionato la lingua.

«Voglio dedicare questo 8 marzo all'ascolto delle donne, dei loro successi, delle loro preoccupazioni e di tutto quello che hanno affrontato, spesso in solitudine, per tenere la barra dritta nella tempesta del Covid che hanno aggravato le loro condizioni», dice l'assessore regionale alle Pari opportunità, Simona Ferro.

«Le testimonianze di questo 8 marzo sono di donne speciali, che non si sono fermate di fronte alle difficoltà, come Federica Centorrino che si sta laureando in Scienze Infermieristiche nello stesso ospedale dove è stata curata perché colpita da una grave malattia», ricorda l'assessore alle Politiche sociali e alla Formazione, Ilaria Cavo.

«L'8 marzo vogliamo celebrare la loro forza e la loro resilienza», chiosa il presidente della Regione, Giovanni Toti. «In nessuna arte come la lirica la donna ha avuto e ha un ruolo da protagonista», spiega il padrone di casa, il Soprintendente della Fondazione Carlo Felice, Claudio Orazi. Porterà sul palco il soprano Monica Zanettin che canterà il brano "In quelle trine morbide" di Giacomo Puccini, accompagnata al pianoforte da Sirio Restani. Lo spettacolo, si diceva, è gratuito: i biglietti possono essere ritirati entro le 13 del 7 marzo proprio alla biglietteria del Teatro. Ogni persona ne potrà ottenere al massimo due. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# F

solo  
1€

N.8 SETTIMANALE 01.03.2022

**DONNE  
CORAGGIOSE  
SFILARE  
MI HA SALVATA****MINIGONNA:  
60 ANNI  
E NON SENTIRLI****+  
È GIUSTO  
VIETARLA  
A SCUOLA?**

# RIPARTE LA MODA

**TUTTO IL MEGLIO DELLA PRIMAVERA**

# ASIA

**Argento****HO CAPITO  
CHE MERITO  
AMORE  
(ANCHE DA  
MIO PADRE)****Winona  
Ryder****HO CAPITO  
CHE MERITO  
PERDONO****Matthew  
McConaughey****MAI SENZA  
MIA MOGLIE****Alessandro  
D'Avenia****SOFFRIRE FA BENE  
AI RAGAZZI****Pier Paolo  
Pasolini****L'UOMO  
CHE CAPIVA  
LE DONNE**

SETTIMANALE A € 2,90 B € 2,20 F € 2,50 MC € 2,50 D € 2,90 GR € 2,20 L € 2,20 M € 1,60 Sp € 2,10 P (Cont.) € 1,80 E € 2,20 CH CH 3,40 CHT CH 3,00 UK £ 2,90 S 5xv 45 P1 mercoledì 23/02/2022



CAIROEDITORE





## IN COPERTINA



**ASIA ARGENTO**  
46 ANNI, ATTRICE E  
REGISTA, SULLE SCENE  
DA QUANDO HA 10  
ANNI, HA VINTO DUE  
**DAVID DI DONATEL-  
LO** PER *PERDIAMOCI DI  
VISTA* (1994) E PER  
*COMPAGNA DI VIAGGIO*  
(1996) E UN NASTRO  
D'ARGENTO PER  
*INCOMPRESA* (2014), DA  
LEI STESSA DIRETTO.

**MAMMA SINGLE DI DUE RAGAZZI** avuti da due padri diversi, figlia di genitori famosi ma assenti, a lungo senza lavoro dopo essere stata abusata da un superiore e scaricata dai colleghi in seguito allo scandalo. Se la protagonista di questa storia non si chiamasse Asia Argento, l'Italia si sarebbe già mobilitata per spalleggiarla. E invece no, il suo nome è stato usato come alibi dal tribunale dell'opinione pubblica, senza appello. Ti aspetti una telefonata piena di astio, accuse, recriminazioni. E invece no: dall'altra parte del telefono (così si svolgono di questi tempi le interviste, tra quarantene fiduciarie e distanze siderali) arriva la voce di una donna con la guardia abbassata, la testa alta e il cuore in pace, anche se a pezzi. Si racconta così, alla vigilia della partenza per il Festival del cinema di Berlino, che segna il suo ritorno sul set con papà Dario nell'horror *Occhiali neri*, nella doppia veste di attrice e produttrice. Nessun argomento tabù, tranne uno che non ti aspetti, il volontariato con i clochard di Roma: «L'ho imparato da mio padre che per anni ha servito alla mensa per senza fissa dimora, ma non mi piace parlarne: non lo faccio mica perché qualcuno mi dica che sono brava. So che è uscito un articolo quest'inverno su questa mia attività, ma la presenza del giornalista non era autorizzata. Avrei preferito rimanesse privato». Tutto il resto l'ha raccontato nell'autobiografia *Anatomia di un cuore selvaggio* (Piemme), uscita un anno fa.

**Suo padre l'ha letta?**

Sono felice che non l'abbia fatto: è un uomo di un'altra generazione e non conosce alcune cose dolorose della mia vita, né i dettagli scabrosi della mia sessualità. Su questo abbiamo entrambi un po' di pudore.

**Che cos'altro vi accomuna, caratterialmente?**

La timidezza. Di recente mi sono commossa fino alle lacrime quando un giornalista francese mi ha fatto ascoltare una vecchia intervista radiofonica a papà. Racconta la sua infanzia, chiuso nella solitudine, con i libri come unici amici. Mai lo avevo sentito parlare così chiaramente di quel periodo, e mi ci sono riconosciuta. E ho rivisto in lui anche mio figlio Nicola (13 anni, avuto dall'ex marito Michele Civetta, ndr), riservato, amante del cinema, e dotato di grande sensibilità.

**Appena sedicenne, è diventata "collega" di suo padre. Trent'anni dopo ha ancora paura di deluderlo?**

Quella c'è sempre. Volevo portare nel film qualcosa di mio che lo stupisse e lo divertisse, andavo sul set anche quando non avevo scene da girare, solo per vederlo all'opera, entusiasta come un bambino. Negli anni si è addolcito, come mi sono addolcita io, e quando me lo merito adesso mi dice brava. Mi sono sentita premiata dal suo affetto, valorizzata, protetta. Ormai si è creato un rapporto di tenerezza tra noi, ci capiamo al volo. Mi ha colpita la sua reazione in una scena in cui soffrivo: era sconvolto, voleva farla finita in fretta, non ce la faceva a guardarmi in quello stato. ▶





## IN COPERTINA

**Che legame c'è, invece, fuori dal set?**

Siamo migliori amici, anzi uno step oltre, compagni di viaggio. Si è creata una quotidianità: condividiamo pensieri, esperienze della giornata, ogni tanto andiamo a cena fuori e quest'anno abbiamo anche trascorso il Natale insieme.

**Come si è rappacificata con il senso di abbandono provato nei suoi confronti quando era bambina?**

Scrivere il libro è stato catartico, ma anche fare analisi: ho visto in me un cambiamento nei confronti di papà e di Fiore (la figlia avuta dal regista in una relazione precedente, ndr). Non posso modificare il passato, ma accettare e amare me stessa sì: prima ero ansiosa, negativa, preoccupata, ora mi sono calmata e vivo i rapporti in maniera più serena. Sono venuta a patti con quanto d'irrisolto avevo nella mia vita, oggi non lo temo più.

**Quest'estate è uscito il documentario *Roadrunner* sullo chef Anthony Bourdain, che si è tolto la vita nel 2018 mentre eravate legati. Lo ha visto?**

No, e non mi hanno chiesto di farne parte, ma è stato sconvolgente sapere che c'è chi ha fatto insinuazioni su una mia qualche responsabilità nella morte del mio compagno. Ho evitato di leggere quelle accuse per non stare peggio. Ho imparato a convivere con il dolore, parlo a Anthony nella mia meditazione quotidiana, gli auguro di essere felice, sono certa che quando è uscito dal suo corpo si è chiesto: «Che cosa ho fatto?». Il suicidio è un atto insondabile, un'ingiustizia: lui avrebbe potuto dare moltissimo al mondo, non solo a me e ai miei figli. Considero la sua scomparsa un crimine contro l'umanità, ma non posso cambiarla. Posso però decidere il modo in cui sopravvivo alla sofferenza, senza naufragare in un mare di dolore. Mi amava tantissimo e non avrebbe voluto che passassi mesi a letto a piangere, al buio, senza riuscire ad alzarmi, come mi è successo. All'inizio ho provato rabbia nei suoi confronti e verso questo gesto senza ritorno, ma era un modo per schermarmi dal dolore, volevo trovare un colpevole per quella sofferenza. ▶



Abito in tela fiammata e bracciali in pelle, Prada. Anelli sulla mano destra, Jonathan Johnson; sulla mano sinistra, Bernard Delettrez. Fashion editor Simona Melegari. Trucco e capelli Vincenzo Panico. Ha collaborato Annarosa Bernasconi. Produzione Roberta Pezzani.

**P**apà non ha letto la mia autobiografia: è un uomo d'altri tempi, non conosce i dettagli più dolorosi e scabrosi della mia vita





## IN COPERTINA



Sopra, Asia con papà Dario Argento, 81, al Festival del Cinema di Berlino dove hanno presentato il film *Occhiali neri* (sotto, la locandina), al cinema dal 24 febbraio. A destra, l'attrice con la figlia Anna Lou, 20, nata dalla relazione con Morgan. Asia è mamma anche di Nicola, 13, avuto da Michele Civetta.



### Oggi non vorrebbe rispondere agli attacchi?

Nel documentario hanno persino ricreato artificialmente la sua voce: il povero Anthony non lo avrebbe accettato. Però c'è ancora troppo dolore a parlare di questa storia che non riguarda solo me ma anche la sua famiglia, e c'è di mezzo una bambina (Ariane, 14 anni, avuta dallo chef con l'ex moglie Ottavia Busia, ndr). Non posso farci niente quando se la prendono con me: non provo rancore, non gliene voglio. Posso solo augurare loro di trovare la pace.

### Dall'ex deputato Mario Adinolfi, invece, pretende pubbliche scuse.

Questo signore, che nemmeno conosco, mi ha dato molte volte della prostituta, ed è stato traumatico sentirlo. Ha detto che mi sono fatta pubblicità con il mio stupro, invece l'ho raccontato per fermare quel mostro (Harvey Weinstein, produttore cinematografico americano condannato a 23 anni di prigione per violenza sessuale, ndr) e aiutare altre donne a non subire la stessa sorte. L'ho querelato, lui come altri, ma non si è presentato in aula, sarà il giudice a decidere del suo caso a breve. In questo caso non potevo dire a me stessa *non ti curar di lor, ma guarda e passa*, come Dante, mica sono un'asceta: se mi ferisci in maniera disgustosa e plateale io mi difendo. Ancora una volta le donne vengono incolpate degli abusi che subiscono dagli uomini. Sempre la solita storia: la donna è una troia. Accusare la vittima fa parte di un retaggio

antico tipico di una società patriarcale, basata sull'istinto animalesco per cui se ti piace la femmina la acciuffi. Non ho una laurea in Sociologia, vorrei conoscere la risposta per impedire che accada, ma posso solo condividere la mia esperienza per aiutare chi è nella mia stessa situazione ad andare avanti con coraggio. L'ho fatto anche con le ragazze che a Milano hanno denunciato Alberto Genovese: ci siamo conosciute e ho raccontato loro la mia storia.

### Gli abusi l'hanno portata a credere – come scrive nel libro – «di non meritare di essere amata». Lo pensa ancora?

Non più e, anche se ora non ho accanto una persona, so che la riconoscerò quando arriverà perché esiste da qualche parte e finalmente sono pronta, dopo aver capito delle cose sul rapporto con i miei genitori e aver smesso di giudicarli.

### Come madre, invece, come si considera?

Il mio più grande successo è vedere i miei figli amarsi alla follia: Nicola e Anna Lou (21 anni, nata dalla relazione con Morgan, ndr) si aiutano e sono sempre insieme. Li guardo e vedo due anime libere, vere, senza pregiudizi. Li ho guidati con l'esempio, rispettandoli, anche se non è stato facile crescerli da sola.

### Anche lei, da ragazzina, era un'anima libera.

La mia era una libertà diversa, non mi sentivo amata, invece loro hanno una marcia in più, la forza del mio bene incondizionato.

**I**ncolpare la donna degli abusi subiti dagli uomini è tipico di una società patriarcale dove, se ti piace la femmina, l'acciuffi





# ROSANNA VAUDETTI diventa un personaggio di *Il paradiso* **Signore e signori, torno**

Tra pinguini e tailleur, l'annunciatrice ci racconta il suo "ruolo" nella soap di Raiuno **di Enrico Casarini**

**N**ella saga di "Il paradiso delle signore", la fantasia torna a intrecciarsi con la realtà nella puntata di mercoledì 9 marzo. Al grande magazzino milanese, cuore della soap pomeridiana di Raiuno, c'è una nuova collezione da lanciare per la primavera-estate del 1963, e dunque serve una madrina d'eccezione. Il suo nome? È un'emozione per tutti gli appassionati di televisione: la storica annunciatrice Rosanna Vaudetti!

Rosanna avrà il volto dell'attrice toscana Rebecca Sisti, ma l'energia e gli abiti sono proprio quelli della nostra mitica "signorina buona-sera", lusingata e divertita dalla inattesa citazione.

**Signora Vaudetti, dica la verità: lei segue "Il paradiso delle signore"?**

«Sempre! E infatti sono stata molto contenta. Le dirò di più: quando mi hanno telefonato, mi sono detta: "Vuoi vedere che mi chiamano per fare la mamma della contessa Adelaide?". Del resto nel 2008 mi chiamarono per un ruolo a "Incantesimo", altra serie che seguivo, e mi divertii moltissimo a fare la parte di una suocera».

**Che cosa succederà alla giovane Rosanna in "Il paradiso delle signore"?**

«Ho letto un po' il copione e so che troveremo il grande magazzino in fremente attesa per l'arrivo di un'annunciatrice della Rai: sarà Mariolina Cannuli? Sarà Maria Grazia Picchetti? E invece arriverò "io" e farò amicizia con le "Veneri": chiacchiereremo, vedremo insieme la collezione da presentare e poi... Non dico altro!».

**Ma nella realtà, se nel 1963 l'avessero contattata per una cosa del genere, avrebbe detto di sì?**

«Certo. All'epoca partecipavo spesso a eventi del genere: per esempio ho presentato tante sfilate di moda,

perché piaceva il mio modo di fare. E poi ho fatto la madrina nelle occasioni più disparate, da una nuova automobile a un pinguino».

**Un pinguino?**

«Mi chiamarono da uno zoo per un pinguino appena nato: mi diede una beccata che non le dico! Un'altra volta feci da madrina a una tigre... Insomma, ci chiamavano un po' dappertutto».

**Per accettare, dovevate chiedere un permesso alla Rai?**

«Penso di sì, ma io non lo chiedevo, perché forse non me l'avrebbero dato. Pensi



**1961 ROSANNA VAUDETTI (OGGI 84) NELL'ANNO IN CUI FU ASSUNTA IN RAI**

che quando fui assunta alla sede Rai di Torino non volevano nemmeno che facessi dei servizi fotografici. All'epoca era così, e io cercavo di fare quel che potevo».

**Al "Paradiso" la vediamo come una giovane stella. Ricorda qual è stata, nella realtà, la prima occasione in cui s'è sentita una stella?**

«Francamente non saprei dirlo, però ricordo una serata al Teatro Greco di Taormina in cui dovevo presentare la consegna dei premi David di Donatello al fianco di Mike Bongiorno. Mike usciva sempre sul palcoscenico prima che cominciasse la trasmissione per salutare il pubblico, ma quella volta mandò fuori me, perché doveva parlare con qualche ospite (cercavamo di prepararci nel modo più scrupoloso), così mi ritrovai col mio bel vestito rosa fucsia di chiffon di fronte a questo teatro meraviglioso e strapieno ed esplose un ap-

## LITI E RICATTI NELLA SOAP



**È UN MOMENTO TESSISSIMO** nello svolgersi delle vicende di "Il paradiso delle signore" (nella foto, il cast). Umberto Guarnieri (Roberto Farnesi) cede la sua quota del grande magazzino al ricattatore Dante Romagnoli (Luca Bastianello), che entra subito in guerra con l'altro proprietario Vittorio Conti (Alessandro Tersigni).



**IL PARADISO DELLE SIGNORE**

**RAIUNO**

da lunedì a venerdì  
ore 15.55





# delle signore. In attesa che la chiamino a interpretare una contessa per un po' nel 1963!



**ROSANNA "IERI" E OGGI**  
Rosanna Vaudetti con  
Rebecca Sisti (28), che la  
interpreta nell'anno 1963 e  
indossa un tailleur d'epoca  
prestatato dalla stessa Vaudetti.

plauso enorme... Non dico che sia stato un momento da star, però quel pubblico mi fece sentire un po' diversa da come mi consideravo io».

**Che cosa ha detto a Rebecca Sisti per aiutarla a interpretare la Vaudetti del 1963?**

«Nulla: doveva solo fare Rosanna come lei pensava che fosse. Però le ho detto che ero contenta di vederla nei miei panni. Letteralmente, visto che le ho prestato un paio di miei vestiti degli Anni 60: un tailleurino francese verde in lana con cappellino coordinato (era la moda dell'epoca: qualcosa di molto simile l'aveva anche Jacqueline Kennedy), e un vestito verde mela con applicazioni di fiorellini e brillantini. Confesso che mi chiedevo se sarebbe riuscita a entrarci: allora io avevo la taglia 38... Le sono stati alla perfezione!».

**Torniamo alla sua idea di interpretare la mamma della contessa Adelaide. Come si sarebbe vista?**

«Intanto avrei accettato al volo: a 84 anni potrò ben fare la parte della contessa madre, no? La vedrei come un personaggio frizzante, tutt'altra cosa rispetto ad Adelaide: una signora sbarazzina che ha vissuto sempre in Australia, ha avuto un sacco di mariti e che ora arriva a Milano... In fondo sarebbe un gioco, no? E allora giochiamo in grande!».





## ACCADEMIA DEL CINEMA ITALIANO – PREMI DAVID DI DONATELLO

### **Piera Detassis riconfermata Presidente e Direttrice Artistica della Fondazione Accademia del Cinema Italiano – Premi David di Donatello**

Piera Detassis è stata riconfermata Presidente e Direttrice Artistica della Fondazione Accademia del Cinema Italiano – Premi David di Donatello. Lo ha deciso l'Assemblea dei Soci in accordo con il Consiglio Direttivo della Fondazione, anch'esso riconfermato e composto da Francesco Rutelli, Carlo Fontana, Nicola Borrelli, Francesca Cima, Luigi Lonigro, Mario Lorini, Domenico Dinoia, Edoardo De Angelis, Francesco Ranieri Martinotti, Giancarlo Leone. Le nomine verranno completate nei prossimi giorni con un nuovo prestigioso ingresso. Detassis resterà in carica, nel suo secondo mandato, per i prossimi quattro anni, così come il Consiglio Direttivo.

“La riconferma ai vertici di un'istituzione così importante come l'Accademia del Cinema Italiano è per me un immenso onore – dichiara la giornalista, saggista e critica cinematografica – E per questo, ringrazio tutti gli enti e le istituzioni del cinema. Il lavoro svolto in questi anni così drammatici a livello globale e per il mondo cinematografico, è stato complesso e ha richiesto nuove idee e l'utilizzo di strumenti inediti. Le nostre scelte sono state difficili ma sempre a favore di un'immediata ripartenza e di un concreto sostegno dell'intero comparto: in questo senso, con il Consiglio Direttivo, abbiamo sempre avuto al nostro fianco, come imprescindibili alleati e preziosi compagni di viaggio, tutti i componenti dell'industria cinematografica, dai produttori ai distributori, dai registi agli attori, dagli artisti ai grandi professionisti del settore. Siamo certi, per i prossimi anni, di proseguire accanto a loro sulla via del rilancio e del rinnovamento”.

Nell'occasione delle nuove nomine, la Fondazione Accademia del Cinema Italiano vuole ricordare, con affetto e gratitudine, la Professoressa Luciana Della Fornace che, per tanti anni, nella sua qualità di presidente di Agiscuola e David Giovani, ha svolto un ruolo fondamentale per la diffusione del cinema presso le nuove generazioni.



Al via le votazioni!  
1 – 14 marzo 2022

DAVID DI  
DONATELLO

67







# PRIMA VOTAZIONE 1-14 MARZO

## ISTRUZIONI

IL TERMINE PER LA VOTAZIONE SCADE TRA

10	13	39	40
DAYS	HOURS	MINUTES	SECONDS

Gentile Manuela PINESCHI

E' aperta la votazione dei Premi David di Donatello che si svolge unicamente per via telematica.

**Il termine ultimo per la votazione è lunedì 14 marzo 2022 ore 24:00**

### ISTRUZIONI DI VOTO

1. Ciccate sul seguente link o digitatelo sulla barra degli indirizzi del vostro browser: <https://www.daviddidonatello.it/votax/login.php>



2. Inserite il numero di scheda e la password riportati di seguito (utilizzabili solo per questa prima votazione).

NUMERO SCHEDA: 417

PASSWORD: 7JBkDYrK

3. Spuntate la casella per l'autorizzazione all'archiviazione dei dati di votazione.

4. Cliccate sul pulsante "accedi".

5. Seguite le istruzioni riportate nella pagina di apertura.

Vi ricordiamo che per la prima fase di votazione vanno espresse obbligatoriamente 3 preferenze per ogni premio. E' ammessa l'opzione scheda bianca.

Se desiderate consultare preventivamente i candidati fate riferimento alle schede dei film:

<https://www.daviddidonatello.it/concorso/film-italiani-in-concorso.php>

**La votazione, per essere considerata valida, dovrà essere completata e inviata entro le ore 24 di lunedì 14 marzo 2022.**

In caso di smarrimento si possono richiedere le credenziali di votazione collegandosi al link: <https://www.daviddidonatello.it/votax/login.php>

- cliccando sul bottone "Hai perso il numero di scheda o la password?".

- inserendo la mail associata al vostro profilo di giurato vi verranno inviati il numero di scheda e la password.

In caso di problemi inviare una email a [schede@daviddidonatello.it](mailto:schede@daviddidonatello.it)





**Gestisci la tua iscrizione | Cancella iscrizione**

Questa mail le arriva in quanto membro dell'Accademia del Cinema Italiano - Premi David di Donatello. Le informazioni contenute in questo messaggio di posta elettronica sono riservate e confidenziali e ne è vietata la diffusione. Qualora Lei non fosse la persona a cui il presente messaggio e' destinato, La invitiamo gentilmente ad eliminarlo dopo averne dato tempestiva comunicazione al mittente e a non utilizzare in alcun caso il suo contenuto. Qualsivoglia utilizzo non autorizzato di questo messaggio e dei suoi eventuali allegati espone il responsabile alle relative conseguenze civili e penali.

Accademia del Cinema Italiano - Premi David di Donatello, Via di Villa Patrizi 8, Roma, 00161 IT RM

Accademia del Cinema Italiano - Premi David di Donatello [www.daviddidonatello.it](http://www.daviddidonatello.it) 0644230022

Messaggio inviato con **MailUp®**





## L'intervista Bruni Tedeschi protagonista di «Parigi, tutto in una notte»

**P**arigi, sabato sera. Nella casa borghese bohémien di Raf e Julie, la prima disegnatrice di fumetti, la seconda editrice, scoppia il litigio. Di quelli brutti, volano paroloni, Julie prende la porta e se ne va. Raf la insegue, scivola, si rompe un braccio. Stessa sera, negli Champs-Élysées scoppia la consueta guerriglia dei gilet gialli, volano le pietre, le molotov, i proiettili. E intanto, poco lontano, in un Pronto soccorso, scoppia il caos sanitario: alla già caotica routine s'aggiunge l'emergenza manifestanti. Succede a *Parigi, tutto in una notte*, commedia amara di Catherine Corsini, protagonista Valeria Bruni Tedeschi e Marina Fois, dal 10 marzo in sala. «La fracture», titolo originale ed emblematico, qui è sicuramente multipla.



Sorriso Valeria Bruni Tedeschi. «Devo finire il mio film da regista, *Les Amandiers*, nome della scuola di Patrice Chéreau, un autore cui devo tutto»

l'"altro" negli occhi, hanno ascoltato le sue ragioni».

Un ascolto che oggi sembra essere il grande assente nel privato e anche nel politico.

«Raf dice a Yann: davvero pensavi che Macron accettasse di ascoltarvi? Lo dice con stupore, da intellettuale che non si sorprende del silenzio del potere. Ma quella gente scesa in piazza perché non arriva a fine mese, se non è ascoltata grida, batterà i pugni sulla porta che gli viene chiusa in faccia».

Inascoltate sono anche la ragioni dei sanitari. Così convincenti da sembrare veri.

«Perché lo erano! Medici e infermieri reclutati in tempo di Covid, il caos era più che reale. Allora tutti li chiamavano eroi, appena passata l'emergenza sono stati dimenticati. Hanno portato nel film la verità di una sanità allo stremo».

Per chi voterà alle prossime elezioni?



**Fragilità**  
L'amore tra donne è fragile come gli altri: senza attenzioni continue rischia di appassire

«Macron non è certo il mio idolo, troppo a destra, troppo poco attento alle istanze climatiche. Ma alla fine, passa la logica del meno peggio. Non sono ottimista sul futuro della Francia, come su quello di un pianeta malato. Da una parte ci sono le ragioni dei popoli, dall'altra quelle dei potenti, troppi pazzi furiosi, portatori di orrore».

### Prossimo film?

«Come attrice mi aspetta il secondo set di Ginevra Elkann, un film corale che mi porterà a ritrovare amici come Golino, Scamarcio, Alba Rohrwacher. Ma prima devo finire il mio film da regista».

### Che sarebbe?

«*Les Amandiers*, in francese i mandorli, ma anche il nome della scuola di Patrice Chéreau a Nanterre, che ho frequentato negli anni 80. Una storia di teatro e vita. Louis Garrell sarà Chéreau, regista a cui devo tutto. Sarà il mio modo di restituirgli un po' di quel che ha dato a tutti noi».

Giuseppina Manin  
© INFODIVISION/REXUSA

# Valeria, risate e politica

«Una al gomito, un'altra affettiva, altre ancora sociali e sanitarie... Le lacerazioni sono tante, quel che emerge è lo scollamento tra Stato e cittadini, un Paese a pezzi in tutti i sensi» ammette, al telefono da Parigi, Bruni Tedeschi.

Cominciamo dal privato, la coppia lesbica sull'orlo della crisi di nervi. L'amore gay è più esposto agli scossoni della vita?

«Ma no, l'amore ha le sue fragilità comunque lo si declini. E tra Raf e Julie l'amore c'è. Incrinato, ferito, ma vivo. Se Julie, più razionale, vorrebbe arrendersi all'evidenza dell'inferno quotidiano, Raf, più emotiva ed egocentrica, è decisa a combattere. A usare ogni arma, dalle lacrime ai baci, dalla discussione alla tenerezza, per riconquistare la

«Commedia su una coppia in crisi al tempo dei gilet gialli  
Macron? Troppo a destra, ma alla fine è il meno peggio»



Lite in ospedale Valeria Bruni Tedeschi e Marina Fois in una scena del film «Parigi, tutto in una notte»

compagna».

Lei condivide questa posizione?

«Assolutamente sì. È così raro l'amore, così prezioso, che quando lo incontri devi tenerlo stretto. L'amore è fragile, ha bisogno di attenzioni continue se no rischia di appassire. E non è detto che ne spunti un altro».

Il gomito rotto porta Raf e Julie in un Pronto soccorso. Ha mai vissuto una simile esperienza?

«Solo per accompagnare un amico che stava male. Tutta quella gente dolente, spaventata, in attesa del proprio

turno... Un non luogo dove il tempo sospeso crea una strana comunanza tra persone le più disparate. Raf si ritrova su una brandina fianco a fianco con Yann (Pio Marmaï), camionista rimasto ferito nella protesta, uno arrabbiato contro quelli come lei, borghesi privilegiati. La lunga attesa consentirà loro di mettersi a confronto».

Poche ore bastano a far mutare idee e pregiudizi?

«Qualcosa può accadere. Piccoli cambiamenti, certo. Da quel Pronto soccorso tutti usciranno un po' diversi, per la prima volta hanno guardato

### Il profilo

● Nata a Torino 57 anni fa, Valeria Bruni Tedeschi ha vinto 4 David di Donatello. L'ultimo nel 2017 per «La pazzia gioia». È sorella di Carla Bruni, moglie dell'ex presidente francese Nicolas Sarkozy





# Carlotta viaggia *leggera*

Il successo con *Subuzza*. Due nuovi progetti. Eppure, dice, «fino ad ora me la sono semplicemente cavata: sono così tante le cose che non conosco».

*Antonelli* ha il dono naturale di trasmettere emozioni

DI *Giovanni Audiffredi* SERVIZIO DI *Francesca Ottaviani* FOTO DI *Samantha Casolari*



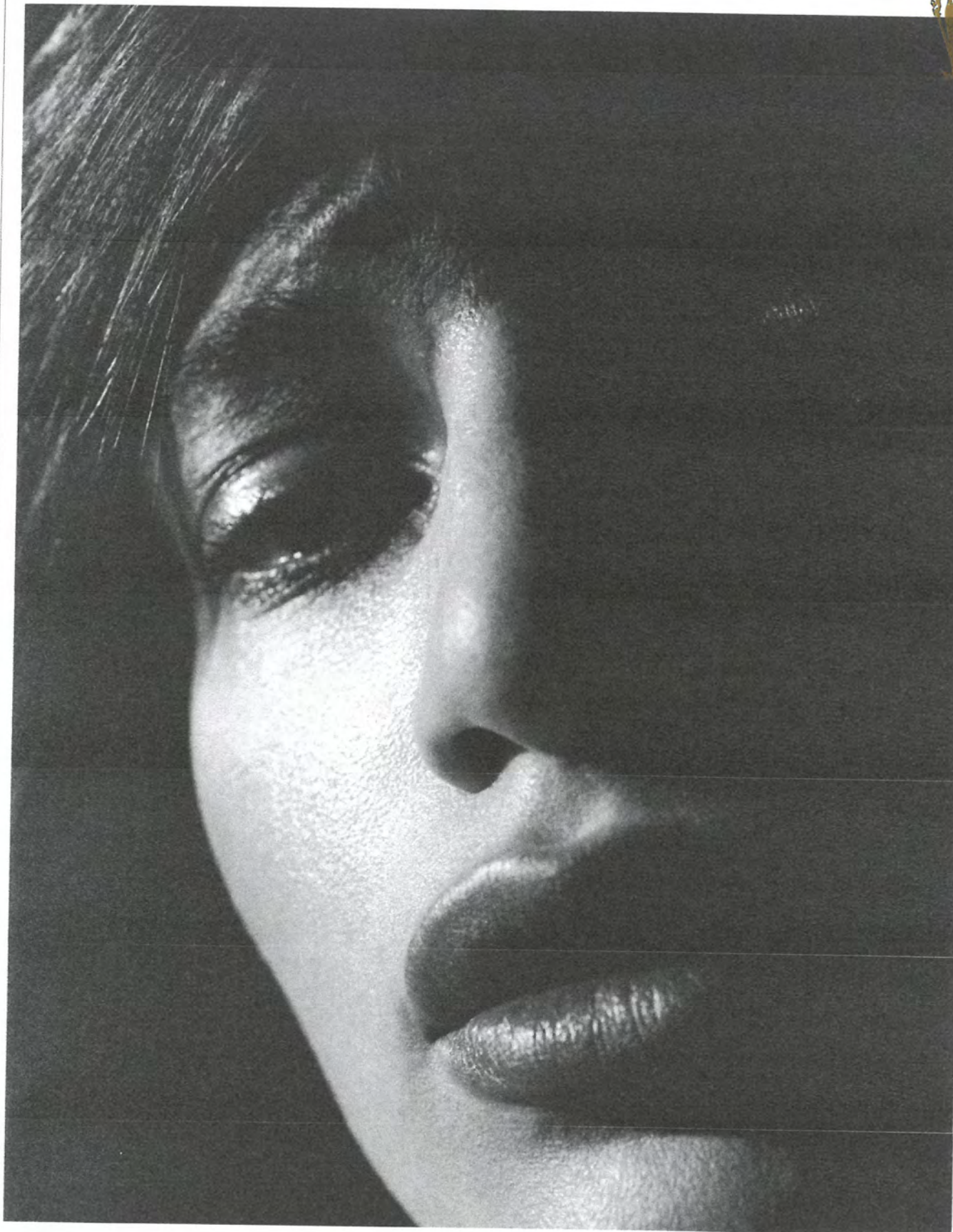






Pagine  
precedenti.  
Da sinistra.  
T-shirt con  
paillettes, Dior.  
Top, cardigan e  
gonna, tutto  
Louis Vuitton.  
Scarpe, Miu Miu.  
In questa pagina.  
Giacca e  
gonna di tweed,  
cerchietto,  
calze a rete,  
tutto Chanel.  
Anelli d'oro,  
Fope. Sandali,  
Jimmy Choo.









Abito con cristalli,  
Gucci. Calze e  
sandali, Prada.  
Pagina accanto:  
Top e gonna, Fendi.  
Anelli d'oro, Fope.  
In entrambe  
le foto: anelli con  
cristalli, Swarovski.  
Carlotta Antonelli  
è la protagonista  
di *Takeaway*  
(al cinema) e  
di *Bangla. La serie*,  
in primavera  
su Rai 3 e RaiPlay.





TRUCCO NICOLETTA PINNA PER AK SIMONE BELLI PITTIMATURE POUVIA TELLEONE

I'M ON





«Mio nonno mi ripete spesso,  
al telefono dalla Sicilia:  
"Chi ha pausa muore tutti  
i giorni, chi la supera,  
invece, una volta sola"»

**D**ue uomini nel buio di una stazione di servizio abbandonata si scambiano denaro e fiale di sangue dai finestrini di due auto malconce. Tutto intorno è la desolazione del massiccio del Terminillo, contaminato dalle tracce in dismissione della presenza umana più invasiva, quella della cementificazione turistica che si è abbattuta negli anni Settanta sui Monti Reatini.

Una ragazza, Maria, corre, anzi marcia solitaria in salita, dentro la storia di *Takeaway*, regia di Renzo Carbonera. Il film non affronta solo il tema del doping, ma con progressive sfumature di cupezza anche la coercizione di una giovane donna. Per questo ricorda la vicenda della campionessa del mondo Giuliana Salce. Che non a caso è stata arruolata per insegnare alla protagonista Carlotta Antonelli come si fa a rilasciare la sofferenza mantenendo le gambe ritte, mentre ancheggiando le si alterna nella camminata sportiva: detta, appunto, marcia. Quella disciplina che alle ultime Olimpiadi di Tokyo, sui 20 Km, ha portato all'Italia le medaglie d'oro di Antonella Palmisano e Massimo Stano.

Carlotta viaggia leggera, ha il dono naturale di trasmettere lo spettro di sensazioni più recondite appartenenti alla sfera del disagio: «Fino ad ora me la sono semplicemente cavata. Non ho mai studiato. Anche per fare l'attrice. Ci sono così tante cose che non conosco e che voglio toccare, imparare, per vedere cosa succede». Suona come una pro-

va di maturità per una che, a 26 anni, non l'ha ancora superata sui banchi di scuola, ma al cinema certamente sì: «A 18 anni ero ancora in seconda liceo e ho mollato: un rimorso. Con il denaro del primo film mi sono pagata la privata, unico modo per recuperare tre anni in uno. Ma l'ultimo anno lo devo ancora fare».

Carlotta Antonelli ha iniziato a lasciare il segno come Angelica Sala, la spiritata zingarella moglie di Spadino nella serie *Suburra*. Poi al primo film da protagonista, *Bangla*, ha decisamente contribuito a far vincere a Phaim Bhuiyan, italiano originario del Bangladesh, il **David di Donatello 2020**, come miglior regista esordiente. La coppia si è riformata per *Bangla. La serie*, in onda in primavera su RaiPlay e RaiTre. In questi giorni ha molto senso guardare Carlotta al cinema in *Takeaway* (uscito il 20 gennaio), perché la sua consapevolezza dell'errore, mista all'autonoma capacità di porvi rimedio, la rendono confortante: «Mio nonno mi ripete spesso, al telefono dalla Sicilia: "chi ha paura muore tutti i giorni, chi la supera, invece, una volta sola". In quella bolla gelida e depressa sul Terminillo mi sono domandata dove pescare un po' di forza per fare Maria».

#### Che risposta si è data?

«Ho ripensato al buio della mia adolescenza, quando non parlavo con nessuno. In quegli anni c'è una parte oscura della quale ci si vergogna. Ti domandi: se fossi solo, senza condizionamenti della famiglia, avrei il coraggio di manifestare la mia identità? Guardavo i miei genitori e pensavo di non essere figlia loro».

#### Lei ha tre sorelle e un fratello, i suoi avevano un negozio di fotografia: non sembra tanto male.

«Una famiglia che ha dovuto fare tante rinunce, attraverso parecchie crisi. Anche quelle bellissime foto stampate che ci riempivano la vita, annullate dal digitale. Siamo tutti artisti: una canta benissimo, una è musicista, mio fratello recita, io ho la passione per la scrittura. Le arti hanno rappresentato per noi un rifugio per stare uniti, quando abbiamo pensato di essere abbandonati».

#### Maria la marciatrice, invece, ha un fidanzato che la sprona a doparsi, un padre complice che sogna la gloria a tutti i costi, una madre che va a psicofarmaci.

«Eppure, per lei come per tante ragazze nei paesini, quelli sono i confini del suo mondo. Quindi, non vede quegli orchi e ci mette tempo per salvarsi. Si ferma perché sente la morte che si avvicina. Quelle pillole sono un'oppressione, dire la verità è l'unico istinto di liberazione, di pulizia verso sé stessa. All'ossessione del podio, oppone terrorizzata, una prova esistenziale».

#### Libero De Rienzo, morto per overdose il 15 luglio 2021, con lei è il coprotagonista di *Takeaway*. Che ricordo ha di quei giorni insieme?

«Libero stava al mondo con un'ironia speciale. Scherzava anche sulla fine e mai avrei pensato una cosa simile. Da lui ho imparato a divertirmi sul set, senza portare nel lavoro le nostre insoddisfazioni. Anzi, a lavorare con una spensieratezza infantile».





**Cinema Massimo**

alle 20.45  
 via Verdi 18

## Scamarcio e Porcaroli all'“Ombra del giorno”

di **Gabriella Crema**

“L'ombra del giorno” si allunga sulla Mole. Ospite in città assieme ai protagonisti Riccardo Scamarcio e Benedetta Porcaroli, il regista marchigiano Giuseppe Piccioni sarà questa sera al cinema Massimo per presentare il suo ultimo film. «La pellicola è ambientata sul finire degli anni Trenta nella mia città natale, Ascoli Piceno - spiega - sul grande schermo il protagonista Luciano, un simpatizzante fascista interpretato da Riccardo, è il proprietario di un ristorante che crede di poter vivere secondo le proprie regole. Ma un giorno

sull'uscio del locale che dà sull'antica piazza, accompagnata dai segnali preoccupanti di qualcosa che sta per accadere nel mondo, compare Anna, che custodisce un segreto e che porterà l'amore nella vita dell'uomo sconvolgendone l'esistenza». Piccioni ha già diretto Scamarcio nel 2012 ne “Il rosso e il blu” con Roberto Herlitzka e Margherita Buy, si è aggiudicato cinque **David di Donatello** e un Ciack d'Oro con le pellicole “Fuori dal mondo” del 1999 e “Luce dei miei occhi” del 2002, e nel 2020 ha firmato la sua prima regia teatrale, “Promenade de santé” di Nicolas Bedos, prodotto da Marche Teatro e interpretato da

Filippo Timi. “L'ombra del giorno” è uscito nelle sale dopo la proiezione in anteprima nazionale ad Ascoli Piceno, la città che ha ospitato le riprese mentre era in zona rossa a causa del covid. In quell'occasione, dal palco, svelando la storia appena nata con la collega Porcaroli con la quale lo scorso anno aveva già lavorato ne “La scuola cattolica” di Stefano Mordini, Scamarcio ha raccontato sorridente: «C'è chi sul set ha trovato amicizie, qualcuno si è fidanzato, qualcun altro a parte me». Dopo la visione, regista e interpreti incontreranno il pubblico per una sessione di domande e risposte moderata da Valentina Noya. Biglietti su anyticket.it





tuttollibri

LA STAMPA



Alessandro Gassmann  
«Io e i #GreenHeroes»  
Piemme  
pp. 280, € 17,90

**Il libro**

Fu sua madre Juliette Mayniel, bellissima attrice, giocatrice di bridge, e «prima di tutto» contadina, a instillare in Alessandro Gassmann l'amore per la natura. Poi sono venuti gli studi di agraria, una vita di campagna, la capacità di capire gli animali selvatici e la forza degli alberi. In questa autobiografia sui generis l'attore-regista oltre a raccontare se stesso (compresa la memoria del celebre padre) spiega perché ha cominciato a «pensare verde». La passione per lo spettacolo si «sposò» con l'impegno civile di chi ha deciso di combattere e investire per salvare il pianeta dai cambiamenti climatici. Scritto con Roberto Bragalone e il supporto scientifico del Kyoto Club.



**Questionario ttl**

**A  
L  
E  
S  
S  
M  
A  
N  
N  
D  
R  
O**

**Il primo libro letto da piccolo?**

Su un divanetto di meravigliose favole. Un vero e proprio di fantascienza, scritto da un tal Frank di un romanzo per la Pirella Göttsche della Santa Inquisizione. La storia di un omino millimetrico che vive nel corpo di un bambino.

**Il più amato della vita?**

Il suo ambiente di Thomas Bernhard. Ma in realtà sono i genitori da tutta la sua letteratura le opere teatrali.

**Il più noioso che non è mai riuscito a finire?**

Quasi tutti quelli che ero obbligato a leggere da piccolo. Un libro che odiavo, «Pino» (che mi faceva crepare sul palcoscenico). Il letto in cui dormivo quando sul letto si spalanca il mondo (i miei nonni) a volte assapora.

**C'è un libro che cita senza averlo letto?**

È un romanzo ma non conosco il titolo, di un tale suo nonno, che lo citava.

**Quale eroe di romanzi le piacerebbe essere?**

Peter Pan. È lo sempre amato perché ha evitato il noioso momento di andare fuori dalla finestra della mia stanza, quando non mi volevo addormentare sul letto. Mi piaceva tanto.

**Il momento della giornata migliore per leggere?**

Tutti i momenti.

**La posizione preferita?**

Sul divano.

**Quanti libri possiede (più o meno)?**

Tra i 1900 e i 1700.

**Come li tiene in ordine?**

Secondo l'epoca di cui parlavo, per chi non ama andare andando a ritroso.

**Dove li tiene?**

In libreria dove mi piace.

**Ha letto un libro per sedurre?**

No. Ho sempre usato la gentilezza.

**È stato mai sedotto con un libro?**

Sembrerebbe. Ma non sono innamorato di scrittore o di romanzo. Per esempio mi sono innamorato di Aldo Merello attraverso le sue poesie. Che poi ho portato in cima. Come regalo.

**Come tiene il segno della lettura?**

Disubito con la matita, che uso per sottolineare.

**Ha il coraggio di fare orecchie alle pagine?**

No, questo no.

**Ha mai buttato via un libro?**

Butto via le memorie, quelli che vengono regalati in occasione di mondatori ufficiali.

**Li impresta?**

No, non mi piace dare ad altri i miei libri, semmai li ricevo come regalo.

**Li restituisce se li imprestano a lei?**

Tanto non chiedo e mai nulla in prestito. Sto di casa.

**Chè libri tiene sul comodino da notte?**

Ho copioni, perché la sera leggo quelli. Meno romanzi prima di dormire. Come a scuola.

**L'ultima lettura?**

È un libro per lezioni. Tutti i miei ricordi di Franco Kafka. Ne sono molto affascinato. La sua attualità è stupefacente. Sul comodino non ho proprio nulla di grande progetto. Sto mettendomi a scrivere due o tre racconti brevi. Una relazione assai di me, storia di una commedia che tiene una conferenza e spiega all'uditorio che deve spiegare tra l'altro alla assistente di Miss Hall. L'altro è «La stanza». Un racconto di un eroe anomalo che, in un suo momento di crisi, si mette a riflettere per gli argomenti presentati ormai.

**L'autore**

Figlio di Vittorio Gassman e Juliette Mayniel, Alessandro è nato nel 1965. Attore, regista e doppiatore, ha vinto diversi premi, tra cui un **David di Donatello** e più di un Nastro d'Argento. Nel 2019, insieme ad Annalisa Conado e con il supporto scientifico del Kyoto Club, ha lanciato l'iniziativa **#GreenHeroes**, in cui racconta agli italiani le storie degli imprenditori "verdi" più innovativi e coraggiosi.

**Se dovesse andare su un'isola deserta che libro porterebbe con sé?**

Non so rispondere ad una domanda così seria.

**Nella casa dov'è cresciuto che libri c'erano?**

Soprattutto romanzi, testi teatrali e di poesia. Mio padre viveva come centro della sua vita la lettura, come del resto mia madre. La libreria dello studio di papà era abbinata al divano. Allora per serietà di dibattito era un movimento, e i copioni, ammassati in pile, a volte tenuti fermi da qualche primo uscio, come ferma libri.

**Che testi prediligeva suo padre?**

Leggeva di tutto in grande quantità. Era profondamente innamorato delle letterature russa e slava, che avrebbe poi riproposto.

**Le recitavo anche libri?**

Oh piacere raccontarmi i grandi che producevo. C'era un diavolo mi supponevo un classico, ma si dice all'ammirazione per la sua cultura straordinaria, non gli dediti ma grande soddisfazione. Solo che, per i sempre, proprio per che impendeva nessuno.

**Quali sono i libri più importanti per capire la "malattia" del pianeta terra?**

È una domanda da grande e gli scienziati, ma ho fatto il mio per cercare di dare una mano sensibile e sull'argomento. Ho questo motivo di salute. Terzo, che mi regalò il Kyoto Club. Roma, e chi collabora con GreenHeroes.

**Il libro che meglio racconta il rapporto tra uomo e natura?**

È mio, anche per me, come per chi, signori e pianeta.





Premi David di Donatello

6 h

...

Condividiamo un appello lanciato dalla produttrice ucraina Natalia Libet da Kiev per salvaguardare dagli attacchi hacker russi il materiale cinematografico presente sul cloud



Piera Detassis

7 h

Anch'io con [Premi David di Donatello](#) condivido l'appello segnalato da [globalist.it](#)



GLOBALIST.IT

Kiev lancia l'appello: "Aiutateci a salvare il cinema ucraino, gli hacker russi stanno cancellando i cloud" | Globalist







**CINEMATTI su FACEBOOK**

Stefin Stesi · 23 febbraio alle ore 16:53 · 🌐



## Milena Vukotic «Ho scoperto tardi di essere bella»

«Per tutti ero la Pina di Fantozzi, ma oggi a 84 anni, ho scoperto di essere bella».

Così si raccontava in un'intervista di qualche tempo fa concessa a «Rai News» **Milena Vukotic**, all'anagrafe Gemma Fausta Milena Vukotic, **tra le più brave attrici del nostro cinema**, vincitrice di un Nastro d'argento e più volte candidata al David di Donatello.

Per i più è **sempre stata moglie del ragioniere più imbranato di Italia**, eppure nel suo curriculum non mancano collaborazioni con registi importanti come **Bernardo Bertolucci**, **Federico Fellini** e **Mario Monicelli**.


Tante sfaccettature, alcune anche intriganti, elettrizzanti, come **la copertina per Playboy** e il ruolo di una prostituta nel film di Carlo Verdone del 1981 **Bianco Rosso e Verdone**, in cui accettò di mostrarsi senza veli.







**Premi David di Donatello** ha aggiornato la sua immagine del profilo.

21 h · 

...





# CineNotes

Appunti e spunti sul mercato del cinema e dell'audiovisivo

Periodico in edizione telematica e su carta • 21 febbraio 2022 • nuova serie **3046 (3359)**



## BOX OFFICE ITALIA - Uncharted oltre i 2 milioni



Il weekend Cinetel 17-20 febbraio è guidato da **Uncharted** (Warner), 2,4 milioni di euro al debutto in 436 cinema (buona la media di 5.506 euro). Secondo **Assassinio sul Nilo** (Disney), 1,18 M€ e in totale 3,56 M€, seguito da **Ennio** (Lucky Red), 651mila euro in 461 cinema (media: 1.414 euro), che sommati alle anteprime portano il totale a 968mila euro. Quarto **Marry me - Sposami** (Universal), 256mila euro e complessivi 826mila, seguito da **Spider-Man: No way home** (WB), 145mila euro e un totale di 24,4 M€. Sesto **Il lupo e il leone** (01), 144mila euro e un totale di 2,1 M€, seguito da **La fiera delle illusioni** (Disney), 118mila euro e complessivi 1,72 M€. Resiste all'ottavo posto **Me contro Te il film: Persi nel tempo** (WB), 58mila euro e in totale 3,43 M€, nono **After love** (Teodora), 55mila euro e in totale 153mila. Chiude la classifica **Leonora addio** (01), 49mila euro al debutto in 94 cinema (media: 524 euro).

Altri debutti: l'altro film italiano proveniente dalla Berlinale, **Una femmina** (Medusa), è 11° con 41mila euro in 131 cinema (media: 314 euro), **Giulia** (Koch Media) 17° con 13mila euro in 46 cinema (media: 288 euro), **Sotto il cielo di Alice** (I Wonder) in 6 giorni ha incassato 9mila euro. Escono dalla Top Ten: **Piccolo corpo** (Nefertiti, 84mila euro dopo 2 fine settimana), **Una famiglia vincente - King Richard** (WB, 1,39 M€ dopo 6 weekend), **Il discorso perfetto** (I Wonder, 73mila euro dopo 2 weekend).

L'incasso complessivo del weekend è 5,38 M€, +52% rispetto al precedente con 11 cinema e 93 schermi in più; rispetto al 2020 -3,23%.

## IL PUNTO

**Il mese** Dal 1° al 20 febbraio si sono incassati **13,14 M€**, -63,36% sul 2020, -66,10% sul 2019. Gli spettatori sono **1,96 milioni**, -65,24% sul 2020, -67,82% sul 2019.

**L'anno** Dal 1° gennaio al 20 febbraio si sono incassati **39,24 M€**, -72,01% sul 2020, -66,34% sul 2019. Gli spettatori sono **5,79 milioni**, -72,94% sul 2020, -67,62% sul 2019.

**Le quote di mercato** Quota di mercato **USA** in aumento al **54,78%** col 24,14% dei film, **Italia** al **28,44%** col 36,12% dei film. Seguono: **Francia** (9,21%), **Inghilterra** (4,60%) e **Spagna** (1,28%).

**Le distribuzioni** **Warner Bros** prima col 39,70% degli incassi e il 4,56% dei film. Seconda **Disney** col 17,66%, terza **Vision** col 10,53%. Seguono: **01** (8,80%), **Eagle** (6,95%), **Universal** (4,83%), **Lucky Red** (4,60%), **Bim** (1,39%), **I Wonder** (1,07%), **Medusa** (0,82%).

## BOX OFFICE USA - Due debutti al vertice



Nel weekend USA debutto vincente di **Uncharted** (Sony), che incassa 44,1 milioni di dollari in 4.275 cinema (media: 10.328 dollari), seguito da **Dog** (UA, con Channing Tatum), altro debutto con 15,1 M\$ in 3.677 cinema (media: 4.116 dollari). Terzo **Spider-Man: No way home** (Sony), 7,6 M\$ (+1,7% al decimo fine settimana) e complessivi 770,6 M\$, seguito da **Assassinio sul Nilo**, che perde il primato incassando 6,2 M\$ per un totale di 24,9 M\$. Quinto **Jackass forever** (Paramount), 5,2 M\$ per complessivi 46,7 M\$, seguito da **Marry me - Sposami**, 3,6 M\$ e un totale di 16,8 M\$. Settimo **Sing 2 - Sempre più forte** (Universal), 2,8 M\$ per complessivi 147,3 M\$, ottavo **Scream** (Paramount), 1,9 M\$ e un totale di 77 M\$. Scende al nono posto **Blacklight** (Open Road), 1,7 M\$ per un totale di 7 M\$, seguito dall'horror **The cursed** (LD), 1,7 M\$ al debutto in 1.687 cinema (media: 1.020 dollari).

(boxofficemojo)



## Emergenza sala nella conferenza stampa dell'ANEC



Incassi crollati, sale vuote o addirittura con le saracinesche abbassate **"Mancano all'appello dai dati Cinetel ben 500 schermi** sui circa 3.600 in 1.300 strutture, andiamo verso un drammatico -20% e, se non si prendono provvedimenti presto, **l'esercizio è a rischio**", dice all'ANSA il presidente ANEC **Mario Lorini**. "Sono

**urgenti iniziative strutturali di sostegno**, prima fra tutte la **definizione 'dinamica' della finestra tra la distribuzione in sala e sulle piattaforme**: 90 giorni potrebbe essere un primo fondamentale passo e poi c'è bisogno di una **road map certa e condivisa sui passi da fare per cambiare rotta**", aggiunge.

L'ANEC ha convocato una **conferenza stampa** anche per chiamare all'unità tutto il settore: dagli attori - è intervenuto **Fabrizio Gifuni** in rappresentanza di UNITA - ai distributori, con il presidente **Luigi Lonigro**. Gli incassi e le presenze hanno avuto una flessione nel 2021 rispetto agli ultimi anni pre-pandemici: si è perso oltre il 70%, in un mercato "già tradizionalmente debole rispetto all'Europa". Dice Lonigro: **"oltre che presidio culturale le sale sono un presidio industriale, ne va del lavoro di tanti e se continua l'emorragia si chiude"**. Le sale sono **avamposti nei territori, sono luogo di socialità, sono importanti per la ripartenza economica e vanno difese**, è l'appello di tutto il settore. Ma sono ancora così centrali in un'epoca che in due anni ha visto uno stravolgimento delle abitudini con spettatori **inchiodati al divano, prima per obbligo sanitario e ora per scelta?** "Lo spettatore - riflette Lorini - è disorientato: dal tanto prodotto, dall'offerta ridondante delle piattaforme, per questo **crediamo che mettere ordine sia fondamentale**. Eravamo già vicini ad un accordo". Ma se sul cinema italiano ci si può arrivare, la richiesta è di avere **la stessa finestra per il cinema internazionale**.

'Caso' italiano significa anche caso di **film italiani**: quest'anno, e i dati non lasciano margine agli equivoci, performance bassissime in sala: delle 353 uscite, 153 erano made in Italy e la quota di incassi appena intorno al 20%, concentrata solo su 5 titoli, "i restanti film non sono stati visti, capiti, intercettati", aggiunge. Ma **la contraddizione attuale è che la produzione va alla grande**: 900 progetti di film, il 30% per le sale. Le 'sirene' delle piattaforme si fanno sentire, c'è il ragionevole sospetto che il pubblico non faccia più tanta differenza tra film e serie. **"L'unico strumento - ragiona Lonigro - è l'esclusività**. La sala di colpo ha perso questa sua prerogativa e **solo un intervento politico forte può cambiare le cose**". Dopo la definizione di regole si passerà ad altro: ingressi senza mascherina come già accade altrove, popcorn come appena deliberato, **promozioni forti per gli under 18, alfabetizzazione scolastica, nuovi spot, e infine cambiare in multiprogrammazione** e dunque rendere più duttile la programmazione delle sale è una mossa che già trova tutti d'accordo.

Nel corso dell'incontro sono intervenuti anche: il Presidente dell'Unione Produttori ANICA **Benedetto Habib**, il Presidente dell'Accademia del Cinema Italiano - Premi David di Donatello **Piera Detassis**, il Presidente AGICI **Marina Marzotto**, il Presidente del SNGCI **Laura Delli Colli**, il Presidente del SNCCI **Cristiana Paternò**. (ANSA)

## Borgonzoni: "via il green pass per i cinema"



"Bene i primi segnali di allentamento, con il **ripristino del consumo di cibo e bevande** nei luoghi di spettacolo dal **10 marzo** prossimo. Ma la crisi che la pandemia ha causato al settore cinematografico italiano necessita di **interventi immediati e più incisivi**. La continua e costante diminuzione dei contagi, registrata nelle ultime settimane, dimostra che - afferma il sottosegretario di Stato per la Cultura **Lucia Borgonzoni** - **è giunto il momento di eliminare i provvedimenti restrittivi**,

come green pass e super green pass. Anche alla luce delle aperture totali annunciate da molti Paesi europei, **l'intervento istituzionale è indispensabile e non più procrastinabile per permettere alla filiera di ripartire con forza e di tornare tutti in sala a sostegno del nostro grande cinema**".

"Le sale, di fatto, visti gli obblighi e le norme adottati negli ultimi anni, sono state fatte passare ingiustamente come luoghi insicuri, quando non è assolutamente così. Le sale vanno salvate anche perché non sono solo la massima espressione della fruizione del cinema, ma anche fondamentali presidi sociali dei nostri territori e vanno tutelate in ogni modo", aggiunge Borgonzoni che ha seguito la conferenza stampa della presidenza nazionale ANEC, unitamente ad ACEC e FICE sulle gravi difficoltà affrontate dal comparto. (Cinecittà News)





## Cinema in lutto per Luciana Della Fornace



Ci ha lasciati **Luciana Della Fornace**, per lunghi anni - dal 2004 - alla presidenza di **Agiscuola**. Attraverso il suo operato Agiscuola è divenuto l'ente di riferimento, a livello nazionale, per l'incentivazione e il sostegno della formazione di studenti e docenti. Animatrice instancabile delle attività della giuria del **Leoncino d'Oro** a Venezia e del **Premio David Giovani**, con grande passione Luciana Della Fornace ha fatto da ponte tra il mondo del cinema e gli studenti di tutta Italia. Il Cinema Italiano la ricorderà sempre per l'amicizia e l'affetto conquistati grazie al suo carattere

forte e premuroso a un tempo, la sua capacità organizzativa e divulgativa, l'abilità di dare il giusto risalto a talenti affermati come a giovani promesse.

Le esequie si svolgeranno oggi pomeriggio, alle 15,30 alla chiesa di San Giovanni a Nettuno.

## I premi del Bif&st



il **Bari International Film&Tv** diretto da Felice Laudadio e promosso da Regione Puglia e Apulia Film Commission ha reso noti i premi dell'edizione 2022, in programma **dal 25 marzo al 2 aprile**, assegnati da una giuria di critici tra i film italiani usciti fra settembre e febbraio. **Premio Mario Monicelli** al regista **Giuseppe Tornatore** per *Ennio*; **Premio Franco Cristaldi** alla produttrice **Donatella Palermo** per *Leonora addio*;

**Premio Furio Scarpelli** agli sceneggiatori **Maurizio De Giovanni, Alessandro Gassmann e Andrea Ozza** per *Il silenzio grande*; **Premio Ennio Morricone** al compositore **Nicola Piovani** per *I fratelli De Filippo*; **Premio Vittorio Gassman** al protagonista **Vinicio Marchioni** per *Ghiaccio*; **Premio Alberto Sordi** al non protagonista **Fabrizio Ferracane** per *Una femmina*.

Le attrici premiate: alla protagonista **Miriam Leone** il **Premio Anna Magnani** per *Diabolik*, alla non protagonista **Margherita Buy** il **Premio Alida Valli** per *Tre piani*, **Premio Mariangela Melato** alla rivelazione **Lina Siciliano** per *Una femmina*. I premi saranno consegnati, uno per sera, al Teatro Petruzzelli nel corso del festival. Il **programma completo** del Bif&st 2022, che da quest'anno comprende una vasta sezione dedicata alla fiction tv, verrà annunciato il prossimo **1° marzo**.



[www.anecweb.it](http://www.anecweb.it)

I soci ANEC possono chiedere la password di accesso alle informazioni professionali del sito scrivendo a: [segreteria@anec.it](mailto:segreteria@anec.it)

Voi emozionateli. Noi vi assicuriamo  
Con la polizza "All Risk" dedicata agli Esercenti cinematografici



## CineNotes – Appunti e spunti sul mercato del cinema e dell'audiovisivo

*Periodico in edizione telematica e su carta stampato in proprio.*

**Editore:** ANEC, Via di Villa Patrizi 10, 00161 Roma, tel. +39 06 995852

**Direttore responsabile:** Mario Mazzetti –

**Registrazione:** Tribunale di Roma n. 510 e n. 511 del 19.11.2001.

Per essere inseriti o cancellati dalla lista dei destinatari scrivere a: [cinenotesweb@gmail.com](mailto:cinenotesweb@gmail.com)

→ **Le notizie possono essere liberamente riprodotte citando la fonte e citando, quando evidenziata, la fonte originaria.** Le foto sono state in larga parte prese da Internet e quindi valutate di pubblico dominio. Per chiedere la rimozione di foto o contenuti scrivere alla redazione.

**La Direzione si riserva l'accettazione e la collocazione delle inserzioni pubblicitarie.**



**Addio a Luciana Della Fornace.**

**Per tanti anni guida sicura dell'Agiscuola,  
promottrice del Leoncino d'oro,  
presenza storica e preziosa  
dell'esercizio cinematografico.**

**Grazie a lei il premio David Giovani aveva  
trovato negli anni una voce forte per parlare  
di ragazzi, nuovi talenti e futuro**







## L'evento

# Una targa per Fausto Mesolella in ricordo del chitarrista virtuoso

Fausto, la chitarra, le note, l'amore. Andava via cinque anni fa, quel maledetto 30 marzo del 2017, uno dei virtuosi della musica italiana. Mesolella, l'artista che alla chitarra aveva dedicato tanta vita quanta ne aveva respirata. Oggi pomeriggio, alle 15.30, per lui saranno inaugurate una targa e un'opera di Bruno Donzelli poste accanto all'Albero di Fausto davanti al bar Serao che ha sponsorizzato l'iniziativa in Corso Trieste.

A pag. 30







# Mesolella, il compleanno



## Corso via dell'arte È pietra miliare la targa per Fausto

Nadia Verdile

**F**austo, la chitarra, le note, l'amore. Andava via cinque anni fa, quel maledetto 30 marzo del 2017, uno dei virtuosi della musica italiana. Mesolella, l'artista che alla chitarra aveva dedicato tanta vita quanta ne aveva respirata, chiudeva gli occhi al mondo, colpito da infarto, nella casa in cui viveva con Elisabetta, la moglie, e Gaia, la figlia oltremodo attesa e desiderata. Amore e musica, incondizionatamente, le sue forze, le sue prerogative.

### LA CERIMONIA

Oggi pomeriggio, alle 15.30, per lui saranno inaugurate una targa e un'opera di Bruno Donzelli poste accanto all'Albero di Fausto. «In questa data - dice Enzo Battarra, assessore alla Cultura del capoluogo - Fausto avrebbe compiuto 69 anni. È rimasto nei cuori di tutti, soprattutto di quei casertani che come me hanno avuto la fortuna di intrecciare un rapporto di amicizia e di stima fin da giovanissimi. Ricordo ancora quando lo vedevo esibirsi con la sua chitarra nel cortile del Belvedere di San Leucio molti anni prima che iniziassero i lavori di restauro. E nel repertorio c'era sempre Jimi Hendrix. La collocazione della targa commemorativa ai piedi dell'albero dedicato a lui, e di fianco all'opera che l'artista Bruno Donzelli ha realizzato in sua memoria, sancisce l'indissolubile legame con la città».



L'iniziativa è stata voluta da un gruppo di amici di Fausto Mesolella. In primo luogo Giacomo Serao, titolare dell'omonimo bar: «Fare commercio a Caserta significa anche valorizzare luoghi e persone. In questa ottica il mio sforzo è stato sempre quello di trasmettere ai clienti anche la passione e la conoscenza delle cose belle di Caserta, in primo luogo quelle legate alla cultura». Con Serao, Vincenzo Zuccaro, Donato Tartaglione, Flavio Lombardi, Tiziana Petrillo e Alfonso Tramontano Guerritore. Un gesto che è memoria, affetto, legame per sempre. Gratitudine.

### LE COLLABORAZIONI

Autore di testi e musiche per sé, per gli Avion Travel, per i grandi della musica italiana, da Fiorella Mannoia a Nada, da Andrea Bocelli a Giorgio Conte, Samuele Bersani, Gabriella Ferri e Manarino, ha seguito in tournée

Gianna Nannini di cui è stato chitarrista. Non solo musica ma anche impegno nelle battaglie sociali. Era il 2011 quando aprì, il Gran concerto degli artisti per l'acqua comune che si tenne proprio a Caserta.

### I RICONOSCIMENTI

I premi lo hanno accompagnato per tutta la vita, dal Premio Tenco, ricevuto a più riprese, al Ciack d'oro, dalle nomination al **David di Donatello** al premio Ennio Morricone, e poi ancora due volte il «Matteo Salvatore». «Ho imparato - diceva Fausto - che non esiste musica alta e musica bassa, ma musica che sa toccare il cuore, il cervello, il sesso, i muscoli e musica che non tocca niente». La sua toccava tutto, tutto insieme, sfiorava e batteva, accarezzava e pizzicava, leniva e eccitava. Fausto, a cinque anni dall'addio, è vivo in noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# Applausi (tra amiche) per i cieli di Alba

## L'INCONTRO

La deliziosa e insieme oscura attrice **Alba Rohrwacher** ha presentato nel cinema di via Girolamo Induno la sua nuova, fiabesca interpretazione. È la protagonista della pellicola "I cieli di Alice", un film in cui la vita reale si meschia ai sogni attraverso inserti in stop motion, momenti di animazione e i fondali illustrati. Insieme a lei, per parlarne con il pubblico, era presente la regista franco libanese **Chloé Mazlo**, fiera ed emozionata di poter presentare la sua opera prima. In sala **Valeria Golino** ha preso posto in prima fila, felice di poter così salutare l'amica e collega con cui ha recitato in "Figlia mia" opera seconda di Laura Bispuri e che è stata presentata nel 2018 in concorso al Festival di Berlino. Dietro Golino era presente un'altra attrice ma soprattutto un'altra amica di Rohrwacher, mimetizzata tra il pubblico e dalla mascherina: **Jasmine Trinca**. Seduta accanto ad **Alessandro Roja**, Trinca ha diretto



Rohrwacher e la piccola **Maayane Conti** nel suo primo impegno da regista intitolato "Being My Mom", presentato invece al Festival di Venezia. A moderare l'introduzione alla pellicola distribuita in Italia da I Wonder Pictures c'era **Piera De-**

**A sinistra, una spiritosa Alba Rohrwacher che ha incontrato il pubblico**

**tassis, presidente e direttore artistico dell'Accademia del Cinema Italiano Premi David di Donatello,**

che ha voluto sottolineare come gli inserimenti fantastici nello svolgimento della vicenda richiamassero lo stile e l'eleganza caratteristici del cinema muto. Rohrwacher ha voluto sottolineare come tra lei e la regista ci fosse totale «reciprocità. Io capivo il suo mondo fantastico». "I cieli di Alice" è ambientato negli anni Cinquanta e racconta della giovane Rohrwacher che dai monti della Svizzera lascia tutto per andare alla scoperta del mondo: parte per un lavoro come ragazza alla pari a Beirut, in Libano. Qui trova l'amore e la felicità ma la guerra civile cambierà il volto del paese.



**Sopra, seduta tra il pubblico, l'amica attrice e regista Valeria Golino**

**Valentina Venturi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# Ecco "The Spank" l'amicizia passionale al bancone di un pub

**Al Comune.** Filippo Dini e Valerio Binasco nel testo di Hanif Kureishi  
Da domani a domenica. «Una commedia ricca, in stile Woody Allen»

DANIELA MIMM

**BOLZANO.** Lo Spankies è un pub piuttosto fatiscente di Londra dove scorrono a litri birra e chiacchiere. Qui si incontrano regolarmente Sonny e Vargas, amici da molti anni, uno dentista l'altro farmacista, figli di immigrati, di quelli, insomma, che ce l'hanno fatta. Nello Spankies si svolge "The Spank" il nuovo testo di Kureishi, che lo Stabile porta al Teatro Comunale di Bolzano dal 17 al 20 febbraio (giovedì e sabato h. 20.30, venerdì h. 19.00 e domenica h. 16.00). Prodotto dallo Stabile di Torino- Teatro Nazionale, "The Spank" vede per la prima volta in scena due amici nella vita come Filippo Dini (nel ruolo di Vargas) e Valerio Binasco (nel ruolo di Sonny) e Filippo Dini a dirigere Valerio Binasco. Regista e attore, nato in provincia di Alessandria, Binasco, uno dei nomi di punta del teatro italiano, si è finora aggiudicato 5 Premi Ubu, 2 Premi dell'Associazione Nazionale dei Critici di Teatro, 1 Premio Olimpico del Teatro e 1 Premio Linea d'ombra, e ha ricevuto nomination ai Nastri d'argento, ai David di Donatello e alle Maschere del Teatro, ha diretto un paio di opere liriche e diretto e recitato in dozzine di opere teatrali e recitato sia per il cinema che per la televisione, nonché diretto per il cinema "Keawe". Nel maggio 2017 è stato nominato direttore artistico della Fondazione del Teatro Stabile di Torino per il triennio 2018-2021. Con lui parliamo di questo suo nuovo "The Spank".

**Come mai avete deciso di portare a teatro "The Spank"? Cosa le è piaciuto del libro?**

È stato Kureishi a voler debuttare in Italia al Teatro di Torino e noi abbiamo preso la palla al balzo e abbiamo subito accettato, perché è una commedia ricca e divertente, un po' alla Woody Allen. Inoltre è nelle nostre corde, mie e di Dini come interpreti e di Filippo come regista. Si è formato tutto in poche ore anche perché sul palco ci sono due attori-registi. Questo testo ha un colore in più. C'è un conflitto e Vargas e Sonny scherzano su temi importanti come la famiglia, i loro rapporti, i figli. È un'amicizia passionale.

**Ci descrive il suo Sonny?**

È un narciso disperato che riceve la botta finale, uno che alla roulette scommette sul giro buono. È impelagato in un matrimonio triste e senza amore. Vuole mettersi alla prova a perdere e finisce in un inferno di soli-



• Filippo Dini e Valerio Binasco sulla scena (foto Luigi De Palma)



• Hanif Kureishi (foto Kier Kureishi)

tudine. Del resto il matrimonio è il luogo meno adatto all'amore.

**Ha qualcosa in comune con questo personaggio?**

Direi proprio di sì. Gli attori hanno sempre qualcosa in comune con i loro personaggi, noi siamo sempre tutti i personaggi e siamo sempre autobiografici. In questo caso è molto autobiografico. Facciamo le stesse associazioni mentali, la drammaturgia è affine.

**Secondo Kureishi "l'amicizia è una forma di ozio volontario. Il rapporto si basa sulla parità, non sul potere". Secondo lei cos'è l'amicizia?**

Devo dire che di amicizia ne so poco, i casi della vita mi hanno portato ad avere più colleghi che amici. L'amicizia appartiene più al mio passato. Adesso il mio migliore amico è Vargas, che ritrovo tutte le sere sul palco e al bar. Lui manda a puttane i rapporti, l'amore che non è mai incondizionato. L'amore pretende sempre qualcosa dall'altro. L'amicizia no. L'amico non vuole niente in cambio, non c'è l'ambizione, la rivalità, la lotta per il potere che c'è nelle coppie.

**Lei e Dini siete amici. Cosa vi lega?**

Abbiamo lavorato tante volte

insieme, io l'ho diretto, a scuola ero il suo insegnante. Ci ha legato soprattutto questo spettacolo: abbiamo molte affinità, lo stesso modo di fare spettacolo, il senso della recitazione.

**Un po' come nei film di Salvatore, e nella vita dei Beatles, le donne intervengono a rompere le amicizie maschili. Lei cosa ne pensa?**

Qui le donne sono presenti, ma non rappresentate. Il punto di vista è quello di due uomini al bar che sono ovviamente "politically incorrect". Le donne sono anafettive, sono un po' un mostro mitologico: suscitano venerazione, ma anche paura e diffidenza. Sonny ne ha bisogno e paura, Vargas è più bravo, in modo quasi femminile, il tema lipidico passa dalla donna alla famiglia.

**Com'è il teatro che esce dalla pandemia? E com'è il pubblico?**

Noi abbiamo aperto e chiuso 3 volte e il pubblico non è mai mancato. Ma ancora i teatri non sono pieni. Da una parte è intervenuta una sorta di "svogliata", andare a teatro è un rito impegnativo. La pandemia ci ha però fatto un regalo gradito: per la prima volta dal dopoguerra, pubblico e attori condividono la stessa esperienza.

© FOTOGRAFIA/STUDIO





di Elvira Serra

**È** ebreo praticante?  
«Assolutamente».  
Rispetta la kasherut?  
«Sono molto zigzagante, ma quando lo faccio per qualche giorno mi sento molto meglio».  
E lo Shabbat?  
«Lo Shabbat è sacro».

**Davvero non lavora il sabato?**  
«Solo la sera, a teatro. In realtà non dovrei andarci il venerdì dopo il tramonto, ma faccio un'eccezione. Alle 22 finisco e torno a casa».

**Anche sua moglie, Elena Monorchio, è ebrea?**  
«No, lei è calabrese, che è peggio: è molto ortodossa. Ma insieme facciamo Shabbat, Chanukkah, Pesach e la Conta dell'Omer».

**Essere praticante non le ha impedito di incampare, più di una volta.**

«Solo chi cade si può rialzare».

**Delle sue cadute ha fatto uno spettacolo.**

«È un libro: Cercando segnali d'amore nel l'universo».

**È vero che è stato in una clinica del sesso?**

«No, mai stato».

**In una clinica per dipendenze?**

«Sennò. Ma prendo sul serio gli errori e quando a 20 anni mi sono accorto di avere un problema con la droga, sono andato a Londra da Andy Zumar a farmi aiutare. Sono stato con lui un giorno».

**Luca Barbareschi è elegantissimo nel suo ufficio al terzo piano dell'Eliseo di Roma, teatro che ha acquistato nel 2015 e che adesso ha messo in vendita per 24 milioni. È circondato dai libri, dalle chitarre, dalle fotografie che raccontano quasi cinquant'anni di carriera artistica, vissuti (talvolta) orgogliosamente sopra le righe.**

**Riavvolgiamo il film della sua vita. Prima scena.**

«Montevideo, la spiaggia d'inverno. Mio papà e mia mamma che ancora si amano, io piccolino e il cane lupo Whisky. Dormivano in un seminterrato, da un antiquario ebreo che ci prestava i mobili, ma lì cambiava ogni settimana».

**Perché l'Uruguay?**

# «Ho vissuto in un attico accanto a Whoopi Goldberg I figli? Potrei averne 800»

## L'attore: a sei anni viaggiavo già in aereo da solo



Chi è

Luca Barbareschi, 66 anni, nella sua carriera lunga quasi cinquant'anni ha ricoperto molteplici ruoli: è stato attore, regista, produttore televisivo e cinematografico, conduttore televisivo, sceneggiatore, direttore artistico e parlamentare dal 2009 al 2013 (foto di Federica Di Benedetto e Marco Belluco)

ITALIANI

LUCA BARBARESCHI

«Mio padre era ingegnere civile, lavorava per l'Edison. Avevo genitori fantasiosi: suonavano la fisarmonica, il pianoforte, la chitarra... Era un mondo vivo e divertente».

**Cambiata scena. Veniamo in Italia.**

«È appena nata mia sorella. Mia madre una mattina mi dice: "Vado a Roma perché mi sono innamorata di un altro", "E io?", chiesi. Lei: "Te sì, adesso mica andiamo tutti a Roma in vacanza...". Mi sembrò ragionevole, avevo sei anni. Il problema è che l'ho rivista dieci anni dopo. Mi hanno cresciuto due zie di 85 anni».

**E suo padre dov'era?**

«In Arabia Saudita per lavoro. Mi metteva su un aereo della Middle East Airlines che entrava a Beirut e da lì proseguiva per Gedda. Ero molto indipendente, da quando avevo sei anni...».

**Mi faccia un esempio.**

«Andavo a scuola da solo. Il tram costava 70 lire, ne avevo cente e avevo il resto di trenta. Con le 10 lire facevo il sacchetto e andavo in banca, dove ne guadagnavo 50 sul cambio».

**Il teatro quando arriva?**

«Da adolescente. Conoscevo Valentina Fortunato, che era stata salvata da mio padre durante la guerra. Andavo a vederla con la Compagnia degli Associati, c'era anche Sergio Bantoni. Avevo 12-13 anni e una rabbia formidabile. Non fosse per il teatro, sarei diventato un delinquente».

**Un po' fradisco è rimasto. Ha più sentito Filippo Roma, l'invitato delle «Jene», che ha aggredito due volte?**

«Sì, lo abbiamo buttato giù dalle scale un'altra volta», ride. «No, lo abbiamo accompagnato alla porta», lo corregge l'assistente Maria Letizia Maffei.

**Neppure Roberto D'Agostino trattò bene, la volta che lo trascinò per i capelli...**

«Continuava a insultarmi, non faceva ridere. Adesso siete amici?»

«Non puoi essergli amico. Però c'è rispetto».

**Fermi un'immagine del periodo americano.**

«Max's Kansas City. Siamo io, Oliviero Toscani, Mick Jagger, David Bowie, Lou Reed ed Andy Warhol. Ero il protagonista di *Almost Famous*».

**Com'era finito in quel giro?**

«Grazie a Oliviero Toscani, di cui avevo fatto l'assistente a Milano: con il mio amico Andrea Ballo gli cambiavamo le pellicole. A New York mi mise a disposizione un loft alla Carnegie Hall, dentro il regno di Judy Garland».

**È di quegli anni l'intervista a Steven Spielberg al quale disse di voler diventare come lui.**

«Aveva 20 anni, io 20. Gli chiesi: come faccio a diventare come te? E lui: *take a piece of paper, write a movie and do it* (prendi un pezzo di carta, scrivi un film e giralo, ndr). Quando l'ho rivisto ai David di Donatello, mi sono avvicinato e



Con la moglie Luca Barbareschi con Elena Monorchio



**Con Spielberg**  
A 20 anni chiesi a Steven Spielberg: come faccio a diventare come te? E lui: prendi un pezzo di carta, scrivi un film e giralo. L'ho rivisto al David di Donatello e ho pianto

**L'amore**  
Mia moglie Elena? Eravamo in barca, mare forza 7, io al timone. Lei va sottocoperta e un ora dopo torna con la pasta al dente con la nduja: una macchina da guerra

sono scoppiato a piangere».

**Ha fatto troppe cose, la costringo a scegliere.**

**Una regia teatrale?**  
«*Romini e topi* di Steinbeck, avevo 23 anni, al Carcano di Milano. Dovetti discutere con Erik Lindner, il più duro agente letterario d'Europa, per convincerlo del mio adattamento».

**Una cinematografica?**

«*Ardena*, primo film da regista e attore. C'è dentro tutta la storia della mia famiglia. Misero i picchetti davanti al Barberini per non fare entrare i danti. Ci ho sofferto».

**Una produzione?**

«*Adriano Olivetti*, ma anche *Io sono Mia*. E poi *l'accuse* di Polanski, e non perché abbiamo vinto il César e il Leone d'argento, ma è forse il più bel film sull'antisemitismo».

**Della tv cosa tiene?**

«*C'eravamo tanto amati* mi sono proprio divertito. Ancora unico caso nella storia di format italiano venduto in America, prodotto da un italiano che lo ha pure condotto. Ero una star».

**E com'è la vita da star?**

«Bellissima. Vivevo in un attico sul Sunset Boulevard sullo stesso piano di Whoopi Goldberg, avevo l'aereo privato per le convention, un aereo a disposizione h24 e viaggiavo solo in top class in aereo, quando ancora mi facevano fumare il sigaro. Ero veramente viziato».

**Un progetto per il futuro?**

«Fare dell'Eliseo il primo teatro con il meta-teatro. Così in platea ci può stare un milione di persone. Tu spettatore scegli quello che vuoi: puoi diventare Amleto, o sederti accanto a lui».

**Quando parte?**

«Ci siamo quasi. Intesa Sampaolo è un grandissimo partner: Stefano Barrese e Stefano Lucchini sono stati due uomini di grande visione».

**Scusi, ma è sicuro di voler vendere?**

«È il mio paracadute. Il brand Eliseo Entertainment ha fatturato anche 56 milioni, ma il teatro ne perde quattro l'anno. Ho già più di un acquirente molto interessato».

**E se non le lasceranno fare il direttore artistico, cosa farà? Se lo chiedeva pochi giorni fa Emilia Costantini sul «Corriere».**

«Sono entrato con il braccio il Tricolore del mio papà, partigiano bianco».

**Ha fatto dei bel record di assenze.**

«Questo è il solito populismo cretino. Se sei in missione o stai facendo altri lavori non puoi essere presente. Lo stesso capogruppo ci diceva che non serviva esserci tutti, ne bastavano 20».

**Finì l'ha più sentito?**

### La carriera

● Luca Barbareschi ha firmato decine di sceneggiature, ha curato la regia di numerose opere teatrali e di tre film, ideato e condotto diversi programmi tv. È proprietario e direttore artistico del Teatro Eliseo di Roma

● È stato sposato con Patrizia Fachini, da cui ha avuto le figlie Beatrice, Eleonora e Angelica. Con l'attuale moglie, Elena Monorchio, figlia dell'ex ragioniere generale dello Stato Andrea, ha due figli, Maddalena e Francesco Saverio

● C'è un sesto figlio, il primogenito Michael, avvocato newyorchese di 48 anni, di cui ha scoperto l'esistenza vent'anni fa

«Una volta. Non ci siamo lasciati in buona, ma ogni volta che mi hanno chiesto di lui ne ho parlato bene».

**Prende la pensione da parlamentare?**

«Sì, 700 euro. Ma è peggio l'altra pensione: duemila euro dall'Empis, lente dei lavoratori dello spettacolo. Pensi che certi anni ho versato anche un miliardo: guadagnavo molto e ho sempre pagato le tasse. Ma non mi lamento: c'è chi ha pensioni più ridicole, con lavori più faticosi».

**È del periodo parlamentare la fondazione contro la pedofilia. Perché l'ha chiusa?**

«Era nata all'inizio del mio mandato politico e l'ho chiusa alla fine perché avevo fatto quello che potevo, costruito una casa di accoglienza in Sardegna, istituito la giornata nazionale della pedofilia, che rimarrà a vita il 5 maggio, data di nascita di mia figlia Eleonora».

**Se pensa ai preti che la molestano da bambino che sentimento prova?**

«Di pietà e di tristezza. Ma sarebbe ingiusto dire che la pedofilia è solo clericale. Spesso nelle famiglie l'orco è il papà. Ho visto con la Polizia postale cose che non avrei mai immaginato».

**Perché è indulgente con Polanski, condannato per violenza sessuale di una tredicenne?**

«Questa tredicenne ne dimostrava 17 e lei stessa ha detto di non essere stata stuprata. Gli americani hanno rovinato la vita a un genio».

**Ha sei figli.**

«Cinque. Lei si riferisce a Michael, che ha 48 anni e fa l'avvocato: ho scoperto la sua esistenza vent'anni fa a un party a New York, me l'ha confessato una ex. Sono pentito di averlo rivelato».

**Perché?**

«I figli sono quelli che cresci, con i quali c'è una tensione emotiva importante. Per come vivo in quegli anni potrei averne altri 800».

**Beatrice, Eleonora e Angelica le ha avute dal primo matrimonio con Patrizia Fachini. Maddalena e Francesco Saverio da Elena Monorchio. Si sente un padre diverso, oggi?**

«Spero migliore. Con le prime ero come un agente segreto: se mi chiamavano per fare le pose in un film io correvo. C'era il lavoro, poi il lavoro, poi il lavoro. Dovevo mantenere la famiglia».

**Leviamoci il pensiero: ha detto anche agli ultimi che non lascerà loro nulla in eredità?**

«Certo, lo sanno. Vivono in casa mia, non a casa loro. Li proteggo fino alla laurea».

**Chiediamo in bellezza: sua moglie. Quando ha capito che era «lei»?**

«Durante un viaggio in barca alle bocche di Bonifacio, mare forza 7, io al timone. "Ora vomita e la scarico", pensavo. E invece lei sparisce per un'ora sottocoperta e torna su con la pasta con la nduja al dente. Una macchina da guerra».

©PERCOLLEZIONE/REUTERS





Lina Sastri al Sannazaro con l'opera tratta dalla Yourcenar: è nelle vesti della discepolo di Cristo «Lei ama Dio non tanto per la sua spiritualità, ma per l'essere umano che è in lui, per il suo dolore»



PROTAGONISTA Lina Sastri in due scene di «Maria Maddalena o della salvezza» da domani a domenica al Sannazaro

Luciano Giannini

# «Io Maria Maddalena un'innamorata ferita»

**T**ra il fortunato «Christian» (per i canali Sky) e la nuova serie Rai di «Vincenzo Malinconico avvocato», in onda a marzo, Lina Sastri inserisce il teatro, suo primo amore, e con «Maria Maddalena o della salvezza», da Marguerite Yourcenar, sarà al Sannazaro da domani a domenica. In realtà, fu già Maria di Magdala nell'«Inchiesta» di Damiano Damiani (1986), con Keith Carradine e Harvey Keitel, vincendo il **David di Donatello** come miglior attrice non protagonista. Ora torna nelle vesti dell'innamorata discepolo di Cristo, che l'ha «salvata dalla felicità», in un appassionato e intenso monologo, di cui firma adattamento, regia e costumi. Con lei, la chitarra di Filippo D'Allo e le percussioni di Gianluca Mirra.

Pur non essendo al debutto assoluto, l'allestimento è, in effetti, nuovo. Fu visto per due sere soltanto, durante il «Campania teatro festival 2020», prima a Pietrelcina e, poi, a Capodimonte. In platea era un pubblico assai ridotto per colpa della pandemia. «Incontrai la Maria della Yourcenar molti anni fa, leggendo il suo libro *Fuochi*, di cui fa parte il racconto, e già allora pensai di portarla a teatro. Il testo mi colpì per la violenza, la crudeltà della parola. Lo presentai a «Benevento città spettacolo», quando era direttore Ruggero Cappuccio che, due anni fa, alla guida del festival, mi invitò a ripresentarlo. Io però, nel frattempo, sono cambiata, non so se in meglio o in peggio; ma sono diversa, e diverso è oggi lo spettacolo, se lo confrontiamo con quelli precedenti».

«Maria Maddalena o della salvezza» non è una lettura; la Sastri tiene a puntualizzarlo. «Lo recito, a memoria, dandogli



dignità di spettacolo, pur se breve, con una personale interpretazione, un'idea di musica e di costumi, che non sono quelli di una meretrice, bensì di una donna innamorata la quale, dopo la morte di Dio, ha perso tutto». E la trasposizione? «Maria Maddalena è, innanzitutto, parola. E, come sempre accade nel mio teatro, tutto ha origine dalla visione che ho delle parole; o della musica, se lo spettacolo è anche o soltanto musicale. Quella visione, del tutto istintiva, diventa teatro... il mio, realizzato sempre con pochi mezzi e in breve tempo. Diventa ricerca... Pensate a «Medea per me», dove c'è Euripide, ma anche Li-

na Sastri, assieme al tango e alla musica napoletana; o a «Eduardo mio», che riproporrò in marzo al Parioli di Roma, dove metto in scena non l'Eduardo di tutti, ma colui che io ho conosciuto... visioni!».

La Maria di Magdala della Yourcenar è il racconto di una infelicità: «Lei ama Dio non tanto per la sua spiritualità, quanto per l'essere umano che è in lui; per il suo dolore. L'odio iniziale diventa passione, desiderio, e al Cristo Maria si dedica completamente, anche dopo che è risorto. Compie il percorso di un'anima che nasce innocente e, per vendetta, per abbandono, cambia il proprio destino, o crede di cambiarlo. Ma non ci riesce: l'amore la porterà comunque di fronte alla ferita insanabile, al doloroso cammino di chi ama ed è messo da parte». Impegno arduo: «Il testo è letterario, ogni aggettivo è importante; difficile renderlo accessibile, ma questa è la sfida, questo il mio teatro».

**UN PERSONAGGIO GIÀ INTERPRETATO AL CINEMA: PER «L'INCHIESTA» DI DAMIANO DAMIANI VINSE ANCHE UN DAVID**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL MONDO DEL CINEMA E IL SUO BUSINESS

# BOXOFFICE

Anno XXVI N. 3/4  
15-28 FEBBRAIO 2022



7 David di Donatello  
7 Nastri D'Argento





ASCOLTARE IL CINEMA

# Il successo di un film dipende dalla sua colonna sonora

Oggi non riusciamo a immaginare il cinema o le serie tv senza la musica che sottolinea ogni passaggio. È il risultato di un'evoluzione nel tempo che ha portato anche alla creazione di nuove figure professionali

FEDERICO DE FEO  
ROMA

→ Negli ultimi anni la composizione di una colonna sonora ha assunto sempre di più il ruolo di spartiacque in grado di determinare la riuscita o meno di un film sia a livello di critica sia commerciale. Costruire un reperto sonoro coerente con la narrazione è diventato un fattore determinante per rendere il cinema sempre più interattivo. Il risultato di questa evoluzione è che sempre più musicisti, non sempre appartenenti alla sfera cinematografica, si cimentano con il mondo delle colonne sonore creando nuovi linguaggi sempre più idonei al cinema contemporaneo.

Anche i registi hanno creato una loro visione musicale affidandosi non solo al compositore ma anche ai sound designer e alla nuova figura del music supervisor, professione coerente con i nuovi trend e fruizioni musicali.

Se pensiamo alle primordiali hall adibite alla programmazione cinematografica, l'unico elemento che permetteva di seguire gli sviluppi narrativi e sonori di un film era l'orchestra. L'accompagnamento musicale aveva il compito sia di compensare l'assenza di effetti sonori sia di limitare il rumore prodotto dal pubblico non ancora pronto al nuovo linguaggio cinematografico. Le prime *ensemble* provenivano da ambienti culturali disparati e la loro funzione era inizialmente limitata solamente a creare ritmo rispetto a quello che avveniva in scena. Abituati a sonorizzare ogni singolo elemento, la loro musica, non essendo ancora fondata sulle immagini, era considerata un mezzo accompagnamento differentemente da quello che in seguito avrebbe rappresentato all'interno della colonna sonora.

Dai primi del Novecento, con le prime trasformazioni tecnologiche date anche dalla nascita di nuove apparecchiature che permettevano una prima sincronizzazione tra suono e immagini, i produttori cominciarono a commissionare delle musiche che rispecchiassero il contesto narrato. Nasceva un nuovo linguaggio artistico ma anche la possibilità per le case di produzione come la Warner Brothers che aveva acquistato l'unico sistema audio in commercio Vitaphone, di rendere i propri film più appetibili sul mercato. Ma quali sono stati gli elementi artistici e sociologici che hanno reso la colonna sonora un elemento così imprescindibile per la riuscita di un film?

**Il foglio musicale**  
Già a partire dal 1907, sia in Europa sia in America, iniziarono

a essere redatte delle guide musicali che stabilivano le regole da utilizzare per l'arrangiamento orchestrale a seconda delle tematiche che venivano trattate. Il cosiddetto foglio musicale consisteva in una lista di brani studiati appositamente per aiutare gli accompagnatori nella creazione di uno spazio sonoro che fosse appropriato al contesto narrato e che non avesse momenti di pausa. Queste antologie catalogavano in modo approfondito le varie situazioni narrative che si potevano presentare suggerendone la musica appropriata.

Il limite di tale impostazione fu che la maggior parte delle orchestre iniziarono a rispettare unicamente questi cliché, come ad esempio il tremolo per creare suspense oppure la dissonanza per indicare malvagità, riproducendo in serie quanto veniva riportato nel foglio musicale. Con la mancanza di effetti sonori la musica doveva rispettare regole che facessero risuonare i movimenti degli attori e anche il ruolo del compositore era principalmente focalizzato nel dirigere l'orchestra.

Solamente in Europa nel 1924, quattro anni prima dell'introduzione ufficiale del suono, avvenne la prima e importante rappresentazione di cosa dovesse essere una colonna sonora, sia come rappresentazione di perfetta congiunzione artistica tra regista e compositore, sia nelle sensazioni che suscitava negli spettatori.

L'incontro tra René Clair, uno dei più importanti registi del dadaismo francese, ed Erik Satie diede vita a *Intermezzo*, opera concepita per essere proiettata tra i due atti di un balletto. Come raccontato da Kathryn Kalinak nel saggio *Musica da film*, Satie si distaccò dalle convenzioni prestabilite dell'accompagnamento musicale evitando di utilizzare temi che riconducessero solo a una determinata emozione. In quanto doveva essere lo spettatore a poter interpretare secondo le sue sensazioni sonore quello che avveniva in scena, ed eliminando del tutto il sincronismo perfetto tra musica e immagini anticipando le modalità compositive che si sarebbero presentate dagli anni Quaranta in poi.

**Lo stile hollywoodiano**  
L'approccio al sonoro negli Stati Uniti, pur rappresentando il palcoscenico principale dove vennero testati i primi dispositivi audio, fu inizialmente caotico. Al di là delle difficoltà tecniche e logistiche causate dai sistemi di registrazione, ancora non si era completato il processo evolutivo e di attuazione dell'utilizzo della musica nel cinema.

Solo dopo i primi e riusciti esperimenti con il musical nel 1927, che si sposavano perfettamente con la nuova tecnologia del suono, ci si iniziò a interrogare sulla musica come parte integrante del film e non solo come accompagnamento. In questo percorso, da un lato, rimasero in voga le impostazioni del cinema muto con composizioni strettamente legate al foglio musicale ma contestualmente furono anche messe in pratica delle soluzioni innovative, come la sonorizzazione musicale degli elementi scenici, per dare ulteriore veridicità a quanto veniva mostrato. Il risultato di tali commissioni fu il primo grande stile del cinema moderno: il Romanticismo.

Questo modello musicale, basato principalmente sulla melodia e con una struttura di facile comprensione, corrispondeva perfettamente alla struttura narrativa ideata a Hollywood agli inizi degli anni Trenta. Infatti, proprio in quel periodo le cinque più grandi case di produzione, Warner Bros, Rko, Fox, M.G.M. e Paramount, idearono un protocollo per la realizzazione di film in serie che mettesse in luce gli aspetti positivi e di

speranza della cultura americana, colpita dalla grande depressione del 1930: la musica divenne l'elemento fondamentale per creare una perfetta alchimia tra il pubblico e le gesta gloriose che venivano svolte dai protagonisti.

La composizione romantica doveva alimentare la struttura narrativa rispondendo in maniera esplicita alle azioni sullo schermo delineando la soggettività e gli stati d'animo dei personaggi. Il Romanticismo, nonostante nacque come forma istituzionale di composizione musicale, divenne fondamentale per l'ideazione dei grandi temi conduttori che ancora oggi rappresentano un punto centrale nella musica per il cinema.

Per Caryl Flinn, docente di Screen Arts and Cultures presso l'Università del Michigan, fu proprio la tecnica di produzione a spingere i compositori a vedere nel Romanticismo la possibilità di esprimere la propria arte rispetto alla realtà storica e sociale che si voleva rappresentare rendendo la loro musica, di lì a poco, imprescindibile.

**Asincronismo e minimalismo**  
Parallelamente alla formazione della colonna sonora hollywoodiana, iniziò a prendere forma l'idea che la musica dovesse diventare parte integrante del montaggio e non un elemento a sé stante. Fino a quel momento il compositore realizzava la musica in base al montaggio finale marcando gli elementi che gli venivano indicati.

Già nel 1928 i registi sovietici Sergei Eisenstein, Vsevolod Pudovkin e Grigory Aleksandrov avevano redatto un manifesto denominato *Sound and image* dove si affermava che il suono nel cinema dovesse essere asincrono. La colonna sonora avrebbe contrappunto le immagini che accompagnava per diventare un altro elemento dinamico e fondamentale nel processo di montaggio.

Sul finire degli anni Trenta anche in America il Romanticismo stava iniziando a perdere il suo appeal. L'esigenza di una nuova via sonora data dall'asincronismo e l'influenza dei nuovi generi musicali spinsero i compositori a sperimentare una realtà sensoriale differente che rispondesse anche alle differenti tematiche perpetrate dai registi odcerni.

Nello stesso anno Theodor Adorno e Hanns Eisler iniziarono a realizzare uno studio incentrato esclusivamente sulla composizione per il cinema denominato *Composing for the*

Films. La composizione per il cinema, secondo la loro analisi, non aveva solamente il compito di rispondere alle esigenze commerciali dell'industria, ma doveva porsi come mezzo per evolversi e puntare sugli aspetti più intricati e nascosti della trama e della psiche dei personaggi. In sostanza, la musica, solitamente in contrasto con il significato visivo, poteva commentare la narrazione diventando terreno fertile per le nuove sperimentazioni legate al modernismo e al minimalismo.

A tracciare una linea netta e marcata rispetto al passato fu la composizione di Bernard Herrmann per *Quarto Potere* di Orson Welles nel 1941. Il film, incentrato sull'ascesa e caduta del magnate dell'editoria Charles Foster Kane, indagava gli aspetti più emotivamente nascosti e oscuri del protagonista, incapace di amare se non alle sue condizioni.

Herrmann, per questo, spinse molto sull'aspetto psicologico musicale nel caratterizzare le sequenze e il processo di crescita di Kane scandito dalle varie fasi della sua vita. Il minimalismo gli permise di aderire all'imponente struttura del film lasciando che fosse il pubblico a reagire individualmente alle emozioni che ne scaturivano. La musica diventava così un elemento reale e tangibile nella narrazione di cui anche lo

**Romanticismo**  
La composizione doveva alimentare la struttura narrativa



Murales dello street artist Harry Greb dedicato al musicista e compositore Ennio Morricone. FOTO: AGF





spettatore poteva sentirsi. Per Welles il montaggio di un film corrispondeva perfettamente alla composizione musicale in questo: c'è controparte, armonia e dissonanza. Un film non è mai giusto finché non lo è musicalmente.

#### L'evoluzione

Gli anni Quaranta determinarono l'inizio di una nuova era per il mondo delle colonne sonore. Registi e compositori presero coscienza della forza artistica e narrativa che la musica poteva provocare sia sul pubblico che sul successo di un prodotto audiovisivo.

La sperimentazione sonora iniziò a costituire la prassi per chi si accingeva alla creazione di una composizione definendo sempre di più il rapporto artisti-co regista e compositore che agevolò in parte l'abbandono delle convenzioni date dalle case di produzione. Secondo il giornalista Daniel Dylan Wray, che nel 2019 ha realizzato un reportage dedicato a una nuova epoca d'oro per il mondo delle colonne sonore, gli anni '50/'70 furono la culla della sperimentazione. Elettronica di Wendy Carlos nei film di Stanley Kubrick, la carat-

terizzazione sonora di Ennio Morricone per Sergio Leone. Fino a droni horror di John Carpenter, hanno stabilito modelli per il tono, il linguaggio e in particolare il suono del cinema contemporaneo. Si inizia a concepire una colonna sonora che si diversificava per generi approntando delle modifiche che si sposavano perfettamente con la nascente forma artistica del sound design che prese piede alla fine degli anni Settanta. L'apporto del sound designer incise nella stratificazione e combinazione dell'ambiente sonoro con la musica composta. Soprattutto lo studio eseguito dal sound designer Ben Burtt, ideatore del mondo sonoro di Star Wars, e dal tecnico del suono Gary Rydstrom, permisero di far convivere nella prima trilogia del 1977 i grandi temi di John Williams con la nascita di un nuovo mondo.

Nello stesso reportage di Wray la pioniera della musica elettronica Suzanne Ciani, aggiunge che nel cinema attuale c'è sempre di più una stretta fusione tra sound design e partitura strumentale. C'è l'ispirazione che consente di uscire dalla cornice della partitura tradizionale in una dimensione sonora non letterale come visto ad

esempio in *Dune* di Denis Villeneuve. Un suono iperrealistico che possa accompagnare lo spettatore nei meandri della narrazione richiamando in essere un'altra dimensione svincolata dal presente uditivo. Oggi si ha la possibilità di concepire la sonorizzazione di un film ascoltando delle composizioni temporanee molto prima che vengano finalizzate in studio di registrazione con strumenti e musicisti dal vivo. «Se si considera che dal punto di vista estetico oggi i compositori tendono ad abbandonare la complessità melodica in favore di un minimalismo più evocativo, lo spazio di intervento si amplia in maniera significativa e questo richiede tempo per una ricerca sonora più approfondita che non si limita alla mera sonorizzazione di quello che si vede sullo schermo», dice il sound designer Mirko Perri, tre volte **David di Donatello** nella categoria miglior suono.

Allo stesso tempo, il linguaggio seriale ha arricchito la colonna sonora di nuove scelte artistiche favorendo coabitare sia musica composta che canzoni edite scelte ad hoc per la narrazione cinematografica. In un'epoca dove la musica si definisce liquida, molte società e produzioni

**Negli ultimi anni la composizione di una colonna sonora ha assunto sempre di più il ruolo di spartiacque per la riuscita o meno di un film**

cinegrafiche si stanno avvalendo di figure professionali che possano occuparsi della musica a 360°, dal diritto d'autore fino alle scelte artistiche: stili stilistici, confrontandosi anche con i servizi di streaming musicale che stanno interagendo sempre più di frequente con le produzioni cinematografiche.

#### Il music supervisor

Del music supervisor come figura fondamentale ai fini della narrazione cinematografica si può cominciare a parlare con l'esplosione delle prime serie tv di successo negli anni Novanta e con le prime forme primitive di colonna sonora mixtape. Queste presenti nel mondo cinematografico già dal 1969 con *Easy Rider*, sono poi state sviluppate da Quentin Tarantino con l'aiuto del music supervisor

Mary Ramos, e poi riprese in *Trainspotting* nel raccontare la società e la scena musicale britannica del 1996.

«Il music supervisor è soprattutto un creativo che sa ascoltare. Attraverso la conoscenza della musica trova alternative valide e magari più economiche a brani non utilizzabili per le più svariate ragioni. Controlla e verifica il budget, segue il compositore originale, trova l'editore e produttore della colonna sonora, negozia le musiche di repertorio ed è un tramite con la produzione. È capace di "leggere con le orecchie" una sceneggiatura per individuare opportunità sonore e musicali che valorizzano l'intera colonna sonora», spiega Roberto Corsi, music supervisor per *Il miracolo, Anna, SanPa, Mi chiamo Francesco Totti* e *L'incredibile storia dell'isola del re rose*.

La forma canzone può richiamare l'attenzione consapevole del pubblico in modo più diretto di quanto possa fare la musica composta. Se pur le canzoni sono meno flessibili rispetto ad una musica appositamente creata per un film, assolvono funzioni analoghe, influenzando sugli stati d'animo e collegando emozionalmente lo spettatore al film.

Walter Fasano, editor dei più importanti registi italiani contemporanei come Luca Guadagnino e i fratelli D'Innocenzo e music editor e però di un altro avviso: «Osservo il "mondo dell'audiovisivo" come un ambiente tecnico/industriale dove la ricerca è essenzialmente mirata a individuare delle formule di successo senza margini di ricerca e sperimentazione, la musica nello specifico viene utilizzata solo come forma descrittiva di commento, un suggerimento narrativo. Film e serie tv sono pieni di musica dall'inizio alla fine per dire allo spettatore esattamente quello che deve capire e pensare, una funzione piatta e molto poco interessante». La composizione di una colonna sonora influenza molti aspetti di un film che non corrispondono solamente al suo fine artistico. «Ci sono quasi cento anni di idee e soluzioni da indagare per rendere la materia del film, nel suo rapporto con la musica, incandescente ed emotiva anche nella sua assenza», dice Fasano - perché la musica al suo ingresso in scena può innescare reazioni emotive profondissime. Può togliere il fiato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# “Quando leggevo la storia in una scatola di bottoni”

Il costumista fiorentino da Oscar Massimo Cantini Parrini è tornato al Polimoda dove ha studiato: la lezione ai ragazzi di oggi

di Elisabetta Berti

Cinque **David di Donatello**, cinque Nastri d'argento, due candidature agli Oscar, una per "Pinocchio" di Garrone e una, alla prossima edizione, per "Cyrano" di Joe Wright. Massimo Cantini Parrini, fiorentino del 1971, diplomato all'Istituto d'arte di Porta Romana, è il costumista italiano che ha ricevuto più premi. Perfino più di Piero Tosi, pietra miliare del grande cinema, anche lui fiorentino, di cui è stato allievo al Centro sperimentale di cinematografia di Roma. Era severissimo, racconta, una volta gli strappò il foglio su cui stava disegnando un bozzetto per tre volte di seguito; «alla quarta sbottai chiedendo spiegazioni. Poco tempo dopo mi disse che fu proprio per quello che mi aveva preso nel suo corso: avevo dimostrato carattere». A raccontarlo è stato lui stesso ieri in una masterclass alla Manifattura Tabacchi, tenuta di fronte agli studenti del Polimoda, l'Istituto dove lui stesso ha completato la sua formazione prima di conoscere il premio Oscar Gabriella Pescucci, con cui ha collaborato per un decennio. Introdotta dal direttore Massimiliano Giornetti e intervistata dalla critica di moda Aurora Fiorentini, Massimo Cantini Parrini ha ripercorso la sua storia di grande appassionato di abiti e costu-



► **La glomata**  
A destra, Massimo Cantini Parrini; sotto, la lezione di ieri ai ragazzi del Polimoda

*Dagli inizi come allievo di Piero Tosi alle candidature a Hollywood*



mi, da quando, bambino, osservava la mamma sarta trasformare i tessuti da oggetti bidimensionali a tridimensionali, fino ai successi internazionali a fianco di Matteo Garrone - i suoi sontuosi costumi de "Il racconto dei racconti", suoi quelli ispirati alle atmosfere di De Chirico in "Dogman" e quelli candidati alla statuetta di "Pinocchio" - e poi con i fratelli D'Innocenzo, Terry Gilliam, Renzo Martinelli, Ettore Scola, Paolo Virzì, Daniele Luchetti. Ha raccontato gli aneddoti che parlano di grande impegno e abnegazione, come quando Piero Tosi, durante un esame di storia del costume, gli rovesciò davanti una scatola di bottoni e gli disse: «Dimmi l'epoca di tutti quanti», e lui azzeccò l'anno di fabbricazione di ciascuno. «Studiare il passato è fondamentale - ha raccomandato ai ragazzi - qualsiasi professione tu faccia, per farla davvero bene devi conoscerne perfettamente la storia, altrimenti non potrai fare nulla per il futuro». Non si crea nulla, dice il costumista, piuttosto si copia dal passato e si ri-crea.

Nelle tre ore davanti ai ragazzi del Polimoda, al 70% stranieri - Massimo Cantini Parrini ha parlato della sua mania per il collezionismo di

moda, «una malattia» i cui primi sintomi si sono manifestati all'età di tredici anni - «giravo per i mercatini di Firenze alla ricerca di pezzi rari» - e coltivata negli anni fino a formare una collezione degna di un museo che conta 4 mila capi. Precocissimo l'occhio clinico del conoscitore: «Avevo 15 anni quando entrai in una bottega per comprare un abito che mi dissero essere un costume di Carnevale, ma io avevo subito capito che era molto di più. In seguito scoprii che si trattava di un busto con gonna risalente al 1630». Il costumista fiorentino ha lavorato sia per film in costume che per pellicole contemporanee. Queste ultime «sono le più insidiose, perché tutti, registi e attori, hanno i loro gusti e le lo-

*La mania per il collezionismo di moda: "Una vera malattia.."*

ro opinioni sulla moda di oggi. Nel film in costume c'è meno margine di discussione, e posso lavorare con più autonomia». Ma anche per disegnare gli abiti di un film in costume non basta aver studiato tanto: «Di un periodo o un contesto storico mi interessa cogliere l'essenza. A nessuno interessa una ricostruzione esatta, filologica. Bisognerebbe essere tutti esperti per apprezzarla. Invece è l'essenza che arriva al pubblico. È lei che regala emozioni».

© GIUFFRÈ VIGNONE ANTONIATA





L'INTERVISTA

**Ilenia Pastorelli** E la protagonista del nuovo film di Argento "Occhiali neri"  
"Pochi gli autori con la forza di far emergere le attrici. Meglio negli anni 50"

di Federico Pontiggia

L'epifania in *Jeeg Robot* di Marnett, la conferma in *Benedetta folia* di Verdone, la consacrazione con Dario Argento per *Occhiali neri*: Ilenia Pastorelli è reduce dalla Berlinale e il 24 febbraio approderà in sala. Cieca, prostituta e sola con un cane: un ruolo che non ammette mezze misure.

**Pastorelli, chi è Diana?**

Una donna estremamente forte che riesce ad affrontare il trauma della cecità. Sono stata in contatto con donne non vedenti, e l'ho constatato: l'handicap richiede enorme coraggio per affrontare la vita quotidiana, anche le minime cose.

**Nella società attuale le donne ancora con un handicap?**

Tutti dicono, nel 2022 le donne hanno raggiunto gli obiettivi... ma già questo è discriminatorio. Non ci dovrebbero essere distinzioni. Però se diamo uno sguardo alla politica è chiaro, le donne non vengono considerate come dovrebbero.

**Il serial killer di *Occhiali neri* è un uomo che odia le donne.**

Odia un po' tutti, anche i cani, altrimenti non li ingabbierebbe. È un uomo che ha perso ogni speranza, vive una sconfitta interiore che porta alla rabbia, quindi alla violenza, dunque all'odio: una catena infernale.

**Si accanisce sulle escort.**

Potrebbe forse intenderle donne di serie B, ma credo intimamente sappia che sono di serie A, e ne abbia paura. Hanno trasformato il sesso nella loro arma, ne traggono profitti economici, quindi sono libere. Non poter controllare una donna, una prostituta che decide di darsi per soldi, è la cosa che lo fa innervosire di più. Si chiama perdita di controllo, e oggi non è l'unico uomo a patirla.

**Il cinema è sessista?**

Era molto meno sessista negli anni Cinquanta, Quaranta, Trenta. È strano, più andiamo indietro, più le donne erano protagoniste. Da poco abbiamo perso la Vittì, ho rivisto i suoi film, era aiutata dalle produzioni, dai registi a emergere. C'era attorno al suo talento un apparato, e vale per Sophia Loren, al di là del marito.

**Oggi?**

Lo fa Dario (Argento), e l'ha fatto molto Verdone con me.

**Altri?**

I registi che hanno una sicurezza interiore tale da far emergere le proprie attrici sono pochi.

***Occhiali neri* conferma: il nudo non la imbarazza.**

Lo provo di più in altri ambiti: al mare in costume mi sento inadeguata, mi vedo quel filo di



In scena Ilenia Pastorelli insieme ad Asia Argento sul set

**"Sono qui grazie a Verdone e Dario: registi coraggiosi"**

cellulite. Invece nel film il nudo lo reputo un gesto artistico, di liberazione, come se facessi una scritta sul muro. Non a livello vandalico, eh!

**Perché il corpo delle donne fa ancora così paura?**

Be', ha una armoniosità, una sinuosità diversa, più attraente. Per natura deve esserlo, perché ci servirà nella nostra missione primaria. Ovviamente, il bello come il brutto, gli estremi, oggi non ne escono indenni: viviamo in una società terribilmente involuta, regredita.

**Per lei la maternità è una missione primaria?**

Per me Ilenia no, parlavo della missione che ti impone la natura, forse la società.

**Colleghe con cui prenderebbe una pizza?**

Anna Foglietta, mi sta molto simpatica. Anche la Ramazzotti, e Ambra, ci ho lavorato. Amo le donne, siamo piene di sfaccettature. In camerino, mentre ci trucchiamo, risulta chiaro: o ci uniamo o ci distruggiamo. Io dico: meglio unirci.

**Il ventesimo lungometraggio di Argento parte da un'ecclissi.**

È una condizione interiore, ne ho avute tante (*ride*). Quando affronto quei periodi personali - sul lavoro, incrociamo le dita, ho fatto molto - ho la consapevolezza che poi si risorge, che il buio ti aiuta a capire la luce, il bello della vita. Ha ragione Dario, se non ci fosse il nero non si intenderebbe il bianco.

**Da *Lo chiamavano Jeeg Robot* sin qui, in sei anni ne**



“**Incontrare Celentano è stato fantastico: in lui ho scoperto un uomo libero**”

**ha fatta di strada: i momenti da conservare?**

Il primo provino per Jeeg, lo fermerei. Poi quando stavo in macchina per andare ai David, il mio ufficio stampa: "Difficile che vinci all'esordio, ma ti sei preparata il discorso?"; e io: "No". Verdone, nel cuore. Celentano che mi ha turbato. Artisticamente, in senso positivo. È talmente libero: diceva quel che voleva, non gli importava del *politically correct*.

**Di Adrian ci ricordiamo anche i suoi abiti.**

Erano vestiti russi-ucraini, pieni di paillettes. Li ho presi io stessa: cinque per 100 euro. Ne vado fiera, "farsi vestire da" è un giochino che non fa per me.

**Presto la vedremo in *C'era un volta il crimine* di Massimiliano Bruno.**

Quanto mi sono divertita, tutti uomini, però simpatici. Gasstami, Tognazzi, Giallini, da scompisciarsi.

**Lei di che crimine si macchierebbe?**

Rapina in banca. La vorrei architettare da anni. Però mi ha preceduto *La casa di carta*, più o meno avevo quella idea lì.

BIOGRAFIA

ILENIA PASTORELLI

È nata a Roma nel 1985. Nel 2016 con il suo film di esordio, "Lo chiamavano Jeeg Robot", ha vinto il David di Donatello per la migliore attrice protagonista; poi nel 2018 è la protagonista femminile del film di Carlo Verdone, "Benedetta follia" e sempre nel 2018 è nel cast di "Cosa fai a Capodanno?", del regista Filippo Bologna. In tv ha lavorato con Adriano Celentano in "Adrian"

IL FILM



Occhiali neri

Dario Argento  
Con Ilenia Pastorelli, Asia Argento e Andrea Gherpelli





MARTEDÌ LA COMMEDIA DI GIANNI CLEMENTI



Isa Danieli e Giuliana De Sio

FOTO DI NOEMI ARDESI

## Al Politeama Genovese La Napoli malinconica delle sorelle Danieli e De Sio

**Lucia Compagnino**

Sono due signore del teatro italiano come Isa Danieli e Giuliana De Sio, "Le signorine" della commedia di Gianni Clementi, diretta da Pierpaolo Sepe, che arriva al Politeama Genovese martedì e mercoledì alle 21, nella ripresa post pandemia di una tournée arrivata a ben 230 repliche. Si tratta di due sorelle zittelle di una certa età che gestiscono una piccola merceria storica in un vicolo di Napoli, assediata da empori cinesi e fast food mediorientali. La più giovane, Addolorata, dopo una vita di sacrifici vorrebbe divertirsi un po'. La più anziana, Rosaria, burbera e avara, non ne vuole sapere e risparmia persino sulla luce e sul riscaldamento.

«Io sono Rosaria, la sorella un po' malvagia e molto "tirata" come diciamo a Napoli» dice Danieli «Le due, che sono diversissime, litigano sempre, in questo testo che sarebbe piaciuto a Eduardo». Con De Filippo, Danieli, che poi lavorerà anche con Mauri, Stre-

hler, Tornatore e Bertolucci, ha debuttato sul palco a soli 14 anni e da lui ha imparato molto: «Non insegnava con le parole, ma durante le prove ci mostrava come si doveva dire la battuta. La sua eredità è sempre con me».

De Sio, due **David di Donatello** e come Danieli una carriera fra teatro, cinema e televisione, è Addolorata: «Una vecchia-bambina, per la quale la sorella, con la quale ha un rapporto disfunzionale, è una sorta di madre cattiva. Entrambe poi sono zoppe per via della poliomielite, perché i genitori non le hanno volute vaccinare. Il mio personaggio guarda di nascosto i cartomanti in televisione e interagisce con uno di loro, il Mago Lello, che è la voce fuori campo di Sergio Rubini. La vicenda delle due sorelle, infelici e claudicanti nel fisico come nell'anima, nel corso dello spettacolo da comica si fa via via sempre più tragica, e un colpo di scena capovolgerà tutti gli equilibri». Info: 010 8393589 e [politeamagenovese.it](http://politeamagenovese.it) —





## Berlinale Fuori concorso al festival il nuovo film «Occhiali neri»

DAL NOSTRO INVIATO

**BERLINO** Dario e Asia Argento sono i due anarchici del cinema italiano. Di rado si fanno vedere in pubblico insieme. Eccoli alla Berlinale con la loro cruda innocenza. «Questo copione — racconta Dario — l'ha trovato Asia a casa mia, mentre cercava vecchie carte. Il lockdown mi ha spinto a riprenderlo e ad attualizzarlo, gli ho dato una frustata per lanciarlo al galoppo».

Al Festival portano *Occhiali neri* (nelle sale dal 24): Asia insegna ai non vedenti, Ilenia Pastorelli è l'escort perseguitata da un maniaco, diventata cieca dopo un incidente d'auto provocato dal pazzo che coinvolge una famiglia cinese: Ilenia fa amicizia con il bambino, unico sopravvissuto. «Lui le farà da padre», dice il regista, che torna «al giallo



Insieme Asia Argento (46 anni) e Ilenia Pastorelli (36) in una scena di «Occhiali neri», il nuovo film diretto da Dario Argento presentato a Berlino

# Gli incubi di Dario e Asia

con venature horror».

È il loro sesto film insieme. c, cosa ricorda del primo, *Trauma*? «Avevo 13 anni e una grande paura di deluderlo, di non essere all'altezza; mi ha valorizzata ed è passata... Da lui ho ereditato una energia nervosa ma adesso è più sereno e anche io mi sono calmata. Ha scoperto la gioia dell'improvvisazione recitando in *Vortex*». «Ho fatto una scena di mezz'ora senza copione che è stata tagliata», dice lui. Asia sorride: «Sul set non c'è differenza tra me e le altre attrici, salvo che a fine giornata ci diamo un bacetto dandoci la buonanotte». Cosa vorrebbe avere di suo padre? «Le dico cosa non vorrei e che ci lega: la timidezza, che si trasforma in finta arroganza. E la solitudine». A che punto è la *Bad Girl*? «Me lo dicevano a 18 anni, ne ho 46 e se lo fossi ancora sarei morta o sarei diventata una baracconata mai vista. La gente evolve, cambia punto di vista. Mi piace pensare anche al bene, al buio accendendo la luce e gli scarafaggi

## Papà Argento: torno al giallo con venature horror La figlia: è buono, usa l'arte per esorcizzare la paura



**Regista**  
Il giovane attore Xinyu Zhang accanto a Dario Argento, 81 anni, il regista di «Occhiali neri»

volano via, sta a noi cacciarli e concentrarci sul bene».

«In questo film — riprende Dario — ho pensato ai miei sogni e incubi, gli stessi di quando ero adolescente, coinvolgono i miei familiari». L'aspetto onirico è centrale nel suo cinema. «Ma quando papà parla di sogni e incubi sono visioni, è qualcosa difficile da spiegare. Anch'io ho delle visioni, un mondo inte-

riore ricco a volte con cose che non si possono raccontare, altre volte con dell'humour che si annida nel buio e nell'oscurità, da papà ho imparato a non esserne spaventata. È un buono che esorcizza la paura con l'arte, non deve fingere di essere perfetto e invece qui fuori è pieno di gente razzista e omofoba». Asia, e quando accusarono suo padre di misoginia perché fa ammazzare le donne nei film... «Una stupidaggine, anzi, ha esaltato le donne, sono le eroine che sconfiggono il male in una femminilità mai stereotipata». Il più grande insegnamento del padre è quando andò a vivere da sola a 18 anni e lui disse: ora anche con i soldi devi cavartela da sola.

Tutti la chiamano maestro, però riconoscimenti veri... «Ho avuto soddisfazioni ma

solo un **David** alla carriera. L'Oscar mi manca». «Magari si ravvederanno — interviene Asia —. Oggi agli Oscar si premiano film *politically correct*. Niente dissacratori». «È vero — dice Dario —, il cinema è conformista e ipocrita». Perché dopo gli uccelli e i gatti dei suoi titoli, i thriller si sono riempiti di tarantole, lucertole, scorpioni... «Eh, mi hanno copiato, pensano che mettendoci dentro un animale i loro film sono simili ai miei». E quando li rivede? «Sono a disagio, aspetto che si sedimentino in me e che mi diano delle risposte. Ci metto uno o due anni». E nella parte del nonno com'è? «L'affetto per i miei nipoti c'è ma non sono così presente, sono preso da tante cose, e anche loro».

**Valerio Cappelli**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



A che punto è la *Bad Girl*? Me lo dicevano a 18 anni, ne ho 46 e se lo fossi ancora sarei morta. È cambiato il mio punto di vista, oggi mi piace pensare anche al bene





## GENTE PERSONE &amp; FATTI



**Da oltre due decadi lontana dalle scene a causa di una malattia, l'attrice musa di Michelangelo Antonioni è stata, con identico talento, interprete comica e drammatica. Ma la vera popolarità arrivò grazie ad Alberto Sordi con il quale creò un duo irripetibile**

di Sara Recordati

**L**a notizia è arrivata da Walter Veltroni via Twitter: "Roberto Russo, il suo compagno di questi anni, mi chiede di comunicare che Monica Vitti non c'è più. Lo faccio con grande dolore, affetto, rimpianto". Nonostante l'attrice visse da anni lontana dalle luci della ribalta, l'annuncio lascia sgomenti perché con lei va via un pezzo della storia del cinema e del nostro Paese.

Nata Maria Luisa Ceciarelli a Roma, il 5 novembre del 1931, l'attrice aveva compiuto da qualche mese 90 anni, ma da molto tempo non si mostrava più in pubblico: a causa di una malattia degenerativa era scivolata in una dimensione nascosta e protetta. Tra le ultime apparizioni in pubblico, quella del 2001,



**CONTURBANTE E SOLARE**  
Monica Vitti, scomparsa il 2 febbraio a 90 anni, in uno scatto, esposto in mostra nel 2012, che ne celebrò la bellezza. A sinistra, la vediamo sorridente a Cannes.

## Addio Monica Vitti

# CI LASCIA A 90 ANNI L'ICONA DEL CINEMA

quando fu ricevuta al Palazzo del Quirinale per la serata dei **David di Donatello**.

Dopo due amori importanti con il regista Michelangelo Antonioni e con il direttore della fotografia e regista Carlo Di Palma, dal 1974 la Vitti era legata al fotografo di scena e poi regista Roberto Russo, che aveva anche sposato. È stato lui a starle vicino con amore in tutti questi anni di malattia degenerativa che

le aveva fatto perdere la memoria della sua vita e della favolosa carriera. Il desiderio era quello che il pubblico, che tanto l'aveva amata, potesse ricordarla unicamente al meglio: bellissima, frizzante, spiritosa e malinconica, con quella voce inconfondibile e musa di tanti registi per quasi quarant'anni, dal 1954 al 1990, data del suo ultimo film, di cui era anche regista.





**DAL DRAMMA ALLE STELLE**

A sinistra, la Vitti nel film *Deserto rosso* del 1964, di Michelangelo Antonioni, in cui interpreta una donna tormentata. Sotto, con Alberto Sordi (1920-2003) in *Polvere di stelle*, commedia capolavoro del 1973 in cui sono una coppia di attori di una compagnia di avanspettacolo.

Nata in una famiglia borghese, i suoi genitori non apprezzarono la scelta di fare il cinema. «Un giorno mia madre mi disse che la polvere del palcoscenico corrode l'anima e il corpo», aveva raccontato. Si era diplomata nel 1953 a pieni voti all'Accademia di arte drammatica, aveva cominciato con il palcoscenico e il doppiaggio diventando poi una grande attrice del cinema d'autore. L'incontro fondamentale fu con il regista Michelangelo Antonioni, con cui visse un'intensa storia d'amore e che la diresse nella famosa tetralogia dell'incomunicabilità: *L'avventura* (che si aggiudicò il premio della giuria al Festival di Cannes), *La notte* e *L'eclisse* nei quali l'attrice recitava rispettivamente con Gabriele Ferzetti, Marcello Mastroianni e Alain Delon. Uscite dal 1960 al '63 le pellicole la resero celebre in tutto il mondo e il successo fu poi coronato dal quarto film della serie, *Deserto Rosso*, che vinse il Le-

one d'Oro a Venezia nel 1964. Vitti e Antonioni erano celebri anche per il loro anticonformismo, per esempio perché vivevano nello stesso stabile, ma non nello stesso appartamento, finché si lasciarono nel 1966.

Il regista Mario Monicelli invece seppe mettere in luce la verve umoristica di Monica. Nel 1968 la diresse ne *La ragazza con la pistola* pensato apposta per farne emergere il talento comico con la storia una fanciulla rapita per errore da un don Giovanni siciliano interpretato da Carlo Giuffrè. Successivamente formò una strepitosa coppia comica nazionale con Alberto Sordi diventando l'indiscussa regina della commedia all'italiana. Con Sordi, che riceverà assieme a lei il Leone d'Oro alla carriera nel 1995, girò da *Amore mio aiutami!* a *Polvere di stelle*, nel quale lei era l'adorabile soubrette anni 40 che cantava "ma n' do vai...se

la banana non ce l'hai?", diventata una delle più celebri battute cinematografiche di sempre. E poi ancora *Io so che tu sai che io so*. Contro tutti i luoghi comuni che bellezza e umorismo non potessero stare insieme, la Vitti è stata un campionessa della comicità al femminile. Pur essendo bellissima, Monica non corrispondeva ai canoni estetici di quegli anni, incarnati da attrici come Sophia Loren o Silvana Mangano: era alta, con un fisico atletico, aveva poco



**IL LEONE D'ORO E L'AMORE**

Qui a lato, la Vitti, accanto a Sordi, riceve il Leone d'Oro alla carriera nel 1995. A sinistra, con Roberto Russo, 74 anni, l'ultimo grande amore.



seno e oltretutto si rifiutò di sottoporsi a un intervento di riduzione del naso un po' grosso. La sua personalità strarbordante univa fragilità e fermezza, ansia e leggerezza. Anche quando rideva o cantava una canzoncina in Tv, lo sguardo rimaneva profondo e malinconico. Prima di tutti i contemporanei proclamò sulla diversità. Monica Vitti ha portato in scena le donne vere, tridimensionali e sfaccettate. E per questo non smetteremo mai di ringraziarla.

GENTE 13







ILENIA PASTORELLI

## «Nei panni di una cieca provate grandi emozioni»



BERLINO ●●● Dopo l'esordio sei anni fa in «Lo chiamavano Jeeg Robot», che le ha fatto vincere un **David di Donatello** come Miglior attrice, e le commedie dirette da Carlo Verdone e Massimiliano Bruno, Ilenia Pastorelli ha dovuto affrontare una grande sfida. Interpretare il ruolo di una donna cieca, seppur diretta dalla mano sapiente di Argento. «Ho avuto la fortuna di lavorare con Dario anche prima delle riprese. Lui mi ha trasportato nel suo mondo ed è stato importante confrontarci sulle emozioni di Diana - ci racconta - È stato fondamentale anche incontrare delle donne non vedenti, nelle quali ho trovato una

forza interiore incredibile. Per provare le loro stesse sensazioni, talvolta terrificanti, mi sono bendata a casa. Metaforicamente chiudere gli occhi ti permette di guardarti dentro e sentire il mondo in maniera diversa. Quando ho girato il film ho avuto una percezione della realtà totalmente diversa. Ho sentito vibrazioni, emozioni che non si possono esprimere a parole. Delle volte mi sono commossa da sola. Con il bambino si è creata poi una sintonia meravigliosa, sentivo un affetto incredibile nei suoi confronti che ci ha aiutato nelle riprese».

**GIU.BIA.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





▲ **Dalla mitologia** Angela Finocchiaro nel suo spettacolo "Ho perso il filo"

*Prato*

## Il filo di Angela Finocchiaro nel labirinto dei danzatori

di **Barbara Gabrielli**

Una commedia, una danza, un gioco, una festa. "Ho perso il filo", lo spettacolo che Angela Finocchiaro porta in scena al Politeama Pratese, è tutte queste cose insieme.

La vulcanica attrice, vincitrice due volte del **David di Donatello**, si misura con una pluralità di linguaggi espressivi, coniugati con la sua stralunata comicità e con continui richiami alla mitologia greca. Finocchiaro entra in scena nei panni di Teseo, dopo aver affidato agli spettatori un prezioso gomitolino ribattezzato Arianna, parte per un viaggio e si ritrova prigioniera del labirinto, meta-

Commedia, balli e gioco per lo spettacolo dell'attrice al Politeama (oggi e domani)

fora di paure e insicurezze. Tra acrobati, danzatori e spiriti dispettosi, alla fine Angela Teseo, dopo aver toccato il fondo, riesce a ritrovare il filo e la forza per affrontare il Minotauro, in un finale inatteso che si trasforma in una festa collettiva liberatoria. Accanto all'artista, un gruppo di ballerini-atleti che interpretano le Creature del Labirinto in perenne movimento: Alis Bianca, Alessandro

La Rosa, Antonio Lollo, Edwin Montanez Gomez, Alessio Spirito, Carmelo Trainito danzeranno sulle coreografie di Hervé Koubi e sulle musiche originali di Mauro Pagani. Lo spettacolo sarà anche un omaggio alla regista Cristina Pezzoli, venuta a mancare nel 2020: una figura molto legata a Prato, dove per tanti anni ha lavorato sull'integrazione della comunità cinese attraverso l'esperienza teatrale.

*Teatro Politeama Pratese (via Garibaldi 33, Prato) oggi ore 21 e domani ore 16; ingresso 35/25 euro, promozione di San Valentino: due biglietti al prezzo di uno, 0574 603758, ufficio stampa@politeamapratense.it, www.politeamapratense.it*





Doppio appuntamento: oggi al Padovani, domani all'Unione

## Il teatro comico di Carlo Goldoni a Montalto e Viterbo

### VITERBO

■ Giulio Scarpati protagonista del Teatro comico di Carlo Goldoni. Questa sera alle ore 21, al Padovani di Montalto e domani sempre alle 21, al teatro dell'Unione di Viterbo. "Oso pensare signori miei che, in futuro, qualsiasi sorte toccherà a questa nostra meravigliosa Venezia, a questa straordinaria nazione italiana, anche di fronte alla più terribile delle catastrofi, entrambe non vorranno mai rinunciare al teatro, a comprenderne la necessità per coloro che lo amano ma anche per coloro che ne fruiscono, per rinnovare l'occasione che ogni artista ha di procurare ristoro allo spirito

degli uomini se mai questi dovessero smarrirlo a propria volta smarrirsi". Con questa riflessione, specchio della contemporaneità, il Goldoni del Teatro comico saluta la compagnia e si rivolge alla platea. Questa commedia, che nel 1750 inaugura le 16 commedie nuove scritte per l'impresa Medebach, è estremamente attuale nella sua concezione e nella sua vivace articolazione. Esempio di teatro nel teatro, in essa affiorano gli intenti della riforma goldoniana insieme a motivi, stereotipi, tormenti e ambizioni della comunità teatrale di ogni tempo. Il Teatro comico mette in scena una compagnia impegnata nelle prove di uno spettacolo,

e mentre si prova, si riflette, si ricerca, ci si accapiglia e ci si ama, si fa fatica e ci si diverte. Perché quell'atto delicato e complesso che è lo spettacolo teatrale, seppur attraverso la sua genesi controversa e laboriosa, resta pur sempre atto semplicemente e immancabilmente gioioso. Atto d'amore,

**Sul palco Giulio Scarpati**  
La commedia ripercorre la riforma operata dall'autore veneziano

necessario alle comunità, ieri come oggi. Giulio Scarpati ha alle spalle una lunga carriera come attore di teatro, ma anche di televi-

Giulio Scarpati ha alle spalle una lunga carriera, oltre che in teatro anche al cinema e in televisione

sione. Ha lavorato con registi come Aldo Trionfo, Antoine Vitez, Gianfranco De Bosio, Ermanno Olmi, Elio De Capitani, Massimo Castri, Maurizio Scaparro, Gigi Dall'Aglio, Pietro Garinei, Alessandro Gassman e Nora Venturini, passando dai classici al teatro contemporaneo e alla commedia musicale con Aggiungi un posto a tavola. Tra gli altri lavori, Orfani con Sergio Fantoni, L'idiota di Dostoevskij, Oscura immensità di Massimo Carlotto e i più recenti Una giornata particolare tratto dal film di Ettore Scola e l'ultimo spettacolo Il Misantropo. Al cinema ha recitato in Roma, Paris, Barcellona con cui ha vinto il Premio Sacher come miglior attore.

Nel 1994 con Il giudice ragazzino ha ottenuto l'Efebo d'oro e il David di Donatello come miglior attore protagonista. E ancora: ha recitato in Passignano un delitto italiano con la regia Marco Tullio Giordana, Chiedi la luna di Giuseppe Piccioni e Mario, Maria e Mario di Ettore Scola. In televisione lo ricordiamo in Resurrezione dei fratelli Taviani, Cuore di Maurizio Zaccaro, L'ultima pallottola di Michele Soavi, L'uomo della carità - Don Luigi Di Liegro di Alessandro Di Robilant, Cugino e cugino di Vittorio Sindoni, Fuoriclasse 2 con Luciana Littizzetto e Un medico in famiglia nella fortunata serie.

R. V.





---

## Pinerolo

Ore 20,30  
Accademia di Musica

---

### Il lungo viaggio di Rita Marcotulli al pianoforte

---



“Raccontare storie attraverso le note”: Rita Marcotulli descrive così l'intento del recital da solista intitolato “On The Road”, in scena oggi a Pinerolo presso l'Accademia di Musica (ingresso a 15 euro).

La pianista romana - abituata a collaborazioni d'alto bordo, da Enrico Rava a Pat Metheny, e carica di successi individuali, ad esempio il Nastro d'Argento e il **David di Donatello** ottenuti per la colonna sonora del film “Basilicata Coast To Coast” - affronta l'impegno dopo essere apparsa al festival di Sanremo, dove ha accompagnato Yuman sulle note del sempreverde “My Way” durante la serata dedicata alle cover: soggetto - quest'ultimo - che caratterizza anche l'esibizione odierna, nella quale all'interpretazione di brani altrui alterna composizioni autografe e scorci di libera improvvisazione, come piace fare ai jazzisti.

- a.c

---





Da Firenze

## «Gli abiti? Fatica e sacrifici Andrò alla notte delle stelle»

### Il profilo



● Massimo Cantini Parrini, 51 anni, fiorentino, ha vinto cinque David per i costumi. È stato allievo di Piero Tosi e assistente di Pescucci

Seconda nomination consecutiva per Massimo Cantini Parrini, 51 anni, candidato per i costumi di *Cyrano* di Joe Wright. Dopo la sua prima candidatura per il *Pinocchio* di Matteo Garrone, il costumista fiorentino ha raggiunto questo nuovo successo internazionale. Allievo di Piero Tosi, ha esordito con la costumista Gabriella Pescucci, di cui è stato assistente. Nella sua carriera ha già vinto cinque volte il **David di Donatello** per i costumi. Nel commentare questa nuova nomination, Cantini Parrini ha detto: «E' una grande gioia essere tra i cinque candidati, una soddisfazione enorme che ripaga gli sforzi e sacrifici». E nel commentare il suo impegno per Wright ha parlato di «una bella sfida. Questa è già una vittoria. E stavolta spero di poter andare a Los Angeles per la cerimonia. Lo scorso anno ero collegato dal tetto di un albergo di Roma e faceva anche piuttosto freddo...».





## Cinema

# È stata la mano di Sorrentino Nella corsa agli Oscar c'è anche l'Italia

Il film nella cinquina delle migliori opere non in lingua inglese  
Candidature per "Luca" e per i costumi di "Cyrano"

Marco Contino

A dispetto del titolo, la nomination agli Oscar di "È stata la mano di Dio" come miglior film internazionale non ha nulla di miracoloso. È tutto merito del suo regista Paolo Sorrentino. A distanza di otto anni dalla vittoria della prestigiosa statuetta con "La grande bellezza" nel 2014 (ultimo film italiano a conquistarla), "È stata la mano di Dio" (già Gran Premio della Giuria e Premio Mastroianni al Festival di Venezia) entra nella cinquina delle migliori opere non in lingua inglese insieme al favoritissimo "Drive My Car" per il giapponese, al norvegese "La persona peggiore del mondo", al danese "Flee" e al film "Lunana: A Yak in the Classroom" (dal Butan, per la prima volta nella storia rappresentato agli Oscar). Per Sorrentino è già un trionfo: «Sono felicissimo di questa nomination» ha dichiarato subito dopo l'annuncio ufficiale. «Per me è già una grande vittoria. È un motivo di commozione, perché è un riconoscimento prestigioso ai temi del film, che sono le cose in cui credo: l'ironia, la libertà, la tolleranza, il dolore, la spensieratezza, la volontà, il futuro, Napoli e mia madre».

La candidatura, certo, era

nell'aria, senza bisogno di mano divina. Persino Robert De Niro, nei giorni scorsi, aveva pubblicamente elogiato il film. Ma l'ufficialità e la certezza di essere di nuovo protagonista nella notte delle stelle (il prossimo 27 marzo) ha un sapore dolcissimo che Sorrentino condivide con Netflix, tutta la sua squadra artistica e, soprattutto, con la moglie e i figli «che mi amano nel più bello dei modi: senza mai prendermi sul serio».

Sarà lui il portabandiera

**Cruz, Stewart. "Dune"  
"Il potere del cane"  
e "La figlia oscura"  
dal Lido a Los Angeles**

dell'Italia a Los Angeles, anche se non mancano altri connazionali per cui fare il tifo. Come Enrico Casarosa, regista di "Luca" (candidato come miglior film di animazione) e Massimo Cantini Parrini, costumista di "Cyrano", in continua ascesa dopo la nomination dello scorso anno per "Pinochio" e già cinque **David di Donatello** in bacheca. Un po' di Italia anche nelle tre candidature di "La figlia oscura": Olivia Colman (attrice protagonista), Jessie Buckley (non

protagonista) e, soprattutto, Maggie Gyllenhal nominata per la miglior sceneggiatura tratta dall'omonimo romanzo di Elena Ferrante che le è già valso il premio nella stessa categoria al Festival di Venezia.

È proprio la Mostra del Cinema a confermare fucina di nomination tanto che i due film con più candidature agli Oscar hanno avuto la loro anteprima mondiale al Lido. "Il potere del cane" di Jane Campion ne colleziona 12 (tra cui film, regia, attore e attrice protagonista e attori non protagonisti) mentre "Dune" di Denis Villeneuve si ferma a 10. Anche "Spencer" di Larraín e "Madri parallele" di Almodóvar (entrambi in concorso a Venezia) regalano alle rispettive protagoniste femminili (Kristen Stewart e Penélope Cruz) due importanti nomination per la migliore interpretazione. A casa Cruz (già vincitrice della Coppa Volpi al Festival per lo stesso ruolo) la 94esima edizione degli Oscar sarà da ricordare: anche il marito Xavier Bardem è candidato, come miglior attore protagonista per "Being The Ricardos". Tra gli altri film plurinominati, il semi-autobiografico "Belfast" di Kenneth Branagh, il remake di "West Side Story" firmato Spielberg (entrambi con sette nomination, tra cui



VENEZIA 2021

**Sul red carpet  
della Mostra  
con il Leone  
d'argento**

Sopra, una scena da "È stata la mano di Dio"; a sinistra, il regista Paolo Sorrentino davanti al Palazzo del Cinema al Lido, l'11 settembre scorso con il Leone d'argento tra le mani.

miglior film e regia), il tennista "King Richard" (con sei nomination tra cui quelle "all black" di Aunjanue Ellis e Will Smith che se la dovrà vedere anche con il Denzel Washington di "Macbeth"), e un terzo di film con quattro candidature che oltre alla satira catastrofica di "Don't Look Up" e al dramma psicologico di Guillermo Del Toro (Nightmare Alley), comprende la vera sorpresa di questa edizione. Il film giapponese di Ryūsuke Hamaguchi (Drive My Car), infatti, conquista altre tre pe-

santi nomination oltre a quella per il miglior straniero: miglior film in assoluto, sceneggiatura non originale e regia (proprio insieme a Spielberg, Branagh, Paul Thomas Anderson per "Licorice Pizza" e l'unica donna in gara Jane Campion) Un vento dell'Est che ormai soffia deciso su Los Angeles dal trionfo del coreano "Parasite" nel 2020. Ma l'attenzione al cinema internazionale ormai non è più solo una tendenza: è anche il frutto del graduale allargamento della platea dei membri dell'Academy,

sempre più distribuiti nel mondo, per una maggiore inclusione. E con il potere degli streamer sempre più affermato. Se Netflix ormai non fa più notizia (con un totale di 20 nomination), Amazon si fa strada con tre candidature (tra cui la coppia di attori Bardem Kidman) e Apple TV si impone con il "Macbeth" di Joel Coen e, soprattutto, con "I segni del cuore" (remake del francese "La famiglia Bélier") che entra anche nella categoria regina dei miglior film. —

REPUBBLICA/ANSA





**Cinema**

# È stata la mano di Sorrentino Nella corsa agli Oscar c'è anche l'Italia

Il film nella cinquina delle migliori opere non in lingua inglese. Candidature per "Luca" e per i costumi di "Cyrano"

**Marco Contino**

A dispetto del titolo, la nomination agli Oscar di "È stata la mano di Dio" come miglior film internazionale non ha nulla di miracoloso. È tutto merito del suo regista Paolo Sorrentino. A distanza di otto anni dalla vittoria della prestigiosa statuetta con "La grande bellezza" nel 2014 (ultimo film italiano a conquistarla), "È stata la mano di Dio" (già Gran Premio della Giuria e Premio Mastroianni al Festival di Venezia) entra nella cinquina delle migliori opere non in lingua inglese insieme al favoritissimo "Drive My Car" per il Giappone, al norvegese "La persona peggiore del mondo", al danese "Flee" e al film "Lunana: A Yak in the Classroom" (dal Buthan, per la prima volta nella storia rappresentato agli Oscar). Per Sorrentino è già un trionfo: «Sono felicissimo di questa nomination» ha dichiarato subito dopo l'annuncio ufficiale. «Per me è già una grande vittoria. È un motivo di commovente, perché è un riconoscimento prestigioso ai temi del film, che sono le cose in cui credo: l'ironia, la libertà, la tolleranza, il dolore, la spensieratezza, la volontà, il futuro, Napoli e mia madre».

La candidatura, certo, era

nell'aria, senza bisogno di mano divina. Persino Robert De Niro, nei giorni scorsi, aveva pubblicamente elogiato il film. Ma l'ufficialità e la certezza di essere di nuovo protagonista nella notte delle stelle (il prossimo 27 marzo) ha un sapore dolcissimo che Sorrentino condivide con Netflix, tutta la sua squadra artistica e, soprattutto, con la moglie e i figli «che mi amano nel più bello dei modi: senza mai prendermi sul serio».

Sarà lui il portabandiera

**Cruz, Stewart, "Dune" "Il potere del cane" e "La figlia oscura" dal Lido a Los Angeles**

dell'Italia a Los Angeles, anche se non mancano altri connazionali per cui fare il tifo. Come Enrico Casarosa, regista di "Luca" (candidato come miglior film di animazione) e Massimo Cantini Parrini, costumista di "Cyrano", in continua ascesa dopo la nomination dello scorso anno per "Pinochio" e già cinque **David di Donatello** in bacheca. Un po' di Italia anche nelle tre candidature di "La figlia oscura": Olivia Colman (attrice protagonista), Jessie Buckley (non

protagonista) e, soprattutto, Maggie Gyllenhal nominata per la miglior sceneggiatura tratta dall'omonimo romanzo di Elena Ferrante che le è già valso il premio nella stessa categoria al Festival di Venezia.

E proprio la Mostra del Cinema si conferma fucina di nomination tanto che i due film con più candidature agli Oscar hanno avuto la loro anteprima mondiale al Lido. "Il potere del cane" di Jane Campion ne colleziona 12 (tra cui film, regia, attore e attrice protagonista e attori non protagonisti) mentre "Dune" di Denis Villeneuve si ferma a 10. Anche "Spencer" di Larrain e "Madri parallele" di Almodóvar (entrambi in concorso a Venezia) regalano alle rispettive protagoniste femminili (Kristen Stewart e Penélope Cruz) due importanti nomination per la migliore interpretazione. A casa Cruz (già vincitrice della Coppa Volpi al Festival per lo stesso ruolo) la 94esima edizione degli Oscar sarà da ricordare: anche il marito Xavier Bardem è candidato, come miglior attore protagonista per "Being The Ricardos".

Tra gli altri film plurinominati, il semi autobiografico "Belfast" di Kenneth Branagh, il remake di "West Side Story" firmato Spielberg (entrambi con sette nomination, tra cui



**VENEZIA 2021**

## Sul red carpet della Mostra con il Leone d'argento

Sopra, una scena da "È stata la mano di Dio"; a sinistra, il regista Paolo Sorrentino davanti al Palazzo del Cinema al Lido, l'11 settembre scorso con il Leone d'argento tra le mani.

miglior film e regia), il tennistico "King Richard" (con sei nomination tra cui quelle "all black" di Aunjanue Ellis e Will Smith che se la dovrà vedere anche con il Denzel Washington di "Macbeth"), e un terzetto di film con quattro candidature che oltre alla satira catastrofica di "Don't Look Up" e al dramma psicologico di Guillermo Del Toro (Nightmare Alley), comprende la vera sorpresa di questa edizione. Il film giapponese di Ryūsuke Hamaguchi (Drive My Car), infatti, conquista altre tre pe-

santi nomination oltre a quella per il miglior straniero: miglior film in assoluto, sceneggiatura non originale e regia (proprio insieme a Spielberg, Branagh, Paul Thomas Anderson per "Licorice Pizza" e l'unica donna in gara Jane Campion) Un vento dell'Est che ormai soffia deciso su Los Angeles dal trionfo del coreano "Parasite" nel 2020. Ma l'attenzione al cinema internazionale ormai non è più solo una tendenza: è anche il frutto del graduale allargamento della platea dei membri dell'Academy,

sempre più distribuiti nel mondo, per una maggiore inclusione. E con il potere degli streamer sempre più affermato. Se Netflix ormai non fa più notizia (con un totale di 20 nomination), Amazon si fa strada con tre candidature (tra cui la coppia di attori Bardem Kidman) e Apple Tv si impone con il "Macbeth" di Joel Coen e, soprattutto, con "I segni del cuore" (remake del francese "La famiglia Bélier") che entra anche nella categoria regina del miglior film. —

© Riproduzione riservata





CANTINI PARRINI

## La Toscana a Los Angeles con i costumi di "Cyrano"



Massimo Cantini Parrini

David Biuzzi

Il costumista toscano Massimo Cantini Parrini è candidato ai premi Oscar 2022. Fiorentino di nascita, Cantini Parrini dopo il corso di studi al Polimoda si è trasferito a Roma per seguire le lezioni del Centro Sperimentale. Allievo del maestro Piero Tosi è stato assistente di Gabriella Pescucci prima di iniziare una carriera che lo ha già portato a vincere per 5 volte il **David Di Donatello**. Anche lo scorso anno era candidato agli Oscar per i costumi di "Pinocchio" di Matteo Garrone.

Stavolta, invece, la nomination è arrivata per "Cyrano" di Joe Wright. «È una grande gioia - il commento a caldo di Massimo Cantini Parrini - essere tra i 5 candidati è una soddisfazione enorme, ripaga gli sforzi e i sacrifici». Per "Cyrano" di Wright, in effetti, Cantini Parrini era stato chiamato a realizzare un'operazione colossale in tempistretti. «È stata una bella sfida, ma ne valeva la pena. Per la candidatura - continua il costumista - ma non solo. Lavorare con Joe Wright è stato sì impegnativo, ma anche stimolante e appagante, come solo le sfide più complicate possono esserlo». Accettare la sfida è stato anche il motivo per cui Cantini Parrini il film lo ha fatto: «Se non lo faccio io - dissi al regista durante l'incontro decisivo - lo farà qualcun'altro e lo farà peggio di me». Possibilità di vittoria? «Non saprei - conclude - esserci è già una vittoria. E stavolta spero di poter andare a Los Angeles per la cerimonia. Lo scorso anno era in presenza solo per i candidati degli Usa. Io ero collegato dal tetto di un albergo di Roma e faceva pure freddo».





**PREMI OSCAR**

«È stata la mano di Dio» nella cinquina dei migliori film internazionali

# Nomination per Sorrentino

LOS ANGELES. «È stata la mano di Dio» di Paolo Sorrentino candidato agli Oscar come miglior film internazionale. Il film è entrato nella cinquina delle nomination annunciate ieri. «Sono felicissimo di questa nomination. Per me è già una grande vittoria. E un motivo di commozione, perché è un

«È un grande riconoscimento ai temi del film: libertà, tolleranza dolore e volontà»

riconoscimento prestigioso ai temi del film, che sono le cose in cui credo: l'ironia, la libertà, la tolleranza, il dolore, la spensieratezza, la volontà, il futuro, Napoli è mia madre», commenta a caldo con Paolo Sorrentino. «Per arrivare fin qui, c'è stato bisogno di un enorme lavoro di squadra. Dunque, devo rin-

graziare Netflix, Fremantle, The Apartment, gli attori straordinari e una troupe indimenticabile. E poi i miei figli e mia moglie, che mi amano nel più bello dei modi: senza mai prendermi sul serio», conclude.

A contendere l'ambita statuetta, ci sarà un durissimo avversario. Quel Drive my car del giapponese Ryusuke Hamaguchi che ha fatto il pieno di nomination come miglior sceneggiatura, regia ma soprattutto anche come miglior film in assoluto.

In cinquina per il miglior film straniero sono entrati: il giapponese Drive my car di Ryusuke Hamaguchi, il danese Flee di Jonas Poher Rasmussen (che ha avuto la nomination anche tra i film d'animazione), Lunana: a yak in the classroom di Pawo Choyning Dorji (Bhutan) e La persona peggiore del mondo del norvegese Joachim Trier, tutti film presentati e premiati in festival prestigiosi, come del resto È stata la mano di Dio, Leone d'argento - Gran premio della giuria a Venezia e premio Mastroianni per l'esordiente protagonista Filippo

Scotti. Paolo Sorrentino, nato a Napoli nel 1970 è considerato uno dei più importanti cineasti della sua generazione e vanta un curriculum di assoluto prestigio. La Grande Bellezza e Il Divo sono i suoi film più conosciuti senza dimenticare la serie televisiva The Young Pope. Sorrentino ha vinto un Golden Globe, quattro European Film Award, un Premio Bafta, cinque David di Donatello, otto Nastri d'argento.

Nel 2010 ha esordito nel mondo letterario con «Fanno tutti letterario», romanzo terzo classificato al Premio Strega 2010. Ha presentato sei dei suoi film al Festival di Cannes aggiudicandosi il Premio della giuria per Il Divo, film poi candidato all'Oscar al miglior trucco. Nel 2014 il suo film La grande bellezza vince sia l'Oscar al miglior film in lingua straniera, sia il Golden Globe per il miglior film straniero. Inoltre vince il Bafta al film non in lingua inglese. La Grande Bellezza ci era già aggiudicato precedentemente anche quattro European Film Awards 2013, nove David di Donatello 2014 e sei Nastri d'argento 2013.

Il regista Paolo Sorrentino candidato all'Oscar come miglior film internazionale per il suo «È stata la mano di Dio». La decisione sarà presa il 27 marzo nella serata degli Oscar



Nel 2015 scrive e dirige il suo ottavo film e secondo girato in lingua inglese Youth-La giovinezza (con protagonisti Michael Caine, Rachel Weisz e Harvey Keitel), vincitore di tre European Film Awards tra cui Miglior Film. Nel 2016 scrive e dirige la sua prima serie tv The Young Pope con protagonisti Jude Law, Diane Kea-

ton e Silvio Orlando. La serie è prodotta da Sky Atlantic e HBO. Come detto, l'anno scorso di aggiudica il Leone d'Argento - Gran Premio della Giuria alla 78ª Mostra Internazionale d'arte cinematografica di Venezia, con il film È stata la mano di Dio. Accanto a Sorrentino ci sono anche altri due belle notizie

per il cinema italiano. Infatti, ci sono altri due candidati al Premio Oscar: Massimo Cantini Parrini è stato nominato per i costumi del film Cyrano. Nominato anche il film d'animazione del regista italiano Enrico Casarosa «Lucas», prodotto da Pixar e Disney. Cerimonia a Los Angeles il 27 marzo.





**Cinema**

# È stata la mano di Sorrentino Nella corsa agli Oscar c'è anche l'Italia

Il film nella cinquina delle migliori opere non in lingua inglese  
Candidature per "Luca" e per i costumi di "Cyrano"

**Marco Contino**

A dispetto del titolo, la nomination agli Oscar di "È stata la mano di Dio" come miglior film internazionale non ha nulla di miracoloso. È tutto merito del suo regista Paolo Sorrentino. A distanza di otto anni dalla vittoria della prestigiosa statuetta con "La grande bellezza" nel 2014 (ultimo film italiano a conquistarla), "È stata la mano di Dio" (già Gran Premio della Giuria e Premio Mastroianni al Festival di Venezia) entra nella cinquina delle migliori opere non in lingua inglese insieme al favoritissimo "Drive My Car" per il Giappone, al norvegese "La persona peggiore del mondo", al danese "Flee" e al film "Lunana: A Yak in the Classroom" (dal Butan, per la prima volta nella storia rappresentato agli Oscar). Per Sorrentino è già un trionfo: «Sono felicissimo di questa nomination» ha dichiarato subito dopo l'annuncio ufficiale. «Per me è già una grande vittoria. È un motivo di commozione, perché è un riconoscimento prestigioso ai temi del film, che sono le cose in cui credo: l'ironia, la libertà, la tolleranza, il dolore, la spensieratezza, la volontà, il futuro, Napoli e mia madre».

La candidatura, certo, era

nell'aria, senza bisogno di mano divina. Persino Robert De Niro, nei giorni scorsi, aveva pubblicamente elogiato il film. Ma l'ufficialità e la certezza di essere di nuovo protagonista nella notte delle stelle (il prossimo 27 marzo) ha un sapore dolcissimo che Sorrentino condivide con Netflix, tutta la sua squadra artistica e, soprattutto, con la moglie e i figli «che mi amano nel più bello dei modi: senza mai prendermi sul serio».

Sarà lui il portabandiera

**Cruz, Stewart, "Dune"  
"Il potere del cane"  
e "La figlia oscura"  
dal Lido a Los Angeles**

dell'Italia a Los Angeles, anche se non mancano altri connazionali per cui fare il tifo. Come Enrico Casarosa, regista di "Luca" (candidato come miglior film di animazione) e Massimo Cantini Parrini, costumista di "Cyrano", in continua ascesa dopo la nomination dello scorso anno per "Pinochio" e già cinque **David di Donatello** in bacheca. Un po' di Italia anche nelle tre candidature di "La figlia oscura": Olivia Colman (attrice protagonista), Jessie Buckley (non

protagonista) e, soprattutto, Maggie Gyllenhal nominata per la miglior sceneggiatura tratta dall'omonimo romanzo di Elena Ferrante che le è già valso il premio nella stessa categoria al Festival di Venezia.

È proprio la Mostra del Cinema a confermare la cucina di nomination tanto che i due film con più candidature agli Oscar hanno avuto la loro anteprima mondiale al Lido. "Il potere del cane" di Jane Campion ne colleziona 12 (tra cui film, regia, attore e attrice protagonista e attori non protagonisti) mentre "Dune" di Denis Villeneuve si ferma a 10. Anche "Spencer" di Larraín e "Madri parallele" di Almodóvar (entrambi in concorso a Venezia) regalano alle rispettive protagoniste femminili (Kristen Stewart e Penélope Cruz) due importanti nomination per la migliore interpretazione. A casa Cruz (già vincitrice della Coppa Volpi al Festival per lo stesso ruolo) la 94esima edizione degli Oscar sarà da ricordare: anche il marito Xavier Bardem è candidato, come miglior attore protagonista per "Being The Ricardos".

Tra gli altri film plurinominati, il semi-autobiografico "Belfast" di Kenneth Branagh, il remake di "West Side Story" firmato Spielberg (entrambi con sette nomination, tra cui



**VENEZIA 2021**

## Sul red carpet della Mostra con il Leone d'argento

Sopra, una scena da "È stata la mano di Dio"; a sinistra, il regista Paolo Sorrentino davanti al Palazzo del Cinema al Lido, l'11 settembre scorso con il Leone d'argento tra le mani.

miglior film e regia), il tennista "King Richard" (con sei nomination tra cui quelle "all black" di Aunjanue Ellis e Will Smith che se la dovrà vedere anche con il Denzel Washington di "Macbeth"), e un terzo di film con quattro candidature che oltre alla satira catastrofica di "Don't Look Up" e al dramma psicologico di Guillermo Del Toro (Nightmare Alley), comprende la vera sorpresa di questa edizione. Il film giapponese di Ryūsuke Hamaguchi (Drive My Car), infatti, conquista altre tre pe-

santi nomination oltre a quella per il miglior straniero: miglior film in assoluto, sceneggiatura non originale e regia (proprio insieme a Spielberg, Branagh, Paul Thomas Anderson per "Licorice Pizza" e l'unica donna in gara Jane Campion) Un vento dell'Est che ormai soffia deciso su Los Angeles dal trionfo del coreano "Parasite" nel 2020. Ma l'attenzione al cinema internazionale ormai non è più solo una tendenza: è anche il frutto del graduale allargamento della platea dei membri dell'Academy,

sempre più distribuiti nel mondo, per una maggiore inclusione. È con il potere degli streamer sempre più affermato. Se Netflix ormai non fa più notizia (con un totale di 20 nomination), Amazon si fa strada con tre candidature (tra cui la coppia di attori Bardem-Kidman) e Apple TV si impone con il "Macbeth" di Joel Coen e, soprattutto, con "I segni del cuore" (remake del francese "La famiglia Bélier") che entra anche nella categoria regina del miglior film. —

© WIREIMAGE.COM/KEVIN MAZUR





Cinema

# È stata la mano di Sorrentino Nella corsa agli Oscar c'è anche l'Italia

Il film nella cinquina delle migliori opere non in lingua inglese  
Candidature per "Luca" e per i costumi di "Cyrano"

Marco Contino

A dispetto del titolo, la nomination agli Oscar di "È stata la mano di Dio" come miglior film internazionale non ha nulla di miracoloso. È tutto merito del suo regista Paolo Sorrentino. A distanza di otto anni dalla vittoria della prestigiosa statuetta con "La grande bellezza" nel 2014 (ultimo film italiano a conquistarla), "È stata la mano di Dio" (già Gran Premio della Giuria e Premio Mastroianni al Festival di Venezia) entra nella cinquina delle migliori opere non in lingua inglese insieme al favoritissimo "Drive My Car" per il Giappone, al norvegese "La persona peggiore del mondo", al danese "Flee" e al film "Lunana: A Yak in the Classroom" (dal Bhutan, per la prima volta nella storia rappresentato agli Oscar). Per Sorrentino è già un trionfo: «Sono felicissimo di questa nomination» ha dichiarato subito dopo l'annuncio ufficiale. «Per me è già una grande vittoria. È un motivo di commozione, perché è un riconoscimento prestigioso ai temi del film, che sono le cose in cui credo: l'ironia, la libertà, la tolleranza, il dolore, la spensieratezza, la volontà, il futuro, Napoli e mia madre».

La candidatura, certo, era

nell'aria, senza bisogno di mano divina. Persino Robert De Niro, nei giorni scorsi, aveva pubblicamente elogiato il film. Ma l'ufficialità e la certezza di essere di nuovo protagonista nella notte delle stelle (il prossimo 27 marzo) ha un sapore dolcissimo che Sorrentino condivide con Netflix, tutta la sua squadra artistica e, soprattutto, con la moglie e i figli «che mi amano nel più bello dei modi: senza mai prendermi sul serio».

Sarà lui il portabandiera

**Cruz, Stewart, "Dune" e "Il potere del cane" e "La figlia oscura" dal Lido a Los Angeles**

dell'Italia a Los Angeles, anche se non mancano altri connazionali per cui fare il tifo. Come Enrico Casarosa, regista di "Luca" (candidato come miglior film di animazione) e Massimo Cantini Parrini, costumista di "Cyrano", in continua ascesa dopo la nomination dello scorso anno per "Pinochio" e già cinque **David di Donatello** in bacheca. Un po' di Italia anche nelle tre candidature di "La figlia oscura": Olivia Colman (attrice protagonista), Jessie Buckley (non

protagonista) e, soprattutto, Maggie Gyllenhal nominata per la miglior sceneggiatura tratta dall'omonimo romanzo di Elena Ferrante che le è già valso il premio nella stessa categoria al Festival di Venezia.

È proprio la Mostra del Cinema a confermare fucina di nomination tanto che i due film con più candidature agli Oscar hanno avuto la loro anteprima mondiale al Lido. "Il potere del cane" di Jane Campion ne colleziona 12 (tra cui film, regia, attore e attrice protagonista e attori non protagonisti) mentre "Dune" di Denis Villeneuve si ferma a 10. Anche "Spencer" di Larrain e "Madri parallele" di Almodóvar (entrambi in concorso a Venezia) regalano alle rispettive protagoniste femminili (Kristen Stewart e Penélope Cruz) due importanti nomination per la migliore interpretazione. A casa Cruz (già vincitrice della Coppa Volpi al Festival per lo stesso ruolo) la 94esima edizione degli Oscar sarà da ricordare: anche il marito Xavier Bardem è candidato, come miglior attore protagonista per "Being The Ricardos".

Tra gli altri film plurinominati, il semi-autobiografico "Belfast" di Kenneth Branagh, il remake di "West Side Story" firmato Spielberg (entrambi con sette nomination, tra cui



VENEZIA 2021

**Sul red carpet della Mostra con il Leone d'argento**

Sopra, una scena da "È stata la mano di Dio"; a sinistra, il regista Paolo Sorrentino davanti al Palazzo del Cinema al Lido, l'11 settembre scorso con il Leone d'argento tra le mani.

miglior film e regia), il tennista "King Richard" (con sei nomination tra cui quelle "all black" di Aunjanue Ellis e Will Smith che se la dovrà vedere anche con il Denzel Washington di "Macbeth"), e un terzo film con quattro candidature che oltre alla satira catastrofica di "Don't Look Up" e al dramma psicologico di Guillermo Del Toro (Nightmare Alley), comprende la vera sorpresa di questa edizione. Il film giapponese di Ryūsuke Hamaguchi (Drive My Car), infatti, conquista altre tre pe-

santi nomination oltre a quella per il miglior straniero: miglior film in assoluto, sceneggiatura non originale e regia (proprio insieme a Spielberg, Branagh, Paul Thomas Anderson per "Licorice Pizza" e l'unica donna in gara Jane Campion) Un vento dell'Est che ormai soffiava deciso su Los Angeles dal trionfo del coreano "Parasite" nel 2020. Ma l'attenzione al cinema internazionale ormai non è più solo una tendenza: è anche il frutto del graduale allargamento della platea dei membri dell'Academy,

sempre più distribuiti nel mondo, per una maggiore inclusione. E con il potere degli streamer sempre più affermato. Se Netflix ormai non fa più notizia (con un totale di 20 nomination), Amazon si fa strada con tre candidature (tra cui la coppia di attori Bardem-Kidman) e Apple Tv si impone con il "Macbeth" di Joel Coen e, soprattutto, con "I segni del cuore" (remake del francese "La famiglia Bélier") che entra anche nella categoria regina del miglior film. —

di Marco Contino





Premi David di Donatello ✓

4 h · 🌐

...

Congratulazioni a Massimo Cantini Parrini per la candidatura agli Oscar 2021 nella categoria Migliori Costumi - Costume Design per il film Cyrano, insieme a Jacqueline Durran







**Il personaggio**

## Lord Aluei (Louis Siciliano), da Ponticelli al mondo

In questa settimana alcune importanti riviste musicali americane specializzate in cool e jazz, come «Melody Maker», «The Hollywood Digest», «Indie Pulse Music», parlano in maniera entusiasta del nuovo disco di Aluei, che si è aggiudicato due importanti premi negli Usa. Lui è Louis Siciliano, che con il suo piano e con Mauro Salvatore alla batteria e Bob Bellatalla al contrabbasso, ha pubblicato come Mumex Trio (acronimo di Music Multiverse Exploration), l'album «Folds of time». Nato a Ponticelli, classe 1975, cresciuto a Camposano di Nola, Siciliano compositore polistrumentista, scrittore, produttore, ingegnere del suono, è cresciuto musicalmente tra l'Olanda, Londra, Parigi e gli Stati Uniti dove ha vissuto dal 1994 al 2001. «Negli States - racconta l'artista - ho lavorato anche come ingegnere del suono diplomandomi nel 1997 all'Audio Institute of America sotto la

guida di Peter Miller, sound engineer di alcuni tour dei Beatles e dei Rolling Stones. Sono stato anche nella squadra degli arrangiatori agli studi 78/88, alla Walt Disney e ai Bennet Studios del New Jersey. In questi ultimi, ho avuto il privilegio di incontrare artisti del calibro di Run Dmc, Tony Bennet, Natalie Cole, Diana Ross e Michael Jackson, che li stava registrando il suo disco "Dangerous". Tornando al successo che «Folds of time» sta riscuotendo al di là dell'Oceano, il compositore partenopeo che è da due anni giurato dei Grammy Awards e membro ufficiale della Recording Accademy Americana (unico italiano e uno dei pochi europei), dichiara: «Sono onorato per aver ricevuto due prestigiosi riconoscimenti dalla community Indie Shark e dal magazine, un'autorità nel campo americano della musica indipendente e di ricerca. Questo disco, edito da Musica Presente Records, etichetta



**Cosmopolita**  
Aluei, alias Louis Siciliano, cresciuto tra Olanda, Usa, Parigi e Londra

diretta da Renzo Cresti, è un viaggio sperimentale che ho intrapreso con due musicisti di livello mondiale, in un mare di influenze e sonorità, pensando a John Coltrane. Mi sono concentrato su una personale e profonda ricerca sul suono, cosmico e assoluto dopo aver composto molte musiche per film come "Happy Family" di Gabriele Salvatores». Per la sua attività di compositore di colonne sonore, Siciliano ha vinto anche il Nastro d'argento nel 2005 per il film «La febbre» di Alessandro D'Alatri ed è stato candidato al David di Donatello nel 2006. Aluei, è anche stato nominato Lord dalla regina Elisabetta II. «È accaduto "a distanza", il 12 agosto scorso - racconta - ed è stato molto emozionante. Giro il mondo da quando avevo 17 anni - conclude - ma porto sempre Napoli nel cuore, così come suoi grandi artisti tra cui il mio caro amico Joe Amoruso che proprio in questi giorni ho ricordato nel corso di alcune interviste negli States».

**Carmine Aymone**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA





*Il film*

---

## Giovani talenti da Firenze in gara ai David

---

di **Berti** • a pagina 13





la Repubblica Sabato, 5 febbraio 2022

Firenze *Attualità*



Il film

## Da Firenze ai David di Donatello Immagina, la scuola dei talenti

Nella lista dei titoli c'è anche "Re minore" di Ferlito realizzato con i suoi studenti

di **Elisabetta Berti**

In concorso ai prossimi David di Donatello c'è anche un pezzetto di Firenze. Nella lista dei titoli in attesa di essere selezionati per la cinquina che concorre alla statuetta, c'è infatti *Re minore* di Giuseppe Ferlito, regista siciliano ma fiorentino d'adozione che in questa produzione si è fatto affiancare da una troupe composta esclusivamente dai giovani studenti della sua scuola di cinema Immagina, a Firenze. Attori, sceneggiatori, assistenti alla regia e tutto il ventaglio delle professioni tecniche, dallo scenografo al fonico, dalla fotografia al montaggio. Tutti aspiranti professionisti del cinema, d'età compresa tra i venti e i venticinque anni. Un'ulteriore conferma della vivacità della Toscana in campo cinematografico. «Per la nostra realtà produttiva già il fatto di competere a livello nazionale è motivo di orgoglio» commenta il regista, il cui film concorre insieme a giganti come *America latina* dei fratelli D'Innocenzo, *È stata la*



▲ **Il regista**  
Giuseppe Ferlito ha scritto, prodotto e diretto il film "Re minore"

*mano di Dio* di Paolo Sorrentino, *Tre piani* di Nanni Moretti, *Ennio* di Giuseppe Tornatore e molti altri. Non è la prima volta però che Giuseppe Ferlito si presenta in concorso ai David: era già successo con *Infernet* del 2015, approdato anche alla mostra Venezia, con Remo Girone, Ricky Tognazzi e Roberto Farnesi interpreti di cinque storie maledette sullo sfondo della rete e dei suoi pericoli. *Re minore*, che è anche autoprodotta oltre che scritto e diretto da Ferlito, ha appena vinto il premio della

giuria popolare al festival del cinema di Salerno. «È un progetto che accarezzo da anni. Tornare nella mia terra, l'Agrigentino, per raccontarla con l'aiuto dei miei studenti della scuola. Alcuni di loro hanno messo piede in un set per la prima volta, altri hanno avuto già altre esperienze, sempre con la mia supervisione. Il cinema, del resto, si impara facendolo». Tra gli ultimi lavori sul set con gli allievi della scuola ci sono *Zoroastro* del 2017, e *Toct* del 2018. *Re minore* è stato girato in due mesi alla fine

del 2019 in Sicilia, tra Sciacca, Burgio e Caltabellotta, il montaggio realizzato durante il primo lockdown. Protagonista è Mimi, un giovane ingegnere del suono laureato a Londra - l'esordiente Gabriele Ferrantelli, che Ferlito ha selezionato a Burgio, suo paese d'origine, e portato a studiare recitazione alla scuola a Firenze - il quale, dopo aver sposato la connazionale Mirrella (la pistoiese Letizia Toni), si trasferisce in un paesino della Sicilia alla ricerca dei suoni della natura. L'incontro dei due giovani con gli abitanti del paese, ed in particolare con l'anziano maestro della scuola di musica, vecchio insegnante di Mimi, si rivela presto il simbolo dello scontro tra due mondi, tra due anime della Sicilia: una che guarda avanti e l'altra che resiste al cambiamento. Il film sarà presto disponibile anche su Amazon Prime. «Nella mia scuola, in quasi trent'anni, sono passati migliaia di ragazzi» racconta Ferlito, «è un laboratorio di creatività a cui voglio dare visibilità». A ottobre di quest'anno infatti si terrà la prima edizione dell'International Florence festival, concorso di cinema internazionale nel quale i titoli saranno selezionati e giudicati da una giuria composta solo dagli studenti della scuola Immagina «così la filiera dei mestieri del cinema sarà davvero completa».

© PRODUZIONI RISERVATE





**L'artista ha degustato le delizie locali presso il ristorante Estro sul lungoporto**

# Il maestro Giancarlo Giannini per una sera a cena a Civitavecchia

Il grande, anzi grandissimo, Giancarlo Giannini ha scelto Civitavecchia, ed in particolare il ristorante Estro su lungoporto Gramsci, per assaggiare le delizie locali cucinate dal dinamico e giovane staff del locale. Giannini è un artista poliedrico molto conosciuto anche all'estero. Una carriera illustre nel corso della quale si è aggiudicato il Prix d'interprétation masculine al Festival di Cannes nel 1973, mentre nel 1977 c'è stata la candidatura all'Oscar al miglior attore per la sua interpretazione in Pasqualino Settebellezze.



L'attore, doppiatore e regista ha anche vinto sei **David di Donatello**, sei Nastri d'argento e cinque Globi d'oro. Giannini ha recentemente interpretato René Mathis nei due film della saga di James Bond Casino Royale e Quantum of Solace. Come

doppiatore, ha prestato la voce a Jack Nicholson e Al Pacino in diverse significative interpretazioni. Il ristoratore Mattia Santi non si è lasciato sfuggire l'occasione di immortalare quest'incontro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## Nel lazio corsi videomaker, grafica 3d e animazione: iscrizioni fino al 21 febbraio

*Organizzati da accademia informatica e rivolti a disoccupati, gratuiti per i primi 15 partecipanti*

Vuoi diventare 'videomaker'? Sei pronto a catturare l'attenzione dello spettatore e far vivere l'esperienza del protagonista del racconto mediante lo Storytelling, la Scrittura Creativa, l'utilizzo di una macchina da presa, la ripresa e il montaggio? Oppure il tuo sogno è quello di imparare ad usare gli strumenti per la grafica, l'animazione digitale 2D e 3D e gli effetti visivi, per poi creare animazioni, ambientazioni ed effetti speciali, producendo grafica in movimento? Accademia Informatica, Agenzia accreditata presso la Regione Lazio per la Formazione e i Servizi al Lavoro, propone due corsi che rispondono ai tuoi desideri. C'è infatti tempo fino al 21 febbraio per iscriversi a due Corsi di formazione per diventare 'videomaker' e per assumere la qualifica di 'grafico 3D e animazione (Digital compositor)', realizzati con il sostegno della Regione Lazio, in attuazione del Programma Operativo Fondo Sociale Europeo 2014-2020, attraverso la Sovvenzione Globale Movie Up 2020 affidata ad AssForSeo. Riservati a cittadini disoccupati della regione Lazio, entrambi i corsi rispondono agli attuali fabbisogni di risorse professionali del settore dell'audiovisivo, alla ricerca di competenze digitali e di nuovi profili sia relativamente alla fase di produzione che a quella di post produzione. I corsi, che nascono con l'obiettivo di rafforzare la capacità di innovare e rendere più competitiva la filiera audiovisiva laziale, sono entrambi gratuiti per i primi 15 partecipanti selezionati per questa prima edizione. Chi non verrà selezionato alla prima edizione potrà comunque prenotarsi per quella successiva, ricevendo un notevole sconto. Il corso 'Videomaker' è rivolto



ad inoccupati e disoccupati, maggiorenni, residenti nel Lazio. Ha una durata di 160 ore di formazione in aula (prevalentemente a distanza) e prevede 12 ore di seminari/masterclass.

Il corso intende assicurare ai partecipanti il trasferimento di competenze digitali, conoscenze e abilità immediatamente spendibili nel settore dell'audiovisivo come 'Videomaker', in modo che imparino ad operare come Storytelling, a registrare video e audio anche con l'utilizzo di droni, a procedere con il montaggio video nella post produzione e con l'editing. Durante il periodo di formazione tutti gli allievi riceveranno un'indennità di frequenza e quelli con almeno l'80% della frequenza saranno ammessi alla prova conclusiva per il rilascio dell'attestato. I docenti sono di primissimo livello in questo campo: ad affiancare i partecipanti saranno, infatti, il filmmaker e regista Raffaele Rago, la produttrice esecutiva Alessandra Lera, il produttore di lungometraggi e documentari, regista e sceneggiatore Andrea Magnani, e il vincitore del David di Donatello per la

migliore sceneggiatura adattata ('La Stoffa dei Sogni', 2017) Salvatore De Mola. Per iscriversi ed avere maggiori informazioni è possibile cliccare sul sito <https://corsi.accademiainformatica.com/videomaker/>. Anche il corso 'Grafico 3D e animazione (Digital compositor)' è rivolto ad inoccupati e disoccupati, maggiorenni, residenti nel Lazio. Si tratta, anche in questo caso, di un corso della durata di 160 ore di formazione in aula (a distanza) e 12 ore di seminari/masterclass, finalizzato al trasferimento di competenze digitali, conoscenze e abilità immediatamente spendibili nel settore dell'audiovisivo come 'Video-editor, Grafico 3D ed esperto di Animazioni'. Il corso insegnerà ai partecipanti a gestire gli effetti speciali e ad operare come 'Digital Artist' e 'Digital Compositor'. Tutti gli allievi riceveranno un'indennità di frequenza durante il periodo di formazione e per quanti avranno frequentato almeno l'80% è prevista l'ammissione alla prova conclusiva per ricevere l'attestato. Docenti di altissimo livello accompagneranno gli allievi e insegneranno

no loro le modalità per la realizzazione di prodotti multimediali utilizzando gli strumenti per la grafica, l'animazione digitale 2D e 3D e gli effetti visivi, in modo da creare animazioni, ambientazioni ed effetti speciali, producendo grafica in movimento: dal vincitore del David di Donatello per la migliore sceneggiatura adattata ('La Stoffa dei Sogni', 2017) Salvatore De Mola, al multimedia developer/editor Jonathan Mancini, fino al montatore di grande esperienza, vincitore del David di Donatello per miglior montatore ('L'ultimo bacio', 2001) Claudio Di Mauro. È possibile iscriversi al corso ed avere maggiori informazioni attraverso il portale <https://corsi.accademiainformatica.com/digital-compositor/>. Per la partecipazione ad entrambi i corsi è necessario essere in possesso del diploma di Scuola media superiore (che abiliti all'iscrizione all'università), essere disoccupati o inoccupati iscritti al Cpi, avere un'età superiore a 18 anni ed essere residenti o domiciliati nella regione Lazio da almeno 6 mesi.





# Il lungo viaggio al pianoforte di Rita Marcotulli

A PINEROLO MARTEDÌ 8

**R**ita Marcotulli, una delle più affermate pianiste jazz, è attesa in concerto la sera di **martedì 8 febbraio** sul palcoscenico dell'Accademia di Musica di Pinerolo in viale Giolitti 7 a Pinerolo.

La pianista racconta storie: si tratta di un viaggio immaginario che prende ispirazione dalla vita di tutti i giorni, dalla natura dalle esperienze, dalla musica dei diversi colori del mondo. Omaggio al cinema, e ad autori popolari italiani come Modugno e Pino

Daniele. Un programma che può variare a secondo della sensibilità del momento con l'aggiunta di standard, improvvisazioni, brani nuovi. Impressionante il numero di esperienze artistiche fatte dalla Marcotulli con musicisti di livello internazionale quali Pat Metheny, Sal Nistico, Michel Portal, Enrico Rava, e altrettanto impressionante è il palmarès di riconoscimenti: tra gli ultimi in ordine di tempo il premio onorario come Ufficiale della Repubblica e la candidatura come membro della Royal Academy di Svezia, entrambi ottenuti nel 2019. Fondamentale per la Marcotulli è l'esperienza nel mondo cinematografico come autrice di colonne sonore, impegno che le è valso nel 2011 il **David di Donatello** come miglior musicista.

Prenotazione obbligatoria al numero di telefono 0121/321040. E' prevista una Gift card comprendente 3 concerti al prezzo di 40 euro; biglietti a 15 euro (ridotti a 12, 10, 5 euro). M.B. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## SPETTACOLI, FESTIVAL E RASSEGNE

# DANIELI & DE SIO DUE "SIGNORINE"

LA COMMEDIA AGRODOLCE DA MARTEDÌ 8 AL 13 AL GOBETTI

**F**ermato nel febbraio 2020 a Messina dall'emergenza Covid che ha chiuso i teatri, torna a due anni di distanza e per la prima volta a Torino, da martedì 8 a domenica 13 al Gobetti, ospite del cartellone del TST, "Le signorine", commedia agrodolce di Gianni Clementi, diretta da Pierpaolo Sepe e interpretata da Isa Danieli e Giuliana De Sio.

Le signorine del titolo sono Rosaria e Addolorata, due sorelle zitelle che gestiscono una piccola storica merceria in un vicolo di Napoli. Ormai di una certa età le due sorelle portano avanti una routine tra negozio e casa non priva di battibecchi. Rosaria (Isa Danieli) è avara, da sempre vive nel culto del risparmio costringendo Addolorata (Giuliana De Sio), che invece vorrebbe godersi un po' la vita, a ristrettezze che non hanno un vero motivo dal momento che il gruzzolo messo da parte è consistente. Tutto sembra consumarsi in questa noia senza scampo quando un imprevisto (un mago che ha la voce di Sergio Rubini), rimescola le carte. Il testo di Gianni Clementi, divertente ma in fondo amaro, è esaltato dall'interpretazione delle due protagoniste che, una di Napoli l'altra di

Salerno, danno a Rosaria e Addolorata quella veritiera, schietta e ironica verve partenopea fatta, talvolta, anche solo di mimica facciale. Si ride molto, almeno nel primo atto, poi andando avanti nella storia si ride meno "però si capiscono molte cose - dice Giuliana De Sio - si focalizza l'attenzione sulla condizione di due sorelle che, anche se vivono insieme, si muovono in una grande solitudine". Le due attrici non hanno bisogno di grandi presentazioni, entrambe sono volti noti, anche se con un passato nel mondo dello spettacolo molto diverso. Isa Danieli, classe 1937, è nata artisticamente sotto la guida di Eduardo De Filippo, dal 1954 ad oggi annovera oltre 70 spettacoli teatrali (Annibale Ruccello scrisse per lei "Ferdinando"), un numero imprecisato di partecipazioni in film e in tv, e proprio ad una fiction, "Capri", deve la sua notorietà. La fama di Giuliana De Sio è legata soprattutto al cinema - che nel 1982 con "Io, Chiara e lo Scuro" le fece guadagnare come miglior attrice protagonista il **David di Donatello**, il Globo d'oro e la Grolla d'oro - e a numerose fiction. Orari: martedì, giovedì e sabato ore 19,30; mercoledì e venerdì 20,45; domenica 15,30. Biglietti: 28 euro, ridotti 25; [www.teatrostabiletorino.it](http://www.teatrostabiletorino.it). T.L.G. —



Debutta al Teatro Gobetti lo spettacolo "Le signorine" di Gianni Clementi, con Isa Danieli e Giuliana De Sio.





**Premi David di Donatello** si trova presso **Via del vantaggio**.

2 h · 🌐



Monica Vitti col David di Donatello diventa un murale nel centro di Roma, grazie allo street artist Harry Greb

[#monicavitti](#) [@harrygreb\\_art](#)







**Angelo Orlando**

17 h · 🌐



...

Il David di Donatello me lo consegnò Monica Vitti.

Mi sorrise e mi disse: "Bravo!"

Farfugliai un "grazie" veloce e poi ritornai al mio posto. L'applauso neanche lo sentii. Ero tutto frastornato. Mi sembrava essere capitato lì per caso. Certo, sembravo proprio uno che aveva trovato una porta aperta e si era infilato in un party di matrimonio, una specie d'imbucato con la giacca elegante.

Non c'erano le cinquine a quei tempi. C'erano le terne. E non c'era neanche la diretta televisiva. Fu una cerimonia sobria. Tra i vari ospiti, mi ricordo di John Turturro che mi strinse la mano e mi disse qualcosa che feci finta di capire dicendo: "Oh yess..." come se fossi un attore di teatro underground di San Francisco. Mi ricordo che Francesca Neri mi fece i complimenti per la giacca. Avevo indossato una giacca rossa fiammante, una giacca che mi obbligò a comprare per l'occasione, [Claudio](#), il mio agente, quasi minacciandomi che se non mi fossi comprato almeno una giacca decente, mi avrebbe cacciato dall'agenzia. I candidati insieme a me erano due: Giorgio Gaber e Giancarlo Dettori. Pensavo che il premio lo dessero a Gaber, invece, lo diedero a me.

Era il sei giugno del 1992.

Sono passati quasi trent'anni. Sono successe tante cose da quel giorno. La mia vita è cambiata così tante volte che fatico a incollare i ricordi sulle agende e sulle pagine dei diari. Cosa è cambiato? Tanto e poco. Poco: perché in fondo, sono sempre lo stesso. Mi sento sempre un ospite inatteso, quello che nessuno conosce, un Mr. Nobody che però tutti trattano bene perché pensano sia l'ospite di qualcun altro. Tanto: perché le cose, i volti di quel cinema italiano mi sembrano allineati in un'altra dimensione spazio-temporale e forse è vero, stanno tutti lì, in attesa che qualcuno entri nella Hall of Fame delle antiche glorie e li riporti a un presente nuovo, dando di nuovo vita alla loro meravigliosa esistenza artistica; io vivo prevalentemente in un altro paese, non tanto lontano, è vero, perché la Spagna è vicina, ma abbastanza lontana da farmi comprendere che non ho tanto da pretendere se come attore, non lavoro più tanto spesso.

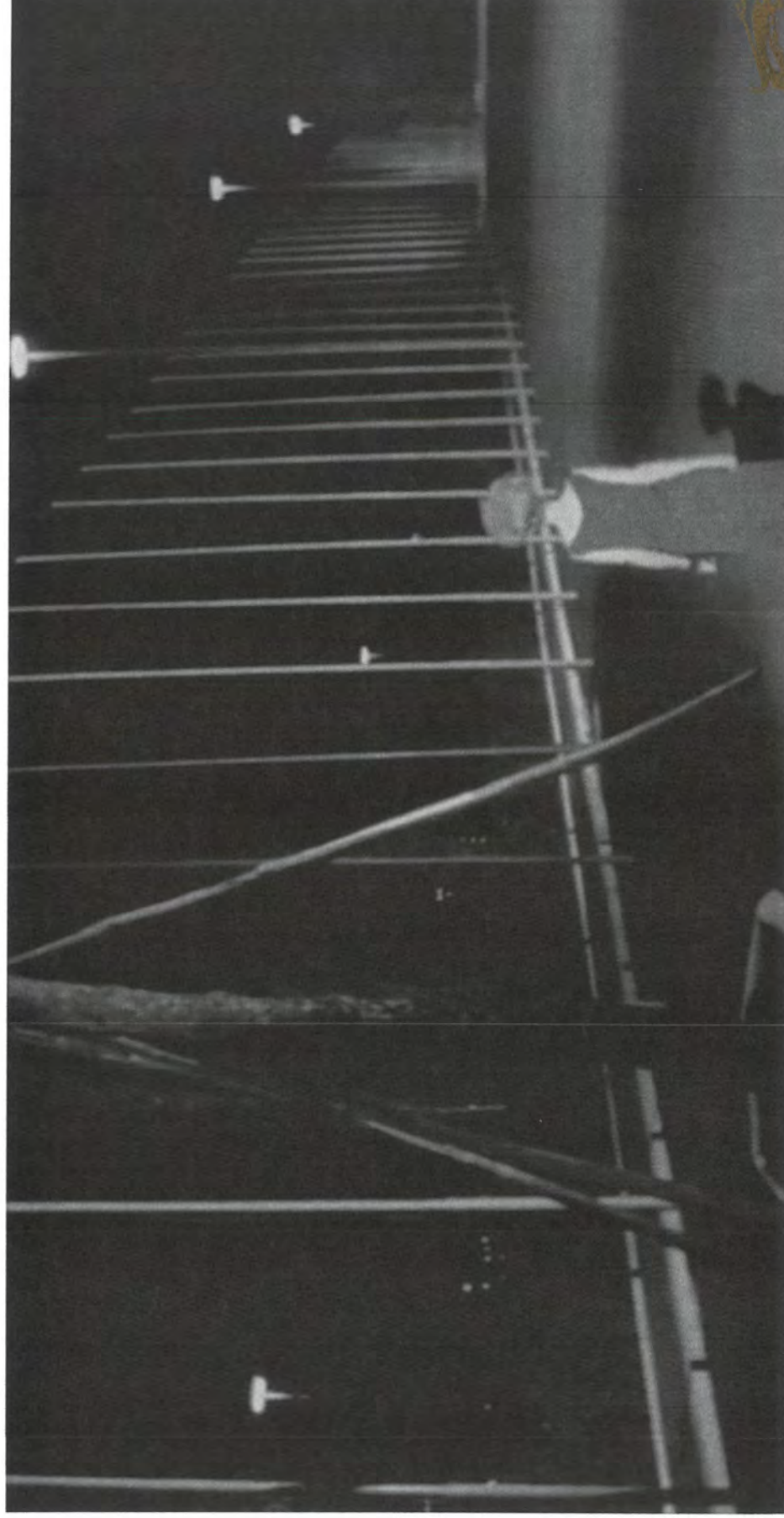
Ehh... tutta una vita, a volte non basta per sentirsi un ospite invitato alla festa. Ora che prevalentemente lavoro dietro le quinte, riesco però a vedere meglio le cose. Quando scrivo una sceneggiatura, quando sono chiamato a fare una revisione o anche quando leggo un soggetto, un trattamento per capire se produttivamente può essere portato avanti, scelgo sempre un personaggio che mi piacerebbe interpretare. Il lavoro dell'attore probabilmente non mi abbandonerà mai perché fa parte di me e del mio modo di vedere le cose: da osservatore. Dicevo...



Monica Vitti.

Non la incontrai più dopo quel giorno al Campidoglio. Glielo avrei tanto voluto dire meglio quel "grazie" che allora farfugliai rapidamente, senza davvero vivere quell'istante unico, con tutto me stesso, con tutto il mio cuore.

Chissà... un giorno torneremo tutti lì, dove il sogno si fonde con l'unico atto magico possibile nella sua dimensione: restituire consapevolezza a questo presente, così apparentemente difficile. Così tragico e meraviglioso. Una visione nuova, amici miei. Un mondo nuovo. Lo spero tanto, cara Monica. Grazie.







# Addio a Monica Vitti, eterna regina

**Il lutto.** L'attrice si è spenta a Roma all'età di 90 anni. Da 20, ormai, era lontana dalle scene, protetta, durante la malattia, dal marito Roberto Russo. Artista assoluta del Novecento, icona del cinema italiano, tenne alta la bandiera della comicità al femminile, lavorando assieme ai più grandi

**ROMA.** Monica Vitti, è stata una di quelle attrici che rendono immortale il cinema italiano nel mondo. Lei, Monica l'indimenticabile, icona che va oltre il tempo, e che negli ultimi vent'anni è stata nascosta dalla malattia, nell'oblio. Per lei il cinema è sempre stato elisir di vita e anche oggi le restituisce un eterno presente. Sappiamo che la verità è molto più dolorosa, una forma di Alzheimer che l'ha isolata dal mondo e che il marito Roberto Russo - che ieri ha affidato la notizia della sua morte a Walter Veltroni su twitter - ha difeso con grande rigore e rispetto combattendo contro i "si dice" e le false notizie che a intervalli regolari hanno popolato la rete. Sappiamo che la morte è avvenuta a Roma, e anche che sua ultima apparizione pubblica è stata 19 anni fa (alla prima di Notre Dame de Paris) e che già negli anni precedenti le sue partecipazioni ad eventi ufficiali si erano rarefatte dopo un ritiro dalle scene che data ormai dal 2001, quando fu ricevuta al Quirinale per **David di Donatello**.

Nata Maria Luisa Cecciarelli a Roma, il 3 novembre del 1931, cresciuta in Sicilia prima della guerra a causa del lavoro del padre (ispettore al commercio), innamorata della recitazione fin dall'adolescenza, si diploma nel 1953 all'Accademia d'arte drammatica sotto la guida di Silvio d'Amico e con un maestro-sodale d'eccezione come Sergio Tofano. Ci sono già tutti i segni della sua duttilità d'interprete: il primo la spinge in palcoscenico per affrontare grandi ruoli drammatici (Shakespeare, Molière, "La nemica" di Nicodemi con cui conquista il pubblico), il secondo la porta a liberare la sua verve istrionica nella riuscita serie di commedie ispirate al personaggio del Signor Bonaventura, allora popolarissimo eroe dei fumetti. Intanto si è data un nome d'arte con cui rimpiazzare il nomignolo di "Setti vistini" con cui la chiamavano amici e familiari per la sua capacità di cambiarsi in fretta e furia come un personaggio di Fregoli. Sceglie un cognome che le ricorda la madre amatissima



Il volto immortale di Monica Vitti che resterà nella storia del cinema italiano. Sotto una foto del 1995 quando l'attrice ricevette il Leone d'oro alla carriera

(Adele Vittiglia) e un nome che le "suona bene" e non va ancora di moda. Debutta al cinema nel '55 con un piccolo ruolo nell'Adriana Lecouvreur di Guido Salvini a fianco di mostrisacri come Valentina Cortese, Gabriele Ferzetti e Memo Benassi, ma 5 anni dopo si incarna nella silenziosa musa di Antonioni per il primo dei quattro film che vanno sotto il segno dell'"incomunicabilità": L'avventura. Nei successivi quattro anni diventerà una diva internazionale grazie a titoli indimenticabili come La notte, L'eclisse, Deserto rosso, ma l'incontro con Antonioni data già dal 1957 quando presta la voce a Dorian Gray ne Il grido. Tutti i grandi registi internazionali la vogliono anche perché oltre a un volto bellissimo e misterioso sfoggia una voce roca e pastosa



che (proprio come Claudia Cardinale negli stessi anni) afferma una diversità dalla scuola tradizionale di dizione. Negli stessi anni '60 si è cimentata più volte con la tv ed ha avuto un riconoscimento speciale con la partecipazione alla tormentata giuria del festival di Cannes del 1968 quando si dimette dal suo ruolo in solidarietà ai contestatori della Nouvelle Vague. È in questo momento che decide di dare un taglio alla sua immagine più consolidata e abbraccia l'idea della commedia grazie a Mario Monicelli che la vuole protagonista de La ragazza con la pistola. Il successo è popolare, immediato, contagioso. In pieno '68, l'emancipazione della timida siciliana Assunta Patané che insegue fino in Inghilterra l'uomo che l'ha disonorata (Carlo Giuffrè) per poi capire che

si può essere libere e onorate anche senza passare per il delitto d'onore, fa rumore e il regista estrae dalla Vitti un talento luminoso e inatteso che presto le permetterà di battersi da pari a pari con i colonnelli della commedia all'italiana. Unica donna vincente con le loro stesse armi e inalterata femminilità in un mondo di maschi più o meno misogini, Monica Vitti domina nel cinema italiano degli anni '70. Si permette stravaganze di qualità (come nei ruoli caciuti sul suo fascino da Miklós Jancsó, Luis Bunuel, André Cayatte), lavora coi grandi italiani (da Dino Risì a Ettore Scola, da Monicelli a Luigi Magni de La Tosca), affianca Antonioni nella sperimentazione elettronica de Il mistero di Oberwald, trionfa in coppia con Alberto Sordi (specie grazie a Polvere di stelle), spinge al debutto dietro la macchina da presa prima Carlo Di Palma (il grande direttore della fotografia che è diventato il suo compagno) e poi il fotografo Roberto Russo che con lei debutta da regista con Flirt che le fa vincere il premio come migliore attrice a Berlino nel 1983. Insieme al Leone d'oro alla carriera che nel 1995 le viene dato da Gillo Pontecorvo alla Mostra di Venezia è uno dei maggiori riconoscimenti internazionali che affiancano i 5 David, 12 Globi d'oro e 13 Nastri d'argento guadagnati in patria. Mai ferma nella sua sete di vita e di sfida conquista anche le platee televisive insieme a Mina (Milleluci nel '74 e Domenica in vent'anni dopo), scrive due libri autobiografici, firma la sua unica regia (Scandalo segreto) nel 1990, porta in teatro la grande commedia americana. All'alba del nuovo secolo il vulcano si spegne, quasi inavvertitamente; solo la decisione del marito la protegge, così che oggi la possiamo vedere e ricordare, immortale, nella pienezza della sua arte e della sua vitalità: con quella risata calda, di gola, senza affettazione, che estrarrebbe dal cilindro vedendo le mille celebrazioni, mostre, omaggi a lei dedicati ancora nei mesi della fine del 2021 in occasione dei suoi 90 anni.





Avenire  
Giovedì 3 febbraio 2022

AGORÀ

CINEMA IN LUTTO

# Ciao Monica polvere di stella

In punta di piedi a 90 anni se n'è andata, dopo una lunga malattia degenerativa, la Vitti. Antidiva, attrice dai registri svariati cominciò che era 14enne. Il successo già nel '60 con "L'avventura" di Antonioni, poi divenne l'icona della commedia all'italiana



FILM DI RICORDO

**D**ifficile spiegare cos'è un'attrice. Le parole possono non bastare. E allora proviamo a rievocare, o a rivedere, un film interpretato da Monica Vitti, la diva antichissima del cinema italiano che da lei - non c'è più. Facciamo scorrere sullo schermo della nostra memoria uno qualsiasi dei 55 film della sua trentennale carriera. Meglio se *L'avventura* (1960) o *La notte* (1961) diretti dal suo signore Michelangelo Antonioni, drammi nei quali sa esprimere con straordinaria naturalezza l'alienazione e l'incunicabilità di una donna moderna alle prese con rapporti visivi borghesemente, senza capire «cos'è l'amore». Una Vitti inquisita, nevrotica, introspettiva, solare. Ma rivela anche, per piacere, *La ragazza con la pistola* (1968), di Mario Monicelli, capolavoro della commedia all'italiana, quella non banale, dove una Monica dai capelli neri e scompolti è Assunta, ragazza siciliana sedotta da un giovanotto (Carlo Giuffrè) che la rapire ma poi, spaventato dall'inevitabile matrimonio riparatore, fugge in Inghilterra per rifarsi una vita. Ma lei segue l'amato con una colt nella borsetta per vendicare il proprio onore, finché però, affascinata dal nuovo mondo che ha scoperto, desiste dal suo proposito di rivale e di libatezza da «donna di marò», adeguandosi volentieri alla cosiddetta modernità. Brillante, esilarante, simpaticamente cinica. E se ci lasciamo prendere dalla vicenda narrata da Ettore Scola in *Dramma della gelosia (tutti i particolari in cronaca)* (1970), con la tenera e stralunata Adelaide contesa in un torbido ménage dal proletario ma maschilista Mastroianni e Giannini, incominciamo a capire quale immenso talento l'attrice romana abbia mostrato anche sul set. E se non siamo ancora convinti di cosa sia veramente un'attrice, ecco *Polvere di stelle* (1973), di e con Alberto Sordi, sul teatro di varietà negli anni della seconda guerra, tra momenti di gloria e tramonti di una scalcagnata compagnia. Vukanka, tragicomica, splendida Monica, anche quando balla, canta e fa duetti da sgangherata subretto col capocomico Alberto. Chi ha sulle come lei non cade mai nel volgare. E che dire di *Io so che tu sei che tu so* (1982) sempre con Sordi partner e regista? Un marito tradito, un errore e una vita borghese la cui consuetudine stanca. Il film non è grande, troppo rivisto sul meloso e la sociologia fa un lavoro sicuro, ma la Vitti svetta, giganteggia, commuove, anche quando viene sottomessa con violenza inaudita dagli schiaffi del consorte sulla spiaggia di Fregene. Sapeva far ridere, Monica, anche nelle situazioni tragiche in apparenza. Perché l'essere comica era per lei un impulso involontario. Può sembrare un giudizio offensivo ma non è affatto così. Ne era convinto Sergio Tofano, che ne scoprì il talento insieme a Orazio Costa. Decise di fare l'attrice a 14 anni, Monica Vitti, anche per ribellarsi al cliché imposto dall'ambiente borghese della Roma in cui era cresciuta e da quello che volevano da lei i genitori avere un marito, dei figli, un lavoro sicuro, che non fosse quello del saltimbanco in gonnella. Fare l'attrice per lei - lo ripetè più volte - era una necessità più che una vocazione, significava inventarsi un'altra persona ogni volta, in teatro o sul set. Un modo per essere libera, vincere l'angoscia della vita che gli si presentava davanti. Viaggiare con la fantasia, cambiare personaggio per ap-

propriarsi di se stessa. Il suo nome d'arte lo aveva pensato seduta al tavolino di un bar, perché Maria Luisa Cecarello era troppo lungo da ricordare e forse un po' ridicolo per un'aspirante diva che diva però non divenne mai, ancorata com'era alla sua semplicità di donna verace. Prima di accedere all'Accademia d'arte drammatica frequentò, appena sedicenne, il Pittinari di Roma, dove si diplomò attrice nel 1953. E subito ottenne una scrittura per il coro di *Figlia in Asolo*. Ma il suo vero esordio in teatro è, sempre nel '54, nella *Mandragola* di Machiavelli dove Tofano la chiamò a ricoprire il ruolo del "Prologo". E con il grande attore, papà del Signor Bonaventura, recitò anche nell'*Azaro* di Molière diretto da Alessandro Fresser. Il palcoscenico diventò così per Monica il luogo privilegiato della sua formazione drammatica: sarà, ancora, *Madre Coraggio* nella versione voluta da Lucignani e subito dopo reciterà con Alberto Bonucci in *Senza rete* in *Storie da ridere* di Luciano Mondadori dove svelò le sue doti di attrice brillante e di immediata comunicativa. La vera svolta però arrivò nel 1957 grazie all'in-

contro con Michelangelo Antonioni, regista già di consolidata fama che le offrì ruoli importanti nei suoi film più intimi e psicologicamente complessi. Popolarissima anche per le sue apparizioni televisive nei programmi del sabato sera (come non ricordare la sua divertente interpretazione della *Canzone dei craxi* di Bruno Lauzi), Monica Vitti è stata premiata più volte: sei **Dardi Donatello**, tre **Nastro d'argento**, un **Oro d'argento** nel 1984 al Festival di Berlino per *Fira* di Roberto Russo, e un **Leone d'oro** alla carriera nel 1995 alla Mostra del cinema di Venezia. Si era ammalata di una grave sindrome degenerativa che la costrinse a lasciare le scene. Prima di ritirarsi per sempre a vita privata si mostrò al pubblico per l'ultima volta nel trucco del 2005, alla prima teatrale italiana di *Notte-Dame di Parigi* di Riccardo Cocciante. Poi, buio totale. E ieri se n'è andata in punta di piedi, a 90 anni. Magnifica signora dalla voce roca e dalla classe immensa. Venerdì in Campidoglio la camera ardente e sabato, alle 15, i funerali nella Chiesa degli Artisti di Piazza del Popolo.

## È stata la "colonnella" del nostro cinema

di RICORDO FORI

**R**icordo un'infelice barata di Pier Paolo Pasolini, quando gli riferirono un'opinione piuttosto banale di Monica Vitti su non so quale importante questione: «Ma che vi volete aspettare da una che si chiama Maria Luisa Cecarello. Non era degna di lui, che veniva penalato dallo stesso strato sociale piccolo-borghese. Sì, Monica Vitti si chiamava Maria Luisa Cecarello e si cambiò il nome già all'Accademia d'arte drammatica su consiglio di Sergio Tofano di cui era allieva, come era allieva di Orazio Costa, che aveva dell'arte una visione alta e religiosa. Ho avuto la fortuna di intervistare un pomeriggio intero per *Gasman* *rosario del cinema italiano*, nel suo appartamento alla Collina Heming, e al piano sotto abitava Michelangelo Antonioni. Ci eravamo già conosciuti, ma non ricordava molto della cena in trattoria al Tintore, in cui aveva raggiunto degli amici, forse è anche pensando a Sally Bowles che costruì più tardi il suo personaggio comico-brillante in tante commedie. I racconti che mi fece dell'incontro con Antonioni, da doppioplatino della benzina di Devina Gray nel film *Il grido* alla molto avventurosa lavorazione di *Gasman* tra le Eolie e in Sicilia, fanno parte della storia del cinema, che quel film segnò con *La dolce vita*, l'affermazione a Cannes del nostro cinema come uno dei migliori del mondo. Fellini vinse quel festival, ma *L'avventura*, capito da pochi, ne fu un contro-canto più in-

timo, ed ebbe un'influenza vastissima, per il suo linguaggio nuovo, altamente esigente, da far invidia alla letteratura più esigente (e in molti paragonarono il suo film ai romanzi di Fitzgerald). Rivoli "la Vitti" più tardi, si stavolta mi fece entrare per un attimo, al piano di sotto, nella stanza dove giaceva Antonioni, malato di una lenta consunzione senza memoria che fu più tardi anche il destino di Monica, assistita fino a ieri con amore dal suo sposo. Ho visto almeno nel loro letto di incoscienza sia Antonioni che Lastuada, grazie stavolta all'amicizia della moglie Carla Del Poggio, ammirvole come attrice e come donna (l'ne - Antonioni Fellini Lastuada - dettero molto presto a un'impresa di Zanattini, il film a episodi *L'amore in città*, tre versioni di un deciso rifiuto o superamento del suo neorealismo...). Della Vitti avevo parlato con Monicelli e altri suoi registi, ed era stato Mario ad aprire una seconda stagione di enorme successo con il ruolo paradossale della *Ragazza con la pistola*, versione al femminile del "delitto d'onore". Era diventata una del "colonnelli", come li si chiamava, della commedia all'italiana e Bernardino Zapponi, sceneggiatore per Fellini, autore di paradossali sex-comedy e mio caro amico (ci univa, anche a Fellini, l'amore per i comici e per l'avanspettacolo) voleva che scrivessimo insieme una commedia tratta da un vecchio e folle film minore degli anni trenta, *Harlowe*. L'idea era mia, e pensavamo a Monica come protagonista il progetto le piacque molto ma, come in cinema succede spesso, non se ne fece poi niente. Un'impresa di Bernardino che venne invece realizzata fu la bellissima sceneggiatura di *Polvere di stelle*, sul mondo dell'avanspettacolo tra guerra e dopoguerra. Ma fu comprata da Sordi, che volle la Vitti come partner ma volle anche essere lui a dirigerla, e ne risultò un film purtroppo molto fiacco, nonostante una Vitti più vivace e simpatica che mai.

I SUOI FILM



**La notte (1961)**

Film di Antonioni, con Mastroianni e la Moreau. La Vitti, nel ruolo della terza incomoda, vince il Nastro d'Argento per la migliore attrice non protagonista.



**Dramma della gelosia (1970)**

Con Mastroianni e Giannini. Relazione a tre che finisce in tragedia, ma pure critica alla società del boom.



**La ragazza con la pistola (1968)**

Una giovane siciliana innamorata di un compagno si fa rapire da lui sperando nella fuggita con matrimonio riparatore.



**Polvere di stelle (1973)**

L'avanspettacolo nella Seconda Guerra Mondiale. Monica è la soubrette, Alberto Sordi capocomico.



**Amori miei (1978)**

Commedia elegante di Steno, in cui è una donna trascurata e incompresa che dona amore a due uomini diversi tra loro.

### Dacia Maraini: «Vitti, vera intellettuale»

«Non era soltanto un'attrice chiusa nella sua professione. Monica Vitti era una vera intellettuale, si interessava di tutto, leggeva, viaggiava. Era molto intelligente, colta, aveva una mente aperta. Era un'amica cara». Questo il ricordo commosso della scrittrice Dacia Maraini che negli anni '70, aveva lavorato con la Vitti alle sceneggiature del film *Teresa le lacrime le lascia* tratto dal suo libro *Memorie di una lecca*. «Ci siamo conosciute bene. Da tanti anni non la vedevo più... Ad un certo punto per colpa della malattia ha chiuso tutti i rapporti. Mi è dispiaciuto tanto. Ma ci rimangono i suoi film. Ci lasciò il suo lavoro, la sua capacità straordinaria di interpretare nudi diversi, da una parte la intellettuale esistenzialista, sofisticata e nevrotica nei film di Antonioni e dall'altra la popolana, vivace, povera, ma piena di vita e di risorse che ha fatto appunto con i film di Monicelli e con quello tratto dal mio libro *Teresa le lacrime*». Un addio pieno di tristezza anche quello di Pippo Baudo: «Io ho avuto l'onore di conoscere bene Monica, di esserle amico. Parliamo di una donna eccezionale. La Vitti era speciale: comica, autoritrica e capace di fare qualsiasi cosa. Assieme abbiamo fatto *Canzonissima*. E a piacere parlare in dialetto siciliano per giocare, anche perché era originaria di Messina», conclude Baudo. Il mondo politico, dal Presidente del Senato Casellari, a quello della Camera Fico, si uniscono al cordoglio del mondo dello spettacolo, e a nome di tutte le istituzioni valga il messaggio del ministro della Cultura, Dario Franceschini: «Addio a Monica Vitti, addio alla regina del cinema italiano. Oggi è una giornata davvero triste, scopriamo una grande artista e una grande Italiana».





PAG. 9

**N**ata Maria Luisa Ceciarelli: un cognome che già la caratterizza come figlia della Capitale (vide la luce nel 1931 a piazza Cavour). Madre bolognese: Adele Vittiglia. Monica Vitti è morta ieri a 90 anni. Il marito Roberto Russo ha più volte smentito le voci di un trasferimento in una clinica svizzera. «Io e una badante, le bastiamo» ha detto il regista e sceneggiatore.

Romana, vagabonda per formazione e necessità: *Povere di stelle* è il film forse a lei più affine, quel percorrere l'Italia a bordo del carrozzone di una compagnia di giro. L'avanspettacolo della Seconda Guerra. Piccolissima, si trasferisce a Messina per il lavoro del padre. Da Messina a Napoli, casa al Vomero. Poi, ancora bambina, il battesimo di una Roma sofferente: il palazzo dove è ospite cade sotto le bombe del conflitto di cui lei ha spesso ricordato aspetti personali: «Mi chiamavano settesottante. Le infilavo una sopra l'altra contro il freddo».

I suoi fratelli prendono la



### Il profilo

● Monica Vitti, all'anagrafe Maria Luisa Ceciarelli. Nata a Roma il 3 novembre del 1931, iniziò la sua carriera in teatro. Michelangelo Antonioni, con il quale intrecciò una relazione artistica e sentimentale, ne fece la sua musa e la protagonista nella tetralogia dell'incomunicabilità. Mario Monicelli ne mise in risalto la verve comica, dirigendola ne «La ragazza con la pistola» e «Mattafrica» della commedia all'italiana, tenne testa ai colleghi Sordi, Tognazzi, Gassman, Manfredi. Fra i premi ricevuti, cinque David di Donatello come migliore attrice protagonista, tre Nastri d'argento, dodici Globi d'oro, un Leone d'oro alla carriera a Venezia, un Orso d'argento alla Berlinale.

● La camera ardente di Monica Vitti sarà allestita domani dalle 10 alle 18, in Campidoglio

# Monica Vitti, regina di Roma

## Da piazza Cavour a via Brunetti, strade e vicoli percorsi dalla grande attrice scomparsa ieri

via del mondo, lei invece fa la sua scelta per sempre: la Capitale diventa la sua Roma. Anche se per vivere ha solo una stanza di 2 metri per 4. Allo spettacolo s'affaccia per il teatro: *La nemica* di Niccodemi, a via Piacenza. Un palcoscenico piccolo dalle parti del Quirinale. Quel che segue è una vita da romanzo a cui la Roma dei vicoli storici, delle accademie, dei circoli, dà manforte. Più di uno sfondo. Piazza della Croce Rossa, per esempio: vi incontra studenti dell'Accademia Silvio d'Amico e decide che vuole essere come loro. Ma solo al secondo tentativo è ammessa: a penalizzarla quella voce roca che l'avrebbe contraddistinta. E un naso importante, su cui scherzava: «Mi prendano con lui, o niente».

**Icona**  
Monica Vitti in una scena di «L'edisse» di Michelangelo Antonioni

Monica e Roma. Dov'è che decide di cambiare il nome? In un bar a Villa Massimo, dove leggendo un romanzo decide che è quella, l'identità che assumerà. Il cognome è la metà del Vittiglia di sua mamma. Così trasvola dal teatro al cinema. Sono i primi anni 50. *Ridere! Ridere! Ridere!* di Anton sdogana quel volto inconsapevolmente tragicomico nella Hollywood sul Tevere. Doppia attrice per Monicelli; interprete per Antonioni che ne diviene il compagno di vita e s'ispira a un episodio reale per il film del 1960 *L'avventura*. A Vento-

tene, Monica si allontana dalla barca a nuoto, poi non riesce a tornare indietro. Devono andarla a cercare. La casa di Michelangelo è un cenacolo dove incontra intellettuali, a Collina



**Senza tempo**  
La Capitale è pigra, non ha paura di niente. È lei che è eterna. Mica noi!

Fleming. Una dimora divisa in due da una botola: se mi cerchi, ti vedo. Eccola alla Rai, a *Canzonissima*, e — sono gli anni 70 — al fianco del suo compagno Carlo Di Palma in *Teresa la ladra*. Set anche fra i vicoli di Anzio, mentre un altro litorale è stato da lei reso iconografico. Le dune di Sabaudia in *Amore mio aiutami*, film da regista di Sordi, devono anche alla scena dei due cani rabbiosi, l'upgrade a paesaggio nazionale. E a Sabaudia verrà paparazzata, anni dopo.

I primi anni 80 sono segnati dall'incontro con Russo. Reci-

ta per lui in *Filrt*, e non lo lascerà più. Tanto teatro, ancora cinema, ma anche una vita privata che vorrebbe forse prendere una forma familiare, dopo il matrimonio in Campidoglio, ma viene negata: «Andai dal giudice: "Pensa che potrei affidare una bambina a una donna come lei?"». L'ultima apparizione pubblica: la prima di *Notre-Dame de Paris*. Il resto è una storia in controluce, vie e passanti periferici dall'attrice malata forse di Alzheimer dalle finestre di via Brunetti. Ma poco importa. Da qua non si è mai allontanata: «La Capitale può anche non stupirti, perché è pigra. Non ha paura di niente. E lei che è eterna. Mica noi!».

Laura Martellini  
@SPINAZZOLONE/ESPRESSO





Addio alla regina del cinema italiano. Oggi è una giornata davvero triste, scompare una grande artista e una grande italiana

Dario Franceschini



Sono così triste di aver saputo che Monica Vitti è morta... Riposa in pace

Claudia Cardinale



**Teresa la ladra** Nel film di Carlo Di Palma del 1973 Monica Vitti (con Plácido nella locandina del film) interpreta una donna costretta a rubare per vivere



**Polvere di stelle** Di e con Alberto Sordi, una commedia del 1973 ambientata nel mondo dell'avanspettacolo. Che consegna a Vitti il **David di Donatello** come migliore attrice



**L'anatra all'arancia** Il ménage familiare in crisi di Ugo Tognazzi e Monica Vitti è al centro di questa commedia di Luciano Salce del 1975. Ed è un altro **David** per lei



**Flirt** Con il film diretto da Roberto Russo nel 1984, Vitti (nella foto con l'attore Jean-Luc Bideau) vince l'**Orso d'Argento** per il miglior contributo singolo alla Berlinale





**1931/2022** Addio all'attrice-icona del cinema, già da 20 anni lontana dalle scene e dalla vita a causa del male. Protagonista di capolavori immortali, da musa di Antonioni a simbolo della commedia all'italiana

IL RITRATTO

Il sorriso di Monica Vitti si è spento per sempre. La grande attrice aveva compiuto 90 anni il 3 novembre scorso ma si era ritirata dalla vita pubblica nel 2001 con l'avanzare inesorabile della sua malattia, una forma di Alzheimer che le aveva sottratto i ricordi. «Monica tuttavia stava relativamente bene», commenta affranto il marito regista Roberto Russo che, accanto a lei da mezzo secolo tanto nei successi quanto nell'infirmità, ieri ha affidato l'annuncio della scomparsa via Twitter all'amico Walter Veltroni, «e se n'è andata quasi all'improvviso, nel giro di un giorno e mezzo. Per me è un colpo tremendo, sono sconvolto». Monica, racconta ancora Russo, si era sentita male dopo cena, nella sua casa romana alle spalle di piazza del Popolo, e l'ambulanza che la stava portando al Campus Biomedico per un controllo, visto l'aggravamento delle sue condizioni, ha dirottato sul più vicino ospedale Santo Spirito dove l'attrice si è spenta tra le braccia del marito.

LA SVOLTA

Il cinema perde un'interprete di immenso talento che, diplomata all'Accademia d'Arte Drammatica e dopo essersi fatta un nome internazionale come protagonista borghese del film «dell'incomunicabilità» di Michelangelo Antonioni (L'avventura, La notte, L'eclisse, Deserto rosso in cui pronuncia la celebre battuta: «Mi fanno male i capelli»), alla fine degli anni Sessanta decise di imprimere una svolta radicale alla sua carriera diventando la star della commedia alla pari dei «colonnelli» Alberto Sordi, Vittorio Gassman, Ugo Tognazzi, Nino Manfredi. Con Sordi, Monica creò un sodalizio, una coppia comica che diede origine a commedie di successo come Amore mio aiutami (indimenticabile la scena, oggi considerata «scorrettissima», in cui Albertone la gonfia di botte sulle dune di Sabaudia, ma a ricevere i colpi era la contropartita Fiorella Mannino). Polvere di stelle, lo so che tu sai che io so.

LA QUALIFICA

Nata a Roma il 3 novembre 1931 con il vero nome di Maria Luisa Ceciarrelli, Monica Vitti è stata la prima attrice a ottenere sul campo la qualifica di mattrice e a guadagnare quanto gli uomini in un'epoca in cui non esistevano le quote rosa e le donne dovevano accontentarsi di fare da spalla ai maschi. Bellezza non convenzionale ma potente, eleganza innata, ha giocato sull'ironia mischiando il suo sex appeal con la risata conquistando sia l'amore del pubblico sia l'applauso della critica. La ragazza con la pistola di Mario Monicelli. Dramma della gelosia di Ettore Scola, Simi Tirabuscio di Marcello Fondato. Teresa la ladra di Carlo Di Palma. L'amata all'arancia di Luciano Salce. Il tango della gelosia di

**UN MALORE DOPO CENA E LA MORTE TRA LE BRACCIA DEL MARITO SABATO I FUNERALI NELLA SUA ROMA**



Monica Vitti

# L'avventura non finisce qui

HANNO DETTO



**MARIO DRAGHI**  
Questo il messaggio del Presidente del Consiglio: «Attrice di grande ironia e di straordinario talento, ha conquistato generazioni di italiani con il suo spirito, la bravura e la bellezza».



**DARIO FRANCESCHINI**  
«Addio alla regina del cinema italiano. Oggi è una giornata davvero triste, scampare una grande artista e una grande italiana». Così il ministro della Cultura, Dario Franceschini



**SOPHIA LOREN**  
Sophia Loren l'ha voluta omaggiare così: «Sono addolorata e dispiaciuta. È scomparsa una grande attrice. La sua morte è una grande perdita non solo per il cinema ma per tutti noi».



**PIPPO BAUDO**  
Il ricordo di Pippo Baudo: «Monica era eccezionale. Ha sofferto tanto negli ultimi anni della sua vita ed ha avuto un marito che l'ha amata veramente. Come attrice sapeva fare tutto».



**CARLO VERDONE**  
«Era una attrice eccezionale, capace in un'epoca di cinema dominata da grandi attori, come Sordi, Gassman, Tognazzi, Manfredi, di tenere testa da protagonista» ha detto Carlo Verdone.



**47 anni**  
Monica Vitti in una immagine della mostra «Fuori dal Set» allestita al Museo del Cinema di Torino e, dall'alto, in L'avventura e con il marito Roberto Russo

Steno, Flirt di Roberto Russo sono alcune delle commedie che hanno scandito la sua carriera costellata di 53 film girati in 36 anni. Ma l'attrice lavorò anche con Luis Buñuel ne Il fantasma della libertà e fu l'esplosiva Modesty Blaise di Joseph Losey. Nel 1990 esordì nella regia, dirigendo il film Scandalo segreto. Due anni prima, incappando in una storica gaffe, il quotidiano francese Le Monde l'aveva data per morta. Ma lei reagì con un'risata affermando che le avevano allungato la vita e il giornale le mandò i fiori per scusarsi. Autrice di due libri, l'autobiografia Sette sottane e Il letto è una rosa, benché perennemente sotto i riflettori Monica ha avuto una vita privata a prova di gossip e al riparo dai paparazzi. Solo tre sono stati i suoi amori e tutti di lunga durata: Antonioni, Carlo Di Palma, Russo sposato nel 2000 in Campidoglio.

«Sono una donna bionda, ho gli occhi verdi, sono alta 1,73, presbite, miopia, astigmatica, amo il mare ma non posso stare al sole, amo l'avventura ma ho paura di entrare, amo le novità e i paesaggi nuovi ma preferisco un viaggio intorno alla mia stanza» lei si descriveva così mettendo in luce le sue contraddizioni, l'infia vitale della sua arte.

IL DOCUMENTARIO

Invisibile al mondo da oltre vent'anni, lasciava parlare i suoi film, come sottolinea il bel documentario di Fabrizio Corallo Vitti d'arte, vitti d'amore presentato alla Festa di Roma per i 90 anni dell'attrice e riproposto ieri sera su Rai2. Tra i tanti che la piangono ci sono politici, l'ex presidente di Cannes Gilles Jacob, Tinto Brass, Diego Abatantuono, Claudia Cardinale, Christian De Sica, Gian Marco Tognazzi, la Fondazione Museo Alberto Sordi, l'amica Zeudi Araya. Domani la camera ardente in Campidoglio, dalle 10 alle 18, i funerali sabato alle 15 nella Chiesa degli Artisti in Piazza del Popolo.

Gloria Satta  
© RIPRODUZIONE INFORMATICA



Monica Vitti

Roma, 3 novembre 1931 - Roma, 2 febbraio 2022  
Nata con il nome di Maria Luisa Ceciarrelli

**53 film**  
(dal 1954 al 1990)

**13 produzioni televisive**

**4 doppiaggi**

- I PREMI**
- 3 Nastri d'argento (1962, 1969 e 1976)
  - 3 David di Donatello (1963, 1969, 1971, 1976, 1979, 1984)
  - 1 Leone d'oro alla carriera (2000)

**1954**  
Debutta a 24 anni nel film La Monica di Dario Niccodemi

**1960**  
Regista ne L'avventura di Michelangelo Antonioni (il cui fu la lunga compagna). Con lui lavorerà anche ne La notte, L'eclisse e Deserto rosso.

**1968**  
Lavora nella sua prima commedia ne La ragazza con la pistola di Mario Monicelli

**1968-1988**  
Lavora in numerose commedie con Alberto Sordi, Ugo Tognazzi, Vittorio Gassman e Nino Manfredi.

**1990**  
Scrive, dirige e partecipa come attrice a Scandalo segreto, la sua ultima apparizione in pubblico.

**2002**  
Ultima apparizione in pubblico.



IL GIORNALE DI VICENZA Giovedì 3 Febbraio 2022

IL LUTTO Aveva 90 anni, si ritirò dalle scene nel 2001: l'Alzheimer l'aveva isolata dal mondo

# Monica Vitti, si è spenta l'icona e regina del cinema italiano

Si diplomò all'Accademia di arte drammatica, iniziò presto a calcare il palcoscenico. Fu la musa di Antonioni, poi rivelò la sua innata comicità

Giorgio Gosetti  
ROMA

●● Monica Vitti, è stata una di quelle attrici che rendono immortale il cinema italiano nel mondo. Lei, Monica l'indimenticabile, icona che va oltre il tempo, e che negli ultimi venti anni è stata nascosta dalla malattia, nell'oblio. Per lei il cinema è sempre stato elisir di vita e anche oggi le restituisce un eterno presente. Sappiamo che la verità è molto più dolorosa, una forma di Alzheimer che l'ha isolata dal mondo e che il marito Roberto Russo - che oggi affida la notizia della sua morte a Walter Veltroni su twitter - ha difeso con grande rigore e rispetto combattendo contro "i dio" e "le false notizie" che a intervalli regolari hanno popolato la rete. Sappiamo che la morte è avvenuta a Roma, e anche che la sua ultima apparizione pubblica è stata 19 anni fa (alla prima di Notre Dame de Paris) e che già negli anni precedenti le sue partecipazioni ad eventi ufficiali si erano rarefatte dopo un ritiro dalle scene che data ormai dal 2001, quando fu ricevuta al Quirinale per i

David di Donatelli. Nata Maria Luisa Cociarelli a Roma, il 3 novembre del 1931, cresciuta in Sicilia prima della guerra a causa del lavoro del padre (spettatore al commercio), innamorata della recitazione fin dall'adolescenza si diploma nel 1953 all'Accademia d'arte drammatica sotto la guida di Silvio D'Amico. Ci sono già tutti i segni della sua duttilità d'interprete: il primo la spinge in palcoscenico per affrontare grandi ruoli drammatici (Shakespeare, Molière, «La nemica» di Nicodemi con cui conquista il pubblico), il secondo la porta a liberare la sua verva istintiva nella riuscita serie di commedie ispirate al personaggio del Signor Bonaventura, allora popolarissimo eroe dei fumetti. Intanto si è data un nome d'arte con cui rimpiazzare il nomignolo di «Setti vistini» con cui la chiamavano amici e familiari per la sua capacità di cambiarsi in fretta e furia come un personaggio di Fregoli. Sceglie un cognome che ricorda la madre amatissima (Adele Vittiglia) e un nome che le «suona bene» e non va ancora di moda. Debutta al cinema nel '55 con un piccolo ruolo nell'Adriana Lecouvreur di Guido Salvini a fianco di mostri sacri come Valentina Cortese, Gabriele Ferzetti e Meno Benassi, ma 5 anni dopo si incarna nella silenziosa musa di Antonioni per il primo dei quattro film che vanno sotto il segno dell'«incomunicabilità»: «L'avventura». Nei successivi vi quat-



Monica Vitti (1931-2022) ad annunciare la morte, a nome del marito Roberto Russo, è stato Veltroni con un tweet



L'attrice con Alberto Sordi in «Polvere di stelle», 1973

tro anni diventerà una diva internazionale grazie a titoli indimenticabili come «La notte», «L'elisse», «Deserto rosso», ma l'incontro con Antonioni data già dal 1957 quando presta la voce a Dorian Gray ne «Il grido». Tutti i grandi registi internazionali la vogliono anche perché oltre a un volto bellissimo e misterioso sfoggia una voce roca e pastosa che (proprio come Claudia Cardinale negli stessi anni) afferma una diversità dalla scuola tradizionale di dizione. Negli anni '60 decide di dare un taglio alla sua immagine più consolidata e abbraccia l'idea della commedia grazie a Mario Monicelli che la vuole protagonista de «La ragazza con la pistola». Il successo è popolare, immediato, contagioso.

**Il Leone d'oro alla carriera nel 1995 alla Mostra di Venezia è uno dei maggiori riconoscimenti**

**Nata Maria Luisa Cociarelli a Roma, cresciuta in Sicilia scelse un nome d'arte in omaggio alla madre**

1983. Insieme al Leone d'oro alla carriera che nel 1995 le viene dato da Gillo Pontecorvo alla Mostra di Venezia è uno dei maggiori riconoscimenti che affiancano i 5 David, 12 Globi d'oro e i 3 Nastri d'argento guadagnati in patria. All'alba del nuovo secolo il vulcano si spegne, solo la dedizione del marito Roberto Russo la protegge dalla curiosità morbosa dei paparazzi. Così oggi la possiamo vedere e ricordare, immortale, nella pienezza della sua arte e della sua vitalità: con quella risata calda, di gola, senza affettazione, che estrarrebbe dal cilindro vedendo le mille celebrazioni, mostre, omaggi a lei dedicati ancora nei mesi della fine del 2021 in occasione dei suoi 90 anni.

GLI INIZI DELLA CARRIERA Tornò a Vicenza nell'87 per «La strana coppia»

Debuttò nel 1955 al teatro Olimpico Fu Marianna ne «L'avaro» di Molière nel '56 Ofelia nell'Amleto di Bacchelli



Monica Vitti all'Olimpico nel 1955 (nell'«Avaro» di Molière) accanto a Della Pozza FOTOFOTO DA LIBRO DI GINO NOGARA

Antonio Stefani  
VICENZA

Talento comico e talento drammatico. Due virtù in una sola attrice, Monica Vitti. E fu proprio l'Olimpico a svelarle entrambe, nel farco ravvicinato d'un paio di stagioni, quando tra i ventiquattro e i venticinque anni la romana Maria Luisa Cociarelli, fresca di diploma all'Accademia nazionale d'arte drammatica diretta da Silvio D'Amico, s'affacciò per la prima volta sulle ribalte importanti della prosa, prima di essere rapita dal cinema.

È nel settembre del 1955 che il regista Alessandro Fersen monta sulla scena palladiana «L'avaro» di Molière con una compagnia capeggiata da Sergio Tofano, noto anche come creatore delle strisce di Signor Bonaventura sul «Corriere del Piccolo»: per quel personaggio ha inoltre ricavato alcune divertenti commedie affidandole ai

giovani di cui è stato insegnante in Accademia, tra cui appunto la promettevole Marisa Cociarelli, alla quale consigliò pure d'inventarsi un nome d'arte (è così che nasce Monica Vitti). Dotato della traduzione di Massimo Bontempelli, dei costumi di Lele Luzzati e delle musiche di Roman Vlad, quell'«Avaro» molièriano a Vicenza è un autentico successo, dove accanto a Tofano nelle vesti di Arpagone giostra un altrettanto applaudita Ave Ninchi.

Ma nel brillante ruolo di Marianna si fa apprezzare proprio quella ragazza che s'intuisce destinata a far strada e che la locandina annuncia già come Monica Vitti, precisando inoltre che «Il secondo tempo dello spettacolo sarà trasmesso per T.V.».

Nel settembre del 1956 è la volta di una «prima» assai attesa e dibattuta, vale a dire «Amleto» nella riscrittura esistenzialista di Riccardo Bacchelli, allestito diretto da Enzo Ferrieri con musiche del compositore

contemporaneo Bruno Maderna e costumi dell'ancor oggi attivissimo Pier Luigi Pizzi. Se Tonino Pierfederici è il protagonista, nel cast milita pure un Cino Tortorella che di lì a poco darà vita al Mago Zurlù, ma è Monica Vitti a scoprire un'Ofelia di cui, a distanza di anni, ancora si ricorderà il regista definendola «di afiana e confusa con i suoi sogni, come non fu mai più». Poi, l'incontro con Antonioni l'avrebbe portata sul grande schermo e il resto è storia nota.

Si sarebbe vista ancora a Vicenza, la Vitti? Beh, come star cinematografica più volte; ma rievoca anche all'epoca del suo ritorno al primo amore, il teatro, quando nel 1987 presentò al cinema teatro Roma «La strana coppia» di Neil Simon in versione femminile con a fianco Rosella Falck, regia di Franco Valsecchi e traduzione di Luigi Lunari. Fu una «promeridiana» domenicale, ovviamente trionfale.

IL FILM NEL VICENTINO Da Brass a Risi, Giraldi e Mogherini

## A Bassano con «Il disco volante» atterrò sul pianeta della commedia

Alessandro Comiti

alessandro.comiti@giornaledivicenza.it

Adesso che se n'è andata dopo anni di costretto silenzio, suona triste e beffardo che la musa dell'incomunicabilità di Michelangelo Antonioni sia stata condannata proprio all'incomunicabilità dalla malattia nella lunga fase finale della sua vita. Aveva appena concluso con «Deserto rosso» la quadrilogia del Maestro, Monica Vitti, quando atterrò - è il caso di dirlo - insieme ad Alberto Sordi a Bassano del Grappa per girare «Il disco volante», film stragante di un quasi debuttante Tinto Brass su una comunità di provincia alle prese con l'arrivo degli alieni. Era il 1964, e fu il suo primo ruolo brillante di sostanza, anticipazione di quella splendida carriera che avrebbe avuto di lì in poi nella

commedia dolceamaro dell'Italia che si ricostruiva e si confrontava con le contraddizioni della borghesia. È prima battuta memorabile: in macchina con Albertone che punta a sedurla declamando riflessioni sull'inquietudine delle vite simili a «una barca che anela al mare», taglia corto avvinghiandosi e intimandogli: «Dime porca, che mi piace di più». Vicenza e marziani sarebbero tornati in «Per vivere meglio, diventiamo con noi», film a episodi di Flavio Mogherini (1978); nel primo, la Rotonda di Palladio è la villa nella quale Valentina Costantini-Monica Vitti incontra il presunto extraterrestre che la guarirà da uno choc sessuale, alle cui coordinate spaziali lei risponde «Qui Arcugnano, provincia di Vicenza». In mezzo, altre due puntate in terra ferma e a cavallo tra il 1971 e il 1972. «Noi donne siamo fatte così», diretto da Dino



Del film «Noi donne siamo fatte così»

Risi, è ancora a episodi: tra Arcugnano, Altaville e piazza dei Signori si svolge «Cuore di padrone», in cui l'operaia Palmira cerca di tutelare i diritti delle colleghe vestite da un industriale. Set in piazza anche per «Gli ordini sono ordini», di Franco Giraldi, da un racconto di Alberto Moravia, in cui la casalinga Giorgia si emancipa anche grazie a una relazione con l'artista Mario (Gigi Proietti).





**1960**  
**«L'AVVENTURA»  
 E L'INCONTRO  
 CON ANTONIONI**  
 Monica Vitti con  
 Gabriele Ferzetti  
 in una scena del  
 film "L'avventura"  
 diretto da  
 Michelangelo  
 Antonioni. L'attrice  
 inizia così il suo  
 sodalizio con il  
 grande regista



**1961**  
**«LA NOTTE»  
 LA VITTI SUL SET  
 CON MASTROIANNI**  
 Il film, con  
 Mastroianni e  
 Moreau, diretto  
 sempre da  
 Antonioni, ottiene  
 l'Orso d'oro al  
 Festival di Berlino,  
 il Nastro d'argento  
 e il David per la  
 migliore regia



**1962**  
**CON «L'ECLISSE»  
 TERMINA LA TRILOGIA  
 ESISTENZIALE**  
 Monica Vitti lavora  
 ancora nell'ottavo  
 lungometraggio di  
 Antonioni. Il film,  
 presentato in  
 concorso al 15mo  
 Festival di Cannes,  
 vince il Premio  
 speciale della  
 Giuria.



**1964**  
**«DESERTO ROSSO»  
 IL DRAMMA  
 DELLA DEPRESSIONE**  
 Nel film la Vitti è  
 Giuliana, moglie di  
 Ugo, un dirigente  
 industriale. È  
 depressa e  
 tormentata; il suo  
 senso di  
 insoddisfazione la  
 porta a pensare al  
 suicidio.



Titta Fiore

**F**in da bambina aveva cominciato a dichiarare guerra alla memoria. Egui conflitto tra i fatti e la loro reinvenzione fantasiosa se l'è portata dietro tutta la vita. «Lasciatemi l'emozione, e tenetevi pure la memoria. Io non la voglio, perché è una truffa, e non la si può nemmeno portare in tribunale perché vincerebbe lei» scriveva nel bel libro autobiografico *Il letto è una rosa*: «Le memorie non è con me, ma contro di me. Sono anni che provo ad allontanarla, cancellarla, l'ho anche presa a schiaffi, a spintoni, e lei subisce tutto pur di restarmi in testa come un cappello di carta velina. Io non la voglio, e lei lo sa. Ma qualche volta mi cade in braccio, e mi tocca collare. L'ho sentita anche ridere, ieri».

Ieri, quella guerra è definitivamente, irrimediabilmente finita. Monica Vitti si è spenta nella sua casa silenziosa nel centro di Roma. Aveva compiuto da qualche mese novant'anni e da venti una malattia degenerativa simile all'Alzheimer l'aveva isolata dal mondo. Lei era accanto, come sempre, il marito Roberto Russo. All'amico Walter Veltroni il compito di comunicare con un tweet che una delle più grandi attrici italiane di tutti i tempi non c'era più. La sua passione, il suo talento leggendario, invece, restano intatti, semmai rafforzati dalla separazione con il quotidiano, messi al riparo dal logorio dei giorni e dalle ore. Perché i ricordi, con la loro carica evocativa, sanno prendersi la rivincita sulla memoria.

Nata il 3 novembre del 1931 a Roma, famiglia piccolo borghese, con il papà ispettore di commercio e la mamma che la chiamava affettuosamente «Smemorarella», Maria Luisa Ceciarelli diventa Monica Vitti su suggerimento dei suoi docenti all'Accademia d'arte drammatica. Silvio D'Amico e Sergio Tofano la spingono, rispettivamente, ad affrontare grandi ruoli drammatici e ad affinare la sua verve brillante facendo leva su una duttilità prorompente che la porterà a diventare, nel cinema italiano del dopoguerra segnato dalla grande stagione del neorealismo, una vera rivoluzionaria, capace di passare dai tormenti dell'incomunicabilità borghese cari a Michelangelo Antonioni al fuoco d'artificio della commedia, unica mattatrice al fianco dei «colonnelli» Sordi, Mastroianni, Tognazzi e Gassman. Bella, bionda, sofisticata, una regina così fuori standard per i canoni dell'epoca, così moderna, la Vitti non ha mai avuto paura di spazzare con ruoli sempre diversi e sorprendenti. È stata la ragazza con la pistola e la sciantosa Nini Tirabusciò, Tosca e la spia Modesty Blaise, Teresa la ladra diretta dal compagno dell'epoca Carlo Di Palma e la fioraia Adelaide di «Dramma della gelosia», Dea Dani, la soubrette di «Polvere di stelle» e l'algida regina del «Mistero di Oberwald». Nel bel documentario di Fabrizio Corallo, «Vitti d'arte, Vitti

## Addio Monica

# Vitti, il cinema italiano perde la sua regina

►La grande attrice si è spenta a Roma a 90 anni ►Protagonista della stagione dell'incomunicabilità una malattia degenerativa l'aveva privata dei ricordi mattatrice della commedia al fianco dei «colonnelli»

d'amore». Carlo Verdone ricorda che in un sondaggio degli anni Novanta aveva superato in popolarità Rita Levi Montalcini: «Era entrata nel cuore di tutti». Gli ultimi film, «Flirt» e «Francesca è mia», li ha girati con Roberto Russo, il grande amore della sua vita. E nel 1990, per

«Scandalo segreto», volle passare dietro la macchina da presa, raccontando la storia di una donna bionda e fragile come lei, ma capace di mettersi a nudo davanti all'occhio indiscreto di una telecamera. Aveva la semplicità dei grandi. Monica, ma dentro si portava ro-

velli che non la facevano «dormire la notte». Usava le parole «come farfalle» e disegnava volti femminili con gli occhi sgranati all'interno di grandi punti interrogativi, tratteggiati mettendo insieme puntini fitti fitti. Tutto era lieve e insieme complicato da una tessissima sensi-

bilità nel suo approccio alle cose del mondo. Quando il quotidiano francese «Le Monde» la diede per morta, un giorno del 1988, prima si arrabbiò, poi davanti a un fascio di fiori scoppiò a ridere: «In fondo, mi hanno allungato la vita». Innamorata del suo mestiere, perfezionista

come poche, esigeva il controllo sulla propria immagine e distruggeva i negativi delle foto che non le piacevano. Per rispetto del pubblico e del suo mito non ha mai ceduto alle mode: la frangia bionda, il doppio filo di coralli e turchesi al collo, l'irrimediabile giacca. Ritirò così anche il Leone d'oro alla carriera alla Mostra di Venezia, nel 1995, solo uno dei tanti premi vinti. Era comparsa in pubblico le ultime volte per i funerali dell'amico Mastroianni e per un **David di Donatello** al Quirinale, ventun anni fa. Poi, il riserbo più assoluto e una lunga assenza che si è trasformata via via in un eterno presente. Per tutto il giorno, ieri, si sono susseguiti i messaggi di cordoglio del mondo della politica, con in testa il premier Draghi, delle personalità dello spettacolo («Sono addolorata e dispiaciuta, la sua scomparsa è una grande perdita non solo per il cinema ma per tutti noi» ha detto Sophia Loren), della stampa internazionale. Domani la camera ardente in Campidoglio, sabato alle 15 i funerali nella chiesa degli Artisti a Roma. Scriveva: «Qualcuno mi aveva detto che, se scappi nella direzione giusta, si stancano di rincorrerti e sei libero». Ed è bello ora pensarla così, di corsa e finalmente libera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA







## Le spine del Movimento

# M5S, Grillo non placa la lite Conte-Di Maio Sfida sul terzo mandato

### LO SCENARIO

RDMA Ormai mancava solo lui. Nella disputa che sta spingendo il M5S sul baratro di una scissione, a suon di dichiarazioni tra Giuseppe Conte e Luigi Di Maio e di dubbi su posizioni identitarie come il vincolo del secondo mandato, ieri è alla fine intervenuto Beppe Grillo. Tirato per la giacca da molti eletti 5S, alla fine il fondatore è sceso in campo a modo suo: con un post sul blog intitolato "Cupio dissolvi", a metà tra il visionario e lo sconclusionato, che ha finito per innescare nuovi dubbi. «Una volta un padre venerabile (Bapu Mahatma Ghandi) si legge nelle poche righe corredate dalla foto del comico nelle vesti di Cristo tratta dal film "Cercasi Gesù" del 1982 - disse ai suoi "sì tu il cambiamento che vuoi vedere nel mondo". Così egli (l'Elevato) non volle essere un padre padrone, ma un padre che dà ai figli il dono più grande». E ancora: «Non dissolvete il dono del padre nella vanità personale (figli miei)». Finendo: «se non accettate ruoli e regole restano solo voci di vanità che si (e ci) dissolvono nel nulla».

Un critico "non litigante" che ha generato tra i 5S la corsa all'interpretazione. Così se c'è chi parla di una chiamata alla responsabilità per tutti (con Grillo pronto a ritirare il simbolo), c'è poi l'ala che fa capo al ministro degli Esteri che pone l'accento sul presunto ruolo di pacificatore del comico, e quella contiana che invece legge il post come un appello per blindare la leadership dell'avvocato («Si è mosso per ricordare a chi di dovere che ognuno deve stare al posto suo» spiega un parlamentare). Un'«esegesi» che, pur senza scoraggiare i "dimaiani" convinti si tratti di un paese «tentativo di mediazione», appare in realtà in linea con quella fornita dallo staff del comico: «La sola voce che richiama è quella del capo politico, Giuseppe Conte». E non a caso il post del comico incassa il like dello stesso Conte (che per i suoi sarebbe «determinato ad andare fi-

►Il garante sul blog: «Non dissolvete il dono del padre». E i due si contendono le sue parole

►Sullo sfondo la modifica dello statuto in 70 (tra cui Luigi) tagliati fuori dalle liste

no in fondo») con cui, peraltro, nelle ultime ore avrebbe intensificato i contatti.

Non solo. L'ex premier ieri, giorno in cui il Domani dà notizia di una perquisizione a casa sua nell'ambito della vicenda Accia Marica a cui fa eco la precisazione dello staff che sottolinea come sia «persona informata dei fatti e non indagato», è stato in realtà molto attivo. Da un lato rilanciando l'azione 5S con il no alla decisione di Bruxelles su nucleare e gas "green" e provando ad accelerare l'agenda di Governo sullo scostamento di bilancio anti "carborette" e su un percorso chiaro per le misure anti-Covid. Dall'altro, rivendicando con i suoi le scelte che hanno portato alla concretizzazione dell'«opzione di garanzia Mattarella», fa trapelare: «Non dimentico chi ha sabotato un'occasione unica per l'Italia: chiudendo la porta del Quirinale

a un alto profilo femminile si è chiusa la porta alla speranza di un cambiamento». Un messaggio chiaro a Di Maio: «Niente rimarrà appeso» fa sapere alludendo al confronto davanti agli iscritti paventato nelle ultime settimane, perché «le condotte non in linea con i nostri principi e i nostri valori non sono accettabili». Ma sempre lasciando una



Cupio dissolvi

### IL POST E IL FILM "CERCASI GESÙ"

Con il post sul blog anche una foto del film del 1982 con cui Grillo vinse il David di Donatello.



porta aperta a chi dovesse ripensarsi: «Non voglio più sentir parlare di 'contiani' o altro, i parlamentari sono esseri pensanti... Il correntismo non deve esistere nella nostra comunità».

### IL TERZO MANDATO

Nei frattempo, con i senatori che ieri sera hanno avanzato la richiesta formale di un'assemblea congiunta immediata, crescono i dubbi sul perché Di Maio starebbe spingendo per lo scontro. Per qualcuno infatti, dietro al suo piano per "accercchiare" il presidente 5S attraverso l'asse con Raggi e Appendino, ci sarebbe anche la necessità di smontare la regola sul secondo mandato prima che sia troppo tardi. E cioè chiarire che chi è già stato eletto nel 2013 e nel 2018 potrà ricandidarsi nel 2023. Un intervento richiesto da molti parlamentari.

Ad oggi, circa 70 eletti grillini appartengono alla vecchia guardia - tra cui lo stesso Di Maio ma anche Fico, D'Inca o la vicepresidente dei 5S Taverna - non potrebbero essere inseriti nelle liste a meno che, come già avvenuto per le cariche locali e il cosiddetto "mandato zero" non si deroghi a quello che è uno dei principi fondanti del M5S. Se poi si aggiunge a tutto questo che i consensi si sono dimezzati rispetto al 2018 e che sono stati tagliati in Parlamento 345 seggi, non è poi così azzardato immaginare che dietro lo scontro possa esserci anche questo.

Francesco Malfetano

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## I due volti di un'artista

### La musa tragica tra incommunicabilità e tormenti borghesi

► Da "L'avventura" a "Deserto rosso", l'evoluzione di una fuoriclasse che cambiava pelle su ogni set

**C**hi è quella ragazza benestante bionda che aspetta in Piazza S. Bartolomeo sull'Isola Tiberina a Roma mentre due fidanzati fanno l'amore? È la ventinovenne Monica Vitti nei panni di Claudia, l'amica eterna seconda di Anna (Lea Massari), fidanzata di Sandro (Gabriele Ferzetti), ne *L'avventura* (1960) di Michelangelo Antonioni. È l'inizio della tetralogia dell'incommunicabilità. La giovane Vitti interpreta una spensierata ragazza ricca pervasa dal senso di colpa quando Anna scompare durante una gita al mare e lei inizia una tormentata storia d'amore con Sandro. Antonioni la disegna come spiritosa, serena e accondiscendente. Forse troppo. È anche bellissima, coi capelli lunghi mossi dal vento.

#### CANNES

Il film quasi sbanca a Cannes (vince il Premio della Giuria) e la coppia Antonioni-Vitti diventa l'emblema di un cinema d'autore austero. Arriva poi *La notte* (1961) e Vitti si fa più maliziosa, seduttrice e quasi dispettosa quando flirta con Marcello Mastroianni nei panni di Valentina, giovane rampolla di buona famiglia (ancora una volta) mentre il divo de *La dolce vita* tenta di conquistarla stancamente a un party nel ruolo di un uomo molto più vecchio di lei (tra i due c'erano sette anni di differenza). È una piccola parte da non protagonista ma la Vitti la rende memorabile grazie a sbalzi d'umore degni di una femme fatale sbarazzina in semi-depressione autoironica quando dice: «La mia è come la tristezza di un cane» nel momento in cui manifesta a Mastroianni la sua angoscia esistenziale quasi fosse una provocazione umoristica. C'è un vezzo molto erotico nella sua prova: spesso le cade la spallina del vestito da sera nero. Si sa quanto Stanley Kubrick amasse il film, che di fatto omaggiò con *Eyes Wide Shut* (1999).

Ne *L'eclisse* (1962) e *Deserto rosso* (1964), sempre diretti da Antonioni, ecco il passaggio della Vitti da eterna seconda e pos-

**IL RITORNO A PERSONAGGI PIÙ PARTICOLARI IN "FRANCESCA È MIA", FILM VICINO ALLE STORIE DI FEMMINICIDIO DELLA CRONACA DI OGGI**



Monica Vitti musa di Michelangelo Antonioni

sibile amante giovane a ruoli più maturi da convivente e moglie borghese. Nel primo film, al fianco di un emergente Alain Delon appena reduce da *Rocco e i suoi fratelli* (1960), la vediamo interagire più con gli oggetti che con gli esseri umani. È Vittoria, single incapace di approfondire relazioni emotive con amiche, madre e un possibile nuovo interesse sentimentale.

#### LA BATTUTA

Nel celeberrimo *Deserto rosso* (1964) eccola pronunciare, come moglie alienata di un dirigente industriale, la famosa battuta: «Mi fanno male i capelli, gli occhi, la gola, la bocca» da una poesia di Amelia Rosselli. È la prima volta che recita per il regista che l'ha resa la musa dell'incommunicabilità dentro un film a colori e probabilmente è il suo ruolo più doloroso e struggente. Da questa pellicola in poi, premiata con il Leone d'Oro a Venezia, Monica Vitti opta per la commedia, genere in cui vincerà premi e sbancherà il botteghino fino a *Il mistero di Oberwald* (1980) e *Francesca è mia* (1986). Nel dramma storico tratto dalla pièce *L'aquila a due teste* di Jean Cocteau, rinalda il sodalizio con Antonioni. In *Francesca è mia*, una delle sue parti più moderne e particolari, è proiettata in una vicenda melodrammatica vicina alle storie di femminicidio della cronaca nera di oggi.

Francesco Alò  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Monica Vitti ha iniziato con ruoli drammatici, soprattutto grazie a Michelangelo Antonioni, che la scelse per "L'avventura", "La notte", "Deserto rosso". Ma si rivelò anche una bravissima attrice di commedie, l'altro genere che la rese celebre, da "La ragazza con la pistola" di Mario Monicelli a "La cintura di castità" di Pasquale Festa Campanile, a tanti film con Alberto Sordi. Molti registi famosi la vollero nei loro film, come Luis Buñuel.

### La comica sexy che teneva testa a Tognazzi e Sordi

► L'esordio con "La ragazza con la pistola", le prove magistrali in "L'anatra all'arancia" e "Amori miei"



Monica Vitti in Polvere di Stelle

Rossella Falk dentro una villa a picco sul mare è piuttosto entusiasmante. Ettore Scola la vuole nel 1970 in *Dramma della gelosia* (tutti i particolari in cronaca) come fiorita passionale dal tentativo di suicidio facile mentre nello stesso anno vince il suo secondo **David di Donatello** come protagonista assoluta in *Nini Tirabuscio, la donna che inventò la musica* (movimento di anca tra il lascivo e il grottesco) per la regia di Marcello Fondato. Liberamente ispirato alla vita della cabarettista Maria Campi, il film le permette di recitare nel suo film più politico come artista dagli impulsi rivoluzionari nell'Italia del primo '900.

#### IL DESTINO

Era destino che l'unica signora in grado di reggere il confronto di popolarità comica con i moschettieri della commedia all'italiana Gassmann, Sordi, Tognazzi, Manfredi, si legasse professionalmente a uno di loro. Ecco dunque il sodalizio da tre film con Alberto Sordi *Amore mio aiutami* (1969), *Polvere di stelle* (1973) e *Io so che tu sai che io so* (1982). Spesso la vediamo interpretare accanto a Sordi il ruolo di una moglie italiana nevrotica, stufa del maschilismo del compagno al suo fianco, soprattutto nell'ultima fatica della coppia datata 1982. In *Polvere di stelle*, invece, sfida con il sorriso addirittura le forze nazifasciste nell'Italia del 1943 impersonando magistralmente un'altra artista dell'avanspettacolo. Nel periodo storico in cui imperversava nel cinema italiano la sempre più sgualata commedia sexy, Monica Vitti vince i suoi due ultimi David di Donatello come attrice protagonista nelle girandole degli equivoci sentimentali *L'anatra all'arancia* (1976) di Luciano Salce e *Amori miei* (1979) di Steno. La classe con cui interpreta una moglie inizialmente indifferente e poi sempre più gelosa nei confronti del marito Ugo Tognazzi nel film di Salce è tutta nella scena finale in cui torna improvvisamente via mare dal coniuge con la celebre battuta: «Imbecille tirami su che ho fatto tre miglia a nuoto».

Falò

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL SODALIZIO DA TRE FILM CON ALBERTONE, LA "MOSSA" NEL RUOLO DI NINI TIRABUSCIO: UN'ARTISTA CON IMPULSI RIVOLUZIONARI**

#### SBALZI D'UMORE E SENSI DI COLPA

Con Antonioni Monica Vitti ha esplorato alcuni dei suoi ruoli più iconici

#### NEVROSI E SORRISI DA BOTTEGHINO

Nelle commedie con Sordi, emerge il ruolo della moglie nevrotica



**Attrice di grande ironia e di straordinario talento**

MARIO DRAGHI



**Sono addolorata molto dispiaciuta Vitti era davvero una grande attrice**

SOPHIA LOREN

#### HANNO DETTO



**Addio alla regina del cinema italiano oggi è una giornata davvero triste**

DARIO FRANCESCHINI



**Era eccezionale ha sofferto tanto ha avuto un marito che l'ha amata**

PIPPO BAUDO

**V**oleva far ridere già prima di *Deserto rosso* (1964) quando si ipotizza una commedia diretta prima da Andrea Camilleri e poi da Giorgio Strehler. Nulla di fatto. E allora è Mario Monicelli che ha l'onore di trasformare la musa dell'incommunicabilità in una bomba comica. Ne *La ragazza con la pistola* (1968) la Vitti è Assunta Patané, mora sicula di sonorata nonostante avesse chiesto al suo amato «prima mi sposi e poi avviene il fatto». La vedremo cercare il maschio traditore addirittura in Scozia, armata di una rivoltella. È un ruolo epocale in cui Vitti è comica e sexy contemporaneamente disegnando un personaggio femminile inizialmente cocchiata, ridicola e maschilista per poi lentamente crescere, prendere consapevolezza e diventare nel finale un modello femminista.

#### ESILARANTE

Se è ancora oggi esilarante vederla vestita tutta di nero, con lunga treccia punitiva fino ai fianchi, mentre cammina imbarazzata per un'Inghilterra piena di hippie, due anni prima, nel 1966, la nostra è immersa nei colori sgargianti di un film internazionale in cui è un'eroina da fumetto in anticipo sui tempi. In *Modesty Blaise* (1966) di Joseph Losey recita infatti nei panni di un'avventuriera quasi 007 tratta dai fumetti di Peter O'Donnell. Il film non è un granché ma vederla fare karate all'ultimo sangue con





PAG.

# Vanzina: «Talento, metodo, tenacia Il cinema italiano grande grazie a lei»

**N**el cinema, esistono attrici, cattive attrici e grandi attrici. Monica Vitti non apparteneva a nessuna di queste tre categorie, ma ad una quarta: quella delle grandissime attrici. Cosa serve per diventare una grandissima attrice? Molte cose. Cose che Monica Vitti possedeva tutte. Innanzitutto la tecnica. Una tecnica che Monica ha coltivato da giovane, diplomandosi all'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica, sotto la guida di Silvio D'Amico. Poi serve la presenza scenica. E anche questa qualità Monica la padroneggiava in maniera naturale.

## IL TIMBRO

Serve anche la voce. Serve una bella voce per essere una grande attrice, ma una voce speciale per essere grandissima. È quella di Monica non era paragonabile a nessuna. Talvolta quasi afona, con un timbro quasi sgraziato, ma che proprio in questi apparenti difetti trovava la sua immensa



Sopra, Enrico Vanzina, 72 anni  
A destra, un'immagine di Monica Vitti



unicità. Studi, talento scenico e voce però non bastano. Servono i ruoli giusti. E per trovarli servono dei registi importanti che te li offrano. Monica li ha sempre trovati: Antonioni, Monicelli, Losey, Bunuel, Magni, Steno, Scialoja, grandi maestri che l'hanno scelta, per drammi o commedie, facendola crescere e imponendola all'attenzione del pubblico e della critica. Con il pubblico Monica aveva instaurato un rapporto di fiducia. I suoi film hanno incassato molto, moltissimo, al botteghino. Con la critica è andata di pari passo. Nel corso della sua lunga carriera ha vinto cinque **David di Donatello**, tre Nastri d'Argento, dodici Globi d'Oro, un Orso d'Ar-

gento a Berlino e un Leone d'Oro alla carriera a Venezia.

## I RICONOSCIMENTI

Insieme a Sophia Loren e Anna Magnani è l'attrice italiana che ha ottenuto più riconoscimenti. I suoi film vivono nitidi nella memoria di molte generazioni. E in quella memoria collettiva vive un'altra grande qualità da grandissima attrice: la sua inafferrabile e misteriosa bellezza. Già, perché per essere una star a tutto tondo serve anche un marchio di bellezza. Quella di Monica è difficile da definire. Stava nelle sue gambe, nelle sue labbra, nei suoi capelli, ma soprattutto nei suoi occhi, aggraziati da una fascinoso

miopia che li rendeva, appunto, inafferrabili. Se a tutto questo aggiungiamo l'umorismo, abbastanza raro nelle protagoniste femminili, dote con la quale Monica ha saputo tenere testa ai più grandi comici di questo paese, il cerchio si chiude in maniera assoluta. La Vitti è stata una grandissima attrice del cinema italiano e mondiale.

Avendola conosciuta personalmente, avendo avuto l'onore di lavorare con lei, voglio aggiungere a questo ritratto altre rare qualità di Monica. Innanzitutto l'intelligenza. Nello scegliere e nel costruire i suoi ruoli e la sua vita privata. In maniera libera e coerente. Poi, la sua tenacia, la sua forza di volontà, la sua dedizione al lavoro, la sua concentrazione. Infine, la sua generosità, sia nei riguardi dei colleghi che dei giovani. Senza la grandissima Monica Vitti il cinema italiano oggi sarebbe più piccolo.

Enrico Vanzina

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## Le spine del Movimento

# M5S, Grillo non placa la lite Conte-Di Maio Sfida sul terzo mandato

### GLI EQUILIBRI

ROMA Ormai mancava solo lui. Nella disputa che sta spingendo il M5S sul baratro di una scissione, a suon di dichiarazioni tra Giuseppe Conte e Luigi Di Maio e di dubbi su posizioni identitarie come il vincolo del secondo mandato, ieri è alla fine intervenuto Beppe Grillo. Tirato per la giacca da molti eletti 5S, alla fine il fondatore è sceso in campo a modo suo: con un post sul blog intitolato "Cupio dissolvi", a metà tra il visionario e lo sconclusionato, che ha finito per innescare nuovi dubbi. «Una volta un padre venerabile (Bapu Mahatma Gandhi) - si legge nelle poche righe corredate dalla foto del comico nelle vesti di Cristo tratta dal film "Cercasi Gesù" del 1982 - disse ai suoi "sii tu il cambiamento che vuoi vedere nel mondo". Così egli (l'Elevato) non volle essere un padre padrone, ma un padre che dà ai figli il dono più grande». E ancora: «Non dissolvete il dono del padre nella vanità personale (figli miei)». Finendo: «se non accettate ruoli e regole restano solo voci di vanità che si (e ci) dissolvono nel nulla».

Un criptico "non litigate" che ha generato tra i 5S la corsa all'interpretazione. Così se c'è chi parla di una chiamata alla responsabilità per tutti (con Grillo pronto a ritirare il simbolo), c'è poi l'ala che fa capo al ministro degli Esteri che pone l'accento sul presunto ruolo di pacificatore del comico, e quella contiana che invece legge il post come un appello per blindare la leadership dell'avvocato («Si è mosso per ricordare a chi di dovere che ognuno deve stare al posto suo» spiega un parlamentare). Un'esegesi che, pur senza scorgere i "dimaiani" convinti si tratti di un paese «tentativo di mediazione», appare in realtà in linea con quella fornita dallo staff del comico: «La sola voce che richiama è quella del capo politico, Giuseppe Conte». E non a caso il post del comico incassa il like dello stesso Conte (che per i suoi sarebbe «determinato ad andare fi-

►Beppe: «Non dissolvete il dono del padre»  
E i due fanno a gara per intestarsi le sue parole

►Sullo sfondo la modifica allo statuto: in 70 (ministro incluso) non sarebbero ricandidati

no in fondo» con cui, peraltro, nelle ultime ore avrebbe intensificato i contatti.

Non solo. L'ex premier ieri, giorno in cui il Domani dà notizia di una perquisizione a casa sua nell'ambito della vicenda Acqua Marcia a cui fa eco la precisazione dello staff che sottolinea come sia «persona informata dei fatti e non indagato», è stato in realtà molto attivo.

Da un lato rilanciando l'azione 5S con il no alla decisione di Bruxelles su nucleare e gas "green" e provando ad accelerare l'agenda di Governo sullo scostamento di bilancio anti "carobollette" e su un percorso chiaro per le misure anti-Covid. Dall'altro, rivendicando con i suoi le scelte che hanno portato alla concretizzazione dell'«opzione di garanzia Mattarella», fa trapelare: «Non dimentico chi ha sabotato un'occasione unica per l'Italia: chiudendo la porta del Quirinale a un alto

profilo femminile si è chiusa la porta alla speranza di un cambiamento». Un messaggio chiaro a Di Maio: «Niente rimarrà appeso» fa sapere alludendo al confronto davanti agli iscritti paventato nelle ultime settimane, perché «le condotte non in linea con i nostri principi e i nostri valori non sono accettabili». Ma sempre lasciando una porta aperta a chi



Cupio dissolvi

### IL POST E IL FILM "CERCASI GESÙ"

Con il post sul blog anche una foto del film del 1982 con cui Grillo vinse il David di Donatello.



dovesse ripensarci: «Non voglio più sentir parlare di "contiani" o altro. I parlamentari sono esseri pensanti...Il correntismo non deve esistere nella nostra comunità».

### IL TERZO MANDATO

Nel frattempo, con i senatori che ieri sera hanno avanzato la richiesta formale di un'assemblea congiunta immediata, crescono i dubbi sul perché Di Maio starebbe spingendo per lo scontro. Per qualcuno infatti, dietro al suo piano per "accerchiare" il presidente 5S attraverso l'asse con Raggi e Appendino, ci sarebbe anche la necessità di smontare la regola sul secondo mandato prima che sia troppo tardi. E cioè chiarire che chi è già stato eletto nel 2013 e nel 2018 potrà ricandidarsi nel 2023. Un intervento richiesto da

molti parlamentari. Ad oggi, circa 70 eletti grillini appartenenti alla vecchia guardia - tra cui lo stesso Di Maio ma anche Fico, D'Incà o la vicepresidente del 5S Taverna - non potrebbero essere inseriti nelle liste a meno che, come già avvenuto per le cariche locali e il cosiddetto "mandato zero" non si deroghi a quello che è uno dei principi fondanti del M5S. Se poi si aggiunge a tutto questo che i consensi si sono dimezzati rispetto al 2018 e che sono stati tagliati in Parlamento 345 seggi, non è poi così azzardato immaginare che dietro lo scontro possa esserci anche questo.

Francesco Malfetano

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Terni



Giovedì 3 Febbraio 2022  
www.ilmessaggero.it

AMARCORDO

AMELIA L'ultimo saluto a Monica Vitti ha un sapore di "amarcordo" per la città di Amelia. Di quando, in quell'estate del 1970 le vie del centro storico furono il set delle riprese del film "Nini Tirabuscio. La donna che inventò la mossa" per la regia di Marcello Fondato. Di quando una straripante Monica Vitti (Nini) e un serissimo Gastone Moschin (Mariotti) interpretando quelle scene, fecero entrare nella storia del cinema Piazza Marconi, l'Ostello del Giustiniani, piazza Augusto Vera, il Teatro Sociale. «In quel film ricorda Giancarlo Guerrini, amerino classe 1950- abbiamo fatto la comparsa in tantissimi. Il teatro era pieno. Io interpretavo un popolano. Avevo vent'anni, subito dopo il diploma. Si vedeva gente girare per le strade in abiti storici -ricorda ancora Giancarlo- perché spesso per la pausa pranzo si tornava a casa e ti lasciavano addosso il costume di scena. Era bello sembrava di essere tornati ai primi del Novecento (anni in cui è ambientato il film ndr) anche a cinepresa spenta».

Lei, Monica, diva, all'apice della carriera, all'epoca aveva già vinto due Nastri d'Argento, un Globo d'Oro e un David di Donatello che le sarebbe stato consegnato anche per l'interpretazione di Nini l'anno successivo, in città è passata come un sogno ad occhi aperti. «Mi ricordo -racconta Maurizio Barcherini all'epoca anche lui giovanissima comparsa nel film- che dovevamo girare una scena a Palazzo Colonna. Io e



Monica Vitti nei panni di Nini la donna che inventò la mossa il film venne girato ad Amelia Tra le location anche il Teatro Sociale

sponibile "alla mano", con un grande amore per i gatti randagi. Alloggia presso l'albergo "Le Colonne", dove l'accompagna l'uscita personale. Ulrico, e spesso va a mangiare all'Osteria Alberetti, in piazza Mazzini; ama i piatti semplici, soprattutto il minestrone». Un ritratto familiare, per un personaggio che nonostante la fama è sempre stato percepito come vicino ad una realtà, quella popolare, di cui infinite volte ha interpretato le sorti. E Amelia non fa eccezione.

«Ancora me la ricordo -racconta Maria Rita- al riparo dal sole al bar Alberetti. Indossava un abito bellissimo e scherzava con noi bambine». La città si mobilita, affascinata dalla magia del cinema che in quel periodo varca più di una volta Porta Romana. «Nonna Natalina racconta Fabrizio Razza, organizzatore generale per Film Master- abitava a palazzo Cansacchi. La vicinanza con la location delle riprese ha fatto sì che spesso Monica si fermasse da loro per qualche momento. Successe che nonna aveva degli ombrellini ottocenteschi, di quelli parasole. Furono utilizzati nelle scene del film e poi Monica volle portarli con se a Roma». Nel 1972 la prima del film al cinema Perla fu ripetuta per tre giorni di seguito. Tutti gli amerini, soprattutto quelli che avevano partecipato come comparse, vollero vedersi sul grande schermo insieme a Nini/Monica e quel suo unico movimento di bacino... La mossa! Un'altra volta? No vado via... vabbè vai maestro?... eeeehhh op!

Francesca Tomassini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Amelia, il ricordo di Nini nell'addio a Monica Vitti

► «La donna che inventò la mossa» ► Il film venne girato nell'estate del 1970 celebre pellicola con l'attrice romana tra piazza Augusto Vera e il teatro Sociale

altri dovevamo sollevare Monica sopra le nostre teste e in quel modo scendere le scale. Ripetemmo la scena diverse volte perché c'era sempre qualcuno che guardava in macchina. La rifacemmo così tante volte che il regista alla fine si arrabbiò. Penso che fossimo scemi, ma invece noi lo facevamo apposta. Quando ci sarebbe ricapitato di "toccare" Monica Vitti?». Una memoria ancora viva, di un evento che ha coinvolto una città intera, riportata nero su bianco nel libro di Mara Quadraccia e Nino Rinaldi "Amelia, perla del cinema" presentato al festival del libro di Torino. «La Vitti -si legge nel libro- durante la lavorazione del film appare come una persona semplice e di-

TANTI GLI AMERINI CHE IN QUELL'ANNO PARTECIPARONO ALLE RIPRESE DELLA COMMEDIA COME COMPARSE

AL CINEMA PERLA PER LA PRIMA LA PELLICOLA VENNE PROIETTATA PER TRE SERE CONSECUTIVE





## Monica Vitti, stella eclettica e sensuale del grande cinema

Addii 1931-2022

Cristina Battocletti

**B**ionda, rossa o mora, Monica Vitti, scomparsa ieri nella sua casa di Roma a 90 anni dopo una lunga malattia, riusciva a incarnare sensualità e arguzia con piglio deciso, ma screziato di fragilità e *humour*. Era "materiale" umano e artistico raro e i registi se la contendevano assieme alle grandi del suo tempo, come Sophia Loren e Mariangela Melato. Aveva iniziato in teatro con maestri non banali, come Silvio d'Amico, che dirigeva l'Accademia in cui si diplomò a Roma nel '53, e Sergio Tofano. Sul palcoscenico, che non abbandonò mai, mise a regime il doppio binario tragico-comico, su cui giocava, passando da Bonaventura a Molière, a Shakespeare. Fu però il grande schermo a donarle la fama con Michelangelo Antonioni, uno degli amori più intensi della sua vita, per cui fu dolente protagonista nella trilogia dell'incomunicabilità - *L'avventura* (1960), *La notte* (1961), *L'eclisse* (1962) -, a duello con Gabriele Ferzetti, Marcello Mastroianni e Alain Delon. Bella di un fascino aggressivo e selvatico, con il naso scolpito da statua greca, gli occhi cangianti e lunghi, il corpo flessuoso, si cimentò in una interpretazione memorabile in *Deserto rosso* (1964), ancora di Antonioni, quando, tremando, sentiva il pavimento "precipitare" e si chiudeva in una nevrosi cupa e solitaria, specchio dei lati neri del progresso. La malinconia, che la sua voce roca esaltava, doveva essere un lato caratteriale, come anche la *verve* spiritosa, che Mario Monicelli fece esplodere ne *La ragazza con la pistola* (1968). Qui Vitti mise a frutto la mimica e la parlata sicula, osservata da bambina a Messina, dove aveva vissuto per qualche anno. Da quel momento divenne una delle mattatrici femminili della tarda "Commedia all'italiana" con Alberto Sordi (*Amore mio aiutami*, 1969, *Polvere di stelle*, 1973, con il mitico refrain «Ma n'do vai...», *Io so che tu sai che io so*, 1982), Ugo Tognazzi, Vittorio Gassman, Nino Manfredi, Marcello Mastroianni e Giancarlo Giannini, questi ultimi due insieme nell'indimenticabile *Dramma della gelosia* diretto da Ettore Scola (1970). Prima di Monicelli l'aveva già "testata" Tinto Brass ne *Il disco volante* (1964), Luciano Salce più volte (tra cui *Ti ho sposato per allegria*, 1967), e Pasquale Festa Campanile ne *La cintura di castità* (1967). Nel varietà televisivo *Milleluci* con Raffaella Carrà e Mina divenne la risposta mediterranea (Vitti era *romana de Roma* e all'anagrafe faceva Maria Luisa Ceciarello) alla milanese Franca Valeri. Non si fossilizzò nel cinema nostrano: recitò con Joseph Losey in *Modesty Blaise - La bellissima che uccide* (1966), Miklós Jancsó ne *La pacifista* (1971), Luis Buñuel ne *Il fantasma della libertà* (1974). Ritornò "antonionesca" nel toccante *Teresa la ladra* del 1973, diretta da un altro importante compagno di vita, Carlo Di Palma, conosciuto come direttore della fotografia in *Deserto rosso*. Poi, man mano fu usata per maschere sempre più fruste, non perché era venuta meno la sua bravura e professionalità - tra i suoi premi, cinque **David di Donatello**, dodici Globi d'oro, un Leone d'oro alla carriera -, ma perché la "Commedia all'italiana" si andava sclerotizzando. Gli ultimi film li girò con il marito Roberto Russo, che l'ha accudita e curata fino ad oggi - *Flirt* (1983) e *Francesca è mia* (1986) -, mentre nel 1990 trovò la forza di realizzarne uno a firma sua, *Scandalo segreto*. Chi scrive la contattò molti anni fa per un'intervista. Dall'altro lato della cornetta rispose la sua voce bassa, sublime e mitologica, che chiedeva con apprensione notizie di «Michelangelo». Era il 1998, forse l'inizio della nebbia che l'ha avvolta, ma che non ne ha mai offuscato il talento scintillante.

REPRODUZIONE RISERVATA

GETTY IMAGES



Eclettica. Monica Vitti era a suo agio sia nei ruoli drammatici sia in quelli comici





2. PRIMO PIANO

IL TEMPO  
giovedì 3 febbraio 2022

ADDIO REGINA

# Ciao Monica icona

L'annuncio della scomparsa dell'attrice romana affidato all'ex sindaco della Capitale Veltroni  
Novant'anni, da tempo malata. Ha vissuto gli ultimi 20 fuori dalla scena accanto al marito

segue dalla prima

**FRANCESCO STORAGE**

(...) «Roma - amava raccontare Monica - è una città che può anche non stupirti, perché in fondo è pigra. È talmente sicura di sé, Roma, che non ha paura di niente. E lei che è eterna, mica no!». E pensare che otto anni della sua giovinezza li visse a Messina: «Staccava di lei la maestra delle scuole elementari per quanti abiti portava addosso. Indimenticabile Monica. Oltre i 90 anni non ce l'ha fatta e quanti ne hanno seguito la carriera colgono con sorpresa persino l'età. È stata un simbolo vero. A Roma, pochi come lei: da Alberto Sordi ad Anna Magnani, da Ugo Tognazzi a Vittorio Gassman, da

Nino Manfredi a Marcello Mastroianni. E Gigi Proietti. Leggendo che si ritrovano in Paradiso. Dove questa donna bellissima che faceva perdere la testa (anche se di sé diceva, bugiarda consapevole: «Le attrici, diciamo bruttine, che oggi hanno successo in Italia lo devono a me. Sono io che ho sfondato la porta») ritroverà nella sua anima la forza dei suoi anni migliori e farà sentire di nuovo quella sensazionale voce roca. Sì, quella di Monica Vitti è una morte capace di devastare chiunque l'abbia apprezzata nella sua inconfondibile vena artistica. L'abbiamo accompagnata nei suoi bellissimi successi, applaudivamo persino tra le mura di casa nel sapere che quella splendida attrice italiana percorreva

una carriera costellata da applausi e premi: le cronache raccontano quei cinque **David di Donatello** come migliore attrice protagonista (più altri quattro riconoscimenti speciali), tre Nastri d'argento, dodici Globo d'oro (di cui due alla carriera), un Ciak d'oro alla carriera, un Leone d'oro alla carriera a Venezia (nel 1995), un Orso d'argento alla Berlinale, una Concha de Plata a San Sebastián e una candidatura al premio BAFTA. Eppure i suoi genitori non avrebbero voluto, chissà perché: «I miei genitori non hanno mai condiviso la mia scelta. Un giorno mia madre mi disse: "La polvere del palcoscenico corrode l'anima e il corpo"». In redazione tutti dicono che "era Alberto Sordi al femminile" per il suo legame con la città e

per quell'ironia che li accomunava. La fondazione intitolata ad Albertone ha un pensiero davvero bello per lei. Con Sordi «hanno regalato agli italiani la sensazione che fossero fatti per recitare insieme». Anche se non furono molti i film interpretati da loro. Ma come dimentichi «Amore mio aiutami» e «Polvere di stelle», assieme ad uno straordinario «Io so che tu sai che io so...» Commedia e dramma che viaggiavano assieme; ridere sì, ma anche tanta capacità di far riflettere chi guardava la pellicola senza staccare gli occhi dallo schermo. In «Amore mio aiutami» la volle proprio Sordi, che ne fu anche regista. Lei doveva esserne e fu la coprotagonista. Lei, conosciuta fino ad allora nel cinema colto



L'avventura del 1960  
Di Michelangelo Antonioni



Polvere di stelle del 1963  
Di e con Alberto Sordi



Deserto Rosso del 1964  
Di Michelangelo Antonioni



Amori miei del 1978  
Di Steno





ADDIO REGINA

# del cinema italiano

Ha lavorato con i più grandi: musa di Antonioni, compagna di avventure di Alberto Sordi  
Domani camera ardente in Campidoglio. I funerali sabato alle 15 in piazza del Popolo

ed impegnato di Michelangelo Antonioni - che ne era stato anche compagno di vita - diventava altro dal dramma con cui interpretava i suoi personaggi e si trasformava con un nuovo modo di stare sul set, legata ad un cinema più scanzonato e leggero. E diventò una celebrità anche dal lato umoristico, una vera mattatrice della commedia all'italiana. Ne raccontava il motivo con queste parole: «Il segreto della mia comicità? La ribellione di fronte all'angoscia, alla tristezza e alla malinconia della vita». Quel film voluto da Alberto Sordi era un film che raccontava, in un contesto di

grandissima qualità ironica, del dramma della coppia che si dissolve. Rideva di una tragedia che restava tale e che si trasformava in diritto nella società italiana con la legge sul divorzio. Vivendo con tristezza però: «Nella mia vita non sono mancate le lacrime: lacrime copiose e liberatrici, lacrime di tristezza, di sconforto, di solitudine, di stanchezza. Sì, ho riso e pianto molto». Ce ne sono di film da raccontare, anche con altri Grandi, basti pensare a «La ragazza con la pistola», come a «Dramma della gelosia». Ma quello più triste è quello mai girato e che riguarda

la fine di una carriera che ha saputo onorare l'arte del cinema in tutto il mondo. L'Alzheimer non ha perdonato Monica Vitti, ce l'ha sottratta per una ventina di anni, gli ultimi della sua bella esistenza. Dal marzo del 2002 fece perdere le tracce di sé in pubblico, povera e grande donna, quando presenziò alla prima italiana di «Notre-Dame de Paris»; nei mesi successivi fu fotografata in giro per le vie di Roma e poi a Sabaudia in compagnia del marito. Poi, più nulla. Non faceva più notizia Monica Vitti, se non per quelle voci sulla sua salute che ogni tanto si affacciavano tra i «bene informati». In realtà, anche allora c'erano le fake news che la volevano ricoverata in chissà quale clinica straniera.

Era la malattia degenerativa ad averla costretta ad abbandonare le scene. Ha raccontato il marito, fotografo e regista: «Ci parliamo con gli occhi. Ha una malattia tipo Alzheimer che si infiltra e sbriciola la memoria». Terribile. Nessuna clinica, né al nord né all'estero, come si ostinavano a scrivere cronisti che dovevano far sapere di essere al corrente di tutto. No, l'attrice è rimasta in casa col marito e una badante fino al momento dell'addio. «Prendeva per mano il pubblico e lo portava dove voleva», lo ha scritto in sua memoria Enrico Ruggeri ed è la frase più bella che le si potesse donare in memoria. «Non mi poso mai sulle parole, ma sulle emozioni». E stavolta ha emozionato noi.



## Film indimenticabili e tanti show in tv

DI GIULIA BIANCONI

«Perché devo avere sempre bisogno degli altri? Io devo essere cretina. E per questo che non me la so cavare. Sai cosa vorrei? Tutte le persone che mi hanno voluto bene, averle qui attorno a me come un muro». È il 1964 quando Monica Vitti incanta il pubblico con la sua potente interpretazione della depressa e inquieta (sialiana di «Deserto rosso») diretto da Michelangelo Antonioni, l'ultimo film della tetralogia esistenziale, dell'incomunicabilità e dell'alienazione, dopo «L'avventura» (1960), «La notte» (1961) e «L'ecclisse» (1962). Grazie a quei personaggi dalla profonda intensità (la tormentata Claudia, la tentatrice Valentina, l'insoddisfatta Vittoria) la Vitti diventa

una star internazionale. L'attrice, chiuso il sodalizio artistico e sentimentale con Antonioni, passa a registri più leggeri e comici che confermano la sua grande popolarità e bravura. Nel 1968 per Mario Monicelli diventa «La ragazza con la pistola», nel quale impersona una giovane siciliana che arriva fino in Scozia per vendicarsi dell'uomo che l'ha disonorata. Seguono, tra le tante commedie all'italiana, «Dramma della gelosia» (1970) di Ettore Scioia, al fianco di Marcello Mastroianni e Giancarlo Giannini, e «La Tosca» (1973) di Luigi Magni con Gigi Proietti. Le sue doti brillanti la mettono alla pari di colleghi come Nino Manfredi, Ugo Tognazzi e Vittorio Gassman diventando un simbolo della comicità al femminile. Con Alberto Sordi regala al pubblico film memorabili come «Polvere di stelle» (1973) e «Io so che tu sai che io so» (1982).







# La ragazza con la pistola non è più insieme a noi

## Addio alla diva Monica Vitti

Una carriera costellata di successi, dai film con Antonioni alla comicità in tv. Aveva 90 anni e da molto tempo viveva appartata a causa di una malattia

Gabriele Rizza

C'erano i silenzi, gli sguardi assenti, c'erano gli smarrimenti, le attese e le lontananze delle "Avventure" con Michelangelo Antonioni. E poi c'erano le risate, l'allegria contagiosa, le coloriture umoristiche e i ritmi di Mario Monicelli, Dino Risi, Alberto Sordi, Ettore Scola, Luciano Salce. C'era l'impegno (giurata a Cannes 1968 si dimette in solidarietà ai contestatori della Nouvelle Vague) e la leggerezza. C'era la gioia di saper divertire il pubblico, di attirarlo dalla sua parte e il rigore mistico dell'incomunicabilità, fino a farsi cucire addosso l'etichetta di "diva dell'alienazione". Poi a ribaltare i primi piani e le inquadrature c'erano pure Steno e Sergio Corbucci ma anche Miklos Jacsò, Luis Bunuel, André Cayatte. C'era La Tosca di Luigi Magni e la Nini Tirabuscio (la donna che inventò la mossa) di Marcello Fondato, c'erano la monicelliana Ragazza con la pistola e Teresa la ladra di Carlo di Palma.

Monica Vitti ci ha lasciati ieri dopo lunghi anni di malattia. Aveva compiuto 90 anni lo scorso novembre.

Il cuore è cinematografico, il più popolare e scintillante, i festival, i premi, i red carpet, i riflettori sempre accesi, ma al fianco vibrava una robusta anima teatrale, maturata alla romana Accademia Silvio d'Amico (si diploma nel 1953), dove mentore fu Sergio Tofano, il primo a scoprire il suo talento comico che le suggerisce di non pun-



Una delle ultime foto

tare solo sulle sue capacità drammatiche e la spinge a trovarsi un nome d'arte al posto di Maria Luisa Ceciarelli. Del resto i compagni la prendono in giro: Cecio, Cicerelli, Ceciarelli. Sarà allora Monica, come si chiama l'eroina del libro che sta leggendo, Vitti, perché è il cognome della madre, Vittiglia, accorciato. Suona bene.

Inevitabile pulsava anche la ribalta televisiva, da ospite d'onore e da protagonista, i sabati sera di Studio Uno e Canzonissima, Fantastico e Domenica In, i varietà di Enzo Trapani e Marcello Marchesi, gli sceneggiati di Anton Giulio Majano e Antonello Falqui. Ma sempre e comunque, oltre lo sguardo, il sorriso, i lunghi occhi opalini, l'eleganza del gesto e la carezza del profilo, inconfondibile e salmastra, come di eco leggera che s'insinua e s'incrina, c'era la voce. Una voce unica, sfiatata, roca, sgrana-

ta, ideale per la moglie di "Accattone" di Pasolini o per la prostituta delle "Notti di Cabiria" di Fellini. «Con questa voce che sembra sempre che mi sia appena alzata dal letto - dirà - come se mi stesse venendo il raffreddore, con questa voce sono anche piaciuta, piaciuta nella recitazione, piaciuta parlando della vita ho anche cantato».

Da molti anni (l'ultimo film di cui è anche regista, "Scandalo segreto" con Elliot Gould e Catherine Spaak, data 1989; l'ultima volta a teatro è nel 1988 in "Prima pagina" diretta da Giancarlo Sbragia; l'ultima apparizione televisiva in "Scommettiamo che?" risale al 1993) su Monica Vitti, la diva che sapeva di non volere essere diva, Leone d'oro alla carriera nel 1995 dalle mani di Martin Scorsese, è calato il silenzio. Le sue ultime partecipazioni in pubblico o ad eventi ufficiali sono nel 2001 quando fu ricevuta al Quirinale per i **David di Donatello** e l'anno dopo sempre a Roma in occasione della prima nazionale del musical "Notre Dame de Paris". Ma se è calato il silenzio non si è spenta l'eco.

Mai accesi i social, spente le luci della ribalta, chiusi i sipari, restavano gli anniversari (l'ultimo pochi mesi fa, il 3 novembre 2021, per i suoi 90 anni) e i suoi film. "La dolce Vitti", come recita il titolo del catalogo che l'Istituto Luce le ha dedicato nel 2018 a cura di Nevio De Pascalis, Marco Dionisi e Stefano Stefanutto Rosa, viveva appartata, oscurata da una malattia che trop-

po presto l'aveva aggredita. Poi se ti capita di rivederli quei titoli, i più difficili, i più autoriali, i più grotteschi, i più comici, i più spensierati, i più improbabili, ti rendi conto di quanto versatile, multiforme, a suo modo inimitabile, persino sfuggente, fosse il suo essere attrice.

«Una commediante di classe che dispone d'una tastiera istrionica praticamente inesauribile, nutrendo il suo cinema del suo teatro e viceversa», scriveranno i critici. Dirà di sé: «In Italia mi hanno accusato di essermi squalificata, di aver commercializzato la mia carriera interpretando film comici. Ma ciò dipende dalla cattiva educazione che abbiamo, dalla superficialità dei giudizi. Io non mi sogno di rinnegare neppure uno dei film comici che ho interpretato dopo quelli con Antonioni. Al contrario ritengo un onore aver recitato per platee più vaste, più semplici».

Decisamente in controtendenza per il cinema di quegli anni, spigolosa, sottile, alta quando le altre erano maggiorate, Monica Vitti ha saputo essere uno nessuno centomila. Era il suo talento, la sua grazia. Capace di trasformarsi, di reincarnarsi, di prendersi in giro. Ma che fatica! «In Italia c'erano solo le bellissime e le caratteriste. Un'attrice che fosse fisicamente normale e giovane e che sapesse recitare e far ridere, non esisteva. Sono di temperamento drammatico e allora forse posso veramente ridere su tutto». Era la sua forza.

© RIPRODUZIONE RIZZA/SA





GLI OMAGGI

## Da domani la camera ardente Programmi speciali sulle reti Rai

ROMA. La Camera ardente per Monica Vitti, scomparsa all'età di 90 anni, si terrà a Roma in Campidoglio domani. L'omaggio alla grande attrice sarà possibile dalle ore 10 alle 18. I funerali si svolgeranno invece sabato alle ore 15 in piazza del Popolo. Il rito funebre dovrebbe essere celebrato nella Chiesa degli Artisti.

Fra le tante iniziative programmate per ricordare

Monica Vitti, segnaliamo la programmazione speciale che le dedicherà la Rai sulle varie reti sia televisive che radiofoniche.

Oggi su Rai3 alle 21.20 andrà in onda il film "Dramma della gelosia - tutti i particolari in cronaca", regia di Ettore Scola, che vide accanto a Monica Vitti Marcello Mastroianni e Giancarlo Giannini. Su Rai Movie, alle 23.20 verrà proposto il ca-

polavoro di Michelangelo Antonioni "La Notte" - Orso d'Oro e David di Donatello 1961 - con Marcello Mastroianni, Jeanne Moreau, Monica Vitti.

RaiPlay rende omaggio alla grande Monica Vitti, con una collezione dal titolo "Ciao Monica". Una ricca offerta per ritrovare le migliori interpretazioni di un'icona del cinema italiano, dotata di grande verve e di una

voce inimitabile.

Un'attrice molto amata dai grandi registi che l'hanno diretta, da Antonioni a Monicelli a Scola, e la partner ideale dei mostri sacri della commedia all'italiana, da Sordi a Gassman a Mastroianni. Tra i film più importanti troviamo "Amori miei", "Dramma della Gelosia", "La Notte". Imperdibile il documentario "Vitti d'Arte, Vitti d'Amore", che ne ripercorre l'ascesa artistica tra cinema e la TV, dove è stata ospite in diversi programmi.

Anche RaiPlay Sound, il nuovo portale Rai dedicato all'audio, riserva una selezione per riascoltare tutte le puntate di "Monica o come tu mi vuoi" un program-

ma del 1968 di Andrea Camilleri che realizzò uno dei più accurati e affettuosi ritratti che mai siano stati dedicati a Monica Vitti. E poi le partecipazioni a Gran Varietà insieme a Marcello Mastroianni o il personaggio di "Suora Monica e lo strozzino" che la vedeva come presenza fissa in questo programma della domenica.

Disponibile all'ascolto la versione radiofonica di "Polvere di Stelle" del 1973 e "La ragazza con la pistola" di Mario Monicelli del 1968. E ancora, una puntata di "Pezzi da 90" di Radio2 che raccoglie tutte le sue partecipazioni ai programmi di verità di questa rete negli anni '60 e '70.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FIGLINE VALDARNO

## Al Garibaldi protagonista la commedia **Mine Vaganti**

Sabato e domenica, al teatro di Figline Valdarno, in scena "Mine Vaganti", la commedia ispirata all'omonimo film vincitore di due **David di Donatello**.







# L'addio a Monica Vitti, icona del cinema mondiale

Una carriera straordinaria costellata da grandi successi passando da Antonioni a Monicelli con film che hanno fatto pensare, emozionare e divertire e milioni di spettatori

Monica Vitti nel corso della cerimonia di conferimento del Leone d'Oro al Festival del Cinema di Venezia. L'attrice ricevette il premio nel 1995 a celebrare una splendida carriera

GIORGIO GOSETTI

**M**onica Vitti, è stata una di quelle attrici che rendono immortale il cinema italiano nel mondo. Lei, Monica l'indimenticabile, icona che va oltre il tempo, e che negli ultimi vent'anni è stata nascosta dalla malattia, nell'oblio. Per lei il cinema è sempre stato elisir di vita e anche oggi restituisce un eterno presente. Sappiamo che la verità è molto più dolorosa, una forma di Alzheimer che l'ha isolata dal mondo e che il marito Roberto Russo - che affida la notizia della sua morte a Walter Veltroni su twitter - ha difeso con grande rigore e rispetto combattendo contro i "si dice" e le false notizie che a intervalli regolari hanno popolato la rete. Sappiamo che la morte è avvenuta a Roma, e anche che la sua ultima apparizione pubblica è stata 19 anni fa (alla prima di Notre Dame de Paris) e che gli ultimi anni precedenti le sue partecipazioni ad eventi ufficiali si erano rarefatte dopo un ritiro dalle scene che data ormai dal 2001, quando fu ricevuta al Quirinale per i David di Donatello.

Nata Maria Luisa Ceciarelli a Roma, il 3 novembre del 1931, cresciuta in Sicilia prima della guerra a causa del lavoro del padre (ispettore al commercio), innamorata della recitazione fin dall'adolescenza (quando metteva in scena spettacoli casalinghi per distrarre i fratelli dagli orrori delle bombe negli ultimi anni di guerra), si diploma nel 1953 all'Accademia d'arte drammatica sotto la guida di Silvio d'Amico e con un maestro-sodale d'eccezione come Sergio Tofano. Ci sono già tutti i segni della sua duttilità d'interprete: il primo la spinge in palcoscenico per affrontare grandi ruoli drammatici (Shakespeare, Molière, "La nemica" di Nicodemi con cui conquista il pubblico), il secondo la porta a liberare la sua verva istrionica nella riuscita serie di commedie ispirate al personaggio del Signor Bonaventura, allora popolarissimo eroe dei fumetti. Intanto si è data un nome d'arte con cui rimpiazzare il nomignolo di "Setti vistin" con cui la chiamavano amici e familiari per la sua capacità di cambiarsi in fretta e furia come un personaggio di Fregoli. Sceglie un cognome che le ricorda la madre amatissima (Adele Vittiglia) e un nome che le "suona bene" e non va ancora di moda. Debutta al cinema nel '55 con un piccolo ruolo nell'Adriana Lecouvreur di Guido Salvini a fianco di mostri sacri come Valentina Cortese, Gabriele Ferzetti e Memo Benassi, ma 5 anni dopo si incarna nella silenziosa musa di Antonioni per il primo dei quattro film che vanno sotto il segno dell'"incomunicabilità": L'avventura. Nei successivi quattro anni diventerà una diva internazionale grazie a titoli indimenticabili come La notte, L'eclisse, Deserto rosso, ma l'incontro con Antonioni data già dal 1957 quando presta la voce a Dorian Gray ne Il grido. Tutti i grandi registi internazionali la vogliono anche perché oltre a un volto bellissimo e misterioso sfoggia una voce roca e pastosa che (proprio come Claudia Cardinale negli stessi anni) afferma una diversità dalla scuola tradizionale di dizione. Eppure la cappa della donna misteriosa e algida non fa per lei, proprio come l'immagine di star distante e inaccessibile. Negli stessi anni '60 si è cimentata più volte con la tv ed ha avuto un riconoscimento speciale con la partecipazione alla tormentata giuria del festival di Cannes del 1968 quando si



## L'OMAGGIO ALLA GRANDE ATTRICE

**“GRAZIE”**  
A lei e a Sordi devo una sorta di benedizione e i primi applausi  
Carlo Verdone

**“MINISTRO”**  
Oggi è una giornata triste, scompare una grande artista e una grande italiana  
Dario Franceschini

**“TRISTE”**  
Sono così triste di aver saputo che Monica Vitti è morta. Riposa in pace  
Claudia Cardinale

**“PREMIER”**  
Attrice di grande ironia e talento ha dato lustro all'Italia  
Mario Draghi



Qui a fianco la locandina del film Il mistero di Oberwald del 1979, il quindicesimo lungometraggio diretto da Michelangelo Antonioni che, per la terza e ultima volta, collabora con il direttore della fotografia Ludano Tovoli. È il primo film girato in video e poi riversato su pellicola. La curiosità che interessa il Trentino è che alcune scene sono state girate a Castel Thun in Val di Non. All'epoca il castello era ancora abitato dal conte Zdenko Thun

dimette dal suo ruolo in solidarietà ai contestatori della Nouvelle Vague. È in questo momento che decide di dare un taglio alla sua immagine più consolidata e abbraccia l'idea della commedia grazie a Mario Monicelli che la vuole protagonista de La ragazza con la pistola. Il successo è popolare, immediato, contagioso. In pieno '68, l'emancipazione della timida siciliana Assunta Patané che insegue fino in Inghilterra l'uomo che l'ha disonorata (Carlo Giuffrè) per poi capire che si può essere libere e onorate anche senza passare per il delitto d'onore, fa rumore e il regista estrae dalla Vitti un talento luminoso e inatteso che presto le permetterà di battersi da pari a pari con i colonnelli della commedia all'italiana. Unica donna vincente con le loro stesse armi e inalterata femminilità in un mondo di maschi più o meno misogini.

Monica Vitti domina nel cinema italiano degli anni '70. Si permette stravaganze di qualità (come nei ruoli cuciti sul suo fascino da Miklos Jacso', Luis Bunuel, André Cayatte), lavora coi grandi italiani (da Dino Risì a Ettore Scola, da Monicelli a Luigi Magni de La Tosca), affianca Antonioni nella sperimentazione elettronica de Il mistero di Oberwald girato in parte a Castel Thun in Val di Non), trionfa in coppia con Alberto Sordi (specie grazie a Polvere di stelle diretto da Albertone), spinge al debutto dietro la macchina da presa prima Carlo Di Palma (il grande direttore della fotografia che è diventato il suo compagno) e poi il fotografo Roberto Russo che con lei debutta da regista con Flirt che le fa vincere il premio come migliore attrice a Berlino nel 1983. Insieme a Leone d'oro alla carriera che nel 1995 le viene dato da Gillo Pontecorvo alla Mostra di Venezia è uno dei

maggiori riconoscimenti internazionali che affiancano i 5 David, 12 Globi d'oro e i 3 Nastri d'argento guadagnati in patria. Mal ferma nella sua sete di vita e di sfida conquista anche le platee televisive insieme a Mina (Milleluci nel '74 e Domenica in vent'anni dopo), scrive due libri autobiografici, firma la sua unica regia (Scandalo segreto) nel 1990, porta in teatro la grande commedia americana da La strana coppia a Prima pagina. All'alba del nuovo secolo il vulcano si spegne e solo la dedizione del marito Roberto Russo la protegge. Così oggi la possiamo vedere e ricordare, immortale, nella pienezza della sua arte e della sua vitalità: con quella risata calda, senza affettazione, che estrarrebbe dal cilindro vedendo le mille celebrazioni, mostre, omaggi a lei dedicati ancora in occasione dei suoi 90 anni.





L'ARENA Giovedì 3 Febbraio 2022

ADDIO A UN MITO

## Il cinema in lutto

LA SCOMPARSA Malata da tempo di Alzheimer, è morta a Roma a 90 anni un'attrice che è stata l'icona del cinema italiano con sessanta film all'attivo e molto teatro

# Monica Vitti, l'indimenticabile

Musa di Michelangelo Antonioni, nel 1962 venne a Verona per girare alcune riprese del film L'eclisse, all'aeroporto di Boscomantico e davanti ai fossili di Bolca. Leone alla carriera a Venezia nel 1995

●● È morta a 90 anni Monica Vitti, un'icona italiana, una di quelle attrici che rendono immortale il cinema italiano nel mondo. Lei, Monica, l'indimenticabile, icona che va oltre il tempo, e che negli ultimi venti anni è stata nascosta dalla malattia, nell'oblio. Per lei il cinema è sempre stato elisir di vita e anche oggi le restituisce un eterno presente. Sappiamo che la verità è molto più dolorosa, una forma di Alzheimer che l'ha isolata dal mondo e che il marito Roberto Russo - che ha affidato la notizia della sua morte a Walter Veltroni su twitter - ha difeso con grande rigore e rispetto combattendo contro i «si dice» e le false notizie che a intervalli regolari hanno popolato la rete. Sappiamo che la morte è avvenuta a Roma, e anche che la sua ultima apparizione pubblica è stata 19 anni fa (la prima di Notre Dame de Paris) e che già negli anni precedenti le sue partecipazioni ad eventi ufficiali si erano rarefatte dopo un ritiro dalle scene che data ormai dal 2001, quando fu ricevuta al Quirinale per i David di Donatello.

Nata Maria Luisa Ceciarelli a Roma, il 3 novembre del 1931, cresciuta in Sicilia prima della guerra a causa del lavoro del padre (ispettore al commercio), innamorata della recitazione fin dall'adolescenza (quando metteva in scena spettacoli casalinghi per disinnanziare i fratelli dagli onori delle bombe negli ultimi anni di guerra), si diploma nel 1953 all'Accademia d'arte drammatica sotto la guida di Silvio d'Amico e con un maestro-sodale d'eccezione come Sergio Tofano. Si dà un nome d'arte con cui rimpiazzare il nomignolo di «Setti viti» con cui la chiamavano amici e familiari per la sua capacità di cambiarsi in fretta e furia come un personaggio di Proust.

Sceglie un cognome che le ricorda la madre amatissima (Adele Vittiglia) e un nome che le «suona bene» e non va ancora di moda. Debutta al cinema nel '55 con un piccolo ruolo nell'Adriana Lecouvreur di Guido Salvini ma 5 anni dopo si incarna nella silenziosa musa di Antonioni per il primo dei quattro film che vanno sotto il segno dell'«incomunicabilità», L'avventura.

Nei successivi quattro anni diventerà una diva internazionale grazie a titoli indi-

**Il suo primo amore è stato il teatro, poi una carriera splendida: 5 David, 12 Globi d'oro e 3 Nastri d'argento**



Una celebre immagine di Monica Vitti, scomparsa ieri all'età di 90 anni

mentabili come La notte, L'eclisse, Deserto rosso, ma l'incontro con Antonioni data già dal 1957 quando presta la voce a Dorlean Gray ne Il grido.

**Verona. Diventa per alcuni anni la Musa di Antonioni e per le riprese de L'Eclisse.** Monica Vitti nel 1962 viene a Verona, dove gira alcune scene all'aeroporto di Boscomantico e al museo ammirata i fossili di Bolca, tra un bacio sfiorato e una passeggiata con il grande Alain Delon, l'altro protagonista del film.

Tutti i grandi registi internazionali la vogliono anche perché oltre a un volto bellissimo e misterioso sfoggia una voce roca e pastosa che (proprio come Claudia Cardinale negli stessi anni) afferma una diversità dalla scuola tradizionale di dizione.

Eppure la capofila della donna misteriosa e algida non fa per lei, proprio come immagine di star distante e inaccessibile. Negli stessi anni '60 si è cimentata più volte con la tv ed ha avuto un riconoscimento speciale con la partecipazione alla tormentata giuria del festival di Cannes del 1968 quando si dimette dal suo ruolo in solidarietà ai contestatori della Nouvelle Vague.

È in questo momento che decide di dare un taglio alla sua immagine più consolidata e abbraccia l'idea della commedia grazie a Mario Monicelli che la vuole prota-

gonista de La ragazza con la pistola. Il successo è popolare, immediato, contagioso. In pieno '68, l'emancipazione della timida siciliana Assunta Patane che insegue fino in Inghilterra l'uomo che l'ha disonorata (Carlo Giuffrè) per poi capire che si può essere libere e onorate anche senza passare per il delitto d'onore, fa rumore e il regista estrae dalla Vitti un talento luminoso e inatteso che presto le permetterà di battersi da pari a pari con i colonnelli della commedia all'italiana.

**Monica Vitti domina** nel cinema italiano degli anni '70. Si permette stravaganze di qualità (come nei ruoli cuciti sul suo fascino da Miklos Jacso, Luis Bunuel, André Cayatte), lavora coi grandi italiani (da Dino Risai a Ettore Scola, da Monicelli a Luigi Magni de La Tosca), affianca Antonioni nella sperimentazione elettronica de Il mistero di Oberwald), trionfa in coppia con Alberto Sordi (specie grazie a Polvere di stelle diretto da Albertone), spinge al debutto dietro la macchina da presa prima Carlo Di Palma (il grande direttore della fotografia che è diventato il suo compagno) e poi il fotografo Roberto Russo che con Flirt debutta da regista con Flirt che fa vincere il premio come migliore attrice a Berlino nel 1983.

**Quasi sessanta** lungometraggi, più una quindicina di film tv e serie, ma anche prosa radiofonica e programmi televisivi.

Monica Vitti, che ha avuto come primo amore il teatro, con un corpo di performance ricco e sorprendente, testimonianza sin dall'inizio, la sua versatilità e l'amore per le sfide. Insieme al Leone d'oro alla carriera che nel 1995 le viene dato da Gillo Pontecorvo alla Mostra di Venezia è uno dei maggiori riconoscimenti internazionali che affiancano i 5 David, 12 Globi d'oro e i 3 Nastri d'argento guadagnati in patria. Mai ferma nella sua sete di vita e di sfida conquista anche le platee televisive insieme a Mina (Milleluci nel '74 e Domenica in vent'anni dopo), scrive due libri autobiografici, firma la sua unica regia (Scandalo segreto) nel 1990, porta in teatro la grande commedia americana da La strana coppia a Prima pagina.

**Vincitrice del Leone d'Oro** alla carriera a Venezia, Monica Vitti è stata ricordata dal presidente del Veneto Luca Zaia: «Addio a una icona del grande cinema italiano, forte, moderna e vera, Monica Vitti appartiene a quella categoria di donne che hanno lasciato un segno indelebile nella storia cinematografica, musa di grandi registi del calibro di Antonioni e Monicelli, che l'hanno fatta diventare protagonista indiscussa della commedia italiana».

film tv e serie, ma anche prosa radiofonica e programmi televisivi.

Monica Vitti, che ha avuto come primo amore il teatro, con un corpo di performance ricco e sorprendente, testimonianza sin dall'inizio, la sua versatilità e l'amore per le sfide. Insieme al Leone d'oro alla carriera che nel 1995 le viene dato da Gillo Pontecorvo alla Mostra di Venezia è uno dei maggiori riconoscimenti internazionali che affiancano i 5 David, 12 Globi d'oro e i 3 Nastri d'argento guadagnati in patria. Mai ferma nella sua sete di vita e di sfida conquista anche le platee televisive insieme a Mina (Milleluci nel '74 e Domenica in vent'anni dopo), scrive due libri autobiografici, firma la sua unica regia (Scandalo segreto) nel 1990, porta in teatro la grande commedia americana da La strana coppia a Prima pagina.

**Vincitrice del Leone d'Oro** alla carriera a Venezia, Monica Vitti è stata ricordata dal presidente del Veneto Luca Zaia: «Addio a una icona del grande cinema italiano, forte, moderna e vera, Monica Vitti appartiene a quella categoria di donne che hanno lasciato un segno indelebile nella storia cinematografica, musa di grandi registi del calibro di Antonioni e Monicelli, che l'hanno fatta diventare protagonista indiscussa della commedia italiana».



1962, Monica Vitti all'aeroporto di Boscomantico per il film L'eclisse



Monica Vitti davanti ai fossili di Bolca in una scena del film L'eclisse di Antonioni

### I RICORDI

## Verdone: «Si chiude un'epoca irripetibile»

Si era ritirata venti anni fa, dal cinema e dalla vita pubblica, a causa della malattia degenerativa che l'aveva colpita e così ci eravamo abituati alla sua assenza definitiva, con questa terribile notizia della sua morte, il dolore è fortissimo, acuto, tangibile questi venti anni non ci hanno affatto abituati a fare i conti con la scomparsa di Monica Vitti», dice in un'intervista all'Ansa Carlo Verdone. Per lui ci sono i ricordi privati, personali, oltre a quelli pubblici. «A lei, come anche a Sordi, devo una sorta di benedizione, cortamente incoraggiamenti e i primi applausi degli esordi. Sergio Leone, che tenevo, non era convinto pienamente e così invitò per una proiezione privatissima a casa sua Alberto Sordi con Monica Vitti e Roberto Russo. Alla fine del film Monica allargò le braccia «Carla vie qua» e così Alberto a quel punto Leone si arresero, e pure io». Verdone racconta anche dell'amicizia

tra sua madre e la Vitti, unite dalla stessa malattia: «Mi chiedeva sempre come stesse e io purtroppo non avevo buone notizie». La bolla protettiva, la tana in cui per questi venti anni ha vissuto la Vitti «è incredibile e la si deve alla dedizione straordinaria di Roberto Russo, a lui va veramente una grande ammirazione». Riflette il regista: «Oggi si chiude davvero un'epoca irripetibile del cinema italiano - e aggiunge con tristezza - non sappiamo davvero la nuova come sarà. La Vitti è stata il volto del tormento, malinconico, del film di Michelangelo Antonioni. Erano film difficili, oscuri, ma il pubblico andava in sala a vederli e poi ne parlava. Oggi che il cinema si riempie solo con gli effetti speciali della Marvel non andrebbe nessuno». Poi la svolta brillante, si toglie la patina di malinconia, di oscurità, di depressione per tirare fuori un'anima brillante, vitalissima. «Monica Vitti - prosegue con ammirazione Verdone - era una attrice eccezionale, capace in un'epoca di cinema dominata da grandi attori, come Sordi,

Gasman, Tognazzi, Manfredi di tenere testa da protagonista. Lei e Anna Magnani hanno riscattato la figura della donna nel cinema, a trinci feromentali, dotatissime, insuperabili. Monica poi a 360 gradi capace di spaziare ogni genere: se penso a La ragazza con la pistola, tutto su di lei, la prima interprete femminile della commedia italiana, vengono i brividi». E poi Sordi, che coppia. «Sordi la stupiva tantissimo».

«Non era soltanto un'attrice chiusa nella sua professione Monica Vitti era una vera intellettuale, si interessava di tutto, leggeva, viaggia. Era molto intelligente, colta, aveva una mente aperta. Era un'anima cara». Lo dice Dacia Maraini ricordando l'amicizia con la Vitti, il periodo in cui hanno lavorato insieme, negli anni Settanta, alla sceneggiatura del film Teresa la ladra tratto dal suo libro Memorie di una ladra e i viaggi insieme. «Ci siamo conosciute bene. Da tanti anni non la vedevo più. Non si poteva più incontrare, non si poteva neppure parlare con lei. Ad un certo punto ha chiuso tutti i rapporti. Mi è dispiaciuto» racconta la Maraini.





ALTRIMONDI

MONICA VITTI 1931-2022

**Fascino e classe**  
Monica Vitti in una foto scattata al Festival di Cannes del 1968 (arrry)

IL RITRATTO



**Le origini**  
Maria Luisa Ceciarelli, in arte Monica Vitti, nasce a Roma il 3 novembre del 1931. Cresciuta in Sicilia prima della guerra a causa del lavoro del padre, si diploma nel 1953 all'Accademia d'arte drammatica. Dopo alcune esperienze a teatro, ha esordito nel cinema nel 1954, imponendosi poi all'attenzione internazionale per le interpretazioni nei film di Michelangelo Antonioni: "L'avventura" (1960), "La notte" (1960), "L'eclisse" (1962) e "Deserto rosso" (1964). La sua ultima apparizione pubblica è stata 19 anni fa (alla prima di "Notre Dame de Paris"). Ma già negli anni precedenti le sue partecipazioni ad eventi ufficiali si erano rarefatte dopo la malattia e il ritiro dalle scene. Nel 2001 fu rievocata al Quirinale per **David di Donatello**.



L'ultima musa

Versatile e dal talento unico  
Aveva compiuto 90 anni a novembre, da tempo lontana dalle scene

di **Elisabetta Esposito**



Il volto di Monica Vitti è tra i pochi davvero impossibili da dimenticare. Basta averlo visto una volta, sul grande ma anche sul piccolo schermo, per riconoscerlo per sempre. La Vitti... Con la sua bellezza, assoluta eppure fuori dai canoni, e quegli occhi, capaci da soli di raccontare mille storie: un dono unico e prezioso per il cinema, italiano e non solo. E nella giornata di ieri, dal momento in cui Walter Veltroni ha twittato per conto del marito Roberto Russo la notizia della scomparsa, il volto di Monica Vitti ha riempito televisioni e siti, lasciandoci ancora una volta incantati. In tanti, grati per quell'incanto, vorranno salutarla per l'ultima volta: domani dalle 10 alle 18 ci sarà la camera ardente in Campidoglio e sabato alle 15 i funerali in Piazza del Popolo, nella Chiesa degli artisti.

**Lo studio e il debutto** Nata a Roma il 3 novembre del 1931, già da ragazzina allestiva spettacoli di burattini per distrarre i fratelli durante la guerra. Voleva a tutti i costi fare l'attrice, Maria Luisa Ceciarelli (il suo vero nome) e per

ADDIO ALLA REGINA DEL CINEMA ITALIANO L'ATTRICE CHE SAPEVA ARRIVARE ALL'ANIMA

riuscirci ha iniziato a studiare. Il ha studiato all'Accademia nazionale d'arte drammatica fino al diploma del 1953 e non ha mai smesso di farlo, non ha mai smesso di mettersi in gioco. Il teatro, sua grande passione, le ha insegnato tanto, dall'uso della sua voce tanto particolare a quello del corpo, che sapeva modellare come pochi altri. C'è un'immagine tra le tante circolate ieri che su quest'ultimo punto rende bene l'idea: è tratta da *L'avventura* (1960), primo film del meraviglioso sodalizio con Michelangelo Antonioni. La Vitti è di spalle, capelli raccolti e abito nero. Non serve neanche vederle il viso per cogliere tutta l'espressività e la sensualità di quel momento. Il corpo sa già raccontare ogni cosa.

Una meraviglia. Non a caso nel 2009 proprio quell'immagine venne scelta come manifesto del Festival di Cannes. «Monica calcolava i ritmi, le posizioni della macchina, le luci e le ombre, non le sfuggiva nulla», ha raccontato Giancarlo Giannini (con lei in *Dramma della gelosia* di Ettore Scola e *Amezzanotte valzer* del piacere di Fondato). E poi c'era l'istinto, che ha reso certe scene memorabili. La Vitti in quegli anni era un'attrice drammatica, capace di raccontare per il genio di Antonioni - fuomo per cui fece saltare le nozze con un architetto - donne tormentate e nevrotiche. Era il cinema dell'incommunicabilità (dopo *L'avventura* arrivano *La notte*, *L'eclisse* e *Deserto rosso*) e lei funzionava

alla perfezione, raccogliendo consenso (e lavoro) ovunque.

**La svolta comica** Nessuno, lei per prima, avrebbe potuto immaginare che sarebbe diventata una delle artefici del successo della commedia all'italiana. Quando Mario Monicelli nella primavera del '68, su una spiaggia di Sabaudia le parlò per la prima volta *de la ragazza con la pistola*, lei fece subito resistenza: «È una questione di credibilità...». E il regista: «Il tuo è un talento naturale... Monica, tu fai ridere!». Fortunatamente la convinse e da lì iniziò la sua seconda vita cinematografica che ha riempito gli Anni 70 di film che hanno fatto la storia. Come *Polvere di stelle*, accanto ad Alberto

Sordi, con quel *Mo' nido basculi* (diventato in un attimo ma "nido vai se lo barano non ce l'hai che conosco davvero tutti. Vitti e Sordi, coppia perfettamente all'altitudine e dalla resa comica sensazionale. Del resto Monica è stata anche la prima donna a riuscire veramente a farsi spazio in un mondo di commedianti uomini, a reggere con assoluta disinvoltura il confronto con "mostri" come Mastroianni, Gassman o Tognazzi. Rivoluzionaria vera.

**Mille storie** La malattia, un morbo simile all'Alzheimer che le ha lentamente rubato la memoria, l'ha allontanata dal cinema troppo presto. La sua ultima interpretazione è del 1990, in *Scandalo segreto*, che è anche la sua unica opera come regista. Desiderava tanto passare dietro alla macchina da presa, ci aveva lavorato a lungo. E su questo, su quello che avrebbe potuto raccontare e non ha fatto, i rimpianti restano. L'ultima apparizione pubblica è del 2002, alla prima italiana di *Notre Dame de Paris* di Cocciante, ma già da tempo sfuggiva alle telecamere cercando il silenzio. Ha trascorso gli ultimi anni con il marito Roberto, l'unico di cui si fidava. «Mi parla con gli occhi», diceva lui. E gli occhi di Monica Vitti sapevano raccontare mille storie.

HA DETTO

**Addio a Monica Vitti, addio alla regina del cinema italiano. Oggi è una giornata davvero triste, scompre una grande artista e una grande italiana**



**Enrico Franceschini**  
Ministro della cultura

**Monica Vitti ci lascia e con lei se ne va un'attrice di immenso spessore, gran carattere e forte personalità**



**Carlo Verdone**  
Attore e regista

**Sono addolorata e dispiaciuta. La sua scomparsa è una grande perdita non solo per il cinema ma per tutti noi**



**Sophia Loren**  
Attrice

UNA VITA PER IMMAGINI



**IL RUOLO-SIMBOLO**  
**"La ragazza con la pistola"**  
Monica Vitti in "La ragazza con la pistola" di Monicelli, anno 1968, uno dei ruoli-simbolo della sua carriera



**CON L'ICONA MASTROIANNI**  
**E il "Dramma della gelosia"**  
Vitti con Marcello Mastroianni alla proiezione di "Dramma della gelosia", di Ettore Scola, 1970



**"L'AVVENTURA" DI UNA VITA**  
**Il debutto con Antonioni**  
Nel 1960 "L'avventura" di Antonioni, segna l'inizio della collaborazione e dell'amore fra attrice e regista



**A CANNES CON DELON**  
**Protagonista de "L'eclisse"**  
Vitti con Alan Delon in una scena de "L'eclisse", di Antonioni, premiato al Festival di Cannes del 1962



**IN COPPIA CON ALBERTONE**  
**Il ruolo da David Vitti con Alberto Sordi nella commedia "Polvere di stelle", con cui Fattnos vinse il David di Donatello 1974**



**INSIEME A ROBERTO RUSSO**  
**Sposati dal 2000** L'attrice con il marito Roberto Russo, regista e fotografo, sposato nel 2000 dopo diciassette anni di fidanzamento





# Spettacoli

1931 - 2022, ADDIO ALL'ICONA DEL CINEMA ITALIANO

# Monica Vitti

## Il talento sublime di non prendersi sul serio

di Antonio Monda

**C**i aveva lasciati una prima volta nel 1988, quando *Le Monde* ne annunciò la morte in prima pagina. Lei la prese a ridere e citò Mark Twain: "La notizia della mia morte è ampiamente esagerata" e André Fontaine, direttore del giornale, cercò di recuperare l'incredibile gaffe mandandole cinquecento rose, "rosse per la vergogna".

Era spiritosissima, Monica Vitti, e raccontava spesso quell'aneddoto aggiungendo scaramanticamente che le avrebbe allungato la vita, non sapendo che la vera morte aveva cominciato ad aggredirla privandola gradualmente delle facoltà mentali e lasciandone sopravvivere il corpo per altri 34 anni. Ed era bellissima, di una bellezza del tutto anomala nel panorama italiano e mondiale: luminosa, misteriosa, sensuale, insieme di terra e di aria. Aveva tra i tanti talenti quello di non prendersi mai troppo sul serio e di mettere allo stesso tempo tutta se stessa in ogni interpretazione, perché sapeva che il suo lavoro di sogni e ombre aveva bisogno della fatica della carne. Il suo talento più grande era tuttavia l'eclettismo: sapeva essere comicità e drammatica, a volte persino tragica e per comprendere la popolarità internazionale basta leggere il titolo identico scelto dall'aristocratico *New York Times* e dal popolare *New York Post*: "Queen of Italian Cinemas". Se ne accorsero i registi con cui ha lavorato, offrendole a volte ruoli diametralmente opposti, che lei accettava con divertimento e il piacere della sfida, sapendo, in fondo al cuore, che l'ironia è la prima cura per il dolore della vita, forse anche l'unica chiave per comprendere il mistero. Ha amato tre uomini, con tutta se stessa: Michelangelo Antonioni, con il quale formò un imprescindibile sodalizio professionale, Carlo Di Palma, che ne ha esaltato il talento comi-

co in *Teresa la ladra*, infine Roberto Russo che l'ha diretta in *Fiori*, e soprattutto amata nei momenti più difficili, con un'abnegazione che a volte ha sfiorato l'eroismo.

Era nata nella capitale poco più di novanta anni fa con il nome di Maria Luisa Ceclarelli da padre romano e madre bolognese: da bambina visse per otto anni a Messina ed era chia-

mata "sette sottane" perché molto fredda. Quando Sergio Tofano, suo docente all'Accademia nazionale d'arte drammatica, le suggerì un nome d'arte, decise di utilizzare una contaminazione di quel soprannome siciliano: è così che nasce Vitti e, in seguito, la sua leggendaria freddezza suggerì il titolo della sua autobiografia *Sette sottane*. Aveva una so-

lidissima preparazione teatrale, e in gioventù è stata una magnifica Ofelia nell'*Amleto* e poi Marianna nell'*Avvaro* di Molière. Apparteneva a quella generazione per cui era fondamentale fare molta gavetta: negli anni di formazione si cimentò con successo nel teatro leggero, in tv e nel doppiaggio: la sua voce roca, fragile e sensuale è riconoscibile sia in *Ac-*

*cattone* che nel *Soliti ignoti*. Il sodalizio con Antonioni generò *L'avventura*, *La notte*, *L'eclisse* e *Deserto rosso*, pietre miliari che sarebbero inconcepibili senza la sua presenza. Il primo a saperlo era proprio Antonioni, che poteva affidare solo a lei battute ostiche come "mi fanno male i capelli" e "l'acqua è triste": pronunciate da chiunque altro avrebbero suscita-

### Le tappe I film e gli amici



▲ **La splendida spia**  
In *Modersty Blaise* di Joseph Losey, in gara a Cannes nel 1966, è una donna che si "vende" come agente segreto al miglior offerente



▲ **L'incomunicabilità**  
Con Alain Delon in *L'eclisse* (1962), capitolo conclusivo - dopo *L'avventura* e *La notte* - della "trilogia esistenziale" di Antonioni



▲ **Il maestro**  
Con Michelangelo Antonioni a Cannes nel 1960. Il loro fu un lungo sodalizio sentimentale e artistico

### Insieme nel film "Dramma della gelosia"

## Giancarlo Giannini "Aveva fama di difficile invece era unica"

**Un grande film, quello di Scolia.**  
«Pieno di invenzioni straordinarie, gli attori che parlano con la macchina da presa, gli andirivieni nel tempo. Ma mi sono divertito anche, ritrovandola cinque anni dopo, in *A mezzanotte va la ronda del piacere*, ero il marito mascazocello che la maltrattava, ci eravamo già sperimentati, siamo andati in libertà».

**Vi frequentavate fuori dal set?**  
«No, come molte colleghe Monica dopo il set andava a casa a prepararsi per il giorno dopo. Io ero meticoloso, ma lei molto di più. Era consapevole e attentissima alla propria immagine sullo schermo e sapeva proteggerla

fuori. Con Mastrolanni invece andavamo la sera a mangiare pasta e fagioli, a ridere come dei matti. Ma con Monica il divertimento era il set».



**ATTORE**  
GIANCARLO GIANNINI  
79 ANNI

una professionista perfetta che non aveva perso la consapevolezza che si tratta di un gioco».

**Cosa ha imparato da lei?**  
«Prima di me Monica è stata capace

Giancarlo Giannini ha girato due film con Monica Vitti. In *Dramma della gelosia* (tutti i particolari in cronaca) di Ettore Scola, nel 1970, è l'amante della fiorata Vitti, rivale del muratore Mastrolanni. E poi, cinque anni dopo, *A mezzanotte va la ronda del piacere*, di Marcello Fondato, in cui è il marito donnaio ucciso dall'attrice, donna delle pulizie a processo. Risponde al telefono, addolorato e rassegnato, «ormai sono l'ultimo ad aver lavorato con questi mostri sacri. Era unica, nel triangolo di *Dramma della gelosia* io ero l'ultima ruota del carro».

**La conosceva prima del film?**  
«No. Per me era una delle prime esperienze cinematografiche, ero ancora un attore di teatro. Avevo qualche perplessità perché lei aveva fama di persona difficile. In più ero molto timido, davanti a due mostri sacri. E invece scoprii una persona spiritosa, un'attrice dai tempi comici straordinari. Restavo a guardarla mentre dava le battute, come faccio quando mi trovo davanti a qualcuno più bravo di me».





**Risate e pianti**  
Monica Vitti, vero nome Maria Luisa Ceciarelli, era nata a Roma nel 1931. Ha recitato in più di 50 film

to unicamente ilarità e solo la sua personalità calda e vulnerabile poteva tramutare in icona il cappotto verde che indossava in *Deserto rosso*. Il talento di pronunciare battute impossibili è esaltato anche quando diventano scurilli come "ma'ndo Hawaii se la banana non ce l'hai" cantata in *Polvere di stelle* insieme a Alberto Sordi con cui formò una coppia in-

dimenticabile. E solo lei riesce a interpretare indenne *Amore mio aiutami*, immortalando un ruolo inaccettabile per il modo in cui viene massacrata di botte dal marito tradito fin quando non dice di non amare un altro. Siamo nel periodo comico, inaugurato dall'intuizione di Mario Monicelli che la volle protagonista nella *Ragazza con la pistola*.

Furono le interpretazioni brillanti a farle conquistare un pubblico vastissimo che non l'ha abbandonata anche quando si è cimentata in scommesse riuscite come *La Tosca* di Luigi Magni, dove canta splendidamente le canzoni di Armando Trovajoli. Le doti canore, visibili anche in *Notti Tenebraccio*, sono celebrate nel bel documentario di Fabrizio Corallo *Vitti d'arte Vitti d'amore*, titolo non a caso



**La vendicatrice**  
Per Monica è *La ragazza con la pistola* (1968) che cerca vendetta ma scopre la libertà. Candidato all'Oscar come miglior film straniero

**I due Leoni**  
Dopo tanti successi insieme, nel 1995 la Mostra del cinema di Venezia consegna a Vitti e a Sordi il Leone d'oro alla carriera

di spaziare. Il mio insegnante Orazio Costa diceva che gli attori sono come le arance, c'è chi sa fare due, tre spicchi, Monica sa fare tutti. Sapeva essere drammatica e comica. Ho seguito la sua strada».

**Cosa l'ha resa unica?**

«Il talento, sapeva usare voce e corpo, e il coraggio nella scelta dei ruoli. Mi ha sempre affascinato, da spettatore, la sua comicità ma anche la capacità di passare ai film di Antonioni. Chi può dire una battuta drammaticissima come "Mi fanno male i capelli"? Con Antonioni dovevano fare *Padre o morire*, un progetto bellissimo mai realizzato. Veniva spesso a casa mia. Una volta, forse perché si stava separando dalla Vitti, mi disse "voglio fare un film sulla gelosia". Era in terrazza, sperduto come un bambino: "Perché non fai l'orello?". Suggesti. Ma delle sue cose private non chiesi nulla».

**Chi è stata Monica Vitti?**

«Una grandissima attrice. Come lei non ce ne saranno più. Ma perché, pensi che ci sono attori come me?».

— a.r.f. / G. COZZI / G. PIZZALI

**I premi**

**1984**

**Orso d'argento**  
Riconoscimento internazionale al Festival di Berlino per *Flirt*, ma sono tanti i premi assegnati a Monica Vitti nella sua lunga carriera. Tra questi, 5 David di Donatello e due Targhe d'oro, 3 Nastri d'argento, 4 Globi d'oro

pucciniano che spiega anche il suo rapporto artistico con registi diversissimi, tra i quali maestri internazionali come Luis Buñuel, Miklós Jancsó e Joseph Losey, che la volle protagonista nell'ironica spy story *Modesty Blaise*. Tutti, come anche Ettore Scola, sapevano che scritturare la Vitti significava avere a che fare con un'icona che risplendeva di luce propria e allo stesso tempo riusciva a mettere gli altri attori nelle condizioni di dare il meglio. Esempiare *Dramma della gelosia: tutti i particolari in cronaca* in cui il triangolo sentimentale si colora di connotati politici, con momenti struggenti e esilaranti. Poco dopo una quinta collaborazione con Antonioni nel *Mistero di Oberwald* cominciò ad avvertire i primi sintomi dell'Alzheimer che ne avrebbe distrutto la personalità imprevedibile in tutto tranne che in una generosità vulcanica. Per più di vent'anni è scomparsa dalle scene e da se stessa ma in questo lunghissimo viaggio nel buio della mente Roberto Russo, che sposò nel 2000, è riuscito a darle un calore che non ha prezzo, amandola nel linguaggio del silenzio.

**Gli omaggi alla grande attrice e l'ultimo saluto**

La camera ardente di Monica Vitti sarà allestita a Roma domani, dalle 10 alle 18, in Campidoglio. I funerali si terranno sabato nella Chiesa degli artisti in piazza del Popolo dalle ore 15. Tra i numerosi messaggi di cordoglio, anche quello di Sophia Loren: "Sono addolorata e dispiaciuta, è scomparsa una grande attrice, una grande perdita non solo per il cinema ma per tutti noi".

**Roberto Russo conosciuto sul set di "Flirt" nel 1983**

**Quel muro di silenzio con cui il marito ha protetto per anni il suo amore fragile**

di Arianna Finos

Quando Monica Vitti ha capito che la memoria avrebbe cancellato i ricordi e la coscienza di sé, si è fatta promettere dall'uomo che amava, sposato un anno prima dopo tanto tempo vissuto insieme, che avrebbe protetto dal mondo quello che lei sarebbe diventata. Lo avremmo fatto tutti noi, a maggior ragione per un'attrice come lei, che aveva curato, controllato la sua immagine per



**La coppia** Roberto Russo e Monica Vitti a Cannes nel 1992

**Ha convinto e fatto allontanare, consenzienti, amici e parenti. E nessuno ha mai forzato o violato questa scelta**

**Insieme hanno diretto anche questi ultimi vent'anni di una vita consumata insieme, senza scandali e segreti**

da Piazza del Popolo, tante nella casa al mare. "Non è vero che lei vive in un'altra realtà, lei sono sempre accanto, ci parliamo con gli occhi", aveva svelato lui, spiegando che la sua presenza era necessaria, al fianco della badante, per il legame forte che c'era ancora tra loro. Quando si sono conosciuti lui era un fotografo, barbuto e magrissimo, lo guardo serio dietro agli occhiali. Lei era l'attrice più importante del cinema italiano, un corpo attraente, la massa di capelli biondi, la voce roca irresistibile. Lui aveva 36 anni, lei 51. La differenza d'età non era passata inosservata sui media ma la naturale sintonia della coppia aveva spento i pettegolezzi. Con quel film, *Flirt*, in cui interpretava un moglie costretta a lottare con l'amante immaginaria del marito, lei aveva vinto l'Orso d'argento alla Biennale, in cui l'attrice suprema di lui, mi piacciono anche i piedi". Era l'83 e Morandini descriveva Russo come un "essordiente che ama le immagini chiare e distinte, ha un occhio per il paesaggio e cura i particolari". Il loro era un sodalizio artistico e sentimentale. "A 14 anni avevo deciso che non avrei avuto figli. Una famiglia normale - aveva spiegato a Enzo Tortora - mi spaventava. Non volevo un uomo da incontrare solo la sera a cena, ma un compagno di lavoro per condividere tutto". Così è stato con i tre uomini di set e vita, Michelangelo Antonioni, Carlo Di Palma, Roberto Russo. Insieme hanno fatto film, teatro, tv, lui le era accanto nel debutto da regista e ultimo film, *Scandalo segreto*, 1990. Insieme hanno diretto anche questi ultimi vent'anni di una vita consumata insieme, senza scandali e segreti. © 2022 GUSTAVO PIZZALI





## LE LACRIME DEL MONDO DEL CINEMA



**CHRISTIAN DE SICA**  
ATTORE, CON LEI IN "UN AMORE QUASI PERFETTO" DI MICHAEL RITCHE

Conservo bellissimi ricordi del film girato insieme esperienza meravigliosa che professionista che era e che carattere!



**GIANMARCO TOGNAZZI**  
ATTORE A SANI CON LEI IN "L'ANATRA ALL'ARANCIA"

Un fascino e un carisma unici, è stata il mio primo amore, avevo 5 anni e mi folgorò sul set in cui interpretavo suo figlio



**CARLO VERDONE**  
ATTORE E REGISTA

Immenso spessore e forte personalità, perfetta sia nel dramma che nella commedia lascia un'eredità dura da colmare



**SOFIA LOREN**  
INFO TO CON LA VITTI A IPREMIDA ACCANTO AL PRESIDENTE SARAGAT

Sono addolorata e dispiaciuta era una grande attrice, la sua scomparsa è una perdita non solo per il cinema ma per tutti noi

**GIANCARLO GIANNINI** "Aveva voglia di raccontare e di ridere. E lo sapeva fare"

## "È stata la prima attrice a tener testa agli uomini nel campo della comicità"

### L'INTERVISTA

MICHELA TAMBURRINO

**G**iancarlo Giannini risponde al telefono con quella voce meravigliosa che lo ha reso famoso nel mondo e che tanto piaceva alla sua collega e amica Monica Vitti. E lei di voci uniche, personali e inconfondibili ne sapeva tanto da far diventare la sua, un marchio di garanzia. Con Monica Vitti dove e quando vi siete conosciuti?

«Ci siamo conosciuti dove si conoscono e si incontrano gli attori il più delle volte, sul set di un film. Stiamo parlando di *Dramma della gelosia* che ebbe un enorme successo tanto da diventare un cult. Il cast era strepitoso, c'erano Monica e Marcello Mastroianni, due persone simpaticissime e molto diverse tra loro, lei riservata, lui più compagnone. La regia era di Ettore Scola. Io venivo dal teatro, *Romeo e Giulietta*, diretto da Franco Zeffirelli. Di cinema ne sapevo pochissimo».

**Era spaventato di avere a fianco dei mostri sacri?**

«Forse un po' intimorito, ma ho imparato presto che dai grandi attori si impara sempre moltissimo e che normalmente sono pronti a darti una mano. Monica era una di queste. Con lei diventavi bravo anche tu. La sua grandezza risiedeva nell'essere un'attrice a tutto tondo, perfetta nel drammatico anche perché di matrice comica. Ed era una donna simpaticissima portata alla risata. Conosceva la macchina da presa molto bene e sapeva sfruttare al meglio».

**Cosa l'ha colpita di più?**

«Che era una comica, che aveva iniziato come tale e che era la prima donna a poter compe-

»

Con Mastroianni si andava a cena spesso insieme, lei finito il set andava a casa a studiare

Metteva grande attenzione nella scelta delle foto che poi sarebbero andate in giro

tere con gli uomini in questo campo. Aveva un dono che pochi hanno, sentiva il tempo giusto. Quel che si dice avere i tempi comici, molto più difficili da trovare di quelli drammatici».

**E questa sua propensione alla comicità la esercitava anche con gli amici nel privato?**

«Per la mia esperienza posso dire che era molto simpatica però era anche molto solitaria. Mentre con Marcello Mastroianni si andava a cena spesso insieme, lei finito di girare andava a casa. Amava prepararsi per il giorno dopo, era molto pignola, una perfezionista».

**La immaginava così o se n'era fatto un'idea diversa?**

«Io no, però prima di incontrarla sul set i soliti bene informati mi avevano messo in guardia, mi avevano consigliato di stare attento perché era una persona che stava molto sulle sue. Invece non era assolutamente vero,



La Vitti tra Mastroianni e Giannini in *Dramma della gelosia* di Scola

a volte si scambia la riservatezza con chiusura. Era anche conosciuta come donna molto attenta alla sua immagine».

**Questo era vero?**

«Sì. Ma consideriamo che stiamo parlando di tempi diversi rispetto a oggi. Mi ricordo che metteva una grande attenzione nelle scelte delle foto che la riguardavano e poi sarebbero dovute andare in giro. Con Antonioni si mettevano a visionarle con attenzione una per una e mettevano da parte i negativi. Su quelli scartati apponevano una croce sopra così che restassero inutilizzabili».

**Girare con lei perciò fu una passeggiata?**

«Anche li erano altri tempi, i registi non ti dicevano mai come doveva dire una battuta, quando si finiva la scena al massimo ti chiedevano di stringere o di allargare. E così guardare Monica interpretare un personag-

gio era un piacere».

**Era molto riservato vero?**

«Oggi sarebbe stato diverso, per una donna allora era difficile. Il trucco, i capelli, bisognava essere sempre perfette anche fuori dal set. E lei come dicevano teneva molto alla sua immagine».

**Che cosa lascia al cinema?**

«La sua unicità. Come lei non ce ne sarà più nessuna. Come nessuna ce ne sarà più di Magnani, Melato, Loren, Lollobrigida. Inutile che ogni tanto qualcuno si affanni a identificare chi ne ha preso il testimone. Non c'è e non ci sarà mai. Ha lasciato la sua immagine, le sue enormi capacità, il talento naturale e infinito. Un'attrice che aveva voglia di raccontare e di ridere. E lo sapeva fare».

**A lei che cosa ha lasciato?**

«La gioia di aver lavorato con una grande attrice».

### IL RICORDO

Quando cantò Paloma Blanca agli amici vicini e lontani

RENZO ARBORE



**C**orreva l'anno 1984 e per il mio programma *Cari amici vicini e lontani*, nato per celebrare i sessant'anni della radio, arrivò come ospite su Raiuno Monica Vitti. Accadde che come sempre quando si veniva nei miei show, gli artisti si sentivano pronti a giocare con me. Monica, che era una perfezionista, si prestò con enorme generosità e goiardia a cantare insieme a me *Paloma Blanca* di George Baker. E lo fece in modo molto simpatico. Così rivelò al pubblico ma non a me che già lo sapevo e su quello avevo puntato, di avere una grande passione per la musica.

Purtroppo, pur se la Vitti è appartenuta a quella generazione che io frequentavo, non siamo mai stati proprio amici nel senso stretto della parola, perché non ne abbiamo avuto l'occasione, pur se eravamo vicini di casa. Però la ricordo con enorme simpatia e sono sempre stato un suo grande ammiratore. Spesso era mia ospite quando davo le feste nelle quali gli amici cantavano e lei non si è mai tirata indietro.

Testo raccolto da Michela Tamburrino





Vinse quattro David di Donatello e due Nastri d'Argento

## «Sono miope». E liquidava i seccatori

Bella, brava, simpatica fece innamorare Antonioni perché gli rallegrava le giornate. Fu l'unica a tener testa a Sordi

GIORGIO CARBONE

■ Monica Vitti. Tutti la ricorderanno come una brava attrice. Nel drammatico e nel comico. Tanti (almeno quelli che ebbero la ventura di conoscerla) come una donna tanto simpatica. Il sottoscritto che ebbe modo di intervistarla quando era già da tempo una numero uno, bella, brava, simpatica e pure furba. Quando era ormai arrivata al successo, e questo successo doveva pur gestirlo, con le belle persone e con le brutte, lei aveva un modo tutto suo per dribblare le une e le altre. «Sono miope», rispondeva puntualmente. Così gli importuni si scoraggiavano e non si offendevano se lei mostrava di non ricordarsi di loro. Sempre quando la intervistai, Monica si commosse quando le ricordai i suoi inizi in televisione (in sceneggiati come *Mont Oriol* e *L'alfiere*, anche *Giulietta e Romeo* tentarono di farle fare, scoraggiandosi all'ultimo perché lei con la sua statura e il naso adunco metteva in minoranza l'attore scritturato come Romeo).

Comunque Monica non era una sconosciuta quando esplose a Cannes con *L'avventura* di Antonioni. Anche se non si era resa conto dell'esplosione. Dalla Croisette scappò in lacrime («Avevano cominciato a fischiare già dai titoli di testa», raccontava). Ma le lacrime si asciugaron presto. Antonioni diventò il giorno dopo un big per l'*intelligenza* internazionale. E Monica - che era diventata l'amante oltrechè la musa del

regista ferrarese - una superstar per elite. Dopo *L'avventura* i due insieme fecero *La notte*, *L'eclisse*, *Il deserto rosso*: ritratti cerei, ghiacciati del mal di vivere della borghesia nostrana negli anni del boom.

In ogni film Monica nei casi migliori veniva abbandonata, nei peggiori moriva o andava al neuro. E ognuno si sentì legittimato a pensare che anche la donna, nel privato, fosse così. Balle. Non ci pensava neanche Antonioni. Anzi è tanto credibile che lui, uomo irrimediabilmente malinconico, si fosse innamorato di quella donna solare, non per la sua voce profonda da musa dell'esistenzialismo, come raccontavano le cronache dell'epoca, ma perché gli rallegrava puntualmente le giornate e la vita sul set. Tra i due un abbraccio artistico che rischiava di essere mortale se fosse continuato oltre i dieci anni che durò.

### DOLCE E SBACATA

Non si sa chi dei due disse basta (nella cine-collaborazione e nella vita non perse mai veramente i contatti). Fatto è che alla fine degli anni '60 Monica voltò pagina, tornò come disse a essere Maria Luisa Cacciarelli (il suo nome di partenza) «più romana di Anna Magnani» (soleva dire a chi amava pensarla settentrionale). Con *Laragazza colla pistola* di Monicelli dà il via alla sua vena comica che continuerà ad alimentare nei successivi vent'anni. È dolce e sbacata, indomita e improvvisamente indife-

sa. Dopo *La ragazza fa Dramma della gelosia* e poi *La super testimone*, *Noi donne siamo fatte così*. Negli anni Settanta è l'attrice più premiata del cinema italiano (due Nastri d'Argento e quattro David di Donatello).

Nello stesso periodo passa alla storia come l'unica attrice al mondo in grado di tener testa ad Alberto Sordi. Insieme fanno *Amore mio aiutami*, *Polvere di stelle*, *Io so che tu sai che io so*. Si completano a vicenda (lui greve e banale, lei *forlana* e con tendenza al disastro). Non può essere un caso se i film migliori di Sordi regista sono quelli dove la padrona di casa è Monica. Gli anni '80 sono per la Vitti quelli di un dolce declino. Rifa se stessa (romantica e amuffona), prende i soggetti dalle commedie dei telefoni bianchi, tenta la carta della regia (Antonioni vede il suo film *Scandalo* e dice «È bello», ma lo dice solo lui). Tuttavia la faticata coppia ritrova un'ultima occasione per una rimpatriata sul set. Fanno insieme *Il mistero di Oberwald* dall'*Aquila a due teste* di Cocteau. Ma che c'entrano loro con Cocteau? Difatti non c'entrano. E Monica, a 50 anni, appare legnosa e inchiodata come al tempo degli esordi in tv.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Monica Vitti sul set del film «Non ti conosco più amore» diretto nel 1980 da Sergio Corbucci (L'Espresso)





CIAO VITTI



L'attrice Monica Vitti (nata a Roma, il 3 novembre 1931), icona del cinema italiano, in diversi scatti che la ritraggono, tra l'altro, con Antonioni, i mitici Alberto Sordi e Gigi Proietti, suoi amici e colleghi.

Orietta Cicchinelli

# Cara Monica, ma 'ndo Hawaii

**Se ne va a 90 anni la regina del cinema italiano amata da Sordi**

**CINEMA** Monica Vitti, anticondiva avvolta nelle mitiche 7 sottane, si è spenta a 90 anni. Una lunga malattia l'aveva da tempo allontanata dalle scene. Domani la camera ardente in Campidoglio (ore 10-18) per un ultimo saluto. «Io non capisco la gente che non ci piacciono i crauti». È Canzonissima 1972. La Vitti lancia (scenografia esilarante) il brano d'avanguardia teatrale di Bruno Lauzi. Canzonetta ripresa da Cochi e Renato e da Guccini che la incide 24 anni dopo, sosten-

tuendo crauti con fichi. Lei ne andava fiera e la riproponeva spesso. Memorabile in tv l'esibizione con la Mannoia a ricordare gli esordi della cantante nata come stuntwoman. In *Amore mio aiutami* gli schiaffi che Sordi dà sono veri, però la faccia non è della Vitti ma di Fiorella. E, a proposito di Sordi, celebre il motivetto *Ma 'ndo Hawaii* in *Polvere di Stelle*, cantato dai due.

Nata a Roma nel 1931 al

secolo Maria Luisa Ceciarelli nel '53 debutta in teatro. Al cinema si avvicina come doppiatrice dalla voce roca. Il 1° ruolo di rilievo, in *Una pelliccia di visone* (56) di Pellegrini. Ma è l'incontro con Antonioni ('57) a segnare la svolta: per lei costruisce *L'avventura*. La Vitti diventa simbolo dell'incomunicabilità, con

capolavori come *La notte* (Nastro d'argento), *L'edisse* e *Deserto rosso* ('64). Alla fine del sodalizio col regista, torna alla commedia (vince il suo 1° David) con *La lepre e la tartaruga* ('62) di Blasetti. Il cinema leggero la conquista definitivamente tra *La sospirata*, *Fata Sabina*, *Ti ho sposato per allegria* di Salce, *Il disco volan-*

*te di Brass*, *Fai in fretta ad uccidermi... ho freddo!* di Masetti, *La cintura di castità* di Campanile. Inizia il sodalizio con Carlo Di Palma. La vis comica della Vitti però è ancora sacrificata. La svolta arriva grazie a *La ragazza con la pistola* di Monicelli che la consacra attrice brillante (nel '69 è Nastro d'argento e David), dando il via a una serie di film ove interpreta personaggi stralunati. L'attrice duella alla pari con matta-

tori quali Sordi, Vittorio Gassman, Ugo Tognazzi, Mastroianni e Giancarlo Giannini. Dopo *Amore mio, aiutami* di Sordi, *Vedo nudo* di Risi e *Dramma della gelosia* di Scola, Risi le confeziona *Noi donne siamo fatte così*. La Vitti ottiene altri 4 David (*Nimi Tirabuscio*, *la donna che inventò la mossa*, *Polvere di stelle*, *L'anatra all'arancia* e *Amori miei*). È *Scandalo segreto* (1990) la sua ultima prova d'attrice e l'unica da regista. Firma *Flirt* e *Francesca è mia* di Roberto Russo che sposa nel 2000. *7 sottane* ('93) è la sua autobiografia completata da *Il letto è una rosa*.





Giovedì 3 Febbraio 2022  
www.quotidianoipuglia.it

## Cultura & Spettacoli

Si è spenta a 90 anni dopo una lunga malattia una delle più grandi attrici del cinema italiano. Ha lavorato con i registi più affermati: da Monicelli a Scola, da Antonioni a Bunuel. Numerosi i riconoscimenti ricevuti

# La nostra Monica



Un'immagine di Monica Vitti e un momento del film "Polvere di stelle" con Alberto Sordi, davanti al Teatro Petruzzelli di Bari



Claudia PRESICCE

Il suo sorriso, a riguardare oggi le foto in bianco e nero che la ritraggono nelle sue tante "facce", anche dei film girati in Puglia, racconta un'iconografia novocentesca, ammaliante: quella di una donna bella e intelligente, quando il connubio al cinema non era affatto scontato (e poteva anzi essere intralciante). Di Monica Vitti, che ieri si è spenta a Roma dopo una malattia che l'aveva portata "via" dal mondo (e dal suo pubblico) già da tempo, mancherà soprattutto quel sorriso luminoso e pensante. Con la sua aria colta e bionda platino, la voce graffiata, sensuale ma intensa, l'ironia di uno sguardo e di una personalità definita, non ha avuto bisogno di fare da spalla ad un uomo per emergere nella stagione d'oro del cinema italiano. Tant'è, i più grandi registi del '900, hanno scelto di lavorare con lei, e l'hanno tanto amata: da Michelangelo Antonioni a Mario Monicelli, da Luis Bunuel a Ettore Scola, e tanti altri. Perché lei raccontava profili femminili sempre credibili, distinguendo in qualche modo l'evoluzione della donna italiana, senza bisogno di maschere.

E proprio in questo ruolo di "narratrice" che la Puglia ha incrociato la sua lunga carriera, in momenti che meritano di essere ricordati, appuntamenti del destino che peraltro le hanno portato fortuna. La prima volta è stato nel 1968. Il cielo era quello di Polignano a mare e il film era "La ragazza con la pistola" di Mario Monicelli. Monica Vitti era la protagonista assoluta nel ruolo di Assunta Patano. Fu talmente brava che il ruolo le valse il Nastro d'Argento, il David di Donatello e la Grolla d'oro: e non era una cosa facile. Come si usava spesso in quegli anni, pur essendo siciliana l'ambientazione della prima parte del film, venne scelto un altro Sud, e per la precisione il paese natale di Domenico Modugno. Per altre scene vennero location anche Conversano e la masseria "Iazzone"

## Quell'inchino al Petruzzelli Ora l'omaggio è della Puglia

► Memorabile la scena con Sordi nel "Polvere di stelle" girato a Bari

► Il debutto nel 1968 a Polignano con "La ragazza con la pistola"



Il legame tra Monica Vitti e la Puglia è passato per film memorabili del cinema italiano

dell'Alta Murgia. La pellicola pluripremiata, ricevette anche una nomination all'Oscar l'anno successivo come "Miglior film straniero". La signora Ceciarelli, in arte Vitti, in quegli anni risaliva veloce la vetta della sua carriera, e dopo cinque anni tornò su un nuovo set pugliese di un lungometraggio completamente diverso, con colori destinati a segnare la storia culturale italiana. Era il 1973 e Bari con questa pellicola irruppe sul grande schermo: alla re-

gia c'era un inedito Alberto Sordi e la commedia si chiamava "Polvere di stelle". La compagnia di avanspettacolo di cui si narravano le gesta, che nel '43 navigando nell'Adriatico per andare a Venezia, dopo l'armistizio dell'8 settembre cambiò rotta verso la Puglia, evitando i tedeschi e andando incontro agli americani, vedeva l'attrice romana accanto ad un altro monumento del cinema italiano come Sordi. Solo quella coppia geniale poteva recitare di-

vertita e trascinare la celebre canzone col ritornello "se la banana non ce l'hai" senza sfiorare territori della volgarità, né dell'eccesso. Celebre ancora oggi a Bari, la scena in cui la compagnia teatrale si inchina davanti alla facciata del teatro Petruzzelli, mentre Sordi lo definiva "il teatro più grande del mondo".

Oltre a diverse scene di quel film girate fuori e dentro al teatro, nel cuore della città vecchia e sul lungomare barese,

La scena in cui Alberto Sordi e Monica Vitti si inchinano al Teatro Petruzzelli

una Monica Vitti in viaggio in Jeep insieme al marinaio americano, l'attore statunitense John Phillip Law (famoso per "Diabolik" e "Barbarella"), è l'inedita protagonista di un viaggio ripreso tra le campagne tra Martina Franca e Locorotondo. Anche qui, nei panni di Des Dani, venne premiata (l'unica di quel film) nel '74 come Migliore attrice protagonista con il David di Donatello. Erano anni d'oro per l'attrice che girava un film dietro l'altro. Nel 1975 Monica tornò su un nuovo set in Puglia, questa volta a Gravina, accanto ad una splendida Claudia Cardinale. Sono due donne che si incontrano per caso: Monica è Miele, donna in viaggio da sola in motocicletta, e Claudia è la stitratrice Laura che decide di seguire l'altra lasciandosi dietro una vita troppo stretta. Era "Qui comincia l'avventura" di Carlo Di Palma, regista famosissimo a quel tempo come direttore della fotografia. Il film si apre proprio nel quartiere Giulianello con l'arrivo di Miele/Monica e nella zona del canale Casale di Gravina di Puglia, una periferia piuttosto scalcagnata a quel tempo. L'anno dopo, Monica Vitti è una stella tra le stelle che arrivano al Teatro Politeama di Lecce su invito di Carlo Apollonio, ideatore del Premio Valentino d'Oro. Era il 1976 (le foto compaiono nelle gallerie di Umberto Pizzi, fotoreporter romano sul web) Monica Vitti era tra i premiati del Valentino che a quel tempo si chiamavano "maschere", d'oro e d'argento. Monica Vitti è rimasta anche un sogno passato per la Puglia, e qui l'hanno spesso ricordata. Nel 2016 è il Festival del cinema europeo a dedicare all'artista una mostra fotografica e una retrospettiva, mentre il Bifest di Bari nel 2019 ospita la rappresentazione, in anteprima mondiale, della versione restaurata di "Polvere di Stelle". L'ultimo atto per i 90 anni dell'attrice, proprio lo scorso novembre: uno scatto del film "Dramma della gelosia" è stato proiettato su una parete del Must di Lecce.

### Le reazioni e i ricordi

Puglia commossa nel ricordo di Monica Vitti. Il governatore pugliese Michele Emiliano ha postato su Facebook un momento del film "Polvere di stelle", quando Alberto Sordi e Monica Vitti si inchinano davanti al Teatro Petruzzelli di Bari. «Oggi l'inchino, la

**Decaro: «Un talento inarrivabile»**

Puglia e il Petruzzelli, lo fanno a te, Monica», ha scritto Emiliano. «Una donna straordinaria, intelligente, coraggiosa, schierata, dal talento inarrivabile», ha detto il sindaco di Bari Antonio Decaro. «Solo qualche mese fa


il Museo civico di Bari ha ospitato una mostra del collettivo Lediesis che ha voluto rendere omaggio alla Monica Vitti di "Polvere di Stelle". Se siamo polvere di stelle, Monica Vitti continuerà a splendere nel cielo della nostra città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## Premi David di Donatello ✓

1 h · 



L'Accademia del Cinema Italiano dice addio a Monica Vitti con immenso dolore, e col solo conforto di sapere che la sua arte non ci lascerà mai. Monica lunare ed esplosiva, Monica del grande cinema d'autore e della più radiosa commedia italiana, resterà per sempre nei nostri occhi: ha vinto cinque David di Donatello come miglior attrice protagonista, ed è impossibile dimenticare una delle sue ultime apparizioni, nel 2001, proprio alla cerimonia del David al Quirinale. Immensa ... **Altro...**







Premi David di Donatello ✓

3 h · 🌐

In ricordo di Monica Vitti, alcune foto inedite dall'Archivio del David di Donatello.

[#monicavitti](#) [#davidstory](#)







IL GIORNALE DI VICENZA Martedì 1 Febbraio 2022

INTERVISTA QUESTA SERA A BASSANO UN GRANDE CLASSICO DI CARNEVALE CON L'ATTORE FOGGIANO

# Michele Placido

## Nella mia piazzetta con Goldoni il caffè profuma di modernità

Lorenzo Parolin  
BASSANO

●● La piazzetta, cioè le relazioni umane, come antidoto alle fake news e alla solitudine da internet. È il messaggio pronto a levarsi da "La Bottega del caffè", un classico di Carlo Goldoni, in cartellone al teatro Remondini di Bassano questa sera alle 21 per la stagione di prosa. Regista sarà Paolo Valerio, protagonista nel ruolo di Don Marzio, un attore pluripremiato e sulla breccia da mezzo secolo, come Michele Placido. Dopo essere stato negli anni '80 uno dei volti più noti dello schermo televisivo, grazie alla serie "La Piovra" e aver impreziosito la propria carriera a suon di David di Donatello e Orsi d'argento al festival di Berlino, l'attore nato in provincia di Foggia 75 anni fa è ancora sulla breccia grazie al teatro. E, da capocomico, parla dei professionisti che lo affiancheranno come se fossero suoi figli. Uno dei suoi figli, il 32enne Michelangelo, interagirà con lui davvero sul palco del Remondini e di questa compresenza familiare, Placido parla con l'orgoglio del genitore. «Perché - dice -, se nasci in una famiglia di attori, respiri la scena fin dalla primissima infanzia, ed è naturale a un certo punto imboccare la strada di chi ti ha preceduto».

Carlo Goldoni a carnevale, in Veneto, è come l'albero di Natale a dicembre: irrinunciabile. Che cosa le piace di questa Bottega?

A tutti noi è piaciuto il modo in cui è nata l'idea di allestire lo spettacolo, idea figlia della collaborazione tra lo Stabile del Friuli, la fondazione Teatro della Toscana e Goldent Production, ma ci piace soprattutto la modernità di Carlo Goldoni, e grazie a lui la possibilità di portare sul palcoscenico una piazzetta, cioè la vita di tutti i giorni. E, poi, raccontare il mondo che attorno a questa piazzetta



Una moderna bottega del caffè Michele Placido nelle vesti goldoniane di Don Marzio, protagonista della commedia in scena questa sera a Bassano

**“Anche prima di questi tempi l'ambientazione ha un significato simbolico”**

**“Teatri di provincia come il Remondini sono fondamentali per rilanciare lo spettacolo dal vivo”**

ruota, stimolando una serie di belle riflessioni.

Si dice "piazzetta" ed è immediato pensare alle restrizioni che negli ultimi due anni ci hanno confinato in casa...

Ed è questa la modernità di un testo che non ha bisogno di grandi ritocchi per funzionare. La Bottega del caffè è un classico, in particolare a carnevale, ma di questi tempi ha assunto anche un preciso significato simbolico. Anzi, prima di questi tempi.

In che senso?

Nel senso che la pandemia ha sicuramente messo in evidenza le nostre solitudini, ma ben prima del covid avevamo già sostituito i rapporti umani con le relazioni virtuali via web, fatte di "mi piace" e faccine. Da Goldoni arriva il messaggio opposto e noi lo abbiamo sposato in pieno.

Un messaggio che piace anche

al pubblico?

Faccio parlare i numeri: quaranta repliche con una sequenza di tutto esaurito culminata nei giorni scorsi a Chieti con gli spettatori che facevano la fila per entrare. Un ritorno a calcare le scene che migliore non sarebbe potuto essere.

Quindi, il suo Don Marzio sta volando...

Volare è questo successo di un attore e mi piace davvero tanto. Don Marzio, in fondo, è un personaggio non certo amabile, ma drammaturgicamente necessario a togliere il velo che copre la verità facendo sì che tutte le voci e i "si dice" alla fine tornino al loro posto. Anche questo aspetto è assolutamente moderno.

Nel Vicentino ci si ricorda ancora dei suoi ringraziamenti al pubblico di Thiene, a sipario abbassato, qualche anno fa. Quanto sono importanti i teatri di provin-

cia in questa fase?

Sono fondamentali, per una serie di motivi: consentono di riprendere il contatto diretto e personale, fanno crescere anche le aree non metropolitane, rilanciano l'abitudine allo spettacolo dal vivo, sospesa per colpa del covid, e, soprattutto, permettono a noi attori di trascorrere quell'esistenza nomade che, in fondo, ci piace tanto.

Esistenza come quella scelta da suo figlio Michelangelo?

Porta avanti la tradizione di una stirpe, piuttosto numerosa, di attori. Sul palco siamo due professionisti, ma da papà, mi piace seguirlo con attenzione. La vita dell'uomo di teatro non è semplice, perché ci obbliga a spostamenti continui e spesso a sacrificare gli affetti, ma quando si alza il sipario, inizia una magia che sera dopo sera ha pochi altri eguali.

LA COMMEDIA

Chiacchiere e intrighi nella Venezia di Carnevale



Come Don Marzio Placido

Considerato tra i capolavori del veneziano Carlo Goldoni, "La Bottega del caffè", stasera alle 21 al Remondini di via Ss. Trinità a Bassano è il secondo appuntamento della stagione "E ora di teatro!". Lo spettacolo vedrà sulla scena una ragguardevole compagnia di attori capitanata da Michele Placido. Con lui, nella parte di Don Marzio, ci saranno Luca Altavilla, Emanuele Fortunati, Ester Galazzi, Anna Gargano, Vito Lopriore, Francesco Migliaccio, Michelangelo Placido e Maria Grazia Plos. La storia si svolgerà a Venezia nell'arco di una giornata di carnevale, nella piazzetta antistante una casa da gioco e il caffè di Ridolfo. Nella piazzetta transiteranno il giovane mercante di stoffe Eugenio, il giocatore Pandolfo e Flaminio, giovane torinese che si spaccherà per nobile. Poi, la moglie di Eugenio, Vittoria, e quella di Flaminio, Placida. Il tutto, all'ombra delle chiacchiere e piccoli intrighi di Don Marzio, nobile decaduto fino all'arrivo di una lieta conclusione.

Alle 19, al Color Café vicino al teatro, appuntamento con "Abbecedario", il percorso di avvicinamento e formazione alle arti sceniche, a cura di Color Cooperativa Sociale e Operapestate. La stagione teatrale riprenderà la sera dell'8 febbraio con Anna Bonaiuto in "Giusto la fine del mondo" di Jean-Luc Lagarée. Biglietti all'ufficio lat di piazza Garibaldi. L.P.









# IL VIAGGIO DELL'ATTORE

47  
LA FRECCIA





Accorsi durante la presentazione della prima nazionale di *Decamerone. Vizi, virtù, passioni*, al Teatro della Pergola di Firenze

quando esco dalla comfort zone come nel caso della direzione artistica di un teatro importante e prestigioso quale è La Pergola. Una responsabilità che sento molto, nonostante la frustrazione di un periodo complesso, che ci ha costretti a portare a casa solo una parte dei tanti progetti in cantiere. Ecco, questo incarico a volte mi fa tremare le vene dei polsi. Per il resto sono felicissimo di gestire molte attività, incluse la pubblicità e la comunicazione come quella che stiamo facendo per la Regione Emilia-Romagna. Il mio mestiere, e anche la mia passione, è raccontareracon-

tare storie e cerco di farlo con ogni mezzo possibile.

**Sono storie profonde, mai banali.**

La scuola di teatro mi è servita molto, senza dubbio, e la suggerisco sempre ai giovani che vogliono intraprendere questo mestiere. La formazione è importante, consente di provare, buttarsi e sbagliare senza farsi troppo male. Tutto ciò, così come il concetto di italianità, mi è stato trasmesso lavorando con drammaturghi contemporanei o sulla nostra grande tradizione, come negli ultimi due spettacoli teatrali: *Orlando Furioso* e *Decamerone*. Abbiamo un enorme patrimonio cul-

turale e siamo un popolo fortunato a possederlo, dovremmo ricordarcene più spesso.

**Quando hai un momento di pausa ti rifugi per un attimo nella normalità o azzanni la vita ogni minuto?**

Quando lavoro l'impegno è totale, passo fino a 16 ore al giorno sul set, in qualche modo sono sempre di fronte a un pubblico. Poter tirare i remi in barca è fondamentale per rigenerarsi. Senza per forza dovermi rifugiare in un eremo, io sto a casa in città, porto i figli a scuola e trovo il tempo per immergermi in una lettura, un approfondimento. Durante le vacanze nata-

Stefano Accorsi e Tea Falco sul set della serie *1992*







Accorsi sul set della serie 1992

lizie, a causa della quarantena per il Covid-19, io, mia moglie e tutti i miei quattro figli, inclusa Athena che vive a Parigi, siamo stati in casa insieme per molto più tempo del previsto. Bello.

**Hai figli di età diverse: come percepiscono il tuo mestiere?**

Ricordo che Orlando, quand'era piccolo, visto che mi allenavo in casa e non in palestra, mi chiese se di mestiere facevo lo sportivo. Poi mio padre lo accompagnò a trovarmi sul set. Stavamo girando un piano sequenza nel quale io camminavo e parlavo con un altro attore. Così Orlando disse al nonno: «Vado a parlare con papà».

Quando lui gli rispose di aspettare perché stava lavorando, precisò: «No, tranquillo, sta solo camminando».

Poi gli ho raccontato qualcosa in più del mio lavoro, è venuto a vedermi a teatro e si è seduto in platea. Stavo recitando nell'*Orlando Furioso* e ogni volta che pronunciavo il suo nome alzava la mano. A mio figlio più piccolo, che ha quattro anni, lo devo spiegare molto bene, perché non è facile capire per loro. Anche se il mio mestiere è molto più vicino al mondo dei bambini, ai loro giochi, che al mondo serio degli adulti. La recitazione è basata sul gioco delle emozioni, anche

quando lavori con la parte drammatica dell'emotività. Si deve compiere un lavoro di ricerca e immedesimazione, anche se l'uomo non diventa mai il personaggio che interpreta.

**E a teatro?**

Tutto questo è ancor più evidente, più immediato. Puoi essere narratore, interpretare cento personaggi, raccontare storie fantastiche e il pubblico crederà a tutto ciò che gli proponi. Pertanto, non bisogna mai dimenticare la componente del gioco.

**Se tornassi bambino, quale sarebbe il profumo della tua infanzia?**

Avevo una zia pellicciaia, che oggi sarebbe in grande controtendenza, e nella sua stanza ricordo questo odore di pelle e di pelliccia per nulla sgradevole, anzi, lo definirei *poudree*, incipriato. Lo sentivo quando stavo lì con lei e mi raccontava tutti i film che aveva visto al cinema. Ero fissato fin da piccolo. Poi c'è l'odore dell'inchiostro della tipografia di mio padre: stava in grandi barattoloni e si versava nelle macchine stampatrici.

**Sei cresciuto a Bologna, ti ha lasciato qualcosa della sua visione un po' scanzonata della vita?**

Credo proprio di sì, in Emilia-Romagna ho le mie radici. Quando ci torno, sento fortemente che quella sotto i piedi è la mia terra. Una sorta di circolazione quasi sanguigna che percepisco pulsare. È una regione dove si fanno cose clamorose, basti pensare ai motori, ma sempre con ironia e leggerezza.



Gruppo Editoriale, pp. 160 € 25





INCONTRO

© Area/UFFICIO STAMPA

Accorsi in una scena di *Furioso Orlando (ballata in ariostesche rime per un cavalier narrante)*, di Marco Baliani

**Il luogo del cuore nella tua città?**

Faccio poca fatica a ricordarlo: piazza Santo Stefano. Poi amo molto le brume della "bassa", quella immortalata dalle fotografie di Luigi Ghirri, grande artista di Reggio Emilia. Per me quella nebbiolina ha a che fare con il sogno, perché guardandola cominci a fantasticare. Infine, i portici di Bologna, perfetti per le lunghe camminate.

**Il tuo rapporto con il viaggio sui binari?**

Amo molto prendere il treno, perché muovendomi spesso tra Milano, la città dove vivo, e Roma, posso avere a disposizione del tempo per lavorare, leggere un intero copione, guardare un film fino alla fine. Un modo di viaggiare che mi piace molto. E poi adoro osservare il paesaggio dal finestrino: le numerose foto sui miei social lo testimoniano. Al di là della moto, dove senti l'aria sulla faccia, per me guardare dal finestrino del treno è il modo più poetico di volare radente al suolo.

**Hai vissuto e lavorato in Francia, c'è qualcosa nel cinema che li viene fatto meglio?**

Noi italiani abbiamo le truppe migliori del mondo: persone appassionate, capaci di inventare ciò che non esi-

ste, che davanti a un ostacolo non si fermano, bensì si eccitano. Ciò che in Francia è più forte è il sistema cinema, fatto di investimenti, proporzioni, difesa del valore del film francese. Sono uniti, coesi e veramente forti.

**Hai vinto grandi premi, te l'aspettavi?**

Direi di no. Per il film *Veloce come il vento*, forse, ci speravo. Ma non te lo aspetti mai, è sempre emozionante. I premi non fanno la differenza in una carriera, ma è bello vincerli.

**Come te la cavi ai fornelli?**

So fare poco o nulla. Un solo piatto: lenticchie con il tonno. Tutto sta nel gioco di polso per aprire le scatolette e nel come sciacqui le lenticchie sotto l'acqua corrente.

**Per toccare l'anima e il cuore degli spettatori ci vuole più esperienza o più fantasia?**

L'esperienza ti dà tanto, ma credo ci voglia sempre la fantasia, la voglia di fare, provare, osare.



StefanoAccorsi

stefano.accorsi

Stefano Accorsi e Andrea Radic in viaggio sul Frecciarossa 1000



© Archivio F5 Italiana





INTERVISTA IN SCENA DA MARTEDÌ AL TEATRO COMUNALE DI THIENE

## Francesco Pannofino Dall'intolleranza le vere "Mine vaganti" che vanno combattute

**Marialuca Duso**  
THIENE

●● Racconta l'incapacità di un padre di accettare la "diversità" dei figli, ma anche lo spaccato di un non ben definito paesino del sud dove un coming out può ancora suscitare scandalo. "Mine vaganti", in scena da martedì, alle 20.45, al Comunale di Thiene (repliche mercoledì e giovedì) nell'ambito della rassegna promossa da Comune e Arteen. Storie di persone, scelte sessuali e la fatica ad adeguarsi ad un cambiamento sociale ormai irreversibile sono i temi affrontati dall'autore-regista Ferzan Ozpetek che, dieci anni dopo il film, ha deciso di provare l'esperienza sul palcoscenico. Figura cruciale il padre, interpretato da Francesco Pannofino, 63 anni.

**Attore, doppiatore e pure narratore. A scorrere la sua carriera, non c'è spazio per la noia. Non corra questo rischio. Faccio la stessa vita da quando avevo 19 anni: valigie, treni, aerei, viaggi. Ma penso che non potrei averne un'altra. Mi piace percorrere l'Italia e visitarla.**

**Ma ci riesce?**

Non tanto, perché sono pigro. Ma osservo i teatri e non smetto di stupirmi, vedendo che ogni città ha un suo teatro e quanto sono belli.

**Se a Thiene troverà un teatro di lunga tradizione e un pubblico attento ed esigente?**

Conosco la tradizione di Thiene ed è bello che sia così. Se la gente va a teatro e si annoia, non va bene.

**Esattamente l'assunto da cui è partito il regista. Ci è riuscito?**  
Se devo basarmi sulle risposte del pubblico, dopo una cinquantina di repliche, direi di sì. Oltre alla storia c'è una dimensione estetica. Fa bene agli occhi. E, sia chiaro, non lo dico per fare l'oste che deve dire che il suo vino è buono, ma perché lo vedo nelle facce delle persone, lo sento negli applausi, lo colgo nella gioia e nell'affetto che ci arrivano.

**Pare che andrete anche in mezzo al pubblico.**

È così. Il regista ha voluto ricreare la scena della piazza del paese e l'ha messa nella platea del teatro. Io dialogo con il pubblico e mi diverto molto. Certo, in questo momento bisogna stare attenti e in questa circostanza recitano con le mascherine. Le porta anche il pubblico. Il teatro permette di fare tutto.

**Come è stato lavorare con un regista che ha debuttato nel teatro?**  
È arrivato con un copione già scritto il più era fatto. L'ho visto molto preso, si vedeva che gli piaceva proprio. Si è divertito tantissimo e quella forza, unita al suo senso pratico, si sono visti. Lui ama molto gli attori con cui lavora, è uno che lascia fare, non è rigido e apprezza molto il guizzo e la trovata dell'ultimo momento. Gli piace se l'attore miglio-

**“Oltre alla storia c'è una dimensione estetica: è uno spettacolo che fa bene gli occhi”**

**“Sarebbe bello se alla fine qualcuno si interrogasse su cosa avrebbe fatto al loro posto”**

ra quello che c'è già.

**Uno dei temi di Mine vaganti è la tolleranza. Come siamo messi?**

La notizia dell'omosessualità del figlio crea un gran casino in una famiglia dove vige ancora una mentalità stretta. Padre, madre e nonna vivono un profondo senso di abbattimento, la vergogna di essere additati. Il padre non si capacita e non accetta quando basterebbe un solo passo in avanti per risolvere un sacco di problemi. Il tutto viene raccontato con ironia, situazioni imbarazzanti, ma anche momenti di poesia e malinconia. È uno spettacolo molto vario e ricco. E che l'attenzione è alta si sente perché non vola una mosca. Speriamo non squillino i cellulari.

**Come vorrebbe che il pubblico lasciasse il teatro?**



Generazioni a confronto. La nonna (Simona Marchini) e il papà, Francesco Pannofino. FOTO ROMOLO EUCALITTO

Sicuramente con la sensazione di essersi divertito. Se poi diventasse anche un momento di riflessione, portando qualcuno a chiedersi "cosa avrei fatto io al loro posto?" sarebbe il massimo.

**Non si può parlare con lei senza fare accenno alla sua carriera come doppiatore. Ci sono personaggi a cui si sente più legato?**  
Detto che è un lavoro faticosissimo, mi sono immediosissimo, mi sono immediosissimo molto in Forrest Gump, sono legato a Denzel Washington, che doppio da 30 anni, e poi a George Clooney, a cui voglio bene come se fossimo cugini.

**Vi siete mai incontrati?**  
È stato carino: una volta mi ha chiamato, per dirmi che sono bravo. Ma forse era ubriaco.



Troppo lontani il figlio (Erasmus Gerzini) cerca di ammorbidire il padre.

LA PELLICOLA

Un successo da 5 Nastri d'argento e due David



Il regista-autore Ozpetek

«A teatro non ci si dovrebbe mai annoiare». È questo l'assunto da cui è partito Ferzan Ozpetek per realizzare la versione teatrale di "Mine vaganti", che l'ha visto debuttare come regista per il teatro. La fortunata pellicola era stata scritta in collaborazione con Ivan Cotroneo e interpretata da un cast corale, che comprende fra gli altri Riccardo Scamarcio, Lunetta Savino, Elena Sofia Ricci, Ilaria Occhini, Nicole Grimaudo, Alessandro Preziosi, Ernio Fantastichini (scomparso nel 2018) e Daniele Pecci. Uscito nel 2010, il film ha ottenuto 13 candidature al David di Donatello, vincendo due statuette per i migliori interpreti non protagonisti (Occhini e Fantastichini), e il Premio Speciale della Giuria al Tribeca Film Festival. Ha vinto 5 Nastri d'argento e ha ottenuto una candidatura al Premio del Pubblico Europeo e una per l'autore della colonna sonora degli European Film Awards. «Per portare Mine vaganti a teatro - spiega Ozpetek - ho lavorato per sottrazioni, lasciando quell'essenziale, intrigante, altrettanto umoristico. M.L.D.

www.ferzanozpetek.com





22 DOMENICA 30 GENNAIO 2022 LA GAZZETTA SPORTIVA

L'INTERVISTA

L'invitato speciale

In fede, Santamaria

HA DETTO

Da ragazzo per me era come una divinità. Lo vedevo sempre sorridente, come un Buddha



Su Conti

Elegante, stupendo, anche il nome puzza: chi non vorrebbe chiamarsi così?



Su Falcao

Il suo gioco era geniale, una rivoluzione. Sapevo coinvolgere tutti nel progetto e farsi amare



Su Zeman



CHRISTIAN

Con il giovane



In onda su Sky con la serie tv Christian. Claudio Santamaria è protagonista con Edoardo Pesce (nel manifesto) della serie tv diretta da Stefano Lodovichi. Sopra, primo piano

di Fabio Bianchi

D

Doppiatore, musicista, attore. Claudio Santamaria, uomo dai tanti talenti, ci scherza su: «La mia maestra a scuola, nelle note inseriva sempre: troppo esuberante. Sono sempre stato pieno di energia e in qualche modo dovevo consumarla». Sport incluso. «L'ho sempre praticato, sia di squadra che singolo. Ho fatto atletica, nuoto, un po' di arti marziali, capoeira, pugilato. Anche il calcio da ragazzo, ma non era proprio il mio, anzi di ciampo: ero una pipì». Ho fatto un po' di tutto insomma. Ora mi sono rimesso sotto col nuoto». Ha dato la voce al Batman di Nolan, a fianco di James Bond Daniel Craig in "Casino Royale", è stato protagonista in film spartanici come "Jeeg Robot" e "Freaks Out". È il soprannaturale lo ha coinvolto anche in "Christian", serie in onda su Sky dove interpreta un postulatore del Vaticano, l'investigatore che verifica i miracoli.

Santamaria, che miracolo vorrebbe vedere nel calcio? «La risposta rischia di essere da Miss Italia, banale. Ma sarebbe miracoloso vedere sparire la violenza, anche quella razzista verbale, quel brutto dialogo sociale che si è riversato in uno sport meraviglioso come il calcio. Se invece vogliamo parlare di un miracolo più... prosaico, che la Roma vinca di nuovo lo scudetto. Per quest'anno sarebbe ottimo arrivare in Champions. E già che ci siamo, mettiamo anche questo miracolo: vedere Messi a fine carriera in giallorosso, per il puro spettacolo e la visibilità che darebbe alla



IDENTIKIT

Claudio Santamaria

NATO A ROMA IL 22 LUGLIO 1974 NUOVO ATTORE

Claudio Santamaria è doppiatore, attore di teatro e cinema. Ha dato la voce, tra gli altri, a Christian Bale nella trilogia di "Batman" diretta da Nolan. Nel cinema, debutta nel '97 in "Fuochi d'artificio" di Pieraccioni, poi subito con Bertolucci ne "L'ultimo Capodanno". E la sua carriera cresce in fretta. La popolarità arriva con "Almost Blue" di Infascelli, "L'ultimo bacio" di Muccino e "Romanzo Criminale" di Piacido. Ottiene anche una parte a fianco di James Bond-Daniel Craig in "Casino Royale". Ma sono tanti i film importanti da protagonista. Tra questi, il bellissimo "Lo chiamavano Jeeg Robot", con cui vince il David di Donatello nel 2016, e "Freaks Out", sempre di Mainetti, e "Tutto il mio folle Amore" di Salvatores.

HA DETTO

Lui per me è stato l'ultimo dei supereroi. Forte, altruista, trascrittore e una vera bandiera



Su Totti

Lui sarebbe un attore da Oscar: personalità, carisma, dialettica. Spero sia ancora un vincente



Su Mourinho

Mi sarebbe piaciuto interpretare il suo personaggio. Sono sinistro anch'io ma scuro roto



Su Gigi Riva

«ZEMAN ALLA REGIA MOU È DA OSCAR SOGNO DI INTERPRETARE IL MITICO GIGI RIVA» L'attore e lo sport: «Ne ho provati tanti Totti è stato l'ultimo Jeeg Robot del calcio Un miracolo? Vedere Messi alla Roma»

squadra nella storia, come Madonna e Napoli».

Ilfa Roma da sempre?

«Sì, mio padre e i miei due fratelli grandi mi hanno inculcato. Ma, per restare nel tema della serie tv, sono un fedele non praticante. Mi piace ancora guardare le partite, ma mi fermo lì».

Allora l'ultima volta all'Olimpico è quando ha sventato la strage nei parni di Jeeg Robot?

«Esatto, davvero eh. Sono stato un tottiano, ho ricominciato a rivedere le partite per lui dopo una gara di tanti anni fa, non ricordo quale. Mi ci portò un amico e fu una grande emozione vedere giocare un Francesco giovanissimo: era virtuoso, col capelli lunghi, correva col pallone attaccato ai piedi e già si vedeva che era una spanna sopra tutti».

Qual è la partita che ricorda con più piacere?

«L'ultima nell'anno del secondo scudetto, credo contro il Torino. Ma più per il dopo, la festa in casa e nelle strade, la gente impaz-

zita dalla gioia. Avevo 8 anni, mio padre mi aveva cucito una bandiera a mano messa su una canna di bambù. Sono sceso in strada, la bandiera sventolava che era un piacere, era felice. Me la rubarono due in vespa sotto casa. Un trauma infantile. Purtroppo mi è rimasta in testa anche la finale di Coppa Campioni persa col Liverpool. Ricordo come la comunità fosse entrata in una specie di bolla depressiva. E lì ho capito quanto il calcio fosse importante per la gente. Con mio fratello non ci potevo parlare. Comunque ci furono incidenti. E la violenza, oltre all'episodio della bandiera, mi ha un po' allontanato dal calcio».

Il film che ha amato di più?

«Direi Jeeg Robot. È stato anche un grande atto di fede da parte mia, di Gabriele (Mainetti, ndr) e dei produttori. Senza nulla togliere agli altri film, è stato un grande spartanico. Da allora i produttori hanno messo più coraggio, hanno cominciato a osare. Il film aveva un respiro ampio, fuori dai confini italiani».

Con Mainetti grande feeling. Uno geniale come lui in regia?

«Dico Zeman. Il suo gioco era geniale e rivoluzionario, lui sapeva coinvolgere giocatori e tifosi nel progetto, farsi amare dalla gente, e pure a far discutere».

Chi è il Jeeg Robot del calcio?

«Non ne vedo in circolazione. Per me l'ultimo Jeeg Robot è stato Francesco Totti, e non solo perché giocava nella Roma. Forte, trasvolante, altruista, e una vera bandiera. Ai tempi del film, dicevo che volevo buttarlo nel levere per ridargli la magia che ci aveva deliziato».

Ha doppiato e interpretato supereroi. Per i ragazzi, i calciatori sono i nuovi super eroi?

«Lo sono sempre stati ed è giusto che lo siano perché dietro un campione ci sono sempre un grandi sacrifici. Il problema è che ora i supereroi stanno diventando i tiktokker e dunque ben vengano gli sportivi, che se positivi sono un grande esempio di coraggio e ambizione. Da una grande potere nasce una grande

responsabilità. E la frase simbolo per un supereroe. Il calcio può insegnare molto, gli sportivi hanno questa grande responsabilità perché una loro mezza parola pesa come un macigno».

Un personaggio da film?

«Beh, Mourinho. Un vero protagonista da Oscar, uno che ruba la scena. Istrione, personalità da vendere, carisma, dialettica. Spero sia rimasto un vincente».

Il suo giocatore totem?

«Ne dico due: Bruno Conti e Roberto Falcao, i due più forti del Mondiale 82 per me bambino. Conti era una specie di divinità porta fortuna. Io immaginavo sempre sorridente come il Buddha. E poi Falcao: elegante e stupendo, aveva pure il nome pazzesco. Falcao, senta come suonano. Chi non si vorrebbe chiamare Falcao. Ah, ce ne sono altri».

Chi?

«Petè e Ardiles. Mi erano rimasti impressi per il film "Fuga per la vittoria", uno dei miei preferiti da ragazzo. C'erano un sacco di tematiche: riscatto, coraggio, amicizia, gioco di squadra. Per un ragazzo era un film di formazione. C'erano tutte le cose belle che può opporre lo sport alle brutture del mondo, in quel caso la più brutta: la guerra».

Mille ruoli, mai quello di un campione. Le piacerebbe?

«Purtroppo, avrei voluto interpretare Gigi Riva, il sinistro di Dio, per la sua storia e dato che sono anche mancino. Riccardo Milani (regista, ndr.) mi prendeva sempre in giro: sì, potresti farlo, peccato che a pallone sei una schiappa. E sono andato vicino a interpretare un boxeur».

Lei e Pesce in "Christian" che coppia! Chi segna e chi assiste?

«Siamo antagonisti, non coppia. Pesce è il bomber, io il difensore che non lo fa passare».

di ANTONIO DI CARO







la Repubblica Sabato, 29 gennaio 2022

Rep

# Roma *Spettacoli*

Negli episodi su Sky (e in streaming su Now) la storia di un criminale di periferia che un giorno si sveglia con le stimmate, sullo sfondo c'è una Roma dark

Roma è dark, la periferia è un luogo/non luogo. Christian (Eduardo Pesce) è un picchiatore che lavora per un piccolo boss, fa recupero crediti, usa il linguaggio della violenza, vive nella "Città-Palazzo", Corviale. Un giorno proprio a lui, brutto, sporco e cattivo, spuntano le stimmate: è il primo a stupirsi, non può più alzare le mani su nessuno, non può guidare la macchina. Salva la vicina di casa, Rachele (Silvia D'Amico), in overdose letale: possibile che faccia davvero i miracoli? "Christian", la nuova serie su Sky (in streaming su Now) fotografa Roma, la campagna che circonda il cemento, personaggi che vivono in un mondo a parte, una comunità in cui il veterinario interpretato da Francesco Colella ricuce gli animali ma anche chi non può andare in ospedale. Christian è brutale ma ha una sua umanità, cura la madre (Lina Sastri) malata di Alzheimer; quando Matteo (Claudio Santamaria), il postulatore del Vaticano a caccia di miracoli e di truffatori incontra questa strana creatura e lo segue nel suo mondo, pensa che la Città-Palazzo sia l'inferno in terra. Supernatural - crime drama con il vincitore del **David di Donatello** Pesce (Dogman), scagnozzo e "superoe all'amatriciana", come lo definisce il regista, la storia ha anche una sua ironia. Giordano De Plano interpreta il boss locale; Antonio Bannò ha il ruolo del figlio. Creata da Valerio Cilio, Roberto "Saku" Cinarci e Enrico Audenino, da un'idea di Cinarci, che firma la regia con Stefano Lodovichi, è liberamente ispirata a Stigmata, la graphic novel di Claudio Piersanti e Lorenzo Mattotti (Logos Edizioni). «Ho cercato di creare qualcosa di originale - racconta Lodovichi - L'immensa Città-palazzo è il nostro micromondo, un po' come le Vele per Gomorra. Più di un quartiere, è una vera e propria città autosufficiente, con regole interne dettate da Lino, il boss. Pur partendo da una base crime, non ci troviamo davanti a una serie come Gomorra. Il realismo è il pri-



**Protagonista**  
 Eduardo Pesce, il protagonista. In basso, l'opera che lo street artist Tvboy ha dedicato alla serie in via dei Pettinari

LA SERIE TV

## Corviale, Vigne Nuove e i miracoli di Christian il santo ex picchiatore

di Silvia Fumarola

mo strato della narrazione ma su quello si innestano componenti di altro genere, la stessa Città-Palazzo è fusione di due quartieri popolari, Corviale e Vigne Nuove. Questa scelta è stata fatta per creare un luogo nuovo, nostro. Volevamo riportare a un immaginario poco oltre il reale, in odore di sci-fi e fantastico. Anche perché il lungo chilometro di cemento di Corviale, conosciuto anche come "Serpentone", non può non far pensare a una grande nave... O nel mio immaginario, a un'arca biblica, profetica». Pesce è nato a Tor Bella Monaca. «Io sono del 1979, non stavamo nei palazzoni, sono cresciuto in una casetta col



giardino con nonna e zia. All'epoca era così, erano case di due o tre piani in cui c'era qualcuno della famiglia. Papà, medico, invece è di Prati, di via Germanico, un bel mix. Ho fatto il liceo classico al Mamiani, mi sono "sborgettizzato". Ma so stare con tutti». È legatissimo alla romanità: «La mia bisnonna Jole era di via della Scrofa, parlava quel bel romanesco alla Aldo Fabrizi. Nonna invece era dei Quartieri spagnoli a Napoli, altro bel mix. Nonno, che da giovane guidava gli autobus, poi aveva fatto l'autista in Rai, conosceva Roma benissimo. Da piccolo mi faceva ascoltare Gabriella Ferri e Franco Battiato».





Corriere della Sera Venerdì 28 Gennaio 2022

CRONACHE | 25

di Roberta Scorrane

«**D**evo proprio parlare di me?»  
«Be', è una intervista, faccia lei.»  
«Sapersi raccontare è un'abilità. Perché un regista dovrebbe parlare della propria vita?»

Forse perché scavando nei suoi ricordi, veri o finti che siano, si ritrovano tracce della sua poetica, i film invisibili dei suoi film?

«Allora le dico subito che da bambino abitavo dalle parti di corso Garibaldi, a Milano. Un giorno presero a demolire una casa non lontana dalla nostra. La cuoca mi ha raccontato che io, all'epoca sei anni, mi incolcai alla finestra a guardare quello spettacolo e rimasi così per giorni.»

Vede? Abbiamo già individuato una caratteristica dei suoi film, compreso l'ultimo, «3/19»: una Milano che spesso viene vista dall'alto, come se si stesse vivendo un sogno.

«Questo forse dipende dal fatto che, sempre da bambino, mi piaceva vivere sugli alberi.»

Un barone rampante svizzero-milanesi?

«La mia famiglia aveva una casa sul Lago Maggiore, una villa assurda, mio nonno diceva che l'aveva fatta costruire una diva del cinema americano. Colonnati grandi, stile neoclassico, statue. E tanti alberi intorno. Io e mio fratello Emanuele ci arrampicavamo, costruivamo delle piccole casette sui rami e restavamo lì per ore.»

Suo padre era dirigente di un cotonificio, sua madre lavorava in casa. La sua famiglia si aspettava tre figli con tre carriere molto diverse tra loro ma tutte ugualmente di successo?

«Non lo so. Giovanni ha scelto la vela, Emanuele è il direttore dell'Istituto Europeo di Design. E poi ci sono io. Che, dopo il liceo, non avevo la benché minima idea di che cosa fare.»

E suo padre la iscrisse alla «Bocconi», Economia e Commercio.

«Un disastro. Poi passai a Scienze Politiche, ma ero una specie di testa vagante, perlopiù si era verso la fine degli anni Settanta, andavo alle

# «Da bimbo vivevo sugli alberi e ho rischiato la vita in canoa Nanni Moretti mi diede buca»

## Il regista: mio fratello Giovanni è coraggioso, io spericolato



Chi è

Nato a Milano nel 1958, Silvio Soldini ha firmato sei film impegnati come «Brudo nel vento» e «Un'anima divisa in due» che commedie sentimentali e rocambolesche come «Pane e tulipani» (9 David di Donatello). «Agata e la tempesta», «Il comandante» e la clochard Soldini vive a Milano e ha tre figli. È fratello del velista Giovanni (foto: Tiziano Fabi / Alp Photo)

ITALIANI



SILVIO SOLDINI

manifestazioni senza nemmeno sapere per che cosa stavo manifestando. Sì, amavo il cinema ma non osavo nemmeno confidarlo a me stesso. Figuriamoci, non ne sarò mai capace, pensavo.»

Chi la convinse a tentare?

«Pensai un po', mio padre. Perché lui era, sì, la personificazione della legge in casa ma mi ascoltava e capì che quella poteva essere una strada. Volai a New York, feci due anni di scuola di cinema, studiai con un allievo di Scorsese, vi di più o meno seicento film. Poi tornai.»

Il suo primo lungometraggio di successo è stato «L'aria serena dell'Ovest» con Fabrizio Bentivoglio, 1990. Come andò?

«Eravamo una squadra molto piccola, una famiglia. Accanto a me Luca Bigazzi e mio fratello Emanuele. Con Bentivoglio si girava ma alla sera andavamo a giocare a bowling, ecco.»

Sin dai primi lavori era evidente la sua poetica: Bergman sì, Fellini no. Un fondo di ironia per piccole tragedie umane che si consumano nell'incontro tra persone diverse, no?

«Se devo citare un'ispirazione dico Antonioni. Da ragazzo frequentavo la cineoteca di San Marco a Milano. Una volta diedi lì un appuntamento a un ragazza, chissà che cosa avrà pensato. Mi interessava il cinema fatto non con le immagini ma sulle immagini. E uno dei momenti più belli della mia vita fu quando, in una delle tante premiazioni romane di *Pane e tulipani*, incontrai Michelangelo assieme alla moglie Enrica. Lui non disse una parola, ma lei si avvicinò a me e mi disse: «Sai, ha visto il film, per lui è...» e fece il gesto del pollice in su. Che emozione.»

«Pane e tulipani» vinse nove David di Donatello, senza contare tutti gli altri premi.

«Ricordo la cerimonia, fu un tormento. Io continuavo a essere chiamato sul palco e premiato, altri attori accanto a me nulla. Mi guardavano un po' storto, io ero imbarazzato. Però il riconoscimento più bello me lo diedero al mercato di Roma, dal pizzicagnolo.»

E c'è?

«Una donna in fila davanti a me esserata per l'attesa urlò: «Ah, guarda che mo' faccio come quella de *Pane e tulipani*, me ne vado!».

Parlava di Rosalba, una donna che lascia tutto e prende a vivere la vita come un'avventura. Da dove viene questo senso del destino rocambolesco e strampalato che ha messo in molti suoi film, da questo a «Agata e la tempesta»?

«Non lo so. Forse da mia nonna, che leggeva tantissimo e ci diceva: «Non buttate il vostro cervello all'ammasso», cioè di invitava a non andare a manifestare con i ribelli degli anni Settanta.»

Lei preferiva le avventure sentimentali?

«Sì ma che fatica avere a che fare con l'altro sesso. Il primo bacio fu un incubo, feci l'amore



Amici Silvio Soldini con l'attrice Alba Rohrwacher nel 2010



Dopo il liceo Mi iscrissi alla Bocconi: disastro. Passai a Scienze Politiche. Amavo il cinema ma non osavo dirlo a me stesso. Papà mi convinse a tentare e volai a New York

L'incontro Andavo in vacanza vicino a sua famiglia. Mi lascio di miele con un biglietto gentile. Con lei ti viene voglia di fare tanti film

per la prima volta a sedici anni con una ragazza inglese, ricordo ancora il desiderio, sì, ma anche l'ansia. Ho sempre vissuto il cinema come un linguaggio diverso, forse per poter dire cose che altrimenti non sarei stato capace di dire.»

Che cosa avrebbe voluto dire?

«Per esempio che amare è difficile, che parlare di sé è complicato, che le famiglie sono strambe, che se non fosse stato per mio padre io sarei arrivato al cinema molto tardi, forse mai.»

Per alcuni lei è stato il contraltare di Nanni Moretti.

«E chi lo dice?»

Lo hanno scritto alcuni critici.

«Moretti mi chiamò quando uscì *Pane e tulipani*, mi chiese di vedere il film per il suo premio Sacher. Io presi le mie belle «pizze», le bobine, e invitai anche dei produttori e andai a Roma. Arrivato, mi dissero che Nanni se n'era andato di punto in bianco, il film voleva vederlo da solo.»

Le ha dato buca, insomma?

«Sì, ma poi ci siamo incontrati di nuovo, pensi, dal benzinaio. La vita è strana, sì.»

Oassonomia a uno dei suoi film.

«Anche l'incontro con Alba Rohrwacher a suo modo è stato assurdo. Io andavo in vacanza vicino al posto dove stavano Alba e la sua famiglia. Suo padre era disperato e mi diceva: «Ci parli lei con la mia due figlie, una vuole fare l'attrice, una la regista (Alice, ndr), ma come si fa?». Be', di certo non l'ho accontentato, perché ne ho scritta una.»

Ma non ha detto come vi siete incontrati.

«Alba mi lasciò sulla porta un barattolino di miele con un biglietto gentile. È una persona speciale, di fare venire voglia di continuare a fare dei film con lei. Infatti con me ne ha fatti tres.»

Uno dei quali è «Cosa voglio di più», un film difficile, sconcertante, in cui le condizioni materiali finiscono per soffocare un amore. Una volta lei ha detto che avrebbe voluto fare un film «alla Ken Loach», forse questo è quello che si avvicina di più?

«Forse sì. Ora le confesso una cosa: quando ho cominciato a lavorare a *Pane e tulipani*, io avevo già in mente di fare *Brucio nel vento*, film durissimo, tratto da un romanzo di Agota Kristóf. Una mazzata, insomma, ma questo mi rendeva più leggero, mi faceva avvicinare alla commedia con più serenità. E così *Pane e tulipani*, finora il mio più grande successo, di pubblico, critica e botteghino, lo affrontai come si affronta una commedia.»

Adrittura.

«È che io ho sempre paura di scendere nelle commedie più trite e per questo tristi, di quelle che si fanno per fare soldi. E il mio timore, uno spauracchio che mi accompagna ogni volta che

Il film



«3/19», l'ultimo film di Silvio Soldini (nelle sale), racconta la storia di un'affermata avvocatessa di Milano (Kasia Smutniak) che una notte viene coinvolta in un incidente e scopre di trovarsi di fronte ad un caso, cioè la morte di un migrante

Il senso di colpa si mescola allo smarrimento di una vita di successo ma al tempo stesso povera di senso e così Carrilla finisce per addormentarsi in luoghi che non aveva mai frequentato, finendo per cambiare la prospettiva con cui guardare la realtà

penso ad un soggetto più leggero. Pensare di lavorare ad un progetto rigoroso mi aiuta.»

Nella vita vera lei è mai accaduta una di quelle situazioni surreali che tanto ricorrono nelle sue commedie più riuscite?

«Più che surreale, direi un episodio drammatico. E c'entra l'acqua, a dimostrazione che mio fratello Giovanni è, sì, coraggioso ma io sono davvero spericolato qualche volta.»

Racconti.

«Lago Maggiore, io e i miei tre figli, una canoa. L'obiettivo è di raggiungere Isolabella e tornare indietro. Lago calmo, nessun problema. Solo che ad un certo punto si alza un'ondata, le condizioni del lago cambiano e la canoa si ribalta. Io pensavo ai miei ragazzi: indossavano il giubbotto, ma come fare a uscire da quella situazione? La canoa imbarcava acqua, non riuscivo a raddrizzarla, passò un aliscafo che manco ci vide e, anzi, rischiammo di essere tranciati. Poi finalmente una barca più piccola, un «ferro da stiro» grosso. Che ci vide e ci raccolse. Grappa per tutti, ci voleva.»

Dunque anche lei è sedotto dall'acqua, come Giovanni?

«Altmoché. Solo che a me capitano guai. Un'altra volta stavo nuotando al largo con la mia compagna di allora. Una corrente improvvisa, la roccia che già si vedeva in lontananza. Lei si dibatteva, non ce la faceva più. Anche quella volta pensavo più a lei che a me stesso, chissà perché.»

Forse perché non voler parlare di se stessi è anche una paura del guardarsi, di osservarsi a distanza?

«Non so. Comunque la scampammo.»

Lei ha mai pregato?

«No, non riesco. Il massimo che ho potuto fare è stato leggere con trasporto *Il regno di Emmanuel* Camère, quel libro in cui lui racconta che per un certo periodo della sua vita è stato cristiano e nel quale sente il bisogno di scavare dentro questa condizione spirituale. Ma il suo è lo scavo di uno scrittore, quasi da storico. Io percorro altre strade, indago sull'umanità delle persone e sulla disumanizzazione che vedo.»

E nel suo ultimo film, «3/19», Kasia Smutniak interpreta una donna che sale in alto sulla scala sociale ma poi un evento drammatico accaduto ad uno sconosciuto la induce a guardare intorno a sé e «scendere», anche fisicamente.

«Un cammino complesso, fatto di sensi di colpa e di cambiamento. E quando cambi dentro, sembra che cambi anche il mondo che hai intorno: la città, il paesaggio, le cose.»

Il prossimo film sarà una commedia?

«A me piacerebbe tanto fare un musical.»

rscorrane@corriere.it  
@vannabocconiroma





## Music Day

Il compositore presenterà il doppio vinile della colonna sonora che ha realizzato con Aldo De Scalzi per il fim dei Manetti Bros.

### Quando

● Domani Pivio sarà fra gli ospiti dell'edizione numero 32 del Music Day che si svolgerà presso l'Hotel Mercure Roma West (via Eroi di Cefalonia 301, zona

**R**oberto Giacomo Pischietta, in arte Pivio, è un compositore genovese a Roma da molti anni. Il suo sodalizio con Aldo De Scalzi ha portato a tre *David di Donatello* e molte colonne sonore di film di successo. Domani presenterà al Music Day un'edizione in due vinili del suo ultimo lavoro: *Diabolik*.

**Come si passa da ingegnere a musicista?**

«Dopo aver dovuto rinunciare da bambino a uno Zecchino



Nome d'arte Pivio, all'anagrafe Roberto Giacomo Pischietta

Spinaceto). L'incontro con il compositore si svolgerà alle 15.30. L'ingresso alla manifestazione è gratuito con super green pass e mascherina ffp2

● Il programma completo del Music Day e gli aggiornamenti sono consultabili sul sito: [www.musicday.roma.com](http://www.musicday.roma.com)

d'oro per un'appendicite, sono finito a fare l'ingegnere per una quindicina d'anni. Poi, un disco realizzato con il mio sodale storico Aldo De Scalzi è arrivato alle orecchie di Ferzan Özpetek, che stava realizzando il suo primo film, *Il bagno turco*. Ci ha coinvolti per la nostra prima colonna sonora e da lì è partito tutto. Il film ha avuto successo e ho smesso di fare l'ingegnere. Ho scritto la mia lettera di dimissioni mentre tornavo dalla presentazione a Cannes. Un salto nel vuoto, a dirla tutta. L'avevamo fatta gratis».

**Come lavora con De Scalzi?**

«Entrambi contribuivamo con idee e soluzioni sonore, con una sintonia che nasce da una grande amicizia di quarant'anni. La stessa domanda me la fece Ennio Morricone, che non si capacitava come si po-



**Al cinema**  
Accanto, i tre interpreti di «Diabolik» dei fratelli Manetti. Da sinistra: Valerio Mastandrea (ispettore Ginko), Luca Marinelli (Diabolik), Miriam Leone (Eva Kant)

**Ha declinato il suo rapporto fra musica e pandemia con un libro, «Diario di (una) resistenza musicale».**

«Nei tre mesi del lockdown della primavera 2020 non ho toccato uno strumento. Ho avuto un vero rifiuto musicale, ma ho trovato salvezza nella scrittura, con alcuni interventi su Facebook poi raccolti in un libro che parte dai 90 numeri della smorfia».

**Cosa rappresenta per lei il vinile in epoca di streaming?**

«Sono l'ultimo giapponese. Lo spirito dei tempi va in altra direzione ma io mi ostino. Lo streaming porta all'ascolto dei



**Ennio Morricone**

È stato un memorabile creatore di melodie. Una fantastica sintesi di genio e sregolatezza

# Pivio: per Diabolik suona un'orchestra

tesse creare una colonna sonora a quattro mani».

**A proposito di Morricone, cosa ha rappresentato?**

«Una fantastica sintesi di genio e sregolatezza. Ha apportato grandi cambiamenti nel mondo timbrico delle colonne sonore, dal flauto di Pan al fischio. È stato uno dei più memorabili creatori di melodie, ma un brano di Morricone lo

riconosci per gli aspetti armonici. È facile fare buona musica, meno farla funzionare sulle immagini».

**«Diabolik» è l'ultima vostra collaborazione con i fratelli Manetti.**

«Amo il loro atteggiamento divertito ma estremamente serio. Per un personaggio iconico come Diabolik volevamo una composizione orchestrale. In

due mesi abbiamo ultimato una musica presente in 115 minuti su 133 totali. I nostri riferimenti sono stati Bernard Herrmann per la parte thriller e Lalo Schifrin per quella più action. Poi è scoppiata la pandemia e abbiamo registrato con poche persone alla volta. I fiati addirittura singolarmente, visto che emettono i famosi *droplets*».

brani separati, spesso in maniera distratta. Il vinile richiede invece una serie di riti: devi mettere il disco sul piatto e se vuoi cambiare brano devi alzarti e spostare la puntina. Una serie di azioni volontarie che portano all'ascolto un'attenzione maggiore. Per questo cerco attraverso il vinile una vera connessione fra artista e ascoltatore».

**C'è una delle sue colonne sonore a cui è più legato?**

«Sì. La prossima. Non amo guardare al passato, non sono un nostalgico. Siamo per iniziare i prossimi due capitoli di *Diabolik*. Faremo qualcosa di diverso, con un tema forte simbolo che ritorna, come succede per *Mission Impossible* o *Bomb*».

**Mauro Donzelli**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA





*San Domenico maggiore, sala del Capitolo*

## Dario Sansone: il folk-rock dei Foja “illustrato” dalla matita di Filippini

Una sinestesia di musica, arti visive e cinema d'animazione: alle 18,30 alla Sala del Capitolo di San Domenico Maggiore debutta il nuovo progetto “Aneema - Songs in E/motion” del frontman dei Foja Dario Sansone e dell'illustratore e regista Francesco Filippini. I due artisti sono insieme sul palco per una performance inedita: Sansone canterà voce e chitarra acustica una serie di brani della folk-rock band partenopea accompagnata dai disegni in tempo reale di Filippini, tra le “matite” più brillanti dell'animazione italiana. Questo concept-show è un nuovo approdo del percorso in comune tra il musicista e l'illustratore, entrambi registi e co-ideatori con Alessandro Rak e Marino Guarnieri di “Yaya e Lennie - The

Si chiama “Aneema Songs in E/motion”: performance per l'uscita in streaming di “Yaya e Lennie”

Walking liberty” prodotto da Mad Entertainment con Rai Cinema. La prima di “Aneema - Songs in E/motion” è stata organizzata proprio in occasione dell'arrivo del film sulle principali piattaforme streaming dopo l'uscita nelle sale cinematografiche a novembre scorso. La musica e l'illustrazione sono le due anime artistiche di Sansone, pronto a ripercorrere una parte del repertorio dei Foja con alcuni brani tratti dalle

colonne sonore di “Yaya e Lennie” e da “Gatta Cenerentola”, altra produzione di successo targata dalla factory creativa napoletana Mad Entertainment di Luciano Stella. Le canzoni scelte daranno vita a un *unicum* narrativo e visivo con le immagini proiettate sullo sfondo e realizzate live da Filippini, medaglia d'oro della Society of illustrators Usa e in nomination ai David di Donatello con il suo corto “Simposio Suino in Re Minore”. L'appuntamento fa parte della programmazione culturale promossa dal Comune di Napoli con Città Metropolitana (prenotazione obbligatoria fino alle 18,30 con una mail all'indirizzo eventigennaioanapoli @ gmail.com).

— **paolo popoli**





## Teatro Erba

Alle 21  
Corso Moncalieri, 241

# “L’attimo fuggente” a teatro Ettore Bassi è il prof Keating

di **Maura Sesia**

“L’attimo fuggente” è una pietra miliare nella storia del cinema. Uscito nel 1989, diretto da Peter Weir con protagonista uno straordinario Robin Williams, il film ha conquistato i premi Oscar, Bafta, César, **David di Donatello**, Nastro d’Argento e via così. Per rinnovare il successo del lungometraggio, che celebra la parabola appassionante del professore John Keating, da un paio di stagioni sta girando sui palcoscenici italiani la versione teatrale dell’opera, prodotta dalla Scuola del Teatro Musicale e dal

Teatro Coccia di Novara. La pièce è al Teatro Erba per il cartellone “Grande Prosa” da oggi alle 21 a domenica pomeriggio. Il ruolo del professore è affidato a Ettore Bassi, la regia è di Marco Iacomelli, con la regia associata di Costanza Filaroni, completano il cast Mimmo Chianese, Marco Massari, Matteo Vignati, Alessio Ruzzante, Matteo Napoletano, Matteo Sangalli, Leonardo Larini, Edoardo Tagliaferri e Alessandra Volpe. Anno 1959, nel collegio maschile Welton arriva il professor Keating, una rivoluzione, perché trasmette, con semplicità e autenticità, l’amore per la letteratura e la poesia, perché insegna ai giovani il

valore di ogni istante e a coltivare le loro passioni. La storia ha un risvolto tragico ma è talmente innervata di energia positiva che incollata alla memoria resta solo la forza indomita di Keating, ed è una vittoria nella sconfitta. «L’Attimo Fuggente è una storia d’Amore – scrive il regista – Amore per la poesia, per il libero pensiero, per la vita. Quell’Amore che ci fa aiutare il prossimo a eccellere, non secondo i dettami sociali strutturati e imposti ma seguendo le proprie passioni, pulsioni, slanci magnifici e talvolta irrazionali. Schulman ha scritto una storia di legami, di relazioni e di incontri che cambiano gli uomini nel profondo».





# Ciak, si studia! Lezioni di cinema in classe

Il sottosegretario alla Cultura Lucia Borgonzoni: sarà materia scolastica, l'insegnamento di teoria e pratica negli istituti di ogni ordine e grado

## INVESTIMENTO

**Oltre cinquanta milioni di euro: «Tra 2-3 settimane la pubblicazione dei bandi»**

di Giovanni Bogani

«Eccomi, sono appena uscita dall'ascensore!». L'ascensore è quello di Montecitorio, dove si è appena conclusa la quarta giornata di votazioni per il presidente della Repubblica. Lucia Borgonzoni, 45 anni, senatrice, sottosegretario al ministero della Cultura nel governo Draghi – ma lo era già stata nel primo governo Conte – annuncia, in anteprima a *Quotidiano nazionale*, che il cinema arriva nelle scuole di ogni ordine e grado. E non come attività speciale, separata, «extra», ma come effettiva materia di studio. Quasi una risposta alla richiesta – fatta pubblicamente, sul palco dei David di Donatello – da Pierfrancesco Favino: «Insegnate il cinema e il teatro nelle scuole italiane. Vorrei chiedere ai ministri che ai nostri ragazzi si insegnasse a tenere in mano una cinepresa, che si insegnassero le tecniche teatrali, perché dal cinema e dal teatro si impara tanta vita. E per favore, non il pomeriggio ma durante le lezioni».

**Senatrice Borgonzoni, il suo obiettivo sembra proprio questo.**

«Esatto: lo studio del linguaggio del cinema deve diventare una materia come tutte le altre. Curricolare, e non extracurricolare. Non più singole iniziative, affidate all'entusiasmo di singole

scuole, ma un insegnamento organico, programmatico, in tutte le scuole di tutti i tipi e gradi. Sia i licei romani sia le scuole dei piccoli paesi nell'Appennino tosco-emiliano».

**Si parla di un investimento di 54 milioni di euro.**

«Sì: non bastano cifre minori, proprio perché vogliamo arrivare a tutte le scuole. Servono, questi soldi, per la formazione dei docenti che già lavorano nella scuola – e sono diecimila i docenti coinvolti – e per organizzare più di cinquantamila ore di didattica frontale, compresi laboratori, proiezioni, esperienze di formazione sul campo».

**I ragazzi, cioè, vedranno film ma anche impareranno a girare, a esprimersi con il linguaggio delle immagini.**

«Esattamente. Perché è importante sapere che cosa è stato realizzato, avvicinarsi ai grandi capolavori. Ma allo stesso tempo è importante impadronirsi del linguaggio cinematografico, imparare a "parlare in cinema" così come impariamo a esprimerci in italiano».

**Come saranno distribuiti i fondi?**

«Appena i tempi tecnici lo consentiranno, usciremo con i bandi pubblici. Saranno tempi brevi, nell'ambito di due o tre settimane. Ci saranno cinque milioni di euro in due anni dedicati alla formazione degli insegnanti. Trentadue milioni all'anno andranno a progetti di formazione e alfabetizzazione cinematografica, e alla produzione di audiovisivi per gli studenti».

**Quindi, un grande progetto di**

**formazione di insegnanti che già lavorano nella scuola. Pensate anche a esperti venuti da fuori?**

«Nei bandi, ci sarà spazio per progetti proposti da enti esterni: dalle scuole di cinema alle sale cinematografiche. Tutti serviranno: ci sarà bisogno dell'energia e della competenza di ciascuno».

**Vi siete confrontati anche con il festival più attento al cinema per ragazzi, quello di Giffoni? E con la Mostra di Venezia?**

«Sì: Giffoni è uno dei nostri primi punti di riferimento. Ma anche la Mostra del cinema di Venezia, così come la Cineteca nazionale e la Cineteca di Bologna, preziose miniere di sapere e di conoscenza. Pensiamo anche ad un lavoro stretto con le Film commission regionali».

**In tutto, si tratta di oltre cinquanta milioni di euro destinati all'insegnamento del linguaggio audiovisivo nelle scuole. La storia del cinema, sì: ma anche il modo di usare una videocamera o un programma di montaggio. Adesso ci sono i fondi necessari: arrivano dall'articolo 27 della legge 220 del 2016. Una legge che dedica all'istruzione il 3% del fondo per il cinema e l'audiovisivo. A quei fondi si aggiungono le dotazioni finanziarie non utilizzate negli ultimi due anni di pandemia. Si chiama «Piano nazionale cinema e immagini per la scuola», con un budget complessivo di 54 milioni di euro, sette dei quali però da distribuire su due anni. Quindi, 50,5 milioni da investire quest'anno.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 64 %





## Famiglia di artisti e diploma all'Accademia La senatrice: «Ragazzi, parlate con le immagini»

Famiglia di artisti, diploma all'Accademia di Belle arti di Bologna, la città dove è nata, Lucia Borgonzoni, eletta in Senato dal 2018 per la Lega, è convinta:

«Credo in questo progetto: vorremmo che i ragazzi raccontassero il mondo, oltre che con le parol, anche con il linguaggio delle immagini».



Il piccolo Totò Cascio in "Nuovo Cinema Paradiso" di Tornatore, 1988





# Saccotelli protagonista allo Zac di Ivrea

VENERDÌ 28 GENNAIO

**A**llo Zac - Zone attive di cittadinanza di Ivrea la serata di **venerdì 28 gennaio** è dedicata al cinema con i cortometraggi diretto e interpretati dall'attore di origine torinese Stefano Saccotelli. L'appuntamento è fissato alle 21 al Movicentro di via Dora Baltea 40, con ingresso gratuito. Informazioni al numero di telefono 0125/362715.

La serata si apre con l'attore che introduce "Io e Ascanio" di Enzo Dino, storia di un'amicizia nata nel corso di una seduta di chemioterapia. L'opera è stata tra l'altro nella selezione ufficiale al **David di Donatello 2018** e al WeCare Festival di Barcellona,

mentre Elena Rotari e Stefano Saccotelli sono stati nominati migliori attori protagonisti al "Ashorts International Film Festival" di Ravenna. Si prosegue con "Una nuova forte primavera" dei canavesani Luca Gabriele e Luciano Urietti, premiato tra l'altro con menzioni speciali allo Short Shot Fest Moscow 2020 e Calcutta International Cult FF 2020. Al centro lo sport, la memoria e la passione.

"L'Aurora" di Lorenzo Cassol racconta invece la storia di una donna che, alla soglia dei quarant'anni, si chiude in un mondo tutto suo. Chiude il "Il tempo che insegna" di Giacomo De Bello, storia di un ex-malavitoso pronto a ritirarsi nel suo castello dorato a godersi la vecchiaia. Il corto è stato premiato come miglior opera al Florence Film Awards e ha ricevuto una menzione speciale al Vesuvius International MFF di Napoli.

Nel frattempo, dopo i ruoli nel musical "A Christmas Carol" e la serie tv Rai "Cuori", Saccotelli è impegnato nella serie di Netflix "Lidia" con regia di Matteo Rovere e Letizia Lamartire, con protagonista Matilda De Angelis. A.G.A. —

RIPRODUZIONE RISERVATA





## Le nostre scelte

**RAI MOVIE/ore 21.10**

### **Mine Vaganti**

Film del 2010 di Ferzan Özpetek che traccia il ritratto di una famiglia vista come un nucleo di "mine vaganti". Il film ha vinto due David di Donatello: migliori attori non protagonisti Ilaria Occhini ed Ennio Fantastichini.





Su Sky

# I miracoli del picchiatore di periferia

Edoardo Pesce nella serie «Christian»: un supereroe all'amatriciana, mi somiglia un po'

**L**e vie del Signore sono infinite e, a quanto pare, prevedono anche delle deviazioni. Così può succedere che non siano solo santi e beati a compiere dei miracoli, ma che possa capitare anche a chi di professione fa il picchiatore. Un errore del sistema? Chissà. Di certo un contrasto che fa una certa impressione, specie se su quelle mani che tante ne hanno date, da un momento all'altro compaiono delle stigmate.

Succede a Edoardo Pesce in *Christian*, nuova serie Sky (prodotta con Lucky Red) al debutto il 28 gennaio su Sky Atlantic e in streaming su Now. L'attore — vincitore del David per *Dogman* — è per la prima volta protagonista di una serie, interpretando questo inedito «supereroe all'amatriciana», che fa i miracoli ma che non è un santo.

«Mi sono molto affezionato a questo personaggio — racconta Pesce —, ha diversi punti di contatto con me. Anche io sono nato nella periferia romana, ho come sentito che potevo giocarmelo bene,

## Il profilo



● Edoardo Pesce è nato a Roma, 12 settembre del 1979. Nel 2019 ha vinto il David di Donatello come miglior attore non protagonista per «Dogman» di Matteo Garrone. Ha interpretato anche Alberto Sordi nel film tv «Permette? Alberto Sordi» (foto) del 2020



ho visto belle potenzialità. C'è molto Edoardo in lui: l'ironia, lo sdrammatizzare. In più, mi piace molto che questo dono arrivi a uno degli ultimi».

Quello che fa simpatia di questo inusuale eroe, aggiunge l'attore, «è che si tratta di una persona normale messa in un contesto criminale. Vuole solo che la mamma (Li-

na Sastri) stia bene, che non ci siano preoccupazioni. Non vuole fare scalate, non ha velleità di essere più potente. Ha una semplicità positiva».

Positiva ma anche sospettosa, specie da quando Città Palazzo, la periferia di cemento e criminalità dove è ambientata la serie, diventa un luogo in cui tutto è possibile:

le malattie si curano, le persone resuscitano...

A controllare, arriverà Matteo, personaggio interpretato da Claudio Santamaria. «Un postulatore inviato dal Vaticano per capire se si è di fronte a miracoli o truffe», spiega lui. Aggiungendo: «Si fonda su vari riferimenti biblici: è San Tommaso, è Isacco messo alla

prova dal Signore, è l'arcangelo Gabriele. È il braccio armato di Dio, il che lo rende costantemente conflittuale».

Un universo che ricorda un po' quello di *Lo chiamavano Jeeg Robot*. «Se non fossi anche in questa serie si poteva pensare a un crossover, con i due "eroi" che combattono insieme», scherza Santamaria. Anche se Roberto «Saku» Cinardi, ideatore del progetto e regista con Stefano Lodovichi, spiega: «La nostra storia è antecedente al film, nasce da un mio corto del 2012, che era a sua volta lo sviluppo di un videoclip di Salmo. Ci sono dei punti di contatto ma qui non parliamo di superpoteri come quelli degli eroi della Marvel, ma di dannazione».

Il timore di aver offeso la sensibilità religiosa di qualcuno non c'è. Pesce va diretto: «Se Adinolfi però si vuole offendere ben venga, ci fa pubblicità. Io credo che i miracoli siano quelli piccoli, che fanno certe persone nel quotidiano. Diffido dai messia: a me sembra dividano sempre».

**Chiara Maffioletti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**EDOARDO PESCE** È un picchiatore con le stimmate

# UN SANTONE CHIAMATO CHRISTIAN

## Dio, periferie e boss: la serie



**Su Sky da venerdì** Edoardo Pesce è protagonista di "Christian", un bullo che diventa "santo"

guardano: "Stamo a aspetta Christian, eh!". C'è attesa, e spero di non deluderla. Non è una serie tanto lecchina, non è algoritmica. Ovvio, se vedi *Landscapers*, tutti gli scarpi dalla finestra.

**Non ha un ufficio stampa, perché?**  
Perché i vestiti me li compro da solo.

**Ha modelli nel nostro cinema?**

Mi piacciono tutti. De Filippo, Mastroianni, Volonté, Manfredi, Sordi, Castellitto. E Servillo, sono innamorato de *Luomo in più*: come diceva una mia amica napoletana, quando taglia il pesce alla fine e ride sembro io a vent'anni. Non a caso Toni è uguale a mio

padre. E poi Elio, Germano, perché voglio vedere il lavoro, uno che faccia il lavoro.

**Un film che tornando indietro non rifarebbe?**

Quanto c'ha di tempo? (*Ride*) È da poco che posso scegliere, che le debbo dire. Mi piace lavorare, non mi son mai detto "devo fare l'attore, devo diventare famoso", non sono uno di questi avvelenati. Il teatro mi innamorava proprio, esprimermi con il mio corpo, la mia immaginazione.

**Ricordi?**  
Le serate off al Teatro dell'Orologio con Claudio Carafoli. Una sera c'erano quattro persone, l'altra settanta, ma la pizza dopo lo spettacolo non aveva prezzo. Non lo ha.

@fpontiggia1  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Federico Pontiggia**  
Periferia romana, allo scagno del boss vengono le stimmate: non può più menare, ma forse può fare miracoli. Venerdì su Sky Atlantic arriva la serie supernatural-crime *Christian*, diretta da Stefano Lodovichi, anche *showrunner*, e Roberto Saku Cinardi. Nel cast Silvia D'Amico, Lina Sastri, Giordano De Plano e Antonio Bannò, il protagonista è Edoardo Pesce, sulle cui tracce si metterà il postulatore del Vaticano, Claudio Santamaria.

**Pesce, chi è Christian?**  
Un tipo molto semplice, non anela, non brama il potere, non è avido. Gli capita questo dono, e "che ci faccio?". Ho messo caratteristiche personali, l'ironia e il cazzeggio, in questo ragazzino non cattivo, che considera il massimo della felicità che la mamma stia bene. Ha una semplicità positiva, del resto, diffido dei messia, mi sembra dividano sempre.

**Anche lei si trova bene in periferia?**  
Sì, ma neanche troppo. Mammaera della Casilina, Tor Bella Vecchia, non i palazzoni: ho avuto un'infanzia felice. Papà stava in Prati, avevo la residenza là, così ho potuto fare il Mamiani.

**È credente?**  
In cosa?  
Dio.

È una narrazione, voi giornalisti ve ne intendete. No, a quello col triangolo e la barba no, credo piuttosto che ci sia una parte umana - quella più profonda - di religiosità, un momento di pace, di trascendenza.

**E Gesù?**  
Un supereroe. Spero che Adinolfi si offenda, così ci fa pubblicità a gratis.

**Dei miracoli di Cristo quale preferisce?**

Non è che siano così serviti, eh. Poi basta che uno paghi il vino a cena e abbiamo fatto la stessa cosa... Preferisco quando Cristo ha tolto i dogmi, ha alleviato le condizioni. Oggi bisognerebbe levare le opinioni a tutti e privilegiare l'ascolto.

**Lei che miracolo farebbe?**  
Lo scudetto della Roma, ma sembra banale. Non saprei... eliminare la fame nel mondo?

**Un picchiatore con le stimmate e non può lavorare, l'impe-**

**“Mi manca il teatro off e le sere con 4 spettatori. Poi pizza: stupendo”**

**dimento per un attore?**  
La parte del cervello dietro l'ipotalamo, quella dei ricordi della creatività.

**Le sue, di stimmate?**  
La mia sensibilità. Da una parte è un dono, dall'altro un handicap: quando capiti in situazioni, in contesti più cinici diventa un difetto.

**Il cinema italiano è cinico?**  
Forse agli inizi, devi lottare, ma tocca anche agli avvocati.

Devi rompere il muro del suono, se arrivi dall'altra parte trovi belle persone.

**E anche dei bei film?**  
Io ho una recitazione naturalistica, neorealista, anche in opere omologate ed edulcorate provo a portare un po' di verità.

**Dogman di Matteo Garrone era già attrezzato.**

Matteo è un autore, un artista, prima di tutto un pittore. Mi fa venire in mente Antonin Artaud e il teatro della crudeltà, o Carmelo Bene. Artaud voleva uscissimo dal teatro con un malessere, Garrone lo fa col cinema.

**Per quel ruolo ha preso un David di Donatello quale migliore attore non protagonista e un Nastro quale migliore protagonista: chi ha ragione?**

Il Nastro voleva essere anche un omaggio... Comunque io mi sono portato a casa il David di Spoleto (Marco, il montatore, ndr), per dire quanta importanza diamo ai premi.

**Christian è un povero Cristo pasoliniano?**

Direi *Accattone*, ha un taglio neorealistico. È quello che serve a far agganciare lo spettatore, se la serie inizia con te che accompagni tua

madre a casa il pubblico si immesimesima, e se riesce il gioco, se lo fai entrare nel tuo mondo, poi puoi dirgli qualsiasi cosa, le stimmate, tutto. Parliamoci chiaro, sempre intrattenimento è, non salviamo vite. Però il pubblico...

**Il pubblico?**

Mi interessa, mi interessa davvero. Stavo tornando dai Castelli, mi fermo a far benzina e prendo le sigarette sulla Roma-Napoli, al bancone mi

LA SERIE



**Christian**  
S. Lodovichi e R. S. Cinardi  
Con Edoardo Pesce, Silvia D'Amico e altri





SU SKY ATLANTIC  
 «Christian»,  
 il crime  
 fra pulp  
 e religione



**Ferruccio Gattuso**

■ Agli alieni non ci crede più nessuno. Ma la fede, beh, quella è un'altra roba. Un gioco d'azzardo ben confezionato è quello di *Christian*, il super-natural crime drama con tinte d'ironia prodotto da Sky e Lucky Red, in arrivo su Sky Atlantic dal 28 gennaio con una grafica nel titolo che fa già da spoiler. Metti un picchiatore addetto al recupero crediti per un boss della malavita, dagli il volto di Edoardo Pesce (**David di Donatello** 2019 per *Dogman*, al suo esordio da protagonista in una serie tv), fallo muovere nella periferia romana più disagiata e poi conferiscigli super-poteri simili al miracolo. Con tanto di stummate a quelle mani che, fino a poco prima, il nostro usava per menare. Lungo questo filo da equilibrismo senza rete (il tema religioso in salsa pulp è una sfida che potrebbe incappare in accuse di cattivo gusto o provocazione) si muovono i sei episodi fitti di colpi di scena. «Il segreto della serie - spiega Sonia Rovai di Sky Italia - è il mix tra genere sci-fi, crime e un'ironia tutta italiana che rimanda alla commedia all'italiana di cui andiamo fieri. In Europa, un prodotto di questo tipo è pressoché unico». Ci sarebbe, in effetti, un fratello maggiore: *Lo chiamavano Jeeg Robot* di Gabriele Mainetti.





Titta Fiore

**U**n picchiatore con le stimmate, un piccolo criminale della periferia romana più degradata colpito da un dono pesante come una maledizione, è il protagonista di «Christian», la prima serie supernatural-crime all'italiana. Ovvero pulp, ma con ironia. Liberamente ispirata a una graphic novel di Claudio Piersanti e Lorenzo Mattotti («Stigmat», Logos ed.), prodotta da Sky Original e Lucky Red, andrà in onda dal 28 gennaio su Sky Atlantic e Now e promette colpi di scena fino all'ultimo istante. Nei panni del protagonista c'è Edoardo Pesce, già David di Donatello per «Dogman»: è lui lo scagnozzo della Città-Palazzo, ambientata nel chilometrico Corviale («volevamo un luogo che diventasse iconico come le Vele di Scampia per «Gomorra»», dicono i registi Stefano Lodovichi e Roberto «Saku» Cinardi), che si guadagna da vivere menando le mani agli ordini del boss del quartiere, Lino (Giordano De Piano), quasi un fratello, essendo i due stati cresciuti dalla stessa donna, Italia (Lina Sastri). «Christian è un ragazzo molto semplice, un personaggio con venature pasoliniane cui ho dato alcune caratteristiche mie, come l'ironia, per alleggerire un po' la storia» dice Pesce. «Gli sono affezionato perché non è cattivo, non è avido, il massimo della sua felicità è far star bene la madre malata di Alzheimer, quando gli capita questo dono sortilegio si chiede "perché proprio a me, e ora che ci faccio?"».

E così, le mani che gli servivano per picchiare cominciano a fare miracoli. Una sera gli capita di resuscitare Rachele (Silvia D'Amico), una vicina tossica finita in un'overdose letale, e niente sarà più come pri-



Arriva su Sky Atlantic la serie supernatural con Edoardo Pesce protagonista. L'attore: «Un personaggio pasoliniano che ho alleggerito con la mia ironia»

## I miracoli di «Christian» un bullo con le stimmate

**NEL CAST**  
**CLAUDIO SANTAMARIA**  
**POSTULATORE**  
**DEL VATICANO**  
**LINA SASTRI** MADRE  
**DEL PICCHIATORE:**  
**«IL MISTERO DELLA FEDE**  
**TRATTATO CON RISPETTO»**

ma. Sulle sue tracce si metterà un postulatore del Vaticano, Matteo, incaricato di verificare se quelle di Christian siano vere stimmate o una frode. Claudio Santamaria, che lo interpreta, spiega: «Nel mio personaggio ci sono diversi riferimenti biblici: è un po' San Tommaso, un po' Isacco messo alla prova dal Signore, un po' Arcangelo Gabriele. Vive un conflitto che lo dilania, insito nel mistero della fede. An-

che lui ha le sue stimmate». E per restare ai «supereroi all'americana», come li definiscono Lodovichi e Cinardi, quanto c'è del suo Jeeg Robot in Christian? «Jeeg è stato un apripista, da anni aspettavo di riaprire le porte al genere, abbandonando le storie che ruotano intorno all'ombelico degli autori e attingendo a quello che sappiamo fare meglio: raccontare storie che uniscono realismo e diverti-



**MAM FASCIATE**  
 Edoardo Pesce e, al centro, Lina Sastri in due scene di «Christian» in arrivo su Sky Atlantic e Now

mento, secondo la lezione della commedia all'italiana». Ha dei modelli, «Christian»? Lo sceneggiatore Valerio Cilio: «Essenzialmente i maestri della commedia Monicelli, Risi, Scola e i loro grandi protagonisti Manfredi e Sordi con i loro personaggi portatori di traumi, pasticcioni inadeguati alla realtà che vivono». Il regista Stefano Lodovichi: «Non ci confrontiamo con i grandi misteri della Chiesa, alla Dan Brown, ma con i piccoli misteri delle vite di ciascuno. Abbiamo anche giocato a prenderci in giro, ecco la nostra cifra».

Come reagirà il mondo cattolico, si temono polemiche? «Abbiamo sempre trattato questi temi con rispetto, senza avere la pretesa di dare delle risposte, siamo tranquilli» spiegano registi e sceneggiatore. «Da credente non trovo nulla di irrispettoso in una storia che tratta temi profondi come il mistero della fede con delicatezza» aggiunge Lina Sastri, che regala al ruolo di Italia tutta la sua intensa umanità. Non usa mezzi termini Edoardo Pesce: «Se qualcuno si offende, tanto meglio, sarà tutta pubblicità». Naturalmente, la vita di Christian verrà stravolta dalla consapevolezza dell'incredibile potere che gli permette di compiere miracoli sulla varia umanità che gli gira intorno. E lo stupore iniziale di tutti si trasformerà ben presto nella paura del richiamo sovversivo di tale potere, della sua pericolosità. Ma alla fine lui, Pesce, crede nei miracoli? «Diffido un po' dei messia, troppo divisi, però credo nei piccoli miracoli quotidiani che la gente fa per tirare a campare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





LA SERIE

# Sky punta su Christian, un Padre Pio di periferia che sembra Jeeg Robot

Un po' favola in salsa *crime*, un po' commedia all'italiana, con un occhio a Jeeg Robot e l'altro alle suggestioni supernatural, il 28 gennaio sbarca su Sky Atlantic, e su Now, Christian, la nuova serie Sky Original liberamente ispirata alla graphic novel *Stigmat* di Claudio Piersanti e Lorenzo Mattotti, e ambientata a Corviale, il palazzone-quartiere simbolo del degrado a sudovest di Roma.

PICCHIATORE

«È la nostra risposta alle Vele di Scampia, scenario di *Gomorra*», dicono Stefano Lodovichi e Roberto Saku Cinardi, registi dei sei episodi che hanno un protagonista assoluto: Edoardo Pesce nei panni di un picchiatore che un bel giorno scopre di avere le stimmate e, con l'aiuto della tossica redenta Rachele (Sivia

D'Amico), applica i suoi poteri taumaturgici alle persone che un tempo massacrava per conto del boss locale. Un improbabile Padre Pio di periferia, o meglio «un supereroe all'americana», come lo definiscono i due registi, che spiegano: «Abbiamo voluto divertirvi mescolando i generi, chi l'ha detto che le storie dei supereroi siano appannaggio esclusivo degli americani?». Per Pesce, 42 anni, romano nato a Tor Bella Monaca che gli ha dato «una certa familiarità con gli ambienti popolari», Chri-

stian è la prima serie da protagonista. «Ho amato molto il mio personaggio», confessa l'attore, un David di Donatello per *Dogman*, «picchia la gente ma non è cattivo, ignora l'avidità e il potere, si preoccupa della mamma malata di Alzheimer (Lina Sastri, ndr) e possiede una semplicità di spirito che non gli permette di capire subito il prodigio di cui è protagonista: non si rende conto, ad esempio, di aver resuscitato Rachele che stava morendo per overdose... Gli ho regalato la mia ironia, il gusto

A destra, una scena di "Christian" con Edoardo Pesce, 42 anni



del cazzeggio, la capacità di sdrammatizzare». Crede nei miracoli, se ne aspetta qualcuno? «A parte lo scudetto per la Roma, penso che la vita sia costellata di tanti piccoli miracoli». Da quando ha le stimmate, Christian è marcato stretto da Claudio Santamaria, postulato-

**NELLA SERIE TV IL PROTAGONISTA EDOARDO PESCE È UN PICCHIATORE CHE SCOPRE DI AVERE LE STIMMATE**

re del Vaticano incaricato di distinguere i miracoli dalle truffe. «Sono anni che aspetto il ritorno di una storia di genere destinata a divertire dopo tante sceneggiature costruite intorno all'ombelico dell'autore», esclama l'attore, 47, già supereroe di periferia in *Lo chiamavano Jeeg Robot*, «il film di Gabriele Muccino e Christian si toccano proprio perché puntano sui generi».

MISTERO

C'è il rischio che il tono scanzonato della serie possa infastidire i cattolici? «Io sono credente e non ci ho trovato nulla di scandaloso. Christian parla di un mistero e la fede rispetta i misteri», risponde Lina Sastri. «Anche Gesù è un supereroe», aggiunge Pesce, «e poi, se i cattolici si offendono, tanto meglio. Ci fanno pubblicità gratis».

Gloria Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## MEMORIA

Straordinario  
messaggio  
per i giovani

### FILM PER NON DIMENTICARE

#### SCHINDLER'S LIST

● Il capolavoro di Steven Spielberg del 1993. Tratto dall'omonimo libro di Thomas Keneally, è la vera storia di Oscar Schindler, industriale tedesco che salvò la vita a 1.200 ebrei destinati a morire nei campi di concentramento. In quello che può essere considerato il film più ambizioso di Steven Spielberg c'è tutta la drammaticità e l'emotività della Shoah e i 7 Oscar vinti lo confermano.

#### IL PIANISTA

● Il pianista", vincitore della Palma d'Oro a Cannes nel 2002, è tratto dall'omonimo romanzo autobiografico di Wladyslaw Szpilman. A confrontarsi con il delicato tema dell'Olocausto è il regista, Roman Polanski. La storia del giovane pianista ebreo costretto a nascondersi per sopravvivere allo scempio dei campi nazisti si aggiudicò anche 3 Oscar e 7 premi César.

#### LA SCELTA DI SOPHIE

● Tomando indietro nel tempo, troviamo un altro film fondamentale nella storia del cinema internazionale e tra i film più famosi sull'Olocausto, "La scelta di Sophie". La pellicola del 1982 di Alan J. Pakula narra le vicende di un aspirante scrittore che fa la conoscenza di una coppia formata da un'immigrata polacca che è stata detenuta ad Auschwitz e un ragazzo ebreo. Il film valse l'Oscar come miglior attrice a Meryl Streep.

#### LA VITA È BELLA

● "La vita è bella", film del 1997 diretto e interpretato da Roberto Benigni e vincitore di 3 premi Oscar, 9 David di Donatello, 5 Nastri d'argento e numerosi altri riconoscimenti internazionali. La capacità di Benigni è stata quella di affrontare il tema della Shoah in maniera leggera ma non per questo meno drammatica e incisiva. La colonna sonora firmata da Nicola Piovani è ancora oggi una delle più belle scritte dal musicista e compositore.

#### TRAIN DE VIE - UN TRENO PER VIVERE

● Train de vie - Un treno per vivere" rilegge la tragedia della Shoah in modo ironico e originale. Il film del 1988 diretto da Radu Mihaleanu è la storia di un giovane considerato folle che, nel 1941, inscena la partenza di un finto treno di deportati per sfuggire ai nazisti. Fondamentale nell'opera è la colonna sonora, composta da Goran Bregovic.

#### IL FIGLIO DI SAUL

● La produzione di film dedicati all'Olocausto non si è mai interrotta e nel 2015 è uscito nelle sale "Il figlio di Saul" di László Nemes. Il film racconta la storia di un sonderkommando che assiste all'uccisione degli ebrei da parte dei nazisti e, tra questi, riconosce il corpo di suo figlio, a cui vuole dare una degna sepoltura. La pellicola ha vinto il Grand Prix Speciale della Giuria al Festival del Cinema di Cannes e il Premio Oscar come miglior film straniero.





► **Sullo schermo**  
Claudio Santamaria, 47 anni, ha vinto un David di Donatello nel 2016 per *Lo chiamavano Jeeg Robot*

di Silvia Fumaro

Chiuso nel cappotto nero, lo sguardo indagatore, Matteo (Claudio Santamaria), postulatore del Vaticano in cerca di miracoli, non può credere che Christian (Edoardo Pesce), picchiatore che si guadagna da vivere recuperando crediti per conto di Lino, boss della gigantesca Città-Palazzo, abbia le stimmate. Eppure quel ragazzo ai margini fa miracoli: in un mondo estremo, violento, mantiene la sua purezza. Supernatural e crime, *Christian*, la nuova serie prodotta da Sky e Lucky Red, diretta da Stefano Lodovichi e da Roberto Saku Cinardi, da venerdì su Sky e NOW, racconta la periferia, la fede, i "mostri" dal volto umano. È liberamente ispirata alla graphic novel *Stigmate* da cui Cinardi dieci anni fa aveva già tratto un corto interpretato da Gabriele Mainetti, poi regista di *Lo chiamavano Jeeg Robot*. Come nel film cult la storia si svolge a Roma, nell'immagineria Città Palazzo, il serpente di Corvia in cui, con le loro miserie e la loro umanità, vivono tutti i protagonisti. Nel cast: Giordano De Piano, Silvia D'Amico, Antonio Barinò, Lina Sastri, Francesco Colella.

**Santamaria, era Enzo Ceccotti, protagonista di "Lo chiamavano Jeeg Robot": c'è un punto incontro con Christian?**

«Sono due mondi che si toccano. Jeeg robot è stato un aripista. Vogliamo tornare a divertirci con il cinema, con storie che non parlano solo dell'ombelico di chi le ha scritte. Anche *Il miracolo* di Niccolò Ammaniti trattava il mistero. C'è bisogno di tornare al genere, di capire che il cinema è divertimento, colto e raffinato».

**Es si può puntare sui supereroi?**  
«È una grande idea e dobbiamo farla nostra, puntando sul realismo e tematiche sociali importanti, cosa che la commedia all'italiana faceva benissimo. In America aprì un armadio e esce un supereroe, noi dobbiamo fare un percorso più faticoso. Sento una forza creativa e



Nella serie "Christian" da venerdì su Sky indaga per conto del Vaticano

# Claudio Santamaria

## “È ora di divertirsi vado a caccia di miracoli”

nuova fiducia nel cinema italiano: si sta prendendo coscienza che noi italiani non siamo secondi a nessuno. È un peccato che il mercato sia ridotto, le serie invece vanno oltre i confini dell'Italia. E le piattaforme hanno alzato il livello della sfida».

**Matteo dal Vaticano esplora la periferia.**

«Per lui il luogo dove vive Christian è l'inferno, un inferno bene organizzato che ha una sua aggregazione nata dalla violenza. La serie è bellissima. Matteo è un personaggio complesso, conflittuale: vive nella contraddizione, lotta con se stesso e con la tenuta della propria fede. Spera di trovare un miracolo vero, spesso sono volgari truffe. La



▲ **Mistero** Edoardo Pesce interpreta un piccolo delinquente che scopre di avere le stimmate

sua ricerca è spinta dal proteggere la fede vera, ma è anche qualcosa di personale. Trova Christian e gli viene il dubbio: perché lui? Perché un criminale? Ma forse Gesù avrebbe scelto qualcuno ai margini, addirittura un criminale. Matteo è un po' San Tommaso e un po' Isacco».

**Lei che rapporto ha con la fede?**

«La fede è sempre complicata. Io sono credente nel senso che credo in una entità, in un'intelligenza superiore che si chiama Dio. Credo che ognuno abbia la sua chiesa interna dove incontrare questa coscienza superiore. C'è una voce che ci dice cosa è giusto e sbagliato: se la scintilla di Dio deve essere qualcosa, è quella della giustizia».

“  
Un amico mi disse:  
“Devi recitare come  
se nell'armadio  
ci fosse un cobra,  
essere vigile”



Una voce ci dice cosa è giusto e sbagliato: se la scintilla di Dio deve essere qualcosa, è quella della giustizia

**Com'è cambiato negli anni il suo modo di lavorare?**

«Più le cose diventavano semplici più andavo a cercare la scomodità. Un amico mi disse: “Devi recitare come se nell'armadio ci fosse un cobra, essere vigile”. Il pericolo rende un attore vivo».

**Sua moglie Francesca Barra ha influito nelle sue scelte artistiche?**

«Le cose belle influenzano il nostro lavoro. Nel caso di Francesca l'amore ha reso forte una parte di me che prima era fragile, c'è stata una maturazione. Oggi sono padrone di quello che mi succede fino in fondo, capisco chi sono le persone che voglio intorno».

**Tra pochi giorni nascerà vostra figlia. Cambierà il suo modo di essere padre?**

«Ripeto il detto: “Figli piccoli problemi piccoli, figli grandi problemi grandi”. Bisogna stare molto attenti, essere amorevoli e dolcissimi quando i bambini sono piccoli, più crescono più devono essere guidati. Sono preoccupato per l'adolescenza, non bisogna essere amici perché fare il genitore giovanile che non vuole il conflitto è fallimentare. I genitori devono controllare, oggi i confini sono più vasti. I ragazzi pensano di avere il mondo in mano perché hanno uno smartphone». © GEM/CONTRASTO/REUTERS





► PICCOLO SCHERMO

# C'è un messia alle case popolari, e mena duro

Su Sky arriva «Christian», serie su un picchiatore della periferia romana che dopo anni al servizio del boss del rione si ritrova con le stimmate e può fare miracoli. Il Vaticano indaga su di lui mentre la mala lo osteggia: una parabola moderna in chiave pop

di CLAUDIA CASIRAGHI



Una Città-Palazzo, popolata di gente costretta a vivere ai margini della società: prostitute, tossicodipendenti, disoccupati, picchiatori al soldo di piccoli boss locali. L'ambientazione di *Christian*, il micromondo che si dischiude davanti agli occhi dello spettatore non appena la serie Sky prende il via, è tristemente nota. Abusata, a tratti. È frutto del riscatto televisivo degli ultimi, di una rielaborazione pop di contesti che hanno poco a che spartire con il fascino variopinto impresso alla parola di *Andy Warhol*: «pop», lontano dall'«art» e vicino al grigiame del calcestruzzo, di facciate scrostate dal tempo e dall'incuria, di fili tesi sopra ogni balcone nel tentativo

di colorare con i panni quel che la vita ha fatto scuro. *Christian* è periferie e malavita, ma in quel palazzo così banale ha trovato il modo di far entrare qualcosa di antifetico, la manifestazione visiva di un ossimoro: la luce della fede contro i muri imbrattati, la polvere, il sangue, il vivere violento delle gang.

*Christian*, al debutto su Sky Atlantic nella prima serata di venerdì, è la trasposizione della sacra storia. O, meglio, è il racconto di quel che sarebbe successo se le stimmate non le avessero avute i santi e *Gesù Cristo* fosse nato ai margini di Roma, 2000 e passa anni più tardi. *Christian*, il *Christian* della serie televisiva, sei episodi diretti da *Stefano Lodovichi*, è un uomo sulla quarantina, relegato in un piccolo appartamento: due stanze, carta da parati stazionata, un tavolino minuscolo e una madre, Italia,



imposizione delle mani di sovvertire l'ordine costituito. E tutelarlo significa guerra: uno scontro fra il boss e colui che lo vorrebbe depresso, una battaglia che per Lino può essere combattuta solo con le armi. Lino vuole la testa di *Christian*, *Matteo (Claudio Santamaria)* la sua storia. Nel mezzo del faccia a faccia fra *De Plano* e *Pesce*, è un postulatore del Vaticano ad indagare sugli strani miracoli di Città-Palazzo, ossessionato dal tentativo di capire se *Christian* sia una manifestazione terrena della divinità o sia, invece, il più meschino degli impostori. Un dubbio, questo, condiviso con padre *Klaus (Ivan Franek)*, i cui segreti minacciano di sovvertire non già l'ordine di Lino, ma lo scorrere stesso della vita umana.

«È un terreno su cui è facile scivolare», quello di *Christian*, «ci siamo andati con due sole regole: divertirci e schivare le cose già viste, con la consapevolezza di avere un mondo di domande impossibili con le quali confrontarsi e il dovere di farlo senza la pretesa di dare delle risposte», ha detto, nel corso della conferenza stampa che ha accompagnato il lancio della serie *Valerio Cillo*, sceneggiatore, rachiudendo in poche parole la complessità di un prodotto che appropria



**MISTICISMO** Dall'alto, in senso orario: Edoardo Pesce nel ruolo di *Christian*; Claudio Santamaria, postulatore vaticano; *Christian* col boss Lino (*Giordano De Plano*)

*Giordano De Plano*, a quelle mani guarda con scetticismo. E lo scetticismo si fa paura, quando capisce che in sé possono contenere la rivoluzione.

*Christian*, che in breve sviluppa poteri taumaturgici, la capacità di riportare in vita le persone, guarire chi si credeva perduto, riesce a risvegliare da un coma di anni la moglie di Lino. Quel risveglio è preludio di un'epifania, quella del boss. Il «Salvatore», come lo chiama la gente di Città-Palazzo, è in grado con la sola

ni esagerate. Troppo sangue, troppe ferite comparse nello spazio di una notte, senza alcuna causa apparente. Il ragazzino con il volto di *Edoardo Pesce* - un *David di Donatello* per *Dogman* di *Matteo Garrone* - si ritrova coi palmi bucati, ha le stimmate, la santità sulla pelle. Ma Lino, il viso scuro di

malata d'Alzheimer. Vorrebbe un «lavoro» stabile, un ruolo di spicco all'interno della famiglia malavitoso attorno alla quale è cresciuto.

Ma Lino, a capo della tentacolare Città-Palazzo costruita sul calco delle Vele di Scampia e del Corviale romano, non ha la benché minima intenzione di asse-

condare le ambizioni del nerboruto sottoposto. *Christian* può fare il picchiatore e stop, può essere braccio senza mai usare la mente, una marionetta dalle mani grandi mosse dai bisogni di un padrone autoritario. Bisogni che, un bel giorno, *Christian* sembra però non riuscire più a soddisfare. Troppo dolore a quelle ma-

cia la fede in maniera inedita. Non alta, non bassa. Non pretesa filosofica, né parodia. *Christian*, che su Sky è figlia - spuria e meno grottesca - de *Il miracolo* di *Niccolò Ammaniti*, è uno show destinato a un pubblico composito: genitori, figli, adulti e ragazzini, credenti, agnostici, atei, legittimati - tutti - a leggere nei sei episodi quel che più riflette il loro sentire, una storia di fede oppure una pulp fiction ad impronta soprannaturale.

© PRODUZIONE FERRARA





Domani 27 gennaio alle ore 16:30 la proiezione del film nell'Aula Consiliare del Granarone

## Giorno della Memoria, a Cerveteri 'Train de Vie - Un treno per vivere'

Un film particolare, ricercato, che seppur tratti in maniera irrealistica il drammatico tema della Shoah è capace di lasciare importanti spunti di riflessione nel pubblico. In occasione del Giorno della Memoria, l'Assessorato alle Politiche Culturali del Comune di Cerveteri in collaborazione con il Professor Michele Castiello, Docente di Storia del Cinema di UPTER Roma, propone la proiezione del film "Train de vie - Un treno per vivere", film del 1998 diretto dal regista romeno Radu Mihăileanu, vincitore anche del **David di Donatello** nel 1999. L'appuntamento è per giovedì 27 gennaio alle ore 16:30 presso l'Aula Consiliare del Granarone. La proiezione sarà preceduta dall'introduzione dello stesso Professor Castiello, profondo conoscitore della storia cinematografica, persona sensibile e capace di narrare con passione e amore un film davvero originale. "Quest'anno in occasione del Giorno della Memoria come amministrazione comunale abbia-

mo proposto tre eventi distinti - dichiara l'Assessora alle Politiche Culturali Federica Battafarano - ancora oggi, nel 2022, è importante che in primo luogo le istituzioni continuino a proporre appuntamenti per non dimenticare quella che è stata e rimarrà per sempre la pagina più nera della storia dell'umanità e che troppe, ancora troppe frange estremiste della politica cercano di minimizzare o addirittura insabbiare. I primi due eventi in programma, un concerto e una conferenza, hanno riscosso ampia partecipazione da parte della cittadinanza e auspico che anche questo appuntamento, che proponiamo proprio il 27 gennaio, possa suscitare altrettanto interesse. Con l'occasione, ringrazio il Professor Castiello che con grande sensibilità si è immediatamente reso disponibile alla realizzazione di questa proiezione". L'ingresso è ovviamente gratuito e gli accessi sono regolamentati secondo le vigenti normative anti-covid.







INTERVISTA

L'attore protagonista della serie "Monterossi" racconta quarant'anni di carriera iniziata a teatro con Strehler «Il mestiere dell'attore e quello di padre mi aiutano a capire la realtà»

# Bentivoglio, recito per cercare la verità

MASSIMILIANO CASTELLANI

«Cos'erano? Erano anni che non mi divertivo così...». Parli con Fabrizio Bentivoglio e torna alla mente la sua voce roca e il timbro milanese doc con cui scandisce quella battuta, detta in *Marrakech Express*. Una frase diventata slogan esistenziale dell'ultima generazione di sognatori, i figli degli anni '80. Quei ragazzi, ormai adulti, che si sono nutriti anche dei film di questo attore, ex talento delle giovanili dell'Inter (sognavo di diventare un Marilino Corso... ma il ginocchio mi ha tradito), che, a sua volta, è figlio del cinema dei due «maestri»: Gian Maria Volonté e Marcello Mastroianni. Dal primo, Volonté, ha appreso l'impegno civile che ha messo in personaggi come il giudice Giorgio Ambrosoli in *Un eroe borghese* di Michele Placido o incarnando Pietro Nava ne *Il Testimone a rischio* di Pasquale Pozzessere. Del secondo, di Mastroianni, oltre alla recitazione misurata e quell'aura da involontario *Latin lover* (brano di Lucio Dalla che rimanda al suo personaggio in *Come due cocodrilli*, di Giacomo Campiotti) ha seguito il monito paterno: «Fabrizio, non fare mai la televisione!». Ma adesso con la serie crime di *Monterossi*, diretto dal più british degli italiani registi, Roan Johnson, dentro al piccolo schermo c'è finito anche lui. Da voce e volto a Carlo Monterossi (protagonista dei romanzi di Alessandro Robecchi), autore televisivo e piccolo eroe esemplare della resistenza alla tv trash che ormai impera un po' in tutti i canali dell'etere. E magari, per uno come Bentivoglio che fino a poco tempo fa pensava che la "piattaforma" «fosse quella cosa lì in mezzo al mare da dove estraggono il petrolio» quella di Prime Video di Amazon, dove vengono trasmessi i sei episodi di *Monterossi*, è un po' una scialuppa di salvataggio per i telespettatori. E forse, per il protagonista è un'altra "Isola delle rose", come quella grande utopia artificiale in mezzo all'Adriatico romagnolo, raccontata nel film di Sydney Sibilia *L'incredibile storia dell'Isola delle rose*, per cui Bentivoglio ha vinto il David di Donatello come miglior attore non protagonista. Il

terzo in carriera, oltre alla Coppa Volpi al Festival di Venezia come miglior attore in *Un'anima divisa in due* di Silvio Soldini. Insomma, dopo *Monterossi* tv e cinema sono così vicini o così lontani? Quando Mastroianni mi diceva di non fare televisione era il 1993, un'epoca in cui cinema e tv erano meno imparentate di oggi. Per chi faceva il cinema, la fiction televisiva veniva vista come un nemico, un qualcosa di molesto come le interruzioni pubblicitarie nel bel mezzo del film. Intollerabile... Quanto c'è di Bentivoglio nel personaggio della serie? Siamo entrambi entrati in un'età in cui ci è concessa la libertà di dire sempre la verità. Monterossi è un uomo libero e questo lo rende romantico. Non ha nessun timore nel dire che ne ha piene le scatole di *Crazy Love* (il talk melenso condotto da Carla Signoris), della creatura televisiva che ha inventato. Essere coerenti con se stessi e con le proprie idee rende comunque vincenti anche quando si viene sconfitti, per il semplice fatto che l'idealista convinto non ha mai smesso di sognare. E il sognatore è sempre un vincente. Qual è il sogno di Monterossi? Lui sogna ancora la tv dei *Comizi d'amore* di Pier Paolo Pasolini: la macchina da presa che va in mezzo alla gente per ascoltarla voce e gli umori del

Paese reale. Odiava invece l'ospite pettinato, le banalità gratuite e volgari che sono al centro degli interessi commerciali, e che alla fine plagiano i sentimenti delle persone, che, ormai, nella vita di tutti i giorni vengono scavalcate dalla finzione. Il dramma che Monterossi avverte sulla sua pelle è che la realtà, con le sue verità, non interessa più a nessuno. La verità giornalistica era al centro de *La giusta distanza*, uno dei film più belli di Carlo Mazzacurati, in cui lei interpreta il cronista di provincia, Bencivenga. L'incontro con Carlo Mazzacurati è stato uno dei più importanti del mio percorso di attore. È cominciato con *La lingua del santo* e finito con *La sedia della felicità*, il suo ultimo film prima di morire (nel 2014). Non capita sempre di lavorare più volte con lo stesso regista, molto spesso nel nostro mestiere ci si incontra e ci si saluta per poi magari non ritrovarsi più... Il "miracolo" è quando si aprono dei piccoli cicli. Un altro "ciclo" importante è stato quello con Gabriele Salvatores. Gabriele venendo dal teatro possiede anche il talento di riuscire sempre a creare il gruppo di lavoro, come faceva agli inizi con la Compagnia dell'Elfo. Il cast della sua "trilogia", *Turné*, *Marrakech Express* e *Puerto Escondido*, era come una squadra di calcio in

cui ognuno ha giocato al meglio il proprio ruolo. E quella battuta, «erano anni che non mi divertivo così» - sorride -, sicuramente fotografa uno stato d'animo e un momento della mia vita in cui era proprio così, divertente... Molto prima del cinema c'è stato il teatro e la Scuola del Piccolo del grande Strehler. Come è stato il rapporto con "re Giorgio" che lo fece debuttare a vent'anni ne *La tempesta* di Shakespeare? Strehler e i suoi spettacoli, come *Il Campiello* o *Il giardino dei ciliegi*, hanno formato il mio gusto teatrale. Al provino mi sconsigliarono di portare il *Macbeth*, perché per ragioni che non ho mai saputo, Strehler non gradiva quel testo, e così ripiegai sull'*Amleto*. Attaccai con il monologo di Ecuba, e lui in fondo alla sala lo ripeteva con me, a memoria. A un certo punto lo recitava avanzando lentamente lungo la platea... fino a dirmi, «basta, va bene così!». È un'immagine che mi torna spesso in mente e che mi fa stare bene. Quali sono le cose che la fanno stare male, come uomo e come attore? La cattiva politica che non ha il rispetto della verità. Aver interpretato personaggi come il giudice Ambrosoli svela un Paese che ha creato dei carnefici e delle vittime che sono diventate dei "martiri involontari". Sono storie di uomini

che fanno parte dei troppi buchi neri che costellano la "Storia" d'Italia, che ha ancora interi capitoli di verità taciute, e che forse non sapremo mai. Abbiamo solo la certezza che molte cose non sono andate per il verso giusto... Molti suoi colleghi attori durante il lockdown hanno scritto le loro autobiografie, noi abbiamo immaginato un Bentivoglio che tornava alla sua vecchia passione, la musica. Non ho fatto né l'uno né l'altro. Vent'anni fa con il Quintetto di Musicanormale pubblicai il disco *Sottotraccia* la musica è un grande amore, come si vede anche in *Monterossi*, Carlo ascolta uno dei due miei cantautori preferiti da sempre, Bob Dylan, l'altro è Fabrizio De André di cui conservo una copia autografata dell'album *Le nuvole*... Stupendo... Come stupendo è stato quel tour con la Piccola Orchestra degli Avion Travel con cui portammo in scena l'opera musicale, *La guerra vista dalla luna*. Alla chitarra c'era il tocco inconfondibile di Fausto Mesolella (morto nel 2017), al quale ha dedicato il suo film *Lascia perdere Johnny!*, che è rimasta la sua prima e unica regia. Quel film, con Peppe e Toni Servillo nel cast, è stato un omaggio a un amico e a un maestro come Fausto che mi ha fatto scoprire la magia della chitarra... Quando lo rivedo penso che non è niente male e che forse un'altra capatina dietro la macchina da presa prima o poi vorrei farla... Intanto prossimamente sarà sul grande schermo con *Il ritorno di Casanova* che segna anche il ritorno con Salvatores, otto anni dopo *Il ragazzo invisibile*. Quello di Casanova è un personaggio che per certi versi rimanda a Monterossi: ha quell'età in cui non puoi più definirlo giovane, ma non accetti che gli altri ti diano del "vecchio". Casanova non ne vuole sapere di invecchiare, e in questo rispetto a lui io sono avvantaggiato... Avere dei figli piccoli, preoccuparmi dei loro problemi e dei due anni che gli ha "rubato" la pandemia, mi fa stare con i piedi per terra e accettare anche le ferite di questo nostro tempo.



L'attore Fabrizio Bentivoglio in una scena della serie tv "Monterossi" (in onda su Prime Video)

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## “Per forza di cose”, libro sul passaggio tra culture

### IL ROMANZO

**PERGOLA** Si intitola 'Per forza di cose' il nuovo libro del pergolese Marco Sensi, edito da Malamente. Il passaggio dalla cultura contadina, con i suoi cicli, le sue superstizioni e la sua solidarietà, al nuovo immaginario, così reale e travolgente, della società moderna. La scoperta di nuovi valori e nuovi ideali nella storia di un ragazzo di provincia, attraverso i suoi primi vent'anni di vita. Ricordi fatti di miseria, di

magia e di innamoramenti, narrati con ironia e suggestione, che si sviluppano di pari passo con la grande storia, lungo l'alta vallata del Cesano. Un libro impreziosito dalla illustrazione in copertina di un altro pergolese, Simone Massi, vincitore del **David di Donatello 2012** per miglior cortometraggio. Sensi, che è stato nei posti più disparati del mondo per aiutare il prossimo, è autore anche di un dizionario pergolese-italiano.

**ma.sp.a.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## Rak incanta i fan con una fiaba green



### L'INCONTRO

Al cinema Troisi si svolgono stimolanti dibattiti. Come quello incentrato sul film d'animazione "Yaya e Lennie" diretto da **Alessandro Rak**. L'autore, con uno spiritoso cappellino ne ha raccontato la genesi in un interessante dialogo a tre con la produttrice **Maria Carolina Terzi** e la **Presidente dei David di Donatello** **Piera Detassis**. Commenti, domande e curiosità sono stati il corollario per parlare anche di cinema e della situazione delle sale cinematografiche. Detassis ha voluto ringraziare «il Piccolo America: "Yaya e Lennie" è il film giusto per questa sala e per questi ragazzi che potevano essere anche loro i protagonisti del film».

Al centro della vicenda Yaya, una giovane dal temperamento ribelle e Lennie, un ragazzo altissimo e con un ritardo mentale; i due vivono insieme nella fitta giungla che ha ricoperto il mondo da quando la natura se ne è impossessata di nuovo. Il film prende ispirazione dal racconto di Steinbeck "Of mice and men": nel testo la vicenda è ambientata durante la depressione americana, mentre nella

Sopra, Alessandro Rak appena entrato al cinema Troisi  
Sotto, Valerio Carocci e Maria Carolina Terzi



pellicola l'epicentro della storia è in uno scenario di crisi post apocalittico, dove la terra è stata conquistata dalla giungla. Durante l'incontro Rak ha spiegato ai presenti il lavoro svolto: per realizzare la delicata pellicola ci sono voluti «tre anni, io insieme alla mia squadra di Mad Entertainment, guidati da Maria Carolina Terzi e **Luciano Stella**. Siamo circa venti persone, tutte di Napoli, abitiamo a piazza del Gesù. I nostri protagonisti, due adolescenti, sono guidati dal desiderio di libertà e si muovono attraverso questa vasta ed enorme giungla, che racchiude in sé tanti dettagli e scorci di Napoli ed è animata da personaggi fortemente napoletani».

**Valentina Venturi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## Valentina Lodovini al "Verdi" di Martina



Valentina Lodovini in scena

Valentina Lodovini debutta a Martina Franca nell'ambito della stagione teatrale del Politeama Verdi. Lo farà portando in scena l'applauditissima pièce di Dario Fo e Franca Rame "Tutta casa, letto e chiesa" (porta ore 20.30 - sipario ore 21). Lo spettacolo è incentrato sulla condizione femminile, in particolare sulla sottomissione sessuale della donna. Si tratta di monologhi scritti da Dario Fo e Franca Rame e interpretati da quest'ultima a partire dal primo debutto avvenuto nel 1977 a Milano, alla mitica Palazzina Liberty occupata e semisepolta dalla neve, in appoggio alle lotte del movimento femminista. I contenuti, nel corso degli anni, sono stati modificati e arricchiti con continui riferimenti agli eventi politici e di attualità fino al 1985. Il testo è tuttora allestito in oltre trenta nazioni: la condizione della donna, purtroppo, è simile ovunque.

Il protagonista assoluto di questo spettacolo sulla donna è l'uomo. Meglio, il suo sesso sempre presente, enorme, che incombe e che schiaccia le donne. Nel primo dei tre monologhi satirici, Una donna sola, troviamo una casalinga che, pur avendo tutto all'interno della sua famiglia, è priva della cosa più importante: il rispetto. Abbiamo tutte la

stessa storia: è la rappresentazione di un rapporto sessuale tra un uomo e una donna dove ancora una volta emerge la subalternità femminile. Terzo è Il risveglio, la storia di un'operaia sfruttata tre volte: in casa come donna tuttofare, in fabbrica e a letto. L'epilogo è affidato ad una Alice nel paese senza meraviglie.

Valentina Lodovini reinterpreta queste figure di donne scolpite a tutto tondo in appassionanti monologhi dove si ride, e molto, ma alla fine resta addosso una grande amarezza.

La Lodovini è un'attrice particolarmente amata dal pubblico, per via della sua straordinaria bellezza che si coniuga alla perfezione con un'eccezionale bravura sulle scene teatrali, oltre che in televisione, definita da molti l'erede naturale della Magnani. Valentina Lodovini è il giusto mix italiano di fascino e talento, bravura e sex appeal. Nel suo curriculum sempre scelte molto azzeccate, anche quando ha stertato per la televisione in fiction garbate. Nel 2011 ha ricevuto il premio come miglior attrice non protagonista al **David di Donatello** per il film **Benvenuti al Sud**.

I biglietti sono disponibili sia presso la biglietteria del Politeama Verdi e sia sul sito [www.teatroverdi.eu](http://www.teatroverdi.eu).





## La commedia Pannofino e Iaia Forte martedì e mercoledì in scena al Ventidio Basso “Mine vaganti”, Ozpetek alla prima regia teatrale

**M**artedì 25 e mercoledì 26 gennaio si apre il sipario sulla stagione del Teatro Ventidio Basso di Ascoli Piceno. L'inaugurazione è affidata a “Mine vaganti”, prima regia teatrale di Ferzan Ozpetek che mette in scena con l'interpretazione di Francesco Pannofino, Iaia Forte, Erasmo Genzini, Carmine Recano e Simona Marchini, l'adattamento di uno dei suoi capolavori cinematografici, pluripremiato con 2 David di Donatello, 5 Nastri D'Argento, 4 Globi D'Oro, Premio Speciale della Giuria al Tribeca Film Festival di New York e Ciak D'Oro come Miglior Film.



**Gli attori protagonisti**

### La teatralizzazione

«Come trasporto i sentimenti, i momenti malinconici, le risate sul palcoscenico? Questa è stata la prima domanda che mi sono posto – racconta Ferzan Ozpetek e che mi ha portato un po' di ansia, quando ha cominciato a prendere corpo l'ipotesi di teatralizzare “Mine vaganti”. La prima volta che raccontai la storia al produttore cinematografico Domenico Procacci, lui rimase molto colpito aggiungendo entusiasta che sarebbe

potuta diventare anche un ottimo testo teatrale. Poco dopo avviammo il progetto del film e chiamammo Ivan Cotroneo a collaborare alla sceneggiatura. Oggi, dietro invito di Marco Balsamo, quella prospettiva si realizza con un cast corale e un impianto che lascia intatto lo spirito della pellicola. Certo, ho dovuto lavorare per sottrazioni, lasciando quell'essenziale intrigante, attraente,

umoristico. L'ambientazione pure cambia. Ora una vicenda del genere non potrebbe reggere nel Salento, perciò l'ho ambientata in una cittadina tipo Gagnano o lì vicino. In un posto dove un coming out ancora susciterebbe scandalo. Rimane la famiglia Cantone, proprietaria di un grosso pastificio, con le sue radicate tradizioni culturali alto borghesi e un padre desideroso di lasciare in eredità la direzione dell'azienda ai due figli. Tutto precipita quando uno dei due si dichiara omosessuale, battendo sul tempo il minore tornato da Roma proprio per aprirsi ai suoi cari e vivere nella verità».

### Il resto del cast

Completano il cast gli attori Roberta Astuti, Sarah Falanga, Mimma Lovoi, Francesco Maggi, Luca Pantini, Edoardo Purgatori. Le scene sono di Luigi Ferrigno, i costumi di Alessandro Lai, le luci di Pasquale Mari. La produzione è di Nuovo Teatro diretto da Marco Balsamo, in coproduzione con Fondazione Teatro della Toscana. Info 0736298770, inizio dello spettacolo alle ore 20,30.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il teatro Pannofino e Iaia Forte martedì e mercoledì sul palco del Ventidio Basso "Mine Vaganti" apre la stagione di Ascoli

**M**artedì 25 e mercoledì 26 gennaio alle ore 20,30 si apre il sipario sulla stagione 2022 del Teatro Ventidio Basso promossa dal Comune di Ascoli Piceno con l'Amat. L'inaugurazione è affidata a "Mine Vaganti", prima regia teatrale di Ferzan Ozpetek che mette in scena con l'interpretazione di Francesco Pannofino, Iaia Forte, Erasmo Genzini, Carmine Recano e Simona Marchini, l'adattamento di uno dei suoi capolavori cinematografici, pluripremiato con 2 David di Donatello, 5 Nastri D'Argento, 4 Globi D'Oro, Premio Speciale della Giuria al Tribeca Film Festival di New York e Ciak D'Oro



Francesco Pannofino e Iaia Forte

come Miglior Film. Completano il cast dello spettacolo gli attori Roberta Astuti, Sarah Falanga, Mimma Lovoi, Francesco Maggi, Luca Pantini, Edoardo Purgatori. Le scene sono di Luigi Ferrigno, i costumi di Alessandro Lai, le luci di Pasquale Mari. La produzione è di Nuovo Teatro in coproduzione con Fondazione Teatro della Toscana. Info: 0736 298770.

### Il regista

«Come trasporto i sentimenti, i momenti malinconici, le risate sul palcoscenico? Questa è stata la prima domanda che mi sono posto – racconta Ferzan Ozpetek - e che mi ha portato un po' di an-

sia, quando ha cominciato a prendere corpo l'ipotesi di teatralizzare Mine Vaganti. La prima volta che raccontai la storia al produttore cinematografico Domenico Procacci, lui rimase molto colpito aggiungendo entusiasta che sarebbe potuta diventare anche un ottimo testo teatrale. Poco dopo avviammo il progetto del film e chiamammo Ivan Cotroneo a collaborare alla sceneggiatura. Oggi, dietro invito di Marco Balsamo, quella prospettiva si realizza con un cast corale e un impianto che lascia intatto lo spirito della pellicola. Certo, ho dovuto lavorare per sottrazioni, lasciando quell'essenziale intrigante, attraente, umoristico. Ho tralasciato circostanze che mi piacevano tanto, ma quello che il cinema mostra, il teatro nasconde, e così ho sacrificato scene e ne ho inventate altre, anche per dare nuova linfa all'allestimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA




**GENTE** IL SUPER COMPLEANNO DELLA STAR


HA IL RECORD DI STATUETTE Margherita Buy, 60 anni, a sinistra con il David di Donatello (il settimo per lei) come protagonista di *Mia madre*, di Nanni Moretti, nel 2015.



# Margherita Buy

## I 60 ANNI DI UNA DIVA DISCRETA

«SONO ABITUATA A STARE PER I FATTI MIEI», HA DETTO DI RECENTE L'ATTRICE, LA PIÙ TIMIDA E RISERVATA DEL NOSTRO PANORAMA CINEMATOGRAFICO. E ANCHE LA PIÙ PREMIATA

di Sara Recordati

**L**a regina delle attrici italiane compie 60 anni il 15 gennaio con la grazia e l'eleganza che la contraddistinguono da sempre. Timida, complicata, buffa, ansiosa: Margherita Buy è inconfondibile, ma anche ogni volta diversa. Tra le migliori interpreti nel nostro panorama nazionale, ha collezionato ruoli e premi come nessun'altra. Detiene il record di **David di Donatello**, ben sette (per *La stazione di*

Sergio Rubini, del 1990; per *Fuori dal mondo* di Giuseppe Piccioni, del 1999; per *Caterina va in città* di Paolo Virzì, del 2004; per *Manuale d'amore* di Giovanni Veronesi, del 2005; per *Giorni e nuvole* di Silvio Soldini, del 2008; per *Viaggio sola* di Maria Sole Tognazzi, del 2013; per *Mia madre* di Nanni Moretti, del 2015) e pure il record di otto Nastri d'Argento, assegnati dai giornalisti cinematografici. Adesso che taglia un traguardo importante – perché questo è l'età che avanza: non una sconfitta, ma una vittoria! – la Buy è ancora





**RUOLI MEMORABILI**  
Sopra, Margherita Buy con Sabrina Ferilli, oggi 57 anni, nel 2015, nella commedia *Io e lei*, di Maria Sole Tognazzi, e con Carlo Verdone, 71, nel 1992 in *Maledetto il giorno che t'ho incontrato*, il film che la rese popolare. A destra, con Nanni Moretti, 68, e parte del cast di *Tre piani*, uscito l'anno scorso.



sottile, delicata e apparentemente svagata come la ragazza che conquistò Carlo Verdone nel 1992, quando la scelse per l'indimenticabile commedia *Maledetto il giorno che l'ho incontrato*, regalando la popolarità presso il grande pubblico.

L'abbiamo recentemente incontrata durante la presentazione della commedia *7 donne e un mistero* di Alessandro Genovesi (al cinema in questi giorni), dove ha dato sfoggio delle sue naturali doti comiche mentre narrava di aver dovuto, per esigenze di copione, rompere una bottiglia sulla testa di Ornella Vanoni: «Se mi avessero detto che un giorno avrei tentato di uccidere la Vanoni non ci avrei creduto!». Nella stessa occasione ha però anche voluto comunicare un messaggio importante: «Questo film dice alle donne che è ora di finirlo con il luogo comune che debbano farsi la guerra tra loro. Anzi, alleate siamo più forti. Nella vita le amiche sono molto importanti». E poi ha ammesso con serenità i propri limiti. «Sono abituata a stare molto per i fatti miei, perciò mi ha fatto bene

**È UGUALE ALLA MAMMA**  
Caterina, 21 anni, figlia della Buy - cui somiglia molto - e del chirurgo Renato De Angelis, ha debuttato come attrice con Verdone nella serie *Vita da Carlo*.



trovarmi insieme a così tante donne (nel cast oltre alla Vanoni ci sono Luisa Ranieri, Serena Impacciatore, Micaela Ramazzotti, Diana Del Bufalo e Benedetta Porcaroli, ndr) anche se all'inizio ero parecchio impaurita. È stata pure un'occasione per osservare il lavoro delle altre: poi volevo dire ancora una cosa intelligente, ma mi è andata via di mente...».

Sempre elegante nella sua fragilità, Margherita è la musa che ha ispirato decine di registi e affiancato i migliori attori del nostro cinema nel rappresentare le donne vere, al di là degli stereotipi, e per questo le donne stesse la amano. Si identificano ogni volta con lei e sono il suo pubblico più affezionato. Oltre ai film già citati che le sono valsi il David, tra le sue interpretazioni memorabili c'è la vedova che scopre l'omosessualità del marito ne *Le fate ignoranti* di Ferzan Özpetek, del 2001, con Stefano Accorsi, e ancora l'ex attrice de *Il Caimano* (2006) di Nanni Moretti, lo stesso regista che l'ha diretta nel recente *Tre piani*, in concorso l'anno scorso al Festival di Cannes. Ora le manca solo di interpretare un ruolo da cattiva, come ha dichiarato in una recente intervista.

Durante la sua lunga e variegata carriera la Buy è sempre rimasta tra le attrici più note e amate dal pubblico. «Mi piace vivere fino in fondo i personaggi che interpreto. Trasformarmi con loro, capirli, cercare di raccontare con passione la loro bellezza. Anche il mio viso narra la mia storia e mi piace prendermene cura», ha scritto recentemente su Instagram, per valorizzare il proprio fascino senza ritocchi. Da ragazza ha studiato teatro all'Accademia Nazionale di arte drammatica Silvio D'Amico di Roma, dove ha conosciuto il futuro marito Sergio Rubini. Fu lui a dirigerla nel primo film che le fece vincere il David di Donatello, *La stazione*. Dal teatro al cinema il passo fu breve come quello tra la vita personale e il lavoro. La figlia nata dal secondo matrimonio con il chirurgo Renato De Angelis, Caterina - che le somiglia come una goccia d'acqua - si chiama come un suo personaggio. Anni fa Margherita aveva raccontato di averle voluto dare il nome della suora che si trova tra le braccia un neonato abbandonato, in *Fuori dal mondo*, del 1999. Come la mamma anche Caterina ha scelto la strada della recitazione. Ha debuttato accanto a Carlo Verdone che l'ha voluta con sé nei panni della propria figlia, nella serie autobiografica *Vita da Carlo*: il cerchio si chiude. ●

**HA DATO ALLA FIGLIA CATERINA IL NOME DI UN SUO CELEBRE PERSONAGGIO**

GENTE 71





# Tocco di classe

di Giusi Ferré



## GIACCA

Diritta e così breve da appoggiarsi un poco più sotto il punto vita, è siglata da quei bottoni gioiello che sono una delle caratteristiche di Chanel. Riconoscibile a vista.

## TESSUTO

Il tweed corposo - che con un pullover è perfetto anche per l'inverno - dà sostanza alla linea. E sottolinea l'asciuttezza delle proporzioni, che esaltano la dinamicità della gonna.

## COLORE

Si fa presto a dire giallo, tonalità eccitante ma difficile soprattutto nei completi. L'idea, semplice e geniale, sarà lasciarla risplendere senza aggiungere toni a contrasto.

## SCARPE

Tacco vertiginoso, platform moderata e cinturino sensuale. Chanel, come il completo indossato il 15 dicembre 2021, ospite al programma di Jimmy Fallon, *Tonight Show*.

## Penélope Cruz

**Nata in un paesino** in provincia di Madrid (47 anni), è la spagnola che gli italiani rivendicano come una connazionale. Perché ha recitato in italiano (vedere *Non ti muovere* per il quale ha ricevuto il David di Donatello e *To Rome with Love* di Woody Allen). Sempre diretta da Castellitto è stata l'interprete di *Venuta al mondo*, tratto dal romanzo di Margaret Mazzantini. È stata anche Donatella Versace in *American Crime Story* guadagnandosi la prima candidatura agli Emmy. Piace anche per il suo impegno etico. Quando con la sorella Monica ha lanciato la propria linea moda ha escluso non solo la pelliccia, ma tutti tessuti di origine animale.





In occasione del Giorno della Memoria l'Assessorato alle Politiche Culturali del Comune di Cerveteri in collaborazione con diverse realtà associative culturali e artistiche del territorio propone all'interno dell'Aula Consiliare del Granarone tre appuntamenti tra musica, dibattiti e proiezioni cinematografiche. "Il 27 Gennaio si ricordano le vittime dell'orrore indescrivibile dell'Olocausto, un piano criminale nato per lo sterminio di razze ritenute inferiori dalla folle ideologia nazi-fascista - dichiara Federica Battafarano, Assessora alle Politiche Culturali del Comune di Cerveteri - sono trascorsi esattamente 77anni da quando le truppe dell'Armata Rossa liberarono il campo di concentramento di Auschwitz, ma

## Battafarano: "Dovere morale delle Istituzioni ricordare gli orrori della Shoah" Giornata della Memoria: a Cerveteri 3 appuntamenti... per non dimenticare

ancora oggi, nel 2022, ci sono frange della politica estrema che tendono a minimizzare o ancor peggio a negare quanto è accaduto e ad infangare ogni giorno la morte di 6milioni di persone. Per questo, in ogni modo, è compito e dovere morale di tutte le Istituzioni ricordare quanto è accaduto, quanto è stata buia e drammatica la nostra storia, quanto non potrà e non dovrà mai più accadere. In questa

settimana così densa di significato, proponiamo tre eventi, in programma tutti all'interno dell'Aula Consiliare del Granarone, che si svolgeranno domenica 23, lunedì 24 e giovedì 27 gennaio, tutti con ingresso gratuito". Il primo evento in calendario è il concerto domenica 23 gennaio alle ore 17:30 curato dall'Orchestra Sinfonica Renzo Rossellini, un meraviglioso sestetto di fiati accompagnati al piano-

forte dal Maestro Giacomo Bellucci. Ad esibirsi, Margherita Brodski al flauto, Flavia Girolami all'oboe, Antonello Timpani al clarinetto, Daniele Liburdi al corno e Raffaele Ramunto al fagotto. In scaletta, brani di Ludwig Thuille e Leo Smit. Per prenotazioni, inviare un messaggio (SMS o Whatsapp) al 3478325416. Il giorno seguente, ma alle ore 16:30, spazio alla conferenza promossa dall'AUSER insie-

me all'Associazione "Ricordiamoci insieme" dal titolo "Memoria personale - Ebrei e Cristiani in cammino". Relatori, Federica e Tobias Wallbrecher. Giovedì 27 gennaio invece, sempre alle ore 16:30 e sempre nell'Aula Consiliare del Granarone, spazio al cinema. Il Professor Michele Castiello, Docente di Storia del Cinema UPTER Roma propone la proiezione del film "Train de vie - Un treno per vivere", pellicola del 1998 di Radu Mihăileanu vincitrice del **David di Donatello** come miglior film. Un film che particolare, ricercato, che tratta in maniera irrealistica il tema della Shoah che lascerà non pochi spunti di riflessione. Tutti gli appuntamenti in programma si svolgeranno nel pieno rispetto delle vigenti normative anti-covid.





**Premi David di Donatello** si trova presso **Casa del Cinema**.

2 h · Roma ·

\*\*\*

In occasione della Giornata Mondiale del Cinema Italiano e a cento anni dalla nascita di Gian Luigi Rondi (Tirano, 10 dicembre 1921) la Casa del Cinema ricorda la figura e l'opera di un uomo di cinema di statura internazionale, **#GianluigiRondi**, che come critico, direttore di festival, demiurgo dei David di Donatello, ha segnato come pochi altri la storia del nostro cinema. Una serata di cinema, affidata ai ricordi e alle testimonianze di critici, giornalisti, colleghi e ami... **Altro...**



D'INTESA CON  
ACCADEMIA DEL CINEMA ITALIANO  
- PREMI DAVID DI DONATELLO  
SNCCI, SNGCI

E  
FONDAZIONE CINEMA PER ROMA

Casa del Cinema è lieta di invitare a

## UNA SERATA CON GIAN LUIGI

I cento anni di cinema  
di **Gian Luigi Rondi**

**GIOVEDÌ 20 GENNAIO**  
CASA DEL CINEMA  
SALA DELUXE ORE 18.30

a seguire  
il film-documento di Giorgio Treves  
"Gian Luigi Rondi"

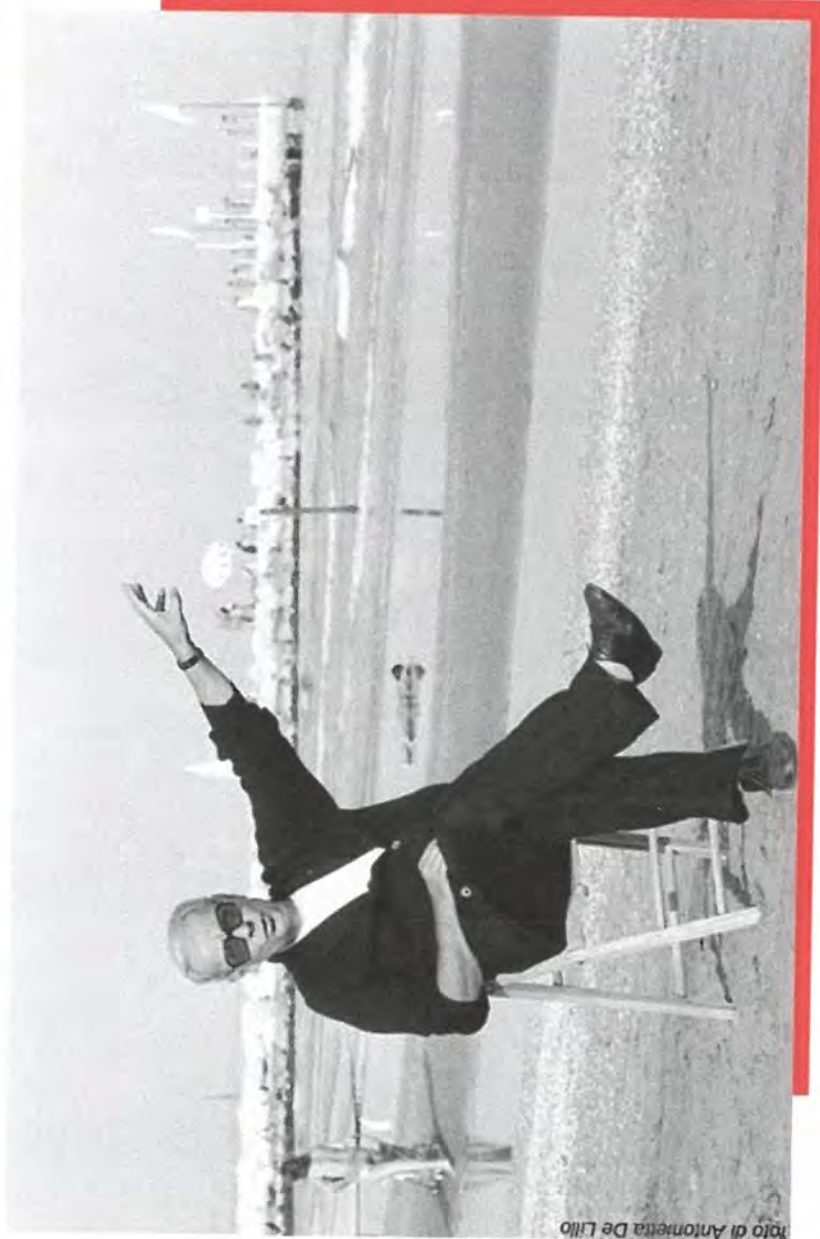


Foto di Antonella De Lillo







Margherita Mazzucco, Lenù nella serie tv tratta dalla Ferrante che torna su Raiuno il 6 febbraio dice addio al ruolo e indossa i panni della religiosa nel nuovo film di Susanna Nicchiarelli

Alessandra Farro

Una diciottenne decide di rinunciare a tutto per seguire la sua fede: «Chiara» è l'ultimo film di Susanna Nicchiarelli (classe '75, romana), che sceglie per il ruolo della protagonista l'amica geniale Margherita Mazzucco (2002, napoletana), che si spoglia della timida e intellettuale Lenù per incarnare la coraggiosa Santa Chiara d'Assisi del XIII secolo, accanto ad Andrea Carpenzano (visto in «Il campione» di Leonardo D'Agostini con Stefano Accorsi), nei panni di San Francesco.

«Lenù mi mancherà», spiega la giovane attrice. «Ma ci sarà sempre un po' di lei in me. Nell'ultima serie di «L'amica geniale» ho dovuto lavorare su una donna di più di trent'anni, andare oltre sarebbe impossibile. Voglio, però, continuare la carriera di attrice e sono felice dell'opportunità che mi ha dato Susanna».

Il film - finito di girare qualche settimana fa - chiude la trilogia di biopic femminili della regista, cominciata con «Nico, 1988» (quattro David di Donatello e un Ciak d'Oro) che racconta gli ultimi anni della modella e cantante tedesca Christa Päffgen, sacerdotessa gotica dei Velvet Underground, e continuata con «Miss Marx», che parla di Eleanor, la figlia minore di Karl Marx, che tra il 1883 e il 1898 ha portato avanti la lotta contro l'oppressione maschile.

«L'obiettivo con «Chiara» è lo stesso di Nico e Eleanor Marx», spiega la regista. «Mostrare e scoprire l'individuo che esiste dietro a un libro di storia. Più che inventare, si tratta di interpretare, di trovare una chiave, infatti, Trine Dyrholm non assomiglia alla vera Nico, né Romola Garai a Eleanor».

Prodotto da Marta Donzelli e Gregorio Paonessa di Vivo film, Rai Cinema e Tarantola (Belgio), il film racconta l'evoluzione della ragazza che, nata in una famiglia benestante, rimane folgorata dalla predicazione di San Francesco e decide di farsi suora ed emulare il suo percorso.

**«SONO DEL 2002 NELL'ULTIMA SERIE HO RECITATO LA PARTE DI UNA TRENTENNE MA ORA NON POSSO PIÙ ANDARE AVANTI»**



LA SAGA Gaia Girace e Margherita Mazzucco in «L'amica geniale. Storia di chi fugge e chi resta», su Raiuno dal 6 febbraio

# «La mia Santa Chiara? Un'amica geniale»

«La forza della storia di Chiara sta nella sua modernità», continua la regista. «Stiamo parlando di una diciottenne che, seppur in un contesto molto diverso dal nostro, lotta per i suoi sogni. Sono convinta che la sua storia possa parlare anche alle ragazze e ai ragazzi di oggi, e a chiunque abbia avuto diciotto anni e avesse un sogno per cui lottare».

Chiara nasce nel 1194 dagli Ofreducci, una ricca famiglia di origini nobili. La madre le insegna i principi religiosi. La piccola, dotata di una spiccata sensibilità, sviluppa un forte senso di carità, facendo beneficenza, preparando pasti per i poveri e mostrando scarso interesse per lo sfarzo da cui era circondata. Chiara ha soli 12 anni quando Francesco d'Assisi decide di

spogliarsi dei suoi vestiti. Questo gesto le rimane impresso a tal punto che a 7 anni di distanza, raggiunta la maggiore età, la ragazza, certa che non avrebbe mai avuto l'approvazione della famiglia, fugge di casa in piena notte, la sera della Domenica delle Palme del 1211, per raggiungere a Santa Maria della Porziuncola San Francesco, che la accoglie, insieme ai frati francescani, le taglia i capelli, la spoglia dei suoi abiti nobili per farle indossare il saio francescano. Il giorno successivo la porta al monastero benedettino di San Paolo in Bastia Umbra, dove, negli anni, Santa Chiara fonda l'ordine femminile delle Povere Recluse, le Clarisse, e viene nominata badessa. La Santa chiede ed ottiene, poi, da Gregorio IX il «privilegio della povertà».

Ma, intanto, ritroveremo Mazzucco/Lenù in Alessandra Farro, accanto a Gaia Girace/Lila in «L'amica geniale. Storia di chi fugge e chi resta», in pieni anni Settanta, scenario di speranze, incertezze e tensioni, sempre unite da un legame fortissimo e ambivalente. Stavolta dirette da Daniele Lucchetti, Elena Grieco e Gaia Girace riappariranno su Raiuno da domenica 6 febbraio, all'indomani della fine del Festival di Sanremo, alle 21,25. Nella serie Hbo-Rai Fiction le due sono diventate donne, in anticipo sui tempi: Lila, che si è sposata a sedici anni, ormai ha un figlio piccolo, ha lasciato il marito e l'agiatazza, lavora come operaia in condizioni durissime; Elena è andata via dal rione, ha studiato alla Normale di Pisa e ha

pubblicato un romanzo di successo che le ha aperto le porte di un mondo benestante e colto. Ambedue hanno provato a forzare le barriere che le volevano chiuse in un destino di miseria, ignoranza e sottomissione. Ora navigano nel grande mare aperto di quel tempo tra speranze e incertezze, sempre unite da un legame fortissimo, ma ambivalente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA REGISTA: «DOPO I LAVORI SU NICO E MISS MARX COMPLETO LA MIA TRILOGIA AL FEMMINILE»**





THRILLER

Il film di Lucia Zanettin presentato alla Casa del cinema

# «La Val che urla» a Roma

MANUELA CREPAZ

L'originale magia noir del Trentino è stata ieri protagonista a Roma: alla Casa del Cinema di Villa Borghese, all'interno della rassegna "Fuorinorma, la via neosperimentale del cinema italiano", è stato infatti proiettato il film "La Val che urla" di Lucia Zanettin, regista vicentina con il cuore nel Vanoi, e prodotto da Lilla Film di Davide Casadio. Il thriller è un piccolo capolavoro di successo costruito passo passo, dalla presentazione alla Mostra del Cinema di Venezia nel 2019, fino alla selezione nel 2020 per il prestigioso David di Donatello.

Girato nell'autunno del 2018, ha come protagonista naturale la spettacolare Valle del Vanoi segnata dalla tempesta Vaia, retropalco perfetto per l'ambientazione che dà voce e spessore alle immagini di una natura forte e selvaggia, in cui la neve condiziona il succedersi degli avvenimenti in un'atmosfera sospesa nell'oscurità degli spazi e dell'anima. Il titolo rimanda prepotentemente alla montagna, quando i temporali ingrossano i corsi d'acqua e le valli sembrano



letteralmente "urlare" cattivi presagi. La trama è coinvolgente, una di quelle che sa tenere il fiato sospeso con incredibili colpi di scena. Nel cast ci sono attori professionisti quali Piergiorgio Piccoli e Guenda Goria e molti alla prima esperienza che, sapientemente guidati da Lucia Zanettin, hanno dato vita a personaggi incredibili. Il protagonista è un ingegnere di città, che, perso il lavoro, prova a tornare ai monti dell'infanzia per uscire

da una condizione soffocante, ma viene coinvolto in una sequenza di omicidi che si scopriranno essere legati ad avvenimenti della sua infanzia.

Commenta la regista e sceneggiatrice al giornale: "La presentazione nella pregevole cornice di Villa Borghese è l'ultimo regalo che ci fa la 'Val che urla'. Sono veramente contenta ed è stata l'occasione per conoscere e ringraziare il grande critico cinematografico Adriano Aprà che ha voluto il nostro lungometraggio al festival romano, dopo averlo apprezzato alla selezione dei David".

Le soddisfazioni ora continuano con "Malacarne", il quarto lavoro dell'affiatata coppia Zanettin-Casadio. Le riprese del nuovo noir sono terminate e il film sarà nelle sale cinematografiche a maggio, con il trailer disponibile a breve. Girato ancora nel Vanoi (le "Buse Malacarne" suggeriscono il titolo) e nella splendida Val di Fumo con una fuga in Valbelluna, gode del finanziamento della Cineteca Centrale del CAI. Una bella sfida per la regista: 65 scene su 80 sono state girate in alta quota.





*Lovers Film Festival*

## Lets's Kiss, Grillini e la rivoluzione dolce per cambiare l'Italia

Chi l'ha detto che una rivoluzione non possa essere gentile? «È stato un miracolo ma ce l'abbiamo fatta». Franco Grillini, classe 1955, è un uomo gentile come la sua rivoluzione.

Una vita dedicata alla lotta per il riconoscimento dei diritti Lgbt che l'attivista e politico bolognese racconta, con l'ironia che l'ha sempre contraddistinto, al documentarista Filippo Vendemmiati nel film "Let's Kiss - Franco Grillini Storia di una rivoluzione gentile". Una co-produzione Genoma Films con Albedo Production che, dopo essere stato presentato con successo all'ultima edizione di Alice nella Città e all'Italian Film Festival Berlin, arriva lunedì sera in

anteprima al Cinema Massimo, come primo evento di avvicinamento al 37esimo Lovers Film Festival, a Torino dal 26 aprile al 1 maggio 2022. In sala, insieme a Grillini e Vendemmiati, il produttore Paolo Rossi Pisu, la direttrice di Lovers Vladimir Luxuria e il direttore del Museo Nazionale del Cinema Domenico De Gaetano.

"Let's Kiss" arriverà poi nelle sale italiane dal 31 gennaio al 2 febbraio in collaborazione con Arcigay.

«Abbiamo scelto di fare questo film per raccontare, attraverso la mia storia personale e quella della mia militanza Lgbt, che ha coinciso nel 1982 con il mio coming out, quarant'anni della storia poli-

Il film

Una scena con Grillini a Bologna

**In sala anche  
Vladimir Luxuria  
È il primo evento  
della kemesse Lgbt  
che si terrà  
dal 26 aprile  
al 1° maggio**



tica di questo paese», spiega Grillini. Una storia che Filippo Vendemmiati, autore tra gli altri del biopic "È stato morto un ragazzo" sul caso Aldrovandi, con cui ha vinto il David di Donatello, voleva raccontare da tempo.

«Io e Filippo siamo amici da una vita - prosegue Grillini - da quando negli anni Settanta eravamo giovani e rivoluzionari». Quella rivoluzione non c'è stata, «e, chissà, forse è stato meglio così», aggiunge l'attivista. «Invece la rivoluzione gentile, quella lgbt, quella siamo riusciti a farla. O almeno questa è la mia convinzione». Ma come si fa una rivoluzione gentile? «Nessuno di noi sapeva come, sapevamo che voleva-

mo cambiare il mondo e in buona parte ci siamo riusciti, dalla cultura, alla società, dall'informazione alla politica». Una storia di amore e di lotte, dentro e fuori al parlamento, raccontata con tono leggero da chi l'ha vissuta, tra ricordi e materiale documentale inedito.

Dalle tante vittorie, come la legge per la protezione internazionale delle persone Lgbt grazie a cui più di 8000 persone in questi 15 anni hanno trovato asilo politico in Italia, «da sola vale i miei sette anni di militanza parlamentare», ai tanti cambiamenti ancora da fare, «soprattutto sul piano legislativo che è sempre stato il terreno più difficile».

Ma "Let's Kiss" è anche un viaggio sentimentale attraverso i luoghi della sua vita, da Bologna a Roma e New York, attraverso le strade e le piazze dei Gay Pride, fino a Torino, «una città che è sempre stata un esempio e che lo è ancora oggi, con la sua esperienza di co-housing sociale per le persone Lgbtqi in difficoltà, uno dei temi più importanti oggi. È bellissimo poter portare questo film in questa città e a questo Festival che ho sempre frequentato, sin dalla sua nascita».

—a.l.





Franco Grillini è, al centro della serata di lunedì 24 gennaio al Cinema Massimo

# FRANCO GRILLINI LE SUE BATTAGLIE

IL DOC LA SERA DI LUNEDÌ 24 GENNAIO AL MASSIMO

AGNESE GAZZERA

Il Lovers Film Festival racconta Franco Grillini, politico e attivista bolognese impegnato da decenni nella lotta per il riconoscimento dei diritti civili delle persone Lgbtq+. L'appuntamento è lunedì 24 gennaio alle 21 al Massimo di via Verdi 18, in sala 1, quando viene proiettato in anteprima il film "Let's Kiss - Franco Grillini. Storia di una rivoluzione gentile" di Filippo Vendemmiati.

Alla presentazione saranno presenti sia il protagonista sia il regista, nonché il produttore Paolo Rossi Pisu, che prima del film dialogheranno con la direttrice del festival, Vladimir Luxuria, e con il direttore del Museo Nazionale del Cinema, Domenico De Gaetano. La proiezione è il primo avvicinamento alla trentasettesima kermesse "Lovers Film Festival", quest'anno in programma nelle sale dei cinema torinesi dal 26 aprile al 1 maggio.

Presentato con successo all'ultima edizione di Alice nella Città e all'Italian Film Festival Berlin, il docufilm sarà poi nei cinema dal 31 gennaio al 2 febbraio, in collaborazione con Arcigay.

Sulle musiche firmate da Paolo Fresu, Vendemmiati traccia il racconto in presa diretta fatto dal protagonista Grillini, dando vita a un biopic dal tono leggero e al contempo su temi di sostanza e impegno. Attraverso voci e materiale documentale inedito, ricostruisce i luoghi simbolo della sua vita e attraversa oltre trent'anni di storia politica e sociale italiana. È la testimonianza di "una lotta dura e gentile nel nome della dignità e dell'uguaglianza". Il filo rosso è Grillini, nato nel 1955 da una famiglia di contadini e laureato in pedagogia, la cui

attività politica e l'impegno lo portano nel corso dei decenni dalla fondazione di Arcigay fino in Parlamento, passando per le piazze dei Pride da Roma a New York. Le tappe della sua vita scandiscono sfide e conquiste collettive, dal tragico irrompere dell'Aids al primo matrimonio tra persone dello stesso sesso, dall'adozione sino all'approccio dei media ai temi Lgbtq+. Storie di relazioni e politiche, raccontate da Grillini con umorismo e sincerità.

Il regista Vendemmiati, ferrarese che vive a Bologna, lavora come giornalista e regista. Tra i suoi lavori per il cinema c'è anche il documentario premiato con il **David di Donatello** "È stato morto un ragazzo-Federico Aldrovandi che una notte incontrò la polizia", storia del 18enne ferrarese ucciso da quattro agenti durante un controllo di polizia. A proposito di "Let's Kiss", il regista ne racconta la genesi: "Il pretesto per il film è scattato poco prima del Natale 2018, quando il Comune di Bologna ha conferito a Grillini il Nettuno d'Oro, massima riconoscenza per un proprio cittadino. Per me è stato un fulmine: da tempo cercavo una storia, una vita che valesse la pena raccontare, emblematica e suggestiva sia sul piano sociale sia personale". Nella pellicola, dice ancora Vendemmiati, Grillini è un "parlatore instancabile e gli aneddoti non si contano". "Ho scritto la sceneggiatura con Donata Zanotti. L'attore principale semplicemente interpreta se stesso, non ci sono altre voci, e la sua è così accattivante con la melodica inflessione bolognese da sembrare musica. Lo accompagna in questo recital la colonna sonora di Paolo Fresu, la sensibilità delle sue musiche e della sua umanità".

Il biglietto alla proiezione costa 5 euro. —

(RIPRODUZIONE IN PARTE)





**IL PERSONAGGIO** Domani a Roma si proietta il suo "La Val che Urla"

## La regista Zanettin da Vaia ad un nuovo noir

●● "La Val che Urla" sbarca nella capitale. Il film, prodotto dalla Lilla film di Davide Casadio e diretto dalla regista vicentina Lucia Zanettin, sarà infatti proiettato domani mercoledì 19 gennaio, alla Casa del Cinema di Villa Borghese all'interno della rassegna Fuorinorma.

Il noir, girato nell'autunno del 2018 nella Valle del Vaio ai tempi del disastro del Vaia, annovera tra i propri interpreti anche il noto regista, autore ed attore teatrale Pier-

giorgio Piccoli. Il noir, presentato alla Mostra del Cinema di Venezia nel 2019, quindi allo Spazio Bixio in città, è stato selezionato nel 2020 per il prestigioso **David di Donatello**.

Ora arriva la vetrina romana per la produzione indipendente nostrana. "Si tratta di un ulteriore riconoscimento per la nostra pellicola -sottolinea Lucia Zanettin-, visto che siamo stati scelti direttamente dal critico cinematografico Adriano Aprà, che in-

trodurrà la proiezione al pubblico". L'appuntamento è per le ore 15. Nel frattempo sono terminate le riprese di "Malacarne", il nuovo noir della Lilla film che vede ancora nel cast Piergiorgio Piccoli, affiancato da Anna Zago, al centro di una misteriosa vicenda ambientata nella Val di Fumo, all'interno del Parco Adamello-Brenta. A breve uscirà il trailer. «Il finale, rigorosamente a sorpresa -anticipa la Zanettin-, prende spunto da un'esperienza



La regista Lucia Zanettin

reale vissuta in prima persona da me e Davide qualche tempo fa». Non resta che attendere qualche mese per le prime immagini. ● **An.Laz.**

© IL PRODOTTORE RISERVATA





L'INTERVISTA

L'invitato speciale

# Va in campo Bentivoglio

HA DETTO

“Sto facendo un grande lavoro: ho messo del suo in una squadra già strutturata e so parlare ai giocatori”



Su Inzaghi

“Se si pensa all'età che ha e alla maturità con cui gioca, è davvero un miracolo del calcio”



Su Bastoni

“Dybala all'Inter? Non cederei nessuno dei nostri, stavolta è difficile migliorare la squadra”



Su Dybala

**Arriva "Monterossi"**  
Un detective per caso  
Da domani su Prime Video sarà disponibile "Monterossi", serie tv di 6 episodi diretta da Roan Johnson con protagonista Bentivoglio



G+ ESCLUSIVO

di Elisabetta Esposito ROMA



## «LA MIA INTER '70-71 E IL MIRACOLO BASTONI BERRETTINI E JACOBS LEZIONE ALL'ITALIA»

L'attore è stato nelle giovanili nerazzurre «Lo scudetto di Invernizzi è anche mio... Ora con Inzaghi possiamo andare lontano»

► **Giovanili nerazzurre stagione 1970-71.**  
«L'anno del titolo di Invernizzi, quindi io tecnicamente ho vinto uno scudetto con l'Inter (ride; n.d.r.). Ho tanti bei ricordi, tra cui un incontro con il grande Mariolino Corso, la mia passione, fu gentilissimo. Della mia squadra poi solo il capitano, Roberto Galbattini, giocò in Serie A, solo uno. Nel calcio c'è una selezione anche peggiore di quella dello spettacolo. Io ero una buona ala sinistra, mi ha fermato un infortunio al legamento crociato del ginocchio. L'Inter mi seguì nella riabilitazione, poi mi restituì il cartellino. Ho continuato a giocare ma senza il sogno di diventare un calciatore. Alla fine direi che è andata bene così, anche perché mica ero fagotto eh...»

► **Era già tifoso nerazzurro?**  
«Lo sono sempre stato, per tradizione familiare. Avevo una zia e un zio con l'abbonamento: mi portarono a San Siro da piccolo, mi pare per un Inter-Cagliari. Mi innamorai. La squadra era ancora quella della formazione che sappiamo tutti a memoria. Innamorarsi è stato inevitabile e certi amori non finiscono più...»

► **Adesso il suo rapporto con il calcio qual è?**  
«Sono uno spettatore. Le scarpe le ho appese al chiodo da tanto. Mi limito a guardare le partite dell'Inter e direi che sta andando tutto decisamente bene. Inzaghi ha fatto un grandissimo lavoro, a livello tattico è riuscito a mettere del suo in un'ossatura già ben strutturata e vincente, poi credo

sapra parlare ai ragazzi nella maniera giusta: riesce a coinvolgerli tutti, e bravo. Soprattutto se pensiamo che l'estate scorsa l'Inter non dico la desso per spaccata, ma c'era pure chi dubitava di una qualificazione in Champions. Invece eccola lassù...»

► **Le rivali per lo scudetto?**  
«Milan, Napoli e Atalanta. La Juve? Può ambire al massimo al terzo-quarto posto, è troppo lontana...»

► **Ha parlato dell'Atalanta, vostra avversaria di oggi.**  
«Una partita, serve la maestria e l'attenzione. E io sono pure da Fazio e non potrei vederla...»

► **Qualcuno di sicuro la terrà informata... il giocatore che la sta**

**sorprendendo di più?**  
«Alessandro Bastoni, è stupefacente se si pensa all'età che ha e alla maturità con cui gioca. È davvero un miracolo del calcio...»

► **Che effetto le ha fatto vedere Mourinho tornare in Italia per allenare un'altra squadra?**  
«Strano, così come è stato strano battere la Roma: vederlo lì sulla panchina a mordersi le labbra... Mi dispiace che se la stia passando male, per me e come fosse uno zio, quella roba lì non si dimentica, quella serata a Madrid non si dimentica. E lo, ovviamente, c'ero...»

► **Dybala all'Inter?**  
«Averlo vorrebbe dire mandare via qualcuno, probabilmente proprio quel Sanchez che tanto ci

**IDENTIKIT**

**Fabrizio Bentivoglio**  
NATO A MILANO IL 4 GENNAIO 1957  
RUOLO ATTORE

► Nella sua carriera, iniziata nel 1980, vanta oltre cinquanta film per il cinema, dove ha lavorato con registi come Salvatores, Comencini, Luchetti, i fratelli Taviani, Calopresti, Bollochio, Mazzaorati, Muccino, Sorrentino, Avati e Virzi. Tre i David di Donatello vinti (per "Testimone a rischio" nel '97, "Del perduto amore" nel '98 e "L'incredibile storia dell'Isola delle Rose" lo scorso anno) mentre nel 2014 ha conquistato anche il Nastro d'Argento come miglior attore per "Il Capitale Umano". Presto lo vedremo ancora sul grande schermo nell'atteso "Il ritorno di Casanova" di Gabriele Salvatores e in "Settembre", opera prima della regista Giulia Stalgarwalt.

HA DETTO

“Dispiace che stia andando male, è come fosse uno zio: la notte di Madrid non si scorda”



Su Mourinho

“Noi diamo il meglio quando si complicano le cose, per questo penso che andremo al Mondiale”



Su Mancini

“Vorrei interpretare Bonatti: mi affascina le cose lontane da me, come scalare una montagna”



Su Bonatti

ha esaltato mercoledì. Non riesco a immaginare un'Inter senza uno dei giocatori che ha oggi, sarebbe complicato migliorarla. Credo sia la prima volta dopo anni in cui nel mercato di riparazione non abbiamo urgenti bisogni...»

► **In "Monterossi" indaga grazie all'aiuto di una squadra di amici, quanto è importante fare gruppo?**  
«Nella vita, nel calcio e nel mio lavoro la collaborazione è fondamentale. Quando la tua creatività riverbera nella creatività di un altro si raddoppia e nell'Inter questo succede. Una parola secondo me cruciale per questa squadra è "divertimento": si vede che i ragazzi sono contenti e quando accade viene tutto meglio e non si sente neanche la fatica...»

► **Anche l'Italia di Mancini all'Europeo sembrava divertirsi.**  
«È vero, l'ho seguita e mi è piaciuta tanto. Insieme a Berrettini e Jacobs ha dato una lezione su come si debbano fare le cose oggi: puniando al meraviglio...»

► **E il playoff per il Mondiale?**  
«Noi ci dobbiamo sempre complicare la vita, solo a quel punto riusciamo a trovare il bandolo della matassa. Quindi penso che ce la faremo...»

► **C'è uno sportivo che le piacerebbe interpretare?**  
«Non so perché ma mi è venuto in mente Walter Bonatti. Subisco il fascino di ciò che non mi appartiene e io non sono un grande cultore della montagna, ma gli scalatori li ho sempre ammirati: fanno cose che io non riuscirei a fare mai...»

Una parola per me cruciale per questa squadra: è "divertimento": si vede che sono contenti e quando accade viene tutto meglio e non si sente neanche la fatica. Non so se si sia aperto un ciclo ma l'inizio fa ben sperare

Fabrizio Bentivoglio Attore





Rep

# Spettacoli

Dopo il primo successo la crisi: il regista pensò anche di mollare. Poi l'illuminazione con un film che univa mitomania, Lucio Dalla e ironia. Usciva quarant'anni fa

**La coppia**  
Eleonora Giorgi e Carlo Verdone. In basso, Angelo Infanti; a destra Christian De Sica e Verdone



*Borotalco*, con la sua nuvola profumata e mitologica che t'illude di essere qualcun altro e copre i sudori di una quotidianità che non è vita, è arrivato, quarant'anni fa, nel momento in cui Carlo Verdone aveva deciso di smettere con il cinema. «Quando uscì *Bianco, rosso e Verdone*», racconta il regista - i produttori dell'epoca Sergio Leone e Medusa erano contentissimi. Ma Leone stava andando verso altri progetti e non aveva tempo per seguirli. In più pensavano che la cosa andasse a morire, dopo nove personaggi consumati in due film. Non credevano che potessi affrontare un film con un unico protagonista e non mi fu rinnovato il contratto.

**Glielo dissero?**  
«No, passano le settimane, il telefono non squilla. Malgrado il successo, i David, i Nastri, spariscono tutti. Ma moglie va a lavorare. "Ma tu che fai oggi?". Niente. Lei: "Lo vedi? È un lavoro precario, non sicuro"».

**Pensò di mollare?**  
«Tornai all'università a cercare il professore di Storia delle religioni, sperando di entrare come suo assistente. Scoprii che si era suicidato. In quelle settimane non sapevo cosa fare della mia vita. Poi squilla il telefono. Il mio agente dice che il produttore Mario Cecchi Gori mi vuole incontrare. Ha visto in ritardo *Bianco, Rosso e Verdone*, lo ha colpito il personaggio dell'emigrante muto che esplose con un'invettiva contro l'Italia. "Credo in te. Facciamo un film e se va bene firmiamo per altri quattro. Ma puntiamo su un personaggio unico". Con Enrico Oldolini ci buttammo a scrivere, undici mesi. Non mi potevo permettere di sbagliare, da quel film dipendeva la mia carriera. Abbiamo buttato via sei soggetti».

**Ne ricorda uno?**  
«Tutti ruotavano sull'idea di un mitomane cialtrone, un agente di Miss. Non eravamo convinti. Poi l'illuminazione: cercare di raccontare gli anni 80, la loro effervescenza, la timida rinascita, dopo il periodo delle Brigate Rosse, l'assassinio Moro. Furono in qualche modo un decennio positivo, l'affermarsi di una nuova musica, la disco, i nuovi cantautori italiani, tra cui si fa strada Lucio Dalla, Fantastico. Venne fuori *Borotalco*. Portammo il copione a Mario Cecchi Gori e lui disse "mi piace, titolo geniale". Non sapeva che la Manetti & Roberts ci avrebbe minacciato causa, si fermò solo di fronte al successo del film».

**Il cast è uno dei punti di forza. Da Eleonora Giorgi a Angelo Infanti, a Mario Brega.**  
«Eleonora l'avevo vista nel film di Manfredi, *Nudo di donna*. Luminosa, dinamica, energica. Poi arrivò il momento di scegliere Manuel Fantoni. Oldolini premeva per

## L'intervista

# Carlo Verdone

### “Non mi voleva nessuno poi arrivò Borotalco”

di Arianna Finos



Vittorio Gassman, gli dissi: ho fatto i primi due film con attori praticamente sconosciuti. Renato Scarpa era conosciuto, ma non al grande pubblico. Infanti aveva fatto tanti ruoli, malcomici, nel *Padrino* di Coppola, in polizieschi, gialli. Io l'avevo voluto in *Bianco, Rosso e Verdone*. Lo rividi a casa di Leone a pranzo, sentendo i suoi racconti pensai che era perfetto per il megalomane. Brega era conosciuto per i western di Leone, ma come caratterista comico lo inventai io.

**Moana Pozzi debuttò con lei.**  
«La conobbi a casa di Troisi. Era

— “ —  
**Era lo specchio della decadenza del macho italiano rappresentato da Sordi, Gassman e Manfredi. Serviva un altro tipo di commedia**

bellissima, pensai all'ennesima fiamma di Massimo, il più grande conquistatore che abbia conosciuto. Abbiamo fatto quattro chiacchiere. Quando feci i sopralluoghi per la casa della Giorgi nel film, a Trastevere, aprì una ragazza, vidi la casa tranne la camera in cui dormiva la coinquilina, alle 12.30. Instemmo: riconobbi la ragazza a casa di Troisi. Indossava solo un paio di slip. Le dissi che avevo una parte per lei, in ufficio il giorno dopo le spiegai il ruolo dell'amante che si fa la doccia. "Nessun problema con il nudo".

**L'82 è stato un anno formidabile**

**per il cinema, da "Rambo" a "E.T."**  
«Si cominciarono a chiudere le sale a luci rosse e a riaprire il cinema. Un po' la spinta gliela diede Moretti. E poi lo, Troisi, Nuti, i cosiddetti nuovi comici. Si respirava aria nuova e c'era bisogno di raccontare personaggi maschili diversi. Le donne nel film diventano forti. *Borotalco* è lo specchio della decadenza del macho italiano rappresentato benissimo da Sordi, Gassman, Manfredi. Serviva un altro tipo di commedia».

**Oggi le battute sulla sessualità di John Wayne non si potrebbe fare.**  
«No, come pure la scena in cui Brega urla "pure colle negre". I tempi sono diversi. Ma anche la storia tra Sergio e Nada non sarebbe più possibile, manca l'ingenuità».

**Con Dalla sfiorò la lite.**

«Il produttore tappezzò le strade con il poster con il suo nome enorme, il mio piccolo. Mi chiamò arrabbiato. "Non si fa così. Ora vedo il film, se non mi piace ti faccio causa". Andò a Bologna, non c'erano più biglietti, lo vide seduto a terra, si commosse. Il giorno dopo alle 8 telefonò: "Ti perdono perché hai fatto un bel film"».

**Fecce il pieno di David di Donatello. Battendo Monicelli, Sordi, Ferreri.**

«Non credo che l'abbiano presa bene. Sentivo soprattutto l'invidia di una cinematografia intellettuale. Allora dovei avere in tasca la tessera del partito, ostentare l'essere di sinistra».

**Quando capì che ce l'aveva fatta?**  
«La sera dell'uscita. La cassiera del cinema Corso ci disse che aveva fatto un botto di soldi. Arrivò col sigaro Cecchi Gori, sapeva tutto. Dopo una settimana, per togliermi dal mercato e dai contatti con altri produttori, con mia moglie e sua moglie ci portò a Bali per 20 giorni. *Borotalco* è il film più importante della carriera, se non ci fosse stato, ora non sarei qui».

GIORGIO GIULI / GEMELLI





---

NEL VCO

---

## Altra settimana di casting con Giorgio Diritti

Ultimo giorno, domani, per il casting a Verbania del film «Lubo» di Giorgio Diritti. L'inizio delle riprese è previsto per la primavera. Diritti, fresco di **David di Donatello** nel 2021 con «Volevo nascondermi» girerà anche a Verbania, Cannobio, Domodossola e Orta. A Villa Giulia a Pallanza il casting domani è dalle 10 alle 18, poi martedì e mercoledì stessi orari al collegio Rosmini di Domodossola; giovedì (10-18) e venerdì (10-13) al teatro di Cannobio. B.A.R.





**Stelle nascenti**



**Margherita Buy: nevrromantica che ispira, da Verdone a Moretti**

**15** gennaio, compie 60 anni Margherita Buy. Attrice nevrromantica, assai amata dai registi, a cominciare dall'ex marito Sergio Rubini con il quale si consacrò nel 1990 con *La stazione*, **David di Donatello** come migliore attrice. Premio che meritava anche per *Maledetto il giorno che t'ho incontrato* di Carlo Verdone e che le è stato poi assegnato per *Il caimano* e per *Mia madre*, regia di Nanni Moretti.





## **NATI OGGI**

### **MARGHERITA BUY**

**(Roma, 15 gennaio 1962)**

È un'attrice italiana. Nel corso della sua carriera ha ottenuto numerosi premi, tra cui: 6 David di Donatello, 6 Nastri d'Argento (a pari merito con Virna Lisi), 5 Globi d'oro.





# Tocco di classe

di Giusi Ferré



## SCOLLO

Come in un gioco di equilibri a contrasto, la profonda scollatura a V finisce in un seducente effetto a goccia, tipo vedo-non vedo. Trattenuta com'è da un punto luce, sempre di cristallo.

## OVERSIZE

Un delicato effetto farfalla caratterizza queste maniche a fiocco con dettagli improvvisi di cristallo. C'è una regola soltanto da rispettare per indossarle: quella dell'altezza.

## TESSUTO

In un corposo raso duchesse, molto utilizzato negli anni Cinquanta, disegna perfettamente la figura. Abito Gucci One of a kind. (11 maggio 2021, Roma, ai Premi David di Donatello).

## SPACCO

È ormai diventato il tocco indispensabile per ogni abito da sera. Qui è in versione moderata: elegantemente laterale, arriva appena al ginocchio e lascia intravedere la fodera interna.

## Micaela Ramazzotti

**Non soltanto** ha tirato dritto, malgrado malintesi e a volte incomprensioni, con le sette protagoniste di *7 donne e un mistero*, commedia noir diretta da Alessandro Genovesi. Ma, alla fine delle riprese, è entrata anche nella chat WhatsApp con loro, con cui poi è diventata amica. Una bella prova per Micaela Ramazzotti (43 anni) da sempre molto apprezzata e premiata dalla critica con un numero quasi imbarazzante di nomination. Come ha dichiarato al settimanale *7*: «Noi donne siamo più forti psicologicamente, e anche fisicamente degli uomini. Una forza che non è potenza, ma resistenza». E che lei dimostra, film dopo film.





## **NATI OGGI**

### **MARGHERITA BUY**

**(Roma, 15 gennaio 1962)**

È un'attrice italiana. Nel corso della sua carriera ha ottenuto numerosi premi, tra cui: 6 David di Donatello, 6 Nastri d'Argento (a pari merito con Virna Lisi), 5 Globi d'oro.





# L'oro del Duce

Il tesoro scomparso è al centro del film "Robbing Mussolini" diretto da Renato De Maria prodotto da Netflix e con il set dal 19 gennaio in via Roma, piazza Castello e Cavallerizza

**LA STORIA**

FABRIZIO ACCATINO

**I**l 27 aprile 1945 un'auto-colonna della Wehrmacht in ritirata procede lentamente sulla strada che costeggia il Lago di Como. Partiti da Menaggio, quegli autocarri si stanno guadagnando la strada verso la Svizzera e la salvezza. A dispetto della divisa, però, l'uomo rannicchiato sotto una panca del camion 34 non è un militare nazista.

Lo riconoscono i partigiani nella piazza principale di Dongo, durante un'ispezione. Quel clandestino è Benito Mussolini. Accanto a lui viaggia Claretta Petacci, irrisconoscibile dentro una lurida tuta blu da meccanico. Disarmati e arrestati, i due verranno giustiziati il giorno successivo. Quel giorno cala il sipario sulla sanguinosa epopea fascista ma inizia uno dei gialli storici più appassionanti di sempre. Che fine ha fatto il tesoro che il Duce portava con sé durante la fuga?

Secondo gli americani valeva 610 miliardi di lire dell'epoca. Comprendeva - tra gli altri



Pietro Castellitto e Matilda De Angelis protagonisti del gruppo di giovani che nell'agosto del '45 vogliono trovare il patrimonio di Mussolini



- 42 chili di lingotti, 66 di gioielli, 35 di argenteria, 21 mila marenghi, duemila sterline d'oro, due miliardi di franchi francesi e altre somme ingenti in valuta estera.

C'erano persino il collare d'argento dell'Ordine Supremo della Santissima Annunziata (la massima onorificenza di Casa Savoia), una montagna di pellicce e due damigiane traboccanti di anelli, le fedi donate alla Patria dai cittadini. Tutto si dissolse nel nulla e nemmeno il processo del

1957 riuscì a far luce su quell'incredibile sparizione.

Le vicissitudini dell'"oro di Dongo" fanno ora da sfondo a un film Netflix, "Robbing Mussolini", che verrà girato a Torino a fine gennaio. I protagonisti sono un gruppetto di ragazzi che nell'agosto 1945, a una settimana dalla fine della guerra, decidono di mettersi sulle tracce del patrimonio del Duce per impossessarsene.

Il cast è composto da Matilda De Angelis (vista in "L'in-

credibile storia dell'"Isola delle Rose" di Sydney Sibilia e "Il materiale emotivo" di Sergio Castellitto), affiancata da Pietro Castellitto, reduce dai successi della miniserie Sky "Speravo di morir prima" e del film di Gabriele Mainetti "Freaks Out". Insieme a loro Tommaso Ragno, l'italo-olandese Lorenzo De Moor e Coco Rebecca Edogamhe (già protagonista della serie Netflix "Summertime").

Dirige e sceneggia Renato De Maria, regista di "Paz!",

"La prima linea", "La vita osceana", "Lo spietato". La luce porta la firma di Gianfilippo Corticelli - direttore della fotografia per Ozpetek, Castellitto, Paul Haggis e David di Donatello per "Napoli velata" - e le scenografie saranno curate da Giada Calabria. Produce la BiBi Film di Angelo Barbagallo, che negli anni ha dato vita a grandi film come "La meglio gioventù" e "Sanguepazzo" di Marco Tullio Giordana, "Fortapàsc" di Marco Risi, "Copia conforme" di Abbas

Kiarostami e "L'industriale" di Giuliano Montaldo.

Le riprese di "Robbing Mussolini", in realtà, si erano già svolte e concluse in primavera tra Roma, Trieste e Udine. In fase di post-produzione il regista ha però deciso di girare nuove scene e la Film Commission Torino Piemonte è stata brava nel riuscire a portare il set in città. Il primo ciak verrà battuto mercoledì 19, l'ultimo giovedì 27, in mezzo otto giorni che coinvolgeranno il centro storico, tra via Roma, via Cavour, via Dei Mille, via Po, via Andrea Doria, la Cavallerizza Reale e la zona intorno a Piazza Castello. A Torino De Maria cerca anche attori tra i 18 e i 75 anni, che possono candidarsi fino a venerdì all'indirizzo e-mail: castingtorino2022@gmail.com.

Prosegue così il flirt tra Netflix e la città, inaugurato con le riprese delle due stagioni di "Guida astrologica per cuori infranti" e consolidato dalla serie in costume "Lidia Poët", ambientata nel 1884, in cui proprio Matilda De Angelis interpreta una delle prime donne avvocate della storia d'Italia.



CASTING PER LA PELLICOLA «LUBO» CHE SARÀ GIRATA A MARZO

## Verbania, in coda a Villa Giulia per un posto nel film di Diritti

Sono iniziati ieri a Villa Giulia a Pallanza i casting nel Vco per il film «Lubo» di Giorgio Diritti, il regista vincitore del premio David di Donatello nel 2010 per «L'uomo che verrà» e già più volte in zona nel corso negli ultimi anni. Diritti girerà a Verbania - ma anche a Cannobio, Domodossola e Orta - alcune scene della nuova pellicola le cui riprese dovrebbero iniziare tra marzo e aprile. La pellico-

la è tratta dal libro «Il seminatore» di Mario Cavatore. Ieri un buon numero di persone si è presentato a Villa Giulia, dove la selezione proseguirà anche oggi e lunedì dalle 10 alle 18.

### Tappe a Domo e Cannobio

Settimana prossima continueranno al collegio Mellerio Rosmini di Domodossola: martedì e mercoledì dalle 10 alle 18. Poi tappa al teatro

Nuovo di Cannobio: giovedì dalle 10 alle 18 e venerdì dalle 10 alle 13. Le richieste sono per un ragazzo e una ragazza tra 18 e 23 anni e un bambino tra 9 e 12 anni. I minori devono essere accompagnati. In questo caso non è richiesta esperienza. Si cercano inoltre attori e attrici di tutte le fasce d'età con però almeno una minima esperienza in scena. B.A.R. —



Continua anche oggi e lunedì il casting a Villa Giulia per il film «Lubo» del regista Giorgio Diritti





INCONTRO QUESTA SERA AL CINEMA SAN PIETRO

# Aldo De Scalzi: «Così è nata la colonna sonora di Diabolik»

Con Pivio ha realizzato la musica del film dei Manetti Bros, per 60 orchestrali

Claudio Cabona

Un incontro per parlare di cinema, d'arte e di bellezza. Questa sera alle 21, in occasione della proiezione di "Diabolik", l'ultimo film dei Manetti Bros, al Cineteatro San Pietro di Quinto in piazza Frassinetti, il compositore Aldo De Scalzi, presentato dal giornalista Massimiliano Lussana, parlerà della colonna sonora del film composta e realizzata insieme a Pivio. Il lavoro ha coinvolto circa sessanta musicisti, tutti rigorosamente genovesi, e sta riscuotendo un successo straordinario. È stata annunciata proprio in questi giorni la candidatura ai Movieplayer.it Awards 2022.

Aldo De Scalzi e Pivio sono fra i compositori di colonne sonore più importanti a livello italiano e internazionale: i due hanno già vinto un **David di Donatello** nel 2014, nella categoria Miglior Musicista, per il film "Song' e napule", sempre dei Manetti Bros. e altri due David nel 2018 per "Ammore e malavita", ancora dei Manetti Bros., premiati in questo caso sia come Miglior Musicista sia per la Miglior Canzone Originale. Oltre a un'altra marea di premi come Nastro d'Argento, Globo d'Oro e molti altri. La colonna sonora originale di "Diabolik", che ha un mood molto anni '60, ma che è stata realizzata con strumenti all'avanguardia, è un altro tassello di una carriera straordinaria.

«Le musiche di "Diabolik" iniziarono a essere concepite nel 2019 per un'orchestra di sessanta elementi» raccontano i due artisti «ma, come tutti sappiamo, scoppiò la pandemia che stravolse buona parte dei nostri piani. Non era possibile incontrarsi con così tanti musicisti, ma noi comunque non ci arrendemmo. Il dialogo



Pivio e Aldo De Scalzi (a destra), autori della colonna sonora di "Diabolik"

ORDINE DEGLI ARCHITETTI

## Città del futuro e mobilità, slitta l'incontro con Parolotto

È stata rinviata a data ancora da definire, a causa della recrudescenza della pandemia, la conferenza prevista per oggi alle 18, nel Salone del Maggior Consiglio di Palazzo Ducale a Genova, con Federico Parolotto, senior partner di MIC - Mobility in Chain sul tema "Come si muove la città del futuro". L'incontro avrebbe dovuto inaugurare il ciclo di appuntamenti dedicato al rapporto tra città e mobilità a cura della Fondazione Ordine Architetti di Genova. Tra i temi che verranno trattati da Parolotto in



Federico Parolotto

data da stabilire, quelli centrali, per la città contemporanea, dell'emergenza climatica, della redistribuzione dello spazio, degli orari flessibili e dello smart working. —

con i registi, i Manetti Bros., era costante. Con loro abbiamo sempre lavorato in grandissima sintonia. E così per non abbandonare le idee originali, decidemmo di creare delle mini sessioni a piccoli gruppi e pezzo per pezzo di comporre e amalgamare poi la colonna sonora. Un grande puzzle che ha preso forma dopo una serie interminabile di incontri. Un lavoro pazzesco, titanico, in cui abbiamo voluto coinvolgere tutti musicisti genovesi. Non per banale campanilismo, ma perché in Liguria ci sono delle eccellenze straordinarie che meritano di svettare».

Diverse le forme di ispirazione. «L'abbiamo composta avendo come fonte d'ispirazione certe soluzioni timbriche adottate da Bernard Herrmann e con un occhio di riguardo alle atmosfere "action" tipiche di compositori come Lalo Schifrin» continuano «Inoltre è stata sviluppata attorno a un tema centrale ricorrente perché una figura malvagia, affascinante e così iconica come Diabolik meritava questo tipo di approccio. La nostra musica è come un personaggio, che quando compare si fa subito riconoscere: ha suoni romantici, a volte adrenalinici, altre volte ancora legati al passato. Cambia vestito a seconda delle scene, ma è sempre percepibile all'orecchio del pubblico».

Pubblicata da Edizioni Curci e Creuza, la colonna sonora è uscita per Carosello Records in formato digitale e in un doppio vinile in copie limitate e numerate con un albo fumetto di Diabolik in edizione speciale: si tratta di un estratto suggestivo da "L'arresto di Diabolik - Il Remake" con disegni di Giuseppe Palumbo, che ripropone in chiave moderna l'episodio n. 3 del 1963, al quale è ispirato il film. —





STORIE **5** *della settimana*







# SONO UN ALBERO *BEN* PIANTATO

Se **Serena Rossi** è la diva meno diva d'Italia è perché ha radici molto solide, e sa che la famiglia è tutto. Dalla nonna che si caricava i mattoni sulla schiena ai genitori a Davide, "l'uomo che mi tiene con i piedi per terra"

di *Roberta Damiatà*



Serena Rossi, 36 anni. Napoletana, è cantante, conduttrice tv e attrice. Nel 2018 ha vinto il David di Donatello per la canzone *Bang Bang* del film *Ammore e Malavita*.

FOTO ROBERTA KRASNIK - OROLOGIO BAUME & MERCIER




**STORIE**

**DIFFICILE NON RESTARE AFFASCINATI** dal sorriso di Serena Rossi, attrice, cantante, madrina del Festival di Venezia, vincitrice di Ciak d'Oro, David di Donatello e Nastri d'argento, che ora è seduta davanti a me. La sua grinta e quella voglia di andare sempre oltre sembrano appartenere a un'attrice che ha ancora tutto da dimostrare, quando al contrario, visto il suo curriculum, Serena potrebbe tranquillamente fare la diva. Su questo ci scherza: «È Davide (Devenuto, suo compagno da 12 anni, ndr) che mi tiene con i piedi per terra. Con questo lavoro il rischio di volare c'è». Difficile crederlo visto l'amore che ha per la terra, la famiglia, e soprattutto per i suoi nonni. Un albero dalle radici profonde: «Che si può piegare, ma non cadrà mai». Dopo *Danza con me* con Roberto Bolle, dal 16 gennaio vedremo l'attrice napoletana in prima serata su RaiUno nella fiction *La sposa*.

**Lei è una leonessa: quanta fatica ha fatto a interpretare Maria, una donna che deve abbassare la testa e andare in sposa a uno sconosciuto**



Serena e il compagno Davide Devenuto, 49. Si sono conosciuti sul set di *Un posto al sole* 12 anni fa. Nel 2016 è nato loro figlio Diego.

**pur di salvare la sua famiglia da un grosso debito?**

Maria, in realtà, è forte. Molto di più di tutti gli altri, che usano la prepotenza per farsi valere. Lei si avvicina nel modo tipico delle donne, che riescono a guardare al futuro a prescindere dal presente. La fiction è ambientata alla fine degli Anni '60, ma è una storia molto attuale, che parla di integrazione tra Nord e Sud. Maria è diversa perché viene dalla Calabria, e si ritrova nella campagna veneta fatta di nebbia, in una società maschilista e razzista. Però goccia a goccia, riesce a far squadra con le altre donne del paese. Non si traveste da uomo per farsi rispettare, ma ci riesce con la sua femminilità. Questo è il tipo di integrazione che cerco di insegnare a mio figlio Diego.

**Maria le somiglia quindi.**

Somiglia a mia nonna. Mentre giravo, mi sembrava di sentire i suoi racconti sull'Italia che usciva dalla guerra, dove i giovani avevano voglia di lavorare e sporcarsi le mani. Lei era la tipa che si caricava i mattoni sulle spalle. Maria allo stesso modo falcia il grano, raccoglie i frutti dall'orto, munge le mucche. Questa storia mi ha rimesso davvero in contatto con la terra.

**Le donne spesso sono portate a fare sacrifici. Secondo lei questa è la loro forza o il loro punto debole?**

La vedo come la loro forza. Penso sia sbagliato per una donna comportarsi da uomo per farsi rispettare.

**Si è mai sentita inferiore agli uomini?**

No. Capita che ci vogliano fare sentire inferiori, ma con me non funziona. Per me uomini e donne sono alla pari.

**Ha iniziato a lavorare giovanissima, che tipo di adolescenza ha avuto?**

A 13 anni, il sabato sera, invece di uscire con le amiche, cantavo nei locali. Nessuno mi ha spinta, era una cosa che volevo fortemente. Avevo sì il mio fidanzatino, le mie cose,



Serena interpreta l'ex moglie di Diabolik nel film dei Manetti Bros. ora al cinema. Nell'altra pagina, nella fiction *La sposa*, su RaiUno dal 16 gennaio.

ma sono sempre stata in mezzo a persone più grandi di me. Mi sono responsabilizzata subito, diventando autonoma molto prima delle mie compagne. Come carattere sono sempre stata equilibrata e tranquilla. Non ho mai trasgredito. Addirittura se volevo saltare la scuola lo dicevo ai miei genitori. Loro stessi mi rispondevano: «Se ce lo dici, non vale». Un po' mi dispiace, però sono rinunce che ho fatto per amore di questo mestiere.

**Nessun colpo di testa per recuperare l'adolescenza perduta?**

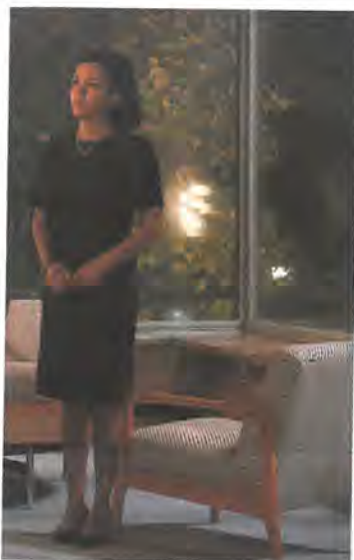
Non ho mai sentito il bisogno di recuperare le cose perse. Mai detto: «Basta, ora mollo tutto e mi do alla pazzia gioia». Anche in amore tutto molto lineare. Ho avuto un fidanzato dai 16 ai 20 anni, uno dai 20 ai 23, e poi è arrivato Davide.

**Ha mai fatto scelte che l'hanno portata a mettersi in secondo piano?**

No, nonostante sia una donna che per carattere vive sempre pensando a far star bene gli altri. Però nelle relazioni ho sviluppato quella punta di sano egoismo, cercando di assecondare le mie di passioni. Sicuramente

**N**elle relazioni ho sviluppato una punta di sano egoismo: ho fatto fare più sacrifici alla coppia che a me stessa





da quando c'è mio figlio Diego lui è la mia priorità. Prima no. In passato, quando non avevo un bimbo e una relazione così importante, qualche sacrificio l'ho fatto fare più alla coppia che a me stessa.

**Forte e determinata. Caratteristiche che influiscono nel rapporto con il suo compagno?**

È vero, sono forte, ma il fatto di aver creato un progetto familiare così importante, mi fa anche superare e abbozzare su alcune cose, per cui non ha senso discutere. Sono fortunata perché Davide, essendo più grande, ha più esperienza di me. Ed è lui che mi riporta con i piedi per terra. Quando torno a casa, non c'è più il set.

**Nelle interviste le chiedono spesso come vivete il fatto che lei lavora più del suo compagno. Non crede sia un po' maschilista presupporre che debba sentirsi in colpa per questo?**

Sì, infatti. Dico anche basta. Spesso c'è la volontà di vedere cose che non ci sono. Noi facciamo il tifo l'uno per l'altra. A tutto il resto, progetti, matrimonio, non ci pensiamo. Va bene così.

**È di nuovo a Napoli a girare la seconda stagione di *Mina Settembre*.**

**Da mamma, quanto le pesa aver lasciato Diego con il papà a Roma? Da una parte mi fa star male il pensiero di non vivermelo quotidianamente. È vero, facciamo**

le videochiamate, però indubbiamente mi perdo alcune cose. Dall'altra sono molto tranquilla, perché Davide è bravissimo. Con Diego sono proprio amici e si amano alla follia. Poi sappiamo che si tratta solo di un periodo, quindi stringo i denti. **Che tipo di mamma è? Avere un figlio maschio di questi tempi è una responsabilità.**

Una che ascolta in modo sincero. Diego è comunque un bimbo tranquillo e maturo. Quando gli ho spiegato che sarei dovuta andare via per lavoro qualche mese, la prima cosa che mi ha detto è stata: «Mamma è una cosa molto bella per te», e ha solo cinque anni. Sicuramente sento la responsabilità di far crescere un uomo del futuro e vorrei come prima cosa che sappia rispettare gli altri: uomini e donne. Non penso però che si debbano spiegare determinate cose, perché vengono fuori dagli insegnamenti che gli stiamo dando.

**Sanremo e il Festival di Venezia. Due prove che rappresentano la poliedricità della sua vena artistica, come cantante e attrice. Per lei è stato più emozionante mettere i piedi sul palco dell'Ariston o nell'acqua della Laguna?**

Sono state emozioni diverse, in due campi diversi. Dicono che il palco dell'Ariston faccia tremare le gambe, ma lì sopra mi sono sentita un grillo.

Quell'emozione si è trasformata in adrenalina. Anche a Venezia ero eccitata, ma sapevo quello che dovevo fare e come lo volevo fare, quindi ero serena.

**Tornerà a Sanremo quest'anno?**

Che io sappia no, poi sono a Napoli a girare *Mina Settembre 2*.

**Le piacerebbe?**

Prima o poi sì, ma senza smania. Sanremo si fa tutti gli anni. Nel frattempo sono qui, faccio le mie cose, e cresco.

**Questa saggezza dove affonda le sue radici, non la preoccupa nulla?**

Principalmente quello che preoccupa tutte le mamme che lavorano. Il famoso essere equilibrista, e la paura di non riuscire a farcela. Per il resto credo sia po' la mia napoletanità, ma anche molto la mia famiglia. Soprattutto i miei nonni, che mi hanno insegnato a essere un albero dalle radici ben piantate su cose semplici e valori solidi.

**Ci faccia un po' sognare. Come è stato lavorare con Roberto Bolle a *Danza con me*?**

Io adoro Roberto, è un uomo meraviglioso e un grande professionista capace di unire grazia e determinazione. Lavorare con lui è stato molto bello, è davvero un padrone di casa fantastico. Mi ha accolto e fatto sentire fin da subito parte di questo bellissimo show.





Macerata

Brevi dalla città

## Arriva il festival «Torpedine», un fine settimana all'insegna della musica elettroacustica

Appuntamento sabato e domenica in biblioteca  
Tra gli ospiti Sasso e Cericola

«**Torpedine**», il nuovo festival di musica elettroacustica, arriva a Macerata, nell'auditorium della biblioteca Mozzi Borgetti per un fine settimana da non perdere. Si comincia sabato, alle 17.30, con Stefano Sasso e Loris Cericola che proporranno «Musica organica». Nella prima parte Stefano Sasso presenterà la proiezione di video d'animazione di Simone Massi, vincitore del premio David di Donatello nel 2012 e autore di diverse sigle della Biennale Cinema di Venezia, Mara Cerri e Magda Guidi di cui ha curato la sonorizzazione. A seguire i due artisti realizzeranno una performance live. «Apriamo la biblioteca alla musica contemporanea, al primo Festival a Macerata dedicato alla musica elettroacustica - spiega l'assessore alla Cultura, Katiuscia Cassetta - a un pubblico curioso di conoscere le interconnessioni tra generi e arti».

«**La musica** contemporanea - prosegue Cassetta - come mezzo per esplorare nuovi fenomeni culturali e che usa un linguaggio e strumenti del nostro tempo, capaci di creare legami con la comunità e con i suoi spazi. Un approfondimento su un genere poco esplorato nella nostra città, ricca però di appassionati e ci auguriamo di altri giovani che si uniranno e frequenteranno il festival». Domenica, sempre alle 17.30, invece, spazio a «Endecasillabi», ovvero un

concerto poetico-musicale per strumenti elettronici e acustici e riproduzione fonografica meccanica di alcuni canti selezionati dalle tre cantiche della Divina Commedia letti da interpreti storici: Giorgio Albertazzi, Arnoldo Foà, Carlo D'Angelo, Vittorio Gassman. Parteciperanno Paolo Bragaglia (elettronica, fonografo), Roberto Paci Dalò (clarinetti, flauti, elettronica), Giacomo Piermatti (contrabbasso, elettronica), Gianluca Gentili (chitarra elettronica) e Rosita Ippolito (viola da gamba, lirone). Gli spettacoli, organizzati dall'associazione Nuova Musica in collaborazione con l'assessorato alla Cultura del Comune e i collettivi del Museodelsynt /Acusmatiq-Matm, sono a ingresso gratuito, ma con la prenotazione obbligatoria da effettuarsi su [rassegnadinuovamusica.com](http://rassegnadinuovamusica.com) a partire dalle 12 di oggi. Per accedere alla biblioteca è obbligatorio esibire il super Green pass e indossare la mascherina Ffp2.



Simone Massi



Venerdì inizia il casting, le riprese tra marzo e aprile

# Il regista Giorgio Diritti porta Verbania nel suo nuovo film "Lubo"

## LA STORIA

BEATRICE ARCHESSE  
VERBANIA

**G**iorgio Diritti, regista vincitore del David di Donatello nel 2010 per «L'uomo che verrà», girerà a Verbania alcune scene di «Lubo». E' una nuova pellicola il cui set sarà allestito in primavera. Verbania e altre zone del Vco non saranno semplice scenografia ma avranno un ruolo nella vicenda. Nel frattempo si cerca di coprire con un casting la formazione degli attori secondari.

La produzione fa innanzitutto una triplice chiamata: servono un ragazzo e una ragazza del Nord Italia di età compresa tra 18 e 23 anni, più un bambino tra 9 e 12 anni. Si tratta di ruoli per i quali non è richiesta esperienza. In aggiunta si cercano attori e attrici di tutte le fasce d'età che abbiano una minima dimestichezza con la scena, che si tratti di teatro (anche compagnie amatoriali), cinema o tv. Non si tratta di un casting per comparse, che dovrebbe essere invece organizzato in seguito.

I casting si tengono in tre località del Vco: a Verbania venerdì, sabato e lunedì prossimi dalle 10 alle 18 a Villa Giulia a Pallanza, martedì 18 e mercoledì 19 sempre dalle 10 alle 18 al collegio Rosmini di Domodossola e il 20 (dalle 10 alle 18) e il 21 (dalle 10 alle 13) al teatro Nuovi di Cannobio. I minori devono essere accompagnati. Non ci sono prenotazioni, serve presentarsi direttamente e aspettare il proprio turno.

### Una storia degli Anni 30

«Lubo» è il nome del protagonista del film, che è tratto dal libro «Il seminatore» di Mario Cavatore. Sullo sfondo c'è la storia: la vicenda è ambientata alla fine degli Anni 30 e fa riaffiorare la persecuzione degli jenisch, chiamati in modo dispregiativo gli «zingari bianchi» perché nomadi di origine germanica. Si calcola che sia la Svizzera quella con il maggiore numero di jenisch ed è proprio nella confederazione elvetica che è ambientato il film. Lubo è uno di loro, uno jenisch.

Suona la fisarmonica, vive su un carro, ha una moglie e tre figli. Soffia però vento di guerra e la Svizzera chiama

### TINA TROTTA

DIRETTORE ARTISTICO  
DEL CINEFORUM DI VERBANIA



Da tempo la pellicola è nella sua mente. Nel 2017 visitò le nostre montagne con le idee già chiare

Anche il cinema è un canale prezioso per promuovere le bellezze del territorio

alla divisa i cittadini maschi, «zingari» inclusi. Parte anche Lubo, fino a quando viene raggiunto dalla notizia che la moglie è stata uccisa e i figli sono stati portati via.

In quegli anni in Svizzera c'era l'Opera bambini della strada, organizzazione che col pretesto di salvare piccoli destinati a un'infanzia di stenti andava spesso oltre:



Giorgio Diritti (terzo da sinistra in alto) nel 2017 sul Morissolo

mirava a sradicare il nomadismo. Privati dei bimbi, gli jenisch non avrebbero avuto futuro.

### Anche in Ossola e Cusio

Diritti girerà a Verbania, Cannobio, Domodossola e Orta tra marzo e aprile. Nella pellicola i luoghi non serviranno a ricreare altre località, ma saranno presentate con i loro nomi. È parecchio tempo che il film è nella mente di Diritti e la segnalazione di «Lubo» è già online tra le novità del regista bolognese, ma le riprese non sono ancora iniziate.

Per Diritti il legame con Verbania si è consolidato negli ultimi anni. L'aggancio è stato il Cinecircolo socio culturale Don Bosco che organizza in città il cineforum annuale: nel 2013 Diritti era arrivato per la prima volta per aprire la stagione di proiezioni con «Un giorno devi andare», pellicola plurinominata tra David di Donatello, Nastri d'argento e Sundance film festival. Il regista di Bologna è poi tornato nel Verbania nel 2017 con una tappa a

Cambiasca per la proiezione de «L'uomo che verrà» del 2009 (3 David di Donatello e 3 Nastri d'argento) e all'alpe Segletta di Aurano per la visione del documentario «Piazzati» su bambini emigrati in Francia. In quell'occasione Diritti aveva partecipato nel tempo libero a un gita al Morissolo con organizzatori e simpatizzanti del cineforum verbanese.

### «Legame con la zona»

«Dalla prima volta che è venuto a Verbania abbiamo mantenuto i contatti - racconta Tina Trotta, direttore artistico del cineforum cittadino -. Abbiamo sempre cercato di dare un valore aggiunto al territorio: si la proiezione di film, ma anche personaggi da conoscere e di cui approfondire i lavori. Quando Diritti venne l'ultima volta si fermò qualche giorno anche per vedere i luoghi e già nella sua testa c'era «Lubo». Si era trovato bene a Verbania. Anche il cinema è un modo per promuovere il territorio.»

Foto: P. Zocchetti/Infostampa





SPETTACOLI 35

TV Superospite alla kermesse figure



Ho deciso, arrivo. Sciolto le riserve, Zalone sarà superospite a Sanremo

## Zalone firma sfratta Amadeus e va a Sanremo

In pieno stile-Checco, si diverte al Tg1 con l'amico presentatore

SANREMO

●● Checco Zalone superospite a Sanremo: l'attore e regista pugliese, da tempo nella wishlist del direttore artistico e conduttore Amadeus, ha sciolto le riserve e sarà all'Ariston in una delle cinque serate.

E chissà che non dedichi al Festival una delle sue canzoni ironiche e dissacranti che spopolano sui suoi canali social e Amadeus, hai finito di pagare il mutuo sulla casa? Hai comprato una casa a tuo figlio? Poi non lavorerai più al massimo "Teleombardia", ha ironizzato Zalone nel servizio del Tg1 che ha documentato la firma del contratto.

Tra gli ultimi tormentoni ideati dal comico. La vacinada, lanciata la scorsa primavera e cantata in spagnolo maccheronico, in coppia con Helen Mirren, per ironizzare su paure e speranze legate al vaccino. Un anno prima la voglia di esorcizzare la pandemia era stata già fonte di ispirazione per un altro brano. Arriverà l'immunità di gregge, in cui Zalone recitava insieme a Virginia Raffaele. Recordman di incassi del cinema italiano con un bottino superiore ai 220 milioni di euro raccolti con i suoi film (Cado dalle nubi, Che bella giornata, Sole a catinelle, Quo vado? e Tolo Tolo), Zalone - all'anagrafe Luca Medici, nato a Bari nel 1977 - ha spesso ironizzato nei suoi sketch sulla sua partecipazione ai festival e sulla presunta porta in faccia ricevuta da Pippo Baudo.

A Sanremo era sembrato molto vicino già nel 2019, quando aveva però smentito la sua presenza ("Non ho il coraggio di andare all'Ariston, è un palco difficilissimo"), anche perché - aveva spiegato - in procinto di partire per il Kenya, dove avrebbe girato Tolo Tolo. Il suo primo film da regista, uscito in 1200 sale a Capodanno 2020, al primo giorno di programmazione ha sfiorato gli 8,7 milioni di euro, miglior debutto di sempre nella storia del cinema italiano, e all'ultima edizione

del David ha vinto il premio dello spettatore e la statuetta per la miglior canzone originale con Immigrato. Il video, con Zalone alle prese con un immigrato che durante la giornata lo tallona in diverse situazioni per spillargli qualche moneta, aveva suscitato applausi e polemiche: del resto il comico da sempre si fa beffa del politicamente corretto e mette alla berlina i difetti dell'italiano medio con il suo alter ego volutamente mediocre e superficiale.

Poco incline alla presenza in tv - si ricordano in tempi recenti una sua partecipazione a Che tempo che fa e a Viva Rai Play, ospite di Fiorello - il comico ritroverà all'Ariston Amadeus con cui ha condotto su Italia 1 nel 2007-2008 il quiz musicale Canta e vinci. Messo a segno il colpo Zalone, Amadeus e la sua squadra lavorano alla messa a punto del cast fisso e degli altri ospiti. L'attenzione resta puntata su Fiorello, che ha lasciato libere le caselle della settimana sanremese nel calendario del tour teatrale: la speranza è che torni al festival, magari per la finale. La macchina organizzativa intanto è in pieno movimento, anche se con la massima attenzione all'emergenza Covid: con super green pass e tamponi frequenti per tutti gli addetti ai lavori, obbligo di mascherina Ffp2 tranne che in video durante la diretta; accessi e percorsi diversificati per cast, artisti, orchestrali e tetti di affollamento per ogni area, anche durante le prove, la Rai è al lavoro per blindare l'Ariston, aggiornando lo stringente protocollo sanitario applicato già lo scorso anno in base alle nuove indicazioni del governo e alla necessità di fronteggiare l'incubo Omicron.

La Liguria al momento è rimasta in giallo, ma non si possono escludere ulteriori restrizioni. E resta l'incognita della capienza in sala all'Ariston: l'impennata dei contagi potrebbe imporre una riduzione delle presenze in cinema e teatri, che ora possono essere occupati al 100%.

di [Gianluca Pignatelli](#)





# Le Serie Tv fanno sul... serio Un 2022 ricchissimo di titoli

*Graditi ritorni, star, esordi e le nuove stagioni o le prime di tanti prodotti attesi Da Netflix a Prime Video, dalla Rai a Sky e Disney+: vademecum da conservare*

di CHIARA LAGANÀ

**T**ante storie, graditi ritorni e nuovi titoli compongono la lunga lista delle serie Tv più attese del 2022. Da **Euphoria**, **Stranger Things** e **The Marvelous Mrs. Maisel** passando per gli ultimi arrivati nell'universo Marvel, ecco cosa vedremo quest'anno sulle piattaforme online.

Su Netflix, s'inizia il 21 gennaio con la quarta stagione di **Ozark**: tre Emmy, due consecutivi a Julia Gardner e uno a Jason Bateman, per questo titolo ancora sottovalutato dal pubblico. Il 28, invece, Kristen Bell è la protagonista di **La Donna Nella Casa di Fronte alla Ragazza dalla Finestra**, un titolo lunghissimo che beffeggia alcuni thriller di successo al botteghino e potrebbe diventare una delle sorprese dell'anno.

A febbraio, l'11, si cambia genere con **Inventing Anna**, l'ultima creazione di Shonda Rhimes, ideatrice di **Grey's Anatomy**, ispirata a una storia vera. La giornalista Vivian s'interessa al caso di Anna Delvey, ereditaria tedesca che ruba i cuori dei protagonisti della vita sociale a New York e svuota anche i loro portafogli. La relazione fra le due sarà il fulcro dello show ispirato a un articolo di Jessica Pressler, qui nelle vesti di produttrice. A San Valentino spazio alla nuova originale italiana **Fedeltà** con Michele Riondino. Scritta da Alessandro Fabbri, Elisa Amoruso e Laura Colella e diretta da Andrea Molaioli e tratta dall'omonimo romanzo di Marco Missiroli. A fine mese, invece, ci sarà lo spin off di **Vikings Valhalla**. Marzo si conclude con la seconda stagione di **Bridgerton**, mentre si dovrà attendere l'estate per la quarta di **Stranger Things** e novembre per la quinta di **The Crown**. Ancora senza data **La Vita Bugiarda Degli Adulti**, dall'omonimo libro di Elena Ferrante con Valeria Golino.

Il 2022 segna l'esordio di molti originali italiani su Prime Video. Si parte lunedì prossimo con **Monterossi**, thriller con tocco comico tratto dai gialli di Alessandro Robecchi che collabora alla sceneggiatura. Fabrizio Bentivoglio è Carlo Monterossi, ex autore televisivo di programmi trash coinvolto in alcuni crimini. Nel cast anche Tommaso Ragno e Do-



Rachel Brosnahan nella quarta stagione di 'The Marvelous Mrs. Maisel'

natella Finocchiaro, dirige Roan Johnson. Senza data: **Bang Bang Baby**, crime teen drama ambientato a Milano negli anni 80 su una timida liceale che entra in un'organizzazione criminale per amore del papà. Crimine al centro della dark comedy **The Bad Guy**: Luigi Lo Cascio è Nino Scotellaro, pm siciliano accusato di essere un mafioso. La young adult **Prisma**, invece, è dedicata al difficile rapporto fra aspetto fisico e identità nella generazione di oggi.

Il 18 febbraio sarà disponibile la quarta stagione di **The Marvelous Mrs. Maisel**. Midge ha realizzato i suoi sogni, ma si crea una rottura fra la sua famiglia e i suoi amici. Ritroviamo due attori di **Una Mamma per Amica** che ha lanciato la creatrice di **Mrs. Maisel** Amy Sherman-Palladino: Milo Ventimiglia e Kelly Bishop. Fra le guest star anche il regista John Waters. Si dovrà aspettare il 2 settembre per la serie ispirata a **The Lord of the Rings**. Un drama epico tratto dal capolavoro di J. R. R. Tolkien che racconta alcuni momenti di pace vissuti da nuovi e vecchi protagonisti de **Il Signore degli Anelli** e de **Lo Hobbit**. Arriverà invece a giugno il terzo capitolo di **The Boys**.

Disney+ e Star si preparano a un anno ricchissimo: **Obi-Wan Kenobi** con Ewan McGregor e Hayden Christensen che riprendono i ruoli del maestro jedi Obi-Wan e del giovane Darth Vader, la quarta di **Boris** e i titoli firmati Marvel **Moon Knight** con Oscar Isaac e **She-Hulk** con

Tatiana Maslany e Mark Ruffalo. Il 26 gennaio debutta la serie animata **Marvel's Hit-Monkey**. Sono già disponibili su Star la seconda stagione di **Big Sky**, la quinta di **Station 19** e i nuovi episodi di **Grey's Anatomy**. Arriva, invece, mercoledì la quinta di **9-1-1**. Qualche giorno prima, il 19, spazio a **Queens - Regine dell'Hip Hops** un gruppo di ragazze che componevano le Nasty Bitches, famose negli anni 90 e cadute nel dimenticatoio. Nel cast la rapper Eve e la star del R&B Brandy.

Il 2 febbraio su Star in contemporanea con gli USA disponibile l'attesissima **Pam & Tommy** che racconta la storia dietro lo scandaloso sex tape di Pamela Anderson e Tommy Lee, la coppia simbolo degli anni 90 e interpretata da Lily James e Sebastian Stan. Completa il cast Seth Rogen, nel ruolo di un operaio che, per ripicca, pubblica online il filmato privato.

Attesa terminata per la seconda stagione di **Euphoria**, da oggi su NOW e Sky Atlantic. La serie Tv di culto di Sam Levinson continua a raccontare le vite dei liceali di East Highland: Rue, interpretata da Zendaya, premiata con un Emmy, prova a ritrovare se stessa combattendo i suoi demoni. Il premio Oscar Olivia Colman e David Thewlis sono i protagonisti di **Landscapers - Un Crimine Quasi Perfetto** realizzata dallo stesso team di **Chernobyl**. La miniserie di Sky è ispirata a una storia vera e sarà su Sky Atlantic da venerdì e da febbraio sulla piattaforma

NOW.

Il 28, invece, spazio a **Christian: crime supernatural** con Edoardo Galleo, premiato con il **David di Donatello** per **Dogman**, nella parte dello scagnozzo di una banda della periferia di Roma a cui compiono le stigmate e che inizia a fare miracoli. Nel cast anche Silvia D'Amico, Francesco Colella, Claudio Santamaria e Lina Sastra.

A febbraio Josh Hartnett torna protagonista nel thriller **L'Indice della Paura** tratto dall'omonimo romanzo di Robert Harris. Subito dopo sarà la volta dell'attesissima **The Gilded Age**, period drama di Julian Fellowes, il creatore di **Downton Abbey** con le due vincitrici di Emmy Christine Baranski e Cynthia Nixon. Arrivano entro metà anno poi i titoli Sky Original: **Il Re** con Luca Zingaretti e la seconda stagione di **Diavoli**. Senza data, invece, lo spin off de **Il Trono di Spade: House of the Dragon**.

Apple TV+ si è ritagliata un posto fra le grandi piattaforme e per il 2022 propone nuovi titoli e graditi ritorni. **Ted Lasso** torna probabilmente quest'estate, attesi anche nuovi show come **Roar**, l'antologica ideata dal team di **GLOW** con Nicole Kidman e Allison Brie ispirata ai racconti di Cecelia Ahern. Dopo lo straordinario successo di **Band of Brothers** e **The Pacific**, 14 Emmy vinti in totale dalle due miniserie capolavoro dedicate alla seconda Guerra mondiale, arriva il sequel **Masters of Air** prodotto da Steven Spielberg e Tom Hanks.

Uma Thurman è, invece, la star del thriller **Suspicion** in onda il 4 febbraio. Ben Stiller firma la regia di **Scissione** dal 18 online con Adam Scott, Christopher Walken e John Turturro i lavoratori della Lumon Industries hanno subito una procedura di separazione dei ricordi lavorativi e personali. Sarà preceduto il 21 gennaio dalla nuova creazione di M. Night Shyamalan, **Servant**, mentre il 28 spazio alla comedy **The Afterparty**.

Anche la Rai ha presentato i suoi titoli per il 2022. C'è grandissima attesa per la terza stagione de **L'Amica Geniale: Storia di chi fugge e di chi resta**, per **Bangla** ispirato all'omonimo film premiato con il **David** per il miglior regista emergente, la coproduzione europea **Sopravvissuti** e il remake italiano di **This Is Us**. **Noi**





## 36 SPETTACOLI

**VERSO IL FESTIVAL** L'attore e regista pugliese ha sciolto le riserve: sarà all'Ariston una sera

# Sanremo, Checco Zalone è il primo superospite

Da tempo nella wishlist di Amadeus. Sperando che porti alla kermesse una delle sue canzoni ironiche e dissacranti che spopolano sui social

●● Checco Zalone superospite a Sanremo: l'attore e regista pugliese, da tempo nella wishlist del direttore artistico e conduttore Amadeus, ha sciolto le riserve e sarà all'Ariston in una delle cinque serate. E chissà che non dedichi al Festival una delle sue canzoni ironiche e dissacranti che spopolano sui suoi canali social e su YouTube. «Amadeus, hai finito di pagare il mutuo sulla casa? Hai comprato una casa a tuo figlio? Poi non lavorerai più al massimo Telelombardia», ha ironizzato Zalone nel servizio del Tg1 che ha documentato la firma del contratto. Tra gli ultimi tormentoni ideati dal comico, «La vaccinada», lanciata la scorsa primavera e cantata in spagnolo maccheronico, in coppia con Helen Mirren, per ironizzare su paure e speranze legate al vaccino.

Un anno prima la voglia di esorcizzare la pandemia era stata già fonte di ispirazione per un altro brano, «Arriverà l'immunità di gregge», in cui Zalone recitava insieme a Virginia Raffaele. Recordman di incassi del cinema italiano con un bottino superiore ai 220 milioni di euro raccolti con i suoi film (Cado dalle nubi, Che bella giornata, Sole a catinelle, Quo vado? e Tolo Tolo), Zalone - all'anagrafe Luca Medici, nato a Bari nel

1977 - ha spesso ironizzato nei suoi sketch sulla sua partecipazione al festival e sulla presunta porta in faccia ricevuta da Pippo Baudo. A Sanremo era sembrato molto vicino già nel 2019, quando aveva però smentito la sua presenza («Non ho il coraggio di andare all'Ariston, è un palco difficilissimo»), anche perché - aveva spiegato - in procinto di partire per il Kenya, dove avrebbe girato Tolo Tolo. Il suo primo film da regista, uscito in 1200 sale a Capodanno 2020, al primo giorno di programmazione ha sfiorato gli 8,7 milioni di euro, miglior debutto di sempre nella storia del cinema italiano, e all'ultima edizione dei David ha vinto il premio dello spettatore e la statuetta per la miglior canzone con Immigrato.

Il video, con Zalone alle prese con un immigrato che durante la giornata lo tallona in diverse situazioni per spillar-gli qualche moneta, aveva suscitato applausi e polemiche: del resto il comico da sempre si fa beffa del politicamente corretto e mette alla berlina i difetti dell'italiano medio con il suo alter ego volutamente mediocre e superficiale. Poco incline alla presenza in tv - si ricordano in tempi recenti una sua partecipazione a Che tempo che fa e a Viva RaiPlay, ospite di



**Superospite** Checco Zalone ha sciolto le riserve: sarà a Sanremo

Fiorello - il comico ritroverà all'Ariston Amadeus con cui ha condotto su Italia 1 nel 2007-2008 il quiz musicale «Canta e vinci». Messo a segno il colpo Zalone, Amadeus e la sua squadra lavorano alla messa a punto del cast fisso e degli altri ospiti. L'attenzione resta puntata su Fiorello, che ha lasciato libere le caselle della settimana sanremese nel calendario del tour teatrale: la speranza

è che torni al festival, magari per la finale. La macchina organizzativa è in pieno movimento, anche se con la massima attenzione all'emergenza Covid: con super green pass e tamponi frequenti per tutti gli addetti ai lavori, obbligo di mascherina Ffp2 tranne che in video durante la diretta; accessi e percorsi diversificati per cast, artisti, orchestrali, la Rai è al lavoro per blindare l'Ariston. ●





L'annuncio al Tg1

## Primo colpo di Amadeus, Zalone ospite a Sanremo

## Il festival

La 72esima edizione del Festival di Sanremo prenderà il via il primo febbraio e proseguirà fino al cinque. Confermato Amadeus per la terza volta alla guida della kermesse (di cui è anche direttore artistico). In gara ci saranno 25 cantanti

«Non ho il coraggio di andare, è un palco difficilissimo», aveva detto nel 2019, smentendo le indiscrezioni della vigilia e liquidandole come «balle». Questa volta, il coraggio l'ha trovato: Checco Zalone sarà ospite del Festival di Sanremo, regalando ad Amadeus, come è stato confermato ieri sera durante il Tg1 delle 20, il primo «colpaccio» dell'edizione 2022. «Checco, ci vieni questa volta a Sanremo?», gli chiede il conduttore e direttore artistico in una clip mostrata al Tg, riassunto delle trattative che hanno portato all'ingaggio. «Ma tu hai finito di pagare il mutuo? Hai com-

prato una casa a tuo figlio? Perché dopo non lavorerai più, al massimo Teledombaria», risponde il comico pugliese, accettando.

Zalone, stando alle anticipazioni, sarà presente al Festival in una delle cinque serate della kermesse, in programma dall'1 al 5 febbraio. Che cosa combinerà sul palco è tutto da vedere: dopo *Immunità di gregge* e *La vaccinada*, veri e propri tormentoni in rete, regalerà al pubblico di Rai1 una nuova hit dedicata alla pandemia? Proprio la musica, tra l'altro, ha portato fortuna al regista e attore (44 anni, vero nome Luca Medici) nella sua più recente apparizione tele-

## Sul palco

Checco Zalone, nome d'arte di Luca Medici, 44 anni, è un comico e regista pugliese



visiva: a maggio era stato premiato un po' a sorpresa ai David di Donatello 2021 per il brano *Immigrato*, colonna sonora del suo ultimo film *Tolo Tolo*, incoronata miglior can-

zone originale in barba alle polemiche di chi lo considerava un pezzo infarcito di stereotipi razzisti. «Se lo sapevo venivo», aveva commentato in quell'occasione, collegato da casa con la cerimonia di consegna dei premi. Campione ai botteghini italiani con ogni film (l'incasso complessivo si aggira sui 220 milioni di euro), amato e odiato per la comicità spesso dissacrante, Zalone nel 2019 aveva detto di no al Festival anche perché stava per partire per il Kenya, dove ha girato appunto alcune parti di *Tolo Tolo*. Nel 2017, invece, aveva raggiunto Sanremo virtualmente, con un video in cui dedicava un «in bocca al

lupo» nel suo stile all'allora concorrente Al Bano, definito «il secondo pugliese più importante d'Italia».

Quest'anno, per la prima volta, sarà sul palco in carne e ossa, nonostante un Festival ancora non al 100% di capienza, come ha ribadito più volte il sindaco di Sanremo Alberto Biancheri, che tra le altre cose non avrà il palco all'aperto in piazza Colombo per gli eventi collaterali. A giudicare dall' ammonimento rivolto ad Amadeus, Checco non ha nessuna intenzione di trattenerci. Ma ormai, il video lo prova, il contratto è firmato.

B. V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





LE ANTICIPAZIONI

L'unica certezza sul Festival di Sanremo 2022, al di là della conduzione di Amadeus? A meno di un mese dall'inizio della kermesse, al momento confermata dall'1 al 5 febbraio, con la partita relativa alle modalità di svolgimento che rimane apertissima (con il pubblico o senza? In zona rossa o no?), si chiama Checco Zalone. Dopo i rumors degli scorsi giorni, ieri è stata confermata la presenza al Festival del comico, attore e cantautore pugliese, a suo modo campione di ironia (e del botteghino): Luca Pasquale Medici, questo il suo vero nome, sarà all'Ariston in una delle cinque serate. La firma del contratto ieri sera al Tg1, tra risate e battute: «Non lavorerai più», ha detto il comico al conduttore.

IL SUCCESSO

Un colpaccio, considerando che Checco Zalone è corteggiatissimo dalla tv e non appare quasi mai sul piccolo schermo (pochissime le eccezioni: *Amici*, *Che Tempo Che Fa*), dove la sua carriera decollò intorno alla metà degli Anni Duemila, grazie a *Zelig Circus*: la sua imitazione di Carmen Consoli, anche lei attesa al Festival da superospite per presentare il suo ultimo album *Volevo fare la rockstar* (è uscito a settembre e il tour per i festeggiamenti dei venticinque anni di carriera ha chiuso ieri a Sassari), divenne un cult. Nel 2009 l'esordio da attore - e sceneggiatore - al cinema con *Cado dalle nubi*, seguito da altri quattro

**L'ATTORE FU INVITATO AL FESTIVAL NEL 2016 E NEL 2019, MA RIFIUTÒ: «È UN PALCO DIFFICILE» IERI LA FIRMA DEL CONTRATTO AL TGI**

# Sanremo

## E ora Amadeus sfodera l'asso Checco Zalone

Il comico sarà all'Ariston come superospite per una serata. Ma il Covid preoccupa: si teme una kermesse senza pubblico



Checco Zalone, pseudonimo di Luca Pasquale Medici, 44 anni

film, *Che bella giornata*, *Sole a catinelle* e *Quo vado?*, prima della svolta da regista nel 2020 con *Tolo Tolo*, stasera in onda su Canale 5: secondo le stime i suoi film avrebbero totalizzato al botteghino oltre 200 milioni di euro di incassi. L'anno scorso con *Immigrato*, dalla colonna sonora di *Tolo Tolo*, ha conquistato il **David di Donatello** come "Migliore canzone originale", battendo a sorpresa Laura Pausini e la sua *Io sì (Seen)*, che era pure stata nominata agli Oscar. Nel 2016 Zalone, 44 anni, barese, fu invitato come superospite a Sanremo da Carlo Conti, ma rifiutò: «L'ospitata è strapagata, ma sono soldi pubblici e se li prendi scoppiano le pole-

**I BIGLIETTI DOVREBBERO ESSERE IN VENDITA DA DOMANI, MA ARRIVANO SEMPRE PIÙ RICHIESTE DI SPOSTARE L'EVENTO ALL'INIZIO DI MARZO**

miche, ti massacrano». Fu di nuovo vicino all'Ariston nel 2019, poi si fece da parte: «Non ho il coraggio di andarci, è un palco difficilissimo». E forse quest'anno lo sarà ancor di più, con il Covid che rischia di costringere la Rai a rinunciare per il secondo anno alla presenza del pubblico all'Ariston (la Liguria sfiora la zona arancione). Le testate locali riferiscono che viale Mazzini ha bloccato i pagamenti dei biglietti per le serate della kermesse, che in questi giorni potevano essere acquistati in anteprima dagli amministratori comunali della Città dei Fiori. La vendita al pubblico dovrebbe partire domani, ma tutto rischia di essere messo in stand-by in attesa delle disposizioni del governo.

LE PROVE

Intanto si intensifica il grido d'allarme rivolto alla Rai e al Comune da parte delle categorie produttive per spostare la kermesse all'inizio di marzo: «Un rinvio darebbe maggiori speranze a tutte le attività», ha detto Sergio Scibilia, direttore della Confesercenti di Imperia. Si uniscono al coro anche i politici, con il consigliere provinciale in quota Lega Daniele Ventimiglia che dice: «Invitiamo la Rai a predisporre una soluzione alternativa con l'esigenza di dare al Festival una vera immagine di ripartenza». Si valuta la situazione giorno per giorno, mentre a Roma, negli studi Rai di via Asiago, proseguono le prove dei big. In un clima non proprio di festa, con i cantanti praticamente blindati e tamponi ogni giorno per tutti. Cresce l'attesa, ma anche la paura.

Mattia Marzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Al David di Donatello, Tonino Guerra con Tullio Solenghi nel 2010



## L'IMPRONTA POETICA DEL CINEMA ITALIANO

**Tonino Guerra.** Moriva dieci anni fa una delle maggiori voci della nostra sceneggiatura che ebbe con Antonioni uno scontro di dialoghi potentissimi e con Fellini una complementarità, dovuta anche alle comuni radici

di Cristina Battodetti

**D**ieci anni fa, il 21 marzo 2012, a 92 anni, scompariva Tonino Guerra e con lui la bizzarra necessaria e indomabile della poesia nel cinema italiano. L'impronta della scrittura di Guerra - soprattutto per Antonioni e Fellini, ma anche per De Santis, Petri, De Sica, Monticelli, Rost e fratelli Taviani - intesa come visione fantastica e stralunata, dolorosa e sensuale, nella dimensione di goliardata e ferocia fatalista e contadina, era immediatamente riconoscibile. Il suo peso specifico dipendeva da quanto larghe erano le maglie in cui lo lasciava lavorare il regista e su che fronte. La presenza di cotanto poeta nell'ideazione e realizzazione di film permise al nostro cinema di captare e anticipare la trasformazione dell'Italia del boom economico, per una volta insieme alla letteratura, che ne prese coscienza sul «Menabò» di Vittorini e Calvino e nei romanzi di Ottieri (*Tempi stretti*, 1957) e *Donnarumma all'assalto*, 1959) e Volponi (*Memoriale*, 1962), fino a salire al Primo Levi de *La chiave a stella* (1978).

Forse per le sue origini di provinciale romagnolo (era nato e cresciuto a Santarcangelo), metteva nei soggetti e nelle sceneggiature che firmava uno stupore e una fiducia illimitata nella straordinaria capacità dell'uomo di costruire e ingranaggiare mastodontici, enormi stabilimenti, che parevano giungere alla Natura. La macchina da presa di *Deserto Rosso* (1964) di Antonioni racconta bene l'ammirazione verso l'industria, dai tubi all'interno dello stabilimento, che era di fatto l'Eni di Ravenna, alla strumentazione dell'università di Bologna per guardare le stelle, al robotino giocattolo che andava di notte, a dispetto dei comandi. Anche quando la Natura

era abbruttita, inquinata, stuprata dall'uomo, accanto alla constatazione desolatoria del male del progresso, vi era la soggezione al genio costruttivo dell'*homo faber* nelle falde nere del mare e della laguna ravennate, nelle maestose fiamme gialle che uscivano dalle ciminiere e nei soffioni che si spingevano fuori dai mostri d'acciaio. Un'ammirazione che persisteva qualche anno più tardi ne *Il caso Mattei* (1972) di Francesco Rosi - con cui lavorò prima nel 1970 in *Uomini contro* e poi nel 1981 in *Tre fratelli* - che è espressione di una visione futuristica verso gli apparecchi, anche volanti, che Rosi inquadrava lungamente nella loro perfezione. C'era anche qui uno sguardo innamorato e forse più socialisticamente di liberazione del proletario dalle catene della povertà.

Nella collaborazione con Rosi prevaleva però il regista-inchiestista, mentre con Antonioni tra dialoghi e immagini sembrava di assistere allo scontro tra due giganti, che non si compenetrano e si sfilacciano in rivoli quasi ostili. I capolavori nascevano dallo stridore angosciato, maledettamente avanti e visivamente trionfanti nella sofferenza come li voleva il regista, sottolineati da discorsi zoppi, come arcate lasciate a metà. Sono spazzanti le parole di Monica Vitti-Giuliana in *Deserto Rosso*, quando sente il pavimento "precipitare", quando sussurra «Ho male al capello», frase che Goffredo Fofi ha svelato essere stata presa in prestito da Amelia Rosselli. Guerra usava la poesia per far emergere la malattia nervosa, dettata dall'alienazione della società industriale, come aveva sottolineato Godard. Antidote? L'attuale nervoso frutto della globalizzazione, della digitalizzazione, della sterilizzazione dei comparti, che ci ha portato all'infelicità purissima, già denunciata come un fiume di coscienza

oltreoceano da Cassavetes nei suoi film indipendenti, come *Volti* (1968). Ma Vitti-Giuliana era anche l'epitome dell'incomunicabilità, materia che Guerra aveva indagato con Antonioni nella trilogia: *L'avventura* (1960), *La notte* (1961) e *L'ecclisse* (1962).

Guerra recuperava leggerezza con Fellini per via forse della matrice territoriale comune, da cui Antonioni, ferrarese, risultava distante e costretto. Soprattutto in *Amarcord* (1973) Guerra si liberava dal contingente, si concludeva nella rotondità del fantastico, nella similitudine biografica - erano nati nello stesso anno lui e Fellini, il 1920 -, nell'antifascismo. Con un Fellini già internazionale, ma in parabola discendente (*La nave va*, 1983, *Ginger e Fred*, 1986), costruiva nuvole con i contorni imperfetti e imprendibili, proprio come versi, creando l'effetto di un mazzo di fiori disordinato, armonioso se stretto nel laccio di un episodio. Con Antonioni, Guerra era molto più malinconico, planeggiante piuttosto che roboante imbonitore romagnolo, molto più sinistro, indagatore di *thriller* (*Blow up*, 1966) con l'odore di tragedia sempre sotto i piedi. Ma con entrambi sorresse l'ostinazione, ben poco italiana, a farsi che le immagini fossero regine e non al servizio della narrazione, riuscendo a non compromettere la bellezza delle parole. Furono quelli anni visionari e predittivi per il cinema, anche se sottesi da un grosso inganno: quello che gli uomini avessero vinto la Natura con le macchine. Quando invece sono state le macchine a vincere su di noi, rendendoci schiavi di una tecnologia che ci detta i tempi. Chissà che film farebbe oggi Tonino Guerra a sull'ansia di oggi.

EastSideStories  
cristinabattodetti.blog@sole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA





14 IDEE

Settimanale Domani

IL GIOCO DELLE COPPIE

# I Beatles, Ficarra e Picone Così si democratizza il cinema

Gli artisti di Liverpool sono stati portatori sani di musica come Fic e Pic lo sono, a loro modo, di comicità. Fanno cinema civile, riproducono il dualismo di Stanlio e Ollio, ma senza fermarsi ai soliti standard

TERESA MARCHESI  
CRITICA

Se già una farà il 30 gennaio. Significano tutte in fila le sette ore 48 minuti di *The Beatles Get Back*, la docuserie di Peter Jackson su Disney+ che ha già degustato a tappe nel corso dell'ultimo mese. È il vero evento musicale che ha illuminato le piattaforme in questa fine anno. Ed è un bel modo per celebrare il cinquantesimo anniversario del concerto lungo sul tetto, al numero tre di Savile Row, che fu l'ultima, epica esibizione live dei quattro di Liverpool, il 1969 e anche l'anno di Woodstock. Chissà se Martin Scorsese, che collaborò giovanissimo al documentario di Michael Wadleigh, si inventerà un modo per farci rivivere quei tre giorni d'agosto, come se a Beatles ci fossero stati davvero. Dovrebbe almeno raddoppiare i 184 minuti del film premiato con l'Oscar nel 1971. Perché il regista de *The Signore degli Anelli*, lavorando sulle 60 ore di girato di Michael Lindsay-Hogg e le 150 ore di registrazioni audio, ha saputo que-

quando intronava, per esempio, l'uso dell'aceto una simmetria da fratelli che li fa discutere senza peli sulla lingua delle frustrazioni di George Harrison, che ha piantato in asso le prove.

Non sanno che Lindsay Hogg ha spettacolarmente nascosto un microfono nella pianta sul tavolo che li separa. Per liberarli dai pensieri e un momento di verità, terribilmente indiscreto, in violazione dell'etica della privacy, da bevidi. La manifestazione continua di Harrison, contestata John a Paul, «ha provocato una ferita che si è infertata» e «non gli abbiamo dato nulla per medicarla». Paul e la locomotiva, una inconfondibile macchina da musica, non vuole «essere il buco, ma non discute, impone e decide».

Solo John è un suo pari, «siamo come due amanti», dice Lennon in un altro momento. «E», è la risposta. E per tutto il tempo, mentre si lavora, si cazzeggia, si strimpellano a tempo perso Dylan (*I Shall Be Released*) e Chuck Berry (*Johnny Be Good*).

**Get Back**  
È la docuserie di Peter Jackson che racconta la storia musicale dei Beatles

Non sto facendone il mio "vostro respiratorio", è un fantastico svanimento di Gasman in *Audace colpo dei soliti ignoti*, ma di sicuro sullo strappo ha messo un bel carico.

**La magia del duo**  
L'altra coppia, George Harrison e Ringo Starr, è subalterna - cosa assai brutta e ingiusta a vedersi - ma solida. Quando Ringo accenna al pianoforte *Oceanus Garden* e George che lo aiuta a elaborare la canzone, anche se le sue proposte e le sue obiezioni vengono sempre maltrattate, Ringo dirà, molto più tardi, che solo George lo ha sempre aiutato a "chiusure" i suoi pezzi. Doppia coppia, dunque. Con Paul che a George, in difficoltà sul testo di *Something*, suggerisce la sua personale tecnica storica: mettere parole a caso, emita solo la metrica. Chi non sa che *Yesterday* era partita come *Scrambled eggs*, uovo strapazzato? «Approppiaci per ora caniflowere», capivole, dice perciò a George: «Something in the way she moves», attracts me like a candle wax...».

È la struttura binaria il segreto del miracolo? Quando il duo creativo di Clever Zalone con Gensaro Nizzante si spezza-



I due comici laureati in teatro, con la loro prima miniserie "Incassati", che iniziano sul fenomeno stream.

trendosi il lusso intralleggerito di intrinseco sul fenomeno stream, la dipendenza fanatica da serie tv. Idea forte che ha sfondato in Italia, e che a fine mese passa doppiata in tutti gli altri mercati paese. Salvo Ficarra fino dall'inizio della vicenda e "Incassati" da una serie frame di pura fantasia, ma trash come la media dei prodotti su streaming, che si intitola *The touch of the killer* e che, gli ripete invano sua moglie, agli stoccola il cervello. Non solo: gli fa trascurare i nuclei da binge-watching di vano di casa e gli fa ossessione. È il cognato Valentino, anche suo socio nell'imprimina di ri-parazioni tv, con i misteri e le trame degli eroi di finzione. Da questa irriverente perenne, occasionalmente irriverente verso il format, parte una catena di equivoci e disastri che sono il pretesto per fare satira sulla cupola mafiosa, sulle bustarelle, i comunisti della pubblica amministrazione, sui luoghi comuni di tanta retorica radio-televisiva, e molto altro.

I comici possono rintracciare citazioni puntuali dal cinema di Pietro Germi (il nome Ascalonte e certe battute vengono dritti da *Stradotto e abbondante*) e godersi le spigliate figurazioni di Tony Sperandeo e Leo Gullotta come di buone attrici di teatro come Mary Cipolla (la mamma di Valentino) e Rosella Lenne (la testimone di Geova). Come si fa a partire dai Beatles per approdare a Ficarra e Picone? Sono le vie misteriose dell'algoritmo, che impone nuove contiguità. La nuova semantica democratizza le vecchie gerarchie. Nelle schermate dei nuovi canali d' streaming *Quarto Potere* coasta come *Natalie in India*. È un divaloro. Ma anche nei Beatles sono portatori sani di musica alta come Fic e Pic lo sono, a loro modo, di comicità alta.

Ficarra e Picone riprendono percorsi remoti della commedia italiana, ma di suppiatto. Riproducono il dualismo di Stanlio e Ollio (ancora il gioco delle coppie). Traggono il circo, la poesia e la prosa, una senza fermarsi agli standard. La nuova tappa è il film che Roberto Andò ha scritto per e con di loro, *Get Back*. Ezzepo, lo tornare indietro, è sempre sbagliato. A meno che non lo cantino i Beatles.

dopo quattro film, Luca Medici e scivolato in modalità buonista, con Zolo tolo, si stenta a credere che *Incassati* italiano top del 2021 sia *Me contro Te*, il mistero della scuola incontinuta, con la sua coppia da edicola e da kindergarten. Sofi e Iul, che al bootstrap hanno fatto cinque milioni, il doppio di un kolossal nostrano come *Preziosi Out*. Sì, certo, siamo davanti a un crollo pandemico del 71 per cento delle presenze e del 71 per cento degli incassi, rispetto

alla media del triennio 2017-2019, ma Luigi Calagna (Lu) e Sofia Scaila (Sofi) scilaranno sul podio del *David di Donatello*, sia pure nella categoria commedia, da poco introdotta, del *David del pubblico*. A buon diritto nel Gotha donato della produzione italiana, signore e signori, anche se i loro film, tecnicamente, sembrano vietati ai maggiori di 14 anni. Ancora: i comici Pio e Andrea hanno debuttato il 1° gennaio col loro primo film, *Nell'aria*, diretta-

mente in testa classifica, superando un blockbuster come *Matrix Resurrections*.





**Prossimamente** Non si sa ancora neppure il titolo, ma ha scelto la protagonista: Rooney Mara

## Guadagnino sfida un mito di Hollywood: gira un film su Audrey

È stata la diva di Hollywood più ammirata per la sua semplice e straordinaria eleganza, ma anche impegnata in attività umanitarie, a dispetto dell'apparente fragilità, tra i diseredati del mondo.

A Audrey Hepburn è dedicato il prossimo progetto del regista Luca Guadagnino, con Rooney Mara nella parte della protagonista. Il film, la cui sceneggiatura è stata affidata a Michael Mitnick, produttore esecutivo della serie di Hbo «Vinyl», sarà realizzato dalla Apple.

Rooney Mara, che è stata due volte candidata agli Oscar per «The Girl With the Dragon Tattoo» e «Carol», sarà anche tra i produttori, spiega «Deadline Hollywood». La giovane attrice ha da poco recitato in «Nightmare Alley» di Guillermo del Toro accanto a Bradley Cooper, Cate Blanchett, Toni Collette e Willem Dafoe.

Pochi dettagli sono emersi sul progetto

di Guadagnino, che non ha ancora un titolo, e soprattutto non è chiaro quale parte della lunga vita dell'attrice sarà al centro del film. Rooney, che fisicamente assomiglia in modo notevole alla diva premio Oscar nel 1953 per «Vacanze Romane», ha 36 anni, più o meno l'età in cui fu girato «My Fair Lady», versione cinematografica dell'opera teatrale di George Bernard Shaw «Pigmalione».

La Hepburn è un soggetto complesso da condensare nelle due ore di una pellicola: una delle dive di maggiore successo a Hollywood, adorata nel mondo da milioni di fan, è stata anche una straordinaria icona di stile anche grazie alla simbiosi con il couturier parigino Hubert de Givenchy, di cui fu a lungo la musa. L'attrice non è stata però solo uno dei volti più popolari dell'epoca d'oro di Hollywood: alla fine degli anni Ot-



L'attrice americana Rooney Mara sarà Audrey Hepburn in un film di Guadagnino

celebrità al servizio dei bambini più poveri del pianeta girando in Africa, Sud America e Asia come ambasciatrice di buona volontà dell'Unicef, un ruolo di cui ha raccolto il testimone di recente la nipote Emma Ferrer.

Nata in Belgio, a Ixelles il 4 maggio 1929 e morta in Svizzera, a Tolochenaz il 20 gennaio 1993, Audrey è cresciuta tra Belgio, Regno Unito e Paesi Bassi, dove visse sotto il regime nazista, durante la seconda guerra mondiale studiò danza per poi passare al teatro e infine al cinema. Vincitrice di due

Oscar, tre Golden Globe, un Emmy, un Grammy Award, tre **David di Donatello** in Italia, l'American Film Institute l'ha messa al terzo posto tra le più grandi star della storia del cinema.

Non è sempre stata fortunata, invece, nelle sue storie d'amore: finirono in divorzi quelle con l'attore americano Mel Ferrer e lo psichiatra italiano Andrea Dotti; poi la love story con William Holden, sbocciata sul set di «Sabrina».

**Al. Ba.**





**CINEMA** Domenica 9 al Lux prima della proiezione de "Il bambino nascosto"

# Silvio Orlando premiato a Busca

## Riceverà il riconoscimento cinematografico Alpi del Mare 2022

**BUSCA** Un grande nome del cinema italiano sarà presente a Busca domenica 9 gennaio: il cinema Lux ospiterà infatti l'attore Silvio Orlando, in città per ricevere il Premio Cinematografico Alpi del Mare Città Di Busca 2022.

Il premio, conferito in passato a Giuseppe Battiston, Margherita Buy e Claudio Bisio, ha saltato due edizioni a causa delle restrizioni legate all'epidemia di Covid-19: quest'anno, finalmente, il cineclub Méliès è ri-



Silvio Orlando

uscito ad invitare un altro artista di calibro internazionale, che riceverà

il premio dalle mani del direttore di MyMovies Giancarlo Zappoli.

Silvio Orlando è stato diretto da Gabriele Salvatores, Nanni Moretti, Carlo Mazzacurati, Paolo Virzì, Pupi Avati; ha lavorato al fianco di Jude Law e John Malkovich nelle serie "The Young Pope" e "The New Pope" firmate da Paolo Sorrentino. Ha vinto numerosi premi, tra cui due David di Donatello, due Nastri d'Argento, un Globo d'oro, due Ciak d'oro, un Premio Pasinetti e una

Coppa Volpi.

La serata avrà inizio alle 21: dopo l'incontro con l'attore e la premiazione verrà proiettato il suo ultimo lavoro, "Il bambino nascosto" di Roberto Andò.

L'ingresso costa 10 euro, è richiesta la prenotazione al numero 349/1817658 o presso Ottica Foto Buschese, in via Cadorna proprio di fronte al Lux. Per accedere alla sala sono obbligatori mascherina ffp2 e green pass rafforzato.

**omar ramero**





## Chi è

● Toni Servillo è nato nel '59 ad Afragola (Napoli)

● Attore e regista teatrale, tra cinema e teatro ha vinto numerosi premi, tra cui quattro David di Donatello, cinque Nastri d'Argento, due European Film Awards e, per il teatro, tre premi Ubu

● Attualmente è in sala (e in streaming) con il film *È stata la mano di Dio* di Paolo Sorrentino, candidato italiano ai prossimi premi Oscar

● Sabato sera sarà la voce recitante in *Lélio, ou Le retour à la vie*, monodramma lirico per narratore, soli, coro e orchestra di Hector Berlioz, con l'Orchestra del Teatro Regio diretta da Stefano Montanari

● Il concerto si terrà alle Ogr (Sala Fucine), ore 20.30, biglietti 20/15/8 euro

Uno dei volti meno conosciuti di Toni Servillo è quello dell'appassionato di musica classica. «Efferato appassionato», puntualizza l'attore napoletano, in questi giorni in sala con *È stata la mano di Dio* di Paolo Sorrentino, che sabato darà voce a *Lélio, ou Le retour à la vie* di Hector Berlioz, con l'Orchestra e il Coro del Teatro Regio in una delle fermate più evocative di Regio Metropolitano, tra il ferro e i mattoni delle Ogr.

«In passato ho messo in scena molte opere liriche: da *Le nozze di Figaro* di Mozart a *L'italiana in Algeri* di Rossini, al *Fidelio* di Beethoven. Quando gli impegni di teatro e cinema mi hanno impedito di proseguire, non ho voluto interrompere il rapporto con la musica e mi sono dedicato ai melologhi, che prevedono una voce recitante, con l'orchestra e il coro».

**Come Lélio di Berlioz. Non è la prima volta che incontra quest'opera, vero?**

«Ce ne fu un'altra, ormai lontana, nel giugno del 2012 al San Carlo di Napoli. *Lélio* è un testo dall'affascinante eccentricità, che rispecchia quella del suo autore. È un'opera autobiografica, frutto di una delusione d'amore. Si viaggia attraverso continui cambi di stati d'animo — tra euforia e tristezza — che in musica prendono forme diverse: balate per pianoforte, momenti orchestrali, brani per il coro. Il finale è un inno alla musica e all'arte come unica possibilità di salvezza. Per la commistione di generi e stili, sembra quasi un'anticipazione del postmodernismo. Ma a emergere è la voce del romanticismo europeo, la generazione che portò l'arte verso la vita».

**L'opera è del primo Ottocento. L'idea dell'arte come sentiero che riporta alla vita — persino dopo le delusioni d'amore — è ancora valida?**

«Credo che l'arte rappresenti per tutti una possibilità di allargare l'esperienza su territori che ci affrancano dall'asservimento dell'abitudine. Ciò che possiamo chiederle è un rinnovo della nostra interiorità. Da questo punto di vista, non conosce vecchie. Non è mai datata. Anche un'opera strana



## «Da Sorrentino a Berlioz l'arte allontana la paura»

**Toni Servillo sabato arriva alle Ogr, ospite del Regio Metropolitano, per dare voce a «Lélio»: «E presto vorrei tornare a girare un altro film a Torino»**

e curiosa come *Lélio*, letta nella maniera giusta, rivela l'audacia di un'anima».

**La forza dell'arte rimane tale anche di fronte a un avversario destabilizzante come un virus?**

«Penso di sì, perché l'arte può essere un volano per il coraggio e per allontanarci dalla paura. Nello specifico, mi auguro che il teatro torni a essere il luogo in cui emozionarci assieme, dal vivo. Sembra che questo periodo di chiusura ci voglia confinati ai nostri salotti, seduti sui divani ad attendere che il mondo ci entri dentro casa. Spero che torneremo a essere noi a entrare dentro i teatri».

**Rispetto alle grandi produzioni del cinema e della tv, co-**

**me si avvicina a progetti più piccoli, estemporanei, alternativi, come Lélio?**

«Tutta la mia storia è costruita su progetti di questa natura. L'ultima volta che sono stato a Torino era per *Elvira*, una riflessione sull'arte attoriale tratta da Louis Jouvet. Sono cose diverse rispetto a quelle che faccio per il cinema. Chi mi conosce bene, probabilmente non si stupisce più. Mentre chi mi conosce soprattutto grazie ai film, mi auguro lo scopra con piacere».

**Sabato sera sarà lei a scoprire le Ogr?**

«Sì, e sono molto curioso. Esiste una tradizione ormai lunghissima del teatro, in particolare quello musicale, in spazi a lui non originariamen-

»

**Sono un efferato appassionato di opera e di musica classica. Chi mi conosce grazie ai film, mi auguro lo scopra con piacere**

te deputati. Proprio la frizione tra l'opera e la dimensione inedita può essere un elemento per conquistare il pubblico. Che sia una ex officina in una città dalla storia industriale come Torino, aggiunge un valore in più. Ma ricordo che già tanti anni fa venivo a vedere gli spettacoli di Luca Ronconi alle Fonderie Limone».

**Esiste un suo luogo torinese prediletto?**

«No, ma sono molto legato al Carignano, dove ho portato i miei ultimi spettacoli. A Torino ho girato anche molti film. *Il divo* è stato fatto quasi tutto in città. Non è ancora definito, ma è possibile che torni presto a girarne un altro».

Luca Castellani

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Appuntamento a teatro

## Valentina Lodovini è «Tutta casa, letto e chiesa» In scena a Coriano il testo di Dario Fo e Franca Rame

L'attrice affronterà a 45 anni dal debutto il manifesto della condizione femminile

**Il debutto** di «Tutta casa, letto e chiesa» avvenne nel 1977 alla Palazzina Liberty di Milano, in appoggio alle lotte del movimento femminista. Il testo era firmato da Dario Fo e Franca Rame. A distanza di 45 anni Valentina Lodovini, diretta da Sandro Mabelini, riporta sulle scene lo spettacolo manifesto della condizione femminile. Grande attesa dunque a Coriano domenica alle 21,15 per questo spettacolo do-

ve, Valentina Lodovini, interpreta quattro diversi personaggi femminili: una casalinga che all'interno della famiglia ha tutto, al di fuori della considerazione, dell'essere trattata come una persona e rispettata in quanto tale, non solo usata come oggetto sessuale e come domestica senza stipendio né pensione; una donna subalterna all'uomo nell'atto sessuale; un'operaia

**TANTI VOLTI**

**Nello spettacolo di domenica sera sfileranno quattro personaggi simbolo**

sfruttata tre volte, in fabbrica, in casa e in camera da letto; e un'Alice nel paese senza meraviglie, protagonista del disincantato atto finale nello spettacolo. L'attrice Valentina Lodovini, noto volto televisivo e cinematografico, già vincitrice del **David di Donatello** come miglior attrice non protagonista per il film *Benvenuti al Sud*, interpreta con ironia e verità un testo storico dove si ride, e anche molto, ma che alla fine risulta anche molto amaro. Un testo che è tuttora allestito in oltre trenta paesi e che ad ogni sua messa in scena racconta come la condizione della donna, sia purtroppo simile ovunque.





# MUSICA

14 TROVAROMA

## JAZZ/POP/ROCK/



Accanto, Neri Marcorè sul palco; sotto, il cantautore Daniele Silvestri; in basso, un ritratto di Fabrizio De André in concerto



### AUDITORIUM

## DANIELE SILVESTRI AL PREMIO DE ANDRÉ

MERCOLEDÌ ANCHE NERI MARCORÈ OSPITE SPECIALE  
ALLA FINALE DEL CONTEST CHE DA VENT'ANNI METTE  
IN LUCE I GIOVANI DELLA CANZONE D'AUTORE

di FELICE LIPERI

Stimolare una creatività sperimentale libera dalle mode e promuovere nuove forme di cantautorato contemporaneo sono gli obiettivi che tornano al centro del "Premio Fabrizio De André" in programma mercoledì 12 all'Auditorium. Patrocinato dalla Fondazione Fabrizio De André Onlus, con il sostegno di Siae, del Nuovo Imaie e la direzione artistica di Luisa Melis, alla serata di questa XX edizione del Premio parteciperanno i finalisti della sezione Musica, scelti nella selezione del 10 e 11 gennaio, insieme ai vincitori delle sezioni Poesia e Pittura e alla vincitrice della passata edizione della sezione musica: Jamila. Ospiti quest'anno Daniele Silvestri, che riceverà la *Targa Faber*, Neri Marcorè, a cui andrà la *Targa Quelli che cantano Fabrizio*, e special guest la cantautrice Pilar. Tre presenze che intendono sottolineare

l'attenzione di De André per il testo nella realizzazione delle canzoni e anche l'idea che sta alla base della fondazione del "Premio De André" nata con l'obiettivo di scoprire e valorizzare il talento di musicisti e cantautori oltre che di poeti e pittori. Anche gli ospiti sono stati premiati per la loro coerenza a questo percorso creativo, in particolare Daniele Silvestri capace di coniugare la ricerca sulla canzone d'autore mescolando melodia, tradizione e impegno civile, come testimoniano canzoni quali *Il mio nemico*, *L'appello*, *Quali alibi*, *A bocca chiusa*, *Argentovivo*, *Le cose in comune*, *Te-*

*stardo*, *Salirò* e naturalmente i molti riconoscimenti ricevuti fra cui Premio Tenco, **David di Donatello**, Amnesty Italia, Grinzane-Cavour, che costituiscono un'ulteriore conferma della sua attenzione verso l'altro. Così anche Neri Marcorè, attore, doppiatore, musicista, conduttore televisivo e radiofonico, con all'attivo più di cinquanta produzioni tra film e fiction. Ma artista particolarmente sensibile alla dimensione della canzone d'autore come mostrano gli spettacoli "Un certo signor G." in omaggio a Giorgio Gaber e "Quello che non ho", dove sovrapponeva il pensiero di Pasolini alle composizioni di Fabrizio De André. Marcorè è poi ideatore e promotore di *Risorgimarche*, festival estivo solidale nato per sostenere comunità ed economie colpite dal sisma del 2016, giunto alla sua quinta edizione, con oltre 70 concerti a ingresso libero

sui prati dei Sibillini e oltre 400mila presenze. La terza ospite speciale sarà Pilar, cantautrice e interprete arrivata alla notorietà grazie ad una produzione dove convergono canzone d'autore, jazz, folk, musica da camera e world music. Come mostra "Ilaria y el Mar" il nuovo ep dedicato alla musica sudamericana e realizzato in collaborazione con il bandoneonista Daniele di Bonaventura. Pilar si esibirà con Federico Ferrandina alla chitarra e Andrea Colella al contrabbasso. I venti artisti selezionati per la sezione Musica rappresentano tutta l'Italia con cantautori provenienti da ogni regione, dalla Sicilia: Allafineguglielmo e Gelardi al Limone, dalla Campania: Mira e Iosonorama, da Roma: Mario Vetere, Andrea Strange, Brama, Ditta Marinelli, Lorenzo Santangelo, Scapigliati, Toscana: Fogg, Romagna: Luca Fol, Piemonte: Fran e i Pensieri Molesti e Popforzombie, Umbria: Majuri, Liguria: Malara, Puglia: Melga, Abruzzi: Simone Cocciglia. Roberto Sironi, referente della sezione Pittura, ha selezionato i dieci artisti finalisti. Presenta la serata il critico musicale Paolo Talanca. ♦



### COSÌ GLI INVITI

Auditorium - Sala Petrassi,  
via Pietro de Coubertin 30,  
tel.06-80241281. Mercoledì 12  
ore 21. Inviti singoli al costo di 2  
euro, collegandosi al link <https://bit.ly/premfab> venerdì 7 dalle 10  
alle 11. Registrarsi su Eventbrite.





## SOCIETÀ, CULTURA & SPETTACOLI

LEVENTO/1

YANNA PESCI TORI  
BUSCA

**S**ilvio Orlando riceverà domenica a Busca, il Premio cinematografico Alpi del Mare-Città di Busca 2022. Il riconoscimento che il cineclub Méliès conferisce dal 2017 - in occasione del 60° anniversario del cine-teatro Lux - a personalità del mondo del Cinema che si sono distinte per il loro vissuto professionale e per il rapporto che le lega al grande pubblico - è stato assegnato a Giuseppe Rattison, Margherita Buy e Claudio Bisio. Le loro firme sul manifesto del film di cui sono protagonisti proiettato nella serata di gala del premio, sta costruendo una galleria nel foyer, che domenica si arricchirà dell'autografo di Silvio Orlando.

Il premio istituito dal cineclub, presieduto da Maria Bertama, è sostenuto dall'assessorato alla Cultura del Comune e dagli sponsor, corona

La cerimonia  
si terrà alle 21  
sul palcoscenico  
del cine-teatro Lux

L'attività che si tiene nel cinema teatro buschese: le rassegne «Schermi d'autore» accompagnano lo scorrere delle stagioni, con film di qualità, diretti da grandi registi e da nuovi talenti, per divulgare il piacere del buon cinema.

Silvio Orlando è un interprete molto amato. Come i suoi predecessori unisce una carriera brillante a precise scelte artistiche. Lo rivelano le collaborazioni con Gabriele Salvatores, Nanni Moretti, Paolo Sorrentino, Pupi Avati, Paolo Sorrentino e altri cineasti impegnati nella rappresentazione della



# Busca premia Silvio Orlando

L'attore domenica riceverà il Premio Alpi del Mare. Il riconoscimento dal 2017 viene assegnato dal cineclub Méliès a personalità del Cinema



In alto, Silvio Orlando nel film «Il bambino nascosto» di Roberto Andò. A sinistra l'attore con il regista Mimmo Calopresti con il quale ha girato il film «Preferisco il rumore del mare». Qui sopra in «Ar la fema» di Leonardo di Costanzo. Tutti e tre i lavori verranno proiettati al «Lux»

società. Due film di Moretti - «Aprile» e «Il Calimano» - hanno valso a Silvio Orlando due Premi David di Donatello. Altri riconoscimenti importanti sono stati due Nastri d'Argento, di cui uno ancora per «Il Calimano» che gli ha fruttato anche un Galà d'oro. La prestigiosa Coppa Volpi gli è stata assegnata invece per l'interpretazione nel film «Il papà di Giovanna» di Pupi Avati, nel 2009.

Molto presente anche in televisione, Orlando incarna la fragilità e la tenacia dell'uomo contemporaneo, alle prese con i problemi quotidiani. In questa veste salirà sul palcoscenico del Teatro Politeama Bolognese di Bra, martedì 11 gennaio, per inaugurare la stagione di prosa con «La vita davanti a sé».

Domenica, alle 21, la consegna del Premio Alpi del Mare all'attore, da parte del critico cinematografico Giancarlo Zappalà, direttore di MyMovie, partner del progetto, sarà seguita dal film «Il bambino nascosto» di Roberto An-

Nelle prossime settimane la sala buschese proietterà alcuni film dell'artista

dò, in cui Orlando interpreta il ruolo del professor Gabriele Santoro, protagonista del racconto, ambientato a Napoli. Nelle prossime settimane Formaggio alla carriera proseguirà, il lunedì, con la proiezione di «Ar la fema» di Leonardo Di Costanzo, «Luce dei miei occhi» di Giuseppe Piccioni, «Preferisco il rumore del mare» di Mimmo Calopresti. Per partecipare alla serata (biglietto 10 euro) obbligatorio il green pass rafforzato.

Prenotazioni all'Ortica foto buschese oppure al 3491817658. —





## IL RITRATTO

# L'uomo che non ha mai perso l'amore, ma che non sa nuotare

NAPOLI, GENNAIO

**S**enza ombra di dubbio Giovanni Calone, quinto degli otto figli di Giuseppina Amabile e Umberto Calone, è tra gli artisti italiani più rappresentativi e idolatrati. Ma è più conosciuto con il nome d'arte di Massimo Ranieri, 70 anni compiuti lo scorso 3 maggio, tra i prossimi concorrenti della 72ª edizione del Festival di Sanremo condotto e diretto artisticamente da Amadeus, con *Lettera al di là del mare*. Cresciuto al Pallonetto di Santa Lucia, zona popolare dell'elegante quartiere napoletano di Chiaia-San Ferdinando, viveva in una casa poverissima, composta da un solo vano al quinto piano di un vecchio stabile. Già da bambino si guadagnava da vivere facendo svariati lavori (garzone di panettiere, fattorino, ragazzo di bottega, commesso, barista, intrattenitore alle cerimonie). E proprio al Bar Gelo, nel 1964, a 13 anni, fu scoperto dall'artista Gianni Aterrano che lo portò a New York a fare da "spalla" ai concerti di Sergio Bruni con il nome d'arte di Gianni Rock: «Mi offrì un anticipo di 200mila lire. Nessuno in famiglia aveva mai visto una cifra simile», ricorda Ranieri. Non solo Aterrano: tra i suoi "sponsor" dell'epoca, Ranieri vanta anche il "re della sceneggiatura" Mario Merola. In giovane età fu "costretto" anche a cantare per i turisti che affollavano il lungomare sul quale si affaccia Santa Lucia: «La mia voce piaceva, gli amici che mi portavano lì raggranellavano tanti spiccioli e a me ne toccava una parte. Poi finii in un bar e anche lì cantavo per i clienti». Una carriera a dir poco brillante la sua, con spettacoli musicali e teatrali in tutto il mondo. Sette Sanremo (contando

l'edizione 2022), una vittoria nel 1988 con *Perdere l'amore*. Nel suo palmares anche i successi al Cantagiro (1967 e 1969) e a Canzonissima (1970 e 1972). Teatralmente è stato diretto ed amato da registi del calibro di Bolognini, Patroni Griffi, Strehler e Scaparro, in tv ha preso parte a sceneggiati e fiction e quest'anno sarà protagonista di una serie su Canale 5. Per quel che concerne il cinema, nel 1970 è stato premiato con il David di Donatello speciale. In tv ha diretto, di Eduardo De Filippo, *Filumena Marturano*, *Napoli milionaria*, *Questi fantasmi* e *Sabato, domenica e lunedì*, tutti trasmessi su Raiuno. Poche notizie riguardo la sua vita privata: è noto il suo matrimonio con

Franca Sebastiani, unione da cui è nata la figlia Cristiana, oggi cinquantenne, riconosciuta ufficialmente solo nel 1995. Dopo la morte della moglie, Ranieri ha avuto una lunga relazione sentimentale con Leyla Martinucci. Ritornando a Sanremo, la canzone che sarà in gara era stata messa da parte un



di DIEGO PAURA

anno fa per un futuro disco e uscirà con il prossimo album di inediti. «Non sarà pronto a febbraio per il festival - ha annunciato Ranieri in una recente intervista - ma ad aprile, con gli arrangiamenti di Gino Vannelli, come nell'ultimo album». Ranieri, in compenso, ha appena pubblicato la sua autobiografia, *Tutti i sogni ancora in volo* e corre da una città all'altra per recuperare le 60 date dal vivo rinviate a causa della pandemia. Ranieri si augura che questo possa essere davvero il Sanremo della normalità e della ripartenza. Senza pubblico in teatro lo scorso anno «è stato terribile. Il peggio è alle spalle, si spera. Se Dio vuole - sospira - almeno in gran parte, è andata».







## Matilda De Angelis

ATTRICE

RECITA CON LE STAR DI HOLLYWOOD, MA RESTA UMILE (E IN ITALIA)

Che fosse una fuoriclasse lo si era capito quando l'avevamo vista esordire nel 2016 in *Veloce come il vento*. Poi sono venuti molti ruoli, ma è con la serie *The Undoing*, con Nicole Kidman e Hugh Grant, che a gennaio 2021 l'attrice bolognese, 26 anni, è diventata un mito. Temevamo che gli Usa ce la portassero via, ma lei è fedele al suo Paese, dove quest'anno è uscita anche con la serie *Leonardo*, due film (*Atlas* di Niccolò Castelli e *Il materiale emotivo* di Sergio Castellitto), ha fatto un magnifico monologo al Festival di Sanremo, ha vinto il *David di Donatello* per *L'incredibile storia dell'isola delle Rose* e debuttato su Sky Arte come conduttrice del programma *Il mio nome è Leggenda*. Femminista e single, sta lavorando a una nuova serie Netflix: la storia di Lidia Poët, prima avvocatessa donna in Italia.

## Benedetta Porcaroli

ATTRICE

UNA BABY SBOCCIATA CHE DIMOSTRA DI SAPER RECITARE DA GRANDE

L'ennesimo successo al cinema e un nuovo amore: Riccardo Scamarcio. Per la Chiara della serie *Baby*, il 2021 è stato indimenticabile. Diventata attrice per caso, quando da ragazzina fu scelta per la serie *Tutto può succedere*, a soli 23 anni ha messo insieme una candidatura ai *David di Donatello* per la sua interpretazione nel film *18 regali* e una grande interpretazione nel ruolo di Donatella Colasanti, la superstite del massacro del Circeo, in *La scuola cattolica*. Un film, presentato al Festival di

Venezia, di cui si è parlato molto per via del discusso divieto ai minori di 18 anni. Decisione che lei stessa ha contestato facendosi portavoce sui social della protesta contro la censura nei confronti di una storia che parla di violenza di genere. Ora al cinema con la commedia *7 donne e un mistero* di Alessandro Genovesi, ha in vista un 2022 scoppiettante: oltre a *L'ombra del giorno*, girato con Scamarcio, uscirà con l'attesissimo *Il colibrì* tratto dal romanzo di Sandro Veronesi. **F**







# Venerdì 14 gennaio

**IN PRIMA SERATA**

**Rai 1** Raiuno  
21.25 Talent Show  
**THE VOICE SENIOR**

**Rai 2** Raidue  
21.20 Telefilm  
**THE GOOD DOCTOR**

**Rai 3** Raitre  
21.20 Fiction  
**IL COMLOTTO CONTRO L'AMERICA**

## IL MEGLIO DEL

**16.25** **RETE 4**

### IL CAVALIERE PALLIDO

(Usa, '85) di e con Clint Eastwood con Michael Moriarty, Carrie Snodgrass, Christopher Penn.



Alcuni cercatori d'oro subiscono le angherie di uomo d'affari che cerca di scacciarli con ogni mezzo dal suo paese. In loro difesa arriva però un misterioso forestiero, solo all'apparenza tranquillo. Un grande western, duro e affascinante come Eastwood, che dirige e interpreta da maestro.

Western ★★★★★ ● 1h e 55'

**21.00** **CINEMA DRAMA** sky drama

### L'OLIO DI LORENZO

(Usa, '92) di George Miller con Nick Nolte, Susan Sarandon, Peter Ustinov, Kathleen Wilhoite.

L'incredibile storia vera dei coniugi Odone. Pur senza sapere nulla di medicina, quando al figlio Lorenzo viene diagnosticata una malattia genetica mortale si prodigano per trovare un rimedio... Un dramma commovente, che trova in Nick Nolte e Susan Sarandon due attori straordinari.



Drammatico ★★★★★ ● 2h e 9'

**21.15** **CINEMA DUE** sky cinema

### SCIALLA! (STAI SERENO)

(Italia, '11) di Francesco Bruni con Fabrizio Bentivoglio, Barbara Bobulova, Filippo Scicchitano.



Un ex professore padovano si mantiene impartendo lezioni private. Tra i suoi allievi c'è l'irrequieto Luca. Un giorno l'uomo viene a sapere che il ragazzo è suo figlio e... Bruni debutta alla regia con una commedia che racconta con ironia il confronto tra due generazioni. **Premio David di Donatello** nel 2012.

Commedia ★★★ ● 1h e 35'

**21.00** **CINEMA FAMILY** sky family

### VIAGGIO AL CENTRO DELLA TERRA

(Usa, '08) di Eric Brevig con Brendan Fraser, Josh Hutcherson, Anita Briem, Seth Meyers.



Brendan Fraser è il protagonista di una spettacolare trasposizione del celebre romanzo di Verne. Interpreta uno scienziato che, sulle tracce del fratello scomparso, vive incredibili avventure calandosi negli abissi della Terra. Tra ironia ed effetti speciali, il film ideale per una serata in famiglia.

Fantastico ★★★ ● 1h e 33'

**21.00** **20**

### IO SONO LEGGENDA

(Usa, '07) di Francis Lawrence con Will Smith, Alice Braga, Charlie Tahan, Willow Smith.

Un'epidemia ha sterminato l'umanità e i pochi sopravvissuti si sono trasformati in zombie. In cerca di una cura resta solo un uomo assediato dai mostri. Dal romanzo di Richard Matheson, un fanta-horror claustrofobico e angosciante, che tiene col fiato sospeso fino alla fine. Eccellente Will Smith.



Fantascienza ★★★★★ ● 1h e 40'

**21.30** **SPIKE** Spike

### DAL TRAMONTO ALL'ALBA

(Usa, '96) di Robert Rodriguez con George Clooney, Quentin Tarantino, Harvey Keitel.



Un horror cruentissimo, eppure intriso di humor nero, che diverte i fan del genere. Ne sono protagonisti due fratelli rapinatori che, in fuga dopo un colpo finito nel sangue, si ritrovano in un locale che in realtà è un covo di vampiri. Un film unico nel suo genere, volutamente surreale e con un cast super.

Orrore ★★★ ● 1h e 47'





## il Personaggio

Il polistrumentista viterbese Michele Villetti in corsa per il prestigioso premio con l'ultima sua opera *Portraits*

# L'amico delle volpi candidato al David

di Daniela Venanzi

VITERBO

Un po' come San Francesco e un po' come Fauno, Michele Villetti, artista di Viterbo, con i boschi, la campagna, e soprattutto i rumori legati alla natura, ci ha costruito il suo mondo, cercando di trasferirlo in suoni musicali e in una fase successiva nella produzione di brani che poi, per lungo tempo, sono stati anche al primo posto delle classifiche di iTunes, ricevendo anche di persona i complimenti del maestro Ennio Morricone. Come San Francesco, il polistrumentista Villetti ha parlato agli animali, sua è la storia di qualche anno fa, di quando, con una empatia tutta particolare, è riuscito a costruire un rapporto con quattro volpi. Guadagnandosi il soprannome di "uomo delle volpi".

"Si per tre mesi - racconta Villetti - mi recavo in uno dei boschi sui Cimini e tramite dei fischi radunavo queste quattro volpi con le quali stavo a lungo in compagnia. Una magia assoluta. La prima di queste l'avevo incontrata casualmente facendo un giro in macchina. Tutto ciò si è protratto fino a quando sono riuscito a trasferirle in una zona che non fosse di caccia, che per loro significava trovarsi fuori pericolo. È stata una esperienza fantastica che, come la mia vita, spesso trascorsa in mezzo ai boschi, ha poi ispirato i miei lavori. I miei suoni, le mie produzioni sono tutte ispirate alle voci della natura".

Per uno che vive di musica dal vivo, con particolare focus sulle percussioni, il Covid è stato terribile, giusto? "Già, proprio così - dice l'artista viterbese - abbiamo dovuto interrompere tutto ciò che era la nostra



vita professionale e che ora stiamo cercando di riprendere in mano. A breve, comunque, è in programma l'uscita del mio ultimo lavoro, il terzo da solista e sono molto emozionati".

E poi, cosa di non poco conto, è anche candidato al Davide di Donatello. "Eh sì, questa cosa mi riempie di orgoglio. Si tratta appunto della mia ultima opera, *Portraits*, corto per il quale sono regista, compositore e sceneggiatore, credo di aver fatto un buon lavoro".

Spera nella nomination? "Speranza, è il termine giusto". Lei ha ricevuto anche i complimenti a, per uno dei suoi lavori, dal grande maestro Ennio Morricone. Che emozione è stata? "Surreale, è come non credere a quello che senti. Ha definito il mio un ottimo lavoro ed è stato di una umiltà da fare spavento. Lui, così immenso, che faceva i complimenti a me. Una vita fortunata la mia fino a questo momento, tante emozioni e tutte grazie alla musica".

C'è una sua foto che la ritrae con dei ragazzini nella scuola Santa Maria del Paradiso mentre suonate delle percussioni, come mai?

"Come dicevo prima - spiega Villetti - la chiacchierata con Morricone è stata folgorante per me. In particolare una frase nella quale si lamentava di come nelle scuole la musica fosse noiosa e ripetitiva, sempre uguale. Da lì, quando sono stato chiamato per insegnare musica al complesso Santa Maria del Paradiso, ho avuto l'ispirazione per una proposta che uscisse fuori dal coro. Insomma, non il solito flauto, ma un percorso che cominciasse dall'asilo, con le basi, la percezione ritmica, per passare poi alle elementari con la storia della musica, le percussioni, e infine l'ukulele alle medie. E i risultati con bambini e i ragazzini sono eccezionali. Tra l'altro, venire ad insegnare qui per me è stato come ritornare a casa, questo è stato il posto dove Gianluca Zappa, uno dei fondatori della scuola, mi fece provare il mio primo strumento musicale, il cembalo. Da quel momento per me la musica è stata la mia vita. Ecco, insegnare qui, dove ancora oggi c'è lui, è come un cerchio che si compie. Una emozione straordinaria". Una emozione che potrebbe crescere ancora grazie *Portraits*, il corto di cui ha curato la regia, la sceneggiatura e la musica, candidato al Davide di Donatello. Si tratta di un viaggio sonoro volto a descrivere, mediante il solo ausilio della batteria, i dettagli della celeberrima opera di Van Gogh dal titolo "notte stellata". Ogni nota eseguita rappresenta una parte specifica del quadro. Si parte dalle stelle, rappresentano musicalmente una ad una, fino a salire poi verso la montagna, con una esecuzione di piatti e di timpani e toms, i quali rappresentano l'ascesa visiva del compositore, che parte dalla base della montagna fino alla sua cima. A seguire, dopo una visione musicale rarefatta e caotica (che rappresenta le abitazioni sottostanti), un suono costante dei piatti, i quali indicano le campane della chiesa, a valle, nel paese avvolto dalla notte.

### Animali

Ha imparato a conoscerli sui Cimini

### Insegnante

Alla scuola Santa Maria del Paradiso ha scoperto il cembalo

### Ennio Morricone

Forte il ricordo dei complimenti che gli fece il maestro



L'artista Michele Villetti alla batteria, a sinistra, e in una serie di fotografie scattate tra i boschi, luoghi dai quali trae ispirazioni per le sue composizioni



Villetti è conosciuto anche come l'amico delle volpi per un singolare episodio con protagoniste quattro volpi incontrate sui monti Cimini







MUSICA

## Hunting Dogs tra Gorizia e Fiume primo album col pop che scoppia

Marco Germini e Alba Nacinovich si sono incontrati negli anni di studio al Tartini. Vincitori di Arezzo Wave 2019 e reduci dal tour, in primavera il lavoro di debutto

Elisa Russo

«Il nome "Hunting Dogs" incarna alla perfezione la nostra visione: cani da caccia e il desiderio feroce (come lo chiama Keith Jarrett) di esplorare, quindi una ricerca del suono che si basa sulle conoscenze ma si lascia poi guidare dal fiuto musicale, e oltre a questo aspetto molto terreno, abbiamo scoperto che è anche il nome di una costellazione formata da due cani che inseguono l'Orsa Maggiore, mettendo in moto tutti gli astri e nel nostro suono c'è questo sovrapporsi di linee taglienti di basso e atmosfere sospese e quasi astrali, oniriche».

Gli Hunting Dogs si incontrano a Trieste, dove vivono negli anni di studio al Conservatorio Tartini, Marco Germini di Gorizia e Alba Nacinovich di Fiume. «Non frequentavamo lo stesso anno - ricorda Alba - però nelle ore di pausa ci siamo trovati a fare musica



Gli Hunting Dogs, Marco Germini e Alba Nacinovich. Foto Romano Grazic

insieme e abbiamo fittato la stessa propensione anche ad altri generi fuori dal jazz tradizionale; poi ci siamo trovati a far prove tra i vigneti di Marco a Gorizia ed è stato da subito un approccio nuovo, quasi magico, mistico perché i brani emergevano da sé, testo, musica e struttura, nasceva-

no suonando». Sono passati diversi anni, alle spalle hanno già un ep, importanti esperienze live, riconoscimenti come il Porin ("Grammy" croato) e Premio Ascap Johnny Mandel, selezione David di Donatello, collaborazioni con artisti come Glauco Venier e Scott Kinsey.

Oggi annunciano il primo album vero e proprio, in uscita in primavera e anticipato ora dal singolo "Synchronizing Cravings". L'irrefrenabile rincorrersi di sguardi viene tradotto nelle immagini del videoclip studiate dal regista goriziano Cristian Natoli, i cui recenti lavori sono stati in-

concorso al David di Donatello e finalisti al Warsaw International Film Festival. Il video vede protagoniste le sincronette della A.S. Gorizia Nuoto, nella cui coreografia collettiva si nasconde un segreto passo a due.

«Definiamo la nostra musica - prosegue Alba - "electro-shocked pop", canzoni pop che però facciamo detenere qua e là. Al centro c'è la melodia da tradizione italiana ma lasciamo sempre aperta una porta anche all'improvvisazione, dal jazz prendiamo la libertà di approccio, di giocare con i suoni, con la forma canzone: ci piace smontarla e ricostruirla a modo nostro». Un contributo ricevuto grazie alla vittoria di Arezzo Wave 2019 ha permesso agli Hunting Dogs di organizzare un tour appena conclusosi: «Il riscontro del pubblico è stato molto positivo. Siamo un po' ai margini geografici, però girando l'Italia abbiamo realizzato che godiamo di un buono status, ci hanno detto "dal Nord Est esce poca roba, ma quando esce spacca"». In preparazione, oltre che il nuovo disco, il live set in trio con il batterista Marco D'Orlando. «La nostra è una caccia all'elettronica organica, come ci piace definirla. Pur apprezzando e seguendo la scena elettronica da sempre, quando andavo a sentire i concerti restavo un po' delusa rispetto alle band tradizionali perché non mi dava la sensazione di musica davvero suonata. A parte il cantante, chi è dietro al computer non sai mai cosa

fa di preciso, potrebbe anche far partire con il play una base. Negli anni, abbiamo aggiunto sempre più strumentazione acustica, suoniamo chitarra, sassofono, percussioni, fino a oggetti di uso comune come pentole, e usiamo il live looping - tutte le sovraincisioni vengono fatte dal vivo, anche i pochi sample che già portiamo pronti vengono poi rielaborati, ci teniamo che sia una musica viva anche se si tratta di suoni sintetici».





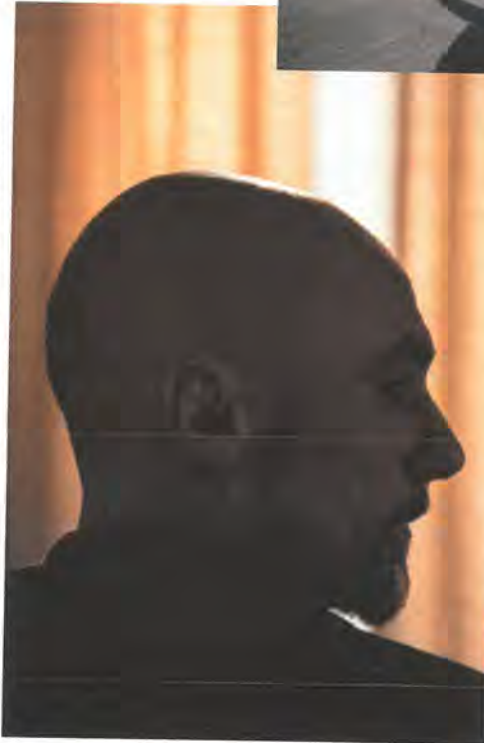
## COVER STORY

# ELIO GERMANO: «LA MIA AMERICA, A LATINA»

L'attore pluripremiato parla a *Ciak* del suo nuovo film con i Fratelli D'Innocenzo, *America Latina*: «Stavolta entriamo nella mente del personaggio»

DI EMANUELE BUCCI

**È** stato l'oggetto italiano più misterioso della 78esima Mostra del Cinema di Venezia, prima. Poi, dopo l'anteprima, uno dei più discussi. Ma *America Latina* (in arrivo il 13 gennaio con Vision Distribution), terzo lungometraggio dei fratelli Fabio e Damiano D'Innocenzo dopo gli acclamati *La terra dell'abbastanza* e *Favolacce*, ha confermato almeno una promessa, su cui in verità erano pochi i dubbi: la forza destabilizzante della performance di **Elio Germano**, protagonista assoluto del film e per la seconda volta diretto dai due gemelli di Tor Bella Monaca. Se nel precedente *Favolacce* l'attore era uno dei molteplici, frustrati e grotteschi genitori-spettri di una periferia romana alienata, in questa nuova fatica la sfida per l'interprete (e i registi-autori) è stata completamente diversa. Perché, sottolinea **Germano** parlando dei D'Innocenzo, «il loro meraviglioso modo di intendere questo lavoro non è inseguire degli standard, ma fare sempre nuovi prototipi, quindi lanciarsi ogni volta verso qualcosa che non deve assomigliare a niente di quanto è stato fatto prima. La loro cinematografia non è il "clone" di niente, neanche di loro stessi. Questa libertà, da lavoratore, è la cosa più bella. Non si pensa al risultato ma si fa una ricerca». Ricerca qui tutta incentrata sul personaggio di **Germano**, il dentista Massimo Sisti. La sua America è a Latina, la città laziale nata dalla bonifica delle paludi pontine. Ma basta scavare neanche troppo a fondo per trovare qualcosa di malsano e irrisolto nell'esistenza del benestante borghese di provincia Sisti. E nella cantina umida della villa dove vive con la moglie Alessandra e le giovani figlie Laura e Ilenia, l'uomo scoprirà un segreto destinato a sconvolgere il suo equilibrio e a fargli dubitare dei suoi ricordi e della sua stessa identità. «Una persona fragile», spiega l'attore descrivendo il suo



Elio Germano in alcuni momenti di *America Latina*.

protagonista, «un uomo che si confronta con le sue debolezze, con le sue insicurezze che vengono a galla improvvisamente». Stavolta perciò, anticipa l'attore, «il viaggio è all'interno del personaggio, siamo entrati nella sua mente. Un percorso focalizzato completamente sull'interiorità, che è la questione affrontata dal film». Per Germano, un lavoro «invasivo e totalizzante, molto faticoso, però come tutte le cose che comportano sacrificio c'è anche grande soddisfazione». Una performance che si aggiunge alla vasta ed eterogenea galleria di (anti)eroi sfaccettati e tormentati dell'interprete: dal "fasciocomunista" di *Mio fratello è figlio unico* (che gli valse il primo dei quattro David) al *Giovane favoloso* Leopardi e l'Antonio Ligabue di *Volevo nascondermi* con cui ha vinto a Berlino 2020. Passando per il padre operaio vedovo de *La nostra vita* (premiato a Cannes 2010) e il recentissimo Giorgio Rosa de *L'incredibile storia dell'Isola delle Rose*, secondo Nastro d'argento della sua carriera. Ma nel futuro dell'attore, più che premi, nuovi registi con cui collaborare o personaggi da esplorare, ciò che conta è un certo modo di vivere la sua professione. «Più che al "che cosa" sono molto interessato al "come". Quello che spesso non si riesce a far passare è che il nostro è un ambiente lavorativo come tutti gli altri, e come in tutti gli altri soffriamo le condizioni di lavoro. Ed è sempre più raro trovare delle situazioni dove c'è possibilità creativa, come avvenuto nel caso di *America Latina*. Quindi al di là del titolo, che si parli di Garibaldi o di tuo cugino, i film si possono fare con amore e spirito di ricerca, oppure sotto padrone perché si insegue un determinato target produttivo. E dato che mi piace molto questo lavoro, soffro quando viene mercificato in maniera violenta. Quindi, se posso augurarmi qualcosa nel futuro, è di fare qualsiasi personaggio, ma con una modalità in cui ci sia rispetto e amore per il mio lavoro». ■





## LA FRANCIA DI VALERIA

La Bruni Tedeschi è sempre più legata alla cinematografia del Paese dove ha scelto di vivere. Per lei (4 David di Donatello, 3 Nastri d'argento e un César, l'Oscar francese, vinti), sono in arrivo altri due film che raccontano in modo non convenzionale la Francia di oggi. È anche tra le protagoniste del film corale *H24*, una collezione di 24 cortometraggi, basati ciascuno su fatti realmente accaduti, girati per denunciare le tante forme di abusi sulle donne. La serie, visibile su Apple TV+, è stata presentata il 25 novembre, giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne.

Valeria Bruni Tedeschi (57 anni). Sotto, una scena del film



76

### PARIGI, TUTTO IN UNA NOTTE

*La Fracture*, Francia, 2021. Regia Catherine Corsini. Con Valeria Bruni Tedeschi, Marina Foïs, Pio Marmai. Distribuzione Academy Two. Durata 1h e 38'

**IL FATTO** - A Parigi due donne si trovano in un ospedale assediato dai manifestanti in rivolta mentre il personale sanitario è messo a dura prova.

**LA FRATTURA** - Il titolo originale del film di Catherine Corsini, presentato in Concorso al 74° Festival di Cannes e vincitore della Queer Palm, è *La Fracture* e la storia racconta proprio di una frattura intesa sia in senso materiale che simbolico. Da un lato c'è quella fisica della protagonista, dall'altro quella affettiva di una coppia sul punto di rompere la relazione, e al di sopra di tutto c'è la frattura di una Francia divisa dai suoi contrasti politici e sociali. *Paris, tout in una notte* gioca su questi aspetti che si alternano e si specchiano l'uno nell'altro. La coppia in crisi è composta da Raf (Valeria Bruni Tedeschi) e Julie

(Marina Foïs) che, a causa di un infortunio, si recano in un pronto soccorso parigino proprio mentre fuori in piazza si sta svolgendo una manifestazione dei gilet gialli. Il peso del loro vissuto personale viene sempre più aggravato dalla situazione esterna, che le costringe a trascorrere l'intera notte in ospedale, dove Raf e Julie conoscono Yann (Pio Marmai), un manifestante ferito e adirato. Le loro storie, seppur diverse, e l'emergenza interna ed esterna all'ospedale offrono a Corsini l'occasione per affrontare il tema dell'ingiustizia sociale e il problema della sanità pubblica attraverso una lettura molto umana dei problemi. Le lunghe ore trascorse in un ospedale fatiscente, con il personale sotto organico e costretto ad una enorme pressione, faranno cadere certezze e pregiudizi di tutti. *Paris, tout in una notte* è un film lontano dai classici toni della commedia francese e si avvale di un'interpretazione intensa e calzante da parte degli attori. **LO ASPETTIAMO PERCHÉ...** Senza ricorrere all'eccesso, Corsini descrive il malessere di una condizione sociale reale e amara non dissimile da quella di molti altri Paesi.

Vania Amirano

■ ACADEMYTWO.COM





CULT MOVIE

# COME NACQUE LA STANGATA

Storia, successi e retroscena di uno dei film più visti e premiati della storia del cinema. Dal "no" di **Jack Nicholson**, ai diktat di **Redford**, al flop del sequel

DI EMANUELE BUCCI

**S**e oggi indicissimo un concorso per eleggere le due più simpatiche canaglie della storia del cinema, non ci stupiremmo se vincessero Henry Gondorff (Paul Newman) e Johnny Hooker (Robert Redford), protagonisti de *La stangata* (*The Sting*, 1973), di George Roy Hill. E forse, per assicurarsi la vittoria, quei due truffatori incalliti imbroglierebbero, ma in fondo gli vogliamo bene anche per questo. Siamo nell'Illinois, 85 anni fa (il film è ambientato nell'autunno del 1936), in pieno gangsterismo: ma piuttosto che un cupo noir, quella del film è una **divertente** (ancorché ricca di suspense) "stangata" messa a punto dalla coppia ai danni del potente boss Doyle Lonnegan (Robert Shaw) per vendicare l'uccisione di Luther Coleman, amico di Hooker. Quest'ultimo, coadiuvato da Gondorff (che si finge l'allibratore Shaw), apre una falsa sala scommesse per attirare il malavitoso nella

complessa truffa. Non meno sorprendente del colpo di Gondorff e Hooker sarà il successo del film: **68 milioni di dollari dell'epoca al botteghino e una valanga di premi**, tra cui ben **sette Oscar**: miglior film, regia, sceneggiatura (firmata da un giovane ex studente dell'Ucla, David S. Ward), colonna sonora (di Marvin Hamlisch), scenografia (di Henry Bumstead e James Payne), costumi (di Edith Head) e montaggio (di William H. Reynolds). Un trionfo dietro il quale stanno non pochi colpi di scena: inizialmente, infatti, si pensava di far dirigere il film allo stesso sceneggiatore, ma **Robert Redford**, coinvolto nel progetto, **pretese che dietro la macchina da presa ci fosse George Roy Hill**, con cui aveva lavorato nel western ironico e malinconico *Butch Cassidy* (1969). Proprio in quel film Redford divideva le scene con Paul Newman, e i due avevano rivelato sin

da allora una notevole alchimia di coppia, per un lungometraggio premiato con quattro statuette (per fotografia, sceneggiatura, musica e canzone). Eppure, rimettere insieme il trio di *Butch Cassidy* non fu né scontato né semplice, e in lizza per il ruolo da co-protagonista c'era in prima battuta nientemeno che **Jack Nicholson**. Questi, però, **rifiutò la parte per dedicarsi al film *L'ultima corvée***, di Hal Ashby. A sbloccare la situazione intervenne lo stesso **Paul Newman**, telefonando ai produttori (Tony Bill, Michael Phillips e Julia Phillips) e dicendo: **«Ma come, state facendo un altro film con Redford e non c'è una parte per me?»**. D'altronde, non era affatto scontato che una



Robert Redford (85 anni) e Paul Newman (1925-2008) ne *La stangata*. Nella foto accanto, Newman in una scena del film.



Robert Shaw (1927-1978), che nel film è Doyle Lonnegan, l'antagonista.



Il regista George Roy Hill (1921-2002).





L'attore, che si aggiudica anche un David di Donatello 1974), Newman viene purtroppo snobbato dall'Academy, che lo risarcirà di tanti riconoscimenti mancati con l'Oscar alla carriera nel 1986. Comunque sia, un risultato notevole per un film che alcuni all'epoca giudicarono fin troppo nostalgico

(«Questi anni trenta tra poco non li potrà più vedere nessuno», commentò da noi il critico Tullio Kezich). Forse, però, la nostalgia in quegli anni andava (almeno un po') di moda, come dimostrato, nella stessa edizione degli Oscar, dalla

quelli a colori gareggiavano in categorie separate. Tra i suoi abiti più celebri anche quelli per Gloria Swanson in *Viale del tramonto* e per Grace Kelly ne *La finestra sul cortile*. Una figura talmente mitica della Hollywood che fu da ispirare anche un personaggio del celebre film d'animazione *Gli incredibili*, ovvero la "costumista" dei supereroi Edna Mode. Un discorso a parte, per quanto riguarda *La stangata*, meritano poi le musiche: il film di Hill, infatti, ha dato nuova gloria alla musica ragtime, e in particolare ai brani del grande pianista (vissuto tra il 1868 e il 1917) Scott Joplin, come *The Entertainer* e *Maple Leaf Rag* (più di un milione di copie di spartiti venduti nel 1899), riarrangiati da Marvin Hamlisch. Non meno importante nel film l'apporto, accanto ai due protagonisti, di interpreti come il caratterista Charles Durning nella parte del tenente Snyder e, soprattutto, del grande attore britannico Robert Shaw in quelli dell'antagonista Lonnegan: una carriera, quella di Shaw (interrotta bruscamente dalla morte nel 1978), che vanta, tra le altre cose, i ruoli del killer di *A 007, dalla Russia con amore* e del cacciatore Quint ne *Lo squalo*. E, a dimostrazione che il segreto di un'opera come *La stangata* sta nell'incontro (per la prima o seconda volta) di tanti talenti e professionalità al momento giusto, si può citare il semisconosciuto sequel *La stangata II* (1983): diretto da Jeremy Kagan, è nuovamente scritto da David S. Ward, ma segnato in partenza dal mancato ritorno degli interpreti originali (malgrado Lonnegan possa contare su Oliver Reed) e degli altri collaboratori che avevano decretato il successo (irripetibile) del prototipo.

Non per nulla, il film ha conteso a sorpresa fino all'ultimo a *Pulp Fiction*, il capolavoro di Quentin Tarantino, il titolo di *Film della nostra vita* nella categoria *Commedie internazionali del '900* nella grande inchiesta di *Ciak* dello scorso anno, realizzata con il Museo del Cinema di Torino e la Film Commission Torino Piemonte, che ha raccolto oltre 200 mila voti. ■



▲ Ancora Redford e Newman in una scena del film.

riedizione del duo Newman-Redford diretti da Hill conquistasse nuovamente il cuore degli spettatori (e dei componenti dell'Academy). Tanto più a rischio di rifiuto poteva essere la scelta per un racconto così leggero e classico nella Hollywood di quegli anni, attraversata dai fermenti di nuovi autori e generi reinventati, spesso con una prepotente iniezione di tensioni e inquietudini provenienti dalla realtà contemporanea: nelle due stagioni precedenti, non a caso, la statuetta era andata a *Il braccio violento della legge* di William Friedkin e a *Il padrino* di Francis Ford Coppola. Kubrick aveva già sconvolto il mondo del cinema (e non solo) con *Arancia meccanica*, e nello stesso anno della *Stangata* aveva esordito Terrence Malick con *La rabbia giovane*. A contendere l'Oscar al film di Hill, tra l'altro, c'era un film spartiacque dell'horror come *Lesorcista*. Eppure, *La stangata* vince su tutta la linea, anzi quasi tutta, perché manca proprio il riconoscimento ai due protagonisti. Se Redford ottiene la nomination (prima volta per

nomination per un'altra commedia, *American Graffiti* di George Lucas. Ma i motivi del successo de *La stangata* vanno sicuramente cercati anche altrove: nel carisma e nell'energia dei due protagonisti, nel ritmo e nelle trovate ben congegnate della scrittura. E nella qualità dei contributi tecnici, come quelli dello scenografo Henry Bumstead (già collaboratore di Hitchcock e poi, tra gli altri, di Clint Eastwood fino a *Lettere da Iwo Jima*), del montatore William Reynolds (attivo dagli anni Trenta ai Novanta e già premiato nel 1966 per *Tutti insieme appassionatamente*) e della costumista Edith Head. Quest'ultima vanta un primato non da poco: è la donna con il maggior numero di Oscar vinti nella storia del cinema, ben otto (record anche di nomination: trentacinque), per i film *L'ereditiera*, *Sansone e Dalila*, *Eva contro Eva*, *Un posto al sole*, *Vacanze romane*, *Sabrina*, *Un adulterio difficile* e, da ultimo, *La stangata*. Nel 1951 ottenne addirittura due statuette nella stessa cerimonia, poiché i film in bianco e nero e





LOCATION SCOUTING

## Mi è sembrato di vedere Diabolik

Da fumetto a protagonista al cinema  
Scopriamo i set (tutti italiani)  
del nuovo film con Luca Marinelli e Miriam Leone

A cura di BEATRICE TOMASINI @beatortomasini



**COSTRETTO AL RINVIO** per la pandemia, finalmente in sala dal 16 dicembre l'atteso *Diabolik* dei Manetti Bros. Sono trascorsi quasi sessant'anni dal debutto come fumetto: era il primo novembre 1962 infatti, quando il Re del Terrore apparve per la prima volta in edicola al costo di 150 lire, seguito sei anni dopo dall'adattamento cinematografico di Mario Bava. E il bandito eroe nato dall'intuizione di Angela e Luciana Giussani continua a sedurre intere generazioni con le sue fasciose scorribande. La pellicola - produzione Mom-

pracem con Rai Cinema, prodotto da Carlo Macchitella e Manetti Bros. in associazione con Astorina - vede Luca Marinelli (**David di Donatello** nel 2016 come miglior attore non protagonista per *Lo chiamavano Jeeg Robot*) nei panni del ladro misterioso e spregiudicato, e Miriam Leone in quelli della sua complice Eva Kant, oltre a Valerio Mastrandrea che interpreta l'ispettore Ginko, Serena Rossi, Alessandro Roia e Claudia Gerini. Le vicende del criminale in calzamaglia nera - ambientate nella città immaginaria di Clerville a fine

anni Sessanta tra colpi messi a segno e inseguimenti per sfuggire alla polizia sulla sua iconica Jaguar E-Type - sono state girate in Italia tra Bologna (Parco della Montagnola e Grand Hotel Majestic già Baglioni), Milano (piazza Affari, largo Mattioli e corso Vittorio Emanuele), Courmayeur e Trieste (in foto) tra cui piazza della Borsa, il molo del Bersaglieri (sede della Stazione Marittima) e alcune località del suo golfo come il borgo marinaro di Portopiccolo.  
[diabolik.it/lanews/dataufficiale\\_film](http://diabolik.it/lanews/dataufficiale_film)





intervista



NATA A ROMA  
NEL GENNAIO  
1962, MARGHE-  
RITA BUY È STA-  
TA SCELTA DA  
FILORGA PER IL  
PROGETTO #LA-  
MASTORIADI-  
BELLEZZA.  
DETTAGLIO  
MODA: ABITO  
GIORGIO  
ARMANI.

# Sarò la tua musa

È L'ATTRICE ITALIANA CHE HA VINTO PIÙ PREMI.  
OGGI **MARGHERITA BUY** È IL NUOVO  
VOLTO DI UN BRAND CHE AMA LE DONNE INTENSE  
E IMPEGNATE. PROPRIO COME LEI

di *Cristina Torlaschi* foto *Maddalena Petrosino*

226\_mc dicembre/gennaio





**RIFLESSIVA**, fragile, riservata, utilizza le parole con grande accuratezza. Mentre Margherita Buy parla mi passano davanti tutti i fotogrammi dei suoi film. E sono tanti. «Immagino che parleremo di bellezza. Sono proprio negata!». Dopo un attimo di panico da parte dell'intervistatrice, il dialogo parte e si concluderà soltanto dopo un'ora di chiacchiere, racconti, confidenze che sfiorano la bellezza. Perché parliamo anche d'altro. Innanzitutto della sua bellissima, articolata e lunga carriera: cinema, teatro, televisione.

**L'abbiamo recentemente vista al cinema con Tre Piani di Nanni Moretti. Il suo personaggio, Dora, ha dovuto fare una scelta esistenziale e d'amore molto difficile. A lei è mai capitato?**

Dora non vuole rinunciare all'idea di una famiglia e questo provoca una rottura profonda con il marito. Spesso dobbiamo affrontare situazioni simili. È sempre un dolore, una frattura, ma a volte è necessario schierarsi. Però io non ho mai avuto vicino persone così rigide. **Dora, nel libro da cui è tratto il film, diventa un'attivista. Anche lei lo è stata durante l'adolescenza. Quali sono oggi le battaglie da combattere?**

Ho sempre sostenuto quelle che pensavo fossero cause giuste, come l'emancipazione femminile, l'aborto. Negli anni Settanta ho partecipato a tante battaglie insieme alle mie compagne dell'epoca e ne sono fiera. Oggi le emergenze sono tante, i giovani sono in una situazione complicata perché non si tratta più soltanto di scelte etiche. Personalmente sento molto forte la questione dei cambiamenti climatici, nasce tutto da lì.

**Si definirebbe una mediatrice? È brava a ricucire i conflitti?**

Sì, credo di sì. Cioè, i miei no (*ride*), quelli altrui sì, fa parte del mio lavoro, mi immedesimo molto di più nelle vite degli altri.

**È diventata la musa di Filorga, un brand che da sempre dà voce alle donne. Cosa l'ha**



**convinta a iniziare questa collaborazione?**

Mi divertiva, sono sempre stata un po' defilata e sono onorata di essere stata scelta alla mia età. Nella vita ho fatto un percorso inverso, non ho mai cercato un'approvazione sul

mio aspetto fisico perché ritenevo fosse poco importante e mi sono sentita apprezzata per quello che ho fatto e rappresentato.

**"Il tempo è alleato" è un mantra di Filorga. È davvero così? E per lei cosa significa questa frase?**

Bisogna lavorare insieme al tempo e spenderlo bene, senza lasciarsi influenzare dalla paura di vedersi diversi. La vita è fatta di esperienze e averne tante la rende bella.

**Riguardandosi nelle foto e nei film degli anni trascorsi si sente a suo agio?**

Mi accorgo di essere molto cambiata, non tanto nell'aspetto fisico. Avevo qualche ingenuità, inesperienza. Oggi mi sento più sicura.

**Parliamo della bellezza di Roma: vive in una città meravigliosa, purtroppo degradata.**

**Cosa chiederebbe al nuovo sindaco?**

È una città maltrattata, con alle spalle anni di cattiva gestione e vecchie problematiche mai risolte. I cittadini l'hanno un po' abbandonata. Se non ritroviamo noi l'amore per Roma, qualunque sindaco cosa può fare?

**Sua figlia Caterina ha vent'anni: cosa rivede in lei di se stessa a quell'età?**

Rivedo alcuni slanci, infatuazioni quotidiane su progetti magari difficili da realizzare ma che lei, come tutti i giovani, ritiene semplicissimi. Mi fa tanta tenerezza, mi ricorda me, quando

**POLIEDRICA**  
DALL'ALTO IN  
SENSO ORARIO.  
MARGHERITA  
BUY E STEFANO  
ACCORSI IN  
LE FATE  
IGNORANTI  
DI FERZAN  
OZPETEK. CON  
NANNI MORETTI  
NEL FILM  
MIA MADRE.  
SUL RED  
CARPET DI  
CANNES ALLA  
PREMIÈRE DI  
TRE PIANI.  
\*HO LAVORATO  
SPESSE CON  
MORETTI  
E OZPETEK.  
CONTINUARE A  
COLLABORARE  
CON PERSONE  
CHE TI  
APPREZZANO FA  
SENTIRE BENE\*,  
DICE L'ATTRICE.





intervista



pensavo tutto fosse possibile. Mia figlia ha avuto un percorso più semplice, anche se adesso, crescendo, le difficoltà sono maggiori. Io invece ho avuto una famiglia molto presente che mi ha sempre detto «devi farcela da sola» e così dopo le difficoltà iniziali la fatica è stata ripagata.

**Dal primo David nel 1991 a Cannes 2021. Il red carpet oggi fa meno paura?**

Forse fa più paura adesso. Quando si è un po' incoscienti c'è più inconsapevolezza, meno timore del giudizio. Oggi ogni particolare è studiato, bisogna stare attenti a mille trappole. Quando ho cominciato non c'era l'accanimento così stupido e spietato nei confronti di cosa una persona indossasse. Lo ritengo offensivo perché gli attori vanno sul palco a ritirare un premio perché si sono dedicati al proprio lavoro. Per il primo David non sapevo come dovevo vestirmi. Mia cugina, che faceva la costumista, mi aiutò a trovare un vestito che ancora

**GESTO RIPARATORE**  
RICCA DI MINERALI ANTIOSSIDANTI E UN COMPLESSO DI AMINOACIDI, GLOBAL-REPAIR CREMA MULTI-ATTIVA AD EFFICACIA PROLUNGATA DI FILORGA AGISCE SUI SEGNI DEL TEMPO. RIDENSIFICA LA PELLE E HA UN EFFETTO COMFORT.

conservo. È un bel ricordo.

**Spesso ha interpretato ruoli in cui prende in mano la situazione con decisione. Le viene naturale anche nella vita?**

No, sono un'indecisa cronica. Ho un problema con le scelte, è patologico. Non riesco a staccarmi dalle cose, anche buttare via un maglione, ma chi ce la fa? È straziante, vedo questi poveri maglioni che stanno sei mesi dentro una scatola e altri sei in un armadio senza essere mai indossati, però non ho il coraggio di buttarli (sorride). Staccarsi è difficilissimo. E anche prendere decisioni.

**Un ruolo che vorrebbe interpretare in futuro?**

Ho appena terminato una commedia (*7 donne e un mistero*, di Alessandro Genovesi, nelle sale il 25 dicembre, ndr), che mi ha divertito molto. Dopo tanti film drammatici, nel futuro vedo qualcosa di brillante perché mi fa bene alla salute, allo spirito. I ruoli densi, dolorosi, un po' ti segnano, è difficile scordarsi immediatamente quello che hai portato in scena.

**Qual è stato il punto di svolta nella sua vita?**

Quando sono entrata all'Accademia Nazionale di Arte Drammatica. Fino a quel momento ero una persona poco capita, soprattutto da me stessa, avevo uno strano modo di gestire l'emozione. In Accademia mi sono sentita improvvisamente accolta in una famiglia vera, è stato bellissimo. Ho pensato finalmente di avere fatto la scelta giusta. Il mio futuro non era ancora stato scritto e lì sono riuscita a costruirlo.

**Come si entra in Accademia?**

Con un concorso. Prima c'è un esame scritto. Poi, se si supera la selezione, l'orale consiste in un testo recitato, uno in rima e una canzone.

**Si ricorda la canzone che ha scelto?**

Me la ricordo molto bene, *La ragazza di Ipanema...*



FOTO: MODALENA PETROSINO PER FILORGA, TRUCCO E CAPELLI: FLAVIA TELLEONE @SIMONE BELLI AGENCY USING FILORGA GLOBAL-REPAIR E FLASH-NUDE FLUID. AGENZIA: JFGRADEARTIST





**ACCADEMIA DEL CINEMA ITALIANO  
PREMI DAVID DI DONATELLO®**

00161 Roma - Via di Villa Patrizi, 8  
Tel. 06/4402766 - Fax 06/8411746  
segreteria@daviddidonatello.it  
www.daviddidonatello.it

Presidente e Direttrice Artistica: Piera DETASSIS  
Segretario Generale: Manuela PINESKJ